HISTORIA
DI
TUTTE L'HERESIE.

HISTORIA
DI
TUTTE L'HERESIE
Deſcritta
DA
DOMENICO BERNINO
Tomo Primo
ALLA SANTITÀ DI N. S.
CLEMENTE XI.

VENEZIA, MDCCXI.
Preſſo Paolo Baglioni.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Beatiſſimo Padre.

LA *Providenza altiſſima di Dio, che* attingit à fine ad finem fortiter, & diſponit omnia ſuaviter, *hà in me, PADRE SANTO, auverata coſa, che ſorpaſſa non tanto la condizione del mio ſtato, quanto la capacità della mia mente, e la poſſibilità del-*

Sap. 8.

le

le mie forze; nella disposizione; ch' ella hà fatto, che io habbia potuto proseguire, e terminare un'Historia, i cui auvenimenti sono così ampli per la multiplicità de' successi, così ardui per la scabrosità delle opposizioni, che ben mi auviddi sin dal principio, che mi poneva in obligo di render conto à quei, che la leggeranno, di tutto ciò che si è detto, e fatto di più memorabile per il corso di diecisette Secoli nella Chiesa di Dio. Mà egli, che per far molto, non hà bisogno di molti, sin dalla mia più fresca età eccitommi il genio alla lezione de' sacri Libri, e dalla lezione di essi all'annotazione di quanto li Santi Padri ò impugnano, ò raccontano, ò provano ne' loro Scritti, e ò si asserisce dagli Heretici contro la Cattolica Religione, ò si attesta da' Cattolici contro la falsità dell' Heresia; e rinvenendo io sempre la materia disordinatamente sparsa, e perciò difficile ad apprendersi ordinatamente, surse in me l'animo, ò per meglio dire, soavemente Dio sollevommi l'animo, à riordinarne il racconto, e mi accinsi all'impresa di riferir distintamente l'Historia di tutte l'Heresie dal Pontificato di San Pietro Apostolo, e poi successivamente di Pontificato in Pontificato sin'al principio del corrente Secolo, nel cui lungo corso vedrassi, quanto gli Heretici habbiano operato contro la Chiesa di Giesù Christo, e quanto la Chiesa di Giesù Christo contro di essi. Sog-

get-

getto nobile per la Religiosità dell' Assunto , & utile per l' ammaestramento de' Lettori , onde apparisca chiaramente à Cattolici , e convincentemente agli Heretici , dove sia , e qual sia la Verità della Fede.

Questa Historia dunque io riverentemente offerisco alla S. V. con le medesime parole , con le quali S. Giustino presentò quella da esso composta all' Imperador Antonino Pio , Est nobis liber contra Hæreses , & Sectas omnes compositus , quem si legere volueritis , damus ; *con motivo però molto più proporzionato , e forte per implorar' , & ottener Patrocinio dalla sua Grandezza . Conciosiacosache i preclari gesti de' passati Pontefici contro l' innumerabile schiera di tutti gli Heresiarchi son tanto Suoi , e così propriamente nella sua Persona si rappresentano , che rimaner può in dubio , se la S. V. sia di essi l' Originale , ò la Copia , ò s' Eglino meglio habbiano operato , ò Ella imitato . Per lo che , se io seguir volessi il costume de' Scrittori , d' inalzar con laudi il merito di quel Principe , à cui si consacra l' Opera , certamente mi converrebbe comporre più tosto un Libro , che dedicarlo , e tessere un' Historia di maraviglie , che sarebbe una maraviglia frà le Historie . Ma à me basta scrivere i Fatti de' Gran Pontefici Antecessori di V. S. per descrivere i Suoi , e per produr ragione della causa , che mi obliga di procacciar un sì giusto*

S. Hieron. de Script. Eccles. in Justino.
S. Just. in Apolog. ad Antoninum Pium.

Pro-

S. Hier. Epist. 61.

Protettore alle mie fatiche. Qui purè credit, *dice San Girolamo*, purè loquitur; *onde comporti pazientemente la S. V., che con l'istessa schiettezza di periodi, co' quali in altre Opere hà la mia penna delineati gli encomii de' suoi prossimi Predecessori, siegua in questa ad abbozzar' i Suoi con quella giusta lode, che devesi, à Chi non meno è venerabile per Santità di Posto, che ammirabile per Altezza di Animo.* Minus est, *replica San Girolamo*, tenere Sacerdotium, quàm mereri; *e meritollo la S. V. prima di esservi assunto, onde si può dire di lei elevato al sommo Sacerdozio della Chiesa ciò, che disse Sant' Eucherio di San Massimo inalzato al Vescovado di Reggio,* Non tam cœpit esse, quod non erat, quàm prodidit, quod latebat; *ed in fatti ben si vidde, che per esser' Ella dichiarato Pontefice, altro non le mancava, che l'applauso. Mà questo, benche conferitole da tutti, fù dalla S. V. così costantemente ricusato, che se con santa importunità non si vinceva la sua Modestia, haverebbe il Mondo perduta la felicità di vederlo Principe, e la Nave della Chiesa dibattuta da straordinarie procelle la direzione di un Piloto di straordinario valore: poiche rari altri Pontefici nell' età trascorse havendo ritrovato il Christianesimo più sconvolto del presente, rare altre età ancora hanno riconosciuto un Pontefice più vigilante del Regnante.*

Idem Epist. 62.

S. Eucher. in Homil. de S. Max.

V. S.

V. S. inalzata al Soglio è apparso come Sole nell' Orizonte, à tutti egualmente benefico, à tutti gradevole, e solamente à se medesimo rincrescevole, perche si vidde Padre di Figliolanza discorde, e Pastore di Gregge tumultuante. Ma Ella più curante dell' altrui male, che del proprio, accorse subito con Apostolica sollecitudine alla riconciliazione de' suoi Figliuoli, e qual nuovo Moisè sequester, & medius *trà il Signore, ed essi, con sì prolisse preghiere fà violenza al Cielo per la Pace, e con sì potenti mezzi ne procura in Terra l'esecuzione, che ben attender si può l'auveramento predetto dallo Spirito Santo,* Jubila Filia Jerusalem, ecce Rex tuus veniet tibi justus, & dissipabitur arcus belli. *Riconosce già il Mondo tutto la savia condotta del suo Pontificio Governo, e sarà sua gloria immortale, non solamente l'essersi affaticato per conciliar tanta ampia parte dell' Europa; ma l'haver assicurato il suo Stato con difesa vigorosa, e pronta, senza giammai tinger le spade di Sangue Christiano, e con somma pace l'haver fatta una guerra, che tutti hà sorpreso con la maestà dell' armamento, e niuno offeso con la violenza dell' armi. Pregi son questi invero di alta Costanza, e di maravigliosa benefica Prudenza, mà non soli; poiche soggiungerò io ciò, che disse San Bernardo in altro proposito al Pontefice Eugenio;* Ne quid desit Coronæ tuæ

Deuter. 5.

Zachar. 9.

S. Bern. Epist. 189. ad Pontif. Eug.

ad

ad consummationem virtutum , & ne quid minus fecisse inveniamini à magnis Episcopis antecessoribus Vestris , en TERRÆ MOTUS surrexerunt . *Oh quì sì , ch'esclamar potrei con l'Apostolo San Paolo* , Foris pugnæ , intus timores , *Fuori terror di guerra , e dentro tremor di terra , ambedue terribilissimi flagelli , atti ad abbattere ogni gran cuore , che minor fosse del Suo . Previdde la S.V. l'ira vendicatrice di Dio , e quasi consapevole del di lui futuro sdegno , anche prima che cominciasse in Roma à scuotersi la Terra Ella ordinò per Roma publiche , e stabilite preghiere col suono delle Campane , e prevenuto con la penitenza il castigo , qual novello Aaron* Stans inter mortuos , & viventes , pro Populo deprecatus est , & plaga cessavit . *Onde Roma con felicità di spavento non mai apparve più santa , che allora , quando si vidde come di nuovo nata al Mondo in virtù di quelle intercessioni , con cui Ella seppe placar' il Cielo , e stabilir nella sua natural quiete la Terra . E pur tutte queste cose , Padre Santo , son Sue , mà non Ella ; ed io , benche massime , & Heroiche , volontieri le tralascio , oppresso da quella gran maraviglia , che fà restar attonito il Mondo , come la S.V. in agitazioni continue , e publiche , pur tuttavia così ben diparte li pensieri , e le hore alla custodia de' gran negozii del Christianesimo , che or provede alla neces-*

2. Corinth. 7.

Num. 16.

necessità dell' Europa manomessa dal furore dell' Armi, or pondera le risoluzioni della Cina agitata dalla diversità de' Riti, ora ripara alla rovina della Polonia sconvolta dalle discordie delle Fazioni, ora supprime novità di Religione risuscitate di là da' Monti da' Seguaci di Giansenio, ora previene con opportuni rimedii le calamità dell' Italia minacciata dalle pretenzioni de' Regnanti, ora souviene con munificenza di sussidio Popoli lontani impoveriti da' Terremoti, e come se gli affari di due Mondi non finisser di empir la vasta capacità della sua mente, qual' altro Gedeone, con la destra mano inalza la Tromba di Apostolica Vigilanza, e con la sinistra diffonde luce con Lampada di Paterna Beneficenza, e in abbellimento di Roma apre nuovi Porti per il trasporto delle Merci, fornisce nuovi Granai per l' alimento del Popolo, istituisce nuovi Licei per lo Studio dell' Architettura, promuove nuove Scuole per l' Accademia della Pittura, stabilisce nuovi Ornamenti per la ristaurazione delle Basiliche, ordina nuovi Edificii per il ricetto de' Missionarii, accresce nuove rendite a' sacri Hospizii per il ristoro de' Sacerdoti, convoca nuove Adunanze per l' avantaggio dell' Ecclesiastica Erudizione, e penetrando col pensiere fin' à rauvivar le sepolte memorie de' Romani Imperadori, con lo scavo di prodigiosa Colonna, riporta Roma à Roma, in modo tale che la nuova non habbia Jud. 7.

pun-

punto da invidiar all'antica nella Maestà delle Machine, e nella Superbia de' Colossi. Potestas culminis est Tempestas mentis, *scrisse S.Gregorio; ma con pace di questo gran Pontefice non si auvera il suo detto in V.S., che con l'Apostolo San Paolo può vantar, com' Egli nella medesima Lettera, così Ella nel medesimo tempo, sollecitudini di Chiese, e soprabondanza di pace, terror di Principato, & affabilità di Principe, Maestà di Comando, e providenza di Pastore; onde adinviene, che fatto Tutto à Tutti ciascun rinvenga in Lei se stesso, e i Potentati lo riconoscano per Mediatore di Pace, i Letterati per Protettore di Scienze, i Virtuosi per Rauvivatore delle Discipline, Roma per Restauratore delle Magnificenze, la Plebe per Padre dell' Abbondanza, e sin gl'istessi suoi Predecessori per Riportatore al Mondo delle antiche sacre usanze in quelle dotte Homilie, che doppo Secoli di oblivione ritornano così grate alle orecchia de' Romani, che sono state sin da Chiese lontane inserite nella recitazione de' loro Officii, e da Popolazioni straniere traslatate nella loro nativa favella, accioche ciascun palato gustar possa il nettare della sua Apostolica eloquenza, & ogni lingua predicar la S. V. emulatore de' Gran Pontefici Leone, e Gregorio nella uniformità de' sentimenti, e nel titolo di Grande. Viva Ella dunque, PADRE SANTO, Caro all' Età passate, Benemerito alle presenti, & Ammirabile alle*

S. Greg. par. 1. Pastor. c. 9.

2. ad Corinth. 11.

1. ad Corin 9.

le future, e nel tributo di questa mia Historia, che humilmente le presento, benedica l'Opera, e l'Autore, l'una, e l'altro suoi: Quella per merito del suo Soggetto, Questo per soggezione al suo merito.

Di V. Santità

Humiliss.^mo Suddito Obedientiss.^mo

Domenico Bernino.

Tu

Tu es Petrus,
& ſuper hanc Petram
ædificabo Eccleſiam meam,
& Portæ Inferi non prævalebunt
adverſus eam.
Matth. 16.

Portæ Inferi ſunt Hæreſes, &
Hæreſiarchæ.
S. Epiph. in Anchorato.

INTRODUZIONE ALL' OPERA.

'Hiſtoria, che ſi prende à ſcrivere, della Religione Cattolica combattuta, e contrariata dall' Hereſia, apparirà Opera tanto più eccellente, e rara, quanto più raro, & eccellente ſi è il fine, à cui ella s'indirizza, ch'è il medeſimo Dio, Oggetto della noſtra Credenza, e Fondator della noſtra Chieſa; e quanto più neceſſarii à ſaperſi ſono li mezzi, che conducono à sì alto fine, cioè le Rivelazioni de' Miſterii, gli Oracoli de' Pontefici, le Tradizioni dell' Antichità, e le Dottrine de' Padri. E Noi giunger potremo al pregio propoſto, ſe ne ordinaremo i racconti in modo tale, che l'Intelletto rimanga ammaeſtrato nel conoſcimento del Vero, ch'è l'unico fine dell'Hiſtoria, e ch'è ſolo l'Hiſtoria; e la Volontà perſuaſa nell' aborrimento del Falſo, e nella deteſtazione dell' Hereſie, di cui baſta riferir l'origine per diſcreditarne gli aſſunti, e narrar le ſentenze per convincerne gli errori, (a) *Sententias Hæreticorum prodidiſſe, ſuperaſſe eſt:*

a S. Hier. ad Cteſiph. cont. Pelag.

patet

patet prima fronte blasphemia: non necesse habet convinci, quod sua statim professione blasphemum est.

Molti hanno intrapresa così faticosa carriera, mà nel correrla son giunti, fin dove la loro età più tosto li hà condotti, che l'Heresie. S. Ireneo, che fù il primo à descriverle, non termina il secondo Secolo, poco più oltre seguita Tertulliano, al fin' del quarto arriva Sant' Epifanio, si auvanzano nel quinto S. Agostino, San Filastrio, Theodoreto, e Vincenzo Lirinense, e quindi altri à noi più prossimi con fama egregia di consumata erudizione. Mà col crescer de' tempi crescendo sempre, e come aprendosi nuovo campo d'Historia all'Historico, la materia hà spinto Noi più oltre, perche tanto più oltre è scorsa la malvaggità degli Heretici, quanto più lontana si è l'Età de' Secoli presenti dalli passati. Onde ad esempio dell' Evangelico Padre di famiglia, *(a) Qui profert de thesauro suo nova & vetera*, Noi dal tesoro dell' Ecclesiastica Historia produrremo fuori, ed esporremo come in mostra tutte l'Heresie antiche e nuove, e tutte le riprove, che di esse han fatto li Sommi Pontefici, li Concilii, e li sacri Dottori per mantener' esente dalla contagione degli Heretici la purità della Fede, e per rendere tanto più obbrobriosa la menzogna, quanto più fondata, e chiara la Verità. Riferiremo aspre, e lunghe contese di scuole, e d'armi, ostinate guerre di Religione, e di Stato, abbattimenti d'Imperii, e di Chiese, esempii memorandi d'invitti Pontefici, e cadute miserabili di famosi Prelati; e sempre vedremo cozzar l'Inferno col Cielo, la finzione col Vero, l'ostinazione con l'Evidenza, sempre vinta, e non mai abbattuta l'Heresia, sempre combattuto, e non mai vinto il Pontificato Romano, e sempre in fine superiore

a Matth. 13.

alle

alle onde auverse la Nave della Chiesa nella felicità de' successi, come sempr'Ella prevale nella bontà, e giustizia della causa.

Cose tutte son queste ò di già note agli Eruditi, ò che di già esposte in molti Libri potrebbono rendere inutile la nostra fatica, appresso chì particolarmente considera, che sin dal tempo di Salomone esclamavasi, (*a*) *Faciendi plures libros nullus est finis*, e che ben singolare hoggidì esser deve una composizione per esser rara. Nulladimeno è celebre il detto di Plinio, (*b*) Non ritrovarsi alcun Libro così difettoso, che in qualche sua parte ancora non sia buono; e molto più l'aurea sentenza di Sant'Agostino (*c*) *Alius sic, alius autem sic movetur ad fidem: eademque res sæpè alio modo dicta movet, alio modo dicta non movet, aliumque movet, alium non movet*. Per lo che Noi sì per isfuggir l'esposta taccia, come per render più diffamata la dottrina hereticale con l'opposizione dell'Evangelica, in sì scabroso viaggio habbiamo scelta una strada non mai dagli Antichi, e forse da niun Moderno calcata, e con nuovo ordine habbiam descritte tutte l'Heresie successivamente surte nella Chiesa di Dio di Pontificato in Pontificato, col pronto confronto di quanto ciascun Pontefice habbia contro di esse operato, ò per confutarne le massime, ò per condannarne gli errori, acciò, come con antidoto presente, passando il loro veleno per gli occhi del Lettore, non giunga incautamente ad infettargli il cuore. Se l'effetto havrà corrisposto all'intenzione, rendansi grazie à chì graziosamente hà operato in Noi un tanto bene; mà se al disegno conceputo non havrà corrisposto il successo, sia pur sol buona quest'Historia per l'Autore, che sarà egli ben pago della sua fatica col solo ha-

a Eccles. 12.

b Plin. in epist. ad Mar.

c S. August. ad Simpl. lib. 1. q. 2.

ver sovr'essa vissuto vent'anni, pasciuto dalla Lezione de' grandi auvenimenti dell'Ecclesiastica Historia, la quale è stata per lui quella dolce continua (*a*) *Allocutio cogitationis, & tadii*, di cui parla lo Spirito Santo, e di cui potrà egli dir con Origene, (*b*) *Hoc gnaviter, & pro viribus fecimus, ut mentem nostram exerceremus*, e forse meglio con Sant'Agostino, allor quando rispondendo il Santo Padre al preveduto rimprovero di alcuni suoi malevoli, che vollero deriderlo, perch'Esso ritiratosi da' domestici visse alcun tempo solitario, *Nemo invideat*, disse, *otio meo, quod magnum habuit negocium*; e il suo (*c*) grande affare fù appunto il Libro *de Haresibus*, ch'egli compose in quel suo prezioso ritiro, d'onde segregato dal Mondo lo fece Dio parlare al Mondo con la più sonora, e strepitosa voce della penna.

c Vedi in questa nostra Historia il Pontif. di Celestino nel principio.

Dunque per render ragione di quanto Noi siam pur'hora per soggiungere nel corso dell'Opera, ci convien premettere, che nulla habbiamo maggiormente amato nella tessitura di questa Historia, che il non dilungarci dal prefisso racconto, ed esser più tosto riputati parchi nel Superfluo, che prolissi nel Giusto. Dell'Heresie dirassi tutto, mà degli Heretici sol tanto, quanto la loro Heresia comporterà discorrer di essi negli auvenimenti annessi a' loro errori; altrimente ci converebbe seguir le Nazioni Heretiche, e gl'Imperadori Heretici in tutte le loro imprese sì dell'Oriente, come dell'Occidente, e comporre un'Historia non havuta nell'Intenzione, nè proposta nel Titolo. In oltre essendo Noi Historici di cose vere, e non di controverse, non possiamo esser tacciati di trascuraggine, se nel riferirne i successi, non c'inoltriamo in que' dibattimenti, che tengono agitati, e

divi-

divisi in fazione gli Critici. Rapportaremo le contradizioni, mà senza stimolo di contradizione. Registraremo le diversità delle sentenze, mà con indifferenza di racconto. Esporremo le opinioni più fondate degli Antichi, e quelle più sottili de' Moderni, mà con tal sistema di discorso, che ne' dogmi di Religione ci atterremo unicamente a' Cattolici, nelle materie dubiose abbraccieremo sempre il sentimento più probabile, e più ricevuto nella Chiesa Romana, la quale (a) *Est Ecclesia fortis in Fide*, ed è (b) Capo e Madre di tutte le Chiese, e nel rimanente sempre ci dimostraremo costanti nella Fede de' nostri Maggiori, alieni dall'altrui offesa, & amatori del Vero, ch'è stata l'unica Insegna delle Opere, che fin'hora habbiamo publicate alle Stampe; poiche, siccome il più ricco fregio della Verità è l'esser nuda, così il più nobil pregio dell'Historia è l'esser Vera; nè minor luce toglie al Sole un vapor nero della Terra, che alla candidezza dell'Historico la sola sospezione del Falso. In questa Historia poi, che per esser tessuta tutta di Heresie, non può non esser tutta ripiena di escrabili racconti, si è proceduto con tal auvedutezza nel riferirli, che nè le orecchia caste posano sdegnarne il suono, nè le plebee pervertirne il senso, essendosi sempre appostatamente rapportati gl'indegni fatti e detti degli Heretici in lingua Latina, e con le medesime parole degli Autori, che li riferiscono, aggiungendosi ad ogni bestemmia Hereticale la contraposta Verità Cattolica, acciò all'impressione del Falso accorra prontamente la dilucidazione del Vero. Quindi per non violentar, chi legge, alla credenza di quanto si asserisce con la sola testimonianza dell' Autore, quasi ad ogni periodo dell'Historia si è impresa nel margine l'autorità de' Santi Padri,

a *S. Cypr. epist.* 3.
b *Idem Epist.* 45.

di accreditati Dottori, & Historici, la maggior parte di essi con laboriosa diligenza rinvenuti da Noi ne' loro medesimi Originali, particolarmente quando l'importanza de' loro Detti hà richieduta maggior certezza nell'asserzione, e maggior forza di conseguenze; onde il Lettore resti pienamente assicurato, che nè l'Autore habbia ingannato, nè sia egli stato ingannato dalla trascuraggine degli Assistenti, che ò troppo pigri di mano, ò troppo veloci di occhio, bene spesso rendon reo chi scrive di non sognate sentenze. Non però, siccome noi siamo facili à persuaderci della nostra accuratezza, così siam difficili à dissuaderci, che molte volte la Stampa, ch'è la Madre de' Libri, sia di essi la Noverca, che li produce al Publico con fecondità di parto, mà con vizio di parti: ne confessiamo il male, e tanto basti per iscusa; e la confessione degli errori troverassi stesa nel fine di ogni Tomo, acciò al fine habbia il Lettore giusto motivo di porger loro quella emendazione, ch'eglino non hebbero nella loro concezione. Nel fine parimente di ogni Tomo habbiamo inserito l'Indice di quelle Materie, che si contengono in quel Tomo, e nell'ultimo di tutti si rinverranno Indici universali fedelissimi, e copiosissimi, acciò con essi, come con pronta rete, possa lo studioso Lettore facilmente insieme, e fortunatamente pescar nell'ampio mare di questa Historia ciò, che più gli aggrada, e condurselo al lido del suo intento.

Tali cose dunque premesse, maraviglia poi recar non deve, ch'essendo la Chiesa Cattolica costata à Dio il suo medesimo sangue, pur habbia Dio permesso, che una tanta machina appena inalzata, fosse investita dal furor dell'Heresia, quasi sorpresa da' tradimenti de' Disertori, e poco men che abbattuta dalle squadre dell'Inferno. Poiche di ciò ne

appor-

apporta pronta ragione l'Apostolo S. Paolo con quel celebre detto, (a) *Oportet Hæreses esse*, con cui egli dimostra l'humana malizia sempre disposta à contrastar col Cielo, verso il quale non può l'Huomo tener gli occhi così fissi, che con i piedi non tocchi sempre la Terra. E' nota la Massima (b) di Sant' Agostino, che siccome è necessario il fuoco per lo spurgo dell'argento, e lo scolo delle immondizie per la pulitezza delle Città, così sono necessarie l'Heresie per l'esercizio de' Buoni, per la segregazione de' Mali, e per la nettezza del Christianesimo; anzi ciò che notò Plinio delle cloache di Roma, (c) *Eas fuisse operum omnium dictu maximum, suffossis montibus, atque Urbe pensili, subterque navigata*, devesi con più ampia ammirazione riferire alla Onnipotenza divina, che hà sostenuta immobile, e ferma alle scosse dell'Heresia la sua Chiesa, con quel gran miracolo, che sorpassa ogni humana credenza, e rende tanto evidentemente credibile la Fede Cattolica, che quando ella fosse Maestra difettosa, ò Scuola d'inganni, potrebbesi da' Fedeli con affettuoso rimprovero riconvenir l'istesso Dio con le parole di Riccardo di S. Vittore, (d) *Domine, si est error, à te decepti sumus; nam tantis signis confirmatus est, quòd, non nisi per te, fieri posset*. Quindi il sopracitato Sant' Agostino attonito à sì alto prodigio, & anzioso di rinvenir gl' Arcani secreti della divina Volontà nella permissione de' peccati, affermò, che l'Onnipotente Dio non haverebbe giammai acconsentito, che nelle Opere sue fosse alcun male, s'esso non fosse così potente, e buono, (e) *ut benè faceret etiam de malo*. Il che certamente non può in altro soggetto meglio verificarsi, che nell'accrescimento continuo di nuove, e sempre nuove Heresie, alla cui sfre-

a 1. ad Corinth. 11.

b S. Aug. epist. epist. 106. & in Psal. 64.

c Plin. lib. 36. c. 8.

d Richar. à S. Vittore 1. de Trin. 2.

e S. August. in Ench. c. 13.

nata baldanza deve il Chriſtianeſimo l'augumento di tanti Martiri, il ſuſſidio di tante Dottrine, lo ſtabilimento di tanti Dogmi, il propugnacolo di tante Religioni, e l'ornamento di tanti Tempii; onde da bocca Chriſtiana potrebbe in un certo modo lecitamente dirſi ciò, che per adulazione ſcriſſe quel celebre Poeta, che veggendo Ceſare poggiato alla Signoria di Roma ſopra cataſte di Cittadini uccisi, e ſopra breccie di Patria diroccata, eſclamò, come gradendo le paſſate ſciagure al confronto del beneficio preſente

a Lucan. 1. de bello Pharſal.

(a) Scelera iſta, nefaſque
Hac ratione placent.

Mà per pieno intendimento de' futuri racconti; in queſta Hiſtoria, di quegli Heretici ſolamente ſi farà menzione, i quali una volta per mezzo del Batteſimo ſono ſtati membri della Chieſa viſibile di Gieſù Chriſto, e poi da eſſa eglino ſi ſono ribellati, perſuaſi da errore d'intelletto temerariamente appreſo, e pertinacemente ſoſtenuto contro qualche Articolo, ò Miſterio della noſtra Fede. Onde l'Heretico diſtingueſi dallo Sciſmatico, perche lo Sciſma *(b) eſt ſciſſio Charitatis*, l'Hereſia *ſciſſura Fidei*; e perciò *(c) Hæreticus eſt, qui non ſequitur Catholicam unitatem: Schiſmaticus eſt, qui non amplectitur Catholicam pacem*. In oltre diſtingueſi l'Hereſia dall'Apoſtaſia, perche l'Hereſia *(d) eſt negatio alicujus, vel aliquarum Fidei veritatum*, e l'Apoſtaſia *eſt totius Fidei omnimoda abnegatio*. Apoſtata fù Porfirio, Huomo altrettanto celebre nella Dottrina Logica, quanto temerario contro l'Evangelica, l'Imperador Giuliano inimico implacabile del Chriſtianeſimo, e Luciano Samoſateno, che di Chriſtiano fattoſi Atheo, per deriſo chiamò S. Paolo *(e) Galilæus recalvaſter, naſo Aquilino, qui in tertium uſque*

b S. Auguſt. de Serm. Domin. in Monte lib. 1, c. 9.
c Idem lib. 1. cont. Creſc. c. 3.
d Turrecrem. in Summa Eccl. lib. 4. par. 2. c. 13.
e Lucian. in Philopatr.

que Cælum per aerem ingressus est , quæ optima , & pulcherrima sunt inde dedicit , qui per aquam nos renovavit ; per li cui esecrabili improperii egli meritò di esser vivo lacerato da' Cani, e lasciato morto preda de' Lupi . Di essi, siccome de' Scismatici, si pretermette il racconto, e questa Historia si ristringe nella commemorazione solamente di quegli Heretici, che hanno pertinacemente contradetto à qualche Articolo, ò Misterio della Fede Cattolica, i quali vogliono più tosto impugnar la Verità, che conoscere; e come dice S. Agostino, (*a*) *Malunt clausis oculis offendere in montem, quàm in eum ascendere ;* dichiarati perciò irragionevoli da S.Bernardo, (*b*) *Nihil magis contra rationem, quàm velle rationem ratione transcendere ; nihil magis contra fidem, quàm credere nolle, quidquid non possis ratione attingere ;* detestati come temerarii da S.Cipriano , (*c*) *Hæc est summa delicti nolle agnoscere, quod ignorare non possis ;* abominati come empii da S.Girolamo, (*d*) *Nullus est impius, quem Hæreticus impietate non vincat ;* e dall'Oracolo di Giesù Christo publicati per indemoniati , (*e*) *Vos ex patre Diabolo estis*. Con il qual detto l'eterna Sapienza significò, chi fosse il Padre di tutti gli Heretici , cioè il Demonio, che fù il primo à confondere quella beata Chiesa, che regna presentemente frà gli Angeli in eterna pace nel Cielo. Quindi portò Lucifero la guerra in Terra, ed egli che persuase colà l'independenza à Dio , insinuò quì la disubidienza à Dio nella prevaricazione di Eva , che ribellatasi à Dio fù ella con Adamo fulminata , per così dire , di scommunica , ed ambedue privati della communicazione del Paradiso terrestre, figura, e prototipo della Chiesa di Christo. Da Padre prevaricato nella colpa (*f*) passò nel Figliuolo l'Heresia, e Caino doppo l'uccisione del Fratello

a *S. Aug. de unitat. Eccl. c.16.*

b *S. Bern. epist.* 189.

c *S.Cypr. in lib. de vanitate Idolorum.*

d *S.Hier. in Isa.*

e *Io.* 8.

f *Vide S.Hieron. infra citandum.*

fù il primo Autore della Setta de' Disperati, negando la Misericordia in Dio, e disperando (*a*) del merito del futuro Messia, dicendo, *Major est iniquitas mea, quàm ut veniam merear: ecce ejicis me hodie à facie terræ, & à facie tua abscondar*: onde poi scrisse San Giuda Thaddeo (*b*) *Væ illis, quia in via Cain abierunt*; e più diffusamente San Girolamo in occasione della moderna (*c*) Heresia de' Cainani, (*d*) *Consurgit Caina hæresis, atque olim emortua Vipera contritum caput levat, quæ non ex parte, ut antè consueverat, sed totum Christi subruit Sacramentum. Dicit enim esse aliqua peccata, quæ Christus non possit purgare sanguine suo*. Propagossi poi frà Giudei l'Heresia, che fù foriera di quelle, che infuriarono per diecisette Secoli nel Christianesimo. I (*e*) Beelfegoriti, che adoravano la Statua di Priapo, con le loro lascivie prevennero li Nicolaiti, e gli Gnostici; gli (*f*) Astarotiti, ch'hebbero per (*g*) seguace l'istesso Salomone, prenunziarono l'infame Setta de' Carpocraziani; i (*h*) Molochiti, gli (*i*) Adoniti, ed altri, tutti macchiarono la loro Chiesa con le indegnità, e la nostra con l'esempio. Mà li più esecrabili forse furono i più riguardevoli frà essi, tanto pe'l numero, quanto per la durazione, cioè i Sammaritani, Sadducei, e Farisei, che perseverarono sin'al tempo della venuta del Redentore, e che poi estinti, ò dispersi dall'armi vincitrici di Tito rinacquero sotto altro nome ad infettare la Chiesa di Giesù Christo, e'l Mondo. Alcuni d'essi (*k*) negarono l'Immortalità dell'Anima, altri (*l*) l'Esistenza delle Sostanze spirituali, altri asserirono (*m*) la trasmigrazione dell'Anime, onde sospettarono, che fosse (*n*) passata nel Figliuolo della Vergine quella di Elia, di Gieremia, ò del Battista,

a *Gen.* 4.
b *Iudæ epist. Canon.*
c *Vedi il Pontif. di Telesforo à car.* 163.
d *S. Hieron. epistol.* 83.
e *Num.* 25.
f *Iudic.* 3.
g 3. *Reg.* 11.
h *Levit.* 18.
i *Ezech.* 8.
k *Iosef. antiq. lib.* 18. *c.* 2.
l *Act* 23.
m *S. Epiph. in Panar. li.* 1. *cap.* 16.
n *Matt.* 8.

tiſta, meritamente ripreſi da San Giovanni, come (a) *Progenies Viperarum*, dalla Sapienza humanata, come (b) *Duces cæci*, *ſerpentes*, *genimina Viperarum*, *pleni rapina*, *&* *immunditia*, *&* *omni ſpurcitia*, *hypocriſi*, *&* *iniquitate*, e da Giuſeppe Hebreo macchiato (c) anch'eſſo della medeſima pece nella Setta de' Fariſei, come (d) *Genus hominum aſtutum*, *&* *arrogans*. Titoli tutti così ben'adatti ad ogni Heretico, che raro è quegli, à cui tutti unitamente non convengano. Onde la loro diſcendenza fù cotanto infauſta, e doloroſa al Chriſtianeſimo, e le loro dottrine così eſecrabili, che nel leggerne l'Hiſtoria, e nel ponderarne i ſucceſſi, non vi ſarà forſe alcuno, che non li rauviſi per veri figliuoli del Diavolo, e per veri diſcepoli di quel Maeſtro, che fù dallo Spirito Santo chiamato (e) *Spiritus mendacii*. Per confonderne le fraudi, & abbatterne le machine, inalzò l'Unigenito dell'Altiſſimo ſopra una ineſpugnabile Pietra la ſua Chieſa, nel cui frontiſpizio egli ſcolpì quelle miſterioſe parole, che ſono egualmente difeſa, e preſagio di gran vittorie, (f) *Portæ inferi*, cioè, come ſpiega S. Epifanio, *Hæreſes*, *&* *Hæreſiarchæ*, *non prævalebunt adverſus eam*.

a *Matth.* 3.
b *Idem* 23.
c *Bar. in apparatu ad Annales* 9.
d *Ioſ. antiq. lib.* 18. c. 2.
e 3. *Reg.* 22.
f *Matth.* 16.

E perche il deſcrivere così gran coſe richiede in chì ſcrive un' immenſa accuratezza, & una profonda erudizione, (g) *Ego Vir videns paupertatem meam*, con le parole di David ſupplico di buon cuore il Lettore (h) *Corripiet me Juſtus in miſericordia*, *&* *increpabit me*, eſſendo che (i) *Ego difficillimè bonus Judex lego, quod ſcripſi, ſed aut timidior recto, aut cupidior: Video interdum vitia mea, ſed hæc malo audire à melioribus, ne cum me rectè fortaſſe reprehendero, rurſus mihi blandiar, & meticuloſam potiùs mihi videar in me, quàm juſtam*

g *Thr.* 3.
h *Pſal.* 140.
i *S. Aug. ep.*

tuliſſe ſententiam : così S. Agoſtino, il quale ancora con humiltà da Huom grande, deſideroſo della correzione de' ſuoi Libri, ſcriſſe à San Simpliciano, che glie ne mandaſſe una rigoroſa cenſuta, facendo egli per vedere, e rivedere i ſuoi Scritti, maggior capitale degli occhi altrui, che de' proprii, (*a*) *Sententiam de hoc opere tuam breviſſimam, ſed graviſſimam flagito, & dum ſit veriſſima, ſeveriſſimam non recuſo*. Onde s'egli è vero, com'egli è veriſſimo, il detto del grand' Annaliſta, (*b*) *Haud facile eſt invenire aliquem rerum Eccleſiaſticarum Tractatorem, qui quantumlibet titulo Sanctitatis, atque Doctrinæ refulſerit, non ſit erroris alicujus arguendus;* Noi, Huom diſtratto dalle indiſpenſabili cure domeſtiche, agitato dall' eſtranee, battuto ſempre da nojoſe contradizioni, e da importuni diſaſtri, e tanto ſol vivo di corpo, quanto ſol non mai abbattuto di animo, forſe meglio che altri uſurpiamo à noſtro vantaggio l'Evangelica ſcuſa, (*c*) *Rogo te, habe me excuſatum*, ſe alcuna volta la noſtra Hiſtoria nel correre (*d*) *hoc mare magnum, & ſpatioſum manibus*, ripieno di differenti moſtri di Hereſie, *quorum non eſt numerus, animalia puſilla cum magnis*, ò urterà impenſatamente ne' ciechi ſcogli della Chronologia, ò ſi abbaſſerà vilmente nella neghittoſa calma di non ſoſtenuti periodi, ò traſportata dalla fortuna de' Venti ſi renderà infelice ne' premeditati racconti, ò lungi dal prefiſſo Porto sbalzata dall' onde anderà vagando più toſto, che navigando, ſenza magiſterio di Vele, e di Timone. Dalle quali coſe pienamente Noi perſuaſi habbiamo à bello ſtudio publicato queſto Tomo, quando ancor ſotto il Torchio ſi perfezionano i rimanenti, acciò con Chriſtiana prontezza ſi poſſa-

a Idem ad Simpl. lib. 2.

b Bar. 553. nu. 233.

c Luc. 18.

d Pſal. 103.

no

no nel Secondo correggerr gli errori trascorsi nel Primo, e così successivamente negli altri fin' al compimento dell' Opera, e quindi non tanto da Noi, quanto da tutti riportar si possa il vanto di haver riposta nelle Librarie Cattoliche un' Historia non men descritta dall' Autore, che corretta da' Lettori, l' Uno, e gli Altri sempre Amatori del Vero, sempre Emulatori nel Giusto, sempre Sostenitori della Religione Cattolica, e sempre veri Figli di quello Spirito, che (*a*) *Diligit Misericordiam, & Judicium*. Gradisca in tanto chi legge questa nostra non dispregevole fatica, e negli auvenimenti così copiosi in numero, e così eccellenti in qualità, che descriveremo, (*b*) *Si quicquam à nobis vel omissum negligentia, vel minus accuratè expositum videatur, nemo nobis crimini det, illud secum cogitans, Nos Historiam dispersam, dissipatamque in unum collegisse, quò utilitati hominum, quorum gratia tantos, & tam graves labores suscepimus, inserviremus*. Così Evagrio della sua Historia, e così Noi della nostra.

a *Psal. 32.*

b *Evagr. lib. ult. c. ult.*

PRO-

PROTESTA
DELL' AUTORE.

Girolamo nulla volle definire ſopra la parola *Hypoſtaſis* controverſa in quell' età, ſenza udirne prima l'Oracolo della Sede Romana, e perciò ſcriſs'egli à Damaſo (*a*) *Obſecro, ut mihi litteris tuis ſive tacendarum, ſive dicendarum trium Hypoſtaſeon detur auctoritas. Non timebo, tres Hypoſtaſes dicere, ſi jubes.* S. Agoſtino ſottopoſe alla correzione Pontificia li ſuoi Scritti contro Pelagio, ſcrivendo al Pontefice Bonifacio, (*b*) *Hæc ad tuam potiſſimùm dirigo Sanctitatem non tam diſcenda, quàm examinanda, & ubi forſitan aliquid diſplicuerit, emendanda conſtituo.* Origene queſta Proteſta prefiſſe ad alcune ſue Opere (*c*) *Ego opto eſſe Eccleſiaſticus, & non ab Hæreſiarcha aliquo, ſed Chriſti vocabulo nuncupari, & habere nomen, quod benedicitur ſuper terram, & cupio tam opere, quàm ſecta eſſe, & dici Chriſtianus.* Con li medeſimi ſentimenti di humile, e pronta ſoggezione l'Autore di queſta Hiſtoria proteſta di ſottomettere ogni ſenſo, ò parola di eſſa alla Santa Sede, e Pontefice Romano, (*d*) *Et omnes propoſitionum ſuarum rivulos uno Eccleſiæ Sole ſiccare.*

a S. Hieron. in epiſt. ad Dam.

b S. Aug. lib. 1. cap. 1. cont. duas epiſt. Pelag. ad Bonif.

c Orig. in Comment. in Lucam hom. 16.

d S. Hier. contr. Lucif. in fine.

Ha-

HAvendo letto per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Frà Paolino Bernardini de' Predicatori un Libro continente l'Istoria de' primi trè Secoli di tutte l'Heresie descritta da Domenico Bernino, non hò ritrovato cosa alcuna contraria alla Santa Fede, Costituzioni Apostoliche, e buoni costumi; anzi hò veduto, che narra le cose con chiarezza, e l'appoggia a' sentimenti degli Autori più accreditati: Per tanto lo giudico degno della Stampa per utilità comune. In fede &c.

Dal Convento de' SS. Apostoli li 15. di Marzo 1705.

F. Alessandro Burgos Theologo de' Min. Conventuali, e Lettore Publico dell' Istoria Ecclesiastica in Perugia.

ESsendosi da me letto colla dovuta attenzione per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del S. Palazzo il Primo Tomo intitolato: *Historia di tutte l' Heresie, descritta da Domenico Bernino*, dal primo fino à tutto il quinto Secolo, non mi è auvenuto incontrarmi in sentimento alcuno dissonante da' Dogmi della Santa Fede, e Costituzioni Apostoliche, ò pur contrario alla Pietà, e Disciplina de' Christiani costumi. Anzi all' incontro l' hò ammirata come un Opera non solo dilettevole, e vaga per la sagra, e morale erudizione, e fedele Chronologia, che con candida eleganza di stile, e con ben ordinata tessitura contiene; mà altresì utile, e profittevole à ciascuno, per la sana dottrina, e virtuose gesta, che adduce con sommo decoro della Chiesa, e della Cattolica Fede. Onde à mio parere ella è la lode di se medesima, e si può indrizzare all' Autore il sentimento di Seneca: (a) *Habes verba in potestate: non effert in te oratio, nec longius quàm destinasti, trahit... Pressa sunt omnia, & rei aptata. Loqueris quantum vis, & plus significas, quàm loqueris.* Che perciò la giudico degna di goder la luce delle Stampe; e di doversi inoltre per la comune utilità proseguire.

a *Senec. epist. 59.*

Dal Convento della Minerva li 15. di Marzo 1705.

Frà Gregorio Maria Smeriglio dell' Ordine de' Predicatori Maestro in Sac. Theologia, e Consultore della Sac. Congregazione dell' Indice.

Haven-

HAvendo di commissione del Reverendissimo Padre Paolino Bernardini Maestro del Sacro Palazzo attentamente riveduta l' Opera intitolata: *Historia di tutte l' Heresie, Tomo Primo, descritta da Domenico Bernino &c.* col riflesso, che i vincoli quantunque volontarii del Santo Matrimonio rendano non meno difficili le serie applicazioni allo studio delle cose sacre, di quello che facciano, benche per ragioni diverse, l' istessi legami de' Prigionieri; nella lettura di essa hò sperimentato uno stupore non dissimile à quello, dal quale fù sorpreso S. Isidoro nel considerare, che Paolo l' Apostolo anco tra' ceppi promulgava Dogmi Evangelici: (*a*) *Magna me admiratione afficit Pauli fortitudo, per quam, & cum in judicium vocaretur, Concionatoris munere fungebatur.* E la concepita meraviglia vie più mi si è accresciuta, per non haver trovato in tutta essa, cosa per minima che si sia, la quale ripugni alla verità della Santa Fede, ed all' onestà de' costumi, essendo più tosto in ogni sua parte ugualmente indrizzata alla purità dell' una, ed al buon regolamento dell' altra, ed insieme arricchita di nobile scielta di SS. Padri, Sacre Erudizioni, sincerità di racconti, e zelo della Cattolica Religione. Che però sicome non temo di affermare, che in sì eccellente intessitura di Eresie, dalla Santa Sede sempre abbattute, e disfatte secondo la promessa di Christo (*b*) *Portæ Inferi* (cioè, giusta il sentimento de' Padri del Quinto Ecumenico, Secondo Costantinopolitano Concilio:) *Hæreticorum* (*c*) *mortiferæ linguæ non prævalebunt adversùs eam*, pienamente concorrano quelle condizioni, che ne' suoi libri desiderava il Blesense (*d*) *Quatenùs nihil ibi resideat, quod Lectorem offendat, quod inducat errorem, quod virtutem non exerceat, quod non ædificet fidem, quod vitam non instruat, quod non sapiat honestatem.* Così parmi di poter con ragione applicare all' Autore di essa ciò, che di Orosio, Istorico ancor egli, lasciò scritto S. Agostino (*e*) *Religiosus Juvenis, Catholica pace frater, vigili ingenio, paratus eloquio, flagrans studio, utile vas in Domo Dei esse desiderans.* In fede di che &c.

Roma nel Collegio di S. Paolo alla Regola della Provincia di Sicilia, li 10. Marzo 1705.

a *S. Isidor. lib. 3. epist. 296.*

b *Matth. 16. 18.*

c *Concil. Constant. II. Oecumen. V. paulò antè Canones.*

d *Petr. Blesen. epist. 77.*

e *S. August. epist. 28.*

Frà Bonaventura Sant' Elia da Palermo Maestro in Sac. Teologia, già Esaminatore, e nella Corte Romana Procuratore, hora Regente Generale del Terzo Ordine di S. Francesco, Consultore della Sac. Congregazione dell' Indice, e della Santa Universale Romana Inquisizione Qualificatore.

I N-

INDICE
DE' CAPITOLI,

Che si contengono in questo primo Tomo.

---

zione,

CAPITOLO VIII.
Aniceto Siro, creato Pontefice 25. Luglio 167.

CAPITOLO IX.
Sotero di Fondi, creato Pontefice 4. Maggio 175.

CAPITOLO X.
Eleutherio di Nicopoli in Grecia, creato Pontefice 3. Maggio 179.

CAPITOLO XI.
Vittore Africano, creato Pontefice 2. Giugno 194.

SECOLO TERZO.

CAPITOLO I.

Zefirino Romano, creato Pontefice 8. Agosto 203.

CAPITOLO II.

Caliſto Romano, creato Pontefice 2. Settembre 221.

CAPITOLO III.

Urbano Romano, creato Pontefice 21. Settembre 226.

CA-

SECOLO QUARTO.

CAPITOLO I.

Marcello Romano, creato Pontefice 21. Novembre 304.

CAPITOLO II.

Eusebio Greco, creato Pontefice 5. Febraro 309.

CAPITOLO III.

Melchiade Romano, creato Pontefice 3. Ottobre 311.

CAPITOLO IV.

Silvestro Romano, creato Pontefice 1. Febraro 314.

CAPITOLO V.

Marco Romano, creato Pontefice 15. Gennaro 336.

CAPITOLO VI.

Giulio Romano, creato Pontefice 26. Ottobre 336.

CAPITOLO VII.

Liberio Romano, creato Pontefice 8. Maggio 352.

CAPITOLO VIII.

Damaso Spagnuolo, creato Pontefice 15. Settembre 367.

SECU-

SECOLO QUINTO.

CAPITOLO I.

Innocenzo d'Albano, creato Pontefice 18. Maggio 402.

CAPITOLO II.

Zosimo Greco, creato Pontefice li 19. Agosto 417.

CAPITOLO III.

Bonifazio Romano, creato Pontefice 28. Decembre 419.

Fati-

CAPITOLO IV.

Celestino Romano, creato Pontefice 3. Novembre 423.

CAPITOLO V.

Sisto III. Romano, creato Pontefice li 27. Aprile 432.

CA-

CAPITOLO VI.

Leone Magno Romano, creato Pontefice 10. Maggio 440.

C A-

CAPITOLO VII.

Hilaro di Sardegna, creato Pontefice li 12. Novembre 461.

CAPITOLO VIII.

Simplicio di Tivoli, creato Pontefice 20. Settembre 467.

CAPITOLO IX.

Felice III. Romano, creato Pontefice 8. Marzo 483.

S E-

INDICE
DE' PONTEFICI
Secondo l' ordine de' tempi.

INDICE
DE' PONTEFICI

Secondo l' ordine Alfabetico.

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali si fa menzione in questo Primo Tomo, annotati secondo l'ordine de' tempi.

IN-

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali si fa menzione in questo Primo Tomo, annotati secondo l'ordine Alfabetico.

NOI

NOI REFFORMATORI
dello Studio di Padova.

COncèdemo licenza à Paolo Baglioni, che possi ristampare il Libro intitolato, *Historia di tutte l'Heresie, descritta da Domenico Bernino*, giusto l'esemplare stampato in Roma l'anno 1705. osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle publiche Librarie di Venetia, e di Padova.

Dat. 3. Decembre 1709.

(
(Francesco Loredan Kav. Proc. Reff.
(Alvise Pisani Kav. Reff.

Agostino Gadaldini Secret.

PRI-

PRIMO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

S. Pietro, Lino, Cleto, e Clemente,

E

L' HERESIE

Di Simon Mago, Cherinto, Millenarii,
Nicolao, Menandro, & Ebione.

Ecclesia Sancta, Ecclesia Una, Ecclesia Catholica contra omnes Hæreses pugnans, oppugnari potest, expugnari non potest. Hæreses omnes de illa prodierunt, tamquam sermenta inutilia de vite præcisa. Ipsa autem manet in radice sua, in charitate sua, & portæ Inferi non vincent eam.

S. Aug. lib. 1. de Symb. ad Catech.

SECO-

SECOLO PRIMO.

CAPITOLO I.

S. Pietro Apostolo di Betsaida creato Pontefice dal medesimo Giesu' Christo l'anno 34. di nostra salute.

Superiorità di S. Pietro sopra tutto il Christianesimo: Prima Confessione di fede: Simon Mago, sue qualità, magìe, heresie, e dispute con esso: Tentativi di Cherinto per l'unione delle due Leggi, Vecchia e Nuova: Concilio di Gierusalemme sopra questo soggetto: Abolizione della Circoncisione: Altercazione trà S. Pietro e S. Paolo, calunniata dagli Heretici, e difesa da' Cattolici: Heresie di Cherinto Autor de' Millenarii, e sua morte: Heresie di Nicolao, e Nicolaiti: Donne Diaconesse, Presbitere, & Episcopesse: Loro qualità, e grado: Venuta, e permanenza di S. Pietro in Roma, impugnata dagli Heretici, & asserita da' Cattolici: Inganni, Heresie, e Magìe di Simon Mago in Roma: Origine della Tonsura Ecclesiastica: Altercazione di S. Pietro con Simon Mago in Roma: Volo di Simone per l'aria: Suo precipizio, e morte.

IESU' Christo Figlio di Dio, che fù, ed è il primo, e solo Pontefice della Chiesa Cattolica, chiamato da S. Pietro [a] Pastore e Vescovo dell'Anime, e da S. Paolo [b] *Pontifex factus in æternum*, dovendo far partenza dal Mondo, à guisa di buon Principe, deputò suo Vicario in Terra, acciò sostenesse il peso, e'l nome del Pontificato. Ma, siccome nella creazione del Mondo non formò Dio più Huomini, ma un solo Huomo come Padre di tutti gli Huomini; [c] così Giesù Christo all'amministrazione principale della sua Chiesa non assunse più Apostoli, ma un solo Apostolo, come solo [d] Monarca della Gierarchia Ecclesiastica, nella superiorità del Posto, e nell'indipendenza del comando. A tal fine distintamente espresse tutti li Privilegii, ch'egli communicò indifferentemente agli Apostoli, circa la celebrazione del Sacrificio [e] *Hoc facite in meam commemorationem*, circa la predicazione [f] *Euntes docete omnes gentes*, circa la remissione de' pecca-

Creazione di S. Pietro al Pontificato.

a *1. Petr. 2.*
b *Ad Hebr. 3. & 6.*
c *S. Io. Chrys. hom. 34. in epist. 1. ad Cor. 13.*
d *Vide S. Cypr. de unit. Eccl. S. Iren. lib. 3. c. 3. Tertul. de præscr. c. 32. S. Aug. epist. 165. & c. 4?. cont. epist. fundam. & alios innumeros.*
e *Luc. 22.*
f *Matth. 28.*

peccati. [a] *Quæcumque alligaveritis, erunt ligata*, e circa la pienezza dello Spirito Santo [b] *Accipite Spiritum Sanctum*, riservando con la medesima distinzione quei, che conferì à S. Pietro solamente, che fù da esso prescelto, come Capo degli Apostoli al reggimento della Chiesa, cioè la suprema autorità nel Christianesimo [c] *Ego dico tibi, Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, la disposizione de' sacri Tesori [d] *Tibi dabo Claves Regni Cælorum*, l'infallibilità nelle Decisioni della Fede [e] *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua*, la promulgazione de' Dogmi [f] *Confirma fratres tuos*, e l'obligo reiterato d'invigilare, e pascere tutti li Vescovi della Christianità [g] *Pasce Oves meas*, e tutti li figli spirituali de' Vescovi, che sono il Popolo Christiano [h] *Pasce Agnos meos*. [i] *Non modò Ovium, inquit Christus*, soggiunge S. Bernardo, *sed & Pastorum Tu unus omnium es Pastor. Unde id probem, quæris? ex verbo Domini. Cui enim, non dico Episcoporum, sed Apostolorum, sic absolutè, & indiscretè totæ commissæ sunt Oves? Si me amas, pasce Oves meas; Quas? Illius, vel illius populos Civitatis, aut Regionis, aut certè Regni? Oves meas, inquit. Cui non planum, non designasse aliquas, sed assignasse omnes? Nihil excipitur, ubi distinguitur nihil*. Con una così riguardevole promozione elevato S. Pietro al sommo grado di Vicario di Christo, non è credibile, con quant'ardore egli si accingesse subito alla difesa del Christianesimo, contro il quale già fin d'allora cominciò à muover le sue armi l'Heresia. Nè forse mai ò maggiori in numero, ò in qualità più poderosi nemici sollevò l'Inferno contro la Chiesa, che allora quando lascionne Christo la cura al suo Vicario in Terra: onde leggonsi que' spessi [k] lamenti de' Santi Apostoli contro i sorgenti Heretici, souvertitori de' Fedeli, cani rapaci, seminatori di zizanie, perturbatori de' Popoli, lupi voraci, & inimici della Croce di Christo; e con più misteriosa indicazione, quella mostruosa visione del Lenzuolo [l] ripieno di serpenti, che rappresentando gli Heresiarchi, e l'Heresie, erano tutti riservati per trofeo di vittorie al zelo invitto di S. Pietro; [m] *Erat Petrus os omnium*, disse di lui S. Gio. Chrisostomo, *causam fidei agit pro omnibus, doctrina sua instruit omnes, ipse præcipuus fidei assertor, præcipuus Catechista habetur, & primus extitit Verbi Concionator, & primus coegit Ecclesiam, & qui omnium Pastor fuit à Domino institutus, ex omnibus nationibus cogere cœpit Oves, docens eos fidem simul, & Apostolicos mores*.

Mà quanto più prossime egli previdde le offese, tanto più sollecitamente providde le difese con salutevolissime Costitutioni, dalle quali, come da' Baluardi fortissimi, fosse in ogni età raffrenata la baldanza dell'Heresia. Onde gli Apostoli dovendosi l'un dall'altro dividere per la predicazione dell'Evangelio, eglino stabilirono quella prima, e gran Confessione di Fede, che dicesi il Credo, ed è il Simbolo rinomato degli Apostoli, norma della credenza Cattolica, e distintivo vero de' Fedeli. [n] Un moderno Heretico più celebre per empietà, che per sacra Dottrina, rigettalo, come invenzione nuova de' Papisti. Mà Ruffino Prete di Aquileja, che fiorì trè Secoli doppo la morte de' SS. Apostoli, e perciò molto più prossimo ad essi, ch' Erasmo, ne attesta l'inconcussa Tradizione, che chiama Antica, rispetto eziandio à quel suo antichissimo Secolo: [o] *Tradunt majores nostri*, dic'egli, *quòd post Ascensionem Domini, cum per adventum Spiritus Sancti præceptum eis datum esset ad singulas quemque proficisci nationes, discessuri ab invicem normam sibi prius futuræ prædicationis in commune statuunt*, ne for-

a Matth. 18.
b Io. 20.
c Matth. 16.
d Ibid.
e Luc. 22.
f Ibid.
g Io. 21.
h Ibid.
i S. Bern. lib. 2. de consid.
Heresie di que' tempi.
k Iuda epist. Act. 20. ad Titum 1. ad Philip. 3. Luc. 2. & alibi.
l Act. 11.
m S. Io. Chrysost. hom. 4. in Act. Apost.
Zelo, & operazioni del nuovo Pontefice.
Simbolo Apostolico, e sua antichità, e valore.
n Erasmus in praef. paraph. in Matth.
o Ruff. in praef. in Symb. Apost.

nè fortè alii aliò adducti diversum aliquod his, qui ad Fidem Christi invitabantur, exponerent. Omnes igitur in uno positi, & Spiritu Sancto repleti, breve istud futuræ sibi prædicationis judicium, in unum conferendo, quod sentiebat unusquisque, componunt, atque hanc credentibus dandam esse regulam statuunt. Id enim fecerunt Apostoli in his sermonibus, in unum conferendo unusquisque, quod sensit. Così Ruffino. Mà [a] S. Agostino, ò chiunque sia l'Autore dell'allegato sermone, rintracciando l'origine del nome, comprova maggiormente la verità del racconto: *Quod Græcè Symbolum dicitur, Latinè Collatio nominatur: Collatio itaque dicitur, quia collata in unum totius Catholicæ Legis Fides, Symboli colligitur brevitate, cujus Textum vobis modò, Deo annuente, dicemus. Petrus dixit: Credo in Deum, Patrem Omnipotentem. Joannes dixit: Creatorem Cœli, & Terræ. Jacobus dixit: Et in Jesum Christum, Filium ejus unicum, Dominum nostrum. Andreas dixit: Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine. Philippus ait: Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus. Thomas ait: Descendit ad Inferos, tertia die resurrexit à mortuis. Bartholomæus: Ascendit ad Cœlos, sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis. Matthæus dixit: Inde venturus est judicare vivos, & mortuos. Jacobus Alphæi: Credo in Spiritum Sanctum, Sanctam Ecclesiam Catholicam. Simon Zelotes dixit: Sanctorum communionem, remissionem peccatorum. Judas Jacobi dixit: Carnis resurrectionem. Mathias complevit: Vitam æternam, Amen.* Nè senza particolarissima luce del Cielo proferirono i Santi Apostoli Oracoli così profondi, poiche chi vorrà considerarne la forza, troverà, che siccome non vi è stata giammai Heresia, che non habbia nella sua origine contradetto à qualche Articolo di questo Simbolo, così non vi è Articolo di esso, che non distrugga, & abbatta qualche Heresia. Asserì S. Leone Papa, che col primo, terzo, e quarto Articolo [b] *Omnium ferè Hæreticorum machinæ destruuntur*; & il medesimo Lutero hebbe à confessare, che [c] *Apostolorum Symbolum brevissimè, & quodam veluti compendio omnes Christianæ Fidei Articulos complectitur*; e chiamollo Calvino: [d] *Plena, & omnibus numeris absoluta Fidei summa*: onde molti Heretici moderni con dannata proposizione sostennero, [e] La sola credenza de i dodeci Articoli del Simbolo Apostolico esser necessaria per la salute. Aggiunge pregio all'antichità la venerazione di tutta la Chiesa, che fù sempre solita di recitarlo [f] ne' Sacrificii, ne' Concilii, ne' Battesimi; e ne' sacri Ufficii, come base, e fondamento di tutta la struttura Ecclesiastica: [g] *Symbolum Fidei, & Spei nostræ*, dissèlo S. Girolamo; e con precisa obligazione S. Agostino ne impone la ricordanza, e ne descrive il valore, [h] *Cum tenueritis Symbolum, ut non obliviscamini, quotidie dicite, quando surgitis, quando vos collocatis ad somnum. Reddite Symbolum vestrum, reddite Domino: commemorate vos: vos ipsos non pigeat repetere: bona est repetitio, ne subrepat oblivio: ne dicatis, Dixi heri, Dixi hodie, Quotidie dico, Teneo illud benè. Commemora Fidem tuam: inspice te: sit tamquam speculum tibi Symbolum tuum: ibi te vide, si credis omnia, quæ te credere confiteris, & gaude quotidie in fide tua, sint divitiæ tuæ, sint quotidiana quodammodo indumenta mentis tuæ. Numquid quando surgis, te vestis? sic commemorando Symbolum tuum, vesti animam tuam, ne fortè eam nudet oblivio.* Così S. Agostino. Sopra il modello di questo sacro Simbolo si formarono poscia tutte le Confessioni di Fede, che da' Concilii si stabilirono contro l' Heresie, e noi

a *S. Aug. Serm. 2. Dom. Palm.*

b *S. Leo epist. 10. ad Euth.*

c *Luth. in tria Symb. tom. 7.*

d *Cal. 2. init. c. 16. §. 8.*

e *Buling. in comp. fid. lib. 6. c. 11. Beza de not. Eccl. & alii.*

f *Vedi il Pontificato di Clemente, e di Marino.*

g *S. Hier. epist. 61.*

h *S. Aug. hom. 42.*

nel progresso di quest' Historia molte ne riferiremo, tutte come riflessi dell' Apostolica, e della Prima.

Simon Mago, e sue qualità.

Formati gli Articoli della Cattolica credenza, convenne à S. Pietro scendere in campo con un'Inimico, che sì per ordine di tempo, come per disordine di massime fù il primo, e più potente Auversario del Christianesimo. Simone fù questi, nativo [a] di Gitton ignobil Castello della Provincia della Samaria, che col mezzo di portentose Magie ingombrando gli animi con lo stupore, eccitava [b] i Popoli ad adorarlo per Dio. Non fù huomo di lui nè più malizioso, & ardito in tentar'imprese ardue, e nuove, nè più risoluto, & accorto in eseguirle. Haveva egli appreso dalla Scuola rea de' Maghi ogni più abominevole dottrina, e frà gl'insegnamenti de' Diavoli imparando il massimo dell' Heresia, formò nella mente un composto così horrido, e dissonante di Magíe, e di errori, che maraviglia non è, ch'egli divenisse primo Autore di quell'esecrande Heresie, che per tanti Secoli hanno miserabilmente agitato il Christianesimo. Quali cose dovendo noi ordinatamente descrivere, reputiamo necessaria la notizia, di qual sorte di Magía si ritrovasse infetto il Giudaismo, allor quando ella cominciò à far lega con l' Heresia, non rinvenendosi forse Heretico, particolarmente nelle prime età, à cui per foriera dell' Heresie non precorresse la Magía.

a *S. Iust. Martyr in orat. ad Anton. Pium.*
b *Act. 8.*

La Magía fù senza dubio scienza nobile, e vera, senza [c] la cui intelligenza non poteva huom esser sollevato al soglio di Regnante nelle Regioni dell'Oriente, ove prima ella nacque, e d'onde poi divulgata frà le circonvicine Provincie, maravigliosamente s'ingrandì sotto l'Imperio di Nabucdonosor in Babilonia, nella qual Città quel Rè ne fece aprir publica Scuola, chiamando alla interpretazione de' sogni quegli Arioli, Maghi, Malefici, e Chaldei, de' quali à lungo parla [d] nel suo sacro libro il Profeta Daniele. Mà in due Classi eran divisi li Maghi, come in due Scuole era distinta la Magía, in Buona, e in Rea. Chi professava la Buona, dicevasi Mago, ò come spiega S. Girolamo, Filosofo: [e] *Magi sunt, qui de singulis philosophantur, nec malefici sunt, sed Philosophi Chaldæorum*. Dependeva [f] la loro scienza da' veri principii, e da consummata cognizione, e scambievole applicazione delle cose naturali, le quali con vicendevole moto in continua azione operando insieme, e sostenendo, concorrono poscia alla produzione di effetti cotanto maravigliosi, che bene spesso all'ignorante Volgo appajono miracolosi. Adoravano eglino un solo Dio, come perfetta, & assoluta causa di ogni causa, & un di essi descrisselo con memoranda definizione in tal tenore: [g] *Deus incorruptibilium primus est, sempiternus, ingenitus, expers partium, sibi ipsi simillimus, bonorum omnium Auriga, munera non expectans, optimus, prudentissimus, Pater juris, sine doctrina justitiam perdoctus, natura perfectus, sapiens, & sacræ naturæ unicus Inventor*. Da cognizione così riguardevole dell'esser di Dio derivava in loro abominazione, & horrore all' Idolatria; onde [h] molto si affaticavano con dispute di gran forza, e con argomenti di gran peso, per ridurre al vero culto quei, che profanavanlo con l'adorazione degl'Idoli. Fra i Professori, anzi frà gl'Inventori di sì bella scienza [i] Origene pone Balaam figliuolo di Beor, [k] che fù invitato da Balac Rè de' Moabiti à maledire il Popolo degli Hebrei, dai cui vaticinii appresero li Santi trè Rè Maghi il natale di Giesù Christo in terra per la comparsa della stella, di cui haveva detto l'accennato Profeta: [l] *Orietur stella ex Jacob*.

c *Cic. de Divin.*

Origine, nobiltà, & adulterazione della Magía.

d *Dan. 1.*
e *S. Hier. in c. 2. Dan.*
f *Philo in lib. de Spec. leg.*
g *Zoroastes in lib. rer. Persic. apud Euseb. lib. 1. præd. Evang.*
h *Xyst. Senen. lib. 2. Bibl. Sanct.*
i *Orig. homil. 13. in Num.*
k *Num. 22.*
l *Num. 24.*

Que-

Questa professione, ch'esercitata dentro i giusti termini delle sue regole facea divenir saggio ogni Huomo, prevaricò nella persona di Belo, che fù detto ancora Nembrot, Padre di Nino Rè degli Assirii, chiamato da [*a*] Plinio, Primo inventore della scienza delle stelle: conciosiacosache da lui appresero i Chaldei una nuova Magía, ripiena in gran parte di errori, e soggetta à grand' inganni; [*b*] *Chaldæi*, dice Filone, *cum primùm exercitati syderali scientia, omnia tribuebant stellarum motibus, à quibus credebant dispensari mundi potentias, quæ constant ex numeris, earumque proportionibus. Venerabantur isti res visibiles, non percipientes invisibilia, & intelligibilia, scrutantes illarum tantùm ordinem: atque ita è Solis, Lunæ, Stellarum erraticarum, fixarumque circuitibus, & anni in quatuor tempora distincti vicibus, consensuque rerum Cœlestium, ac Terrestrium, mundum ipsum existimabant esse Deum, profana opinione Creaturam facientes Creatori similem*. Così Filone. Mà più chiaramente S. Girolamo attribuisce a' Chaldei la perversa opinione della materia ingenita, & eterna, che seguitata da [*c*] Zenone, e suoi Stoici, fù molto agitata fra' Dotti, e sostenuta poscia, come si dirà, da Simon Mago, e con più aperto impegno da Hermogene con disastrosi eventi sotto il Pontificato di Aniceto: [*d*] *Asseruerunt Chaldæi*, dice il Santo, *materiam visibilis hujus mundi sempiternam esse, & à nullo productam*. Mà la Magia de' Chaldei, benche depravata con notabilissima corruzzione, si diffuse con pari felicità ampiamente per la Grecia, ov' hebbe gran seguaci, e crebbe con credito appresso huomini eziandio di alto intendimento. Tuttavia tal Setta di Maghi fù sempre bandita da' Stati Politici de' Regnanti, mà con quella fatalità sempre infausta, che accennò Tacito, quando di essi disse: [*e*] *Genus hominum potentioribus infidum, sperantibus fallax, quod in Civitate nostra vetabitur semper & retinebitur*.

Quindi adulterata da Belo degenerò la vera Magía in Diabolica depravazione nella persona di Zoroaste Rè de' Battriani, primo [*f*] Maestro di quella horribile Scuola, onde sotto diversi nomi d'Incantatori, Venefici, & Aruspici, uscì, come dall'Inferno al mondo, quell'esecrabile schiatta di Maghi, che hanno resa orrida eziandio la natura. Di Zoroaste [*g*] dicesi, che ridendo uscisse dal ventre della Madre, e che gli palpitasse con moto cotanto vigoroso, e vario nel capo il cervello, che dall'impeto ne fosse sovente rigettata la mano, che gli si appressava: Egli applicossi in età provetta alla lezione de' libri di Agonace, [*h*] ne' quali ritrovavasi compendiata tutta la Magía in due millioni di versi, e deducendo da essi perniciosissime conseguenze, compilò in cento mila altri versi un' horribile volume di superstizioni, che con diffusa empietà commentò poi Hermippo suo seguace. Ammetteva [*i*] due Principii, uno Buono, da cui ogni bene proveniva, e in lingua Persiana nominavalo *Oromazo*, l'altro Malo, da cui ogni male scaturiva, e chiamavalo *Arimane*, ambedue eterni, & immortali. Asseriva l'aria ripiena di Demonii, che bene spesso in forma visibile predicevano gli auvenimenti futuri, e prescriveva gl'incantesimi per renderli ubidienti alle chiamate; insegnava à speculare nelle viscere d' huomini uccisi la serie de' futuri successi, ad evocare i morti dal sepolcro, ad abusarsi della carne de' cadaveri, e con ispaventose maniere à ricavar dal moto dell'acque, aria, stelle, conche, e lucerne, ogni più recondito segreto della natura. Corsero le genti alla Scuola di cotali insegnamenti con quell'avidità, con cui corsero

a *Plin. lib. 30. Hist. nat.*
b *Philo in lib. de Abraham.*
c *S. Epiph. lib. 1. Hær. 5.*
d *S. Hier. in epist. ad Hebr.*
e *Tacit. lib. 1.*
f *Plin. lib. 30. c. 1. & S. Iust. lib. 1.*
g *Plin. lib. 7. c. 16.*
h *Plin. lib. 30. c. 1.*
i *Plutar. in lib. de Isid. & Osir.*

i primi nostri Parenti all'albore della Vita, e vogliose di premunirsi contro le calamità presenti con la scienza del futuro, volontieri si renderon seguaci di quella Professione, che prometteva loro una sì alta cognizione: onde si diffuse la Setta per la Giudea, e per la Grecia, e nella sola Città di Efeso tanta moltitudine di Maghi convertì alla Fede [a] S. Paolo, che computando la Sacra Scrittura il prezzo de' loro libri gittati al fuoco d'ordine dell'Apostolo, ascese à [b] cinquanta mila denari.

a Act. 19.

b Il denaro Attico vale un giulio Romano: l'Hebraico due.

Discepolo di tal Maestro, e Dottor nell'Academia de' Diavoli fù Simon Mago, che seduceva allora con la Magía il Popolo della Samaria. [c] *Primogenitum Satanæ* chiamollo S. Ignazio Martire per le abominevoli Magie, e S. Epifanio [d] *Hæreticorum omnium Princeps, & Auctor* per l'esecrabili heresie. Dal continuo commercio, ch'egli haveva co' Spiriti Infernali, operava invero cose non tanto ammirabili, quanto incredibili. [e] Faceva visibilmente caminar le Statue, si lanciava su'l fuoco senz'offesa, volava per l'aria, e spesso ancora tramutava in pane le pietre. Trasformavasi in serpente, & in altre strane forme di Bestie, compariva alcune volte con due faccie, convertivasi bene spesso in oro, col comando apriva porte chiuse, col cenno spezzava fortissime catene, e ne' conviti faceva comparir Larve, e Spettri spaventosi: Ordinava, che i vasi destinati al servizio delle mense, da se medesimi si movessero, e venissero ubidienti all'uso del loro ufficio, nel qual'atto vedevansi alcune ombre nere, e mobili, ch'ei asseriva, esser'Anime de' Defunti; e chi volle tacciarlo per Indemoniato, fù incontinente invaso dal Demonio, & afflitto lungo tempo da acerbissimi dolori. Per le quali cose era divenuto così temuto, che passando il timore in venerazione, era eziandio idolatrato, e riverito per Dio. Sopravenne opportunamente allora nella Samaria il Diacono S. Filippo per la predicazione dell'Evangelio, nel cui esercizio sanava Paralitici col tatto, raddrizzava zoppi col cenno, discacciava con la voce da' corpi invasati li Demonii, i quali con horribili strida si confessavano alla di lui comparsa prima vinti, che veduti, & in somma prodigii operava di gran lunga superiori à quelli di Simone; poiche accompagnava i prodigii con tal prodigio di vita austera, humile, e santa, [f] che desideroso il Mago di rendersi anch'esso più miracoloso, & accreditato presso le genti, domandò, & ottenne il Battesimo. Quindi uditosi dagli altri Apostoli il suono della conversione della Samaria, e giudicandosi da tutti, che per istabilir nella fede quella nuova gran Chiesa, si richiedesse una suprema autorità, fù destinato S. Pietro à portarvisi, il quale prontamente vi accorse, confermando que' Popoli col nuovo Sacramento della Cresima, nel [g] qual'atto visibilmente scendeva una subitanea luce dal Cielo sopra il Capo del Cresimato. Vidde ciò Simone, ed ò ambizioso di far scendere anch'ei la luce dal Cielo, e di salir nella Chiesa alla dignità del Vescovado, ò avido di comperar tal dono per poter poi quindi venderlo agli altri, esibì denaro à S. Pietro per ottenerlo, e, come dice S. Agostino, [h] *Volebat emere Spiritum Sanctum, quia volebat vendere Spiritum Sanctum*. Al primo tuono di una domanda, che scosse fin d'allora il Christianesimo, inhorridissi il Santo Pontefice e dell' empietà della bestemmia, e della sfacciataggine del Supplicante, che tentava di sottoporre al prezzo de' denari li riveriti doni del Cielo; ed à lui rivolto, [i] *Pecunia tua*, disse, *tecum sit in perditionem; quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars in sermone isto; in felle enim* amari-

c S. Ignat. in epist. ad Trall.

d S. Epiph. har. 21.

e Anast. Nic. q. 23.

Magie horrende di Simon Mago.

Suo congresso con S. Filippo, e con S. Pietro.

f Act. 8.

g S. Aug. lib. 3. de bapt.

h Idem in tract. 10. in Ioan.

Dal quale egli è scomunicato.

i Act. 8.

amaritudinis, & obligatione iniquitatis video te eſſe. Queſta fù la prima Scommunica, che fulminò S. Pietro contro il primo Heretico, e fù l'eſemplare, e la norma di quelle, che i di lui Succeſſori animati da un tanto eſempio, & armati dalla medeſima autorità vibrano contro gli Heretici, recidendoli come membri putridi, & infetti dal corpo intatto della Chieſa. Concioſiacoſache la Scommunica, dice S. Agoſtino, altro non importa, che [*a*] *Viſibiliter præſcindi ab Eccleſia*; onde l'Heretico, che per la perdita della Fede è privo della Communione della Chieſa inviſibile, con la Scommunica vien parimente bandito, & eſiliato dalla viſibile, e conſeguentemente privato della Communione, cioè dell'unione commune con gli altri Fedeli: [*b*] *Spirituali gladio ſuperbi, & contumaces necantur*, diſſe di loro S. Cipriano, *dum de Eccleſia ejiciuntur*; e prima di S. Cipriano conſegnolli à Satanaſſo S. Paolo [*c*] *In interitum carnis, ut Spiritus ſalvus ſit*. Pena cotanto formidabile, che S. Gregorio aſſeriſce, doverſi ella temer benche ingiuſta, [*d*] *Paſtoris ſententia juſta, vel injuſta, ſemper gregi timenda eſt: & is, qui ſub manu Paſtoris eſt, timeat ligari vel injuſtè, nec Paſtoris ſui judicium temerè reprehendat, ne, ſi injuſtè ligatus eſt, ex ipſa reprehenſionis ſuperbia, culpa, quæ non erat, fiat*. Nè ſi contenne il zelo di S. Pietro nella ſola condanna allora dell'Hereſiarca, mà come che reſtogli altamente impreſſo nel cuore l'attentato temerario di quell'Indegno, e l'eſempio abominevole, che diè alla Chieſa di Chriſto con il traffico di così ſcelerata mercatanzia, ne' Canoni, che diceſi, che ſtabiliſſero i Santi Apoſtoli, uno ne inſerì in riprovazione eterna della Simonia, decretando, [*e*] *Si quis Epiſcopus per pecunias hanc ſit dignitatem conſequutus, vel Presbyter, vel Diaconus, deponatur & ipſe, & qui eum ordinavit, & à Communione omninò exſcindatur, ut Simon Magus à me Petro*; e nell'ultimo Capitolo della prima ſua Lettera, che da Roma ſcriſſe S. Pietro agli Hebrei dell'Aſia, nulla maggiormente inculcò ai Paſtori dell'Anime, & alli Sacerdoti delle Chieſe, che l'abominazione alla Simonia, *Paſcite, qui in vobis eſt, gregem, providentes non coactè, ſed ſpontaneè ſecundùm Deum, neque turpis lucri gratia, ſed voluntariè*.

Scommunica, e ſua forza.

a *S. Aug. cap. ult. de unit. Eccl.*

b *S. Cypr. epiſt. 62.*

c *1. ad Corinth. 5.*

d *S. Greg. hom. 26. in Euang.*

Canone Apoſtolico contro la Simonia.

e *Can. Apoſt. 28. apud Labbè tom. 1. Concil. verſionis Gentiani Herveti. & in Pandectis Canon. Guillel. Beveregii tom. 1. Can. 29.*

Dall'onta della repulſa irritato Simone, e più toſto inferocito, che oppreſſo dal peſo della Scommunica, arſe in furore, e precipitò in beſtemmie orrende contro S. Pietro. Voleva l'Inferno in competenza della Chieſa di Chriſto fondata ſopra Simon Pietro ſtabilirne un'altra ſopra Simon Mago, onde havevalo addottrinato nella ſua Scuola, acciò la Magia accreditaſſe gli errori con la maraviglia degl' incanteſimi, e faceſſe penetrar tanto più potente l'inganno nell'interno dell'Anime, quanto più viſibili ne apparivano le teſtimonianze nell'eſterno degli occhi. Era, come ſi diſſe, antichiſſima l'opinione, e per gran partito di Filoſofi, che la ſoſtenevano, molto allora divulgata, che foſſe nel mondo fin da tempo eterno una materia rozza, e qual la diſſe il Poeta, [*f*] Indigeſta, e ſenza forma, non generata, non nata, non creata, mà in ſe, e da ſe eſiſtente. Zoroaſte chiamolla Principio vizioſo, e malo, onde proveniſſe la Carne, e ciò che nel mondo inclina al male, ò lo fomenta. Mà perche dir non potea mala l'Anima dell'Huomo, fù quindi egli forzato di ammettere un'altro Principio giuſto, e buono, dal quale derivaſſe l'Anima humana, e'l Bene. Dalla diſtinzione fatale di queſti due Principii, detti [*g*] da Zoroaſte *Oromazo*, & *Arimane*, che non ſolamente toglievano la libertà all'Huomo, mà à Dio mede-

Origine dell'opinione della materia ingenita, & eterna.

f *Ovid. lib. 1. Metam.*

E de' due Principii Buono, e Cattivo.

g *Plut. in lib. de Iſid. & Oſyr.*

ſimo

ſimo l'eſſenza, quanto ſtrane, & empie conſeguenze deduceſſero gli Heretici, reca horrore il doverle riferire, e noi per neceſſità dell'opera ſaremo obligati à riferirne molte, e tutte tanto eſecrabili, quanto eſecrabili ſono i principii, ond' elleno furon dedotte. Haveva Simone da i libri de' Chaldei la dottrina appreſa della materia ingenita, & eterna, e da quei di Zoroaſte la diſtinzione de i due Principii, ſopra i quali inalzò egli il [a] primo una moſtruoſa machina di Hereſie, da cui, come da primo fonte, beverono ampiamente le loro, non ſolo gli antichi, mà eziandio li moderni Heretici Novatori. Diſſe, il Principio Vizioſo eſſere il Dio venerato dagli Hebrei, & il Buono il Dio, che fù Padre di Gieſù Chriſto, e Creatore delle noſtre Anime. Al Primo attribuì la generazione della Carne, chiamandolo [b] Prima, e Formal Cauſa di tutti li mali, e di tutti li peccati, che dalla Carne procedono: Beſtemmia anathematizzata da S. Ireneo con la cenſura di [c] *Pluſquam Hæreſim*, e che dalla bocca di Simon Mago cadde in bocca [d] di Florino, e dalla bocca di Florino in quella finalmente [e] di Calvino: Soggiungeva, il Vecchio Teſtamento dettato dal Dio Cattivo per inganno degli huomini; onde non ſolamente riprovavane ogni Libro, mà perche gli Hebrei veneravano con particolariſſimo culto il giorno del Sabbato in memoria dell' haver Dio perfezzionato in tal giorno il gran lavorío del mondo, ei per odio al vizioſo Dio ordinò, che ſi paſſaſſe quel giorno in digiuno, e lagrime, come giorno infauſto, in cui erano uſcite alla luce le Creature, e la Carne. Quindi [f] derivarono in molte Chieſe Cattoliche, & in quelle particolarmente d'Oriente, ove maggiormente dilatoſſi l' Hereſia di Simone, quelle [g] Conſtituzioni, e Canoni, in cui ſi prohibiſce il digiuno del Sabbato, per render li fedeli eſenti da ogni ombra di concorrenza co' Simoniani; e i Greci preſentemente ancora perſiſtono nell'oſſervanza di queſti antichi Decreti, e dalla Sede Apoſtolica n'è tollerata l'uſanza nella conformità, e con le reſtrizioni impoſte da Clemente VIII. nella ſua Bolla. Mà generalmente [h] le Chieſe d'Occidente altro devoto rito mantennero, derivato dalla memoria della miracoloſa Vittoria, che riportò S. Pietro in Roma contro il Mago. Così dunque Simone del Principio vizioſo, che per lui era il Dio degli Hebrei. Mà del Principio Buono, ch'era Padre di Gieſù Chriſto, ſtimò dir bene con dirne il peggio, che poteva, dicendolo Padre di un Figlio ingannatore, finto, e bugiardo. Aſſerì, haver'il Principio buono mandato in Terra Gieſù Chriſto per diſtrugger l'opere del Principio cattivo, ed egli haverle felicemente tutte diſtrutte, mà con patimento [i] ideale, e morte fittizia, eſſendo che la di lui Paſſione era ſtata una rappreſentazione figurativa di patimento, con cui haveva fatto apparenza di eſſer crocifiſſo, mà in realtà era ſubentrato in ſuo luogo con la ſua figura un fantaſma, ed eſſo ſi era felicemente ſottratto da quell'obbrobrioſo patibolo con inganno degli Huomini, che crederonlo morto nella Croce: Dalla quale aſſerzione egli inferiva, che il Santiſſimo Sacramento foſse figura del Corpo, e non Corpo reale, e vero di Gieſù Chriſto, il quale ſiccome con finzione moſtrò di eſsere crocifiſso, così figurativamente dimoſtrò di riſieder nell'Oſtia conſacrata. Primi ſemi di un immenſo cumulo di Hereſie, per cui vedremo per molti Secoli ſtranamente agitata la Chieſa di Dio. S. Ireneo [k] aggiunge, che Simone alli Samaritani ſuoi Compatrioti ſi atteſtaſse Padre, e Dio, alli Giudei Figlio, e Meſſia, & alle Genti idiote Spirito Santo, concludendo con tutti à ſuo vantaggio, [l] Se

eſſe

a *S. Epiph. in Anaceph.*

Hereſie di Simon Mago contro Dio.

b *Vin. Lir. in common.*

c *S. Iren. apud Euſeb. lib. 5. c. 20.*

d *Vedi il Pontif. di Eleutherio.*

e *Vedi il Pontif. di Paolo III.*

f *S. Aug. epiſt. 86.*

g *S. Iren. lib. 1. c. 20. & ſeq.*

h *S. Aug. epiſt. 86. & Caſſ. coll. 3. c. 10. & Baron. fuſè ad an. 57. n. 204.*

Contro Gieſù Chriſto.

i *S. Iren. lib. 1. c. 20. & S. Epiph. hær. 21.*

Contro il Sacramento dell'Eucariſtia.

k *S. Iren. l. 1. c. 19.*

l [illegible] *c. 8.*

esse aliquem magnum, la gran virtù di Dio, e'l rivelatore di cose incognite, e secrete; & acciò che il fuoco de' suoi errori si apprendesse in più parti ad un tempo, e riuscisse più difficile à smorzarsi, compose, e divulgò [a] un Libro ripieno di Heresie col nome di Contradittorii, che fù un Seminario di bestemmie, ch'egli lasciò come heredità opulenta agli Heretici delle future età. Aderiva in esso all'opinione de'Chaldei circa la materia ingenita, & eterna; impugnava, come i Sadducei, la resurrezione della carne; negava il libero arbitrio, inalzando lo stendardo di quell' Heresia tanto applaudita dagl'Empii, e tanto contraria alla natura, alla Legge, & alla Grazia, Che senza opere meritorie si conseguisca la salute per merito della sola Fede, essendo che à chi crede, nè giovano le buone, nè s'imputano le ree; [b] *Hi qui in eum spem habebant*, dice di lui S. Ireneo, *ut liberos agere quæ velint; secundum enim ipsius gratiam salvari homines, sed non secundum operas justas*. Insinuava in oltre una communicazione infame di Huomini, e Donne, [c] *Ex quorum menstruo, & semine*, comandava, che si componesse l'Ostia del Sacrificio, acciò con quelle lordure si purificasse la materia viziosa di quel Sacramento: sceleraggine, che reca horrore, e nausea à riferirsi, e pur la vedremo spesso pratticata da molti Heretici, non senza gran motivo di maraviglia à chi considera, in qual'abisso d'immondizie precipiti colui, che una volta cade nel lezzo dell'Heresia. Affermava [d] in fine, esser lecito rinegar la Fede con atti esterni, per esimer i suoi Seguaci dallo sdegno degl'Idolatri, dicendo, che gli atti esterni erano azioni ò civili, ò indifferenti, ò semplici movimenti, che non hanno di lor natura significato indubitato à dimostrar gli affetti del cuore, e la credenza della mente. Dottrina non sol falsa, mà esecrabile, propagata [e] da parecchi Heresiarchi Discepoli di Simone e nell'empietà delle bestemmie, e nella malizia del divulgarle. *Poiche generalmente parlando, se tal massima haver potesse alcun fondamento di verità, non si sarebbono certamente fatti uccidere tanti Martiri per non alzar'un'Incensiere, ò per non calar'un ginocchio, potendo anch'eglino allegare, che non facevano queste azioni come Religiose, e con fine di adorar quelle Statue, mà come semplici movimenti, che intrinsecamente non hanno tal significato; & haverebbon potuto, senza scrupolo proferir con la bocca tutte le bestemmie ingiunte loro da Tiranni, pur che intendessero di fare un mero esercizio di lingua, e di labbra, senza volontà di esprimere verun'empio sentimento del cuore. Il che se gli fosse stato lecito, non meritarebbon lode come Heroi, mà riprensione come Ignoranti. Ben'è vero, che qual'ora un'azione secondo l'istituto degli Huomini hà doppio fine, l'un Civile, e l'altro Religioso, allora, toltone lo scandalo, si può ella far rispetto al primo senz'approvar'il secondo. E tale fù la permissione, che [f] il Profeta Eliseo fece à Naaman Siro di potersi inchinare avanti l'Idolo di Remmon, quando gli s'inginocchiava il Rè appoggiato al di lui braccio. Mà quando un'azione ò per patto, ò per usanza è meramente indirizzata à culto Religioso, nè si scorge in essa verun'altra utilità, per cui si faccia, fuorche il professar con quell'atto esterno la Religione interna; allora se una tal Religione è falsa, e superstiziosa, l'esercizio di quell'azione, con qualunque animo egli si faccia, è grave empietà, e fellonia contro Dio*. Così [g] un'Eminente Auttore à questo proposito. Tale dunque era la predicazione di Simon Mago nella Samaria; e come che nella maestría degl'inganni niun può paragonarsi alla Donna, egli conduceva [h] seco una tal Selene,

a *S. Dion. de divin. nom. c. 6.*

Contro la Resurrezione della Carne, libero arbitrio, e Grazia.

b *S. Iren. l. 1. c. 20.*

Contro la Castità.

c *S. Epiph. her. 21.*

d *Orig. cont. Cels. lib. 6.*

Contro l'obligazione di confessar la Fede con atti esterni.

e *Vedi il Pontif. di Evaristo, e di Fabiano.*

Ponderazione di quest'ultima Heresia.

f *4. Reg. c. 5.*

g *Card. Pallav. lib. 3. c. 3. n. 5. Hist. di Trento.*

h *S. Iren. l. 2. c. 20.*

Donna bella di aspetto, mà tolta da lui da' Lupanari di Tiro, e diceva, [a] Ella essere la prima comprensione della sua mente, per mezzo della quale esso haveva creati gli Angeli, e che perseguitata allora, e scacciata dal Paradiso dal Dio Cattivo, era discesa in Terra per far seguaci, e muovergli guerra. Selene intanto con l'eloquenza non dell'intelletto, mà del diletto, dando forza alle parole del Mago, con moti compassionevoli della Persona conciliavasi pietà, e credito, & allaciava la gente con l'adescamento de' piaceri, e invigoriva la fazione col seguito de' Partitanti.

a *S. Epiph. her. 21.*

Concubina di Simon Mago.

Stabilitosi Simone Capo di Setta, cominciò à risvegliare in sè que' spiriti di dominio, proprii di ogni Heresiarca, che ribellatisi à Dio, e mosse le arme contro la Chiesa, nel medesimo tempo si sono ribellati alla giustizia contro i proprii Monarchi. E perche ogni piccolo cencio di pretesto in materia di Religione serve bene spesso di gran mantello ai Sollevadori per ricuoprir la loro temerarietà, quindi fù, che publicò una rivelazione, [b] che sotto il Monte Garizi poco quinci lontano havesse Mosè sepelliti molti preziosi vasi destinati all'ornamento del Tempio, e riserbati da Dio à lui, e da Dio sotto quel Monte custoditi à beneficio de' suoi Seguaci: onde dover tutti star pronti in arme per iscavarli, richiedendo l'affare avvedutezza, sollecitudine, e valore. La plebe facile à creder' ogni difficil cosa, & avida de' promessi tesori, ritrovossi ben tosto unita in gran numero presso la Terra di Tiratheba per tentarne l'impresa. Precorse la notizia del tumulto à Pilato, che per i Romani presiedeva ancora in quella Provincia; e con alcune bande di Milizia veterana impadronitosi del Monte, di repente si scaricò sopra le truppe de' Sollevati, e tutti costrinse alla fuga, disperdendoli vilmente con danno, & onta del Condottiere.

Sollevazione macchinata dall'Heretico.

b *Ios. Hebr. li. 18. cap. 5.*

Che fù rotto, e posto in fuga da Pilato.

Mà se l'Heretico provò vigorose contro di sè l'arme di Pilato, formidabili à suo costo sperimentò quelle di S. Pietro. Risaputa il Santo Pontefice la souversione della Samaria, e qualmente l'Heresia impunemente scorreva per quella Chiesa, posposto ogni altro affare, à questo massimo di snidar dalla Provincia l'Heresiarca, tutto colà si volse col pensiere, e con l'opere per eseguirne il disegno. Mà con quanto zelo di fede, e forza di eloquenza, e con quai potenti mezzi riducesse quell'empio à rendersi vinto, e porsi in fuga, ò il lungo corso del Tempo, ò le persecuzioni de' Gentili, che con immenso detrimento della Sacra Historia consegnarono alle fiamme le memorie venerate di quell'età, ne hanno quasi spenta ogni notizia: Pur, siccome da un solo raggio può comprendersi la chiarezza di tutto il Sole, così da un solo tiro di penna di S. Clemente posson dedursi li gloriosi fatti di S. Pietro contro Simon Mago, scrivendo quel Pontefice, che trè volte in Asia disputasse S. Pietro con lui, [c] *Et virtute Dei convictum, atque repressum, in Italiam aufugere compulit*. Mà noi avanti di seguir S. Pietro in Italia, che vittorioso in Asia porta la guerra all'inimico di Christo in un'altra Parte di Mondo, convien, che lo rimiriamo nel Primo, e Gran Concilio di Gierusalemme formar Decreti, stabilir Canoni, e condannar' Heresie con autorità suprema di Pontefice nella disposizione delle Leggi, e nella superiorità del comando.

Operazioni di S. Pietro contro Simon Mago in Asia.

c *Acta S. Clem. lib. 6. c. 8.*

Frà i Popolani di Gierusalemme ritrovavasi Cherinto huomo di Efeso, fornito dalla natura, e dall'arte di tutte quelle parti d'ignoranza, e di temerarietà, che son'atte à formar'un'Heresiarca. Era egli passato dall'Hebraismo alla Religione di Christo, mà sempre inquieto, e titubante di fede,

Cherinto, e Theobute, loro qualità, & arroganza.

hor

hor lodava la Legge di Mosè, che haveva abbandonato, hor biasimava quella di Christo, che haveva abbracciato; onde [a] eccitò una volta tumulto di gente Hebrea, e riprese S. Pietro, perche desinava co' Gentili, sorprendendolo con arroganti parole, [b] *Quare introisti ad Viros præputium habentes, & manducasti cum illis?* E benche S. Pietro con la sola Podestà conferitagli da Christo di Pontefice independente, e non soggetto à render conto ad alcuno di sue azzioni, potesse col dispregio deluder quell'audace; tuttavia, come dice S. Gregorio, [c] *Non ex potestate, sed ratione respondit*, e con altrettanta piacevolezza dissegli sue ragioni, con quanta baldanza gli erano state richieste. Mà nè gli argomenti, nè la celeste [d] Visione del Lenzuolo puoter'ammollir la di lui dura cervice; anzi che reputandosi offeso dalla Verità palesata, pretese di recar'affronto al Pontefice con rendersi colpevole di nuove reità. E l'occasione caddegli pronta, incontrandosi con un tal Theobute, [e] che mosso anch'ei da spirito di vendetta contro S. Pietro, perche S. Pietro havevalo posposto à S. Giacomo nella concorrenza al Vescovado di Gierusalemme, fatta adunanza di malcontenti, mostravasi risoluto di opporsi alla Legge di Christo, e cercava Compagni nell'esecuzione del disegno: Sicche fù facile ad amendue, come auvenne, di unirsi nella medesima Setta, come di già erano uniti nel medesimo sentimento, e di due fazioni formarne una tanto più formidabile, quanto più numerosa. Cominciarono dunque con pungenti ditterii ad auvilir la nuova Legge col confronto della Vecchia, insinuando al Popolo l'unione di ambedue, e non men necessaria al conseguimento della Salute la Circoncisione, che il Battesimo, [f] *Quia nisi circumcidamini secundùm morem Moysi, non potestis salvari*. Come che allora era pur nascente la Chiesa, e preponderava in numero la Giudaica alla Christiana, fù abbracciata volontieri la proposta, e risolutane egualmente la difesa; in modo tale, che passando la prattica in impegno, l'impegno facilmente proruppe in sedizione. Cherinto, ch'era stato Autore dello Scisma, & era Promotore allora del tumulto, presentossi baldanzosamente il primo avanti S. Pietro per sostenerne l'assunto. Nè l'assunto parve al Santo Pontefice men degno di tutta quell'attenzione, che poteva meritar la gravità della materia; conciosiacosache dibattevasi la risoluzione di un Punto difficilissimo, qual'era, Se abolir si dovesse la Circoncisione, Sacramento [g] istituito da Dio, per tanti Secoli venerato dal Popolo Hebreo, à cui il medesimo Giesù Christo non isdegnò di sottoporsi, di cui li medesimi Santi Apostoli ne rimiravano inciso sopra le proprie membra il merco, e che fù encomiato da S. Paolo col degno Titolo di [h] *Signaculum justitiæ Fidei*. Onde apparendo la Questione in tutte le sue circostanze riguardevolissima, S. Pietro, benche à lui solamente ne appartenesse il Decreto, volle tuttavia convocar'in Gierusalemme un Concilio, per renderne la Decisione e più maestosa per il numero de' Concorrenti, e più applaudita per l'uniformità de' voti. [i] *Debuit Synagoga*, disse Scoto, *cum honore sepeliri, ut ostenderetur fuisse bona in tempore suo*. Intimossi dunque il Concilio, e v'intervennero [k] S. Pietro, S. Giacomo [l] Vescovo della Città, S. Paolo, S. Giovanni, S. Barnaba, e gli Ecclesiastici più vecchi di quel Clero. A tutti presiedè S. Pietro, come Capo visibile della Christianità, il quale fù ancora il primo à parlare per la rappresentazione, ch'egli faceva, della prima Persona in quel Congresso, [m] *Neque enim*, dice di lui il Bellarmino, *Petrus in aliena Diœcesi, & Episcopo præsente*

Dubio proposto da essi circa l'unione della Circoncisione, e del Battesimo.

Concilio di Gierusalemme intimato à tal'effetto.

a *S. Epiph. hær. 28.*
b *Act. 11.*
c *S. Greg. lib. 9. epist. 39.*
d *Act. 11.*
e *Niceph. lib. 4.*
f *Act. 15.*
g *Genes. 17.*
h *Ad Rom. 4.*
i *Scot. dist. 3. q. 4.*
k *Ann. 51.*
l *Battaglin. Concilio Terzo degli Apostoli.*
m *Bellar. l. 1. c. 8. de Rom. Pont.*

sente Jacobo, loqui primus ausus fuisset, nisi ipse toti Concilio præfuisset. Qual verità vien talmente conosciuta presentemente da'medesimi Heretici, che Lutero nulla dubitò di confessare, S. Pietro essere [a] *Principem Apostolorum, Primum Ecclesiæ membrum, Caput Collegii Apostolici, & alia, quæ de eo Sancti Patres dixerunt*; non senza gran maraviglia in considerare tanta facilità negli Heretici in asserire il vero, e tanta ostinazione in riprovarlo. Il parlar dunque di S. Pietro fù definizione, poiche [b] *Tacuit omnis multitudo*; e come soggiunge S. Girolamo, [c] *In sententiam Petri Jacobus Apostolus, & omnes simul Presbyteri transierunt*. E la decisione fù la Scommunica di Cherinto, la condanna dell' Heresia, & il Canone dell' abolizione della Circoncisione, che indi in poi fù dal medesimo S. Paolo annumerata frà i Sacramenti imperfetti, riposti fra'l numero di quei, ch'ei chiamò [d] *Infirma, & egena elementa*, de' quali disse S. Agostino, [e] *Vetera Sacramenta promittebant gratiam, nostra exhibent*. Rigettata dunque per Decreto del Concilio, come inutile, e nocevole la Circoncisione, [f] cessarono allora i Riti della Legge vecchia, e l'obligazione di osservarli, benche ne continuassero li Santi Apostoli l'osservanza in alcuni Legali per agevolar la Conversione de' Giudei alla Fede di Christo. Essendo che trè tempi nota S. Tommaso circa la validità, ò invalidità della Legge Mosaica nelle Cerimonie, e Riti Legali, [g] *Unum quidem ante Christi passionem, in quo Legalia neque erant mortua, neque mortifera: Aliud post tempus Euangelii divulgati, in quo Legalia sunt mortua, & mortifera: Tertium est tempus medium, scilicet à passione Christi usque ad divulgationem Euangelii, in quo Legalia quidem fuerunt mortua, quia neque vim aliquam habebant, neque aliquis ea servare tenebatur, non tamen fuerunt mortifera*; come appunto fù quel tempo doppo il Concilio, che potè dirsi *Tempo medio*. Avanti S. Tommaso attestò S. Agostino [h] la medesima dottrina, benche contrariata da S. Girolamo, che sosteneva la Legge vecchia non sol morta, mà mortifera dall'istante medesimo della morte di Giesù Christo.

a *Luth. in resol. tom. 1.*

b *Act. 15.*

c *S. Hier. epist. 99.*

E sua Decisione.

d *Ad Gal. 4.*

e *S. Aug. cont. Faust. lib. 19. c. 18.*

f *Suarez lib. 9. de leg. c. 11.*

g *S. Th. q. 103. art. 3. ad tertium & art. 4. ad primum.*

h *Constat ex variis epistolis S. August. & S. Hier. quæ habentur inter Augustinianas ab octava ad 19.*

Contenzione trà S. Pietro, e S. Paolo: calunniata dagli Heretici, e difesa da' Cattolici.

Mà nuova dissenzione, che forse allora frà il Principe degli Apostoli, e S. Paolo, eccitò ne' futuri Secoli la maledicenza degli Heretici contro il Primato di S. Pietro, e contro l'infallibilità venerata de' Pontefici. Ritrovavasi S. Pietro un giorno in Antiochia prendendo cibo con libertà Christiana nella mensa di Gente, che dall'Idolatría era passata al Christianesimo, quando sopravvenero alcuni Giudei Christiani, mandati colà da S. Giacomo per trattar con lui non sò qual'affare della Chiesa di Gierusalemme. Alla comparsa de' Messi si avvidde subito S. Pietro, che malagevolmente poteva evitare ò l'occasione di scandalizzare li Gentili, co' quali esso desinava, ò gli Hebrei, i quali si appressavano: conciosiacosache seguitando la conversazione de' Primi, senza dubio egli offendeva i Secondi, che ancor teneri nella Fede non haverebbono tollerata quella communicazione di cerimonie, riti, e cibi all'usanza de' Gentili; e se risoluzione prendeva di ritirarsi da' Gentili, incorreva in altro scoglio, e dimostrava ò poca sussistenza nella Dottrina Evangelica, che abbraccia indifferentemente tutti per Discepoli, ò poca costanza nel pratticarla. Agitato dunque da quella dubbietà, che in caso non premeditato richiede pronto il ripiego, lasciò i Gentili Christiani, & avviossi incontro agl'inviati Hebrei, col motivo, ch'essendo Esso destinato da Dio per Apostolo degl' Hebrei, doveva ad essi principalmente accorrere, quando per altro non appariva detrimento di Fede,

di Fede, ò di coscienza. S. Paolo, ch'era stato eletto Apostolo de' Gentili, ritrovandosi ò Spettatore, ò Uditore del successo, notò in quell'azione il pregiudizio dello scandalo, come se S. Pietro maggiormente accudisse agli Hebrei, che a' Gentili; ond'egli arse di zelo, e riprovando il fatto, come non in tutto conforme a' consigli Evangelici, sgridollo ò colpevole, ò hipocrita, ò mancante; e scrivendo al Popolo di Galazia, apertamente dice di S. Pietro, [a] *In faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat*. [b] *Sicut exultant Victores capta præda*, così gioiscon gli Heretici alla grata novella, ò che S. Pietro fosse riprensibile, ò che S. Paolo discordasse da S. Pietro nella Regola della Fede, la quale una esser deve, come uno è il Dio, da cui fù ella rivelata. Cosa non di rado auvenuta, da un leggerissimo difetto de' Vicarii di Christo dedur difetti eziandio in punti massimi di Religione. Di tal [c] sentimento fù l'Heresiarca Valentino, che riconvenne d'ignoranza tutti gli Apostoli, perche altra Legge havesse insinuata S. Pietro, altra S. Paolo; Marcione [d] che fù solito di esclamar contro loro, come Hipocriti finti, e Prevaricatori; Porfirio [e] che à piena bocca chiamò temerario S. Paolo, perche hebbe ardimento di riprender S. Pietro; e l'Imperador Giuliano, di cui scrisse S. Cirillo, [f] *Cavillatur & eximium inter Sanctos Apostolos Petrum, quem & hypocritam esse dicit, & per Paulum reprehensum, eò quòd interdum Græcorum moribus vivere studuerit, interdum etiam Judæorum, ignorans omninò artificiosissimam in illis dispensationem*. Da questi Maestri d'iniquità, che imbrattarono con le loro penne Heretiche i primi Secoli della Chiesa, appresero la lor dottrina que' moderni [g] Protestanti, che hanno voluto dedurre dalla seguita altercazione empie conseguenze contro il Primato di S. Pietro, e contro l'infallibilità della prima Sede nelle Decisioni della Fede, arguendo ò equalità frà gli Apostoli, ò errore. Non furon però men pronte le penne de' Cattolici à difendere il Pontificato Romano, che sollecite l'Heretiche à calunniarlo. Tertulliano, che scrisse contro Valentino, e Marcione, represse la loro maldicenza, & interpretò l'altercazione seguita non ad error di Predicazione, mà ad error di Conversazione, [h] *Non fuit error, egli disse, Prædicationis, sed Conversationis*; poiche non giammai stabilì S. Pietro, che si dovesse giudaizzare, anzi insegnò il contrario, quando nel Concilio di Gierusalemme decretò l'abolizione della Circoncisione. Nè si controverte da' Cattolici, se i Papi possano alcuna volta scandalizzare il Popolo con azioni anche prave, e maligne: si nega bensì, ch'eglino possano errare con definizione viziosa in articolo appartenente alla Fede, come publici Dottori costituiti da Dio per veri Interpreti della Sacra Scrittura: essendo che il peccato può sorgere in essi da difetto di natura, mà l'infallibilità solo ad essi deriva da effetto di grazia, e della divina promessa. Perloche adinviene ciò, che [i] notò il Bellarmino, Che maggiormente la loro dottrina, che gli esempii siano perniciosi al Christianesimo. Altri [k] asseriscono, Quel Cefas, di cui parla S. Paolo nell'epistola a' Galati, non esser S. Pietro Apostolo, mà un de' settantadue Discepoli di Christo, chiamato Cefas, promosso poi, come [l] dicesi, à un Vescovado nella Caria; Riprovasi però tal mendicata esposizione da S. Girolamo, che dice, [m] *Alterius nescio cujus Cephæ nescire nos nomen, nisi ejus qui & in Euangelio, & in aliis Pauli epistolis, & in hac quoque ipsa, modò Cephas, modò Petrus inscribitur*; e soggiunge, *Si propter Porphyrii blasphemiam alius nobis fingendus est Cephas, ne Petrus putaretur errasse*

a *Ad Galat. 2.*
b *Isa. cap. 9.*
c *Tertull. de præscript. c. 23.*
d *Idem contr. Marc. lib. 4. c. 3.*
e *S. Hier. epist. 89.*
f *S. Cyril. con. Jul. lib. 9.*
g *Nilus in lib. de prim. Rom. Pont. Magdeb. lib. 2. Cent. 2. cap. 10. & alii.*
h *Tertull. de præscript. c. 23.*
i *Bellar. de Rom. Pont. lib. 1. c. 28.*
k *Theoph. in epist. ad Galat. & Clem. Alex. apud Euseb. lib. 1. cap. 12. & Oecum. in Collect.*
l *Hipp. in lib. de 72. Discip.*
m *S. Hier. in epist. ad Galat. c. 2.*

errasse, infinita erunt de Scripturis emendanda divinis, quæ ille, qui non intelligit, criminatur. Mà qualunque interpretazione diasi alla narrata altercazione, il solo successo ben [a] considerato nelle sue circostanze convince gli Heretici di calunnia, é purga i Santi Apostoli da ogni macchia di colpa. Conciosiacosache cosa nuova non fù, che li Santi Apostoli convenissero alcuna volta co' Gentili, e co' Giudei nelle loro estrinseche cerimonie, in quel Medio tempo particolarmente, in cui la Legge [b] Vecchia era morta, mà non mortifera; confessando di se medesimo S. Paolo, [c] *Factus sum Judæis tamquam Judæus, ut Judæos lucrifacerem; & iis, qui sub Lege sunt, quasi sub Lege essem, ut eos, qui sub Lege erant, lucrifacerem.* Nè S. Paolo riprese S. Pietro, perche lo giudicasse colpevole, mà perche considerando, quanto preponderar potesse appresso que' Novelli Christiani l'esempio di un Pontefice, dubitò, che il fatto di S. Pietro traher potesse gli altri ancora, in un certo modo, ad adherir all' Hebraismo; il che se auvenuto fosse, grave scandalo provenuto sarebbe al rimanente de' Fedeli passati dalla Gentilità alla Chiesa. Onde, come che ad un tanto inconveniente, preveduto più tosto, che veduto, era necessario un pronto rimedio; quindi fù, che per ammonizione di tutti non dubitasse S. Paolo di riprender publicamente S. Pietro, e volesse S. Pietro con dimostrazione di sofferenza sopportar l'ammonizione, e rendersi come degno di riprensione, acciò non si deducesse quindi in esempio un successo, che sol seguì allora per particolarissima providenza del Cielo, [d] *Ut exemplum utilissimum haberemus tam libertatis in Paulo, quàm patientiæ, & humilitatis in Petro*; conforme il detto di S. Agostino, [e] *Est laus justæ libertatis in Paulo, & sanctæ humilitatis in Petro.*

Mà per tornare, onde partimmo; Repressa nel Concilio di Gierusalemme l'arroganza di Cherinto, e condannata la dottrina, non è credibile, in quali mostruosi eccessi di Heresie egli traboccasse, irritato contro il Pontefice, contro la Chiesa, e contro Giesù Christo. S. Ireneo cominciandone in generale il racconto s'inhorridisce al solo pensiere di riferirne le particolarità, [f] *Cerinthum*, dice, *negasse à Deo factum esse mundum, sed à virtute quadam separata ab ea principaliter distante: Jesum natum ut cæteros homines, sed descendisse in eum Christum post baptismum in figura Columbæ, Christumque tempore passionis recessisse à Jesu, sicque Jesum tantùm passum esse, & surrexisse, Christum verò immortalem perseverasse*. [g] S. Ignazio de' Cherintiani soggiunge, *Considerate eos, qui aliena sectantur dogmata, & discite, quomodo ignotum asserant esse Christi Patrem, quomodo infidam simultatem inter se exerceant, charitatis nullam habeant rationem, futura negligunt, præsentia, & instabilia bona curant, præcepta contemnunt, viduam, & orphanum despiciunt, oppressum despuunt, vinctum rident, Crucis illos pudet, passionem subsannant, resurrectionem pro fabula traducunt: Posteri sunt, & nepotes spiritus illius omnis mali inventoris*; & in altro loco, [h] *Partum Virginis calumniantur, & cum pudeat illos Crucis, passionem negant, nec resurrectionem credunt, sed ignotum Deum introducunt: Christum ingenitum esse censent, Spiritum verò Sanctum nec esse confitentur*. Dalle bestemmie traboccò [i] Cherinto in diaboliche maledicenze, esecrando i Martiri, & i Santi, ed honorando Giuda, & i Crocifissori di Giesù Christo, perche gli uni havevano maltrattato il Figlio di Dio, e gli altri adorato. E tale appunto era il Punto della sua Predicazione, che

a Bar. an. 51. n. 46.
b S. Thom. loc. cit.
c 1. ad Corinth. 9.
d Bellar. de Rom. Pont. lib. 1. c. 28.
e S. Aug. in epist. ad S. Hier. quæ incipit Iampridem.
Heresie di Cherinto.
f S. Iren. l. 1. c. 25.
g S. Ign. epist. 10. ad Smyr.
h Idem epist. 5. ad Trall.
i S. Philast. de Her. c. 27.

che più tosto fù Apostasia, ch'Heresia; conciosiacosache egli negò il fondamento della Fede Christiana, che consiste nella credenza della Divinità di Giesù Christo, d'onde acquista pregio, e peso la vera Religione. Disse, esser Giesù Christo puro Huomo, e come se proferir volesse la medesima bestemmia, che indi a' quattro Secoli vomitò l'empia bocca di Nestorio, divise Giesù da Christo, asserendo, Christo disceso in Giesù con la sua Divinità in forma di Colomba nell'atto del Battesimo, onde divenne Dio quegli, che da prima era Huomo. Quind'inferì, [a] che la Madre di Giesù fù Madre di Huomo, e non di Dio; e prendendo à giuoco la di lei Santa Virginità, motteggiolla con esecrande rampogne, beffandosi con acrimonia d'improperii [b] della simplicità de' Christiani, che credevano, poter' esser nato un Figlio da una Vergine. Si oppose S. Giovanni alla perversità di così atroce Heresia, & apertamente scrisse, [c] *Omnis spiritus, qui solvit Jesum, ex Deo non est, & hic est Anti-Christus.* [d] *Quid autem est solvere*, replica S. Leone, *nisi humanam ab eo separare naturam, & Sacramentum Fidei, per quod unum salvati sumus, impudentissimis evacuare figmentis?* Per lo che il sopracitato S. Giovanni il suo divino Evangelio contro i Cherintiani compose, in cui dimostrò con la narrazione della Celeste Genealogia, che Giesù Christo [e] *In principio erat Verbum*, il Verbo era Dio, che fù come il dir, che il Figlio era Dio, perche, come dice [f] S. Agostino, per questa voce *Verbum*, *solus Filius accipitur*, ed è nozione propria della di lui divina Persona, nella conformità spiegata poscia con più chiari termini [g] dall'Angelico S. Tommaso. Mà Cherinto ciecamente ostinato, non che à veder' il lampo, nè pur paventò à udire il tuono di sì alto misterio, e con intollerabile audacia tacciò di menzognero il Santo Evangelista, e di favoloso commento il di lui Evangelio: Onde i Cherintiani furono detti da S. Epifanio *Alogi*, perche eglino rigettavano la Divinità del Verbo in Giesù, [h] *. Alogi dicuntur, idest Bruti, & Verbo carentes. Hanc enim appellationem ipsis impono, & ab hac die sic appellabuntur, & sic ipsis, ò Carissimi, nomen imponamus; cum enim Verbum à Joanne prædicatum non recipiant, Alogi, idest sine Verbo appellabuntur*; ò come spiega S. Agostino, [i] *Carentes Verbo*, cioè privi d'intendimento, e di ragione. Più privo però di ragione giudicar si deve il Maestro di tal'Heresia, che li seguaci. [k] S. Epifanio di lui riferisce cosa, che sembra strana; mà che forse tale non parve ai pretesi Riformatori de' nostri tempi, che si compiacquero di rinuovarne non men l'empietà, che l'esempio. Rapporta il Santo, che nella Provincia della Galazia Cherinto usasse di battezare un'Huomo vivo in luogo di un Defunto, acciò il Defunto prevenuto dalla morte non comparisse avanti Dio senza l'impronto di Christiano. Stravaganza riprovata prima da [l] S. Paolo, e poi da S. Gio. Chrisostomo così riferita, come degna di riso, e di scena, [m] *Æquè scio, fore ut risum multum moveam; verum enim verò etiam propterea maximè dicam, ut eum morbum magis fugiatis: nam postquam Catechumenus quispiam excesserit, sub lecto mortui absconso aliquo qui vivit, accedunt ad mortuum, & loquuntur, & rogant, velitne Baptismum accipere? Deinde nihil illo respondente, qui est absconditus infernè pro illo dicit, se velle baptizari; & sic eum baptizant pro eo, qui excessit, perinde ac si in scena luderent. Tantum valuit Diabolus in ignavorum animis. Deinde cum accusantur, addunt hoc verbum dicentes, Apostolum dixisse*, [n] *Qui baptizantur pro mortuis.* Così S. Gio. Chrisostomo. Mà non disse sempli-

a *S. Iren. l. 1. c. 25.*

b *S. Epiph. hær. 28. & Tertull. de præscript. c. 48.*

c *Ioan. epist. 1. c. 4.*

d *S. Leo epist. 10.*

e *Ioan. 1.*

f *S. Aug. lib. 6. de Trin. c. 2. & l. 15. c. 14. & de Hær. c. 11.*

g *S. Th. 1. p. qu. 33. art. 1. in corp.*

h *S. Epiph. hær. 52.*

i *S. Aug. hær. 30.*

k *S. Epiph. hær. 28.*

l *1. ad Corinth. 15.*

m *S. Io. Chrys. hom. 40. in 1. ad Corint.*

n *1. ad Corinth. 15.*

femplicemente l'Apoftolo con punto fermo, e pofitivo, *Qui baptizantur pro mortuis*; mà con punto interrogativo, impugnando tal'Herefia, *Quid facient, qui baptizantur pro mortuis, fi omnino mortui non refurgunt? Ut quid baptizantur pro illis?* Qual fraudolenza di mente inetta prevaricata fù con pari malizia imitata dagli Heretici Predeftinaziani, che alterando l'aurea fentenza di S. Agoftino [*a*] *Qui fecit te fine te, non falvabit te fine te: fecit nefcientem, juftificat volentem*; pofpofero ad ambedue li fenfi il punto interrogativo, *Qui creavit te fine te, non falvabit te fine te? Fecit nefcientem, juftificat volentem?* Solito effetto negli Heretici ò di prefunzione, ò di malizia, Pretender con un femplice lor tiro di penna dar nuova legge al Chriftianefimo, & abbatter la Rocca della Fede con la forza fola di un Punto. S. Gio. [*b*] Chrifoftomo attribuifce à Marcione la ftolta invenzione di cotal battefimo; mà meglio à Cherinto devefi riferire, che viffe à tempo di S. Paolo: fe pur creder non fi voglia, che continuaffe Marcione ancora nell'ufo di quel battefimo col falfo fuppofto, che infondeffe grazia nel Defunto, come con equipollente, temeraria, & erronea propofizione foftengono [*c*] i moderni Riformatori, che fi poffon falvare in via ordinaria li Fanciulli morti fenza battefimo per merito della fola Fede, e preghiere de' Parenti. Dall'alto della Divinità negata del Figlio precipitò Cherinto nel baffo di ogni immondezza, ed ò ch'ei adheriffe à Simon Mago, ò che rifoluzione prendeffe d'infegnare il modo di andar fenza fatica in Paradifo, molto fi affaticò nel perfuadere a' fuoi feguaci, La fola Fede render falvo il Fedele, e nulla nuocere al ben dell'animo la sfrenatezza del fenfo, ò lo sfogo delle paffioni, citando à fuo favore il celebre detto di S. Paolo, [*d*] *Arbitramur enim juftificari hominem per fidem fine operibus Legis*. Grand'arte invero d'inganno fù quella, di cui fervironfi gli Heretici fin da' primi Secoli della Chiefa, Confermar fempre le loro Herefie con la teftimonianza delle Sacre Scritture male intefe, e peggio fpiegate, dividendone i fenfi congiunti, ò con ingegnofa malizia congiungendone i difparati per ridurre Dio à dir com'effi, e non effi come Dio. Se Cherinto volea fondare il fuo dire fopra l'autorità Divina delle Scritture, mancavano forfe [*e*] paffi del medefimo S. Paolo, ne' quali chiaramente il S. Apoftolo ingiunge l'offervanza de' precetti, e protefta, che gli Operatori di azioni prohibite non entreranno nel Cielo? Devonfi nelle divine Scritture fpiegar' i paffi ofcuri col lume de' chiari, e non involgere i chiari frà le mifteriofe tenebre degli ofcuri. Nell'allegata afferzione non parlò l'Apoftolo delle opere neceffariamente confecutive all'atto della Fede, mà fol delle antecedenti, e difpofitive; poiche fcrivendo a' Romani, che offervanti, e fuperftiziofi delle Leggi, affettavano con oftentazione coftumi, e vita confacevole alla Ragione, egli volle loro dimoftrare, che non per quefto, ch'effi facevano opere moralmente buone, fi rendevano giuftificati avanti Dio, fenza quella Fede, che [*f*] *Eft humanæ falutis initium, & fundamentum, & radix omnis juftificationis*, con la quale credendo per Giesù Chrifto, potevano fol'effer gradevoli, e giufti agli occhi dell'Altiffimo. Il che è tutto [*g*] l'argomento, e'l motivo di quella Lettera, della quale, come delle altre di S. Paolo, diffe S. Pietro, [*h*] *Sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & inftabiles depravant, ficut & cæteras Scripturas, ad fuam ipforum perditionem*. Onde S. Agoftino [*i*] attefta, che componeffe allora S. Giacomo la fua rinomata Epiftola Cattolica

a *S. Aug. in ferm. de Verb. Domini c. 11. & tr. 91. in Io.*

b *S. Io. Chryf. loc. it.*

c *Vafquez p. 3. difp. 151. cap. 2. n. 10. & Suar. p. 3. to. 3. difp. 27. fect. 3. §. dico primò, & §. dico fecundo, & alii apud Card. Pallav. in Hift. Trid. lib. 9 c. 8. n. 2. & feq.*

d *ad Rom 3.*

e *Ad Gal. 5. 1. Corinth. 13. & alibi,*

f *Concil. Trid. feff. 6. cap. 8.*

g *S. Aug. in expofit. inchoat. epift. ad Rom.*

h *Petr. epift. 2. cap. ult.*

i *S. Aug. in comment. in Pfal. 31.*

stolica per correggger quei, che adherendo al partito di Cherinto, si persuadevano giustificati dalla sola Fede senza Opere sante, e meritorie. Heresia, che doppo quindici Secoli tornò in bocca à Lutero [*a*] così della, qual vomitò Cherinto, che con ragione Lutero dir si potrebbe il Cherinto de' nostri tempi. Nè bastò à quest' Heresiarca l'haver' aperto a' suoi Settarii una Porta cotanto spaziosa per la salute, qual'è Il Creder bene, e l'Operar male, se non li speranzava ancora con lordi sollazzamenti, anche doppo la morte, in un sognato Regno di mille anni. Haveva appunto allora S. Giovanni in ammaestramento, e consolazione della Chiesa rivelata al mondo la Rivelazione misteriosa dell'Apocalisse, la cui esplicazione è altrettanto oscura, & incerta, quanto l'impresa à darla è temeraria: poich'ella riferisce Visioni, proferisce Oracoli, prenunzia cose fuori della capacità dell' intendimento humano, onde l'intiero compimento della Profezia può sol mettere in chiara luce tutte le oscurità. Frà esse una trovasene nel Capitolo ventesimo, dove de' Beati dice, che perche [*b*] *Non adoraverunt Bestiam, neque Imaginem ejus, regnaverunt cum Christo mille annis*. Spiegasi communemente [*c*] dagli Autori Cattolici questo passo, Che li Beati per le loro heroiche operazioni riceveranno da Dio augumento di gloria eziandio accidentale nell'invocazione, che i Fedeli faranno della loro intercessione fin' alla fine del mondo, figurata da S. Giovanni per il corso accennato di mille anni. Cherinto, che pretese di ben commentare il senso oscuro dell'Apostolo S. Paolo circa la Giustificazione dell'Huomo, s'inoltrò ancora alla interpretazione di questo più oscuro del Theologo S. Giovanni, e senza riflettere nè all'indecenza dell'assunto, nè alla profanazione della Beatitudine, nè alla somiglianza, in cui riduceva li Beati con le Bestie, esponendo à proprio genio il secreto Misterio di Dio, disse, [*d*] Che Giesù Christo doveva stabilire un Regno, in cui gli Eletti viverebbono in continue delizie sensuali per lo spazio di mille anni, e [*e*] Chi di essi per far cosa grata à Dio havesse in questo mondo abbandonata la Moglie, cento Moglie in quei mille anni riceverebbe in premio dal medesimo Dio, onde sazii come porci, di piaceri carnali passarebbono poi ad altri più nobili, ed eterni: [*f*] *Cerinthus per revelationes quasdam*, dice di lui Cajo, *quas velut ab Apostolo Magno descriptas, & per Angelos ei revelatas putaret, talia quædam portenta nobis induxit*, cioè: *Post resurrectionem terrenum futurum esse Regnum Christi in Hierusalem, & Homines in carne iterum concupiscentiis, & vitiis subjectam conversationem habituros: contra Fidem quoque Scripturarum quosdam mille annos designat, in quibus multa quidem & alia corruptionis opera, & nuptiarum festivitates dicit futuras, ad eos, qui libidini sunt dediti, decipiendos*. Così Cajo. Ed in questi sentimenti Cherinto divulgò un gran Libro, sorprendente, e maraviglioso anche nel Titolo, che fù, *Revelationes Apostoli Magni*, dove millantava revelazioni incognite, commercii con Dio, apparizioni di Angeli, ed estasi prodigiose; onde [*g*] nacque Equivoco frà alcune Chiese Cattoliche di que' tempi frà le Revelazioni di Cherinto, e l'Apocalisse di S. Giovanni, forse confuse in que' principii di novità dalla somiglianza de' Titoli, e dalla esposizione delle Visioni. I seguaci di questo Regno Cherintiano furono allora detti *Millenarii*, e *Chiliasti*; mà vissero sempre dispregiati dall'Antichità, come Animali sozzi, e carnali. E benche [*h*] altri ò venerabili per Santità, come S. Papia Vescovo di Hierapoli, S. Ireneo, e S. Giustino

B 2 Martire,

a *Cardin. Pallav. in Hist. Trid. l. 1. c. 8. n. 9. & seq.*

Chiliasti, overo Millenarii.

b *Apoc. 20.*

c *Card. de Richelieu in Meth. lib. 3. cap. 4.*

d *Euseb. l. 3. & S. August. hær. 8.*

e *S. Hier. in Matth. 19.*

f *Caius in Dial. disp.*

g *S. Philast. c. 60. & S. Hier. epist. 192.*

h *Euseb. l. 3. c. 39.*

Martire, ò riguardevoli per dottrina, come Tertulliano, Vittorino, e Lattanzio, asserissero doppo il Giudizio finale un Regno di mille anni; tuttavia fù così honesta la loro asserzione, e così ristretta ne' termini della verecondia Christiana, che per quattro Secoli tolleróssene la sentenza [*a*] dalla Chiesa, sin tanto che fù anch'essa da [*b*] Papa Damaso nel Concilio Romano totalmente riprovata.

a *S. Hieron. in Hierem. c.9.*
b *Vedi il Pontif. di Damaso.*

Morte di Cherinto.

Assicurata la Setta con la divulgazione delle Heresie, portossi in Efeso Cherinto, ò per disputar con S. Giovanni, ò per metter torbido frà quel Popolo di fresco convertito alla Fede di Christo. Mà trovò egli in Efeso inaspettatamente la vendetta di Dio, che sorpresesolo con accidente meritato, benche horrido. Nell'entrar, ch'ei fece ne' Bagni, fù veduto dall'Apostolo S. Giovanni, che incontinente quindi partissi co' suoi Compagni, a' quali disse: [*c*] *Festinate, Fratres, egrediamur hinc, ne cadat balneum*; e cadde appunto allora rovinosamente à terra con improviso terremoto l'Edificio, sotto il quale ritrovossi Cherinto prima, per così dire, sepellito, che morto. Solito tragico miserando fine degli Heresiarchi; quali pur troppo in gran numero vedremo nel corso di quest'Historia ò fulminati dal Cielo, ò inghiottiti dalla Terra, ò assorbiti dall'acque, ò precipitati dall'altezza dell'aria, ò con altre strane forme di morte molto più spaventevoli della medesima morte, percossi da Dio, perseguitati dagli huomini, e quasi scacciati dagli elementi stessi dal mondo, come inimici dell'human genere, e buoni solamente à far fazione co' cattivi. S. Ireneo applica ad Ebione l'accennato successo, ed altri à Cherinto: mà ad ambedue riferir ben puossi, come vivi nel medesimo tempo, e come infetti ambedue del medesimo veleno, che sogliono insieme communicarsi li Serpenti.

c *S. Iren. l.3. c.4.*

Nè fù Cherinto il solo Drago dopo la partenza di Simon Mago, che si aggirasse in Oriente intorno alla culla della Chiesa nascente per auvelenarla col fiato, e lacerarla con le zanne; poiche unitamente allora surse l'infame Setta de' Nicolaiti, che nati da vilissimi principii, crebbero poi col tempo [*d*] formidabili al Christianesimo. Sin dalla [*e*] prima età de' Santi Apostoli fù osservato inviolabilmente il costume, che volendo alcun'Ammogliato col consenso della Moglie habilitarsi ad Ordine Sacro, dovesse cessar dall'uso del Matrimonio, e viver continente: nel qual caso la Consorte dell'Ordinato chiamavasi Diaconessa, ò Presbitera, ò Episcopessa, dal grado che assumeva il suo Marito; e queste nulla havevano di Sacro fuorche il nome, e frà i Laici furono annumerate da Papa Sotero [*f*] ne' suoi Decreti, e dal [*g*] Concilio Niceno ne' suoi Canoni: Ambedue tuttavia tanto l'Huomo, quanto la Donna erano obligati à menar vita in continue orazioni, e vigilie, sottoposti alla Scommunica, se havesser violato ò il sacro decoro, ò la promessa castità; [*h*] *Si inventus fuerit Presbyter cum sua Presbytera, aut Diaconus cum Diaconissa, aut Subdiaconus cum sua Subdiaconissa, annum integrum excommunicatus habeatur, & depositus ab omni officio Clericali inter Laicos se obsecrare cognoscat.* Così un Canone del Concilio Turonense. Nel cui proposito rapporta S. Gregorio quel degnissimo successo in persona del Prete Ursino, che nè pur moribondo volle comportar la vicinanza della Moglie, [*i*] *Hic ex tempore ordinationis suæ Presbyteram suam, ut sororem diligens, sed quasi hostem cavens, ad se propius accedere nunquam sinebat. Cum longam vitæ implesset ætatem, inardescente febre, ad extrema deductus est; sed cum eum Presbytera sua conspiceret,*

d *Vedi il Secolo XI. e seq.*
e *Bar. an. 58. n. 18. e vedi il Pontificato di S. Greg. Magno in questa nostra Historia.*
Donne Diaconesse, Presbitere, & Episcopesse, e loro qualità.
f *Lib. de Rom. Pontif. in Sotero.*
g *Concil. Nican. cap. 19.*
h *Concil. Turon. 2. cap. 20.*
i *S. Greg. Dial. lib. 4. cap. 11.*

piceret, solutis jam membris, in morte distentum, si quod adhuc ei vitale spiramen inesset, naribus ejus apposita curavit arte dignoscere. Quod ille sentiens, cui tenuissimus inerat flatus, quantulo nisu valuit, ut loqui potuisset, infervescente spiritu, collegit vocem, atque erupit dicens, Discede à me, Mulier; adhuc igniculus vivit; paleam tolle. E rimunerò il Cielo sì bell'esempio di continenza con scender giù tutto à ricever come in trionfo la nobil'Anima dell' agonizzante Sacerdote, poiche [a] *Muliere recedente, crescente virtute corporis, cum magna cœpit lætitia clamare, dicens: Benè veniant Domini mei: Quid ad tantillum servulum vestrum estis dignati convenire? Venio, Venio, Gratias ago, Gratias ago. Cumque hæc iterata crebrò voce repeteret, quibus hoc diceret, noti sui, qui illum circumsteterant, requirebant: Quibus ille admirando respondit, dicens, Nunquid hic convenisse Sanctos Apostolos non videtis? Beatum Petrum, & Paulum primos Apostolorum non aspicitis? Ad quos iterum conversus dicebat, Ecce venio, Ecce venio. Atque inter hæc verba animam reddidit.* Così S. Gregorio. Hor ciò premesso per intendimento del futuro racconto, ritrovavasi frà il numero de' Diaconi Nicolao Antiocheno, eletto [b] da' Santi Apostoli per souvenire alla necessità de' Fedeli, conforme richiedeva il nome, e l'obligo del suo Ufficio. S'ei veramente divenisse Heresiarca, Capo della Setta de' Nicolaiti, ò pur'à lui falsamente si attribuisca l'infamia dell' Heresia, è cosa incerta frà gli Autori. S. Clemente Alessandrino [c] attesta la di lui innocenza, e riferisce in tal tenore il successo: Donna bella havea sortito in matrimonio, e delle di lei bellezze era altrettanto vago, che geloso il misero Nicolao; della qual fiacchezza riconvenuto da' Santi Apostoli, egli ò impotente à raffrenar la passione, ò confuso al rossore delle ricevute rampogne, con opposta risoluzione condottala in publico, *Trenda*, disse, *costei, chiunque la vuole, ch'io per me ò bisogna, che non l' habbia per non amarla, ò havendola l'ami, & amandola mi ritrovi sempre allaciato da i nodi tormentosi della gelosia*. Sin quì S. Clemente Alessandrino. Mà si oppone S. Epifanio dicendo, [d] Che Nicolao anche nell'esercizio attuale del Diaconato vivesse incontinente, onde ripresone da' Santi Apostoli, ei ò vergognoso della publicità del fallo, ò insofferente dell'onta della riprensione, coprisse l'errore con una scusa peggiore del male, & asserisse, Lecito il Matrimonio anche à i Preti; e quindi traboccando in Heresia, attestasse generalmente à tutti necessario lo sfogo del senso per beneficio della pace dell'animo, onde per procacciare à se le Donne altrui con offerir la propria, prostituisse à tutti la sua Consorte, sforzando i Giovani ad abusarsene, a' quali inculcava [e] la massima di Platone, Che come a' Fratelli in questa gran Republica del mondo ciascuna cosa era commune, anche la Moglie. [f] *Nicolaus Antiochenus*, scrisse di lui S. Girolamo, *omnium immunditiarum repertor choros duxit fœmineos*, & in altro luogo [g] *Nicolaus Antiochenus Nicolaitarum Hæreseos auctor extitisse refertur*. Mà ò fosse Istitutore dell'empia Setta, ò Huomo di vaglia, e promosso, [h] come dicesi, da' Santi Apostoli al Vescovado della Samaria abominevoli furono i dogmi di Cleobulo, e di Theodoro, che dal nome di lui furon chiamati Nicolaiti, e propagatori della fazione. Asserirono [i] questi la Divinità in Giesù Christo residente solamente per modo di mansione, ò di habitazione; e descendendo all' Huomo, ponevano la Lussuria per suo ultimo fine, per meritoria la Fornicazione, & ogni più detestando atto di lascivia;

a *Ibidem.*
b *Act. 6.*
c *S. Clem. Alex. Strom. lib. 3.*
Heresia d' Nicolaiti.
d *S. Epiph. hær. 25.*
e *S. Clem. Alex. lib. 3. Strom. & Latian. lib. 3. cap. 21.*
f *S. Hier. ad Ctesiph.*
g *Idem epist. 48.*
h *Doroth. in Synopsi.*
i *S. Ignat. epist. 9.*

E per isfuggir la vergogna, che indivisibilmente accompagna la dishonestà de' costumi, vantarono [a] per loro Protettori alcuni Numi celesti, chiamati da essi forse per non essere intesi, *Barbelo Punico. Taldabaoth, Caulauchauch*, e *Metran*; e quindi dal farsi l'un seguace di una Deità, e l'un di un'altra, provenne ne' Nicolaiti divisione di Setta, e di Settarii, denominandosi à lor piacere [b] Fibioniti, Stratonici, e Levitici, che perderono tutti il nome nell'ampia voragine de' Gnostici, le cui laidezze non senza rossore del nostro inchiostro accenneremo più tosto, che descriveremo in [c] questo Libro.

a *S. Epiph. har. 25.*

b *S. Aug. har. 5.*

c *Vedi il Pontificato di Evaristo.*

Operazioni, e zelo di S. Pietro contro li detti Heretici.

Le trè accennate Heresie di Simon Mago, di Cherinto, e de' Nicolaiti, che surfero sotto il Pontificato di S. Pietro, se ben si considerano ne' loro assunti, e nelle loro conseguenze, furono come il compendio di tutte quelle, che hanno agitato sin' hora il Christianesimo, cioè Poca Fede in Christo, e ne' suoi detti, Cupidigia di denaro anche con discapito delle cose sacre, e Sfrenatezza di senso anche à dispetto della natura. Mà quali fossero le applicazioni di S. Pietro nell'estirpar sì rea messe di errori, fà d'uopo il supporlo più tosto, che il descriverlo; poiche la lontananza de' tempi, la scarsezza de' Scrittori, e la lagrimevole perdita delle Scritture hanno seco involte in profonda oblivione tutte quelle notizie, che pregio recar potrebbono alla nostra Historia. Tuttavia dalle di lui lettere, come da un lampo, congetturar si deve l'infocato suo zelo, e l'indefesse fatiche in beneficio della Christianità dell'Asia, mentre da Roma, cioè in tanta distanza di Paesi, e sin da un'altra Parte del Mondo così bene ribatte le bestemmie di que' maligni Heresiarchi, che pare à tutti presente; e molto più creder dobbiamo da quello, ch'egli scrisse à que' Popoli di Dio, ch'ei nelle sue orazioni dicesse di loro à Dio. Conciosiacosache hora [d] raccommanda a' Vescovi la cura del Gregge, hora spedisce Messi con le decisioni richieste, hor' impugna [e] i Nicolaiti nel dar precetti a' Conjugati, hora i [f] Cherintiani nell'astinenza de' piaceri, hor' ammonisce [g] gl'incauti sopra le maliziose interpretazioni dell'Epistole di S. Paolo, & hora in fine condanna [h] gli Heretici come Seminatori di zizanie, Maestri bugiardi, Introduttori di nuove Sette di perdizione, Bestemmiatori temerarii di Christo, togliendoli sin dal consorzio degli Huomini, e trattandoli da Bestie senza ragione, con tutti quegl' improperii, con cui li scommunica nel Capitolo secondo della sua seconda Lettera, nella quale contro loro conchiude, che [i] *Melius erat illis, non cognoscere viam Justitiæ, quàm post agnitionem retrorsum converti.*

d *1. Petr. 5.*
e *Ibid. c. 3.*
f *Ibid. c. 2.*
g *Idem epist. 2. c. 3.*
h *Idem epist. 1. c. 2.*
i *2. Petr. 2.*

Mà non così oscura si è la notizia degli egregii fatti di S. Pietro in Roma contro Simon Mago, benche [k] alcuni Heretici moderni acciecati da volontaria ignoranza si siano avanzati nell'odio contro il Pontificato Romano molto più oltre, che gli Antichi, tacciando la credenza de' Cattolici, perche eglino prestan fede alla Tradizione della venuta, permanenza, e morte di S. Pietro in Roma. O' hanno errato tutti li Santi Padri Greci, e Latini in asserirla, o Guglielmo, Veleno, Illirico, & altra simil feccia di Luterani più tosto, che di Huomini, in negarla. Le lettere da noi di sopra riferite di S. Pietro scritte da Roma, che il Santo Apostolo [l] chiama Babilonia, nome noto nelle Sacre Carte in significazione di Roma, il Corpo quivi sepolto, e l'uniforme consenso di tutti gli Autori sacri, e profani, che à lungo [m] registra il Cardinal Bellarmino nelle sue Controversie, li smentiscono apertamente, e rendono non sol certa, mà evidente la verità

k *Guill. Velen. Illyr. & aliquo refert Bellar. l. 2. c. 1. de Rom. Pontif.*

Asserzione della venuta, e morte in Roma di S. Pietro.

l *1. Petr. 5.*

m *Ibidem.*

verità dell'asserzione Cattolica, e la proposizione di S. Girolamo, che attesta, [a] *Ea de causa Petrum Romam venisse, ut Simonem Magum Magiis suis populo illudentem expugnaret*; e di Metafraste, che soggiunge [b] *Visus est ei Dominus in visione dicens, Surge Petre, vade ad Occidentem; opus enim habet, ut tuis illustretur facibus, & Ego ero tecum*. E giunse in Roma S. Pietro in quel tempo appunto, che sotto l'Imperador Claudio conteneva quella vasta Città dentro le sue mura poco men che un mondo di Habitanti, cioè [c] sei milioni novecento quaranta quattro mila Persone; entrando nudo il Pescator di Galilea in quello spazioso Pelago, & [d] *In Silvam illam*, come disse S. Leone, *frementium Bestiarum, & in illud turbulentissimæ profunditatis Oceanum*, per gittarvi la rete della Predicazione Evangelica. E gli effetti corrispsero superiori ad ogni humana industria; conciosiacosache tanto Dio, che colà guidò S. Pietro, quanto S. Pietro, che colà portò la nuova Legge di Dio, così chiari subito sparsero agli occhi di quel cieco Popolo i raggi della Verità, che illuminato il Capo si diffuse subito lo splendore in tutto il rimanente del Corpo, e Roma fù come l'Orizonte del Sol nascente di Christo in tutto l'Imperio. Quivi egli convertì famiglie Senatorie, spiegò dogmi di fede in quella Cathedra, che presentemente si venera nella Basilica Vaticana, impose à S. Marco la composizione dell'Evangelio nella nativa lingua de' Romani, scrisse lettere, e spedì Vescovi à lontanissime Provincie con Missioni Apostoliche ò da lui intraprese, ò da lui comandate, ovunque maggiormente la necessità richiedevale ò per abbattimento dell'Heresie, ò per conversione de' Regni, con numerosi acquisti di anime à Dio con prigionie sofferte, miracoli operati, e fatiche in fine di gran frutto, patimenti di gran merito, e azioni gloriose de' suoi. In un cumulo però di così publici, e gravi affari, una più prossima occupazione trasse à se l'animo del Santo Apostolo, e la sua più seria attenzione. Simon Mago, per isfuggir'in Asia nuovo incontro con sì famoso Competitore, erasi portato à Roma, dove, come nella più ampla, e nobil Scuola del Mondo, haveva aperta una famosa Accademia di Magie, con il cui mezzo erasi di già conciliata prima l'ammirazione del Popolo, e poi quella de' Grandi, che egualmente concorrevano à lui, come al primo oracolo, e Thaumaturgo del Mondo. Mà Cesare, ch'era alienissimo per natura, e per Politica da quelle novità, che uniscono il Popolo in conventicole, odiose a' Principi novelli, com'egli era, correndo allora l'anno secondo del suo Imperio (onde di lui riferisce [e] Dione, che subito inalzato al Soglio prohibisse eziandio quelle adunanze, ove in publici Ridotti vendevasi Acqua calda, e Carne bollita) in materia di molto maggior concorso, com'era quella della Magia, risolutamente ordinò, che desistesse il Mago da' suoi incanti, minacciandogli in castigo l'estrema pena della vita. Ma egli abbandonato nel gusto dell'applauso, e perciò poco curante degli ordini del Principe incorse nel di lui sdegno, e fù incontinente condannato alla morte, che sarebbe seguita, se à forza d'incanto non havesse fatto comparir'in suo luogo frà le catene un Fantasma, tutto à se somigliante nelle fattezze, e nella voce, sottrahendosi esso da' Manigoldi con horrore, e risa insieme degli Astanti. E sua fortuna fù, che, morto Claudio, succedesse all'Imperio Nerone, Principe sopra ogni altro dedito alla Magia, per il conseguimento della quale haveva da lontanissime parti chiamati a Roma molti Maghi, nella cui Scuola divenuto maestro, meritò di essere acclamato per Padrone

a S. Hier. de Script.

b Metaphr. die 29. Iunii.

c Tacit. lib. 11.

d S. Leo Serm. 1. de SS. Petr. & Paul. ante medium.

Sue fatiche in quella Città.

Magie di Simon Mago in Roma.

e Dio lib. 60.

degli Dei, [a] *Nero primùm imperare Diis concupivit, nec quicquam generosius voluit*. Al genio dunque del nuovo Principe conformandosi quello del Popolo, con la medesima facilità auvenne, che Simon Mago tanto più crescesse in altezza di stima, quanto più formontava gli altri in eccellenza di Magíe; e passando la stima in venerazione gli ergessero i Romani un nobile Simulacro [b] nell'Isola di Esculapio frà i due Ponti del Tevere, che formano l'Isola di Quattro-Capi, con la Iscrizione à lettere d'oro, *Simoni Deo Sancto*. Mà come che il suo oggetto era sol di abbattere, ò di confondere la Chiesa di Christo con una nuova Chiesa, ch'ei fondar disegnava in competenza della vera, i prestigii gli servirono per Araldi dell' Heresia, acciò l'Heresia ritrovasse gli huomini tanto maggiormente disposti alla credenza, quanto più sorpresi dalla grandezza delle maraviglie. A tal fine predicossi a' Romani per Figlio di Dio, nato nella Giudea, e mandato colà dal suo celeste Padre per annunziar nuova legge con opere illustri, e miracolose: Che à lui haveva Dio consegnate le Chiavi del Paradiso, e la disposizione de' Sacri Tesori, onde chi volesse nella Chiesa ò valore, ò augumento di Dignità, dovessela [c] procacciar'à prezzo di denaro, al cui sborzo haverebbe sottomessi li suoi doni anche il Cielo. Quivi parimente divulgò il libro de' suoi Contradittorii, e per emular con la somiglianza estrinseca la Chiesa di Christo, nuovo costume introdusse di Tonsura. Biasimavasi in quel tempo l'uso della chioma, nè, se non per qualche grave sciagura rendevasi lecito a' Romani il nutrirla; anzi [d] il raderla la prima volta era un far di que' capelli sacrificio à Giove con solennità di abbigliamenti, e pompa di convitati; e solamente [e] li Rei, ò i loro Amici, e Parenti per contrasegno di mestizia portavanla lunga per tutto quel tempo, che rimaneva in essi viva la rimembranza del supplicio; onde leggesi, [f] che Augusto per dolor della memorabile rotta, che sotto il Comandante Varo ricevè il suo Esercito da' Tedeschi, giurasse di non recidersela, sin tanto che vendetta non prendesse de' nemici. Nelle parti però dell'Oriente non sottomettevasi al taglio, e permettevasi la cultura de' capelli, anche [g] ne' Sacerdoti, e solo in segno di obbrobrio recidevansi ai colpevoli di publico misfatto. E ciò appunto [h] era succeduto à S. Pietro, che predicando in Asia fù da' Gentili per odio tosato, ò per disprezzo, e con una rasa corona di capelli in testa esposto al vituperio, e risa delle Genti. Mà come che è proprio di Dio, render gloriose le ignominie de' suoi Servi, e come dice S. Leone, [i] *In honorem transierunt triumphi etiam instrumenta supplicii*; quindi concepì tal venerazione la Chiesa à questa misteriosa Tonsura, che benche non manchino altre devote considerazioni, ricevella ancora per questo capo, come insegna propria del Sacerdozio: [k] *Nos coronam in capite gestamus*, disse un'antico Ecclesiastico, *pro veneratione Principis Apostolorum Petri, super quem Dei Ecclesia est superædificata. Quod enim impii illi ad contumeliam illius Sancti excogitaverunt, hoc nos piè ad gloriam, & honorem ipsius facimus*. Hor dunque invidiando Simone ne' Sacerdoti di Christo l'honore della Tonsura, una [l] somigliante ne prescrisse a' suoi Seguaci, se non quanto che per contradistinguerli da' Cattolici, voleva, che da un'orecchia all'altra caminasse un solco raso di capelli, per cui, egli diceva, dinotarsi il Zodiaco nel loro Capo, che già per la rotondità rappresentava il globo del Cielo. E molti Simoniani vedevansi per Roma con que' Zodiaci in testa, andandone vanaglorioso il Mago per seguito di gente, e per pro-

a *Plin. lib. 30. c. 2.*

b *S. Iren. lib. 1. c. 30. Tertull. in Apol. c. 13. Euseb. lib. 2. c. 12. & alii.*

E sue nuove Heresie.

c *S. Ambr. lib. 2. c. 4. de pœnit.*

Origine della Tonsura Ecclesiastica.

d *Suet. in Neron. c. 12.*

e *Plin. l. 7. c. 27. & Sen. li. 9. Decl.*

f *Suet. in C. Iul. c. 67.*

g *Levit. 21.*

h *Germ. Constant. in Theoref. Eccl.*

i *S. Leo Serm. in Natal. S. Laurent.*

k *Petrus Patriarcha Antioch. in epist. ad Carularium, quam refert Bar. an. 1054. n. 41.*

l *Beda in Hist. Angl. lib. 5. c. 82.*

proprietà d'insegna. Mà Dio, che per far molto non hà bisogno di molti, havea dall'Asia fatto venir'à Roma S. Pietro per fondar contro Simone la vera Chiesa in quella Città, [a] colluvie allora di ogni falsità, e di ogni superstiziosa Religione, che divenne ben tosto per mezzo dell'Apostolica sua predicazione [b] *Mater, & Caput omnium Ecclesiarum totius Orbis*. Convenne però à S. Pietro soggiogar prima il Mago co' miracoli, che i Romani con la dottrina, & offertagli da Simone la prova [c] di risuscitare un Defonto, il Santo Apostolo gradì l'invito con altrettanta prontezza, con quanta fermezza credè, che la sua causa fosse l'istessa, che quella di Dio. Auvicinossi il Mago alla bara: e à forza di magiche note il morto fanciullo con il moto della testa dando come principio di nuova vita, S. Pietro soprapreso da santo sdegno, senza conceder tempo all' applauso della gente, che già acclamava Simone per figlio di Dio, alzando al Cielo quelle mani, alle quali Christo haveva consegnate le Chiavi del Paradiso, fece incontinente sparir quella larva di vita, e ritornar freddo, e morto qual'era, il defunto Giovane: Indi rivolto a' Circostanti, e fatto lor'apprendere l'illusione del Mago, ad [d] esempio del suo divin Maestro, impose al morto, che si ergesse vivo, e parlasse. Il che seguì non ancor terminato il comando. Irritato, e non confuso Simone dall'onta del vituperio, à nuovo cimento invitò S. Pietro più publico, e più strepitoso del primo, sì per il luogo, che fù il gran [e] Theatro di Roma presso l'Imperial Palazzo, come per la rappresentazione di uno spettacolo stupendo, qual'era il volar per aria al Cielo in testimonianza di esser'esso il figlio di Dio, *La sua gran Missione*, diceva, *doversi accettar con prove di gran miracoli, ed esser falsa l'Ascensione al Cielo predicata da S. Pietro del suo Christo, che col testimonio solamente di quattro miserabili Pescatori haveva voluto persuadere al Mondo così prodigiosa salita; dove che Esso farebbe vedere il suo volo non in monte ermo, e remoto, nè avanti poca gente pescareccia, e villana, mà in luogo nobile, e dovizioso, dedicato alle maggiori grandezze, che rappresentar possa la potenza de' Cesari, e in mezzo à una Roma, che dentro le sue mura conteneva, come Paesani, li Forastieri di tutto il Mondo*. Alle millanterie dell'Heretico altr'arme non oppose S. Pietro, che una ferma fiducia nella ricevuta promessa, Che non prevalerebbe l'Inferno contro la Chiesa; & una continua Orazione, che comandò à que' pochi Fedeli, che in Roma allora dimoravano, acciò con le preghiere communi benigno soccorso implorassero dal Cielo contro gl'insulti dell'inimico comune. A tal fine intimò loro il digiuno per il Sabato antecedente alla Domenica destinata al volo, che cadde verso il fine di Settembre. Qual pio [f] uso di digiunare il Sabato ritennero poi li Romani, ed altri Popoli d'Occidente in memoria, e venerazione del Successo. Convenne dunque nel Theatro in gran moltitudine il Popolo Spettatore dell'esito di una tanta promessa, qual'era il Volo di un'Huomo per l'aria; onde anche avanti di vederne la prova, appariva nel volto di ciascuno anticipato lo stupore: quando comparve da una parte tutto fastoso l'Heretico, e dall'altra tutto humile senza affettazione, e tutto allegro senza jattanza il Santo con un piccolo stuolo de' Fedeli, che nell'aria del volto, e nel portamento della Persona davano segni di confidenza, e di fede. Allora [g] il Mago alzate in forma di Croce le mani, e rivolto ai Circostanti con guardatura disposta trà gravità, e divozione; *Ecco*, disse, *che come figlio di Dio al mio Padre*

men

a *S. Leo in Serm. SS. Apost.*
b *S. Cypr. epist. 45.*

Incontro di S. Pietro con Simon Mago in Roma, e miracoloso auvenimento di un fanciullo risuscitato da S. Pietro.

c *Hegesip. lib. 3. c. 2. Leo in epist. ad Const. Imper.*

d *Luc. 7.*

e *Suet. in Ner. c. 12.*

Racconto del Volo di Simon Mago per l'aria.

Origine del digiuno del Sabato.

f *S. Aug. epist. 86. & Cass. coll. 3. c. 10. quos citat Bar. an. 57. n. 24.*

g *S. Clem. Const. lib. 6. c. 9.*

men volo, & in così dire sollevatosi co' piè da terra, cominciò con lento moto à volar per l'aria verso il Cielo. Mà prima del volo di Simone volò, e giunse al Cielo l'Orazione di S. Pietro, che à tal vista inginocchiatosi sopra un gran selce (quale presentemente conservasi nella Chiesa di Santa Francesca Romana con la impronta della impressione delle ginocchia;) *Se son vero Apostolo*, esclamò, *e vero Vicario di Christo in Terra, à Voi comando, ò Spiriti maligni, che abbandonata l'impresa, lasciate cader da quell'alto il Mago, in vituperio, e risa di que' medesimi, ch'egli hà sedotto.* Cadde a questo dire precipitosamente allora all'ingiù Simone come Lucifero dal Cielo, e dando di colpo verso quella parte del Theatro, [a] che riguardava l'Appartamento Imperiale di Nerone, ruppesi una coscia, & ambe le calcagna, e urlando come Bestia, frà confusione, e dolore finì miseramente la vita, rimanendone in memoria per molto tempo quel luogo denominato da' Romani Simonio. Da così degno successo la Religione Christiana non potè ricever maggior vantaggio, nè l'Heresia maggior discredito: essendo che il fatto fù così publico, e fuor di ogni controversia che que' medesimi, che haverebbon voluto negarlo, confusi, e mesti si partirono, perorando bastantemente per i Fedeli l'evidente grandezza del miracolo. La [b] sola Scuola di Calvino doppo quindici Secoli di commune, e ferma credenza rigettalo come favoloso, & ideale. Tuttavia di tanto peso sono non solamente appresso li Cattolici, mà appresso tutto il Mondo le testimonianze autorevoli di Egesippo, Clemente, Arnobio, Damaso, e di tutta quella lunga serie d'Historici sacri, e profani registrati dal [c] Bellarmino nelle sue Controversie, che quindi sol si prova, con quanta evidenza di ostinazione in cose maggiori controvertino gli Heretici un successo così chiaro, e manifesto. Nerone intanto stimando di purgar l'offesa del Reo con la morte dell'Innocente, comandò, che in ceppi fosse posto S. Pietro, e condannato come Seminatore [d] *Superstitionis novæ, & maleficæ*, e [e] Protettore di gente odiata, e di Religione esitiabile, [f] e bandita. Alla condanna seguì la pena, e doppo nove mesi di prigionia nel Carcere Mamertino presso al Campidoglio [g] fù il Santo Apostolo crocifisso sopra la sommità del Colle di Giano, che forse da quel tempo con miglior'augurio di nome fù da' Christiani denominato *Monte Aureo*, e da' Romani presentemente *Montorio*. [h] *Dignus certè*, scrisse di S. Pietro l'aurea penna di S. Agostino, *qui ædificandis in Domo Dei populis lapis esset ad fundamentum, columna ad sustentaculum, clavis ad Regnum*, donde par che ripeta à tutti li Popoli fedeli [i] *Attendite ad Petram, unde excisi estis*: essendo che S. Pietro fù non men Padre al Christianesimo per autorità, che guida per esempio.

a *Suet. in Ner. c. 12.*

Morte spaventosa del Mago.

b *Calvin. in Instit. lib. 4. c. 6. §. 15.*

c *Bellar. l. 1. c. 23. de Rom. Pont.*

Il glorioso Martirio di S. Pietro.

d *Suet. c. 16. loc. cit.*

e *Tacit. lib. 15.*

f *Sever. lib. 2.*

g *Die 29. Iunii ann. 70.*

h *S. Aug. Serm. 29. de Sanct.*

i *Isaia 51.*

CAPI-

CAPITOLO II.

Lino di Volterra creato Pontefice nell'anno 70.

Menandro, e sue Heresie: Ebione, sue Heresie, e diverse Sette di Ebioniti: Libri del Pontefice S. Lino: Sua attenzione, e zelo contro gli Heretici: Suo Decreto contro la vanità delle Donne: Calunniato dagli Heretici moderni, e venerato, e difeso da' Cattolici.

Orto il Capo, viddesi, come un'Hidra, divisa la Setta in molte Teste, tutte ripiene di velen di Heresia, mà l'una diversa dall'altra nell'enormità de' Dogmi; onde sursero quegli Heretici, che furon detti Vaganti, à guisa di Torrenti usciti dalla Palude infernale di Simone. Cosa solita in ogni Heresia, li cui Settarii doppo la morte dell'Autore, ne hanno discreditati gli errori con altri opposti errori, per ricever pregio di sapere dalla contradizione con l'Heresiarca. Menandro, che fù Compatriota, e il più diletto Discepolo di Simone, vantossi del nome di Simoniano; mà con tal contrarietà di massime, che giustamente può dubitarsi, se più esecrabile fosse stato Simone in asserir le sue, ò Menandro in impugnarle. Egli disse [a] come Simone, Christo haver presa figura di Huomo, mà Esso, e non Simone esser figlio di Dio: onde come tale insegnò in Antiochia horridi precetti, & [b] introdusse uno spaventevole battesimo, nel cui atto, susurrate Magiche note, succedevano spettri deformi, & horribili. In virtù di tal Sacramento egli asseriva, salvarsi gli Huomini senz'altro merito di opere, promettendo ai Battezati in suo nome quel dolce frutto dell'albore della vita, cioè [c] l'esenzione dalla morte naturale del Corpo. Fù la Setta di poco seguito, e di minor durazione; onde incorse nel deriso di Tertulliano, che disse, [d] *Quod hoc Menandri Balneum? Comicum credo. Sed cur tam infrequens, tam occultum, quo paucissimi lavant? Suspectam enim faciam tantam raritatem securissimi, atque tutissimi Sacramenti.*

Menandro, e sue Heresie.

a S. Epiph. hær. 22.

b S. Iust. Apol. 2.

c Idem in Orat. ad Ant. Pium.

d Tertull. lib. de Anima c. 50.

Mà Ebione passò forse più [e] avanti di Cherinto nella pretesa unione delle due Leggi, e nella negazione asserita della Divinità di Giesù Christo, che furono medesimamente li due Punti della sua Heretica predicazione. Fù Ebione [f] nativo di Cocaba presso Astaroth nella Regione di Basan, e di lui scrisse S. Epifanio, [g] *Hic quidquid horrendum est, & perniciosum, & abominabile, informeque, ac incredibile, & odio plenum, id à singulis Sectis accepit, & in Asia prædicationem habuit, & Romæ*; ed hebbe in ciò sì felice successo, che rari altri Heretici certamente o più fortunatamente la propagarono, ò più maliziosamente la sostennero. Mostrossi egli così parziale agli Hebrei, che pretese di unir' il muro vecchio, e'l nuovo senza quella lapide angulare, che connette, e concorda una Legge con l'altra,

e S. Hier. advers. Lucifer.

f S. Epiph. hær. 30.

g Idem hær. 30.

Ebione, sue qualità, & Heresie.

a S.Hier. loc. cit. in fine.

b Hier. epist. 89.

c Scot. 4. d. 11. q. 6. in fine.

d Euseb. l. 3. c. 21.

cioè senza la spiegazione della Chiesa Cattolica, al cui lume, [a] disse S. Girolamo, devesi accendere la cognizione, e la credenza Christiana: e perciò Ebione meritò la censura, che il medesimo S. Girolamo fulminò contro i Nazarei, [b] *Dum volunt, & Judæi esse, & Christiani, nec Judæi sunt, nec Christiani*. Negò parimente, come gli Hebrei, la distinzione delle Persone nella Santissima Trinità, e per attenersi all'uso antico di celebrar' in Azimo la Pasqua, assolutamente riprovò il Fermentato nel Sacrificio, come materia inetta alla consacrazione; e scorse tant' oltre ne' Secoli futuri quest' errore, che Scoto attesta, haver S. Leone ordinato, che nel solo Fermentato si consacrasse, per non concorrere nel giudaizzare con gli Ebioniti, [c] *Tempore Leonis Papæ fuit constitutum, quòd conficeretur in fermentato: sed fuit ad tempus, ad extinguendam Hæresim Ebionitarum, qui dixerunt, quòd necessarium erat, Christianos judaizare*. Volle [d] medesimamente, che si riguardasse il giorno del Sabato, e quello della Domenica, ambedue come festivi, per unire anche nelle solennità de' giorni li riti Hebraici, e li Christiani. Si opponevano intanto ad Ebione l'Epistole di S. Paolo, e gli argomenti fortissimi, che l'Apostolo adduce contro la communione delle due Leggi, e da' Christiani si stringeva l'Heretico, ò all'abjura, ò alla risposta. Mà egli diella più da disperato, che da contradittore, poiche non solamente [e] rigettò l'Epistole di S. Paolo come apocrife, e come dettate da spirito invidioso, e maligno, mà contro S. Paolo vomitò bestemmie da inhorridirne il pensiere. Chiamollo [f] per disprezio *Tarsense*, perch'era nativo [g] di Tarso in Cilicia, & [h] *Apostata della Legge*, perche invaghitosi in Gierusalemme della figlia di un Sacerdote, e sottopostosi al duro taglio della Circoncisione, irritato dalla repulsa, ch' egli hebbe per ottenerla in moglie, si rese Christiano, e contro la Legge scrisse, e la Circoncisione. Mà non tanto perche dimostrossi S. Paolo contrario alla sua heresia, quanto per incitamento d'invidia arse contro di lui lo sdegno di Ebione. Era in tanta estimazione appresso i Christiani la Persona di S. Paolo, che desiderò Seneca, [i] *Se ejus loci esse apud suos, cujus erat Paulus apud Christianos*; onde volendo Ebione insinuar fra' Christiani il suo errore, e prevedendo vigorosa opposizione dai Scritti dell'Apostolo, vituperavalo con gli accennati ditterii, per offuscar la fama del suo Auversario col discredito della Persona, & à tal fine [k] un Libro compose, che intitolò *Acta Apostolorum*, in cui deride il di lui Apostolato, e dottrina. Nel medesimo tempo, per non alienarsi totalmente i Christiani, esaltava alle stelle, & appassionatamente venerava S. Pietro, avanti li cui piedi, egli diceva, Esso essere stato un di [l] quei, che havevano gittato il prezzo de' loro haveri, per seguirne i consigli, e la fede, e perciò chiamarsi Ebione, che in lingua Hebrea significa Miserabile, e Nudo; onde andava di lacero manto ricoperto, mendicando dall'austerità della vita aura, e seguaci. E come che contradicevano al suo intento non solamente l'Epistole di S. Paolo, mà generalmente tutti gli Evangelii, ei prendendo dalla necessità consiglio, non ne ammesse alcuno, ad eccettuazione solamente della Genealogia di Giesù Christo *secundùm carnem* narrata da S. Matteo, con [m] la quale come con arme potentissima contradiceva a' suoi contrarii. E contrarii furono parecchi de' suoi medesimi Seguaci. Conciosiacosache in due Sette [n] si divisero, anche nel lor nascere, gli Ebioniti. I più fedeli ai di lui sensi sostenevano Christo puro Huomo, come doppo quattro Secoli diss'elo

e S.Iren. l. 1. c. 26. & Euseb. l. 3. c. 27.

f S.Epiph. hær. 30.

g Act. 22.

h S.Epiph. loc. cit.

Rabbioso sdegno di Ebione contro S. Paolo.

i Apud S.Hier. in Catal. verb. Seneca.

k S. Epiph. de Hær. lib. 1.

l Act. 4.

Setta, & Heresie contrarie de' Seguaci di Ebione.

m Xyst. Senen. Bibl. San. lib. 7. hær. 2.

n Idem ibid. & Euseb. lib. 3.

du'Iedo Nestorio, chiamando la Vergine Santissima, Madre di Huomo, e non di Dio, e Giesù Christo superiore agli Huomini per merito solamente dell'esemplarità della vita. Altri contro il senso verbale di Ebione, per mostrar di saper molto con la contradizione del Maestro, predicavano Christo puro Dio, non nato *secundùm carnem*, come doppo Nestorio asserì Eutyche. Estremità egualmente Hereticali, e sin d'allora riprovate, e condannate da S. Giovanni nella sua seconda lettera, in cui chiama gli Autori, Seduttori, ed Anti-Christi. Quei [*a*] dunque, che asserivano Christo puro Dio, cominciavano l'Evangelio di S. Matteo dal Terzo Capitolo, riprovatone il primo, & il secondo, ne' quali si dimostra Christo nato di vera carne humana; alterando, diminuendo, ò aggiungendo ai rimanenti ciò, che maggiormente confacevasi alla loro opinione. E perche ordinatamente l'Heresie vengon prese per pretesto, à fin di poter più liberamente sfogar le passioni dell'animo con la dissolutezza del senso, quindi fù, ch'Ebione [*b*] ogni carnalità permesse come lecita, eccitando li Giovani più teneri in età à prender moglie, e quante ne volevano, perche, diceva, da Dio create due Virtù, alle quali haveva conferito il dominio di tutte le cose, cioè Christo, & il Demonio; al primo appartener l'altra vita, e'l guiderdone de' meriti; al secondo la vita presente, e la permissione di ogni piacere; deducendo necessarie le operazioni dalla necessità delle due Virtù, che dominavano l'uno, e l'altro Mondo. Heresia, che andava di pari con li due Principii di Simon Mago, e forse tutt'Essa, fuor che nel nome, dalla quale appresero poi la loro gli Heretici Manichei.

a *Xyst. Senen. loc. cit.*

b *Bar. ann. 74. num. 11.*

Altr' Heresie di Ebione.

Era intanto succeduto nel Pontificato Romano S. Lino, uno de' Diaconi [*c*] compagni di S. Paolo, Coadjutore di S. Pietro nelle fatiche, e testimonio presente della Santità, e zelo del suo glorioso Predecessore: onde di ciò, di cui prima fù spettatore, fù poi anche Historico, descrivendo le dispute di S. Pietro contro Simone. Quindi inherendo al di lui esempio molti Vescovi consacrò per diverse parti del Mondo, e con gran pregio di Apostolica sollecitudine resse la Chiesa in quegli ultimi calamitosi tempi dell'Imperio di Nerone, & in que' susseguenti men' infelici di Vespasiano. Tanto però più seria, e premurosa fù la sua attenzione à custodir Roma dall'Heresia, quanto più ambiva l'Heresia por piedi in quella Reggia del Christianesimo. Haveva Ebione [*d*] predicate le sue impudiche massime in Roma, e prima di lui haveva Simone, come si disse, introdotta una [*e*] communicazione infame di Huomini, e Donne anche nelle Case dedicate da S. Pietro al culto di Chiese. Egli per opporre la verecondia Christiana alla sfacciataggine degli Heretici, publicò una Costituzione sopra la Riforma delle Donne, rinovando [*f*] il Precetto di S. Paolo, [*g*] *Ut mulier velato capite in Ecclesiam introiret*. Il Decreto fù per quindeci secoli venerato da tutti li Fedeli del Mondo, come testimonianza authentica, con quanta accuratezza vigilassero fin d'allora li Pontefici Romani per mantener nella sua purità, e decoro la Religione Cattolica, e l'honestà nelle Chiese. Mà i moderni Centuriatori della Scuola di Magdeburgh in Germania si compiacquero di censurarlo con ironica malignità, dicendo di S. Lino, [*h*] *Instituit, ne qua mulier (dignum equidem Episcopali cura) nisi capite linteis operto, templum ingrederetur*. Se S. Lino havesse aggiunto, che ciò far si dovesse *Propter Angelos*, certamente li Magdeburgensi haverebbono dichiarata Superstiziosa la Costituzione, & esecrata l'altra dell'Apostolo

c *2. ad Tim. 4.*

Zelo, e Decreti di Lino contro gli Heretici.

d *S. Epiph. hær. 30.*

e *Idem hær. 21.*

f *1. ad Corinth. 11.*

g *In lib. de Rom. Pont. in Lino.*

h *Magd. Cent. 1. lib. 2. c. 10.*

postolo S. Paolo, che non giudicò dispregievol cura del suo Apostolato l'imporre alle Femmine, che orassero nelle Chiese col Capo velato [a] *Propter Angelos*, ò perche gli Angeli quivi assistono, come in Casa di Dio, ò perche con tal nome vengon chiamati da [b] Malachía, e da S. Gio. [c] Chrisostomo li Sacerdoti, che ne' Tempii offeriscono à Dio li Sacrificii. Oltre à che S. Lino potrebbe addurre à favore del suo Decreto la medesima ragione, che volle render S. Paolo del suo Precetto, cioè [d] Che l'Huomo *Imago, & Gloria Dei est, mulier autem gloria viri est*; onde l'Huomo, soggiunge l'Apostolo, *non debet velare caput suum*, perche *Imago Dei est*; mà la Donna *non velato capite deturpat caput suum*, perche non è imagine primaria di Dio, mà *Gloria Viri est*. Ed in questo senso spiegò S. Tommaso il sopracitato passo di S. Paolo, dicendo, [e] Che tanto l'Huomo, quanto la Donna sono Imagine di Dio, *secundùm id, quod importat ratio Imaginis principaliter, idest quo ad naturam intellectualem*; mà nell'Huomo *invenitur aliquid aliud, quod importat ratio Imaginis secundariò, quia Vir est principium, & finis mulieris, sicut Deus est principium totius Creaturæ*. Nel qual sentimento prima di S. Tommaso concorsero [f] S. Agostino, il [g] Maestro delle Sentenze, & Abramo [h] Ekellens Virtuoso di profondissima erudizione, i quali concludono, che solamente l'Huomo è Imagine immediata di Dio, e non la Donna, che *condita fuit ad Imaginem Viri sui*. Nel qual proposito habbiamo di fresco letto un Libro, tradotto in lingua Italiana da Horatio Plata Romano, il quale forse ancora ne fù l'Autore, e benche in esso egli si professi Cattolico, non può tuttavia esimersi dalla taccia di Heretico, e di Heretico Inventore di nuova, e sacrilega Heresia; Egli dice, *Le Donne non essere della medesima specie, che l'Huomo, e perciò incapaci della vita eterna, e non partecipi della Redenzione, e del Sangue di Giesù Christo, che non era altrimente morto per esse*. Contro qual'enorme bestemmia riprovata in tutte le Scuole tanto naturali, quanto civili, e divine, un dotto [i] moderno Autore acremente s'invehisce con un degno trattato, che intitola *Advocatus Mulierum*, Antidoto proporzionato à tal veleno. Per le quali ragioni, che veniam pur' hora di riferire, degnissima fù la Costituzione di S. Lino in moderare, e reprimere la vanità delle Donne, in que' tempi particolarmente, ne' quali la sfrenata baldanza dell'Heresia rendevale più libere, e perciò tanto maggiormente disposte ad introdur frà i Fedeli massime, e costumi contro la purità della Fede.

a 1. *ad Corinth.* 11.

b *Malach.* 2.

c *S. Io. Chrys. hom.* 2. *in epist. ad Rom.*

d 1. *ad Corinth.* 11.

e *S. Thom.* 1. *p. q.* 93. *art.* 4. *ad* 1.

f *S. Aug. quem refert gl. decr. par.* 2. *caus.* 33. *q.* 5. *c.* 8. *Hæc Imago.*

g *Petr. Lomb. dist.* 32. 2.

h *Abr. Ekel. in Histor. Arabum c.* 14.

i *Franc. Bordonius in fine libri, in quo agit de miraculis, impress. Parmæ an.* 1703.

CAPI-

CAPITOLO III.

Cleto Romano creato Pontefice nell'anno 81.
Clemente Romano creato Pontefice nell'anno 93.

Scritti di S. Clemente Papa: Esistenza, e validità delle Tradizioni, de' Canoni detti degli Apostoli, e della Prattica antica della Messa nelle sue Orazioni, e Cerimonie.

NEl Pontificato di Cleto, e Clemente vagarono le già accennate Heresie, e di essi, come di molti altri Pontefici di que' primi tempi [a] *Res gestæ remanserunt prorsus obscuræ*. Mà se oscura rimase la memoria de' fatti, riman celebre quella de' scritti di S. Clemente, co' quali assicurò allora la Fede Cattolica, ed aprì a' Posteri una copiosa armería, onde fornìscasi d'isquisitissime armi ogni Christiano Heroe contro gli assalti degl'Inimici di Christo. E ciò fù il [b] Libro, in cui con fede, & ordine registrò molte Costituzioni, e Tradizioni Apostoliche, ch'esso haveva udite, & apprese da' Santi Apostoli, de' quali era stato Coadjutore, [c] Compagno, e Familiare. Sicche la dottrina in lui non potè haver nè Maestri maggiori, onde apprenderla, nè congiuntura di Cathedra maggiore, onde spiegarla: Poiche le notizie, ch'egli hebbe, l'hebbe da' Santi Apostoli, li Santi Apostoli da Giesù Christo, e Giesù Christo da Dio; e però della Tradizione disse Tertulliano, [d] *Ecclesia ab Apostolis, Apostoli à Christo, Christus à Deo suscepit*. E' ben nota [e] la diversità delle opinioni frà gli Eruditi, se il Libro delle accennate Costituzioni riconosca per Autore S. Clemente, ò altri. L'antichità communemente [f] lo venerò, come parto di quel Pontefice; mà lo tramandò poi à i Posteri, come si dirà, notabilmente viziato dagli Heretici Ebioniti, i quali con adulterarne i sensi pretesero render dubbiosa generalmente la tradizione della Chiesa. Punto cotanto contrariato da tutti gli Heretici, e cotanto sostenuto in ogni età da tutti li Cattolici, che non sarebbe forse giammai sorta Heresia, se la Tradizione fosse stata accettata per regola de' dogmi, e per vera interprete della Divina Scrittura. Il che obliga Noi, che scriviamo queste cose, à porger di essa tanto più distinta la notizia, quanto più, per intendimento de' futuri successi, ne giudichiamo necessaria la perfetta, e piena intelligenza. La Tradizione è una dottrina appartenente ò alla Fede, ò à i Costumi, quale non trovasi esplicitamente espressa nella Sacra Scrittura, mà solamente ne' Scritti de' Santi Padri, seguitata *ab immemorabili* dalla S. Chiesa; onde ragion vuole, che dicasi provenuta à noi da' Santi Apostoli, & a' Santi Apostoli da Giesù Christo, [g] *Si constat id verius, quod prius*, dice Tertulliano, *id prius, quod ab initio, id ab initio, quod ab Apo-*

Scritti di S. Clemente.

Tradizioni Ecclesiastiche, e loro necessità, esistéza, e divisione.

a *Bar. an. 112. n. 1.*

b *S. Athan. in Synop. & epist. 9. & S. Epiph. hær. 45. & 70.*

c *ad Philipp. 4.*

d *Tertull. de præscript. cap. 20.*

e *Vide Schelest. par. 2. dissert. 2. cap. 2.*

f *Ibid.*

g *Tertull. lib. 4. cont. Marcionem cap. 5.*

Apostolis: pariter utique constabit, id esse ab Apostolis traditum, quod apud Ecclesias Apostolorum fuerat sancitum, in conformità dell'aurea sentenza di S. Epifanio, [a] *Non omnia à Divina Scriptura possunt accipi; quapropter aliqua in scriptis, aliqua in traditione Sancti Apostoli tradiderunt.* Nè si controverte da' Cattolici, che siccome la Sacra Scrittura è Regola di Verità, e che tutto ciò, ch'ella contiene, è vero, e capace di fondare un dogma di fede, così la medesima non sia la sola, & unica Regola della Verità della Fede, cioè à dire, Ch'ella sola esplicitamente contenga tutte quelle verità, la cui cognizione, e credenza è assolutamente necessaria alla salute. Conciosiacosache la Sacra Scrittura per la sua oscurità in moltissime cose non basta à convincere, senza il lume, che riceve da quella, che i Giuristi chiamano Reina delle Interpretazioni, cioè dall'Osservanza, ò sia osservanza nell'operare, ò nel credere della Chiesa, la qual'osservanza convien che habbia per Testimonii le Definizioni de' Pontefici, le Tradizioni dell'Antichità, e'l Sentimento de' Padri. Onde Scoto rispondendo al Quesito, *Utrum Divina Scriptura contineat doctrinam sufficientem ad salutem*, dice, [b] *In genere Scripturæ esse sufficientissimam: Siquidem*, come spiega il citato Interprete, *nil est de fide tenendum, quod vel explicitè non sit in Scriptura, vel implicitè. Habbiamo nella nostra Santa Chiesa*, soggiunge à questo proposito un'Eminentissimo [c] Scrittore, *misterii, & articoli assolutamente necessarii à credersi, li quali nè sono chiaramente contenuti nella Sacra Scrittura, nè posson da lei dedursi con conseguenza del tutto evidente. Così sono li Misterii della SS. Trinità, e dell'Incarnazione, più tosto indicati dalla Scrittura, che manifestati; poiche li Passi più segnalati, e considerabili, de' quali si sono serviti tutti li Santi Padri, e particolarmente* [d] *quei del primo gran Concilio Niceno, per provar contro Arrio l'Unità d'Essenza, e la Consustanzialità delle Divine Persone, sono quelli riferiti da S. Giovanni nel Capitolo* [e] *Quinto, e* [f] *Decimo del suo Evangelio, e quello di S. Matteo nel Capitolo* [g] *Vigesimo ottavo. E pure da essi non inferì Arrio l'identità dell'Essenza, nè Sabellio la distinzione delle Persone: applicando il Primo al Figlio un'Unità col Padre, ch'egli chiamò, Unità d'accordo, ò d'Intelligenza, in quella guisa, che il medesimo Figlio domandò* [h] *per i suoi Discepoli al suo Divin Padre quell'Unità, ch'Esso haveva con lui; qual domanda non poteva cader sopra l'Unità d'Essenza, mà sopra l'Unità d'Intelligenza, d'Amore, e di Concordia: & attribuendo il Secondo la Distinzione delle Persone à Distinzione d'Ufficio, con cui sotto diversi nomi rappresentasi una sola Persona in diversi Ufficii di operazioni. L'istesso accade nell'altro Misterio dell'Incarnazione, la cui intelligenza dipende in gran parte da quella della Trinità; essendo che l'Incarnazione consiste in questo, Che il Divin Verbo si è unito alla natura humana in modo tale, che Giesù Christo, ch'è il termine di quest'Unione, è vero Dio, e vero Huomo tutt'insieme: onde per chiarezza di tal Verità, è necessario poter chiaramente ancora dimostrare il Misterio della SS. Trinità, e la Divinità di Giesù Christo per il medesimo mezzo della Sacra Scrittura; il che, come si disse, non si può dedurre per consequenza certa, & infallibile; e benche in virtù di alcuni pochi* [i] *passi della Scrittura possiam venire in cognizione della Divinità di Giesù Christo, tuttavia eglino sono così generali, & oscuri, che non dubitò Nestorio d'interpretarli à suo modo, applicando la Divinità di Giesù Christo, non ad essenza con Dio, mà à similitudine, & imagine.* Così il Cardinal di Richelieu.

a *S. Epiph. hær. 61.*

b *Scot. q. 2. prol. quam refert, & explicat Oct. Iadert. in exam. 1. dissert. Biblica, Quæsito 10.*

c *Card. de Richelieu lib. 3. cap. 3. in methodo.*

d *Apud Theod. l. 1. c. 8. & Bellar. l. 4. c. 6. de Verbo Dei non scripto.*

e *Tres sunt, qui dant testimonium in Cælo, & hi Tres unum sunt.*

f *Pater, & Ego unum sumus.*

g *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

h *Joan. 7. Rogo ut illi unum sint, sicut Tu, & Ego unum sumus.*

i *Joan. 17. & ad Philip. 2.*

Onde

Onde apparisce, che la Legge scritta senza il fondamento di quella, che chiamasi *Non scritta*, non può essere alla Chiesa Cattolica sola, & unica regola della Verità della Fede, ch'esser deve chiara, certa, & infallibile. E questa Legge non scritta è la Tradizione, che fà conoscere, come sia stata sempre interpretata, & intesa la Sacra Scrittura dalla Chiesa, e dal sentimento commune di tutti li Santi Padri nel corso seguito, e non interrotto de' Secoli passati; *Poiche*, soggiunge di nuovo il sopracitato [a] Autore, *benche li riferiti passi presi superficialmente ad Litteram non siano per se sufficienti, e capaci à convincere l'incredulità, e l'ostinazione degli Heretici; tuttavia certa cosa si è, che se si aggiunge ad essi la Tradizione, stabiliscono ambedue insieme così chiaramente, e così demostrativamente li Divini Misterii della Trinità, & Incarnazione, che negar non si possono senza incorrer nella condanna ò di cecità volontaria, ò di perversione più che Diabolica*. Così egli. Ne' medesimi sentimenti à lungo si stende l'altra dotta penna del Cardinal Pallavicino, dicendo, [b] *Se il Vangelo contenesse con distinta chiarezza tutti gli Articoli della Fede, appena sarebbono mai stati Heretici frà Christiani. Nè meno li Misterii della Trinità vi sono così manifesti, che non siano bisognati per tanti Secoli molti Concilii à dichiararli. Questo fà palese la necessità di ricorrere anche alla parola di Dio non iscritta, ch'è la Tradizione, ed alla infallibile Interprete dell'una, e dell'altra Divina parola, ch'è il Vicario di Christo*. Così il Pallavicino. Perloche frà le molte proposizioni di Raimondo [c] Lullo condannate da Gregorio XI. meritevolmente fù anche questa censurata, [d] *Omnes Articulos Fidei, proindeque Sanctissimæ Trinitatis Mysterium probari posse per rationes necessarias, demonstrativas, & evidentes*. In oltre senza l'esistenza della Tradizione cade l'esistenza eziandio della Scrittura. Poiche per sola Tradizione sappiamo, che li Santi Evangelisti habbiano scritti li loro Evangelii, [e] *Et Ego Euangelio non crederem*, disse S. Agostino, *nisi me Catholicæ Ecclesiæ commoveret auctoritas*. Quindi s'inferisce, esser più antiche le Tradizioni, che gli Evangelii, [f] *Certè prior anima, quàm litteræ, & prior sermo, quàm liber, & prior sensus, quàm stylus*; essendo, che, avanti che S. Matteo componesse il suo Evangelio, cioè otto anni in circa doppo la morte di Giesù Christo, la Chiesa di Dio governavasi con le sole Tradizioni, e con la sola Legge, scritta [g] *Non atramento, sed Spiritu Dei vivi, non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus*. Sicche chi impugna le Tradizioni, toglie il fondamento di creder' agli Evangelii, e conceder deve, che per gli accennati otto anni non havessero i Christiani regola certa di Fede: le quali cose sono empietà, che non giammai alcuno hà asserite. E questi si è quel fortissimo argomento, col quale l'accennato [h] Cardinal de Richelieu convince manifestissimamente quegli Heretici, che asseriscono, la Tradizione non poter fondare un'Articolo certo di Fede. Conciosiacosache non essendo cognizione più necessaria à noi per la salute, che quella che ci rende certi della Verità della Divina Scrittura, in cui sola gli Auversarii fondano la Fede; ed al contrario non trovandosi in alcun luogo della Sacra Scrittura tal Verità, evidentemente deducesi, che la sola Tradizione dà piena notizia, onde fondar si debba la Divinità di que' Libri, & in consequenza un'Articolo principalissimo della

a *Card. de Rich. lo. cit.*

b *Cardin. Pallav. in Hist. Trid. l. 12. c. 14. n. 3.*

c *Vedi il Pont. di Gregorio XI.*

d *Apud Nicol. Emer. in Decret. Inquisit. part. 2. q. 9. art. 96.*

e *S. Aug. cont. epist. fund. c. 5.*

f *Tertull. lib. de test. anim. c. 5.*

g *2. ad Corinth. 3.*

h *Card. de Rich. loc. cit.*

Fede. Dimostrata la necessità della Tradizione, non può dubitarsi della di lei esistenza da Huom mediocremente versato nella Lezione de' Sacri Libri. Poiche ne' quaranta giorni avanti la sua Ascensione al Cielo, Christo sempre parlò co' Santi Apostoli [a] *De Regno Dei*, cioè della sua Chiesa, alla quale lasciò come buon Padre le istruzioni necessarie, e circa il Credere, e circa l'Operare, e circa l'Ecclesiastica Disciplina; [b] *Quid enim aliud*, dice S. Leone, *quadraginta dierum mora gestum est, quàm ut Fidei nostræ integritas ab omni caligine mundaretur?* Il che hor testifica [c] S. Pietro scrivendo à i Popoli dell'Asia, hor S. Paolo [d] à que' di Corintho, di [e] Thessalonica, & [f] al suo diletto Timotheo, & hor'altri in altri luoghi, che lungo sarebbe il riferire. E sopra tutto notar si deve, che Giesù Christo non impose agli Evangelisti, che scrivessero l'Evangelio, mà bensì che lo predicassero, [g] *Prædicate Euangelium omni Creaturæ*; quasi egli dir volesse, che tramandassero à i Posteri non tanto con gli scritti, quanto con la predicazione quelle verità, ch'eglino havevano udite da lui: onde creder dobbiamo, che per adempire al precetto havuto, molte più cose predicassero i Santi Apostoli di quelle, che hanno scritto. E testimonio ne fanno molte sentenze proferite da Giesù Christo, e riferite [h] da S. Girolamo, e quella più celebre [i] *Beatius est magis dare, quàm accipere*, che non leggesi in alcun Testo de' Sacri Evangelii, mà nella predicazione solamente, che gli Apostoli fecero degli Evangelii. Ed in quest'Apostolica predicazione consiste principalmente la Tradizione, poiche havendo gli Apostoli predicato per comandamento di Christo gl'insegnamenti del medesimo Giesù Christo, li riceverono prima li Fedeli con immensa riverenza, e li custodirono poi sempre li Sommi Pontefici con esatissima attenzione, tramandandone da Successore in Successore, e da Secolo in Secolo la notizia, che finalmente è pervenuta à noi così sincera, che ci assicura la Chiesa, tali essere presentemente quelle tradizioni, ch'essa venera, quali erano allora, quando attualmente elleno furono predicate da' Santi Apostoli. In modo tale che concluder possiamo con S. Agostino, [k] *Insolentissimæ insaniæ est disputare, an faciendum sit, quod tota per Orbem frequentat Ecclesia*; e con Tertulliano [l] *Traditio tibi prætenditur auctrix, consuetudo confirmatrix, fides observatrix*; e con Vincenzo Lirinense [m] *In ipsa Catholica Ecclesia magnoperè curandum est, ut id teneamus, quod ab omnibus creditum est. Sequamur universitatem, antiquitatem, consensionem*; e finalmente con S. Gio. Chrisostomo, che tutto prova con nulla dire [n] *Est Traditio? Nihil quæras amplius*. Due sorti di tradizione ammettonsi da' Cattolici, l'une appartenenti alla Fede ò circa il credere, ò circa l'operare, e l'altre alla disciplina Ecclesiastica. Le prime furono da Giesù Christo ò verbalmente notificate a' Santi Apostoli, ò mentalmente loro rivelate dallo Spirito Santo, & hanno l'istessa forza, & autorità, che li Precetti della Legge scritta, onde creder si debbano con fede Divina; tali sono, che tutti li quarantacinque Libri del Vecchio Testamento siano sacri, quattro gli Evangeli, e Canoniche tutte le rimanenti Scritture del nuovo Testamento, sette li Sacramenti, e ciò che alla materia, forma, e Ministri loro appartiene, che ogni Huomo, ò Donna anche Pagana sia sufficiente Ministro del Battesimo, dell'Ordine siano capaci li soli maschi, de' rimanenti tutti li Battezzati,

a *Act.* 1.
b *S. Leo epist.* 10.
c 2. *Petr.* 1.
d 1. *ad Corinth.* 11.
e 2. *ad Thess.* 2. 3. 4.
f 2. *ad Timoth.* 1.
g *Marci* 16.
h *S. Hier. epist.* 152.
i *Act.* 10.
k *S. Aug. epist.* 118.
l *Tertull. de cor. mil. cap.* 4.
m *Vinc. Lyr. advers. Hær. c.* 3.
n *S. Io. Chrys. hom.* 4. *in epist.* 2. *ad Thess.*

zati, che Vergine sia sempre stata anche doppo il parto la Madre Santissima di Giesù Christo, & altretanto circa il credere, quanto circa l'operare, non annotate dalle Divine Scritture, mà sostenute, e venerate *ab immemorabili* dalla Chiesa, benche di esse non habbiano giammai parlato nè Evangelisti, nè Apostoli, nè Concilii, in conformità del detto di S. Agostino [a] *Quod universa tenet Ecclesia, nec Conciliis institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate Apostolica traditum rectissimè creditur*. Le seconde poi, che sono appartenenti alla disciplina Ecclesiastica, hanno la medesima autorità del Jus Pontificio, e perciò per giuste ragioni possonsi da' Pontefici dispensare, come apparisce dalla prattica del digiuno Quadragesimale, della recitazione dell'hore Canoniche, delle dispense Matrimoniali, e di altre, delle quali scrisse S. Gregorio, [b] *Regulæ Sanctorum Patrum pro tempore, loco, persona, & negocio, instante necessitate traditæ sunt*; e S. Leone, [c] *Sicut quædam sunt, quæ nulla possunt ratione convelli, ita multa sunt; quæ aut pro consideratione ætatum, aut pro necessitate rerum oporteat temperari*. S. Clemente molte ne registra, e in otto Libri divide un gran volume, che seco porta il nome di Costituzioni, nel quale à lungo tratta del Culto di Dio, del Rito Sacro, delle Cerimonie Ecclesiastiche, delle osservazioni, degli Ordini, dello Stato della Chiesa, e de' Precetti appartenenti allo stabilimento, & augumento de' Fedeli. Fù l'Opera, come si disse, [d] ricevuta dall'antichità con distinto applauso, e venerazione. Mà perche l'Heresia, dove non può volar con la penna, giunge con le fraudi, presto successe, che ne adulterassero [e] gli Ebioniti li sensi, spargendone viziate copie pel Mondo, onde in qualche parte venne à dubbitarsi della dovuta fede del Libro. Il medesimo S. Clemente [f] si duole di cotali Heretici, e della maligna perversione de' suoi Scritti; onde auviene, che quello delle Costituzioni, benche in ogni Secolo molto apprezzato, non sia stato giammai riposto dalla Chiesa frà i Sacri.

a S. Aug. cont. Donatum de Baptism. lib. 4. cap. ult.

b S. Greg. quem citat cap. Necesse est, dist. 29. & cap. Regula ibid.

c S. Leo epist. 95.

d S. Ath. in Sinop. & S. Epiph. her. 45. & 70.

e S. Hier. in catal. in Clem.

f S. Epiph. her. 30.

Canoni Apostolici, e loro validità.

Doppo il Registro delle accennate Costituzioni, sieguono ottantaquattro Canoni, che diconsi formati da' Santi [g] Apostoli. Mà perche nella prima delle due Lettere di Papa Zefirino si fà menzione di essi nel numero solamente di settanta, & in altri antichi Codici di sessanta, quindi auvenne, che il Pontefice S. Gelasio nel Concilio Romano dichiarasseli Apocrifi, cioè di dubbiosa autorità, e ò alterati, ò corrotti dagli Heretici. Ciò tuttavia non repugna alla estimazione, ch'essi meritano, e che ne hà sempre fatta là Chiesa, che ne riconosce [h] per legitimi cinquanta, cioè que' medesimi, che Dionisio Exiguo trasferì dal Greco, e che citati da' Sommi Pontefici, e da' Sacri Concilii, sono autorizzati dal consenso de' Padri, e dall'antichità del tempo.

g Cassiod. de div. lect. c. 23. Turrian. advers. Magdeburg. lib. 1. c. 2.

h Card. Humb. in lib. cont. Nicet. & Grat. dist. 16.

Termina [i] in fine S. Clemente il Libro con un preciso trattato de' Riti prescritti alla celebrazione della Messa, Sacrificio istituito da Giesù Christo, e solennizato dalla non mai interrotta prattica [k] di tutte le Chiese d'Oriente, e d'Occidente, e sol controverso da [l] alcuni Heretici Occidentali di queste ultime età. Lutero confessa di se, [m] *Diabolum nocte quadam eum à somno excitasse, & ad scribendum contra Sacrificium Altaris suasisse*: ed egli mostrossi in fatti degno Di-

i Procl. Episcop. Const. in tom. 4. bibl. Sanct.

k Vide Bellar. lib. 1. de Missa c. 2.

l Vviclef. Hus, Lutero, & altri.

m Luter. in lib. de Missa.

scepolo di tal Maestro con le Dottrine apprese in quella Scuola. [a] Dicevasi da S. Pietro la Messa con brevi, e semplici preci, e recitato il *Credo*, soggiungeva dopo la Consacrazione l'Orazione Dominicale, e consumato il Sacrificio terminavala. Mà [b] S. Giacomo Vescovo di Gierusalemme vi aggiunse l'*Orate Fratres*, il *Sursum corda*, il *bacio della pace*, Papa Sisto il *Trisagio*, Telesforo il *Gloria in excelsis*, Ponziano il *Confiteor*, Damaso l'*Epistole*, l'*Evangelio*, e l'*Alleluja*, Celestino l'*Introito*, Gelasio le *Collette*, Pelagio la *Commemorazione de' Defunti*, Gregorio il *Kyrie*, il *Graduale*, il *Tratto*, Sergio l'*Agnus Dei*, e Marco il *Simbolo Niceno* in luogo dell'Apostolico nelle Chiese solamente d'Oriente, esposte all'Heresia, che allora correva, di Arrio. Poiche la Chiesa Romana tenacissima delle antiche Tradizioni ritenne per molti Secoli il primiero costume di recitar nella Messa il Simbolo Apostolico, conforme l'Istituzione lasciata in Roma da S. Pietro. L'Imperador Carlo Magno supplicò Leone III. che al Simbolo Apostolico aggiungesse alcune parole del Niceno, ed il Papa rigettando la richiesta, [c] *Ad perpetuam antiquitatis memoriam illud ipsum, idest Apostolicum, absque eo additamento in argentea tabula exaratum, voluit in Altari post corpus* [d] *S. Pauli perpetuò custodiri*. Onde apparisce la Tradizione antichissima della Chiesa, che il Simbolo Apostolico non sol sia dottrina degli Apostoli, mà anche dettatura di essi: havendone il Pontefice riposte sopra i loro Sacri Corpi le precise parole, *Illud ipsum, idest Apostolicum*, à perpetua memoria non sol de' Posteri, mà à conservazione della memoria dell'Antichità, *Ad perpetuam antiquitatis memoriam*. [e] Calvino, e la sua Scuola [f] nega tal Tradizione, e dice, *Il Simbolo Apostolico esser dottrina, mà non composizione degli Apostoli*. Il moderno [g] Du Pin adherisce in qualche parte à Calvino, e soggiunge, che benche tal Tradizione sia opinione *communissima*, nulladimeno ella sia *inverisimilissima*. Mà di una tanta inverisimilitudine non adducendo egli ragioni nuove, ò nuovi ritrovamenti di recondite erudizioni, noi ritorciamo contro di lui la sua medesima asserzione, e basta, che una tal sentenza sia *communissima* per essere ella *verisimilissima*. E ben'egli dice, esser'ella *communissima*; poiche appoggiandosi la Tradizione al consentimento universale della Chiesa con non interrotta durazione di tutte l'età trascorse, la medesima Chiesa sempre, e in tutti li Secoli hà venerato questo Sacro Simbolo, come Apostolico e nel senso, e nel nome; come ampiamente ci attestano S. Ireneo, [h] che visse nel secondo Secolo, Tertulliano [i] nel terzo, Ruffino, [k] Lucifero [l] di Cagliari, e S. Ambrogio [m] nel quarto, S. Girolamo, [n] S. Agostino [o] e S. Leone [p] nel quinto, e tutti que' Dottori citati à lungo da Natale [q] *ab Alexandro*, e dal dottissimo [r] Lupo. Nè la differenza verbale de' Simboli, che il Du Pin registra in prova del suo assunto, recitati in diverse Chiese antichissime sotto nome di *Simbolo Vulgare*, *di Simbolo di Aquileja*, *di Simbolo Orientale*, e *di Simbolo Romano*, conduce punto al suo intento; conciosiacosache tal differenza, quand'anche sia vera, tanto prova, che l'Apostolico non sia composizione degli Apostoli, quanto le differenti Versioni, & Edizioni d'Isaia, e di Geremia provano, che que' Libri non siano dettatura di que' Profeti. Il che non puossi giammai affermare. Onde noi volontieri abbracciamo la Tradizione

Messa, sua antichità, cerimonie, orationi & uso.

a *S. Iust. apol. 2. & S. Greg. l. 7. ep. 63.*
b *Apud S. Cyril. Mystag. 5.*
c *Magis. sentent. 1. dist. 2.*
d *Bar. an. 800. nu. 62. emendat Magistrum sententiarum, & legit Sancti Petri, & non S. Pauli.*
e *Calvin. l. 2. Instit. c. 16.*
f *Chimerius l. 9. de Canone c. 10. Vosius l. 1. de tribus Symb. dissert. 1. & Erasmus in præfat. ad Lect. paraphrasis in Matthæum.*
g *Elias Du Pin in nova Bibliotheca, verb. Symb. Apost.*
h *S. Iren. lib. 1. advers. Hær. c. 2.*
i *Tertull. de præscript. c. 13. 37.*
k *Ruff. in præf. expos. Symb.*
l *Lucifer. Calar. l. 2. advers. Const.*
m *S. Ambr. l. 1. epist. 7. ad Siricium & Serm. ult. de jejunio Eliæ.*
n *S. Hier. epist. 61.*
o *S. Aug. hom. 42.*
p *S. Leo epist. 13. ad Pulcher. Aug.*
q *Natal. ab Alex. sæc. 1. disser. 11.*
r *Lupus part. 1. dissert. de Symb. Apost. & Niceno.*

zione antica della Chiesa, e la testimonianza del Pontefice Leone III. il cui fatto, che veniam pur'hora di riferire, ci hà divertito dall'incominciato discorso. Hor dunque per tornare, donde ci partimmo, l'Abate Bernone nel suo Libro *De Rebus ad Missam spectantibus* [a] riferisce, che l'Imperador' Henrico domandasse al Clero di Roma, perche non si cantasse nella Chiesa Romana, come nelle altre, doppo l'Evangelio il Simbolo Niceno, mà l'Apostolico; e che un del Clero gli rispondesse, *Quòd Romana Ecclesia non fuisset aliquando ulla Hæreseos fæce infecta, sed secundùm S. Petri doctrinam in soliditate Catholicæ Fidei permaneret inconcussa; & ideo magis illis necessarium esse, illud Symbolum sæpiùs cantando frequentare, qui aliquando aliqua Hæresi potuerunt maculari*. Nel qual proposito soggiunge Ruffino, [b] *Illud nonimportunè commemorandum puto, quòd in diversis Ecclesiis aliqua in his verbis, primo scilicet Symbolo, inveniuntur adjecta. In Ecclesia autem Urbis Romæ hoc non deprehenditur factum, pro eo arbitror, quòd neque Hæresis ulla illic sumpsit exordium. Mos ibi servatur antiquus apud eos, qui gratiam Baptismi suscepturi sunt, publicè Symbolum reddere, & utique adjectionem unius saltem sermonis eorum, quæ præcesserunt, non admittit auditus. In cæteris autem locis propter nonnullos Hæreticos addita quædam videntur*. Così Ruffino. [c] Mà rinuovando Henrico le suppliche à Benedetto VIII. e concorrendovi con ispecial motivo la riflessione, che non sospettassero i Popoli Christiani, che la Chiesa Romana disapprovasse in qualche sua parte il Simbolo Niceno, acconsentì il Pontefice à Cesare, & ordinò, che nella Chiesa ancora di Roma si recitasse in luogo dell'Apostolico il Niceno. [d] *Placent ista*, soggiunge rammemorando questo successo il Baronio, *sed nobis gratius, si venerandæ antiquitati annorum mille magis delatum fuisset, quàm novitati*. Eran però le accennate preci più tosto una parte, che'l tutto delle Orazioni usate nella celebrazione della Messa: poiche nel terzo Secolo della Chiesa [e] celebravansi sempre le Messe col canto alternato del Clero assistente, e nell'Introito cantavasi il Salmo intiero, di cui presentemente doppo l'Antifona se ne dice un sol Versetto. Anzi nella Chiesa di Roma in vece dell'accennato Salmo leggevansi tutte le Quattordeci Epistole di S. Paolo, & un'intiero Evangelio, che poi Papa Celestino permutò nella recitazione di tutti li cento cinquanta Salmi di David, con farne Decreto in questo tenore, [f] *Cælestinus Papa constituit, ut Psalmi David centum quinquaginta ante Sacrificium psallerentur antiphonatim ex omnibus, quod antea non fiebat, sed tantùm Epistolæ Pauli recitabantur, & Sanctum Euangelium*. Onde l'intervenire al Sacrificio della Messa importava un'assistenza di molte hore, cioè quante richiedevansi per recitar così prolisse Orazioni, cantate tutte pomposamente dal Clero, per rendere tanto più maestosa la gran funzione di quel venerando Misterio. Mà diminuendosi la Pietà ne' Popoli, e col corso del tempo recando tedio ciò, à che prima allettava la devozione, si abbreviarono le Messe, e di quelli, che non contenti dell' Indulgenza della Chiesa ne sollecitavano l'abbreviazione, meritamente à lungo si duole S. Agostino, rimproverandoli, che ò per avarizia, ò per gola necessitassero i Sacerdoti à tralasciarne il canto, e le prescritte lezioni, [g] *Adhuc quoque, quod valdè dolendum est, conqueri vobis-*

a *Apud Bar. an.* 447. num. 23.

b *Ruff. in præfat. in Symb. Apost.*

c *Apud Bar. an.* 447. n. 23.

d *Bar. an.* 1014. num. 5.

e *Carrier. in Chronol. Pont. verb. Institut. Pontificia in Zosimo.*

f *In Lib. Rom. Pont. in Cælest.*

g *S. Aug. serm.* 251. *de temp.*

cum volo, quia sunt aliqui, & maximè potentes hujus mundi, qui cum veniunt ad Ecclesiam, non sunt devoti ad laudes Dei celebrandas, sed cogunt Presbyterum, ut abbreviet Missam, & ad eorum libitum cantet, nec ei liquet morem Ecclesiasticum sequi propter illorum gulam, & avaritiam. Così S. Agostino. Dalle quali cose, che veniam per hora di dire, e che nel progresso diremo di quest'Historia, scorgesi, quanto antico sia l'uso della Messa in tutti li primi cinque Secoli della Chiesa, confessati [a] da Lutero medesimo, come Secoli esenti da ogni corruzione, & osservanti della purità della Fede. Calvino per contradirne il costume, non volendo concedere ciò, che non poteva negare, tacciò S. Agostino d'imperito nelle Sacre Scritture, (improperio nuovo contro un tal Dottore, venerato eziandio da'medesimi nemici) essendo [b] ch'egli riferendo, che quel Santo celebrasse Messa per l'anima di Santa Monica sua Madre, com'ella morendo havevagli imposto, biasima il Figliuolo, e la Madre, e riprende l'una come Vecchia superstiziosa, e l'altro come leggiero di mente, e facile à condiscendere alle richieste di una Donna. Il Cardinal di Richelieu [c] rapporta questo detto di Calvino, e ingegnosamente conchiude, *Mà noi non habbiam bisogno dell'approvazione di Calvino, e ci basta, ch'ei confessi, che S. Agostino dicesse Messa, per provar l'antichità del Sacrificio.* E non sol l'uso, mà l'uso eziandio replicato di celebrar molte Messe in un giorno, fù cosa antica, e pratticata anche da'gran Santi nella Chiesa. Per dieci Secoli [d] *Liberum erat Sacerdotibus*, dice un Dotto Historico del decimo Secolo, *quot vellent una die Missas celebrare*: raccogliendosi tal verità dalla testimonianza [e] di Valafrido, e forse ancora di S. Leone nel Capitolo secondo della sua settuagesima nona lettera scritta à Dioscoro, e molto più di Sant'Udalrico Vescovo di Augusta, di cui soggiunge il sopracitato Velsero, [f] *Missas tres, vel duas, aut unam secundum spatium temporis cantare quotidiè non desiit*; e di S. Leone III. di [g] cui dicesi, *Fidelium relatione virorum ad nostram usque pervenit notitiam, Leonem Papam, sicut ipse fatebatur, una die septies, vel novies Missarum solemnia sæpiùs celebrasse.* Mà [h] il Concilio Salegustadiense nel quinto Canone prohibì a'Sacerdoti il celebrare in un sol giorno più di trè Messe, quali finalmente Alessandro II. [i] restrinse sol'ad una nel Canone allegato da Graziano, *Sufficit Sacerdoti unam Missam in die uno celebrare, quia Christus semel passus est, & totum mundum redemit. Non modica res est, unam Missam facere, & valdè felix est, qui unam dignè celebrare potest. Quidam tamen unam faciunt pro Defunctis, & alteram de die, si necesse fuerit. Qui verò pro pecuniis, sive oblationibus Sæcularium, una die præsumit facere plures Missas, non æstimo evadere damnationem.* Così Alessandro II. nel [k] Concilio Romano. [l] *Sed de pluralitate Missarum*, conchiude il Baronio sopra tal materia, *una die agendarum, tractatio prolixiorem requirit disputationem.*

a Apud Card. de Rich. in Meth. lib. 4. cap. 12.

b Calvin. in Instit. lib. 3. c. 5. §. 10.

c Card. de Rich. loc. cit.

d Marcus Velserus in Vit. S. Udalrici c. 3. & refert Bar. an. 940. n. 6.

e Valafr. Strabo de reb. Eccl. c. 21.

f Velf. loc. cit.

g Valaf. Strabo loc. cit.

h Apud Baronius ann. 1022.

i C. sufficit, de Consecrat. dist. 1.

k An. 1063.

l Bar. ann. 816. num. 54.

Lettere di Clemente contro l'Heresie di que' tempi.

Frà le Apostoliche erudite fatiche del Pontefice S. Clemente annumerasi una lettera, ch'egli trasmesse in Grecia a'Corinthii divisi con scandalosa fazione in scisma suscitato da'Parteggiani dell'Heresia, e fomentato dalla passione di parecchi Nobili, che con la Podestà secolare si arrogavano superiorità eziandio in materia di Religione. Doppo lo

stogo

sfogo di molti contrasti ricorsero i Corinthii al commun Giudice, e Padre di Roma, che [a] decise le loro controversie con tanta efficacia di eloquenza, ponderazione di sentenze, fermezza di fede, ed eccellenza di stile, che nel recitarsi l'Epistola nella Chiesa Cathedrale di Corintho, parvero lampi le lettere e fulmini le parole; onde, placati gli sdegni, non solamente [b] continuonne poi quel Clero la lezione al Popolo in ogni giorno di Domenica; mà con sì gran venerazione ella fù ricevuta da tutte le rimanenti Chiese dell'Oriente, che non altrimente leggevasi sotto nome di Lettera del Pontefice Clemente, mà col titolo di *Epistola Ecclesiæ Romanæ*. Di queste lettere disse S. Epifanio, [c] *Clemens Hæreticos Ebionitas per omnia redarguit in Epistolis, quas scripsit encyclicas, quæ in Sanctis Ecclesiis leguntur. Ipse enim Virginitatem docet, & illi non admittunt*. Perloche la S. Chiesa fà degna commemorazione della di lui Dottrina nel giorno Anniversario della sua Festa, cantando nell'Introito della Messa, [d] *Dicit Dominus: Sermones mei, quos dedi in os tuum, non deficient de ore tuo: & munera tua accepta erunt super Altare meum*.

a Euseb. lib. 3. c. 12.

b Idem lib. 4. c. 22.

c S. Epiph. hær. 30.

d Isa. 59.

Nè solamente il Popolo de' Fedeli par, che gli rendesse grazie di così salutevoli auvertimenti, mà il Cielo medesimo con voce di miracoli, e gli Elementi stessi con miracoli di natura vollero in un certo modo attestargliene obligazione. Nella Persecuzione de' Christiani, che macchiò la bella fama dell'Imperio di Trajano, fù S. Clemente relegato in Chersona di là da Ponto, e poi condannato ad esser sommerso nel mare, come seguì, con un'Ancora al Collo. Mà il mare alla comparsa di questo nuovo grand'Hospite riverentemente in sè si raccolse, e ben trè miglia ritirossi da quel luogo, destinato da Dio al trionfo più tosto, che alla sepoltura d'un tanto Pontefice. Alla novità del prodigio concorsa la gente vidde dal fondo di quel profondo seno elevato un Tempio di magnifica costruttura, fabrica di mano Angelica, nel cui mezzo risedeva, come in soglio Regnante, il Pontefice S. Clemente con l'istromento à lato del suo Martirio. Ogni anno nel sopravenir del fausto Anniversario, con la medesima riverenza ritiravansi l'acque, e per sette giorni induravansi le arene, per render agevole il passo à quei, che vi si portavano, ò per venerarne il Corpo, ò per calcar quella nuova prodigiosa aperta strada del mare. Un Fanciullo, che quivi à caso rimase, fù ritrovato l'anno seguente nella medesima Chiesa allegro, e rubicondo, pasciuto da' miracoli, e servato in vita sotto un mondo di acque. Racconta questo mirabil successo [e] S. Gregorio Turonense, e con lo stupore ne và di pari la credenza nella Chiesa Greca egualmente, e nella Latina. Da sì nobil sepoltura ricondusse poi Dio S. Clemente con corteggio di miracoli nella sua antica Chiesa di Roma: [f] *Leo Episcopus Ostiensis tradit, quòd tempore Michaelis Imperatoris Constantinopolitani quidam Philippus Sacerdos Chersonam veniens, de his quæ narrantur in Historia S. Clementis de Maris aperitione, habitatores interrogavit. Qui nihil de hoc scire professi sunt. Siquidem miraculum illud jamdudum ob habitantium culpam cessaverat, & ab incursu Barbarorum Templum illud destructum erat, & Arca cum corpore marinis fluctibus obruta. Tunc assumpto Episcopo Georgiæ Civitatis cum Clero, & Populo accesserunt ad Insulam, in qua putabant esse Martyris Corpus. Ubi Divina revelatione fodientes, Corpus invenerunt*

Martirio di S. Clemente, e prodigioso miracolo della sua sepoltura.

e S. Greg. Turon. de glor. Mart. cap. 34.

f Ex Leon. Ost. apud Catal. Sanct. lib. 10. cap. 98.

nerunt & anchoram, cum qua fuerat in mare projectum. Quod Cherjonam reportantes, ibidem sepelierunt. Tempore [a] verò Nicolai Papæ Primi Corpus ipsum à S. Cyrillo Sclavorum Episcopo inde sublatum, & Romam delatum, atque in Ecclesia ejus nomine fabricata reconditum est, ubi requievit miraculis clarus. Così Leone Ostiense. Presso di lui riposa il Corpo di S. Ignazio Martire Vescovo di Antiochia, che nella medesima persecuzione di Trajano, sett'anni doppo il Martirio di S. Clemente, fù nell'Anfiteatro di Roma da' Leoni sbranato per la confessione della Fede. Onde di ambedue cantò l'ingegnosissimo Mariano:

a Ann. 867. sub Pontif. Nicolao.

Quàm benè conveniunt, parili quos ordine junxit
Gloria Romanæ Sedis, & Antiochiæ.
Anchora vos mersit, vos contrivere Leones,
Vestra sepulchra Feræ, vestra sepulchra Mare.
Quàm benè conveniunt, parili quos sorte necavit
Anchora dente tenax, & Leo dente vorax.

Fine del Primo Secolo.

SECON-

SECONDO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Anacleto, Evaristo, Alessandro, Sisto, Telesforo, Higinio, Pio, Aniceto, Sotero, Eleutherio, e Vittore;

E

L' HERESIE

DI

Helxao, Carpocrate, Gnostici, Adamiti, Basilide, Isidoro, Saturnino, Valentino, Ofiti, Cainani, Sethiani, Cerdone, Marcione, Apelle, Hermogene, Montano, Taziano, Encratici, Bardesane, Marco, Blasto, Florino, Theodoto Coriario, Artemone, Theodoto Argentiere, Melchisedechiani, Praxea, e Quartodecimani.

Antichristi multi facti sunt : ex Nobis prodierunt, sed non erant ex Nobis : nam, si fuissent ex Nobis, permansissent utique nobiscum : sed ut manifesti sint, quoniam non sunt omnes ex Nobis.

1. Joan. 2.

SECO-

SECOLO SECONDO.

CAPITOLO I.

Anacleto Greco creato Pontefice 3. Aprile 103.

Decreti di Anacleto, e Riformazione del Clero: Stabilimento, & ornamento del Sepolcro di S. Pietro: Biasimato dagli Heretici moderni: Helxao, e sue Heresie.

AN Girolamo rammemorando gli Heretici di quell' età, quando fù assunto Anacleto al Pontificato, di loro disse, [a] *Hi sunt, qui Euangelia laniaverunt*; conciosiacosache non scorse forse giammai ò più impunemente, ò più felicemente l'Heresia, che allora quando unitisi li Simoniani, & i Cherintiani con i Nicolaiti, e gli Ebioniti, lacerarono, per così dire, la veste inconsutile di Giesù Christo con mille enormi bestemmie, ciascun riducendo la Religione Cattolica à suo vantaggio ò d'interesse, ò di sensualità, ò di superbia. Anacleto si oppose à tutti con maggior fermezza di cuore, che di mano, e per mancanza di forze, oppresse allora dalla persecuzione de' Gentili, si avanzò col zelo à far quel poco, che pur fù molto in que' tempi, in cui il solo esser Christiano era di scandalo alle Genti, e di delitto al Principato. [b] Ordinò dunque una rigorosa riforma nel Clero, il cui portamento di vita è l'argine più potente contro le inondazioni dell'Heresie. Prohibì ai Chierici la vanità delle vesti, e la cultura delle chiome, acciò dall' esterna comparsa degli Ecclesiastici congetturassero gli Heretici la moderazione dell'animo Cattolico, e la veracità della Fede. E perche in Roma senza rossore di verecondia celebravano i Simoniani[c] laidissimi sacrificii ne' luoghi eziandio più frequentati della Città, Anacleto per contraporre alla loro sfacciataggine la candidezza de' Sacrificii Christiani, impose ai Sacerdoti, che non celebrassero senza l'assistenza almeno di un Chierico, come testimonio della decenza, con cui rappresentavano così sacrosanto misterio; e ciò ò nelle sole Chiese, ò nelle Case precisamente consacrate à Dio, in conformità dell'antico Precetto, [d] *Cave, ne offeras holocausta tua in omni loco, quem videris; sed in eo, quem elegerit Dominus*. Quindi zelante della maestà della Sede Apostolica, e del culto di S. Pietro, stabilì, & ornò il di lui Sepolcro nel Vaticano con un Tempio, più riguardevole allora per devozione, che per mole, acciò à tal vista si confermassero nella Fede i Christiani, & apprendessero gli Heretici di qual, e quanto sano capo fossero eglino membri putridi, & infetti. Volle perciò, che li Vescovi di tutta la Christianità colà ogni anno si portassero alla venerazione del Principe degli Apostoli, con misteriosa significazione di riverenza, e suggezione ai di lui

a *S. Hier. advers. Lucifer.*

Decreti, & Opere di Anacleto.

b *In lib. Roman. Pont. in Anac.*

c *Vedi il Pontif. di S. Pietro.*

d *Deuter. 12.*

lui Succeſſori, come preſentemente ancora coſtumaſi col noto detto di Venire *ad limina*. Tal ſavia ordinazione recò allora applauſo ad Anacleto, e gaudio à tutti li Fedeli; onde Cajo nobiliſſimo Scrittore, e proſſimo ai tempi de' Santi Apoſtoli, chiamò il loro Sepolcro [a] *Trophæa Apoſtolorum, quibus Romana Eccleſia quaſi columnis firmiſſimis communitur*. Per lo che ad Anacleto deveſi principalmente il veder'inalzata nella Reggia del Vaticano quella ſontuoſa Baſilica, di cui egli gittò il primo li fondamenti, onde ſurſe quella gran mole, per la cui ampla coſtruzione ſi erogarono poi li teſori publici, e privati di tutto il Mondo. [b] I Magdeburgenſi riprovano, e vituperano à piena bocca l'intenzione, e l'opera di queſto Santo Pontefice nel dedicar Tempio à S. Pietro, come ſe S. Pietro foſſe tanto malemerito della Religione Chriſtiana, che ſi rendeſſe indegno di memoria.

Qualità di Helxao: Mà mentre Anacleto ſtabiliva Decreti contro gli Heretici in Roma, predicava Helxao una nuova Hereſia in Gieruſalemme. Sin dalla fanciullezza adherì coſtuì alla Legge Moſaica, e benche Chriſtiano foſſe, tuttavia ò per affetto alla memoria de' ſuoi Progenitori, ò per perverſione d'intelletto nutrito di maſſime Fariſaiche, fatto grande, cominciò ancora à ſorgere in animo, e riſoluzione di tramandar fuori que' ſentimenti, che haveva appreſi da giovane, iſtituendo una Setta compoſta di mille inette Hereſie, cioè di tante, quante allora vagavano per l'Oriente. Aſſerì [c] come Simon Mago, per isfuggir la morte, rinegarſi lecitamente la fede con atto eſterno, perche Dio è pietoſo, e non crudele, che goda del ſangue ſparſo de' ſuoi Fedeli: con Nicolao ammettendo à tutti neceſſario l'uſo della Moglie, ai Conjugati ſolamente diſſe promeſſo il Regno de' Cieli, deducendo poi dalla neceſſità della generazione, lecita eziandio ogni più abominevole ſozzura; quindi ò non volendo eſſere inteſo come ſuperbo, ò non ſapendo farſi intendere come ignorante, predicò coſe, che ſe S. Epifanio, che fù diligentiſſimo annotatore delle di lui Hereſie, non le [d] riferiſſe, ſembrarebbe certamente ſciocchezza il riferirle: Affermava Chriſto una gran Virtù, miſurata da lui lunga in eſtenzione novantaſei miglia, in larghezza ventiquattro, & altrettanto in groſſezza: Lo Spirito Santo Femina, e riſieder frà le Nuvole, d'onde di quando in quando ſcender giù frà noi, come bella, e vaga Donna, in delizie degli Huomini: e dilungavaſi à riferir di Dio, del Cielo, e dell'Anima inettie tali, che il medeſimo S. Epifanio tralaſciò di deſcriverle, [e] *ne legentium aures*, com'egli dice, *ad fabulas concitentur*. Mà in nulla inſiſtè maggiormente il Maligno, quanto nel conciliar, come Cherinto, gli animi de' Fedeli alla prattica delle uſanze, e riti degli Hebrei. Oravano [f] i Chriſtiani per Tradizione derivata loro da' Santi Apoſtoli, rivolti ſempre all'Oriente, non per ſuperſtizione come i Gentili, & [g] i Seguaci di Pittagora, mà con più fondata ragione, perche ſiccome per Tradizione Apoſtolica ſi facevano il ſegno della Croce con la deſtra mano, come membro più nobile, che la ſiniſtra, così oravano rivolti all'Oriente, [h] *ut præſtantior Creaturæ pars ad Deum orandum deſignata*: e perciò nella collazione del Batteſimo, quando il Sacerdote proferiva quelle parole, *Abrenuncias Diabolo?* rivolgeva il Cathecumeno verſo l'Occidente gieroglifico del Regno di Satanaſſo Principe delle tenebre; & al contrario quando recitava il Credo, ponevalo rivolto verſo l'Oriente, [i] *quæ lucis eſt Regio*, [k] e ſimbolo di Gieſù Chriſto. Qual'uſo degenerando poi per corruzione d'idee in abuſo, fù dal Pontefice S. Leone affatto

a *Apud Euſeb. l. 2. c. 25.*

b *Magd. Cent. 2. c. 10.*

c *S. Epiph. hær. 19.* E ſue Hereſie.

d *Idem ibid. & hær. 30.*

e *Idem ibid.*

f *Tertull. apol. c. 16.*

g *S. Clem. Alex. ſtrom. li. 7.*

h *S. Juſt. qu. 118.*

i *S. Cyrill. myſtag. 1.*

k *Id. 1.*

affatto tolto dal Christianesimo, e bandito. Conciosiacosache [a] convenivano i Christiani di buon mattino nella Basilica di S. Pietro, e quivi à gara ascendevano sopra i più alti gradini, per mirar'i primi li raggi del Sol nascente, inginocchiandosi [b] *curvatis cervicibus in honorem splendidi Orbis*: per lo che prohibinne la continuazione, pervertita, com'egli attesta, [c] *partim ignorantiæ vitio, & partim spiritu paganitatis*. Helxao, che pretendeva d'introdur l'Hebraismo nel Christianesimo, asserì, non darsi vera Orazione, se non verso Gierusalemme, dove ritrovavasi il Tempio del vero Dio; onde gli Orientali verso Occidente, gli Occidentali verso Oriente dover rivolgersi, per rendersi sempre à vista di quella venerata Città; ed allora imponeva, che l'Orante con profondo inchino adorasse il Sole, l'Acqua, la Terra, il Pane, el Cielo con le trè Regioni dell'Aria, come Testimonii del culto, che prestavasi all'Altissimo. Se qualche Seguace richiedevalo dell'esplicazione di tanti astrusi misterii, ei riprendevalo come temerario, che pretendesse di entrar ne' secreti gabinetti di Dio, ne' quali à lui solamente era permesso l'ingresso, & à un suo fratello, simile à lui e nell'empietà, e nel nome, chiamato Jexco. Tanta fù l'arte del suo inganno, e tanto cooperò il Diavolo à render' applaudita la debolezza di queste massime, che alcuni Popoli dell'Asia venerarono non solamente Helxao come gran Profeta, e rivelatore di grandi arcani; mà eziandio due [d] vilissime femine Martho, e Marthana, sol perche descendevano dalla sua Prosapia; onde sporcamente la sedotta gente ne raccoglieva gli sputi, & ogni più fetido escremento, conservandoli come reliquie adorate, che bene spesso applicavano in uso di rimedio agl'Infermi. E queste due donne vivevano nel medesimo tempo, in cui S. Epifanio scriveva [e] tali cose, ch'ei chiamò sogni d'Ubriaco, e non vaneggiamenti di Heretico.

a S. Leo Serm. 7. de Nativit.
b Idem ibid.
c Idem ibid.
d S. Epiph. hær. 53.
e ann. 370.

CAPITOLO II.

Evariſto Greco creato Pontefice 26. Luglio 112.

Hereſie, e coſtumi abominevoli de' Gnoſtici, e di Carpocrate lor capo. Notizia di differenti nomi, con cui in differenti età furono chiamati li Chriſtiani. Adamiti, e loro Hereſie. Operazioni, e Decreti di Evariſto. Titolo di Chieſa, e ſua ſignificazione. Croce, perche, e come uſata da' primi Chriſtiani ne' Tempii, Caſe, e nel ſegno alla fronte. Diaconi Regionarii, e Cardinali. Hereſie impercettibili di Baſilide. Saturnino, e ſue Hereſie.

A ſe giammai guerra più interna, e temuta hebbe la Chieſa di Dio contro Hereſia più applaudita, e potente, certamente fù allora, quando aſſunto Evariſto al Pontificato vidde congiurata contro la Religione Cattolica un' ampla Parte dell'Aſia, Africa, & Europa ſotto l'abominevole Setta de' Gnoſtici, de' quali capo ſi fece Carpocrate, moſtro uſcito dalle Tane dell'Egitto per infettar tutto il rimanente del Mondo. Coſe abominevoli, & eſecrande leggonſi di coſtoro, che l'iſteſſa penna sfuggirebbe di ſcriverle, ſe il deſcriverle non ridondaſſe in egregia laude della Chieſa, & in ammirazione grande della divina Onnipotenza, che mantenne intatta la ſua Spoſa dalle lordure predicate, e praticate da gente vituperoſiſſima, face, e feccia del Chriſtianeſimo. Precorſero à Carpocrate, come Araldi di luſſuria, Simon Mago con l'eſiſtenza forzoſa de i due principii; Cherinto con la Giuſtificazione fondata nella ſola fede, e con il ſognato vituperoſo Regno de' Beati; li Nicolaiti con la neceſſità dello sfogo ſenſuale per conſeguir la ſalvazione dell'Anima; Ebione con la permiſſione della multiplicità delle Moglie; e finalmente Helxao con lo sforzamento al Matrimonio, offerendo ai Conjugati ſolamente la Beatitudine del Cielo. Onde gli animi de' Fedeli, come ſorpreſi da due fortiſſimi nemici, cioè dall'inclinazione al ſenſo, e dall'eſempio de' Fazionanti, ondeggiavano frà l'appetito del diletto, & il roſſor del peccato, e ritrovavanſi ò perſuaſi al male, ò titubanti nel bene. Quando ſurſe Carpocrate, huomo ſordido di genio, & inclinato ſenza vergogna alla sfacciataggine, che bandì guerra aperta alla Caſtità ſotto lo Stendardo infame della Laſcivia. Fù Carpocrate [a] nativo di Aleſſandria, e Mago [b] di profeſſione, che gloriavaſi di haver ſoggetti al ſuo comando li Demonii, [c] *Carpocrates præſtigia Simonis Magi, non ut ille clam, ſed palam tradebat, deque his omnem hominem doceri oportere dicebat*. S. Epifanio [d] atteſta haver in Egitto udito di lui eccessi tali di laidezze, che alla ſola rimembranza glie ſe ne arroſſiva il penſiere,

Hereſia eſecranda de' Gnoſtici.

a S. Clem. Alexan. ſtrom. lib. 3.

b Niceph. l. 4. c. 2.
c Euſeb. in Hiſt.

d S. Epiph. hær. 27.
Carpocrate, ſue qualità, & Hereſie.

ſiere, e ringraziava il Signore, che dalla contagione di ſimil peſte l'haveſſe preſervato libero, e lontano. Come che Carpocrate formò l'Idea di un' Huomo il più brutale, che finger ſi poteſſe, così per ridurre in prattica il diſegno, gli convenne rintracciar motivi, per li quali l'Huomo, per così dire, ſi dishumanaſſe, rinunziando al dettame della ragione, alla naturalezza della vergogna, & à tutto ciò, per cui vien coſtituito razionale nelle maſſime, e civile ne' coſtumi; e perciò in queſt'Articolo reſtrinſe tutto il ſuo Aſſunto, Che niun'atto di quei, che diconſi peccaminoſi, di ſua natura ſia malo, mà ſia indifferente, e perciò lecito, e ſol'allora divenir peccaminoſo, malo, & illecito, quando tale ſi riputava dall'opinione degli Huomini. Quindi deduceva, che fondandoſi il peccato nell'opinione, eſſer obligato ogni Huomo ad aſſuefarſi à commettere ogni eccesso, ogni abominazione, ogni laidezza, per torſi dal capo il ſiniſtro concetto, che tali azioni foſſero cattive. E come ſe poco diceſſe in dir tanto, ſoggiungeva, che ſe à caſo taluno moriva ſenza haver ſcorſo tutto l'ampio mare della ſenſualità, in pena tornava la di lui Anima à riunirſi col Corpo, e quindi non partiva, ſe non ſodisfaceva pienamente l'appetito di tutte le dilettazioni: [*a*] *Teneri unumquemque*, diceva, *ad omnia genera ſcelerum perpetranda, & ſi cum Homines moriebantur, non perpetraverint omnia, remitti ad corpora, idque toties, donec implerent ſcelerum menſuram*; *& hoc modo exponebat illud Euangelii*, [*b*] *Non exies inde, donec reddideris noviſſimum quadrantem*; e perciò imponeva rigoroſe penitenze a' ſuoi Seguaci, che talora haveſſero raffrenata la libidine ò per timor di publicità, ò per ſtimolo di coſcienza, e ne condannò taluno alla morte, perche venne accuſato per reo di non commeſſo delitto, allegando in confermazione della ſua dottrina quel paſſo dell'Evangelio, [*c*] *Conſentiens eſto adverſario tuo citò, dum es in via cum eo, ne fortè tradat te adverſarius Judici, & Judex tradat te miniſtro, & in carcerem mittaris*. In conſeguenza di tali promeſſe neceſſariamente riprovò tutti li ſacri Libri del Vecchio Teſtamento, & in particolare il Salterio di David, [*d*] come dettatura di Autore indegno, e profano; ſoggiungendo, che i Precetti del Decalogo non obligavano all'oſſervanza, come dati per conſiglio, e ſolamente impoſti agli Huomini ſcioperati, e dapoco. Circa il Nuovo ammetteva l'Evangelio di S. Luca, & alcuna parte di quello di S. Matteo, che pervertiva à vantaggio de' ſuoi dettami, rendendo ree di ſacrileghe maſſime anche le più venerate carte della Chieſa. E perche l'arma più formidabil', e pronta degli Heretici ſi è la penna, due Libri compoſe, l'uno contro Dio, [*e*] intitolato *Adæ revelationes*, cioè *Miſterii rivelati ad Adamo da Dio*, quando [*f*] *immiſit Dominus Deus ſoporem in Adam*, nel quale parla di Dio peggio di Simon Mago, facendolo autore, e propagatore del peccato; l'altro contro la Madre di Dio col titolo di *Stirps Mariæ*, in cui deducendo l'origine della Vergine Santiſſima dalla Tribu di Levi, [*g*] contradicevale la Regia deſcendenza da quella di Giuda: Hereſia, di cui reſtò parimente macchiato [*h*] l'Imperador Giuliano, e doppo di [*i*] lui Fauſto Manicheo. In eſſo [*k*] parimente negava il Giudizio finale, la Reſurrezione de' Corpi, la Divinità di Gieſù Chriſto, & aſſeriva creato il Mondo dagli Angeli, e che il Dio nominato Sabaoth foſſe di forma corporea, e di figura Aſinina, e non Porcina, come contendevano alcuni Gnoſtici ſuoi contrarii, che per fondamento della loro aſſerzione allegavano il Precetto [*l*] impoſto agli Hebrei

a *S. Epiph. hær.* 27.
b *Matth.* 5.
c *Ibid.*
d *S. Philaſt. in catal. c.* 127.
Libri da eſſo publicati.
e *S. Epiph. in Panar.* 1.
f *Gen.* 2.
g *S. Epiph. hær.* 26.
h *Apud S. Cyrill. Alex. lib.* 1. *cont. Julian.*
i *S. Aug. l.* 23. *c.* 9. *cont. Fauſt.*
k *S. Epiph. loc. cit.*
l *Levit. c.* 11.

a S.Epiph. loc.cit.

Hebrei di non mangiar carne di Porco. [a] S. Epifanio s'inhorridifce à defcrivere così precipitate beftemmie, e piange la condizione lagrimevole dell'Herefia, che ftrafcinando li fuoi Seguaci dall'errore del fenfo à quello dell'intelletto, li fà poi tutti ciecamente precipitare in abiffi tali di pazzia, che degni fi rendono di effer più tofto chiamati miferi, che miferabili.

Coftumi abominevoli de' Gnoftici.

Suggellava l'empio volume coll'impronto d'una diabolica fuperbia, diffondendo lo ftile in laudi della fua Perfona, inalzando sè, & i fuoi Seguaci all'altezza dell'ifteffo Dio, à cui facevafi uguale nella fcienza dell'intelletto, e nella perfezione dell'Anima. Perloche impofe alla fua Setta lo fpeciofo nome di Gnoftici, che val quanto Sapienti; onde S. Girolamo [b] chiamò Carpocrate Gnoftico, come Autore del nome, e della Setta. [c] Vagavano i Gnoftici per le Città con l'orecchio deftro forato, da cui pendeva un picciolo Anello, come divifa della fazione, e nell'incontrarfi davan [d] fegno di effer Gnoftici con un mutuo titillamento d'unghie nella palma della mano, ftringendofela reciprocamente con l'incitamento fcambievole del dito. E non eran'eglino nè pochi in numero, nè difpregievoli in qualità: conciofiacofache porgendo fede à ciò che piace, molti concorfero nel fentimento di Carpocrate, e l'unione di molti tolfe à ciafcuno il roffor della vergogna. Onde fi viddero multiplicar fmifuratamente per l'Egitto, e per l'Africa, e quindi traboccar per l'Afia, e per l'Europa, e fin dentro [e] Roma aprir Scuola, & alzar cathedra con la divulgazione di efecrandi Libri, fra' quali annoverafi quello intitolato *Le rivelazioni di Zoroafte*. Mà quanto infame foffe la loro prattica, e quanto efecrabili li coftumi, noi in foggetto tale amando meglio l'effere intefi, che il farfi intendere (effendo che [f] *Pudet dicere, fed neceffe eft non tacere*) li riferiremo con le parole medefime di S. Epifanio, che benche renitente, pur così ne comincia il racconto, [g] *Dicere timeo, ut ne fterquilinii occultati canalem revelem, & quibufdam videar graveolentiæ inductionem operari: attamen quandoquidem ex veritate dependemus, me ipfum cogam, ut impoftorum illorum facta revelans, & caftiùs loquar, & à veritate ipfa minimè excedam. Quid verò aliud, quàm omnem nefandam, & fceleftam actionem, quam nec fas ore referre, hi perpetrant? & omnem fpeciem virilis coitus, ac libidinofæ ad mulieres confuetudinis in fingulis corporis membris, incantationesque, ac veneficia, ac idololatrias perficientes, & hoc dicunt effe rationem redditionis debitorum in corpore, ut non ampliùs accufentur, nec alind opus ab ipfis exigatur.* [h] *Ipfam enim fuam fynaxim, ac communionem turpitudine multiplicis coitus polluunt, comedentes, & contingentes tum humanas carnes, tum immunditias, ut ne audeam quidem totum loqui, nifi fanè cogerer propter excellentem animi mei dolorem, ab his, quæ ab ipfis fiunt, ftupore perculfus. Ad qualem magnitudinem, ac profunditatem malorum hoftis hominum Diabolus ducit fibi credentes, ut polluant & mentem, & cor, & manus, & ora, & corpora, & animas eorum; quod ab ipfis in tanta cæcitate eruditi funt. Timeo autem, ne fortè magnum hoc venenum totum revelem, veluti cujufdam Bafilifci ferpentis faciem, ad perniciem magis legentium, quàm ad correctionem. Polluit enim re vera aures magnæ hujus audaciæ blafphema collectio, & hæc turpitudinis coacervatio, ac enarratio, & fraudolenta hujus turpis operationis cænofa maleolentia. Primò quidem communes Uxores habent, & fi peregrinus acceferit de ipforum dogmate, fignum eft apud ipfos, virorum ad fœminas, & fœminarum ad viros in extendendo manum, ad falu-*

b S. Hier. advers. Lucifer.
c S. Iren. l. 1. c. 25.
d S. Epiph. hær. 27.
e Porphyr. in vita Plotini.
f S. Leo in ferm. in Oct. Apoftol.
g S. Epiph. hær. 27.
h Idem hær. 26.

ad salutationem videlicet, subter palmam contrectationem quandam titillationis per hoc se indicare ostendentes, quòd ejusdem Religionis sit, qui accessit. Hinc igitur mutua cognitione accepta, statim ad epulationem convertuntur: longa verò, & opipara edulia, carnis esum, & vini potum apponunt, etiamsi pauperes fuerint. Ex hoc autem ubi compotarunt, & venas satietate impleverunt, Vir quidem concedens Uxorem alteri, ad ipsam dicit, Surge, fac dilectionem cum Fratre. Miseri autem illi, ubi inter se mixti fuerunt (& re vera erubesco dicere, quæ apud ipsos fiunt, juxta Apostoli illius Sancti dictum, [a] Quæ apud ipsos fiunt, turpe est etiam dicere; attamen non erubescam dicere, quæ ipsi facere non erubescunt, ut omnibus modis horrorem incutiant audientibus turpia, quæ ab ipsis perpetrantur, facinora) Postquam enim inter se permixti fuerunt per scortationis affectum, insuper blasphemiam suam in Cœlum extendunt: & suscipit quidem muliercula, itemque Vir fluxum à masculo in proprias suas manus, & stant in Cœlum intuentes, & immunditiam in manibus habentes, & dicunt, Offerimus tibi hoc donum, Corpus Christi; & sic ipsum edunt, assumentes suas ipsorum immunditias, & dicunt, Hoc est Corpus Christi, & hoc est Pascha; ideo patiuntur corpora nostra, & coguntur confiteri Passionem Christi. Eodem verò modo etiam de fœmina, ubi contigerit ipsam in sanguinis fluxu esse, menstruum collectum de ipsa, immunditiei sanguinem acceptum in communi edunt, & Hic est, inquiunt, Sanguis Christi. Quapropter etiam cum in Apocrypho legerint, [b] Vidi arborem ferentem duodecim fructus in anno, & dixit mihi, Hoc est lignum Vitæ; ipsi figurativè interpretantur fluxum muliebrem singulis mensibus fluentem. Porrò ubi invicem coeunt, liberorum generationem adversantur, & interdicunt. Sed & alia horrenda ipsi audent: cum enim rursus insaniam in se ipsis conceperint, imbutis manibus turpitudinis suæ surgunt, & manus suas inquinatas habentes, nudi toto corpore precantur, tamquam per hujusmodi operationem inveniant dicendi apud Deum libertatem. Corpora autem suam tam muliebria, quàm virilia noctu, ac diu curant unguentis, balneis, epulationibus, & ebrietatibus vacantes. Detestantur jejunantes, dicentes, Quòd non oportet jejunare: Principis enim, qui fecit sæculum, est jejunare. Verùm oportere nutriri, ut corpora sint robusta, quo possint fructum reddere in tempore suo. Così S. Epifanio. Mà ciò, che di più esecrabile apparve nella condotta bestiale di cotal perversa generazione, si è, che [c] *Frequentari docebant scortationes, & luxuriam omnem exercere: tamen vitari conceptum; & si conceptus casu sequebatur, extrahebant de utero prægnantis, & contusum in mortario, ac melle, & pipere conditum devorabant: & hoc modo magnum Pascha se celebrare dicebant*. In fine acciocche nulla à lor mancasse per divenir sommamente empii in ogni sorte d'iniquità, à quella dell' Heresia, della sfacciataggine, e della inhumanità aggiunsero la Massima dell'Idolatria, adorando le imagini di Pittagora, di Platone, e di Aristotile, fra le [d] quali per maggiore improperio di Fede vedevasene una di Giesù Christo, ch'eglino affermavano dipinta da Pilato.

a *Ad Ephes. 5.*

b *Apoc. 22.*

c *S. Epiph. loc. cit.*

d *Idem har. 27.*

La colpa de' Rei ridondò in breve in pena degl'Innocenti, e ciò che da' Gnostici provenne di pessimo nella Chiesa di Dio, fù non tanto l'imbrattar se stessi con le sporcizie, quanto la fama de' Buoni, che convenivano con loro, nella denominazione de'Christiani, e nella professione della Fede. Onde i Gentili applicando à dishonore di tutti li Christiani il proprio de' Gnostici, odiarono egli uni, e gli altri, come macchiati tutti d'una

Origine della denominazione de' Christiani, e de' Cattolici.

medesima pece, sfuggendone la communicazione, e fin' i discorsi, come[a] di gente vituperosa, & indegna. Quindi un' Oratore idolatra indifferentemente esecrando tutti quei, che in generale si chiamavano Christiani, con biasimo commune rapportò il racconto horrendo del seguente successo, [b] *Jam de initiandis Tyrunculis fabula tam detestanda, quàm nota est. Infans farre contectus, ut decipiat incautos, apponitur ei, qui sacris imbuitur. Is infans à Tyrunculo farris superficie quasi ad innocuos ictus provocato, cæcis, occultisque vulneribus occiditur. Hujus, proh nefas! sitienter sanguinem lambunt, hujus certatim membra dispertiunt, hac fœderantur hostia, hac conscientia sceleris ad silentium mutuum pignorantur. Hæc sacrificia sacrilegiis omnibus teteriora: & de convivio notum est, passim omnes loquuntur id etiam Cirtensis nostri testatur oratio. Ad epulas solemni die coeunt cum omnibus liberis, sororibus, matribus, sexus omnis homines, & omnis ætatis. Illic post multas epulas, ubi convivium caluit, & incertæ libidinis ebrietate fervor exarsit, Canis, qui candelabro nexus est, jactu offulæ, ultra spatium lineæ, qua vinctus est, ad impetum, & saltum provocatur. Sic everso, & extincto conscio lumine, impudentibus tenebris nexus infandæ cupiditatis involvunt per incertum sortis: etsi non omnes opera, conscientia tamen pariter incesti, quoniam voto universorum appetitur, quidquid accidere potest in actu singulorum*. Così l'Orator Cecilio. S.Epifanio[c] soggiunge, che i Christiani allora si denominassero Cattolici, per non concorrer co' Gnostici, nè pur col nome di Christiani, conforme l'aureo detto di S. Tommaso, [d] *Ne quidem nomina debemus habere cum Hæreticis communia*. Li seguaci di Christo chiamaronsi primieramente [e] *Fratelli*, ò *Frati*, onde derivò la parola Fraternità, usata anche presentemente da' Pontefici Romani nella spedizione de' lor Diplomi, e Bolle. Mà i Nicolaiti havendo stesa la significazione di Fratello alla communicazione promiscua delle Mogli, secondo la massima da loro addotta di Platone, fù abolito tal nome, perche appresso li Christiani [f] *Omnia indiscreta sunt, præter uxores*. Furon successivamente poi detti [g] *Sancti*, *Credentes*, [h] *Fideles* e [i] *Jessei*, ò da *Jesu Christo*, ò da i Popoli Jessei, da cui Giesù Christo per generazione humana discendeva, de' quali Jessei, à lungo tratta Filone nel libro *de Vita contemplativa*; asserendo il medesimo [k] in altro luogo, la parola Jessei significar Santi, dalla Santità della vita, che professavano. Ma Nazareni [l] per disprezzo furon chiamati dagli Hebrei, ò perche alludessero al Titolo affisso sopra la Croce di Giesù Nazareno, ò perche in Nazaret nascesse il Figlio dell'Huomo. Mà tanto fù l'odio, ch'eglino portavano à i Nazareni, che [m] *Non solùm Judæi hos odio habent, sed exurgentes manè, & meridie, & circa vesperam, ter in die, quando preces perficiunt in Synagogis suis, detestantur ipsos, ac execrantur dicentes, Maledic Deus Nazarenis*; e S. Girolamo [n] attesta, che fin'al suo tempo, cioè quattrocento anni doppo la morte di Giesù Christo, perseverassero gli Hebrei in cotal triplicata cotidiana maledizione. Tuttavia fin dal bel principio con più commune significazione furon denominati Discepoli, [o] *Omnes, qui credebant in Domino nostro Jesu Christo, non Christiani, sed Discipuli tantummodò vocabantur*. Mà perche gli Heretici ancora seguaci di Simone vollero appropriarsi tal nome, [p] *Apostoli convenientes Antiochiæ Discipulos uno nomine, idest Christianos, appellant, discernentes à communi Discipulorum vocabulo. Hanc ergo ab Apostolis traditam de novis utendis nominibus formam*

a *Orig. cont. Celsum l.6.*
b *Cæcilius Orat. apud Minut. Felic. in Oct.*
c *S.Epiph. loc.cit.*
d *S.Th. 3.part. qu. 16. art 8.*
e *Matth.23.*
f *Tertull. in apolog. c.39.*
g *Ad Rom.1.*
h *Ad Ephes.1.*
i *S.Epiph. hær.29.*
k *Philo in lib. Quod liber sit probus.*
l *S.Epiph. hær.29.*
m *Idem ibid.*
n *S.Hier. in Isaiam cap.49.*
o *S. Athan. in disput. contr. Arrium.*
p *Idem ibid.*

formam Ecclesia tenens, contra diversos Hæreticos diversas edidit nominum novitates. Così S. Athanasio. Non lungi però andò, che usurpandosi li Gnostici il nome di Christiani, la S. Chiesa per distinguere li veri da' falsi, denominò Cattolici li suoi Seguaci, conforme li Santi Apostoli denominarono Cattolica nel Simbolo la Santa Chiesa. *Christianus* [*a*] *mihi nomen est*, disse elegantemente Paciano, *Catholicus verò cognomen; illud me nuncupat, istud ostendit; hoc probor, inde significor*. E degna si è la riflessione di S. Girolamo sopra tal soggetto, Che ecclesiasticamente parlando tanto suona Cattolico, quanto Romano, *Fidem* [*b*] *tuam quam vocas? Si Romanam responderis, ergo Catholici sumus*. E questo nome di Cattolico è stato sempre così proprio di Chi professa la vera Fede di Giesù Christo, che nè pur gli Heretici hanno giammai preso ardimento di contenderlo ò per contrarietà di dottrina, ò per odio di Persona; [*c*] *Prout Hæresiarchæ nomen*, disse S. Gio. Chrisostomo, *ita & Secta vocatur. Nobis autem nullus vir nomen dedit, sed Fides ipsa*; onde soggiunge S. Agostino, Che la nostra S. Chiesa [*d*] *Nominatur Catholica non solùm à suis, sed etiam ab omnibus inimicis*. Li soli Heretici moderni molto più maligni degli antichi pretendono di offuscar lo splendor de' Cattolici con chiamarli *Papisti*: Nome di cui giustamente eglino si gloriano, perche è nome di Pietà, nome di Ufficio, e nome che gli conferma per Padre nell'educazione della Fede Quegli medesimo, che il Figlio di Dio costituì suo Vicario in Terra con ampiezza di Podestà anche nel Cielo. Mà siccome col nome, così maggiormente co' fatti molto diversi si dimostrarono i Cattolici da' Gnostici; poiche in quel gran bisogno della Chiesa sursero Huomini ripieni di Santità, e di dottrina, che difesero la purità della Fede con l'esemplarità de' costumi, e con la profondità de' scritti, frà quali si refero illustri S. Giustino, Athenagora, e S. Theofilo, che composero allora quelle ammirabili Apologie, per cui chiaro apparve, quanto diversa fosse la Fede di Christo da quella professata da' Gnostici, e con quanta fraude si usurpassero i Gnostici il vero nome di Christiani. Da [*e*] Carpocrate, e da Alessandra Cefalenea nacque Epifane, Giovane dotato dalla natura di belle doti, se con l'esempio del Padre non havesse bruttamente degenerato in operazioni laide, e sozze, impiegando malamente negli anni più teneri la vivacità del suo spirito; essendo che molti Libri compose in approvazione dell'Heresia paterna, pervertendo le massime de' più rinomati Filosofi in abuso della sua Setta: onde hebbe à dire Tertulliano [*f*] *Philosophos extitisse Patriarchas Hæreticorum*. Plotino, che vidde empiamente spiegato, e come attaccata la reputazione del suo divino Platone dagli scritti di Epifane, quindi fù eccitato à scriver quel rinomato Commentario contro li Gnostici, nel quale le loro malizie discuopre, e gli Autori riconviene come Epicurei. In Sama Città della Cefalonia Patria della Madre fù adorato Epifane con culto divino, sol perche fù Figlio di Carpocrate, magnificandolo que' Popoli con l'honore di un sontuoso Tempio, concorrendovi à gara [*g*] moltitudine di sedotti seguaci ad ogni nuova Luna del Mese con Sacrificii, & ubriachezze proporzionate al Nume, che honoravano.

Descendente da sì vituperosa Progenie, e Figlio sozzo di sì sordidi Genitori fù Prodico Autore della Setta degli Adamiti, li quali nelle loro Chiese, chiamate [*h*] Lupanari da S. Epifanio, oravano nudi à somiglianza di Adamo, vantandosi d'imitarne l'innocenza nella nudità della Persona;

a *Paciani epist. 1. cont. Parm.*

b *S. Hier. apol. 1. cont. Ruff.*

c *S. Io. Chrys. hom. 33. in act. Apost.*

d *S. Aug. de vera Relig. c. 7.*

Dottori insigni di que' tempi.

e *S. Clem. Alex. lib. 3. Strom.*

Epifane sue qualità, & heresie.

f *Tertull. advers. Herm.*

g *S. Clem. Alexan. loc. cit.*

Prodico Heresiarca degli Adamiti.

h *S. Epiph. hær. 51.*

mà con perversa imitazione; conciosiacosache dalla nudità presa in pretesto di devozione prendendo fomento il vizio dell'incontinenza,[*a*] commettevano quivi à porte chiuse enormità d'immondezze, e di peccati. Riprovavano il matrimonio, come invenzione del Diavolo, che restringeva, e destruggeva la multiplicazione del mondo, allegando in incitamento di lussuria il precetto di Dio [*b*] *Crescite, & multiplicamini*, imposto ad Adamo non per isfogo di sensualità, mà per accrescimento necessario dell'human Genere. Rotto il freno della verecondia, e fattosi Heretico di un'errore, traboccò Prodico in tutti gli altri de' passati Heresiarchi, rinuovando [*c*] la massima Simoniana, che fosse lecito rinegar la Fede per isfuggir la morte, e quella di Helxao, che rigettando il culto di Dio invisibile adorava li quattro Elementi, il Sole, e la Luna; prohibiva perciò come superstiziosa qualunque preghiera, che fosse indrizzata à Dio, e nudo orava agli Elementi, & alli Pianeti, ch'ei sol conosceva benefichi per sè, e per le Creature. Ripullulò tal Setta sotto Honorio II. in Anversa, e sotto Urbano VI. nella Boemia, e sin dall'antico Theodoreto [*d*] fù riposta frà quella numerosa de' Gnostici, i quali per la multiplicità de' Capi furon da' Scrittori chiamati *Borboniani*, *Coddiani*, *Stratiotici*, *Fibioniti*, *Barbeliti*, *Zacchei*, *Naasiani*, *& Antitacti*; e [*e*] tutti sostenevano con particolare attenzione, e studio, Esser'il peccato atto degno di premio.

a S. Aug. hær. 31. E loro Heresie.
b Gen. 1.
c Tertull. in Scorp.
d Thead. hæret. fab. lib. 1.
e S. Clem. Alex. Strom. l. 3. & 7.

Zelo, e Decreti di Evaristo contro gli Heretici di que' tempi.

La contagione horribile della Gnostica peste dilatossi così ampiamente pel Mondo, che poche Città rimasero intatte dal suo veleno, e nissuna esente dalla sua fama. Biasimavasi communemente da tutti la Setta con le parole, come vituperosa, e ripugnante eziandio alla natura; mà seguivasi ciecamente co' fatti, discorrendosi più del male, che del rimedio. Onde di tant' Heresie, che sin'hora hanno afflitta la Christianità, niuna forse hà così profondamente fisse le radici, come questa, di cui pur troppo in ogni Città se ne scorgono i germogli. S. Evaristo, che ne fù dolentissimo Spettatore, ogni cura applicò per raffrenarne la baldanza; mà col solito effetto de' gran mali, che ò si esacerbano co' remedii, ò non cedono: essendo cosa che l'Heresia bollendo allora nel fuoco del suo furore, traheva tutti alla dilettazione del senso, e la prepotenza de' Cesari Gentili rendendo imbelle quella de' Papi, convenne al Pontefice contenersi ne' termini più tosto praticabili, che habili ad estinguer sì grand'incendio; e perciò contentossi di rinuovar la condanna di già fulminata da S. Pietro contro [*f*] i Fornicarii, e formò nuova Costituzione, con [*g*] cui corroborava l'antica, Che i matrimonii si celebrassero publicamente con l'assistenza, e benedizione del Sacerdote, dichiarando incestuoso quel contratto, che non viene assistito dal consenso del Padre, e della Madre. Qual Decreto doppo quattordici Secoli fù citato [*h*] nel Concilio di Trento dal celebre Vanzi Vescovo d'Orvieto, quando frà' Padri cadde in discorso la materia del Matrimonio. Quind'impose [*i*] Sacerdoti esemplari alla Prefettura di alcune Chiese, che divise in Titoli, [*k*] *Collocato in eis venerando Christianæ Religionis signo*, cioè la figura delle Croce, che Titolo dicevasi da' Christiani. Qual devoto costume di eriger Croci nelle Chiese, nelle Case, e di segnarne la fronte con la destra mano, fù antichissima Tradizione emanata da' Santi Apostoli in riprova de' Cherinthiani, che disgiungevano Giesù da Christo, e Christo dalla Croce, scommunicati perciò da S. Paolo [*l*] come inimici della Croce di Christo: onde sin da' primi tempi fù ella con particola-

f Act. 15.
g Tom. 1. Concil.
h Apud Battagl. in Concil. Trid. par. 6. num. 3.
i In li. Rom. Pontif. in Evar.
k L. ult. de Pagan. C. Theod.
l Ad Philipp. 3.

colariſſimo culto venerata, come quella ſopra cui morì veramente, e non fantaſticamente il Salvador del mondo, il quale [*a*] *Humiliavit ſemetipſum uſque ad mortem, mortem autem Crucis*; e ne ornarono li Fedeli le Chieſe, ne conſecraron le Caſe, e ne armaron la fronte, el petto, come [*b*] *Trophæum erectum contra potentiam Diaboli, quod ubi viderit, horret, & audiens timet*; e però [*c*] ſcriſſe un Santo Autore, che l'Antichriſto ne proibirà l'effigie, e l'uſo ſotto pene graviſſime, e queſto ſarà il ſegno proſſimo della conſumazione del Mondo. S. Evatiſto dunque nell'Erezione de' Titoli contradiſtinſe le Chieſe Parrocchiali dalle ſemplici, coſtituendovi un Sacerdote fiſſo per la cura delle Anime, come [*d*] Rettore in Titolo, con tal Superiorità ſopra le altre, che come Privilegiate à i ſoli Cardinali furono aſſegnate, per renderle con la rappreſentazione del Cuſtode e più maeſtoſe nel culto, e più frequentate nella predicazione dell' Evangelio; e queſta [*e*] volle il Pontefice, che ſi faceſſe da' Veſcovi con l'aſſiſtenza di ſette Diaconi *propter ſtylum veritatis*; quali Diaconi furon poi detti Diaconi Regionarii, perche Papa Fabiano aſſegnò loro la cura delle quattordici Regioni di Roma, due per ciaſcheduno; e nel Concilio [*f*] Romano ſotto S. Silveſtro leggonſi nominati Diaconi Cardinali. Ai Preti dell' Africa, e dell'Egitto egli ſcriſſe [*g*] ancora due lettere ripiene di ſentimenti Apoſtolici, potente antidoto al male, che per quelle Provincie vagava, della Gnoſtica Hereſia.

a *Ibid.2.*

b *S. Ign. ad Philipp. epiſt.8.*

c *Hippol. Martyr. in lib. de conſummat. Saecul.*

d *Cardin. de Luca de Cardin. pratt. cap.2. n.8.*

e *In lib. Rom. Pont. in Evariſ. & in Fabiano.*

f *Concil. Rom. c.7.*

g *Tom.1. Concil.*

Basilide, ſue qualità, & Hereſie.

Mà mentre con le ſue infamità infettava Carpocrate trè Parti del Mondo, infuriò nella medeſima Città di Aleſſandria l'altro indegno moſtro d'incontinenza Baſilide [*h*] *Magiſter luxuriæ, & turpiſſimorum amplexuum*, [*i*] *Iniquiſſimus Hæreticus, & imperitæ ſcientiæ*. Fù egli così tenace, & appaſſionato veneratore degl'inſegnamenti di Simon Mago, che parve rinato Simone in Baſilide, ſe haveſſe havuto Baſilide egual temerarietà, e fortuna in divulgarli. Ammetteva li due Principii, e rigettava tutte le Sacre Scritture, come composte dal Dio vizioſo, e maligno, riprovandone l'autorità in [*k*] quattro Commentarii, che ſcriſſe, & in un'Evangelio, che publicò ſotto [*l*] nome di *Euangelium Baſilidis*. Mà tutti li ſuoi ſcritti, che furono copioſiſſimi, apparirono horridi, e ſpaventevoli anche nelle voci, inducendo [*m*] nuovi Profeti *Barrabà*, *Barchoph*, e nuovi Angeli tutti barbari di ſignificato, e di ſuono. Diceva, [*n*] *Che da un Padre increato era nato Nun, da Nun Logon, da Logon Froneſi, da Froneſi Sofia, e da Sofia e Dinamin le Virtù, li Principii, e gli Angeli, che chiamò Primi, perche fecero* [*o*] *l'Abraxas, cioè il primo Cielo, dal quale poi furono generati altri trecento ſeſſanta cinque Cieli, cioè quanti giorni appunto contiene l'anno*: Soggiungeva, *il Primo Angelo non nato, & innominabile eſſere il Dio degli Hebrei, che vedendo la deſolazione del Genere humano ſeguita per negligenza, e per malizia degli Angeli minori, mandò in Terra il ſuo Primogenito Nun, che ſi diſſe eſſer Chriſto, per redimere il mondo dal peccato*. Et in queſto punto ſentì, come Simon Mago, applicando à Chriſto carne fantaſtica, & ideale; onde inferiva, non haver'egli realmente patito, mà fittiziamente, eſſendo in ſuo luogo comparſo Simon Cireneo, che creduto per Chriſto fù della Croce angariato, e crocifiſſo: al qual doloroſo ſpettacolo aſſiſtè preſente il vero Nun, prendendoſi giuoco, e burla de' Giudei per la rappreſentazione figurativa, che il Cireneo facea del vero Nun, il quale come virtù incorporea, e grande volò inviſibile al

h *S. Hier. l.2. cont. Iovin.*

i *Idem cont. Vigilant.*

k *Euſeb. lib.4.*

l *Orig. in Lucam homil.1.*

m *In lib. Caſtoris Agrip. apud Euſeb. lib.4.*

n *S. Iren. l.1. c.23.*

o *S. Hier. in Amos.*

Cielo, lasciando delusi quei, che havean crocifissa la sua figura in Terra. Non doversi perciò adorar quello, che veghiamo Crocifisso, mà quegli che chiamasi Nun, & era riputato per Crocifisso; e consequentemente esser lecito oltraggiare, e rinegare la figura del Crocifisso, per evitar la morte frà le persecuzioni de' Gentili. Theodoretto [*a*] soggiunge, che negando Basilide la vera presenza, e carne di Giesù Christo, venisse medesimamente à negarla nel Santissimo Sacramento, onde Capo si rese degli Eutychiani, Iconoclasti, e Sacramentarii. Mà S. Agostino con un forte argomento egregiamente ribatte le di lui sacrileghe asserzioni, dicendo, [*b*] *Si phantasticum fuit Corpus Christi, fefellit Christus, & si fefellit Veritas non est. Est autem Veritas Christus, non igitur Phantasma fuit Corpus Christi*; e S. Cirillo, [*c*] *Passus est Jesus pro hominibus verè: non enim apparentia est Crux, neque opinio Redemptio, non imaginaria mors, & fabulatoria salus. Verè crucifixus est, & non confundimur, neque negamus, sed potiùs in eo gloriamur*; in conformità di quanto disse il Profeta Isaia [*d*] *Verè dolores nostros ipse tulit*. Mà nissun' Heretico forse si rese maggiormente reo per cumulo di Heresie, quanto Basilide, che dir si può Discepolo di tutti gli Heresiarchi trascorsi sin'à quell'età, e Maestro di tutti li futuri. Disse, [*e*] che la Fede, e la Giustificazione era nell'Huomo effetto di Natura, e non di Grazia. Massima appresa da Simon Mago, e che per Basilide passò come per canale in Pelagio. Non perdonarsi da Dio tutti li peccati, mà gl'involontarii solamente, e perciò doversene rimettere à lui il giudizio, e l'assoluzione, come più ampiamente, & empiamente spiegò nel susseguente Secolo Novaziano. Non dover risorger la Carne, e prima di nascer'i Corpi, haver peccato l'Anime, ond'in pena esser condannate, come in ergastoli, ne' Corpi. Heresie di cui restò parimente macchiata la bella fama di Origene. Habitar di continuo in noi un'esercizio di Passioni, e di Spiriti, à cui resistere era peccato; ed inferiva la solita conseguenza ammessa in tutte le Scuole degli Heretici, che fosse lecita ogni dilettazione di senso, empietà in più chiari termini sostenuta, come si dirà, da Valentino. A chi contradiceva a' suoi dogmi, dava [*f*] nome di Porco, e di Cane, applicando a' suoi detti il detto dell' Evangelio [*g*] *Nolite dare Sanctum Canibus, neque mittatis margaritas vestras ante Porcos*. Perciò imponeva [*h*] à i Seguaci, à guisa di Pittagora, rigoroso silentio per cinque anni, e la divisa della sua fazione era questa, *Tu omnes cognosce, Te autem nemo cognoscat*: E per non esser conosciuti servivansi li Fazionanti di alcune imagini di astrusa significazione, riferite, e descritte à lungo [*i*] dal Baronio, delle quali essendosene ritrovate alcune sin dal cader del Secolo decimoquinto frà le ruine antiche di Roma, credesi, che dentro Roma ancora penetrasse la Peste di tal'Heresia. Morì Basilide d'ignobil morte in Alessandria sua Patria, e lasciò un figliuolo per nome Isidoro, che scrisse un Libro' di Morali per stabilir con nuovi errori gli errori del Padre. Mà in difesa della Religione Cattolica con forte nervo di consumata Sapienza publicarono i loro egregii scritti Agrippa Castore, S. Giustino Martire, S. Ireneo, S. Clemente Alessandrino, Origene, e S. Epifanio, con quella solita providenza del Cielo, che sempre sferza gli Heretici col potentissimo flagello della penna formidabile de' Dottori.

Tal'era lo stato delle Chiese dell'Africa, e dell'Egitto, e tale il concerto, in cui unite in sentimenti nefandi si dilatavano l'Heresie degli accennati

a *Theodor. lib. 4. Dial.*

b *S. Aug. lib. 83. q. cap. 14.*

c *S. Cyril. Cat. 13.*

d *Isa. 53.*

e *Tertull. de praescript. c. 46. & S. Clem. Alex. lib. 4. Strom.*

f *S. Epiph. haer. 24.*

g *Matth. 7.*

h *Euseb. lib. 4.*

i *Bar. an. 120. n. 11.*

cennati Heresiarchi. Mà ò che prevedesse l'Inimico Infernale la ruina de' suoi Settarii dalla debolezza delle loro medesime machine, ò che ne presagisse lo sbandimento dalla sfacciataggine delle dottrine non sussistenti alla ragione, non confacevoli alla verecondia, non convenienti alla civiltà, non comportabili alla salute eziandio materiale del corpo, inventò nuovo, e forse più forte attacco, inducendo contro la Chiesa di Christo l'Heresia mascherata di devozione, e perciò tanto più potente nemica, quanto più occulta. Saturnino fù il primo, che per contradire al male divenisse peggiore, e si facesse Capo d'Heresia per voler troppo auvanzarsi contro quella de' Gnostici. Huomo egli era [*a*] austero di genio, inimico de' piaceri, & inclinato, non per virtù, mà per natura, all'asprezza, e nell'asprezza medesima sempre dedito alle novità, e nelle novità sempre proclive alle peggiori. Dall'auversione alla sensualità, alle delizie, & alla carne, traboccò nell'altro estremo di odiarla più di quello, che comanda la Natura, e la Legge; & eccitato dall'horrore della vita disdicevole de' Gnostici, senza freno di moderazione, gittatosi in preda alla rigidezza del suo spirito, passò tant'oltre, che non solo detestò li dogmi brutali di Carpocrate, mà riprovò come illecito il matrimonio, illecita la generazione, & illecito eziandio l'uso de' cibi animati, perche considerò in essi un principio di appetito generativo, & incentivo del senso. Disse [*b*] il matrimonio Dottrina del Diavolo, non perche il matrimonio, come [*c*] asserirono altri Heretici, restringesse la libertà del senso, mà perche parevagli, che concedesse una liberta al senso, che non dovesse esser lecita, nè pur comandata da Dio: onde S. Ireneo scrisse de' Saturniani [*d*] *Nubere, & generare à Satana dicunt esse: multi etiam ex his, qui sunt ab eo, & ab animalibus abstinent, perfecta hujusmodi continentia seducentes multos.* S. Paolo predisse cotal Heresia molto tempo prima, che ne nascesse l'Heretico, [*e*] *Spiritus autem manifestè dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam à fide, attendentes spiritibus erroris, & doctrinis Dæmoniorum, in hypocrisi loquentium mendacium, & cauteriatam habentium suam conscientiam, prohibentium nubere, & abstinere à cibis, quos Deus creavit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus. Quia omnis Creatura Dei bona est, & nihil rejiciendum, quod cum gratiarum actione suscipitur.* Non si nega, che l'astinenza dal matrimonio, e da' cibi, possa esser cosa lecita, ogni qualunque volta non si prenda per precetto, e non si riduca ad obligo; ed è stata pratticata da' Santi, i quali ò volontariamente sono vissuti continenti, ò con approvazione della Sede Apostolica hanno istituite Religioni con osservanza rigorosa di vitto. Ma Saturnino richiedevane l'auversione per precetto inalterabile, rigettando assolutamente il matrimonio, e l'uso de' cibi animati, come peccaminosi ambedue, & illeciti: il che è folle Heresia, che repugna alla Legge, & alla natura. Dalla carne sollevossi egli poi à gli spiriti, e filosofando degli Angeli attribuì à loro, come à prime, & independenti sostanze, la Creazione del mondo, e la gran fabrica dell'Universo: Errore, e setta di cui alcuni fanno Autore Simon Mago, altri Cherinto, altri Basilide, chiamata da S. Paolo [*f*] *Religio Angelorum*, e da S. Agostino [*g*] *Secta Angelicorum*. Asseriva creato il mondo da sette Angeli independentemente da quello, che chiamiamo Dio, il quale medesimamente era un'Angelo, mà disubbidiente, e ribelle al Dio Padre: Christo un'Ente incognito, incorporeo, e senza figura, venuto in

Saturnino, sue qualità, & Heresie.

a *S. Iren. l. 1. c. 22.*

b *Theodor. l. 1. hær. Fab.*

c *S. Epiph. hær. 28.*

d *S. Iren. l. 1. c. 22.*

e *1. ad Timoth. 4.*

f *Ad Coloss. 2.*

g *S. Aug. hær. 39.*

Terra per domar la ribellione di quell'Angelo: Oltre al mondo materiale haver gli Angeli create due sorti di Huomini, l'una Buona, l'altra Mala, ambedue salvate con nuova predestinazione da Giesù Christo, che visse, e fù crocifisso nella conformità spiegata da Simon Mago, e da Basilide: Soggiungeva, alcune Profezie composte da' Angeli, altre da' Demonii, e rigettava que' libri sacri, in cui asserivasi la Resurrezione della Carne, ch'egli impugnava con molti argomenti, che si apprendono da' Scritti de' Filosofi, e non da quei dell' Evangelio; essendo cosa che anche ad Huomini dotti, mà non illuminati dalla Fede, quest'Articolo Cattolico della Resurrezione della Carne parve così strano, che fù da Plinio deriso, e riposto [a.] *Inter puerilia deliramenta, & vanitates Democriti*. Con queste massime, che predicò Saturnino in Antiochia, infettò gran parte dell'Asia, seguendone que' lagrimevoli successi, che si renderan palesi dalla narrazione de' futuri racconti, e dalla quantità, e qualità de' Fazionanti, che adherirono nelle susseguenti età al suo partito.

a. Plin. l.8. c.55.

Nell'anno medesimo, che surse in Asia l'Heretico Saturnino, morì in Roma il Pontefice S. Evaristo di morte solita ai Papi di que' tempi, à i quali tanto era l'esser sollevati al Pontificato, quanto l'esser condannati al supplicio. Mà i supplicii medesimi furono à loro molto più gloriosi, che'l Soglio, e per il merito de' patimenti, e per la laurea del Martirio.

CAPI-

CAPITOLO III.

Alessandro Romano creato Pontefice 13. Novembre 121.

Decreti, e Scritti del Pontefice S. Alessandro.

Con le Tradizioni Apostoliche, e con l'oppofizione delle Sacre Scritture mantenevasi intanto immobile la Chiesa contro gli urti dell'Heresia. Era in uso anche appresso i Gentili l'acqua Lustrale, con [a] la cui aspersione intendevano di purificarsi eziandio gl'Idolatri da' lor peccati: Onde [b] disse un Poeta:

Casta placent Superis; pura cum veste venite,
Et manibus puris sumite fontis aquam.

Mà havendo Iddio nella Legge [c] vecchia, e poi Giesù Christo nella nuova santificate alcune superstizioni della Gentilità, santificò ancora l'acqua con la benedizione, onde utile ne ridondasse al Christianesimo; e perciò disse S. Paolo [d] *Omnis Creatura Dei bona est*, e poco doppo, *Sanctificatur enim per verbum Dei, & orationem*. S. Alessandro [e] ne confermò con suo Decreto l'osservanza, e con attestato di maraviglie comprovò Dio, che la superstizione, di cui c'incolpano i Luterani, non è giammai Madre di veri miracoli. Rinovò egli parimente [f] con altra Costituzione la Tradizione Apostolica, chiamata [g] da S. Cipriano Tradizione del Signore, cioè che nella Consacrazione del Calice si mescolasse qualche poca parte di acqua. Quali due Decreti vengono nobilmente ristretti in un Distico dall'ingegnosissimo Mariano:

Vino miscet aquam: mixto sale temperat undam:
Regnat Alexander Sobrius, & Sapidus.

Leggesi del medesimo [h] Pontefice una lettera di profonda dottrina, in cui con Apostolici argomenti ribatte la pertinacia di quegli Heretici, che confondevano nella Santissima Trinità l'Unità dell'Essenza con la Trinità delle Persone, ò inventando nuove Deità, come Basilide, ò impugnandola, come Simon Mago.

a S. Cyril. catech. c. 3.
b Tibull. l. 2. eleg. 1.
c Num. 5. & 19.
Uso antichissimo dell'Acqua santa.
d 1. ad Tim. 4.
e In lib. Rom. Pontif. in Alex.
f Ibidem.
g S. Cypr. epist. 64.
h S. Alex. epist. 1.

CAPITOLO IV.

Sisto Romano creato Pontefice 21. Settembre 132.

Decreti di Sisto, e Titoli de' Pontefici Romani impugnati dagli Heretici, e difesi da i Cattolici.

a Bar. an. 136. n. 1.

b S. Ign. epist. 1. ad Philip.

San Sisto parimente con nuovo Decreto [a] confermò l'osservanza del Digiuno Quadragesimale instituito da' Santi Apostoli, del quale sin dal suo tempo fà menzione S. Ignazio Martire, che fù terzo Vescovo di Antiochia doppo S. Pietro, [b] *Quadragesimale jejunium ne spernatis, continet enim exemplum conversationis Dominicæ*. Onde se ne arguisce l'antichità, il pregio, & il valore. [c] *Rogo vos, Fratres charissimi, & admoneo*, disse del digiuno Quadragesimale S. Agostino, *ut in isto legitimo, & sacratissimo tempore, exceptis Dominicis diebus, nullus prandere præsumat, nisi fortè ille, quem jejunare infirmitas non permittit. Quia aliis diebus jejunare, remedium est, aut præmium; in Quadragesima non jejunare, peccatum est. Alio tempore qui jejunat, accipit indulgentiam; in Quadragesima qui non jejunat, sentiet pœnam*. Mà i moderni Centuriatori Magdeburgensi prorompono in acerbe doglianze contro S. Sisto (bench'eglino nella seconda Centuria parlino di S. Telesforo, al quale alcuni attribuirono l'accennata Costituzione) perche tal'uso introdusse nella Chiesa, [d] *Primùm mandat*, dicon di lui, *ut septem ante Pascha hebdomadibus à carne jejunent, cum contra scriptum sit*, [e] *Nemo vos judicet in cibo, & potu*. Molto più credibile però rendesi à Huom prudente, e Christiano, che note fossero le Costituzioni Apostoliche à S. Sisto, il quale visse in tempo di qualche Santo Apostolo, che à Lutero, ò ai Parteggiani di Lutero, che ne' costumi, e nel tempo furono, e sono tanto lontani da' Santi Apostoli. Onde S. Ireneo di loro più propriamente dir potrebbe ciò, che già disse dell'Heretico Ptolomeo, [f] *Quibus magis oportet credere? Apostolis, an Ptolomæo? qui Apostolos nunquam vidit, vestigia autem Apostoli, ne in somnis quidem assecutus est*. [g] Dicesi, che il Decreto di S. Sisto imponesse a' Laici sei settimane di digiuno avanti la Pasqua, e sette agli Ecclesiastici; onde deducesi, che siccome il Digiuno è Precetto Divino, così il Tempo, la Durazione, e'l Modo venga imposto, & ordinato dalla Chiesa.

c S. Aug. serm. 62. de temp.

Uso antichissimo della Quadragesima.

d Magd. Cent. 2. c. 10.

e ad Colos. 2.

f S. Iren. l. 2. c. 40.

g Alphonsus de Castro adversus hær.

Di S. Sisto leggesi una [h] lettera, il cui solo Titolo hà talmente alterati gli animi degl' Heretici moderni, che non mai più altamente alzaron le grida al Cielo, che contro i Papi, come usurpatori di contrastata autorità, e millantatori di sognata grandezza. Le parole della lettera, che sì altamente pungono i Luterani, son poche, e queste, *Xystus universalis Ecclesiæ Episcopus*; e come se tal Titolo non convenga al Vescovo particolare di Roma, oppongono objezioni, che, conosciute inutili, terminano, com'è solito, in lamenti. Mà senza investigar più alti motivi, la

h Xyst. epist. 1.

Titoli de' Pontefici Romani.

sem-

ſemplice narrazione di queſt' Hiſtoria porrà in chiaro le ragioni del Veſcovo Romano nella ſuperiorità aſſerta ſopra tutte le Chieſe del Chriſtianeſimo, e quelle di tutte le Chieſe del Chriſtianeſimo nella ſuggezione profeſſata al Veſcovo Romano. *Romanæ, & Univerſalis Eccleſiæ Archiepiſcopus*, denominoſſi Papa Vittore ſcrivendo al Patriarca di Aleſſandria; e Papa Zefirino nella Sentenza contro i Montaniſti [a] *Pontifex Maximus, Epiſcopus Epiſcoporum*. Il Concilio Niceno ſtabiliſce, [b] che *Qui tenet Sedem Romanam, Caput eſt, & Princeps omnium Patriarcharum*; il Coſtantinopolitano chiama il Papa [c] *Sommo Pontefice, Primo nell'Ordine Eccleſiaſtico*; l'Efeſino [d] *Sanctus Petrus in ſuis ſucceſſoribus vivit, & judicium exercet*; il Chalcedonenſe [e] *Sanctiſſimus, & Beatiſſimus Papa, Caput univerſalis Eccleſiæ*; e ne' medeſimi ſentimenti li rimanenti Concilii doppo li primi quattro Generali, venerati dal Chriſtianeſimo [f] come li quattro Evangelii. Mà di queſta materia [g] altrove à lungo parleraſſi.

a *Tertull. lib. de pudicit. c.1.*
b *Concil. Nic. c. 39.*
c *Can. 5. apud Baragl. in Conc. Conſt. num. 9.*
d *Conc. Epheſ. p. 2. act. 3.*
e *Conc. Chalc. in epiſt. ad Pont.*
f *S. Greg. l. 2. ep. 10.*
g *Vedi il Pontif. di S. Gregorio Magno.*

CA-

CAPITOLO V.

Telesforo Greco creato Pontefice 5. Aprile 142.

Heresie, Libri, e Spiritualità hipocrita di Valentino. Sacrificii Cattolici, perche celebrati à porte aperte, lumi accesi, e suono di Campane. Eufrate Autor dell' Heresia degli Ofiti. Cainani, e loro esecrabili Heresie. Sethiani, e loro Heresie. Origine de' Caratteri. Decreti di Telesforo impugnati dagli Heretici, e difesi da' Cattolici.

Li allettamenti di Carpocrate, e le rigidezze di Saturnino, vertendo tutte in opposte risoluzioni, distrassero, com' è solito, i discorsi, e gli animi de' Popoli nella contrarietà delle sentenze, e nella diversità de' pareri, e perciò con raro esempio passarono felicemente senza nuova Heresia li Pontificati di Alessandro, e di Sisto, benche l'uno, e l'altro di non mediocre durazione, havendolo sostenuto il primo poco più, il secondo poco men di dieci anni. Mà la tardanza di molti fù compensata da un solo, che seppe, e potè esser cattivo con l'apparenza di buono, nocendo forse maggiormente alla Chiesa con la Virtù hipocrita, di quanto nocquero tutti li passati Heresiarchi con la sfacciatagine palese. Valentino fù questi, Egiziano di nazione, e Febonitide di Patria, huomo malvaggio nel bene, astuto nel male, e dalla natura proveduto d'ingegno, siccome dall' arte fornito di dottrina; ond' era divenuto famoso per pregio di Religione, che haveva in Egitto predicata, e dentro [a] Roma. Mà perche dal Pontefice Telesforo fù posposto, ò non considerato nella promozione à un Vescovado, mosso da sdegno contro il Papa, e da invidia contro il Competitore, navigando in Cipro per il conseguimento dell' ambita Dignità, patì colà naufragio nella Fede, con divenirne tanto più formidabil contradittore, quanto più irritato dalla ripulsa, e più dotato nell' animo di parti nobili, e grandi, che bene, ò male applicate rendono l' Huomo sommamente ò saggio, ò malvaggio: [b] *Valentinus*, disse Tertulliano, *ingenio poterat, & eloquio*. O ch'ei adherisse à Basilide nel punto della generazione de' Dei, ò che versato [c] nello studio de' libri Greci apprendesse da Hesiodo la Theogonía, e da Platone le Idee, onde Platonico [d] fù detto dal sopracitato Tertulliano, sopra la Theogonía, e le Idee, come sopra alto fondamento inalzò una machina d'invenzioni più tosto, che di Heresie, e disse di Dio, e di Giesù Christo cose tali, che [e] *Ovidius metamorphoses suas delevisset, si hanc majorem cognovisset*. Ammesse, come Hesiodo, trenta Dei col nome di Secoli, e di essi quindici maschi, & altret-

Qualità, & Heresie di Valentino.

a *Tertull. de præscr. c. 30.*

b *Idem cont. Valent. c. 4.*

c *S. Epiph. hær. 31.*

d *Tertull. de præscript. c. 30.*

e *Idem cont. Valen. c. 12.*

altrettante Femine, e da loro per copula generativa altri per così dire infiniti Secoli minori. Errore antico, coltivato [a] da Maghi, e promosso poi da Basilide sotto il Pontificato di Evaristo. Dalla perfezione di questi Secoli disse composto Giesù Christo con una formazione inenarrabile, e divina; come [b] quello, che così era nato dalla Madre, come se nulla da lei havesse ricevuto, mà sol per il di lei corpo fosse passato, qual'acqua per canale, poiche haveva portata la sua carne dal Cielo, e dalla Terra al Cielo riportata; e perciò, soggiungeva, esser egli stato in questo Mondo, e conversato con noi tutto Divinità, e [c] *Edebat, & bibebat propriè, non reddens cibos: tanta ei inerat vis continentiæ, ut etiam nutrimentum in eo non interierit, quoniam ipse non habuit interitum*. Heresia, che togliendo à Giesu Christo i difetti communi all'Huomo, toglievagli l'esser vero di Huomo. [d] Poich'egli, assunta la natura humana, assunse tutte quelle passioni communi [e] alla natura assunta, cioè fame, sete, dolori, nutrizione, & escrementi; mà non già le particolari dell'Huomo, cioè lepra, febre, deformità, e malattie, perche il suo divinissimo Corpo totalmente immune dall'infezione originale, e perfettissimamente organizato dalla virtù onnipotente dello Spirito Santo, non haveva in se cagioni, e radici di cotali difetti. Sicchè al contrario di Ebione, che negò la Divinità di Giesù Christo, Valentino negò l'Humanità, e l'un fù Padre di Nestorio, l'altro di Eutyche. Con tal pessimo principio conseguentemente negava la vera morte, la vera Carne, e la vera Resurrezione di Giesù Christo; siccome parimente negava in generale la Resurrezione finale degli Huomini, ammettendo solamente doppo la morte di ciascun'Huomo una trasmigrazione continua dell'Anime da un Corpo in un'altro. Rigettava perciò, fuor che quello di S. Giovanni, ove narrasi la divina Generazione del Verbo, ogni altro Evangelio, in luogo de' quali ripose un'Evangelio Apocrifo, detto *secundùm Ægyptios*, contro il quale à lungo [f] scrisse S. Clemente Alessandrino, che riprova li detti di quell'Evangelio, adotti da' Valentiniani in confermazione della loro Heresia. Compose poi un'esecrando [g] Libro *De Infantia Salvatoris*, che fù l'Achille de' Valentiniani, in cui frà le molte inezie riferisce, che Giesù Christo *cum puer esset, & disceret litteras, cum dixisset Magister ejus, quemadmodum in consuetudine est, dic A, respondit A: Rursum cum Magister jussisset eum dicere B, respondisse Dominum, Tu prior dic mihi, Quid est A?* Considera un grave [h] Autore, che l'Ignoranza, come ch'è vizio della humana natura corrotta, non poteva in Christo haver luogo alcuno; e perciò Christo non haver giammai nella sua tenera età frequentate le Scuole, nè studiato l'Alfabeto, com'empiamente asserisce l'accennato Libro *de Infantia Salvatoris*, e che perciò gli Hebrei maravigliandosi di lui esclamassero [i] *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Conteneva quest'esecrabile volume la falsa narrazione di molti miracoli operati da Giesù Christo nella sua puerizia, à lungo riprovati da Anastasio Sinaita, [k] e da Theofilatto. Dalla nobiltà di sì alte dispute precipitò Valentino incontinente nel fango delle solite sozzure, & ammesse nell'Huomo, come Basilide, un'esercizio continuo di Spiriti, i quali traboccando in carne, rendevano lecita ogn'immondizia di senso: [l] *Multi enim*, sono sue parole riferite da S. Clemente Alessandrino, *in homine habitantes Spiritus eum mundum esse non sinunt: unusquisque autem eorum propria efficit opera, sæpè non convenientibus insultans cupiditatibus*. Distingueva

a Vedi il Pontif. di S. Pietro.

b Tertull. in lib. de Carne Christi cont. Marcionem.

c Apud S. Clem. Alex. lib. 3. Strom.

d Vedi sopra questa materia il Pontif. di Hormisda, Agapito, e Gio. II. e S. Th. q. 14. ar. 14.

Passioni assunte da Giesù Christo, e non assunte.

f S. Clem. Alex. Strom. lib. 3.

g S. Iren. l. 1. c. 17.

Libri di Valentino.

h Christian. Lupus in Scholiis ad c. 17. Tertull. de præscr.

i Io. 7.

k His vide apud Schelestr. antiq. illustr. par. 2. dissert. 3. c. 1.

E sue Immondezze.

l S. Clem. Alex. lib. 2. Strom.

gueva gli Huomini in trè Classi, Carnale, Animale, e Spirituale; Esso, e i suoi seguaci entrar' nella Classe, de' Spirituali, ed esser' esenti dalla necessità di ben' oprare, perch'eran gia poggiati al sommo della perfezione, e conseguentemente alla certezza della Beatitudine eterna: onde il patire, e l'osservar la Legge, per loro [a] *Vanitatem esse, atque dementiam*: Gli Animali bensì per divenir Spirituali dover'attenersi all'astinenza, & alla continenza, con il cui mezzo haverebbon salvati, non li corpi, mà le Anime, le quali nell'altra vita si unirebbono in matrimonio con gli Angeli: I Carnali venir'affatto esclusi dalla salute eterna, ed essere irreparabilmente predestinati all'Inferno. Mà gli Spiriti, e gli Spirituali di Valentino furon presto ammessi dagli Scrittori frà Gnostici, e S. Ireneo descrivendone i costumi, [b] *Idolothyta*, dice, *indifferenter manducant, nihil inquinari ab his putantes, & in omnem diem festum Ethnicorum pro voluntate in honore eorum primi conveniunt. Quidam autem & carnis voluptatibus insatiabiliter inservientes, carnalia carnalibus, spiritualia spiritualibus reddi dicunt. Et quidam quidem ex ipsis clam eas mulieres, quæ discunt ab his doctrinam hanc, corrumpunt, quemadmodum multæ sæpè ab his suasæ, post conversæ mulieres ad Ecclesiam Dei, cum reliquo errore, & hoc confessæ sunt. Alii verè, & manifestè, ne quidem erubescentes, quascumque adamaverint mulieres, has à viris suis abstrahentes, suas nuptas fecerunt. Alii verò valdè initio, quasi cum sororibus fingentes habitare, procedente tempore, manifestati sunt, gravida sorore à fratre facta, & alia multa otiosa, & irreligiosa facientes. Nos quidem qui per timorem Dei timemus usque in mentibus nostris, & sermonibus peccare, arguunt quasi idiotas, & nihil scientes; se ipsos extollunt, perfectos vocantes, & semina electionis. Nos enim in usu Gratiam accipere dicunt, quapropter & à nobis auferri, semetipsos autem propriè possidere.* Così S. Ireneo della Spiritualità tutta Carne di Valentino, che dir potrebbesi nella nostra età doppo quattordici secoli come risurta [c] nella Persona di Michel Molinos, se la vigilanza d'Innocenzo XI. non l'havesse à tempo suppressa sotto il torchio di rigorosa inquisizione, e di nuovo rissepellita sotto la censura di Apostolica condanna. Mà, come che la vergogna, e'l rossore inseparabili compagne delle azioni infami, e scandalose, seguivano questi Heretici anche ne' luoghi più reconditi, e remoti, quindi avvenne, che Valentino [d] esigesse da' suoi un prodigioso silenzio, e non altrimente predicasse le sue dottrine, che à porte chiuse, nascondendo più tosto, che convocando gli Uditori, ò per apprender gl'insegnamenti, ò per esercitarli; e come che introdusse tal nuovo costume in Roma, quindi forse derivò l'uso nella Chiesa Romana di celebrare i divini Misterii à porte aperte, lumi accesi, e suoni di Campane, e questi non di notte tempo, mà di chiaro giorno, come quelli, che immacolati, e santi amano meglio di esser con publicità venerati, che con vergognosa secretezza nascosti, e celati. Qual devota osservanza fù imitata poi da tutte quelle Chiese, che dalla Romana presero li riti, e le cerimonie, rimanendo la sola Greca co' suoi antichi, proprii, e particolari, con i quali in Oriente presentemente ancora celebransi li divini Sacrificii con'un immensa ritiratezza dentro portiere chiuse, e tende tirate. Da questa santa communicazione, & innocente schiettezza prese motivo [e] Valentino di chiamar semplici li Cattolici, perche troppo liberamente communicassero ad ogni sesso, e sorte di persone così alti misterii. Mà del nobil titolo gloriossi allora

a *Tertull. adver. Valent. c. 29. & 30.*

b *S. Iren. l. 1. c. 31.*

c *Vedi il Pontif. d'Innocenzo XI.*

d *Tertull. contr. Valen. c. 3.*

Origine di alcune costumanze Ecclesiastiche.

e *Tertull. & S. Iren. loc. cit.*

lora la Chiesa, che assomigliata [a] da Christo alla semplice Colomba, vanta per sua insegna candor di purità senza tintura di macchie. Al contrario Valentino con tanta diversità, e suspezione di riti insinuava la sua Heresia, che de' Valentiniani hebbe à dire S. Ireneo, [b] *Tot fuisse apud eos ritus, quot Antistites*. E Vescovi, e Riti eran tanti, quanti Libri [c] rappresentò Valentino a' suoi Seguaci per Sacri, che lungo sarebbe il rammentarli; d'onde in loro provenne contrarietà di Sette, e di dottrine, che rappresentarono la di lui Heresia non sol per Madre della dissenzione, mà per scoglio di ostinazione, mentre de' Valentiniani scrisse Tertulliano, *Ita* [d] *nusquam jam Valentinus, & tamen Valentiniani, qui per Valentinum: convinci possunt, sed suaderi non possunt*.

a Matth. 10.

b S. Iren. l. 1. c. 18.

c Tertull. de carne Christi c. 20.

d Idem cont. Valent. in fine.

Trà le Fazioni dunque, che come tanti Capi si diramaron dall' Hidra di Valentino, niuna apparve più horrida anche [e] nel nome, quanto quella degli Ofiti, che adoravano un Serpente, come la Sapienza di Dio predicata nell'Evangelio, [f] *Estote prudentes sicut Serpentes*, altri esaltandolo [g] sopra il merito di Giesù Christo, & altri asserendolo [h] il medesimo Giesù Christo trasformato [i] in quella figura sin dal tempo, che fù Eva sedotta nel Paradiso. Onde dalla tana con spaventosa Processione [k] strascinavanlo all'Altare, e quivi facendolo con molti giri passar sopra i sacri arredi, e sopra l'Ostia medesima consacrata, finalmente lieti, e come dalla di lui vista, e fiato santificati, riconducevanlo dentro un' horribil caverna, dove lo nutrivano con delicatezza di pasto, e pompa di guardie. [l] *Habent unum Colubrum*, dice degli Ofiti S. Agostino, *quem nutriunt, & venerantur, qui & incantante Sacerdote egreditur de caverna, & ascendit super Altare innixum speluncæ, & oblationes eorum lambit, & involvens se circa eas regreditur ad speluncam, & ita confringunt oblationes in Eucharistiam, quasi à Serpente Christo sanctificatas*; e S. Epifanio, [m] *Non solum frangunt panes, in quibus Serpens involutus est, & accipientibus tradunt, sed unusquisque salutat Serpentem, & osculatur ex ore, sive per præstigias quasdam serpente ad mansuetudinem incantato, sive ex alia Diaboli operatione ad hos decipiendos, ipso animalculo blandiente, adorant hunc, & gratiarum actiones dicunt*. Eufrate [n] fù l'horrido Legislatore di cotal Religione, e S. Girolamo ripone gli Ofiti frà quegli Heretici, [o] *qui Euangelia laniabant*; & Origene, che visse nel Terzo Secolo, afferma, che nel suo tempo qualche avanzo ancora rimanesse di questa Setta.

Ofiti, e loro Heresia spaventevole.

e Ofis in lingua Greca significa Serpente.

f Matth. 10.

g Tertull. de præscript. c. 47.

h S. Aug. in Epist. ad Quodvultdeus.

i Theod. har. fab. lib. 1.

k Tertull. loc. cit.

l S. Aug. loc. cit.

m S. Epiph. hær. 37.

n Orig. cont. Cels. lib. 2.

o S. Hier. advers. Lucifer.

Mà i Cainani, se non nell' horrore del culto, certamente vinsero gli Ofiti nell'empietà delle Massime. Epilogarono [p] questi il più esecrabile de' Nicolaiti, Carpocraziani, e Gnostici, con tal eccesso di sfacciatagine, che sfuggirebbe la penna di descriverne le bestemmie, se l'argomento proposto non ci necessitasse à proseguirne il racconto. Furon detti Cainani, perche pervertendo l'ordine della Natura, e della Grazia, e preferendo l'Empio al Pio, predicavano [q] Caino generato da Virtù santa, e potente, e Abele figlio del Diavolo; veneravano Giuda Iscariote come benemerito del Christianesimo, perche haveva tradito Giesù Christo, cioè colui, ch' era venuto al Mondo per distruggere il Mondo, e à contrariare alla inclinazione naturale dell' Huomo; adoravano [r] Core, [s] i Sodomiti, & frà ogni più disperato malfattore, perche riportarono il vanto di più scelerati pessimi; affermando con Carpocrate, quegli degno di culto, che tutte le sorti di peccati havesse commesso; al qual'effetto [t] haver' Dio assegnato à ciascun'

Cainani, e loro esecranda Heresia.

p S. Iren. l. 1. c. 35. & S. Epiph. hær. 38.

q Tertull. de præscript. c. 47.

r Num. 16.

s Gen. 19.

t S. Epiph. hær. 38.

ſcun' Huomo un'Angelo, Coadjutore, Cuſtode, e Fomentatore de' Vizii. Tal'inaudita, portentoſa, & incredibile perverſità procedè in loro da diſperazione più toſto, che da perſuaſione, eſſendo che gittatiſi eglino ciecamente tutti in preda alle ſceleratezze, ne diſperavan da Dio il perdono, & eran ſoliti dire, *Tanto render reo avanti Dio un delitto, quanto mille*. Caino [a] fù il primo Autore di così eſecranda Hereſia, che doppo l'ucciſione del Fratello diſperando della miſericordia di Dio, conchiuſe troppo miſerabilmente à ſuo danno, [b] *Major eſt iniquitas mea, quàm ut veniam merear*; e più chiaramente S. Girolamo chiama i moderni Cainani rinovatori della diſperazione di Caino, [c] *Conſurgit Caina Hæreſis, atque olim emortua vipera contritum caput levat, quæ non ex parte, ſed totum Chriſti ſubruit Sacramentum; dicit enim; eſſe aliqua peccata, quæ Chriſtus non poſſit purgare ſanguine ſuo*. Servivanſi li Cainani [d] di un falſo Evangelio, che aſſerivano compoſto da Giuda, e di un Libro ripieno di laidezze, intitolato *Aſcenſione di S. Paolo*, e di altro, che S. Epifanio riferiſce, haver'eglino divulgato col nome di Apocaliſſe di Abramo, dove induceſi un contratto frà Angeli d'iniquità, e di giuſtizia, che combattendo diſputavano della ſalvazione di Abramo, e che nel calor della conteſa un degli Angeli aſtanti cavaſſe un'occhio à Mosè, che preſente ritrovavaſi come giudice della controverſia. Citaſi [e] queſto Libro da Origene, mà ſempre fù rigettato com'empio dalla Chieſa.

a Vedi l'Introduzione à queſt' Hiſtoria.
b Gen. 4.
c S. Hier. Epiſt. 83.
d S. Epiph. loc. cit.
Libri de' Cainani.
e Orig. hom. 35. in Luc.

Heresia de' Sethiani.

Niſſuna Setta però frà le molte de' Valentiniani fù men biaſimevole, e più erudita, che quella de' Sethiani, che affermavano, la Generazione de' Giuſti diſcender da Seth Terzogenito figlio di Adamo, di cui dice la Sacra Scrittura, che [f] *cœpit invocare nomen Domini*; applicando la giuſtificazione de' Buoni, non alla fede, & all'opere ſante, mà alla diſcendenza materiale del Sangue. Alla falſità della dottrina corriſpoſero con un'immenſa moltitudine di Libri, che [g] compoſero, altri in nome di Seth, altri di Abramo, & altri di Mosè, con titoli miſterioſi, e grandi di Rivelazioni, Miſterii, & Alienigeni, non tanto in comprovazione della loro Hereſia, quanto in emulazione, & eſempio di Seth, di cui egli portavano il nome, & al quale attribuivano la nobile invenzione de' Caratteri. Mà ſiccome erraron nell'aſſerta Hereſia della Giuſtificazione dell'Huomo, così eglino lungi forſe andaron dal vero nell'aſſerto Autore delle Lettere. E nota l'origine delle parole, e delle lingue, e Dio ne infuſe nella fantaſia de' noſtri Primi Padri le ſpecie per farſi intendere, e per eſſere inteſi. S. Girolamo atteſta, che [h] Dio parlaſſe con Adamo, Adamo con Eva, Eva col Diavolo, & il Diavolo con Eva ſempre in Idioma Hebraico, e che perciò la Lingua Hebraica diceſi, [i] *Initium oris, & communis eloquii*, & [k] *Omnium linguarum matrix*; onde per tal ragione Lingua ſacra nominaſi l'Hebraica, e non la Greca, benche in lingua Greca qualche Libro del Vecchio, e quaſi tutti li Libri del nuovo Teſtamento ſiano ſtati compoſti. Mà l'origine de' Caratteri rendeſi molto più oſcura, e difficile à rinvenirſi. [l] Molti l'attribuirono ad Adamo, che haveva ricevuto delle Voci infuſe le Idee, e di cui vedeſi preſentemente nella Bibliotheca Vaticana ſopra la di lui imagine un'Iſcrizione in lettere Hebraiche, dinotanti queſte parole. *Adam Litterarum Inventor*. I Sethiani à Seth Terzogenito di Adamo, & un'inſigne [m] Hiſtorico atteſta, che Seth laſciaſſe ſcritta in due Colonne tutta la ſcienza dell'Aſtronomia, e Genebrardo [n] riferiſce, eſſerſi ritrovato

f Gen. 4.
g S. Epiph. hær. 31.
Origine delle Lettere.
h Gen. 2. & 3.
i S. Hier. in 3. Sophon.
k Idem Epiſt. 42.
l S. Aug. 18. de Civ. Dei c. 39. Salian. ad an. 875. & alii, quos refert Sylveira reſol. 3. q. 3.
m Ioſ. Hebr. l. 1. antiq.
n Genebr. in Chronol. l. 31. c. 35.

nell'

nell'anno 1374. in Sepolcro ripieno di Terra nella Valle di Giosafat presso Gierusalemme un Cadavere intiero con lunga barba, sotto il cui cranio posava un Sasso con Iscrizione in caratteri Hebraici, *Ego Seth tertiusgenitus filius Adæ credo in Jesum Christum filium Dei, & in matrem ejus de lumbis meis venturos*: Mà anche supposta vera questa Iscrizione, essendo succeduta l'invenzione del Cadavere nel decimoquarto Secolo, non poteva a' Sethiani recar fondamento alla loro asserzione. [a] Molti vantarono Henoch autore de' Caratteri, allegando il Libro della sua Profezia citato da S. Giuda Thaddeo nella sua Epistola; onde sostengono, che avanti il diluvio di già fiorisse l'invenzione delle Lettere. Mà cosa [b] nuova non è, che citassero alcuna volta li Santi Apostoli Libri apocrifi, e profani, come fù sempre [c] riputata dalla Chiesa la Profezia di Henoch, la quale ancora sarebbe stata l'unico Libro, che fosse rimasto esente dal naufragio commune del Diluvio; e se avanti il Diluvio fossero stati in uso li Caratteri, certamente come di cosa nobile, & appartenente eziandio a' Sacri Libri, qualche notizia sarebbe à noi pervenuta dalla Scrittura medesima, quando per altro con chiare testimonianze ella rende attestazione di altre [d] molte invenzioni, molto meno utili à sapersi. Anzi al contrario altre memorie non habbiamo delle antichità di que' tempi, che i Gieroglifici, di cui servivansi li Rè potentissimi dell'Egitto per tramandar a' Posteri la ricordanza de' lor fatti, per il cui effetto s'eglino havessero havuta cognizione de' Caratteri, molto meglio per il conseguimento del loro intento potevansi servir di questi, che delle figure, la cui significazione è dubiosa, e scabrosissima. E ne sian testimonio le medesime Guglie, che vediamo in Roma inalzate, le quali insinuano più tosto ammirazione de' passati successi, che notizia. Filone applica [e] ad Abramo, che visse doppo il Diluvio, l'invenzione de' Caratteri, come à quello che fù trascelto da Dio per primo Padre, & Ascendente del Popolo eletto. Mà Eupolemo antichissimo Scrittore chiaramente afferma, che [f] *Sapientissimus Moyses litteras Judæis primus tradidit, & à Judæis Phœnices acceperunt, Græci verò à Phœnicibus*, cioè non nella delineazione, e costruzione de' Caratteri, mà nella imitazione dell'Idea; e Ruperto soggiunge, [g] *Ipse Deus litteras ipsas, elementorum figuras primus per se ipsum conscripsit, & ei qui primus ex omnibus Hominibus scribere meruit, scilicet Moyses, scriptas tradidit*; & Hugone [h] conchiude, *Primas tabulas Dominus solus scripsit, secundas Dominus & Moyses; Dominus ut Magister dictans, Moyses ut Minister notans*; nel qual sentimento concorre [i] S. Cirillo, e S. Agostino in altro [k] luogo da quello di sopra citato. Mà chiunque si fosse l'Inventor de' Caratteri, certo si è, che li Libri de' Sethiani si divolgarono ampiamente pe'l Mondo, e con pregio ancora di laude, se non havessero attribuito alla Discendenza di Seth la Giustificazione dell' Huomo, cioè ai meriti del Parentado il merito della Grazia.

Operazioni, e Decreti di Telesforo.

A S. Telesforo intanto, à cui nulla seppero opporre gli Heretici antichi, oppongono i Moderni, che ordinasse [l] la reiterata celebrazione di trè Messe nella Notte di Natale, la recitazione del *Gloria in excelsis* avanti il Sacrificio, e che con Decreto provedesse alla indennità del Sacerdozio: [m] *Missas cumulat*, ecco le loro doglianze, *& ritum earum auget, atque ad tempus alligat, cum neque propter numerum, neque cæremonias, neque tempus Cœna Domini instituta sit. Clericorum item dignitatem, & sanctita-*

a Honor. Augustod. 3. de imag. mundi.
b Vedi il Pontif. di Zefirino.
c S. Hier. in catal. ver. Iudas.
d Gen. 9. & alibi.
e Philo in lib. de Abraham.
f Eupol. in lib. de Iudæ Region.
g Ruper. lib. 3. de vict. ver. cap. 21. & 22.
h Hugo Card. in Deuter. 9.
i S. Cyril. 7. cont. Iulian.
k S. Aug. in Deuteron. q. 15.
l Euseb. in Chron. & in lib. Rom. Pont. in Telesph.
m Cent. Magd. cent. 2. c. 10.

tem nimium effert supra Plebejam, quasi non sit scriptum, [a] *Omnes vos unum estis in Christo Jesu. Ita nec argui vult à Populo Sacerdotes, nec accusari, eamque Legem firmissimum vocat sui ordinis murum, constitutum à se, & à Patribus contra Persecutores.* Mà questi errori, de' quali li Centuriatori rendon reo S. Telesforo, perche discordano dalla Legge di Lutero, con molta maggior ragione devonsi imputar' à Lutero, perche discorda dalla Legge di S. Telesforo, che fù Pontefice coronato di Martirio, e venerato in ogni Secolo dal Christianesimo. E tanto maggiormente Lutero discorda dalla Legge di S. Telesforo, quanto maggiormente S. Telesforo inalzò con laude, gloria, e dignità il gran Sacrificio della Messa, e Lutero auvilillo à segno, che non dubitò di asserire, (& apprese [b] la dottrina del suo Antecessore Giovanni Us) che il Demonio medesimo poteva divenir Sacerdote, Vescovo, e Papa, [c] *Scio Diabolum posse euangelizare, fungi officio Ministri, & Pastoris, & porrigere Sacramentum.* Onde il Lettore decida la controversia trà S. Telesforo, e Lutero.

a 1. ad Corinth. 12.

Calunnie de' Luterani contro S. Telesforo.

b *Apud Battagl. p. 2. Conc. di Costanza n. 12.*

c *Luter. in resol. tom. 7.*

C A-

CAPITOLO VI.

Higinio Atheniese creato Pontefice 13. Gennaro 154.

Venuta à Roma di Valentino, e di Cerdone: Heresia di questi: Rauvedimento di ambedue, loro abjura, e condannazione della Dottrina.

Alentino dunque disseminati li suoi errori per la Siria, e per l'Egitto, ambizioso di Theatro più augusto, e di Udienza più maestosa, portossi à Roma Metropoli del Mondo, e Madre, e Capo di tutte le Chiese, dove [a] giunse nel secondo anno del Pontificato d'Higinio, appunto in tempo, che l'Inimico infernale vi condusse dalla Siria Cerdone con la medesima determinazione di publicare in quella Città la sua Heresia, per render con l'infezione del Capo incurabili tutte le membra del Christianesimo. Era Cerdone Huomo vile di nascita, & inquieto di animo, e che per mezzo di agitazione publica cercava di procacciarsi ò dignità, ò seguito, ò ricchezza. Per divenir' Heretico con seguaci, professò quell' Heresia, che gli parve più conforme al genio di quell'età, e si attenne [b] alla Massima di Simon Mago, e di Carpocrate, che per conceder lo sfogo à qualunque dilettazione sensuale, sostennero la rea opinione de i due Principii con quelle conseguenze, che quindi deducevansi. Per accreditar'il suo errore, e per acquistarsi il pregio di ammirabile, [c] ricorse alli soliti incanti della Magía, nella cui scuola era stato molto tempo prima addottrinato da' Diavoli in Oriente. Proveduto dunque di queste armi s'incontrò per Roma con Valentino, e communicatesi insieme l'Heresie, fù facile, come auvenne, che Valentino gli communicasse ancora il suo errore circa l' Humanità di Giesù Christo, che avidamente Cerdone apprese, per mostrarsi anch'esso Huomo speculativo, & intendente; onde [d] cominciò à predicare, che Giesù Christo haveva havuto corpo fantastico, & ideale, e non haveva veramente patito, mà sol fatta sembianza di patire, e non solamente non era nato d'una Vergine, mà [e] *omninò non natum*. Riprovò in conseguenza la Resurrezione della Carne, tutte le Profezie, l'Apocalisse, e gli Evangelii di S. Matteo, S. Marco, e S. Giovanni, depravando, e mutilando talmente [f] quello di S. Luca, che S. Epifanio ne stese con lunga digressione una copiosa confutazione sotto titolo di *Pavimentum*; e Sisto Senense [g] ne apporta à lungo li Testi ò alterati dall' Heretico, ò tralasciati. Con quest'unione di sentimenti Valentino, e Cerdone accompagnati da'loro Secoli, dai loro Principii, e dai loro Corpi fantastici, presero risoluzione, e speranza di sottoporre Roma al giogo della loro sacrilega dottrina. Mà il lor disegno sortì esito molto differente dall'espettazione; conciosiacosache comparvero essi in Roma come Heretici, ma non apparve Roma à loro, com'eglino divisavano, ò facile ad apprender' Heresie, ò habile à coltivarle. Poiche nel primo passo dell'impresa rimasero sì fatta-

a *S. Iren. l. 3. c. 4.*

Qualità, & Heresie di Cerdone.

b *S. Epiph. hær. 41.*

c *S. Hilar. lib. 6. de Trin.*

d *Tertull. de præscript. c. 51.*

e *Idem ibid.*

f *S. Epiph. hær. 42.*

g *Xyst. Senen. l. 7. bibl. Sanct. hær. 4.*

mente sorpresi dalla Maestà del Papa, dalla Santità del Clero, e da tutto ciò di egregio, per cui quella Città si rende ammirabile, & unica al Mondo, che, benche perduti di coscienza, & incapaci di vergogna, si ritiraron dal preso impegno, disperando altrimente [a] di ottener communicazione, e ricetto tra' Romani: tuttavia, come che chi finge, non dura, non guari andò, che riconosciuti come Heretici, furon rigettati come infetti, scommunicati come ingannatori, & esclusi dall'ingresso della Chiesa come indegni. [b] *Verùm ab aliquibus traductus*, dice di Cerdone S. Ireneo, *in his, quæ docebat malè, & abstentus est à religiosorum hominum conventu*; e più chiaramente [c] Tertulliano:

a *S. Iren. lib. 2. c. 4.*

Condanna di Valentino, e di Cerdone.

b *Idem ibid.*

c *Tertull. in carm. cont. Marcionem lib. 3. in fine.*

Advenit Romam Cerdo nova vulnera gestans,
Detectus quoniam voces, & verba veneni
Spargebat furtim, quapropter ab agmine pulsus.
Constabat pietate vigens Ecclesia Romæ
Composita à Petro, cujus Successor & ipse
Jamque loco nono Cathedram suscepit Hyginus.

Con la condanna di Cerdone seguì parimente quella di Valentino, e nella risoluzione presa meritò Higinio publiche lodi dalla Posterità, mentre doppo S. Pietro egli fù il primo, di cui si legga, che con preciso Decreto condannasse gli Heretici, escludendoli dalla Chiesa col braccio potente della Scommunica. Mà ò che si atterrissero gli Heresiarchi, ò fingessero spavento per la ricevuta ripulsa, dicesi, [d] che più volte essi abjurassero, e più volte poi tornassero al vomito, pervertiti ò dalla mala disposizione, in cui si ritrovavano, ò dalle persuasioni di Marcione, che, come [e] si dirà, giunse nella medesima Città, & accrebbe compagni alla fazione, & agitazione alla Chiesa.

d *S. Iren. l. 3. c. 4.*

e *Vedi il Pontif. di Aniceto.*

C A-

CAPITOLO VII.

Pio di Aquileja creato Pontefice 15. Gennaro 158.

Decreti di Pio circa la celebrazione della Pasqua, e la Reiterazione del Battesimo: Indicazione dell'opposizione, ch'hebbero questi due Decreti da molte Chiese, e delle due poderose Heresie de' Quartodecimani, & Anabattisti.

Ondannati da Higinio li due Heresiarchi con obbrobrio delle Persone, e discredito delle dottrine, Pio, che successe al Pontificato, rivolse alle più prossime emergenze il suo Apostolico zelo, e formò due Decreti, de' quali in quest' opera richiedesi distinta la notizia, perche dalla contradizione, che ambedue hebbero dalle Chiese di due Parti del Mondo, sursero due delle più poderose Heresie, che in questo, e nel susseguente Secolo horribilmente scotessero il Christianesimo. E per incominciar dal primo; Fù, ed è in costume presso [a] gli Hebrei di celebrar la Pasqua nel decimoquarto giorno della Luna di Marzo, qualunque siasi il giorno, in cui cada quel *Plenilunio*. Mà la Chiesa Romana, e quelle d'Occidente per Tradizione de' Santi Apostoli celebravano la Pasqua, non in qualunque giorno fosse caduto il *Plenilunio* di Marzo, mà nella Domenica susseguentemente prossima all'accennato *Plenilunio*. Nè la Tradizione era mendicata, mà [b] stabilissima; essendo che non solo in que' novant'anni, che scorsero dalla morte di S. Pietro al Decreto di Pio, sempre in Roma fù costante la fama, che tal Tradizione provenisse da S. Pietro; mà S. Procherio Vescovo di Alessandria [c] attesta, che S. Pietro ne imponesse l'osservanza à S. Marco, quando in Egitto mandollo alla fondazione della Chiesa Alessandrina, e S. Ignazio, che fù terzo Successore doppo S. Pietro nel Vescovado di Antiochia, ne [d] inculcò la continuazione con ogni specialità di sentimenti, e di parole. Appoggiavasi ancora la Tradizione à gran ragioni, sì per non concorrere con gli Hebrei nelle loro usanze, come perche il giorno di Domenica vien riputato per gran [e] misterii riguardevole, e perciò degno di essere honorato con la distinzione della più rinomata solennità dell'Anno. Mà le Chiese d'Asia, e d'Oriente allegavano contraria Tradizione, ch'elleno riferivano all'Apostolo S. Giovanni, il quale colà haveva predicato l'Evangelio, e celebravano la Pasqua in giorno preciso del *Plenilunio*, secondo il costume degli Hebrei. Qual tradizione, anche ammessa, potè esser derivata da tacita permissione, per non ostare alla conversione degli Hebrei con la venerazione di una festa cotanto da loro venerata. Questa dunque qualunque si fosse ò Tradizione, ò Uso, ò Abuso nelle Chiese d'Oriente, fù da' Papi tollerata per la medesima ragione di non disturbar la conversione de' Giudei, ch'erano in gran numero, e di grand'autorità in quelle Parti. Mà essendosi oramai dilatata, e stabi-

Decreti di Pio circa la Pasqua, e circa il Battesimo.

a *Exod. 12. & Num. 9.*

b *Euseb. l. 5. c. 23.*

c *S. Proth. in epist. ad S. Leo. Papam apud Bedam de rat. temp. c. 42.*

d *S. Ignat. ad Magn. epist. 6. & ad Philipp. epist. 8.*

e *Vedi il Pontif. di Vittore.*

lita in Oriente, ed Occidente la Fede, e trattandosi di una Tradizione nobile, & evidente, la cui inosservanza toglieva l'unità de' Riti nella Chiesa, confondendola in un certo modo con la Sinagoga, non giudicò Pio di tollerarne più lungo tempo la continuazione, e perciò con Apostolico Decreto impose à tutte le Chiese del Christianesimo, [a] che nella prima Domenica doppo il decimoquarto giorno della Luna di Marzo si celebrasse da' Fedeli la Solennità della Pasqua. Quanta commozione recasse à tutto l'Oriente il Decreto, e quali torbidi sollevasse in quelle Chiese, si riferiranno col racconto di quegl'infausti auvenimenti, che [b] altrove soggiungeremo; poiche dall'ostinazione de' Contumaci ne nacque l'Heresia de' Quartodecimani, e la spaventevole Scommunica, con cui separò Papa Vittore mezzo Christianesimo dalla Chiesa.

a *In lib. Rom. Pont. in Pio.*

b *Vedi il Pontif. di Vittore.*

L'altro Decreto fù stabilito sopra la Reiterazione del Battesimo, che conferivasi à quei, che abjuravano l'Heresia de' Giudei; [c] *Hic*, cioè S. Pio, *constituit*, *Hæreticum venientem ex Judæorum Hæresi suscipi*, *& baptizari*. Imponeva la Tradizione antichissima in tutte le Chiese, che non si reiterasse il battesimo à chiunque convertivasi alla Fede Cattolica, ogni qualunque volta la Setta, onde veniva, costumasse di battezzare con l'intenzione, e formola prescritta dalla Chiesa; e la forza della Tradizione era così grande, che ponendosi in dubio, se ribattezzar si dovessero coloro, che renunziavano all'Heresia de' Giudei, bisognò, che Papa Pio ne venisse alla dichiarazione, che fù quella, che racchiudesi nell'accennato Decreto. E la ragione fù, perche in quella Setta di Heretici (che si suppone de' Cherinthiani, i quali negavano la Divinità di Giesù Christo) non si battezzavano i Catechumeni col Rito Cattolico, e difettavano ò nella formola, ò nell'intenzione, ò nell'altro rilevante essenzial supposto, che Giesù Christo non fosse Dio; onde il Pontefice obligolli al vero Battesimo, e non à ribattezzarsi, mà à battezzarsi. Questo Decreto con tanta ragione allora stabilito, fù dagli Anabattisti ritorto, & allegato à lor favore, quasi che S. Pio havesse dichiarato, che non vi fosse appresso gli Heretici, generalmente parlando, il vero Battesimo, e che ribattezzar si dovesse chiunque da qualunque Heresia venisse alla Fede Romana. Mà tanto lungi andò dal fatto il supposto, quanto individualmente parlò Pio di quegli, che venivano dalla Setta de' Giudei, e non in generale da qualunque Setta di Heretici. E tal risoluzione, di cui solamente ne accenniamo in questo luogo il Decreto, porgerà à noi ampla materia d'Historia, quando riferiremo l'Heresia degli Anabattisti, e gli egregii fatti di Papa Stefano, e la di lui Apostolica costanza nell'esecuzione delle antiche Tradizioni.

c *In lib. Rom. Pont. in Pio.*

C A-

CAPITOLO VIII.

Aniceto Siro creato Pontefice 25. Luglio 167.

Infruttuosi trattati di S. Policarpo col Papa per la rivocazione del Decreto della Pasqua. Heresie di Marcione, e calunnia degli Heretici moderni in discredito di Roma. Heresie di Apelle, di Hermogene, di Seleucio, di Hermia, di Montano, e di Eschine. Morte di Montano, e delle sue Profetesse. Heresie di Proculo, e diverse Sette de' Montanisti. Taziano, sua Virtù, Dottrina, e caduta nell' Heresia di Marcione. Acquarii, ò Hidroparasti. Contrarietà dell' Heresie. Setta degli Encratici, e de' Dociti. Decreti di Aniceto.

IL tuono accennato del Decreto di Papa Pio sopra la celebrazione della Pasqua sollevò talmente le Chiese dell'Asia, che non potendone nè pur soffrire il lampo, spediron subito un' inviato à Roma con doglianze, e proteste dell'uso antichissimo in contrario. L'Ambasciador destinossi à Pio, mà, prevenuto Pio dalla morte, giunse al Successore Aniceto, e fù S. Policarpo Vescovo delle Smirne, soggetto de' più rinomati in quel Secolo, de' più riguardevoli in quelle Chiese, e che portava seco col nome pregio di venerazione. Conciosiacosache era stato Discepolo di S. Giovanni, corrispondente di S. Ignazio, & in tutto il resto esemplare ne' costumi, ardente nel zelo, & accreditato per virtù Apostolica appresso tutte le Nazioni dell'Oriente. Partì il Santo Vescovo dalla sua Chiesa carico di meriti, e d'anni, e con la lunghezza del viaggio havendo dato tempo alla fama, preparoglisi in Roma ogni più distinta accoglienza, e ricevello il Pontefice con quelle dimostrazioni di honoranza, che si convenivano à un sì famoso Ecclesiastico. Frà le [a] più segnalate testimonianze di stima fù ammesso à dir Messa nel Presbiterio in presenza del Pontefice, honore solito à conferirsi a' Vescovi forastieri, con cui Aniceto stabilì à S. Policarpo li passati, e gli promesse più grandi che mai li futuri. Vennesi poi al negozio, per il cui effetto era stato spedito. Mà difficile subito apparve l'affare, e di dubiosa riuscita. Poiche dibattevasi un Punto, che portando seco diviso in due fazioni tutto il Christianesimo, & allegando ciascuna à suo favore la Tradizione degli Apostoli, erano egualmente S. Aniceto, e S. Policarpo stimolati da Spirito di Religione, & eccitati dall'osservanza della Tradizione, le quali cose rendevan ambedue più tosto per così dire Compagni, che Contradittori, tanto nel dibattimento della materia proposta, quanto nel proposito di concluderla à maggior vantaggio della Fede: [b] *Cum Beatus Polycarpus*, dice Eusebio, *Romam adventaret, cumque ille, & Anicetus de aliis rebus, de quibus inter se discrepabant, unà contulissent, confestim pax inter eos fuit conciliata. Quin pro hoc*

S. Policarpo, e sue istanze al Papa per la rivocazione del Decreto della Pasqua.

a *Euseb. l. 5. c. 24.*

b *Idem ibid.*

festo observando, quod controversiæ caput videbatur, charitatis vincula nequaquam ruperunt. Neque tamen Anicetus Polycarpo poterat persuadere, ut suum observandi morem deponeret, neque contrà Polycarpus Aniceto persuasit, ut consuetudinem Asiaticam ullo modo observaret. Quæ cum ita essent constituta, communicabant inter se mutuò, & in Ecclesia Anicetus ritus, qui in Eucharistia agi solent, Polycarpo, ob reverentiam videlicet, quam erga illum habebat, obeundi potestatem concessit; atque tandem cum pace alter decessit ab altero, & omnes Ecclesiæ tum eorum, qui decimoquarto die festum Paschatis observabant, tum eorum qui secùs, placida pace, & tranquilla inter se fruebantur. Così Eusebio. Per non irritar'in que' principii di commozione la Parte discordante, giudicò Aniceto di rimettere à più opportuna congiuntura la severità del risentimento, persuaso, che il Tempo, la Verità indurrebbono quelle Chiese all'esecuzione del Decreto. Mà siccome benigna, così infruttuosa apparve la risoluzione Pontificia, mentre nè le ragioni addotte, nè il corso del Tempo, nè l'esempio della Chiesa Romana poteron giammai indurre quelle d'Oriente à sottometterfi all'Ordinazione di Pio; per lo che indi a' trent'anni furono tutte scommunicate.

Marcione sue qualità, & Heresie.

Mà in Roma frà il Congresso de' Santi infuriavano i Diavoli nel Concilio de' Maligni, e non mai quella Città fù maggiormente ripiena di Heretici, che allora quando ne resse Aniceto il Pontificato. Come se l'Inimico, tralasciata l'oppugnazione delle fortificazioni esteriori, havesse portato l'attacco alla Rocca, per rendersi Padrone, & arbitro della Fede con la caduta della Metropoli del Christianesimo. N'eran già precorsi Valentino, e Cerdone all'assalto, quando co' suoi Marcioniti sopravennevi Marcione, Heresiarca non indegno forse di compassione, se riguardasi l'origine della sua miserabile caduta, e degno ancora di scusa, se l'Heresia ammetter scusa potesse all'enormità de' suoi errori. Era Marcione [a] figlio del Vescovo di Sinope in Ponto, più zelante Ecclesiastico, che prudente Padre, perche in lui tanto prevalse l'asprezza del genio, che potè dirsi, haver ben piantata, mà mal coltivata nel figlio l'educazione Christiana. Conciosiacosache cresciuto Marcione nell'età più lubrica, e perciò più considerabile della Gioventù, frà l'esempio del Padre con prodigiosa continenza, e quindi con alta speranza di consumata perfezione, caso poi fosse, ò troppa fidanza di voler combattere con inimico, che sol si vince fuggendo, conversando con una Vergine Donzella, e passando col tempo la conversazione in dimestichezza, degenerò ben presto, com'è solito, la dimestichezza in amore, e l'amore in fine ciecamente precipitollo nel peccato dello Stupro, che la rigidezza del Genitore fè divenire irremediabile al figlio, e deplorabile al Christianesimo. Poiche havutane contezza il Vescovo, rigettò indiscretamente dalla Chiesa Marcione, escludendolo, benche richiesto, dal perdono, [b] *Dolor enim*, dice di lui S. Epifanio, *vexabat miserandum senem, ac Episcopum, quòd non solùm lapsus esset ille, sed quòd etiam ipsi dedecus afferret.* Mà [c] *Si in Cœlo ruinæ, quantò magis in terra?* E se inesorabile fosse la Chiesa al perdono, irreparabile sarebbe il precipizio di chi sol'inciampa una volta nella strada dell'Evangelio. Il confuso Giovane irritato dall'onta della repulsa, e vedendosi rovinato alla prima caduta, avvilito dal caso, confuso di coscienza, e disperato d'animo cominciò ad aprir'il cuore à quelle risoluzioni, che son più difficili à pensarsi, che ad eseguirsi. Era ei versato nella lezione de' Libri, ne' quali agitavasi la

a S. Epiph. hær. 42.

b Idem ibid.

c S. Hier. lib. 2. adverf. Iovin.

la dibattuta Questione de' due Principii, e vedevane divulgata, & accreditata la credenza nella Siria, e nell'Egitto da' Partitanti di Cerdone; onde fù facile, come auvenne, che ne rimanesse anch'egl'infetto, ed entratogli per gli occhi il veleno nel cuore, s'impegnasse eziandio à sostenerne apertamente l'assunto; quindi dedusse quella decantata conseguenza, che il Dio cattivo degli Hebrei fosse il Creator della Carne, e del Mondo, & il Dio buono Padre di Giesù Christo Conditor della Legge Evangelica; e perche la Carne era Opera, e Creatura del Primo, subito s'indusse à negarla in Christo, & asserì, come i passati Heretici, [a] esser Christo comparso frà noi con Corpo fantastico, & ideale, rinfacciando [b] la debolezza de' Cattolici in credere, che un Dio fosse stato rinserrato nell'utero della Madre, hor di un'anno, hor di due, hor Ragazzo, hor Giovane, hora Vecchio: Parole, che di nuovo vedremo vomitate nel quinto Secolo dalla bocca sacrilega di Nestorio. Soggiunse, [c] *Questo Christo haver fatta sua comparsa frà noi à tempo dell'Imperador Tiberio, mà un'altro molto più famoso per miracoli dover venire in altra età à noi ciechi mortali fin' hora incognita, e non preveduta*. Negava perciò l'Evangelio di S. Matteo, & ogni Scrittura, da cui si deducesse prova dell'humanità di Giesù Christo, [*d*] l'Apocalisse, le due Epistole di S. Paolo [*e*] *ad Timotheum*, quelle *ad Titum*, [*f*] e *ad Hebræos*; e compose un Libro, che intitolò *Liber Apostolicus*, in cui egli millantava la sua Sapienza, mordeva la veracità de' Sacri Profeti, e si scagliava contro gli Apostoli, come devianti dalla retta strada della Fede, adducendone in testimonianza la contesa celebre trà S. Pietro, e S. Paolo, [*g*] contro i quali esclamava, come contro Prevaricatori, e Simulatori, inserendovi nel fine una Lettera sotto nome di S. Paolo diretta *ad Laodicenses*. S. Epifanio [*h*] attesta, che non solamente Marcione sia stato il primo ad introdur nella Chiesa l'Anabattesimo, mà che fosse solito di far conferir'il terzo Battesimo dalle Donne, per render totalmente l'Huomo libero da ogni peccato; e [*i*] S. Gio. Chrisostomo de' Marcioniti soggiunge, che ad esempio di Cherinto battezzassero i morti, e ne descrive il modo, che altre volte di [*k*] sopra si è riferito. Mà nulla maggiormente odiò Marcione nella Legge di Christo, quanto il Matrimonio; conciosiacosache essendo ei molto tempo vissuto continente, e per haver poi condesceso al peccato della carne, essendo incorso nello sdegno del Padre, nell' obbrobrio della Persona, e nel precipizio dell'Heresia, concepì quindi cotanto horrore alla carne, che non solamente negonne la Resurrezione nel Giorno finale del Giudizio, mà maledissela, come incapace di salvazione; & ai Vergini soli, [*l*] esclusi li Conjugati, asserì promesso il Regno de' Cieli; e in tal soggetto egli si auvanzò molto più avanti che Saturnino, perche prohibì l'istesso Battesimo agli Ammogliati, ogni qualunque volta essi continuassero nello stato Matrimoniale. Qual sorte di affettata castità fù meritamente, & ingegnosamente chiamata da Origene [*m*] *Castitas Diaboli*. Theodoreto [*n*] soggiunge, che i Marcioniti il cibo eziandio condannassero delle cose animate, come fomentatrici della generazione, e della lussuria; & in questo proposito racconta il grazioso successo d'un Vecchio, che lavavasi la faccia con la saliva della bocca, per esimersi dall'obligo di ringraziar Dio della commodità, che ci porge, dell'acqua, [*o*] *Novi*, dice, *eorum senem quemdam nonagenarium, qui manè surgens sputi sui excremento faciem suam lavabat, & causam rogatus dixit, se opus nolle habere Creatore*,

a *S. Iren. l.1. c.29.*

b *Tertull. de Carne Christi c.1. & 2.*

c *Idem cont. Marcionem l.1. c.15.*

d *Idem ibid. lib.4 cap.5.*

e *Xyst. Senen. in bibl. Sancta lib.7. har.7.*

f *S. Epiph. har.42.*

g *Tertull. cont. Marc. l.4. c.3.*

h *S. Epiph. har.42.*

i *S. Io. Chrys. hom. 40. in epist. 1. ad Corinth.*

k *Vedi il Pontific. di S. Pietro.*

l *Tertull. cont. Marc. l.1. c.29.*

m *Orig. homil.6. in c.16. Ezech.*

n *Theodor. l.1 har. fab.*

o *Idem ibid.*

tore, nec aquam, quæ ex illius operibus est, accipere. Cum autem præsentes dixissent, Quomodo ergo comedis? quomodo bibis? vestiris? & dormis? & quæ constituta sunt ministeria, peragis? Dixit, se necessitate ductum hoc facere, quòd non posset aliter vivere, vel ministeria peragere; & confessus est insanus, vel invitus, nihil habere eum ab illo, qui vocatur Bonus, sed omnibus bonis frui, & operibus Creatoris, quem malum Deum putant. Così Theodoreto de' Marcioniti. E non solamente essi abominavano li cibi animati, mà, per odio di chi havevali creati, detestavano il medesimo vivere; onde avveniva, che davansi volontariamente in preda alla morte, [a] *Propter odium in Creatorem miserè mortem cupientes.* Sedotto Marcione dall' austerità di queste massime, & imperversato nell'odio contro il Dio degli Hebrei Creator della Carne [b] imponeva, come Simon Mago, il digiuno del Sabato, perche in tal giorno era stata terminata la gran fabrica del Mondo, e riprovava tutto il Vecchio Testamento, sopra il quale compose un Libro di *Antithesis*, registrando minutamente tutte le contrarietà trà la Legge vecchia, e la nuova; onde inferiva, esser cosa impercettibile, che l'istesso Dio fosse l'Autore dell'uno, e dell'altro Testamento, per le contradizioni, che ambedue includevano, e provava l'assunto con que' detti dell'Evangelio, [c] *Non doversi cucire un panno nuovo col vecchio*, nè [d] *metter' il vino nuovo negli otri vecchi*. E perche un'errore è guida dell'altro, e tutti conducono al precipitio, da tali premesse fù egli necessitato à traboccar [e] nell'asserzione esecranda de' Cainani, che Abel, Henoch, Noè, & altri Santi Profeti in pena di culto prestato al Dio Cattivo si trovavano eternamente dannati nell'Inferno; e Caino, i Sodomiti, e gli Egiziani eternamente beati nel Paradiso. Tertulliano, che esattamente descrive tutte l'Heresie di Marcione, attesta, [f] ch'egli nove Dii concedesse, cioè il Buono, il Cattivo, il Mondo Superiore, che divideva in trè sostanze di Divinità, e sei altri inferiori, cioè il Fattore, il Luogo, la Materia, il Male, e due Christi, uno nato in tempo di Tiberio, l'altro da nascere in tempo incognito, & occulto, tutti eterni, & immortali. Frà i rancori dunque del risentimento paterno disperato più tosto, che persuaso cadde Marcione nelle accennate Heresie; mà non, com'hebbe animo di apprenderle, così subito mostrò risoluzione, e fermezza nel publicarle. Poiche, benche si dasse fin dal principio in preda alla disperazione, ritenne sempre l'apparenza di Cattolico, con la speranza di poter [g] con questo mezzo ricuperare una volta la perduta grazia del Padre. Mà il Padre, che oltre al fallo accennato scoprì nel Figlio perversione di Fede, & inclinazione all'Heresia, inesorabile al perdono, sempre rigettollo dalla communione degli altri Fedeli, e finalmente scommunicollo publicamente senza rispetto ò di convenienza, ò di compassione, ò di sangue. Marcione allora stimando affatto irremediabile il suo male, e riputandosi ò Heretico dichiarato, ò Cattolico aborrito, impossibilitato dalla vergogna à più sussistere nel nativo Paese, con accellerato viaggio portossi à Roma, per implorar dal Pontefice quella pietà, che non ritrovava nel proprio Genitore, e per ottener da Higino l'assoluzione di quella Scommunica, con cui l'haveva annodato, e stretto il suo proprio Vescovo, e Padre. Mà giunto egl'in Roma in tempo, che ne vacava la Sede per la morte d' Higino, il Clero Romano, che in mancanza del Pontefice ricevè la supplica del Delinquente, non volle altrimente assolverlo, rigettandolo con queste parole, che riferisce S. Epifanio,

Libri da esso publicati.

Viaggio di Marcione, e suo arrivo à Roma.

a *S. Clem. Alex. l. 4. Strom.*
b *S. Epiph. hær. 42.*
c *Matth. 9.*
d *Ibid.*
e *S. Iren. l. 1. c. 29.*
f *Tertull. cont. Marc. l. 1. c. 15.*
g *Tertull. cont. Marc. l. 1. c. 19.*

Non

[*a*] *Non possumus hoc sine permissu Patris tui facere; una est enim Fides, una concordia, & non possumus adversari bono Comministro nostro, Patri autem tuo.* Da questo successo malamente deduce Giovanni Launoyo, [*b*] *Stat igitur verè Apostolica Traditio, quà ne Romanus quidem Episcopus potest hominem ab alio Episcopo communione privatum sine privantis Episcopi assensu communioni restituere.* Mà nell'accennata illazione errò il Launoyo non solamente secondo l'intendimento dell'Historia, mà eziandio secondo la medesima intenzione di Marcione, il quale persuaso di poter'essere assoluto dal Papa senza il consenso del suo Vescovo, à tal fine il lungo camino egl'intraprese dall'Asia à Roma: il che certamente non havrebb'egli fatto, se havesse creduto, che lo Scommunicato da un Vescovo non potess'essere assoluto da un Papa, senza il precisо consenso di quel Vescovo. Oltre à che non fù Marcione rigettato dal Papa, il quale era morto, e ne vacava la Sede; mà dal Clero Romano, il quale ben consapevole, che in esso non passa la suprema autorità del defunto Pontefice, giustamente, e modestamente rispose, *Non possumus hoc sine permissu Patris tui facere.* Sicche l'objezzione del Launoyo è doppiamente insussistente, e contro di essa ben si ritorce il fatto, e l'intenzione medesima di Marcione. Adunque il miserabile escluso egli ancora dalla Communione della Chiesa Romana, pur seguitava sua dimora in Roma, quando incontrossi con S. Policarpo, che appunto allora era giunto in quella Città con le commissioni accennate sopra l'affare della celebrazione della Pasqua. Riconobbelo il Santo, e come che eragli noto il di lui peccato, e l'Heresia occulta, che covava nel cuore, voltoglisi seriamente di spalle, & ogni atto fece, che di rauvisarlo. Marcione pur fecesegli avanti, salutollo, e [*c*] *Polycarpe*, disse, *cognoscis nos?* Atterrissi il Santo, come ad un tuono, al saluto di un'Heretico, e rivolto à lui con aspetto grave, [*d*] *Cognosco te*, rispose, *primogenitum Satanæ*; e senz'altro dir si partì, e lasciollo. Grand'esempio a'Posteri, quanto fuggir si debba il colloquio con l'Heretico, mentre un Vescovo Santissimo, che indi a' ventitrè anni morì Martire, nè pur volle degnar Marcione di un'occhiata, in conformità del detto di S. Giovanni, [*e*] *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Ave ei dixeritis. Qui enim dicit illi Ave, communicat operibus ejus malignis.* Marcione egualmente atterrito dal rimprovero del Santo, dal flagello della coscienza, dalla Santità del Clero, e dalla Maestà del Pontificato, comparsogli più venerando di quanto lo publicava la fama, più tosto confuso, che pentito, presentò [*f*] al Pontefice Aniceto una sincera confessione di Fede Cattolica, accusando il suo primo delitto della Vergine stuprata, el zelo eccessivo del Vescovo suo Padre nel rigettarlo replicatamente dalla Chiesa, & implorando perdono, e ricetto. Paternamente assolvettelo il Pontefice, e benedillo, mà con successo molto differente dall'espettazione; conciosiacosache, ò si ritrovasse egli sempre trasportato di male in peggio dalla instabilità delle sue massime, ò la compagnia di Valentino, e di Cerdone lo ritrahesse dal ben fare, fù più [*g*] volte ammesso, e più volte rigettato dalla Communione Cattolica; ed è fama, che rivolto à i Cattolici con atto minaccioso queste parole una volta dicesse, [*h*] *Ego findam Ecclesiam vestram, & mittam fissuram in ipsam in æternum*; e quindi datosi a fatia tanto più alla disperata, quanto più senza vergogna, unissi con i due Heresiarchi Valentino, e Cerdone, e publicò in Roma l'infetta dottrina di

tutte

a *S. Epiph. hær. 42.*

b *Io. Laun. epist. 1. ad Ant. Faurum, & alia epist. 1. ad Ludovic. Cusman.*

Objezione insussistente del Launoyo contro la suprema autorità del Pontefice.

Incontro di Marcione con S. Policarpo.

c *Euseb. l. 4. c. 13.*

d *Idem ibid.*

e *Io. epist. 2.*

f *Tertull. de Carne Christi c. 2.*

g *Idem de præscript. c. 30.*

h *S. Epiph. hær. 24.*

Propagazione della setta de' Marcioniti.

tutte quelle Heresie, che habbiamo enumerate, con sì felice successo, che S. Epifanio, che visse, e scrisse nel fine del quarto Secolo, attesta, [a] *Hæresis Marcionis adhuc etiam nunc est Romæ, & in Italia, in Ægyptoque, & Palæstina, & in Arabia, & Syria, in Cypro item, atque in Thebaide, quin & in Perside, & in aliis locis reperitur*; e Theodoreto, che fù molto più prossimo à noi, che S. Epifanio, scrivendo al Pontefice S. Leone, soggiunge, [b] Fiorirne riguardevolissima fazione nella Siria, ed esso molto adoprarsi per la loro conversione alla Fede Romana. Mà siccome l'Inferno con le milizie de' suoi Heretici oppugna la Chiesa, così Dio con le squadre de' Santi Dottori oppone pronta, e potente difesa, acciò eglino con gli Scritti ne convincan gli errori, e con la Santità ne confondino li costumi. Ciò che parve, che accennasse S. Paolo [c] *Oportet & Hæreses esse, ut & qui probati sunt, manifesti fiant in vobis*; e S. Agostino, [d] Che l'Heresie son permesse da Dio, perche ridondano in vantaggio della Verità Cattolica, che si raffina, come l'argento, sopra il fuoco della contradizione; ond'egregiamente scrisse Pietro Cellense [e] *Veritas quæstionibus ventilata clarescit, species aromatica pistillorum tunsione fragrascit, Ecclesia oppressione malorum crescit*. S. Giustino, che visse in tempo di Marcione, surse [f] il primo contro lui con copiosi volumi, e stimò dono degno da presentarsi à un Cesare il Libro, che compose, contro tutte l'Heresie, offerendolo all'Imperador'Antonino Pio con queste parole, [g] *Est nobis Liber contra Hæreses, & Sectas omnes compositus, quem si legere volueritis, dabimus*. Pari à lui nella profondità degli argomenti, e nella vaghezza dell'eloquenza furon Tertulliano, Theofilo d'Antiochia, Filippo di Gortinia, Modesto, Hippolito, S. Clemente Alessandrino, Origene, Filastrio, S. Cirillo di Gierusalemme, Eusebio Emisseno, S. Agostino, S. Gio. Chrisostomo, Theodoreto, & altri, che suscitò il Cielo in patrocinio della sua Causa.

a S. Epiph. hær. 47.

b Theod. in epist. ad S. Leon. quæ extat in fine 2. tomi operum Theodoreti.

Dottori Cattolici contro la sorgente Heresia di Marcione.

c 1. ad Corinth. 11.

d S. Aug. serm. 98. de temp.

e Petr. Cell. lib. 5. epist. 4.

f S. Iren. lib. 1. ad vers. hær. & S. Hier. de Script. Eccl. in Iustino.

g S. Iust. in apol. ad Anton. Pium.

Mà dalla permanenza in Roma di Valentino, Cerdone, e Marcione ne derivò, se non danno allora alla Chiesa Romana, motivo almeno agli Heretici moderni di mendicar pretesti, e finger perversioni, come se il fiato di quegli Heresiarchi havesse offuscato il candor di quel Clero tanto nel portamento della vita, quanto nella limpidezza delle Sacre Tradizioni, o adulterate, ò alterate dalla malignità de' fazionanti, onde à noi sian derivate ò infette, ò insussistenti, ò corrotte. Aggiungono, esser nel medesimo tempo comparsa in Roma una Tesifone d'Inferno, Capo, e seguace de' Gnostici, che con la fiaccola di una sfacciatissima intollerabile licenza souvertisse gran parte de' Romani, introducendo frà essi vanità di abbigliamenti, incentivi di lussuria, notturni congressi, con publicità, e pompa di peccati; e citano il detto di S. Ireneo, che parlando di Marcellina (così chiamavasi costei) dice, [h] *Romam sub Aniceto venit, & multos exterminavit*. Ma tanto gli Heretici vanno lungi dal vero, quanto più il vero deve credersi ai Scrittori autorevoli di que' medesimi tempi, che venerarono Roma, e per prerogativa di Primato, e per distintivo di Santità sopra tutte le Chiese del Christianesimo: [i] *Habes Romam*, disse Tertulliano, *unde nobis auctoritas præstò est, statu felix Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum sanguine suo profuderunt*; e S. Ireneo, che vi habitò, e fù chiamato [k] *Omnium doctrinarum curiosissimus explorator*, riconobbela sempre per tenace, & incorrotta Maestra, e vera Custoditrice delle Apostoliche Tradizioni. Egesippo Autor Cattolico, e lodato Historico giunse in Roma sotto

Calunnie degli Heretici moderni contro la Chiesa Romana.

h S. Iren. l. 1. c. 24.

i Tertull. de præscrip. l. 1. c. 36.

k Tertull. advers. Valent. c. 5.

sotto il Pontificato di Aniceto, e dimorouvi [*a*] per il lungo spazio di venticinque anni, cioè fin doppo la morte del Pontefice Eleutherio; e come che fù diligentissimo ricercatore de' costumi de' Popoli, e de' Riti differenti delle Religioni, con la sua solita schiettezza in questi termini parla della Chiesa Romana, [*b*] *Cum essem Romæ, mansi ibi usque ad Aniceti tempora, cujus tunc quidem Eleutherius munus Episcopale capessit. Nulla Episcoporum sedes, successione ab Apostolis ducta, nulla Civitas, in qua non ita servata essent omnia, ut Lex præscripserat, docuerant Prophetæ, & Dominus ipse prædicaverat.* Hor se i moderni Novatori vogliono crear dal niente del lor cervello un'altra Roma da quella, che fù trovata allora da Huomini Santissimi, come S. Policarpo, e S. Ireneo, e dottissimi come Egesippo, e Tertulliano, citino Autori, e Testimonii di veduta paragonabili à i nostri, che la dimostrino tale, quale eglino l'attestano per recar con la lontananza del tempo ludibrio, e macchia alla Verità.

a *S. Hier. de Script. Eccles. in Ægesip.*

b *Idem loc. cit. & apud Euseb. lib. 4. cap. 21.*

Mentre dunque la Setta de' Marcioniti dilatavasi in Roma, impugnavasi in Africa da un Discepolo stesso di Marcione. Questi fù Apelle, giovane accorto, di sottilissimo ingegno, e perciò caro à Marcione per vaghezza di tratto, e per habilità di spirito. Cadde il miserabile nella lubricità di un peccato, e come che Marcione era inesorabile in tal materia, fù da lui rimproverato, e licenziato dalla Setta con rampogne d'ingiurie, e con minaccie di risentimento. Partissi Apelle, e tutto pien d'ira, e di vergogna si portò in Alessandria, non migliore di vita, se non in quanto non più seguace di Marcione, mà pur seguace dell'Heresia; e come se la Fede fosse un'Idea del proprio capriccio, si fece à suo modo un Dio dicendo, [*c*] *Che il Buono haveva creato il Cattivo, e l'uno, e l'altro essere eterno, & immortale.* Quindi invaghitosi non del Vero, mà del Nuovo, formò un'altro Christo, non di Corpo fantastico, & Ideale, come Marcione, nè di vera Carne, come i Cattolici, mà composto delle più sottili parti degli Elementi, che dissolvendosi nella sua morte in un puro Spirito, questo puro Spirito ascese al Cielo alla destra del Divin Padre. Negato à Christo il vero Corpo, negò parimente la di lui Resurrezione, e di ogni altro humano Corpo nel giorno del Giudizio, l'esistenza reale nel Santissimo Sacramento, e conseguentemente ogni Profezia, e Libro di Sacra Scrittura. Conduceva seco una Donzella per nome Filomena, Concubina di notte, e Profetessa di giorno, da cui, diceva, haver'esso appresa la Sapienza. [*d*] Dicesi, ch'ella fosse ò indemoniata, ò illusa, e che hor le comparisse il Demonio in sembianza di fanciullo, asserendole, esso esser Christo, hor'in quella di S. Paolo, assicurandola della Santità di Apelle, & hor'in altre strane forme atte ò à ingannarla, ò à confermarla nell'inganno. Narrasi [*e*] ancora di lei cosa veramente maravigliosa, e stupenda, che mettendo in un Vase di angustissima bocca un gran Pane, quindi poi estraheva quel pane con l'estremità delle dita tutto intiero, e mangiavalo, come cibo apprestatole da Dio per suo sostentamento. [*f*] S. Girolamo fà di essa menzione, e con degna riflessione soggiunge, non esservi giammai stata Heresia, che da qualche rea femmina non ricevesse ò vigore, ò patrocinio, *Simon Magus hæresim condidit Helenæ meretricis adjutus auxilio: Nicolaus Antiochenus omnium immunditiarum repertor choros duxit fœmineos: Marcion Romam præmisit* [*g*] *mulierem, quæ decipiendos sibi animos præpararet: Apelles suarum comitem habuit doctrinarum Philumenam*; e così siegue delle altre, che

Heresie di Apelle.

c *Tertull. de præscript. c. 30.*

d *S. Aug. de hær. cap. 24.*

e *Idem ibid.*

f *S. Hier. in epist. ad Ctesiph.*

Heresie sempre promosse da qualche Donna.

g *Marcellinam: vide supra.*

che nel corso leggeremo di quest'Historia. Apelle dunque, che prestava cieca credenza à i di lei detti, ne [*a*] raccolse diligentemente le sentenze, e compilonne un Libro col titolo di *Fanerosi*, quale con sommo applauso fù ricevuto dagli Egiziani. Rhodone [*b*] in una disputa convinse Apelle già decrepito in età, e lo costrinse à confessare, che chi poneva sua speranza in Giesù Christo vero Dio, e vero Huomo per noi Crocifisso, sarebbe salvo, pur che con opere buone cooperasse dal suo canto alla salute: Massima già fin d'allora, e sempre per l'innanzi ricevuta dalla Chiesa Cattolica, insegnata, & inculcata da' Dottori, e pratticata in ogni età da' Fedeli. Fra' seguaci di Marcione numeransi Pontino, Basilisco, Lucano, Prepone, Pithone, & altri molti; mà di tedio à noi, e di men'utile al Lettore sarebbe l'enumerarne le pazzie più tosto, che l'Heresie.

a Tertull. de praescript. c. 30.

b Apud Euseb. l. 5. cap. 13.

Altri Seguaci di Marcione.

Heresie di Hermogene.

Quando in Alessandria predicava un'Apelle di nome, un'altr'Apelle di fatti, cioè un'insigne Pittore chiamato Hermogene nella medesima Città alzò Cathedra d'Heresie con tal facondia di dire, e pulitezza di concetti, che parea, che dipingesse ancora con le parole i suoi pensieri: [*c*] *Hæreticus turbulentus*, descrivelo Tertulliano, *qui loquacitatem facundiam existimet, & impudentiam constantiam deputet, & maledicere singulis, officium bonæ conscientiæ judicet: præterea pingit licitè, nubit assiduè, legem Dei in libidinem defendit, in artem contemnit, bis falsarius, & cauterio, & stylo, totus adulter & prædicationis, & carnis. A Christianis enim conversus ad Philosophos, de Ecclesia ad Academiam, & Porticum, unde sumpsit à Stoicis materiam cum Domino ponere, quæ & ipsa semper fuerit, neque nata, neque facta, neque initium habens omninò, nec finem, ex qua Dominus omnia postea fecerit. Hanc primùm umbram planè sine lumine pessimus Pictor illis argumentationibus coloravit*. Così di Hermogene Tertulliano. Simon Mago fù il primo, che risuscitasse la morta sentenza di Zenone circa la materia ingenita, & eterna: Hermogene poi le diè spirito, e forza con sostenerla acremente, come oggetto, fondamento, e scopo della sua Heresia; per la qual cosa fù chiamato da [*d*] S. Gregorio Nisseno, Autore e Capo della Setta de' Manichei. Poiche la materia ingenita, coequale à Dio, asserta da Hermogene, come causa, e principio d'ogni male, nella quale dovevasi ridurre il Demonio, & ogni rea Creatura, simboleggia in modo con i due principii sostenuti [*e*] da' Manichei, che trà loro trovasi sol differenza nel nome, mentre ammettendosi ella nella durazione antecedente, e susseguente eguale all'eternità di Dio, è d'uopo l'inferire, ch'ella sia una sostanza in se medesima esistente, che tutto habbia di Dio, fuor che la materialità; e perciò [*f*] Materiarii furon detti gli Hermogeniani. Ripose ancora Hermogene, come poi disse Manete, il Corpo di Giesù Christo nella sfera del Sole; onde per questo capo ancora fù dal sopracitato [*g*] S. Gregorio Nisseno chiamato, Primo Motore dell'Heresia de' Manichei. Si congiunse a lui Nigidio nella dottrina, e nell'opere, e [*h*] da Seleucio, & Hermia di Galazia, i quali seguendo la filosofia di Heraclito, & il di lui Dio igneo, asserivano le anime razionali composte di fuoco, e di Spiriti, e Creature degli Angeli, e non di Dio, furon parimente denominati Hermiotiti, e Seleuciani, contro i quali, oltre à Tertulliano, dottamente scrisse S. Theofilo di Alessandria, che nella lettera ad Autolico contro loro soggiunge, *Non haver giammai havuta gli Heretici Chiesa stabile nel mondo, mà esser sempre vagati hor quà, hor là à guisa di fiere, senz'habitazione, senza Fede*, *e senza*

c Tertull. in Hermog. c. 1.

d S. Greg. Nyss. de hom. c. 24.

e Vedi il Pontificat. di Eutychiano.

f Tertull. in Hermog. c. 25.

g S. Gregor. Nyss. loc. cit.

h S. Aug. de haer. c. 40. 59.

Seguaci di Hermogene.

e senza ricetto; quando al contrario la Chiesa Cattolica, haver Tempii in Oriente, & altri molti in Occidente, & à confusione della medesima idolatria regnar'eziandio sopra il Campidoglio di Roma.

Mà se nel Pontificato di S. Aniceto tanti mostri di Heresia usciron dall'Inferno, due per così dire ne usciron dal Paradiso, d'onde caddero da una vita tutta esemplare, e santa in un'abisso d'errori, e recarono a'Posteri grand'esempio, quanto temer si debba la Santità medesima, ogni qualunque volta si dilunga dalla dottrina approvata dalla Chiesa. Montano, e Taziano furon'eglino, due lumi una volta della Religione Cattolica, il cui fine se havesse corrisposto à i principii, gran Soggetti d'Historia anderebbon sopra gli Annali de' Scrittori, mà che ò ingannati dal Demonio, ò malamente persuasi da vana fidanza macchiaron la fama eccitata con vituperosissimo successo, e divennero Heresiarchi egualmente abominevoli, che calamitosi al Christianesimo. Nacque Montano in Ardebam picciol Castello della Frigia, e per apparenza d'opere esterne, che attraggono la venerazione, talmente crebbe in fama di Santo, che ne correva celebre il suo nome per tutte le circonvicine Provincie dell'Asia. Continenza nel senso, Austerità nella vita, Credenza Cattolica, Assiduità di preghiere, Volto composto, e grave, e ciò che da Santità bene spesso proviene, e che con grido inalza appresso gli huomini la Virtù, Profezie, e Miracoli erano in lui così familiari, che di altro non parlavasi, che di Montano, come di Huomo nato à gran cose, e più atto ad insinuare ammirazione, che esempio, [a] *Prophetandi opinionem apud complures adeptus est, permulta enim, divina gratia largiente, miracula, & opera stupenda ad illud usque tempus per varias Ecclesias edita, fidem multis faciebant*: così di lui Eusebio. Onde non solamente haveva seguito di Plebe, ch'è facile ad attrahersi alla maraviglia della novità, mà di Gente di vaglia, atta à distinguere il vero dal falso. In tale stato di divozione vera, ò finta, aprì il miserabile [b] il cuore all'ambizione di non sò qual dignità Ecclesiastica, dalla quale ò escluso, ò non considerato, ò posposto, hebbe origine prima un certo amareggiamento di animo, che divenuto più sensibile per il fomento della passione proruppe presto in risentimento aperto, e maligno. Mà come che il concetto in cui Montano era montato appresso le Genti, lo manteneva nell'impegno di dimostrarsi esemplare, facilmente auvenne, che tacitamente divorasse il suo rancore, e risolvesse secreta vendetta con quelle due mani, delle quali disse S. Girolamo, [c] *Christus totus in dextris est, Antichristus verò in sinistris*. Prese dunque motivo da un'occasione, che gli nacque pronta, d'insinuar'in famigliar discorso, che trà le molte grazie ricevute dall'Altissimo, una si era quella, e la più riguardevole, di haver ricevuto lo Spirito Santo con pienezza maggiore de' Santi Apostoli; e perche un'errore rende agevole la strada all'altro, molto più oltre passando, cominciò à spargere frà i suoi Ammiratori, e seguaci, esso essere lo Spirito Santo; e poi con più chiara, e folle bestemmia, l'istesso Dio [d] *Sic dicens, Ego Dominus Deus omnipotens conversans in homine, neque Angelus, neque Legatus, sed ego Dominus Deus Pater veni*: onde prese argomento S. Girolamo di dire, [e] *Nos Patrem, & Filium, Spiritum Sanctum in suaunumquemque Persona ponimus; Illi*, Montano, & i Montanisti, *Sabellii dogma sectantes Trinitatem in unius angustias personæ cogunt*: dichiarando il Santo in queste parole, Montano essere stato il primo Autore, e Capo della futura Heresia di Pra-

Montano, sue qualità, virtù, e fama.

a *Euseb. l. 5. c. 3.*

b *S. Apollin. apud Euseb. l. 5. c. 15.*

c *S. Hier. epist. 147.*

Cade in Heresia, e suoi errori.

d *S. Epiph. hær. 48.*

e *S. Hier. epist. 54.*

xea, e

a Tertull. de præscript. c. 52.

xea, e di Sabellio. Se ben Tertulliano [*a*] antagonista allora di Montano applica tal'errore ad un seguace di lui per nome Eschine. Queste massime appartenenti à cose sacre, e divote, predicate da huom maraviglioso, e pregiato, à Persone digià sorprese dallo stupore, e dedite alla pietà, fecero cotanta impressione in molti, che stimarono far'affronto alla Verità, se non gli prestassero ciecamente ogni più ferma credenza, riputando i di lui detti d'autorità irrefragabile, e divina. Trà quei, che rimasero abbagliati dallo splendore di questo nuovo Paraclito, furon le più disposte ad essere ingannate, cioè due donne della Mysia, quali prima egli [*b*] *auro corrupit, deinde hæresi polluit*; conciosiacosache così tenacemente impresse in loro questi suoi delirii, ch'elleno ò credule, ò deluse, ò ubriache, ò maligne, con maraviglia commune si dichiararono Profetesse ripiene del medesimo Spirito Santo di Montano; & ò fosse debolezza dell'Heretico, ò astuzia delle Donne, le Profetesse non proferivano parola, non affermavano misterio, ch'egli non approvasse, sottoponendo il suo Paraclito agl'insegnamenti deboli di due femmine. Priscilla chiamavasi l'una, l'altra Quintilia, scaltre ambedue, e sagaci sopra il lor sesso, e che arguendo dalla fisonomía, e dai rincontri le risoluzioni, e li successi, spesso auveniva, che rivelassero, e predicessero ò l'une, ò gli altri con quella grand'ammirazione, che suol recare l'auvenimento dell'augurio. Rendutesi perciò audaci dalla credulità scoperta del lor Maestro, vantavano sempre nuove, e secrete rivelazioni; e la prima [*c*] asserì, *Haver' essa veduta in estasi l'anima humana, di forma corporea, mà tutta tenera, e lucida*: soggiunse la seconda, *Esserle Christo apparso con figura, e veste di Donna*; e predicando, come baccanti, cotali visioni vagavano in atto di estatiche per i Tempii con lampadi accese in mano col seguito di sette Vergini, dichiarate da esse Interpretatrici authentiche delle accennate Profezie. Montano non solamente tutto credè, mà volle, che le rivelazioni fossero venerate, come sacre, e comandò, che nelle funzioni Ecclesiastiche in egual pregio si ammettessero le Donne, che gli Huomini. Abbandonatosi in tal guisa nel gusto dell'applauso, e nell'impegno della sua nuova dottrina, cominciò Montano à farla da Dio con formar Leggi, e riformar costumi, secondo il genio gli dettava, ò gl'insinuavano le sue venerate Profetesse: E perche regolò i dogmi dalla sua naturalezza rigida, & aspra, egli istituì trè Quaresime, imponendone il digiuno con rigorosissime pene; [*d*] *Nos*, dice S. Girolamo, *unam Quadragesimam secundùm traditionem Apostolorum, toto anni tempore nobis congruo, jejunamus*; *illi*, cioè i Montanisti, *tres in anno faciunt Quadragesimas, quasi tres passi sint Salvatores*; e soggiunge, che non perche la Chiesa Cattolica riprova li digiuni di Montano, creder si deve, ch'ella riprovi l'astinenza; conciosiacosache altra cosa si è, il digiunar per necessità di precetto, come egli voleva, ò il sottoporsi ad un volontario digiuno, come vuolsi da' Cattolici, [*e*] *Aliud est enim necessitate, aliud voluntate munus offerre*; allegando in altro luogo il medesimo Santo la differenza trà il Consiglio, e'l Precetto, essendo che [*f*] *Res, quæ consulitur, est in arbitrio offerentis*; *res, quæ præcipitur, est in necessitate servientis*. Onde deducesi, che non altrimente Montanizino, come vantan gli Heretici, li Religiosi Cattolici nella costumanza de' lor digiuni, ma offerifscano à Dio un dono tanto più grato, quanto più volontario, e trascelto in holocausto di soavità, e non di forza. Haveva in oltre osservato sempre Montano una perfet-

b S. Hier. ad Ctesiph.

Divulgazione, e concetto di essi.

Profetesse di Montano.

c Tertull. de anim. cap. 9.

Altr' Heresie di Montano.

d S. Hier. epist. 54.

e Idem Ibid.

f Idem cont. Jovin. lib. 1.

perfettissima continenza per naturale auversione alle dissolutezze della Carne, e per il taglio, per cui era affatto divenuto [a] Eunuco, & impotente. Persuaso dunque dalla inclinazione, e dalla necessità, non solamente prohibì a' vedovi le seconde nozze, mà dichiarò fornicazione il matrimonio, ond'esser lecito il disciorlo; nè v'esser misericordia, e perdono tanto per i Conjugati, quanto generalmente per chiunque cadeva in peccato di carne: e perche la proposizione pareva dura, e insussistente, teneva allacciati li Seguaci con l'obligo di quella cieca credenza, che sol si deve à Dio, [b] di cui egli era il vero Paraclito; nè far prova in contrario la testimonianza di S. Paolo, ò di altri Profeti, i quali havendo parlato del matrimonio in estasi, e fuori di se, recar non potevano probabilità all'universalità della Chiesa, che richiede stabilità, e senno nelle sue dottrine. Con la medesima rassegnazione a' suoi detti comandava, che ciascun si procacciasse il Martirio per far' à Dio cosa grata nel consacrargli la vita. Massima in tutto contraria alla Cattolica, che caminando per la regia via del Mezzo, egualmente prohibisce l'estremità di rinegar, come i Gnostici, la Fede per tema della morte, e l'incontrar volontariamente la morte per vanto di Fede: ogni qualunque volta però non renda lecito l'atto un' impulso superiore dello Spirito Santo, nella conformità, che spiega à lungo S. Agostino ne' suoi Libri *de Civitate Dei*, [c] quando pondera la morte di Sansone, e di altre Sante Vergini, che ò da se medesime si uccisero, ò spontaneamente si consacrarono al Martirio. Mà tanta austerità non fù uniforme in Montano, nè tale, che lontano ancora lo tenesse dalla cupidigia del denaro, tarlo, che rode, e macera bene spesso anche huomini di gran vaglia; poiche tassava tutti li suoi Divoti à una determinata contribuzione, ch'ei chiamava oblazione per sostentamento del suo Paraclito, [d] *Iste est*, dice di lui S. Apollinare, *qui nuptiarum divortia perdocet, qui novas jejunii leges sancit, qui Pepuzam, & Thymium* (picciole Città della Frigia) *cupiens omnes eò convocare, Hyerusalem nuncupat, qui pecuniarum exactores constituit, qui oblationum nomine munera accipienda prætexit, qui denique sui verbi Prædicationibus, ut ejusdem verbi doctrina sordido ventris abdomine, & ingluvie roboraretur, salaria suppeditabat*. Scoglio che rare volte si sfugge anche da chi con prospero vento naviga il mare della perfezione Christiana, e paragone verace, che distingue l'huom finto dal buono.

a S. Hier. epist. 54.

b 1. ad Corinth. 7.

c S. Aug. de Civit. Dei lib. 1. c. 21. & seq.

Avarizia, e tasse di denaro di Montano.

d S. Apollin. apud Euseb. l. 5. c. 18.

Queste procedure di Montano, come à sè tiravano ammirazione da quegli, che corrono al rumor de' miracoli, & all'apparenza della divozione, così gran materia di dubiosi sospetti recarono a' Vescovi, che presiedevano alla cura dell'Anime, & invigilavano agl'interessi della Religione. La novità di un'altro Paraclito, l'intrecciatura di femmine con Montano, e di Montano con Dio, la loro baldanza nelle Chiese, i conventicoli secreti, li digiuni irragionevoli imposti senz'autorità, quel gran desiderio di Martirio, che riduceva all'atto stesso di perdere volontariamente la vita, e le accennate contribuzioni in sostentamento dello Spirito Santo, attrahevano ogni più seria riflessione, e che passando facilmente in sospezione di maliziose, indussero molti Vescovi dell'Asia à convocarsi in Sinodo per discuter l'affare, quale subito apparve, non solamente considerabile, mà scandaloso, & esecrabile. S. Apollinare, che reggeva allora la nobil Chiesa di Hierapoli, scrivendo ad Avircio Marcello attesta, che doppo molti, e ponderati congressi ritrovata abominevole nella sua discussione questa

Divulgazione, e sospetto di questa nuova Heresia.

Sua condanna in Asia.

nuova dottrina, fosse da' Vescovi condannata, e scommunicato l'Autore, [a] *Fideles, qui Asiam incolebant, sæpenumerò, & multis in locis in unum convenerant, & doctrinam recens inductam explorarant, & eam prophanam, ac detestabilem ostenderant, & errorem ipsum improbarant: sic tandem isti*, cioè Montano, e i suoi Seguaci, *tum ab Ecclesia extrusi, tum à communione penitùs depulsi fuerunt*. Così S. Apollinare. Mà l'Heretico, che previdde il fulmine, non fù men' accorto à deluderne il colpo, che i Vescovi à lanciarlo. Poiche mentre da loro dibattevasi la veracità della sua dottrina, egli spedì à Roma alcuni messi per ottener dal Papa lettere pacifiche, e communicatorie per tutto l'Oriente, persuaso, che l'approvazione Pontificia prevalerebbe ad ogni qualunque ò testimonianza, ò condanna contraria de' Vescovi Asiatici suoi malevoli. Et al disegno corrispose in parte il successo; conciosiacosache dagl'Inviati rappresentandosi al Papa miracoli, e Profezie, astinenza, e continenza, acclamazion de' Popoli, & auvantaggio di Fede, e molto più una di lui sincera Confessione Ortodossa, condescese prontamente il Papa alla richiesta, e segnò le lettere con quella prontezza d'animo, come se per l'Oriente spedisse un secondo Apostolo delle Genti. Di questi trattati, che maneggiavansi in Roma, hebbene notizia Praxea, un de' Confidenti una volta di Montano, mà che allora per non sò qual cagione eragli divenuto inimico della Persona, e contradittore della dottrina; onde non differì un momento à convertire à suo proprio vantaggio l'occasione, che presentoglisi, di vendetta, & anhelante al discredito del suo Auversario, intraprese con tanta celerità il viaggio di Roma, che se ben trovò già spedite le lettere, hebbe tuttavia tempo, e modo di farle rivocare; essendoche disvelò ad Aniceto i raggiri degl'Inviati, l'Heresie del Supplicante, le risoluzioni de' Vescovi dell'Asia, e le agitazioni, dalle quali erano dibattute per questo capo quelle Chiese; e fù facile, come auvenne, che [b] ritirasse il Papa le lettere, per rinvenir con più fondata perquisizione l'origine del male: e poco tempo tardarono più precise informazioni con le lettere, che giunsero, de' Vescovi, e circa l'esame fatto, e la scommunica fulminata, e qualmente l'Oriente bolliva tutto in un'incendio di confusione per la nuova Legge promulgata, contraria nelle sentenze, e ne' costumi alla Cattolica. Conobbesi allora sorpreso, & ingannato il Pontefice, e gradendo l'ufficio di Praxea, che havea disvelata la faccia di un sì gran nemico del Christianesimo, confermonne la condanna, e la scommunica. Tertulliano, che riferisce questo fatto, quando già egli il miserabile era caduto à rendersi partegiano di Montano, e consequentemente inimico di Praxea, nel Libro che contro lui scrisse, chiamalo Procuratore del Diavolo, [c] *Duo negotia Diaboli Praxeas Romæ procuravit, Prophetiam expulit, & Hæresim intulit; Paracletum fugavit, & Patrem crucifixit*. E ciò egli disse, perche Praxea in Roma gittò il seme dell' Heresia Sabelliana, che negava la distinzione delle Persone nella SS. Trinità, e per questo capo *Hæresim intulit, & Patrem crucifixit*, e rivelò le fallacie, e l'empietà di Montano; onde soggiunse *Prophetiam expulit, Paracletum fugavit*. Mà Montano al fulmine della replicata condanna si ostinò maggiormente nell'Heresia, e senza maschera di finzione cominciò allora più baldanzosamente di prima à spargerla per l'Asia con una lettera circolare à tutte le Chiese, in cui rimproverava la dottrina degli Apostoli, ed esaltava la sua, come dotata di pienezza maggiore di spirito divino. E perche

a *Idem apud Euseb. l. 5. c. 15.*

Ricorso astuto di Montano al Papa.

E suo inganno.

Disvelato da Praxea.

b *Tertull. advers. Prax. c. 1.*

Rivocazione delle lettere Pontificie.

c *Idem ibid.*

Smascheramento di Montano nella divulgazione della sua Heresia.

perche la fama de' prodigii haveva preoccupati gli animi de' Popoli, così felicemente [*a*] si divulgò per la Frigia, Cappadocia, Galazia, Cilicia, e dentro Bizanzio, che rare altre Heresie nella Chiesa ò con maggior credito si diffusero, ò con maggior contestazione delle Parti se ne dibatterono le opinioni, e gli eventi. All'arroganza del Maestro andò di pari la perfidia, la dissolutezza, e la crudeltà delle Discepole Profetesse, le quali, condannato Montano, non è credibile, com'elleno stesse si condannassero da se medesime con i proprii costumi. Meretrici [*b*] chiamolle S. Apollinare, che abbandonati li [*c*] Mariti, stimaron meglio rinegar' il Sacramento, che Montano; e di esse fatto fiero, & horrendo racconta S. Epifanio. [*d*] Perforavano ai Bambini di fresco nati à punti d'aco la pelle, servendosi del sangue, che dalle trafitture scaturiva, per materia del Sacrificio Eucharistico: e se per dolore ne moriva il Fanciullo, veneravanlo come Martire; e se ne campava, predicavanlo per esimio Sacerdote, e prediletto Ministro di Dio. All'empietà congiunsero la bestemmia, dicendo [*e*] *Che molto tempo prima haveva Dio voluto redimere il mondo per mezzo di Mosè, e de' Profeti, e non potè: ind'il volle per mezzo del suo medesimo Figliuolo, e nè pur riuscigli: e che finalmente viddene eseguito il pensiere nella Persona loro, e di Montano*. Mà il fine, ch'elleno sortirono, dimostrò il principio della lor Santità; conciosiacosache nel medesimo tempo le due Profetesse, e Montano, si appiccarono à un trave, e col [*f*] laccio al collo, come Giuda, terminarono miseramente la vita.

a *S. Epiph. har. 48.*

Infamità delle Profetesse di Montano.

b *S. Apoll. apud Euseb. l. 5. c. 15.*
c *Apoll. apud Euseb. l. 5. c. 18.*
d *S. Epiph. har. 48.*

e *S. Hier. epist. 54.*

Morte di Montano, e delle Profetesse.

f *S. Apoll. apud Euseb. l. 5. c. 15.*

Morto Montano si divisero i Montanisti in tante Sette, quanti Seguaci, facendo della Gerarchia Ecclesiastica, mostruosa, & horrida perversione. [*g*] Si costituirono di propria autorità un Patriarca nella Frigia con autorità di Ordine, e di Giurisdizione superiore à tutti li Vescovi del Christianesimo; e perche in quella Provincia nel Castello di Pepuza havea l'Heresiarca fissa la Sede della sua Residenza, vollero eternarne il nome con denominarsi Pepuzeni, e Catafrigi. Ammettevano al Sacerdotio le femmine con podestà di amministrare li Sacramenti; & un certo lor proprio battesimo con nuova forma di parole, conferendo ad esse un de' primi gradi nell'Ordine Ecclesiastico; appunto come costumasi spesso in Inghilterra, ne' cui Regni habbiam veduta Monarchessa Ecclesiastica una donna. Nè commettevangli la sola amministrazione degli Ecclesiastici Ministerii, mà le chiamavano eziandio alla interpretazione de' profondissimi Libri della Sacra Scrittura, de' quali afferma S. Gio. Chrisostomo, che [*h*] *Qualibet syllaba, & apiculus unicus reconditum habet mysteriorum thesaurum*; confessando S. Agostino, quel grand'ingegno, ch'egli era, [*i*] *In ipsis Sanctis Scripturis me plura nescire, quàm scire*; e concordemente con lui S. Girolamo, [*k*] *Quò plus in Scripturis procedit quis, eò majores ei occurrunt difficultates*. Hor'alla esposizione di così alti misterii invitavano ogni vil donnicciuola, dandole fede, come se Dio per la di lei bocca parlasse. Cosa usata dagli Heretici moderni; che ne permettono indifferentemente à tutte le Femmine l'interpretazione con quelle sinistre dichiarazioni, e pessimi effetti, che soglion procedere dalla incapacità di quel sesso. Nel qual proposito racconta il Cardinal Bellarmino, [*l*] essergli stato riferito da Huomo degno di fede, qualmente un giorno in Inghilterra frà il congresso di molte donne leggendosi nel Tempio la Sacra Scrittura nel lor nativo Idioma, quando pervennesi al Capitolo vigesimo quinto dell'Ecclesiastico, dove si narra-

Montanisti, e loro nuove Heresie.

g *S. Hier. epist. 54.*

Profondità, e Maestà della Sacra Scrittura.

h *S. Io. Chrys. in hom. 18. in Genes.*

i *S. Aug. in epist. ad Iannar. c. 6.*

k *S. Hieron. in 4. ad Ephes.*

l *Card. Bellarm. l. 2. c. 15. de Verbo Dei.*

Grazioso successo di una donna Inglese.

narrano alcune malizie donnesche, una di esse, ò fosse quella, che spiegava la Scrittura, ò altra, che ne udisse la spiegazione, dirizzossi furiosamente in piedi, e fremendo disse: *E questa è parola di Dio? Mi par più tosto parola del Diavolo*: e quindi gittata impetuosamente à terra la Bibbia, partissi dal Tempio, tutta di Dio scandalizzata, e de' Profeti. Di tal sorte di femmine dice Tertulliano: [a] *Ipsæ mulieres Hæreticæ quàm procaces! quæ audeant docere, & contendere, exorcismos agere, curationes repromittere; forsitan & tingere. Ordinationes eorum temerariæ, leves, inconstantes, nunc Neophytos collocant, nunc sæculo obstrictos, nunc Apostatas nostros, ut gloria eos obligent, quia veritate non possunt*. De' Montanisti soggiunge [b] S. Girolamo, che negassero il perdono à chi peccava, *Illi ad omne penè delictum Ecclesiæ obserant fores; rigidi autem sunt, non quòd & ipsi pejora non peccent, sed hoc inter nos, & illos interest, quòd illi erubescunt confiteri peccata quasi justi, nos dum pœnitentiam agimus, faciliùs veniam promeremur*. Mà il primogenito di Montano, che sparse, e difese valorosamente la Setta, fù Proculo quale Tertulliano, quando trovossi di sana mente, e scrisse il nobil Libro *de Præscriptione contra Hæreticos*, chiamò Antesignano degli Heretici, e che sopra tutti i suoi pari portava il vanto dell'empietà; mà quando poi alla di lui Setta l'infelice si congiunse, conferigli il pregio di Scrittore eccellentissimo, dotato di egregia dottrina, [c] *Proculus nostræ Virginis senectæ, & Christianæ eloquentiæ dignitas, quem in omni opere fidei optaverim assequi*. Tanto può, e tanto offusca l'uso stesso della ragione l'Heresia, che fà talora desiderar per Maestro di fede, chi già publicò per empio, e miscredente. Di Proculo S. Epifanio [d] riferisce, che oltre alle accennate Heresie asserisce, il peccato anche doppo il Battesimo perseverar nell'huomo, e *Concupiscentiam verè esse peccatum, nec tolli per Baptismum, sed sopiri per fidem*. Massima ancora insinuata dagli [e] Heretici Messaliani, e primo seme dell'Heresia de' Manichei. Nel rimanente siccome molti in numero, così diversi nel nome furono li Seguaci di Montano, i quali si dissero dagli Scrittori *Passalaronciti, Ascodrogiti, Artotyriti*, [f] *& cætera*, come di essi disse S. Girolamo, *Magis portenta, quàm nomina*. I Passalaronciti affettando silenzio, e divozione, andavano col dito indice soprapposto alle labra, e al naso, [g] *Ne vel ipsam taciturnitatem*, come ingegnosamente espone S. Agostino, *voce præripiant, quando tacendum sibi esse arbitrantur*; e [h] allor credevano d'imitare il Profeta nella preghiera del Salmo, [i] *Pone, Domine, custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis*: ed eglino furono ancora detti *Tascodrogiti*, e *Perticonasati*. Gli Ascodrogiti correvano furibondi per le strade come ripieni di Spirito Santo, e spesse volte entravano tumultuosamente à truppa nelle Chiese con otri gonfii in mano, sbattendoli strepitosamente insieme, e ripetendo alternativamente il detto dell' Euangelio [k] *Mittunt vinum novum in utres veteres*. E gli Artotyriti nel Sacrificio dell' Altare in vece di Ostia servivansi di Pane, e Cascio, dalle quali due parole vien composto da' Greci il lor nome. Contro tali Heresie le loro penne armarono con egregii scritti S. Claudio Apollinare Vescovo di Hierapoli, Apollonio, Milziade, e Cajo, che ammiraremo ben tosto ancora vincitore [l] nella famosa disputa contro Proculo Montanista.

Quando da un'alta perfezione precipitò Montano negli abissi dell'Heresia, si estinse l'altro gran lume della Chiesa Cattolica Taziano, e con eclissi.

a Tertull. de præscript. c. 41.

b S. Hier. epist. 54.

Altr'Heresie de' Montanisti.

Proculo Montanista.

c Tertull. advers. Valent. c. 5.

d S. Epiph. hær. 66.

e Theod. hær. fab. l. 4. e vedi il Pontif. di Liberio.

Nomi, & Heresie di altri molti Montanisti.

f S. Hier. in præf. in epist. ad Galat.

g S. Aug. de Hær. cap. 63.

h S. Philast. de Hæres. c. 77.

i Psal. 140.

k Matth. 9.

l Vedi il Pontif. di Zefirino.

Qualità, fama, e Dottrina di Taziano.

ecclissi infausta al Regno di Christo, recò danno à quel Secolo, e spavento a' futuri. Nacque Taziano nell'Assiria, Filosofo di professione, e riputato Grande dalla Gentilità, quando visse Idolatra, dal Christianesimo, quando professò la Religione Cattolica, e dagli Heretici, quando poi miserabilmente cadde nell'Heresia di Marcione. Cresciuto trà gli studii, & addottrinato nella Scuola de' Platonici, con virtuoso Pellegrinaggio havea gran parte scorsa del Mondo, lodato perciò da Origene, perche [a] *Artes, & inventiones multas exercuit*, da S. Girolamo, perche [b] *Infinita scripsit volumina*, e da Eusebio, perche fin da' primi anni di sua età in ogni pregio di scienza [c] *Non exiguam gloriæ amplitudinem fuit assecutus*. Essendo che tutta la sua dilettazione havendo posta nella lezione de' Libri, in quei si auvenne della Sacra Scrittura, che à comparazione de' profani ritrovò più antichi, se si riguarda l'origine, e più nobili, se il soggetto. Lo allettò prima la curiosità della materia, e lo convinse poscia la ragione ad asserir, che un solo Dio regnasse in Cielo Monarca del Mondo, ed esser verace quella sola Legge, che sì ben confacevasi ai dettami della natura. Onde da Huom grande conosciuto, e riprovato l'errore, si diè alla Scuola del Cattolico Filosofo S. Giustino, di cui fù sempre poi compagno fedele, & imitatore, e posta Cathedra in Roma, divulgò un'eruditissimo volume contro i Gentili, e tirò à se l'applauso, e'l concorso di pellegrini Discepoli, fra' quali annoverasi il celebre Rhodone, che dall'Oriente [d] portossi à Roma per rendersi suo Uditore, e Scolare; se ben lo Scolare riuscì più felice in apprendere, e più costante in sostener le Verità Cattoliche, che il Maestro in insegnarle; conciosiacosache caduto in Heresia Taziano fù da Rhodone riconvenuto co' scritti, & impugnato.

a *Orig. cont. Celsum l.5.*
b *S. Hier. in catal. Script. verbo Tatianus.*
c *Eusib. l.4. c.15.*
d *Idem l.5. c.13.*

Sua caduta nell'Heresia di Marcione.

Mà morto con nobilissimo Martirio S. Giustino, ò che credesse Taziano di succeder nel Posto di Maestranza di quel gran Dottore, e perciò s'inalzasse in superbia, come si trovava inalzato in istima, ò che s'inoltrasse nell'amicizia in Roma di Valentino, e di Marcione, cominciò ad inclinare ad altri sentimenti di Fede, e prima à pensarci sopra, poi à coltivarne i pensieri, ed in fine ad approvarne gli assunti. Cosa solita à succedere à chi principia à discorrere di quelle materie, che devonsi sol comprendere con la credenza; [e] *Crede ut intelligas*, disse S. Agostino, *noli intelligere ut credas*; e S. Ambrogio, [f] *Magni periculi res est, si post Prophetarum oracula, post Apostolorum testimonia, post Martyrum vulnera, veterem fidem quasi novam discutere præsumas, & post tam manifestos duces in errore permaneas, & post morientium sudores otiosa disputatione contendas*; e ingegnosamente S. Pier Chrisologo, [g] *Triginta annis humanæ leges humanas adimunt quæstiones; & Christi generatio, quæ divina Lege scribitur inenarrabilis, post tot sæcula disputatione temeraria ventilatur?* Come che Taziano era inimico di que' piaceri, che divertiscon l'animo dalle applicazioni litterarie, si lasciò facilmente persuader da Marcione l'odio contro la Carne, e dall'odio contro la Carne l'abominazione ad ogni dilettazione benche lecita di senso, e senza por mezzo trà l'una, e l'altra, auversione manifesta alla Propagazione ancora, & al Matrimonio. [h] Il Pomo prohibito ad Adamo, dissegli Marcione, essere il Matrimonio, e le Vesti di pelle descritte nella [i] Sacra Genesi, la Carne humana, di cui si vestirono i nostri primi Padri doppo il peccato; & adducendo non sò qual

e *S. Aug. in lib. de util. creden. c.1.*
f *S. Ambr. in serm. de SS. Nazar. & Celso.*
g *S. Petr. Chrysol. in epist. ad Eurych. qua extat tom. 1. Concil. ante Chalced.*
h *S. Clem. Alex. Strom. l.3.*
i *Gen. 3.*

passo del falso Evangelio *Secundùm Ægyptios*, citogli un detto di Christo, come se Giesù Christo ancora l'havesse riprovato; onde inferiva, che Adamo per haver propagata la generazione, era stato eternamente condannato all'Inferno. Di queste massime hereticali imbevessi Taziano,& approvolle, e perche chi approva, altro non desidera, che sostenere, tutte risolvè di difendere, e tant'oltre auvanzossi, che finalmente conchiuse, [a] nulla distinguersi il Matrimonio dalla fornicazione. Perciò condescese all'obligo di non mangiar cibi animati, e di non bever vino, che maledisse come opera del Diavolo, e del quale [b] astennesi anche nel Sacrificio della Messa, consacrando il Calice con la sola acqua; onde *Acquarii* furon denominati li suoi Seguaci, che in lingua Greca diconsi *Hydroparasti*. Heresia nata con tal vigore, che anche doppo cinque Secoli mantennesi [c] poderosa nell'Armenia. Chi tal'odio indiscreto portava alla Carne, & ai cibi, & al vino fomentatori di essa, non poteva haver'altro motivo, che il tanto decantato, cioè che la Carne fosse Creatura del Principio Cattivo; mà Taziano, ò non ammesse li due Principii, ò non volle nominarli, e [d] quanto sol concesse due sorti d'Huomini, il Vecchio, e'l Nuovo, non nel senso [e] Cattolico di S. Paolo, che per il Vecchio intende la Legge Vecchia, e per il Nuovo la Legge nuova, ma quasi alludesse ai due Principii, volle parer di dire, che l'Huomo Vecchio proveniva dal Dio Cattivo, e'l Nuovo dal Buono. Il che, come attesta S. Clemente Alessandrino, l'istesso fù, che l'ammetter due Dii, l'un Conditor della Legge, l'altro dell'Evangelio. Mà comunque ciò siasi, grand'arte in vero fu del Nemico Infernale, persuadere agli Heretici sempre gli estremi, per renderli in ogni lor parte viziosi. Li Gnostici per isfuggir la morte asserivano atto lecito il rinegar la Fede; venne Montano, e comandò, che per far cosa grata à Dio, s'incontrasse il Martirio: sicche à chiunque di essi si ubbidisca, ruina il Christianesimo, ò tutti rinegando, ò tutti morendo; e nel proposito che trattasi, Simone, li Nicolaiti, e Carpocrate ammettevano come necessario l'uso della lascivia, & al contrario Saturnino, Marcione, Montano, e Taziano anche il lecito vietavano del matrimonio, gli uni per eccessiva libertà Epicurei, gli altri per folle rigidezza Inimici dell'human Genere, & abolitori del gran Sacramento chiamato [f] da S. Paolo *Magnum in Ecclesia*. Onde rara è quell'Heresia, che da opposta Heresia non sia stata impugnata, e poi distrutta; così Ebione negò in Christo la Divinità, e Cerdone l'Humanità; Sabellio nella SS. Trinità la distinzione delle Persone, & Arrio l'Identità; Nestorio asserì Christo puro Huomo, & Eutiche puro Dio; i Novaziani negavano ogni perdono à chi peccava, & i Montensi il perdono concedevano à chi nè pur lo richiedeva; li Manichei detestavano il matrimonio, & i Giovinianisti la Verginità; i Pelagiani, non alla Grazia, mà alla Natura applicavano la giustificazione dell'huomo; & i Luterani, non all'opere, mà alla Fede attribuiscono la salvazione; e così sempre in continua pugna vedremo in quest'Historia Heretici contro Heretici, errori contro errori, e gli uni così chiaramente vinti, e convinti dagli altri, che di tutti hebbe à dire quell'ultimo massimo Patriarca d'Heretici Lutero, [g] *Hæretici victi sunt mutua dissentione, nec aliter cum eis pugnat Dominus, quàm misso inter eos spiritu vertiginis, & dissentionis, sicuti inter* [h] *Sichimitas, & inter* [i] *Babylonicæ Turris operarios, & in nova lege inter Arianos, Donatistas, & Pelagianos*. Al contrario

Altre sue Heresie.

Contrarietà dell'una Heresia con l'altra.

a S. Epiph. hær. 46.

b Idem ibid.

c Bar. an. 685. n. 3.

d S. Clem. Alex. Strom. l. 3.

e ad Ephes. 4.

f Ad Ephes. 5.

g Luter. in comment. super Psal. 5.

h Iudic. 9.

i Gen. 11.

trario la Cattolica Chiesa fondata sopra la base immobile del Figlio di Dio, intima a'suoi Fedeli non una Legge per Secolo, come gli Heretici; mà una Legge durevole per tutti li Secoli, lontana dagli estremi, e prudente, e soave ne' mezzi, non rinversata giammai nè dal soffio delle persecuzioni, nè dalle tempeste dell'Heresie, nè dalle turbolenze de' medesimi Christiani, e sempre stabile, e ferma, perche sempre difesa dallo scudo invincibile della Verità, che non riceve offesa dalla menzogna; onde scrisse l'aurea penna di S. Agostino, [a] *Ecclesia sancta, Ecclesia una, Ecclesia Catholica contra omnes Hæreses pugnans, oppugnari potest, expugnari non potest; ipsa manet in radice sua, in charitate sua, & portæ Inferi non vincent eam*. Hor dunque divenuto Taziano tutt'altro da quel ch'egli era, agitato dalla mostruosità della sua nuova dottrina, e vergognoso eziandio di haverla appresa, come se temesse di publicarla in faccia à un Clero di così vigorosa opposizione, qual'era il Clero Romano, & avanti la Maestà del Pontefice, il cui solo lampo bene spesso serve di fulmine à chi prevarica, risolvè, à guisa di chi si nasconde per commesso misfatto, di slontanarsi da Roma, e di riportarsi, come seguì, in Oriente, dove [b] predicò l'Heresia Marcionita, & introdusse ancora li favolosi Secoli di Valentino. Colà scrisse [c] li Commentarii *de Perfectione secundùm Salvatorem*, ne' quali giunse à riprender l'istesso Dio, come Autore del Matrimonio, e compendiò in uno li quattro Evangelii col titolo di *Diatessaron*, qual Libro non haverebbe forse altro difetto, che il nome dell'Autore, se meno l'Autore disapprovasse in esso la Generazione. Attesta [d] Eusebio, ch'egli il primo rigettasse il Sacro Libro degli Atti degli Apostoli, benche [e] S. Filastrio à Cherinto, e [f] S. Epifanio à Montano attribuiscano quest'errore; e l'epistole di S. Paolo *ad Titum*, e *ad Timotheum*, e [g] l'altra *ad Hebræos*.

Scabilità della Fede Cattolica.

a S. Aug. de Symb. ad Catech. l. 1.

Partenza di Taziano da Roma.

b S. Epiph. hær. 46.

c S. Clem. Alexan. Strom. l. 3.

d Euseb. l. 4. c. 29.

e S. Phil. in catal. cap. 2.

f S. Epiph. hær. 48.

g Euseb. l. 3. c. 29.

Da Taziano hebbe origine la Setta de' Continenti, che i Greci dissero Encratici. Menavano gli Encratici vita celibe, tutta conforme nella continenza del Corpo, e nell'astinenza de' Cibi à quella di Taziano; ammettevano, come i Montanisti, al ministerio delle Chiese le femmine, alle quali dall'alto de' Pulpiti facean leggere libri apocrifi intitolati *Acta Andreæ*, *Acta Joannis*, & *Acta Thomæ*, il primo [h] de' quali asserivano composto dà i Discepoli di S. Andrea, mà S. Epifanio [i] ne fà Autori li due Filosofi Nexocharide, e Leonida; e soggiunge, che anche mentr'esso viveva, e queste cose scriveva, la Setta degli Encratici diffondevasi ampiamente per la Frigia, Galazia, Panfilia, Cilicia, e Siria, accresciuta di Seguaci da Severo, che fù l'Achille dell'Heresia di Taziano, onde Severiani furono ancora denominati gli Encratici. Giulio Cassiano, se ben [k] Discepolo antico di Valentino, compose in lor favore un copioso Volume *de Continentia*, & *Castitate*, nel quale con maligne interpretazioni de' Sacri Testi e con l'autorità pretesa del falso Evangelio *Secundùm Petrum* riprova come illecito il Matrimonio. Mà contro il Cassiano eruditamente scrisse S. Serapione Vescovo di Antiochia, che con grave danno del Popolo vidde divulgato quel pestifero Libro nella sua Diocesi. E questi è quel Giulio Cassiano, che dicesi Inventore, [l] e Capo della Setta de' Dociti, li quali ammettevano il misterio dell'Incarnazione successo in visione, e non in realtà, onde attribuivano à Christo Corpo fantastico, & ideale; sicchè egli fecesi da Here-

Setta degli Encratici.

h S. Epiph. hær. 47.

i Idem ibid.

k S. Clem. Alex. Strom. l. 3.

Setta de' Dociti.

l Idem ibid.

tico Heresiarca, e da seguace di Valentino condottier de' Dociti, auverando l'approvato assioma [a] *Hæresis Hæresim parit*.

a *Sander. hær. 21.*

Decreti di Aniceto.

Quest'Heresie ò nacquero, ò s'ingrandirono nella Chiesa Cattolica sotto il Pontificato di Aniceto, che aggiunse al Decreto di Anacleto sopra la riforma degli Ecclesiastici, [b] *Ne Clericus comam nutriret* [c] *secundùm præceptum Apostoli*. Quasi che l'esempio, e'l portamento del Clero fosse contro gli Heretici un prattico, e perciò convincentissimo argomento della veracità della Religione Cattolica.

b *In lib. Rom. Pont. in Anicet.*

c *1. ad Corinth. 11.*

C A-

CAPITOLO IX.

Sotero di Fondi creato Pontefice 4. Maggio 175.

Sollecitudine di Sotero, e suo provedimento alle Chiese invase dall' Heresia. Liberalità de' Papi ne' bisogni del Christianesimo per la conservazione della Fede. Decreti di Sotero contro gli Heretici. Bardesane, sua dottrina, fama, e caduta nell' Heresia di Valentino. Altri molti Seguaci di Valentino, trà quali Marco malignissimo Hipocrita, & famosissimo Mago.

E Guerre domestiche degli Heretici congiunte con le più horride, & estranee de' Gentili tenevano in quel tempo talmente agitato il Pontificato Romano, che i Papi non altrimente, che sepolti nelle Catacombe, vigilavano agli andamenti de' Fedeli, ricevevano appellazioni da' Vescovi, condannavano Heresie, fulminavano scommuniche, e col solo mostrarsi da sotterra, atterrivano Heresiarchi, & ogni più arduo negozio amministravano del Christianesimo. Sicchè di essi dir si potea con S. Paolo [a] *Foris pugnæ, & intus timores*, cioè di fuori Tiranni, e di dentro Heretici, uniti ambedue con differenti rispetti alla destruzione del nome di Giesù Christo. Tale fù il Pontificato di Sotero negli auvenimenti torbidi della Religione, essendo ch'el sostenne in tempo, che ardendo più che giammai fiera la persecuzione di Marco Aurelio Imperadore, e serpendo sin dentro la Città di Roma la contagione della fazione heretica di Valentino, Cerdone, e Marcione, ricorrevano à lui come à commun Padre tutte le Chiese dilacerate dalla ferocia de' Gentili, e manomesse dalla malignità degli Heretici. Ed egli, come già di Trajano disse il Panegirista [b] *Syderis more omnia invisere, omnia audire, & undequaque invocatum statim, velut numen, adesse, & assistere*; altre consolando con benignissime lettere, altre soccorrendo con salutevolissimi consigli, e tutte souvenendo con notabilissimi sussidii. [c] *Apud vos mos jam inveteravit*, scrisse in que' tempi un grand' Ecclesiastico al Clero di Roma, *ut omnes fratres variis afficeretis beneficiis, & Ecclesiis permultis, quæ in quaque Civitate sunt, vitæ mittetis subsidia. Sic planè non solùm egentium sublevatis inopiam, verùm etiam fratribus, qui sunt ad metalla damnati, opem fertis, sicque per ea beneficentiæ subsidia, quæ jam à primis Ecclesiæ vestræ jactis fundamentis passim mittere consuevistis, cum sitis Romani, Romanorum consuetudinem à Patribus traditam sedulò observatis. Quam quidem certè Beatus Soter Episcopus & hactenus custodivit diligenter, & mirum in modum suo propenso studio auxit; idque non modò opes in Sanctos reficiendos delegatas beni-*

Operazioni, e zelo del nuovo Pontefice.

a 2. *ad Corinth. 7.*

b *Plinius in Paneg.*

c *S. Dion. Episcop. Corinth. apud Euseb. lib. 4. c. 23.*

Liberalità, e provedimenti de' Pontefici Romani.

benignè subministrando, verùm etiam fratres ad ipsum adventantes, tamquam Pater indulgens, ac clemens in liberos, beato ac pio sermone ad virtutem cohortando. Così S. Dionisio. E però giustamente chiamasi il Papa *Padre universale di tutti li Christiani*, & il Clero di Roma [a] *Ecclesia fortis in fide*. Poiche in qual mai bisogno della Chiesa Cattolica hanno trascurato li Pontefici, e'l Clero di Roma di souvenir con torrenti di denaro ò alle necessità de' Vescovi, ò alla reduzione degli Heretici, ò alla conversione di gente barbara, & idolatra? Dicasi, qual Chiesa fù giamai afflitta, che dalla Romana non habbia ricevuto sussidio, e conforto? Qual Principe invaso da gente Infedele, ò Heretica, che dal Vescovo di Roma non sia stato ò assistito nella difesa, ò ricovrato nella fuga? Quanti Personaggi stranieri, anche Regii di titolo, sono stati alimentati, e sostenuti da' Papi, perche furono scacciati da' loro Stati ò per invasione de' Turchi, ò per sollevazione di Heretici? Quali dispendii non hanno eglino patito per accorrere al riparo del Grege Cattolico messo in fuga, e sbandato dalle tiranniche irruzioni de' nimici di Christo, e de' Maomettani? [b] Hanno incommodato gl'istessi Sudditi per difendere i Regni altrui, vendute le proprie Terre, & impegnate fin l'istesse Mitre Pontificali, con divenir'essi poveri per arrichir'altrui, à guisa di pietosa Madre, che spreme in latte il proprio sangue per alimentarne i figliuoli. E come che [c] *solicitudo Ecclesiarum* li ha tenuti in continua fazione hor contro Gentili, hor contro Heretici, hor contro Scismatici, à tutti con Apostolica intrepidezza si sono opposti con la perdita della quiete, dell'erario, e della vita stessa, per preservar' ò illibata da ogni macchia la Fede, ò puri da ogni immondizia di dottrine li Fedeli. Quanti Concilii intimati, quanti viaggi intrapresi, quanti detrimenti sofferti, quanti patimenti accettati con pazienza, e sopportati con gusto in riparo di quel Santuario, la cui custodia fù loro assegnata da Giesù Christo! Mà à che ripeter le memorie antiche, quando ne appajon pur troppo chiare le testimonianze presenti? Non veggonsi forse dentro le sole Mura di Roma tante Congregazioni erette, tanti Ministri stipendiati, chi per difender dagli Heretici la Fede, chi per propagarla frà Barbari, chi per sostenerla ne' termini delle Regole de' Concilii, chi per esentarla dalla oppressione de' Laici, e chi per esaminarne i Riti, custodirne le osservanze, & accalorarne il progresso? Non s'inalzano quivi forse Hospizii, e Case fondate di fresco con Apostolica profusione di Patrimonii da persone eminentissime di quel Clero per ricovro, ed instruzione di quei, che abjurata l'Heresia tornan pentiti à gittarsi in braccio alla Chiesa? Non siamo stati forse noi medesimi spettacolo, e spettatori di egregii fatti, quando minacciando il Turco nell'assedio di Vienna l'oppressione al Christianesimo, [d] contribuì il Clero Romano fin gl'istessi argenti delle mense per imitar', & emular'in parte la prodigiosa liberalità d'Innocenzo XI. che con pronta larghezza aprì così profusamente in quel gran bisogno l'erario della Camera in benefizio di Cesare, e della Fede? Tralascio gli esempii pur recenti de' souvenimenti prestati agl'Inglesi Cattolici fuggiti in Fiandra, al Popolo di Napoli oppresso da' Terremoti, alla Republica di Ragusa minacciata da Turchi, à quella di Polonia invasa da Cosacchi, & agli Antipodi stessi, quando vedemmo con volto, & habito del tutto nuovi, venir riverenti ai piedi del Pontefice gli Ambasciadori del Rè di Siam, e ritornar poi in un Mondo, quasi diviso dal nostro, trombe sonore della santità del Clero, e

della

a S. Cypr. epist. 3.

b Vedi le nostre memorie Historiche contro i Turchi parte 1.

c 2. ad Corinth. 11.

d Vedi le nostre Memorie Histor. contro li Turchi part. 2.

della maestà, e splendidezza del Pontefice Romano. In modo tale, che può giustamente porsi in dubio, se maggior copia d'oro contribuisca il Christianesimo al Papa, ò il Papa al Christianesimo. Mà per tornar'onde ci partimmo, siccome con la liberalità accennata confortò Sotero nella Fede i Christiani, così con i Decreti promulgati represse negl'Heretici l'ardimento. Ammetteva Montano con scandalosa presunzione le femmine agli Ufficii delle Chiese, e ne seguivano il costume li seguaci parimente di Taziano. Sotero con contraria Ordinazione prohibì il semplice contatto de' Vasi sacri eziandio à quelle Donne, che frà i Cattolici passavano in certo modo per Ecclesiastiche, cioè alle Mogli [a] de' Diaconi, Sacerdoti, e Vescovi, decretando [b] *Ne ulla Diaconissa pallam sacratam contingat, nec incensum ponat in sancta Ecclesia*: e per frenare la sfacciataggine de' Gnostici, che rendevano obbrobrioso il Matrimonio con la communicazione scambievole delle Mogli, e per reprimere l'ostinazione degli Encratici, che lo riprovavano, rinovò la Costituzione di Papa Anacleto appartenente alla benedizione Sacerdotale, che davasi a' Conjugati nell'atto dello Sponsalizio, ordinando, [c] che li Contrahenti fossero presentati al Sacerdote dal Padre, ò Madre, ò maggiormente congiunto Parente, affinche con viziosa secretezza non auvilissero il Sacramento, & infamassero il Parentado.

Decreti di Sotero.

a Vedi il Pontif. di S. Pietro.
b In lib. Rom. Pont. in Sotero.
c Ibidem.

Mà nulla maggiormente fè andar'allora fastosa l'Heresia, quanto il dichiararsene Bardesane prima seguace, e poi Protettore. E certamente fù deplorabile fù la caduta, che veniam pur'hora di riferire dell'infelice Taziano, che col suo nome nobilitò la Setta di Marcione, non men lagrimevole si è quella di Bardesane, che diede riputazione, e credito all'altra di Valentino; ambedue Assirii, & ambedue Soggetti, de' quali con ragion potrebbesi rivocare in dubio, se maggior danno recassero alla Religione Cattolica in abbandonarla, ò aura all'Heretica in seguirla. Poiche dal sostener l'uno la rigidezza di Marcione, e l'altro li Secoli di Valentino, e ciò nella medesima lor nativa Provincia, e quasi eziandio nel medesimo tempo, viddesi in breve concorso colà di gente avida d'apprender da Huomini segnalatissimi cose nuove, e pellegrine, e partirne poi molti ò dubbiosi della verità, ò peggio convinti dalla menzogna. Aprì scuola Bardesane in Edessa, [d] *Vir*, chiamato da Eusebio, *in omni doctrinæ genere exquisitissimus, tum in lingua Syriaca disertissimus*, e da S. Epifanio, [e] in tutti li pregi di degna erudizione *magnoperè ornatus*. Con applauso de' Cattolici molti [f] Libri havea composti contro le correnti Heresie, e contro i Gentili, & il rinomato *de Fato* contro Adiba famoso, mà empio Astronomo, ch'egli dedicò all'Imperador Marco Antonino Pio. Il medesimo Abagaro di Edessa [g] non isdegnò di arrollarsi frà suoi Scolari, e bene spesso portossi in persona ad udirne, & ammirarne la Sapienza. Anzi l'istesso [h] Cesare di Roma stimò recar vantaggio a' suoi Dei, se havesse potuto staccar dalla Religione Cattolica un tant'Huomo, & indurlo all'adorazione degl'Idoli; e perciò gli fe scrivere dal suo proprio Maestro Apollonio di Chalcedonia con regie offerte, se acconsentiva, e con minaccie di morte, se ricusava. Ed allor fù che Bardesane con memorabil sentenza rispose, [i] *Mortem se non formidare, quam necesse sit assore, etiam si Regi non contradiceret*. Mà caduto miserabilmente poi nell'Heresia di Valentino, da gran Cattolico divenne, com'è solito, grand'Heretico, [k] *& factus est instar pulcherrimæ navis*,

Bardesane, sue rare qualità, & Heresie.

d Euseb. l. 4. c. ult.
e S. Epiph. hær. 56.
f Euseb. loc. cit.
g S. Epiph. loc. cit.
h Iul. Capitol. in Aurel.
i S. Epiph. loc. cit.
k Idem ibid.

navis, cui incomparabile onus immittitur, & quæ juxta ripas portus tracta est, & totum mercimonium perdidit, & aliis qui navim conscenderunt, mortem induxit, così di lui piangendo scrisse S. Epifanio; lasciando il suo nome altrettanto celebre negli Annali della Chiesa per quel che fù, quanto abominevole per quel che divenne. Contro lui, e contro Ammonio [a] suo figlio, herede delle facoltà, e dell'Heresia, egregiamente scrisse S. Efrem Diacono della Chiesa di Edessa in Mesopotamia.

a *Theod. hær. fa'. lib. 1.*

Altri molti seguaci di Valentino.

Nè con minor prospero successo divulgaron per l'Asia le favolose Idee de' Secoli Valentiniani Ptolomeo, Secondo, Heracleone, Colarbasio, gli Ascondryti, gli Arcontici, Theotimo, e Marco; e pompa ne fecero, come di scienza nuova, e recondita. Ptolomeo fù chiamato [b] da S. Ireneo *Flosculum Valentini*, e sol variò dal maestro nel multiplicar secoli sopra secoli, attribuendo al primo secolo, cioè al primo Dio, due [c] Mogli, una per nome *Intelligenza*, l'altra *Volontà*, dalle quali disse generati tutti li suoi infiniti secoli de' secoli: soggiunse, [d] Christo haver'imposto agli Huomini Precetti impossibili ad osservarsi, e frà essi l'Indissolubilità del Matrimonio.

b *S. Iren. lib. 1. in præfat.*

c *S. Epiph. hær. 33.*

d *Idem hær. 32.*

Secondo [e] si congiunse col sordidissimo Epifane figlio di Carpocrate, e con la sozzura de' costumi infettò tutti li secoli, che sosteneva.

e *Idem ibid.*

Heracleone [f] doppo d'esser'anch'ei caduto in somiglianti delirii di aggiunger secoli a secoli, voleva, che sopra i moribondi Corpi degli Huomini s'invocassero horribili nomi di Podestà incognite, e terribili, ungendone poi li Cadaveri con oglio, acqua, e balsamo, per render'invisibili, & incomprehensibili le loro Anime alli Principati superiori del Mondo.

f *Idem hær. 36.*

Colarbasio [g] riponeva la perfezione Christiana, e la pienezza della Legge nella perfetta intelligenza delle lettere dell'Alfabeto Greco, asserendo, essersi Christo assomigliato [h] all'*Alfa*, & all'*Omega*, perche era il principio, e'l fine di ogni Santità: deducendo da [i] oscurissimo principio conseguenze del credere à suo senno.

g *S. Iren. l. 1. c. 10.*

h *Apoc. 1.*

i *Xyst. Senen. bibl. Sanc. l. 2.*

Gli Ascondryti, [k] e gli Arcontici rigettavano li Sacramenti della Chiesa, come superflui, e non proporzionati tra'l visibil segno, e l'invisibil Grazia: onde il Battesimo eziandio ripudiavano de' fanciulli. [l] Odiavano, come i Simoniani, il Dio Sabaoth, come Tiranno, e Creatore del Diavolo, al quale egli haveva data in moglie Eva, dalla cui discendenza proveniva la schiatta di noi miseri mortali. Veneravano per nuovi, e gran Profeti Marziade, e Marziano, Huomini, che trè giorni, dicevano, esser soggiornati nel Paradiso, nella cui Scuola havevano apprese le accennate dottrine. E come che attribuivano la giustificazione dell'Huomo alla cognizione di essa, vivevano in luoghi ermi, e remoti, lungi dal tumulto, per conciliarsi nella solitudine la cognizione della giustificazione, logorando miseramente la vita in un continuo, & horrido Eremitaggio, sempre assidui nella lezione di Libri astrusi, ch'essi intitolavano Rivelazioni, Profeti, e Sinfonia divina. Ungevano i morti Corpi, come Heracleone, con aqua, & oglio, negandone la Resurrezione; e S. Epifanio [m] attesta, ritrovarsene à suo tempo molti nella Palestina.

k *Theod. hær. fab. lib. 1.*

l *S. Epiph. hær. 40.*

m *Idem ibid.*

Theotimo riponesi frà gli Arcontici da [n] Tertulliano, che di lui dice, *Multùm circa imagines legis operatus est*. Forse per dedurre anch'egli da oscuri principii conseguenze chiare per mal vivere, e peggio credere.

n *Tertull. advers. Valent. c. 4.*

Mà trà i Valentiniani chi più hebbe di Valentino, fu Marco, Huomo nato al Mondo per ingannare il Mondo, e che sotto il manto della Spiritua-

Marco Mago, sue qualità, ribalderie, & Heresie.

tualità Valentiniana coprì ogni più abominevole Gnostica sozzura. Era egli e per natura, e per vizio doppiamente malizioso à segno tale, che seppe, e potè esser colpevole con credito, giungendo al sommo dell' Hipocrisia nel conciliarsi la fama di Santo per mezzo di operazioni Diaboliche; poiche havendo sua mira posto à prendersi ogni dilettazione di senso non solo impunemente, ma esemplarmente, risolvè di dichiararsi entrato nel numero di quegli Huomini Spirituali, che Valentino ammetteva nella terza Classe della sua Setta. A tal fine tutto si compose nell' habito, tutto si santificò nel portamento, tutto il suo parlare ristrinse à cose Spirituali, e divote, mostrandosi alieno dalle conversazioni, dedito alla ritiratezza, inclinato all'austerità, e sempre in atto di orazione in luoghi nascosti, e solitarii per procacciarsi applauso dalla secretezza. Qual costume osservato dalla Plebe, che ama le cose rare, e si compiace di seguirle, quando particolarmente appajon divote, tirò seco dietro l'ammirazione, e l'aura di molti. E come che le novità quanto più in sè grandi sono, tanto più fuor del vero suole ingrandirle la fama, al concetto conceputo seguì il concorso, al concorso l'acclamazione, e all'acclamazione in fine la riverenza, e'l credito come à un Santo. Mostrava egl'intanto ritrosità negl'incontri, auversione alle lodi, e con parole accommodate à fingersi humile frameschiava disinvoltura nell' humiltà, e servivasi bene spesso di detti piacevoli, & auvenenti, per mantenersi Auventori, e stima. Quindi, perche i gran Santi anche quando non vogliono, operano maraviglie, ed escon da loro, benche renitenti, li miracoli, questa grand'arte ancora prattico, cominciando l'inganno dalle femmine, come da sesso credulo, & imbelle. Era egli Ecclesiastico di professione, e nella sua accennata ritiratezza ogni Libro di esecrabile Magia havea rivolto, & appreso; onde alle Donne, che alla sua Cella concorrevano, dava in mano un picciolo Calice pieno di vino, e quindi per arte magica facendo divenir sangue quel vino, vestivale con habiti Sacerdotali, e facevale dir Messa, e consacrarlo. Mà avanti ch'elleno consummassero il sangue, usciva egli fuora con un'altro più ampio Calice, e versando il sangue del Calice piccolo delle Donne nel Calice suo più grande, con ammirazione di tutti ne veniva pieno il suo, ch'era molto più capace dell'altro. Richiedendogli ciascuna di esse la cagione di cotanta maraviglia, ei che già scopriva gli animi preoccupati dallo stupore, con affettata divozione rispondeva, quel vino essere il suo sangue stillato ne' Calici per opera della Grazia, sopravenuta in lui da luoghi incomprehensibili, inenarrabili, & invisibili; volerla perciò esso communicare à tutte quelle Donne, che prendevano in mano il suo Calice, insieme con il dono della Profezia. Haveva un Demonio, ò vogliam dire Folletto, che predicevagli le cose future, e rivelavagli le secrete; onde tanto maggiormente cresceva nelle Donne curiose il desiderio, che infondesse loro tal grazia, quanto maggiormente erano persuase, che Marco pienamente la possedesse. Come poi egli facessele divenir Profetesse gravide di misterii, e come miserabilmente tutte ingannasse, da S. Ireneo, da cui habbiamo havute le riferite notizie, ne traremo ancora il distinto racconto; [a] *Maximè*, dice il Santo di Marco, *circa Mulieres vacat, & circa eas, quæ sunt honestæ, & ditissimæ, quas sæpè adducere tentans, dicit blandiens eis, Participare te volo ex mea gratia: oportet nos in unum convenire: sume primùm à me, & per me gratiam: adaptare ut sponsa sustinens sponsum suum: ut tu sis*

[a] S. Iren. l. 1. c. 89.

quod

quod ego, & ego quod tu: constitue in thalamo tuo semen luminis: sume à me sponsum, & cape eum, & capere in eo: ecce Gratia ascendit in te, & aperi os tuum, & propheta. Cum autem Mulier responderit, Nunquam prophetavi, nescio prophetare; invocationes quasdam faciens, denuò ad stuporem ejus, qui seducitur, dicit ei, Aperi os tuum, & loquere quæcumque, & prophetabis. Illa autem seducta, & elata ab iis, quæ prædicta sunt, concalefaciens animam à suspicione, quòd incipiat prophetare, cum cor ejus, multum plus quàm oporteat, palpitet, audet, & loquitur deliriosa, & quæcumque evenerint, omnia vacuè, & audaciter; & exindè Prophetidem se ipsam putat, & gratias agit Marco, qui participavit ei suam gratiam, & remunerare eum gestit non solùm secundùm substantiæ suæ dationem, unde divitiarum copiam magnam collegit, sed & secundùm corporis copulationem, & secundùm omnia uniri ei cupit, ut cum eo descendat in unum. Così S. Ireneo, che soggiunge, che molte di esse Donne confessassero poi *se ab eo inflammatas valdè illum dilexisse;* & il seguente caso riferisce della Moglie di un Diacono, [a] *Diaconus quidam eorum, qui sunt in Asia, suscipiens Marcum in domum suam, incidit in ejusmodi calamitatem: nam cum esset Uxor ejus speciosa, & sententia, & corpore corrupta esset à Mago isto, & secuta eum esset à multo tempore; pòst deinde cum magno labore fratres eam convertissent, omne tempus in exomologesi consummavit plangens, ac lamentans ob hanc, quam passa est ab hoc Mago, corruptelam.* Così egli. Nè sol per l'Asia portò Marco questo suo nuovo dono di Profezia, mà per l'Africa in Egitto, dove, racconta Dione, [b] *Dæmones magicis artibus invocavisse, ac per eos pluviam extorsisse,* e per l'Europa medesima in Francia [c] *Rhodanenses multas seduxit mulieres,* e penetrando fin nelle Spagne [d] *Magiis, & Heresi multas Nobilium Domos infecit, demum in turpitudinem alliciens.* Mà [e] molte con publica abjura ne esecrarono l'Heresia, e rauvedute ne piansero acerbamente l'inganno.

a *Idem ibid.*
b *Dio in M. Aurel.*
c *S. Iren. loc. cit.*
d *S. Hier. epist. 49.*
e *S. Iren. loc. cit.*

C A-

CAPITOLO X.

Eleutherio di Nicopoli in Grecia, creato Pontefice 3. Maggio 179.

Abjura, e ricadimento di Valentino, Cerdone, e Marcione, e loro morte. Decreti di Eleutherio contro i Montanisti, Marcioniti, & Encratici. Degradazione di due Preti Blasto, e Florino, e loro Heresie.

Ilatavasi in Oriente la fama, e la Setta di Marcione con quell' accrescimento di Seguaci, che habbiamo accennato; mà diminuivasi in Roma, dove l'Heretico ritrovavasi ò scoperto, ò confuso, ò pentito della sua Heresia. Erasi in quella Città invecchiato, sempre amico, e sempre inimico della sua opinione, e conseguentemente hor [a] Cattolico, hor Heretico, hora scommunicato, hor assoluto, fin tanto che Eleutherio con final condanna rigettollo assolutamente dalla communione de' Fedeli, come ostinato, e recidivo, ogni qualunque volta il suo pentimento non fosse accompagnato dalla conversione di tutti que' Romani, ch'egli haveva pervertito. E non trascorse gran tempo, che dal vomito ritornando alla sanità, e dall'Heresia alla Chiesa, richiese il perdono con publica Exomologesi, cioè con publica confessione, & abjura, [b] *Exomologesis est petitio veniæ, quia qui petit veniam, delictum confitetur.* Mà la condizione impostagli dal Pontefice fù malamente eseguita dal Supplicante; poiche in vece di Anime convertite portò seco in Chiesa cinque mila scudi d'oro, che presentò ad Eleutherio in pena del suo peccato. Eleutherio con superiorità di Principe, e con intrepidezza di Apostolo ricusolli, scacciando lui, e gittando i denari dalla Chiesa con dire, *che Anime voleva, e non ricchezze*; e provenisse l'emenda di Marcione da vero proposito, ò da solita finzione, la morte, che lo sopravenne, ne riserbò il giudizio à quegli, à cui son noti li cuori. Nella medesima scommunica fù involto Valentino, e Cerdone, che ignobil fine sortirono anch'essi della lor vita.

Conversione, e nuova perversione di Valentino, Cerdone, e Marcione.

a Tertull. de praescript. c. 30.

b Idem de Orat. cap. 6.

E loro morte.

Mà il Paraclito di Montano era allora in Roma il più strepitoso Soggetto de' discorsi communi, perche di lui molto varie spargevansi fra li Fedeli le opinioni. Profezie, e miracoli da una parte: femmine, e tasse di denari dall'altra: rigori nuovi intimati, e scritture Vecchie, & Apostoli rigettati: applauso, e seguito di Popoli; repulse, e contradizioni da' Vescovi; ove la fama non giungeva chiara, ò giungeva alterata, porgeva dubiosi motivi, da' quali procedeva, che l'animo humano più inclinato all'ammirabile, che al vero, dubitasse della verità, ò credesse il falso con pregiudizio eziandio di qualche Chiesa riguardevole del Christianesimo. Eleutherio per recider l'insorte dubietà, con nuova Costituzione rinovò la Condanna fulminata da Aniceto; e perche Montano haveva introdotto il superstizioso costume di trè Quaresime, e Marcione rigettato l'uso de'

Decreti di Eleutherio contro i Montanisti.

Cibi

Cibi di cose animate, e Taziano quello del Vino, con un sol colpo ferì trè, decretando con [*a*] lettera circolare à tutto il Christianesimo, [*b*] che nissun cibo si repudiasse da' Fedeli, perche tutti eran buoni, e creati da Dio ò per necessità, ò per delizia dell' Huomo; e diresse la lettera alle Chiese [*c*] in particolare della Francia, le quali havevano precisamente spedito à lui S. Ireneo Prete di Lione, che fù poi Vescovo di quella Città, acciò ricevesse l'oracolo della prima Sede sopra l'esposta controversa fama di Montano.

a *S. Iren. lib. 3.*
b *In lib. Rom. Pont. in Eleuth.*
c *Euseb. l. 5. c. 3.*

Heresie di Blasto, e di Florino.

Nè fù infruttuosa anche per altro riguardo la Legazione di S. Ireneo al Pontefice; conciosiacosache avanti il suo arrivo haveva Eleutherio degradati dal Sacerdozio Blasto, e Florino Preti della Chiesa Romana, perche il primo giudaizava come Cherinto & il secondo sosteneva l'empia asserzione di Simon Mago, e di Carpocrate, che Dio fosse la vera, e formal causa di tutto il male. Dal quall'horrido principio deducendo poi abominevoli consequenze, non potè non traboccar l'infelice nelle sozzure de' Gnostici, onde Gnostici Floriani furon denominati li suoi Seguaci. Nella dimora dunque, che fece il Santo in Roma, hebbe agio di abboccarsi con que' due prevaricati Sacerdoti, a' quali poi scrisse da Lione in confutazione de' loro errori [*d*] un'opuscolo in forma di lettera, riprendendoli, che per discolpar se, volessero incolpar Dio, del quale fù scritto [*e*] *Non Deus volens iniquitatem tu es*. S. Agostino riprova à lungo cotal' Heresia, provando, che siccome Dio non può esser' Autor del Niente, così nè pur del Peccato, il quale non consiste nel fare, mà nel non fare, cioè non nell'atto, mà nel difetto intrinseco dell'atto ò vogliam dire nella privazione della rettitudine dell'atto, [*f*] *Peccatum est nihil, quia per Verbum factum non est*; ò come più chiaramente il medesimo Santo Dottore in altro luogo [*g*] *Nemo quærat causam efficientem humanæ pravitatis, non enim est efficiens, sed deficiens, quia nec illa effectio est, sed defectio*; e S. Ambrogio [*h*] *Quid est malitia, nisi boni indigentia?* Onde deduce l'Angelico S. Tommaso, non doversi attribuire il peccato à Dio, il quale è sol causa efficiente del moto, & atto fisico; mà alla causa deficiente intrinseca, la quale [*i*] *est solus Homo peccans*; siccome il zoppicare non deve imputarsi alla facultà motrice, mà al difetto della gamba viziosa. E se [*k*] alcuna volta leggesi nella Sacra Scrittura, che Dio induri acciecchi, e renda ostinati li Peccatori, ciò auviene dal canto di Dio [*l*] *Non impertiendo malitiam*, come dice S. Agostino, *sed non impertiendo Gratiam*. Ma parleraffi più lungamente altrove di questa Heresia, quando noteraffi asserita da Calvino sotto il Pontificato di Paolo III.

d *Euseb. l. 5. c. 19.*
e *Psal. 5.*
f *S. Aug. in tract. 1. in S. Ioan.*
g *Idem lib. 12. de Civit. Dei c. 7.*
h *S. Ambr. de Isaac, & Ani. c. 7.*
i *S. Thom. q. 79. art. 2.*
k *Vide fusius hanc materiam in nodo Prædestin. Card. Sfondrati part. 1. §. 1. n. 20.*
l *S. Aug. l. 1. ad Simplician.*

CAPITOLO XI.

Vittore Africano creato Pontefice 2. Giugno 194.

Principii di perversione in Tertulliano. Heresie di Theodoro Coriario, di Artemone, di Theodoto Argentiere Capo de' Melchisedechiani, de' Moseisti, e di Praxea. Risoluzione di Vittore per l'osservanza del Decreto di Papa Pio circa la celebrazione della Pasqua. Concilii à tal'effetto intimati. Risoluzioni quivi prese. Rimostranze in contrario delle Chiese dell'Asia. Terribile Scommunica fulminata da Vittore contro loro: e miracolosi avvenimenti in comprovazione del Decreto.

Rè gran Personaggi diede l'Africa al Mondo in quest'età, l'un Santo, l'altro Gentile, e il terzo Heretico; il primo Pontefice, il secondo Imperadore, e l'ultimo destinato à cose di gran fama, se non havesse macchiata la fama con vituperosissimo successo. S. Vittore fù il Pontefice, Severo fù l'Imperadore, e Tertulliano l' Heretico, tutti e trè Africani, tutti e trè eccellenti, chi per virtù, chi per potenza, e chi per ingegno, e tutti e trè egualmente l'un contradittore dell' altro, chi per Religione, chi per astio, e chi per superbia. Portossi à Roma Tertulliano doppo l'assunzione al Pontificato di Vittore, ed ò perche non ricevesse quelle accoglienze, che si figurava da un Pontefice suo connazionale, ò perche [a] rigettato fosse dalla pretenzione del Vescovado di Chartagine, che ambiva, ò perche Vittore condannasse il Paracleto di Montano, al qual già sin d'allora cominciava l'infelice ad adherire, gli si mostrò avverso, partendosi da Roma con animo esacerbato, & inclinato alla vendetta contro il Pontefice Romano, contro il quale vomitò poi la conceputa bile con quegl'infausti successi, che nel seguente Capitolo, come in suo proprio luogo, riferiremo.

Primi principii della perversione di Tertulliano.

a Pamel. in vit. Tertull.

Due nuovi Heresiarchi in tanto produsse fuori dalle sue Fucine l'Inferno, ambedue per nome Theodoto, ambedue Artefici, e l'un Conciator di Pelli, l'altro Argentiere. Il primo, che dicesi Coriario, nacque in Bizanzio, e benche applicato ad arte vile, e faticosa, [b] *Verùm multæ eruditionis, & doctrinæ*. Nella persecuzione di M. Aurelio preso anch' ei dagl'Idolatri rinegò vituperosamente la Fede, perdendo la corona del Martirio, di cui furono honorati li Compagni; mà sfuggendo con indegna risoluzione li tormenti, non isfuggì il publico vituperio, al qual si espose rimproverato di viltà da' suoi Compatrioti tanto più vergognosamente, quanto più egli era montato presso loro in istima di huom virtuoso, e valente: onde per viver lontano da' conoscenti, e dall'ignominia, abbandonata la Patria, si condusse à Roma, dove l'ignominia, che sempre seguitò il Malfattore, ritrovollo tanto più sensibile, quanto il Theatro era più augusto, e l'impro-

Qualità, & Heresie di Theodoto Coriario.

b S. Epiph. hær. 54.

perio più publico; poiche in Roma riconosciuto per d'esso, e riconvenuto del fallo, fù da' Romani aborrito, e rigettato, come Huom, che da' confini dell'Europa havesse seco in Italia portata contagiosa pestilenza. Non è credibile, quanto vivamente Theodoto risentisse l'affronto, e quanto gli calesse di purgar'il suo nome ò con la scusa, ò con l'emenda del peccato; ma superbo ch'egli era, disdegnando di dichiararsi colpevole, volle più tosto accrescer la reità del misfatto con una discolpa susseguente, che fù peggiore del primo male. Conciosiacosache, come se niuna coscienza di error commesso l'agitasse, con serenità di volto, e di parole disse, [a] non haver'esso rinegato Dio, mà un semplice Huomo, qual'era Christo, nato bensì per opera di Spirito Santo, e di Madre Vergine, mà Huomo qual'altr' Huomo [b] *Solitarium, & nudum, nulla alia præ cæteris, nisi sola justitiæ auctoritate*. Parea, ch'el Tempo havesse in un certo modo tolto dalla ricordanza de' Fedeli l'horrore di questa bestemmia, di cui Cherinto fù il primo inventore, & Ebione il promotore: onde quando di bel nuovo udissene il tuono, s'inhorridirono i Christiani, e tutti accorsero contro quell'empia Heresia, che rinversava il fondamento della Religione Cattolica, e con ragioni contro l'assunto, e con rimproveri contro l'Autore. Mà la contradizione non solamente rese più ostinato l' Heretico, mà eziandio più baldanzoso, per il numero di Seguaci, che adunogli, desiderosi di far pompa nell'empietà del loro ingegno. Frà essi fù Artemone, che con altra Heresia spiegar volendo quella del Coriario, disse, il divin Verbo essere entrato, & haver'operato in Giesù Christo, come Principio assistente, in quella guisa con cui gli Spiriti maligni operano negli Energumeni; ed il Divin Verbo essersi poi da lui partito, lasciandogli il nudo nome di Figliuolo di Dio in premio delle sue rette operazioni; e tal dottrina esser la vera, e [c] provenuta alla Chiesa da Tradizione authentica de' Santi Apostoli. S. Vittore (come à dogma chiaro, e deciso far conviensi) non volle dar fomento all'audacia dell'Heretico con discuterne il dubio, mà condannò [d] subito l' Heresia, fulminando l'uno, e l'altro Heretico con la Scommunica, e co' fatti diè à divedere, se antica, ò nuova fosse cotal' opinione nella Chiesa. I seguaci di Theodoto, e di Artemone furon chiamati Alogi da [e] S. Epifanio, come privi di giudizio, e di sapienza; e de' Theodoziani Eusebio così ne rapporta i costumi, [f] *Sacras audacter depravarunt Scripturas, veteris Fidei Canonem abrogarunt, Christum ignorarunt, neque quid sacræ, & divinæ litteræ de illo dicant, conquisiverunt. Quòd si quisquam fortè illis aliquod divini eloquii testimonium proferat, quærunt, utrum conjunctam, an disjunctam syllogismi figuram possit efficere. Relictis verò, & depositis sacrarum litterarum studiis, omni cura, & cogitatione in Geometriam incumbunt, tamquam de terra editi de terra loquuntur, & Christum, qui sit de Cœlo venturus, penitùs ignorant. Quam ob causam etiam in Sacras Scripturas confidenter, ac temerè quasi manus violentas injiciunt, easque se emendare, & corrigere prædicant*. Così egli de' Theodoziani.

L'Argentiere, che pur Theodoto chiamavasi, sostenne la medesima Heresia del Coriario, mà con più vane consequenze; conciosiacosache non solamente costituiva Giesù Christo nel puro esser di Huomo, mà attestavalo inferiore di merito à Melchisedech, asserendo, Christo Auvocato presso Dio degli Huomini, mà Melchisedech degli Huomini, e degli Angeli.

a Idem ibid.

b Tertull. de præscrip. cap. ult.

E di Artemone.

c Apud Euseb. lib. 5. c. 26. 27.

Condanna di essi.

d Apud eundem loc. cit. & Theod. hær. fab. lib. 2.

e S. Epiph. hær. 54.

f Euseb. loc. cit.

Heresia di Theodoto Argentiere, Autore de' Melchisedechiani.

geli. Fù [a] Melchisedech Principe di Salem, Huomo giusto, e Sacerdote di Dio, di cui non leggendosi alcuna discendenza di Parentado, per l'oscurità del Parentado, per la dignità del Sacerdozio, e per l'altezza della Perfezione fù denominato da S. Paolo [b]. *Rex pacis, sine Patre, sine Matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens, assimilatus autem filio Dei, manet Sacerdos in æternum. Intuemini autem quantus sit hic*; con ciò che siegue nell'Epistola scritta *ad Hebræos*. Da queste laudi conferite da un S. Paolo à un tanto Sacerdote, vi fù, chi disselo Huomo sovrhumano, ò Virtù celeste, come l'afferma l'Autore [c] di quel Libro delle Questioni, che si attribuisce à S. Agostino; ò un Angelo incarne, come fù creduto [d] da Origene, e da Didimo; ò lo Spirito Santo medesimo apparso ad Abraham in figura di Sacerdote, conforme [e] inferisce di non sò chi altro S. Girolamo. Hor Theodoto l'Argentiere sorpreso anch'ei dalla grandezza di sì alto personaggio, per render più venerabile la Copia con l'oltraggio dell'Originale, antepose la figura al figurato, cioè Melchisedech à Christo, istituendo una Setta, che fù detta de' Melchisedechiani, Setta di poco seguito, e di minor durazione, che si unì con altri, de' quali riferisce S. Epifanio, che [f] *Propter divina signa* adoravano come Dio il prodigioso Mosè. E nelle Vite de' Santi Padri [g] narrasi un grazioso successo di un Vecchio Monaco dell'Egitto, che ò per semplicità, ò per inganno professava l'Heresia Melchisedechiana. Reggeva la Chiesa Patriarcale di Alessandria S. Cirillo, Ecclesiastico già famoso in tutto l'Oriente per pregio di dottrina, e per attestato di fatti egregii, e singolari, e che appunto allora di fresco ne veniva da Efeso, glorioso per il Concilio colà condotto felicemente à fine contro Nestorio, dov'egli era presieduto Legato à Latere del Papa, & haveva valorosamente sostenuto contro tutte quelle traversie, che à suo luogo [h] soggiungeremo, la Divinità di Giesù Christo, e la Maternità di Dio nella Vergine Santissima. Riseppe il Santo Patriarca, qualmente l'ingannato Monaco spargeva cotal' Heresia frà que' beati Anacoreti, che habitavano le solitudini prossime ad Alessandria, e timoroso, ò che si dilatasse, ò che si radicasse maggiormente l'infezione del male, fattolo à sè venire, con maravigliosa destrezza, e santa dissinvoltura così parlogli, *Padre, à me è ben nota la vostra Santità, e le spesse rivelazioni, à cui Dio vi solleva, siccome à voi sarà ben nota la mia Persona, costituita da Dio in questa gran Chiesa per luce de' Popoli, e per governo di una così riguardevole parte del Mondo Christiano. In un gran dubio, che mi agita, ricorro à voi, à cui Dio parla, e spesso rivela li suoi secreti; e'l dubbio tutto si aggira sopra la Persona di quel tanto rinomato Melchisedech, vantato da molti per Figlio di Dio, da altri per lo Spirito Santo, e communemente da tutti per gran Sacerdote dell'Altissimo*: [i]. *Quoniam ergo hæsito de hoc, idcircò misi ad te, ut depreceris Deum, quatenus tibi revelare dignetur, de hoc quid veritas habeat. Il Semplice Anacoreta stimando più le lodi sue, che quelle di Melchisedech, domandò trè giorni di tempo per ricever da Dio l'oracolo della risposta; e giunto il termine, riportatosi à S. Cirillo*, [k]. *Certò scito inquit, Archiepiscope, Melchisedech non esse Deum*: *E come, replicò il Patriarcha, potete voi assicurarmi della Verità?* [l] *Deus ostendit mihi, soggiunse il Monaco, omnes Patriarchas, ita ut singuli horum coram me transirent, ab Adam usque ad Melchisedech, & Angelus mihi assistens dixit, Ecce iste est Melchisedech; & ideò, Archiepiscope, certus esto, quòd sic est*. E così detto egli

a *Genes.* 14.

b *Ad Hebr.* 7.

c *Quæst.* 109.

d *Apud S. Hier. epist.* 126.

e *Idem ibid.*

Heretici Moseisti.

f *S. Epiph. hær.* 55.

g *In Vitis SS. Patr. de prudent. & contempl.*

Grazioso successo di un' Heretico Melchisedechiano.

h *Vedi il Pontif. di Celestino.*

i *Ibidem.*

k *Ibidem.*

l *Ibidem.*

si partì: e partissi cotanto vanaglorioso di havèr come convertito un Patriarca d'Oriente, che raccontando poi à tutt'il successo, s'impegnò così fortemente nell'assunto, che [a] *per semetipsum prædicabat, quia Homo est Melchisedech. Et gavisus est sanctæ memoriæ Cyrillus Episcopus*, che con un tiro di finissima, e santa politica havesse ridotto al termine della ragione la prevaricata mente dell'Heretico Melchisedechiano.

a *Ibidem.*

Praxea, e sue Heresie sopra il Misterio della SS. Trinità.

Mà mentre i Melchisedechiani, & i Moseisti moltiplicavano falsi Dei, Praxea in Roma le trè Persone negava del vero Dio. Era stato Praxea un de' più accreditati Seguaci di Montano, e fù quegli medesimo, che havendo poi ò per coscienza, ò per isdegno abjurata l'Heresia, e scoperta la fraudolenza di Montano, ottenne da Papa Aniceto la rivocazione delle Lettere pacifiche, e la condanna dell'Heresiarca. Per il qual fatto, come benemerito del Christianesimo, fù accolto, e trattenuto in Roma dal Pontefice con dimostrazioni di stima, e distinzione di tratto. Mà egli in quella Città [b] *Duo negotia Diaboli perfecit*, come ingegnosamente disse Tertulliano non più Cattolico, mà Montanista, *Prophetiam expulit, & Hæresim intulit, Paracletum fugavit, & Patrem crucifixit*. Poiche cresciuto in albagía per haver prima sostenuta breve prigionia da' Gentili in confessione della Fede, e promossa poi l'accennata condanna del suo primo Maestro, la volle far da più di Dio, con riformar sin'in Dio le trè divine Persone. [c] *Hic Deum*, dice di lui il sopracitato Tertulliano, *Patrem omnipotentem Jesum Christum esse dicit, hunc crucifixum, passumque contendit, mortuum prætereà seipsum sibi sedere ad dexteram suam cum prophana, & sacrilega auctoritate proponit*. Scielse per compagno nell'empia impresa un'Huomo vile, mà superbo anche nel nome, chiamato Vittorino, e gittò in Roma il seme di quell'Heresia, che ampiamente poi germogliò nell'Africa [d] sotto Sabellio, e nell'Asia [e] sotto Paolo Samosateno. Li di lui Seguaci furon denominati Monarchici, perche una sola Persona ammettevano nella Santissima Trinità; e Patropassiani, perche negando le Persone, asserivano nato, morto, e crocifisso il divin Padre.

b *Tertul. advers. Prax. cap. 1.*

c *Idem. de præscr. cap. ult.*

d *Vedi il Pontif. di Sisto II.*

e *Vedi il Pontif. di Dionisio.*

Decreto di Papa Pio circa la Pasqua.

Mà strepitoso, e grand'affare rivolse à se l'animo del Pontefice, l'applicazione de' Vescovi, e l'impegno finalmente di tutto il Christianesimo. Haveva, come si disse, stabilita Papa Pio la celebrazione della Pasqua nel giorno della Domenica susseguente al *Plenilunio* di Marzo, per abolir il costume degli Orientali, che giudaizavano in solennizzarla nel giorno preciso del detto *Plenilunio* all'usanza degli Hebrei; e benche la Costituzione Pontificia non sortisse allora il suo pieno effetto, ciò fù connivenza de' Papi, che ò distratti dalle persecuzioni de' Gentili, ò persuasi dalle rimostranze supplichevoli degli Asiatici, per ben della Pace tollerarono quarant'anni la continuazione di quell'abuso. Mà essendo frà' Popoli Orientali nata, e cresciuta l'Heresia di Montano, che celebrava la Pasqua nel giorno prescritto dagli Hebrei, ed essendo cotal Peste passata dall'Asia in Europa, & entrata sin dentro Roma, dove Blasto [f] *Pascha non aliter celebrandum esse dicebat, nisi secundùm Legem Moysis decimaquarta die Mensis*; giudicò Vittore di non più tacere, acciò la taciturnità non passasse in consenso, la tolleranza in necessità, e la permissione in precetto; onde si accinse vigorosamente all'esecuzione del suo pensiere, che per rendere più applaudito dalla uniformità delle voci, volle, che si unissero in tanti commodi Sinodi tutti li Vescovi del Mondo, acciò l'opposizione preveduta delle

Propagazione della Setta Quartodecimana.

f *Tertull. de præscript. cap. 55.*

Determinazione del Pontefice contro di essa.

delle Chiese Asiatiche havesse minor forza nell'oppugnazione del Decreto. Spedì dunque Commissioni, & Ordini per la convocazione de' Vescovi, & alle Chiese della Francia prepose S. Ireneo Vescovo di Lione, à quelle di Ponto il vecchio, e venerabil Palma, à quelle di Corintho Bacchilo, Policrate Vescovo di Efeso à quelle dell'Asia, & altri ad altre; delle quali Eusebio dice [a] *Aliorum penè infinitorum*. Dal che dedur si può, quanto s'impegnasse Vittore in questo punto, mentre per concluderlo tenne in moto allora tutte le Chiese del Christianesimo. Mà con più inculcata rimostranza volle, che si adunasse un Sinodo in Gierusalemme, acciò l'affare in quel medesimo luogo si definisse, dove Giesù Christo haveva presa humana carne, e d'onde a' Posteri havea tramandata per mezzo de' suoi Santi Apostoli la Tradizione; e deputonvi Theofilo Vescovo di Cesarea Primate della Palestina, e Narcisso Vescovo della medesima Città di Gierusalemme, con [b] facoltà di Legati in suo nome à quel Congresso. Alcuni atti di questo Concilio, che se ben non fù Generale, fù però sempre con distinta venerazione ricevuto da' Fedeli, per esser un de' primi, che si leggan nelle Historie, si registrano da Beda nel suo Commentario dell'Equinozio Vernale, la cui notizia non sarà forse dispiacevole per vaghezza di dottrine, che ivi si espongono, nè aliena dall'intelligenza del successo, che quì descriviamo. Dice dunque, [c] *Papa Victor Romanæ Urbis Episcopus direxit auctoritatem ad Theophilum Cæsareæ Palæstinæ Antistitem, ut quomodo Pascha recto jure à cunctis Catholicis celebraretur Ecclesiis, inibi fieret ordinatio, ubi Dominus, & Salvator Mundi fuerat in carne versatus. Percepta itaque auctoritate prædictus Episcopus non solùm de sua Provincia, sed etiam de diversis Regionibus omnes Episcopos evocavit. Ubi cum illa multitudo Sacerdotum convenit, tunc Theophilus Episcopus protulit auctoritatem à se missam Victoris Papæ, & quid sibi operis fuisset injunctum, ostendit. Tunc pariter omnes Episcopi dixerunt, Nisi prius, quomodo Mundus fuerit à principio, investigetur, nihil potest de observantia Paschæ salubriter ordinari. Dixerunt ergo Episcopi, Quem credimus factum fuisse in Mundo primum diem, nisi Dominicum? Theophilus dixit, Probate quod dicitis. Responderunt Episcopi secundùm Scripturæ auctoritatem, [d] Factum est vespere, & manè, dies primus, deinde secundus, tertius, quartus, quintus, sextus, & septimus, in quo septimo requievit Deus ab omnibus operibus suis, quem diem Sabbatum appellavit; ergo cum novissimum diem signet Sabbatum, qui potest esse primus, nisi Dominicus dies? Theophilus dixit, Ecce de die Dominico, quia primus sit, probastis; de tempore autem quid dicitis? Quatuor enim anni tempora accipiuntur, Ver, Æstas, Autumnus, & Hyems: quod ergo tempus primum factum in Mundo? Episcopi responderunt, Vernum. Theophilus dixit, Probate quod dicitis; & illi responderunt, Scriptum est, [e] Germinet terra fœni herbam secundùm genus suum, & lignum fructiferum ferens fructum suum: hoc autem temporibus Veris accipitur. Theophilus dixit, In quo loco Caput Mundi esse creditis? In principio temporis, aut in medio tempore, aut in fine? Episcopi responderunt, In Æquinoctio octava Kalendarum Aprilium. Theophilus dixit, Probate quod dicitis; & illi responderunt, Scriptum est, [f] Quia Deus fecit lucem, & vocavit Deus lucem diem; & fecit tenebras, & vocavit tenebras noctem, & divisit inter lucem, & tenebras æquas partes. Dixit Theophilus, Ecce de die, & tempore probastis; de Luna quid vobis videtur? utrùm crescentem, ac jam*

a *Euseb. l. 5. c. 22.*

Concilii intimati à tal'effetto.

b *Idem ibid.*

Atti del Concilio Gierosolimitano.

c *Beda in Comm. de Æquinoct. Vern.*

d *Genes. 1.*

e *Ibid.*

f *Ibid.*

plenam, an imminutam à Deo fuisse concreatam? Episcopi responderunt, Plenam. Et ille, Probate, quod dicitis. Responderunt, [a] *Et fecit Deus duo Luminaria magna, & posuit ea in firmamento Cœli, ut luceant super Terram: luminare majus in inchoationem diei, luminare minus in inchoationem noctis; non poterat aliter, nisi esset plena. Nunc autem investigavimus, quomodo in principio factus fuerit Mundus, idest die Dominico, Verno tempore, in Æquinoctio, quod est octavo Kalendarum Aprilium, Luna plena. Per ipsum tantummodò tempus & elementa resurgunt. Theophylus dixit, Nunc igitur agendum est de Ordinatione, quomodo debeamus Pascha tenere. Episcopi dixerunt, Numquid potest Dominicus dies præteriri, ut in eo Pascha minimè celebretur, qui tot, & talibus benedictionibus sanctificatus est? Theophylus dixit, Dicite ergo, quibus, & qualibus benedictionibus eum esse sanctificatum asseritis, ut scribere possimus. Episcopi dixerunt, Prima illi benedictio est, quia in ipso tenebræ sunt remotæ, & Lux apparuit: Secunda, quòd de Terra Ægypti velut de tenebris peccatorum, quasi per fontem Baptismi, per mare rubrum Populus fuisset liberatus: Tertia, quia eodem die cœlestis cibus Manna hominibus datus est: Quarta, quia Moyses mandat ad Populum,* [b] *Sit vobis observatus dies primus, & novissimus: Quinta, ut in Psalmo dicit,* [c] *Circumdederunt me sicut Apes, & exarserunt sicut ignis inter spinas. De Resurrectione enim Domini dicit,* [d] *Hæc est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea usque ad cornu Altaris: Sexta, quia in ipsa Dominus resurrexit. Vides ergo, quia dies Resurrectionis Dominicus singulariter in Pascha teneri possit.* Così Beda della risoluzione presa da' Padri nel Sinodo di Gierusalemme. Nè Vittore, che à tante Chiese havea inculcato sì grave affare, trascurò nella sua di discuterne diligentissimamente la materia. Poiche à tal fine haveva anch'esso [e] convocato in Roma un Sinodo, al quale, terminato quello di Gierusalemme, volle, che si portasse il medesimo Theofilo Primate della Palestina, come testimonio presente de' sentimenti de' Vescovi di quella gran Christianità. Eusebio in poche parole rapporta tutti li Decreti delle Chiese di Roma, Palestina, Grecia, Ponto, Francia, e di altre moltissime, cioè che [f] *Uno consensu, judicioque uno, eandem de illius festi observatione tulere sententiam*, prescrivendone l'osservanza nel giorno determinato da S. Pio, & inculcato da S. Vittore, mentre rimase appresso tutti soprabbondantemente provata la realtà della Tradizione, e la necessità di sostenerla, con toglierne risolutamente l'inosservanza.

Mà li Vescovi, che si convocarono in Asia sotto Policrate d'Efeso, si mostrarono molto diversi di sentimento, & inflessibili à poter'esser rimossi dal loro antico costume. Producevano gran ragioni, e le ragioni havevano gran forza di autorità, se potesse darsi autorità alcuna superiore, ò eguale alla Pontificia. Allegavano l'esempio di Giesù Christo, che celebrò la Pasqua all'uso degli Hebrei; e, se per non convenir con loro, commutar si dovesse il giorno della Pasqua, anche l'Azimo bandir si dovrebbe dalla Chiesa; S. Giovanni haver fondati que' Vescovadi dell'Asia, ed essere stati à lui, quanto che ad ogni altro Apostolo, noti li sentimenti del suo Maestro, e pur'egli haver predicato il contrario. Provavano la continuazione della lor costumanza per quasi due Secoli; la difesa, che ne havevano sempre fatta Huomini riguardevoli in Santità, e in dottrina, e la connivenza, ò il consenso di quattordici Papi, che precederono à Vittore,

a Ibid.

b Levit. 23.

c Psal. 117.

d Ibid.

Sinodo Romano.

e In lib. Rom. Pont. in Victore.

f Euseb. l. 5. c. 22.

Uniforme parere per l'abolizione de' Quartodecimani.

Opposizione de' Vescovi Asiatici.

Lettera di Policrat: al P. pa.

tore nel Pontificato. Espose tutti questi motivi Policrate d'Efeso al Pontefice in nome delle Chiese dell'Asia, con una lunga lettera altrettanto riverente, quanto forte, e risoluta in questo tenore: [a]. *Nos diem Paschatis integrè, inviolatèque recolimus, neque addendo quidquam, neque detrahendo. Etenim hic in Asia obdormierunt in Domino præclara illa Ecclesiæ seminaria, quæ quidem in die adventus Domini, quo cum gloria, & majestate è Cœlis venturus sit, & omnes Sanctos excitaturus, denuò resurgent; Philippum, dico, unum ex septem Diaconis, qui Hierapoli exiit è vita, & duas ejus filias, quæ Virgines ad summam senectutem manserunt, & alteram illius filiam, quæ Spiritus Sancti afflatu inspirata vitam piè traduxit, Ephesique obiit in Domino. His accedit Joannes, qui supra pectus Domini recubuit, qui Sacerdos fuit, qui laminam auream gestavit, qui Martyr, & Doctor extitit, qui tandem Ephesi morte consopitus occubuit. Quid Polycarpum memorem, qui Smyrnæ Episcopus, & Martyr fuit? Quid Thraseam Episcopum, & Martyrem Eumeniæ natum citem, qui Smyrnæ ex hac vita migravit? Quid attinet dicere de Sagari Episcopo, & Martyre; qui Laodiceæ mortem oppetiit? Quid porrò Beatum Papyrium, & Melitonem Eunucum recenseam, qui Spiritus Sancti instinctu afflatus, totum vitæ suæ tempus piè, sanctèque exegit, qui Sardis tumulo conditus est, expectans Christi è Cœlo ad universam carnem visitandam adventum, in quo ex mortuis resurgent? Isti omnes diem Paschatis decimoquarto die Lunæ ex Euangelii præscripto observarunt, nihil ab eo instituto, ac more planè digressi; sed secundùm regulam, & normam fidei, eum assiduè tenuerunt. Atque ipse etiam Polycrates, qui inter vos omnes postremus sanè feror, ex majorum meorum, & cognatorum traditione, quorum libenter insisto vestigiis, illud ipsum perpetuò observo. Septem erant Episcopi cognatione mihi conjuncti, ego autem octavus sum, atque hi majores mei, & cognati tum diem Paschatis semper celebrarunt, cum sit Populo Judaico in morem positum panes Azymos apparare. Ego igitur, Fratres, qui sexaginta quinque annos in Domino vixerim, qui multis cum Fratribus per orbem Terrarum dispersis de fide communicarim, qui universam Sanctam Scripturam studiosè evolverim, his, quæ nobis ad terrorem objiciuntur, minimè conturbor: mei enim majores dixerunt, [b] Magis Deo, quàm Hominibus obtemperandum. Possum hoc loco Episcopos, qui mihi in Concilio aderant, commemorare, quos ut accerserem, à vobis rogatus, diligenter accersebam, quorum nomina si subscriberem, nimis multa viderentur. Qui licèt me hominem cùm persona humilem, tum ingenio pertenui animadverterent, tamen cum intelligerent, me istos canos non frustra gessisse, nec ætatem hactenus contrivisse temerè, sed semper in Jesu Christo vitam traduxisse, epistolam hanc sua approbatione confirmarunt*. Così Policrate. Agitò fuor di modo l'animo del Pontefice la risolutione presa da quelle Chiese, e mosso da quel zelo della Casa, e Causa di Dio, che bene spesso [c] mangia, e divora gli Huomini Santi, e fervorosi, determinò di risecar col ferro la piaga, e al mal'estremo applicar medicamento in estremo potente. Erano ben note à Vittore le ragioni, che havevano persuaso Pio à formar' il Decreto, e l'insussistenza delle contrarie allegate dagli Asiatici; onde minacciò à Policrate, & ai Vescovi adherenti la Scommunica, e per dar loro tempo di ravvedimento, sol dichiarossi, per allora dispostissimo à fulminarla. Mà qui nuovo ostacolo si frapose al disegno, e nuova difficoltà si attraversò all'impresa, e forse di maggior conto, se Vittore fosse stato di

a Apud Euseb. lib. 5. c. 23.

b Act. 5.

c Psal. 68.

Malagevolezza, e gravezza della materia.

minor cuore. Parea la risolutione troppo aspra anche ai Vescovi obidienti, che nel medesimo sentimento concorrevano del Pontefice. Per lo che tutti, e [a] S. Ireneo con maggior'efficacia forse di tutti, esposero al Papa il danno, che ridondarebbe al Christianesimo, se così nobil membro, com'eran le Chiese dell'Asia, recidesse dal Corpo della Chiesa Cattolica, per timore in fine di un male, che fin'allora non haveva infettata la parte sana, nè oppressa la contagiosa; doversi più tosto atterrir quelle Chiese con le minaccie, che maggiormente esacerbarle col castigo; così havere operato i suoi Antecessori, e curarsi molte volte più felicemente le infermità col disprezio, che col rimedio. Mà Vittore risoluto di voler'esser più tosto Papa senza quelle Chiese, che Papa di quelle Chiese macchiate d'Heresia, havendo sol'à cuore l'uniformità della Fede, e l'osservanza delle Tradizioni, con una sentenza, che atterrì unitamente gl'innocenti, & i colpevoli, tutte scommunicolle, smembrando, e recidendo dalla communione de' Cattolici tutta l'Asia, cioè una delle più riguardevoli, & accreditate Parti del Christianesimo. [b] *His rebus adductus Victor*, soggiunge Eusebio, *totius Asiæ Ecclesias cum aliis finitimis, tanquam alterius fidei, & opinionis, simul omnes à communi unitate Ecclesiæ amputare conatur, & in eas per litteras graviter invehitur, atque adeò omnes fratres eam incolentes regionem prorsus à communione secludendos edicit.* Ciò fatto, scrisse lettere Circolari à tutti li rimanenti Vescovi del Mondo per l'osservanza della Tradizione, e Decreto di Pio, e doppo di haver sentenziato, sostenne vigorosamente l'apparenza, e la forza della sua sentenza.

Veramente rigorosa, e tremenda fù cotal risoluzione, e disapprovata eziandio da qualche [c] grave Scrittore. Mà Vittore volle render esente da ogni macchia più tosto il Pontificato Romano, che la sua fama; se ben quest'ancora, benche [d] soggiacesse allora alla mormorazione de' Vescovi, e poco andasse gradita à chi non piacque tant'austerità in un Papa, tuttavia fù encomiata da molti, che considerarono, la causa degli Asiatici non esser la medesima, qual'era stata in tempo di S. Policarpo, quando celebravasi la Pasqua da que' Popoli nel decimoquarto giorno della Luna di Marzo, solamente per permissione, e connivenza della Sede Apostolica, essendo che presentemente eglino riducevano [e] ad obligazione la tolleranza, e l'uso degenerando in abuso trascorreva, ò in aperta disubidienza, ò in disprezio, ò in Heresia; sicche non procedendosi contro i contumaci con il dovuto castigo, si sarebbe appreso, che il non darlo procedesse nel Papa ò dal non conoscere, ò dal non potere, e l'uno toglieva l'animo à' Cattolici, e l'altro lo dava troppo grande agli Heretici. Ed in fatti la Scommunica di Vittore riportò approvazione indi à centoventi anni dal Primo [f] General Concilio di Nicea, quando molte Chiese ritornarono alla communione Cattolica, e poche furon quelle, che ostinarono nell'errore, e nella dissenzione con la Romana. E la dissenzione sarebbe ancora totalmente suppressa, se Lutero nella nostra età non l'havesse rauvivata ne' suoi Seguaci con [g] riporre frà le Feste immobili quella eziandio della Pasqua. Nel rimanente fù cosa allora degna di gran stupore, che reca à noi motivo degno di gran riflessione, come in una commozione così universale tanto de' Vescovi ripugnanti, quanto ubidienti al Decreto Pontificio, non vi fosse alcuno, che rivocasse in dubio l'autorità del Pontefice circa la validità della Scommunica, mà tanto gl'infetti, quanto la maggior parte

Scommunica formidabile di tutte le Chiese dell'Asia.

Riflessioni sopra la savia condotta del Pontefice.

a Euseb. l. 5. c. 25.

b Idem lib. 5. c. 24.

c Cardin. Osius de carem. c. 91.

d Idem ibid.

e Euseb. l. 5. c. 23.

f Vedi il Pontif. di S. Silvestro.

g Lindanus Dubitantius Dial. 2.

te de' sani disapprovassero la cagione, non la condanna, e tutti accettassero con humil sommissione l'Oracolo del Vicario di Dio, che con raro esempio volle in questo caso operar più tosto con l'autorità, che col consiglio. Nè col progresso del tempo mancò Dio di applaudire alla definizione Pontificia con evidentissimi miracoli. [*a*] In Meltina Casale della Sicilia vi era una picciola Chiesuola, dove nella notte antecedentemente alla Pasqua riempivasi ogni anno miracolosamente un pozzo di acqua in servizio del Battesimo, che conservavasi a' Catechumeni. Successe una volta nella Chiesa di Occidente, che per error di calculo Lunare celebrossi la Pasqua ne' ventiquattro di Marzo in vece delli vent'uno di Aprile, quando giustamente dovea cader la solennità di tal festa; & attendendosi dal Popolo concorso alla funzione l'auvenimento del solito miracolo, con maraviglia commune nè riempissi di acqua il Pozzo, nè per iscarsezza di altro fonte in quel luogo aridissimo potè amministrarsi il consueto Battesimo; sicchè dolenti, e mesti si partiron tutti con pessimo augurio di maggiori disgrazie. Quando all'improviso seguì il miracolo dell'acqua prodigiosa nel giorno ventunesimo di Aprile; onde S. Leone, che racconta questo successo, conchiude [*b*.] *Evidenti miraculo claruit, Occidentalium partium fuisse errorem.* Altro somigliante miracoloso sorgimento d'acque descrive [*c*] Cassiodoro nella Basilicata, [*d*] S. Gregorio Turonense in Portogallo, e [*e*] Sofronio nella Licia, a' quali per brevità rimettiamo il Lettore.

a *Apud S. Leon. epist.65.*

Applaudita anche dal Cielo con miracoli.

b *Ibidem.*

c *Cassiod. var. lect. l. 8. epist. 33.*

d *S. Greg. Tur. de glor. Martyr. l. 2. cap. 24.*

e *Sophron. in prato Spir. c. 214. 215.*

Nell'accennato racconto il [*f*]. Valesio sostiene, che Vittore minacciasse solamente alle Chiese dell'Asia la Scommunica, e non mai la fulminasse: il Dottissimo de Marca [*g*] afferma, che Vittore la ritrattasse fulminata, ai preghi di S. Ireneo che si frapose tra esso, e le Chiese Asiatiche, come Conciliatore commune di pace. Ciò [*h*] che dicasi, tutto ridonda in gloria del Pontificato Romano, ò tremendo co' contumaci, ò misericordioso co' gli humili. Nulladimeno noi, che scriviamo le cose antiche con l'antica schiettezza, e nel riferirle nulla temiamo le opposizioni inutili degli Heretici, non possiamo indurci à concorrere ne' sentimenti di quegli Autori, i quali ò non vollero ammettere la fulminazione della Scommunica, ò l'attestano incontanente ritrattata, per togliersi forse d'impegno di rispondere à [*i*] quei, che nel caso seguito millantano dissubidienza degli Asiatici ai Decreti Pontificii, disprezio agli Oracoli di Roma, e conculcamento dell'Autorità venerata della prima Sede. Conciosiacosache egli è verissimo, che gli Asiatici dispregiaron la Legge, mà non già il Legislatore; ostarono alla Pontificia sentenza, mà non già al Pontefice; non curarono il fulmine, mà non già chi vibrollo. Nè quindi siegue il supposto pregiudizio dell'Autorità Pontificia, la quale per altro ancor che si supponga tal volta oltragiata, non per questo riceve verun nocumento dalle passioni de' Contradittori, non essendo ella independente, universale, & infallibile, perche tale sia stimata dagli Huomini, mà sol perche tale fù costituita da Giesù Christo, che fù, ed è il [*k*] primo, e solo Pontefice della Chiesa Cattolica. [*l*] *Ex personis*, disse à un simil proposito Tertulliano, *probamus Fidem, an ex Fide personas?* La maledicenza del Reo non mai rende imbelle l'autorità del Monarca: il che, come si disse, non hà luogo negli Asiatici, che se non hebbero nella dovuta venerazione il Pontificio Decreto, non però pregiudicarono alla Sovranità del Giudice, che non è sottoposta alla contrarietà delle parti; nè mai negarongli soggezione

f *Valesius in annotat. ad c. 24. lib. 5. Eusebii.*

g *De Marca lib. 3. cap. 9.*

Nuove, e differenti opinioni sopra il narrato fatto della Scommunica.

h *Vide Schelest. antiq. illus. par. 2. dissert. 1. c. 4.*

i *Mornaus in myster. iniquitatis in opposit. cont. Victorem, & Maimb. de l'etabl. de l'Eglise Rom. c. 8.*

k *Ad Hebr. 3. & 6.*

l *Tertull. de praescript. c. 2.*

per

per incompetenza di dominio, altrimente perche tanto affatticarsi que' gran Prelati, e per essi il [a] vecchio Policrate in persuadere il Pontefice à frastornare il colpo della Scommunica? Perche tutto il Christianesimo, e per esso il celebre [b] S. Ireneo compassionando la cecità di que' Popoli, interporre suppliche à Vittore, acciò egli atterrisse li contumaci con la minaccia più tosto, che con la condanna? S'essi non giudicavano il Papa lor Superiore, perch'essi non iscommunicar lui, mentr' egli arrogavasi l'indebita Superiorità di scommunicar loro? Come ben conclude contro Calvino [c] il Cardinal Bellarmino. [d] *Extra Territorium* [e] *jus dicenti impunè non paretur*, dicon le Leggi. Ed in fine perch'essi poi indi à cento, e più anni rauveduti ritrattarono [f] il lor fatto col ritorno, che fecero doppo il Concilio [g] Niceno alla communicazione della Chiesa Romana? Forse si prega chi non hà autorità di esaudire? Si teme chi non hà podestà di castigare? Si ubidisce chi non hà giurisdizione di comandare? Con tutto questo però non neghiamo già noi, che dal dispregio de' Decreti del Papa in materia di Fede non se ne arguisca difetto di credenza nell'Autorità Pontificia; anzi per questo motivo siam di parere, che gli Asiatici per più di un Secolo venissero communemente riputati Scismatici, ed Heretici, mentre di ciò che suppone il citato de Marca, seguitato dal menzionato Schelestrat, à provarsi *Facillimum*, cioè che tutti gli Orientali, ancor che ubbidienti alla Sede Apostolica, communicassero sempre con gli Asiatici, non habbiamo fin'ora trovato motivo, che pienamente ce'l persuada; nè prima di noi l'hà rinvenuto un'Autore [h] ancor vivente, che rispondendo al Natale [i] Alessandro, che di questo fatto si è valsuto contra l'Autorità Pontificia, doppo di haver'egli chiamato l'Argomento del Natale *Argumentum Lutheranorum*, quantunque abbracci l'una, e l'altra risposta, e della sospensione della Scommunica fatta *instante Iræneo*, e della continuazione di essa, secondo questa seconda nulladimeno soggiunge, *Nego non fuisse habitos Hæreticos*, *nec hoc à Natali probatur*. Quel dunque, che noi diciamo, si è solamente, che gli Asiatici non pretesero mai di negare al Papa la suprema Giurisdizione sopra di essi, e sopra tutta la Chiesa, ciò che siasi se alla dottrina ripugnassero le operazioni, ed il fatto non concordasse col detto. Dal che bastantemente à nostro credere resta stabilita l'asserzione di Eusebio, che scrisse, [k] *Victor omnes fratres incolentes Regiones Asiæ prorsus à communione secludendos edicit*. Ed al Sozomeno, che s'allega incontrario, diciamo [l] col Baronio, essersi egli allucinato, ponendo *Vittore* in luogo di *Aniceto*: il che non deve parere del tutto strano al de Marca, già che ancor'esso nel Testo di tal'Autore auverte di leggersi erroneamente *Polycarpum* in vece di *Polycratem*.

a *Euseb. l.5. c.23.*

b *Idem ibid. c.25.*

c *Cal. l.4. inst. 1.7. §.7.*

d *Bellar. lib.2. de Rom. Pont. c.19.*

e *Paul. Iurisc. de Constit. in sexto C. ut animarum.*

f *Vedi il Pont. di Silvestro.*

g *Apud Bar. ann. 325. n.102.*

h *Gavard. tom.2. qu.4. de Hierarch. Eccl. n.26.*

i *Natal. ab Alex. sac.2.*

k *Euseb. l.5. c.24.*

l *Baron. ann. 198. n.15. in fine.*

Fine del Secondo Secolo.

TER-

TERZO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Zefirino, Calisto, Urbano, Ponziano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Stefano, Sisto II., Dionisio, Felice, Eutychiano, Cajo, e Marcellino;

E

L' HERESIE

DI

Tertulliano, Origene, Valesiani, Montensi, Novaziano, Anabattisti, Sabellio, Angelici, Apostolici, Paolo Samosateno, Manete, e Manichei, Hierace, e Donatisti.

Hære-

Hæreticos Deus permittit, ut emineant qui probati sunt in eloquio Dei. Quam sententiam Paulus expressit 1. ad Corinth. 11. Oportet hæreses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.

S. Augustinus epist. 106.

SECO-

SECOLO TERZO.

CAPITOLO I.

Zefirino Romano creato Pontefice 8. Agosto 203.

Condanna, Ravvedimento, Ricaduta, e Morte di Praxea. Conversione mirabile di Natalio. Simmachiani Heretici Marcioniti. Disputa celebre de' Cattolici contro li Montanisti. Decreti di Zefirino contro loro. Scommunica contro Proculo, e Tertulliano. Calunnia malignissima del Rhenano contro S. Zefirino. Vita, Scritti, Heresie, e Morte di Tertulliano, e di Origene. Valesiani, e loro Heresia. Origenisti semplici, e turpi. Discorso sopra la Validità, Antichità, Origine, Versioni, Idiomi di tutti li libri della Sacra Scrittura, e della opposizione, che le fanno gli Heretici.

ISTRATTO Vittore in agitazioni lontane contro i Quartodecimani dell'Asia lasciò al Successore un grave cumulo di penosi pensieri contro inimici più prossimi, che infettavano Roma con heresia tanto più formidabile, quanto più invisibile ad ogni humana ragione. E Praxea era un di essi, che, come habbiam detto, negava in Dio la distinzione delle Persone, pretendendo di poggiare al sommo della perfezione con l'oppressione della Divinità. Zefirino per sua prima operazione svelse la mortal pianta di una tanta empietà, condannandone [a] come abominevole la dottrina, e come sacrilego l'Autore. Mà se ben la scommunica parve, che servisse à Praxea di ravvedimento, il ravvedimento tuttavia fù effetto di terrore più tosto, che di coscienza, e, al solito degli Heresiarchi facilissimi à convincersi, mà difficilissimi à persuadersi, tornò al vomito, dal quale fù tolto di vita nell'ostinazione del suo male.

Condanna di Praxea, e morte.

a Optat. adversus Parmen. lib. 1.

Non così però Natalio, che purgata l'Heresia à forza di battiture, ricevè salute nell'Anima con la carnificina del Corpo. Descrive il fatto Eusebio, meritevole di riflessione, e di racconto; [b] *Erat quidem*, dic'egli, *Natalius Confessor ab Asclepiodoto, & Theodoto fraude deceptus, (hi ambo Theodoti Coriarii discipuli erant) & ab illis duobus salario quodam, & mercede persuasus, ut illius erroris Episcopus crearetur, ea lege nimirum, ut centum quinquaginta denarios [c] menstruos isti ei persolverent. Qui quidem cum se*

Conversione di Natalio.

b Euseb. l. 5. c. 27.

c Circa il valore del denaro vedi il Pontif. di S. Pietro.

cum se in illorum societatem dedisset, per visiones quasdam à Domino ad se demissas sæpenumerò admonitus fuit. Cæterum quoniam primæ erat apud illos Sedis Episcopalis appetitione tamquam homo inescatus, & turpi quæstu, qui multis affert perniciem, irretitus, & propterea lentiùs, tardiùsque Dei visionibus animum attendit. Tandem per integram noctem à Sanctis Angelis flagris, ac verberibus usque adeò acerbè, & graviter cæsus fuit, ut cum primo manè surgeret, cilicio, & sacco indutus, cineribus aspersus, magno cum mœrore, & lacrymis ad pedes Zephyrini Pontificis se supplicem abjiceret, & non modò ad Cleri, sed Laicorum etiam genua advolveretur: ita ut Christi misericordis Ecclesia illum magnoperè commiserata, lamentis unà se dederet. Attamen ille, licèt multis precibus usus fuisset, & plagarum vibices, quas pertulerat, ostendisset, vix tandem in communionem Ecclesiæ receptus fuit. Così Eusebio, dimostrando, che un de' più potenti rimedii per sanar' il mal dell'Heresia, si è il castigo, e la frusta.

L'applaudita testimonianza della conversione di Natalio recò tanto maggior vantaggio alla Fede Cattolica, quanto più la Fede Cattolica resesi allora gloriosa con prove publiche di famosa disputa. L'Heresie di Valentino, di Marcione, quelle di Taziano, e di Praxea, e le rimanenti accennate ò erano già suppresse sotto il torchio della condanna, ò picciol seguito havevano in Roma di gente vile, & oziosa. E se ben parve allora, che quella di Marcione nuovo vigore [a] prendesse da un tal Simmaco, per cui li Simmachiani (così ne furon detti li seguaci) con modi barbari, e spietati, inferociti nell'odio della carne, da sè medesimi si trucidavano; tuttavia bastava al Pontefice, che cotali Heretici osservassero bene la lor Legge, per vederla ben presto estinta, e destrutta, perche se tutti per Legge uccidevansi, niun di loro per necessità propagavala. La sola Heresia di Montano era lo scoglio, in cui ancora urtavano alcune Chiese, e l'unico soggetto de' publici discorsi, e l'unica Setta, che si atrogasse riputazione, e credito nel Christianesimo. Poiche essendo ella fondata in austerità, e rivelazioni, cose sante, & ammirabili, e considerandosi nell'apparenza di Montano, Huomo continente, e divoto, conciliavasi in qualche parte eziandio l'aura di Cattolica. Mà il vero Spirito di Dio, che non può ingannare, nè essere ingannato, onde regge con infallibil condotta la sua Chiesa, haveva prima permesso, che con la rivocazione delle lettere pacifiche Aniceto la rendesse sospetta, e poi più pienamente informato la rigettasse, e con ferma sentenza la riprovasse, e con diversi Decreti ne approvassero successivamente la condanna Sotero, Eleutherio, e Vittore. Zefirino persuaso anch'ei di una così notoria falsità, con unione caminava ne' medesimi sentimenti de' suoi Predecessori. Mà molte volte conviene a' Principi dar ragione ai Sudditi de' loro comandi, e sodisfarli oltre al dovere nelle loro domande. Poiche benche fosse stato da tanti Pontefici condannato, e passasse già per Heretico il nome di Montano, nullàdimeno pareva, che in un certo modo si desiderasse nuova discussione di quella dottrina, e con tacita istanza se ne richiedesse revisione; onde Zefirino risoluto di estirpar dalle radici questa sempre rinascente zizania, s'inchinò soprabbondantemente ò alle preghiere, ò alle domande, ò alle querele degli appassionati, e per toglier loro ogni refugio, determinò di ridurre à nuova disputa la Questione, accioche almeno la prendessero in maggior'horrore quegli, che sin'allora n'eran mondi, essendo cosa più facile, il far'astener da un cibo vele-

a S. Philast. c. 63.

Simmachiani Heretici.

Celebre disputa in Roma frà Cattolici, e Montanisti.

velenoso, chi non l'hà mangiato, che il trarlo fuori dallo stomaco, à chi di già se n'è pasciuto. Intimò dunque la Disputa con tutta quella publicità, e buone regole, per cui apparisse anche à' Montanisti manifesta l'empietà della lor causa. Stabilito il giorno, fù publicato il Congresso con invito di chiunque quello si fosse, che maggiormente presumesse di sostener' il Paraclito di Montano. Per gli Heretici comparve Proculo, che dai Montanisti era stimato un secondo Montano. Per la parte de' Cattolici fù trascelto il maggior Theologo, che si ritrovasse allora in Roma, cioè Cajo, Huomo celebre in Virtù, e in Dottrina. Convennesi entro ampla Basilica, e volle assistervi il Papa medesimo spettacolo, e spettatore del successo; perloche la funzione non potè riuscir più maestosa, sì per la materia, che dibattevasi, come per il luogo, ove rappresentavasi, e per il valore de' Partitanti, e per il concorso del Popolo, e molto più per la presenza stessa del Pontefice, che accresceva terrore, e fama all'Assemblea. Cajo, che riportò la palma, e l'applauso della vittoria, compose un Libro dinotante le particolarità, le objezioni, gli argomenti, e le risposte di una parte, e dell'altra, ed Eusebio [a] attesta, esso haverlo letto; mà à noi sol fama ne giunse; onde comprovasi, Proculo essersi partito dalla Basilica, e da Roma confuso, vinto e convinto in nulla assistito dal suo decantato Paraclito. Il Pontefice, doppo piena sodisfazione anche de' Contumaci, confermò allora le passate condanne, e vibrò nuova scommunica contro Proculo, e contro Tertulliano, il primo de' quali erasi mostrato fermo nell'Heresia, e'l secondo vantavasi di sostenerla co' scritti. Quindi contro una delle più esecrande bestemmie di Montano, che asseriva irremissibile il peccato dell'Adulterio, e della Fornicazione, egli formò il seguente Decreto, [b] *Pontifex Maximus Episcopus Episcoporum, Ego & Moechiæ, & Fornicationis delicta pœnitentia functis dimitto*. Quali parole furono più tosto parte del Decreto, che'l Decreto rimasto oscuro frà le tenebre dell'Antichità: mà che così oscuro ancora fà risplendere l'autorità de' Pontefici Romani, e l'ampiezza del loro Ecclesiastico Dominio sopra tutti li Vescovi del Christianesimo, mentre da un'inimico stesso della Chiesa Romana, qual'era Tertulliano, vien'egli riferito, e per providenza del Cielo sin dal terzo Secolo da esso tramandato alla Posterità ne' suoi Scritti. Da questo fatto, descritto da [c] Eusebio, da [d] Tertulliano, e da [e] S. Girolamo, deduce follemente Rhenano malignissimo Heretico Luterano, che montanizzasse il Vescovo di Roma, e ne pone l'asserzione nel margine del Libro delle Annotazioni di Tertulliano con queste parole, *Episcopus Romanus montanizat*. Se Rhenano intende, che montanizzassero li Pontefici Antecessori di Zefirino, li riferiti successi de' Pontefici Antecessori di Zefirino smentiscono la calunnia, e rendon provata la detestazione commune di tutta la Chiesa Cattolica contro Montano; mentre il solo Aniceto errò nella Dimissoria delle Lettere Pontificie, e l'errore *Fuit circa Personam, non circa fidem*, da cui, come ben nota [f] in somiglianti casi un'Eminente Scrittore, non devesi, nè puossi arguir difetto di Podestà. O egli parla di Zefirino, come se Zefirino di nuovo discutesse una dottrina di già riprovata, quasi che ne dubitasse della verità; e in ciò non sol s'inganna, mà incorre nella taccia di manifesto ingannatore, mentre vuol persuadere un principio tanto falso in ogni scuola, quanto falso si è, essere una medesima cosa il discutere semplicemente una Dottrina per rinvenirne il vero, ò il discreditarla con nuovo esame in onta maggior dell'Autore, e de' Seguaci. Il che precisamente intese di

a Euseb. l. 6. c. 14.

Nuova condanna de' Montanisti, fra' quali è inclu-so Proculo, e Tertulliano.

b Apud Tertull. de pudicit. c. 1.

Calunnia de' Luterani contro il Pontefice Zefirino.

c Euseb. l. 6. c. 14.
d Tertull. loc. cit.
e S. Hier. de script. Eccles. in Cajo.

f Card. Bellarmin. de Rom. Pont. lib. 4. cap. 8.

se di far Zefirino, il quale non rivocò in dubio il già deciso da' suoi Antecessori, mà publicò con maggior pompa la Decisione, per renderne più abborrita la Setta. Onde la censura del Rhenano non hà nè luogo, nè forza, se non nel bianco margine del Libro, ove l'Heretico si compiacque di registrarla.

Vita, qualità, scritti, perversione, e morte di Tertulliano.

Mà ragion vuole, che di un'Huom così celebre nella Chiesa di Dio, qual fù Tertulliano, che habbiam pur'hora veduto scommunicato con Proculo da Zefirino, e così benemerito della Christianità di que' tempi, avanti che nell'Heresia precipitasse di Montano, quella menzione si faccia, per cui rendasi chiara l'intelligenza della nostra Historia, e nella di lui caduta ciascun'apprenda, quanto pericolo sovrasti à chi più in alto vien sollevato ò dal merito della virtù, ò dalla fama della dottrina, e con spavento ripeta ciò, che con spavento disse S. Girolamo dell'Angelo Lucifero, [a] *Si altissima illa sublimitas cecidit, quis cadere non possit? Si in Cœlo ruinæ, quantò magis in Terra?* Nacque Tertulliano in Carthagine di famiglia [b] nobile, e Proconsolare, e nacque d'ingegno così elevato, e perfetto, [c] *Ut nihil sibi penè ad expugnandum proposuerit, quod non acumine irruperit, aut pondere eliserit*; e perciò se la natura lo fè nascere da Padre Idolatra, la vivacità dello Spirito lo ridusse alla cognizione della verità, e Legge di Christo. Dicesi, [d] che scongiurati da' Sacerdoti Christiani alcuni Demonii rispondessero, *Essi essere gl'Idoli adorati da' Gentili*; e Tertulliano, che questa verità apprese dal Padre della bugia, abbandonata la Toga, [e] assunse il Pallio, ch'era allora [f] l'insegna, e l'abito di tutti li Christiani, ò almeno [g] de' più perfetti, & austeri Christiani; onde communemente dicevasi ò de' Gentili convertiti alla Fede, ò de' Christiani di vita più santa, e ritirata [h] *De Toga ad Pallium*. Qual sorte di vestimento può facilmente assomigliarsi al Monastico, di cui à lungo tratta nel suo Libro *de Pallio* il medesimo Tertulliano. Era ei allora giovane d'anni, e benche tutto applicato ne' Studii, tutto ancora distratto dall'età in conversazioni honeste, e piacevoli, che bene spesso consigliano gl'incauti à quell'ombra del quieto vivere, che offerisce ai Viandanti di questo misero Mondo lo stato conjugale; onde fù facile, come avvenne, che cadesse all'invito, & allettato da speranza di dubbiosa contentezza, si gittasse mal consigliato nell'immenso pelago delle agitationi del matrimonio. Egli [i] adunque prese Moglie, e non così tosto l'hebbe presa, che addottrinato suo malgrado nella sua medesima Scuola, il laboriosissimo Libro compose *de Molestiis Nuptiarum*, unico sfogo allora di quelle continue afflizioni delle quali noi ancora, che queste cose scriviamo, siamo per lui testimonio pur troppo vero, e presente. Mà come che il genio lo stimolava allo studio di materie Ecclesiastiche, benche agitato fosse dalle indispensabili domestiche occupazioni, con ingegnosa industria seppe trovar commodo, e modo di ridurre à perfezione l'altro ammirabile Libro *de Præscriptione*, in cui pone distinto Catalogo di tutte l'Heresie, insurte nella Chiesa fin'al Pontificato di Vittore, e dove per suo maggior rimprovero quella parimente annovera di Montano. Insegnò intanto Rettorica in Carthagine, auvocò in Roma le cause, e non vi fù in quel tempo, chi con maggior merito di giusta lode nobilitasse i Rostri col perorare. Mà ò che à lui premorisse la Moglie, ò ch'ei civilmente premorisse alla Moglie, mutò ò condizione di stato, ò modo di vivere, e si diè à vita conforme alla inclinazione, tutto studio, ritiratezza, e divozione; e allor fù, che compose il sopracitato Libro *de Pallio*, ove di se medesimo dice, [k] *Ego quidem*

a *S. Hier. advers. Iovin. l. 2.*
b *Idem de script. Eccles. in Tertull.*
c *Vinc. Lyrin. contra Hær. c. 24.*
d *Apud Bar. ann. 197. n. 19.*
e *Tertull. de Pallio cap. 6.*
f *Pamel. in vit. Tertull.*
g *Bar. ann. 197. n. 8. & alii apud eumdem num. 8. & seqq.*
h *Idem ibid. c. 5.*
i *Apud Bar. ann. 197. n. 20.*
k *Tertull. de Pall. cap. 5.*

quidem nihil fero, nihil campo, nihil Curiæ debeo, nihil officio advigilo, nulla rostra præoccupo, nulla prætoria observo, cancellos non adoro, subsellia non contundo, jura non conturbo, causas non elatro, non judico, non milito, non regno, secessi de populo, immò unicum negotium mihi est, nec aliud nunc curo, quàm me curem. In tal ritiro da ogni mondana cura fece suo viaggio à Roma, e nella lontananza della casa paterna scrisse l'Apologetico à favor de' Christiani *Contra Gentiles*, e l'ameno Libro *de Corona Militis*; indi tornato à Carthagine terminò quel più nobile per il Soggetto, e più utile per la Chiesa *contra Marcionem*, e l'altro *de Carne Christi* contro il medesimo Marcione, che negavala, & i rimanenti *de Resurrectione Carnis* contro l'Heresie vaganti di quel tempo, *de Spectaculis, de Idololatria, contra Judæos, de Anima, ad Scapulam, de bono martyrii contra Gnosticos, de Pænitentia, de Baptismate*, & altri, de' quali raccolse il numero il dottissimo Pamelio, che fù compositore della di lui vita, & annotatore diligentissimo degli scritti. Quindi S. Girolamo [a] attesta, che li Libri di Tertulliano contengono ogni scienza, e chiamane l'Autore [b] *Acris, & vehementis ingenii Vir eruditissimus, quo nihil eruditius, nihil acutius, & eloquentissimus*, [c] Lattanzio, *omni genere litterarum peritus*, [d] Eusebio, *Legum & rerum humanarum peritia clarus*, [e] S. Agostino, *Disertissimus, qui buccis sonantibus orationem inflaverit*, [f] Niceforo, *Eloquentia admodum pollens, acris, & ingeniosus admodum*, e Vincenzo Lirinense con più prolisso elogio, [g] *Sicut Origenes apud Græcos, ita Tertullianus apud Latinos, nostrorum omnium facilè Princeps judicandus est. Quid enim hoc viro doctius? Quid in divinis, ac humanis rebus exercitatius? Nempè omnem Philosophiam, atque omnes Philosophorum sectas, auctores, assertoresque sectarum, omnesque eorum disciplinas, omnem Historiarum, ac studiorum varietatem mira quadam mentis capacitate complexus est. Ingenio verò nonne tam gravi, ac vehementi excelluit, ut nihil sibi pænè ad expugnandum proposuerit, quod non acumine irruperit, aut pondere eliserit? Jam porrò Orationis suæ laudes quis assequi valeat? Quæ tanta nescio qua rationum necessitate conferta est, ut ad consensum sui, quos suadere non potuerit, impellat; cujus quot pænè verba, tot sententiæ sunt; quot sensus, tot victoriæ. Sciunt hæc Marciones, Apelles, Praxea, Hermogenes, Judæi, Gentiles, Gnostici, cæterique, quorum ille blasphemias multis, ac magnis voluminum suorum molibus, velut quibusdam fulminibus, evertit.* Così egli. Fù però il suo dire poco facile, meno adorno, e molto oscuro, & al parer di S. Girolamo [h] *Creber in sententiis, & loquendo difficilis*, ò come lo definì Lattanzio [i] *In loquendo parum facilis, minus comptus, & multum obscurus*. Difetto, che forse in lui provenne dalla continua lezione degli Autori Greci, onde s'imbeverò in modo delle loro frasi, che scrivendo poi in lingua Latina, non seppe, per così dir, dimenticarsene. *Et tamen hic quoque post hæc omnia, hic, inquam, Tertullianus*, siegue piangendo il sopracitato Lirinense, *Catholici dogmatis, idest universalis, ac vetustæ fidei parum tenax, ac disertior multò, quàm fælicior, mutata deinde sententia, fecit ad extremum, quod de eo Beatus Confessor Hilarius [k] quodam loco scribit, sequenti errore detraxit scriptis probabilibus auctoritatem, & fuit ipse quoque in Ecclesia magna tentatio*. Così egli. S'infranse dunque Tertulliano allo scoglio de' Grandi, cioè all'urto della superbia, solito tarlo delle Anime nobili, e sapienti. L'elezione al Pontificato di Papa Vittore, Huomo Africano com'

a *S. Hier. in epist. ad Magnum.*
b *Idem in epist. ad Paulinum.*
c *Lactant. l. 5. divin. Instit. c. 1.*
d *Euseb.*) *Apud*
e *S. Aug.*) *Xystū*
f *Nicep.*) *Sen. in Bibl. Sanct. verb. Tert.*
g *Vinc. Lyrin. cont. Hær. c. 24.*
h *S. Hier. in epist. ad Paulinum.*
i *Lactant. lib. 5. divin. Instit. c. 1.*
k *S. Hil. in Matth. cap. 8.*

a Vedi il Pont. di Vittore.

egli, e in minor pregio forse di dottrina publica presso le genti, commossegli prima l'animo a rancore, e la ripulsa [*a*] accennata dal Vescovado di Carthagine somministrò nuovi stimoli all'animo già commosso contro quel Pontificato. In tal disposizione di amarezze avvenne all'infelice di prender corrispondenza con Proculo, molto ben da lui conosciuto prima per fama, e poi annumerato frà gli Heretici Montanisti nel Libro, che scrisse *de Praescriptione*; e come che non manca giammai occasione di disgustarsi à chi la cerca, stimando egli questa adattissima alla vendetta contro la Chiesa Romana, cominciò à udir volontieri da Proculo quegli argomenti, che contradicevano alla dottrina Cattolica, & istillandosegl'insensibilmente nell'animo l'Heretica, venne à poco à poco ad alienarsi talmente dalla Religione sin'allora professata, che non potè più sconciamente deformare le belle parti del suo spirito per altro tutto pio, composto, & erudito. Il suo impegno però si ristrinse più tosto allora nella risoluzione, che negli effetti; poiche anche sotto Zefirino si contenne con qualche freno di riverenza verso la Sede Apostolica, e scrisse il degno Libro dello *Scorpiacum*, in cui con la metafora di somministrar' antidoto contro il veleno dello Scorpione, riprova l'Heresia de' Gnostici, e di Valentino. Mà in quello *de Anima*, che nel medesimo tempo compose, benche forse inavvedutamente, mostrasi persuaso dalle rivelazioni delle Profetesse di Montano, che l'Anima fosse corporea, tenera, lucida, di color d'aria, e di forma humana, Tuttavia la vergogna, come si disse, superò l'impegno, e per qualche anno la fece da Heretico più tosto occulto, che palese. Erano note à Zefirino queste debolezze di Tertulliano, e benche riputasse utile alla Chiesa il mantenersi benevolo un così accreditato Soggetto, nulladimeno preponderò in lui il zelo della purità della Fede, onde unitamente con Montano, e Proculo havevalo scommunicato con spavento di tutto il Christianesimo, che stimava Tertulliano una gran Colonna della Religione di Christo. Mà Dio, che non hà bisogno di colonne per sostener l'edificio della sua Chiesa, fece, che il suo Vicario la schiantasse, e come dannoso, e riprovato sasso la rigettasse, e col fulmine della Scommunica riducesse in pezzi colui, che era riputato un de' principali sostegni di essa. [*b*] *Melius est*, dice S. Leone, *in Ecclesia carere membris, quàm cum ipsis in aeterna ire supplicia. Nam superfluò extra Ecclesiam positis resistimus, si ab iis, qui intus sunt, vulneramur. Abjicienda prorsus pestifera haec à Sacerdotali vigore patientia est, quae sibimet, peccatis aliorum parcendo, non parcit.* A un colpo così publico, e sensibile dichiarossi Tertulliano contradittore aperto de' Cattolici, e de' Papi, e come disse di un'altro S. Eucherio [*c*] *Non tam coepit esse, quod non erat, quàm prodidit, quod latebat.* La sua natura risentita, e superba, che sin'allora lo haveva mantenuto forte nell'impegno di dimostrarsi non solamente Cattolico, mà impugnatore invitto di chiunque la Cattolica Fede impugnasse, quella medesima lo pervertì poi in modo, che s'inhorridisce la penna nel descriverne la perversione, e piange l'animo alla sola rimembranza di doverne esporre i successi. Li Cattolici, ch'ei havea fino allora difesi sotto lo scudo insuperabile dell'Evangelio, cominciò à mordere con quella, che S. Girolamo [*d*] chiamò, *Caninam facundiam*, dando loro nome di Psichici, cioè Animali, perche havevano condannata la dottrina di Montano, cioè di colui, ch'egli medesimo haveva connumerato frà gli Heretici, appropriando contro di essi il detto di S. Paolo [*e*] *Animalis Ho-*

b S. Leo epist. 76.

c S. Eucher. in hom. de S. Maximo.

d S. Hier. advers. Lucif.

e 1. ad Corinth. 2.

lis Homo non percipit, quæ sunt Spiritus Dei; onde scrisse nel Libro contro Praxea, *Nos quidem agnitio Paracleti, atque defensio disjunxit à Psychicis*. Trà le proposizioni di Montano esecrate da Zefirino, due si erano le seguenti, che illecite, e prohibite fossero le seconde nozze, e che per Legge osservar si dovevano le tre proposte Quaresime; e come che ambedue furon molto gradite da Tertulliano, il cui animo più tosto inclinava all'aspro, che al giusto, la condanna conseguentemente glie ne riuscì acerbissima; onde non è credibile, quanto rabiosamente s'invehisse contro i Cattolici, e quanto baldanzosamente contro i Papi si scagliasse, come Giudici iniqui della sentenza; ed in sfogo di sdegno compose allora li Libri *de Jejuniis*, e *de Monogamia*, in cui hor'i Cattolici, hor'i Papi rimprovera, ò come lussuriosi, perche ammettono le seconde nozze, ò come ingordi, perche riprovano i digiuni, [a] *Mirarer*, dice, *Psychicos istos, si sola luxuria tenerentur, qua sæpius nubunt, si non etiam ingluvie ducerentur, qua jejunia oderunt*. Mà se la passione ingannò Tertulliano, l'ira acciecollo, per cui non seppe nè pur vedere i giorni prescritti per obligo a' Cattolici all'astinenza della Carne, & all'osservanza del Digiuno, che quasi van di pari in numero con gli altri, ne' quali è lecito ogni cibo à lor piacere. Voleva Montano, che i Fedeli spontaneamente procurassero il Martirio con incontrarlo: condannò Zefirino la proposizione, come aliena dall'istituto della Chiesa, che richiede costanza nel cimento, mà non ammette ordinariamente libertà di procacciarlo. Altro non volle Tertulliano per porre in deriso il Giudice, e la sentenza; e chiamò Zefirino, e generalmente tutti li Papi vili d'animo, e codardi, perche in tempo di guerra sfuggivano la pugna, quando in tempo di pace si dimostravano valorosi, e prodi, con intimar Dispute, che non offendono, e con ispacciar Decreti, che non feriscono, [b] *Novi Pastores eorum in pace Leones, in prælio Cervos*. Mà contro Zefirino più individualmente, e più ampiamente si stese con l'occasione dell' accennato Decreto d'indulgenza e perdono a'Fornicarii, [c] *O edictum*; dic'egli in un Libro, che à tal'effetto compose *de Pudicitia*, *O edictum, cui adscribi non potest bonum factum! Et ubi proponetur liberalitas ista? Ibidem opinor, in ipsis libidinum januis, sub ipsis libidinum titulis: sed hoc in Ecclesia legitur, & in Ecclesia pronuntiatur, & Virgo est? Absit, absit à Sponsa Christi tale præconium*. Tanto l'Heresia pervertì, e mutò Tertulliano, che nè pur ricordossi di se medesimo, e potè nel libro *de Pudicitia* riprovare il perdono de' peccati, quando nell'altro più degno *de Pœnitentia* chiaramente confessò, [d] *Ecclesiam jure, rectèque recipere pœnitentes, & peccata dimittere*. Mà i di lui errori furono à lungo compilati dal sopracitato [e] Pamelio, & à noi basta haver'accennate l'Heresie per render ragion dell'Opera, che scriviamo. Egli fù ò il primo, ò fra' primi, che [f] asserisse l'Anime de' Giusti doppo la morte de' corpi trattenersi in alcuni seni reconditi dell'Arabia, nè pervenir alla fruizione della visione beatifica, se non doppo il giorno del Giudizio; qual dottrina benche insinuata nel Libro [g] quarto di Esdra, che non è ammesso frà' Canonici dalla Chiesa, fù da Benedetto XII. dichiarata espressamente [h] com'Heretica. Onde meritamente Papa Gelasio [i] censurò Apocrife le opere di Tertulliano, perche al solito di chi molto scrive, poco corregge; e se generalmente parlando, raro è quel Libro, che non contenga errori, rarissimo riputar si deve quell'errore, che da un'Heretico non si asserisca ne' suoi Libri; e perciò di Tertulliano lasciò scritto S. Girolamo,

a Tertull. de jejun. cap. 1.

b Idem advers. Praxeam c. 1.

c Idem de pudicit. cap. 1.

d Idem de Pœnitent. in fine.

e Pamel. in annot.

f Tertull. cont. Marc. l. 4.

g 4. Esdra c. 4.

h Vedi il Pontif. di Benedetto XII.

i Vide Schelestr. anti. illustr. par. 2. dissert. 3. c. 1.

a S. Hier. in apolog. contra Ruff.

b Idem epist. 65.

lamo, [a] *Laudo ingenium hominis, Hæreses damno*. Non perciò i di lui Libri furono ò poco graditi dall'Antichità, ò biasimati generalmente dalla Chiesa, poiche contengono erudizione profonda, e soprafina acutezza; & il sopracitato S. Girolamo racconta [b] con attestati di autorevole testimonianza, che S. Cipriano leggeva ogni giorno alcun foglio di essi, e nel chiederli diceva *Da Magistrum*. Ed in vero gran Maestro sarebbe egli riputato da' Cattolici, se non si fosse dichiarato infelice Discepolo di donnicciuole, di Proculo, e di Montano. [c] Dicesi, ch'egli fin' all'età giungesse di sessantatrè anni, e [d] che nella vecchiaja abbandonati li Montanisti, nuova Setta istituisse col nome di Tertullianisti. Qual cosa, essendo pur vera, aggravò con nuova colpa la di lui fama; onde frà gli Heretici vien annoverato Tertulliano negli Annali presentemente dalla Chiesa.

c Pamel. in vita Tert.

d S. Aug. de hær. cap. 86.

Vita, qualità, scritti, perversione, e morte di Origene.

Mà nuova, e per gran successi non men'illustre materia à scriver di se ci presenta un'altro più ammirabile ingegno, che se con minor pompa di scienza havesse saputo esser dotto, più concorde vanto haverebbe certamente riportato da' Cattolici di Huomo, come chiamollo il suo appassionato Didimo [e] *Secundum post Apostolos Ecclesiarum Magistrum*, ò come disselo S. Athanasio [f] *Fidei testem locupletissimum*. Origene fù questi, nome egualmente applaudito, & abborrito dalla Chiesa, e tanto celebre nella qualità della persona, quanto riprovato nella quantità degli errori; sicchè potrebbe da' buoni desiderarsi, ch'egli ò non fosse mai nato, ò non fosse mai morto, essendo, che de' di lui Libri hebbe à dire Cassiodoro [g] *De Origene inclusivè dictum est, Ubi benè nemo meliùs, ubi malè nemo pejus*; e molti Dottori con dannata proposizione vollero più tosto [h] *Cum Origene errare, quàm cum aliis benè sentire*. Non passava egli li diecisette anni, quando fù creato Pontefice Zefirino, e benche con lungo corso si stendesse la sua vita fin presso l'anno settuagesimo, nulladimeno la memoria che converrà spesso farne ne' seguenti Pontificati, e la riflessione di non distrarre il Lettore in continue digressioni dal corso incominciato dell'Historia, ci persuade far'in questo luogo di lui quella menzione, che veniam pur' hora di fare del suo Connazionale Tertulliano. Africano fù dunque ancor' Origene di Nazione, mà Alessandrino di Patria, e [i] *In ea domo natus, quæ fuit illustrata Martyrio*; poiche Leonida suo Padre nella persecuzione di Severo sopportò tormenti per la confessione della Fede, sotto li quali morendo Martire col taglio della testa, di un grand'Heroe nobilitò la Chiesa di Dio, e la sua casa. Da così degno Genitore hebbe la vita, e l'educazione Origene, che se si fosse contentato di saper meno, haverebbe senza dubio superato il Padre nell'eccellenza della fama, & eguagliato nella prerogativa della Santità; essendo che i di lui principii, e fanciullezza furono di tant'ammirazione a' Domestici, e di tanto stupore agli estranei, che ben quindi tutti appresero, con quanta speranza di progressi maggiori operasse allora in quell'età prodigii così grandi. Destinollo Leonida sotto la disciplina di due famosi Maestri, il Grand'Ammonio, e S. Clemente detto l'Alessandrino, acciò istruissero il Figliuolo nella lezione delle Scritture divine, e naturali, affin che l'une servissero di necessità alla di lui vita, l'altre di ornamento; ed egli in breve vinse l'espettazione del Padre, e de' Maestri, che per frenargli l'ingegno, bene spesso lo riprendevano, e con violenza lo ritiravano dentro li termini dell'età. Onde Leonida, che tacito gioiva, e continue lodi dava à Dio di così nobile Prole, trovatolo una volta addormen-

e Didim. apud Xystum

f S. Atha. Sen. in Bibliot. Sancta l. 4.

g Cassiod. de Instit. divin. lect.

h Apud Vinc. Lyrin. cont. Hær. c. 23.

i Idem ibid.

dormentato nel letto, dicesi, che il petto gli scoprisse, e come Tempio di Dio riverentemente lo baciasse, e poi beato, e felice si chiamasse di un tanto figlio. Ardeva allora contro li Christiani la persecuzione di Severo; e Origene, che spesso ne vedeva condotti à truppe al Martirio, rimproverava à se medesimo la sua disgrazia, che Christiano anch'esso frà tanti Christiani condannati, pur non fosse aggregato con loro, come se forza, e petto non havesse di sopportar, com'eglino, la morte; & alla madre convenne più volte ritenerlo con prieghi, acciò confuso frà la moltitudine de' prigionieri, con fraude in un certo modo, non involasse a' Gentili la palma desiderata del martirio. In questo fervor del Figliuolo, auvenne, che Leonida fosse preso, e dopo breve prigionia condannato dagl'idolatri al supplicio. Non è credibile, come auvampasse allora Origene di santo zelo, stimolato egualmente dalla rimembranza del Padre, dal zelo della Fede, e dalla competenza di esser messo à parte del merito contratto dal suo sangue; e mosso non da dolore, mà da invidia, si auviò al carcere de' Martiri, e non sarebbe certamente mancato nè il martirio à lui, nè esso al martirio, se la provida Madre denudatolo delle vesti, col motivo della verecondia non l'havesse ritratto dal proponimento. Tuttavia pur così, come imprigionato dalla nudità, seppe trovar modo di meritarsi l'odio de' Gentili, perche, dove non potè giungere con la presenza, arrivando col volo della penna, al Padre scrisse lettere così fervorose, fuor di ogni affettazione ò di tenerezza puerile, ò di lamenti intempestivi, che non figlio dolente, mà confortatore invitto pareva della morte del Padre, [a] *Obfirma te, Pater,* dicevagli, *Martyrium fortiter sustine, nec aliud quidquam nostra causa molire.* Intanto Leonida consumò gloriosamente il martirio, e nel medesimo tempo restò privo Origene della Madre, di sei Fratelli, e di tutte le facoltà paterne, applicate al fisco dagl'Idolatri. Mà la morte de' suoi recogli più tosto stimolo à seguirli, che disgusto di haverli perduti, e risoluzione prese, che sembrarebbe temeraria à chi non sà, quanto fuoco accender possa in un cuore il zelo della Fede. In quella fiera persecuzione ciascun Christiano in Alessandria, nascosto nelle caverne, sfuggiva l'incontro dello sdegno horribile de' Gentili: Origene al contrario giovane allora d'anni diciotto aprì publica Scuola di scienze in mezzo à quella vasta Città, e non contento d'insegnar quelle più communi, e liberali, che non appartengono, nè contradicono alla Religione di Christo, spiegava la Scrittura, e li Misterii più riguardevoli della Fede Cattolica contro quegli Heretici principalmente, che ammettevano li due principii, e contro chiunque in particolare non professasse la vera Legge. Onde per la novità dello spettacolo non solamente hebbe concorso di Uditori, mà la sua Scuola potè dirsi Accademia di Martiri, perche da lei uscirono un'Herone, un Plutarco, due Sereni, un'Heraclide, un Basilide, una Rhaide, & altri molti, che col sangue sparso per la Fede comprovarono la dottrina appresa da un tanto Maestro. Mà nella lor fortuna piangeva sempre Origene la sua disgrazia, che frà tanti cercati al martirio, esso sol non si trovasse, che lo cercava. E lo cercava forse con ardor tale, e con tal disprezzo di ogni humano riguardo, che se una più alta providenza non l'havesse servato à cose maggiori, sarebbe certamente incorso ne' Persecutori, mentre egli maggiormente andava à caccia di loro, ch'eglino di lui. Si portava di giorno alle carceri de' Christiani, e confortavali alla costanza, al luogo de' martirii,

a Euseb. l.6.c.23.

tirii, e baciavane la terra, e se venivagli l'incontro di alcun, che per le strade condotto fosse alla prigione, fermavalo, abbracciavalo, e per Dio scongiuravalo à riconoscer la sua gran sorte, e à sostener valorosamente que' tormenti, che prima di lui haveva per lui sostenuto quel Dio, la cui Fede con quell' atto attestavano. E ne fù ben' una volta preso à sassate da' Manigoldi, irritati da quell' inconsiderato ardimento, & in pericolo eziandio di rimanerne oppresso, se da' suoi benevoli conoscenti non fosse stato sollecitamente altrove sottratto con la fuga. E di amici non ne gli mancaron giammai, e molti, e grandi, e ciò ch'è fuor del solito, in ogni stato, ò di fortuna auversa, ò di felice. Era la sua vita tanto conforme alla dottrina, che insegnava, e con tanta docilità, e modestia sapeva esser dotto, e divoto, che il suo tratto attraheva potentissimamente la commune benevolenza, e bastava sol conoscerlo per amarlo, e udirlo per ammirarlo, [a] *Qualis ejus fuit oratio*, disse di lui Eusebio, che ne descrive la vita, *tales fuere & mores, & quales mores, talis fuit & oratio*. Per la qual cosa una nobilissima Vedova adottollo per figlio, e volle risolutamente, che d'Alessandria si partisse, per non vederlo co' proprii occhi trucidato da' Barbari. Ed egli, che ben sapeva la massima Cattolica, che [b] insegnò eziandio poscia ne' suoi commentarii, di doversi fuggir l'incontro de' Persecutori, sì per essere a ciascuno incerto l'esito del combattimento, come per toglier' ai Carnefici l'incitamento al peccato con l'irritamento all'uccisione, partissi con larghi sussidii di denaro, e di raccomandazioni à Giuliana erudita, e famosa Dama di Cesarea in Cappadocia, nella cui casa dimorò due anni, dando, e ricevendo documenti rari di virtù, e di scienza.

a Euseb. l. 6. c. 3.

b Orig. in Io. c. 31.

Mà l'ardor della persecuzione, che tolse Origene da Alessandria, hà divertito il racconto di un'azion celebre, mà colpevole, che avanti di portarsi à Cesarea intraprese Origene in quella Città. Come che il grido della virtù, e la fama della sapienza eccitava Huomini, e Donne di ogni età, e condizione à convenir di giorno, e di notte alla scuola di Origene, facilmente auveniva, ch'egli nella parte ribelle del corpo risentisse talora movimenti aborriti da lui medesimo, che li sopportava; onde il solo dubio di esser'inaspettatamente sorpreso dall'inimico, recava all'animo di lui timorosissimo di Dio agitazione, disturbo, e diversione dagli studii, e dalla vita virtuosa, che professava; e perche è proprio di Huomini grandi prender risoluzioni ardue, & impensate, deliberò per un'ottimo fine un pessimo mezzo, e si applicò un'empiastro eficcante ai Genitali, per cui divenne Eunuco, & impotente. Diede stimolo alla risoluzione il Testo dell' Evangelio [c] *Sunt Eunuchi, qui se castraverunt propter Regnum Cœlorum*, e troppo litteralmente apprese quel sacro passo, di cui prima S. Paolo haveva detto [d] *Littera occidit*, e poi S. Girolamo, [e] *Scripturæ non in legendo consistunt, sed in intelligendo*. Poiche il danno fù leggiero, se paragonasi con quello, che ne provenne al publico della Chiesa, in cui da cotal'esempio la Setta Heretica nacque de' Valesiani nell'Arabia, dove essendosi portato Origene à compiacimento del Prefetto Imperiale, che volle veder di faccia colui, che la fama rappresentava così grande, [f] un tal Valesio hebbe agio di apprender quell'indegno rimedio del casto vivere, e tanto prevalse in quell'animo Arabo la crudeltà, che non solamente esso si sottopose al taglio, mà trovò applauso, e seguito di compagni: sicche in [g] breve crebbe una Setta, che asseriva, non potersi alcun salvare senza l'evirazione, e quanti veniva

c Matth. 19.

d 2. ad Corinth. 3.
e S. Hier. advers. Lucif.

f S. Epiph. har. 58.

g Vedi il Pontif. di Fabiano.

veniva lor fatto di prendere, ò Passaggieri, ò Hospiti, tutti eunuchizzavano; e se il Paziente nell'atto doloroso inhorridivasi, e scotevasi, eglino legavanlo, e con strette cordicelle a' Genitali obligavanlo à soccombere à quell'acerbo martirio; poi con gran cura custodivanlo, e se sopraviveva, lo nutrivano con delicatezza di vitto, e con esenzione da ogni digiuno, & astinenza di carne. Se bene à Origene attribuiscesi la novità della Setta, nulladimeno molto più antico di Origene fù cotal male nella Chiesa; poiche il medesimo [*a*] Dio prohibì agli Eunuchi l'entrar nel Tempio, quasi disdegnasse l'autor della natura, chi dimostravasi inimico della natura, *Non intrabit Eunuchus attritis, vel amputatis testiculis, & abscisso veretro in Ecclesiam Domini*; e li Santi Apostoli in un de' Canoni, che diconsi da loro formati, li rigettano non sol dallo stato Sacro, mà eziandio dal Clericale, [*b*] *Qui sibi ipsi virilia amputaverit, Clericus non efficitur: sui enim ipsius homicida est, & inimicus creationi Dei*; e replicatamente, [*c*] *Si quis, cum Clericus esset, virilia sibi ipsi amputaverit, deponitor: homicida enim sui ipsius est*; e coherentemente agli allegati Canoni degli Apostoli il [*d*] primo Canone del primo General Concilio di Nicea. Nelle vite [*e*] de' Santi Padri narrasi, che due Monaci Egiziani mutilati ad esempio di Origene furono da S. Theofilo Patriarca di Alessandria scommunicati, d'onde raminghi, & esuli partendosi, doppo molti travagli con degna penitenza riceverono la Communione Cattolica da S. Epifanio; e [*f*] Leonzio, *cum Presbyter esset, dignitate privatus est, quia cum muliere, Eustholio nomine, degens, & turpem suspicionem celare volens, genitalia sibi ipsi noscitur excidisse*; di cui S. Athanasio [*g*] soggiunge, che nè pur frà Laici fosse ammesso da' Cattolici, mà sol frà gli Arriani trovasse rifugio, e protezione.

a *Deut.23.*

b *Can. Apost. 21.*

c *Ibid. Can.22.*

d *Concil. Nic. Can. 1. quam refert C. si quis à Medicis, dist.55.*

e *In Vit. SS. Patr. dist.2. c.172.*

f *Socrat. l.2. c.11.*

g *S. Athan. in epist. ad Solit.*

Evirato, e abscisso pervenne Origene in Cesarea nella Casa della nobile Giuliana, in cui trovò trattenimento confacevole al suo genio. Conciosiacosache havendo donato Simmaco à Giuliana la traslazione, ch'esso haveva fatta della Sacra Scrittura, viddela Origene, e scorsela, e nel tesoro della sua gran memoria riposela, per quindi estrarla ad arricchirne il Mondo nella produzione, di cui allora formò l'Idea, di quel non giammai à bastanza lodato Libro dell'*Octopla*; e compose intanto l'interpretazione de' Cantici, che in età più matura purgò, & ampliò con nuove dichiarazioni, e pellegrine riflessioni. Mà dal suo ritiro in Cesarea provenne tanto danno ad Alessandria, che ben'allora si avvidde quel Publico, quanto conferisca ad una Città l'haver'entro le sue mura un'Huomo segnalato d'ingegno, e di dottrina. Demetrio, che n'era Vescovo, cessata la persecuzione de' Gentili, non fù tardo à richiamare Origene, che poteva dirsi l'ornamento, e'l decoro della Religione Christiana, e stimolollo con l'invito commune delle preghiere, e con quello più honorevole della spedizione di alcuni Diaconi, acciò lo ritirassero alla Patria, che attendevalo à braccia aperte, come suo Figlio, e Padre: E tornouvi Origene, mà il suo ritorno fù à guisa di trionfo, tanto parve, che si rallegrasse Alessandria di rivederlo, e riceverlo di nuovo frà i suoi Cittadini. Quivi egli salì di nuovo in Cathedra, e per meglio penetrare i sensi profondi della Divina Scrittura, nel trentesimo terzo anno della sua età con infaticabile attenzione si diè allo studio della Lingua Hebraica, quale benche sia un'inestricabile labirinto d'idiotismi, punti, conjugazioni, e figure, così sollecitamente tuttavia apprese, che non vi fù quasi scrittura in quell'Idioma, che con in-

credibile velocità non iscorresse, nè Dottor'Hebreo, che diligentissimamente non rivolgesse. Onde il suo studio, ch'era tutto per altri, lo fè divenire così ammirabile appresso tutti, che, convocandogli Auditori la fama, vidde di nuovo nella sua scuola li Personaggi più celebri di quel Secolo, quali furono S. Gregorio Thaumaturgo, Athenodoro suo Fratello, Firmiliano, il famoso Trifone, i due Vescovi successori di Demetrio nella Chiesa Patriarcale di Alessandria Heracla, e Dionisio, & altri che co'loro nomi portano seco il pregio in ogni genere di egregia perfezione. Egli convenne ben'anche in pronta pugna far prova talora in publico del suo valore, non con huomini inclinati, & affetti alla sua Scuola, mà con inimici potentissimi, che vennero maggiormente orgogliosi per impugnar lui, che avidi di sentir da lui li misterii controversi della Fede. Capo d'essi fù Ambrogio, gran parte allora, e poderoso fazionante dell'Heresia di Valentino, che in Alessandria appostatamente portossi per disputar con Origene la gran Questione de' Secoli. Origene volle Giudice dell'esito ogni qualunque Professore havessero eletto li Valentiniani, & opportunamente ritrovavasi in quel tempo in Alessandria Eutropio gran Maestro di quell'Heresia, huomo inflessibile di tratto, e tenacissimo di opinione, e come tale molto ben da Origene conosciuto e per grido, e per vista. Questi fù acclamato Giudice dalla parte Heretica, e senza objezione di parzialità fù volontieri accettato da quello, che sosteneva la Cattolica. Nè senza gran providenza del Cielo parve, che nella medesima età in due Regie Metropoli rimanesse vinta, e confusa l'Heresia, cioè quella di Montano da Cajo in Roma, e quella di Valentino da Origene in Alessandria, e che prevalesse in due parti del Mondo la Religione Cattolica nella felicità de' successi, come sempre prevale nella giustizia della causa. Poiche non solamente [a] Origene vinse la lite, mà con la lite li Litiganti, il Giudice, e gli Uditori, confessandosi convinti Ambrogio, Eutropio, Muezio, Marco, Drosorio, Valente, e Marino Heretici concorsi à sostener'i Secoli di Valentino, mà con più prospero auvenimento destinati dall'Autor de' Secoli à render ragione alla Verità, e glorioso il trionfo della Fede. E questi è quell'Ambrogio, che da Contradittore divenne Discepolo, e Discepolo cotanto interessato della fama, e virtù di Origene, che Origene può dirsi trasmesso a' Posteri da Ambrogio, perche da Ambrogio ricevè non solamente impulso allo scrivere, mà denari, e commodo à publicare i suoi gran Scritti. Era Ambrogio dovizioso in facoltà, e veneratore, e rimuneratore de' Virtuosi, frà quali tenendo Origene appresso di lui il primo luogo, e in concetto di sapienza, & in rispetto di persona, godè di haverlo provato Contradittore nella disputa, e gloriossi d'essere stato vinto da un tanto Maestro. Onde non mai scostavasigli d'appresso, udivalo come Oracolo, ammiravalo come Arca di celesti speculazioni, ogni detto notavane, e trasmettendone a' Copisti le note, teneva come in continuo parto il di lui feracissimo ingegno. Fù [b] però egli da Origene chiamato *Ergodioctin*, cioè Impulsore, e Promotore de' suoi Libri. Essendo cosa che con larga mercede salariava Ambrogio al servizio di Origene sette Copisti, i quali giorno, e notte scrivevano, quanto Origene dettava, ed egli dettava loro materie differenti, & ardue con felicità così pronta di pensieri, e di parole, che la dettatura preveniva bene spesso la velocità dello scrivere di sette Scrivani, un solo de' quali (confessano di se medesimi [c] S. Girolamo, e S. Ago-

a Euseb. l.6. c.13.

b Euseb. l.6. c.17.

c S. Hier. in praefat. lib. 3. comment. in epist. ad Galat.

e [*a*] S. Agostino) supplir poteva à qualunque sollecito Dettatore. Cosa, che spaventò allora quel Secolo, e di cui derivò a' Posteri più tosto horrore, che ammirazione della fecondità immensa di quella vasta mente, che sola potè vincere il volo di sette penne de' Copisti di quell'età, de' quali scrisse [*b*] Marziale:

Currant verba licèt, manus est velocior illis:
Nondum lingua suum, dextra peregit opus.

Et [*c*] Ausonio:

Quàm præpetis dextræ fuga!
Tu me loquentem prævenis.

Quindi auvenne, che Origene traboccasse in errori, e per impeto di troppo corso naufragasse frà i ciechi scogli dell' Heresia. Oltre agli accennati Copisti gli assistevano sempre nell'operoso studio delle sue Lezioni alcune erudite, & honeste Donzelle in ricercar Libri, preparar Scritture, e dispor materie, salariate anch'esse dalla liberal munificenza di Ambrogio; ed elleno trattavan con Origene senza macchia di verecondia, ed Origene con loro senza eccitamento di libidine. Nè alle grandi opere, ch'ei allora publicò, minor copia richiedevasi di Notai, e di Ministri. Conciosiacosache [*d*] il loro numero tanto sorpassa la possibilità, & il tempo stabilito dalla natura alla vita dell' Huomo, quanto pasṡò Origene ogn'altr' Huomo nella velocità dell'ingegno. [*e*] S. Epifanio mal'affetto à Origene, e [*f*] Ruffino troppo affetto à Origene unitamente convengono, haver'egli composto sei mila Libri. S. Girolamo [*g*] riprovane l'asserzione, mà nel rigettarla, tanti tuttavia [*h*] ne registra, che sorprendono ogni humano intendimento. Altrettanti descrivene Eusebio nella di lui Vita, & il più volte nominato Lirinense conchiude, [*i*] *Neminem mortalium plura scripsisse, quàm Origenem, cujus opera non solùm perlegi, sed ne inveniri quidem possibile sit.* Onde maraviglia non è, se così smisuratamente grande si spargesse la fama di un tanto Maestro, che Mammea Zia di Eliogabalo, e Madre di Alessandro, ambedue successivamente Imperadori di Roma, lo invitasse in Antiochia, dov'essa ritrovavasi, e [*k*] seco à Roma lo conducesse, desiderato egualmente, e desideroso di veder quella gran Chiesa, che Papa Zefirino lo ricevesse con dimostrazioni di distinta accoglienza, che Plotino Lettor di Scienze in quella Città si levasse in piè nell'entrar, ch'ei fece nella sua Scuola, e si vergognasse di più parlare avanti così famoso Uditore, che il Prefetto Cesareo dell'Arabia à se lo chiamasse per vederlo, che li Vescovi di quelle Chiese convocati in Sinodo lo ammettessero alla discussion della causa di Berillo, che dalla Grecia à Nicopoli fosse sù le braccia de' Popoli portato à riconoscere la nuova ritrovata interpretazione della Sacra Scrittura, che Laico fosse ammesso sù i Pergami da' Vescovi di Cesarea, e di Palestina, che per merito di dottrina fosse promosso ad altissimi gradi, e che in fine Heretici, Gentili, e Filosofi con lunghe stentate pellegrinazioni ricorressero à lui per consiglio, à lui dedicassero Libri, & insigni Dottori alla di lui revisione li commettessero: cose tutte, che procedendo dal consenso uniforme, e publico di Papi, Vescovi, Imperadori, Filosofi, Dottori, e di qualunque pregio havesse in quel Secolo, rendono senza eccezzione il di lui nome egregiamente commendabile appresso il Mondo.

Mà rare volte si applaudisce universalmente da tutti alla Virtù, quand'Ella monta in grado Heroico, & appar singolare. O'astio fosse ò ma-

a S. August. lib. 7. epist. 4. & 5.

b Martial. epigr. l. 14. epigr. 206.

c Auson. epig. 150.

d Euseb. l. 6. c. 25.

e S. Epiph. hær. 64.

f Ruff. in apolog.

g S. Hier. epist. 62. & in Apolog. advers. Ruff. lib. 2.

h Idem in epist. ad Paulam.

i Vinc. Lyr. cont. hær. 23.

k Euseb. l. 6. c. 12.

ò malevolenza, ò gelosia, prima alcuni del Clero, poscia dall'esempio del Clero molti del Popolo, non concorrendo à tanto grido d'eccellenza, cominciaron, com'è solito, à morder con piacevoli ditterii la dottrina di Origene, e quindi la persona con pungenti motti, chiamandolo mezz'Huomo, e promosso al Sacerdozio contro lo statuto de' Canoni, e perciò degno ò di essere più parcamente lodato, ò più giustamente punito. Queste doglianze, che forse procedevano da causa colpevole d'invidia, e di rancore, furono con più seria riflessione apprese da Demetrio, che, come si disse, con gran vigilanza custodiva in qualità di Vescovo quella Chiesa; e bench'egli si ritrovasse inclinato à protegger la virtù di Origene, nulladimeno penetrata l'evirazione accennata, prepanderò in lui l'osservanza de' Canoni, e riconvenne di poco avveduti, e di negligenti custodi de' Statuti Ecclesiastici Theoctisto, & Alessandro, l'un Vescovo di Cesarea, l'altro di Gierusalemme, perche havessero ammesso frà la milizia Sacra della Chiesa un' Eunuco. Si discolparono i Vescovi con l'ignoranza di un fatto à loro non noto, e con maggior forza di scusa produssero le lettere Commendatizie del medesimo Demetrio, che Origene haveva loro presentate per ottenere il Sacerdozio, rifondendo la gravezza dell'inconveniente nella malizia del Supplicante, che haveva celata con fraude la mutilazione seguita. In questa disposizione di cose, che rendevano chiaramente reo Origene, nuovo fuoco si accese, onde finalmente arse contro di lui il santo zelo di Demetrio. Frà le altre grand'opere, ch'erano allora uscite dalla vasta mente di Origene, una fù il Libro *de Principiis*, detto da'Greci *Perì Archòn*, Seminario d'Heresie, onde germogliò prima la Setta degli Origenisti, e poscia quella de' Pelagiani, Sette feraci d'infinite dissenzioni, e non mai intieramente ancora svelte dal terren della Chiesa. Origene [a] ad imitazion di Longino Filosofo Platonico di que' tempi volle anch'ei trattar l'astrusa materia *de Principiis*; ò per jattanza, ò per emulazione: mà compiacendosi di dedur le consequenze della Fede da i principii delle Scuole, in esso si dimostrò più tosto Filosofo, che Christiano, e s'invaghì di comparir meglio ingegnoso, che divoto. S.Girolamo [b] notouvi otto Capi di Heresie, che [c] formaron quasi otto Sette di Heretici; e son le seguenti.

a Porphyr. in Vita Plotini.

b S.Hier. epist. 61.

c Vedi il Pontif. di Vigilio.

Primum, sicut incongruum est dicere, quòd possit Filius videre Patrem, ita inconveniens est opinari, quòd Spiritus Sanctus possit videre Filium.

Secundum, quòd in hoc corpore quasi in carcere sunt animæ relegatæ, & antequam homo fieret, in Paradiso inter rationabiles Creaturas in Cælestibus commoratæ sunt, unde postea in consolationem sui anima loquitur [d] Priusquam humiliarer, ego deliqui; & cætera his similia.

d Psal.118.

Tertium, quòd dicat, & Diabolum, & Dæmones acturos pænitentiam aliquando, & cum Sanctis ultimo tempore regnaturos.

Quartum, quòd tunicas [e] pelliceas humana corpora interpretatur, quibus post offensam, & ejectionem de Paradiso Adam, & Heva induti sunt, haud dubium, quin in Paradiso sine carne, nervis, & ossibus fuerint.

e Genes. 3.

Quintum, quòd carnis Resurrectionem, membrorumque compagem, & sexum, quo viri dividimur à fœminis, apertissimè neget.

Sextum, quòd sic Paradisum allegorizet, ut Historiæ auferat veritatem: pro [f] arboribus Angelos, pro luminibus virtutes cœlestes intelligens, totamque Paradisi continentiam tropologica interpretatione subvertat.

f Ibid. 2.

Septimum, quòd aquas, quæ [g] super Cœlos in Scripturis esse dicuntur,

g Psal. 148.

San-

Sanctas, supernasque virtutes; quæ super Terram, & infra Terram, contrarias, & Dæmoniacas esse arbitretur.

Octavum, quòd imaginem, & similitudinem Dei, ad quam Homo conditus fuerat, dicit ab eo perditam, & in Homine post peccatum non fuisse.

Mà Theofilo di Alessandria molte più ne riferisce, che otto, [a] *Theophilus Alexandriæ Ecclesiæ Pontifex triginta quinque sensus Origenis hæretica pravitate distortos Catholica veritate convicit*; e S. Girolamo in altro luogo soggiunge, [b] *Si propter unum verbum, aut duo, quæ contraria fidei sunt, multæ Hæreses abjectæ sunt ab Ecclesia; quantò magis Origenes inter Hæreticos habebitur, qui tantas perversitates, & tam mala dogmata contra fidem adinvenit, & Dei Ecclesiæ Hostis extitit?* E più diffusamente di tutti l'Imperador Giustiniano ne registra gli errori in quella [c] celebre lettera, che si accennerà sotto il Pontificato di Vigilio. Hor publicato il *Perì Archòn*, lessèlo Demetrio, e lettolo subito ben s'avvidde, esser ripieno il Libro di quella Sapienza, [d] *quæ abundat in malo*, onde immenso pregiudizio recar potevano alla Religione Cattolica le massime quivi impresse, & espresse da un'Huomo cotanto accreditato fra' Fedeli, & autenticato per ammirabile dal consenso publico di tutto il Mondo; per lo che scorgendo attaccata con quelle asserzioni [e] la Rocca della Fede, non giudicò in materia così grave dissimular più oltre il risentimento, acciò la conniven-za non paresse approvazione, e l'approvazione di lui, ch'era Vescovo, non passasse per precetto in quella Diocesi. Persuaso dunque da fortissime ragioni, fulminò contr'Origene la scommunica con la censura delle Proposizioni, che habbiamo riferite. Ricevè Origene il colpo di Heretico da buon Cattolico, e senza ostinarsi nella pertinacia, ò irritarsi nello sdegno, produsse discolpe, e frapose scuse, da supplicante però più tosto, che da reo; e disse, la malignità degli Heretici haver falsificati li suoi scritti, professarsi esso Cattolico, & à tal fine haver più volte protestato con queste parole, [f] *Ego opto esse Ecclesiasticus, & non ab Hæresiarcha aliquo, sed Christi vocabulo nuncupari, & habere nomen, quod benedicitur super Terram, & cupio tam opere, quàm secta esse, & dici Christianus.* Mà S. Girolamo rigetta la scusa con un fortissimo argomento, [g] *Si omnia, quæ hæretica sunt, non erunt Origenis, sed Hæreticorum (omnes autem propemodum illius Tomi his erroribus pleni sunt) nihil Origenis erit, sed eorum, quorum ignoramus vocabula.* Intanto morì Demetrio, à cui doppo Heracla successe nel Vescovado Dionisio, il quale, come si disse, fù Discepolo di Origene nelle scienze. Mà egli amò meglio la purità della Fede nella sua Chiesa, che la riputazione della Scuola del suo Maestro; e non solo seguitò à rigettarlo dalla communione de' Fedeli, mà scrisse alcune lettere circolari in notificazione del fatto, e in riprovazione del malfattore. Origene in tant'ozio, e tempo poteva pur'almeno con qualche publico attestato sincerar la sua fama, mà nissun'atto di lui rinviensi in attestazione della sua Fede, benche con l'opere gran testimonianze producesse della sua innocenza; poiche à Papa Fabiano [h] mandò scritta di sua mano una lunga confessione di Fede, e Copia ne trasmesse à molti Vescovi del Christianesimo: mà ò la rigettasse Fabiano, ò l'ammettesse, à Roma si portò esso medesimo in persona, dove un tant'Huomo avanti la prima Sede, verisimil cosa si rende, che sapesse, e potesse purgar sua coscienza dalle supposte con-

a *Cassiod. de div. lect. cap. 1.*

b *S. Hier. in apol. 2. advers. Ruf.*

c *Hanc refert Baron. an. 538. n. 34.*

d *Eccl. 21.*

e *Vedi il Pontif. di Siricio, e di Vigilio, ove di nuovo si espongono tutte l'Heresie di Origene.*

f *Orig. in Comment. in Lucam hom. 16.*

g *S. Hier. in apol. lib. 2.*

h *Euseb. l. 6. c. 29.*

contradizioni; tanto maggiormente, quanto che in quel medesimo tempo diè saggio authentico, di qual sentimento esso fosse ne' misterii della Religione. Era Origene nel sessantesimo sesto anno della sua età, quando correva à Decio il primo del suo Imperio e corse così funesto per i Christiani, che delle dieci persecuzioni, che sopportò la Chiesa dagl'Imperadori di Roma, questa di Decio, che fù la settima, ò uguagliò, ò vinse quella di Diocleziano, che fù la decima, e la più spietata di tutte. Pervenuti in Alessandria gli ordini barbari del Tiranno, non è credibile, con quanta fierezza fosse quivi malmenato quel Popolo, e quanto crudelmente straziati li Christiani di quella Chiesa: e come che la rabbia degl'Idolatri da gran tempo ardeva contr'Origene, fù facile, come auvenne, che preso egli fosse, e grand'Oggetto di sdegno sopportasse gl'insulti della loro fierezza. Fù strascinato furiosamente per le strade, lacerato mordacemente con ingiurie, e perche la mira de' Gentili era il vincerlo, e non ucciderlo, per accrescer partito con un tanto Campione a' loro Dei, fù tratto al Simulacro di Serapide, e con un fascio di palme nelle mani fermato nella soglia di quel Tempio, acciò le porgesse à chi vi entrava all'adorazione dell'Idolo. Presele Origene, mà nel porgerle, [a] *Adeste*, diceva, *accipite non Idoli germen, sed Christi*, accompagnando l'offerta con sentimenti nobilissimi di Fede. Inaspriti li Manigoldi dall'inaspettato insulto, quindi lo tolsero, ed in qual horrido carcere, e con quanti horribili cruciati s'ingegnaster di scuoter quel gran cuore, Eusebio con queste parole ne descrive à lungo la dolente Historia, [b] *Quot afflictionum genera, & quàm gravia Origeni hac turbulenta tempestate persecutionis contigerint, & quo pacto malevola Diaboli invidia magis, magisque augeretur, qualia etiam, & quàm acerba pro Christi verbo, & doctrina perpessus sit vincula, quæ corporis tormenta, & supplicia ex catena ferrea, in interioris carceris recessu, collo impacta, & quomodo permultis diebus pedes ad compedes ligneas intrusi, quatuor foraminum interstitiis interpositis, distractione quadam distenti fuerint, quæ ignis, & incendii opposita minæ, quas præterea ab inimicis inflictas carnificinas toleranter pertulerit, qualem exitum, dum Judex omnibus viribus, & toto corpore (ut dicitur) instaret, ut vita ejus ad doloris morsus amplificandos ampliùs protraheretur, ejus res habuerint, denique quas post illa, & quàm pias voces, easque plenas solatii iis, qui opis, & auxilii in rebus adversis indigent, scriptis reliquerit, permultæ sunt illius Epistolæ, quæ verè, accuratèque commemorant*. Così Eusebio. E S. Epifanio attesta, che per essere coronato di Martirio, altro à Origene non mancasse, che la morte, [c] *In persecutione à Decio facta, & ipse Origenes multa passus, ad finem martyrii non pervenit*. Il dover poi soggiungere, per qual cagion non terminasse così gloriosa carriera, e come dalla prigionia uscisse degl'Idolatri, ò non si sà, ò il saperlo è cosa troppo lagrimevole à rammentarlo. Vuolsi da alcuni, e da S. Epifanio frà essi (se pur'i malevoli di Origene non inserirono ne' di lui Scritti cotal successo) che Origene rinegasse la Fede per evitar gl'insulti libidinosi di un' Ethiope, onde liberato fosse dal carcere, e dalla morte. Ecco le parole del Santo, e alla rimembranza della caduta di un tant' Huomo trema la penna in man nel registrarle, [d] *Multa sunt fortia facta, quæ per traditionem referunt veteres de hòc Viro. Propter eminentissimam sanctitatem ejus. atque doctrinam ad multam invidiam pervenit. Per Diabolicam verò malignitatem excogitaverunt malitiei operato-*

a S. Epiph. hær. 64.

b Euseb. l. 6. c. 32.

c S. Epiph. hær. 64.

d S. Epiph. hær. 64.

ratores, quomodo turpitudinem Viro impingerent; & plagam talem decernerent, itaut in abusum corporis ipsius Æthiopem ipsi subornarent, aut sacrificare juberent. Ipse verò non ferens Diabolicæ operationis versutiam proclamavit, utrisque rebus sibi propositis, sacrificare se potiùs velle. Non tamen spontanea mente hoc potius perfecit, velut magna de hoc fama refert; sed quandoquidem omninò confessus est, se facturum hoc esse, injecto in manus ejus thure, ipsum ad Aræ rogum adduxerunt. Atque sic à Confessoribus, & Martyribus tunc, re cognita, rejectus est. Così S. Epifanio. Auvenimento di horrore degl'imperscrutabili giudizii di Dio nel permettere, che quella mano, che sei mila Libri havea scritti, e in gran parte in esaltazion della Chiesa, offerisse allora vituperosamente incenso al Diavolo, e ritrattasse in un momento le fatiche consumate di tant'anni. Noi certamente non prendiamo ardimento di discolpar'uno, condannato [a] da' Papi, e da' Concilii; ma se val sperare della misericordia immensa di Dio, siaci lecito il dire, che quegli, [b] che dotò Origene in vita di tanti doni, gli condonasse ancora in morte col pentimento un tant'errore; della qual cosa pur qualche barlume di testimonianza appare doppo il chiaro racconto del peccato commesso. Soggiunge il sopracitato S. Epifanio, che si partisse Origene da Alessandria, e ramingo, e confuso, come di se medesimo vergognandosi, la consueta via prendesse della Palestina, e che nell'approssimarsi a Gierusalemme, uscissegli incontro il Clero, e'l Popolo ignaro dell'auvenuto successo, e sù le braccia levatolo, alla Chiesa lo portasse per udir da lui la solita Lezione, mà salito sul Pergamo trovasse quivi inaspettatamente più che in qualunque altro luogo un vivo rimprovero del suo delitto; conciosiacosache aperto il Libro de'Salmi per esporne l'interpretazione, gli si offerisse il quarantesimo nono con queste parole, che lo trafissero, *Peccatori dixit Deus, quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* e che lettele, e ponderatone brevemente il senso, s'inhorridisse, e giù dal Pulpito scendesse, prorompendo tacito in questi dolorosi lamenti, [c] *Tu nosti, Domine, quia invitus cecidi; volens alios illuminare, me ipsum obscuravi, nitens alios de morte ad vitam reducere, me ipsum ad mortem perduxi, volens alios repræsentare Deo, me ipsum à Deo separavi, volens enim pro pietate inveniri, contra pietatem inventus sum. O cor obcæcatum quomodo non recordabaris? O stulta mens quomodo non recogitasti? O indistincta discretio quomodo non intelligebas? O sensus intelligentiæ ubi dormiebas? Sed ad somnum te Diabolus provocavit, & infelicem animam mortificavit.* [d] *Ligavit fortes meos, & abstulit scientiam meam. Ligavit fortes meos, & vulneravit me. Voce respondi, & maculatus sum: sine malo sic collocutus, & maligna perpessus sum. O Diabole, quid fecisti mihi? O Diabole, quomodo vulnerasti me? Flebam aliquando super Sampsonem, sed pejora perpessus sum: flebam super Salomonem, & deterius cecidi: flebam super omnes, qui peccaverunt, & in omnibus eis apparui. Sampsoni coma capitis deest, meo verò de capite corona gloriæ cecidit: Sampsonis oculi carnales obcæcati sunt, mei verò perforati & spirituales sunt; sed illum mulier ad insidias perduxit, mea autem lingua ad ruinam peccati me traxit.* Così egli; & indi à due anni, cioè nel cinquantesimo sesto del terzo Secolo, morì in Tiro, e volesse il Cielo, che siccome resta notizia certa del suo peccato, così rimanesse speranza probabile della sua salvazione. Santa Brigida [e] richiese al Signore, se si ritrovassero in istato di salute le anime di Sansone, di

a *Vedi il Pontif. di Vigilio.*

b *Ita Theotimus Tomitanus Episc. apud Huetium l. 6. c. 4. in lib. Orig. & alii multi.*

c *In lib. cui Titulus Pœnitentia, seu Lamentat. Origen. quem Gelas. Papa inter Apocryphos reposuit in Conc. Rom. c. 1.*

d *Iudic. 16.*

e *In revelat. S. Brig. lib. 5. c. 6.*

di Salomone, di Trajano, e di Origene, e che da un'Angelo le fosse risposto, *Le operazioni del Signore non conoscersi da tutti, ed esserne riservata l'intelligenza nella vita futura*. Mà qualunque [a] sussistenza habbia cotal rivelazione, Sofronio [b] ne riferisce un'altra più precisa di Teofane Monaco Nestoriano, che raccommandandosi un giorno à Dio, acciò con qualche visibil segno gli manifestasse la vera Fede, in un subito *Aspexit quemdam adstantem sibi, aspectu terribilem, ac dicentem: Veni, & vide veritatem; assumensque eum, duxit in locum tenebrosum, ac fœtidum ignem evaporantem, atque in ipsis ignibus videt Nestorium, Eutychetem, Apollinarem, Dioscorum, Severum, & Origenem, & alios quosdam; dixitque illi is, qui apparuerat: Locus iste præparatus est Hæreticis, & blasphemantibus, & iis qui illorum dogmata sequuntur. Si ergo placet tibi locus, persiste in tuo dogmate; si autem supplicium istud experiri non vis, accede ad Sanctam, Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam. Dico enim tibi, quia si omnes virtutes Homo operetur, & non rectè credat, in hoc loco cum supra dictis cruciabitur*. Così Sofronio. La lezione però de' Libri di Origene, come di quelli di Tertulliano, ad esclusione solamente del *Perì Archòn*, non fù giammai riprovata dalla Chiesa, benche in ciò, che appartiene a' Dogmi, militi [c] la Censura di Papa Gelasio, che quegli ammette, che non riprova S. Girolamo; ed il Giudizio di S. Girolamo si è il seguente, [d] *Ego Origenem propter eruditionem sic interdum legendum arbitror, quomodo Tertullianum, Novatum, Arnobium, Apollinarium, & nonnullos Ecclesiasticos Scriptores Græcos pariter, & Latinos, ut bona eorum deligamus, vitemusque contraria, juxta Apostolum dicentem*, [e] *Omnia probate, quod bonum est, tenete. Cæterùm qui vel in amorem ejus nimium, vel in odium stomachi sui pravitate ducuntur, videntur mihi, illi maledicto Prophetico subjacere*, [f] *Væ his, qui dicunt bonum malum, & malum bonum, qui faciunt amarum dulce, & dulce amarum. Nec enim propter doctrinam, ejus prava suscipienda sunt dogmata, nec propter dogmatum pravitatem, si quos Commentarios in Scripturas Sanctas utiles edidit, penitus respuendi sunt*; e conchiude, *Quòd si contentiosum inter se Amatores ejus, & Obtrectatores funem duxerint, ut nihil medium appetant, nec servent modum, sed totum aut probent aut improbent, libentiùs piam rusticitatem, quàm doctam blasphemiam eligam*. Così de' Libri di Origene S. Girolamo. Onde con gran cautela legger si debbono, e ricavar da essi ciò, che ricavava da quegli di Ennio il Poeta Virgilio, che interrogato mentre egli leggevali, che facesse? *Aurum*, rispose, *ex stercore quæro*.

Nel rimanente in ogni età fù riputato Origene Huomo d'alto intendimento, e di prodigioso ingegno; onde con ragione la fama lo annovera frà i più riguardevoli de' tempi andati, con farne restar così applaudita la memoria alli presenti, che debba essere ammirata ancora dalli futuri. Alle di lui lodi concorsero talmente tutti li Cattolici, che S. Girolamo non dubitò di chiamarlo [g] *Sacrorum omnium expositorum Victorem*, S. Panfilo Martire [h] *Qui omnium Hæreticorum ædificia, & Diabolicæ machinationis turres subvertit*, Niceforo, [i] *Eloquentia admodum pollens, acris, & ingeniosus admodum*, Ruffino appassionato seguace dell'Heresia egualmente, e della persona di Origene, [k] *Alterum post Apostolos Ecclesiæ Doctorem*, Severo S. lpicio [l] *Origenem post Apostolos neminem habuisse æqualem*, e Vincenzo Lirinense, [m] *In Origene erat tanta vis ingenii, tam* pro-

a Vide Bar. ann. 604. n.46. & 48.
b Sophr. in prat. Spir. cap.26.
c Gelas. in Conc. Rom.
d S. Hier. epist.76.
e 2. Thess. 5.
f Isa. 1.
g S. Hier.) Apud
h S. Pamph.) X. sl.
i Nicephor.) Sev. l.4. bibl. Sanct.
k Ruff. apud S. Hier. tom 9.
l Sever. Sulp. dial. lib. 1.
m Vincen. Lyrin. cont. Hær. c.23.

profundì, tam acris, tam elegantis, ut omnes penè multùm, longèque superarit: tanta doctrina, ac totius eruditionis magnificentia, ut pauca forent divinæ, penè fortasse nulla humanæ Philosophiæ, quæ non penitùs assequeretur. Eloquentiam verò quid memorem? Cujus fuit tam amœna, tam læta, tam dulcis oratio, ut mihi ex ore ipsius non tam verba, quàm mella quædam fluxisse videantur. E se al dir di S. Girolamo, [a] *Illud verum est testimonium, quod ab inimica voce profertur; alioquin si Amicus pro te dixerit, non testis, aut judex, sed fautor putabitur*, servaci qui in commendazion di Origene addur la testimonianza del maggior'inimico del Christianesimo, cioè di Porfirio, il quale rinegata la Fede, e divenuto Atheista, ò Idolatra, scrisse contro gli Evangeli, e contro chiunque vantava il titolo di Christiano; e benche Origene con superiorità lo vantasse, tuttavia Porfirio framischiando biasimi di Religione con encomii della Persona dice, [b] *Adhærent Christiani ineptiis Judaicarum scripturarum, & ea quæ Moyses agresti, & simplici sermone conscripsit, divinitùs sancita, & figuris, atque ænigmatibus obtecta esse confirmant, atque ut ingentibus repleta mysteriis exponunt. Cujus absurdæ expositionis genus initium habuit à Viro, quem ego, cum essem valdè puer, vidi Artem totius eruditionis tenentem; sicut etiam ex his, quæ Posteritatis memoriæ tradidit, comprobatur. Origenes hic est, cujus ingens gloria inter eorum Magistros habetur, qui assecutus fuerat Platonis secreta, institutus fuerat in Libris Numenii, & Chronii, & Apollophanis, & Longini, & Moderati, atque Nicomachi. In Pythagoricis verò summorum Virorum eum non latuere commentaria: attigit etiam Cheremonis Stoici, & Cornuti volumina, ex quibus omnia secreta, & mysteria quæcumque apud Græcos habentur, assumens, ritui barbaro, & superstitionibus Judaicis coaptavit, & Philosophorum gloriam ad externa, & peregrina Christianorum dogmata convertit*. Così Porfirio. E benche, come disse il Lirinense, [c] *in errore concipiendo Origeni non fuit sensus, ad errorem tamen persuadendum Origenis auctoritas valere videatur*; tuttavia gli Heretici medesimi vollero ciascun d'essi strascinar'Origene per Seguace della lor Setta per renderne applaudita l'Heresia: onde Origenisti si denominarono gli Arriani, li Pelagiani, e sin l'istessa infame Setta de' Gnostici, i quali col nome di Origenisti turpi furon da' Scrittori distinti dagli Origenisti semplici, che sostennero gli errori del Perì Archòn, e di Origene. De' Turpi fanno menzione [d] S. Epifanio, e [e] S. Agostino, e diconsi Turpi, perche degenerando da' costumi degli Origenisti Semplici in quelli nefandissimi de' Gnostici, [f] *Turpes à dogmate, non ab Auctore sunt dicti*.

Mà l'Opera di Origene, che, come disse S. Girolamo, [g] *Immortale illud ingenium suo nobis labore donavit*, e che non hà giammai ricevuta Censura, fù il celebre Libro dell'*Exaplo*, e dell'*Octoplo*, di cui con ragione esclama S. Epifanio, e con S. Epifanio tutto il Christianesimo, [h] *Hoc solum Origenes utiliter fecit, utinam & alia sic benè fecisset*. Opera fù questa di consumata perfezione, con la quale ordì quella gran tela, che vedevasi malamente tessuta dalle differenti Traslazioni della Sacra Scrittura, appropriandosi più tosto la parola di Dio alla curiosità delle humane opinioni, che le humane opinioni alla veracità della parola di Dio; onde provenivane multiplicità di sensi, e nella multiplicità de' sensi dubietà del vero, e vivevasi in una perplessità miserabile, veggendo, che in un'istesso Libro veniva da alcuni adorato il dito dello Spirito Santo, e da altri esecrato.

a *S. Hier. epist. 61.*
b *Porphyr. cont. Christ. lib. 3.*
c *Vinc. Lyr. loc. cit.*
d *S. Epiph. hær. 63.*
e *S. Aug. hær. 43.*
f *Bar. an. 256. n. 47.*
g *S. Hier. in epist. ad Titum c. 3.*
h *S. Epiph. lib. de mens.*

crato. Dovendo noi dunque in quest' Historia inferir gran cumulo d'Heresie, e grandi objezioni addurre di Heretici contro li Cattolici, e di Cattolici contro gli Heretici, appostatamente habbiamo tralasciata la notizia di questo famosissimo Libro, per haver quindi occasione pronta di porger prima una piena contezza di tutti li Libri della Divina Scrittura, della loro autorità, origine, e traslazioni, acciò resti ben persuaso il Lettore, con qual'arme habbiano i Sommi Pontefici pugnato contro gli Heretici, e sopra qual base habbiano fondata la loro credenza i Cattolici. Il che sarà non men di pregio alla nostra Historia per la intelligenza perfetta de' futuri racconti, che di fregio alla memoria di Origene, che coraggiosamente intraprese [a] il primo così laboriosa carriera.

La Sacra Scrittura [b] *Est epistola quædam Omnipotentis Dei ad Creaturam suam*: Lettera dettata da Dio, e scritta da' suoi Ministri, nella conformità come dettò Dio le Tavole della Legge, e Moisè le scrisse, [c] *Dominus ut Magister dictans, Moyses ut Minister notans*. Ministro, e Scrivano di Dio chiamossi David, [d] *Lingua mea calamus scribæ*, e tutti li Profeti in ogni foglio de' loro Libri attestano, *Factum est Verbum Domini ad me, Hæc dicit Dominus, Audi Dominum Deum tuum Dominus dixit*, confessandosi tutti fedelissimi Copisti delle parole medesime, che Iddio à loro suggeriva, [e] come se il Divino Spirito ò interiormente, ò auricularmente gli parlasse. [f] *Non enim voluntate humana allata est aliquando Prophetia* disse S. Pietro, *sed Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt Sancti Homines*. Onde a' Fedeli deriva un preciso, e stretto obligo di creder, quanto in essa si contiene, immediatamente [g] *Propter auctoritatem Dei*, il quale hà parlato per bocca di quegli Autori, i quali non tanto dir si devono Scrittori diversi, quanto penne diverse di un sol Scrittore, che fù Dio. E perciò meritevolmente, come di cosa à lui sopr'ogni altra gelosa, ne hà egli presa più volte difesa con horribili, e manifesti castighi, quali se volessimo riferire, ci converrebbe tessere un' Historia di miracoli, che sarebbe un miracolo fra l' Historie. Quindi è, che maravigliandosi Prolomeo Filadelfo Rè d Egitto, perche della Sacra Scrittura non habbiano giammai fatta alcuna menzione gli Oratori antichi, e li Poeti, Demetrio gli rispose, [h] che come Composizione propria dell' Altissimo fù sempre ancora da lui preservata dalle lingue profane degl' Idolatri, i quali furono bene spesso eziandio puniti, quando presero ardimento far parola di lei ne' loro scritti; e riferì di un tal Theopompo, che perche inserì ne' suoi Libri profani alcuni sacri fatti, cadde repentinamente in frenesia, dalla quale doppo trenta giorni di horribile smanie fù liberato, ammonito in sogno di domandarne à Dio, come egli fece, il perdono; e di un'altro Theodecto Compositor di Tragedie, che havendo applicato ad una favola un sacro detto della Divina Scrittura, divenne cieco nel proferirlo, con egual' horror suo, e de' Compagni. Da i quali esempii ammoniti li Christiani, e molto più persuasi dalla venerazione, che portar si deve alla Lettera di Dio, sin da' primi tempi della Chiesa ne recitavano le Lezioni nelle Chiese con candore di vestimenta, e torchi accesi di divozione; e quando pur nelle Case ne leggevano alcuna parte, prima di prenderla, lavavansi le mani, e tutti puri di animo, e di corpo volgevano le misteriose pagine di quel divinissimo Libro: [i] *Cum Librum accipimus, manus lavamus*, disse S. Gio. Chrisostomo, che in altro luogo soggiunge, esser solite Donne, e Fanciulli di portar' appeso

a *Porphyr. cont. Christ. lib. 3.*
b *S. Greg. lib. 4. epist. 84.*
c *Hugo Card. in Deut. 9.*
d *Psal. 44.*
Autorità divina della Sacra Scrittura.
e *Bannes pr. par. q. 1. art. 8. dub. 3. & Scotus q. 1. 1. prol. §. Tres rationes.*
f *Petr. 2. epist. 1.*
g *Scot. 3. d. 24. §. ad propositum.*
h *Ios. Hebr. lib. 12. cap. 2.*
i *S. Io. Chrys. homil. 52. in Ioan.*

peso al collo l'Evangelio, [a] *Non cernis? Mulieres, & parvi Pueri præ magna custodia collo Euangelia suspendunt*. Dalle quali cose, che veniam' pur'hora di dire, apparisce la temeraria audacia di Ebione, di Montano, e di somigliante heretica canaglia, che [b] *Arreptitios dicebant Prophetas*, e l'inescusabile sfacciattaggine di Erasmo, che [c] impone loro la taccia d'ingannatori. Bestemmie certamente intollerabili, che distruggono il fondamento della Religione Cattolica, e per cui eglino soli disapprovano, quanto nel corso di molti Secoli con una divina cospirazione hanno authenticato tutti li Sommi Pontefici, e tutti li Concilii Generali, e Particolari della Chiesa di Dio. [d] *Insolentissimæ insaniæ est disputare, an faciendum sit, quod tota per Orbem frequentat Ecclesia*, disse in questo proposito S. Agostino, riconvenendo, non come empii, mà come stolti coloro, che nella veracità della Divina parola ammettono dubiezza di senso, ò spergiuro di menzogna. Quale abominevole insania essere in loro proceduta, soggiunge il Santo, perche contenendo la Sacra Scrittura misterii ardui, e perciò reconditi, ed essendone le parole, [e] *Alta humiliter, & pauca copiosè*, adinviene, che chi leggerle presume con spirito gonfio di human sapere, ò di superbia, si confonda, e confuso precipiti in Heresie, e bestemmie. [f] *Ad intelligendum Sacramentum salutis humanæ*, scrisse S. Leone, *nisi fides vera, & humilitas quieta non pervenit*; e S. Girolamo, [g] *Margaritum est Sermo Dei, & ex omni parte forari potest*, mà guida del forame è il solo senso della Chiesa. Poiche repugnando la Fede all'evidenza, e l'evidenza alla Fede, non devesi presumer d'intendere la Scrittura per crederla, mà bensì crederla per intenderla, e con cieca fede esser più tosto inclinato à venerarla, che à spiegarla. [h] *Quid est Fides*, replica S. Agostino, *nisi credere, quod non vides?* e divinamente conchiude, [i] *Prius credere debemus, quàm intelligere*, e, [k] *Crede ut intelligas, noli intelligere, ut credas*. Ond'egli disse medemo con santa humiltà confessò, [l] *In ipsis Sanctis Scripturis multa plura nescio, quàm scio*; e S. Girolamo; [m] *Hoc tantùm scio, quòd nescio*. Che se con tale spirito Lutero accinto si fosse alla lezione de' Sacri Libri, non haverebbe certamente [n] rigettato il divinissimo dell'Apocalisse, col solo motivo di non intenderne il significato. [o] *Non eas improbo, quas non intelligo*, dice delle Rivelazioni misteriose dell'Apocalisse S. Dionisio; *sed ideò potiùs eas admiror, quòd mentis acie lustrare non queo*.

Dividesi dunque questa gran Lettera di Dio in Testamento Vecchio, e Nuovo, e in essi promettesi agli Huomini l'heredità del Cielo, come [p] *Hæredes Dei, Cohæredes autem Christi*. Differisce l'un dall'altro, perche [q] *Prophetia est Euangelium velatum; Euangelium verò est Prophetia revelata*; ò come scrisse S. Paolino, [r] *Christus in Lege velatur, & in Euangelio revelatur*. Poiche siccome la Chiesa degli Hebrei credeva in Christo futuro, così la Chiesa de' Christiani crede in Christo già nato; onde l'una, e l'altra hebbe, ed hà per oggetto Giesù Christo ò annunziato da' Profeti, ò predicato dagli Apostoli. Nel Vecchio parlò Dio con gli huomini, come Padrone co' servi; nel Nuovo tratta con essi, come Padre co' figli, e perciò S. Paolo [s] chiamò gli Hebrei Servi, e li Christiani Liberi. E questa è la seconda differenza, che ne apporta S. Agostino, [t] *Hæc est brevissima, & aptissima differentia duorum Testamentorum, Timor, & Amor*. Conciosiacosache li Precetti imposti da Dio nel Testamento Vecchio agli Hebrei

a *Idem homil. 19. ad Pop.*
b *Vedi li Pontificati di Lino, e di Aniceto.*
c *Eras. annot. 2. in Matth. 2.*
d *S. August. epist. 118.*
e *Idem 12. Confess. 30.*
f *S. Leo epist. 66.*
g *S. Hier. epist. 22.*
h *S. Aug. tract. 4. in Ioan.*
i *Idem l. 8. de Trin. cap. 5.*
k *Idem in lib. de util. credendi c. 1.*
l *Idem in epist. ad Iannar. c. 6.*
m *S. Hier. in epist. ad Paulin.*
n *Luther. in comment.*
o *S. Dion. Alexan. apud Euseb. lib. 7. cap. 10.*

Differenza frà il Vecchio, e Nuovo Testamento.

p *Ad Rom. 8.*
q *S. Aug. 1. de consensu Euangel.*
r *S. Paul. epist. 29.*
s *Ad Galat. 4.*
t *S. Aug. de morib. Eccles. l. 1. c. 28.*

sono così copiosi in numero, che Rabbi Moisè [*a*] ne notò seicento tredici, cioè ducento quaranta otto affermativi, e trecento sessantacinque negativi, che compongono un cumulo d'innumerabili osservazioni, dette da S. Agostino, [*b*] *Sarcinam innumerabilium observationum*, e dagli Hebrei medesimi, [*c*] *Jugum, quod neque Patres, neque nos portare potuimus*. Quando al contrario il Testamento nuovo antonomasticamente denominasi [*d*] *Verbum breviatum*, che due soli [*e*] precetti in se racchiude, ambedue dolci, e soavi, quanto dolce, e soave si è l'Amor di Dio, e del prossimo. In settanta due Libri dividonsi, cioè il Vecchio in quarantacinque, e'l Nuovo in ventisette, con l'ordine, che formò il Concilio di Trento nel Canone, che siegue, [*f*] *Testamenti veteris, quinque Moysis, idest Genesis, Exodus, Leviticus, Numeri, Deuteronomium; Josue, Judicum, Ruth; quatuor Regum; duo Paralipomenon; Esdræ primus, & secundus, qui dicitur Nehemias; Tobias, Judith, Esther, Job, Psalterium Davidicum centum quinquaginta Psalmorum, Parabolæ, Ecclesiastes, Canticum Canticorum, Sapientia, Ecclesiasticus, Isaias, Jeremias cum Baruch, Ezechiel, Daniel; duodecim Prophetæ minores, idest Osea, Joel, Amos, Abdias, Jonas, Michæas, Nahum, Habacuc, Sophonias, Aggæus, Zacharias, Malachias, duo Machabæorum, primus & secundus. Testamenti Novi, quatuor Euangelia, secundùm Matthæum, Marcum, Lucam, & Joannem; Actus Apostolorum à Luca Euangelista conscripti; quatuordecim Epistolæ Pauli Apostoli, ad Romanos, duæ ad Corinthios, ad Galatas, ad Ephesios, ad Philippenses, ad Colossenses, duæ ad Thessalonicenses, duæ ad Timotheum, ad Titum, ad Philemonem, ad Hebræos; Petri Apostoli duæ, Joannis Apostoli tres, Jacobi Apostoli una, Judæ Apostoli una, & Apocalypsis Joannis Apostoli*. Nè li Padri di Trento stabilirono eglino li primi questo Canone, mà lo trascrissero dal Concilio antichissimo Romano sotto Papa Gelasio, e prima di esso da [*g*] Papa Innocenzo Primo, e questi dal consenso commune di tutti li Popoli Fedeli, da i quali discese à noi *ab immemorabili* per il canale de' trascorsi Secoli la Tradizione senza interrozione alcuna di dubiosa credenza, onde l'antichità deducesi de' Sacri Libri. Mà l'origine della loro autorità è molto più antica di qualunque attestato, concioliacosache ella è Divina, e con tal impronto furono eglino scritti, e publicati da' Sacri Profeti, e perciò diconsi *Proto-Canonici*. Mà altri, che in qualche difficoltà incorsero, come mancanti allora di certezza stabile, e ferma, furon detti *Deutero-Canonici*, e sottoposti à rigorosissimi esami, al cui paragone ritrovati degni di fede, e concorrendovi forse Dio con la testimonianza de' miracoli, furono successivamente annumerati da' Pontefici, e da' Concilii frà' Canonici. Frà i Libri non ancora ò esaminati, ò approvati dalla Chiesa, sono il terzo, e quarto de' Machabei, e di Esdra, e l'Orazione di Manasse; se bene il quarto di Esdra rendesi più degli altri dubioso, perche asserisce nomi di Angeli [*h*] non ricevuti dalla Chiesa, & adherir [*i*] sembra all'errore, che poi sostenne Tertulliano, e che fù poi condannato Hereticale dal Pontefice Benedetto XII. cioè che le anime de' giusti non godano la visione di Dio, se non doppo il giorno del Giudizio: & in oltre perche cose quasi incredibili [*k*] contiene circa l'habitazione, e i corpi delle horribili bestie Behemoth, e Leviathan, e circa tutte quelle rimanenti controversie, che ingegnosamente procura [*l*] di conciliare Cornelio à Lapide, il quale in fine conchiude, dover'essere appresso i Christiani di maggiore

a *Hunc citat ex Aug. Scotus 3. d. ult.*
b *S. Aug. serm. 9. de verb. Dom.*
c *Act. 15.*
d *Ad Rom. 9.*
e *Matth. 22.*
f *Conc. Trid. sess. 4.*
g *Innocent. epist. 3. c. 7. ad Exuper. Epis. Thol.*
Libri Deuterocanonici.
h *Vedi il Pontif. di Zaccaria.*
i *4. Esd. 4.*
k *Ibid. 6*
l *Cornel. à Lapid. in Esdr.*

giore autorità gli accennati non approvati Libri, che le Historie di Livio, Suetonio, e Tacito, mentre il quarto di Esdra vien citato [a] da' Santi Padri, e da esso la Chiesa prende l'Introito della Messa nella terza Feria della Pentecoste, [b] *Accipite jucunditatem gloriæ vestræ, gratias agentes ei, qui vos ad cœlestia Regna vocavit*. Quindi s'inferisce, che non perche la Chiesa, ò la Scrittura citi qualche Autore, ò ne gitti ne' suoi Libri qualche detto, devesi dir Sacro l'Autore ò il Libro, onde tal sentenza proviene. Disse S. Paolo, [c] *Ipsius enim & genus sumus*, parole del Poeta Arato, e in altro luogo, [d] *Cretenses semper mendaces, malæ Bestiæ, ventres pigri*, testo originale di Epimenide; *Corrumpunt mores bonos colloquia prava*, [e] verso di Menandro. S. Giuda Apostolo parimente [f] fà menzione delle Profezie di Enoch, da alcuni [g] venerate per Sacre, mà non giammai ammesse dalla Chiesa; e la Sacra Scrittura spesso ripete li Libri delle trè mila [h] Parabole di Salomone, [i] *Bellorum Domini*, [k] *Justorum*, [l] *Verborum Salomonis*, [m] *Regum Juda, & Israel*, [n] *Samuelis videntis*, [o] *Regni*, [p] *Dierum Hyrcani*, [q] *Descriptiones Nehemiæ*, di [r] *Nathan*, [s] *Gad*, [t] *Abiæ*, [u] *Addo*, [x] *Semejæ*, [y] *Jehu*, [z] *Hozai*, e dell'Epistola [aa] di Elia, Libri da [bb] molti tenuti Protocanonici, de' quali Dio per suoi secreti giudizii habbia permesso lo smarrimento senza danno della Chiesa, e da [cc] altri riputati Profani: onde come di Testi incogniti, e più tosto indicati, che scritti, è lecito creder ciò, che più aggrada, e basta à noi conchiudere, che tanti sono gli Agiografi, quanti ne descrive nell'allegato Canone il Concilio di Trento; li rimanenti si rigetano ò frà i falsi, ò frà gli apocrifi, e perciò proscritti dal Catalogo de' Sacri, in conformità del detto di S. Girolamo, [dd] *Apocrypha nescit Ecclesia*, e degni sol di esser letti sotto la censura di S. Ambrogio, che dice, [ee] *Legimus aliqua, ne negligantur, legimus, ne ignoremus, legimus, non ut teneamus, sed ut repudiemus*.

a S. Ambr. 2. in Lucam.
b 4. Esd. 2.
c Act. 17.
d Ad Titum 1.
e 1. ad Corinth. 15.
f Iuda Apost. epist.
g Tertull. de habit. mul. c. 3. (h) 3. Reg. 4. (i) Num. 21. (k) Iosue 1. & 2. Reg. 1. (l) 3. Reg. 11. (m) 3. Reg. 1. (n) 1. Paralip. ult. (o) 1. Reg. 14. (p) 1. Mach. ult. (q) 2. Mach. 2. (r) 1. Paralip. ult. (s) 2. Paral. 9. (t) Ibid. 12. (u) Ibid. 20. (x) Ibid. 33. (y) 2. Paralip. 21. (z) 2. Par. 33.
aa Abulens. in Exod. 17. q. 7.
bb Salm. tom. 1. prol 6. cap. 4.
cc S. Hier. ep. 107.
dd Idem ibid.
ee S. Ambr. super Lucam in explanatione proœmii.

Tutti li quarantacinque Libri del Vecchio Testamento furono scritti in Idioma Hebraico con lettere Samaritane antiche, fuor che l'Ecclesiastico, e'l primo de' Machabei. [ff] con lettere Chaldee, quegli di Tobia, Giudith, Esdra, e Daniele in lingua e lettere Chaldee, e la Sapienza e'l secondo de' Machabei in parole e caratteri Greci. L'Idioma Hebraico, e'l Samaritano [gg] *Magna ex parte confinis est* col Chaldeo, ed è quell' antichissimo, che doppo la confusione delle Lingue [hh] perseverò illibato nella famiglia di Heber, da [ii] cui discesero gli Hebrei, che fatto scisma trà loro in tempo di Roboamo, alcuni adherirono à Gieroboamo, che fessi Rè di Samar, onde provennero li Samaritani, & altri perseverarono sotto l'ubidienza di Roboamo, che costituitasi Gierusalemme per Regia, denominossi Rè della Tribù di Giuda, da cui presero li descendenti il nome di Giudei. Mà debellato [kk] da Salmanazar il Popolo Hebreo, e condotto schiavo in Babilonia, quivi con lunga dimora di settant'anni si assuefece à scrivere co' loro caratteri; onde ritornato in Patria usò voci Hebraiche, e lettere Chaldee, e spesse volte ancora Idioma e Lettere Chaldee. E perche molti degli accennati Libri furono composti doppo la schiavitù Babilonese, quindi procede la differenza delle Lingue, e de' Caratteri. Li Titoli di Genesi, Exodo, Levitico, Numeri, e Deuteronomio, furono Nomi apposti dagl'Interpreti Greci in significazione ò delle Historie, ò de' Misterii, che si contengono in que' Libri. Poiche appresso gli Hebrei non vi fù

ff S. Hier. ep. 115.
gg Idem in prol.
hh Genes. 11.
ii 2. Paralip. 10.
kk 4. Reg. 18.

Idioma, Caratteri, Titoli, & Autori del Vecchio Testamento.

distinzione di Titoli, e ciascun Libro prendeva il suo nome dalle parole iniziali, e la Genesi dicevasi *Beresith*, perche comincia *In principio*, l'Exodo *Veelle Semoth*, che suona *Hæc sunt nomina*, il Levitico *Vaicra*, cioè *Vocavit*, i Numeri *Vajedabber*, cioè *Locutusque*, & il Deuteronomio *Elle Haddebarim*, dalle sue prime parole *Hæc sunt verba*. Nè eglino distinguevansi in Capitoli, ne' quali da' medesimi Greci Interpreti furono divisi, e ciò forse doppo il tempo de' Santi Apostoli, essendo che nè Giesù Christo, nè essi citaron giammai alcun Capitolo della Scrittura, quando per altro leggiamo [a] citato il numero de' Salmi, *In Psalmo secundo scriptum est de me, Filius meus es Tu*.

Il primo Libro, che dalla penna uscisse di Scrittor Sacro, fù quello di Giob, e contiene una vera Historia, e non, come hanno creduto alcuni, una finzione, ò parabola morale; e'l tempo di quella mostra doversi riferire à quello del viaggio del Popolo d'Israel per il Deserto doppo la liberazione d'Egitto, della quale vi sono in esso traccie evidenti, come di cosa di fresca memoria. L'opinione più [b] commune si è, che ne sia stato lo Scrittore Moisè, il quale [c] fù il primo inventor delle Lettere, descrivendo la narrazione in prosa, & i discorsi tenuti sopra questo soggetto, in Poesia heroica, adattata alla dignità, ed alla gravità della materia. Successivamente il medesimo Moisè Capitano, e Condottiere del Popolo Hebreo scrisse il Pentateucon, cioè la Genesi, l'Exodo, il Levitico, li Numeri, & il Deuteronomio, di cui l'ultimo Capitolo, ove narrasi la sua morte, ò fu aggiunto da Esdra, ò dall'istesso Moisè, che come Profeta previdde, e descrisse il suo fine. Josuè verisimilmente hà egli stesso per ispirazione divina scritta, ò dettata l'Historia, che porta seco il titolo di Josuè, e l'hà aggiunta, à guisa di appendice, al volume originale de' Libri di Moisè, guardato da' Sacerdoti dentro al sacro Tabernacolo. [d] Quello de' Giudici, di Ruth, & il primo de' Rè fin'al Capitolo vigesimo quinto si attribuiscono à Samuele, e da quel Capitolo fin'al fine del primo Libro, tutto il secondo, terzo, e quarto, e li due del Paralipomenon à Geremia. Il Libro de i Centocinquanta Salmi, non essendone David, al parer [e] di molti, Autor di tutti, fù dal Concilio di Trento più tosto detto Salterio Davidico, che Salmi di David, pigliando la denominazione del tutto dalla qualità della maggior parte. Mà di Salomone figlio di David furon degno parto le Parabole, over Proverbii, il Cantico de' Cantici, e l'Ecclesiaste. Il Libro della Sapienza, benche porti communemente in fronte il nome di Salomone, e che l'Autore stesso si descriva per tale, pur'egli è stato d'ogni tempo riconosciuto per opera di un Giudeo Hellenista, cioè d'infra i Giudei, che vivevano in gran parte alla Greca, e fra' Greci, specialmente in Egitto, dove havevano la lor principal Sinagoga nella Città d'Alessandria. Altri [f] ne fanno Autore Filone Seniore, Personaggio di eccellente dottrina sapienza, & eloquenza; ed è verisimile, che per tenersi nascosto dall'odio degli Egiziani, egli prendesse il nome di Salomone in questo Libro, facendo autor della Sapienza il maggior Savio de' Rè. Sisto [g] Senense riconviene di temeraria cotal'opinione, e con esso molti [h] concorrono, che quel Sacro Libro sia dettatura, & opera di Salomone. Noi ne riferiamo li pareri, e con Cornelio à Lapide diciamo, [i] *Certum est de fide, Auctorem primarium libri Sapientiæ esse Spiritum Sanctum; incertum verò est, quis fuerit secundarius*: mà [k] S. Ambrogio, e Tertulliano l'attri-

a *Act. 13.*

b *Silveira, & alii apud Ott. Iadert. in exam. 12. differ. biblicæ.*

c *Vedi il Pontif. di Telesforo.*

d *Abulen. & alii, quos citat idem, qui supra.*

e *Pallav. in Hist. Conc. Trid. lib. 6. c. 14. n. 5.*

f *Ott. Iadert. in exam. 12. differt. bibl.*

g *Xyst. Senen. bibl. San. lib. 8. Her. 9.*

h *Ruger. in lib. de lib. Canon. cap. 24. Gonsal. Cervantes q. 1. Prol. in Sapien. & alii apud eosdem.*

i *Corn. à Lap. in argum. in lib. Sap.*

k *S. Ambr. lib. de 4. diff. qu. & Tert. cont. Valent. c. 2.*

l'attribuiscono assolutamente à Salomone. All'Ecclesiastico fù conferito per eccellenza questo titolo, ed egli fù opera di Jesu [a] Figlio di Sirach, Pronipote [b] di Jesu Figlio di Josedech: ed esso, come pur Filone, furon [c] due de' settantadue Interpreti della Sacra Scrittura. Da Tobia [d] fù incominciata la sua Historia, e dal Figliuolo ò seguitata, ò terminata. Quella di Giuditta fù descritta dal Pontefice Heliacim, e ciascun Profeta porta seco col titolo del Libro il nome dell'Autore. Esdra Sacerdote, e Dottor della Legge fù il Compositore del primo de' due Libri, che leggonsi sotto il suo nome, mà il secondo si applica à Nehemia. O Mardocheo, ò il Pontefice Heliacim scrissero la breve Historia di Esther; e Giovanni Hircano Pontefice degli Hebrei il primo de' Machabei, e Giuda Esseno il secondo. Hor tutti questi Libri non riconobbero alcuna variazione nè nell'Idioma, nè ne' Caratteri, rimanendo nella pura, ed original Lezione sin' all' anno 3680. dalla Creazion del Mondo, cioè ducent'ottant'anni avanti la nascita di Giesù Christo, quando riceverono la prima Traslazione in lingua Greca dai settantadue Interpreti, ch'è quella medesima allegata spesse volte da Giesù Christo, e dagli Apostoli; [e] *Vires septuaginta Editio obtinuit in Ecclesiis, vel quia prima est, & ante Christi facta adventum, vel quia ab Apostolis, in quibus tamen ab Hebraico non discrepat, usurpata.* Conciosiacosache in quel tempo allora doppo l'età de' Machabei, e la prepotenza in Asia dell'Imperio de' Greci, la Greca favella era quasi commune ancora fra gli Hebrei, e siccome succede in ogni Stato, il dominio dell'armi haveva introdotti eziandio i costumi, gli habiti, e la lingua de' Vincitori. Di essa servesi al presente la Chiesa Greca, come di Versione più riguardevole e per l'antichità del tempo, e per il miracoloso successo di origine, che siam pur'hora per riferire.

a Eccl. 50. & 51.
b Paralip. 6.
c Ost. Iadert. loc. cit.
d Idem ibid.
e S. Hier. epist. 101.

Historia della Traslazione cōposta da' Settanta.

Da Alessandro Macedone, che in testamento divise il Mondo agli Amici, fù donato il Regno di Egitto à Sotero Padre di Filadelfo, che sortì tal nome da' Greci, perche in matrimonio si congiunse con una propria Sorella. Furono ambedue denominati Ptolomeo, Titolo de' Rè Egiziani, come dicevansi Abagari li Signori di Edessa, [f] Candaci le Regine di Ethiopia, e Cesari gl'Imperadori di Roma. Assunto al Regno il Filadelfo dimostrossi subito egualmente grande per nascita, per fortuna, e per dottrina, e degno discepolo di Strabone, da cui haveva appresi da giovane li primi documenti delle Scuole; e perciò hebbe in animo, ad imitazion di Pisistrato, che dicesi il [g] primo, che disponesse li Libri in ordine di Bibliotheca, di formarne anch'esso una nobilissima, che tanto fosse superiore alle altre nella qualità, e numero de' Volumi, quanto Filadelfo Rè d'Egitto era superiore à tutti in Asia, e in Africa nella Maestà del comando; e destinolla in Alessandria Metropoli del suo Regno, e Città cospicua nelle scienze, e per nobiltà, popolazione, e traffico meritamente detta [h] *Vertex omnium Civitatum*. Prepose alla compra, & alla disposizione de' Libri il primo Filosofo di quell'età, Demetrio Falereo, Principe di Athene, mà che scacciato dal Principato, e dalla Patria, viveva in Alessandria, pago sol della quiete, fuor de' tumulti. Con la di lui opera, e con immenso dispendio di così potente Monarca viddesi in breve accresciuta la Libraria à presso [i] settecento mila Volumi, tanto eran riguardevoli que' Secoli e per eccellenza di erudizione, e per arte di studio. Mà Ptolomeo egualmente vago dell'adunato tesoro, che invidioso,

f Strabo lib. 17.
g Gell. l. 6. c. ult.
h Ammian. lib. 22.
i Gell. lib. 6. c. ult.

che à competenza della sua non si ergesse altra Bibliotheca nel Mondo, pose guardie alla marina, e vietò il trasporto altrove del Papiro, che solo allora l'Egitto dalla corteccia de' suoi alberi somministrava agli Scrittori per materia atta à ricever l'impressione de' Caratteri. Se ben cadde à vuoto la divisata industria, essendo che la necessità porgendo stimolo all'ingegno, Eumene in Pergamo dalle pelli degli Animali trovò l'uso delle Membrane, ò Cartapecore, e il Rè Attalo di lui Fratello mandonne copia à Roma, che ammirò la rarità del dono, e la novità dell'invenzione. Mà con molto miglior consiglio avido Demetrio di render'uniche in pregio le sue fatiche, indusse il Rè à far trasportar dall'Idioma Hebraico nel Greco li rinomati Libri della Legge Hebrea; al qual'effetto Ptolomeo richiese ad Eleazaro Pontefice allora della Sinagoga un'esemplare degli accennati Libri, e numero di Huomini ben versati in ambedue le Lingue per interpretarne i sensi, e trasferirne le parole. Scelse Eleazaro sei Dottori da ciascheduna delle dodeci Tribu, che con più breve denominazione communemente diconsi li Settanta Interpreti, & al Rè inviolli con altrettanta prontezza, con quanta riputazione della Nazione Hebraica furono à lui da quel Principe domandati. Del che mostroglisi così grato Ptolomeo, che incontinente rimandogli liberi à Gierusalemme cento venti mila Hebrei, che fin dal tempo di Sotero suo Padre riteneva prigioni in Egitto. Con ordine Regio fù destinato l'alloggio ai nobili Interpreti nell'Isola del Faro, dirincontro ad Alessandria, acciòche fuor del publico tumulto la quiete conciliasse loro più disposto l'animo allo studio; ed appostatamente volle il Rè, che ciascun d'essi chiuso fosse separatamente dagli altri in una picciola Cella, affin che sospetto non cadesse, che concordassero più tosto insieme con le conferenze, che con il senso legitimo della Scrittura. [a] *Ptolemæus experimentum eorum sumere volens*, dice S. Ireneo, *& metuens, ne fortè consentientes, eam veritatem, quæ esset in Scripturis, absconderent per interpretationem, separans eos ab invicem, jussit omnes eandem interpretari Scripturam, & hoc in omnibus libris fecit*. Mà circa il numero di queste Cellule, più forse sono le opinioni de' Dottori, che le Cellule medesime degl'Interpreti. Filone, che descrive [b] à lungo questo gran successo, ne pretermette ogni qualunque racconto; S. Girolamo [c] apertamente le riprova, e dice, che in una gran Basilica eglino convenissero, e quivi di commun consenso formassero la Traslazione; S. Epifanio [d] soggiunge, che fossero racchiusi due per stanza, e S. [e] Giustino Martire Palestino di Nazione, Samaritano di Patria, e diligentissimo indagatore, e scrittore delle cose de' Giudei attesta, haver'esso le vestigia vedute di quelle Celle, e con lui par, che concorra il numero più riguardevole de' Scrittori, e la considerazione eziandio, che gran miracolo certamente non sarebbe auvenuto, se tutt'insieme uniti havessero concordato nella medesima interpretazione, quando che grande, e miracoloso effetto della divina Providenza potè dirsi, che settantadue Interpreti si uniformassero nel senso, nelle parole, e nella traslazione di tanti Libri dalla lingua Hebrea nella Greca, che, come [f] nota Filone, è abondantissima di frasi, e di voci, e nissun d'essi communicasse col compagno il proprio sentimento; qual'auvenimento apparisce sopranaturale, poiche dov'è moltitudine di Huomini scienziati, è difficilissima la conformità delle sentenze, ed eglino ò non mai convengono, ò sol doppo gran litigii, e contrasti. Per lo che S. Giro-

a S. Iren. l. 3. c. 25.

b Philo de vita Moys. lib. 2.

c S. Hier. epist. 140. & 107.

d S. Epiph. in lib. de Mens.

e S. Iust. Mar. in orat. ad Gent.

f Phil. loc. cit.

S. Girolamo chiama [a] li Settantadue Interpreti *Spiritu Sancto repleti*, e S. Giustino riferisce, che sorpreso Ptolomeo da tanta unione di caratteri in tante penne diverse, [b] *Admiratione attonitum, cùm interpretationem absolutam esse divina virtute credentem, tum quovis honore dignos illos, ut Dei amantes, & Deo charos vicissim judicantem, cum muneribus multis in Patriam suam redire jussisse, ac libros, ut par erat, exosculatum esse, & Deo consecratos in Bibliotheca sua reposuisse.* Ma indi a' due Secoli la Libraria, e li Libri rimasero [c] miserabile preda delle fiamme, & arsero senza riparo con la medesima Città di Alessandria, allor quando fu ella prima vinta, e poi saccheggiata da i Soldati di Cesare, vittoriosi della giornata di Farsaglia, e dell'Imperio. Lo stupore del Rè passò ne' Popoli, [d] *Et hodie quoque*, soggiunge Filone, *solemnis celebritas renovatur in Pharo Insula, ad quam non Judæi tantùm, sed & alii plurimi trajiciunt, locum veneraturi, in quo visa est hæc primùm interpretatio, & pro tanto beneficio quasi recente acturi Deo gratias. Post vota autem, & gratiarum actiones alii tentoriis fixis in littore, alii discumbentes in ipsa arena sub dio epulantur cum amicis, & domesticis, præferentes tunc littus palatiis regiis.* Così Filone. Tal versione fù in ogni età ricevuta, e venerata dalla Chiesa, e benche in qualche luogo discorde dalle Bibbie Hebraiche, la discordia tuttavia come materiale, & apparente, ò in se medesima si distrugge nella collazione de' passi oscuri co' più chiari, ò se pur rimane, nella Scrittura di Dio apprendonsi misteriose le medesime discordanze. Onde non dubitò S. Filastrio di riporre frà gli Heretici coloro, che altra interpretatione ammettevano: [e] *Ecclesia Catholica Septuaginta duorum interpretationem legit, colit, & prædicat: alia autem supervacua, & contraria tanta editioni contemnit, & abjicit.* Essa dunque fù la prima, e sola Versione, che in sè riconoscesse la Sacra Scrittura avanti la natività di Giesù Christo; se pur non precedè quell'una antichissima accennata [f] da S. Clemente Alessandrino, di cui non rimane à noi nè noto il Libro, nè l'Autore. Mà se tal'antichissima fosse stata cognita al Mondo in quell'età, non si sarebbe certamente tanto affaticato quel Rè, Demetrio, e gl'Interpreti à formarne una nuova; mà ò quella haverebbono emendata, se fosse loro apparsa viziosa, ò la medesima collocata nella Libraria di Alessandria. L'altra, che dicesi Parafrasi, e che pur fù anteriore alla venuta di Giesù Christo, deve annumerarsi frà le Circumlocuzioni più tosto, che frà le Versioni, mentre nè spiega il Testo Hebraico di parola in parola, nè si ristringe nella sostanza, mà sol dichiarala; onde *Targòn* la chiamano gli Hebrei, *Parafrasi* li Greci, e *Parafrasti* li trè Rabbini, che la composero nell'occasione, che soggiungiamo. Ritrovavansi nella Chaldea molti Giudei, che per lunga dimora assuefati alla lingua di quel Paese, havevano affatto tralasciato l'uso della propria. Per ammaestramento d'essi [g] li trè famosi Rabbini Onchelo, Gionata, e Gioseppe sopranominato il Cieco spiegarono in idioma Chaldeo li ventidue Libri Sacri contenuti nel Canone degli Hebrei, e Onchelo dichiarò il Thorà, cioè il Pentateucon, Gionata li Profeti, e Gioseppe li rimanenti. Qual Parafrasi, benche in somma estimazione presso gli Hebrei, ai Cattolici però è più tosto utile, che autorevole, deducendosi da lei molti argomenti contro li medesimi Hebrei, che la composero. Nel rimanente molte vane parabole contiene: *De duobus Messiis, de lamentatione Dei, de Ascensione Moysis in Cælum, de Fabulis Legis excisis*

a S. Hier. loc. cit.

b S. Iust. loc. cit.

c Gellius l. 6. c. ult.

d Philo loc. cit.

e S. Philast. de hær. c. 139.

f S. Clem. Alex. lib. 1. Strom.

Parafrasi della Scrittura, e sua origine, e validità.

g Lucas Burgensis in Paraph. Chald.

fis è Zaphirino Dei Throno, & altre vanità Farisaiche, e Thalmudistiche. Trè versioni han di essa fatto li Latini, Arria Montano, che inserì la sua nelle Regie Bibbie, Pietro Costo, & i Conimbricensi, che dicesi *Complutensis*, emendate da molti errori per comandamento, & opera del Cardinal Francesco Ximenio.

Otto Versioni della Sacra Scrittura in Greco.

Mà nel corso de' Secoli à noi più prossimi da otto differenti Autori fù trasportata la Sacra Scrittura in Idioma Greco. Habbiam detto, che la Traslazione de' Settantadue Interpreti antichissima fù la prima; onde computandosi ella con le otto seguite doppo la nascita di Giesù Christo, compongon tutte il numero di nove, ed in quest'ordine quella di Aquila, che fù la prima delle otto, ritiene il luogo della seconda. Fù Aquila, che dicesi Pontico, nativo della Città di Sinope in Ponto, e da parte di Sorella discese dal Sangue Imperiale di Tito. Da Elio Adriano, che debellò gli Hebrei, e sopra le ruine di Gierusalemme distrutta edificò la nuova Città di Elia, fù preposto alla soprintendenza della gran fabrica, e constituito Governator della Metropoli. Li Christiani, che nel furor dell'assedio eransi quindi [a] per auviso di un Angelo partiti, ridotte in quiete le cose, e fatto colà ritorno, con dimostrazione rara di virtù attendevano più tosto à edificar'i Gentili con l'esempio, che à riedificar le Case abbattute dagl'Idolatri. Vidde, e notò Aquila il nuovo modo di sì bell'operare, e dalla loro vita prendendo argomento della loro fede, abbandonò il Gentilesimo, e fessi Christiano. Mà nella mutazione della Legge perseverando egli ne' costumi dell'Idolatria, sempre dedito allo studio superstizioso delle Stelle, à cui attribuiva il vario corso delle humane vicende, ammonito infruttuosamente da' Vescovi, fù finalmente, [b] *Expulsus ab Ecclesia, veluti inutilis ad salutem*. La repulsa irritò l'animo del delinquente, che con precipitoso consiglio sottopostosi al duro taglio della Circoncisione passò all'Hebraismo, e con sì pronta felicità s'impossessò di quella scabrosissima Lingua, che meritò da S.Girolamo la lode di [c] *Verborum Hebraeorum diligentissimus explicator*. Con tal'arme stimò nuocere a' Christiani; e postosi alla Versione della Sacra Scrittura, circa l'anno del Signore 137. una ne stese in Idioma Greco, tradotta dall'Hebreo di parola in parola, nelle quale riprende, & emenda con maligna jattanza quella de' Sacri Interpreti, & empiamente contro i Christiani s'invehisce con perversione di sensi, e di figure. Per lo che il sopracitato S.Girolamo, che lo lodò nella perizia della Lingua, con censura lo detesta nell'inganno della Fede, [d] *Judaeus Aquila, & Symmachus, & Theodotion Judaizantes Haeretici multa Mysteria Salvatoris subdola interpretatione celarunt*. [e] Due Versioni attribuisce ad Aquila S. Girolamo, la seconda men viziosa della prima. Mà bench'egli mutasse Fede, e costumi, mantennesi sempre l'autorità, e la forza della Grazia Imperiale in modo tale, che nella persecuzione di Severo contro i Christiani [f] ei ne fù l'Esecutore, e'l Giudice in Alessandria, e sotto la sua Presidenza consumarono il Martirio Santa Potamiena, & altri famosi Martiri della Chiesa. La terza Versione comparve alla publica luce circa l'anno del Signore 184. e fù opera di Theodozione, Huomo di trè Religioni, Cattolico, Heretico, & Hebreo. Hebbe fanciullo educazione sana da' Cattolici Parenti, giovane fù pervertito da Taziano nell'Heresia di Marcione, & adulto rinegò Christo nella Legge degli Hebrei, fra' quali appresa la lor lingua, tradusse dall'Hebreo in Greco il Vecchio

Versione di Aquila.

Di Theodozione.

a S. Epiph. in lib. de Mens.

b Idem ibid.

c S.Hier. epist. 138.

d Idem epist. 113.

e Idem in Zachar. c. 3. & 4.

f Euseb. lib. 5. c. 3. & lib. 6. c. 14.

chio Testamento. La traduzione non è nè di parola in parola, nè puramente ristretta nel senso; mà, come dice S. Girolamo, [a] *Inter novos, & veteres medius incedit Theodotion*. Fù Efesio [b] di Patria, e benche l'Heresia, e'l Giudaismo lo rendessero inimico di Christo, e de' Cattolici, la Versione non fù giammai prohibita, anzi in certo modo ricevuta dalla Chiesa, cioè in quella parte del Libro di Daniele, che S. Girolamo [c] attesta, leggersi publicamente nelle funzioni Ecclesiastiche. Origene però la censura con rigoroso giudizio, e secondo la di lui censura vien communemente ammessa da' Santi Padri. La quarta Versione fù composizione di Simmaco, e publicata circa l'anno del Signore 203. e come Theodozione, fù Simmaco Cattolico, Heretico, & Hebreo. S. Girolamo sempre [d] lo detesta come Ebionita, e S. Epifanio deducendo la di lui origine dalla Samaria dice, [e] che passando dal Giudaismo alla Christianità, e dalla Christianità all'Ebionismo, tornasse poi di nuovo alla Sinagoga, e di nuovo si sottoponesse alla circoncisione, *Symmachus, unus ex numero sapientum, qui sunt apud eos, cum non reperisset fidem apud propriam gentem, Trincipatus studio ægrotans, & contra propriam Tribum indignatus, accessit ad Judæos, & fit Proselytus*, ac circumciditur secunda circumcisione; e riferisce il medesimo S. Epifanio, che per arte medica con incogniti rimedii fosser soliti gli Hebrei far di nuovo crescere il reciso prepuzio: il che par che si accenni ancor da S. Paolo in quelle parole, [f] *Circumcisus aliquis vocatus est? non adducat præputium*. La di lui Versione nella medesima censura [g] incorse di quella di Aquila, e di Theodozione, e di queste trè traduzioni il Cardinal Pallavicino soggiunge queste parole in persona di un'insigne Ecclesiastico, [h] *Anticamente, quando era minor la fraude, e'l sospetto, nè pur'essersi rigettate le traduzioni degli Heretici Aquila, Theodozione, e Simmaco; e perciò non potersi hora elle dannare, specialmente che gli Autori non son promulgati solennemente Heretici, nè per conseguente i nomi soggiacciono alle lor pene*. La quinta dicesi Jericunthina d'incerto autore, ritrovata presso la Città di Jerico sotto terra, dentro una Vettina di creta, circa l'anno del Signore 229. La sesta è la Nicopolitana rinvenuta, come la precedente, presso la Città di Nicopoli [i] nel lido Atheniese nell'anno del Signore 230. S. Girolamo [k] attribuisce l'una, e l'altra Versione, cioè la Jericunthina, e la Nicopolitana, à qualche dotto Rabbino, e di ambedue li Santi Padri fanno degna commemorazione ne' loro Libri. Tutte queste accennate sette traslazioni con fedelissima diligenza, e lunga fatica [l] di ventott'anni furon raccolte da Origene in un volume, per difenderle nella loro integrità dalla malignità degli Heretici, i quali oramai tanti Testi ne citavano, quant'Heresie eglino inventavano. Onde l'Opera fù sommamente utile alla Chiesa Cattolica, lacerata allora dalla diversità delle dottrine, e successivamente applaudita dal consenso commune di tutti li Dottori del Christianesimo, che in ogni età l'hanno esaltata con encomii distinti, e pregiati. Ritiros si egli in Tiro al gran lavoro, e come che in quel tempo appunto havea ritrovata nella casa della Nobile Giuliana di Cesarea la Versione di Simmaco, intitolò il suo Libro *Tetrapla*, perche ogni foglio d'esso quattro colonne conteneva, cioè l'Interpretazione de' Settanta nella prima, quella di Aquila nella seconda, l'altra di Simmaco nella terza, e nella quarta quella di Theodozione, la quale benche anteriore alla composta da Simmaco, fù tuttavia posposta,

e di-

a *S. Hier. epist. 125.*
b *S. Iren. l. 3. c. 24.*
c *S. Hier. in præfat. in Dan.*
Di Simmaco.
d *S. Hier. in apol. advers. Ruff. & in præfat. in Esdram, & in Iob.*
e *S. Epiph. in lib. de Mens. & pond.*
f *1. ad Corinth. 7.*
g *Vide supra S. Hier. epist. 113.*
h *Cardin. Pallav. in Hist. Trid. lib. 6. c. 15. n. 1.*
Jericunthina.
Nicopolitana.
i *S. Hier. in Cantic. Cantic.*
k *Idem apol. 2. advers. Ruff.*
l *S. Epiph. in lib. de Mens.*
Tetrapla di Origene.

e divenne quarta in ordine alla locazione quella, ch'era terza in ordine al tempo. Mà perche tutte ricever dovevano il loro pregio, e valore dalla conformità del Testo Hebraico, à nuova impresa egli si accinse per render l'opera perfettissima con il confronto authentico dell'originale; e perciò il secondo Libro compose che denominò *Hexapla*, e divise in sei colonne, nella prima delle quali ripose il Testo Hebraico, nella seconda il medesimo Testo in lettere Greche, nella terza la Versione d'Aquila, nella quarta quella di Simmaco, nella quinta l'Antica de' Settanta, e nella sesta la rimanente di Theodozione. Ma non così tosto apparvero alla luce le due Versioni Jericunthina e Nicopolitana, che portatosi esso medesimo à riconoscerle, e ponderatele, e rinvenutele degne di Fede, inserì anch'esse frà le altre; ond'hebbe principio l'altro consumato Volume dell'*Octopla*, nel quale Origene aggiunse due nuove colonne con le due accennate Versioni Jericunthina, e Nicopolitana. L'*Octopla* dunque di Origene devesi più tosto dir *Polygrafia*, che Versione, benche frà esse si annumeri, e si riponga nel numero della settima. Fatiche tutte egualmente grandi, & egregie, che [a] *Immortale illud ingenium suo nobis labore donavit*, con le quali aprì egli il primo la strada a' futuri ingegni Cattolici di scorrer l'ampio campo della divina Scrittura. Onde meritamente soggiunge S. Girolamo, [b] *Ea quæ habetur in Hexaplis, ipsa est, quæ in eruditorum Libris incorrupta, & immaculata Septuaginta Translatio reservatur. Quidquid ergo ab hac discrepat, nulli dubium est, quin ita & ab Hebræorum veritate discordet.* L'ottava Versione dicesi *Lucianea* composta circa l'anno del Signore 250. da S. Luciano Sacerdote Antiocheno, che fù Martire nella Confessione Cattolica, e laudato da S. Girolamo con queste parole, [c] *Lucianus vir disertissimus, Antiochenæ Ecclesiæ Presbyter, tantum in litterarum studio laboravit, ut usque nunc quædam exemplaria Scripturarum Lucianea nuncupentur.* Di lui dicesi, [d] che ritrovandosi in carcere, e volendo prima di morire pascersi della Santissima Eucharistia, ed insieme farne partecipi li suoi Discepoli, comandò loro, che gli facessero d'intorno corona, dicendo: *Templum Sanctum vos mihi eritis, me ex omni parte circumdantes. Mensa quidem erit vobis hoc meum pectus, non, ut arbitror, Deo futura minus honesta ea, quæ fit ex inanima materia.* Ed un Sacerdote suo compagno sacrificò sopra il di lui petto, che rappresentò in quell'atto un Sacrificio non men di laude, che di cuore. La traduzione dunque di S. Luciano fù ritrovata scritta di suo carattere dentro un muro in una Torre di Nicomedia sotto l'Imperio di Costantino nell'anno 310. cioè venticinque anni doppo il suo Martirio sotto la persecuzione di Massimino. La nona, & ultima fu publicata circa l'anno del Signore 350. da Hesichio Monaco della Palestina, nelle cui solitudini visse Discepolo, e Padre di Santi Monaci; onde [e] leggesi, che S. Hilarione morendo lasciassegli in testamento il Libro degli Evangelii, e la sua veste. Delle trè Versioni di Origene, di S. Luciano, e di Hesichio soggiunge S. Girolamo, [f] *Alexandria, & Ægyptus in Septuaginta suis Hesychium laudat auctorem: Constantinopolis usque Antiochiam Luciani Martyris exemplaria probat: Mediæ inter has Provinciæ Palæstinos Codices legunt, quos ab Origene elaboratos Eusebius & Pamphilus vulgaverunt.* Tutte però le nove Versioni, fuor che quella de' Settanta, sono miserabilmente perite, e sol pochi loro fragmenti leggonsi inseriti nelle Bibbie Greche impresse per ordine di Sisto V. nell'anno 1587.

Hexapla di Origene.

Octopla di Origene.

a *S. Hier. in epist. ad Titum c. 3.*

b *Idem epist. 35.*

Versione Lucianea.

c *Idem in Catal.*

d *Bolland. in vita S. Luciani.*

e *In Vitis Patr.* Versione di Hesichio.

f *S. Hier. in Præfat. Paralip.*

Mà le

Versioni del Testamento Vecchio in Latino.

Mile Versioni in lingua Latina molte più sono, che le accennate nella Greca, e siccome le Greche numerar [*a*] poteansi, così delle Latine possibil non era calcolarne il numero; conciosiacosache chiunque qualunque notizia havesse dell'idioma Greco, si poneva ò per emulazione, ò per albagia alla traslazione de' sacri Libri in lingua Latina, ond'auveniva, che [*b*] *tot erant Exemplaria, quot Codices*. Frà la multiplicità di tante Versioni quella che prevaleva à tutte, e riputavasi la più commune, la più riguardevole, e la più pregiata, che da' Fedeli leggevasi nelle Chiese, era chiamata sin dall'età di S. Girolamo l'Antica, e la Vulgata, ò, come la disse S. Agostino, l'Itala, [*c*] *In ipsis interpretationibus Itala cæteris præfertur, nam est verborum tenacior, cum perspicacitate sententiæ*. Essa diceси emendata, e corretta da S. Girolamo, il quale due Versioni ancora fece del Testamento Vecchio in lingua Latina, una dal Greco Originale de' Settanta, l'altra dal proprio Testo Hebraico nativo; ed essa è la medesima, che il Concilio di Trento rende autorevole, ed authentica col seguente Decreto, [*d*] *Si quis autem Libros ipsos integros cum omnibus suis partibus, prout in Ecclesia Catholica legi consueverunt, & in veteri vulgata Latina Editione habentur, pro Sacris, & Canonicis non susceperit, & traditiones prædictas sciens, & prudens contempserit, anathema sit*. Le rimanenti Versioni Latine non sono nè rigettate, nè ammesse dalla Chiesa, e cadono sotto le censure de' Dottori, e del [*e*] Concilio di Trento.

Versione Vulgata.

a S. Aug. l. 2. doct. Chris. c. 11.

b S. Hier. in præfat. in Iosue.

c S. Aug. l. 2. doct. Christ. c. 15.

d Concil. Trident. sess. 4.

e Vide Regul. Concil. Trid. de Lib. prohib.

Versione della Sacra Scrittura in altre lingue.

Oltre alle accennate Versioni Greche, e Latine vi sono la Siriaca, Arabica, Persiana, Etiopica, Tegiana, Gothica, Schiavona, & Italiana. La Siriaca d'ignoto Authore, e vedesi impressa in Roma, & in Parigi. L'Arabica fù composizione nel Pentateucon di Rabbi Saadia circa l'anno del Signore 900. e ne' rimanenti Libri di diversi Christiani della medesima Arabia, e conservasene una nella Libraria di Loreto, opera di Arith Ibna Sina. Della Persiana fanno menzione alcuni [*f*] Santi Padri; mà in questa nostra età è totalmente incognita, ò celata. Nulladimeno leggesi il Pentateucon tradotto in quella Lingua [*g*] da Giacomo di Tus per compiacer'agli Hebrei di quel Regno. L'Ethiopica reputasi antichissima, e commune in quella Provincia sin dal tempo [*h*] dell'Eunuco della Regina Candace, che introdusse colà la Fede di Christo. [*i*] Diceси, nell'Ethiopia essere ancora in uso la Sacra Scrittura in Lingua Tegiana, ch'è la propria degli Abissini. La Gothica fù trascritta da Ulfila Vescovo Cattolico de' Gothi doppo l'anno 400. di nostra salute. Della Schiavona attestasi da un grave, [*k*] & eminente Autore, *Dalmatica lingua Sacros Libros Hieronymum vertisse constat*: il che vien comprovato eziandio da [*l*] altri Scrittori. Uratislao Duca di Boemia supplicò Gregorio VII. di poter recitare l'Offizio divino in quella Lingua, e fù rigettata l'istanza con aperta negativa, [*m*] *Nobilitas tua*, rispósegli il Papa, *postulavit, quòd secundum Sclavonicam Linguam apud vos divinum celebrari annueremus Officium. Scias, nos huic petitioni tuæ nequaquam posse favere. Ex hoc nempè sæpè volventibus liquet, non immeritò Sacram Scripturam Omnipotenti Deo placuisse quibusdam locis esse occultam, ne si ad liquidum cunctis pateret, fortè vilesceret, & subjaceret despectui, aut pravè intellecta à mediocribus, in errorem induceret. Neque enim ad excusationem juvat, quòd quidam Religiosi Viri hoc, si simpliciter Populus quærit, patienter tulerunt, seu incorrectum dimiserunt, cum primitiva Ecclesia multa dissimulaverit, quæ à Sanctis Patribus postmodum, firmata Chri-*

f S. Io. Chrys. Theod. & alii, quos cita: Oct. Iadert. exam. 6. differt. biblica.

g Haye prol. sect. 17. cap. 5.

h Act. 8.

i Alvar. in Hist. Æthiop.

k Hosius Card. in lib. de sacr. vernacul. legend.

l Xyst. Senen. lib. 4. Biblioth. Sanct.

m S. Greg. VII. l. 7. epist. 11.

stianitate, & Religione crescente, subtili examinatione correcta sunt. Così S. Gregorio VII. Tuttavia è notoria la permissione de' moderni Pontefici, che dalla loro stampa de Propaganda Fide escano alla publica luce Messali, e Breviarii in quella Lingua, e che i Sacerdoti di Zara, e de' paesi adjacenti, doppo l'Evangelio Latino recitino lo stesso in favella Schiavona per istruzione di que' Popoli, e per loro proprio uso l'obligo diurno dell'Offizio divino. Qual Privilegio trovasi parimente conferito da Paolo V. ai Cinesi in conformità del Decreto della Sacra General Congregazione dell'Inquisizione di Roma sotto li 26. Marzo 1611. Mà il Decreto non hebbe giammai il desiderato effetto, essendo che non giammai fù trasferita in quella Lingua la Sacra Scrittura, come di fresco ci attesta Gio. Francesco Nicolai Vescovo di Berito, Ecclesiastico benemerito di due Mondi per la predicazione dell'Evangelio, da esso divulgato in qualità di Vicario Apostolico nella Cina, e nell'America, e che presentemente carico di egregii meriti dimora nella Corte di Roma, specchio nell'opere di quegli insegnamenti, ch'egli hà predicato con le parole. La Versione Italiana in fine và sotto nome di diversi Autori, mà di tutte egualmente è prohibita la Lezione con le condizioni, e restrizioni [a] della regola quarta dell'Indice Tridentino, impresso per commandamento di Pio IV. fermato, & ampliato da Sisto V. riveduto, e publicato da Clemente VIII., e con la Costitutione centosedici *Apostolatus Officium* rinovato, & inculcato da Urbano VIII. E la medesima Regola apporta con queste parole la cagion della prohibizione; [b] *Cum experimento manifestum sit, si sacra Biblia vulgari lingua passim sine discrimine permittantur, plus inde ob hominum temeritatem detrimenti, quàm utilitatis oriri, hac in parte judicio Episcopi, aut Inquisitoris stetur, ut cum consilio Parochi, vel Confessarii, Bibliorum à Catholicis auctoribus versorum lectionem in vulgari lingua eis concedere possint, quos intellexerint ex hujusmodi lectione, non damnum, sed fidei, atque pietatis augmentum capere posse; quam facultatem in scriptis habeant. Qui autem absque tali facultate ea legere, seu habere præsumpserit, nisi priùs Bibliis Ordinario redditis, peccatorum absolutionem percipere non possit;* con ciò che siegue. Lo Spirito Santo chiama la parola di Dio [c] *Gladius utraque parte acutus*; onde maraviglia non è, se la Chiesa, come pietosa Madre, sottragga il coltello di mano a' figli imperiti, acciò che con la ferita degli occhi non rimanga impiagato il cuore. E [d] dannevole, dice S. Basilio, la lezione de' Libri sacri agli spiriti deboli, come il cibo agli stomachi fiacchi; e perciò era [e] vietato agli Hebrei di leggere il principio della Genesi, il fin d'Ezechiele, e li Cantici sin'all'età di trenta anni; & Origene [f] riferisce la prohibizione al decoro, & al pericolo, *Ne à Spiritu converterentur ad carnem.* S. Girolamo parimente [g] ripiglia aspramente Pelagio, perche ammetteva le femmine alla lezione della Scrittura, e detesta l'abuso, per cui ogni vil'avanzo di Scuole pretende il Dottorato in quell'alta, e misteriosa scienza, [h] *Sola Scripturarum ars est, quam sibi omnes passim vindicant. Hanc garrula anus, hanc delirus senex, hanc Sophista verbosus, hanc universi præsumunt, lacerant, docent antequam discant.* E perciò li Sommi Pontefici ne hanno prohibita la lezione in una lingua, che per esser vulgare, ne riman commune l'intelligenza ai dotti insieme, & agl'ignoranti. E poi in fine soggiunge in somigliante proposito S. Girolamo [i] *Quid enim necesse est, in manus sumere, quod Ecclesia*

a Reg. 4. in Ind. Lib. proh. post Concil. Trident.

b Ibidem.

c Apoc. 1. & ad Hebr. 4.

d S. Basil. epist. ad Cholin.

e S. Hier. in proœm. in Ezechiel.

f Orig. hom. 1. sect. 4. in Cant.

g S. Hier. l. 1. cont. Pelag.

h Idem epist. 103.

i Idem advers. Vigilant.

clesia non recipit? [a] *Melius est aliquid nescire, quàm cum periculo discere.*

a *Idem epist.* 22.

Origine, e Libri del nuovo Testamento.

Il medesimo Dio dunque, che volle, che la sua Legge data per Moisè, e tutto il rimanente della dottrina sacra rivelata a' suoi Profeti, fosse da essi ancora messa in iscritto, hà osservato lo stesso nel nuovo Testamento, ispirando i suoi Apostoli per il medesimo Spirito, che li haveva sempre condotti nella lor predicazione di viva voce, à dettarne de' Libri, per li quali ella fosse conservata, e trapassasse à tutte l'età nella sua originale verità, ed autorità Divina. E così è stato compiuto il corpo, e suggellato il numero de' Sacri Libri, de' quali la prima parte và, come habbiam detto, sotto il nome generale del vecchio Testamento, ò della Legge, e questa seconda sotto quello del nuovo, ò dell' Evangelio: Parola Greca, che significa buona, e felice novella, usata per additar l'annunzio della venuta del Figliuolo di Dio in carne, e dell'adempimento per lui di tutto ciò, ch'era stato comandato, figurato, predetto, e promesso per la Legge, e per li Profeti, ed à che erano state in ogni tempo elevate le speranze, intenti li desiderii, e sospesa l'espettazione de' Fedeli. E'l nome di Evangelii è stato specialmente appropiato a' quattro primi Historici, scritti da due Apostoli S. Matteo, e S. Giovanni, e da' due Discepoli S. Marco, e S. Luca: tutti autorizzati per la lor vocazione divina, accompagnata dalla certa, ed infallibile assistenza, e condotta dello Spirito Santo, il quale ancora ne hà d'ogni tempo impressa la certezza, e la persuasione nel cuore d'ogni vero Fedele, ed in tutta la Chiesa, la quale in virtù di questo suggello ne hà testimoniata, ed hà publicata difesa, ed esposta questa verità per indurre gli Huomini all'ubidienza della Fede. Hor tutti dunque li ventisette Libri del nuovo Testamento riferiti nell'allegato [b] Canone del Concilio di Trento, portano nel titolo il nome de' loro Autori, fuor che gli Atti degli Apostoli, che fù composizione di S. Luca, e tutti furono scritti in Lingua Greca, ad eccettuazione solamente dell'Evangelio di S. Matteo, e dell'Epistola di S. Paolo *ad Hebræos*, l'uno, e l'altra composti in Lingua Hebrea, e dell'Evangelio di S. Marco in Latina. Il tradutore d'essi nella presente Vulgata è quegli medesimo, di cui fu opera l'antica Itala, emendata però dalla industriosa diligenza di S. Girolamo, [c] *Testamentum novum Latinum*, dice il Cardinal Bellarmino, *editionis vulgatæ ex antiqua versione habemus, quam tamen Beatus Hieronymus emendavit*. Eglino tutti sono *Proto-Canonici*, cioè authentici fin dalla loro prima comparsa, ad esclusione dell'Epistola *ad Hebræos*, delle due Cattoliche di S. Giacomo, e di S. Giuda, e dell'Apocalisse, della cui authorità volendo alcuni dubitarne, fù d'uopo doppo diligentissime perquisizioni, che da' Pontefici, e da' Concilii si dichiarassero Canoniche.

b *Concil. Trident. sess.* 4.

c *Card. Bellar. l.* 2. *contr.* 1.

Il primo Libro dunque Canonico, che nella nuova Legge si componesse, fù l'Evangelio di S. Matteo, descritto in Lingua Hebraica dal medesimo S. Apostolo nell'anno 42. del Signore ad istanza [d] de' Giudei Christiani, e per commandamento [e] di tutti li medesimi Santi Apostoli. De' quattro [f] Animali di Ezechiele simboleggianti li quattro Evangelisti, à S. Mattheo si applica l'Huomo, perch'egli tratta di Giesù Christo, come di Huomo Santo, promesso da' Profeti al Mondo, e perciò n'espone la Genealogia humana de' parenti. Successivamente in ordine di tempo, cioè trè anni doppo la divulgazione del primo Evangelio, scrisse S. Pietro da Roma la prima Lettera alli Giudei convertiti, e dispersi per l'Asia minore.

d *S. Io. Chrys. hom.* 1. *in Matth.*
e *S. Epiph. hær.* 51.
f *Ezechiel.* 1.

Quindi

Quindi S. Marco compose [*a*] in Roma in Lingua Latina il suo Evangelio nell'anno 49. di nostra salute ad istanza de' medesimi Romani, [*b*] *Quod cum Petrus audisset, probavit, & Ecclesiæ legendum sua auctoritate dedit*. Esso medesimo in Aquileja [*c*] tradusselo in Greco, e conservasene l'Originale frà le reliquie più preziose nel Tesoro di S. Marco in Venezia. Delli quattro Animali à S. Marco si attribuisce il Leone, simbolo de' clamori del Precursore di Giesù Christo, con i quali comincia il suo Divino Evangelio *Vox clamantis in Deserto*. Di lui falsamente dicesi ciò, che veramente di un Marco [*d*] Anacoreta raccontasi, che reputandosi indegno del Sacerdozio deliberatamente si recidesse il dito pollice, per rendersi inhabile à quel divino Ministerio; conciosiacosache egli fù consacrato da S. Pietro medesimo prima Vescovo di Aquileja, e poi di Alessandria in Egitto, e resse quelle Chiese con egual fama di santità, e di dottrina. Sieguono le due Epistole di S. Paolo al Popolo di Salonichi metropoli della Macedonia, inviategli ambedue da Corintho, la prima nell'anno del Signore 52. la seconda nel seguente. Doppo di esse da Efeso [*e*] scrisse la prima Lettera a' Corinthii, e da Laodicea [*f*] à Timotheo, che giovane d'anni, mà consumato di meriti, era stato pur' allora dal medesimo Apostolo promosso al Vescovado di Efeso, & alla Primazia di tutte le Chiese di quella Provincia; e nell' anno [*g*] susseguente da Nicopoli la seconda Lettera ai medesimi Corinthii. Nell'anno medesimo, e dalla medesima Città compose, e trasmesse la sua Epistola ai Galati Popoli dell'Asia minore, & à Tito Apostolo della Dalmazia, destinato da S. Paolo Vescovo de' Candiotti. Da Cenchri porto di Corintho nell'istesso anno scrisse a' Romani la gran Lettera, che per l'eminente Soggetto, che contiene, *De Fide, & Gratia Christi*, la Santa Chiesa nel primo luogo l'annovera frà le quattordici di S. Paolo, benche per ordine di tempo venga riputata l'ottava. [*h*] Successivamente publicò il suo Evangelio S. Luca, di cui disse Niceforo, [*i*] *Lucas Medicus simul, & Pictor egregius*, e S. Girolamo [*k*] *Tota vita cælebs*. Egli diresse il suo Libro à Theofilo Antiocheno suo Compatriota, Soggetto [*l*] riguardevole per nascita, e molto più per bontà meritevole del titolo di [*m*] ottimo. De' quattro misteriosi Animali il Bue gli si dipinge d'appresso, perche incominciando egli il suo Evangelio dal Sacerdozio di Zaccharia, il Bue Animale immolatizio verifica la Profezia accennata di Ezechielle. Alcuni dissero, dipingersi il Bue presso à S. Luca, perche il Bue in lingua antica Italiana chiamavasi *Luca*: e citano Varrone in confermazione del loro detto. Mà eglino s'ingannano nell'intelligenza di quell'Autore, che [*n*] non mai dicesi, essersi chiamato *Luca* il Bue, mà bensì l'Elefante per le ragioni, ch'egli adduce nel suo Libro. Nel medesimo anno scrisse S. Paolo agli Efesii in Asia, & ai Filippensi nella Macedonia, e nel [*o*] susseguente fù composto da S. Luca in Roma il Libro degli Atti degli Apostoli, detto da S. Gio. Chrisostomo, [*p*] *Liber Dogmatum*, e da Ecumenio, [*q*] *Euangelium Spiritus Sancti*. [*r*] Sieguono l'Epistole di S. Paolo ai Colossensi nella Frigia, à Filemone Cittadino di Colosso, & agli Hebrei Christiani dimoranti in Gierusalemme, tutte e trè scritte da Roma, mà l' ultima tanto superiore all'altre nella nobiltà, e vaghezza dello stile, quanto più S. Paolo era [*s*] versato nello studio della Lingua Hebraica nella quale fù ella composta. Vi è chi rigettolla dalle Scritture Canoniche, e Tertulliano [*t*] ne fece Autore S. Barnaba, altri S. Luca, & altri S. Clemente Papa, col motivo, che seco non porta-

a S. Hier. in Catal.
b Iisdem.
c Petr. de Natal. l.4.86. in catal.
d Apud D. Hier. prol. commen. quem citat. Oct. Iadert. in prol. galeato §. 47.
e Ann. 57.
f Ann. 57.
g Ann. 58.
h Ann. 60.
i Niceph. l.2. c.43.
k S. Hier. in catal.
l S. Clem. in Recogn. l.10. c.ult.
m S. Luc. 1.
n Varro de Ling. Lat. lib. 6.
o Ann. 61.
p S. Io. Chrys. in praef. in Luc.
q Ecumen. apud Oct. Iadert. loc. cit.
r Ann. 62.
s 2. ad Corinth. 11.
t S. Hieron. prol. apud Bibl. Reg.

portava il nome, c'l segno di S. Paolo. Mà il Concilio antico di Roma sotto Papa Gelasio, e il più moderno di Trento ne stabiliscono la validità, & all'allegato motivo ingegnosamente risponde S. Girolamo, [a] *Si propterea Pauli non erit, quia ejus non habet nomen, ergo nec alicujus erit, quia nullius nomine intitulatur*. Ed in vero dell'haver'egli quivi suppresso il suo nome, e segno, S. Clemente Alessandrino ne apporta la causa, [b] *Ne in ipso exordio animos Hebræorum prorsus ab epistolæ lectione averteret*; essendo che era poco ben gradito agli Hebrei il nome di S. Paolo, che veniva pur di fresco da Gierusalemme à Roma e maltrattato, e carcerato. [c] Dopo il corso di un'anno furono scritte le due Epistole da S. Giacomo Minore Vescovo di Gierusalemme, e dal suo Fratello S. Giuda Taddeo, le quali diconsi Cattoliche, cioè Universali, perche nè à persona, nè à Città determinata furono dirette, nè l'argomento in un sol punto ristretto; mà nella prima trattasi in generale della Fede, e delle Opere, e nella seconda degli Heretici, e della divina vendetta. [d] Poscia dal carcere di Roma scrisse la sua seconda Lettera S. Pietro indirizzata generalmente à tutta la Christianità, e l'ultima sua S. Paolo al diletto Timotheo, come licenziandosi ambedue li Santi Apostoli dal Mondo, al quale lasciavano salutevolissime ammonizioni per la consecuzione dell'eterna salute. Nell' anno nonagesimo settimo di nostra salute S. Giovanni Apostolo hebbe nell'Isola di Patmos la gran visione, della quale compose il Libro dell' Apocalisse, esaltato da S. Girolamo come Arsenale di Sacramenti, [e] *Apocalypsis Joannis tot habet Sacramenta, quot verba. Parum dixi pro merito voluminis: laus omnis inferior est: in verbis singulis multiplices latent intelligentiæ*. Indi à due [f] anni il medesimo S. Giovanni le sue trè Lettere scrisse, la prima a' Christiani [g] dimoranti nel paese de' Parthi, la seconda ad Electa nobile, ed esemplar Matrona, Diaconessa di Corintho, la terza à Cajo suo figlio di Battesimo, e che fù [h] successivamente Vescovo di Milano. Nell'anno medesimo S. Giovanni suggillò il corpo de' Libri Canonici dell'uno, e l'altro testamento, con la composizione del suo eccelso Evangelio. Glorioso per patimenti sofferti nell'Isola di Patmos sotto la persecuzione di Domiziano faceva egli allora dimora in Efeso di età sopra la nonagenaria, quando ad istanza di que' Popoli si accinse alla grand'Opera; e mentre un giorno ne meditava il principio, [i] folgori, e tuoni à Ciel sereno si udirono, ed incontanente ei proruppe in quelle gran parole, [k] *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*. Raccoglie il successo da molti Santi Padri [l] il Cardinal Baronio, e S. Girolamo soggiunge, [m] *Coactus est ab omnibus propè tunc Asiæ Episcopis, & multarum Ecclesiarum Legationibus, de Divinitate Salvatoris altiùs scribere, & ad ipsum, ut ita dicam, Dei Verbum non tam audaci, quàm felici temeritate prorumpere*. Onde meritamente de' quattro accennati Animali di Ezechielle l'Aquila si appropria à S. Giovanni, che solo potè fissar gli occhi nel Sole immenso della Divinità di Giesù Christo.

a *Idem ibid.*

b *Apud Euseb. lib. 6. cap. 11.*

c *Ann. 63.*

d *Ann. 68.*

e *S. Hier. epist. 103.*

f *Ann. 99.*

g *S. Aug. de quæst. Evang. c. 39.*

h *Onuph. ad ann. 114.*

i *D. Hier. in præf. in Evang. Matth. & Metaph. apud Lipp. tom. 3.*

k *Jo. 1.*

l *Bar. ann. 99. n. 3.*

m *S. Hier. loc. cit.*

C A-

CAPITOLO II.

Calisto Romano creato Pontefice 2. Settembre 221.

Decreti di Papa Calisto.

OR per far ritorno, d'onde con lunga digressione partimmo, condannata da Zefirino l'empietà di Praxea, e con Montano l'ostinazione parimente di Tertulliano, respirò la Chiesa da quell'Heresie, che sotto Capo di fazione facean Setta, e guerra al Christianesimo. Conciosiacosache scorsero cinque Pontificati senza nuovo Heresiarca, quasi bastata fosse all'Inferno la sola Heresia di Montano per tener agitati tutt'un Secolo li Fedeli. Calisto per opporsi alla sfacciataggine di Eliogabalo, che allora in Roma regnava, con nuova costituzione confermò l'antica tradizione de' quattro digiuni, che diconsi Quattro Tempora, e raccordò a' Christiani la sobrietà, e la modestia sotto un Principe traboccato, e perverso. Il Decreto vien deriso da' centuriatori Magdeburgensi, come se tale osservanza non fosse inculcata da' Santi Padri prossimi a' Santi Apostoli, ò da' Santi Apostoli, conforme [a] attestasi da' più rinomati Dottori del Christianesimo, onde ne apparisce venerabile l'uso, e per prova di antichità, e per merito di divozione.

Decreto de' quattro Tempora.

a *Laym. c.2. de observ. Ieiunii, & alii, quos citat Abelly par.2. c.5. §.2. de Ieiunio.*

C A-

CAPITOLO III.

Urbano Romano creato Pontefice 21. Settembre 226.

Proposizione Hereticale del Vescovo di Bosdra: Suo ravvedimento, & abjura. Calunnia degli Heretici moderni contro S. Urbano, rigettata da' Cattolici.

BERILLO Vescovo di Bosdra nell'Arabia quanto [a] fù celebre in quest'età per vanto di erudizione, tanto più scandalosamente cadde in error di Fede, offuscando lo splendor della dottrina con l'infamia dell'Heresia. Dedussela dalle Scuole di Ebione, asserendo, Giesù Christo esser Dio doppo di esser nato Huomo, non già avanti quando fù conceputo nell'utero della Madre. Mà presto dichiarossi più tosto ingannato nell'intelletto, che pertinace nell'ostinazione; poiche al lume, che gli apparve, aprendo subito gli occhi per il conoscimento del Vero, abjurò l'errore in un publico Sinodo di Vescovi circonvicini, nel quale intervenne anche Origene, che [b] riportò la piena lode del disinganno di Berillo nel compensamento, ch'esso fece con l'honor della penitenza al discapito della fama.

a *Euseb. l.6. c.25.*

Heresia di Berillo, e suo ravvedimento.

b *Idem ibid.*

Presso a sett'anni resse Urbano il Pontificato, e sopra tredici Secoli fù esente il suo nome da ogni censura, cioè sin quando si compiacquero dargliela gli Heretici Magdeburgensi con termini nè pur comportabili in bocca de'nemici, [c] *Instituit*, dicon'eglino di lui, *Confirmationem post Baptismum, sed blasphemè dicit, per manus impositionem Episcoporum accipi Spiritum Sanctum, & plenè Christianos fieri*. Mà essi mentiscono, e non bestemmia S. Urbano; conciosiacosache tant'è più antica di S. Urbano la Confermazione nella Chiesa, quanto più antichi sono nella Chiesa li Santi Apostoli di S. Urbano; mentre leggesene [d] l'uso sin dalla loro età, in cui propagarono l'istituzione fattane da Giesù Christo; e Tertulliano medesimo, che visse, e morì prima di Urbano, ne fà spessa, e degna commemorazione [e] ne'suoi Libri. Il che rende senza eccezione maligna la mordacità degli Heretici in attribuir l'istituzione della Confermazione à S. Urbano, che fù creato Pontefice nell'anno 226. quando eglino stessi frà le macchie di Tertulliano, che morì circa l'anno del Signore 223. pongono, ch'ei doppo il Battesimo si cresimasse. Mà è proprio di chi è risoluto à dir male, in nulla, e di nissuno dir bene.

Calunnia de' Luterani contro S. Urbano.

c *Madg. C.3. c.10. col.277.*

E sua difesa.

d *Act.8. & 19.*

e *Tertull. in lib. de Resurr. de Praescript. de Baptis.*

CAPITOLO IV.

Ponziano Romano creato Pontefice 24. Giugno 233.

Miracolosa Confessione di Fede Cattolica dettata dalla Madre di Dio. Calunnie degli Heretici contro S. Ponziano, e sua difesa.

Altissimi Misterii spiegati dalla medesima Madre di Dio à S. Gregorio Taumaturgo.

MA se successo giammai auvenne di ammirazione più degno, e di racconto, certamente fù quello, in cui deputò Dio la sua medesima Madre per Maestra di Fede contro gli Heretici. Con insolita, é mirabile Ordinazione era stato promosso al Vescovado di Neo-Cesarea in Ponto sua patria S. Gregorio Thaumaturgo; e con indefesso zelo attendeva alla cultura di quella gran Vigna. [a] Mà come che di fresco ne veniva dalla Scuola di Origene, di cui fù scolare, riteneva impresse nell'animo alcune dottrine del suo Maestro, non in tutto confacevoli à quelle dell'Evangelio. Conoscevale egli medesimo ò insussistenti, ò almeno sospette; onde timoroso di sparger vizioso il seme della parola di Dio, à Dio si rivolse, pregandolo che gl'illuminasse l'intelletto, per distinguere in quell'Apostolico Ministerio il vero, e cattolico senso dal falso. Udillo il Cielo, e di repente nella sua camera apparve una gran luce, nel cui mezzo vidde in Trono assisa la Gran Madre di Dio, che dissegli, esser'essa quivi discesa per ammaestrarlo nella regola della sana Religione: E rivolta à S. Giovanni il Theologo, imposegli, che la spiegasse, come seguì, con dottrina egualmente degna di un tanto Maestro, e di un tanto Discepolo, in questo tenore, *Unus est Deus, Pater Verbi viventis, Sapientiæ subsistentis, & Potentiæ, & Figuræ æternæ, Perfectus Perfecti Genitor, Pater Filii unigeniti, Unus Dominus, Solus ex Solo, Deus de Deo, Figura, & Imago Deitatis, Verbum efficax, Sapientia Constitutionis rerum universarum comprehensiva, & Potentia totius Creaturæ effectrix. Filius verus veri Patris, visum effugiens visum effugientis, & corruptioni non obnoxius non obnoxii morti, & æternus æterni. Unus Spiritus ex Deo ortum, & existentiam habens, quippè per Filium apparuit, videlicet, hominibus: Imago Filii perfecti perfecta, Vita viventium causa, Fons Sanctus, Sanctitas sanctificationis suppeditatrix, per quem manifestatur Deus Pater, qui est super omnia, & in omnibus, & Deus Filius, qui per omnia permanet. Trinitas perfecta, quæ gloria, atque æternitate, & Regno non dividitur, neque abalienatur.* Così S. Giovanni il Theologo. Di tal Canone di purissima dottrina servissi il quinto General Sinodo, che fù il Costantinopolitano secondo, contro gli Origenisti, e Gregorio IX. contro Germano Juniore Vescovo di Costantinopoli, che mal sentiva dello Spirito Santo; e con la medesima adoperossi il Santo Vescovo Operator di Miracoli per ammaestramento della sua Diocesi, accresciuta cotanto da lui nell'augumento della Fede, che quando fù creato Vescovo; havendo ritrovati in Neo-Ce-

a *S. Greg. Nyss. in orat. de Vit. S. Greg. Thaumat.*

sarea

farea ſol diecisette Chriſtiani, e tutto il rimanente Idolatri, morendo laſciouvi diecisette Idolatri, e tutto il rimanente Chriſtiani.

Calunnie de' Luterani contro S. Ponziano.

Scriſſe S. Ponziano à tutte le Chieſe della Chriſtianità una lettera ſopra la dignità Sacerdotale, i cui detti furon ſempre approvati, e venerati da tutti li Fedeli; mà i moderni Centuriatori cenſuratori de' Pontefici più qualificati della Chieſa, contro lui ſi ſcagliano, perche aſſeri, [a] *Sacerdotes proprio ore Corpus Chriſti conficere, & populis tradere, ac per Sacerdotes Deum aliorum hoſtias acceptare, atque horum peccata donare, & ſibi eos reconciliare*, & ad alta voce chiamano l'Oracolo Pontificio Beſtemmia eſecrabile. Mà non. [b] così tutti li Santi Padri Greci, e Latini, e tutti li Concilii Generali, e particolari della Chieſa di Dio, al cui paragone confrontiſi l'empietà di Lutero, e ciaſcun ſia Giudice della ragion delle parti.

E ſua difeſa.

a *Magd. Cent. 3. c. 10. col. 278.*

b *Hos citat Bellar. lib. 4. c. 8. de Rom. Pontif.*

CAPITOLO V.

Antero Greco creato Pontefice 3. Decembre 237.

Fabiano Romano creato Pontefice 16. Genaro 238.

Creazione maravigliosa di S. Fabiano. Heresie nell'Arabia de' Berillani, Epicurei, Valesiani, & Helceseiti. Persecuzione di Decio Imperadore. Numero de' Christiani caduti nell'Idolatria. Rigore di S. Cipriano, biasimato da' suoi malevoli, e moderato dal Clero di Roma. Scisma di Felicissimo, Privato, e Novato. Origine dell' Heresia de' Novaziani.

a *Euseb. l.6. c.22.*

OPPO il breve Pontificato di Antero, adunossi [*a*] il Clero Romano in una Basilica per dibatter le qualità del Soggetto, ch'esaltar doveva al Pontificato, quando una Colomba di repente volò per l'aria à diritto lancio sopra il capo di Fabiano, che ritirato in disparte era colà accorso più tosto à far numero co' Sacerdoti, che per accrescer numero a' pretendenti del Sommo Sacerdozio. Vidde, e notò il prodigio il Clero, e quello Spirito divino, che posò sopra uno, commosse tutti ad acclamar quello per Pontefice, applaudendone l'elezione il Cielo co' miracoli, e con santo gaudio tutto il Christianesimo. Conciosiacosache per sua mano fù tosto [*b*] battezzato l'istesso Filippo Imperador di Roma; Huomo Arabo, e non men fiero di nazione, che di costumi, mà che mondato poi da ogni macchia di colpa dal sacro bagno dell'acqua battesimale, meritò di portar'il primo nel Soglio de' Cesari la Croce di Christo. E non furon forse mai più stranamente dilacerate dall'Heresia le Chiese dell'Arabia, che sotto quest'Arabo Imperadore, che così gloriosamente haveva professata la Fede Christiana nella Regia di Roma. [*c*] Berillo doppo l'abjura [*d*] dell'Heresia non potè supprimer la contagione propagata dall'haverla esso professata, cioè lo scandalo de' buoni, e l'audacia, che quindi presero li più temerarii, e li più proclivi al male; questi da' Seguaci fattisi condottieri, e da' Scolari Maestri, la publicarono ampiamente con successo cotanto felice di Settarii, che parve non tanto nata l'Heresia in Berillo, quanto rinata doppo il rauvedimento di Berillo. Ad essi [*e*] si aggiunsero altri ò avidi di novità, ò disperati di coscienza, che confondendo l'Heresia con l'Epicureismo divulgarono concetti improprii dell' immortalità dell' Anima, asserendo, morir'ella col Corpo, e col Corpo risorgere doppo il giorno

Creazione maravigliosa di Fabiano.

b *Bar. Ann. 246. nu. 9. & alii apud Carriete in Fabiano.*

c *Euseb. ibid. c.31.*
d *Vedi il Pontif. di Urbano.*

e *Idem ibid.*

Heresie nell'Arabia degli Epicurei, e Valesiani.

giorno del Giudizio. Alla fama sparsa di così rimarcabili novità si unirono sollecitamente li Vescovi dell'Arabia, condannandone le proposizioni, e gli Autori, con laude di Origene, che fù gran promotore, e parte di quel Sinodo. Mà la di lui dimora in quella Provincia [a] un'Heresia estinse, & un'altra fè nascere, e [b] fù quella de' Valesiani, che con horrida Religione imponevano per precetto l'Evirazione. Ai Berillani, Epicurei, e Valesiani accrebbero nuovo fomite [c] gli Helceseiti, che [d] predicavano Christo puro Huomo, comparso nel Mondo hora in persona di Adamo, ed hora di altri Profeti; lo Spirito Santo sorella di lui, e perciò dipingevanlo in habito di donna; rigettavano le Profezie del Testamento Vecchio, e l'Epistole di S. Paolo, sostenendo la massima Simoniana, lecitamente rinegarsi la Fede con atti esterni per non soccombere alla violenza degl'Idolatri; asserivano scritte queste verità in un Libro trasmesso dal Cielo ad Helceo, nella cui lezione consisteva la pienezza della Grazia, e la remissione de' peccati. Vagavano [e] intanto a' piedi nudi per le Città per conciliarsi credito dall'apparenza, e bene spesso portentose cose operavano per arte di magía. Da Sampseo propagator della fazione gli Helceseiti furon detti Sampsei, setta numerosa non men di Seguaci, che di Heresie.

a *S. Epiph. hær. 58.*
b *Vedi il Pontif. di Zefirino.*
c *Vedi il Pontif. di Anacleto.*
d *S. Epiph. hær. 19. & 53.*
E degli Helceseiti.
e *S. Philast. c. 82.*

Persecuzione horribile di Decio.

Alle agitazioni lontane si aggiunse però lo spavento di altre più prossime, che furono à S. Fabiano più sensibili, & al Christianesimo più formidabili; e fù la persecuzione di Decio, non solamente tremenda per la sua fierezza, mà infausta per l'Heresie, che quindi sursero; per la cui intelligenza ragion richiede, che distintamente noi ne descriviamo i principii, il progresso, e'l fine, tutti lagrimevoli, e celebri per auvenimenti non men frequenti, che rari. Haveva goduta la Chiesa tranquilla pace sotto l'Imperio di Filippo, e con la demolizione de' Tempii, e degl'Idoli si era ampiamente propagata la Fede, quando doppo la di lui violente morte in Verona, e di Filippo suo Figliuolo in Roma, fù acclamato Decio Imperadore, Principe cotanto amato da' Sudditi, che da essi [f] meritò l'applaudito cognome di Decio Trajano, mà tanto inimico de' Christiani, che [g] *Nisi abbreviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro*. Ed abbreviolli Dio dentro il termine di quindici mesi, doppo i quali finì tradito la vita, e l'Imperio, e fù da tutti [h] applicata la di lui impensata morte à vendetta, che prese il Cielo di un sì spietato Tiranno. Non così tosto fù egli assunto al Soglio, che promulgò l'editto della persecuzione, [i] *Illudque tale profectò videbatur*, disse S. Dionisio, che reggeva allora la Chiesa d'Alessandria, *quale Dominus prædixerat futurum, in quo terribilissima illa jam propemodum complebatur sententia, nimirum electos, si possibile esset, in errorem inducendos fore. Hinc omnes certè metu perculsi obstupuerunt*. Al bando corrispose così feroce, e sollecita l'esecuzione, che rimane in dubio, se più crudele fosse egli stato in concepirlo, ò i Ministri in adempirlo. Il Papa, come più prossimo, fù scelto come oggetto più pronto dello sdegno di Cesare, e il primo frà tutti meritò la corona del Martirio. S. Cipriano Vescovo di Carthagine, terminata la persecuzione, ne descrisse i successi, alla cui sola reminiscenza par, che s'inhorridisca nel riferirli. [k] *Volentibus mori*, dic'egli, *non permittebatur occidi*, perche con ingegnosa immanità prolongavasi a' Christiani la morte con importuni refrigerii di pene minori, tanto più ad essi acerbe, quanto più doloroso è quel male, che crucia, e non uccide. *Tormenta venerunt*, siegue S. Cipriano, *& tormenta sine*

f *Apud Bar. ann. 254. n. 49.*
g *Marc. 13.*
h *S. Cypr. epist. 5.*
i *S. Dion. apud Euseb. l. 6. c. 34.*
k *S. Cypr. epist. 8.*

fine tortoris, fine exitu damnationis, fine folatio mortis; tormenta, quæ ad coronam non facilè dimittant, fed tamdiu torqueant, quamdiu deficiant. Mà i Christiani rimproverando ai Carnefici la loro imbelle fierezza, facevano come à gara, à chi incontrar poteffe ò più fpietato il Tiranno, ò più horribili li cruciati, ò più barbari li Manigoldi, reputandofi à ventura l'effer più tofto lungamente ftraziati, che prefto uccifi. Della qual cofa ftupendone il Pro-Confole Antonino, e non intendendone il mifterio, applicolla à difperazione, e lafcioffi un giorno ufcir di bocca quelle parole, che diffe già in fomigliante occafione l'altro Pro-Confole Antonino, che poi fucceffe all'Imperio, [a] *O miferi, fi cupitis perire, præcipitia, & reftes habetis*, dimoftrandofi fdegnofamente fazio della fua crudeltà egualmente, e della loro carnificina. Quindi vuote le cafe di Habitatori, altri feppellironfi nelle Catacombe fra' morti, altri s'intanarono nelle Solitudini frà le Fiere fotto l'infegna di S. Paolo Eremita, il quale al primo fragor della tempefta abbandonato patrimonio, e patria, ricovroffi entro gli horribili Deferti della Thebaide, Cittadino degli antri, e commenfale de' moftri. Mà in Roma tanto più mortalmente colpì il fulmine, quanto più in alto ergevafi quella gran Chiefa fopra le altre. Conciofiacofache percoffo il Paftore, fi difperfe in così ftrana guifa il Gregge, che per riunirlo vi corfe un'anno, e nella riunione ifteffa provò più acerba che mai la difunione. Morto, come fi diffe, il Pontefice, altri del Clero furono uccifi, altri pofti fra' ceppi, e i più meffi in fuga cercarono altrove fcampo alla vita. Quei, che pur rimafero, con raro efempio di moderazione vollero più tofto aftenerfi di procedere all'elezione del nuovo Pontefice, che in affenza de' Colleghi effettuarla; onde oltre à un'anno vacò la Sede Pontificia, e farà fempre quell'anno di memoria rincrefcevole negli Annali del Chriftianefimo, perche partorì al mondo il primo Scifma nel Pontificato Romano, e la lunga Herefia de' Novaziani nella Chiefa.

a *Tertull. ad Scapulam c. ult.*

Difpergimento del Clero Romano.

Mà ficcome prodigiofa fù la coftanza de' Fedeli, così effendo ftato univerfale, & impetuofiffimo il turbine, maraviglia non è, fe univerfalmente ancora ne appariffero le ruine; poiche all'urto horribile della perfecuzione moltiffimi caddero ò per debolezza di Fede, ò per viltà di animo, ò per ferocia de' perfecutori. Di [b] effi formaronfi due Claffi, l'una de' Thurificati, ò Sacrificati, perche facrificarono agl'Idoli, l'altra de' Libellatici, che per isfuggir l'obbrobrio della publicità, per mezzo di Procuratori offerirono incenfo agli Dei, con il qual'atto vennero afficurati da' Magiftrati con un Libello, nel quale efponevafi, haver'eglino ubbidito all' Editto Imperiale. Parimente in due Claffi eran diftinti li Chriftiani coftanti nella Confeffione della Fede; alcuni dicevanfi Martiri, altri Confeffori. I primi havean fopportati tormenti, i fecondi fenza tormenti erano racchiufi nelle Carceri infieme con li primi. Hor tanto gli uni, quanto gli altri erano in sì alta venerazione de' Laici, Ecclefiaftici, e Vefcovi, che il difpregiar le loro raccomandazioni, riputavafi communemente una fpecie d'ingiuria alla Religione Cattolica. Onde auvenne, che i Thurificati, & i Libellatici, alcuni d'effi interiormente pentiti del loro fallo imploravano fpeffo la loro autorevole protezione, acciò il perdono gl'impetraffero da' Vefcovi, e la riunione con la Chiefa fenza que' molti rigori, che imponevano i Canoni ai caduti una volta in Idolatria; ed i Vefcovi à così poderofi interceffori aprivan loro ampiamente le porte della mifericordia, condonan-

Varie Claffi de' caduti nell' Idolatria.

b *S. Cypr. epift. 52.*

Merito de' Confeffori, e de' Martiri.

donando al merito di quegli Heroi la pena del lor delitto con plenaria indulgenza. Questo costume hebbe origine da' medesimi Vescovi, i quali prima di assolvere li caduti penitenti, li mandavano ad humiliarsi nelle Carceri avanti li Martiri, e li Confessori, la cui costanza con la loro fiacchezza havevano cotanto oltraggiata. Mà [*a* [*Remedium nostrum*, come in simil proposito disse Tertulliano, *fuit ipsi Diabolo triumphus*; conciosiacosache tal savio provedimento degenerando in abuso, un Confessore per nome Luciano, Huomo albagioso, e gonfio della sua attual sofferenza nella prigionia per la Fede, vago di spacciar lettere à persone nobili, e potenti, procacciatosi concorso di supplicanti, cominciò in nome degli altri Confessori, come Secretario di tutti, à spedir'à favor de' caduti commendazioni, e suppliche, nelle quali più tosto comandava, che implorava il perdono. Non gradì S. Cipriano cotanta facilità d'intercessione ne' Confessori, e cotanta difficoltà ne' caduti di sottoporsi alle Canoniche pene della Chiesa; e come ch'ei sosteneva la Primazia dell'Africa nella Chiesa di Carthagine, ravvisando avvilito il rigore Ecclesiastico, con buon zelo, mà con precipitosa, e rigida risoluzione scrisse trè Lettere ai Preti della sua Diocesi, e prohibì loro di ricever per l'avvenire nella communione della Chiesa li caduti, se prima essi nel Tribunale Episcopale non ritrattavano lo scandalo con la publicità della penitenza; e corroborò la prohibizione con le Censure, à cui sottopose chi trasgrediva, e fulminolle ancora contro Gajo Sacerdote del suo Clero, perche haveva contravenuto alla sua ordinazione. Scrisse medesimamente ai Confessori ritenuti nelle Carceri, laudandoli della pietà, mà persuadendoli à differir le suppliche ad altro più opportuno, e quieto tempo, quando più giustamente potrebbesi discutere la causa, e'l merito de' penitenti. Agitò fuor di modo gli animi de' caduti penitenti tal rigore di zelo, in congiunture così compassionevoli per l'atrocità della persecuzione, che crollò eziandio le più alte cime del Christianesimo. E la mormorazione di pochi dilatatasi fra molti, e fattisi di tutti Capo Luciano, e Gajo, principali malcontenti, proruppero in acerbe doglianze contro S. Cipriano, & in aperti risentimenti di dispregio. Giunse il suono dell'impensato tumulto alle orecchia del Santo, che non irritato dalla contradizione, mà dalla contradizione eccitato à risolvere il giusto, prese espediente di nulla risolver sul fatto, fin tanto, ch'esso non ricevesse approvazione dal Clero di Roma. Preponderava da una parte il motivo del discapito, che proveniva alla Religione Cattolica dall'enormità del peccato facilitato dalla speranza del sollecito perdono, e sopra tutto del decoro de' Vescovi renduti oramai soggetti ad ogni cenno de' Confessori; prevaleva dall'altra la considerazione dell'esser'i Vescovi Pastori d'anime, e non condottieri di eserciti, e con riflessione di maggior peso del timore, che, differito il perdono, non subentrasse ne' caduti la disperazione. Fra l'agitazione di dubio così importante, e serio, egli ricorse all'Oracolo del Clero Romano, che nella vacanza della Sede Pontificia era succeduto, come membro più prossimo al Capo, nella custodia de' Fedeli. Spedigli dunque il Santo un' Imbasceria in persona di Saturo, e di Optato, quali ordinò in quell'occasione l'uno in grado di Lettore, l'altro di Suddiacono, acciò anche nella qualità delle persone apparisse Ecclesiastica, e Sacra la Legazione; e loro [*b*] impose, che a' Padri Romani rappresentassero distintamente il seguito

a *Tertull. lib. 2. de Pœnit. c. 11.*

Lucano, e sua albagia.

Provedimento di S. Cipriano alla troppa indulgenza de' Confessori. E sua consulta col Clero Romano.

b *S. Cypr. epist. 23.*

sconcerto con la narrazione de' scandali succeduti per la facilità di ammettere i penitenti al perdono, le provisioni prese, le mormorazioni del Popolo, & in somma tutta l'origine di quell'affare, che teneva in agitazione le Chiese dell'Africa. Presentate al Clero dagl'Inviati le lettere, e con la viva voce esposte più chiare le querele degli uni, e le suppliche degli altri, ne fù subito discusso il contenuto con quella maturità di riflessioni, che meritava la gravezza del negozio; e finalmente [*a*] risposero i Padri, nulla voler'essi variar dal costume, e rigore antico della Chiesa, *Quid enim magis*, dissero, *aut in pace tam aptum, aut in bellis persecutionum tam necessarium, quàm debitam severitatem divini rigoris tenere? quam, qui remiserit, instabili rerum cursu erret semper, necesse est, & huc atque illuc variis, atque incertis negociorum tempestatibus dissipetur, & quasi extorto de manibus consiliorum gubernaculo, navim Ecclesiasticæ salutis illidat in scopulos. Nec hoc nobis nunc nuper consilium cogitatum est, nec hæc apud nos adversus improbos modò supervenerunt repentina subsidia; sed antiqua hæc apud nos severitas, antiqua Fides, disciplina legitur antiqua. Quoniam nec tantas de nobis laudes Apostolus protulisset dicendo,* [*b*] *Quia fides vestra prædicatur in toto Mundo, nisi jam exinde vigor iste radices Fidei de temporibus illis mutuatus fuisset; quarum laudum, & gloriæ degenerem fuisse, maximum crimen est. Absit enim ab Ecclesia Romana, vigorem suum tam prophana facilitate dimittere, & nervos fidelitatis eversa fidei majestate dissolvere, ut, cum non tantùm jaceant, sed & cadant eversorum Fratrum ruinæ, properata nimis remedia communicationum utique non profutura præstentur, & nova per misericordiam falsam vulnera veteribus transgressionis vulneribus imprimantur, ut miseris ad eversionem majorem eripiatur & pœnitentia.* Così eglino. Parve, che condescendesse allora il Clero Romano alle rigorose risoluzioni di S. Cipriano; mà crescendo sempre maggiormente per questo capo il bolor delle novità, e la disperazione de' caduti, egli prese nuova risoluzione, & adunato, come seguì, un Sinodo di Vescovi, moderò alquanto il primo Rescritto, e nuova lettera scrisse al Santo in questo più mite tenore, [*c*] *Invidiosum, & onerosum nobis videtur, non per multos examinare, quod per multos commissum videatur fuisse, & unam sententiam dicere, cum tam grande crimen per multos diffusum notetur exisse; quoniam nec firmum decretum potest esse, quod non plurimorum videbitur habuisse consensum. Cujus temperamenti moderamen nos hìc tenere quærentes, diu, & quidem multi, & quidem cum quibusdam Episcopis vicinis nobis, & appropinquantibus, & quos ex aliis Provinciis longè positis persecutionis istius ardor ejecerat, ante constitutionem Episcopi* (cioè del nuovo Pontefice,) *nihil innovandum putavimus, sed lapsorum curam mediocriter temperandam esse credimus; ut interim, dum Episcopus dari à Deo nobis sustinetur, in suspenso, eorum, qui moras possunt dilationis sustinere, causa teneatur; eorum autem, quorum vitæ suæ finem urgens exitus dilationem non potest ferre, acta pœnitentia, & professa frequenter suorum detestatione factorum, si lacrymis, si gemitibus, si fletibus dolentis verè, & pœnitentis animi signa prodiderint, cum spes vivendi secundùm hominem nulla substiterit, ita demum cautè, & sollicitè subveniri, Deo ipso sciente, quid de talibus faciat, & qualiter judicii sui examinet pondera, nobis tamen anxiè curantibus, ut nec pronam nostram improbi Homines laudent facilitatem, nec verè pœnitentes accusent nostram*

quasi

a *Apud S. Cypr. epist. 31.*

Risposta di que' Padri.

b. *Ad Rom. 1.*

c *Apud S. Cypr. loc. cit.*

E ordinazioni prefisse à S. Cipriano.

quasi duram crudelitatem; & à tal fine prescrivendo il modo per la implorazione del perdono soggiunge, *Pulsent sanè fores, sed non utique confringant; adeant ad limen Ecclesiæ, sed utique non transiliant; castrorum cælestium excubent portis, sed armati modestia, qua intelligant, se desertores fuisse; resumant precum suarum tubam, sed qua non bellicum clangant; arment se quidem modestiæ telis, & quem negando, mortis metu, fidei demiserunt clypeum, resumant, sed ut contra hostem Diabolum vel nunc armati, non contra Ecclesiam, quæ illorum dolet casus, armatos esse se credant. Multùm illis proficiet petitio modesta, postulatio verecunda, humilitas necessaria, patientia non otiosa; mittant Legatos pro suis doloribus lacrymas; advocatione fungantur ex intimo pectore probati gemitus, dolorem probantes commissi criminis. & pudorem*. Così il Clero di Roma, contenendosi in questo termine, [a] *Ut Lapsis infirmis, & in exitu constitutis Pax daretur*. Tal moderata, e savia risoluzione recò motivo di consolazione a' buoni, di quiete a' dubiosi, mà d'incentivo nuovo di tumulti à quei, ch'erano di già risoluti à sollevarli. Felicissimo chiamavasi un Prete della Chiesa di Carthagine, che degenerando co' costumi dalla felicità del suo nome, si rese in breve infelicissimo Patriarca di quell'Heresie, onde l'empia, & ampia Setta surse de' Novaziani, e Donatisti: [b] *Hostis Christi non novus*, così descrisselo S. Cipriano, *stuprator Virginum, & Matrimoniorum multorum depopulator*, & in tutto il resto Huomo inquieto, & ambizioso. Fù egli Competitore di S. Cipriano nel Vescovado, e nella competenza dimostrossi così audace, e nella repulsa contanto irritato, che anhelando alla vendetta, altro allora non mancogli per dichiararsegli apertamente nemico, che l'occasione; e come che questa s'incontra facilmente da chi la cerca, fù facile, come auvenne, che della presente si servisse, nella quale concorreva ancora la fazione di Privato Vescovo di Lambesa, che bolliva anch'esso di sdegno contro alcuni zelanti Vescovi Cattolici, da' quali, per non sò qual suo fallo, era stato scommunicato. Ed appunto doppo la morte del Pontefice Fabiano erasi Privato portato à Roma per discreditar presso quel Clero i suoi emuli, frà' quali S. Cipriano era il più potente, e il più temuto. Con l'unione dunque de' Malcontenti cresciuto in animo Felicissimo, con acutissimi ditterii cominciò prima à tacciar S. Cipriano, e derider la scommunica fulminata dal Santo contro Gajo, e dalla libertà del dire fattosi lecito l'operare, adunando conventicole in discredito dell'Ecclesiastica disciplina, & in deriso del Decreto di Roma, si costituì Capo di molti Sacerdoti infetti di simil peste, e presso Carthagine fattosi forte sopra un Monte, dispensando quindi assoluzioni, e perdono a' Caduti, con temerario ardimento di propria autorità eresse Altari, vibrò Censure, e convocate truppe d' Huomini preda della mercede, sonò il primo da quell'alto, come da Rocca fatale al Christianesimo, la tromba infausta di due Heresie. S. Cipriano presto accorse à supprimer quel fuoco, che minacciava un' horribile incendio, e sin pregollo per mezzo de' suoi Sacerdoti à desister da quello scandaloso eccitamento, con cui sollevava buoni egualmente, e mali à un'aperta ribellione contro la Chiesa. Mà fù infruttuosa la negociazione, essendo che rigettati con violenza gl'Inviati, ostinossi con nuovi attentati nello Scisma, e meritò in fine que' rigori, ch'ei pretendeva impunemente di evitare, colpito di scommunica dal Santo, esso insieme con tutti li suoi Montensi, che da quel Monte ove concorsero, così si denominarono i miserabili Seguaci di Felicissimo. In tal

a S. Cypr. epist. 31.

Felicissimo, e sue ree qualità.

b Idem epist. 55.

Privato, sue qualità, e sdegno contro i Cattolici.

Conventicole di ambedue contro S. Cipriano.

Origine de' Montensi.

tal confusione di Ecclesiastici, alcuni de' quali sostenevano il Decreto di S. Cipriano, e del Clero di Roma, & altri la libertà predicata da' Montensi, scorgendo Privato attaccato S. Cipriano da Felicissimo, urtollo formidabilmente anch'esso da un'altra parte, e in un Conciliabolo di cinque Vescovi Apostati dichiarò intruso il Santo nel Vescovado di Carthagine, nominandogli per successore un di que' medesimi Vescovi Apostati per nome Fortunato. Quindi esso si esebì di portarsi à Roma, in apparenza come Legato del nuovo Vescovo di Carthagine à quel Clero, mà in sostanza, come Accusatore, e Fiscale di S. Cipriano. E fù di stimolo alla risoluzione il consiglio di Novato, Vescovo consimile à Privato nel genio, e nella vita, & inimico anch'esso di S. Cipriano più per dissomiglianza di costumi, che per accidenti di dispiaceri: [a] *Novatus*, scrisse di lui il Santo, *Felicissimi satelles, rerum novarum semper cupidus, avaritiæ inexplebili rapacitate furibundus, arrogantia, & stupore superbi timoris inflatus, semper Episcopis malè cognitus, quasi Hæreticus semper, & perfidus, omnium Sacerdotum voce damnatus, curiosus semper ut prodat, ad hoc adulator ut fallat, nunquam fidelis ut diligat, fax & ignis ad conflanda seditionis incendia, turbo, & tempestas ad fidei facienda naufragia, hostis quietis, tranquillitatis adversarius, pacis inimicus: spoliati ab illo pupilli, fraudatæ Viduæ, pecuniæ quoque Ecclesiæ denegatæ has de illo exigunt pœnas, quas in ejus furore conspicimus. Pater etiam ejus in Vico fame mortuus, & ab eo in morte postmodum nec sepultus: uterus Uxoris calce percussus, & abortione properante in parricidium partus expressus.* Così di Novato S. Cipriano. Da tal Consigliere dunque persuaso, Legato di un Vescovo Apostata, Felicissimo fabricator di Scismi, e di Heresie, in compagnia di Privato, e di Novato, con sollecito viaggio si condusse à Roma con intenzione di sorprender il nuovo Pontefice con la impressione di pronte calunnie, quando all'improviso vidde assunto dal Clero al Pontificato Cornelio figliuolo di Castino Cittadino Romano.

Viaggio di Felicissimo, Novato, e Privato à Roma.

a *Idem epist. 49.*

C A-

CAPITOLO VI.

Cornelio Romano creato Pontefice nel mese di Aprile 254.

Prattiche, e querele di Felicissimo, e di Novato contro S. Cornelio. Novaziano, e sue ree qualità. Promosso da Novato al Pontificato contro Cornelio. Sue Heresie. Differente costume de' vestimenti Laicali, Monacali, e Clericali. Operazioni del Pontefice contro lo Scisma, e l'Heresie di Novaziano. Canoni Penitenziali, Concistoro, e Suppliche dell'antichità. Scritti di Novaziano, e di S. Cornelio. Calunnie degli Heretici moderni. Heretici Acquarii. Forma dell'Elezione antica de' Papi, e de' Vescovi.

LO Scisma dell'Africa, le turbolenze de'Montensi, la sopravenienza in Roma di Felicissimo con li due indegni Vescovi Privato, e Novato, e l'unione frà loro con Fortunato intruso di Carthagine, necessitarono il Clero Romano à procedere all'elezione del Capo visibile della Chiesa, che haveva sin'allora per il lungo spazio di quindeci Mesi impossibilitata più tosto, che differita, la ferocia della persecuzione di Decio. Ritrovavansi in Roma con l'occasione del Sinodo convocato nell'affare accennato de'Caduti, sedici Vescovi, e due d'essi, cioè Pompeo, e Stefano, Africani, tolti da quella parte del Mondo dal furor de'Gentili, e ridotti con la fuga in quella Città frà le Catacombe de'Martiri, come in porto sicuro di Fede; con essi adunatosi il Clero elesse al Pontificato Cornelio, Soggetto degno di regnare in tempi più felici, e che da Dio alla sua Chiesa fù con egual dispiacimento de'buoni ò tardi dato, ò presto tolto, mentre un sol' anno, e mezzo sopravisse alla sua Elezione. Non potè la Compagnia di Novato, e di Felicissimo più sdegnosamente ricever cotal'auviso, nè più dolorosamente vederne co'proprii occhi l'assunzione. Poiche Huomo era Cornelio accreditato frà'Fedeli per confessione publica di Fede in que'tempi, ne'quali il solo mantenersi Christiano dentro le oscurità delle Grotte era attestato di virtù heroica, e singolare; e che con Apostolico rifiuto della Dignità Pontificia essendo giunto, onde fuggiva, haveva dato saggio al Mondo di spirito affatto alieno da ogni mondana cupidità, e tutto dedito al servizio della Chiesa, per i cui gradi era ordinatamente asceso al Sommo Pontificato. Tal'è l'Elogio, che del Pontefice

Creazione di Cornelio.

S. Cor-

a S.Cypr. epist. 52.

S. Cornelio [a] fù S. Cipriano; e Novato tale lo apprese, quale fù descritto, e quale di già lo predicava la fama in tutto il Mondo. Onde scorgendosi avanti un'auversario formidabile, e temuto, prese risoluzione di tentar'ogni mezzo per renderselo ò confidente secreto, ò inimico dichiarato, acciò potesse ò per l'un verso tradirlo, ò per l'altro discreditarlo. A tal fine dispose Felicissimo à richieder'al Pontefice una lunga udienza, in apparenza come Inviato di Fortunato, mà con intenzione secreta di esser'esso con la di lui mezzanità introdotto à qualche principio di confidenza col Papa; il che se auvenuto gli fosse, già presagiva (à guisa di chi tutto crede ciò, che desidera) decaduto S. Cipriano dal Vescovado, confermato Fortunato, ammessi li Caduti à penitenza senza distinzione di delitto, e di pena, e finalmente abbattuti gli Emoli dell'Africa, & i Contradittori di Roma. Mà Cornelio [b] consapevole allora in que' principii di Governo della sola scommunica, in cui tanto Novato, quanto Felicissimo erano incorsi, si attenne al partito più sicuro, e rigettolli dalla sua Udienza, benche Felicissimo ne reiterasse caldamente le istanze, e disperatamente trabocasse in risentimenti inutili di parole, e di proteste, doppo le quali, come doppo pieno sfogo della sua mal guidata passione, ritornossene in Africa, lasciando in oscuro, qual fine sortisse questa sua infelicissima Legazione. Non così però Novato desistè dall'impresa, nè così facilmente atterrissi alle prime difficoltà del negozio; anzi che prendendo quindi motivo di non sperar vantaggio per via di frodi occulte, smascheratosi da quel temerario ch'egli era, cominciò [c] à sparlar publicamente di Cornelio, à porne in dubio la validità dell'Elezione, e à rimproverarlo di quelle istesse risoluzioni, delle quali esso medesimo era stato promotore, e fautore presso Felicissimo. Dicemmo, che tanto Felicissimo, quanto Novato havevano aperta Scuola publica di Malfattori, dispensando largamente assoluzioni, e perdono ai Caduti senza riguardo à qualità di delitto, ò à merito di pena; hor perche Cornelio subito che fù assunto al Pontificato, haveva confermati li Decreti del Clero, e con l'accennata moderazione haveva ammessi li Caduti pentiti alla Confessione, esclamò Novato, non distinguersi oramai li giusti da' peccatori, divenuta la Chiesa un'Asilo di Miscredenti, e Rinegati, e colpevole il Papa di abuso sacrilego nella Podestà usurpata delle chiavi. Quindi con la efficacia del dire, e molto più con la destrezza di saper dir male à tempo, e luogo, tanta impressione fece nella Plebe, e nel Clero istesso, che molti ne gradiron il discorso, e poi ne approvaron l'assunto.

Pratiche maliziose di Privato, e di Novato.

b Idem epist. 55.

c Idem epist. 52.

E loro doglianze.

Novaziano, e sue ree qualità.

Viveva fra'l Clero un Prete per nome Novaziano, Romano di Patria, Stoico di professione, altiero di natura, e per una sua tal verbosa, e gonfia loquacità più tosto in ammirazione della Plebe, che in istima de' Grandi. Haveva sin'allora professate diverse Leggi, e secondo le congiunture fù Idolatra per nascita, Christiano per necessità, & Heretico finalmente per disperazione. Poiche in Gioventù, quando era adoratore degl'Idoli, invaso da' Diavoli, fessi Christiano ad istanza degli Esorcisti Cattolici, che ne lo liberarono, se ben'il Battesimo non mai ricevesse, se non quando viddesi una volta oppresso da pericolosa malattia; ond'era stato sempre connumerato fra' Clinici, cioè fra' quei, che contro l'antica consuetudine della Chiesa differivano quel Sacramento nell'hora estrema della morte. Per la qual cosa dal Clero tenacissimo delle Sacre Tradizioni fù rigettato dal Sacerdozio, come Refrattore di esse, e detestato eziandio, perche non si era

voluto

voluto [a] giammai sottoporre alla Cresima, ch'ei [b] non ammetteva nel numero de' Sacramenti. Mà il Papa [c] (chiunque egli si fosse, ò S. Fabiano, ò altri) che havevalo battezzato, dispensò alla Irregolarità del Supplicante, e per il Battesimo conferitogli riconoscendolo come parto delle sue fatiche, ordinollo Sacerdote, e con fatal promozione ammesselo frà l Clero. Il primo saggio, ch'esso diede della sua nuova Dignità, fù un' atto di esecrabile codardia, quando nella persecuzione di Decio richiesto da' Diaconi Cattolici ad accorrere alla salute de' Fedeli con la predicazione della parola di Dio dispettosamente rispose, *Non curarsi d'esser Prete, quando l'esser Prete costar potevagli la vita*. Mà se il timore del Principe l'indusse ad un'azione cotanto ignominiosa, l'amore al Principato lo sollevò contro Cornelio, contro il quale arse d'invidia, quando viddelo assunto al Pontificato. Novato prontamente porse stimolo all'animo già eccitato, e come che la similitudine de' costumi unisce bene spesso i cuori, fù facile, come auvenne che con uniformità di risoluzioni concorressero ambedue nell'esecuzione di un pessimo disegno, cioè di procedere all'elezione di un nuovo Pontefice contro Cornelio, e con questo inaspettato fulmine vendicarsi de' Nemici lontani, e ferir più sensibilmente li vicini. Molti del Clero ò Seguaci di Novato, ò Emuli di Cornelio adherirono al progetto, e già fin d'allora destinarono al Pontificato Novaziano, membro della lor Chiesa, e perciò scelto da loro come più habile à divenirne Capo. Novato fè da lontane parti venir' à Roma trè Vescovi, che accolti con lauta mensa nella Casa medesima di Novaziano, dov'era concorsa tutta la fazione amica, frà l'ubriachezza del vino, l'ingordigia delle vivande, e la crapula della cena, venendo facilmente dai discorsi all'allegría, dall'allegría alli brindisi, e da' brindisi alla dissolutezza, fù in quella notte acclamato Novaziano per Papa, vestito delle insegne Pontificali, e sopra appostato Soglio collocato, primo, e nuovo mostro di Scisma nel Pontificato Romano. Per sua prima operazione egli scielse il discredito, e l'esterminio dell'Auversario, procurando l'uno, e l'altro con le scommuniche, e con le lettere, che per render più vive animò con la voce di alcuni messi, ch'esso spedì à S. Cipriano di Carthagine, e à S. Dionisio di Alessandria Primati dell'Africa, e dell'Egitto, a' quali con affettata humiltà protestossi strascinato a quella grandezza dalla dolce violenza delle preghiere del Popolo, e del Clero, e da se accettata più per compiacimento di altri, che per proprio merito, ò genio. Mà S. Cipriano nè volle legger le lettere, nè ammetter gl'Inviati. e S. Dionisio lepidamente risposegli, [d] *Nolens ne ad Sacerdotium fueris inductus, ita demum ostendes, si volens cesseris*. Tanto però fù egli lontano di abbandonarlo, quanto avidamente l' haveva prima procacciato; onde con nuova, e sacrilega forma di giuramento constrinse i suoi Seguaci à mantenerglielo. Costumavasi in quell'età, che i Fedeli nell'approssimarsi alla mensa Eucharistica sottoponevano la sinistra mano alla destra in forma di picciola nave, e quivi ricevendo la Sacra Particola, il Sacerdote con voce moderatamente alta diceva, *Corpus Christi* & il Communicante divotamente rispondeva, *Amen*; [e] *Accedens ad Communionem* descrive tal funzione S. Cirillo, *non expansis manuum volis accede, neque disjunctis digitis, sed sinistram, veluti sedem quandam, subjicias dextræ, quæ tantum Regem susceptura est, & concava manu suscipe Corpus Christi dicens, Amen*. Il che però non permettevasi [f] alle Donne, alle quali non era lecito il toccar con le nude mani

Attentati Sacrileghi di Novaziano.

a Theod. lib. 3. Haret. fab.
b Euseb. l. 6. c. 35.
c Cornel. Papa apud Euseb lib 6. c. 35. quem refert Baron. ann 254. n. 72. & Carriere in Chronol. Pont. in Cornelio.

Promosso dai Scismatici al Pontificato contro Cornelio.

Primo Scisma nel Pontificato Romano.

d Euseb. l. 7. c. 37.

Costume antico di communicarsi tanto negli Huomini, quanto nelle Donne.

e S. Cyrill. in Myst. 5.

f Bar. an. 57. n. 148.

mani la Sacrosanta Particola, onde stendevano sopra la mano destra un mondissimo lino, che communemente chiamavasi Dominicale; [a] *Omnes viri*, dice S. Agostino, *quando communicare desiderant, lavant manus, & omnes mulieres nitida exhibent linteamina, ubi Corpus Christi accipiunt*. E tre volte l'anno era [b] in precetto allora ai Laici la Communione, cioè ne' giorni di Natale, Pasqua, e Pentecoste; qual'obligo [c] ristrinse poi Innocenzo III. al solo giorno di Pasqua. Hor dunque Novaziano nel porger la Santa Communione, elevando in alto la Sacra Particola con la destra, stringeva con la sinistra ambedue le mani del genuflesso Fedele, e *Jura mihi*, diceva, *per Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, te nunquam me deserturum, nec ad Cornelium reversurum*. Nè consegnavagliela se il Communicante non rispondeva queste parole, *Non deinceps ad Cornelium revertar*. Così scrisse S. Cornelio medesimo à Fabio Patriarca d'Antiochia, ragguagliandolo del sacrilego giuramento, [d] *Pro Amen, quod dicere debuerat, hoc dixit, Non deinceps ad Cornelium revertar*. Mà nè i giuramenti, nè gl'impegni servirono à lui, che di falsità, e di Scismi era composto. Conciosiacosache il rimorso dell'offesa Verità, e l'abborrimento, che naturalmente ciascun prende del malfatto, ridusse molti al proprio dovere, onde viddesi in breve Novaziano Pastore senza Pecore, e Papa senza Chiese. Novato, ch'era il direttore dell'impresa, auvedendosi, che quanto più esso si affaticava nel promover lo Scisma, tanto men felici corrispondevano alla intenzione i successi, variò pensiere, ò per meglio dire, aggiunse nuova colpa al suo pensiere, e determinò di far l'ultimo passo, con cui caminano ordinariamente gli Scismi, che è quello, che attestò ancora S. Agostino con quel celebre detto, [e] *Nullum Schisma est, nisi aliquam hæresim confingat*. Da prattico Maestro dunque di mal consiglio insinuò à Novaziano, *Che invano egli pretendeva farsi Capo di una Chiesa, che hà un sol Corpo, se non formava nuova Chiesa con altro Capo, La Cattolica haver per Capo Cornelio, e per tale riconoscersi, e sostenersi da' membri; se somigliante Principato egli desiderava, somigliante Vassallaggio doversi procacciare, che componesse un Corpo diverso dall'altro. Nè altro Corpo diverso dal Cattolico poter rinvenirsi, che quello, che l'Heresia seduce per renderlo schiavo di opinioni nuove, e contrarie. E qual più pronta congiuntura offerirsi di farsi Capo di nuova Setta, che il promuover lo Scisma dell'Africa, sostener quello di Roma, e contradir in un punto essenzialissimo al Clero, ai Vescovi & à Cornelio? Questi ammetteva li penitenti al perdono, egli impugnar doveva e Confessione, e Penitenza, e Perdono: questi apriva, egli chiuder doveva la porta del Cielo ai Caduti, e con la contradizione de' dogmi ò formar due Popoli, ò porre almeno in dubio la verità della Chiesa contraria, quando almeno non poteva render evidente quella della sua. Allora ò si unirebbe à lui solo, ò si dividerebbe in due fazioni il Mondo Christiano, nè sarebbe biasimata la multiplicità de' Capi, quando da' Fedeli si additasse la diversità de' corpi*. Novaziano, ch'era pronto ad udire, e sollecito ad eseguire, quando particolarmente lo stimolava all'esecuzione l'utilità propria, e la propria ambizione, abbracciò il consiglio, e tant'oltre si auvanzò nell'effettuarlo, che non tanto parve persuaso, quanto impegnato; onde per parer di dissentir da Cornelio, e di essergli doppio contradittore nel posto della Dignità, e nella predicazione della Dottrina, cominciò strepitosamente à propalare, *Non esser nella Chiesa Cattolica la*

Heresia de' Novaziani.

a S. Aug. serm. 15. de temp.

b Fabian. Papa epist. 1. & Concil. Agathen. an. 506.

c Concil. Lateran. sub Innoc. III. cap. Omnis utriusque sexus.

d Apud Euseb. lib. 6. cap. 35.

e S. Aug. quem citat Ost. Ladert. cap. 4. de Apostat. & Haret.

pretesa autorità delle Chiavi; Arrogarsi cotal privilegio Cornelio contro l'Istituzione di Giesù Christo, contro li Canoni degli Apostoli, e contro il commun sentimento della Christianità; Esser non solamente nuova, mà scandalosa la distinzione, e la remissione de' peccati, poiche aperta così ampla porta d'endulgenza mancarebbono i Martiri, e con la speranza di facil perdono rinegarebbesi la Fede ad ogni inchiesta de' Gentili; Il solo Battesimo scancellar le colpe, e non rimaner'altr'Ancora, à chi naufraga nel peccato, che la sola misericordia dell'Altissimo. Con tal massima Novaziano direttamente impugnava le parole di Giesù Christo, [a] *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt.* Conciosiacosache togliendosi la Confessione Sacramentale, e verbale, togliesi ancora il modo, il come, e con qual previa cognizione de' peccati, possano i Sacerdoti ò rimetterli, ò ritenerli, conforme comanda Christo nell'accennato Testo dell'Evangelio. [b] *Quid solvit Sacerdotalis potestas,* scrisse contro li Scozzesi macchiati di Heresia Novaziana un dotto Autore dell'ottavo Secolo, *si vincula non considerat ligati? Cessabunt opera Medicorum, si vulnera non ostendunt ægroti. Si vulnera corporis carnalis Medici manus expectant, quantò magis vulnera Animæ Spiritualis Medici solatia deposcunt? Deo non vis, ò Homo, confiteri, quem volens nolens latere non poteris? Ecclesiæ Christi, in qua peccasti, satisfacere negligis? Cur ipse Christus [c] Leprosum, quem mundavit, Sacerdotibus se jussit ostendere? Cur [d] Lazarum quatriduanum resuscitatum alios solvere jussit? Numquid fasciamenta mortui eodem verbo solvere non potuit, quo mortuum vitæ redditum de sepulcro prodire jussit? Cur interrogavit cæcos ad se clamantes [e] Quid voluissent? An ignorare cordis eorum voluntatem potuit, qui optatum lumen oculis illorum reddere valuit? Si dicis, [f] Bonum est confiteri Domino; sed bonum est hujus Confessionis habere testem. Erubescis Homini in salutem tuam ostendere, quod non erubescis cum Homine in perditionem tuam perpetrare? Ancillam tuam iniquitatis tuæ consciam vis habere, & Sacerdotem Christi reconciliationis tuæ non vis habere adjutorem? Per inimicum corruisti, & non vis per amicum resurgere? Multùm offendisti Dominum, & alium non vis habere reconciliatorem, nisi teipsum? Confidis per orationes tuas salvari, & spernis Apostolicum præceptum dicens, [g] Orate pro invicem, ut salvemini; & iterum, [h] Si quis peccator est, oret pro eo Sacerdos, ut salvetur? Quid ad hæc dicis, quæ in hac Epistola leguntur, [i] Confitemini alterutrum peccata vestra, ut deleantur delicta vestra? Quid est illud alterutrum, nisi Homo Homini, Reus Judici, Ægrotus Medico? Ipsa Sapientia per Salomonem dixit, [k] Qui abscondit scelera sua, non dirigetur:* e conchiude, *Sequimini, Fratres, vestigia Sanctorum Patrum, & nolite in Catholicæ Fidei Religionem novas inducere Sectas.* Così egli, provando à lungo anche in altre [l] sue lettere la necessità, e l'uso antico della Confessione auriculare. Mà Novaziano dispregiando Tradizioni antiche, e Verità presenti, portato sempre all'eccesso d'ogni male dal suo spirito torbido, e superbo, contro un'assioma così provato, e chiaro publicava ostinatamente, nulla l'autorità delle Chiavi nella Chiesa di Christo; nel qual senso [m] scrisse, e divulgò parecchie Scritture per la Christianità, imponendo eziandio à tutti, che dal Simbolo Apostolico cancellassero nel decimo Articolo quelle parole, *Remissionem peccatorum.* Alcuni Novaziani più recenziori si ritirarono in qualche parte dalla sentenza del lor Maestro,

& al

Marginal notes:

a *Io.* 20.

Massima Cattolica circa la Confessione Auriculare.

b *Flac. Alcuinus epist.* 26. *quam refert Bar. an.* 778. *n.* 23.

c *Matth.* 8.
d *Io.* 11.

e *Luca* 18.
f *Psal.* 91.

g *Iacob.* 5.
h *Ibid.*
i *Ibid.*

k *Proverb.* 28.

l *Alcuinus epist.* 23. 37. 47.

Traboccamento di Novaziano nell'Heresia.

m *Socr. lib.* 4. *c.* 23.

& al solito degli Heretici investiti, e convinti dagli argomenti Cattolici, non potendo sostener tutta l'empietà della loro Heresia, vollero in certo modo temperarla, ammettendo qualche rimedio, con cui in virtù delle Chiavi Sacerdotali potesse la Chiesa condonare li peccati veniali, mà non già i mortali, [a] *Ajunt*, dice di loro S. Ambrogio, *se, exceptis gravioribus criminibus, relaxare veniam levioribus. Non hoc quidem Auctor erroris Novatus, qui nemini dandam pœnitentiam putavit*. Quindi auvenne, che riputandosi Novaziano ò impeccabile, ò mondo dalla lepra commune del peccato, non ammetteva frà suoi alcun, che incolpato fosse di publico misfatto; onde usava andar'esso vestito di candidissime vesti con pompa di estrinseca candidezza anche ne' Seguaci, per contradistinguersi da' Laici, da' Monaci, e dal Clero Cattolico della Chiesa Romana. Poiche i Laici, e Monaci vestivano tutti allora di color nero, & il Clero di violaceo, ò paonazzo, qual'antica costumanza ritengono presentemente ancora gli Alunni de' Seminarii Episcopali, e que' Personaggi, che ò con nome di Prelati vengono annoverati al servizio più prossimo del Pontefice, ò rappresentano nello stato sacro una delle più riguardevoli parti del Christianesimo. [b] *Vestes pullas æquè devita, ac candidas*, impose S. Girolamo à Nepoziano, che abbandonata la milizia, e l'Imperial servizio erasi dato à vita divota, e Clericale. E'l vestimento nero sol s'introdusse allora nel Clero, quando nel Clero furono ammessi li Monaci, li quali tenacissimi dell'uso delle lor vesti, & osservantissimi dell'antichità, siccome dalle Dignità non ricevono alterazione nell'animo, così nè per anche nelle vesti. Di Sisinio Vescovo Novaziano [c] raccontasi, che richiesto da'Huom Cattolico, *Perche vestisse di bianco?* egli prontamente rispondesse, *E tu, perche vesti di nero?* E non sapendone il Cattolico allegar la cagione, egli soggiungesse, *Tu quidem istud ostendere non poteris; mihi verò Salomon ille sapientissimus præcepit*, inquiens, [d] *Sint vestimenta tua semper candida*. Onde con albagia di nome li Novaziani [e] denominavansi *Cathari*, cioè *Candidi*, e mondi, e perciò, come Montano, condannavano, [f] e riprovavano le seconde nozze. Quindi passando dal candor delle vesti à un supposto candor dell'animo, ribattezzavano [g] quei, che da' Cattolici passavano alla lor Setta, come Setta più monda, & immaculata, e, come riferisce [h] S. Agostino, un d'essi hebbe ardimento di dire, che ò S. Pietro non fosse stato battezzato da Giesù Christo, ò che tal battesimo fosse men santificante del battesimo Novaziano. E nello scoglio di una tanta Heresia urtò finalmente lo Scisma di Felicissimo in Africa, e di Novaziano in Roma, che fattasi grande nel suo medesimo nascere dilatossi in breve per tutte le trè cognite allora parti del Mondo, e che sola frà tutte mantenne [i] Vescovo proprio per due Secoli in Roma, e per dodici in Costantinopoli.

Mà il Pontefice S. Cornelio, che con dispregio più tosto, che con impegno si era sin'allora opposto allo Scisma, parto informe di gente inetta, e malcontenta, quando allo Scisma vidde congiunta l'Heresia, che impugnando un solo Articolo, abbatteva tutta la machina della Religione, con quel zelo insurse, di cui armò S. Pietro li suoi Successori, e nulla più gli calse, che render palese al Mondo la mala vita, e le peggiori opere di Novaziano, e contenere i Fedeli nell'osservanza de' Precetti, e nella venerazione delle Tradizioni trasmesse loro da Giesù Christo, e da' Santi Apostoli, e non da' Vescovi sedotti dal vino frà gl'inganni delle mense; e perciò

a S. Ambr. lib. de Pænit. cap. 3.

Suo portamento, & habito.

Colore antico delle Vesti Clericali.

b S. Hier. epist. 3.

c Sozom. l. 8. c. 11.

d Eccles. 9.

e Euseb. l. 6. c. 35.

f Pacian. epist. 1.

g Theodor. hær. fab. lib. 3.

h S. Aug. epist. 108.

i Socr. lib. 5. c. 14.

Operazioni, e zelo di Cornelio contro la sorgente Heresia.

ciò scrisse lettere circolari à tutte le Chiese in notificazione dell'origine, e progresso dello Scisma, e quindi dell'Heresia, contro la quale paternamente aprì la solita porta della Penitenza sacramentale à tutti li Fedeli pentiti contro la nuova dottrina di que'Satelliti d'Inferno, che con l'infezione di Roma, come con l'abbattimento del Capo, pretendevano scomporre tutte le membra del Christianesimo. Indi comandò, che contro li Novaziani insorgessero da tutte le parti tutti li Vescovi destinati alla custodia della Fede, e che si celebrassero in ogni Provincia Congregazioni, e Concilii con trasmetterne diligentemente à Roma le Decisioni. E maraviglia fù, come in tempo malagevolissimo di atroce persecuzione si unissero così facilmente tanti Vescovi in tanti Concilii, e con tanta sollecitudine, che in [a] un solo anno, oltre à molti in molte Città più inferiori, uno se ne convocasse in Antiochia, parecchi in Africa, moltissimi in Italia, e due in Roma, ne' quali presiedè il medesimo Pontefice, intervenendovi nel secondo sessanta Vescovi, & altrettanti Diaconi, e Preti; onde da un'antico [b] Scrittore fù chiamato *Concilium Maximum*. Quivi S. Cornelio scommunicò Novaziano, condannò l'Heresia, e stabilì che i penitenti con la debita sodisfazione godessero del frutto del pentimento, cioè della remissione de' peccati, con la restrizione, che li Sacerdoti caduti nell'Idolatria, ritornando pentiti alla Chiesa, si ammettessero solamente alla partecipazione co' Laici. Prescrisse il modo dell'implorar'il perdono, volendo che si esponesse il fallo distintamente in forma di supplica, ò di memoriale, e se havevano sacrificato agl'Idoli spontaneamente, ò forzosamente, in qual conformità, tempo, e caso, e ricevuta penitenza proporzionata alle circostanze, ricevessero indulgenza, assoluzione, e la pace Ecclesiastica. Quali suppliche furon dette dall'antichità *Canones Pœnitentiales*, e forse in nulla differiscono da quelle, che anche nell'età nostra in gravi casi si presentano alla Somma Penitenziaria di Roma. Ne' medesimi sentimenti del Sinodo Romano concorsero tutte le Chiese dell'Asia, Africa, & Europa; e l'Heresia Novaziana, benche nascesse vigorosa, e tremenda, crollò repentinamente al fulmine di replicate condanne, & all'opposizione della più nobile, e sana parte del Mondo Christiano. Mà nuovo colpo gittò quasi affatto à terra gli animi degli Heretici, scoccato dalla medesima lor mano che volendo ferir Christo nella sua Chiesa, colpì mortalmente Novaziano nella sua. Questi disperando di poter'esso solo superar gli ostacoli di tante Decisioni e reputandosi inferiore di partito, com'era di ragione, ad impulso di Novato risolvè dar nuovi assalti alla parte più debole de' Christiani, cioè alle Chiese dell'Africa, che di già, come si disse, erano scosse dallo Scisma, e perciò tanto maggiormente disposte à traboccar nell'abisso dell'Heresia. Spedì dunque colà alcuni Inviati, e per maggior' honore, e peso della Legazione deputò l'istesso Novato per Capo dell'Imbasceria, col supposto, ch'egli Huomo Africano, Vescovo malcontento, e Ministro prattico di dissenzioni, haverebbe insinuato frà que' Popoli e odio contro Cornelio, e abominazione alla Confessione. Mà i consigli che hanno i principii viziosi, non sortiscon giammai felici, e prosperi li successi. Conciosiacosache con la partenza di Novato, come con la lontananza dal fomite, ammorzossi subitamente l'incendio, e destituto Novaziano dall'assistenza di colui, ch'era l' Huomo della fazione, e che solo era gran fazione all'Heresia, ritrovossi in breve senz'appoggio, senz'aura, e senza guida.

a *An.* 255.

b *Euseb. l. 6. c.* 33.

Scommunica di Novaziano, e provedimenti Pontificii circa i Caduti.

Suppliche Penitenziali.

Partenza di Novato da Roma.

Quindi molti nobili Confessori già prima sedotti ritornarono alla divozione di Cornelio con discredito tanto maggiore del lor partito, quanto fù più publica, & esemplare la loro penitenza. Tanto vale anche nel mal consiglio la sola presenza di quel Ministro, che lo promosse. Spedì allora il Pontefice un lungo ragguaglio di questi successi à S. Cipriano, che dall'Africa con ogni attenzione invigilava allo stabilimento del Pontificato Romano, & alla custodia della purità della Fede; e perche la lettera Pontificia porta seco annesse notizie nobili, e giovevoli alla piena intelligenza dell'Historia, ne soggiungiamo il tenore, che fù il seguente, [a] *Quantam sollicitudinem, & anxietatem sustinuimus de iis Confessoribus, qui dolo, & malitia hominis callidi, & veteratoris fuerant circumventi, & penè decepti, & ab Ecclesia alienati, tanta lætitia affecti sumus, & Deo omnipotenti, & Christo Domino nostro gratias egimus, cum ii, cognito suo errore, & intellecta hominis maligni velut Serpentis astutia venenata, ad Ecclesiam, unde exierant, sicut ipsi ex suo corde confitentur, simplici voluntate venerunt. Et primò quidem Fratres nostri probatæ Fidei, amantes pacem, unitatem optantes, tumorem illum horum mollitum jam annuntiabant. Fides tamen non idonea, ut facilè nobis credere daretur, illos penitus esse mutatos. Postea verò Urbanus, & Sidonius Confessores ad Presbyteros nostros venerunt, affirmantes Maximum Confessorem, & Presbyterum secum pariter cupere in Ecclesiam redire. Sed quoniam multa præcesserant ab eis designata. quæ tu quoque à Coepiscopis nostris, & litteris meis cognovisti, ut non temerè eis Fides haberetur, ex ipsorum ore, & confessione ista, quæ per Legationem damnaverant, placuit audiri. Qui cum venissent, & à Presbyteris, quæ gesserant, exigerentur, novissimè, quòd per omnes Ecclesias litteræ calumniis, & maledictis plenæ, eorum nomine, frequentes missæ fuissent, & penè omnes Ecclesias perturbassent, circumventos se esse affirmaverunt, nec quid in istis litteris inesset, scisse: tantummodò circumductos commisisse se quoque schismata, & Hæresis auctores fuisse, ut paterentur Novatiano manus quasi in Episcopum imponi. Qui, cum hæc, & cætera fuissent exprobata, ut abolerentur, & de memoria tollerentur, deprecati sunt. Omni igitur actu ad me perlato placuit contrahi* [b] *Presbyterium. Adfuerunt etiam Episcopi quinque, qui & hodie præsentes fuerunt, ut firmato Concilio, quod circa personam eorum observari deberet, consensu omnium statueretur. Et ut motum omnium, & consilium singulorum dignosceres, etiam sententias nostras placuit in notitiam vestri perferre, quas & subjectas leges. His ita gestis, in Presbyterium venerunt Maximus, Urbanus, Sidonius, & Macarius, & plerique Fratres, qui se eis adjunxerant, summis precibus desiderantes, ut ea, quæ antè fuerant gesta, in oblivionem cederent, nullaque eorum mentio haberetur, proindè atque si nihil esset vel commissum, vel dictum invicem, omnibus remissis, cor mundum, & purum jam Deo exhiberent, sequentes Euangelicam vocem dicentem,* [c] *Beatos esse puros corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Quod erat consequens, omnis hic actus Populo fuerat insinuandus, ut & ipsos viderent in Ecclesia constitutos, quos errantes, & palabundos jamdiu viderant, & dolebant. Quorum voluntate cognita, magnus Fraternitatis concursus factus est. Una vox erat omnium gratias Deo agentium, gaudium pectoris lacrymis exprimentes, complectentes eos, quasi hodiè pœna carceris fuissent liberati.* Nelle quali parole appare il costume antico de' Papi, di convocar ne' grandi

Lettera del Pontefice à S. Cipriano.

a Apud S. Cypr. epist. 46.

b Il Concistoro.

c Matth. 6.

Concistoro antico.

di affari della Chiesa il Presbiterio, che presentemente dicesi il *Concistoro*, ad esempio di S. Pietro, che quasi in ogni grave risoluzione [a] operò col consiglio de' Coapostoli suoi Fratelli; e la convocazione del Presbiterio intimavasi anche allora da un Cursore, che sin dal tempo della Chiesa nascente chiamossi [b] *Cursor divino*. Siegue poi S. Cornelio nella medesima lettera a narrar la forma della supplica, ò libello, che li Confessori pentiti presentarono scritto di lor mano in questo senso: *Nos Cornelium Episcopum Sanctissimæ Catholicæ Ecclesiæ electum à Deo omnipotente, & Christo Domino nostro scimus: Nos errorem nostrum confitemur: Nos imposturam passi sumus, circumventi sumus perfidia, & loquacitate captiosa. Nam etsi videbamur quasi quandam communicationem cum Schismatico, & Heretico homine habuisse; sincera tamen mens nostra semper in Ecclesia fuit, nec enim ignoramus, unum Deum esse, unum Christum esse Dominum, quem confessi sumus, unum Spiritum Sanctum, unum Episcopum in Catholica Ecclesia esse debere.* E descritto in tal guisa il tenor dell'abjura, egli soggiunge: *Ista eorum professione non moveremur? ut quod apud Potestatem Sæculi erant confessi, in Ecclesia constituti comprobarent. Quapropter Maximum Presbyterum locum suum agnoscere jussimus; cæteros cum ingenti Populi suffragio recepimus: omnia autem remisimus Deo omnipotenti, in cujus potestate sunt omnia reservata. Hæc igitur, Frater charissime, eadem hora, eodem momento ad te scripta transmisimus, & Nicephorum Acolythum descendere ad navigandum festinantem de statione ad vos statim dimisi, ut nulla procrastinatione habita, velut præsens in isto Clero, & in isto populi cœtu, Deo omnipotenti, & Christo Domino nostro gratias ageres. Credimus autem fore, quinimò pro certo jam confidimus, cæteros quoque, qui in errore hoc sunt constituti, in Ecclesiam brevì reversuros, cum Auctores suos viderint nobiscum agere. Has litteras puto te debere, Frater charissime, & ad cæteras Ecclesias mittere, ut omnes sciant Schismatici hujus, & Heretici dolum, & prævaricationem de die in diem evacuari. Benè vale Frater charissime.* Così il Pontefice S. Cornelio à S. Cipriano. Dispersa la fazione de' Scismatici, Novaziano sopravisse à S. Cornelio con poco seguito, e minor'aura, e sotto il Pontificato di Sisto II. nella persecuzione di Gallo, e Volusiano, ò ucciso dagl'Idolatri nella confusione della strage, come vantano [c] i Novaziani, ò morto d'ignobil morte, di se non lasciò altra honorata fama, che molti Libri, ch'egli eruditamente [d] scrisse *de Paschate, de Sabbato, de Circumcisione, de Sacerdote, de Oratione, de Cibis Judaicis, de Instantia, de Attalo, de Trinitate*; onde potè riputarsi dotato da Dio d'ingegno elevato, e di capacità à gran cose, se havesse egli havuto auvedimento, pietà, e regola nello sceglierle. Nel medesimo Catalogo de' Scrittori Ecclesiastici S. Girolamo annovera il Pontefice S. Cornelio, [e] *Cornelius Romanæ Urbis Episcopus, ad quem octo Cypriani extant epistolæ, scripsit epistolam ad Flavianum Antiochenæ Ecclesiæ Episcopum, de Synodo Romana, Italica, & Africana, & aliam de Novatiano, & de his qui lapsi sunt, tertiam de gestis Synodi, quartam ad eundem Flavianum valdè prolixam, & Novatianæ hæreseos causas, & anathema continentem.*

Morte di Novaziano.

I Luterani allegano un Decreto, che appongono à S. Cornelio, in cui egli decidesse, che la sola acqua esser potesse materia sufficiente alla consacrazione del Calice; e con voci disperate chiamando heretica la proposizione, & infrattor S. Cornelio dell'Evangelio, [f] provano la supposta

a Act. 1. 6. 8. 15. &c.

b S. Ignat. epist. 11.

c Socrat. l. 4. c. 23.

d S. Hier. de script. Eccles. in Novatiano.

e Idem ibid. in Cornel.

f Magd. Cent. 3. c. 6. 7.

asserzione con una lettera, ch'essi attestano scritta [a] da S. Cipriano à S. Cornelio, in cui S. Cipriano riprova, e detesta un tant'errore. Mà quì la passione fà traveder'i Luterani non pur con la mente, mà anche con gli occhi; poiche ciascuno di corta vista può rauvisare in tutti gli esemplari Epistolari di S. Cipriano, che quella lettera nonè diretta à Papa Cornelio, mà à Cecilio Vescovo Africano, ed in essa non si attribuisce tal bestemmia nè à Cornelio, nè à Cecilio, mà generalmente ad alcuni Heretici, che [b] si dissero *Acquarii*, prevaricati con l'occasione, che soggiungiamo. Nella persecuzione che infuriava pe'l Mondo Christiano, molti Sacerdoti per non esser scoperti dagl'Idolatri all'odore del vino, di cui participavano nella Sacra mensa, costumarono di sacrificar solamente con l'acqua. Contro costoro, che concorrevano con l'Heresia degli Encratici, S. Cipriano intimò un Sinodo, e molte lettere scrisse, ed una trà le altre al sopranominato Cecilio, ch'è la sessagesima terza nell'ordine Epistolario, e la tanto decantata da' Magdeburgensi. [c] *Quòd autem quædam de illo maligna jactentur*, disse di S. Cornelio fin dalla sua età S. Cipriano, *nolo mireris, cum scias, hoc esse semper opus Diaboli, ut servos Dei mendacio laceret, & opinionibus falsis gloriosum nomen infamet, ut qui conscientia sua clarescunt, alienis rumoribus sordidentur*.

a S. Cypr. lib. 2. epist. 3.

Calunnie de' Luterani contro S. Cornelio.

b S. Epiph. hær. 46.

Heretici Acquarii.

c S. Cypr. lib. 4. epist. 2.

Costume antico nella Creazione de' Papi.

Nè, havendo noi descritto il primo Scisma, che nato Gigante fece in un subito inhorridir sotto due Capi il Corpo della Chiesa, sarà fuor del pregio della nostr'Opera, l'accennare ancora il costume antico pratticato nell'elezione de' Pontefici, acciò quindi si apprenda, con quanta savia accuratezza si proceda presentemente nel regolamento dell'Ecclesiastica Monarchia, e quanto malignamente s'invehiscano gli Heretici moderni ò in riprovarla, ò in discreditarla. S. Pietro frà tutti li Pontefici fù il primo, e'l solo eletto immediatamente da Giesù Christo per suo Vicario in Terra; tutti li rimanenti sono stati eletti dal Clero di Roma, e Vescovi adjacenti, ad eccettuazione di una sol volta, che per gravi litigii insorti, e per supprimere il lungo Scisma di Urbano VI. fù dal Concilio di Costanza assunto Martino V. al Pontificato. Sin da' primi tempi adunavasi il Clero Romano, e nell'adunanza proponevasi un Soggetto ò authenticato da Dio con dimostrazioni insolite di miracolo, ò approvato da' Fedeli con publica fama di vita incorrotta, e meritevole. Senza prerogativa di suffragio ne rendeva testimonianza la Plebe, quindi votava il Clero, e col Clero quei parimente, che costituiti in riguardevole dignità rappresentavano il Corpo del Popolo. I Vescovi, che à sorte in Roma allora dimoravano, si ammettevano all'honoranza del voto, & habbiam detto, che sedeci ne intervennero alla creazione di Cornelio. Mà cresciuto il Clero in numero, per toglier la confusione, che nasce dalla moltitudine, nell'undecimo Secolo si ristrinse la podestà del voto ai soli Preti primarii, e ai soli Vescovi prossimi alla Città di Roma, che dicevansi Cardinali. Poiche, siccome [d] dicevasi *Incardinatio*, e *Incardinari* l'elezione, che facevasi dal Papa di que' Sogetti, che ò per dignità di offizio, ò per merito di dottrina egli destinava all'honoranza di sedergli appresso nelle publiche funzioni; così seguita questa *Incardinazione*, que' tali chiamavansi *Cardinali*. In essi dunque di commun consenso fù ristretto il Presbiterio, & ad essi commessa la gran condotta della creazione de' Papi. [e] Alessandro III. nel Concilio Lateranense stabilì invalida quella elezione, in cui non concorressero

d Bar. an. 253. n. 95.

e An. 1179.

due delle trè parti de' Cardinali; ed il successo hà comprovata l'utilità del Decreto, essendo che annoverandosi da' Scrittori diecisette nuove forme di elezioni avanti il Pontificato di quel Pontefice, vi è [*a*] chi notouvi ventisei Scismi, quando che doppo l'accennata Costituzione trè solamente se ne registrano, ed un solo, cioè quello di Urbano VI. per colpa de' Cardinali, e i rimanenti due, uno suscitato dall'Imperador Ludovico IV. l'altro dal Concilio di Basilea; onde apparisce, in nulla variare la forma dell'elezione antica dalla moderna, conciosiacosache li Cardinali rappresentano la parte più nobile del Clero, e frà essi ritrovasi sempre il numero de' Vescovi adjacenti à Roma; e perciò soggiunge [*b*] il Bellarmino, che siccome il Jus elettivo di creare i Papi fù trasferito dal Clero Romano ai soli Cardinali, così in caso che per inopinato accidente eglino tutti mancassero, il Jus dell'elezione ritornerebbe al medesimo Clero, come à Fonte originario. A somiglianza della Pontificia procedeva quella parimente de' Vescovi nelle loro Diocesi, se non in quanto variatá in qualche parte dalla congiuntura de' tempi, e dalle circostanze della quiete de' Popoli, e del Christianesimo. Giesù Christo fù il Fondatore della Dignità Episcopale, chiamato antonomasticamente [*c*] da S. Pietro, Vescovo delle nostre Anime. Egli [*d*] elesse, e consacrò S. Pietro Vescovo universale della Chiesa, e per [*e*] ordinazione Divina havendo sortita gli altri Apostoli la consacrazione, dagli Apostoli poi con ispecial delegazione di Christo furono dati à molte Chiese molti Vescovi, ciò richiedendo il bisogno allora della Religione nascente, e la propagazione in tante diverse parti separatamente lontane della Fede Cattolica. Costituiti nella detta conformità li primi Vescovi, per le susseguenti elezioni congregavansi nella Cathedrale li Vescovi Comprovinciali, il Clero, e'l Popolo; e il Clero proponeva il Soggetto, il Popolo lo postulava, dandone testimonianza di bontà, e di dottrina, e co'l beneplacito de' Vescovi assistenti il Clero sottoscriveva l'elezione, & il Metropolitano con i trè più antichi Vescovi consacravano l'Eletto. Vacando la Chiesa Metropolitana, l'elezione apparteneva ai Vescovi Suffraganei col consenso del Clero, e'l testimonio del Popolo. Quindi l'eletto spediva l'Istromento della sua elezione, e la Confessione della sua Fede al Papa, il quale approvando gli atti fatti, e l'esposta Confessione, habilitava il nuovo Vescovo alla giurisdizione della sua Chiesa. Per rendere immune da qualunque macchia di passione, ò ombra di colpa tal Sacrosanta Funzione, fù solito S. Gregorio Magno [*f*] di mandar Visitatori alle Diocesi vacanti per invigilare al decoro del Clero, ai beni temporali di quelle Chiese, & alla validità, e rettitudine dell'elezione. Dunque in fin che la Plebe hebbe per oggetto il ben commune, per centro la virtù, e la santità degli Eletti, e che con santo applauso celebrava l'elezioni con quelle divote feste, che dicevansi *Festa popularia*, permessero li Papi, ch'ella postulasse; mà tralignando poi il Popolo in disordini, e corruttelle insopportabili, e col progresso del tempo tutta sua industria ponendo in haver Vescovi maggiormente confacevoli ai lor depravati costumi, che alla Divinità del posto, & altre volte lasciando trascuratamente l'arbitrio più al caso, che alla ragione, prevalendo i voti à compiacenza altrui in pregiudizio del merito, onde l'autorità de' più potenti opprimeva la giustizia, l'ambizione trionfava, e conducevasi il vizio al Trono, e bene spesso per la diversità de' voleri, degl'interessi,

a *Onuphr. in lib. de Rom. Pont.*

b *Card. Bellar. l. 1. c. 10. de Clericis.*

B de' Vescovi.

c *1. Petr. 2.*

d *Pallavic. l. 18. c. 15. Hist. Trid.*

e *Concil. Trid. sess. 23. cap. 1.*

f *S. Greg. lib. 7. epist. 89.*

e delle passioni, con grave scandalo de' buoni seguivano simonie, odii, fazioni, e risse, profanandosi col sangue di humane vittime un'azione cotanto venerabile; quindi fù, che Innocenzo II. nel Concilio Romano tolse a' Popoli il Jus di postulare i Prelati, ristringendolo prima al Clero, e poi ai soli Canonici delle Cathedrali, appresso i quali perseverò cotal privilegio fin'al Pontificato di Giovanni XXII. quando subentrando l'interesse, e la simonia anche frà Canonici, la Sede Apostolica viddesi obligata di escluder'essi ancora dal Jus dell'Elezione, e di ritirare tutt'à se quell'autorità, che da lei à loro era derivata. Alcuni Capitoli, e Canonici della Germania, e parti Oltramontane, con particolàr Privilegio furono esenti dalla Riforma; e se alcuna volta auviene, che i Rè, ò Principi interpongono al Papa la Postulazione de' Prelati in qualche Chiesa de' loro Regni, ciò succede per Concordati reciprochi, perche per la distanza de' luoghi, essendo ad essi, che reggon lo Scetro, meglio noti li costumi de' Soggetti, li Pontefici Romani volontieri [a] acconsentono alle proposte nominazioni. Nel rimanente così in questa, come in ogni altra Ecclesiastica funzione, [b] *Tempora variata sunt, sed Fides variata non est*, e [c] *Regulæ Sanctorum Patrum pro tempore, loco, & persona, & negocio, instante necessitate traditæ sunt.*

a *Vedi à lungo tal materia sotto quasi tutti li Pontificati del Secolo XI.*
b *S. Aug. in illa verba 2. ad Colos. 4. Habentes eundem Spiritum fidei, & refert Oct. Ladert. exam. 1. differ. bibl.*
c *S. Greg. quem citat c. Necesse est, dist. 29. & c. Regula, ibidem.*

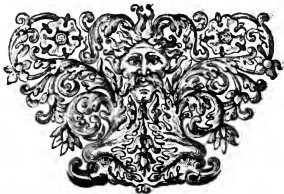
C A-

CAPITOLO VII.

Lucio Romano creato Pontefice 18. Ottobre 255.

Decreti di Lucio contro li Novaziani.

San Lucio confermò li Decreti di Cornelio contro l'Heresia de' Novaziani, e di ambedue questi Pontefici scrisse S. Cipriano, [a] *Illi Spiritu Sancto pleni, & in glorioso Martyrio constituti, dandam esse Lapsis pacem censuerunt, & pœnitentia acta, fructum communicationis, & pacis negandum non esse, litteris suis significarunt. Quam rem omnes ubique omninò censuimus. Neque enim poterat esse apud nos sensus diversus, in quibus unus esset spiritus.*

a *S. Cypr. epist. 67.*
Decreto di Lucio contro i Novaziani.

CAPITOLO VIII.

Stefano Romano creato Pontefice 9. Aprile 257.

Heresia de' Montensi propagata in Spagna, e de' Novaziani in Francia. Primi Autori dell' Heresia degli Anabattisti. Disordine malamente introdotto in alcune Chiese di ribattezzare. Ostinazione di Firmiliano in continuarne il costume. Scommunica di Firmiliano, e suoi adherenti. Querele de' Scommunicati, e loro unione con S. Cipriano contro il Pontefice S. Stefano; e scandalo che ne proviene. Difesa di S. Cipriano. Riconciliazione commune. Costanza invincibile del Pontefice S. Stefano. Cerimonie de' Battesimi antichi, e validità del Battesimo detto degli Apostoli.

Ome che l' Heresia è contagio, che si dilata al solo udito, e fà con la sola fama penetrar'il veleno ne' cuori, facilmente auvenne, che quella de' Montensi in Africa, che senza distinzione di pena ammettevano tutti al perdono, e quella de' Novaziani in Roma, che senza distinzione di delitto negavano à tutti il perdono, s'insinuasse di là da' Mari, e da' Monti, & infettasse la Spagna, e la Francia, Popolazioni sempre proclivi agli estremi contrarii; onde l'una ammesse la libertà de' Montensi, l'altra la rigidezza de' Novaziani. Due Vescovi in Spagna Basilide di Leon, e Marziale di Asturia nel furor della persecuzione caduti in Idolatria, doppo la pace della Chiesa pretesero reintegrazione nelle loro Dignità senza previa penitenza; al qual fine Basilide fingendo il pentimento, e framponendo scuse al fallo portossi à Roma, e fraudolentemente ò sorprese, ò ingannò il Pontefice, dal qual ottenne ogni desiderato vantaggio. Cotal' impensata risoluzione di Stefano agitò l'animo de' Fedeli, al quale apparve colpevole cotanta facilità, in materia particolarmente sensibilissima allora alla Chiesa per la divulgazione accennata dell'Heresia de' Montensi. Mà con aurea sentenza suppresse lo scandalo S. Cipriano, che di Basilide disse, [a] *Neque enim culpandus est ille*, cioè il Pontefice, *cui negligenter obreptum est, quàm hic*, cioè Basilide, *qui fraudolenter obrepsit*. Marziale dall'altra parte divulgava ampiamente per la Spagna remissione à tutti de' lor peccati, infelice Seguace di Felicissimo, e primo Apportator d'Heresie in quel Regno. Oltre al delitto dell'Idolatria, fù egli prima [b] accusato di haver sepelliti li Christiani ne' sepolcri profani de' Gentili, contro l'antica osservanza, e Religiosa venerazione della Chiesa, la quale abborrisce di far cohabitare i suoi figli anche morti con gl'Idolatri. S. Felice di Saragozza molto operò per purgar la Spagna dall'Infezione Felicissima, ricevendone da S. Cipriano la meritata laude di [c] *Cultor Fidei, & Defensor veritatis*. Al contrario alcune Chiese della Francia unironsi a' Nova-

Heresia de' Montensi propagata nelle Spagne.

a S. Cypr. epist. 68.

b Idem ibid.

c Idem ibid.

Novaziani, e Capo di essi fecesi Marciano Vescovo di Arles, che si dichiarò protettore di quella Setta. Faustino, che con Apostolica condotta reggeva la Chiesa di Lione, scrisse à S. Cipriano, quale egli stimò potentissimo intercessore appresso il Pontefice, acciò, come seguì, fosse degradato il Metropolitano d'Arles, e sostituito in quel posto un Soggetto Cattolico, & esemplare; nel [a] medesimo sentimento del Vescovo di Lione concorsero tutti gli Ecclesiastici di quel Christianissimo Regno, che nell'appellazione interposta alla Sede Apostolica egualmente dimostrarono e il loro zelo contro l'Heresia, e la loro venerazione verso chi come Vescovo di Roma è Vescovo di tutti li Vescovi del Mondo, à cui solamente appartiene giudicar le gran cause della Religione, e difinirle.

E de' Novaziani in Francia.

a *Idem epist.67.*

Mà con troppo obbrobrio della Fede Cattolica cominciarono oramai à nobilitarsi in un certo modo l'Heresie, i cui viziosi semi gittati nel campo della Chiesa da Huomini vilissimi, furono poi indegnamente coltivati da' Vescovi di Città insigni, e rinomate; onde l'Heresia divenne fastosa per aura di Seguaci, e formidabile per potenza de' Protettori. Insin'à tanto che Simone, Cherinto, Menandro, Basilide, e simil feccia di Heretici, Maghi, [b] Conciapelli, [c] Pittori, [d] & Argentieri la vollero far da' Theologi, e con sacrilego, & improprio attentato dibattere gli alti misterii della Religione, furono ò non curati, ò dispregiati, e la loro medesima origine li rese vili anche nelle sentenze, e non considerati nelle dottrine. Mà quando viddesi portata l'Heresia al Trono, e promossa hor da' [e] Vescovi dell'Africa, e [f] dell'Asia, hor da Sacerdoti [g] di Roma, e di [h] Alessandria, e di [i] Costantinopoli, e da' [k] Patriarchi delle più venerate Chiese del Mondo, le cui horribili bestemmie riferiremo ne' futuri racconti, parve allora che s'inhorridisse il Christianesimo alla comparsa di sì potenti Auversarii, riducendosi quasi soli li Pontefici Romani contro numero innumerabile di Vescovi, sedotti dalle passioni, seduttori de' Popoli, convocatori di Conciliaboli, promotori di Scisini, e di Heresie, e tutti sempre intenti all'abbattimento dell'unità della Chiesa, e della Primazia insuperabile del Pontificato Romano. E tale appunto fù l'Heresia descritta de' Montensi, e Novaziani, e tale quella più poderosa, che soggiungiamo, degli Anabattisti. Non fù cosa nuova allora la Questione, se ribattezzar si dovessero gli Heretici, che dalla loro Setta venivano alla Religione Cattolica. La Chiesa Romana, à cui tanto maggiormente furon note le tradizioni degli Apostoli, quanto fù maggiormente prossima al Capo degli Apostoli, mantenne sempre l'osservanza di non ribattezzare, ogni qualunque volta eglino fossero stati battezzati con l'intentione, e forma prescritta da Christo; e ciò per la [l] ragione accennata della tradizione, & autorità della Chiesa, che non ammette reiterazione nelli trè Sacramenti, che imprimono il Carattere nell'Anima, quali sono il Battesimo, la Confermazione, e l'Ordine. Per la qual cosa auvenne, che stabilisse Papa Pio, [m] che si battezzassero quegli Heretici, che si riducevano alla Fede Cattolica dall'Heresia di Cherinto, il quale non usava di conferire il Battesimo nella conformità della Chiesa. Tertulliano fù il primo, che [n] sostenne, come Dogma Cattolico, la reiterazione del Battesimo, perch'essendo egli allora di sana mente, e detestando gli Heretici con intensa, e vehemente abominazione, riprovò eziandio il loro Sacramento. Agrippino suo compatriota, e contemporaneo, che fu poi Vescovo di Carthagine, non

b *Vedi il Pontif. di Vittore.*
c *Vedi il Pontif. di Aniceto.*
d *Vedi il Pontif. di Vittore.*
e *Montensi, Anabattisti, e Donatisti.*
f *Paolo Samosateno.*
g *Novaziano.*
h *Arrio.*
i *Eutyche.*
k *Macedonio, e Nestorio.*

Heresia degli Anabattisti.

Sentimento della Chiesa Romana.

l *Scot. in 4. dist. 6. qu.9. & Bellar. de effec. Sacram. l.2. c.21. & Pallav. in Hist. Trid. l.9. c.5. per totum.*
m *Vedi il Pontif. di Pio.*
n *Tertull. de baptis. c.14.*

Primi difensori dell'Anabattesimo.

sola-

folamente concorfe nel medefimo fentimento, mà in un Sinodo de' Vefcovi della Numidia ftabilì il Canone, che ribattezzar fi doveffero gli Heretici convertiti; e perciò fù egli da S. Agoftino [*a*] cenfurato, come eftrattore, e corruttore delle tradizioni Apoftoliche; e con più fevero giudizio da Vincenzo Lirinenfe, che di lui fcriffe, [*b*] *Agrippinus Carthaginienfis Epifcopus primus omnium mortalium contra divinum Canonem, contra univerfalis Ecclefiæ regulam, contra fenfum omnium Confacerdotum, contra morem, ac instituta majorum, rebaptizandum effe cenfebat. Quæ præfumptio tantum mali invexit, ut non folùm Hæreticis omnibus formam facrilegii, fed etiam quibufdam Catholicis occafionem præbuerit erroris.* Così il Lirinenfe. Mà quefti furono principii di più alto moto, che proruppe poi doppo quarant'anni in aperta Herefia, che fcoffe con quelle dell'Africa tutte le rimanenti Chiefe del Mondo. Gran documento ai Paftori, che invigilano alla cuftodia della Fede, a' quali appartiene l'oftar con Apoftolica intrepidezza ad ogni novità di Religione, perche l'Herefie, che lungo tempo fi covano, fubito nate diventan grandi, e ferifcono prima col fulmine, che col lampo. [*c*] *Nolo in fufpicione Hærefeos*, dice S. Girolamo, *quemquam effe patientem, ne apud eos, qui ignorant innocentiam ejus, diffimulatio confcientia judicetur, fi taceat.* A quefte novità antiche aggiungevafene una allora prefente, che pofe di nuovo la materia non tanto in difcorfo, quanto in ftato. Habbiam detto, che Novaziano ribattezava tutti quegli, che da Cornelio paffavano alla fua Setta; parimente quei che da lui tornavano alla Religione Cattolica, con difperate voci domandavano nuovo Battefimo, come fe effi foffero polluti da quello ricevuto da' Novaziani. L'iftanza parve non folamente giufta à molti Vefcovi dell'Africa, & in particolare à S. Cipriano, mà decorofa eziandio alla Fede, che con tal reiterazione di Sacramento efcludeva affatto ogni qualunque concorrenza con gli Heretici: onde in Africa conferivafi liberamente, e generalmente ai convertiti nuovo Battefimo, acquiftando pregio la novità dall'approvazione di molti. Agli Africani adherivano ftrettamente gli Afiatici, fra' quali, oltre all'Herefia prefente di Novaziano, vagava quella ancora di Montano, che conveniva anch'effa nella reiterazione del Battefimo. Per la qual cofa Firmiliano Vefcovo di Cefarea, e Primate della Cappadocia, convocato un Sinodo nella Città d'Iconio nella Frigia, havevane ftabilito il Canone con quefte parole, [*d*] *Repudiandum omninò effe Baptifma, quod fit extra Ecclefiam conftitutum*; qual Canone fù corroborato, e confermato da altri fimili Decreti, formati [*e*] in molti Sinodi, che à tal'effetto fi unirono in Afia; e di quefte rifoluzioni, e dell'impegno prefo fpedì fubito Firmiliano piena contezza à S. Cipriano, ch'era in quel tempo Propugnatore acerrimo dell'Anabattefimo. Poiche quefto Santo Vefcovo havendolo trovato pratticato nella Chiefa di Carthagine da Donato fuo Anteceffore, e con la teftimonianza di più lunga età dal fopranominato Agrippino, effo era rifolutiffimo di continuarne l'ufo, tanto più che concorrendo le Chiefe dell'Afia nel medefimo parere, veniva à comprovarne la prattica dal confenfo commune di mezza Chriftianità; ond'à quefto fine haveva anch'egli convocato in Carthagine due Sinodi, e ftabiliti, e publicati li Canoni per la reiterazione del Battefimo. Dionifio di Aleffandria, ornamento, e decoro di quel Secolo, che fofteneva la prima Sede Patriarcale doppo la Romana, concorreva nella medefima maffima, [*f*] *& in Cypriani, & Africanæ Synodi dogma confentiens, de Hæreticis.*

a *S. Aug. lib. 2. de bapt. cont. Donat. cap. 7. & 8.*
b *Vinc. Lyr. apud Bar. ann. 217. n. 4.*
c *S. Hier. epift. 61.*
Impegno, e fentimenti di S. Cipriano à favore degli Anabattifti.
E di Firmiliano.
d *Apud S. Cypr. epift. 75.*
e *Eufeb. l. 7. c. 6.*
E di S. Dionifio di Aleffandria.
f *S. Hier. de Script. Eccl. in Dionyfio.*

reticis rebaptizandis ad diversos plurimas misit epistolas. Sicchè trè Primati Firmiliano dell'Asia minore, Cipriano dell'Africa, e Dionisio d'Egitto sostenevano impunemente l'Anabattesimo, e con essi gran numero di Suffraganei, e molti Decreti di diversi Concilii.

Insin' à tanto che la materia passò in discorso senza pompa di dottrine, e senza stabilimento di precetto, li Romani Pontefici ò ne tolleraronono, ò ne dispregiarono l'abuso; mà quando seppesi, che Firmiliano convocati Vescovi, e formati Canoni, in vece di ostare come Primate, promoveva, & inculcava l'Anabattesimo, arse S. Stefano di sacro sdegno, e ravvisando per disperato quel male senza il taglio, con tremendo colpo scommunicò Firmiliano, [a] e i Vescovi à lui adherenti, come refragatori delle tradizioni, e promulgatori di Heresie. Spedì Firmiliano per mezzo di alcuni Inviati sue discolpe al Papa, mà da contumace più tosto, che da pentito: onde esacerbandosi ogni giorno maggiormente il di lui irritamento, proruppe in fine in aperti rimproveri, & in indegne querele contro l'autorità di Stefano, e doppo un pieno sfogo di lamenti, cominciò à procacciarsi partito per divenir temuto dall'Auversario. Nè potè in quella congiuntura di cose trovar partitante più accreditato, che S. Cipriano, il quale già parevagli sufficientemente inclinato à far fazione. A lui dunque [b] con lunga lettera ordinatamente espose tutto il ragguaglio del successo, e per fermarlo nell'unione, e stimolarlo al risentimento, con la narrazione della verità dell'accaduto fraponendo l'incitamento delle falsità, disse, havere il Papa precipitosamente scommunicati entrambi, e senza riguardo delle Primazie, che l'un sosteneva in Asia, l'altro in Africa, haver'ambedue maledetti, come Pseudochristi, Pseudoprofeti, & operarii maligni della Vigna del Signore; con altr' improperii atti non solamente ad accendere un'animo riscaldato, mà eziandio un freddo. Mà questi termini furon tanto lontani dalla savia condotta di S. Stefano, che non solamente di essi non ne fece giammai parola S. Cipriano, (e l'haverebbe fatta in quelle congiunture particolarmente di sdegno, che soggiungeremo) mà S. Agostino diligentissimo Annotatore di tutto il corso di questi accidenti, sicuramente [c] attesta, mai non essersi violata la pace Christiana trà S. Stefano, e S. Cipriano, nè mai interrotta la communicazione Ecclesiastica. Onde apertamente mentì Firmiliano, e dalla passione fù egli così stranamente acciecato, che ò non potè, ò non volle penetrare, quanto diversa fosse la causa sua da quella di S. Cipriano, per cui Esso, e non Egli era stato sottoposto alle censure. Poiche per due capi furono scommunicati Firmiliano, e i Vescovi à lui adherenti; e perche eglino i primi risuscitarono nella Chiesa questa morta Questione, e perche eglino i primi formarono il Canone dell'Anabattesimo nel Sinodo d'Iconio; quando al contrario non impugnò giammai S. Cipriano la tradizione della Chiesa circa il non reiterare il Battesimo, mà solamente impugnò l'esistenza di cotal tradizione, come appresso si renderà palese, e non giammai ruppe quella pace, ch'è cotanto necessaria fra' Vescovi negli affari del Christianesimo; anzi che compose allora l'ammirabile Libro *de Bono Patientiæ*, come s'egli ò dipinger volesse sù quelle carte la moderazione del suo animo, ò intendesse esporre al publico una copia di quella virtù, di cui esso dir si poteva l'originale. In oltre Firmiliano dimostravasi fautore de' Quartodecimani, e Montanisti nella celebrazione della Pasqua, e reu-

Risentimento del Pontefice, che scommunica Firmiliano.

a *Baron. ann. 258. num. 15.*

Sue doglianze, e pratiche.

b *Apud Baron. an. 258. n. 16. & n. 46.*

c *S. Aug. de bapt. cont. Donat. lib. 2. cap. ult.*

e rendevasi doppiamente degno di scommunica per delitti passati, e reità presenti aggravate dalla maledicenza eziandio, in cui nell'accennata lettera scritta à S. Cipriano traboccò contro la Chiesa Cattolica, come s'egli fosse un di quegli, che vivon fuor di essa. La caduta di questo grand'Ecclesiastico fù di grande scandalo allora à tutta la Congregazione de' Fedeli. Mà ch'ei poi con opportuna penitenza ritrattasse il mal fatto, ne rendono piena testimonianza gli scritti, ch'egli lasciò in sinceramento della sua fama, e l'invitto zelo, con cui accorse in difesa della Religione Cattolica nel Concilio [a] di Antiochia contro Paolo Samosateno; onde i Greci nel loro [b] Menologio l'annoverano frà' Santi.

a *Vedi il Pontif. di Dionisio.*
b *Die 28. Octobr.*

Mà à S. Cipriano prima della lettera di Firmiliano era pervenuta una molto pesante ammonizione dal Pontefice per il Sinodo da lui tenuto in Carthagine, e per il Canone ivi formato, simile à quello d'Iconio, in confermazione dell'Anabattesimo, e l'ammonizione fù corroborata con il Decreto Pontificio, [c] *Quòd si quis ergo à quacumque Hæresi venerit ad nos, nihil innovetur, nisi quod traditum est, ut manus illi imponatur in pœnitentiam; cum ipsi Hæretici propriè alterutrùm ad se venientes non baptizent, sed communicent tantùm.* E se l'ingiuria de' tempi havesse a' Posteri tramandato intiero il contenuto della lettera Pontificia, non rimarrebbe certamente defraudata l'Historia di quegl'invitti sentimenti, ch'ella conteneva, mentre da pochi scorci, che [d] ne riferisce S. Cipriano, veggonsi riflessi di costanza heroica, e di maravigliosa fortezza nell'osservanza illibata delle sacre tradizioni; e [e] S. Agostino attesta, che gran numero di Vescovi in diverse parti del Mondo ne sottoscrivessero l'oracolo, e ne inculcassero nelle loro Chiese l'esecuzione. Mà quanto più arse di zelo S. Stefano, tanto maggiormente auvampò di sdegno S. Cipriano, e come ch'egli era Africano di Nazione, ardente di natura, e forte nell'impegno, con subitaneo risentimento proruppe in aperte doglianze contro il Pontefice, come se il Pontefice patrocinasse la causa degli Heretici, e comandasse, che si seguisse il loro esempio. In cotal senso scrisse [f] mordacissime lettere al Vescovo di Sabrata, nelle quali tacciò il Papa di Protettore di Heretici, di superbo, d'imprudente, d'ignorante, e di scandalosissime calunnie, di cui ben disse [g] S. Agostino, esser meglio supprimerle sotto riverente silentio, che rinuovarle nell'Historia con obbrobriosa verità. Quanto savia però fosse la condotta di S. Stefano, deducesi dalla significazione medesima di quelle parole, per cui S. Cipriano pretende di discreditarla. Conciosiacosache l'esempio allegato degli Heretici, che non eran soliti di ribattezar coloro, che da una Setta passavano all'altra, non importa altra significazione, se non che esser cosa cotanto nuova nella Chiesa la reiterazione del Battesimo, che nè pur gl'istessi Heretici costumavano di pratticarla. Ed in vero tanto era aborrita la reiterazione di quel Sacramento, che S. Agostino, che visse nel quarto Secolo, dubitò, se maggior' inconveniente fosse il non esser battezzato, ò l'esser ribattezzato, [h] *Quid sit perniciosius, utrum omninò non baptizari, an rebaptizari, judicare difficile est*; e S. Alessandro insigne Patriarca di Alessandria molto anteriore in età à S. Agostino, vietò, che si dovessero ribattezzar que' fanciulli, che furon per ischerzo sul lido del mare battezzati da Athanasio, ancor' esso fanciullo. Riferiscono l'Historia [i] Sozomeno, [k] e Ruffino, *Tempore, quo apud Alexandriam Petri Martyris diem Alexander Episcopus agebat, cum post* expleta

c *Apud S. Cypr. epist. 74.*
Costanza, e zelo del Pontefice S. Stefano.
d *Ibid.*
e *S. August. cont. Crescon. l. 3. c. 11.*
Acri doglianze di S. Cipriano contro S. Stefano.
f *S. Cypr. epist. 74.*
g *S. Aug. de bapt. lib. 5. cap. 25.*
Considerazioni sopra la savia, e Santa condotta di S. Stefano Papa.
h *S. Aug. de bapt. lib. 1. cap. 14.*
i *Sozom. l. 2. c. 16.*
k *Ruff. l. 1. c. 14.*

expleta solemnia conventuros ad convivium suum Clericos expectaret in loco mari vicino, videt eminus puerorum supra oram maris ludum, imitantium (ut fieri solet) Episcopum, atque ea, quæ in Ecclesiis geri mos est. Sed cum intentiùs diutinè pueros inspectaret, videt ab his geri quædam etiam secretiora, & mystica. Perturbatus illicò, vocari ad se Clericos jubet, atque eis, quid eminus ipse videret, ostendit. Tum abire eos, & comprehensos ad se perducere omnes pueros imperat. Cumque adessent, quis eis ludus, & quid egissent, vel quomodo, percunctatur. Illi, ut talis habet ætas, pavidi, negare primò, deinde rem gestam per ordinem pandunt, & baptizatos à se esse quosdam Catechumenos confitentur per Athanasium, qui ludi illius puerilis Episcopus fuerat simulatus. Tum ille diligenter inquirens ab his, qui baptizati dicebantur, quid interrogati fuerint, quidve responderint, simul & ab eo qui interrogaverat. Ubi videt secundùm Religionis nostræ ritum cuncta constare, collocutus cum concilio Clericorum, statuisse traditur, illis, quibus integris interrogationibus, & responsionibus aqua fuerat infusa, iterari baptismum non debere, sed adimpleri ea, quæ à Sacerdotibus mos est. Athanasium verò, atque eos, quos ludus ille vel Presbyteros habere visus fuerat, vel ministros, convocatis parentibus, sub Dei obtestatione tradit Ecclesiæ suæ nutriendos. Così Ruffino. Qual fatto fù malignamente riferito dal Soave in bocca del Caterino per confutazione del Canone [*a*] Tridentino, che richiede l'intenzione del Ministro nella collazione del Sacramento. Contro il qual'Autore scrivendo il Cardinal Pallavicino, e rapportando il successo allegato di S. Athanasio, ingegnosamente difende [*b*] il Decreto di Alessandro, e ribatte l'impostura del Soave. Nè si contenne S. Cipriano dentro li semplici termini di doglianze, mà per opporre all'Oracolo del Pontefice l'ostacolo de' Vescovi intimò un'altro Concilio in Carthagine di tutti li Prelati dell'Africa, Numidia, e Mauritania, che vi concorsero in numero di ottantasette. Quivi egli, suppresso il nome di Stefano, contro Stefano si scagliò, ponendolo in deriso insieme, & in odio à quel congresso, [*c*] *Neque enim quisquam nostrùm*, disse, *Episcopum se esse Episcoporum constituit, aut tyrannico terrore ad observandi necessitatem Collegas suos adegit*; alludendo alle parole iniziali del Decreto, & alla sentenza di scommunica contro i trasgressori. Bollendo gli animi nell'esacerbamento della contradizione, e nell'ostinazione dell'impegno, giunse à S. Cipriano l'accennata lettera di Firmiliano, i cui espressi sentimenti non poteron giungere in tempo più proporzionato al disegno; essendo che se non fecero l'effetto desiderato dagli Heretici, poco lungi andò, che non facessero quello temuto da' Cattolici, cioè la souversione di quest'altro grand'Ecclesiastico del Christianesimo. Poiche scorgendo S. Cipriano il medesimo esacerbamento in Firmiliano, e l'animo di lui irritato contro Stefano, quanto il suo, prese quindi speranza, ch'essendo ambedue Primati di due parti del Mondo, & assicurati dall'appoggio di seguito numeroso di Vescovi, formarebbono per se medesimi fazione formidabile contro il Pontefice. Per lo che egli [*d*] spedì à Firmiliano il Diacono Rogaziano, per il cui mezzo propose la convocazione di un Concilio di tutti li Vescovi dell'Asia, e dell'Africa, i quali haverebbon certamente difesa la causa, e le Primazie de' loro Capi; e se la concordia, che nel bollore istesso del trattato inopinatamente sopragiunse, non havesse dissuaso il proposto Concilio, non si sarebbe giammai veduto per altra sciagura, che l'affliggesse, più attonito il Christianesimo,

a Conc. Trid. can. 11. sess. 7.

b Card. Pallavic. in Hist. Trid. l. 9. c. 6. num. 8.

Nuove doglianze, e prattiche di S. Cipriano.

c Apud S. Aug. de bapt. l. 6. c. 7.

d S. Cypr. epist. 75.

simo, nè in tanto pericolo la Religione Cattolica, come allora. Mentr'essendo ambedue que' Primati di grande autorità appresso il Mondo, e forse di buona intenzione appresso Dio, mà ò di poco auvedimento, ò in troppo impegno (trè principii da far tanto più gravi gli errori, quanto men ciascun si crede di errare) con una tanta unione altro partorir non potevano, che perniciosissime risoluzioni. Euvi tuttavia chi per iscusar S. Cipriano, fonda tutta la controversia del dibattimento in un supposto, che come falso termina in se medesima la Questione. S. Agostino, che ne prese difesa, [a] asserisce, non haver giammai sostenuto S. Cipriano, che gli Heretici convertiti si dovessero ribattezzare, mà semplicemente battezzare, quasi ch'eglino non mai fossero stati validamente battezzati; riponendo tutta la difficoltà del disparere in questo punto, se appresso gli Heretici vi fosse il Sacramento del Battesimo. Quindi soggiunge l'allegato S. Agostino, che benche havesse S. Cipriano asserito, che gli Heretici si dovessero ribattezzare, non per questo egl'impugnasse la tradizione Apostolica, mà solamente negasse, ella esser tale; riducendo tutto l'assunto alla prova, se gli Apostoli havessero comandata, ò condannata in somigliante caso la reiterazione del Battesimo. Il che S. Agostino dedusse da una lettera del medesimo S. Cipriano al Vescovo di Giuba, in cui dice [b] che il vero Battesimo *sit in Ecclesia Catholica constitutum, & per hoc non rebaptizari, sed baptizari à nobis*; quasi aborrisse il Santo quell'anabattesimo, di cui malamente altri lo facevano difensore. Nel rimanente, ch'ei precipitosamente traboccasse in qualche violento risentimento di parole contro il Pontefice, [c] *Vicit tamen*, come dice S. Agostino, *pax Christi, ut in tali disceptatione nullum inter eos malum schismatis orirettur*; onde afferma [d] S. Girolamo, che *illi ipsi Episcopi, qui rebaptizandos Hæreticos cum S. Cypriano statuerant, ad antiquam consuetudinem devoluti novum emisere Decretum*. S. Agostino soggiunge, [e] *Beatum Cyprianum correxisse hanc sententiam non invenitur; non incongruenter tamen de tali viro existimandum est, quòd correxerit, & fortasse suppressum sit ab eis, qui hoc errore nimiùm delectati sunt, & tanto velut patrocinio carere noluerunt*; e più chiaramente in altro luogo, [f] *Non solùm malos Catholicos nullo modo comparamus, sed nec bonos facilè coæquamus B. Cypriano, quem inter raros, & paucos excellentissimæ gratiæ viros numerat pia Mater Ecclesia*; e S. Girolamo [g] à piena bocca lo chiama, *Vir Sanctissimus, & eloquentissimus Martyr*; e se alcuna colpa in lui vuolsi ammettere nelle accennate doglianze, S. Agostino [h] bastantemente lo difende con l'esempio della caduta di S. Pietro, e S. Gregorio affatto lo assolve con quella generale gran sentenza, [i] *Non viles tantùm, & plebeos, sed etiam præstantissimos quosque viros Momus interdum attingit, ut solius Dei sit, omni prorsus peccatorum, atque animi perturbatione vacare*. Donde poi il sereno apparisse, che dissipò la gran tempesta dello Scisma, Eusebio in brevi parole ne rapporta il racconto, [k] *Cyprianus Ecclesiæ Carthaginiensis Pastor, primus inter homines ejus ætatis, non aliter quàm per lavacrum baptismatis Hæreticos erroris maculis antè ablutos, in Ecclesiam admittendos existimavit; verùm Stephanus nihil novi, aut alieni à traditione ex Apostolorum temporibus derivata moliendum arbitratus, hac de re animo vehementer arbitratus est. Dionysius igitur ubi longum sermonem cum Stephano per litteras de hac controversia contulit, tandem declarat, quo pacto perturbationis fluctibus sedatis, omnes ubique*

Eccle-

Margin notes:

Difesa di S. Cipriano.

a S. Aug. de bapt. l. 2. c. 1. & l. 5. c. 25.

b S. Cypr. epist. 71.

c S. Aug. loc. cit.

d S. Hier. advers. Lucif.

e S. Aug. epist. 48.

f Idem de baptis. lib. 6. cap. 2.

g S. Hier. in Isaia cap. 60.

h S. Aug. de bapt. lib. 2. cap. 1.

i S. Greg. Nazianz. in orat. de laud. S. Basilii.

k Euseb. lib. 7. c. 3. & 4.

Concordia seguita nell'affare dell'Anabattesimo.

Ecclesiæ pacem inter se conciliassent. Mà la lettera del mentovato Dionisio Patriarca di Alessandria giunse à Sisto II. successore di S. Stefano, in cui [*a*] ordinatamente espone tutti li nomi de' Vescovi, che furono mediatori della concordia, & attesta, *Omnes Ecclesiarum Præsides, quæ ubique locorum sunt, summo animorum consensu conspirare, & ob pacem hanc præter omnium expectationem constitutam, incredibili lætitia affici*. Così egli. Onde appare, che S. Dionisio fosse più tosto conciliatore di unione, che promotore di discordie; tanto maggiormente che, auvenendogli il caso, [*b*] che un' Heretico convertito domandassegli il Battesimo de' Cattolici, egli benche rauvisasse giusta la domanda, perche l'Heretico veniva da una Setta, che non costumava di conferire il Battesimo nella forma consueta della Chiesa, tuttavia ò per togliere ogni scandolo, ò per esimersi da ogni scrupolo, ne scrisse al Pontefice Sisto II. per ottenerne dal di lui oracolo la permissione. Ammaestramento à chi considera, con quanta humile subordinazione al Pontefice Romano operassero fin da quell'antica età li primi Patriarchi del Christianesimo. Mà molto maggiormente degno di ammirazione rendesi l'intrepido zelo di Stefano, di cui com'estatico scrisse Vincenzo Lirinense, [*c*] *Cum undique ad novitatem rei cuncti reclamarent, atque omnes quaqua versus Sacerdotes pro suo quisque studio reniterentur, beatæ memoriæ Papa Stephanus Apostolicæ Sedis Antistes cum cæteris quidem Collegis suis, sed tum præ cæteris restitit: dignum, ut opinor, existimans, si reliquos omnes tantùm fidei devotione vinceret, quantùm loci auctoritate superabat. Denique in epistola, quæ tunc ad Africam missa est, idem his verbis sanxit: Nihil innovandum, nisi quod traditum est. Intelligebat etenim vir sanctus, & prudens, nihil aliud ratione pietatis admittere, nisi ut omnia, quæ fide à Patribus suscepta forent, eadem fide filiis consignarentur, nosque Religionem, non quà vellemus, ducere, sed potiùs quà illa duceret, sequi oportere; idque esse proprium Christianæ modestiæ, & gravitatis, non sua posteris tradere, sed à majoribus accepta servare. Quis ergo tunc universi negocii exitus? Quis utique, nisi usitatus, & solitus? Retenta est scilicet antiquitas, & explosa novitas*. Così egli di S. Stefano. Per la qual cosa furon dovute à quel gran Pontefice publiche testimonianze d'honore da tutta la Chiesa, annoverandosene la memoria non solamente da' Latini nel Sacro Menologio, mà da' Greci ancora, che sono stati sempre parchi in inserirvi li Martiri della Chiesa Latina.

Giovanni [*d*] Launoyo considerando questo gran successo, che noi pur'hora veniam di riferire, & apportando il sentimento di S. Cipriano, ch'era, [*e*] *ut omnes, qui ex quacumque hæresi ad Ecclesiam convertuntur, Ecclesiæ unico legitimo baptismo baptizentur*; e quindi il medesimo Launoyo soggiungendo il parere di S. Stefano Papa nella conformità, come l'espresse l'accennato S. Cipriano, *A quacumque hæresi venientem baptizari in Ecclesia Stephanus vetuit, idest omnium Hæreticorum baptismata justa esse, & legitima indicavit*; egli conchiude, e malamente conchiude, *Stephanus Hæreticorum baptismum admittebat quemcumque, Cyprianus Hæreticorum Baptismum rejiciebat quemcumque*; e perciò dice, che l'uno, e l'altro s'ingannasse, cioè il Pontefice nell'ammettere i battesimi, alcun de' quali non si facevano dagli Heretici in nome della SS. Trinità, e S. Cipriano in escludere ancora quelli alcun de' quali si facevano da' medesimi Heretici in nome di essa. Così il Launoyo, ed in vero rettamente circa la mente di

S. Ci-

a *Apud Euseb. lib. 7. cap. 34.*

b *Euseb. l. 7. c. 8.*

Impareggiabil costanza di S. Stefano Papa.

c *Vinc. Lyrin. cont. Hær. cap. 9.*

d *Io. Laun. p. 8. in epist. ad Bevilaque.*

e *S. Cypr. epist. 4. ad Pompeum.*

Sentimento del Launoyo sopra il successo seguito dell' Anabattesimo.

S. Cipriano, mà falsamente circa quella di S. Stefano. Conciosiacosache S. Stefano in quest'affare altro maggiormente non inculcò, che [a] *Nihil innovandum, nisi quod traditum est*; e la tradizione era quella medesima, che confermò con suo decreto Papa [b] Pio, cioè che quegli Heretici solamente fossero sottoposti à nuovo Battesimo, i quali non eran soliti di conferirlo nella forma, & uso de' Cattolici; il che noi habbiamo à lungo spiegato, quando ci convenne di riferire, e spiegare l'accennato Decreto di Papa Pio.

a *Vinc. Lyr. cont. Har. cap. 9.*

b *Vedi il Pontif. di Pio.*

Al contrario del Launoyo, che incolpò di errore S. Stefano, e S. Cipriano, altri [c] attestano, che da S. Stefano non solamente non fosse stato scommunicato S. Cipriano, mà nè pur Firmiliano, e siccome nella causa della Pasqua in tempo di Papa Vittore fù conciliator di pace S. Ireneo, così in questa dell'anabattesimo in tempo di Papa Stefano fosse conciliator di pace il Patriarca Dionisio di Alessandria. Mà ciò che noi habbiam detto della scommunica de' Quartodecimani, presentemente diciamo della scommunica degli Anabattisti, e replichiamo, che maggiormente ci piace l'opinione antica, che la nuova.

c *Vide Schelestr. p. 2. disser. 1. cap. 5. art. 2.*

E sopra la scommunica di Firmiliano.

Negli atti, che da Metafraste Greco furon tradotti in Latino dal Lipomano, rapportasi il Battesimo conferito dal Pontefice S. Stefano al Tribuno Nemesio, & à Lucilla, con dilettevole comparazione trà le cerimonie antiche, e le presenti. Domandò Nemesio il Battesimo, *Et statim jubet Stephanus eum duci ad Titulum Pastoris ubi cum catechizasset eum, & filiam ejus secundùm consuetudinem Christianorum, & indixisset jejunium usque ad vesperum, cum diei hora appropinquasset vespertina, in eodem Titulo fontem benedixit, & deponens Nemesium in aqua dixit, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti baptizo te; & ad filiam Nemesii conversus, Credis, ait, in Deum Patrem Omnipotentem? respondit, Credo; Et in Jesum Christum Dominum nostrum? respondit, Credo; Remissionem omnium peccatorum? respondit, Credo; Carnis resurrectionem? respondit, Credo Domine. Dumque levaretur de aqua, cœpit clamare, Ecce video hominem, qui tetigit oculos meos & lumen splendidum circa eum. Tunc baptizatam filiam nominavit Lucillam, quam ipse elevavit de fonte*. E l'uno, e l'altra, che da S. Stefano furono rigenerati à Dio con l'acqua del Battesimo, furono al medesimo Dio sacrificati dagl'Idolatri col sangue del Martirio. [d] *Aquam adituri*, soggiunge Tertulliano circa la prattica del Battesimo in quelle prime età della Chiesa, *ibidem, sed aliquanto prius, in Ecclesia sub Antistitis manu contestamur, nos renunciare Diabolo, & pompæ, & Angelis ejus; dehinc ter mergitamur, amplius aliquid respondentes, quàm Dominus in Euangelio determinavit: inde suscepti lactis, ac mellis concordiam prægustamus, eaque die lavacro quotidiano per totam Hebdomadam abstinemus*. Così egli. Nella rinunzia, che facevasi al Diavolo, & alle di lui pompe, si costituiva il Catecumeno rivolto verso Occidente, & alla recitazione del Credo verso Oriente; [e] *Cum solis occasus*, dice S. Cirillo, *apparentium tenebrarum sit locus, Diabolus autem cum sit tenebræ, robur in illis suum habet. Idcircò symbolicè occasum spectantes, caliginoso illi tenebrarum Principi renunciatis. Cum Satanæ renunciaveris, & omne cum illo pactum resciderís, ne iteres unquam pactiones cum Inferno, aperitur tibi Paradisus Dei, quem ipse ad Orientem plantavit, & hujus rei symbolum est, cum ab Occasu converteris ad Ortum, quæ lucis est Regio; tum admonebaris,*

Costumanze, e cerimonie del Battesimo antico.

d *Tertull. de coron. milit. c. 3.*

e *S. Cyrill. mystag. 1. & hic vide Pontific. Anacleti.*

nebaris , uti diceres , Credo in Deum Patrem , & Filium , & Spiritum Sanctum. Così S. Cirillo. Costumavasi parimente d'immerger tre volte il Catecumeno nell'acqua , per imprimer ne' novelli Christiani il misterio della SS. Trinità. Mà come che dagli Arriani fù pervertito tal'uso in significazione di divisione della Divinità , e di dissimilitudine tra'l Padre, e'l Figlio; il Pontefice S. Gregorio ne prohibì la continuazione nella lettera responsiva à S. Leandro con queste parole , [a] *Sed quia nunc usque ab Hæreticis Infans in baptismate tertiò mergebatur , fiendum apud vos esse non censeo , ne dum mersiones numerant , Divinitatem dividant , dumque , quod faciebant , faciunt , amorem nostrum vicisse glorientur*. Qual Decreto trovasi inculcato dal Concilio [b] Toletano quarto , e dal Canone quinto di quello [c] di Vormazia , ove fù stabilito , [d] volersi osservato l'Apostolico Decreto di S. Gregorio intorno alla triplice immersione de' Battezzati nell'acqua, la quale , benche potesse significare la Sepultura, e Risurrezione del Signore, contuttociò, per non accommodarsi ne' riti con quegli Heretici, che mal sentivano della Trinità , meglio stimarsi di usare una sola immersione. Mà benche molte antiche cerimonie siano state giustamente abolite , persevera tuttavia quell'antichissima pervenuta [e] à noi da' Santi Apostoli, di far'assistere ai Catecumeni li Padrini, chiamati dall'Antichità *Patres*, *Sponsores*, *Offerentes*, e *Fidejussores* , de' quali à lungo parlasi nell'allegato [f] Testò del margine. Non così chiara però rendesi la significazione del Battesimo communemente detto degli Apostoli , conferito da essi con la sola enunciazione del nome di Giesù Christo, [g] *In nomine Jesu Christi baptizabantur viri, & mulieres* , riferisce la Sacra Scrittura ; e, [h] *Jussit eos baptizari in nomine Domini Jesu Christi*; e, [i] *Baptizati sunt in nomine Domini Jesu*. Fù sentimento di S. Tommaso , essersi gli Apostoli serviti di tal formola di Battesimo con ispecial rivelazione di Dio , [k] *ut nomen Christi, quod erat odiosum Judæis, atque Gentilibus, honorabile redderetur*, nella medesima conformità, come [l] i Santi Apostoli nel Sacramento della Confirmazione alcune volte servironsi della sola imposizione delle mani, e non del Chrisma. Papa Vigilio [m] nel suo costituto non riprovò la validità di tal Battesimo , mà sol condannò il sentimento del Mopsuestenio, che *secundùm hunc intellectum* pretendeva d'introdurre la quaternità delle Divine Persone ; e prima di lui [n] decretò valida tal formola il Pontefice S. Stefano, *Ex antiqua Ecclesiæ consuetudine*. Mà Scoto richiestone della validità , particolarmente nella nostra età, in cui non par che militi l'allegata ragione, *Ut nomen Christi divulgaretur* , rispose, [o] *Non audeo dicere, quòd baptizatus hodie in nomine Christi esset baptizatus; sed nec audeo dicere , quòd non esset baptizatus , quia non lego, ubi fuerit ista dispensatio revocata*. Però un gran [p] Dottore osserva, che non giammai fecesi alcuna memoria della supposta rivelazione ne' scritti de' Santi Apostoli, nè nelli copiosi Volumi de' lor Discepoli, ad essi eziandio contemporanei; anzi che [q] S. Clemente , [r] S. Dionisio Areopagita , [s] S. Giustino , & [t] i Canoni medesimi detti degli Apostoli chiaramente attestano , doversi battezzare il Catecumeno con la formola prescritta nell' Evangelio , [u] *In nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti*. Onde S. Cipriano nella esplicazione di quelle parole [x] *Baptizetur unusquisque vestrûm in nomine Jesu* ,

a *S. Greg. lib. 1. reg. epist. 41. ad S. Leandrum.*
b *Ann. 633.*
c *Ann. 868.*
d *Apud Battagl. dist. anno part. 1. Concil.*
e *Io. Steph. Durant. de ritib. Eccles. l. 1. c. 19.*
f *C. in Catechis. de Consacr. dist. 4.*
g *Act. 8.*
h *Ibid. 10.*
i *Ibid. 19.*
k *S. Th. q. 66. art. 6. ad primum.*
l *Idem par. 3. q. 72. art. 2. ad primum.*
m *Vigil. Papa in suo Constit. c. 17.*
n *S. Steph. Papa apud S. Cypr. epist. 73. ad Iubaian. quam refert Bar. ann. 34. n. 248.*
o *Scot. dist. 3. q. 2.*
p *Vasq. disp. 143. cap. 2.*
q *S. Clem. lib. 2. Constit. c. 23.*
r *S. Dion. de Eccles. Hierarc. c. 3.*
s *S. Iustin. apol. 2.*
t *Can. Apost. 48. 49.*
u *Matth. 18.*
x *Act. 2.*

disse, [a] *Jesu Christi mentionem facit Petrus, non quasi Pater omitteretur, sed ut Patri quoque Filius adjungeretur*; e perciò può giustamente credersi, che li Santi Apostoli battezzassero i Fedeli nel nome di Giesù Christo, cioè con l'autorità, e podestà conferita ad essi da Giesù Christo, mà con le parole, e formola prescritta dal medesimo Giesù Christo, perche, come soggiunge S. Agostino, [b] *Certa sunt verba Euangelica, sine quibus non potest baptismus consecrari.*

a *S. Cypr. epist. 73. quam refert Bar. ann. 34. n. 248.*

b *S. Aug. l. 8. cont. Donat. c. 25.*

C A-

CAPITOLO IX.

Sisto II. Atheniese creato Pontefice 24. Agosto 260.

Decreto di Sisto contro gli Anabattisti. Battesimo de' Montanisti dichiarato invalido. Heresia di Sabellio, e sua antica prima origine. Calunnie contro S. Gregorio Thaumaturgo. Setta degli Angelici, e degli Apostolici.

Onfermati dal nuovo Pontefice i Decreti di Papa Stefano contro gli Anabattisti, e da esso dichiarato invalido il Battesimo de' Montanisti, che attribuivano à Montano la Divinità dello Spirito Santo, surse nelle lontane parti della Libia una nuova, e formidabile Heresia, che togliendo la Trinità in Dio, tolse alla Religione Cattolica il più riverito, il più alto, e il più bel misterio, ond'ella si fregia. Sin' dal Secolo degli Apostoli vomitossi da' primi Heresiarchi la bestemmia, [a] che Dio fosse talmente semplice in Natura, che affatto non ammettesse distinzione di Persone. Di tal'empia massima fù [b] promotore Noeto, che divulgolla in Efeso, ond'egli era nativo, e Praxea in Roma, ove propagossi la Setta de' Patropassiani, quando con più forte impegno udissi inculcata, e predicata da Sabellio, Huom vile, e superbo [c] di Ptolemaide, che per debolezza di fede trasportato prima à dubitare, e poi ad impugnare la distinzione delle Persone nella Santissima Trinità, asserì, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo esser puri, & ignudi nomi rinvenuti frà le sottigliezze delle scuole à dinotar' i differenti effetti, che la prima, e somma Causa operava quaggiù in questo basso Mondo, e Dio chiamarsi Padre come Creatore, Figlio come incarnato, e Spirito Santo come Santificatore delle Anime, e non giammai esser'egli distinto in trè Persone reali, come insegnava la Chiesa, e ciecamente credevano li Fedeli. Certamente è egli questo un misterio così profondo, così astruso, e così impercettibile, che di esso ben disse S. Agostino [d] *Nec ullibi periculosiùs erretur, nec aliquid laboriosius quæratur, nec quicquam fructuosius inveniatur*; e perciò soggiunge [e] *Prius illud debemus credere, quàm intelligere*; poiche [f] *Trinitatem Omnipotentem quis intelligit? Rara anima, quæ cum de illa loquatur, sciat quod loquatur*. Tuttavia, come dicesi [g] da' Dottori, bench'egli sia *supra rationem naturalem, certum est, non esse contra illam. Etenim* [h] *verum vero repugnare non potest, nullumque argumentum à ratione naturali contra illius veritatem peti potest, quod non sit solvibile*. Anzi S. Athanasio provollo con le medesime parole dell'Evangelio, quando spiegando egli il detto, [i] *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis*, ingegnosamente così convinse i Sabelliani, [k] *Cum Christus de se loquitur, dicit Ego; cum de Patre, dicit Ille; cum de Spiritu Sancto, subjungit Alium. Nonne igitur manifestæ pertinaciæ est, negare Tres?* Di somigliante motivo servissi il medesimo S. Athanasio [l] contro gli Arriani, e S. [m] Hilario contro gli Heresiarchi antichi, che

Decreti di Sisto II.

a *S. Ignat. epist. 8.*

b *S. Epiph. hær. 57.*

Primi Auttori dell' Heresia Sabelliana.

c *Idem hær. 62.*

d *S. Aug. Confess. lib. 13. cap. 11.*

e *S. Aug. lib. 1. de Trin. c. 13.*

f *Idem ibid. lib. 8. cap. 5.*

g *Abelly c. 1. sect. 1. de Trin.*

h *Concil. Later. 5. sess. 8.*

i *Io. 14.*

k *S. Athan. in orat. cont. Gregales Sabellii.*

l *Idem serm. 4. contra Arian.*

m *S. Hilar. lib. 7. de Trinit.*

che negavano la distinzione delle Persone, adducendo il Testo dell'Evangelio [*a*] *Ego, & Pater unum sumus*, dal quale i Santi Dottori inferirono l'identità della Natura indicata dalla parola *Unum*, e la distinzione delle Persone dall'altra *Sumus*. Argomento applaudito [*b*] da S. Agostino, per il quale, dice il Santo, i Cattolici vengono liberati dalle cavillazioni di Arrio, e di Sabellio. Mà Sabellio impotente à tener fissi gli occhi in sì alto fonte di luce, malignamente chiusesi alla verità della Fede, e per l'Egitto, e per la Tracia predicò la sua Heresia con tanta pompa, e grido di dottrina, ch' hebbe seguaci del suo errore anche [*c*]. Ecclesiastici delle più insigni Chiese del Christianesimo. Eusebio [*d*] attesta, ch'egli asserisse, come [*e*] Hermogene, la materia ingenita, & eterna, deducendo [*f*] prove alle sue sacrileghe asserzioni dal riprovato Evangelio *Secundùm Ægyptios*, Libro, Scuola aperta di Heresie, e venerato dagli Egiziani per Oracolo di Divinità.

Penetrata dunque la fama di questa esecrabile novità alle orecchie vigilantissime di S. Dionisio Patriarca di Alessandria, incontanente egli ne trasmesse la notizia al Pontefice Romano con una lettera in questo ten ore, [*g*] *Quoniam de erroris dogmate Ptolemaide Pentapolis jam suborto, quod planè impium est, quod detestabilem de Deo omnipotente Patre Domini nostri Jesu Christi blasphemiam continet, quod multum falsæ doctrinæ de unigenito Filio ejus, primogenito omnis Creaturæ, Verbo incarnato complectitur, quod cæcam de Spiritu Sancto ignorationem comprehendit, ex utriusque partibus cum litteræ me certiorem factura, tum fratres mecum de ea re communicaturi ad me veniebant, quasdam epistolas, ut poteram, divina largiente gratia, quo accuratiùs obscuras erroris latebras aperirem, conscripsi, quarum exemplaria descripta ad te misi*. Così egli. Mà queste lettere furono a' buoni motivo di doglianze contro sì famoso Patriarca, accusato [*h*] per esse in Roma, come se in pregiudizio dell'unità di Essenza havess'egli malamente distinte le Persone. Nella qual taccia incorse ancora in quell'età il miracoloso Vescovo di Neo-Cesarea S. Gregorio Thaumaturgo, il quale in confutazione dell' Idolatra Eliano, che chiamava i Christiani Adoratori di trè Dei, havendo composto allora il Libro *de Explanatione Fidei*, tanto gli calse provar' in esso l'unità di Essenza, che venne à confondere in un certo modo le Persone, come s'egli adherisse à Sabellio, e ne seguisse l'errore. Mà pronta scusa addusse per lui S. Basilio, che [*i*] scrivendo alla Chiesa di Neo-Cesarea, disse, che per confondere un Gentile non tanto erasi affaticato S. Gregorio nella proprietà delle parole, quanto nella sostanza del senso, *Quandoquidem sanè qui Gentilem ad credendum persuadere nititur, is non putat sibi circa verba exactiùs disceptandum esse; sed alicubi consuetudini ejus, quem ad fidem inducit, nonnihil condonat, dummodo principalibus, ac necessariis non reluctetur. Quapropter & multas invenias illic voces, quæ Hæreticis plurimum addant roboris, utpotè Creatura, & Factura, ac si quid aliud ejusmodi est*. Scoglio, in cui spesso hanno urtato anche rinomati Dottori; onde hebbe à dir S. Tommaso, [*k*] *Antiqui Doctores, & Sancti emergentes errores circa fidem ita persecuti sunt, ut interdum viderentur in errores labi contrarios; sicut Augustinus contra Manichæos, qui destruebant libertatem arbitrii, taliter disputat, quòd in Hæresim Pelagii videatur incidisse*. Tanto scabrosa, e difficil cosa si è il disputar di materie, che sol devonsi ciecamente credere per professarle. [*l*] *Si scrutari inscrutabilia venisti*, dice S. Agostino, *crede, quia periisti: tale est enim velle scrutari inscrutibilia, & investigabilia.*

a *Io.*10.

b *S. Aug. tract.* 36. *in Io.*

Sabellio, sue qualità, & Heresie.

c *Vedi il Pontif. di Dionisio.*

d *Euseb. de præpar. Evang. lib.*7. *cap.*8.

e *Vedi il Pontif. di Aniceto.*

f *S. Epiph. hær.*62.

g *Apud Euseb. lib.* 7. *cap.*5.

Lettera di S. Dionisio al Pontefice sopra la sorgente Heresia.

h *Vedi il Pontif. di Dionisio.*

i *S. Basil. epist.*64.

k *S. Thom. in c.*1. *Io. lect.*7.

l *S. Aug. de verbis Apost. serm.*20.

bilia vestigare, quale est velle invisibilia videre, & ineffabilia fari. Onde l'Huom savio, à cui solamente appartiene il saper ciò, che può apprendersi, e non ciò, che non può comprendersi, deve in sì alti misterii confessar la sua dotta ignoranza, e dir con Salviano, [a] *Nescio secretum, & consilium Divinitatis ignoro: Quis* [b] *revelabit,* rispose Tertulliano ad alcuni importuni curiosi della Divinità, *quod Deus texit? Unde sciscitandum est? Ergo ignorare tutissimum.* Nel rimanente qual fosse la sincera credenza di S. Gregorio Taumaturgo, rendesi certa, e chiara dalla medesima lettera di S. Basilio, che parlando di alcuni rinovatori dell'Heresia Sabelliana, soggiunge, [c] *Sabellii pestem olim quidem motam, traditione verò Magni Gregorii consopitam, renovare conantur.*

Sotto il Pontificato di Sisto II. scorse più tosto voce, che grido delle due sette degli Angelici, e degli Apostolici, ambedue quanto speciose nel nome, tanto oscure nella notizia de' successi. Della prima dice S. Epifanio, [d] *Quam ob causam id Hæresis nomen accepit, nescimus: sive ex eo quòd aliqui mundum ab Angelis factum esse dicunt, & ipsa hoc asserens hoc nomine appellata est, non possum dicere: sive quòd se ipsos in ordine Angelorum esse jactant, & vitam eminentissimam degant, neque hoc affirmo: sive etiam nomen à loco acceperunt, nam locus quidam est Angelina ultra Mesopotamiam regionem situs.* Così S. Epifanio. [e] S. Agostino li fà rei di culto superstizioso verso gli Angeli, come se rinovatori fossero di quella più antica Heresia, che riconobbe [f] per Autore gli Heretici del primo Secolo. Mà degli Apostolici soggiunge S. Agostino, [g] *Isto se nomine arrogantissimè vocaverunt, eò quòd in suam communionem non reciperent utentes conjugibus, & res proprias possidentes, quales habet Ecclesia Catholica & Monachos, & Clericos plurimos. Sed ideò isti Hæretici sunt, quoniam se ab Ecclesia separantes, nullam spem putant eos habere, qui utuntur his rebus, quibus ipsi carent.* S. Epipsanio [h] li rigetta come germoglio degli Encratici, e de' Cathari, che [i] ogni dottrina deducevano da i Libri Apocrifi di *Acta Thomæ, & Acta Andreæ.*

a *Salv. l. 3. de provident.*
b *Tertullian. apud Card. Sfondr. in nodo Prædest. part. 2. §. 2.*
c *S. Basil. loc. cit.*
d *S. Epiph. hær. 60.*
Setta degli Heretici Angelici.
e *S. Aug. de hær. cap. 39.*
f *Vedi il Pontif. di Evaristo.*
g *S. Aug. de hær. cap. 40.*
E degli Apostolici.
h *S. Epiph. hær. 61.*
i *Idem hær. 64.*

CAPITOLO X.

Dionisio di Calabria creato Pontefice 12. Settembre 261.

Calunnie contro S. Dionisio Alessandrino. Condanna di Sabellio. Scritti del Pontefice S. Dionisio numerosi, e poderosi sopra il Misterio della Santissima Trinità. Paolo Samosateno, e sua Heresia. Concilii à tal'effetto intimati, e sua condanna.

Calunnie contro S. Dionisio Alessandrino,

E accennate lettere, che il Patriarca di Alessandria S. Dionisio havea contro Sabellio divulgate per la sua gran Diocesi dell' Egitto, ò malamente apprese, ò peggio interpretate dal Clero di Pentapoli, furono trasmesse à Roma al Pontefice con accusa della Fede dell' Autore, come se l'Autore per difender la Trinità delle Persone fosse incorso nell' opposto errore contro l'Unità dell' Essenza. E veramente hebbe allora apparenza di fondamento la querela, e passò tant'oltre ne' futuri Secoli la sinistra fama eccitata contro quel Santo Prelato, che Gennadio Vescovo di Marsiglia non dubitò chiamarlo, [a] Fonte, onde provenne l'Heresia Arriana, S. Basilio [b] Autore degli Anomiani, e [c] Ruffino con più rigorosa censura applicò alli medesimi Arriani gli errori esposti in quelle lettere, come s'eglino li havessero in esse inseriti. Mà S. Athanasio, che susseguentemente resse la Chiesa Alessandrina, purgò da [d] tal macchia il nome del suo Antecessore con reiterate prove della di lui Cattolica credenza, confermate dalle Apologie del medesimo S. Dionisio, ch'esso [e] publicò in sua discolpa; onde poi S. Basilio [f] paragonollo à S. Clemente, e à S. Ireneo non solamente nella purità de' Scritti, mà eziandio nella Santità delle Opere, che egl'intraprese in difesa della Cattolica Religione in quell'età particolarmente, in cui con infaticabile zelo rigettò dalle Chiese dell'Africa l'asserzione de' Millenarii, di cui fecesi Riparatore, e Capo il Vescovo Nepote, e'l Monaco Coracione. In modo tale, che con uniformità di voti fù egli pienamente [g] assoluto dal Sinodo Romano, che per l'esposta calunnia era stato convocato dal Pontefice; e l'assoluzione Pontificia convinse poscia di menzogna gli Arriani, che vantaron per seguace della loro Heresia un tanto, e sì famoso Ecclesiastico.

a Gennad. apud S. August. de Eccl. dogm.
b S. Basil. epist. 41.
c Ruff. de adult. libr. Orig.
d S. Athan. de Synodis.
e S. Dion. Alexan. in Elencho.
f S. Basil. ad Amphiloch. c. 29.
E sue discolpe.
g S. Athan. de sententia Dionys. contra Arium.

Mentre dunque, com'è solito, dibattevasi dall'oziosità de' fazionanti la nuova Heresia di Sabellio, con Apostolica, e publica condanna rigettò il Pontefice dalla Chiesa la persona, e la sentenza dell'Heresiarca, e confermò la condanna con la forza degli argomenti, ch'egli espose [h] in un lungo Trattato in difesa della Trinità delle Persone, publicando il Decreto, e'l Volume per tutte le Chiese del Christianesimo. Et accioche l'asserta, e provata distinzione delle Trè Divine Persone incautamente non si ritorcesse contro l'identità della Natura, compose un più ampio Trat-

h Idem contra Heres. Arii.
Condanna di Sabellio, e Scritti del Pontefice.

Trattato della Consustanzialità Divina, e con particolarissima providenza del Cielo con un colpo ferì due, cioè Sabellio con la condanna, & Arrio con gli argomenti, provedendo nel medesimo tempo al Secolo presente, & al futuro, in cui la grand'Heresia surse degli Arriani. Per la qual cosa egli meritò egregie laudi da quella sua età, e da' Posteri, che giustamente à lui poterono attribuir le adulazioni di quel Poeta, che volendo esaltar Cesare per la rinovata Legge Giulia contro gli Adulteri, disse: [a]

Populisque futuris

Succurris, nasci quos sine fraude jubes.

a *Martial. lib. 6. epigr. 9. ad Domitianum.*

S. Athanasio [b] fà degna commemorazione de' Libri del Pontefice S. Dionisio, per i quali si viddero prima condannati, che nati gli Arriani: *Porrò ex Dionysii Romani Episcopi voluminibus contra eos, qui Filium Dei opus, aut creaturam asseverant, scriptis clarè ostenditur, Hæresim Christo rebellium Arrianorum non tunc jam primùm, sed olim ab omnibus damnatam fuisse*; e con degna riflessione soggiunge [c] il Bellarmino, che il Pontefice S. Dionisio, *Ante mille, & tercentos annos non solùm Arianos nondum natos, sed etiam nostri temporis Tritheistas, & Samosatenos condemnavit.*

b *S. Athan. de sent. Dion. contra Arium.*

c *Card. Bellar. l. 1. de Christo c. 10.*

Paolo Samosateno, sue qualità, & Heresie.

Mà i Sabelliani recarono agitazione leggiera al popolo Christiano, s'ella si paragona con le maggiori, che sopravennero. Poiche surse in quest'età un'Heresiarca, che con esempio nuovo nella Chiesa di Dio procacciossi l'impegno di persona Regale, e Potente, per cui gli Ecclesiastici ritrovaronsi la prima volta in riguardi non in tutto confacevoli alla libertà della Fede. Reggeva la nobil Chiesa di Antiochia Paolo Samosateno, Huomo altrettanto vile di nascita, che forte d'ingegno, & empio di costumi, e che di Vescovo altro forse non havea, ch'il nome. Ambizioso senza freno di modestia, usurajo senza stimolo di coscienza, lascivo senza incitamento di vergogna, e precipitato in un misto tale di vizii, che rende eziandio sospetta la veracità dell'Historia. Dicesi, che ascendesse al Soglio di quella Dignità per i gradini di una publica Simonia, per mezzo della quale doppo la morte di Demetriano obligatisi li voti di quel Clero, profanò nel medesimo tempo la santità del Trono Episcopale, la persona de' Sacerdoti, e la sua. Haveva egli accumulato grand'oro con estorsioni indegne, e perfidi raggiri nel patrocinar cause ingiuste à forza di duplicate mercedi, e poi male impiegando le ricchezze peggio acquistate, seguitò Vescovo quella vita, che haveva prima esercitata Laico nel Foro, e Sacerdote nella Chiesa. Conciosiacosache vedevasi sovente col Pastorale in mano, cinto d'huomini d'arme, vagar per i Tribunali, e con la rappresentazione più tosto di Ministro di Giustizia, che di Giudice, procacciarsi Supplicanti, e à largo prezzo vender loro l'oppressione de' Pupilli, e lo spoglio delle Famiglie. Alle opere congiunse un nome, quale convenivagli; poiche, come riferisce la lettera Sinodica [d] scritta dal Concilio di Antiochia al Pontefice Dionisio, dalla quale habbiamo noi tratte le narrate notizie, rinunziato il Titolo di Vescovo, assunse quello di Capitano, ordinando, che per l'auvenire ciascun lo chiamasse *Ducenarius*; e ben da Capitano far la volle, quando un giorno sdegnando di seder sopra la Sedia Episcopale, improvisamente le diè di piede, e con un calcio roversciolla, facendola quindi poi collocare in un sito più alto; per essere più maestosamente vagheggiato, e per ricever più sonori gli applausi, quando alcun detto egli proferiva; e misero colui, che non gli

d *Apud Euseb. l. 7. c. 23. & 24.*

applaudisse con dibattimento di mani, e strepito tumultuoso di voci! Essendo che contro chì egli scorgeva ò pigro nelle acclamazioni, ò divoto in moderarle, fù veduto tutt'ira scender precipitosamente dal Soglio, e ver lui andare ò per affrontarlo co' pugni, ò per atterrirlo con le minaccie; onde seguiva, che le Chiese sembravano Theatri in sua presenza, e non Santuarii. E Theatri volevale; perche da esse bandì non solamente li sacri Hinni novellamente introdotti frà il canto delle funzioni Ecclesiastiche, mà, come i Gnostici, gl'istessi riveriti Salmi di David, in cui vece recitar faceva profane Canzoni, & alcune di esse in sua lode dalle Donne nel giorno solenne della Pasqua. Dalla Chiesa conducevasi non alla casa, mà al Lupanaro del suo Palazzo Episcopale, dentro il quale riteneva due Concubine al servizio della sua lascivia, ed à vicenda era accompagnato sempre da una di esse, ovunque egli si portava. Sotto tal capo qual fosse il corpo è più difficile il descriverlo, che il persuadersele; mentre all'esempio del Vescovo eran publici frà i Sacerdoti li Concubinati, & i Concubinarii non solamente non ripresi, mà con appoggio di protezione, e con cumulo d'entrate sostenuti, acciò i più potenti macchiati della medesima pece non potessero ostare a' suoi disegni, & apparisse tanto men vergognoso il suo peccato, quanto men singolare: consequentemente i più divoti erano li più vili, e più vili egli voleva i più divoti, acciò piangessero in occulto le calamità di quella Chiesa, e non havessero modo, e voce à publicarle. Mà publicolle finalmente il Cielo con farlo cadere in Heresia, ch'è la più horribile colpa, e la più terribile pena, con cui Dio punisca i Peccatori, quando da essi vien'egli irritato à severa vendetta. Nè fù cosa malagevole, che la corruttela del senso passasse nell'intelletto, e la passione della superbia lo facesse trascorrere i termini della Religione, per essere stimato appresso il publico delle genti tanto più raro, quanto più empio. Haveva appunto allora divulgata Sabellio la sua Heresia per l'Egitto, e l'occasione natagli pronta lo fece risolvere in istante, negando anch'esso [a] con Sabellio la distinzione reale delle Trè Divine Persone. Mà in tutte le sue azioni ambendo di comparire huomo singolare, e misterioso per rendere il suo errore venerabile col pregio dell'Antichità, rinovò le bestemmie de' primi Heresiarchi, e disse, il Divin Verbo haver operato in Giesù Christo come principio assistente senza unione personale, in quella guisa, come operano gli Spiriti maligni dentro li Corpi degl'invasati; essersi poi il Verbo partito da Christo con lasciargli il nudo, e solo nome di Figlio di Dio in premio delle sue rette operazioni; ond'inferiva, che il Sangue di Giesù Christo nel Santissimo Sacramento dell'Altare fosse corruttibile, come sangue di Huomo, e non di Dio; dividendo quel sacro Composto in due Persone, come poi diviselo nel quinto Secolo Nestorio, ed in fatti fù accusato Nestorio per Heretico Paulianista Samosateno; chiamava ignoranti li Santi Padri dell'età decorse, e sol'esso il valente, e'l dotto, che haveva illuminati li Fedeli nella cognizione di sì alti misterii. Prescrisse perciò una non sò qual nuova forma di Battesimo, che per l'accennata sua falsa credenza ne' due principali misterii della Trinità, & Incarnazione non poteva non divariar dalla consueta formola, & intenzione Cattolica, e fù ella meritamente riprovata dal Concilio Niceno, che [b] ordinò, che i Paulianisti, cioè li Seguaci del Samosateno, ritornando alla Chiesa, si sottoponessero di nuovo al Battesimo. Mà come che l'empietà

hà gran

a S. Philast. de Haer. c. 65.

b Conc. Nicen. cap. Paulian. gu. 1.

hà gran bisogno di Patrocinio, e non mai gli manca, portò il caso, che la nobil Reina, e Donna de' Palmireni Zenobia havendo [a] prima apprese le lettere Greche dal celebre Longino, passasse poi, vivente Odenate suo marito, dall'Hebraismo, in cui ella era nata, alla Fede Cattolica, mà con pessimo auvenimento elegesse per suo Maestro Paolo Samosateno; e perche Odenate Rè nominatissimo in altezza d'animo, e in fatti di guerra era non sol famoso, mà formidabile in Asia, quindi auvenne, che li riflessi della Regal autorità rendessero tanto maggiormente in istima il Maestro della Conforte, quanto che oltre all'aura della Corte aggiungevasi in lui la dignità del Patriarcato. Non è credibile allora, come orgogliosamente ergesse contro il Cielo le corna l'Heresiarca, e come profondamente nella sua gran discepola imprimesse li sinistri concetti, ch'egli haveva contro la Trinità, e contro l'Incarnazione, sperando, che divenendo ella da Seguace Protettrice dell'Heresia, potesse poi esso ampiamente divulgarla, e impunemente sostenerla contro l'ostacolo, che prevedeva, di tutto il Christianesimo.

a *Vopisc. in Valer.*

Operazioni, e zelo del Pontefice.

Queste maligne procedure, e la condotta pessima di Paolo era già stata rappresentata al Pontefice da' Vescovi dell'Asia, e S. Dionisio di Alessandria sin dall'Egitto ne haveva trasmesso à Roma il preciso ragguaglio. Onde il Papa, che ne veniva pur'allora dal fulminar l'Heresia di Sabellio, all'inaspettato auviso di questo nuovo Anti-Christo, che attaccava la Rocca della Fede ne' due Misterii fondamentali della Trinità, & Incarnazione, gli si rivolse contro con tutta la pienezza della sua Podestà; e per render detestabile, e publico il peccato del Reo, [b] ordinò, che si convocasse in Antiochia in faccia d'esso un Concilio, acciò con l'uniformita de' voti, e col fulmine della condanna discreditassero l'Heresia, e segregassero dalla communione della Chiesa la Persona. [c] *Ecclesiarum Pastores*, dice Eusebio, *itinere cum celeritate confecto, omnes Antiochiæ in unum convenerunt*; e sì numeroso ne fù il concorso, che il medesimo Autore ne chiama infinito il numero, e conchiude, che *Vix, aut ne vix quidem aliquis poterit enumerare*. Alla moltitudine corrispose la qualità de' Concorrenti, tutti riguardevoli per dottrina, e il fior de' Santi di quella età. Vennevi Himeneo Patriarca di Gierusalemme, e S. Dionisio d'Alessandria, se non con la Persona ritardata dall'età cagionevole, & auvanzata, con una dotta, e lunga lettera contro gli errori del Samosateno, S. Firmiliano di Cesarea Contradittore una volta di Papa Stefano, ed hora Promotor della Fede in quel Concilio, S. Gregorio di Neo-Cesarea operator di miracoli col suo Fratello Athenodoro Vescovo in Ponto, Nicoma d'Iconio, Theotecno di Cesarea di Palestina, e fin da' confini dell'Arabia Massimo di Bosdra, i quali in quel congresso [d] *Facilè primas tenuerunt*. E certamente non potè egli essere nè più augusto per quantità di Ecclesiastici, nè più accreditato per fama di Dottori, nè più venerabile per fregio di Santità. Formaron subito una prolissa, e dotta Confessione di Fede, per publicarsi nel medesimo tempo Sostenitori dell'antica Religione di Giesù Christo, e Contradittori della nuova Heresia di Paolo; e fù ella stesa, e trasmessa all'Heresiarca in quest'aureo tenore, [e] *Jam quidem in congressum, & colloquium inter nos venimus, ac Fidem nostram ostendimus. Ut verò manifestius fiat, quid quisque sentiat, & ea quæ in quæstionem, ac dubitationem vocantur*, cer-

b *S. Athan. in lib. de Synod.*

c *Euseb. l. 7. c. 22.*

Concilio primo contro il Samosateno.

d *Idem ibid.*

e *Apud Bar. ann. 266. n. 5.*

certiorem exitum accipiant, decrevimus fidem scripto edere, & exponere, quam à principio accepimus, & habemus traditam, & servatam in Catholica & Sancta Ecclesia usque in hodiernum diem à B. Apostolis, [a] qui viderunt ipsi, & ministri fuerunt Verbi, prædicatam ex Lege, & Prophetis, ac novo Testamento; Esse unum Deum ingenitum, sine principio, invisibilem, immutabilem, quem [b] nullus hominum vidit, neque videre potest, cujus gloriam, vel amplitudinem intelligere, aut enarrare pro dignitate, ut in re, & veritate est, humana natura non potest. Notionem verò ejus utcumque mediocrem si habemus (revelante Filio ejus, sicut ait, [c] Nemo novit Patrem, nisi Filius, & cui Filius revelaverit) contenti esse debemus. Hunc autem Filium genitum, [d] imaginem Dei invisibilis, [e] Primogenitum omnis Creaturæ, Sapientiam, & Verbum, ac Virtutem Dei ante sæcula, non præcognitione, sed substantia, & Hypostasi Deum, Dei Filium, cum in veteri, & novo Testamento cognoverimus, confitemur, & prædicamus. Qui autem contradicit, Filium Dei non esse ante constitutionem mundi, dicitque credere, & confiteri esse Deum, non esse aliud, quàm duos Deos prædicare, qui Filium Dei non esse Deum prædicat, hunc alienum esse ab Ecclesiastica regula arbitramur, & omnes Ecclesiæ Catholicæ nobiscum consentiunt. De hoc enim scriptum est &c. E qui à lungo citansi le divine Scritture in comprovazione della Divinità del Figliuolo, di cui poi soggiungesi, *Hunc Filium, qui semper cum Patre est, credimus implevisse voluntatem Paternam Creatione Universi; [f] Ipse enim dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt; Qui autem mandat, alteri mandat, quem non alium esse persuasum habemus, quàm unigenitum Filium Dei Deum, cui dixit, [g] Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram; & ut in summa dictum sit secundùm Euangelium, [h] Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. Quippe qui verè est, & operatur, utpote Verbum simul, & Deus, per quem omnia fecit Pater, non tamquam per instrumentum, neque tanquam per scientiam non per se existentem. Generavit quidem Filium Pater tamquam actum viventem, & per se existentem, omnia in omnibus operantem: non autem solùm vidit Filius, neque solùm præsens fuit Filius, sed etiam operatus est ad Creationem Universi, nobis congruentem &c.* E quì di nuovo citansi copiose Scritture in testificazione della distinzione, e delle operazioni delle trè Divine Persone. Quindi soggiungesi circa l'altro impugnato Misterio dell'Incarnazione, *Filium verò, qui est apud Patrem, Deum quidem, & Dominum omnium Creaturarum, à Patre autem missum de Cœlis, & carne assumpta factum esse Hominem. Quamobrem corpus ejus ex Virgine sumptum, in quo [i] omnis plenitudo Divinitatis corporaliter habitavit, Divinitati immutabiliter unitum, & Deificatum est. Qua de causa idem Deus, & Homo Jesus Christus prophetabatur in Lege, & Prophetis, & ab omnibus in Ecclesia, quæ sub Cœlo est, creditus est Deus quidem, [k] qui seipsum exinanivit, cum esset æqualis Deo, Homo verò ex [l] semine David secundùm carnem. Signa quidem, & prodigia, quæ in Euangeliis descripta sunt, Deus operabatur: participatione verò carnis, & sanguinis [m] tentatus est per omnia pro similitudine absque peccato. Sic & Christus ante Incarnationem in divinis Scripturis tamquam unus nominatus est;* e doppo la testimonianza delle Sacre Scritture in comprovazione della Divinità di Giesù Christo, conchiudono i Padri, *[n] Si autem Christus Dei Virtus, & Dei Sapientia ante sæcula est, sic & qua-*

a Luc. 1.
b 1. Timoth. 6.
c Matth. 11.
d Coloss. 1.
e 1. ad Corinth. 1.
f Psal. 148.
g Gen. 1.
h Io. 1.
i Coloss. 2.
k Philipp. 2.
l Rom. 1.
m Hebr. 4.
n 1. ad Corinth. 1.

& quatenus Christus unum, & idem est substantia, quamvis multis notionibus cogitetur. Hæc ex pluribus pauca notavimus. Così eglino. E sotto tal nobil confessione della Cattolica credenza soggiunsero à Paolo questa breve, mà decisiva richiesta, *Scire volumus, an eadem nobiscum sentias, & doceas, & nobis significes, an iis, quæ superiùs scripsimus, assentiaris, an non?* Mà il malvaggio preso al punto ò dell'approvarla con discapito del suo impegno, ò del negarla con pregiudizio della sua Persona, da prattico ingannatore scielse il meglio, perche gli apparve il più sicuro, e prontamente [a] sottoscrisse l'inviata confessione, non per rattificarla co' fatti, mà per deludere col beneficio del tempo l'espettazione di tanti Vescovi quivi adunati, che consapevoli del suo superbo humore prevedevano ostinazione, e resistenza. Nè solamente egli sottoscrisse la confessione, mà precisamente [b] ritrattò, quanto haveva prima predicato, e giurò di voler per l'auvenire custodir'illibata la Fede Cattolica ne' due punti della Trinità, & Incarnazione, ed in somma con tal perfida finzione parlò, promesse, e supplicò, che ne rimase sorpreso il Concilio, scorgendo in un tratto divenuto Paolo un S. Paolo. E benche ragionevolmente si sospetasse da' Padri nascosta fraude, tuttavia prevalendo in essi il timore della prepotenza di Zenobia impegnata nella protezione del suo Maestro, contentaronsi di condannar'allora solamente l'Heresia, senza censura contro la Persona dell'Heretico, come se ritrovato havessero il peccato senza il Peccatore. Con la considerazione dunque dell'indennità della Fede da una parte, e del riguardo della Real Dignità dall'altra terminato il Concilio, presto eglino si auviddero, quanto malamente si accorda insieme il servizio di Dio, e quello del Principe, quando il Principe tien fissa la mira al servizio suo, e non à quello di Dio; conciosiacosache non così tosto li Vescovi partironsi da Antiochia, che riconoscendosi Paolo Padrone di se medesimo, e libero da tanti inimici, quanti Vescovi eran colà concorsi per deporlo, ritornò à quel di prima, e più baldanzosamente di prima, Heretico nelle massime, e sfrenato ne' costumi. Previdde cotal'auvenimento Leonzio Vescovo di Ancyra, allor quando palpeggiando con le mani un Cagnuolo di bianchissimo pelo, che nella Sala del Sinodo era à sorte entrato, sospirando disse, *Oh quanto loto hà da far questa neve doppo la nostra partenza!* Ed auverossi il detto, e volesse il Cielo, che fosse terminato il presagio nell'annunzio.

Mà non tardò Dio à multiplicare i flagelli à tanto irritamento di colpe. Risaputasi l'abominevole ricaduta, e la detestanda finzione di Paolo, il Pontefice giudicò bisognosa la cancrena di più penetrante taglio; onde scrisse di nuovo, e più efficacemente di prima, alli Vescovi dell'Asia, imponendo loro, che si congregassero la seconda volta nella medesima Città di Antiochia, e per resecar'al fondo la mal coperta cicatrice condannassero giudicialmente l'Heretico, e'l deponessero dal Trono Episcopale, in cui ancor sedeva doppo il primo Concilio con discapito della Religione, & obbrobrio della Dignità Sacerdotale. Esso intanto un Sinodo convocò in Roma al medesimo oggetto, affinche in Oriente, & in Occidente apparisse esecrabile, e fulminata l'Heresia, e la Persona del Samosateno. Seguì l'apertura del secondo Concilio numerosissimo, e, come pur disse l'allegato [c] Historico, *Episcoporum numero propè infinitorum*, e quivi come in preambulo aprissi la scena di un grazioso successo. [d] Un Prete di quella Città, Professore di lettere humane, nominato Mar-

a Euseb. l.4.c.24.

Fraudolenza dell'Heresiarca.

b Niceph. l.6.c.27.

Secondo Concilio di Antiochia contro il Samosateno.

c Euseb. l.7.c.23.

d Idem ibid.

Marchionne, animato e dalla giustizia della causa, e dal consesso augusto di tanti emeriti Ecclesiastici, disfidò à publica disputa Paolo suo Patriarca sopra l'impugnata Divinità di Giesù Christo. Hebbe à vile il Patriarca il combattere con Auversario suo suddito, e volendo sfuggirne il cimento col pretesto della disparità del grado, fù dalla publicità sforzato ad accettarlo. Mà venuti subito ai passi delle Scritture, e dalle Scritture alle Tradizioni, tanto trovossi stretto Paolo dai legami degli argomenti, che invano dibattendosi, contorcendosi, e qual forsennato fremendo, voltò dispettosamente le spalle all'inimico, facendo nobil mostra di ritirarsi, come chi per dispreggio dell'Auversario abbandona sforzosamente la pugna. Fù però egli seguitato dagl'improperii del Popolo, e dal riso de' Fanciulli, che dieder gloria alla Fede, e risonaron Vittoria à Marchionne. Intanto giunto il tempo delle Adunanze, li Vescovi dieder principio al Concilio con una nuova nobilissima Confessione della Divinità di Giesù Christo, che fù composizione del medesimo Marchionne, e che rimase poscia in tanta venerazione nella Chiesa di Dio, che quasi doppo due Secoli fù eziandio recitata da' Padri del Concilio Efesino contro Nestorio, in questo degno tenore, [a] *Confitemur Dominum nostrum Jesum Christum ante sæcula quidem ex Patre per Spiritum Sanctum, novissimis verò temporibus ex Virgine secundùm carnem natum, una dumtaxat Persona ex cœlesti Divinitate, & humana carne conflata subsistentem, totum Deum, & totum Hominem, totum Deum etiam cum corpore, sed non secundùm corpus Deum; totum Hominem etiam cum Divinitate, sed non secundùm Divinitatem Hominem; totum rursus adorabilem etiam cum corpore, sed non secundùm corpus adorabilem; totum adorantem etiam cum Divinitate, sed non secundùm Divinitatem adorantem; totum increatum etiam cum corpore, sed non secundùm corpus increatum; totum formatum etiam cum Divinitate, sed non secundùm Divinitatem formatum; totum Deo Homousion, idest, consubstantialem etiam cum corpore, sed non secundùm corpus consubstantialem; quemadmodum neque secundùm Divinitatem quoque Hominibus coessentialis est; est autem nobis secundùm Carnem consubstantialis, etiam in Divinitate existens. Etenim cum illum secundùm spiritum Deo consubstantialem dicimus, non dicimus Hominibus secundùm spiritum coessentialem; contrà autem cum illum secundùm Carnem Hominibus consubstantialem prædicamus, non prædicamus illum secundùm Carnem Deo coessentialem; ut enim secundùm spiritum nobis consubstantialis non est (nam secundum hunc Deo consubstantialis est) ita vicissim Deo secundùm Carnem coessentialis non est; secundùm hanc autem nobis consubstantialis est. Quemadmodum autem hæc distincta, & inter se discreta pronunciamus, non ad inducendam unius indivisæ Personæ divisionem, sed ad denotandam naturarum, & proprietatum Verbi, & Carnis distinctionem, & inconfusibilitatem; ita illa, quæ ad individuæ unionis, compositionisve rationem faciunt, unita prædicamus, & veneramur.* Così li Padri Antiocheni contro il Samosateno. Quindi senz'altra discussione condannate le asserte proposizioni, con tanto maggior zelo ne processarono la Persona, quanto maggiormente n'era stata da essi nel passato Concilio dissimulata la credenza, e la vita. Fù egli dunque scommunicato come Heretico, e con final sentenza deposto dalla Sede Patriarcale, e publicato per il Mondo col mezzo di una lettera circolare à tutte le Chiese della Christianità reo di doppio delitto, cioè di Heresia recidiva, & ostinata.

Confessione di Fede Cattolica.

a In lib. Conc. to. 6. cap. 1.

Condannazione, Deposizione, & Esilio del Samosateno.

Il

Il Pontefice nel Sinodo Romano ne confermò la condanna, e la deposizione, inhabilitandolo ad ogni sacro grado nella Chiesa. Nulla però colpì più sensibilmente l'animo dell'Heresiarca, quanto la fulminata sentenza di dover lasciar la Sede Episcopale, e la Città, come indegno di vivere, non che frà i Patriarchi del Christianesimo, frà i medesimi Laici di quella Cattolica Diocesi. Mà egli confidando ancora nella malvagità delle sue arti antiche, e nell' autorità della sua Regal Protettrice determinò di ostar con la forza, e munito di gente, & armi il Palazzo minacciò baldanzosamente di morte i Vescovi, e di trucidar Domno, eletto dal Concilio Successore in quella Chiesa, e di usar ogni più barbara hostilità contro chiunque ardimento prendeva di opporsegli. Mà subentrò prontamente nella vendetta Iddio, che con più alto consiglio castigò quel Ribelle della Chiesa con un'altro Inimico della Chiesa, cioè l' Heretico con l'Idolatra, e questi fù l'Imperador'Aureliano, che in Oriente allora dimorava, [a] *Necessitate publica*, come di lui scrisse Vopisco, *laborantem*. Come che questo Principe, ò per rigidezza di genio, ò per affettazione di virtù faceva pompa di un'incorrotta Giustizia nell'amministrazione dell'Imperio, ad esso ricorse il Concilio contro l'Heretico, & ad esso l'Heretico contro li Padri del Concilio; ed egli udite, e ponderate le accuse, e le difese, allor fù, che pronunciò quella memorabil sentenza, degna di Cattolico Monarca, [b] *Id esse debere ratum, quod unà cum Romano Episcopo Italiæ Christiani decernerent*. Onde incontanente fù eseguita la deposizione, e l'esilio, e Paolo Samosateno condannato da trè Concilii, due di Antiochia, & uno di Roma, e fin da' medesimi Gentili, bandito dalla communicazione de' Fedeli, e dallo Stato, rimase esempio d' horrore agli Heretici, e soggetto odioso di rimembranza alli Cattolici.

a *Vopisc. in Aurel.*

b *Apud Euseb. lib. 7. cap. 24.*

C A-

CAPITOLO XI.

Felice Romano creato Pontefice 31. Decembre 272.

Trionfo di Aureliano. Prigionia di Zenobia, e conversione d'essa. Dottrina, e scritti di S. Felice Pontefice.

Prosperità, e trionfo dell'Imperador'Aureliano.

Per tal giusta sentenza rimunerò Dio quell'Idolatra Imperadore con la prosperità dell'arme contro Zenobia protettrice dell'Heresia Samosatena. Custodiva Zenobia in nome de' Figliuoli pupilli le Regioni dell'Asia, che Odenate suo marito haveva usurpate all'Imperio Romano, quando Aureliano, sconfito con memorabile rotta l'esercito de' Palmireni, fece prigioniera l'istessa Reina, ch'egli destinò per trofeo del suo Trionfo. Non gradì veramente il Senato la nuova preda, e molto meno applaudì alle disposizioni dell'Imperadore di condurre una Femmina avanti il Carro de' Cesari nel Campidoglio Romano. Mà Aureliano disingannò que' Padri, e dimostrò, non men degna Zenobia di esser condotta in trionfo, che di trionfare, [a] *Audio, Patres conscripti, mihi objici, quòd non virile munus impleverim, Zenobiam triumphando. Nè illi, qui me reprehendunt, satis laudarent, si scirent, qualis ista est mulier, quàm prudens in consiliis, quàm constans in dispositionibus, quàm erga milites gravis, quàm larga, cum necessitas postulet, quàm tristis, cum severitas poscat. Possum dicere, illius esse, quòd Odenates Persas vicit, ac fugato Sapore, Ctesiphontem usque pervenit. Possum asserere, tanto apud Orientales, & Ægyptiorum populos timori mulierem fuisse, ut se non Arabes, non Saraceni, non Armeni commoverent. Nec ego illi vitam conservassem, nisi eam scissem, multum Romanæ Reipublicæ profuisse, cum sibi, vel liberis suis Orientis servaret Imperium.* Così Cesare al Senato. Mà tal' infortunio fù di fortuna à Zenobia, che doppo di haver nobilitato con la sua schiavitù il trionfo di Aureliano, ritiratasi à Tivoli, colà [b] *summo honore consenuit*, & abjurati [c] gli errori appresi, santamente morì nella communione de' Fedeli.

a Trebell. in Zenob.

Conversione alla fede Cattolica della Regina Zenobia.

b Euseb. in Chron.

c Bar. an. 274. n. 2.

Di questo tragico, mà lieto avvenimento fù spettatore Felice nel suo Pontificato, e vidde trionfante colui, che haveva sentenziato à favor de' Cattolici, e schiava colei, che à favor degli Heretici haveva protetto il Samosateno. Soliti effetti della giustizia di Dio, che solleva, e abbassa i Principi, come più, ò meno essi sollevano, ò abbassano ne' loro Stati la Religione di Christo. Mà cotal'emergente recò maggior'ammirazione al Papa, che conforto. Conciosiacosache la fresca piaga dell'Heresia di Paolo, e la cicatrice non ancor saldata di Sabellio stavangli altamente impresse nel cuore, e perciò ch'elleno facevano di male nel Popolo Christiano, e perciò che minacciavano di peggio. A questo fine scrisse una dotta, & eloquente lettera à Massimo, ch'era succeduto à S. Dionisio nel Patriarcato di Alessandria, da i cui scorci, che [d] riferisconsi negli atti del Concilio di Chalcedonia, e nell'Apologia di S. Cirillo, apparisce la vampa di

Operazioni, e Scritti di S. Felice Papa contro gli Heretici.

b Concil. Chald. act. 1.

di quell'Apostolico zelo, che gli ardeva nel petto: *De Incarnatione Verbi, & Fide credimus*, dic'egli contro l'Heresia di Sabellio, e del Samosateno, *in Dominum nostrum Jesum Christum ex Maria Virgine natum: quoniam ipse est æternus Dei Filius; nec enim hominem assumpsit Dei Filius, ut esset alter præter ipsum, sed Deus existens perfectus factus est simul & Homo perfectus incarnatus ex Virgine*; rigettando con questo solo periodo l'Heresia di Sabellio, e di Paolo, e le future di Arrio, di Nestorio, e di Eutyche.

CAPITOLO XII.

Eutychiano Toscano creato Pontefice 4. Giugno 273.

Vita, Heresie, e morte di Manete Capo della Setta de' Manichei. Decreti, e Scritti di Eutychiano contro gli Heretici. Origine di benedir nella Pasqua sopra gli Altari Carni, Pesci, Vova, e Frutti.

Vita, Heresie, e morte di Manete.

A ecco come in campo aperto l'Inferno contro la Chiesa con l'escrabile Heresia de' Manichei, che nata in quest' età s'ingrandì così smisuratamente nelle seguenti, che divenne formidabile alle future. Di una tanta Heresia fù l'Heresiarca uno Schiavo, che incatenò nella sua Setta gl'ingegni più elevati di que' tempi, ed hebbe per contradittori li Potentati più grandi del Mondo. Tanto nel far male ogni vil' Huomo è buono. Curbico chiamossi lo Schiavo, di Nazione Persiano, e di Fede nè Gentile, nè Hebreo, nè Christiano, mà sol Catecumeno, & herede di una Vedova, da cui gli provenne copia di denari, e di libri. [a] Un Saraceno nominato Schiziano, huomo non men vago di lettere, che avido di ricchezze, procacciatosi con lo studio la Filosofia, e con la mercatanzia le facoltà, si diè poi tutto in vita commoda alla contemplazione delle scienze, aprendone Scuola in Alessandria, dove insegnò l'antica opinione de' due principii, e publicò li quattro rinomati Libri *Euangeliorum*, *Capitum*, *Mysteriorum*, e *Thesaurorum*, de' quali l'ultimi due furono [b] da S. Epifanio attribuiti à Manete. Mà ritrovando egli poco seguito, e minor applauso in quella Città, inclinata sotto Patriarchi Santissimi alla Religione Cattolica, passò in Gierusalemme, ove morì, lasciando herede di grand'oro, e di moltissimi libri un tal Terebinto, che bandito anch'esso da Gierusalemme, fù costretto à ricovrarsi in Persia, e per non incorrere nell'ultimo infortunio della morte à mutar'il nome in quello di Budda, se ben con poco auventurato successo, poiche rinvenuto in Casa di una Vedova, egli per evitar'il supplicio gittossi disperatamente da una fenestra, e con lagrimevole fine invocando il Diavolo terminò miseramente la vita. La Vedova herede di Terebinto, dubitando della Fede de' suoi Domestici, si adottò per figlio uno Schiavo, e questi fù Curbico, che rimase in fine Padrone di una immensa faraggine di libri, e di un cumulo copioso di denari. Egli era Giovane allora, e sopra quella fresca età, e vil condizione cauto, sagace, e dedito agli studii per vaghezza di genio, e per ambizione di scienza; onde con l'aggiunta dell' hereditate ricchezze cresciuto in aura appresso gli altri, e molto più in risoluzione d'innalzarsi sopra gli altri, mutossi il nome di Curbico in quello di *Manes*, che in lingua Persiana suona l'istesso, che Ottimo Disputante.

a *S. Cyrill. Catech. 6.*

b *S. Epiph. hær. 66.*

Abor-

Aborrirono però li di lui Discepoli l'interpretazione di tal nome, che in Greca favella significa *Insania*, e per l'auvenire vollero chiamarsi non *Manichei*, mà con duplicata N, *Mannichei*, *quasi Manna fundentes*; quando egli al contrario sempre mantennesi il primo nome di *Manes*, il quale oltre all'accennata dinominazione Persiana, nella Babilonese significa *Vas*, quasi esso fosse il vero [a] Vaso di Elezione. Mà i Seguaci più superbi del Condottiere, al Mannichei si aggiunsero altri speciosi nomi hor di Catharisti, cioè Mondi, hor di Macarii, cioè Beati, & hor di Eletti, cioè soli Predestinati al Regno di Dio. Tuttavia nè la vita, nè la morte di Manete corrispose all'albagia, e nobiltà del suo nome. Conciosiacosache, benche, esso vivente, vedesse ampiamente dilatata la sua Setta, e venerata la sua fama in tutte le trè parti del Mondo; nulladimeno (come spesso auviene à chi troppo in alto sale) volendo divenir sopra l'essere humano ammirabile, e miracoloso, ritrovossi privo vergognosamente di vita, e lasciato morto in deriso, e obbrobrio della Plebe con l'auvenimento, che soggiungiamo. Languiva oppresso da mortale infermità il Figlio del Rè Sapore di Persia senza speranza di salute, e perciò senza consolazione del Padre, che inconsolabilmente piangevane la prossima perdita. Nella confusione di un tal'accidente fessi avanti Manete, e con presuntuoso ardimento esibissi al Rè di rendergli salvo il Figliuolo, se dalla di lui cura allontanasse i Medici, e tutta la fiducia riponesse nella Verità, ch'esso predicava. La fama dell'Huomo mosse l'affetto paterno à compiacerlo, mà ben tosto ancora pentissi Manete di haver promesso più di quel, che poteva, e il Rè di haver permesso più di quel, che doveva. Essendo che abbandonato il Malato da' soliti Assistenti, e lasciato in preda alla discrezione di quell'indiscreto Millantatore, viddesi anticipata la morte in quel medesimo giorno, che ne prese Manete la cura. Tardi si auvidde il Rè del suo errore, e per rifrigerio del fallo traboccando impetuosamente in regal risentimento, comandò incontanente, che Manete fosse messo in ceppi, e tolto di vita. Mà egli uccisi li Custodi, e sottrattosi dal Carcere, nascondendosi più tosto, che fuggendo, si ridusse à salvamento nella Mesopotamia, d'onde doppo lunga dimora persuadendosi ò spenta l'ira del Rè, ò spenta nel Rè la memoria del successo, fece ritorno in Arabione Città soggetta al Reame di Persia. Il Rè allora, al solito de' gran Principi, che son più facili à perdonar subito, che tardi, fecelo tanto più spietatamente carcerare, quanto più lungo tempo haveva prolungata la vendetta, e quanto più acerba gli si rauvivò con la prigionia del colpevole la rimembranza della morte del Figliuolo. Disponevano le Leggi del Regno, che chi havesse tentato di tradir Regal Persona, fosse vivo scorticato con tagliente canna, e gonfiata la di lui pelle in otre, esposta ai riguardanti in horrore del delitto. A tal pena fù subito condannato Manete, non solamente come reo presunto di haver tramato l'eccesso, mà come colpevole provato di haverlo eseguito; e S. Epifanio, che visse, e scrisse cent'anni doppo questo successo, [b] attesta, haverne veduto lo spettacolo, cioè la pelle di Manete ancor gonfia, che pendè lungo tempo, come reliquia esposta alla Setta de' Manichei. Quindi eglino [c] furon soliti di venerar le canne con distinta osservanza di culto, perche con esse fù scorticato il lor Maestro, e di dormir la notte sopra cataste, e matte di canne, onde Mattarii si dissero dagli Scrittori.

a Act. 9.

b S. Epiph. hær. 66.

c S. Aug. cont. Faustum lib. 5. c. 4.

Di costui dunque, che fù tanto vile di nascita, e tanto auvilito nel genere della morte, riferiremo l'Heresie, se pur riferir le potremo, oppressi dalla loro enormità, e copia; [a] *Superat enim verborum copiam criminum multitudo*, disse S. Leone, che intraprender ne volle il racconto, e che in altro tempo l'intraprese con tant' horrore, che chiama Manete, [b] *Magister falsitatis Diabolicæ, & conditor superstitionis obscœnæ*; e S. Cirillo esortando al Christianamente vivere i suoi Catecumeni, raccomanda ad essi, che ogni Heretico sfuggano, mà più di tutti il Manicheo, [c] *Omnes quidem oderis Hæreticos, maximè autem illum, qui à mania, seu insania, nomen habet, Manetem dico, malitiæ fabricatorem, & totius fœditatis receptaculum, & omnis Hæreseos sordes suscipientem*. Non hebbe egli in animo di essere Heretico, come gli altri, di una sola Heresia; mà sconvolse affatto tutto il sistema della Chiesa, & à similitudine della Cattolica tentò di ergerne un'altra con altro Dio, altro Salvadore, altri Apostoli, altri Evangelii, altro Battesimo, altri Vescovi, e sin altri Cieli, & altri Inferni; onde quanto più empia fù la Setta, tanto più favolosa ne appare l'Heresia. Siccome la Chiesa Cattolica distingue il Popolo Christiano in due Classi di Chierici, e di Laici, così egli nella fondazione della sua divise li suoi Seguaci in Eletti, & in Uditori. Gli Eletti erano i Chierici, gli Uditori li Laici. Frà gli Eletti [d] istituì dodeci Maestri, & un Tredicesimo Superiore à tutti come Principe, ò Papa. I Maestri ordinavano i Vescovi, ch'erano Settantadue, i Vescovi li Preti, li Preti li Diaconi, i quali [e] conferivano il Battesimo in forma diversa dalla Cattolica; onde S. Girolamo [f] riprese Ilario Scismatico, perche senza nuovo Battesimo haveva ricevuto nella Communione Cattolica un Manicheo. Il Sacrificio poi de' Preti era altrettanto horrido, che nefando; conciosiacosache riputando eglino opera del Diavolo il pane, purificavano [g] la farina delle Hostie con immondizie, & escrementi, à guisa de' Gnostici Carpocraziani, e vagavano per le Città predicando la dottrina Heretica, che soggiungeremo. I dodici [h] Maestri chiamavansi co' nomi de' dodici Apostoli; onde auvenne, ch'essi componessero molti Libri col supposto titolo di *Acta Petri, Acta Pauli, Acta Joannis, Actus Apostolorum, Passiones Apostolorum, de Nativitate Sanctæ Mariæ, Genealogia filiorum & filiarum Adæ & Adæ pœnitentia, aliorum &c.* alcuni de' quali furono [i] da S. Agostino attribuiti à Lucio perfido Manicheo, mà tutti generalmente [k] esecrati da Papa Gelasio nel Concilio Romano, e molto prima da Eusebio, che di essi dice, [l] *Andreæ, & aliorum Apostolorum Actus nunquam prorsus in scriptis Veterum, qui Apostolis successerunt, aliqua mentio habetur: in quibus & ipse stylus multùm ab Ecclesiastica consuetudine deprehenditur esse diversus. Sensus quoque ipse, & omnia, quæ his inseruntur, longè ab Apostolica dissonant fide, ex quo figmenta esse pravitatis hæreticæ comprobantur*. [m] Frà i dodici, li più diletti à Manete furono Tommaso, Budda, Herma, Tyrbone, Adimante, Adamo, & Acua, da cui li Manichei si dissero Acuiti, [n] attestandosi da S. Epifanio, che un d'essi cioè Adamo penetrasse eziandio negli ultimi confini dell'Indie, e che colà morisse, honorato da' que' Popoli con magnifico sepolcro, che presentemente [o] ancora si conserva, e mostrasi da quelle rozze genti come Sepolcro del nostro primo Padre & Huomo Adamo. Ed invero in quel Mondo quasi diviso dal nostro qualche germoglio ancora rimane di questa sparsa Setta de' Manichei. Altri trè Maestri

a *S. Leo ser. 5. de jejun.*
b *Idem serm. 72. de Pentec.*
c *S. Cyrill. catech. 6.*
d *Euseb. l. 7. c. 25.*
e *S. Aug. de hær. cap. 86.*
f *S. Hier. advers. Lucif.*
g *S. Cyrill. catech. 6.*
h *Theod. hær. fal. lib. 1.*
i *S. Aug. de Fide cont. Manich. cap. 38. & lib. 1. cont. Faustum*
k *Conc. Rom. sub Gelasio dist. 15.*
l *Euseb. l. 3. c. 25.*
m *S. Aug. de Fide cont. Manich. c. 38.*
n *S. Epiph. hær. 66.*
o *Hist. de' Portoghes. nell' Indie.*

ſtri mandò Manete dalla Perſia à Gieruſalemme per comprar Libri de' Chriſtiani, à fin d'impugnar la lor Legge, e propagar la ſua; onde così celebre divenne egli, che governava come Capo la fazione, che gl'iſteſſi Hebrei Cabaliſti, e frà eſſi Rabbì Abraham nella ſua Cabala nominollo, e venerollo per un de' primi Legiſlatori del Mondo. Nè ſenz'arte di Diabolica induſtria procacciosſi Manete cotal'egregia fama, eſſendo che per Magía, di cui ſempre ſi valſe, operò molte apparenze di prodigii, e non potendoſi render famoſo nel bene, con più agevole mezzo ſtudiò à renderſi illuſtre col male; perloche de' Manichei diſſe Theodoreto, [a] *Præſtigiis utuntur, ſcelerata myſteria agentes: quæ de cauſa valdè difficulter elui poteſt eorum doctrina, & qui execrandis eorum orgiis interfuerit, eorumdemque particeps extiterit, valdè eſt difficile tranſmovere.* Alla Magía congiunſe una tal dolcezza, e ſtudiata affabilità di tratto, e finta modeſtia, che bene ſpeſſo procede da vero timore, e da rimprovero di coſcienza, che s'inſinuava faciliſſimamente negli animi più rigidi, e difficili à eſſer perſuaſi, inducendoli à porger fede à coſe da eſſi medeſimi tenute per incredibili. S. Agoſtino rapporta un ſucceſſo, per cui ben comprendeſi, quanto piacevole ingannatore foſſe Manete, mentre dalla ſua Scuola uſcivan Diſcepoli accommodati à maraviglia à teſſer fraudi, e Maeſtri claſſici d'inganno, [a] *Solent*, dice il Santo, *Aucupes ponere in muſcipula Muſcas, ut eſurientes Aves decipiant, ſic & iſti ad Muſcas à Diabolo decepti ſunt. Nam neſcio quis tædium patiebatur à Muſcis; invenit illum Manichæus tædio affectum, & cum diceret, Se non poſſe pati Muſcas, & odiſſe vehementer illas, ſtatim ille; Quis fecit has? & quia tædio affectus erat, & oderat illas, non auſus eſt dicere; Deus illas fecit; erat enim Catholicus. Ille ſtatim ſubjecit; Si Deus illas non fecit, quis eas fecit? Planè, ait ille, ego credo, quòd Diabolus fecit Muſcas: & ille ſtatim; Si Muſcam Diabolus fecit, ſicut te video confiteri, quia prudenter intelligis, Apem quis fecit, quæ paulò amplior eſt Muſca? Non auſus eſt ille dicere, quia Deus fecit Apem, & Muſcam non fecit, quia res erat proxima. Ab Ape duxit ad Locuſtam, à Locuſta ad Lacertam, à Lacerta ad Avem, ab Ave duxit ad Pecus, inde ad Bovem, inde ad Elephantem, poſtremò ad Hominem, & perſuaſit Homini, quia non à Deo factus eſt Homo. Ita ille miſer cum tædium paſſus eſt à Muſcis, Muſca factus, quem Diabolus poſſideret.* Così S. Agoſtino. Di queſta Magía di parole atte con la lor dolcezza à travolger gli animi diſſe lo Spirito Santo, [c] *Molliti ſunt ſermones ejus ſuper oleum, & ipſi ſunt jacula*; e [d] *Verba bilinguis quaſi ſimplicia, & ipſa perveniunt uſque ad interiora ventris*; e S. Girolamo ſoggiunge, [e] *Venena non dantur, niſi melle circumlita*: e S. Agoſtino, che à ſuo coſto pianſe tal ſottiliſſima Diabolica invenzione, ſpeſſo [f] lamentaſi della ſua ſouverſione, quando per lo ſpazio di nove anni viſſe ingannato in quella Setta. [g] *Noſti enim*, ſcriſſe egli ad Honorato, *non aliam ob cauſam nos in tales homines incidiſſe, niſi quòd ſe dicebant terribili auctoritate ſeparata, mira, & ſimplici ratione eos, qui ſe audire vellent, introducturos ad Deum, & errore omni liberaturos. Quid enim me aliud cogebat, annos ferè novem, ſpreta Religione, quæ mihi puerulo à Parentibus inſita erat, homines illos ſequi, ac diligenter audire, niſi quod nos ſuperſtitione teneri, & fidem nobis ante orationem imperari dicerent; ſe autem nullum premere ad fidem, niſi prius diſcuſſa, & enodata veritate? Quis non his pollicitationibus illiceretur? præſertim adoleſcentis animus*

a Theod. Hær. fab. lib. 1.

b S. Aug. in Io. tract. 1. c. 1.

c Pſalm. 54.

d Proverb. 18.

e S. Hier. epiſt. 7.

f S. Aug. in lib. Confeſ. 6. 11. & lib. 5. c. 6.

g Idem de utilit. cred. lib. 3. c. 1.

cupidus Veri? Facevasi perciò chiamar Manete Vaso di Elezzione, e vero Apostolo, & auvanzandosi in arroganza d'intollerabil'eccesso, [a] diceva, come Montano, esso esser'il Paraclito promesso da Dio alla sua Chiesa: [b] *Promissionem Domini nostri Jesu Christi*, scrisse S. Agostino, *de Paraclito Spiritu Sancto in suo Hæresiarca Manichæi dicunt esse completam; unde se in his litteris Jesu Christi Apostolum dicit, eò quòd Jesus Christus se missurum esse promiserit, atque in illo miserit Spiritum Sanctum*. Così S. Agostino, il quale in altro [c] luogo soggiunge, che Manete, e i Manichei rinovando l'antica Heresia di Taziano, rigettarono dal Canone de' Sacri Libri gli Atti degli Apostoli composti da S. Luca, perche in essi descrivesi la venuta dello Spirito Santo. Ed in questo senso con la solita fraudolenza di dolcissima dicitura egli scrisse parecchie lettere, e S. Epifanio riferisce quella diretta à Marcello Huomo Cattolico della Mesopotamia in questo tenore, [d] *Manes Apostolus Jesu Christi, & qui mecum sunt Sancti, ac Virgines, Marcello Filio dilecto Gratia, Misericordia, Pax à Deo Patre, & Domino nostro Jesu Christo, & dextera lucis conservet te ab instante sæculo malo, & accidentibus ipsius, & laqueis Diaboli, Amen. Cum dilectionem tuam maximam esse perceperim, valdè gavisus sum; Fidem autem non esse juxta rectam rationem indignè tuli. Unde ad humani generis correptionem missus, parcensque his, qui fraudi, & errori se ipsos exposuerunt, ad has te litteras mittere necessarium duxi; primùm quidem ad salutem animæ tuæ, deinde etiam eorum, qui tecum sunt, ad hoc, ut ne indiscretam habeas cogitationem, veluti simpliciorum Duces docent, dicentes bonum, & malum ab eodem ferri, ut unum principium introducentes, non discernentes, neque dirimentes à luce tenebras, & bonum à malo, ac pravo, & externum hominem ab interno, velut anteà diximus; sed alterum cum altero confundere, & permiscere non cessant. Tu verò, ò Fili, non similiter, ut multi Homines citra rationem, ac simpliciter, utraque, prout contigerit, unias, neque Deo bonitatis attribuas. Principium enim, ac finem, & horum malorum Patrem ad Deum referunt, quorum finis maledictioni propinquus est. Neque enim dictis à Domino, ac Salvatore nostro Jesu Christo Euangeliis credunt, quòd non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus ferre; & subit animum meum admiratio, quomodo Deum Satanæ, & malorum ipsius operum Creatorem, & opificem dicere audent. Atque utinam huc usque saltem inanis labor ipsorum processisset, & non Unigenitum, qui à sinu Patris descendit, Christum Mariæ mulieris cujusdam filium esse dixissent, & ex sanguine, & carne, & reliqua fœminarum graveolentia natum esse. Et ut ne multa per hanc epistolam scribens, mansuetudinem tuam in longum tempus suspendam, cum naturalem eloquentiam non habeam, his contentus ero. Totum verò cognosces, præsente me apud te; siquidem salutis tuæ adhuc curam geris. Neque enim laqueum cuiquam injicio, veluti plerique imprudentiores faciunt. Considera, quæ dico, Fili venerandissime.* Questa lettera fù da Manete indirizzata à Marcello Personaggio nobile, e Cattolico, quando egli ricovratosi, come si disse, nella Mesopotamia, procacciava Seguaci all' Heresia. Mà Marcello insofferente dell'insulto fatto alla Religione Cattolica, & alla sua fama, [e] invitò Manete à far pruova di sue ragioni in disputa col Vescovo Archelao, nella quale egli hebbe con la causa à perder ancora la vita seguitato dal Popolo co' sassi. Altre molte maliziose lettere egli sparse per l'Asia, e celebre si è quella intitolata

Fun-

a Idem de Hær. cap. 46.
b Idem ibid.
c Idem de util. cred. cap. 2.
d S. Epiph. hær. 66.
e S. Cyrill. catech. 6.

Fundamenti, contro la quale S. Agostino compose un'ammirabil trattato, in cui à lungo riferisce, e confuta tutti li punti dell'Heresia Manichea. S. Girolamo però li ristringe tutti in due Capi, e dice, [a] *Manichæorum est, Hominum damnare naturam, & liberum auferre arbitrium*. Sosteneva Manete li due decantati principii, ed al buono riferiva il bene, al malo il male. Quindi non potendo non confessar nell'Huomo la Razionalità, che inclina al bene, e la concupiscenza, che incita al male, due anime ammesse ancora in ciascun composto humano, la ragionevole, che disse creata dal Dio buono, e la concupiscibile dal cattivo. Mà dalla diversità prima de' principii, e poi delle anime deducendo conseguenze horribili di esecrande dottrine, soggiungeva, le opere buone provenir naturalmente dall'anima buona, e le cattive dalla cattiva, onde nè l'une eran meritorie, nè le altre colpevoli: lasciando privo l'Huomo di ciò, che costituisce l'Huomo, cioè della libertà dell'arbitrio, e del merito dell' elezione; e perciò de' Manichei disse S. Girolamo, [b] *Manichæorum est, liberum auferre arbitrium*. Circa le anime raziocinava egli poi con tal maniera di discorso; la cattiva, ch'egli chiamava anima di Concupiscenza, se non operava secondo gl'insegnamenti, che Dio le porgeva per mezzo della sua nuova dottrina, morto il corpo, rimaneva per lunghissimo tempo preda de' Demonii, e trasmigrando poi in altri humani corpi ritornava per rauvedersi della sua reità in questo Mondo; il che se auveniva, diveniva Beata, come quelle, che significaremo, de' Manichei; mà se di nuovo quel miserabile senza rauvedimento moriva, ne andava irremissibilmente l'anima all'Inferno. Le buone (ed anime buone eran tutte quelle de' Manichei) non soggiacevano ad alcuna pena, e doppo la morte da se medesime elleno purgavansi nell'aria frà il fumo, tenebre, fuoco, e vento, cinque Elementi della natura, ne' quali purificate trasportavansi alla Luna, e dalla Luna per mezzo di vaga barchetta trapassando al Sole, e dal Sole, ch'era triangolare, come per fenestra del Cielo, entrando nella casa del Dio buono, si univano alla di lui sostanza, come in proprio centro di sempiterna fruizione. E perciò asseriva, hor'apparir piena la Luna, hora semipiena, secondo che maggiore, ò minor quantità ivi ritrovavansi anime de' Manichei. Questa barchetta, quando per deficienza de' Passeggieri non era occupata nel destinato viaggio (il che auveniva una volta il Mese nel tempo della declinazione della Luna) ricovravasi, come in porto, nel Sole, e quindi di nuovo usciva al solito esercizio, quando richiedevalo la folla dell'anime, che sopraggiungevano. Mà ciò che [c] S. Agostino chiama cosa intollerabilmente scelerata, si è, che in questa volatile barchetta, egli asseriva, dimorarvi Giovani, e Donzelle di bellissimo aspetto, li quali per gli ampii campi dell'aria con reciprochi concubiti ogni sfrenata voglia sfogavano con alcuni Spiriti, denominati Principi delle tenebre. Dal raziocinio delle anime discendendo à quello del Mondo materiale, e della Carne, diceva l'uno creato dal Dio buono di materia ingenita, & eterna, l'altra dal Dio cattivo, oggetto eterno di auversione, & inimica implacabile della Ragione. Per la qual cosa egli detestava ogni incentivo di concupiscenza, e'l matrimonio, come stato prossimo generativo di Carne, & con opposta contradizione riprovava la Virginità, & ammetteva ogni dilettazione carnale, perche così, diceva, trattavasi la Carne da indegna qual'era, e qual fù creata dal principio Cattivo. Con il

a S. Hier. in præfat. Dial. cont. Pelag.

b Idem ibid.

c S. Aug. contr. Faustum lib. 20. c. 6. & 7.

medesimo motivo prohibiva il bever il vino, che chiamava fiele del Diavolo, il mangiar carne, latticini, e tutti que' cibi, che in qualche modo sono irritativi del senso. S. Leone [a] attesta, ch'eziandio egli ordinò rigoroso digiuno ne' giorni di Domenica, e Lunedì, ò per imitare i Christiani, che fin dal primo Secolo della Chiesa nascente religiosamente [b] digiunavano il Mercordì, e'l Venerdì, ò per opporsi ad essi, a' quali era [c] prohibito il digiuno della Domenica. Mà siccome una linea storta nel principio non fà conoscere la sua picciola obliquità, mà quanto più innanzi procede, tanto più sensibilmente si dilunga dal diritto filo, così accade in un'ingegno, che incomincia à traviar dalla rettitudine de' principii ò nel filosofare, ò nel credere. E così appunto accade à Manete, che tanto oltre giunse ad impazzire, che dimenticandosi di esser' Huomo, vietò il souvenimento scambievole, e l'elemosina a' miserabili; onde disse S. Athanasio, [d] *Pro re hostili habetur apud Manichæos Pauperum commiseratio*; e con più forsennata temerarietà prohibì la cultura medesima de' Campi, onde l' Huomo nutrimento ricevesse per il sostentamento della vita; e perciò soggiunse il sopracitato S. Girolamo, [e] *Manichæorum est hominum damnare naturam*. Nè la cultura de' Campi fù da Manete interdetta per desiderio solo di far bene, mà per isfuggire eziandio un gran male; ed un gran male stimava l'uccidere un'animale, il carpire una pianta, e un' herba, perche ritrovandosi in ciascuna d'esse un'anima, rendevasi reo di grave delitto, chì uccideva l'animale, ò svelleva la pianta. Condonavasi però il supposto peccato, ogni qualunque volta commettevasi per preparare il cibo a' suoi eletti; e solamente preparar potevanlo li suoi Uditori, perche se alcun'altro tal cura prendeva, in pena dell'eccesso commesso, seguita la di lui morte, trasmutavasi in quella pianta, ò animale, ch'egli haveva ò carpita, ò ucciso. Onde S. Cirillo graziosamente deridelo [f] con richiedergli, in qual' herba trasmutarsi l' Hortolano, che ogni giorno tante ne svelle, ed in qual pesce il Pescatore, che con le reti tanti ne prende? Per lo che auveniva, che affettando Manete rigida povertà, era poi per mezzo de' suoi Uditori proveduto sempre d'isquisiti, e copiosi cibi, se ben nel mangiarli proferiva bestemmie tali contro il loro Creatore, cioè contro il supposto principio cattivo, che S. Cirillo sdegna di rauvivarne la memoria col solo racconto, *In manum recipiens panem*, dice il Santo del Manicheo, *Ego te, dicebat, non feci; & execrans projicit in altum, & maledicit ei, qui fecit illum, atque sic factum comedit; & rursum, Ego te non seminavi, seminetur seminans te: Ego te non messui falcibus, metatur metens te; Ego te igne non coxi, coquatur qui coxit te*. Con la medesima abominazione egli detestava le Reliquie de' Martiri, come germoglio di Carne, parto del Dio cattivo, e perciò degne di esecrazione, e non di venerazione. Riprovò consequentemente tutte le Feste de' Santi, e quindi provennero li gran lamenti di Fausto Manicheo contro i Christiani, perche ad imitazione degl'Idolatri eglino porgevano adorazione a' lor Santi, come a' lor Dei. Mà S. Agostino represse il temerario parlar dell' Heretico, e in molte sue [g] Opere descrive à lungo, quanto differente sia il culto de' Cattolici da quello de' Gentili; [h] *Populus Christianus*, dic'egli, *memorias Martyrum Religiosa solemnitate concelebrat, & ad excitandam imitationem, & ut meritis eorum consocietur, atque orationibus adjuvetur. Ita tamen, ut nulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum sacrificemus, quamvis in me-*

a S. Leo serm. 4. in Quadrag.
b S. Ignat. epist. 8.
c Idem epist. 1.
d S. Athan. in epist. ad Solit.
e S. Hier. in praef. Dial. cont. Pelag.
f S. Cyrill. catech. 6.
g S. Aug. serm. 101. & de Civ. Dei lib. 8. c. 27. & l. 22. cap. 2.
h Idem cont. Faustum lib. 20. c. 21.

in memorias Martyrum constituamus altaria. Quis enim Antistitum in locis Sanctorum corporum assistens Altari aliquando dixit, Offerimus tibi Petre, & Paule, aut Cypriane? Sed quod offertur, offertur Deo, qui Martyres coronavit, apud memorias eorum, quos coronavit, ut ex ipsorum locorum admonitione major effectus exurgat. Così S. Agostino. Mosso dunque Manete dall'odio contro la Carne tentò di annullar'eziandio le antiche Leggi degli Stati, e dichiarò ingiusta la medesima difesa de' proprii Regni, perche il Regnante col motivo della guerra nutriva l'appetito del dominare, e porgeva irritamento all'anima di concupiscenza. Quindi non pago di esser traboccato negli eccessi di prohibir l'elemosine, i cibi, il culto de' Santi, la celebrazione delle Feste, e la giusta natural difesa de' Monarchi, con sacrilego attentato scancellò dal simbolo degli Apostoli l'undecimo articolo della Resurrezione della Carne, riducendola à stato inferiore à quella delle Bestie. Ma con un tanto avvilirla venne ad urtar in uno scoglio insuperabile circa la Carne Santissima di Giesù Christo. Poiche se ogni humana Carne, come creata dal Dio cattivo, era degna di riprovazione, quella parimente di Giesù Christo era indegna di venerazione, e pregio. Manete per issuggir la bestemmia si appigliò all' Heresia, e coprendo un male con l'altro, negò il supposto, onde pendeva tutta la forza dell' argomento, e disse, Christo non esser vero Huomo, nè di vera Carne, mà di una composizione fantastica, & ideale, appunto come vaneggiando havevano asserito gli antichi Heretici de' primi due Secoli, inferendo, com' essi, non haver Christo patito passione, non esser morto, nè risorto, mà sol'apparentemente haver fatta sua comparsa in questo Mondo. Mà chi non volle dar' à Christo Carne humana, non hebbe à horrore di attribuire al medesimo Carne di Bestia vilissima, e velenosa, dicendo con gli Ofiti, Christo essere stato quel Serpente, dal quale fù ingannata Eva, doppo il cui trionfo, vittorioso di una femmina, fosse salito al Cielo, e posta sua residenza nel Sole, d'onde allegro tutte le miserie vedeva di noi miseri mortali. Soggiungeva [a] poi, non esser'egli secondo la sua Divinità di una medesima sostanza col Padre, mà sol parte di essa; qual massimo errore in lui provenne, dice [b] S. Agostino, perche impotente Manete à fissar gli occhi nella luce altissima della SS. Trinità, altra Fede non ammetteva, che quella, che suggerir potevagli l'humano discorso, e perciò il pazzo chiamava stolti li Cattolici, [c] *Quòd Fides illis imperaret ante rationem.* E questa si è la vera differenza, replica il Santo, trà il Cattolico, e il Manicheo, [d] *Quòd Catholici crederent, ut cognoscerent: Manichæi autem prius vellent cognoscere, & postea, si liberet, crederent.* E perche non ritrovò Manete alcun'appoggio di testimonianza ne' Sacri Libri in comprovazione di tante sue nuove, e prodigiose dottrine, per non ammetterne alcuno, riprovò egualmente tutto il Vecchio Testamento, come suggerito a' Profeti dal Dio cattivo; e circa il nuovo diceva, [e] non esser' egli stato composto da' Santi Apostoli & Evangelisti, mà da' Scrittori incogniti, e temerarii, che per procacciar Fede a' lor detti, havevano imposto à que' Libri lo specioso nome di Apostoli, & Evangelisti; e Fausto [f] gran partitante Manicheo rigettava in gran parte l'Evangelio di S. Giovanni, e divideva quello di S. Matteo in due tomi, cioè in Genealogia, & Evangelio; l'Evangelio conteneva li Capitoli della Predicazione di Giesù Christo doppo la carcerazione di S. Giovanni, e la Genealo-

a *S. Hilar. lib. 6. de Trin.*

b *S. Aug. de util. cred. cap. 1.*

c *Idem ibid.*

d *Idem ibid.*

e *Idem cont. Faustum l. 33. c. 3. & 7.*

f *Idem ibid. lib. 2. c. 3. & 4.*

nealogia gli anneffi avanti la Predicazione. Mà di Manete l'Herefie tanto fon prodigiofe in numero, quanto efecrabili in empietà; [a] *Cum Diabolus*, diffe S. Leone, *in cunctis perverfitatibus multiformem teneat Principatum, arcem tamen fibi in Manichæorum ftruxit infania, & latiffimam in eis aulam, in qua fe exultantiùs jactaret, invenit: ubi non unius pravitatis fpeciem, fed omnium fimul vitiorum, impietatumque mixturam generaliter poffideret. Quod enim in Paganis prophanum, quod in Judæis carnalibus cæcum, quod in fecretis magicæ artis illicitum, quod denique in omnibus hærefibus facrilegum, atque blafphemum eft, hoc in iftos, quafi in fentinam quandam cum omnium fordium concretione confluxit: unde univerfas eorum impietates, & turpitudines enarrare, perlongum eft. Superat enim verborum copiam criminum multitudo*. Gualtero nella fua Chronologia nota ottantacinque herefie nella fola herefia de' Manichei; e maraviglia fù, che alla multitudine degli errori corrifpondeffe così bene la fortuna del divulgarli, che Manete forfe fù il primo Herefiarca, che vedeffe, effo vivente, ampiamente diffufa la fua Setta, ed ella crefceffe poi così fmifuratamente in numero, e in fama, che giungeffe eziandio à far refiftenza a' Cefari di Roma, e meritaffe anche nel fuo nafcere lo fdegno de' primi Monarchi del Mondo. Li fuoi Seguaci, al folito di chi profeffa fcienza fenza fondamento di ragioni, hor foftennero, hor'alterarono, ed hor'ancora contrariarono le prime dottrine del lor Maeftro, in modo tale, che nella contrarietà, e diverfità degli errori apparvero tutti egualmente empii, e favolofi, come Manete. [b] *Neque enim Græci his impuriores*, fcriffe di effi S. Cirillo, *neque Samaritæ magis Athei, neque Judæi magis impii, neque Scortatores his magis luxuriofi. Scortator enim ad unam horam per concupifcentiam finit operationem, condemnans autem fe fceleris tamquam pollutum, fcit fe lavacro egere, & agnofcit fœditatem facinoris: Manichæus autem in medio Altaris ponit ifta, atque fimul os, & linguam polluit. Tonat Deus, & nos omnes tremimus; illi autem blafphemant. Fulgurat Deus, & omnes ad terram inclinamur; illi autem nefandas in Cœlum movent linguas. Jefus dicit de Patre*, [c] *Qui folem fuum facit oriri fuper bonos, & malos, & pluit fuper juftos, & injuftos; at illi dicunt, quòd pluviæ ex quadam amatoria infania fiunt, & audent dicere, quòd fit quædam Virgo in Cœlo pulchra cum Juvene pulchro, & more Camelorum, aut Luporum illos quoque turpis concupifcentiæ tempus habere, & cum fiunt tempeftates, furendo illum inftare Virgini, ac illam quidem fugere, hunc autem infequi, atque tunc currendo fudare, & ex illius fudore pluviam effe. Hæc fcripta in Manichæorum libris. Hæc nos legimus non credentes dicentibus*. Così di effi S. Cirillo. Onde meritamente rimafe in abominazione di tutti la Setta de' Manichei, quale vedremo hor perfeguitata da' Pontefici con gli anathemi, hor da Magiftrati purgata col fuoco, hor da' Monarchi caftigata co' capeftri, e profcritta in fine dalla Chiefa, da' Regni, e dal commercio iftesso delle genti. E noi di tutti gli avvenimenti anderemo porgendo le notizie, conforme li Manichei ce ne andaranno fomminiftrando le occafioni.

a S. Leo ferm. 5. de jejun.

b S. Cyrill. catech. 6.

c Matth. 5.

Decreti di Eutychiano.

Eutychiano intanto infiftendo nell'efempio de' fuoi Predeceffori accorfe al male del Chriftianefimo con tutti que' più vigorofi rimedii, che gli permeffe lo Stato allora agitato della Chiefa fotto la perfecuzione horribile di Aureliano. Haveva egli ricevuto il dolorofo auvifo delle accennate novità dalli Vefcovi della Perfia, e della Mefopotamia, e ficcome

Eleu-

Eleutherio contro l'Heresia di Montano ordinò, che nissun cibo ripudiar si dovesse; così parimente Eutychiano contro la nascente di Manete, [a] *Constituit fruges, fabas, & uvas super Altaria benedici*: essento che abominando li Manichei li cibi, come creati dal Principio Cattivo, e fomentatori della Generazione, con contrario Decreto egli ordinò, ogni qualunque cibo esser lecito, quando particolarmente egli si santifichi con la benedizione del Sacerdote. Qual'ordinazione fù più tosto stabilimento delle passate, che nuovo precetto, mentre nel terzo, e quarto Canone, che dicesi, degli Apostoli, si legge, sin d'allora esser soliti li Christiani di offerir simiglianti frutti, e cibi sopra gli Altari, nella medesima conformità come presentemente ancora costumasi di far benedir da' Sacerdoti nel giorno di Pasqua le carni, le frutta, e le vova. Eutychiano scrisse parimente parecchie lettere alle Chiese della Christianità contro l'Heresie di que' tempi; ed è celebre quella, in cui confuta gli errori del Samosateno sopra l'impugnate Persone della SS. Trinità, e Divinità di Giesù Christo.

a *In lib. Rom. Pontif. in Eutych.*

Origine di benedir l'Vova nella Pasqua.

CAPITOLO XIII.

Cajo della Dalmazia creato Pontefice 16. Decembre 283.

Insolenze de' Manichei, e bando Imperiale contro di essi. Hierace, e sue Heresie; e grazioso successo trà un' Hieracita, & un Cattolico.

Ome che la novità alletta, la libertà stimola, & à ciascun piace la Legge à suo capriccio, non così tosto fù divulgata quella di Manete, che viddesi ampiamente ricevuta non solamente nel nativo paese, mà eziandio nelle lontanissime regioni dell' Africa, con la solita licenza dell' Heresia nell' eccitar tumulti, sollevar sedizioni, & anhelar à rapine. Reggevano allora l'Imperio Romano li due Imperadori Diocleziano e Massimiano, inimicissimi di ogni publico moto, che tendesse particolarmente alla inquietudine de' popoli, ch'eglino reggevano in un'altissima pace. Onde non potendo non odiare la disparità di quella Religione, che rendeva arroganti, & inquieti li seguaci, la prohibirono con severissimo bando, quasi essi Gentili fossero da Dio eletti à castigar la prima volta gli Heretici sotto la sferza del braccio secolare con la confiscazione de' beni, la rilegazione delle persone, l'abbrucciamento de' Libri, e la perdita irremissibile della vita; e fù providenza del Cielo, che i più fieri persecutori del nome Christiano unissero in un certo modo lega co' Christiani, e sin da que' primi tempi facessero palese al Mondo, che i nimici di Christo sono inimici degli Huomini, e non men degni de' castighi di Dio, che offendono, che de' Principi, i cui stati conturbano. Fù formidabilissimo il bando, che in questo tenore essi trasmessero in forma di lettera à Giuliano Proconsole dell' Africa [a]

Primo bando Imperiale contro i Manichei.

a in Cod. Greg. tit. de Maleficis, & Manichais lib. 7.

Diocletianus, & Maximianus nobilissimi Augusti Juliano Proconsuli Africæ.

Otia maxima interdum homines in communiorem conditionis naturæ hominum modum excedere hortantur, & quædam genera immanissima, ac turpissima doctrinæ superstitionis conducere suadent, ut sui erroris arbitrio pertrahere & alios multos videantur, Juliane charissime. Sed Dii immortales providentia sua ordinare, & disponere dignati sunt, quæ bona, & vera sunt, & multorum, & bonorum, & egregiorum Virorum, & sapientissimorum consilio, & tractatu illibata probarentur, & statuerentur; quibus nec obviàm ire, nec resistere fas est, neque reprehendi à nova vetus Religio deberet. Maximi enim criminis est, retractare quæ semel antiquitùs tractata, & definita sunt, & statum, & cursum tenent, & possident. Unde & pertinaciam pravæ mentis nequissimorum hominum punire, inde ingens nobis studium est. Hi enim, qui novellas, & inauditas sectas deterioribus Religionibus opponunt, ut pro arbitrio suo prava excludant, quæ divinitùs

con-

concessa sunt. Quoniam nobis, de quibus solertia tua serenitati nostræ retulit, Manichæos audivimus eos nuperrimè, velut nova inopinata prodigia in hunc Mundum de Persica adversaria nobis gente progressa, vel orta esse, & multa facinora ibi committere, populos namque quietos perturbare, nec non civitatibus maxima detrimenta inferre; & verendum est, ne fortè, ut fieri assolet, accedente tempore conentur execrandas consuetudines, & istas has leges Persarum, innocentioris naturæ homines, Romanam gentem modestam, atque tranquillam, & universum orbem nostrum, veluti venenis de suis malevolis inficere. Et quia omnia, quæ pandit prudentia tua, in relationem Religionis illorum, genera maleficiorum statutis evidentissimorum exquisita, & adinventa commenta, adeo eorum ruinas, atque pœnas debitas, & condignas illis statuimus. Jubemus namque, Auctores quidem, ac Principes, unà cum abominandis scripturis eorum severiori pœnæ subjici, ita ut flammeis ignibus exurantur: consectaneos verò, & usque adeo contentiosos capite puniri præcipimus, & eorum bona fisco nostro vindicari præcipimus. Si qui sanè etiam honorati, aut cujuslibet dignitatis, aut majoris personæ ad hanc inauditam, & turpem, atque per omnia infamem sectam, vel ad doctrinam Persarum se transtulerunt, eorum patrimonia fisco nostro associari facias, ipsosque forensibus, vel Frænensibus metallis dari. Ut igitur stirpitùs amputari mala, & nequitiæ de sæculo beatissimo nostro possint, devotio tua jussis, ac statutis tranquillitatis nostræ maturiùs obsecundare. Così eglino. E sarebbe stato molto giovevole alla Chiesa Cattolica cotal bando di quegl'Imperadori idolatri, se al disegno conceputo havesse corrisposto favorevole ancora il successo.

Hierace, e sue Heresie.

Conciosiacosache nell'anno seguente all'accennata costituzione surse nella Provincia d'Egitto un velenoso rampollo del germe Manicheo, che aggiunse nuovo male à quelle già infette Provincie. Hierace fù questi, Huomo d'insigne erudizione, e peritissimo nello studio della Medicina, Filosofia, e Magia, di cui scrisse S. Epifanio, [a] *Egregiè novit Ægyptiam linguam, & in Græca non modicè clarus erat, omnibusque modis acutus*. Egli nacque in Leonzio Città d'Egitto, ove fù educato da' Genitori nella Fede Christiana; mà [b] *non permansit in politia Christi, impegit enim, & lapsus excidit: nam, ut clarè dicam, à veteri, ac novo testamento discedens, & in ipso expositiones faciens, docuit à seipso à propria vanitate, quod ipsi visum est, & quod ipsi in mentem venit*. Sopra il fondamento de' due principii insinuò, come Manete, l'odio contro il matrimonio, e sostenne, come Marcione, che ai Celibi solamente fosse destinato il Regno de' Cieli: per la qual cosa gli Hieraciti sortirono [c] essi ancora il nome di *Abstinentes*. Circa la grazia, non ammetteva salvi li Figliuoli defunti avanti l'uso della ragione, allegandone in confermazione il detto di S. Paolo, [d] *Non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit*; come se non havesse Giesù Christo pugnato per essi, conferendo loro la Gloria in virtù del Battesimo avanti le fatiche della battaglia. Egl'introdusse ancora una diversità superstiziosa di cibi, asserendone alcuni prodotti dal Dio Buono, altri dal Cattivo; & esecrò l'uso del vino, forse più di Manete, benche confessasse l'uva creatura del Buono; onde S. Agostino [e] rimproveralo, come se Hierace adorasse il vino nelle viti, e lo detestasse ne' bicchieri. Sostenne eziandio l'Heresia de' Melchisedechiani, e pretendendo di spiegare adequatamente egli il primo l'alto Misterio della SS. Trinità, addusse la similitudine della

a S. Epiph. Hær. 67.

b Idem ibid.

c S. Philast. c. 85.

d 2. ad Timoth. 2.

e S. August. apud Card. Richel. l. 4. c. 4. in Meth.

lucer-

lucerna di due lumi, applicando l'uno al Padre, l'altro al Figliuolo, ripreso [*a*] perciò come stolto da S. Hilario, che distintamente espose il vero senso Cattolico di quelle parole, *Lumen de lumine*. Quindi compilò dal *Perì Archòn* di Origene un cumulo d'Heresie in un Volume, che intitolò *Assejsorium Isaiæ*; in lingua Greca molti Libri scrisse, e nella nativa Egiziana quello della Esposizione dell'Opificio di sei giorni. [*b*] *Hic senex mortuus est*, soggiunge S. Epifanio, *& Psalmos etiam multos recentes confinxit*; e da esso riconobbero li Manichei in Africa i loro primi auvantaggiosi progressi.

a *S. Hilar. de Trin. lib. 6.*

b *S. Epiph. loc. cit.*

Un prodigioso successo [*c*] raccontasi seguito in comprovazione della Fede Cattolica trà il S. Monaco Macario, & un'Heretico seguace di Hierace, che gonfio di dottrina, e torbido di genio haveva introdotta una mostruosa confusione frà gli Eremiti dell'Egitto. Macario, ch'era tanto auvanzato in età, quanto vecchio in senno, insofferente di cotant'arroganza, preselo un giorno à disputa, & adoperò con lui ogni possibil forza di ragioni e di preghiere, ò per convincerlo, ò per allontanarlo dal commercio di que' Beati Anacoreti. Tutto però invano: conciosiacosache con tanti raggiri l'astuto Hieracita deluse gli argomenti, e ribatte le suppliche del zelante Monaco, che à questi, per cedergli in tutto, altro forse solo non mancava che di confessarsi per vinto. Tuttavia Macario tanto ritrovossi lontano dal cedergli, quanto più fermamente credeva di non dovergli cedere; onde mosso da spirito superiore al naturale, *Andiamo*, dissegli, *al Cimiterio, e chi di noi meglio crede, renda vera testimonianza di sua Fede con risuscitare un Cadavere, e decida la lite un morto muto dal sepolcro*. Inhorridissi l'Auversario al formidabile invito; mà l'impegno vincendo l'horrore, *Eccomi pronto*, rispose trà timoroso, e dubioso del successo; e giunti al destinato luogo, *Ecco il sepolcro*, soggiunse Macario all'Hieracita, *chiama un Defonto, e risorga*. *A voi, venerabile Padre*, replicò l'Heretico. *appartiene il primo à far la prova, che sete stato il primo à far l'invito*; *E farò il primo*, ripigliò Macario, *à far prova di mia Fede*; *Olà* (e chiamò per nome un'Eremita quivi sepolto da un mese) *vieni, risorgi, e in nome di Dio rendi giustizia alla sua Fede, ed alla mia*. Rispose il Cadavere dal sepolcro, e con un santo tremore degli Astanti uscitone fuori, e toltasi con le proprie mani dal capo la benda, *Eccomi*, disse, *à dar ragione alla Verità, e basta sol, ch'io parli, per dimostrar qual'ella sia*. Il Hieracita, che sorpreso dalla espettazione del miracolo attendeva l'esito di una tanta novità, quando udì risponder voce humana dal sepolcro, e dal sepolcro vidde uscir fuori il morto, hebbe esso à rimaner'estinto in luogo del risorto; e dubitando, che il suo imaginato timore non ridondasse in vero auvenimento, si diè in preda à una così spaventosa, e precipitata fuga, ch'esso à tutta lena correndo, ed i Monaci à tutta possa seguendolo con le fischiate, si dileguò così subitamente dagli occhi di tutti, che non si hebbe più nome, nè fama, ove trasportato egli fosse ò dal Demonio, ò dallo spavento. E tal differenza appunto notò Tertulliano frà i Cattolici, e gli Heretici; quegli, come Macario, dan' vita ai morti, questi, come Manete, dan' morte ai vivi, [*d*] *Volo*, dic'egli, *virtutes Hæreticorum proferre*; *Apostolos in perversum æmulantur*; *isti enim de mortuis suscitabant, illi de vivis mortuos faciunt*.

c *Evagr. in vit. Patr.*
Grazioso successo trà un Cattolico, & un Hieracita,

d *Tertull. in lib. de præscript. quem refert Otl Latert. in lib. de Eccl. disp. 5. art. 7.*

CAPITOLO XIV.

Marcellino Romano creato Pontefice 2. Maggio 296.

Persecuzione di Diocleziano, e suoi Editti contro le Persone, le Chiese, & i Libri de' Christiani. Origine dell' Heresia de' Donatisti. Caduta del Pontefice Marcellino, e sua difesa. Morte di Diocleziano, e Massimiano.

Agli Heretici la necessità dell'Historia ci trasporta a' Gentili, per dover poi quindi ritornare agli Heretici, e descriver' una delle più ostinate, & esecrande Heresie, che habbiano giammai per l'addietro infuriato nella Chiesa, cioè quella de' Donatisti, che riconobbe per sua origine la persecuzione horribile di Diocleziano. Ella fù la decima, e l'ultima degl'Imperadori di Roma contro i Christiani, e la più spietata sì per la durazione del tempo, come per la violenza dell' Editto, e per l'atrocità delle pene. Per gratitudine agli Dei, che havevano condisceso alla prosperità dell' armi Romane contro i Parti, e li Persiani, Diocleziano, e Massimiano risolverono la distruzione della Religione di Christo, che nell' Unità del suo Dio abbatteva la multiplicità degl'Idoli del Gentilesimo; e concorrendo il Popolo nel medesimo sentimento, dodici volte esclamò verso i Cesari, che assistevano ai giuochi Circensi nel Cerchio Massimo, [a] *Christiani tollantur*, e dieci volte in simil suono di supplica, *Christiani non sint*. [b] Spediron' dunque gl'Imperadori ai Ministri sparsi per l'Imperio il tremendo Editto, il cui tenore si rapporta da Eusebio in queste parole, [c] *Anno decimonono Imperii Diocletiani mense Martio, cum salutaris passionis Dominicæ festum jam pro foribus esset, omnibus in locis per Imperatoris litteras palam indictum fuit, ut tum deturbarentur Ecclesiæ, soloque æquarentur; tum Scripturæ Christianorum absumerentur igni; tum qui honorem fuissent adempti, de gradu turpiter deponerentur; tum privati, si modò in professione perstarent, libertate penitùs privarentur. Ac primum Edictum contra eos editum tale fuit. Non longo pòst tempore, aliis litteris exeuntibus mandatum est, ut omnes Ecclesiarum Præsides ubique gentium primùm conjicerentur in vincula, deinde omnibus machinis adhibitis, Idolis victimas immolare cogerentur*. Così Eusebio. Promulgato il Bando, non si può dire, con quanta premura se ne richiedesse da' Cesari l'esecuzione, e con quanta fierezza corrispondessero i Ministri in eseguirla. Consisteva l'Editto in trè punti, nella morte de' Christiani, nella demolizione delle Chiese, e nel-

Persecuzione horribile di Diocleziano.

a In actis S. Sabini Episc. Spol.
b Ann. 302.
c Euseb. l. 8. c. 9.

E suo horribile Bando.

Contro la vita de' Christiani.

e nella conflagrazione de' Libri. Circa il primo, [a] *Hac tempestate*, dice Severo, *omnis ferè sacro Martyrum cruore orbis infectus est. Quippe certatim gloriosa in certamina ruebatur, multòque avidiùs tunc Martyria gloriosis mortibus quærebantur, quàm nunc Episcopatus pravis ambitionibus appetuntur. Nullis unquam magis bellis mundus exhaustus est, neque majore unquam triumpho vicimus, quàm cum decem annorum stragibus vinci non potuimus*. In [b] Roma solamente nel breve termine di un Mese diecisette mila Christiani furon coronati di Martirio, & in Egitto cento quarantaquattro mila, oltre à settecentomila esiliati; onde [c] Genebrardo, che volle calcolar'il numero di tutti li Christiani martirizzati nelle dieci persecuzioni, ne assegna per un'anno intiero trenta mila il giorno, e Santa [d] Brigida di quei uccisi nella sola Città di Roma, sette mila il giorno, che multiplicati ascendono à più di due milioni e mezzo di Santi Martiri, dal cui sangue trovasi inaffiato il bel terreno di quella Città. Il secondo punto, che ordinava la demolizione de' Tempii, fù doloroso a' Christiani più della morte stessa, perche più della vita stessa essi amavano la magnificenza del nome di Dio, la cui grandezza era così ben rappresentata in quelle Chiese; e quasi che gl'Imperadori prender giuoco volessero di un cotanto eccesso, comandarono, che in un giorno fossero diroccati tutti li Tempii del Mondo (e quel fatale giorno per maggior'afflizione de' Fedeli cadde [e] appunto nel Venerdì Santo) acciò più universale fosse il pianto, e più horrida, e ricordevole la ruina. Mà Dio nella demolizione generale di tutte le Chiese con prodigioso auvenimento à dispetto de' medesimi Gentili, anzi in faccia loro medesima, mantenne intatto quel massimo Tempio, ch'è il vero Trofeo della Religione Cattolica, cioè il Sepolcro augusto di S. Pietro; quasi che acciecasse con gl'Imperadori tutti li Gentili, che ò no'l viddero, ò non considerarono, che invano abbattevano i rami, quando ne rimaneva il tronco, onde germogliano, e prendon' vigore, e forza tutte le rimanenti Chiese del Christianesimo. Successo di cotanto stupore, che può annoverarsi come nota certa della veracità infallibile della Fede Cattolica. Mà la conflagrazione de' Libri, che fù il terzo punto, fù il massimo scoglio, dove urtò la nave della Chiesa nella tempesta dell'accennata persecuzione, con riportarne così dolorosa percossa per l'Heresia, che sopravenne, de' Donatisti, che per lunghissimo tempo ella ne risentì il danno con dilacerazione della Fede, & oppressione del Christianesimo. Imponeva l'editto, che tutti li Christiani rivelassero ai Presidi Imperiali li Libri appartenenti alla lor Fede, per doversi poi irremissibilmente tutti consegnare alle fiamme; ed Arnobio Autor di que' tempi [f] riferisce, che con tanta attenzione fosse risoluto questo punto, che frà Sacerdoti Gentili cadesse ancora in discorso, se con quei de' Christiani si dovessero ancora abbruciare li Libri di Cicerone *de Natura Deorum*, e *de Divinatione*, da' quali potevasi prender'argomento della vanità de' lor Dei; ed allegaron l'esempio degli antichi Romani, che per la medesima cagione gittarono al fuoco li Libri del Religiosissimo Rè Numa. Tanto arrabbiata, e cieca fù la loro ferocia, che nell' offesa de' Christiani stimarono eziandio non perdonare alla propria. [g] *Divinas, & Sanctas Scripturas medio foro in rogum impositas oculis nostris aspeximus*, piange di esse amaramente Eusebio.

Onde

a Sever. lib. 2.

b In lib. Rom. Pontif. in Marcellino.

c Genebr. in Chron.

d S. Brig. l. 3. revel.

Contro li Tempii de' Christiani.

e Theod. l. 5. c. 38.

E contro i Sacri Libri de' Christiani.

f Arnob. lib. 3.

g Euseb. l. 8. c. 2. 3.

Onde auvenne, che gli atti numerosi de' Santi Martiri descritti da' Notari della Chiesa, riveduti, & esaminati da' Diaconi, & approvati da' Pontefici, le loro memorie, e gesti, e quanto v'è più d'illustre nell'Antichità, rimanesse tutto con irreparabil danno preda del fuoco, e poche carte campassero da quel diluvio d'incendii. Della sola Sacra Scrittura, come di sua propria lettera, prese difesa Dio, benche contro di essa fosse principalmente indirizzata la rabbia degl'Idolatri. Poiche gran mercè alle molte copie, che ne correvano, e in uso degli Ecclesiastici, e in servizio delle Chiese, fù dal Cielo riservata immune, & intatta, per tesoro, e patrimonio del Christianesimo. Hor dunque infinito fù il numero di que' gloriosi Campioni, che amaron meglio di sottoporre il collo alle spade, che di consegnar' i sacri Libri nelle mani degl'Idolatri, e di essi la Chiesa fà honorevol memoria nel Martirologio del secondo giorno di Gennaro con queste parole, *Romæ commemoratio plurimorum Sanctorum Martyrum, qui spreto Diocletiani Imperatoris edicto, quo tradi sacri Codices jubebantur, potiùs corpora Carnificibus, quàm Sancta dare Canibus maluerunt*. Mà non senza eterno rammarico del Christianesimo non fù forse inferiore il numero di quei, che ò atterriti dall'atrocità delle pene, ò allettati dalla magnificenza de' premii, con sacrilega prontezza consegnarono a' Gentili li sacri Codici; onde con meritato obbrobrio della lor fama furon eglino poi detti Traditori, [a] *Traditio Codicum facta est, unde cœperunt appellari traditores*. E come che i Ministri idolatri con particolare inquisizione richiedevano tal consegna dalle mani de' Vescovi, e degli Ecclesiastici, come Depositarii proprii delle Sacre Scritture; così eglino in maggior numero si resero rei con l'opera, e traditori col nome. Di cotanto abominevole eccesso divennutine più degli altri colpevoli li Vescovi dell'Africa, ò per coscienza del fatto, ò per rossor del misfatto, fatta unione, cospirarono contro quei, che con heroica costanza havevano sostenuto lo sdegno de' Persecutori, e formarono quello scisma immortale, che lacerò in tante strane guise il seno alla Chiesa con l'Heresia horrenda de' Donatisti, di cui havendo noi sol accennati in questo luogo i principii, descriveremo poi ne' futuri racconti i successi.

a *S. Aug. de bapt. lib. 7. cap. 2.*

Prima Origine dell' Heresia de' Donatisti.

Di San Marcellino, per render ragione alla nostra Opera, basta dire, che in tempi travagliosissimi di spietata persecuzione impugnò l'Heresie, che vagavano, e sin da' primi anni del suo Pontificato diffusamente [b] scrisse al Vescovo Salomone contro quella particolarmente del Samosateno. Nel rimanente, ò egli sacrificasse agl'Idoli, come attestano gli Atti molto depravati di que' tempi, il Martirologio, & il Breviario della Chiesa Romana, solita à venerare, anche con suo dispendio, le memorie dell'Antichità; ò innocente fosse dell'apposta colpa, come afferma [c] S. Agostino, e prova [d] à lungo il Baronio; rimettiamo [e] altrove il Lettore, e solamente quì ci aggrada il soggiungere, che al publico de' Fedeli poco rilieva, se il Pontefice Marcellino cadesse, ò non cadesse; poiche s'egli non cadde, meritò per se la lode di costante; e s'egli cadde, nulla pregiudicò alla veracità del detto di Christo [f] *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua*. Conciosiacosache l'infallibilità del Pontificato Romano non è ristretta al fatto della persona, che può prevaricar come Huomo, mà al merito della dignità, che rende

Differenti opinioni della caduta di Marcellino.

b *Baron. ann. 296. num. 5.*

c *S. Aug. de bapt. contra Petil. l. 10. c. 16. & alibi.*

d *Baron. ann. 302. n. 96. & seq.*

e *Nella nostra Histor. delle dieci persecuzioni part. 3. persecut. 10.*

f *Luc. 22.*

sacro

a Bellarm. de Roman.Pont.l.1.c.28. & l.2.c.19.
b Idem l.4.c.8.
c Tertull. in lib. de præscript. c.23.
d Bellarm. loc.cit.

facro ogni fuo Oracolo: onde al publico della Chiefa [a] può maggiormente nuocere la dottrina de'Papi, che gli efempii. Ne S. Marcellino, benche cadeffe, [b] *Docuit aliquid contra fidem*, come Dottore univerfale, e Vicario di Dio; mà commeffe folamente quell'errore, che Tertulliano chiamò [c] *Error converfationis, non prædicationis*; e traboccò in quell'eccello, [d] *Actu externo ob metum mortis*, come Huomo foggetto alle paffioni della natura, dalle quali auvien, che ciafcun libero fia, quando muore. Onde di effo poi leggefi un gloriofiffimo Martirio, con il quale fufficientemente purgò la fua fama ò macchiata con ragione, ò incolpata à torto con la fuppofta caduta.

Fine del Terzo Secolo.

QUAR-

QUARTO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Marcello, Eusebio, Melchiade, Silvestro, Marco, Giulio, Liberio, e Felice II., Damaso, Siricio, & Anastasio;

E

L' HERESIE

DE'

Donatisti, di Arrio, e lor Seguaci, di Fotino, di Audeo, di Aezio, Eunomio, Apollinare, Macedonio, de' Luciferiani, di Helvidio, di Gioviniano, di Helpidio, di Priscilliano, e degli Origenisti.

Veritas quæſtionibus ventilata clareſcit, Species aromatica piſtillorum tunſione fragra-ſcit, Eccleſia oppreſsione malorum creſcit.
Petr. Cellenſis lib. 5. epiſt. 4.

SECO-

SECOLO QUARTO.

CAPITOLO I.

Marcello Romano creato Pontefice 21. Novembre 304.

Vescovi Traditori, loro Sinodo in Cirta, e risoluzione e Scisma de' Donatisti.

On hà arme più potente l'Heresia, che l'unione de' Compagni nel male; onde bene spesso auviene, che il mal fatto da molti, apparisca in un certo modo decoroso, e lodevole appresso tutti. La persecuzione, che scosse le Chiese del Christianesimo, quasi abbattè quelle dell'Africa, le quali ne riceverono così profondamente impresse le ferite, che nè per rimedii applicati, nè per corso di tempo poterono giammai scancellarne le cicatriti. Molti Vescovi di quelle Provincie divenuti rei di sacrilego misfatto, havevano consegnati ai Ministri Cesarei li sacri Codici, con rendersi colpevoli di un delitto tanto più enorme, quanto più opposto alla costanza Sacerdotale del loro stato. Dissimulandosi però da tutti il successo, ciascun sfuggivane l'accusa, e sotto finti pretesti ò negavane la commissione, ò diminuivane l'enormità, ò allegavane la discolpa. In questa disposizione di cose morì il Vescovo di Cirta nella Numidia, e la di lui morte fù più fatale alla Christianità, che ad esso, perche in tal congiuntura unitisi li Vescovi circonvicini à dar successore al Defunto, formarono un Seminario di dissensioni, d'onde surse prima lo Scisma, e poi l'Heresia de' Donatisti; conciosiacosache ritrovandosi eglino macchiati della medesima pece di haver consegnati li sacri Libri alli Persecutori Idolatri, per salvar la lor fama [a] incolparon l'altrui fede, e rinversarono sopra i Vescovi Cattolici la calunnia del tradimento, di cui essi erano stati li veri complici nell'eseguirlo: sperando con tal indegno mezzo di cohonestar la propria viltà con l'esempio de' Compagni. Presedeva à questo diabolico Concilio Secondo Primate della Provincia, cioè un de' maggiori Traditori di quella Conventicola, & il luogo dell'adunanza era la casa di Donato Vescovo di Casenere nella medesima Numidia, Traditore anch'esso, mà l'un', e l'altro di autorità presso i Padri, e per giurisdizione di Posto, e per convenienza di alloggio. Questi dunque proposero il partito, che per esimersi dalla taccia di Traditori dovevano rigettar in altri il proprio errore, e seguitar nell'impegno del mal fare, e peggio dire, con unione d'animi, come appunto ritrovavansi quivi uniti di corpo. Fù perciò scelto per oggetto principale del loro sdegno Ceciliano Primate, e Vescovo di Carthagine, Ecclesiastico accreditato in ogni

Sinodo di Cirta de' Vescovi Traditori Donatisti.

a S. August. contra Crescen. l. 3. c. 27. & seq.

E loro Scisma contro Vescovi Cattolici.

a Idem ibid.

pregio di virtù Apoſtolica, e per queſta cauſa lor preveduto, e temuto Contradittore, e contro il quale dovevan eſſi i primi inſorger nell' accuſa, per non eſſer da lui prevenuti con la pena. Ed in eſecuzione di queſta riſoluzione fù nell' Aſſemblea concordemente accuſato Ceciliano di haver tradita la Fede con vituperoſa conſegna de' ſacri Codici, e conſeguentemente depoſto dalla Dignità, [*a*] alla quale aſſunſero Majorino, ſiccome alla Sede Vacante di Cirta Paolo, ambedue diffamati Traditori, l'un de' quali, cioè Paolo, ſubito vendè agl'Idolatri li Vaſi della ſua nuova Chieſa, e l'altro, cioè Majorino, che per la qualità del Poſto, e per la fama di eſſere ſtato dichiarato Competitore, & Auverſario del Primate depoſto di Carthagine, ſi dichiarò come Capo della Fazione, e propoſe la diviſa della Setta, e la maſſima della nuova Hereſia, che fù, eſſer perita nel Mondo la Fede Cattolica, e ſol rimaſta preſſo loro. Poiche, com'eſſi dicevano, componendoſi la Chieſa ſolamente di giuſti, tutti, fuor ch'eſſi, havevan perduta la Giuſtizia, ò con la tradizione de' Libri, ò con la communicazione con Ceciliano, publico Tradittore del Chriſtianeſimo. Riſoluzione ſol propria de' Diſperati, e che nel progreſſo del tempo fè comparir la loro ſcuſa molto più eſecrabile, che'l peccato. Da queſto ſucceſſo riconobbe la ſua origine lo Sciſma, l'Hereſia, l'aſſunto, e l'impegno dell'horribiliſſima Setta, che da Donato di Caſenere denominoſſi allora de' Donatiſti, che ſcorſe poi qual furia d'Inferno per l'Aſia, Africa, & Europa à danno irreparabile del Popolo di Dio.

Allo Sciſma de' Donatiſti nell'Africa con deplorabil diſgrazia di queſto Secolo accoppioſſi di pari nel tempo, e negli auvenimenti quello de' Meleziani nell'Egitto, che partorì l'altra formidabil'Hereſia degli Arriani, alla cui deſcrizione ci accingiamo con quella proliſſità di racconto, che richiede la gravità della materia, e l'horridezza de' ſucceſſi.

C A-

CAPITOLO II.

Eusebio Greco, creato Pontefice 5. Febraro 309.

Arrio, sue dottrine, e qualità; e predizioni varie dell' Heresia Arriana.

Arrio, sue qualità, e torbidi.

FU Arrio Africano di nazione, di quella parte della Libia, che con l'Egitto confina, e che avanti di lui haveva già prodotto l'altro fiero mostro di Sabellio. Era huomo fisso di mente, tenace di opinione, e dedito allo studio, mà col solito tarlo, che rode, e macera anche gli huomini di vaglia, pieno di ambizione, e di superbia; per lo che non trovando pascolo adequato al suo orgoglio nella Provincia nativa, passò in Alessandria, Città che fioriva in pregio di scienza, e Patriarcato il più sublime in dignità doppo il Romano, governato allora da Pietro, il quale poco doppo fù coronato di martirio nella persecuzione di Massimino; e quella gran Metropoli cominciava appunto ad esser fieramente sconvolta dall'accennato Scisma di Melezio Vescovo di Nicopoli nella Thebaide, che convinto prima di molti indegni misfatti, frà quali il peggiore, & il maggiore annumeravasi quello di haver rinegara la Fede, era stato poi da un Sinodo convocato da quel Patriarca degradato [a] della dignità, e scommunicato. Mà egli tanto più alieno dal pentirsi, quanto più irritato dal rimprovero, haveva adunati Seguaci, e con la forza delle armi fattosi riconoscer per Vescovo, haveva temerariamente, e publicamente esercitate le funzioni proprie del Patriarca, & incolpato eziandio Pietro di viziosa facilità nell' accettare à penitenza li caduti, com'esso solo fosse l'osservante de' Canoni, e'l zelante dell'Ecclesiastica disciplina; qual fraudolente ripiego procacciandogli aura di santità, convocò al suo seguito gente malcontenta, e venale, che sotto di lui, come sotto Capo autorevole, formò fazione formidabile in quella Chiesa. [b] Frà il torbido di cotanto tumulto divisò Arrio di poter' avvantaggiar le sue superbe pretenzioni, e mal consigliato gittossi al partito di Melezio, ch'egli giudicò più bisognoso di Seguaci, e più atto à ricever', e coltivar' il fuoco della dissenzione. Mà ò che Melezio non si fidasse di questo nuovo Partigiano, ò non l'honorasse, come il superbo si figurava, egli abbandonò prestamente lo Scisma, e si rivolse pentito à S. Pietro suo vero Patriarca, dal quale fù accolto con gran bontà, e creato poco doppo Diacono di quella Chiesa. Mà non durò in quel Posto il di lui spirito ambizioso, & inquieto, e scorgendo cresciuta in numero, e in fama la Setta di Melezio, si rigettò di nuovo alla parte Scismatica; onde fù da S. Pietro, che fortemente sdegnossene, come recidivo solennemente scommunicato, & escluso affatto dalla sua communicazione, benche molte volte egli del duplicato fallo implorasse supplichevole il perdono. Haveva quel Santo Patriarca lumi straordinarii dal Cielo, e conosceva la malvaggità di Arrio, e il di lui simulato pentimento, e qualmente caminava di concerto con gli Scismatici per tradire la Chiesa; anzi come se preve-

a S. Athan. apol. 2.

b Sozom. l. 1. c. 14.

Profezia di S. Pietro Patriarca di Alessandria contro Arrio.

a Hunc citat Concil. Chalc. act. 1.

b In Actis Martyris S. Petri, qua citat Baron. ann. 310. n. 4. & 5.

prevedesse la di lui Heresia, fin d'allora egli scrisse quel nobilissimo Libro [*a*] *de Divinitate*, nel quale profondamente riprova gli errori, che sopravennero, degli Arriani. Achille, & Alessandro due riguardevoli Sacerdoti di Alessandria havevano più volte interceduto per lui, [*b*] e duplicarono poi tanto più vive le preghiere, quanto più prossima eglino vedevano la partenza dal Mondo del loro Santo Patriarca, allor che vittorioso de' tormenti tutto festoso se n'andava alla morte; mandando fuori S. Pietro un gran sospiro dal cuore, queste parole disse, che registrate negli Atti del suo martirio, furono poi tutte auverate dal successo, *Non credete, ò miei fratelli, che io con questa durezza voglia parere inflessibile à ricevere à penitenza un Peccatore contrito; hò io, che son Peccatore, altrettanto bisogno di compassione, quant'egli. Mà quell'altissimo Signore, che penetra il cuor di tutti, mi hà rivelato, che non altrimenti riceva nella communione de' Fedeli uno, che simulatamente finge la vera Religione. Giesù Christo questa notte mi è apparso con veste logora, e lacera, e mi hà detto, che Arrio era quegli, che in così strana guisa l'haveva ridotta, che non acconsentissi in verun modo à quelle preghiere, che hoggi voi per lui mi fareste, che nel rimanente io me ne andassi allegro al martirio, che tutti e due voi mi fareste succeduti l'un dopo l'altro nel Patriarcato Alessandrino, e che vi comandassi, come faccio con quell'autorità, ch'egli sopra voi mi hà conceduta, di non ricever giammai trà Fedeli questo Traditore, che non procura di rientrar nella Chiesa, che per ruinarla.* E le parole del Santo furono incontanente sigillate col sangue d'un gloriosissimo martirio. In questo medesimo tempo comparve [*c*] parimente in visione à S. Antonio Abbate una gran mensa, figurata per la Chiesa del Signore, circondata tutta da Muli, che con impetuosi calci la roversciavano, mandandone in quà, e in là gli arredi, e calpestandone gli ornamenti, come poi fecero gli Arriani, bastardume del Christianesimo, e figli prevaricati della Chiesa. Mà furono malamente eseguite le savie ordinazioni del Patriarca S. Pietro, al quale essendo succeduto Achille nel Patriarcato, bench'egli in questa prima parte vedesse verificata la profezia, tuttavia ingannato dalle simulazioni di Arrio, senza nè pur far prova di questo due volte recidivo disertor della Chiesa, l'ordinò [*d*] Sacerdote, conferigli la dignità di Paroco nella Chiesa Baucalide, che delle [*e*] nove Parocchie di Alessandria ella era l'ottava, e dichiarollo [*f*] Professore di lettere Sacre nella Cathedrale della Metropoli. Dovendosi poi doppo la morte di Achille verificar la predizione di S. Pietro anche nella successione di Alessandro, Arrio arrogantemente ostogli, & insofferente dell'onta della repulsa, riguardò sempre il nuovo Patriarca, non come superiore, mà com'emulo, sin tanto, che gli si offerse l'occasione di mostrarsegli apertamente nemico, con que' lagrimevoli successi, che à suo [*g*] luogo soggiungeremo.

Altra profezia di S. Antonio Abbate contro il medesimo Arrio.

c Lucenti in Vita S. Ant. par. 1. c. 23.

Arrio infaustamente promosso Sacerdote, e Paroco dal Patriarca Achille.

d *Sozom. l. 1. c. 14.*

e *S. Epiph. har. 69.*

f *Theod. l. 3. c. 2.*

g *Vedi il Pontif. di Silvestro.*

C A-

CAPITOLO III.

Melchiade Romano creato Pontefice 3. Ottobre 311.

Ricorso de' Donatisti all' Imperadore. Concilio di Roma sopra questo soggetto. Condanna di Donato, e de' Donatisti. Caritatevole progetto del Papa per quietarli. Loro contumacia, e nuovo ricorso à Cesare. Decreti di S. Melchiade contro li Manichei.

A i Donatisti vollero come precorrere ad Arrio e nella dilacerazione della Fede, e nella desolazione della Chiesa. Poiche mentre l'uno in Egitto solleváva il Popolo contro S. Alessandro suo Patriarca, gli altri dall'Africa accusavano il lor Primate appresso Cesare, & appresso il Pontefice. Ritrovavasi allora in somma quiete il Christianesimo, e godeva la Chiesa il dolce frutto della gloriosa pace, che per mezzo della sua conversione, e delle sue armi vincitrici le haveva acquistata Costantino, che regnava unico Signore dell'uno, e dell'altro Imperio; e come che questo pio Imperadore era inclinatissimo agli auvantaggi della Religione Cattolica, tramandandone publiche testimonianze di larghi sussidii in souvenimento de' Vescovi, e in sollevamento de' Poveri, così parimente haveva scritte honorevoli lettere à Ceciliano Primate di Carthagine in dissaprovazione delle violenze de' Donatisti, & in discredito di Majorino, opposto da essi à lui nel Concilio di Cirta. Onde auvenne, ch'essendo eglino ricorsi contro i Cattolici ad Anulino Ministro Cesareo ne' Regni dell'Africa, non volle Anulino nè pur dare orecchia al tuono di quelle accuse, ch'egli conobbe dirette all'offesa di Ceciliano, à favor del quale era ben'affetto l'animo di Costantino. E perciò indirizzarono li Donatisti à dirittura à Cesare le lor doglianze con un Memoriale, ò Libello dinotante nel solo titolo la loro Heresia, & impegno, [a] *Libellus Ecclesiæ Catholicæ criminum Cæciliani, traditus à parte Majorini; Rogamus te, ò Constantine optime Imperator, qui de genere justo es; in Africa inter nos, & cæteros Episcopos contentiones sunt; Petimus, ut de Gallia nobis Judices dari præcipiat pietas tua.* Così eglino brevemente, & arrogantemente. Mà i più temerarii riputando inutile al loro sdegno lo sfogo di poche parole consegnate in carta, che vola, vollero animarle con lo spirito più penetrante della voce, e con penoso, e lungo viaggio presentatisi avanti Cesare, che in Francia allora si tratteneva, accumularono accuse, & esaggerarono scandali, per irritar l'animo di Costantino contro Ceciliano, e generalmente contro tutti li Vescovi communicanti con la Chiesa Cattolica, e contradittori in conseguenza di Majorino. Udì pazientemente Cesare la lunga Iliade dell'esposte querele, e poi loro rivolto, queste parole [b] *Pleno livore respondit; Petitis à me in sæculo judicium,* cum-

Donatisti ricorrono all' Imperadore.

a Optat. Milev. cont. Parmen. l. 1.

b Idem ibid.

cum ego ipse Christi judicium expectem? lasciando non men deluse, che derise la supplica, la contradizione, e le querele. Tuttavia Cesare per non parer di negar tutto à chi egli era risoluto di contradire à tutto, con savia moderazione deputò trè Vescovi al Pontefice, à cui rimesse come à proprio Giudice l'affare, ordinando, che tanto Ceciliano, quanto Donato di Casenere si portassero à Roma, ciascun con dieci Vescovi del suo partito, per [*a*] contestare il litigio in quel massimo Tribunale con la presenza medesima de' Contradittori. Per decider dunque una tanta causa, che teneva agitata tutta la Christianità, convocò Melchiade in Roma un Concilio, in cui oltre alli trè accennati Vescovi di Francia, ne intervennero altri quindici delle Città più prossime à Roma, cioè Merocle di Milano, Floriano di Cesena, Zotico di Quinziano, Stemmo di Rimini, Felice di Fiorenza, Gaudenzio di Pisa, Costanzio di Faenza, Proterio di Capoa, Theofilo di Benevento, Savino di Terracina, Secondo di Palestrina, Felice di Cisterna, Massimo di Ostia, Evandro di Urbino, e Domiziano di Tarantasia. Sedevano questi come Giudici, mà presedeva à tutti il Papa come Capo. Li dieci, [*b*] che seco condussero Ceciliano, e Donato, assisterono come Accusatori dell'una parte, e dell'altra. Il Concilio congregossi nel Palazzo del Laterano, donato [*c*] l'anno avanti da Costantino al Pontefice; e la risoluzione fù la medesima, che aspettar si poteva dall'incorrotto giudizio di quell'augusto Consesso. Conciosiacosache doppo lungo esame rinvenute le calunnie de' Donatisti insussistenti alle prove, fù confermato Ceciliano nel Vescovado di Carthagine, dichiarato intruso Majorino, e scommunicato Donato con tutta la fazione de' Scismatici. Dal qual fatto hebbe origine l'auversione de' Donatisti contro Melchiade, di cui eglino ne lacerarono prima con esecrabili detti la Persona, e morta la Persona eternamente ancora la fama. Mà il savio Pontefice dispreggiando le vane doglianze di gente appassionata, più intento à curar la loro piaga, che à udirne i lamenti, propose loro un partito, progettato poi altre [*d*] volte in altre età da' Pontefici, e sempre giudicato, mà non giammai provato valevole ad estinguere i litigj de' Scismatici, cioè che per togliere lo scisma, Chi di essi, ò Cattolici, ò Donatisti fosse stato il primo ordinato Vescovo di una qualche Città, ò provenisse l'Ordinazione da Ceciliano, ò da Majorino, quegli per anteriorità di tempo dovesse all'altro preferirsi, & il posposto havesse intanto il nome, & autorità di Vescovo sopr'altra Plebe di altra Città, [*e*] *Ita ut*, come dice S. Agostino, *quibuscumque locis duo essent Episcopi, quos dissensio geminasset, eum confirmari vellet, qui fuisset ordinatus prior, & alteri Plebs alia regenda provideretur*. Del qual paterno temperamento esclama in lode di S. Melchiade il sopracitato S. Agostino, *O virum optimum! O Filium Christianæ pacis! O Patrem Christianæ plebis!* Mà tanto lungi andò, che si atterrisse Donato al tuono della condanna, ò si ammollisse alla convenienza dell'aggiustamento, che non dubitò di appellar dalla sentenza del Papa à quella di Cesare, cioè dal Tribunal di Dio à quello del Mondo, con disapprovazione, alterazione, e nausea del medesimo Costantino, che rivolto agli Astanti, *O* [*f*] *rabida*, disse, *furoris audacia! Sicut in causis Gentilium fieri solet, interpellationem interposuerunt*; ed in segno della sua Imperiale auversione scrisse [*g*] una lettera circolare à tutti li Vescovi Cattolici in attestazione della sua Fede, in corroborazione della lor

a *Euseb. l.10. c.5.*

Concilio intimato in Roma à quest' effetto.

b *Opt. Milev. l.1.*

c *Idem ibid. & inde Baron. ann. 312. num. 84.*

In cui dal Papa è scommunicato Donato.

Auversione eterna de' Donatisti contro Melchiade.

d *Vedi il Pontif. di Anastasio.*

e *S. Aug. epist. 162.*

Prudente temperamento del Papa sopra gl'i affari de' Donatisti.

Nuovo ricorso di Donato à Cesare.

f *Optat. cont. Parmen. lib. 1.*

g *Apud Bar. ann. 313. n. 31.*

lor costanza, in detestazione de' Scismatici. Volle intanto, che in Brescia, dov'egli allora ritrovavasi, si trattenessero Ceciliano, e Donato, affinche il lor ritorno in Africa non irritasse i contumaci con discapito della Religione, e pregiudizio della publica quiete.

Decreti di Melchiade contro i Manichei.

Mà se invigilò Melchiade contro i Scismatici, non fù men zelante in opporsi a' Manichei, che dalontanissime parti portatisi à Roma, quivi, come in Reggia di Fede, pretendevano di alzar lo stendardo infame dell' Heresia. Nel Libro de' Romani Pontefici dicesi di lui, *Et Manichæi inventi sunt in Urbe ab eodem*; e se ritrovolli, represseli ancora con pronti Decreti, frà quali registrasi il seguente, [a] *Ne ulla ratione die Dominica jejunium quis fidelium ageret*; essendo che li Manichei, come si [b] disse, osservavano il digiuno della Domenica per opporre la lor nuova Legge all'antica de' Cattolici, che celebravano quel giorno con sacre feste, e canti. Sicche il Pontificato di Melchiade fù breve, se si riguarda la durazione, mà di celebre ricordanza, se si considera l'abbattimento del Gentilesimo sotto l'Imperio di Costantino, le agitazioni, e la condanna de' Donatisti e il merito di esser'esso annoverato dalla Chiesa il primo frà tutti li Pontefici suoi Predecessori nel numero de' Santi senza strazio di morte violenta, [c] Martire senza sangue, e Confessore invito di Santità Apostolica, e di costumi.

a *Apud Carrier. in Melchiade.*
b *Vedi il Pontif. di Eutychiano.*
c *Ciacc. in Melch. & Battagl. nel Conc. di Arles par. 1, n. 1, an. 314.*

C A-

CAPITOLO IV.

Silveſtro Romano creato Pontefice 1. Febraro 314.

Nuovi ricorſi, tumulti, Hereſie, e condanna de' Donatiſti. Hereſie di Arrio. Concilio di Nicea: Suo Corſo, Riſoluzioni, Canoni, e Deciſioni contro gli Arriani, Quartodecimani, e Novaziani. Principio della Perſecuzione degli Arriani contro S. Atanaſio. Conciliabolo di Tiro, e condanna ingiuſtiſſima di quel Santo.

Nuova appellazione de' Donatiſti nel Concilio di Arles.

A condanna ſeguita nel Laterano irritò gli animi de' Donatiſti, i quali, come avviene a' rei convinti, mà non vinti, traboccando in ecceſſi di maldicenze minacciarono di turbar con ſollevamenti, e tumulti la publica quiete, che Coſtantino haveva data al Mondo, e riconoſceva come figlia delle ſue fatiche. Per lo che Ceſare moſſo da genio più toſto inclinato all'aggiuſtamento, che al rigore, richieſto con replicate ſuppliche à condiſcendere all'appellazione dalla ſentenza Pontificia, acconſentì alla domanda, [a] e ne rimeſſe la reviſione à un Concilio di Veſcovi convenuti in Arles, dove per affari dell'Imperio egli ſi era portato. Benche l'eſſer'eſſo allora [b] Catecumeno, e non affatto Chriſtiano, diminuiſſe la colpa di una condiſcendenza non affatto Chriſtiana; tuttavia la di lui fama non andò eſente da meritata cenſura in un'azione ſenza eſempio delle traſcorſe età, e non mai nelle future approvata da' Cattolici. Egli però nobilitò la reità dell'appellazione con la magnificenza del tratto, provedendo à regali ſpeſe ogni biſognevole al viaggio de' Veſcovi, che concorſero nel Concilio al numero di ducento ſin da lontaniſſime parti della Sicilia, e dell'Africa. Non oſtante che [c] Calvino pretenda, che non preſedeſſe il Papa in queſto Concilio, il quale da alcuni [d] fù anche chiamato Generale; tuttavia è coſa indubitata preſſo i Scrittori, che Silveſtro vi deputaſſe quattro Legati, cioè Claudio, e Vito Preti, ed Eugenio, e Ciriaco Diaconi, per rappreſentare in eſſo la Perſona del Pontefice; e benche le lettere Sinodiche ſi ritrovino ſpedite ſotto il nome di Marino Arciveſcovo di Arles, d'onde raccoglie Calvino l'eſcluſione della Preſidenza Pontificia, ciò non diminuiſce, anzi accreſce l'ampiezza dell'autorità di S. Silveſtro, in cui nome, oltre alli quattro riferiti Legati, preſiedè Marino, che come [e] Arciveſcovo di Arles era Legato nato della Sede Apoſtolica in tutta la Francia, Privilegio da' Papi ſin' *ab antiquo* conceſſo à tutti gli Arci-

a *An. 314.*

b *Vedi il Pontif. di Giulio in principio.*

c *Calvin. apud Binl. tom. 2. Conc.*

d *Bartagl. Concil. di Arles an. 314.*

Cenſura di Calvino contro l'autorità del Pontefice.

e *Vide Scheleſt. antiq. illuſtr. par. 2. diſſert. 1. cap. 6. art. 3. §. 3.*

Arcivescovi di quella Regal Metropoli. Il medesimo Costantino, benche, come si disse Catecumeno, volle intervenir [a] fra' Padri alla discussione della Causa, la quale non portava annesso alcun'articolo di Religione, mà il solo esame della validità dell'Elezione di Ceciliano. Era questi un punto di già deciso [b] nel Concilio di Laterano, onde il Congresso di Arles, che fù conceduto da Costantino a' Donatisti più per evitare il loro esacerbamento con la repulsa, che per auvantaggiarne le pretenzioni, nella medesima materia risolvè la medesima Decisione, dichiarando valida l'Elezione di Ceciliano, ed innocente la persona. In esso formarono i Padri parecchj Canoni, fra' quali sono considerabilissimi il settimo, e l'ottavo, in cui anche con rescritto Imperiale si stabilisce, che nè l'Heretico, nè lo Scismatico possan'essere assunti à Prefetture nell'Imperio, e che gli Anabattisti, i quali vollero anch'essi intervenire in questo Concilio per far pompa della lor Chiesa con l'auvilimento delle altre, debbano sempre riputarsi da' Cattolici come Ribelli della Chiesa, & Heretici. Mà più si dibatte la menzogna, più vituperosa apparisce, e maligna. Condannati li Donatisti da due Concilii hebbero ardimento di appellare al terzo, che pur concesso da Cesare per lor maggior rimprovero, e scorno, eglino ritrovarono conforme ne' sentimenti ai due di Roma, e di Arles. Sicche disperati di altro vantaggio cominciarono à farsi giustizia da se, al solito di quei, che non possono sperarla ò dalla ragione, ò dal Giudice; e perche la fazione era numerosa di Vescovi, e di Popolo, gli uni dieronsi à commover la Plebe con le Prediche, e l'altro à intorbidar lo Stato delle Città co' tumulti. Quindi viddesi l'Africa funestata, e sconvolta da sedizioni, ribellioni, e stragi. Possedevano i Cattolici nella Città di Costantino nella Numidia una suntuosa Basilica: la invasero li Donatisti, e manomessane la sacra supellettile, ne distrussero fin le mura, e scorrendo come furie Infernali per le prossime Ville con quelle armi, che loro porgeva la rabbia, desolarono Chiese, trucidaron Cattolici, & apriron la prima Scena di quella funesta Tragedia, che hà terminato poi con desolazioni di Provincie, e sangue immenso de' Fedeli. Costantino tardi auvedutosi, che invan procurasi di render soggetti al Principe que' Popoli, che si ribellano à Dio, bandilli [c] irremissibilmente dalle Terre dell'Imperio, e impose pena di morte ai trasgressori del bando. Mà eglino nè amolliti dalla condiscendenza passata, nè atterriti dalle minaccie presenti, dispreggiaron baldanzosamente lo sdegno di Cesare, e per renderlo dispregevole anche alla posterità [d] dichiararono Martiri della vera Chiesa tutti quei, che dal rescritto del Principe ò furon mandati in esilio, ò sottoposti alle spade; e nel furor della loro disperazione presero una deliberazione altrettanto astuta, che maligna. Ordinarono Vescovo Vittore di Jarba temerario, e perfido Donatista, con ordine, come seguì, che nascostamente à Roma si portasse, e in Roma risedesse incognito a' Romani, e da Roma molte lettere scrivesse ai Settarii della lor nuova Religione sotto nome di Vescovo Romano, affinche con l'equivoco del nome della Città, e con l'autorità supposta di quel Vescovado, egli confondesse i Popoli ò con la persuasione, ò almeno co'l dubio, che il Vescovo di Roma fosse lor Capo, e Partitante di Donato. Ed in fatti sei Vescovi [e] Donatisti l'un doppo l'altro per lunga età dimorarono in Roma, cioè Vittore, Bonifazio, Encolpio, Ma-

a *Euseb. in Vita Constant. l. 1. c. 37.*

b *Vedi il Pontif. di Melchiade.*

Nuove condanne de' Donatisti.

Loro crudeltà.

Bando Imperiale contro di essi.

c *S. Aug. variis in locis, quem citat. Bar. an. 316. n. 69. & 70.*

d *Opt. Milev. l. 1.*

Loro malignissimo, & astuto ripiego.

e *S. Aug. de haer. c. 69.*

a Gennad. de scrip. Eccles. c. 5.

Macrobio, Luciano, e Claudiano, scelti [a] frà essi ò come i più malvagi, ò come i più atti à regger con fraude quel posto. Nè poca auvedutezza richiedevasi in sostenerlo in faccia à un Pontefice, ed in mezzo à una Roma; onde auvenne, che fuori della Città esercitassero occultamente gli atti della loro usurpata giurisdizione, ò segregati ne' vicini Colli, ò nascosti nelle prossime Rupi, dalle quali provenne a' Donatisti il nome di Montensi, Campiti, e Rupitani. Cesare scorgendone l'ostinazione dissimulonne il risentimento, e dispreggiando d'infierir contro gente ò incapace di senno, ò disperata di coscienza, ritirossi [b] dal fulminato bando, consegnandoli al castigo superiore del Cielo, e tanto poi di essi fece conto, quanto di Huomini, che nell'istesso lor mal fare si distruggono, e svaniscono.

b Vide Bar. an. cit. n. 89.

Primo divulgamento dell' Heresia Arriana.

Mentre infuriava in tal maniera l'Heresia de' Donatisti, Arrio andava come preparando dall'altra parte la sua. Il Patriarca S. Alessandro non haveva maggior'ostacolo nel governo della sua Chiesa, che l'orgoglio di quest' Huomo, creato Paroco dal suo Antecessore, e divenuto poi Emulo, e Contradittore della sua Elezione. Egli però sfuggiva ad ogni suo potere l'incontro con un Sacerdote poco costante nella Fede, Partitante recidivo de' Scismatici, e che già mostrava ne' suoi portamenti di non desiderare altro, che pretesti di disgusto. Mà l'occasione offerendosi sempre pronta à chi la cerca, mentre un giorno il Santo Patriarca spiegava al suo Clero l'alto, & ineffabil Misterio della SS. Trinità, in cui siccome è indivisibile l'Unità, così son distinte le Persone, Arrio forsennatamente esclamò, *Questa essere sotto altre parole l'Heresia di Sabellio, non potendosi sostener tanta Unità nell'essenza senza confonder le Persone*. E come ch'era ancor fresca la memoria di quell' Heresiarca, in horrore la di lui Heresia, e in molto concetto la dottrina di Arrio appresso gli Alessandrini, fù applaudita da molti la massima, e coltivato l'applauso con l'impegno di sostenerla. Insegnava [c] egli in somma, *Che il Figlio di Dio non era della medesima sostanza col Padre, e che perciò à propriamente parlare, il solo Padre era vero Dio, egli solo Eterno, Saggio, Buono, Potente, & Immortale*; [d] *egli Dio ab æterno, mà non già ab æterno Padre, cominciando à divenir Padre allor che produsse il Figlio, ò il suo Verbo esteriore, il quale non procedendo dalla sua sostanza era* [e] *stato creato dal Nulla avanti tutte le cose per opera della sua Sapienza, over per mezzo del suo Verbo interiore; esso però era ben Figlio di Dio, e Dio medesimo per participazione, superiore agli Angeli, & agli Huomini, mà di natura inferiore à quella del Padre, capace in sua essenza di passar dal bene al male, se il Divin Padre non l'havesse reso esente da cotal fiacchezza, per haver sin'ab æterno preveduto, ch'egli sarebbe stato sempre costante nel bene*. Quindi scendendo allo Spirito Santo, asseriva [f] anch'egli Creatura, come il Divin Figliuolo. Doppio Heresiarca, Capo degli Arriani, e de' Macedoniani, con sentimenti in nulla diversi da quegli de' Gentili, essendo che in sostanza tanto si è adorar Dio come Creatura, che adorare una Creatura come Dio. Ripreselo aspramente S. Alessandro di tant'esecrabili bestemmie; mà Arrio vago di comparire autorevole nell'empietà, guadagnò trè altri Parochi di Alessandria, Carpona, Sarmato, e Collutho, da [g] cui poi venne la Setta de' Colluthiani, che poco doppo perdè il suo nome nell'entrar, che fece nell'ampio mare degli Arriani. [h] Concorsero ne' medesimi sentimenti due celebri Vescovi, Secondo di Ptolemaide nel Pentapoli, e Theona di Marmarica nella Libia,

c S. Epiph. hær. 69.

d S. Athan. cont. Har. Arr. Decret.

e S. Ambr. de Incarn. Dom. c. 6.

f S. Epiph. hær. 69.

Accrescimento della Setta.

g S. Epiph. hær. 69.

h Theod. l. 1. c. 5.

Libia, e come ch'egli era di aspetto, e di spirito auvenente, e maestoso, e di una soprafina eloquenza composta di sillogismi, e ben tirata di argomenti sottili, & apparenti, non solamente sedusse Parochi, e Vescovi; mà, come ordinariamente porta il costume degli Heretici, molte nobili Donzelle, che andò di casa in casa allettando sin'al numero di settecento, alcune delle quali gli [a] servirono ancora di Concubine. Risvegliossi fieramente allora il Patriarca, e risoluto di segregar cotal pecora infetta dal suo gregge, in un Concilio di cento Vescovi delle Provincie dell'Egitto, e della Libia condannò l'asserta Heresia, e scommunicò, e depose [b] Arrio dal Sacerdozio, scacciandolo dalla Chiesa, e dalla Città con tutti quei, che seguivano il suo partito. Condannata la dottrina par, che maggiormente per albagia di contradizione la malvagità delle genti si ostinasse à seguitarla. Poiche si augumentò allora la fazione con l'accrescimento di molti altri seguaci, vogliosi di haver per emulo un Patriarca, e tutta quella di Melezio, che per contrariare, e distruggere il suo rivale, di scismatica divenne allora apertamente heretica. Mà, come se il dogma controverso fosse materia di Stato, e non punto massimo di Fede, giudicandosi Arrio bisognoso di appoggio nella Corte dell'Imperadore, applicò tutti li suoi più vivi sentimenti per procacciarselo, e ne procurò per ogni verso l'intento. [c] Diriggeva l'anima, e le risoluzioni di Costanza Sorella di Costantino, e Moglie dell'Imperador Licinio, Eusebio Vescovo di Berito piccola Città della Fenicia, considerato da essa come Huomo da bene, e dotto, benche nè bontà, nè dottrina possedesse, e sol si servisse dell'una, e dell'altra per auvantaggiare i suoi privati interessi. Ritrovavasi allora Costanza in Nicomedia di Bithinia, dove Diocleziano haveva fatto inalzare poco avanti la sua morte un magnifico Palazzo, nel quale haveva scelta la sua habitazione Licinio Imperador d'Oriente. Hor'essendo [d] morto Eustolio Vescovo di quella Città, Costanza Sorella d'un de' due Padroni del Mondo, e Moglie dell'altro, contr'ogni ragione introdusse in quel Vescovado Eusebio, che come Vescovo di Berito non poteva passar'alla Chiesa di Nicomedia senza permissione del Papa. Mà dando poco fastidio ad Eusebio questi scrupoli, arrivò ancora à segno di favorir secretamente il partito di Licinio nella persecuzione, ch'egli mosse in Oriente contro i Christiani, e nella guerra, ch'egli fece contro il medesimo Costantino, la quale poi recò fine al suo Imperio, e vita. Continuò tuttavia per mezzo delle sue arti politiche in tanta riputazione Eusebio appresso Costantino doppo la disfatta di Licinio, ch'esso quasi assolutamente dirigeva le redini dell'Imperio. Arrio, à cui era ben nota la di lui poco Cattolica Fede circa la Divinità di Giesù Christo, hebbe in animo di guadagnar, come seguì, al suo partito un Ministro di tanta autorità, e dal quale dipendeva la credenza, e la Fede del medemo Costantino. Nè molto penò à renderlo non sol seguace, mà protettore ancora della sua Heresia; conciosiacosache Eusebio ò voglioso di pigliarla co' Grandi, ò invidioso della grandezza del Patriarca di Alessandria, si unì con Arrio con tal vincolo di sentimenti, e con tal'impegno di passione, che l' Heresia Arriana parve nata in Arrio, mà propagata da Eusebio, e dall'un promossa con la dottrina, dall'altro sostenuta con la potenza, che sono i due passi, con cui per ordinario caminano, e si dilatano l' Heresie. Concorsero come pabulo al fuoco altri [e] Vescovi ligii dell'adulazione, Patrofilo di Scitopoli, Paolino di Tiro, molti Prelati della Palestina,

a *Theod. l. 1. c. 4.*

b *Idem lib. 3. c. 3.*

Contradizione del Patriarca S. Alessandro, che scommunica Arrio.

c *Socrat. lib. 1. c. 3.*

Il quale ricorre alla protezione dell'Imperadrice Costanza.

d *Idem ibid.*

Qualità di Eusebio Nicomediense.

Che s'impegna anch'esso nella protezione di Arrio.

e *S. Epiph. har. 69.*

ſtina, & Euſebio di Ceſarea, che nell'empietà, e nel nome uguagliò, mà nell'eloquenza vinſe quello di Nicomedia. Aſſicurato con l'appoggio di così autorevoli Protettori, Arrio fece da eſſi ſcrivere al Patriarca di Aleſſandria per la ricuperazione della perduta Dignità, e per la riunione con la Chieſa, framiſchiando ſuppliche, e ſcuſe, ſentimenti di Fede, e maſſime di Hereſia contro la Divinità del Figliuolo di Dio, con un miſto tale di ſuperbia, e di finzione, di arroganza, e di temerità, che ben quindi ſol compreſe S. Aleſſandro, quanta gran tempeſta minacciaſſe alla Chieſa Cattolica quel lampo, benche lontano, di turbolenze. Ond'egli riſolutamente determinato di opporſi ſvelatamente à quel nuovo Hereſiarca, diſteſe in una lunga lettera tutte le beſtemmie di Arrio, le di lui procedure, e i mendicati appoggj, con cui tramava mettere in ruina la Fede, e mandolla circolarmente prima à tutti li Veſcovi dell'Egitto, della Siria, e dell'Aſia, e direttamente poi [a] al Pontefice S. Silveſtro, à cui come à Capo della Religione eran ſoliti li Veſcovi di traſmetter ſimiglianti notizie per riceverne proporzionato, e pronto il provedimento. Appreſe il Pontefice la denunzia, e l'auviſo con tutta quella più grave rifleſſione, che meritava una tanta cauſa, qual'era la Conſuſtanzialità negata del Divin Figlio col Padre; e fidato nell'animo pio di Coſtantino, che non haverebbe permeſſa novità di Religione in un punto così eſſenziale della Cattolica credenza, con maravoglioſa ſollecitudine ſpedì à lui Oſio, e per ammonirlo del vero, e per aſſicurarlo del dogma impugnato, e per divertirlo ancora da qualunque ſiniſtra riſoluzione, in cui poteſſero precipitarlo li raggiri de' Cortegiani, e la malignità de' fazionanti. Era Oſio Veſcovo di Cordova in Spagna, rinomato Prelato e per patimenti ſofferti, e per azioni illuſtri, e glorioſe, e ſin da' Scrittori di que' tempi encomiato col ſopranome di Grande. Egli ſotto Maſſimiano [b] *Confeſſionis munus explevit*; nel Concilio Eliberino fù il primo nel zelo; in quel di Arles il Contradittore de' Donatiſti, e ſempre Conſiglier fedele à lato dell'Imperador Coſtantino nel ben fare. Onde dovendo il Papa ſpedire in Oriente un Legato à Ceſare di sì premuroſa commiſſione, non potè appoggiare il peſo della Legazione in ſoggetto più habile à ſoſtenerlo. Partiſſi dunque l'Oſio da Roma, e giunto nella Bithinia, quivi ritrovò Coſtantino, quando già le coſe della Religione erano eſacerbate à ſegno, che da' Veſcovi non più trattavaſi di diſpute, e di parole, mà l'impegno haveva ridotte le parti alle ſcommuniche, & alli fatti. Poiche irritato Euſebio dalla riſoluzione preſa dal Patriarca di Aleſſandria, convocato nella Bithinia un Sinodo di Veſcovi ſuoi Seguaci, haveva in eſſo fatto decidere, [c] Che la dottrina di Arrio era l'Ortodoſſa, e la vera; e contro le Leggi della Chieſa, e le formole ſolite à pratticarſi in ſimiglianti Congreſſi, haveva minacciato di ſcommunica il Patriarca di Aleſſandria, ſe prontamente egli non acconſentiva alla Deciſione di que' Padri. Queſta fù la tromba, che eccitò all'armi l'Oriente, [d] ove non ſi viddero forſe giammai ò più fieri, ò più univerſali, ò più eſecrabili i diſordini, gli eceſſi, e le abominazioni, che ne ſeguirono.

Coſtanza, & operazioni del Patriarca S. Aleſſandro.

a *Hac habentur in litteris Liberii ad Conſtan. to. 9. Bibliotech. Sancta.*

E del Pontefice S. Silveſtro.

b *S. Athan. in epiſt. ad Solit.*

Qualità, e ſpedizione di Oſio à Ceſare.

Nuovi progreſſi dell'Hereſia Arriana.

c *Epiph. hær. 69.*

d *Socr. lib. 1. c. 2.*

Regnava, come ſi diſſe, Coſtantino unico Signore in quel tempo dell'uno, e l'altro Imperio, ed appunto egli era in procinto di partirſi da Nicomedia, ove ſoggiornava, per viſitare in perſona l'Oriente, e dar gli ordini opportuni per il riſtabilimento delle Chieſe, che havevano rovinate li Tiranni nelle perſecuzioni traſcorſe, quando colà ſopravenne l'Oſio,

che con graviſſimo ſuo dolore vidde di preſenza que' gran ſconcerti, che in materia di Religione tenevano in moto tutto l'Imperio. Mà havendo Euſebio di Nicomedia preoccupato l'animo di Ceſare con ſiniſtre informazioni contro il Patriarca d'Aleſſandria, ne teneva altamente impreſſionato in Conſtantino il diſcredito della Perſona, e col diſcredito della Perſona quello parimente ancora della dottrina; e benche Ceſare foſſe Religioſiſſimo, e puriſſimo di Fede, quale haveva appreſa in Roma da S. Silveſtro, tuttavia, come che più riſcalda un carboncello vicino, che tutto il Sole lontano, per compiacere ad Euſebio haveva impoſto à S. Aleſſandro, e ad Arrio un' alto ſilenzio ſopra il punto controverſo della Conſuſtanzialità divina, come s'egli foſſe una qualche ſottigliezza d'ingegno, e non un maſſimo articolo di Religione; ed haveva loro comandato, che ſi rappacificaſſero inſieme, e togliesſero que' torbidi, ch'eſſi havevano ſollevati nel Chriſtianeſimo. Per il qual'effetto rendevaſi allora opportuniſſimo l'arrivo del Legato Apoſtolico, che incontanente da Ceſare fù ſpedito in Aleſſandria, ò per concluder l'aggiuſtamento, ò per riconoſcer ſul campo della conteſa le ragioni, e forze delle Parti. Mà l'Oſio, come Eccleſiaſtico di rara capacità, e proveduto dal Papa di tutta quella autorità, che richiedeva una così importante materia, giunto in Egitto, convocò un Concilio, che S. Athanaſio chiamò [a] Generale, in cui propoſte, e diſcuſſe le ſottigliezze di Arrio, e rinvenutele più empie di qualunque beſtemmia, doppo di haver degradato Colluthо parteggiano di Arrio, repreſſa [b] con ſavie ordinazioni l'Hereſia di Sabellio, che in quelle parti vagava, riportatoſi con ſollecito ritorno à Nicomedia, fè apprendere à Coſtantino, che la controverſia tra'l Patriarca, ed Arrio non ammetteva aggiuſtamento, perche non trattava di un'equivoco ſcolaſtico, mà di un punto eſſenzialiſſimo della Fede Cattolica, il quale certamente non potevaſi con agevolezza maggiore, e con maggior quiete decidere, che con un Concilio Generale, alla cui definizione come publica, notoria, & univerſale doveſſe poi tutta la Chriſtianità conformarſi. Tanto più, quanto che i Chriſtiani d'Oriente erano ancora diviſi nella celebrazione della Paſqua, Articolo neceſſario eziandio à deciderſi una volta affatto per mezzo di un Concilio. [c] Diceſi, che tutte queſte motivate ragioni foſſero già ſecretamente dibattute, e concluſe trà il Papa, e Coſtantino in un Sinodo, che ſi era tenuto in Roma in occaſione, che S. Silveſtro haveva condannati trè Heretici, cioè Hippolito Diacono di quel Clero, che ſoſteneva l'Hereſia di Valentino, Caliſto Seguace di Sabellio, & il Veſcovo Vittorino, che riprovando il Ciclo Paſchale facea fazione, e Setta co' Quartodecimani. E fù coſa molto ponderata, e ſavia il non fare in quel Sinodo alcuna menzione della Hereſia di Arrio, per poter più pienamente colpir l'Hereſiarca col fulmine ſtrepitoſo di tutto un Concilio Generale, dove doveſſero convenire i medeſimi Orientali, che Arrio vantava per ſuoi Adherenti. Onde ritrovandoſi di già ſufficientemente diſpoſte le coſe per la convocazione di eſſo, Ceſare, con previo conſenſo [d] del Pontefice, l'intimò, e nel medeſimo tempo il Pontefice vi deſtinò ſuoi Legati l'Oſio Veſcovo di Cordova, e Vito, e Vincenzo Preti della Chieſa di Roma. Eleſſe Coſtantino per il luogo del Congreſſo Nicea, Città commoda, e delizioſa nella Provincia di Bithinia, Epiſcopale di Titolo, e Suffraganea di Nicomedia, ov'egli era ſolito di ſpeſſo dimorare, avanti che ſi portaſſe à Coſtanti-

Spedizione dell'Oſio da Coſtantinopoli in Aleſſandria.

Sue operazioni a beneficio della Fede.

a *S. Ath. apol. 2.*

b *Socr. lib. 3. c. 5.*

Si propone un Concilio Generale.

c *Bar. an. 324. n. 127. & n. 161.*

d *Bar. an. 325. n. 13.*

Che col conſentimento Pontificio s'Intima in Nicea.

Deſcrizione di quella Città.

stantinopoli, edificata due anni doppo questo Concilio. Presentemente i Turchi la chiamano *Isnich*, da un piccol vicino lago di tal nome, e con la mutazione de' Dominii, non si conserva in essa altro di nobile, che la gloria di haver'accolto frà le sue mura due volte tutto il Christianesimo in due Concilii Generali, cioè nel primo, e nel settimo. Ed in esecuzione del disegno scrisse Costantino à tutti li Vescovi del Mondo lettere convocatorie, & a'suoi Regali Ministri mandò commissioni di doverli provedere di Cavalli, Carri, e Muli, con franchigia per il trasporto di qualunque arredo bisognevole non solamente per il viaggio, mà ancora per la dimora, ch'eglino farebbono in Nicea. Onde venne maravigliosamente à risplendere la generosità di quel Principe, mentre vi concorsero trecentodieciotto Padri, la maggior parte da' confini dell'Imperio, e qualchun d'essi [a] fin dalla Persia, e dall'Armenia non soggette allora al Dominio Romano, ciascun de' quali conduceva seco quantità di dottissimi Ecclesiastici in sollevamento de' dubii, & altri molti in decoro, e servizio della persona, in modo tale che componevano tutti un numero quasi innumerabile di concorrenti. Mà ciò che rese quest'Assemblea la più augusta, e la più venerabile di tutte quelle, che si siano giammai congregate, si è, che quivi si viddero gli Huomini più grandi del Mondo, e li più celebri Vescovi di tutta la Christianità, tanto per la loro insigne dottrina, quanto per la loro eminente Santità, per il numero de' miracoli, che ancor facevano, e per le gloriose vittorie, che nelle battaglie co' Tiranni havevano di fresco riportate in confessione della Fede, delle quali ne mostravano ancora vivi li segni ne' loro corpi. [b] *Fuerunt in ea Synodo totius Orbis lumina*, disse Mario Vittorino. E l'istesso fautor degli Arriani Eusebio Cesariense non potè non ammirare, e non lodare le qualità egregie di così famosi Sacerdoti, [c] *Ex omnibus namque Ecclesiis, quæ frequentes in tota Europa, Africa, & Asia extiterunt, Dei ministri, qui facilè primas ferre putabantur, in unum vocati sunt.* Osio Vescovo di Cordova celebre per gli elogii di S. Athanasio, la cui dottrina, e Virtù fù di ammirazione al suo Secolo, era il primo di tutti, come quello che rappresentava il Capo della Chiesa. Vi si vedevano ancora li trè gran Patriarchi Alessandro di Alessandria, Eustazio di Antiochia, e Macario di Gierusalemme, i quali oltre alla gloria della Sapienza hanno quella di essere annoverati [d] frà il Martirologio de' Santi: il celebre Ceciliano Primate dell'Africa, che uscito frescamente dalle horribili persecuzioni de' Donatisti, fù colà mandato da tutte le Chiese di quella parte del Mondo: Hipazio di Gangre nella Paflagonia, che poco doppo ricevè la corona del Martirio: Eupsychio di Tyane, Longino di Neo-Cesarea, Protogine di Sardica, Euthilio di Amasea destinato con Spirito Profetico per suo Successore nel Vescovado dall'illustre Martire Basileo, Alessandro di Bizanzio, Arestane della grand'Armenia, il famoso Leonzio di Cesarea in Cappadocia, & il celebre Niccolò di Mira, che la quantità, e grandezza de' Miracoli hà reso ammirabile in tutti li tempi à tutto il Mondo. Mà non vi era spettacolo più santo, e vago, che il veder frà quella numerosa adunanza tant'illustri Vescovi disfigurati la maggior parte ne' loro corpi dai spietati tormenti, che havevano sofferti in diffesa della Divinità di Giesù Christo, i quali erano colà venuti per sostenerla di nuovo, doppo di haverla confessata così gloriosamente con le bocche eloquenti delle lor piaghe.

a *Euseb. apud Card. Pallav. in introd. Hist. Conc. Trid. c. 12. n. 9.*

Generosità, e splendidezza di Costantino.

b *Mar. Victorin. advers. Arria. l. 1.*

c *Euseb. in vita Constant. l. 3. c. 7.*

Numero, e Santità de' Vescovi, che intervennero nel Concilio.

d *26. Febr. 26. Iul. 10. Martii.*

ghe. Portouvisi il Venerabile Potamione di Heraclea in Egitto, al quale era stato cavato un'occhio nella persecuzione di Massimino: Pafnuzio uno de' primi Discepoli di S. Antonio, e poi Vescovo della Thebaide Superiore, che nel furor della medesima persecuzione fù serrato vivo dentro una fossa, doppo che i Carnefici gli hebbero parimente cavato l'occhio destro, e rotto in pezzi il ginocchio sinistro, e che presentemente ancora operava miracoli al par degli Apostoli; onde [a] Costantino honorollo con un culto così Religioso, che volle, che lo venisse à trovar nel suo proprio Palazzo per bacciargli con una estrema divozione la cicatrice di quell'occhio, che haveva perduto per la Fede: Vi era Paolo di Neocesarea presso l'Eufrate, al quale sotto il crudele Licinio con una piastra di ferro infocato erano state bruciate ambe le mani: Giacomo di Nisibe in Mesopotamia, che oltre ad un'infinità di miracoli, haveva poc'anzi risuscitato un morto, e di cui la gloria più grande fù la costanza, che mostrò ne' tormenti sostenuti sotto l'Imperador Massimino: Spiridione di Nicosia in Cipro, à cui medesimamente era stato forato un'occhio, e tagliata una gamba, e poi da Massimino condannato alle Cave delle Miniere, ed allora famoso anch'esso [b] per haver risuscitata una sua figliuola, se ne venne Martire vivo in quel Concilio; ed altr'infiniti, che portando visibili le loro honorate cicatrici, parevano come [c] tanti Angeli scesi dal Cielo, per difendere contro Arrio la Divinità di Giesù Christo, che con maggior danno era combattuta dall'Heresia di quello, con cui era stata prima perseguitata da' Tiranni. Dall'altra parte vi si condusse Eusebio di Nicomedia con venti Vescovi del suo partito, de' quali li più insigni Sostenitori dell'Heresia erano Eusebio di Cesarea grand'Huomo in ogni genere, fuor che nella Religione, Mari di Calcedonia, e Theogonio di Nicea, che havevano alcuni anni prima insieme con il Nicomediense lor Capo rinegata la Fede nelle accennate persecuzioni, e poi con dubia penitenza erano di nuovo entrati nella Communione della Chiesa, e nella dignità del Vescovado: ed essi vennero come Parteggiani occulti di Arrio, mà framischiati disinvoltamente co' Cattolici, per render con una finta simulazione un più vero servizio agli Heretici, mostrando zelo al par di ogni Santo Vescovo, mà con fatal'elezione di pessimo consiglio, [d] *Putantes*, come di essi disse S. Agostino, *infelicissimo errore, ad unici Patris gloriam non pervenire, nisi per unici Filii contumeliam*. Mà da un Congresso tanto qualificato, e santo altro attender non si poteva, che miracoli. [e] Avanti che giungesse il tempo determinato all'apertura del Concilio, un Filosofo Gentile vantandosi baldanzosamente di haver vinti in disputa molti Vescovi Cattolici sopra il punto della veracità de' suoi Dei, fù repentinamente sorpreso dal Santo Vescovo Spiridione, che insofferente dell'insulto publico della Religione Cattolica, mosso da un'interno spirito, che lo portò subitamente à quella risoluzione, inoltrossi in mezzo agli altri, come facendo cenno a' suoi compagni, voler'esso disputar solo con quel'Infedele. Non applaudirono veramente i Vescovi al di lui zelo, poiche sapendo non esser'egli esercitato in simiglianti dispute, temeano, che non potesse uscirne senza discapito di riputazione. Tuttavia la venerazione, ch'eglino portavano à quel Santo Vecchio, feceli, non senza qualche dubietà, acconsentire alla richiesta. Spiridione allora rivolto al Filosofo, ch'era circondato da quantità di Seguaci, dileggiatori tutti della simplicità dell'Auversario, *Vien quà*, disse, *io ti fò sapere, che*

a *Ruff. lib. 1. c. 4.*

b *Idem l. 1. c. 5.*

c *Theod. l. 1. c. 7.*

Numero di Vescovi Arriani concorsi con i due Eusebii al Concilio.

d *S. Aug. apud Bellar. in præfat. in lib. de Christo.*

e *Ruff. lib. 1. c. 5.*

Miracolosa disputa, e Vittoria di Spiridione.

non vi è altri, che un solo Dio, il quale hà creato il Cielo, e la Terra, e tutte le Creature per mezzo del suo Verbo, e questo Verbo è il suo Figliuolo, ch'essendo Dio si è fatt'Huomo, nacque di Maria Vergine, e morì in Croce per salvarci; questi medesimo hà da giudicare i vivi, e i morti, per rendere à ciascuno il premio, ò la pena delle loro opere. E tu, ò Filosofo, avverti di non esaminar con argomenti dettati dalla curiosità, e sottigliezza humana così alti Misterii, che noi non altrimente comprehendiamo, che con la Fede. Hor rispondi dunque, Credi tù queste cose? Sì, che lo credo, rispose attonito il Filosofo; e come infiammato da un nuovo impetuoso impulso, *O miei compagni*, soggiunse, *non vi maravigliate di questa mia repentina mutazione, poiche sin tanto che sono stato combattuto con la forza delle ragioni, e con l'arte del discorso, io ancora mi sono servito della forza contro la forza, e dell'arte contro l'arte, ed hò sperato di abbattere gli Avversarii, non che temuto di esser vinto da essi. Mà hora che più alta virtù contro me combatte, non posso resistere, e per non oppormi à Dio, volontieri mi sottoscrivo alla verità, che predica questo Santo Huomo. Sì, Christiano son'io, e tali prego, farvi voi tutti, che mi seguite. Io mi glorio di esser vinto, ed à questa perdita devo ascrivere la mia salute.* Ammutirono i Gentili, e [a] Menofante d'Efeso Vescovo Arriano, abbandonato il partito di Eusebio si unì co' Cattolici, atterrito, e convinto dall'efficacia di un tanto miracolo.

a Gregor. Presbyt. de Patribus Nic. Synod.

Magnanimità, e provisioni di Costantino.

L'Imperadore intanto portatosi da Nicomedia à Nicea volle honorar con la sua presenza il Concilio, e rimunerar que' Padri delle loro fatiche con distinta, e meritata accoglienza, ordinando, che con augusta magnificenza à tutti si provedesse habitazione convenevole à regie spese. Quindi caso successe degno di tramandarsi alla memoria de' futuri Monarchi. [b] Alcuni Vescovi dal zelo, che mostrava Costantino della Fede Cattolica, prendendo eccitamento di vantaggio a' loro privati interessi, gli si presentarono avanti con memoriali ripieni di reciproche doglianze dell'un contro l'altro, come se Costantino fosse quivi venuto per aggiustar le loro piccole differenze, e non essi in Nicea per terminar quella massima del Christianesimo. Prese Cesare le suppliche, & obligolli à tornar' un tal giorno, che giunto, egli con gravità più che Imperiale à lor rivolto disse, *E ben cosa degna della mia Giustizia, che vi prescriva un giorno, e un Giudice, che possa definir le vostre contese. Il giorno sarà quello del Giudizio Universale, e'l Giudice Giesù Christo. A me certamente non convien giudicare, chì per dignità mi è venerabile come Dio, nè decider le cause della Religione, la quale deve dar Legge à me, & a' miei successori. Sia vostra cura, ò Padri, il non far cosa, per cui dal Popolo sinistramente si possa giudicar di voi, che io per me se qualche azione men buona in voi scorgessi, sarei obligato, e pronto di ricoprirla con la mia propria Porpora, per impedirne lo scandalo presso gli altri.* Indi giurando, ch'esso nè pur'haveva letti que' memoriali, felli immantinente tutti in lor presenza gittar nel fuoco, e mutato discorso, li esortò con gran calore alla discussione di quelle materie, per cui eglino si erano congregati in quel Concilio.

b Sozom. l.1.c.10.

E sua memorabile risposta ad alcuni Vescovi Cattolici.

[c] Aprissi questo dunque nella gran Sala dell'Imperial Palazzo in Nicea il giorno de' diciotto di Giugno dell'anno trecento venticinque di nostra salute. Si vedevan disposte di quà, e di là in lungo ordine le sedie per trecento diciotto Vescovi, nelle quali ciascun prese posto, secondo la prerogativa della sua Chiesa. I Legati del Papa, che si sottoscrissero i primi, occu-

c [illegible]

Apertura, Ordinanze, e Cerimonie del Concilio.

occupavano il primo luogo con il Patriarca d'Alessandria à man sinistra, che anticamente nelle funzioni Ecclesiastiche, anche [a] appresso i Gentili, era la più honorevole. Qual Cerimoniale fu pratticato poi nel Concilio di Calcedonia, dove li Legati di S. Leone sederono medesimamente à man sinistra con il Patriarca di Costantinopoli, il quale in quell'età principiò ad usurparsi quel posto, & à man destra quei d'Alessandria, e di Gierusalemme. Ma come che in questo tempo il Patriarca d'Alessandria era senza contradizione il primo frà gli Orientali, così egli hebbe il primo luogo à man sinistra doppo i Legati del Papa, & à man destra il Patriarca d'Antiochia, e quello di Gierusalemme. In mezzo alla gran Sala s'inalzava un magnifico Trono, sopra cui posavano gli Evangelii: costume, che passò poi in esempio ai futuri Concilii, che si formarono su'l modello di questo. Disposte in tal conformità le cose, diessi principio al Concilio; e come che i Padri si ritrovavano colà adunati per la nuova dottrina suscitata da Arrio, dall'esame di essa incominciarono le Sessioni. Haveva Arrio presentata ai Vescovi la professione della sua Fede anche avanti ch' essi entrassero nel Concilio; e perciò ordinossi, ch'ella ad alta voce fosse letta, acciò commodamente potesse essere e ponderata, e discussa. Mà quando si giunse à quelle parole, *Che il Figliuolo di Dio non era stato ab æterno, ch'egli era Creatura, creata dal nulla dal suo celeste Padre, affin di crear per essa tutte le cose*, con tanto horrore ne fù ricevuta la bestemmia, che con impulso sopranaturale più di trecento Vescovi tutt'insieme nel medesimo tempo si turarono con le mani le orecchia, per non udirne nè pure il suono, in dimostrazione dell'aborrimento, che ne sentirono. Tuttavia per dar regola, e peso alle risoluzioni, che prender si dovevano, fù introdotto Arrio medesimo nell'adunanza, acciò spiegasse le sue ragioni sopra que' punti, che sosteneva. Non si vidde forse giammai in più atroce conflitto l'ignoranza, e la dottrina, la temerarietà, e la schietezza, la menzogna, e la verità, l'Heresia, e la Fede. Poiche arrogantissimo fù Arrio in produrre, e in sostenere i suoi errori, & invitti li Cattolici nel rigettarli, e convincerli. Sopra tutti il grand'Athanasio Diacono allora della Chiesa Alessandrina, che il Patriarca S. Alessandro haveva seco colà condotto, come un de' più valenti Theologi della sua Dioceli, diportossi nelle dispute con sì forte nervo di eloquenza, e di fede, che ben esso solo messe in confusione tutta la Scuola degli Arriani, i quali fin dall'ora concepiron contro lui quell'odio immortale, con cui tante persecuzioni gli mossero nel lungo corso di tutta la sua vita. Oppose Arrio, *Ch'essendo ingenito il Padre, e generato il Figlio, l'uno per necessità doveva dirsi Anteriore, l'altro Posteriore; onde ben concludersi la disuguaglianza trà l'una Persona, e l'altra, dal solo concetto d'Ingenito, e di Generato.* Risposero i Padri, *Altro non significar quella parola Ingenito, se non che la prima Persona non era prodotta da alcun principio, e però distinguevasi dall'altre due, che riconoscevano il principio della loro Produzione; anzi da tal nozione d'Ingenito dedusse* [b] *poi S. Basilio un fortissimo argomento in prova, che la seconda Persona non sia nè creata, nè fatta, mà sol genita ab æterno, perche altrimente invano si direbbe il Padre Ingenito ab æterno, se ab æterno non havesse generato il Figliuolo, con cui comparato potesse egli dirsi l'Ingenito; mentre in tal caso con maggior verità, e proprietà dovrebbe il Padre esser più tosto chiamato Increato, che Ingenito. Nè quindi seguir la disugualianza pretesa del Fi-*

a Herod. lib. 3. Plutar. Cicer. Varro: Fest. & alii, quos citat Baron. an. 213. n. 6.

Horrore de' Padri delle bestemmie di Arrio.

Valore di S. Athanasio.

Ragioni di Arrio.

Risposte de' Cattolici.

b S. Basil. l. 4. contra Eunomium.

gliuolo col Padre per l'allegata ragione dell'Anteriorità, e Posteriorità, che seco porta il concetto del Generante, e del Generato; poiche, benche dir si permetta, che il Figliuolo di Dio [a] non erat, antequam gigneretur, nulladimeno era certissimo, che erat, cum gigneretur: Onde conclude il Santo, Semper autem genitus, semper igitur fuit, nella conformità come poi disse S. Agostino, [b] Semper gignit Pater, & semper nascitur Filius. Replicò Arrio ciò, che scrisse S. Paolo del Figliuolo di Dio, [c] Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo; e quindi l'Heretico inferì dissimilitudine, ò almeno eguaglianza, e non sustanzialità trà il Divin Figlio, e'l Padre. Mà cadde la forza dell'argomento con la pronta risposta, che diè il Concilio in quel medesimo sentimento, ch'espose poi S. Agostino nel medesimo soggetto, [d] Quare non est rapina? Quia est natura. Fremendo soggiunse Arrio l'asserzione dell'istesso Figliuolo di Dio, che disse disse [e] Pater major me est, e pretese di asserire con un dilemma, che fù l'Achille degli Arriani, ò menzognere il Figliuolo di Dio, ò il Figliuolo di Dio minore del Padre. Mà di nuovo fù delusa la temerarietà dell'Heretico con una schietta, e vera distinzione, con cui dichiarò il Concilio, La proposizione allegata dell'Evangelio doversi intendere secondo l'Humanità, e non secondo la Divinità del medesimo Giesù Christo; e quando bene intender si volesse secondo la Divinità, S. Agostino sostiene invalida l'illazione pretesa contro la sustanzialità, essendo che quanto Christo haveva, l'haveva dal Padre, onde dal Padre hebbe la sustanzialità ancora col Padre, [f] Non potest, dice ingegnosamente il Santo, is, qui accepit, ei, qui dedit, esse inæqualis, quia & hoc accepit, ut esset æqualis. Nihil enim Patre minus habet ille, qui dicit, [g] Omnia, quæ habet Pater, mea sunt; soggiungendo à Massimino Arriano, contro il quale servissi il Santo Padre dell'allegata risposta, queste gran parole, che sole spiegano a' Cattolici il bel libro della Fede, [h] Qui potest capere, capiat: Qui autem non potest, credat, & oret, ut quod credit, intelligat. Riprovati dunque gli argomenti addotti, e fatta esatta discussione di tutte le scritture, li Padri mostraronsi disposti per la sentenza; quando surse Eusebio di Nicomedia, e svelatamente publicossi Protettore di Arrio, e sostenitore della di lui dottrina. L'inaspettata protesta commosse prima à stupore, e poi à sdegno il Concilio, che non tanto irritato dalla contradizione, quanto sollecito à togliere il pabulo al fuoco della dissenzione, incontanente ordinò, che riletti gli atti del Concilio di Alessandria, e riprodotta la condanna in esso fulminata contro Arrio, si lacerassero in publica sala, come seguì, avanti l'Autore medesimo le lettere hereticali, ch'Eusebio haveva scritte à S. Alessandro in favore di Arrio, e dispersi al vento li frantumi di quelle carte testificassero al Mondo l'horrore, ch'essi havevano, della novità di una così atroce bestemmia; ed insistendo nella medesima risoluzione di procederne in quel punto alla condanna, Eusebio per divertirne il colpo, ritirossi fraudolentemente dalla prima proposizione di Arrio, ed acciò ella non apparisse tant'horrida, quant'era, nascosela sotto mille involucri di equivochi concetti, dicendo, Che il Figliuolo di Dio era Imagine del Padre, ch'egli veniva da Dio medesimo, ch'egli era sussistente in lui, & immutabile; dipingendola ò men' heretica, ò più Cattolica, ò comportabile in fine, e degna di più lungo esame, con intenzione di ricavar dalla lunghezza dell'esame il beneficio del tempo. Mà i Padri con lume superiore conoscendo, che que' termini

a Idem S. Basil. loc. cit.

b S. Aug. epist. 174. ad Pascentium.

c Ad Philipp. 2.

Replica di Arrio.

E de' Cattolici.

d S. Aug. in Psal. 116. cap. 14.

e Io. 14.

Nuovo argomento dell'uno.

E nuova soluzione degli altri.

f S. Aug. l. 3. contra Maximinum Arianum.

g Io. 16.

h S. Aug. loc. cit.

Altre ragioni degli Heretici, riprovate da' Cattolici.

i S. Ath. in epist. c. ont. Arian.

mini erano tutti applicabili ancora in qualche modo alla creatura, riunitisi insieme concertarono, che per abolir l'argomento del generato, e del generante, si dovesse aggiungere una parola esprimente la diversità frà la generazione humana, e la divina, che non causa l'essere alla cosa generata, come l' humana; il che espressero con la parola *Consustanziale*, decretando là Confessione della Fede in questi termini, *Che il Figliuolo di Dio era genito, mà non fatto, & assolutamente consustanziale al Padre, non solamente simile, mà di una medesima sostanza con lui, e consequentemente eterno, increato, savio, e potente, com'egli*. Tumultuarono allora acerbamente gli Arriani, e toltesi dalla bocca, e dal volto ogni raggiro di parole, & ogni maschera di finzione si dichiararono, non voler' altrimente sottoscriversi al termine di Consustanziale, benche questa fosse una voce in simigliante proposito usata altre [a] volte dalla Chiesa, e poc'anzi usurpata [b] dal medesimo Eusebio di Nicomedia in alcune sue lettere. Quindi auvedendosi i Padri della pessima intenzione degli Auversarii, e qualmente questa sola parola era la vera spada, che con un sol colpo recideva la testa all'Hidra di Arrio, persistendo i Cattolici fermi nel sostenerlo, e gli Heretici nel rigettarlo, destinarono il giorno, nel quale dovesse Costantino entrar nel Concilio per autorizzarne con la sua Imperial presenza la decisione. E giunto il destinato giorno vennero i Vescovi nella Sala dell'Adunanza, e bench'ella fosse tutta ripiena di gente accorsa, com'è solito, alla novità, e maestà della funzione, tuttavia osservavasi da tutti un maraviglioso silenzio, atterriti dall' espettazione di ciò che far si doveva, e dal pensiere della presenza del Principe, che dovendo quivi in breve sopravenire, teneva intanto ciascun sospeso, e rispettoso. Ritrovouvisi presente Eusebio di Cesarea, che trà molte sue dotte opere tramandò a' Posteri il racconto ancora di questa grand'azione, che noi riferiamo con le medesime particolarità, con cui egli la descrive. [c] Viddesi primieramente un de' principali Signori della Corte attraversar la Sala, e prender posto appoggiato alla spalliera della Sedia preparata per l'Imperadore. Poco doppo sopraggiunse un' altro, e poi il terzo, e tutti nella medesima conformità fermaronsi in piede presso la Sedia di Cesare, ch'era collocata alla testa della gran Sala frà li due ordini delle Sedie de' Vescovi. Quindi entrò una truppa di Cavalieri più confidenti, che per esser tutti Christiani furono honorati da Costantino di potere assistere, e vedere quella nobile Adunanza; & immediatamente all'udirsi uno strepitoso, e vago suono di Trombe, conobbesi prossima la comparsa del medesimo Imperadore; onde tutti li Vescovi levaronsi in piede, ed immobili in atto di venerazione viddero finalmente Costantino, che pieno di Maestà naturale veniva à lenti passi verso la Sala del Concilio. Era egli ben fatto dalla natura, e di una tal gravità, & auvenenza nel volto, che alla sola vista riconoscevasi da tutti per Padrone del Mondo. Benche passasse egli allora il cinquantesimo anno di sua età, nulladimeno come ch'era di complessione robusta, e di temperamento eccellente, manteneva ancor biondi li capelli, vermiglie le guancie, e con una maravigliosa vivacità gli occhi. onde compariva giovane di volto, e venerabile di presenza. Vestiva di porpora alla Romana con il manto Imperiale, e dalla sua capelliera cadeva una fascia di seta ricamata d'oro, e tempestata di gemme, che si annodava co' capelli per mezzo di due preziosi Rubini. Havendo passate le Sale del suo Appartamento, quando si auvicinò à quella grande

Forza Invincibile della Parola Consustanziale.

a *Vedi il Pontif. di Dionisio nella Confessione di Fede contro il Samosateno.*

b *S. Ambr. de Fide ad Gratianum l.3. cap. ult.*

Constantino entra nel Concilio.

c *Euseb. l.3. c.10. in Vita Constant.*

Particolarità, e successi di questo fatto.

del Concilio, fè ritirar le guardie, ed entrouvi egli solo co'suoi Domestici, e parve à quel Sacro Congresso, come un'Angelo sceso dal Cielo, tant'era modesto il suo portamento, tant'auvenente, e maestoso il suo aspetto, e tanto ben congiunta l'humiltà Christiana con la grandezza d'un Monarca. Direttamente dunque se n'andò egli alla sua sedia, che à bella posta haveva ordinata più bassa di quella de' Padri, per dimostrar con quest'atto la venerazione, che portava à quel Congresso: mà nel medesimo tempo per sostener la dignità d'Imperadore volle, che fosse tutta indorata, e in un'ordine à parte, cioè à capo della Sala, nè vi si volle giammai sedere, fin tanto che gl'istessi Vescovi con un cenno ossequioso non solamente l'invitarono, mà lo costrinsero, per così dire, à posarvisi; facendo egli il simile verso di essi, e tutti finalmente si accommodarono. [a] Complì allora in Lingua Greca Eustazio Patriarca di Antiochia per mezzo di un'elegante Orazione, alla quale rispose Cesare in Lingua Latina per mantener la Maestà dell'Imperio Romano, e la risposta fù incontanente da un de' suoi Secretarii tradotta in Idioma Greco per sodisfazione de' Padri. Ciò seguito, si venne a' Voti per la decisione della causa di Arrio; e di trecento diciotto Vescovi, di cui era composto quel Concilio, più di trecento di commun consenso si dichiararono per la verità della Fede Cattolica, difendendo, e co'loro suffragii approvando la Divinità in Giesù Christo, Consustanziale al Padre, e perfettamente eguale ad esso in tutte le perfezioni divine, in conformità della formola, e confessione, che fù composta dall'Osio Presidente Pontificio, ridotta in diversi capi, sopra ogn'uno de' quali fù fulminata la scommunica contro i professori dell' Arrianesimo. [b] *Hic*, dice di Osio S. Atanasio, *formulam Fidei in Nicæna Synodo concepit*; & il tenore fù il seguente, [c] *Credimus in Deum Patrem Omnipotentem, omnium visibilium, & invisibilium Creatorem; & in Dominum Jesum Christum Filium Dei, natum ex Patre, & Unigenitum, hoc est, ex substantia Patris, Deum ex Deo, lumen de lumine, Deum verum ex Deo vero, genitum non factum. & consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt tam in Cœlis, quàm in Terra. Qui propter nos homines & propter nostram salutem descendit, & incarnatus est, & Homo factus est, & resurrexit tertia die, & ascendit in Cœlos venturus inde ad judicandum vivos, & mortuos. Et in Spiritum Sanctum*. E questi è il Simbolo Niceno, che recitasi da' Sacerdoti sù gli Altari con qualche aggiunta, che altri Concilii gli fecero, come noi andaremo ordinatamente soggiungendo secondo il corso dell'Historia proposta. Costantino, che con immenso gaudio vidde terminata sì gran causa, subito si dichiarò, che con tutto lo sforzo della sua Imperial potenza operarebbe, che si osservasse lo stabilito Decreto, minacciando di esilio, chiunque si opponesse alla Confessione esposta de' Padri. E benche si ostinassero li due Eusebii di Nicomedia, e di Cesarea, Theogonio di Nicea, & altri pochi Vescovi, ricusando di sottoscriverla col termine di Consustanziale; nulladimeno per esser riposti nelle loro Sedie, onde furon scacciati, si ritrovaron lor mal grado necessitati ad accettarla, e fin l'istesso Arrio fremendo approvolla, mà con quanta schiettezza d'animo, renderassi noto dagli auvenimenti, che ne seguirono. Onde con verità l'Heresia Arriana fu concordemente dannata non solamente da tutti li trecento diciotto Vescovi del Concilio Niceno, mà dal medesimo suo Heresiarca, il [d] quale in virtù di questa publica ritrattazione ricevè Communione nella Chiesa Cattolica,

a *Theod. lib. 1. c. 7.*

Decisione della Causa, e Condanna di Arrio.

b *S. Athan. in epist. ad Se.it.*

c *Apud S. Athan. ad Ievinianum de Fide.*

Simbolo Niceno.

d *Sozom. l. 1. c. 20.*

mà con l'esilio da quella di Alessandria. In fine, perche gli Arriani havevano malignamente corrotto l'Hinno di Gloria, che sin dal tempo de' Santi Apostoli cantavasi da' Christiani in questo tenore *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*, dicendo [a] eglino *Gloria Patri per Filium in Spiritu Sancto*; il Concilio Niceno in comprovazione che il Figliuolo era eguale al Padre nell'Eternità, & in ogni altra perfezione, vi aggiunse [b] il noto Versetto, [c] *Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sacula saculorum*. Intanto Costantino proseguendo nell'ardor dell'impegno, e nel zelo dell'osservanza di quanto si era su questo punto decretato, & adoperandosi incessantemente con tutte le forze, che si potevan sperare da un'Imperadore, che haveva somma pietà, e potenza, scrisse alla Chiesa, & a' Cittadini di Alessandria, che furono i primi à ricever l'infezione del veleno di Arrio, obligandoli ad unirsi alla Fede de' Padri Niceni, le cui Decisioni, disse, esser le medesime, che di Dio; e trasmesse lettere circolari in forma di Editto à tutti li Vescovi, e Magistrati dell'Imperio, comandando, *Che* [d] *giacche Arrio haveva rinovati gli errori dell'empio Porfirio, fossero gli Arriani chiamati Porfiriani, accioche anche nel nome portassero* [e] *l'infamia della loro Religione*: Et ordinò, che si gittassero nelle fiamme li quindici Volumi di Porfirio con [f] que' parimente di Arrio, come tutti macchiati di una medesima pece, e tutti degni dell'estremo spurgo del fuoco. Fù Porfirio Apostata della Religione di Christo, e ristauratore dell'Idolatria, che [g] sotto Costantino procurò d'introdurre eziandio nel Christianesimo: onde haveva divulgato un Libro, in cui asseriva Creatura il Divin Figlio, e quindi inferiva, che siccome era lecito a' Christiani l'adorar l'Humanità di Christo, bench'ella fosse Creatura, così da' medesimi potevasi adorar come Dio il divin Figliuolo, benche egli fosse Creatura. Fallace forma di argomentare, secondo gl'insegnamenti medesimi del Logico Porfirio; essendo che li Cattolici non adorano l'Humanità di Christo, come pura Humanità, mà come Humanità unita col Verbo, costituenti ambedue un sol Supposto, ch'è Christo, il quale è vero Dio, e vero Huomo. Oltre à che l'Humanità per se stessa può essere capace di adorazione di *Dulia*, ò *Hyperdulia*, siccome appare ne' Santi, e nella B. Vergine; mà non già il Figliuolo di Dio sarebbe capace dell'adorazione di *Latria*, se fusse Creatura, e non Dio. Terminata la causa di Arrio, da' Padri si discusse quella di Melezio, de' Quartodecimani, Novaziani, Paulianisti, e l'altra di Montano. Melezio fù relegato in Licopoli col nudo nome di Vescovo, condannati li Quartodecimani, e confermata la Costituzione di Pio, e di Vittore; & acciòche con la variazione de' computi non seguisse diversità di giorno nella celebrazione della Pasqua, s'impose al Patriarca d'Alessandria, come à Primate degli Egiziani, Huomini espertissimi nella scienza delle stelle, di far' ogni anno il calculo preciso del Plenilunio di Marzo, alla cui regola si conformassero poi tutte le Chiese del Christianesimo, in ciascuna delle quali un Diacono nel giorno dell'Epifania ne intimasse al Popolo la notizia. E continuò nell'osservanza l'Editto, fin tanto che continuarono nella Fede gli Egiziani. Per agevolar' a' Patriarchi Alessandrini l'accennato computo, con sommo studio si costituì dal Concilio quel numero di diecinove anni, che dicesi Aureo, acciò da esso ricevesse norma, e misura il Calcolo Paschale. E dell'aureo numero servissi la Chiesa fin' all'anno 1582. nel qual tempo Gregorio XIII. sostituigli l'Epatta nella riforma, che fece del Kalen-

a *Baron. ann. 325. n. 173.*

Aggiunta al Gloria Patri.

b *Vide Concil. Vasense cap. 5. in fine tom. 1. Conc.*

c *Vedi il Pontif. di Damaso.*

Dichiarazione, e Bandi di Cesare.

d *L. ult. de har. C. Theod.*

e *Apud Socr. lib. 1. cap. 6.*

f *Sozom. l. 1. c. 20.*

g *Eunap. Sardian. in Vitis Philos.*

Porfirio, sue qualità, e scritti.

Altre disposizioni, e risoluzioni del Concilio.

dario. Circa i Novaziani tutto si dibattè, molto si agevolò, mà nulla si ottenne. [a] Cesare invitò al Concilio Acesio primo lor Vescovo, e Capo; e per ridurlo alla dovuta ubidienza, fù esso trattato con maniere distinte, e cortesi. [b] Domandogli un giorno Costantino, perch'egli havesse fatto scisma con la Chiesa? e rispondendogli Acesio, *Quia non in Sacerdotum, sed in Dei solius situm esse potestate, peccatum ignoscere*; sorridendo soggiunsegli Costantino, *O Acesi, erigito tibi scalam, & tu solus, si potes, Cœlum ascende*. Mà benche Diabolica fosse la loro ostinazione, nulladimeno li Padri nell'ottavo Canone decretarono, che chiunque d'essi abjurata l'Heresia ritornasse alla Chiesa Cattolica, potesse goder'il frutto del suo pentimento, con essere ammesso frà'l Clero, pur che di sua mano approvasse la Confessione Romana, e dichiarasse *Se omni consensu Ecclesiæ Catholicæ statuta observaturum*. De' Paulianisti, e Montanisti si dispose nel decimonono Canone, *Rebaptizari eos debere* per le ragioni da [c] noi in altri luoghi accennate. Trecento dieciotto Padri, cioè tanti quanti intervennero in questo Concilio, sottoscrissero le accennate determinazioni, corroborate eziandio dal gran miracoloso successo, che soggiungiamo. [d] Due Santi Vescovi Crisanto, e Musonio avanti l'atto della sottoscrizione sorpresi da mortale accidente passaron di vita, e portati al tumulo furono honorevolmente seppelliti. Li Padri santamente impazienti, che le rattificazioni de' Canoni non fosser piene in numero com'erano stati uniformi li voti, portaronsi in processione al sepolcro de' due defunti Colleghi, e posto sopra il nudo sasso il foglio, *O Patres*, *dixerunt*, *& Fratres, præclarum certamen nobiscum decertastis, cursum perfecistis, fidem servastis. Si ergo, quod factum est, Deo gratum judicastis (nunc enim puriùs cernitis) ne quid sit impedimento, quò minùs vos quoque decisionem subsignetis*. Così eglino, e così detto, perseverarono in orazione tutta la notte. Nel seguente mattino, preso il foglio, *& solutis, quæ erant imposita, signaculis, invenerunt adjectas subscriptiones*, nel tenore che siegue, e che tramandò a' Posteri Niceforo nella sua Historia [e] *Chrysanthus, & Musonius, qui cum Patribus omnibus in sancta prima Oecumenica Synodo consensimus, quamvis corpore translati, manu tamen propria nos quoque libello subscripsimus*. Quindi da' Padri supplicossi il Papa per la confermazione de' punti decisi, e de' Canoni stabiliti, in conformità dell'antica Regola, in cui [f] *Canon Ecclesiasticus vetat, ne Decreta absque sententia Episcopi Romani Ecclesiis sanciantur*. Eglino perciò con honorevolissimi termini scrissero à S. Silvestro, pregandolo della Pontificia approvazione, che seguì in un Concilio in Roma numeroso [g] di ducento settantadue Vescovi concorsi dall'Italia, e parti adjacenti nel Tempio presentemente dedicato à S. Martino nel Rione de' Monti, ove riletti gli Atti del Niceno pronunciò il Pontefice l'Oracolo in questo tenore, *Quidquid in Nicæa Bithyniæ constitutum est, ad robur Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, & Apostolicæ, à Sanctis Sacerdotibus trecentis decem, & octo, nostro ore conformiter confirmamus; & omnes, qui ausi fuerint dissolvere definitionem Sancti, & Magni Concilii, quod apud Nicæam congregatum est sub præsentia Piissimi, & Venerandi Principis Constantini Augusti, anathematizamus. Et dixerunt omnes, Placet.* Approvata la condanna di Arrio in tutte le parti del Mondo, cioè dagli Orientali in Nicea, e dagli Occidentali in Roma, Costantino ne fece feste grandissime per vedersi giunto al sommo de' suoi voti nella terminazione di un'affare,

a *Idem l.1.c.21.*

b *In Hist. tripart. l.11.c.13.*

c *Vedi li Pontif. di Aniceto, e di Dionisio.*

d *Greg. Cesarien apud Lippom. to.6.*

e *Niceph. l.8.c.23.*

f *Socr. l.2.c.13.*

g *Tom.1.Concil. in Conc. Rom. sub Silvestro.*

Conferma Pontificia del Concilio Niceno.

un'affare, ch'ei riconosceva come scopo de' suoi desiderii, e come parto delle sue fatiche. Invitò tutti li Padri nel suo Palazzo, e ricevelli con singolarissimi trattamenti; poiche nell'entrarvi eglino viddero schierate quà, e là le Soldatesche non solo per le strade, ma nel Cortile, per le scale, e fin nelle istesse camere, dove Cesare li accolse con una tal Religiosa venerazione, che fu veduto ancora baciar le cicatrici delle piaghe, che molti di essi portavano sul corpo per vanto di lor costanza nel confessare avanti i Tiranni la Fede di Christo: Fece sedere alla sua Tavola li Legati Pontificii, e li Patriarchi, e per gli altri Vescovi furono separatamente imbandite suntuosissime mense con preziosi doni tanto per essi, quanto per Poveri, Vedove, Monache, e Ministri di Chiese: Raccomandò l'osservanza de' Decreti, al qual fine scris's'egli medesimo à que' Vescovi, che non eran potuti intervenire al Concilio: & in fine congedò tutti, che tornarono [a] alle loro Chiese Trombe di gloria della Divinità di Giesù Christo, e della magnanimità, e zelo di Costantino.

Accoglienze di Cesare ai Vescovi Cattolici.

E provedimenti per l'esecuzione de' Decreti Conciliari.

a Ann. 325. die 25. Augusti.

Potea sperarsi rasserenato il Christianesimo, e terminata col Concilio la tempesta Arriana, e l'Heresia. Mà presto si auvidde il Mondo, che la finzione di Arrio fù fuoco sotto la cenere, e che suppresso per poco tempo risurse più vigoroso che mai à danno della Chiesa. Cosa, che successa allora intorno all'Heresia di Arrio, vedremo succedere eziandio doppo ogni altro, benche generalissimo, Concilio, mentre non si troverà mai auvenuto, che le definizioni de' Concilii habbiano estinta quella Heresia, contro la quale furono intimati. Del che porta lunghe, e dotte ragioni [b] il Cardinal Pallavicino; e à noi basta l'haverne qui ammonito il Lettore, con prevenirlo della notizia di una verissima Massima, che gli Heresiarchi, i quali sono audaci à contradire alla Scrittura, & all'autorità della Chiesa, sono anche pronti à calpestarla; e se tal'ora domandano la convocazione di un Concilio, questo auviene per riceverne il favore del tempo, e non il beneficio della decisione. Per evitar dunque la pena dell'esilio, havendo tanto Eusebio, quanto Arrio sottoscritti li Decreti de' Padri, fù facile, come auvenne, che disciolto il Concilio, eglino si dimostrassero tanto più fieri contradittori della Religione Nicena, quanto più sicuri di poterne secretamente abbattere la dottrina. Per la qual cosa Eusebio unitosi co' Meleziani risolvè prima d'ogni altra cosa di ruinare appresso Cesare il Patriarca di Alessandria, ch'era allora S. Athanasio, contro il quale già fin dal tempo del Concilio havevano gli Arriani concepito quell'odio, che da sì perfida gente potea meritarsi un così gran Sostenitore della Fede. Era già morto carico di meriti, e d'anni S. Alessandro, & avanti la sua morte [c] *Divina quadam impulsione suum in Episcopatu successorem Athanasium reliquit*, seguendone l'elezione in un pieno Sinodo di Vescovi dell'Egitto, della Libia, della Thebaide, e del Pentapoli. Hor dunque gli Arriani per discreditar' il nuovo Patriarca, mille false calunnie esposero à Cesare, che altrettanto zelante della Religione, quanto credulo a' rapporti, diede facilmente orecchia ad Eusebio, & alle accuse. Haveva appunto in quel tempo Costantino da Nicomedia trasportata la sua Imperial Residenza in Bizanzio, che in due anni d'incessante lavoro haveva fatto edificare, con honorarlo poi del nome di Costantinopoli. Quindi dunque spedite molte Commissioni per indagar l'innocenza del Santo, e [d] rinvenutene hor'alterate, hor sospette, e hor corrotte le notizie, accettò volontieri il partito, che gli fù pro-

Considerazione dell'Autore sopra il detto Concilio.

b *Card. Pallav. in Introd. Concil. Trident. c. 7. n. 3.*

c *Sozom. l. 2. c. 16.*

Principio della celebre persecuzione contro S. Athanasio.

d *Idem l. 2. c. 21.*

a Ann.335. proposto da' medesimi Eusebiani, di convocare un Concilio, e à quel Concilio rimetterne la decisione. Per tal convocazione fù destinata [a] la Città di Tiro nella Fenicia, mà contro l'ottima intenzione di Cesare pervertita da' malevoli di S. Athanasio, divenne quel Concilio un de' più esecrati Conciliaboli, che si leggano nelle Historie, essendo che con secreta intelligenza, e stretta unione frà essi v'intervennero sessanta Vescovi tutti nimici scoperti di S. Athanasio, e publici Parteggiani de i due Eusebii di Nicomedia, e di Cesarea, i cui sentimenti erano noti, quanto fossero conformi à quegli di Arrio. Oltre à ciò con destre maniere essi ottennero da Cesare, che per evitare i tumulti, che nascono dalla moltitudine, si mandasse colà con gente d'armi alla guardia del Concilio il Conte Dionigi Partitante Arriano, col cui terrore potessero poi più facilmente opprimere l'innocenza dell'Auversario. E corrispose l'effetto al disegno; conciosiacosache [b] entrò il Conte nel Concilio, come in un Campo di battaglia; e non vi fù giammai Assemblea, che men si assomigliasse à Sinodo Ecclesiastico, e fosse più contraria all'altro di Nicea, ove l'Imperadore medesimo volle assister senza Guardie, e non solo non precedere, mà sedere in sedia più bassa di quella de' Vescovi. S. Athanasio, benche citato, ricusò d'intervenirvi, e ne havrebbe ancora sostenuta la risoluzione, se non l'havesse distolto il motivo di nuova accusa, come s'egli ripugnasse di ubidire à Cesare, ò sfuggisse un Giudizio, in cui esso medesimo si conoscesse colpevole. Onde vi si condusse accompagnato da quarantasette Vescovi de' più celebri, e santi dell'Egitto, frà quali si viddero con estrema indignazione degli Eusebiani que' due gran Confessori di Christo Pafnuzio, e Potamone, la cui sola vista riuscì loro insopportabile per le fresche piaghe, che con mute parole rimproveravano à più d'un di que' Vescovi la loro incostanza in testimonianza della Fede. Vi vennero ancora dall'Egitto li seguaci di Melezio; sicche in quel Tribunale i Meleziani furono gli accusatori, e gli Eusebiani li Giudici. Presentossi intanto S. Athanasio alla sacrilega Adunanza, e benche vi comparisse come Patriarca della prima Sede d'Oriente, nulladimeno non vi fù, chi gli rendesse honor di saluto; anzi incontanente fugli imposto, che in piedi rispondesse alle accuse, che gli si farebbono. [c] Qual petulante inchiesta non potendo soffrire il Venerabil Potamone, sorpreso da santo sdegno, che gli tirò fin fuori degli occhi le lagrime, con voce alta, e costante rivolto verso Eusebio di Cesarea, ch'egli scoprì frà Giudici, *E te*, disse, *veggio io frà quei, che debbon giudicare Athanasio? e questo grand' Huomo, ch'è l'innocenza medesima, avanti te così in piedi, e da te deve attendere il giudizio? E credi tù, che vi poss'essere Anima cotanto vile in questo mondo, che possa ciò vedere, e tacere? Dimmi, rispondimi, non sei tù forse quegli, che meco dimoravi nella prigione, ove insieme ci rinserrò la persecuzione di Massimino? Se mal non mi ricordo, allor fù, ch'havendo io ricusato di sacrificare agl'Idoli, mi fù cavato l'occhio destro, e rotta la gamba sinistra. Non posso nè pur far'un passo, che tal cosa non mi sovvenga; e benche habbia un sol'occhio, pur bastantemente veggio, che tù l'hai tutti, e due, e non hai sopra tè alcuna cicatrice, che ti disfiguri. Come dunque la Confessione di quella Fede, che hà disfigurato mè con le piaghe, hà liberato tè da ogni ombra di strazio? Dimmi, pregoti, con qual'artifizio tu sei uscito da quelle carceri, dalle quali noi carichi*

Conciliabolo di Tiro.

b S. Athan. apol. 2.

c S. Epiph. hær. 68.

chi di catene, e di piaghe siamo stati strascinati alli supplicii, condannati alle miniere, e soverchiati da un'infinità di travagli? Forse ciò non successe, perche tù attediato dalle miserie, auvilito ne' travagli, e timoroso de' tormenti, ti sapesti accommodare al tempo, sottomettere alla volontà del Tiranno, e vituperosamente dar' incenso agl' Idoli di pietra? E tù macchiato da colpa tale hai ardimento di farti Giudice di Athanasio, ch'è la medesima innocenza? Queste pungenti parole proferite con impeto sopranaturale in pieno Concilio, e la Verità rivelata di rimostranze non ascose alteraron talmente l'animo di Eusebio, che senz'altro replicar quindi partissi, seguito da tutti gli altri, che sotto voce sol dissero, *Già è colpevole Athanasio. Poiche se reo tanto presume avanti li suoi Giudici, non sia più luogo da dubitar, che simiglianti violenze, e tirannie egli non usi nell'Egitto, e sconvolga lo stato di quelle Chiese.* [a] Era Athanasio accusato di Tirannia presso Cesare, e qualmente con barbara fierezza havesse fatta tagliar la mano al Vescovo Arsenio; onde in testimonianza, e prova del delitto era stata recata in Concilio una tronca mano, ch'i malevoli asserivano, esser quella d'Arsenio. Alzò il Santo gli occhi al Cielo, e chiamando Dio in ajuto della sua innocenza, inaspettatamente allora souvennegli, che avanti di entrar esso nella Sala del Concilio, haveva casualmente veduto Arsenio, che ò stimolato da Dio à render con la sua presenza falsa l'accusa del suo Servo, ò per altri suoi fini, era venuto in Tiro, e quivi allora dimorava ad ogni altr'affare intento, che à quello mentovato del Concilio. Onde richiesto il Santo di purgarsi da una tanta calunnia, e s'ei riconosceva di chi si fosse quella mozza mano, pacificamente rispose, *Ch'esso altresì desiderava di sapere, s'eglino conoscessero quell'Arsenio, di cui supponevano la mano?* E rispondendo prontamente tutti *di sì*, perche tutti ò credevanlo naturalmente morto, ò almen lontano da quella Città; allora egli fattolo chiamare, e condottolo in mezzo all'Assemblea, gli tolse di sopra il manto, di cui era auvolto, ed agli Accusatori sorridendo replicò, *Questi è Arsenio, ed ecco le sue due mani. Dunque ò è falsa l'accusa, ò Arsenio haveva trè mani.* Alla comparsa d'Arsenio, & al rimprovero della coscienza s'inhorridirono gli Auversarii, & un di essi ne rimase sì fortemente spaventato, che tosto quindi se ne fuggì, come sorpreso da strano, e mostruoso fantasma. Ma supplendo negli altri la malizia all'ostinazione, tanto maggiormente incalzarono le accuse, forsennatamente esclamando, che per arte magica operasse Athanasio tali cose. [b] E benche il Santo Patriarca di tutto si discolpasse, nulladimeno prevedendo dall'iniquità de' Giudici la sua prossima condanna, quindi nascostamente si tolse, e portossi à Costantinopoli per informar Cesare dell'esecrabili procedure di quell'infame Giudizio. Il Concilio allora, come contro un Complice convinto, sottoscrisse l'iniqua condanna, dichiarando Athanasio decaduto dalla Dignità Patriarcale, e scommunicato. Si opposero vigorosamente i Cattolici all'ingiusta sentenza, mà il numero de' Voti vincendo la giustizia della causa, il loro sforzo fù inutile; ed è fama, che il Santo Vescovo Pafnuzio preso per la mano il suo vicino, ch'era, come esso, un Santo Confessore, *Togliamoci*, disse, *di quà, perche havendo io già perduto un'occhio per Christo, non voglio profanar l'altro con istar'à vedere una così barbara risoluzione.*

Accuse contro S. Athanasio.

a S. Athan. apol. 2.

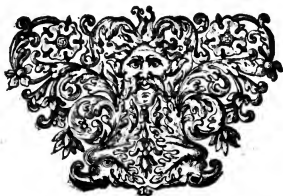
b Idem ibid.

E sua condanna.

In

Morte del Pontefice.

In questo stato di turbolenti affari, doppo un lungo, e per accidenti varii famoso Pontificato, morì in Roma S. Silvestro, degno di esser annoverato nel Mondo frà i più gloriosi Pontefici del Christianesimo, siccome vien annoverato nel Cielo frà i più benemeriti, e zelanti Confessori della Chiesa.

C A-

CAPITOLO V.

Marco Romano creato Pontefice 15. Gennaro 336.

Nuove accuse contro S. Athanasio; e suo esilio in Treveri. Baldanza dell' Heresia Arriana. Spergiuro di Arrio, e sua obbrobriosa morte. Simbolo Niceno imposto à recitarsi da' Sacerdoti nella Messa.

Nuove, e pressanti accuse de' Malevoli contro S. Athanasio.

MA Costantino impressionato contro S. Athanasio dalle persuasioni di Eusebio, e di Melezio, non ne volle altrimente sentir le discolpe; anzi mostrossi fieramente adirato, stimandolo colpevole degli opposti delitti, & autore de' sconvolgimenti seguiti nelle Chiese d'Egitto. Nulladimeno per la natural sua pietà non sapendo egli acconsentire ad altra più rigorosa risoluzione, benche ne venisse stimolato da' malevoli, ch'erano molti, e riguardevoli nella corte, finalmente auvenne, che fosse quasi strascinato al risentimento dallo stimolo di una impressione, che riuscì à lui vivissima, & efficacissima tanto per l'arte degli Auversarii, quanto per la gravezza dell'accusa. [a] Comparvero un giorno avanti Cesare li Meleziani insieme con Eusebio di Nicomedia per terminar' il giudizio contro il Santo, quando uno di essi disse all' Imperadore, che per verificare senz'altre prove tutte le querele esposte, bastava il dire, che Athanasio haveva più volte intrapeso di affamar Costantinopoli, arrestando in Alessandria le navi, che à quella volta cariche di grani si portavano. Questo dire fù un toccar Costantino su'l più vivo del cuore. Conciosiacosache, come ch'ei di fresco haveva terminata la fabrica di quella gran Città, opera delle sue mani, e un de' più belli monumenti della sua gloria, per cui havendo trasportata da tutte le Città conquistate una quantità infinita di habitanti, non attendeva ad altro maggiormente, che à mantenervi l' abbondanza con il trasporto de' grani dall' Asia, Siria, Fenicia, e sopra tutto dall' Egitto, senza il cui granajo si sarebbe veduta ben tosto perire quella vasta Metropoli; onde fin' à quel tempo l'haveva sempre proveduta con sì grande affluenza di viveri, che recava eguale ammirazione il veder tanta gente, che consumasse tanta copia di vettovaglie, e tante vettovaglie, con cui si nutrisse tanta moltitudine di gente: così in questo punto egli era inesorabile, e punivane i colpevoli di ogni minima sospezione coll' ultimo supplicio della morte, com'era occorso pochi mesi avanti al celebre Filosofo Sopatro, [b] il quale benche fosse in sì alta estimazione, che spesse volte Costantino lo facesse sedere à sua man dritta ne' spettacoli, tuttavia tardando à comparir le navi da Alessandria col grano, e cominciandone à patir di fame la Città, perche alcun vi fù, che dalle publiche strade fece inten-

a S. Athan. apol. 2.

b Eunap. Sard. in vit. Philos.

intendere à Cesare, che per arte Magica dell'ingrato Sopatro erano mancati li venti Meridionali, senza i quali non possono passar lo stretto li Vascelli, Costantino gli fece immediatamente tagliar la testa, benche il povero Filosofo fosse innocente dell' opposta calunnia. Per lo che in udir delitto tale in Athanasio, non è credibile, quant'egli si alterasse, e come subito ne richiedesse dagli Accusatori le prove. Nè queste furon men pronte, e forti, come richiedeva la gravità dell'accusa, e la malizia immensa degli emuli; essendo ch'essi havevano antecedentemente corrotti cinque Vescovi di que' medesimi, che haveva seco Athanasio condotti in Tiro, e che per esser confidenti di lui, non poteron da esso rigettarsi per sospetti; li quali per iscarico di lor coscienza subitamente deposero, essere innocente il lor Patriarca da qualunque altra colpa, mà di questa non poter'essi dissimularne l'approvazione, ed esser pur troppo vero, quanto asserivano gli Accusatori. Sorpreso il Santo dalla testimonianza inaspettata de'suoi adherenti, con un sospiro alzati gli occhi al Cielo, e quindi volto verso Cesare procurò di sincerarlo con la considerazione, che un'Huomo solo, e povero, com'esso, potesse haver'intrapreso così gran tradimento contro il servizio Imperiale, e che per quest'istesso capo si distruggeva in se medesima là calunnia. Mà gli Auversarii presero quindi nuovo vigore, & Eusebio in particolare mostrando nella faccia un'animo tutto composto, & indifferente soggiunse, che lasciava la cosa nella sua verità; mà che Athanasio fosse povero, esser falsissimo, perch'egli era molto ben proveduto di ricchezze, e di auttorità in Alessandria, e che non gli potevan mancar Seguaci nel delitto, ogni qualunque volta egli havesse havuto animo di commetterlo, [a] Devesi più tosto applicare à providenza del Cielo, che vegliava alla custodia di questo Santo Patriarca, che ad altra humana cagione, che allora Costantino lo condannasse solamente all'esilio. Vi fù però, chi volle credere, che Cesare non altrimente credesse alle imposture degli Auversarii, mà che per desiderio di supprimere tanti torbidi nelle Chiese d'Oriente, quindi togliesse S. Athanasio, contro il quale vedeva armata tanta gran parte del Mondo, dubitando, ch'egli potesse incorrere in più grave pericolo, se si ritrovasse maggiormente esposto alle insolenze de'Persecutori. Ed in questo senso [b] interpretò la risoluzione del Principe S. Athanasio medesimo, e li due Imperadori Costantino il giovane, e Costante, che ben'informati del secreto paterno, lo publicarono poi doppo la morte di Costantino. Mà, comunque si raggirasse l'affare, fù da Cesare confinato il Santo in Treveri, dove Costantino il giovane, che colà teneva sua Corte, lo ricevè con dimostrazioni molto ben dovute al merito di sì gran Prelato con trattarlo alla Grande in tutto ciò, che gli bisognava.

Risentimento di Costantino contro S. Athanasio.

Che lo condanna in esilio.

a S. Epiph. hær. 68.

b S. Athan. in epist. ad solit.

Baldanza degli Arriani.

La lontananza di S. Athanasio, ch'era la colonna della Fede in Oriente risvegliò negli Arriani que'primi spiriti di baldanza, che nutrivano avanti la condanna ricevuta in Nicea e con cui promettevansi di far regnar l'Heresia nell'Imperio, se con la morte dell'Heresiarca non li havesse il Cielo di nuovo suppressi, & auviliti. In nulla maggiormente eglino insisterono allora, che in procurar, che da Cesare fosse Arrio ricondotto alla Chiesa, e come Cattolico ricevuto publicamente da' Cattolici appresso i quali esso ancora era considerato, come huomo finto, e di confessione sospetta e simulata. Mà la risoluzione di Costantino essendo fissa in sostener nella sua fermezza li Decreti del Concilio, e la Consustanzialità del Verbo,

bo, appena poterono ottenere un' Imperial beneplacito, che Arrio facesse ritorno ad Alessandria, e rientrasse come trionfante in quella Città, d'ond'egli haveva esiliato il suo Emulo S. Athanasio. E'l suo ritorno [*a*] fù à guisa d'invasione, *& eam Civitatem universam de integro in magnas turbas conjecit*; onde unitamente gli Ecclesiastici, & i Cittadini vituperosamente lo scacciarono dalla porta di quella Chiesa, e dal recinto di quelle mura. La qual cosa diede motivo à Cesare di richiamarlo à Costantinopoli per porlo alla tortura piacevole della preghiera, e bisognando à quella più vigorosa del comando, acciò seriamente, & apertamente senza equivochi, e finzione si disponesse oramai à confessar la Fede Nicena, e con essa ponesse termine à tante nojose liti, che tenevano agitato, e sconvolto tutto il Mondo. Mà l'iniquo ingannatore, benche sfuggisse sempre di professarla schiettamente, tuttavia persuaso, che senza una tal professione sarebbe stata vana ogni sua intrapresa, determinò di farla, mà con frandolenza tale, che internamente non pregiudicasse alla dottrina della sua perversa coscienza. Ed auvenne un giorno, che volendosi Cesare chiarir sù questo fatto, lo strinse in modo tale, ch'altro Arrio far non poteva, che ò sottoscrivere la Consustanzialità del Concilio, ò dichiararsi di burlar la Maestà dell'Imperadore; onde con allegro, e pronto volto subito rispose, che per toglier' a' Cattolici suoi malevoli ogni ombra di sospezione della sua Fede, esso era dispostissimo à rattificar le parole medesime del Concilio. Dubitando Cesare di nuovo inganno, di nuovo replicò, che giurasse, ch'ei intendeva di sottoscriverle semplicemente, come parlava il Concilio, senza restrizione, ò ritenzione alcuna anche nell'animo; e nel medesimo tempo dimostrogli la gravezza del giuramento, che sarebbe stato sopra di lui vendicato da Dio, se fosse stato ò equivoco, ò falso. Arrio, che si era premunito all'incontro, [*b*] haveva nascosto sotto il giuppone un formulario, ò professione di Fede scritta di suo carattere, che conteneva la sua empia dottrina, e ponendosi sopra il petto la mano, giurò, ch'esso credeva sinceramente, e schiettamente quanto havea scritto, e sottoscritto senz'alcuna diminuzione; dando con ciò ad intendere la Fede Nicena, ch'esso haveva sottoscritta nel Concilio, mà premendo con la mano quella, che teneva celata nel petto. Sopra di che Costantino rispose, [*c*] *Se la tua Fede è Cattolica, il tuo giuramento sarà buono; mà se la tua Fede non è conforme à quella di Nicea, il tuo spergiuro sarà punito da Dio*: e ciò detto, mandollo da' Vescovi, acciò fosse ammesso alla Communione Ecclesiastica, & introdotto nella Chiesa. Governava allora il Vescovado di Costantinopoli S. Alessandro gran servo di Dio, il quale persuasissimo dell'empietà notoria di Arrio, e delli raggiri degli Eusebiani, protestò anche in faccia all'Imperadore, che non l'haverebbe giammai ricevuto frà' Cattolici, perche Arrio era un'Heresiarca publico, e non altrimente desiderava di rientrar nella Chiesa, che per ruinarla, & abbatter la dottrina del Concilio Niceno, di cui dichiaravasi giurato nemico. Eusebio irritato da quest'ostacolo, e divenuto audace per gli ordini favorevoli emanati da Cesare, si scagliò fieramente contro S. Alessandro, minacciandolo di farlo deporre dal Trono, e bandire, se non havesse ricevuto Arrio nella Chiesa frà il termine di otto giorni, e che in questo tempo intanto egli dovesse addurre le ragioni, che haveva di contrariare à quell'huomo, che veniva acclamato, e canoniz-

zato

a Socr. l.1. c.25.

b Socr. l.1. c.25. & Niceph. l.8. c.51.

Spergiuro di Arrio.

c S. Athan. orat. 1. contra Arian.

zato per Cattolico dall'Imperadore, e dalla sua stessa Confessione, con cui haveva approvato il Concilio Niceno. Onde dal Popolo di Costantinopoli, e da tutti li Grandi attendevasi con curiosità l'esito di questo successo, scorgendo molti da una parte S. Alessandro con vero zelo impegnato à non accettarlo, e dall'altra Eusebio, che fatto forte dal rescritto Imperiale instava gagliardamente per l'accettazione. Mà S. Alessandro abbandonata la via delle dispute, che stimò inutili in quest'occasione, ricorse ad armi più potenti, e passò tutta la settimana in orazione sempre assiduo nel Tempio della Pace, domandando à Dio con lagrime, e sospiri, che liberasse la sua Chiesa da un danno così grande con qualche colpo straordinario della sua Potenza, giacche quella de' suoi nemici prevaleva contro l'impotenza de' suoi Servi. [a] Riferisce il Lippomano, e deducelo dalla vita, che Theodoreto scrisse di S. Giacomo di Nisibe, che trovandosi in quel tempo questo maraviglioso Huomo in Costantinopoli, congiungesse ancor'esso le sue preghiere con quelle di S. Alessandro, e che insieme ambedue esortassero il Popolo à domandare à Dio la medesima grazia. Gli Eusebiani intanto rapiti di gioja in vedersi alla vigilia del lor trionfo, aspettavano con impazienza il prossimo giorno di Domenica destinata all'entrata di Arrio nella Chiesa de' Cattolici, e ridevansi delle vane opposizioni, con cui pretendeva S. Alessandro di sostener l'impegno. Anzi havendolo alcuni Eusebiani trovato il Sabbato nell'uscir, ch'egli faceva, dalla Chiesa, *Dimane*, come beffandolo gli dissero, *introdurremo Arrio à tuo dispetto in questa medesima Chiesa, dove, tuo mal grado, e de' tuoi, sarà egli ricevuto come Ortodosso*. Il Santo Vescovo nulla curandosi dell'insolente rampogna, rientrò di nuovo nella Chiesa, e alzate con gli occhi le mani al Cielo, e poi gittandosi tutto lungo con la faccia sopra il pavimento, con voci flebili disse à Dio queste medesime parole, che S. Athanasio [b] riferisce haver risapute da Macario Diacono di lui, che fù presente allo spettacolo, e ch'hebbe gran cura di registrarle, *Signore, s'è vero, che Arrio debba domane esser ricevuto nella Communione de' Fedeli, e nella tua Santa Chiesa, togliete adesso dal Mondo me vostro Servo, e non confondete con l'empio quello, che vi serve con sentimenti Religiosi di vera pietà; che se voi havete la bontà di haver riguardo alla vostra Chiesa, com'io sò di certo, che l'havete, ascoltate di grazia ciò, ch'Eusebio hà havuto ardimento di dire contro di Voi, e non permettete, che la vostra heredità resti in obbrobrio, e sia rovinata senza speranza di risorgere; esterminate, vi prego, Arrio; levatelo dal Mondo, acciò essendo egli ricevuto nella Chiesa, non entri in essa l'Heresia, e non si distingua il buono dal cattivo*. Ciò detto ritirossi il Santo, attendendo quietamente il successo della sua preghiera. Mà l'Orazione, che appresso Dio è onnipotente, e che come dice [c] S. Ambrogio, *Longiùs vulnerat, quàm sagitta*, operò, che non lungi andasse l'adempimento della sua speranza, nè lungo tempo il soccorso del Cielo differisse la contentezza al suo Servo. La seguente mattina dunque Eusebio accompagnato da stuolo grande di seguaci andò à prender'Arrio alla sua camera, che gli era stata assegnata in un'appartamento del Palazzo Imperiale, e lo condusse, [d] come in trionfo, à traverso della Città verso la Chiesa maggiore, per rendergli publicamente la communione frà gli altri Fedeli in presenza di tutto il Popolo concorso quivi

Commozione, & orazioni di tutti li Cattolici.

a *Lippom. tom. 2. ex Theod. in Vita S. Iacob. Nisib.*

b *S. Athan. in epist. ad Serapion.*

c *S. Ambr. serm. 86.*

d *S. Athan. loc. cit.*

quivi alla novità della funzione. Mà Dio à questo passo aspettava l'empio, per farne apparire più vergognosa, e celebre la vendetta. Poiche giunto egli in mezzo della comitiva de' Seguaci nella gran Piazza di Costantino, dove quest'Imperadore haveva fatta innalzare una gran colonna di porfido, fù soprapreso il miserabile da horrore così improviso, & horribile del suo spergiuro, che [a] con pronto, e violento effetto movendogli si una necessità naturale del corpo, fù necessitato, come successe, di ritirarsi dal publico, e mentre che in quell'atto era occupato, morì subitamente con una terribil sorte di morte, tramandando dalla via commune delle feccie tutti gl'intestini, fegato, milza, sangue, e l'anima stessa con le lordure del corpo. Eusebio, che con la comitiva erasi fermato per aspettarlo, dubioso, che in tanta dimora potesse S. Alessandro occupar le porte della Chiesa, inviò alcuni messi à sollecitarlo; mà la confusione fù spaventevole in tutti, quando riseppesi il fatto, e svelatamente ancora le circostanze di esso. Tutti gli Eusebiani ripieni di vergogna, e di dolore nascondendosi più tosto, che ritirandosi, tornaron confusi indietro alle loro case, e non si vidde giammai simil disordine, e costernazione in quella Città, quanta ne apparve allora per sì spaventoso accidente. La fama si sparse subito in ogni contrada, e quindi volò, come di cosa inaspettata, e grande, per tutto l'Oriente. Costantino mostronne prima ammirazione, e poi sommo contento, adorando la divina Giustizia, ch'esso medesimo haveva invocata contro Arrio, se l'ingannava con lo spergiuro. Servì ancora à lui questo fatto di maggior'assicuramento nella Fede, e per tutto l'Imperio fece attestare, che Dio haveva confermata solennemente quella del Concilio Niceno. Il Popolo corse in folla al Tempio con S. Alessandro per render grazie all'Altissimo di haver liberata la Chiesa da una così fiera persecuzione, e l'infame [b] luogo, ove morì l'Heresiarca, rimase in esecrazione per molto tempo à tutta la Città, e lungamente mostrossi à dito alli Forastieri, come Monumento terribile dell'empietà Arriana, insin tanto che doppo il corso di molti anni [c] un ricco Heretico havendo comprato dal Publico quel sito, fece ivi fabricare una magnifica casa, per abolire la memoria obbrobriosa di quel successo. Con questo fatto potea dirsi, che l'Arrianesimo havesse ricevuto l'ultimo colpo di morte, se quella del gran Costantino non l'havesse di nuovo fatto risorgere più orgogliosamente di prima nella Chiesa, e nell'Imperio.

Il Pontefice S. Marco nel suo breve Pontificato di otto mesi ordinò, [d] che nelle Chiese più [e] esposte all'Heresia Arriana, e particolarmente in quelle d'Oriente si recitasse da' Sacerdoti nella Messa il Simbolo Niceno, in vece dell'Apostolico, per eccitamento in ogni età di Fede della Consustanzialità del Divin Verbo, e per esecrazione eterna della bestemmia degli Arriani.

Morte horrenda, & obbrobriosa di Arrio.

a *S. Athan. epist. ad Serapion.*

b *Sozom. l. 2. c. 28.*

c *Idem ibid.*

Decreti di Marco.

d *Carriere in Chronol. Pontif. in Marco.*

e *Vedi il Pontif. di Clemente, di Leone III. e di Benedetto VII.*

CAPITOLO VI.

Giulio Romano creato Pontefice 26. Ottobre 336.

Malattia, Testamento, Morte, & Elogio dell' Imperador Costantino. Successione de' suoi trè Figliuoli all' Imperio. Inclinazione di Costanzo à favor degli Arriani. Qualità di Papa Giulio. Nuova condanna di Arrio, e nuovo esame della causa di S. Athanasio. Concilii à tal' effetto intimati. Venuta del Santo à Roma: suo Simbolo, e scritti. Progressi degli Arriani in Oriente. Conciliabolo di Antiochia. Costanza impareggiabile di Papa Giulio. Nuovi attentati di Eusebio di Nicomedia, e crudeltà immense di Gregorio di Cappadocia intruso Vescovo di Alessandria. Morte delli due Eusebii Nicomediense, e Cesariense. Pietà, Ufficii, e Zelo di Papa Giulio. Concilio di Sardica, suo corso, e risoluzioni. Semiarriani, e loro Heresia. Fotino, e sue Heresie. Audeo, e sue Heresie. Antropomorfiti, e loro Heresie. Violenze, saccheggiamenti, e tumulti de' Donatisti. Vinti, e castigati da Cesare.

Malattia di Costantino.

HAveva già terminati Costantino li trentadue anni d'Imperio, e li sessantatrè di vita, passati in una perfettissima sanità, allor che sorpreso da mortal malattia, doppo di haver' infruttuosamente presi li bagni caldi di Costantinopoli, e quelli di Helenopoli in Bithinia, si fece [a] finalmente trasportare in Achirona villa deliziosa presso Nicomedia, ove scorgendo prossima la sua morte, con tal costanza ne attese l'incontro, che, come prevenendolo, volle da se medesimo celebrarsi il funerale, facendo avanti li suoi domestici un lungo discorso, ch'egli haveva già composto, e riservato à quel punto. [b] Parlò così bene dell'immortalità dell'Anima, e del culto di Dio, e della Gloria del Paradiso, che alcuni Filosofi Pagani, che vi assisterono, convinti dalla Verità confessarono, che quel, ch'egli disse, era il vero. [c] Consegnò poi il suo Testamento ad un Prete Arriano, finissimo Hipocrita, e perciò falsamente da lui giudicato buon Cattolico, che Costanza sua Sorella gli haveva lasciato per direttor dello Spirito; obligandolo con giuramento di non consegnare ad altri quella carta della sua ultima volontà, che à Costantino suo Primogenito. Ordinò

a Ruff. l. 1. c. 11.

b Euseb. in Vita Constant. l. 4. c. 55.

c Ruff. loc. cit.

dinò grandi elemosine in Roma, e in Costantinopoli, e per mostrare il zelo, ch'esso haveva della Fede, [a] comandò, che fosse ristabilito S. Athanasio nella sua Sede Patriarcale; e fece questa dichiarazione in presenza del medesimo Eusebio di Nicomedia, il quale troppo s'affaticò, ma nulla fece, per divertir questo colpo, che di già prevedeva. Quindi sempre presente à se medesimo, e con quell'istesso volto, con cui fu solito di veder sotto di se tutto l'Imperio del Mondo, auvicinandosi sempre più alla morte, passò [b] all'altra vita nel giorno ventesimo secondo di Maggio, in cui cadde appunto quell'anno la solennità delle Pentecoste. Riferisce [c] Eusebio, cioè quegli chiamato da S. Girolamo, [d] *Signifer Arianorum*, che Costantino poche hore avanti la sua morte domandasse, & ottenesse il Battesimo, e ciecamente sieguono l'autorità sospetta di quello Scrittore molti riguardevoli [e] Autori di diverse età. Quando al contrario gli atti antichi di que' tempi, e molto più ponderoso numero d'Historici Greci, e Latini, e fin gl'istessi muti sassi del Battisterio Lateranense, ne' quali si vede *ab antiquo* incisa la memoria del Battesimo di Costantino, attestano con voce ancora d'incorrotta fama di veneranda tradizione, ch'egli fin dall' anno 324. di nostra salute, cioè ventitrè anni avanti la sua morte, fosse in Roma battezzato dal Pontefice S. Silvestro. [f] Altri con enorme taccia della Cattolica credenza di così pio Monarca, e con manifesta lesione della verità dell'Historia, per conciliar le due disparate, e riferite opinioni, forman la terza, e dicono, che Costantino fosse in Roma battezzato da S. Silvestro nel Rito Cattolico, e presso Nicomedia ribattezzato dagli Arriani nel Rito Arriano. Il che se vero fosse, quel gran Costantino, del cui nome, e pietà è pieno il Mondo, non si adorarebbe per Santo [g] da' Greci sù gli Altari, mà si bestemmiarebbe per Heretico da tutte le bocche del Christianesimo. Oltre à che il costume negli Arriani della reiterazione del Battesimo provenne in essi da Eunomio, che dicesi [h] il primo, che ribattezzasse i Cattolici, ventitrè anni doppo la morte di Costantino, cioè quando gli Arriani fatta unione co' Donatisti, & Anabattisti, si communicarono insieme il veleno delle loro costumanze. Mà per tornare, onde ci partimmo, [i] il suo corpo sopra una gran bara d'oro fù portato à Costantinopoli, e posto in mezzo alla gran sala del Palazzo con guardie intorno, insin che giungesse Costanzo dall' Oriente, e per tutti que' giorni ogni dì venne il Senato avanti la bara à rendergli ubidienza, & ad esercitar le solite funzioni, come se ancor'egli vivesse. Doppo l'arrivo del Figliuolo con gran pompa ne seguì il trasporto alla Chiesa de' Santi Apostoli, ch'esso haveva fatta edificare, e poco avanti la sua morte ricoprire di piastre di bronzo dorato, sotto i cui Portici con humiltà Christiana haveva destinato, e costrutto per il suo cadavere il sepolcro frà le statue de' dodici Apostoli, [k] affin di participar delle orazioni, che si facevano da' Fedeli in un sì famoso Santuario. Portossi il corpo per le strade principali della Città con insolita pompa di Ufficiali, e di Soldati, e quale si conveniva ad un sì grand'Imperadore. Nelle porte del Tempio fù consegnato a' Vescovi, che lo riceverono con quella venerazione, e tenerezza, che si doveva al primo Imperador Protettore della Religione Christiana, offerendo essi per lui Orazioni, e Sacrificii con le cerimonie prescritte dalla Chiesa. Tutte queste particolarità dedotte da Eusebio Cesariense, che si trovò presente alla funzione, smentiscon que' tali, che sotto titolo di Riformatori

a S. Athan. in epist. ad Solit. & apolog.

E morte.

b Ann. 337.

c Euseb. in Vita Const. l. 4. c. 61. 62.

d S. Hier. in Chron. & alibi.

e Hos vide apud Schelest. in Antiqu. illust. p. 2. dissert. 3. cap. 6.

Varie opinioni circa il tempo del Battesimo di Costantino.

f Vide Schelester. loc. cit.

g Baron. ann. 337. n. 20. in fine.

h Theodor. lib. 4. de Haeret. fab. quem refert Baron. ann. 360. n. 40.

i Euseb. in Vita Const. l. 4. c. 65.

k Idem ibid. c. 70. & seq.

Suoi Regii Funerali, e Sepoltura.

del presente Secolo, riconoscon per vera, e sincera la Fede del quarto, e poi impugnano le Orazioni per i Defunti, e il Sacrificio à Dio della Messa. [*a*] S. Athanasio ne' suoi Scritti rappresentò sempre Costantino come vero Esemplare di un Principe zelante, se pur dir non si voglia, ch'egli fosse troppo credulo ai rapporti, honorando molti Vescovi Heretici, che si finsero Cattolici, e maltrattando molti Cattolici, che furon calunniati per Heretici. Per lo che censurasi da alcuni Scrittori la di lui fama, come se caduto egli fosse nell'Arrianesimo, quando al contrario [*b*] la Chiesa Greca lo venera presentemente col culto di Santo, con tant'ossequio parimente della Latina, che meritevolmente da ambedue vien'acclamato con laudi egregie d'Imperador benemerito del Christianesimo. Tre mesi doppo la di lui morte i suoi tre Figliuoli furono proclamati Imperadori dagli eserciti, prendendo ciascun possesso dell'Imperio. Costantino, ch'era il maggiore, hebbe con le Gallie tutto quel tratto di Regni, che di là dalle Alpi verso Occidente, e Settentrione si stendono fin'all'Oceano: Costante, ultimo de' tre, hereditò Roma, l'Italia, l'Illirico, la Macedonia, la Grecia, l'Africa, la Sicilia, e l'Isole: e Costanzo, che fù il secondo, hebbe la Tracia con Constantinopoli, e tutto l'Imperio d'Oriente con l'Egitto: divisione, che costituì tre Grand'Imperadori in un'Imperio, ciascun de' quali potè dirsi Padrone del Mondo. Costanzo dunque per poter più liberamente regnare, degenerando dalla pietà paterna, fatti crudelmente morire due Zii fratelli del Padre, e poco appresso un Cugino, & Optato, & Ablavio primi Ministri del defunto Imperadore, tolse d'Ufficio li Comandanti, e creati nuovi Ministri riempì il Palazzo di Eunuchi, in man de' quali lasciò la direzione d'ogni affare. Eusebio di Nicomedia, e'l Prete Hipocrita sotto il nuovo Cesare non temendo più gli ordini del Padre, lo investiron fortemente per farlo piegare al lor partito, e tanto ben lo sorpresero, che ne ottennero soprabbondantemente l'intento. Conciosiacosache desideroso Costanzo di disfar tutto ciò, ch'era stato fatto dal Gran Costantino, mostrossi inclinato à sentir parlare della dottrina di Arrio, e di farla esaminare, e porre in disputa, come s'ella fosse qualche problema, ed egli havesse la libertà di eleggere ò l'una, ò l'altra opinione, quale più gli aggradisse: di sorte che cominciando à dubitare, se si dovesse far'Arriano, finì di essere Cattolico, e principiò à dar saggio di quello, che poi divenne, cioè difensore, e capo degli Arriani. La Corte adulatrice piegò facilmente al genio del Principe, onde prendendo nuova audacia in tutte le parti l'Heresia, ne seguirono mostruosi sconvolgimenti nelle Provincie, e particolarmente in quelle dell'Egitto, dove parea, che maggiormente bollissero gli animi degli Arriani.

Intanto era succeduto nel Pontificato Romano Giulio, Ecclesiastico che possedeva tutta quella virtù, e costanza, che potevasi desiderare in un gran Pontefice per sostener l'innocenza, e la verità contro gli attentati degli Heretici. Nulla dunque gli fù più à cuore, che ferir con nuova condanna gli Arriani, e renderne sempre più obbrobriosa la Setta, e detestabile la dottrina. A tal'effetto convocò un Sinodo in Roma di cento sedici Vescovi, nel quale approvate, e confermate le Decisioni del Concilio Niceno, propose la causa di S. Athanasio esiliato à torto da Costantino, onde baldanzosi andavan gli Heretici con l'oppressione di quel Patriarca; [*c*] *Ad hoc convenimus*, diss'egli a' Padri di quel Sinodo, *ut hoc primum secundum*

a S. Athan. in epist. ad Solit.

b. Apud Baron. anno 337. n. 20.

Divisione dell' Imperio ne' tre Figlioli di Costantino.

Inclinazione di Costanzo à favor degli Arriani.

Operazioni, e zelo di Papa Giulio contro gli Arriani.

c In Conc. Rom. sub Iulio to. 1. Conc.

dùm Dei voluntatem faciamus, & à fundamento Christi Jesu incipiamus, & denuò de fratrum oppressione tractantes laboremus: quia dum illi tam graviter affliguntur, nos nec respirare, nec quiescere possumus, quia dum membra vexantur, caput reliquum pacem, aut quietem minimè habere poterit. Così egli. Ed il zelo del Pontefice fù applaudito dal Cielo, che elesse per istrumento della sua gloria nel ristabilimento di quel Patriarca il Fratello medesimo di quel Costanzo, che mostravasi alieno non men della Fede Nicena, che di Athanasio. Essendo che Costantino, che l'haveva ricevuto in Treveri con tutto quel rispetto, che si conveniva al merito di sì grand'Huomo, non così tosto intese la morte, e gli ordini dell'Imperador suo Padre toccanti il di lui ritorno nella Chiesa d'Alessandria, che prontamente poseli in esecuzione, inviandolo colà con lettere molto honorevoli, dove il Santo fù ricevuto da quel Popolo con giubilo eguale alla venerazione, che da esso gli si portava. Mà Costanzo, che adescato dagli Arriani non poteva non odiar S. Athanasio, e per vederlo senza suo consenso restituito al Patriarcato non poteva non volerne di nuovo il discacciamento, haveva già risoluto di perseguitarlo, e scacciarnelo, e ne cercava opportuna la congiuntura, che gli presentarebbe ò il caso, ò il tempo. Tuttavia ò ch'ei havesse ripugnanza di dichiarare apertamente la guerra alli Cattolici contro l'ultima volontà di suo Padre già bastantemente conosciuta da tutto il Mondo, ò che temesse di ritirar sopra di se lo sdegno de' suoi Fratelli, che si erano dichiarati à favor di Athanasio, non tentò allora di passar più avanti, e sol'esortò i Vescovi malcontenti à portarsi à Roma dal Papa, e dalli due Imperadori d'Occidente con accumulate doglianze sopra la reintegrazione seguita, sperando, che se ad essi riuscisse di sorprendere, ò d'ingannare il Pontefice, facilmente sarebbe egli poggiato al sommo de' suoi desiderii. Mà come che i disegni de' Principi se si confidano a' pochi, non riescono, se à molti, si scuoprono, tosto auvenne, che la fama di cotal risoluzione penetrasse alle orecchia del Santo, il quale incontanente adunato in Alessandria un Sinodo di Vescovi soggetti alla sua Chiesa, col commun lor parere stese un'eccellente lettera al Papa con giustificazioni valide, e concludenti circa le imposture, con le quali pretendevano di calunniarlo gli Eusebiani, gli Arriani, e parte de' suoi medesimi Monaci Egiziani, che uniti a' Meleziani sotto diversi Capi componevano un corpo horribile di scismi, e d'heresie, inviando con la lettera alcuni Sacerdoti à Roma, & agl'Imperadori per animar con la voce la muta parola dello scritto. Mà l'affare fù ben presto terminato; poiche gl'Imperadori senza nè pur voler' udire i Vescovi Arriani, se li tolser d'avanti, e Giulio con più matura discussione risolvè di compiacer gli Heretici medesimi con udir le accuse del Santo, per poter poi quindi con fondata ragione dichiarar l'innocenza dell'oppresso. E questo fù un tiro di soprafina accortezza del Pontefice, che pretese di vincer gli Auversarii di S. Athanasio con quelle medesime armi, con le quali essi si persuadevano di offenderlo. Poiche con larga sodisfazione di udienza udite le querele, fece citare à Roma tanto Eusebio, quanto Athanasio, per ricavarne authentica ò la prova dall'uno, ò la sincerazione dall'altro. [a] Gli Arriani, che volevano più tosto di sorprendere il Papa con un'assalto, che avanti il Papa discutere ordinatamente la causa con le testimonianze, scorgendo l'animo di Giulio sol disposto à voler credere il vero, timorosi di peg-

Che ristabilisce S. Athanasio nella sua Sede.

Doglianze degli Arriani.

Loro ricorso al Papa.

Accortezza maravigliosa di Papa Giulio.

a *S. Athan. apol. 2.*

peggio, di notte tempo fuggiron dalla Città, senza più curarsi d'altro, che di non esser solennemente infamati per calunniatori. Al contrario il Papa risoluto nel proposito di terminar la lite con la presenza delle parti, intimò un Sinodo in Roma, [*a*] anche à compiacimento, e richiesta de' medesimi Eusebiani, dove di nuovo citò il Patriarca, Eusebio, e tutta la fazione contraria degli Arriani, a' quali individualmente eziandio spedì con sue lettere Elpidio, e Filoxeno Preti della Chiesa Romana, per esortarli à trasferirsi à quel Giudizio, ch'essi medesimi havevano domandato. All'intimazione portossi incontanente S. Athanasio à Roma, dove con particolar distinzione fù accolto dal Papa, e dagli Officiali di Costante, che presero cura di lui, e de' suoi in tutto il tempo del suo soggiorno in quella Città. Condussegli seco frà gli altri due Santi Monaci della Thebaide, Isidoro & Ammonio, per far vedere in Occidente, e particolarmente in Roma una perfetta Idea della vita Monastica, che non era ancora in altri luoghi conosciuta, che in Oriente dove fioriva, e particolarmente nella Thebaide sotto la direzione del Grand'Antonio, ch'era legato con nodo strettissimo di amicizia con S. Athanasio; ed appunto S. Athanasio componeva allora la vita di quel Santo Anacoreta, benche ancor'egli vivesse; e con la congiuntura favorevole della sua dimora in Roma, quivi publicolla, per mostrare à tutti il modello, e l'originale, di cui si scorgevano così bene le copie in Isidoro, & Ammonio. E fù quest'opera non solamente ricevuta con applauso, mà con una maravigliosa conversione di molte illustri persone, [*b*] e di Marcella in particolare, pregiata Dama di Roma, che honorò la prima in Occidente il suo sesso con la professione publica della vita Monastica. In oltre egli arricchì quella Città, ò per meglio dir, tutta la Chiesa Cattolica di altro pregiatissimo tesoro, cioè della sua Confessione di Fede, che communemente dicesi il Simbolo di S. Athanasio. Se ben non si richiedesse Confession verbale di Fede da un'Ecclesiastico, che alla prova di tante persecuzioni si era dimostrato così valente Cattolico; nulladimeno, perche come Reo era stato citato al Concilio, egli non poteva dir sue ragioni senza l'attestato publico di quell'atto. Composela dunque in Roma in quella congiuntura, e se ben sin d'allora fosse stata maravigliosamente applaudita, e riposta con gli atti di quel Concilio nell'Archivio Romano, tuttavia rimase per molto tempo ò smarrita, ò occulta, ed appunto, quando ella stimavasi perduta affatto nelle rivoluzioni, che così spesso hà patito quella Città, fu poi con giubilo straordinario ritrovata, & inserita ne' Breviarii, come la più perfetta espressione della Fede Cattolica, non solamente contro l'empietà di Arrio, mà contro tutte l'Heresie eziandio, che sursero ne' futuri secoli frà Christiani. Onde [*c*] due moderni, e massimi Heretici Silvio Nigro, e Valentino Gentile Calabrese in un Libro, ch'essi presentarono à Sigismondo Rè di Polonia, la detestarono così vivamente, che chiamarono il Simbolo di Athanasio *Symbolum Satanasii*, perche ad essi apparve una terribile, e potente confutazione delle loro Heresie. Quando al contrario la Chiesa di Dio in ogni età hà tenuto in sì alto pregio le Opere di questo gran Dottore, che appresso Sofronio leggesi il celebre detto di quel santo Monaco Cosimo, [*d*] *Cum inveneris aliquid ex opusculis S. Athanasii, nec habueris chartam ad scribendum, in vestimentis tuis scribe illud*. Fu egli dunque composto in Roma dal Santo in questo tenore [*e*] con l'occasione accennata della persecuzione de' suoi Auversarii, quali S. Athanasio volle

a Idem ibid.

Concilio Romano.

Arrivo di S. Athanasio in Roma.

b S. Hier. epist. 16.

Famoso Simbolo di S. Athanasio.

c Apud Bellarm. in praef. in lib. de Christo.

d Apud Sophron. in prato Spirituali cap. 4.

e Apud Breviar. Rom. in Dominicis.

volle convincere non men col portamento di una santissima Vita, che col divulgamento di Apostoliche massime, e di Divine inespugnabili verità.

Quicumque vult salvus esse, ante omnia opus est, ut teneat Catholicam Fidem.

Quam nisi quisque integram, inviolatamque servaverit, absque dubio in æternum peribit.

Fides autem Catholica hæc est, ut unum Deum in Trinitate, & Trinitatem in unitate veneremur.

Neque confundentes Personas, neque substantiam separantes.

Alia est enim Persona Patris, alia Filii, alia Spiritus Sancti.

Sed Patris, & Filii, & Spiritus Sancti una est Divinitas, æqualis Gloria, coæterna Majestas.

Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus.

Increatus Pater, Increatus Filius, Increatus Spiritus Sanctus.

Æternus Pater, Æternus Filius, Æternus Spiritus Sanctus.

Et tamen non Tres æterni, sed Unus æternus.

Sicut non Tres Increati, nec Tres Immensi, sed Unus Increatus, & Unus Immensus.

Similiter Omnipotens Pater, Omnipotens Filius, Omnipotens Spiritus Sanctus.

Et tamen non Tres Omnipotentes, sed Unus Omnipotens.

Ita Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus.

Et tamen non Tres Dii, sed Unus est Deus.

Ita Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus Sanctus.

Et tamen non Tres Domini, sed Unus est Dominus.

Quia sicut singillatim unamquamque Personam Deum, ac Dominum confiteri Christiana veritate compellimur; ita Tres Deos, aut Dominos dicere, Catholica Religione prohibemur.

Pater à nullo est factus, nec creatus, nec genitus.

Filius à Patre solo est, non factus, nec creatus, sed genitus.

Spiritus Sanctus à Patre, & Filio, non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens.

Unus ergo Pater, non Tres Patres, Unus Filius, non Tres Filii, Unus Spiritus Sanctus, non Tres Spiritus Sancti.

Et in hac Trinitate nihil prius aut posterius, nihil majus aut minus, sed totæ Tres Personæ coæternæ sibi sunt, & coæquales.

Ita ut per omnia, sicut jam suprà dictum est, & Unitas in Trinitate, & Trinitas in Unitate veneranda sit.

Qui vult ergo salvus esse, ita de Trinitate sentiat.

Sed necessarium est ad æternam salutem, ut Incarnationem quoque Domini nostri Jesu Christi fideliter credat.

Est ergo fides recta, ut credamus, & confiteamur, quia Dominus noster Jesus Christus Dei Filius, Deus, & Homo est.

Deus est ex substantia Patris ante sæcula genitus, & Homo est ex substantia Matris in sæculo natus.

Perfectus Deus, Perfectus Homo, ex Anima rationali, & humana carne subsistens.

Æqualis Patri secundùm Divinitatem, minor Patre secundùm Humanitatem.

Qui licèt Deus sit, & Homo, non duo tamen, sed unus est Christus.

Unus autem non conversione Divinitatis in carnem, sed assumptione humanitatis in Deum.

Unus omninò non confusione Substantiæ, sed unitate Personæ.

Nam sicut Anima rationalis, & Caro unus est Homo, ita Deus, & Homo unus est Christus.

Qui passus est pro salute nostra, descendit ad Inferos, tertia die resurrexit à mortuis.

Ascendit ad Cœlos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis, inde venturus est judicare vivos, & mortuos.

Ad cujus adventum omnes homines resurgere habent cum corporibus suis, & reddituri sunt de factis propriis rationem.

Et qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam; qui verò mala, in ignem æternum.

Hæc est Fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, salvus esse non poterit.

S. Athan. apol. 2.

Così egli, che havendo [*a*] invano aspettato diciotto mesi la venuta in Roma de' suoi Auversarii, si auvisò, ch'eglino ogni altra intenzione havevano, che di portarvisi. Conciosiacosache Eusebio trattenendo con vane speranze li Legati Pontificii, procurò in questo tempo di dilatare in Oriente l'Arrianesimo, e di rendere altrettanto poderosa la setta, quanto ardent'era la sua intenzione nel divulgarla. Fece per tanto deporre Paolo, ch'era succeduto ad Alessandro nel Vescovado di Costantinopoli, nel quale s'intruse esso medesimo sotto l'aura, e protezione di Costanzo, che relegò in Ponto dell'Asia il deposto Paolo, & in remoti esilii altri venerabili Vescovi, in luogo de' quali introdusse huomini abominevoli, & Arriani, che in poco tempo ridussero quelle Chiese in istato miserabile di Religione. Cresciuta dunque la fazione, cadde ad Eusebio opportuna la congiuntura di sententiar' un' altra volta contro S. Athanasio, e dichiararlo decaduto dal Trono più ignominiosamente, e più publicamente ancora di prima. Dieci anni avanti la sua morte haveva Costantino in Antiochia cominciata la fabrica di quel gran Tempio, chiamato il *Dominicum aureum* per la sua magnificenza, e l'haveva appunto allora Costanzo terminata, con risoluzione di celebrarne solennemente la dedicazione. Onde con l'Imperadore essendo colà concorso un numero grande di Vescovi, Eusebio, ch'era il direttor degli affari, unilli tutti in forma di [*b*] Concilio, e doppo di haver formati [*c*] venticinque Canoni di sanissima dottrina, affin di render sacro, e venerato quel Congresso, che doveva poi degenerare in un' infame Conciliabolo, in ultimo propose, e promosse nuova condanna contro S. Athanasio, per escluderlo irremissibilmente dal possesso della Sede, e Patriarcato d'Alessandria. Quello di Gierusalemme, & altri Prelati Cattolici, auvedendosi, che la santità de' Canoni formati haveva per oggetto l'empietà notoria della condannazione di S. Athanasio, si ritirarono dagli Eusebiani, si per non dover con essi dibattere una causa già decisa in Roma dal Papa, come perche di novanta Vescovi, di cui era composto quel Congresso, trentasei n'erano Arriani, e li rimanenti Cattolici; i quali [*d*] ò ingannati dalle finte espressioni del partito contrario, ò non osando contradir' apertamente alla inclinazione di Costanzo, si ritrovarono come obligati di entrar con essi nell'Assemblea. [*e*] L'ultima cosa dunque

Progressi degli Arriani in Oriente.

E loro Conciliabolo in Antiochia.

b *Ann. 341.*

c *Vide fusiùs de hac re Schelestr. antiq. illustr. part. 2. dissert. 2. c. 5.*

d *S. Athan. de Synod.*

e *Socr. l. 6. c. 16.*

dunque, che quivi trattossi, mà ch'era la prima nell'intenzione, fu quella che più premeva ad Eusebio, cioè la deposizione d'Athanasio; e bench'ella fosse dagli Eusebiani prima risoluta, che proposta, nulladimeno formatosi lungo processo contro il Santo, fù facile, come auvenne, che non solamente egli fosse dichiarato Reo, e decaduto dal Posto, mà gli si nominasse ancora il Successore: cosa, che Costantino non haveva voluto giammai permettere, nè pure in que' primi impeti di risentimento, quando mandollo nell'esilio di Treveri. Mà come che la fortuna correva al soffio di Eusebio, invano esclamando li Vescovi Cattolici, e prevalendo l'autorità di Costanzo, che si ritrovò presente all'iniquo Giudizio, fù in luogo di Athanasio sostituito per Patriarca d'Alessandria Gregorio di Cappadocia, Huomo tanto crudele di natura, tanto corrotto di costumi, e tanto precipitato in ogni male, che il minore in esso era quel massimo dell' Heresia.

In cui di nuovo S. Athanasio è condannato.

Mentre dunque queste cose succedevano in Oriente, attediato il Pontefice dalla contumacia degli Eusebiani, convocato in Roma un nuovo Sinodo di cinquanta Vescovi, fece quivi trionfar l'innocenza di Athanasio. Uditene le accuse, e le difese, ed esaminati, e condannati gli atti [a] del Conciliabolo di Tiro, con solenne, e Canonica Decisione dichiarò il Santo innocente delle opposte calunnie, ricevello alla sua communione, e per dimostrazione di stima fin'alla sua mensa, ed animatolo contro ogni humano riguardo, rimandollo glorioso in Alessandria. Quindi dalla causa particolare di S. Athanasio procedendo alla commune di tutti li Vescovi esiliati da Costanzo, tutti ripose nelle loro Sedi con tanta risoluzione, zelo, e libertà, contro eziandio Costanzo, che tutto il Mondo riconosceva come Figliuolo del più gran benefattore, che havesse havuto il Pontificato Romano, che parve, che ne risonasse il rimbombo per tutto l'Oriente per mezzo di un' horribile terremoto, che in quel medesimo tempo terribilmente lo scosse, con desolar quasi affatto la Città di Antiochia, nido, e ricettacolo dell'infame Assemblea degli Arriani. Dall'altra parte Eusebio, che supponeva addormentato il Papa con la speranza dell'imminente arrivo in Roma de' Vescovi accusatori di Athanasio, udita la di lui risoluzione, e qualmente in pieno Sinodo egli havesse ristabilito il Santo nella sua Sede, arse di sdegno, e qual cane arrabbiato mordendo da lontano la fama, e'l nome del Pontificato Romano, scrisse al Pontefice lettere in tal'indecenza di sentimenti, e in tal contumelia di rampogne, che la sola loro lettura bastantemente dimostra, quanto precipitato fosse l'animo dell'Autore nell' impegno dell' Heresia. Al contrario Giulio così paternamente si oppose alla di lui maledicenza, che nella risposta, che gli diede in caso tanto irritante, mostrò più tosto di pregar da eguale, che di minacciar da Giudice, [b] *Obsecro vos*, scrissegli, *Obsecro vos, cum alacritate audite: pro publico bono ista scribo. Quæ enim accepimus à B. Petro Apostolo, ea vobis significo, non scripturus alioquin, quæ nota apud vos esse arbitror, nisi facta ipsa nos conturbassent. Episcopi abripiuntur, & à suis sedibus propelluntur, alii verò aliunde in eorum loca reponuntur*; e, *Obsecro, ne ista ulteriùs fiant, vel potius contra ipsos scribite, qui talia moliuntur, ne deinceps has injurias Ecclesiæ patiantur*. Così egli. Mà Eusebio dispregiando ammonizioni, e parole, ricevute commissioni, e soldatesche da Costanzo, spinse l'intruso Gregorio di Cappadocia al possesso della Chiesa d'Alessandria con tanto furore, che chi ne scorre l'Historia, non può certamente contener le lagrime nel leg-

Et al contrario nel Concilio Romano è sostenuto, e dichiarato innocente.

a *Vedi il Pontif. di Silvestro.*

Costanza, e zelo del Pontefice.

b *S. Ath. apol. 2.*

Incendio, strage, e sacco di Alessandria.

leggerne i fucceffi. Il Popolo levato à rumore fi divife in più parti, e ftrettofi fotto varii Capi in varie fchiere fi diede à fcorrer la Città, mettendo le mercatanzie à preda, le navi à fuoco, l'haver de' Ricchi à facco, ciafcuno i fuoi nemici à vendetta, e quanti vi haveva de' Cattolici al taglio delle fpade. Molti Tempii andarono à terra, e ciò che dentro vi era, in preda de' rapitori. [a] Otto intieri giorni la Città fù pofta tutta à corfo, & à guafto, ed appena potè falvarfi S. Athanafio, che, quando giunfero le milizie, ritrovavafi in Chiefa alla recitazione de' divini Ufficii. Egli fuggì per luoghi incogniti, e deferti, d'onde non fenza immenfi patimenti ritrovando la nota via di Roma, finalmente vi giunfe accompagnato da pochi fuoi Preti, che miracolofamente camporono dal furor de' Soldati. Effendo che quefti entrarono in Aleffandria con tal ferocia baldanzofi, che mandarono a' fil di fpada, quanti ritrovarono ò nelle Chiefe, ò ne' Monafterii feguaci di Athanafio, e della Fede Nicena, come fe haveffero efpugnata la Reggia de' Tartari. Il Gloriofo Confeffore di Giesù Chrifto Potamone doppo di haver' in quella confufione ricevuto per ordine di Filagrio Governador d'Egitto molti colpi di baftone nella tefta, fù lafciato femivivo nella Piazza, e ne morì pochi giorni doppo, perfezionando il Martirio, che il Tiranno Maffimino haveva fopra effo incominciato con cavargli un' occhio. S. Athanafio medefimo, che due anni avanti haveva predetta quefta horribile defolazione, ne fcriffe à Coftanzo con fentimenti molto gagliardi del Divino Giudizio; de' quali Coftanzo ridendofi gittò sfarzofamente la lettera in terra, ed un Capitan di fue Guardie quivi prefente lacerandola co' piedi, fputouvi fopra con ingiuriofo difprezzo, di cui poco doppo n'hebbe la meritata pena, balzato à terra da un Cavallo manfueto, e docile, ch'ei cavalcava, dalla cui percoffa ftaccatafegli dall'offo una cofcia, indi à trè giorni morì. Nè lungi andò Eufebio di Nicomedia primo fomite di così barbare rifoluzioni à pagar'il fio de' fuoi misfatti, [b] tolto dal Mondo per render conto à Dio di tanti efecrabili ecceffi, che di fuo ordine erano ftati commeffi in Egitto. Lo precorfe nella morte l'altro Araldo dell'Arrianefimo Eufebio Cefarienfe, citato da [c] Dio alla reftituzione di que' gran talenti, di cui havevalo proveduto con tant'affluenza, che fù folito dir Coftantino, il quale fempre lo ftimò buon Cattolico, ch'egli era degno non folamente del Vefcovado di una Città, mà di quello di Roma. Il Cefarienfe fù il fuo Panegerifta nel ventefimo, e trentefimo anno del fuo Imperio, ed egli compofe con rara eloquenza in dieci Libri in Greco l'Hiftoria Ecclefiaftica, che hà fomminiftrate à noi molte notizie di que' fucceffi, che veniam pur' hora di defcrivere. Mà fpeffe volte mancano i di lui Libri della dovuta Fede Hiftorica, come mancò l'Autore della Cattolica. [d] S. Girolamo regiftra un lungo Catalogo delle di lui opere, onde in tutte le parti potrebb'egli riputarfi foggetto degno di egregia laude nella Chiefa di Dio, fe altrettanto foffe ftato benemerito del Chriftianefimo co' fatti, quanto fe ne refe co' fcritti.

Non fi può dire, quanto vivamente fentiffe il Pontefice quefte horribili violenze, e quanto paternamente accoglieffe que' venerabili Ecclefiaftici fcacciati da Aleffandria, teftimonii prefenti dello fcempio deplorabile di quella Chiefa. E come che quefta era una guerra, che dal canto del Papa decider non fi poteva con la fpada, mà con la penna, [e] tutt'egli fi diftruffe fopra ardentiffime lettere agli Eufebiani, piangendo la defolazione di quella

a *S. Athan. ad Orthodoxos, & ad Solitarios.*

Morte gloriofa di S. Potamone.

b *Ann. 342.*

Morte di Eufebio di Nicomedia.

c *Ann. 340.*

F dell'altro Eufebio Cefarienfe.

d *S. Hier. de fcript. Eccl. in Eufeb.*

Giufte, e premurofe dimoftranze del Papa contro gli Arriani.

e *Apud S. Athan. apol. 2.*

quella nobil Chiesa Patriarcale, & il loro ingiusto procedere contro quel Patriarca, che secondo tutte le leggi Ecclesiastiche era stato da un'intiero Concilio, da essi medesimi domandato, riposto nella sua Sede, d'onde non dovean'essi in verun modo deporlo, senza ottenerne il consenso dalla prima. Quindi esortandoli à rientrar in loro stessi, esibigli ogni possibil sodisfazione, e sin la nuova convocazione di un Concilio Generale, per toglier'ogni motivo di dubietà, & ogni ombra di sospezione, che dalla parte de' Cattolici si operasse con stimolo di passione, e non con la regola del giusto. Gli Arriani desiderosi sempre di nuovi Concilii, da' quali essi speravano e per il numero de' Partitanti, e per la potenza di Costanzo di ricavar vantaggio alla loro Heresia, accettaron prontamente l'offerta, ed intanto per prevenir l'animo di Costante, che, morto Costantino suo Fratello, era divenuto Padrone di un grand'Imperio, mandarono à lui due fraudolenti Confessioni di Fede, esiggendone approvazione per autorizzarne col Decreto Imperiale l'effetto. Mà Cesare da buon Cattolico rigettolle, e mostrossi tutto risoluto ad eseguir ciò, che gli haverebbe suggerito il Pontefice; al quale le trasmesse, con doppio dolore degli Arriani, che si viddero obligati à ricorrer per giustizia al loro medesimo Contradittore. Haveva Giulio antecedentemente spedito à Costante Vincenzo di Capoa, ed il celebre Osio, acciò gli dimostrassero la necessità di convocare un Concilio Generale per acquietare, & unire insieme le due Chiese d'Oriente, e d'Occidente; ed alle sante intenzioni del Pontefice era non solamente concorso Costante, mà tutti que' Vescovi, che con Costante si ritrovavano in Milano, e particolarmente S. Athanasio, verso il quale Cesare haveva sempre dimostrata una particolarissima venerazione. Conciosiacosache egli l'haveva prima pregato, che gli mandasse da Roma un Compendio della Sacra Scrittura, e volle poi haverne appresso di sè la Persona in Milano, dove l'accolse con segni non ordinarii di parzialissima affezione. Onde Costante persuaso dal Papa, e pregato da' Vescovi, prese in se l'assunto di far condiscendere, come seguì, anche Costanzo suo Fratello alla convocazione di un Concilio Generale nella Città di Sardica per l'anno [a] venturo, nel giorno prescritto, & ordinato dal Pontefice. Era Sardica in quel tempo rinomata Città, posta sù li termini dell'Illirico, Thracia, e Misia, à piè del Monte Hemo, che la separava da Filippopoli. [b] Da' Geografi moderni è inclusa nella Bulgaria, ed altro di essa presentemente non rimane, che le rovine, sopra le quali s'innalza la Città di Sofia. Ella dunque dagl'Imperadori fù giudicata à proposito per il Concilio, essendo situata come a' confini di ambedue gl'Imperii, e vi concorsero in breve da lontanissime Provincie [c] più di trecento Vescovi Cattolici, fra' quali, oltre à molti grand'Ecclesiastici eminenti in dottrina, & in santità, alcuni di que' più celebri, che già ventidue anni avanti erano intervenuti al Concilio di Nicea. [d] Vi haveva il Papa spedito come suoi Legati con Archidamo, e Filoxeno Preti della Chiesa Romana, il Grand'Osio Vescovo di Cordova, ch'era stato Presidente medesimamente nel Niceno. Intervennevi Protogene insigne Soggetto, Vescovo della medesima Città di Sardica, l'illustre Confessor Pafnuzio, le cui gloriose cicatrici furon baciate dal gran Costantino, & il miracoloso Spiridione Vescovo di Nicosia in Cipro, che haveva nel Concilio di Nicea confuso, e convertito quel celebre Filosofo Gentile, e che una volta [e] parimente con degn'azione at-

testò

Concilio Generale di Sardica, e Descrizione di quella Città.

a An. 347.

b In Lexic. Baudrant. verb. Sardica.

c Sozom. l. 3. c. 11.

d S. Athan. apol. 2.

S. Spiridione, e sua riprensione à Trifillio.

e Bar. an. 325. n. 4.

restò la venerazione, che portar si deve ad ogni menoma lettera della Sacra Scrittura. [*a*] Predicava un giorno a' Padri dell'Assemblea Trifillio, famoso Jurisconsulto, & Oratore, Discepolo di Spiridione, e ch'era allora Vescovo di Ledre nell'Isola medesima di Cipro. Hor questi volendo citare il Testo di S. Marco, quando disse Christo al Paralitico, [*b*] *Tolle grabatum tuum, & ambula*, quasi sdegnando di proferir quella parola barbara *Grabatum*, come ch'egli era politissimo di lingua, disse *Scimpodium*, che medesimamente significa in Lingua Greca un picciolo letto. Spiridione sorpreso alla novità di tal voce, levatosi impetuosamente in piedi dalla sua Sede Episcopale, e con una santa indignazione rivolto à Trifillio, *E chi sei tù*, replicò, *che pretendi parlar meglio di colui, che disse Grabatum? E come tù puoi haver vergogna di proferir quella parola, che Christo hà consacrato con la sua bocca?* e ciò detto partissi, lasciando al Concilio un ammaestramento molto riguardevole della riverenza, che si deve alla maestosa simplicità della Lettera divina. Nel rimanente Trifillio ricevè con molta humiltà questa confusione, & accompagnò il suo Maestro in questo Concilio, di cui parliamo. Dall'altra parte comparvero in Sardica più di ottanta Vescovi Eusebiani, Huomini tutti celebri in ambizione, maligni nelle calunnie, e contradittori antichi di S. Athanasio; fra' quali sostenevano il primo luogo Ursacio di Singiduni nella Servia, e Valente di Mursia nell'Ungaria, due Satelliti d'Inferno, che doppo la morte de i due Eusebii si dichiararon Capi della fazione Arriana. [*c*] Questi con il loro seguito ò atterriti dalla Maestà di tanti Santi Vescovi Cattolici, ò consapevoli della fiacchezza delle loro accuse contro Athanasio, ò auviliti dal rimordimento della loro heresia, non così subito entrarono in Sardica, che se ne partirono, infingendosi di essere stati sollecitamente richiamati da Costanzo alla Corte per intervenire al trionfo, che dovevasi solennizare in Costantinopoli per la vittoria riportata da' Persiani; e [*d*] benche il Legato Pontificio replicatamente gli dimostrasse la libertà, che in quel Sacro Congresso à ciascun si concedeva, e l'inconvenienza della subitanea partenza, per cui rendevansi rei con l'attestato solo di questa loro azione, non fù possibile il ritrarneli; onde l'Osio fù necessitato à legitimamente citarli, altrimente essi non comparendo, egli haverebbe dato principio al Concilio. A queste giuste dimostranze smarriti gli Eusebiani, [*e*] si ritirarono in Filippopoli in forma di Conciliabolo, & opponendosi a' Padri di Sardica formaron con istrana faccia due Concilii, ne' quali tanto diverse furono le risoluzioni, quanto diversa n'era la Fede. I Cattolici al paragone di saldissime prove dichiararono S. Athanasio innocente, e gli Arriani di nuovo lo degradarono dal Trono; quegli ristabilirono nelle loro Sedi tutti li Vescovi detronizzati da Costanzo, questi deposero tutti que' Vescovi, che communicavano con Athanasio; quegli scommunicarono Ursacio, Valente, Gregorio di Cappadocia, e i principali Capi della fazione Eusebiana, questi anathematizzarono l'Osio Legato Pontificio, Protogene Vescovo di Sardica, Massimino di Treveri, e con non più udito esempio di esecranda temerarietà fin l'istesso Pontefice Romano, prendendo di mira il Capo per abbatter tutto il Corpo del Christianesimo; ed in somma non si vidde giammai un opposizione maggiore, per cui maggiormente spiccasse la giustizia, e l'empietà, che in queste due adunanze di Sardica, e di Filippopoli. Circa la Fede, nel Concilio Cattolico nulla s'innovò, e benche da qual-

a Niceph. l. 8. c. 42.
b Mar. 9.
Auvertimenti varii del Concilio di Sardica.
c Theod. lib. 2. c. 8.
d S. Ath. in epist. ad Solit.
e Socr. lib. 2. c. 16.
F Decreti.

qualche Padre si progettasse, che per toglier'il fomite di così atroci inconvenienti, fosse necessaria la formazione di un'altra Confessione di Fede, fù rigettato communemente il consiglio proposto, [a] con la considerazione, che la Confessione Nicena fosse l'unica, e l'arme più formidabile dell'Heresia. Mà nel Conciliabolo degli Arriani fù stabilita la Confessione, che fù la distintiva de' Semiarriani, fazione più dura à superarsi, perche creduta corretta, e non colpevole, mentre con nuova invenzione fu in essa abolito il nome di Consustanziale, e condannato, & anathematizzato Arrio, che fù il Contradittore eterno della Consustanzialità Divina. In modo tale che dalla confusione di queste opposte risoluzioni tanto de' Cattolici, quanto degli Heretici, e dalle lettere circolari, che gli uni, e gli altri scrissero, e spedirono à tutte le Chiese del Christianesimo, surse in quell'età tal dubiezza ò della validità dell'uno, ò della nullità dell'altro, che [b] molti Scrittori ò ambedue approvarono, ò ambedue esecrarono. Costanzo intanto, benche prevenuto dagli Eusebiani, movesse fiera persecuzione contro i Vescovi Cattolici, e trasmettesse ordini molto rigorosi contro la persona di S. Athanasio; nulladimeno ò meglio informato dai Legati speditigli dal Concilio Cattolico di Sardica, ò timoroso della guerra intimatagli da Costante, se non rimetteva S. Athanasio nella sua Sede, ritirò le Commissioni, ristabilì Paolo nel Vescovado di Costantinopoli, ed Athanasio in quello di Alessandria, forse persuaso di cedere più tosto al Tempo, che ai Cattolici.

a *S. Ath. ad Antioch.*

b *Apud S. Aug. lib. 3. controver.*

Risoluzioni di Cesare.

S. Epifanio [c] riferisce, che in questo Concilio di Sardica fosse parimente condannata la persona, e l'Heresia di Fotino. Fù Fotino, ò come altr'il dissero, Scotino, Ancirano [d] di Patria, e Vescovo di Sirmio nell'Illirico, di lingua sì pronta, e faconda, che di esso scrisse il Lirinense, [e] *Loquax, & acutæ linguæ, & qui multos posset sermones pronunciare, & disceptandi promptitudine decipere, ingenii viribus florens, & doctrinæ opibus excellens, & eloquio potens; quippe qui utroque sermone copiosè, & graviter disputaret, & scriberet, ut monumentis Librorum suorum manifestatur, quos idem partim Greco, partim Latino sermone composuit*. Qualità egregie tutte, quando s'indirizzano al bene; mà che degenerando nell'altro estremo, sono maravigliosamente atte à formare un grand' Heresiarca. Ed in vero fù più empio Fotino di Sabellio, del Samosateno, e di Arrio; poiche non solamente egli [f] negò la distinzione delle Persone della SS. Trinità, e la Consustanzialità, e poi anche la similitudine del Divin Figliuolo col Padre, mà semplicemente, come Cherinto, & Ebione, la medesima Divinità in Giesù Christo, asserendo [g] *Ab initio Christum non esse verùm à Maria & ipsum existere, ex quo Spiritus Sanctus supervenit in ipsum*; onde dall'asserir, ch'esso fece, Giesù Christo puro Huomo, i suoi Seguaci furono [h] chiamati Huomuncionisti, siccome dall' haver'esso negata la Divina Consustanzialità, furono eglino denominati [i] *Exucontii*. Per parer di non essere Heretico, egli scrisse [k] un Libro di tutte l'Heresie, nel quale mantenne sempre la sua, per cui finalmente in un privato Sinodo di Vescovi prossimi à Sirmio fù prima condannato, e poi da tutto il Christianesimo congregato in Sardica diffamato, deposto, e publicato Heresiarca. Seguita cotal condanna, egli, ad esempio de' Donatisti, appellò dal Tribunal Sacro al Profano, cioè dal Concilio all'Imperadore, con que' funesti successi, che ci renderà palesi il [l] corso funesto di quest' Historia: ed intanto facendola egli

c *S. Epiph. hær. 71.*

d *S. Hier. in præf. in epist. ad Galat.*

e *Vinc. Lyr. cont. Hær. c. 16.*

Fotino, sue qualità, & Heresie.

f *Theod. hær. fab. lib. 2.*

g *S. Epiph. hær. 71.*

h *S. Aug. serm. 26.*

i *Sozom. l. 4. c. 14.*

k *Socr. lib. 2. c. 2.*

Sua Condanna.

l *Vedi il Pontif. di Liberio.*

egli contro la Chiesa da disperato più tosto, che da irritato, con la solita baldanza, che porge à ciascun' Heretico la diffamazione publica del suo nome, convocò Seguaci, e fece Setta, e non mai l'Arrianesimo apparve più formidabile, che quando in esso, come fiume nel Mare, entrò il partito heretico di Fotino. E così terminò il Concilio Generale Sardicense, di buon principio, mà non di buon fine, per la separazione degli Arriani, e per la confusione degli atti, che appresso [a] alcuni lo costituirono in parte approvato, & in parte dannato dalla Chiesa per la inseparabile qualità del malvaggio, che infetta anche il buono, quando seco nasce ad un parto. Benche egli universalmente si reputi per approvato, non potendo viziarlo la ostinazione, e la separazione degli Heretici.

a Bellar. de Conciliis, quem citat Battagl. in Concilio Sardicense.

Mentre dunque gli Arriani seguivano il corso del lor furore con la dilacerazione de' Sacrosanti Decreti del Concilio Niceno, e con la persecuzione indefessa della persona di S. Athanasio, surse nuovo Heresiarca nell'Asia, che con nuovo attacco investì da un'altra parte la Chiesa di Dio. Audeo fù questi, e se la Santità fosse compatibile con l'Heresia, potrebb'egli dirsi un'Huomo Santissimo, tanto fin dalla sua Giovinezza [b] *Fuit clarus in Patria sua*, come di lui disse S. Epifanio, *propter sinceritatem vitæ, & zeli erga Deum, & Fidei*. Nella Mesopotamia, ov'egli nacque, era l'esempio, e'l censore degli Ecclesiastici, frequentava la visita delle Chiese, e se in esse alcuna cosa vedeva men santa, che ò disdicesse al culto di Dio, ò contradicesse ai Canoni de' Concilii, tutto zelo riprendevane i Ministri, e mostravasi acceso nel cuore, e nella faccia di uno Spirito Apostolico, e sincero. Mà non piacendo cotanta austerità agli Ecclesiastici di quel Paese traboccati nel lezzo delle immondizie, e invischiati nella pece della Simonia, sott'altri pretesti, che non mai mancano à chi li cerca, fù da essi escluso con la scommunica dall'ingresso della Chiesa, e poi per violenza degli Auversarii relegato da Costanzo di là da' Monti della Scithia. Egli frà le persecuzioni de' suoi sempre costante nel ben fare, con lunghi pellegrinaggi intraprese Apostoliche Missioni per la Tartaria, e per la Svezia, & essendo di già in qualità di Vescovo, [c] *Multos Gothorum ad Fidem instruxit, & ab ipso multa Monasteria in eadem Gothia facta sunt, & rectæ vitæ conversatio est instituta, virginitasque, & exercitatio pietatis non vulgaris*. Così di esso con raro elogio S. Epifanio. Mà macchiò il pregio di sua virtù con una colpa, che sarebbe stata forse men riprensibile, se ne fosse stato reo un'Huomo vile, & ignorante. Disse, e mantenne il mal detto in tutto il corso di sua vita cotanto ben menata, che Dio fosse corporeo con occhi, mani, piedi, e cuore humano, come ogni Huomo; e provava l'asserzione con un'infinità di passi della Sacra Scrittura, in cui si attribuiscono à Dio le proporzioni dell'Huomo. Mà [d] *Spiritus est Deus*; e con questo solo Testo convinse poi S. Epifanio gli errori degli Antropomorfiti, [e] che così si chiamarono i Seguaci di cotal grossolana opinione. Poiche il senso della Chiesa, al cui solo lume devonsi spiegar le Sacre Scritture, applica al Sommo Dio le parti materiali, non propriamente, ma allusivamente, per innalzar noi Huomini materiali all'intelligenza sovrana dell'essere divino. Onde auvenne, che S. Cirillo con meritato Titolo [f] di Stolidi, e Pazzi ripigliò gli Antropomorfiti, non solamente per l'errore esposto, mà per quel di più che rozzamente, e ciecamente affermavano, [g] *Christum nescio quo pacto posse peccare*; come se il non sapere una cosa fosse motivo bastan-

Audeo, e sue Heresie.

b S. Epiph. hær. 70.

c S. Epiph. loc. cit.

Antropomorfiti Heretici.

d Io. 4.

e Sopra questo medesimo Soggetto vedi il Pontif. di Siricio verso il fine.

f S. Cyrill. Alex. cont. Anthropomor. c. 23.

g Idem ibid.

stante per asserirla. Serpeggiava già secretamente frà i Monaci dell'Egitto cotal'insussistente dogma, di cui ò Audeo fosse l'inventore, ò il propagatore, certo si è, ch'egli vago, e gonfio di haver ritrovate parti corporee in Dio, volle ritrovar nuovo nome a' Christiani, e quasi che stimasse più nobile il suo, che quello di Christo, ordinò, che in auvenire eglino si chiamassero Audeani, prescrivendo loro la credenza della materialità in Dio, e l'osservanza della Pasqua all'uso de' Quartodecimani. Mà i suoi Seguaci vituperarono il nome, e la condotta del lor Maestro con una scandalosissima vita, vantando santità, e continenza con le parole, e sfrenatezza co'fatti, de' quali poi confessavansi in maniera così nuova, e strana, che Theodoreto [a] la propone nella sua Historia come oggetto di compassione, e di risa. Eglino disponevano da una parte alquanti Libri sacri in forma semicircolare, e dall'altra molti Libri apocrifi, e profani nella medesima figurazione, in modo tale che se i Libri si congiungessero insieme, haverebbono rappresentata la figura di un circolo ovato; quindi per il vano di que' due mezzi passavano, e in passando ciascun'enunciava i suoi peccati, e senz' obligazione di penitenza ricevevano dal Sacerdote l'assoluzione, terminando non sò se il Giuoco, ò il Sacramento. *Scientes*, soggiunse di essi l'allegato Historico, *qui transeunt, id, quod agunt, ludum esse, vera quidem peccata celant, quædam autem parva, & ridicula dicunt, quæ etiam dicere vereretur aliquis, nisi eadem, qua ipsi, amentia laboraret.*

a *Theod. haret. fab. lib. 4.*

Mà i Donatisti in Africa con più tragici auvenimenti auvantaggiavano la lor Setta, e senza finte burle anhelavano alle rapine, al sangue & alli sacrilegii. Era stato intruso nel Vescovado di Carthagine doppo la morte di Majorino un'altro Traditore, pur'esso nominato Donato, dal quale propriamente prese il nome la fazione, ch'hebbe sempre in dispregio quel Donato di Caseuere per l'obbrobrio della condanna, in cui egl'incorse in Roma sotto il Pontificato di Melchiade. Hor'assunto questo secondo Donato alla Dignità di una Chiesa così cospicua, qual'era Carthagine, per render poderoso il suo partito unissi con gli Anabattisti, [b] e con gli Arriani, e peggio d'essi sostenne, [c] che il Divin Figliuolo era minore del Padre, e lo Spirito Santo minor del Padre, e del Figliuolo; e quindi assicurato nell'empietà con la concorrenza di molte Heresie, per divisa della sua fazione scelse quell'una, proposta prima da' Vescovi [d] Traditori di Cirta, che [e] *Ecclesia Christi propter crimina Cæciliani de toto Terrarum orbe perierit, atque in Africa in Donati parte remanserit; in aliis Terrarum partibus quasi contagione communionis extincta.* E come ch'egli era non men pronto di lingua, che acuto d'ingegno, & affabile di tratto, montò in tanta estimazione de' suoi, che [f] *Donatum Donatistæ pro Christo habebant. Si audiant aliquem Paganorum detrahentem Christo, forsitan patienter ferant, quàm si audiant detrahentem Donato.* Ond'eglino [g] furon soliti di non mai giurar nelle liti per il nome di Dio, mà per quel di Donato, riputato da essi più venerabile, ch'il medesimo Dio, e quasi temuto dal medesimo Dio, [h] *Donatus oravit*, essi dicevano, *& respondit ei Deus de Cælo.* E perciò volle il superbo, che tutti li Cattolici, mutato nome, si chiamassero non Cattolici, nè Christiani, mà Donatisti, e à chiunque da lontane parti à lui veniva, [i] *Donatus non quærebat illud, quod humana exigit consuetudo, de pluviis, de pace, de proventu anni; sed ad singulos venientes hæc erant verba: Quid apud vos agitur*

Origine de' Circuncellioni Donatisti.

b *S. Hier. de Script. Eccl. in Donato.*
c *S. Aug. de hær. c. 69.*
d *Vedi il Pontif. di Marcello.*
e *S. Aug. de hær. c. 69.*
f *Idem in fragm. c. 6. edition. Plantiniana to. 6.*
g *Opt. Milev. l. 3.*
h *S. Aug. in Io. tract. 3.*
i *Idem ibid.*

agitur de parte mea? Quasi jam verè Populum eum Deo diviserat, ut intrepidè suam diceret partem. Così di Donato S. Agostino. Hor trà le altre belle opere di sì indegno Ecclesiastico una fù, ed essa fù la più esecrabile, e diabolica, cioè l'Institutione di una Congregazione di Huomini, il cui ufficio fosse il visitar le Chiese, l'istruir gl'idioti, il sostener la loro Heresia, ed in fine l'esser come Giudici in ogni causa, e decisori in ogni controversia. Esso medesimo gl'impose il nome [a] di Agonistici, e ai loro Prefetti, ò Superiori quello di *Duces Sanctorum*. Mà S. Agostino con più adattato significato [b] chiamolli *Circumcelliones*, perche à guisa di vagabondi passeggiavano ogni contrada, ed entravano in ogni casa. Gente più vituperosa, & insolente di questa non vidde mai l'Africa ne' suoi Regni, essendo che appoggiati all'autorità del lor Vescovo, e fatti forti dalla santità del lor nome, la facevano da assassini più tosto de' Popoli, che da direttori di Anime. E come che nell'erezione del loro Stato assomigliavano à quello de' Religiosi, cominciarono dal bel principio à derider la lor medesima professione, cantando, come per giuoco, [c] *Quare ergo & nos non appellemus Monachos?* con altri molti improperii contro il sacro Istituto Monacale, i quali ridondavano eziandio in discredito del loro. Mà non lungi andò, che dimostraronsi veri Monaci di Donato, cioè satelliti, e furie del più esecrabile traditore, e nemico, che havesse allora la Chiesa. O fosse motivo del Pontefice, ò di Grato vero, e legitimo Vescovo di Carthagine, rappresentossi all'Imperador Costante lo stato compassionevole delle Chiese dell'Africa, desolate prima dalla persecuzione di Diocleziano, e poi quasi affatto abbattute dalla violenza de' Donatisti, e dagli assassinamenti de' Circumcellioni: onde porgevasi giusto stimolo à Cesare di opportuno rimedio, à fin di volger la sua Imperial potenza alla depressione di costoro con quel medesimo vigore, di cui Costantino suo Padre haveva dato così gran saggio con tanta gloria della Chiesa, e del suo nome. Mà perche l'affare era tutto religioso nel suo assunto, ed haveva per oggetto la conversione de' Popoli sedotti, giudicossi di procedere con Christiana piacevolezza, e prima di venire ai rigori delle pene, ò alla risoluzione più violente dell'armi, di adoperar' ogni possibil possa per allettare i contumaci all'unione con la soavità dell'invito. Così persuaso l'animo pio di Costante [d] spedì colà Paolo, e Macario Cavalieri di pietà, e di senno con copia di denari in souvenimento de' bisognosi, e con ampla podestà di giurisdizione per la riforma de' costumi. Mà Donato ò che con la sua malizia penetrasse il disegno del Principe, ò con la sua superbia disdegnasse queste amorevoli dimostranze, baldanzosamente riconvenendo l'istesso Cesare di temerario, [e] *Quid est Imperatori*, disse, *cum Ecclesia?* e contro di esso, e suoi Legati vomitando ingiurie, e minacciando percosse [f] *De fonte levitatis suæ multa maledicta effudit*. Dalle querele passando egli poi ai fatti, rotto ogni freno di riverenza, e di timore ostò con la forza, ed armati li suoi Circumcellioni, che non erano nè poc'in numero, nè disprezevoli in audacia, ridusse in termine di sanguinosa guerra ciò, che non haveva altro fine, che la Carità, e la Pace. I Legati per assicurarsi in difesa, ricevute dal Conte Silvestro ben'affetto a' Romani alcune bande di Soldatesca proseguivan' il lor viaggio, souvenendo Popoli vicini, provedendo lontani, e stimolando gli uni, e gli altri alla concordia della Republica, & alla quiete

a Opt. Milev. l. 3.

b S. Aug. in Psal. 132.

c S. Aug. in psal. 133.

Provedimento di Papa Giulio, e dell' Imperador Costante per la lor conversione.

d Opt. Milev. l. 3.

e Idem ibid.

f Idem ibid.

Mà in vano.

quiete della Religione. Mà i Circumcellioni prese l'armi, e resi temerarii dal primo tentativo di ribellione, perderono ancora ogni rispetto à Dio, à Cesare, e ai lor medesimi Connazionali, e à guisa di acciecati dal furore non conoscendo più nè il giusto, nè il convenevole, messero à sacco gli haveri, & à fuoco le case tanto de' Cattolici, quanto di chiunque presentasse loro d'avanti l'avidità della preda, ò il risentimento della vendetta. Tardi si auvidde il medesimo Donato di haver' esso acceso un fuoco, che non si sarebbe estinto, se non col sangue de' suoi, e invano si adoperò allora in supprimerlo: poiche traboccando l'ardimento in temerarietà, e passando poi la temerarietà in disperazione, i Circumcellioni vennero alle mani co' Romani, e doppo lunga ostinazione di combattimento feroce, furono in fine vinti, e dispersi, senz'altro sollievo della loro superbia, che l'annumerar, ch'eglino fecero, fra Martiri della Chiesa di Dio tutti quei, che in quella pugna furono à Dio sacrificati dalle spade vincitrici de' Cattolici. E questi son que' Tempi, chiamati da Sant'Agostino *Tempora Macariani*, dal nome dell'uno de' due Legati, che nominavasi Macario, Tempi odiosi a' Fedeli per le alte doglianze de' Donatisti, e lagrimevoli all'Africa per i barbari successi de' Circumcellioni. [a] Pitiliano principal professore di questa Setta dileggiò i Cattolici col nome di Macariani, cioè con un titolo, nel quale facilmente concorse Sant'Agostino, che ridendosi della di lui ignoranza, ingegnosamente dice, haver Pitiliano, come Caifas, profetato, essendo che *Macarios* in lingua Greca suona come nella Latina *Beatus*; onde il Santo conclude, [b] *Ita planè de parte Macarii sumus*. Intanto li Legati Imperiali parte con l'armi, e parte con l'auvenenza ridotte in quieto stato le cose tanto della Religione, quanto dell' Imperio, tramandaron fuori dell'Africa i Circumcellioni, tutto il Clero Donatista, ed il medesimo Donato [c] in lontanissimo esilio, d'onde non prima fecero ritorno, che quando l'Imperador Giuliano Apostata, il quale richiamolli nell'Africa, intraprese di far tornar nel Christianesimo l'Idolatria. Grato allora Primate di Carthagine convocò un Sinodo in quella Città per riordinar lo stato di quelle Chiese, e perche dalli Donatisti era stato tanto promosso l'Anabattesimo, che n'erano rimaste infette alcune Chiese anche Cattoliche, egli in riprovazione eterna di tal' Hereticale costumanza formò nel Concilio il Canone, [d] *Illicitas esse rebaptizationes, & satis esse alienum à sincera fide, & Catholica disciplina*.

Loro baldanza, e ribellione.

a S. Aug. cont. Petil. lib. 2. c. 39.

b Idem ibid.

Oppressi finalmente dall'armi de' Romani.

c Opt. Milev. l. 3.

d Tom. 1. Concil. in Concil. Carthag.

Questi strani auvenimenti di multiplicate Heresie vidde Giulio nel lungo corso del suo scabrosissimo Pontificato; e contro fazioni cotanto potenti si dimostrò egli così invitto, e costante, che per sostener nella sua sincerità la fede non dubitò d'incorrere hor nello sdegno di Costanzo, hor nelle minaccie degli Eusebiani, e con Apostolica risoluzione lontana da ogni vano motivo ò d'interesse, ò di timore, ripose nelle loro Chiese li Vescovi esiliati, mantenne stabili nella Fede Nicena, e ben'affetti alla Sede Apostolica li due Cesari Costantino, e Costante, intimò Concilii, inviò Legati, fulminò scommuniche, ricevè, & alimentò à sue spese tutti gli Ecclesiastici rifugiati in Roma dalla persecuzione della fazione contraria, e per non trascurar parte alcuna di vero e commun Padre acconsentì fin'agli Heretici stessi replicate domande di Concilii, attese i

Morte di Papa Giulio, e ristretto delle sue gloriose opere.

loro messi con sofferenza di eguale, e non di superiore, animò Costante al sollevamento de' Cattolici oppressi in Africa da' Donatisti, e si distrusse in fine sopra ardentissime lettere ripiene di fervoroso zelo, e pietà hor'agli Eusebiani in Asia, hor'agli Egiziani in Africa, hor'ad altri Vescovi del Christianesimo, sostenendo con le opere, e con gli scritti il nome, e'l peso dell'autorità Pontificia, e di Pastor vigilante, indefesso, e universale.

C A-

CAPITOLO VII.

Liberio Romano creato Pontefice 8. Maggio 352.

Baldanza dell' Heresia sotto questo Pontificato. Dichiarazione di Costanzo à favore dell'Arrianesimo. Zelo, e costanza di Liberio. Concilio d'Arles, e suo infausto corso. Concilio di Milano. Zelo, e Scritti di Lucifero Vescovo di Cagliari. Corso del mentovato Concilio di Milano. Condanna di S. Athanasio. Esilio di Papa Liberio, e dell'Osio. Felice II. Antipapa, e sue qualità. Venuta di Costanzo à Roma, e fatti, e detti delle Dame, e Popolo Romano. Conciliabolo di Sirmio. Heresie, e condanna di Fotino. Trè celebri Confessioni di Fede di quel Concilio. Caduta del grand'Osio, e di Liberio: e difesa di questo. Martirio di S. Felice II. Papa. Conversione di Liberio. Aezio, e sue Heresie. Indicazione di molte, e diverse Heresie di quel tempo. Applicazione indefessa, mà impropria di Costanzo negli affari della Religione. Concilio di Rimini, e suo corso. Persecuzione degli Arriani contro i Cattolici. Conciliabolo di Seleucia, di Costantinopoli, e di Lampsaco. Macedonio, sue Heresie, e crudeltà. Eudoxio, & Eunomio, e loro esecrande Heresie. Morte di Costanzo Imperadore. Successione di Giuliano Apostata, & indulgenza di Religione sotto quel Principe. Scisma di Lucifero, e Setta de' Luciferiani. Persecuzione contro S. Athanasio. Ritorno de Donatisti in Africa, e loro immense crudeltà. Morte dell'Imperador Giuliano. Successione, e morte di Gioviano. Successione all'Imperio di Valente. Suo battesimo, e giuramento. Morte, & Elogio del Pontefice S. Liberio.

MA nuovo, e per violenza fiero, e horribil turbine di persecuzione scosse in questo Pontificato la Religione Cattolica, e noi nell'intraprenderne il racconto, ci sentiamo egualmente sorpresi da horrore, e da tenerezza alla rimembranza rincrescevole di dover descrivere tradimenti, e cadute di Vescovi insigni, di Legati Pontificii, del grand'Osio, e fin dell'istesso Liberio, che spinto,

a S. Hier. advers. Lucifer.

per così dire, dall'urto di tutto il Mondo, se non cadde, mostrò almeno di cadere; onde [a] *Ingemuit totus Orbis, & Arianum se esse miratus est*. Mà benche in questo caso paresse, che la costanza Sacerdotale patisse Ecclissi, e macchiasse il suo splendore frà la lordura dell'Heresia; nulladimeno non mai meglio i suoi raggi ella diffuse luminosi, e puri, che doppo l'accennata oscurità; essendo che la caduta di Liberio tanto provò la deficienza della Fede nel Pontificato Romano, quanto provar potrebbe la deficienza del Sole una nuvola, che lo ricuopre. Qual proposizione apparirà così evidente, e chiara, come sincera, e schietta sarà la narrazione dell'Historia, che soggiungiamo.

Agitazioni fierissime di Heresie sotto questo Pontificato.

Dichiarazione di Costanzo à favor degli Arriani.

Sembrava, che gli affari della Religione Cattolica felicemente s'incaminassero, se la gran felicità di Costanzo non li havesse di nuovo ridotti all'ultima desolazione. Andava egli fastoso doppo la rotta data à Magnenzio uccisor di Costante, e doppo la grand'aggiunta fatta all'Imperio di Oriente con l'accrescimento dell'altro d'Occidente, quando attribuendo tante gloriose conquiste al zelo, ch'esso mostrava à favor degli Arriani, tanto maggiormente s'impegnò nella loro protezione, quanto men gli ostava il fratello, ch'era vissuto, e morto invitto difensore del Concilio Niceno. Onde l'Arrianesimo, che avanti la morte del gran Costantino non haveva havuto ardimento di compatir nè pur nella persona di Arrio, e di Eusebio, se non sotto un volto Cattolico, e doppo di essa, se non in parte, contentandosi di supprimere il nome di Consustanziale; seguita poi quella di Costante, scorgendosi sostenuto dalla potenza, e dall'autorità di un'Imperadore, che di nulla più temeva, alzò orgogliosamente la testa, e mostrandosi tutto svelatamente qual'era dalla sua nascita, si fece ricever per forza, e come vittorioso nel Mondo. Hor dunque, come [b] che non vi è cosa più infelice, che la felicità di chi pecca, s'insuperbì talmente Costanzo del prospero corso della sua fortuna, che s'inoltrò publicamente à dire, [c] essersi finalmente Dio dichiarato à vantaggio degli Arriani. Perloche Lucifero quel gran Vescovo di Cagliari scrisse contro di lui il famoso Libro *De Regibus Apostatis*, ove dimostra la falsità di somigliante argomento con l'esempio d'infiniti Rè empii, e scelerati, che Dio hà sovente tollerati, e prosperati ancora, per punirli poi con severità maggiore di castighi nell'altro Mondo. Mà egli non havendo tanto cuore da poter resistere alla grandezza della prosperità, & all'adulazione de' suoi, si gonfiò ne divenne per orgoglio, e tanto si lasciò trasportar dalla vanità, che non solo soffrì, che dagli [d] Arriani gli si dasse il titolo di Eterno, qual'attributo essi contendevano al Figliuolo di Dio; mà egli stesso dettando, e sottoscrivendo alcune lettere usurpossela con nominarsi [e] *Æternitas mea*. Di sorte tale, che rimirandosi in un stato più alto di tutti, non guardò più in faccia à veruno, e volle, che la sua volontà fosse la sola regola, che seguir dagli altri si dovesse, anche nelle cose sacre, & Ecclesiastiche. La prima impresa dunque, che gli fù proposta dagli Eusebiani, fù la condannazione di S. Athanasio, che Liberio haveva di fresco ricusata di confermare, bench'egli ne fosse stato fortemente stimolato da' Vescovi Arriani per mezzo di premurose, e continue lettere, come con tanti assalti, per vincerlo, ò farlo piegare al lor volere. Mà egli lontano dallo sgomentarsi à sì deboli tentativi degli Auversarii, volendo molto più di quanto negava, spedì due Legati à Cesare Vincenzo Vescovo di Capoa, e Marcello

b Seneca de Div. provid. c. 3.

c Lucif. Calar. de Reg. Apost.

d S. Ath. in lib. de Syn.

e Ammian. lib. 15.

Costanza, e zelo di Liberio.

cello di campagna per rappresentargli non tanto l'incompetenza della domanda de' Vescovi Arriani, quanto la necessità di convocare un generale, libero, e concorde Concilio, in cui uniti gli animi più de' corpi nou dissentissero con scandaloso Scisma, come in quel di Sardica, al ben commune; mà cooperassero tutti li Vescovi tanto Greci, quanto Latini à rendere alla Chiesa di Christo quella pace, ch'era stata perturbata dall' heresia di Arrio, e dalla contradizione appassionata, che si faceva dagli Arriani al merito, e alla persona di S. Athanasio. Costanzo irritato dalla costanza del nuovo Pontefice, e dalla repulsa, che alla prima loro richiesta havevano riportata li Vescovi Arriani, con precipitosa risoluzione prevenendo l'arrivo de' Legati, adunò in Arles di Francia un'Assemblea di Vescovi Orientali, che seguivano la Corte, e di altri pochi Occidentali, che ò per timore, ò per adulazione mantenevano commercio con essi, e quivi facendosi egli Capo, come se commandasse à testa di un'Esercito, ordinò, come seguì, che di nuovo si dichiarasse Athanasio escluso dalla communione della Chiesa Cattolica, e dal possesso della sua Chiesa Alessandrina, e con preciso, [a] e perentorio Editto volle, che ciascun di que' Prelati sottoscrivesse la condanna sotto pena d'esilio. Giunsero appunto allora in Arles Vincenzo, e Marcello, quando si ritrovava Costanzo in questo furore, ed havuta la nuova del loro arrivo, fè loro presentar la condanna del Sant o, senz' altro indugio, che ò di sottoscriverla, ò di partirsi tosto quindi con una stabilita relegazione. Colpiti, e confusi li Legati dalla inaspettata domanda, furono così vivamente stretti al punto, che aggiungendosi alle persuasioni le minaccie, & alle minaccie gli oltraggi, quel medesimo Vincenzo di Capoa, che come Giudice era intervenuto nel Concilio di Nicea, in quello di Roma, e nell'altro generale di Sardica, ed haveva in tutti sostenuto lo splendore, e'l carattere di gran Ministro, e di grand'Ecclesiastico nell' assolvere, e dichiarar'innocente S. Athanasio, quegli medesimo lasciossi vilmente vincere, segnandone di propria mano la condannazione, sotto honorevol pretesto di sacrificarla alla pace universale della Chiesa. Mà non così diportossi Paolino Vescovo di Treveri, e Lucio di Magonza, che furon perciò puniti di esilio, terminato da Lucio con [b] un glorioso Martirio per le mani degli Arriani, che lo strozzarono. E questo fù il primo tuono della horribil persecuzione, che si scaricò allora contro la Chiesa, e che fù annunziata per quella [c] Croce miracolosa tutta risplendente, che in [d] quest'anno comparve nel Cielo sopra Gierusalemme, e stendevasi dal Monte Calvario sin' à quello dell'Olivetto: come se nel medesimo tempo, che Costanzo regnando in terra alzava lo stendardo dell'empietà Arriana nella guerra, che dichiarava al Figliuolo di Dio, & alla Chiesa Romana, il medesimo Giesù Christo regnando in Cielo havesse voluto far comparire il suo vessillo della Croce, per animare i Fedeli à combatter generosamente in difesa della sua Divinità. con sopportarne i martirii, e la morte. Liberio, udita la funesta nuova della caduta del Legato Apostolico, così sensibilmente risentissene, che il dolore glie n'espresse dagli occhi le lagrime, come se nell'altrui colpa egli riconoscesse rea la sua coscienza. Rimproverò prima à Costanzo le violenze usate, stendendo in una lettera questi suoi lamentevoli sentimenti, [e] *Testis est mihi Deus, testis est tota cum suis membris Ecclesia, me fidelem, & me in Deum meum cuncta mundana calcare, atque calcasse. Testis est mihi Deus meus, ad istud officium*, cioè al

Concilio di Arles.

a *Sever. lib. 2.*

Caduta del Legato Pontificio.

b *Sur. 18. Novemb.*

c *S. Hier. in Chron.*

d *An. 351.*

Sentimenti del Pontefice.

e *Apud Lucif. Calarit. in append. ad ejus Opera.*

al Pontificato) *invitus accessi, in quo cupio quidem sine offensa Dei, quamdiu in saeculo fuero, permanere.* [a] Quindi scrisse ad Osio, & ad Eusebio di Vercelli, un de' più rinomati Vescovi di quel Secolo, deplorando con tutti la fatal caduta di Vincenzo, & il pregiudizio, che ne ridondava alla Chiesa in riguardo della dannevole conseguenza per li Vescovi dell'Italia, i quali non credendosi maggiormente obligati, che il Legato del Papa, seguirono quasi tutti miserabilmente il suo esempio. In tant'angustia di penosi affari comparve al Pontefice, quell'Angelo dal Cielo, Lucifero il gran Vescovo di Cagliari, che scorgendo come disperate le cose, si offerì con gran cuore di portarsi esso medesimo da Costanzo, e dimostrargli la necessità di un Concilio legitimo, e generale, s'ei voleva la pace della Chiesa, come diceva. Fù accolto Lucifero da Liberio con ogn'imaginabil gratitudine per l'offerta, ch'egli così liberalmente, e generosamente faceva di se medesimo in un tanto pericolo del Christianesimo, ed il Pontefice deputogli per compagni nella nuova Legazione Pancratio Prete, & Hilario Diacono della Chiesa Romana, scongiurando tutti e trè di adoprar tutta l'ardenza del loro spirito per persuader' à Cesare il nuovo adunamento di un Concilio, al qual'effetto [b] egli medesimo scrisse à Costanzo un'efficace lettera, da presentarsi ad esso da' Legati alla presenza di Eusebio di Vercelli, affin che tutt'insieme potesser fare un più potente sforzo nell'animo dell'Imperadore. Sortirono veramente i Legati il desiderato intento, ed impetrarono da Costanzo un Concilio Generale per l'anno seguente in Milano, ov'egli haveva stabilito di passar l'inverno. Mà l'intenzione di Cesare era molto diversa da quella del Pontefice: conciosiacosache pretendeva Liberio, che in quel Concilio si dovesse sostener S. Athanasio, com'era succeduto in quel di Sardica, e conseguentemente non dubitava, che unitamente non si sarebbe quivi condannata l'Heresia di Arrio: al contrario Costanzo, che haveva risolute le cose col consiglio di Valente, sotto pretesto di far'una grazia, non altrimenti vi acconsentì, che per arrivar più facilmente a' suoi fini, ch'erano di havere in suo potere tutt'insieme li Vescovi d'Occidente, per obligarli tutti con Liberio medesimo à sottoscrivere alla condannazione di Athanasio. Fù insinuato, come si disse, à Costanzo un sì malizioso, e scelerato ripiego dal Vescovo Valente, perfido Arriano, della cui Santità egli haveva concetto così grande, ch'era solito di chiamarlo l'Angelo di Dio; e tal'alto concetto derivò da un debolissimo principio, che fù il principio di tutte le seguenti sciagure. [c] Ritrovavasi schierato nella gran pianura di Mursia in Ungaria l'esercito Cesareo di Costanzo, e quello di Magnenzio usurpator dell'Imperio, per definire in [d] sanguinosa battaglia il possesso, e la fortuna di tutto il Mondo. Costanzo inferiore ò di forze, ò di animo, doppo di haver'adempiute le parti di Capitano nell'assegnar' i posti, e nel distribuir gli attacchi, si abbandonò in preda all'apprensione di quanto peso fosse quel gran fatto, e quanta gran causa si decidesse in quel conflitto. Onde dubioso, e contro il solito sbigottito, egli ritirossi in una prossima Chiesa, che fuor di Mursia s'innalzava non lungi dal Campo della battaglia, nella quale fatto à se chiamar Valente, ch'era il Vescovo di quella Città, cercò di passar con lui in divoti discorsi tutti que' lunghissimi momenti, in cui si attendeva l'esito della pugna. Valente, al qual'era nota l'agitazione, che teneva in tanta costernazione Costanzo, haveva antecedentemente concertato

con

a *Apud Baron. an.353.n.19.*

b *Idem an.354.n.2.*

E sue dimostranze con Cesare.

Concilio di Milano.

Maliziose trame del Vescovo Valente.

c *Sever. lib.2.*

d *An. 353.*

Battaglia trà Costanzo, e Magnenzio.

con due ſuoi confidenti un tal ſegno, il quale denotaſſe ò la vittoria, ò la perdita della giornata. Nè guari andò, [a] che fuori dell'eſpettazione eziandio de' medeſimi Ceſarei, rimaneſſe rotto, diſſipato, e poſto in fuga l'eſercito ribelle di Magnenzio, il quale vedendoſi impenſatamente tolto di mano l'Imperio, con la propria ſpada ſi ucciſe, ſeguendolo nel caſo della morte Decenzio ſuo fratello, che da ſe medeſimo parimente con un laccio al collo ſi ſtrozzò. Valente, che ſi era poſto appoſtatamente inginocchioni in atto di orare, mà con un'occhio rivolto all'Altare, e ſempre con l'altro ad una picciola feneſtra, onde appairr doveva il concertato ſegno dell'eſito del combattimento, non così toſto rauviſollo per d'eſſo, che ſubitamente levatoſi in piedi, correndo ad abbracciar Coſtanzo, *Habbiam vinto*, diſſe, *ò Ceſare, habbiam vinto, ed un'Angelo dal Cielo me ne reca in queſto iſtante l'auviſo*. Accompagnò il detto con tanta gravità, e divozione, che preſtandogli Coſtanzo una piena fede, uſcì frettoloſamente dalla Chieſa verſo il Campo, e col felice annunzio de' meſſi, che ſopravvennero, ricevè la conferma della rivelazione di Valente. Per il qual ſucceſſo in tal venerazione egli ſalì preſſo di lui, che [b] *Conſtantius palam poſtea dicere erat ſolitus, ſe Valentis meritis, non virtute exercitus viciſſe*; onde ſtimandone poi oracolo ogni detto, ne ſeguì ciecamente i conſigli, i quali ridiuſſero in perdizione Ceſare, l'Imperio, e la Chieſa. Concioſiacoſache Valente fautor' eterno dell'Arrianeſimo perſeverò inceſſantemente à dilatarlo con sì perverſa, & eſecranda politica, che facendo capitale della Fede, come delle veſti, ſe ne ſervì ſempre conforme ai tempi, ed hor dimoſtroſſi Cattolico, hor'Arriano, con tanti profondi ſentimenti della verità di ambedue le Religioni, che non dubitò, per ricever la communicazione con Roma, di abjurar' a' [c] piedi di Papa Giulio l'Arrianeſimo, e di fare il medeſimo nel Concilio di Sardica, e quindi à non molto tempo, per compiacere à Coſtanzo, di dichiararſi aperto nimico de' Cattolici nel Concilio di Milano, e d'ingannar finalmente quello intiero di Rimini. Procedure, che lo reſero odioſo a' Cattolici, & agli Arriani medeſimi, che non ſcorſero in lui altro di buono, che la coſtanza nell'incoſtanza sì del bene, come del male. Dalla ſimilitudine de' coſtumi nacque ancora una ſtrettiſſima amicizia trà eſſo, & Acacio, & Urſacio, il primo de' quali era ſucceduto ad Euſebio nel Veſcovado di Ceſarea, e l'altro haveva la ſua Chieſa nella Miſia, ambedue, com'egli, Veſcovi vagabondi, ſcelerati, inquieti, e ben'accommodati ad ogni ſorte d'inganno, per la cui ſtrada giunſero non ſolamente à renderſi partecipi della confidenza di Ceſare, mà arbitri eziandio di ogni più grave affare dell'Imperio.

a *Zoſim. lib. 2.*

Aſtuzia di Valente.

b *Sever. lib. 2.*

c *S. Athan. in epiſt. ad Solit.*

Hor dunque, giunto [d] lo ſtabilito giorno, ſi ritrovarono in Milano li Veſcovi Orientali, che ſeguivano la Corte, & altri pochi, [e] che vi ſopravennero, e più di trecento Occidentali da diverſe parti dell'Europa, e dell'Africa. Per comandamento di Coſtanzo tutti ſi unirono anche prima, che giungeſſero li Legati del Papa, e come ſi uniron di corpo, così giunſero quivi antecedentemente uniti di animo per compiacere à Ceſare, ſottoſcrivendo quaſi tutti con enorme tradimento la condannazione di S. Athanaſio, voluta onninamente da Ceſare à coſto di qualunque dimoſtranza in contrario. Nel corſo, ò per meglio dir, nello ſtato già concluſo di queſt'affarre arrivaron li Legati del Papa Lucifero di Cagliari, Pancrazio, & Hilario con Euſebio di Vercelli, li quali non così toſto udirono il

d *An. 355.*

e *Sozom. lib. 4. c. 8.*

Numero de' Veſcovi nel Concilio di Milano, e loro viltà.

successo seguito della sottoscrizione segnata, che si viddero tutti in un mare di confusione; e particolarmente Eusebio parve sorpreso da più inopinato accidente, quando riseppe, che Dionigio medesimo Vescovo di Milano, del quale era à lui nota l'integrità della vita, e la purità della Fede, havesse anch'ei acconsentito all'ingiusta condanna. Nulladimeno conoscendogli nel volto il pentimento di haver commesso un tant'errore, gli venne in mente di trarnelo fuori con un'astuzia, di cui si servì con l'esempio di S. Paolo, che di se disse scrivendo a' Corinthii, [a] *Cum astutus essem, dolo vos cepi*. Fù [b] presentata ad Eusebio la formola della condannazione, acciò egl'il primo la sottoscrivesse nella conformità medesima segnata da Dionigi. Eusebio con una sfarzosa disinvoltura mostrò, ch'esso non haverebbe havuta difficoltà alcuna di raffermarla, ogni qualunque volta gli Avversarii havessero havuto riguardo al suo honore, essendo che ritrovandosi esso molto più attempato, & anziano nella dignità Episcopale di Dionigi, il quale era solito di chiamarlo Padre, sarebbe sua vergogna il sottoscriversi doppo di lui, e doppo un Vescovo così Giovane, ch'esso riguardava come Figlio; *Epoi*, rivolto a' Vescovi Arriani con grave sembiante, mà con amabil maniera, *pare cosa giusta à voi*, replicò, *che non volete soffrire, che si dica il Figliuolo di Dio eguale al suo Padre, e che possa io soffrire di esser posposto à un mio figliuolo?* Gli Arriani, che maggiormente desideravano la sottoscrizzione di Eusebio, come di Ecclesiastico accreditato, e vecchio, che quella di Dionigi, e di cent'altri Vescovi, scancellarono così bene il nome di Dionigi, che non ne restò segno alcuno nella carta, affin ch'Eusebio potesse in quel luogo porvi il suo. Allora il Santo Vescovo havendo ottenuto ciò che bramava, con serietà da Apostolo disse, *Che non gli pareva di haver fatto poco, con togliere il nome di Dionigi da quella infame sottoscrizione, e che prima di tutto si doveva da' Vescovi segnare la Confessione Nicena, per poter haver libera la communicazione, senza sospetto, che alcun fosse macchiato d'Heresia*; e in così dire espose sopra la tavola la Confessione Nicena. Non haveva egli ancora finito di proferir queste parole, che levatosi Dionigi dalla sua sedia, prese la penna, e la carta per sottoscriverla. Mà fù più sollecito [c] Valente, che ritenendogli con una mano il braccio, involò con l'altra dalla tavola il Formulario della Confessione, e laceratala in mille pezzi, *Non mai sarà*, disse, *che il Concilio di Nicea habbia da dar regola alla nostra Fede*. E come che con questo fatto successe un gran bisbiglio fra' Vescovi, il Popolo, che n'hebbe sentore, apprendendo violenza contro i Cattolici, si unì sotto le mura di quel Conclave con risoluzione di opporsi ad ogni contrario tentativo. Mà gli Heretici [d] partitisi non senza confusione, dalla Chiesa, ch'era il luogo stabilito per il Concilio, si congregaron per l'auvenire nel Palazzo Imperiale, dove non vi fù altra forma di Giudizio, che li comandamenti, le minaccie, e la violenza dell'Imperadore. La prima cosa, che colà si fece, fù la publicazione di una Confessione di Fede in forma di Editto, che conteneva tutte le bestemmie di Arrio. Si lesse l'ordine dell'Imperadore nella Chiesa Metropolitana di Milano, dove già li Laici erano concorsi per udirlo; mà tale fù l'horrore, ch'eglino ne concepirono, che tutti ad una voce protestarono, che più tosto volevano morire, che acconsentire ad una così notoria empietà. Nel Concilio [e] poi Costanzo assisteva con l'armi alla mano, e decideva ciò, che voleva, senza dar luogo nè alla

Costanza de' Legati Pontificii.

Astuto, e santo ripiego di Eusebio di Vercelli.

Violenze degli Arriani, e di C. sre in particolare.

a 2. ad Corinth. 12.
b S. Ambr. ser. 69.
c Hilar. ad Constant. apud Bar. an. 355. n. 8.
d Sever. lib. 2.
e S. Ath. in epist. ad Solit.

nè alla ragione, nè alle Leggi; poiche havendo di nuovo Valente, & Ursacio proposta la condannazione di Athanasio, ed ostando acremente con i Legati Pontificii Eusebio di Vercelli, e Dionigi di Milano, l'Imperadore levatosi in piede, ed imponendo a tutti silenzio, bruscamente disse, *Io sono l'Accusatore di Athanasio, e tanto basti. E voglio, che voi adesso segniate la condannazione, e communichiate co' miei Vescovi*. Li Legati con humile, e schietta intrepidezza dimostrarongli, qualmente tanto le Leggi Canoniche, quanto le Civili proibivano di sentenziar contro un Vescovo tante volte assoluto, e ch'essi si guardarebbono molto bene di condannar sotto nome di Athanasio la Fede Nicena. Costanzo irritato dall'opposizione, che suol'essere pungentissima, e sensibilissima a' Grandi, rispose con un tuono di voce, ch'hebbe più del furioso, che dell'imperioso, *La mia volontà deve star' in luogo di Canone nella Chiesa. O segnate adesso la condannazione di Athanasio, ò preparatevi all'esilio*. Atterriti li Santi Vescovi, non già dalle minaccie, mà dall'enormità di una bestemmia, ch'essi non aspettavano giammai dalla bocca del Figliuolo del Gran Costantino, alzati gli occhi al Cielo, rappresentarono à Cesare, *Che di là egli haveva ricevuta la sovrana Podestà dell'Imperio, non per opprimer la Chiesa, mà per difenderla; che doveva temere, che Dio ancora non glie la togliesse, s'ei se ne abusava con voler confondere i diritti della Fede con que' dell'Imperio, e con voler' introdurre nel Christianesimo l'Heresia detestabile di Arrio*. A queste parole perduto ogni ritegno di rispetto si gittò Costanzo furiosamente abbasso dal Trono, e sfoderata la spada, e presentatane la punta al loro petto, minacciò di passargliela à traverso del corpo; e senza più volerli ascoltare, li scacciò dalla sua presenza, con tramandarli in esilio in diversi luoghi, e specificatamente Lucifero nella Palestina, Dionigi nella Cappadocia, & Eusebio in Scythopoli, di cui [a] dicesi, che con Apostolica intrepidezza ricusasse eziandio il cibo dalle mani degli Arriani, protestando di voler più tosto morir di fame nel carcere, che vivere al Mondo con alimento infetto di Heresia: onde fù forzato il Vescovo Arriano Patrofilo, che'l teneva in cura, di permettere l'ingresso nella prigione a' Cattolici, frà quali [b] S. Epifanio ancora fù à porger sollievo di vitto, e venerazione à un tanto famoso Ecclesiastico. Hilario un de' Legati fù molto più insultato degli altri; poiche gli Eunuchi del Palazzo [c] strascinatolo inhumanamente per terra, e toltigli gli habiti d'addosso, gli diedero molti colpi con dirgli, *Portati adesso dal tuo Papa Liberio; Và, e digli il premio, che tu ricevi, della tua Legazione*. A sì irritante contumelia altro non rispose il Santo Diacono, che lodi al Cielo, che lo faceva degno di soffrir quegli obbrobrii in honor', e difesa della Fede. Mà (oh tremendi giudizii di Dio!) quegli, che hora miriamo, & ammiriamo così costante Heroe della Religione Cattolica, e propugnatore invitto del Pontificato Romano, piangeremo [d] ben tosto ancora divenuto Scismatico frà i Luciferiani, & Heretico frà gli Anabattisti. Quindi Costanzo divenuto fiero all'inhumanità di questi primi eccessi, fece un nuovo Editto contro S. Athanasio, molto più barbaro, che'l primo. Conciosiacosache oltre al condannarlo come un'Empio, comandava à tutti li suoi Ministri sparsi per l'Imperio, che lo arrestassero prigione per punirlo, che si dassero tutte le Chiese agli Arriani, che questi havessero la libertà di maltrattare à lor voglia que', che pur ostinavano in communicar con lui, e che agli Arriani si desse la por-

Esilio de' Legati Pontificii.

a *Apud Lippom. to. 2. & in actis S. Eusebii apud Bar. ann. 356. n. 96.*

b *S. Epiph. har. 30.*

c *Idem ibid.*

d *Vedi questo Pontificato verso il fine.*

Nuova condannazione, e nuovi Bandi contro S. Athanasio.

la porzione del grano, che Costantino suo Padre haveva destinato agli Ecclesiastici, & alle Vedove. Di più inviò Officiali in tutte le Provincie per obligare i Vescovi ò à renunziare alla communione di Athanasio, ò ad abbandonare i Vescovadi, con ordine ai Magistrati di sforzare i Popoli con ogni sorte di violenza à communicar con gli Arriani; e per timor, che non si eseguissero nel suo rigore i bandi, mandò segretamente in giro molte Persone per esplorarne l'osservanza. Di sorte tale che altro non si vedeva, che ò Vescovi divenuti Arriani per non perder la fortuna, ò Vescovi scacciati dalle Sedi per non perder la Fede, e in luogo d'essi intrusi Heretici; come seguì nella Chiesa di Milano, in cui fù posto Auxentio di Cappadocia Huomo sceleratissimo, & ostinatissimo Arriano, che nè [a] pur sapeva la lingua Latina. Di pari con gli Ecclesiastici andaron i Laici, à segno che tal delitto era il non esser Arriano sotto l'Imperio di Costanzo, quale il non esser'Idolatra sotto quello di Diocleziano, sostenendo la Chiesa un' horribil persecuzione dal Figliuolo di quel Principe, che cotanto la beneficò. E così l'Arrianesimo, che in Occidente appena era conosciuto, doppo l'arrivo di Costanzo fece mostruosi progressi nell'Italia, e per l'Europa. Nè fù men fiero l'ordine, che barbara l'esecuzione di sorprendere, & imprigionar'Athanasio, e ripor'in suo luogo Giorgio di Cappadocia, Tesoriere della Camera Imperiale di Costantinopoli, [b] *Malus genere, animo pejor, alienæ mensæ servus, vilis, nulliusque pretii, qui omnia ad ventris gratiam tum facere, tum loqui didicisset*; con questo degno elogio encomiato dal Nazianzeno. [c] Appena da' Soldati di Costanzo, che commessero in Alessandria enormi crudeltà contro i Cattolici, potè la seconda volta scansarsi il Santo Patriarca, che per preservar la vita à beneficio della sua Chiesa, condottosi ramingo dentro i Deserti dell' Egitto, di colà scrisse la celeste Lettera ai Solitarii, l'Apologie à Costanzo in giustificazione della sua fuga, e quella parimente, in cui descrive l'Historia della sua persecuzione, e'l Libro à Lucifero in sincerazione dell'innocenza della sua condotta. Nè Lucifero men'egregiamente diportossi con la penna in difesa della giusta causa de' Cattolici. Questo gran Vescovo, che da Milano era stato condotto in esilio nella Palestina, per la distanza de' luoghi non potendo più parlar' à Costanzo con la lingua, parlogli più potentemente con la mano, e due Libri gli mandò in difesa di S. Athanasio, ne' quali con termini così forti gli rinfaccia l'ingiustizia della seguita condanna, che certamente non pajono scritti da un Reo, benche presunto, ad un' Imperador vittorioso, mà da un' Imperador vittorioso ad un publico malfattore; oltre à che il suo zelo, e la sua naturale intrepidezza tant'oltre lo portò, che havendogli Cesare fatto domandar, s'ei confessava, esser' esso l'Autore di que' Libri, arditamente rispose di sì, e ch'era tutto pronto à rattificare col sangue il suo inchiostro. Mà Costanzo amò meglio di lasciarlo in quell'esilio, che di troncargli con un sol colpo la vita.

Quanto il Pontefice rimanesse sorpreso alla funesta nuova dell' esilio de' Vescovi, delle percosse de' Legati, e della violenza di Costanzo, e con quant attenzione, e zelo si opponesse à così formidabile Auversario, chiaro si rende dalle [d] due lettere, ch'egli scrisse, una agli esiliati, l'altra circolare à tutte le Chiese del Christianesimo, nelle quali animò chi alla sofferenza ne' travagli, chi alla costanza nella persecuzione, e tutti à dar saggio della lor Fede nella guerra crudele, che già da' lampi prevedeva prossima, e terribile

E contro tutti li Cattolici.

a S. Athan. ibid.

b S. Greg. Nazianz. in orat. de laud Athan.

Patimenti, e scritti di S. Athanasio.

c *Hunc Georgium alii dicunt Gregorium. Vide Baron. a. n. 341. n. 13.*

Intrepida costanza di Lucifero di Cagliari.

d *Apud Baron. ann. 355. n. 35.*

Zelo, e sentimenti di Liberio.

ribile alla Chiesa. Mà presto egli stesso fù obligato à scendere in quel campo, ove li suoi Legati havevano così bene sostenuta la causa di Dio. Poiche credendosi gli Arriani, che cadendo il Pontefice tutti li Vescovi caderebbono facilmente nel lor partito, persuasero à Cesare d'intraprenderne l'impresa con ogni risoluzione, & impegno; e come ch'è cosa agevole far traboccar'un'animo à quel che inclina, con poca persuasione indussero Costanzo alla determinazione di usar'ogni possa per far diventare Arriano il Pontefice. [a] Fisso egli dunque ò di vincerlo, ò di perderlo, destinogli il suo Mastro di Camera, ch'era un'Eunuco chiamato Eusebio, Vescovo Arriano, & empio come il suo Padrone, e scaltro, & arrogante, quanto lo richiedeva la malagevolezza dell'affare, acciò disponesse Liberio alla condannazione di Athanasio con l'un de' due potentissimi mezzi ò della pena, ò del premio. Mà dal bel principio si auvidde l'Eunuco del poco felice esito, che haverebbe sortita la sua Ambasciata; poiche trovò Liberio così costante, e fermo ne' sentimenti Niceni, che nè le preghiere, nè le minaccie, nè la speranza, nè il timore, nè li donativi, nè l'adulazione poteron giammai scuotere la generosità di quel cuore: rispose sempre, *Ch'esso non haverebbe mai condannato un' Huomo assoluto dal suo Predecessore, e da tanti Concilii, senza prima ò havere udite le difese, ò condannati coloro, che contro la Fede Nicena sostenevano il partito, e l'Heresia di Arrio*; onde Eusebio scorgendolo inflessibile, con temerario ardimento preselo per la mano, e come auvicinandosegli alle orecchia, [b] *Obtempera Regi*, disse, *& ista accipe*; e in così dire fece atto di presentargli una borza di monete, il cui splendore bene spesso suol'offuscar la vista à chi eziandio tien sempre fissi gli occhi al Cielo. Mà disdegnando il Santo Pontefice la vile offerta, proferì quelle degne parole [c] *Nunquam accepimus talem à Patribus traditionem*; e senz'altro replicar gli si tolse quindi d'avanti. L'Eunuco diffidando di poterlo più vincere, entrò baldanzosamente dentro la Basilica di S. Pietro, e sopra l'Altare pose quelle monete, come mercede stabilita à Liberio, accioche il Popolo stimasse, haver'egli acconsentito à Costanzo. Il Papa non così tosto riseppe il sacrilego attentato di quel mezz'Huomo, che riprendendo i Custodi, perche gli havessero permesso l'ingresso in quella Chiesa, portovisi poi esso medesimo in persona, e preso quell'oro, fuor del Tempio gittollo, come prezzo [d] di un Giuda. Non volle più allora l'Eunuco tentar'altro assalto contro Liberio, che scorse troppo costante nelle deliberazioni prese di sostener la Fede Nicena; onde benche havesse fatto molto, vedendo tuttavia di non haver' operata alcuna cosa, irritato dal mal successo, si ricondusse à Milano, e con sì pungenti invettive incitò contro il Pontefice l'animo di già esacerbato di Costanzo, che questi spedì incontanente à Roma Ufficiali, e Soldati, i quali riempita la Città di tumulto, trassero quindi [e] à forza di notte tempo Liberio, e lo condussero à Milano con tanta maggior celerità nell'esecuzione, quanto più sollecitamente suole ubidirsi da' Ministri venali il peggio comandato. Tuttavia Costanzo, ch'hebbe tempo di moderar lo sdegno, lo ricevè molto cortesemente, e ò ch'egli fosse sorpreso dalla Maestà del Pontefice, ò che stimasse di poterlo più facilmente ammollire con mezzi piacevoli, hebbe una lunga conferenza con lui, esortandolo à ritirarsi dalla communione di Athanasio. Liberio doppo di haver tutto udito, con una santa, e generosa disinvoltura, come pregandolo, rispose [f] *Desine, Imperator, persequi*

Chri-

a S. Athan. in epist. ad Solit.

Ambasciaria di Costanzo al Papa.

Apostolica generosità di Liberio.

b Idem ibid.

c Idem ibid.

d Matth. 27.

e S. Athan. in epist. ad Solit.

Che da Soldati Imperiali è condotto à Milano, e suo congresso con Cesare.

f Idem ibid.

Christianos: ne tenta per me, Hæreticam impietatem in Ecclesiam introducere: ad omnia potiùs substinenda parati sumus, quàm nos Christiani eò deveniamus, ut Ariani appellemur. Ind' insistendo nelle medesime massime esposte in Roma all'Eunuco, soggiunse, *Che quei, che tanto impugnavano l'innocenza di Athanasio, andassero pure in Alessandria, e dagli Alessandrini s'informassero, se tale fosse Athanasio, qual'essi lo facevano; che per questo viaggio le Chiese d'Occidente haverebbon somministrato il denaro, ed esso il primo offerivasi ad intraprenderlo per darne agli altri l'esempio; che di cotal sentimento erano molti principali Ecclesiastici, e ne facevan buon testimonio que' medesimi, che Sua Maestà appunto allora haveva mandato in esilio; mà che quando tutto il Mondo l'abbandonasse in una causa tanto santa, e giusta, esso punto non si rimoverebbe dal proposito, che que' trè* [a] *ammirabili Giovani, che persisterono soli nel memorabil rifiuto di adorar la statua del Rè Nabucdonosor.* Come che l'Imperadore si trovò alquanto punto dalla comparazione, lo interruppe subito con queste parole: *O bisogna lasciar Roma, & andare in esilio, ò sottoscrivere alla condannazione di Athanasio.* Liberio allora parte per tenerezza, e parte per un santo sdegno gli replicò parole così forti, e penetranti, scongiurandolo à voler cessare di far la guerra à Giesù Christo, che haveva à lui dato l'Imperio del Mondo, protestando, ch'esso era tutto pronto à soffrir l'esilio, & ogni più atroce supplicio più tosto, che tradir così vilmente gl'interessi della Religione, che fù ammirato da' suoi medesimi nemici, che assisterono presenti alla conferenza. Trè giorni doppo, che fù il termine à lui prefisso per risolversi, egli fù condotto in esilio nella Città di Bereea nella Thracia, havendo prima ricusati cinquecento scudi d'oro, che gli mandò l'Imperadore, ed altrettanti l'Imperadrice, con rispondere à chì portoglieli, che se ne servisse pur Cesare à pagar le Soldatesche, ò se pur dar li volesse, dasseli a' suoi Vescovi Arriani, che altro non desideravano che ricchezze. L'Eunuco ancora volle far sua scena in questa Tragedia, e gli offerì molta maggior somma di monete in atto compassionevole, e divoto; mà à lui rivolto Liberio, *Doppo di haver saccheggiate*, dissegli, *le Chiese di due Imperii, tu presumi di portarmi li latrocinii in elemosina, come ad un' indegno condannato? Và miserabile à purgar la tua coscienza, che quando sarai Christiano, allor' io penserò, come havrò teco à trattare.* Mà non hebbe l'infelice nè tempo di purgar la sua coscienza, nè commodo di trattar più con Liberio; conciosiacosache Giuliano successor di Costanzo fecelo [b] precipitar da un'altissima rupe, e crepò nell'aria spettacolo horrendo a' Circostanti.

a *Dan.* 3.

E suo esilio in Bereea.

b *Ammian. l.* 2.

Partitosi Liberio, l'Imperadore à persuasione di Acacio di Cesarea, e di Epitetto Vescovo di Civita-Vecchia, ambedue Arriani, collocò nella Cathedra Pontificale Felice Diacono della Chiesa Romana, facendolo consacrare nel suo Palazzo in presenza degli Eunuchi da trè Vescovi Arriani. Era Felice Cattolico di professione, mà macchiato di communicazione con gli Heretici, & odioso alla parte sana del Christianesimo per haver sottoscritto alla condannazione di Athanasio. Onde bench'egli non fosse precisamente incolpato di Heresia, nulladimeno perche fù intruso in quella dignità in luogo del vero Pontefice con una così abominevole ingiustizia, e perche manteneva il commercio con gli Arriani, il Popolo Romano non volle giammai riconoscerlo come suo Vescovo, nè entrar con

Felice Antipapa, e sue qualità.

esso

esso nella Chiesa; e perciò due anni egli visse in Roma Papa senza Chiesa, Pastor senza Gregge, e Principe senza Vassalli.

Nè meglio di Liberio fu trattato il grand'Osio. Mà come che Costanzo era restato alquanto confuso per le gran proteste dell'ira Divina prenunziatagli dal Pontefice, non hebbe cuore di resistere alle gagliarde ragioni di quel venerabile Vecchio, in età quasi centenaria, tutto pien di gloria per le tante belle azioni, che haveva fatte, e verso il quale haveva Costantino suo Padre portato così gran rispetto. Per qualche sorte dunque di coscienza, e per qualche freno di riverenza Costanzo non passò più oltre nel maltrattarlo, contentandosi solamente di rimandarlo al suo Vescovado lontano dalla Corte, e non gradito dal Principe. Mà i Vescovi Arriani, che si erano già resi liberamente Padroni dello spirito di Costanzo, lo fecero ben tosto ritornar ne' suoi sensi di prima: in modo tale che havendolo Cesare di nuovo richiamato alla Corte, quando vidde, che nè per preghiere, nè per minaccie lo potè ismuovere ad acconsentire alla condannazione di Athanasio, [a] *Non reveritus, neque quòd Pater esset Episcoporum, neque quantæ auctoritatis Pater ille esset, nec senectutem hominis jam centenarii, neque quòd Princeps esset Synodorum, neque quòd Confessor erat, verè Osius, idest Sanctus, neque quòd omnibus ille erat notus, vitaque irreprehensibilis, neque quòd Patrem eum appellabat*, lo condannò non solamente all'esilio, mà frà i ferri di un'horridissimo carcere nella Città di Sirmio nella Schiavonia, imponendo à quel Comandante, che con ogni sorte di cruciati procurasse di ammollire quel gran cuore. [b] *Nihil ad ista expavit Osius*, soggiunge il sopracitato S. Athanasio, *ac minas, & ventos nihil arbitrans, Desine quæso*, disse à Costanzo, *& memineris, te esse mortalem: reformida diem Judicii, & serva te purum in illam diem: nec te misceas Ecclesiasticis, neque nobis hoc in genere præcipe, sed potiùs ea à nobis disce: tibi Deus Imperium commisit, nobis, quæ sunt Ecclesiæ, concredidit. Ego neque Arianis assideo, neque suffragor, sed eorum hæresim anathemate damno, neque in Athanasium accusationibus subscribo, quem Romana Ecclesia innocentem pronuntiavit*. Così egli: e volesse il Cielo, che i fatti havessero corrisposto alle parole.

Esilio, e prigionia del grand' Osio di Cordova.

a S. Ath. in epist. ad Solit.

b Idem ibid.

Doppo così gloriose vittorie, che stimò di haver riportate dalla Religione Cattolica, volle Costanzo trionfarne in Roma, che non haveva ancora per l'addietro giammai veduta. Vi [c] entrò dunque su'l fine [d] di Aprile frà numerosa Soldatesca elevato sopra un'alto cocchio, affettando Maestà col mostrarsi immobile come una Statua, se non che talora chinavasi alquanto nel passar sotto gli archi, ch'erano molto più alti della sua testa, affin di parer grande. Mà questa studiata gravità, che lo rendeva venerabile agli Orientali, gente nata, e disposta all'adulazione, lo rese dispregievole a'Romani, che conservavano ancora la primiera libertà di genio, e spiriti alieni dalla finzione. Fù però ricevuto con acclamazioni, e panegirici, e dalla Plebe, e dalla Nobiltà. Mà nulla hebbe più del grande in questo Trionfo, che la costanza, e la Fede del sesso imbelle delle Donne. [e] Le Dame Romane affezionate alla memoria di Liberio havevano pregati i lor Mariti, che in questa favorevole congiuntura impetrassero dall'Imperadore il di lui ritorno à Roma, protestando, che s'eglino non havessero animo, e forze di poter conseguir questa grazia, esse ancora, abbandonata la Patria, se ne sarebbono andate con Liberio nel

c Ammian. l. 6.
d Ann. 355.

Trionfo di Costanzo in Roma.

e Theod. l. 2. c. 17.

Egregio fatto delle Dame Romane.

medesimo luogo dell'esilio. Que' Cavalieri, ch'egualmente ne sospiravano il ritorno, rappresentarono alle loro Mogli, che più facilmente haverebbon'elle impetrata la grazia da Cesare, come più facili à domandare, men'atte à ricever repulsa, e più scusabili eziandio nella incompetenza del a domanda. Oltre à che se mai la richiesta fosse riuscita molesta, non haverebbe Costanzo havuto campo di potersi vendicare sopra di esse, come si sarebbe potuto vendicare sopra i Mariti. Persuase da queste ragioni, si accinsero unitamente tutte all'impresa, ed essendosi pomposamente abbigliate si portarono à Palazzo, dove Costanzo molto sodisfatto di questa nuova sorte di honore, che si credè, che à lui si rendesse, le ricevè con ogni possibil cortesia, e splendidezza. Una di esse allora, ch'era Capo di tutte, lasciandosi cader qualche lagrima dagli occhi, con sentimenti ripieni di grazia così parlogli, *Che in tanta allegrezza, e in un publico gaudio, com'era quello di Roma che si vedeva presente, e trionfante il Figliuolo del suo Gran Costantino, pur'esse havevano maggior'occasione di dolersi, che di rallegrarsi Non poter'essere il lor dolore senza un gran male, nè potersi un gran male spiegar senza le lagrime: Che sarebbono venute in habito di doglia, se fosse stato lecito accompagnar la lor doglia col suo trionfo: E'l suo trionfo appunto porger loro speranza; che sarebbe stato quel giorno fine delle communi miserie: Haver'esse perduto il lor Pastore, il lor Padre, rapito dalla disgrazia di non haver potuto condiscendere alle sue istanze: Niun dolore essere à loro più sensibile di questo, e per la memoria delle pene, in cui Liberio si ritrovava, e per veder lacerato il seno alla Chiesa Romana con l'intrusione di un falso Pontefice; che però supplicavano sua Maestà à muoversi à pietà del Pastore, del Gregge, e di esse, restituendo alla Chiesa il Pontefice, al Popolo il Padre, ed il suo Principe à Roma.* L'Imperadore maravigliatosi prima dell'arditezza della richiesta, rispose, *Ch'ei non era stato così inhumano, che havesse voluto toglier loro un Pastore, senza dargliene un'altro egualmente zelante, e buono, che'l primo.* Mà le Dame rese eloquenti dal zelo fecero à lui così ben'intendere, ch'esse non haverebbon giammai communicato con Felice, e che durando egli nel Pontificato, non sarebbe giammai stato libero in Roma l'esercizio della Religione, che finalmente Cesare violentato più tosto, che persuaso, acconsentì loro la domanda, promettendo ad esse il ritorno di Liberio. Anzi per render più publica, e gradita la grazia, fece leggere un giorno nel Theatro publico, dove rappresentaronsi alcuni giuochi, le lettere, con cui richiamava Liberio, affin ch'egli unitamente con Felice esercitassero insieme la Podestà suprema del Pontificato. A quest'ultime parole sorpreso il Popolo da novità così mostruosa di voler dar due Capi al corpo della Chiesa, riprese subito con una sola voce, come se l'havessero tutti già per avanti concertata, *Un Dio, Un Christo, Un Papa.* Allora Costanzo scorgendo inutile ogni suo raggiro, promesse semplicemente di restituir Liberio a' Romani; mà tardi ne attese, e troppo infelicemente per la Chiesa la parola. Poiche [a] portatosi egli à Sirmio per occasion di rispingere dalle sponde del Danubio li Barbari, che infestavan le terre dell'Imperio, e convocato quivi un Concilio di Vescovi sforzò prima Osio à sottoscrivere una nuova formola di Confessione fatta da quel Concilio d'Arriani, e poi intraprese, come seguì, di vincere con le istesse armi Liberio. E perche l'uno, e l'altro di questi due avvenimenti sono altrettanto celebri, che di gran conseguenze nella nostra Historia,

E loro supplica à Cesare.

Risposta di Cesare.

Parole memorabili del Popolo Romano.

a Ann. 356.

ftoria , è d'uvopo , tefferne il racconto con gran ponderazione , e chiarezza.

[a] Si diffe, che Fotino condannato nel Concilio di Sardica , havea interpofta l'appellazione [b] appreffo Cefare, come ò aggravato da que' Padri, ò calunniato dagli emoli. Mà le fue iftanze non furon mai nè ricevute, nè rigettate, fe non quando con quefta occafione, in cui effendofi portato l'Imperadore à Sirmio, della qual Città era Vefcovo Fotino, hebbe Coftanzo motivo più proffimo di accettarle. Conciofiacofache fparfafi di già la fama dell'Herefia Arriana, che negava la Confuftanzialità del Figliuolo col Padre, e feguendo quindi, che tanto Coftanzo, quanto Valente, Acacio, Urfacio, e tutta la fazione Imperiale paffaffe notoriamente per heretica, prefero rifoluzione gli Arriani di toglierfi tal macchia dal volto, col pretefto di condannar tutti quei, che fentivano baffamente del Figliuolo di Dio. E Fotino era un d'effi, che negava non folamente al Verbo la Confuftanzialità col Padre, mà à Giesù Chrifto la medefima Divinità. Onde incalzando l'empio le fue iftanze di ricorfo, fù facile, come auvenne, che à contemplazione de' medefimi Arriani intimaffe Coftanzo in quella Città un Concilio , che nella fceleraggine de' dogmi uguagliò, fe non vinfe, l'altro tenuto in Milano. Poiche il fine degli Arriani effendo in foftanza, voler dimoftrarfi, mà non effer Cattolici, condannarono fubitamente l'Herefia, e la Perfona di Fotino; e quindi poi fcefero à quello che più loro premeva, cioè à comporre una nuova formola di Fede, in cui [c] pretermettevafi, e tacevafi affatto la parola di Confuftanziale, ch'era l'unica fpada, che feriva il cuore agli Heretici. Scriffe [d] tal confeffione di Fede in Lingua Greca Marco Vefcovo d'Arethufa, ed in effa trà gli altri Articoli efponevafi, *Eos qui dicunt ex non ente , aut ex alia fubftantia, & non ex Deo, Filium extitiffe, aut quòd tempus , & ætas fuit, quando ille non erat, alienos à fe cenfet Sancta, & Catholica Ecclefia*. Qual formola nelle allegate parole confiderata, [e] e ben ponderata da S. Hilario, fù rinvenuta per Cattolica , ogni qualunque volta in effa non s'intenda riprovata la parola, che fi tralafcia, di Confuftanziale. E quefta delle trè, che fi ftefero in quel Concilio, fù la prima. La feconda fù dettata in lingua Latina, e [f] vi fi taceva la parola di foftanza, di cui que' Padri fi erano tanto ben ferviti nella prima, e fupprimevafi ogni qualunque voce, e concetto di fimilitudine; onde fù empia, e facrilega , e perciò chiamata dal fopracitato S. Hilario Beftemmiatrice, e Perfida, e come tale eziandio conofciuta da i medefimi Arriani, che la riprovarono, e bandirono, emendandola fuffeguentemente con la formazione di una terza Confeffione , in cui *Filius Patri fimilis per omnia prædicabatur*. Sicche nella prima fi tralafciava la parola Nicena di Confuftanziale, mà fi afferiva l'altra di Suftanziale: nella feconda fi taceva l'una, e l'altra, e quella parimente di fimile : nella terza fi enunciava folamente la fimilitudine . Onde la prima in buon fenfo fù giudicata Cattolica , la feconda apertamente Heretica, e la terza più confacevole alla prima, che alla feconda.

Ciò fuppofto per intendimento de' futuri racconti, [g] Coftanzo per iftabilir maggiormente nel Mondo l'Arrianefimo, determinò di farvi acconfentire ancor l'Ofio, Ecclefiaftico riputato celebre in tutte le Provincie del Chriftianefimo, e che quivi appunto prigioniere in Sirmio con inaudite mi-

a Vedi il Pontif. di Giulio a car. 253.
b S. Epiph. hær. 71.

Conciliabolo di Sirmio , e nuova difcuffione della caufa di Fotino.

Condanna di Fotino.

c S. Ath. de Syn.

d Socr. l. 2. c. 25.

Trè celebri Confeffioni di Fede formate in Sirmio.

e S. Hilar. de Syn.

f S. Ath. de Syn.

g Socr. l. 2. c. 26.

Narrazione della caduta del gran d'Osio.

te miserie, e strapazzi tirava à lungo l'età centenaria di sua vita. Si fece egli dunque venir d'avanti quel Venerabile Vecchio, carico di ferri, e di catene, consumato dalla languidezza, e dalla noja ripieno di mille mali, e conseguentemente indebolito di spirito, e di corpo, per haver sopportata una prigionia tanto lunga, e fastidiosa. Gli propose, che sottoscrivesse la seconda formola di Sirmio, cioè la più bestemmiatrice, e sacrilega. Mà l'Osio sempre ricordevole del suo grand'animo, di tante imprese gloriosamente terminate, e di tanti viaggi, e disaggi sofferti in difesa della Divinità di Giesù Christo, ricusò costantemente la detestabil proposta, & al par che à lui cresceva vigore, e zelo per resistere, accrescevano a lui li Manigoldi pene, e tormenti per abbatterlo. Come che haveva risoluto Cesare ò di vincerlo, ò di perderlo affatto, lo fece spietatamente tutto stracciare a' colpi di bastone, e dislogargli poi sopra un cavalletto tutte l'ossa, in modo tale che mancato con le forze lo spirito, & indebolito il cuore dalla deficienza del sangue, il povero Vecchio promesse di far tutto ciò, che Cesare havesse voluto, purche non fosse obligato à condannare Athanasio. La qual cosa fà conoscere, ch'egli non haveva più libera la ragione, perch'era molto minor male condannare un'Huomo falsamente accusato, che segnare un'empietà notoriamente Heretica, qual'era la seconda Confessione di Sirmio: & al contrario egli non poteva sottoscrivere quest'Heresia senza condannar quello, che n'era l'inimico publico e dichiarato. E per questa medesima cagione gli Arriani havendo ottenuto quanto desideravano, si contentarono, che Osio segnasse, come seguì, quella formola, quale S. Hilario chiamò [a] la Bestemmia di Osio, e di Potamio Vescovo Spagnuolo, che di pari con Osio la sottoscrisse. Così quel grand'Huomo cadde, con lasciar'à tutti esempio di non doversi fidar nè degli anni, nè della dottrina, nè delle opere fatte; permettendo bene spesso con secreto giudizio l'ascosa providenza del Cielo, che talun cada, per tener tutti vigilanti, e timorosi. Di più soggiunge [b] S. Epifanio, che gli Arriani ò per artificio, ò per forza ottennero da Osio una scrittura, in cui egli dichiarava il Figliuolo di Dio dissimile al Padre anche nella sostanza: qual nuova empietà non era espressamente contenuta nella seconda formola, benche per altro ella fosse ripiena d'infinite bestemmie. Insomma Osio approvò, quanto vollero, e forse più di quanto pretendevano gli Arriani e [c] con tal mezzo egli ottenne la libertà di ritornare in Spagna al suo Vescovado, dove doppo due anni ritrovandosi moribondo, ò stimolato dal timor di Dio, ò libero da quello di Costanzo, publicò [d] la violenza usatagli in Sirmio, condannò la formola da esso sottoscritta, e l'Heresia di Arrio, e prohibì a' suoi di sostener gli errori detestabili della sua scrittura. La caduta dell'Osio fù preludio di maggior ruina, cioè di quella di Liberio, ch'era l'impresa più desiderata dagli Heretici, e più ambita da Costanzo, che voleva con tutt' honor' uscir dall'impegno, che si era proposto. Poiche da una parte egli haveva promesso alle Dame Romane di restituirlo, dall'altra a' suoi Vescovi, di non venir mai all'esecuzione della promessa, se Liberio non entrava nella communione con essi. Ond'era necessario trovar qualche strada per vincer quella di lui inconcussa, & inalterabil costanza, e di piegarlo in fine in qualche modo al suo intento. A tal'effetto gl'inviò Demofilo Vescovo della medesima Città di Berecea, luogo dell'esilio, e Fortunaziano Vescovo di Aquileja, soggetto una

a S. Hil. de Syn.

b S. Epiph. hær. 75.

c S. Ath. apol. 2.

Suo ravvedimento, e morte.

d Idem in epist. ad Solit.

Narrazione sincera della caduta di Liberio.

una volta molto qualificato anche appresso Liberio, mà che seguitando poi l'esempio di Saturnino Vescovo d'Arles, haveva preferito il favor di Cesare alla sua coscienza, abbandonandosi vilmente al partito Arriano. [a] Questo Prelato dunque haveva già fatti alcuni tentativi per far cader Liberio, e nella disposizione, in cui l'haveva l'ultima volta lasciato, stimò, che facendo esso l'ultimo sforzo insieme con Demofilo, potesse facilmente ottenerne à pieno la vittoria. Eran già scorsi due anni, che il derelitto Pontefice si ritrovava in Berea, e sopportava incommodi intollerabili: si conosceva abbattuto dal tedio, e dalla languidezza, solo in un estrema solitudine, senza la vicinanza di alcuno, che potesse co' discorsi fortificarlo nelle fiere scosse, che gli davano le miserie, dalle quali si vedeva cinto; ed il più fiero nemico, che havesse, e contro il quale non si era premunito, risedeva in lui medesimo, che con horribili assalti spesso l'urtava per abbatterlo, cioè un'amara reminiscenza di veder' il suo Trono Pontificale occupato con violenza da un de' suoi Diaconi, mentre ch'esso dimorava come sepolto, fuor d'ogni pensier d'huomo, in un'angolo della Thracia, e miserabilmente abbandonato da tutto il mondo. Questo fastidioso pensiere l'affliggeva, e lo tormentava più ch'ogni mal del suo esilio, e gli dava di volta in vòlta un sì ardente desiderio di ritornar' à Roma per iscacciarne il suo Rivale, che quell' esilio, dov'egli andò come in trionfo, e che riguardava come oggetto di sua gloria, e luogo di suo nobil martirio, cominciò à poco à poco à rendersegli insopportabile, e nojoso. Così spesso accade anche ad huomini di gran cuore, che non essendo potuti esser abbattuti da cosa alcuna di fuori, si sono lasciati vincere dalle loro medesime passioni, che li hanno fatto traboccare in eccessi, la cui sola rappresentazione sarebbe loro stata in horrore in altri tempi. Demofilo, e Fortunaziano si auvidero di cotal profonda agitazione, e benche Liberio procurasse di nascondergliene in ogni modo l'apparenza, essi però non mancarono di adoperar tutte le più forti machine per ismover uno, che già scorgevano in se medesimo ò titubante, ò abbattuto. E le machine colpirono al segno prefisso, e desiderato da quei, che le havevano disposte. Conciosiacosache ò forzosamente, ò equivocamente, ò volontariamente acconsentì Liberio alle richieste di Cesare, macchiando il pregio della costanza Sacerdotale con una viltà indegna del suo stato, nel quale sosteneva la prima Cathedra del mondo. Sottoscrisse la Confessione di Fede fatta dagli Arriani contro Fotino, che fù la prima delle trè accennate, condannò Athanasio, e communicò publicamente con la fazione heretica, scrivendo [b] lettere con sentimenti così diversi da quelli, che tanto gloriosamente haveva sostenuti in faccia di un'Imperador di tutto il mondo, che chi le legge, ò più non ritrova in esse Liberio, ò se pur lo rauvisa, lo riconosce tutto miserabilmente mutato da quello, ch'egli era stato. Pianse il mondo, e detestarono sempre i Cattolici in ogni età la caduta di un così gran Pontefice, che publicò immediatamente la fama per refrattore del Sacrosanto Concilio Niceno, & [c] *rejecisse*, come dice l'Historico, *verbum quoque Consubstantiale*, ch'era l'unica insegna de' Cattolici in quel tempo allora contro gli Arriani. Mà tal fama fù più tosto maligna, che vera, e fù sparsa dagli Arriani medesimi per render accreditata appresso il mondo l'Heresia. Conciosiacosache fù ella divulgata da Eudoxio, e dagli Aetiani Capi interessatissimi del partito Arriano, a' quali compliva l'ingrandire, e non lo scusar l'errore del Pon-

a *S. Hier. de script. Eccl. in Fortunat.*

b *Apud. Baron. anno 357. n. 43.*

c *Sozom. l. 4. c. 14.*

Ponderazione dell' Autore sopra la caduta di Liberio.

a *Idem ibid.*

tefice, [a] *Eudoxius, & cæteri Hæresis Aetianæ*, soggiunge l'Historico, *rumorem dissiparunt, Liberium verbum Consubstantiale rejecisse, asseruisseque Filium Patri dissimilem esse*. Nulladimeno chi ponderar sinceramente vorrà la caduta di Liberio, [b] sarà d'uvopo, che affermi, ch'egli sottoscrivesse la prima formola di Sirmio, in cui dicevasi, che'l Figliuolo era della medesima sostanza, che'l Padre; qual formola non nega la Consustanzialità, mà la tralascia, ed in questo senso è Cattolica, e Cattolica, come habbiam detto, fù riputata da S. Hilario. Mà perche gli Heretici maliziosamente suppressero in essa la parola di Consustanziale, come se intendessero di rigettarla, quindi è, che sottoscritta da un'Arriano si è formola Heretica, segnata da un Cattolico Cattolica. Onde deducesi, che benche cadesse Liberio in un'errore non compatibile, nè escusabile in un Pontefice; nulladimeno in nissun conto può egli dirsi Heretico, per le ragioni, che soggiungiamo. Poiche trè cose egli commesse: sottoscrisse la formola accennata: condannò Athanasio: e communicò con gli Arriani: delle quali trè cose nissuna positivamente racchiude in se la taccia di formale Heresia. Poiche la prima in buon senso fù formola Cattolica: la seconda un'ingiustizia: la terza un'azion prohibita, e scandalosa. Mà perche tutte queste trè cose in quella connessione d'impegni, e congiuntura d'affari, andavano allora così di pari con l'Heresia, che il tralasciare il nome di Consustanziale era stimato un rigettarlo, il condannare Athanasio un dissaprovar due Concilii Generali di Nicea, e di Sardica, & il communicar con gli Arriani un'adherire alla loro dottrina; quindi auvenne, che nel concetto del Mondo fù Liberio appreso per Heretico, e come tale abominato da' Cattolici, e da' Romani in particolare, i quali, non perche lo sentenziassero decaduto dal Pontificato (essendo che la prima Sede non è sottoposta ad alcun'humano giudizio) mà perche lo rauvisarono *ipso facto* decaduto da esso per la colpa notoria, e publica di Heresia, non lo rispettarono più come Papa, e la di lui persona si rese loro tanto maggiormente allora detestabile, quanto più antecedentemente era stata apprezzata, e desiderata. E benche il suo ritorno à Roma fosse accompagnato, e sostenuto con gli ordini, e con la forza di Cesare; nulladimeno quel Clero sempre costante in non riceverlo, dimostrò con questo fatto, che appresso la Chiesa Romana vale più la fede in un Pontefice, che qualunque grandezza di Pontificato senza fede.

b *Ex litteris ejusdem Liberii ad Arianos apud Bar. ann. cit. quem vide in ann. 357. num. 47.*

Che non fù più nè riconosciuto, nè ricevuto da' Romani per Papa.

Dall'altra parte Felice in Roma, che sin'allora era stato riputato Antipapa Scismatico, dissapprovando esso stesso la viltà di Liberio, punto dal zelo della Religione, e stimolato da Dio, si dichiarò inaspettatamente contro gli Arriani con tant'altezza d'animo, e fermezza di risoluzione, che condannò, e scommunicò il medesimo Costanzo, bench'egli fosse [c] ancor catecumeno, e non battezzato. Qual'heroico attestato di fede acquistogli tanta estimazione, e venerazione appresso il Clero, e popolo Romano, che subito fù egli riconosciuto da tutti per vero Pontefice, e da S. Damaso frà gli altri, ch'era soggetto riguardevolissimo, e che successe poi à Liberio nel Pontificato. Di sorte che con non più udito esempio quegli, ch'era vero Pontefice, divenne falso, ed il falso vero. Costanzo irritato contro Felice per la ricevuta condanna, ordinò incontanente, che se ne strapazzasse la persona con ogni sorte di tormenti in vendetta di ciò, ch'egli chiamò tradimento; mà fù alta providenza di Dio, che reggendo la

Conversione dell'Antipapa Felice, che condannò Costanzo.

c *Baron. ann. 357. num. 62.*

Alte, e secrete disposizioni della divina Providenza.

la sua Chiesa con disposizioni ascose à noi ciechi mortali, permesse cambiamenti, e cose, di cui non è capace humano intendimento. Conciosia-cosache dall'esilio di Liberio surse lo scisma di Felice, dallo scisma di Felice la caduta di Liberio, dalla caduta di Liberio la conversione di Felice, dalla conversione di Felice quella parimente, come si dirà, di Liberio, ed in tutte queste agitazioni del Pontificato Romano sempre un sol Capo regnò nella Chiesa, e benche il Capo patisse alcuna volta vertigini, mai tuttavia non perdè il lume della Fede, ch'è l'Anima d'ogni operazione Cattolica, e trionfò in tutti la Divinità di Giesù Christo, in Felice, che morì Martire per sostenerla, & in Liberio, che terminò sua vita doppo gloriosissime azioni Confessore venerato sù gli Altari. Nè li Ministri furon men pronti in eseguire i comandi contro Felice, che Costanzo in darli: poiche eglino lo presero, e con le catene lo strascinarono fin' à Ceri, ove, non cessando egli mai di condannar gli Arriani, fù [a] coronato in fine di glorioso Martirio col taglio della testa. Benche la verità provata dell'Historia havesse ogni sussistente fondamento, cadde dubio ragionevole frà huomini dotti, se por si dovesse frà' Santi Felice II. nel Martirologio della Chiesa, quando ne ordinò la rivisione, e la riforma Gregorio XIII.; e'l Baronio di se medesimo ingenuamente confessa, [b] haverne conceputa contraria opinione, in riguardo particolarmente del suo ingresso vizioso nel Pontificato. Mà Dio che difende la gloria de' suoi servi, dispose in modo gli eventi, che nel giorno appunto antecedente alla festa anniversaria di S. Felice, [c] cavando alcuni Huomini un tesoro sotto l'Altar destro della Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano in campo Vaccino di Roma, ritrovassero quivi dentro un'Urna il Corpo del medesimo S. Felice con iscrizione in marmo dinotante il suo Martirio, *Corpus Sancti Felicis Papæ, & Martyris, qui damnavit Constantium*. Dal qual miracoloso successo mossi quei, che forse giusta ragione persuadeva à toglierne il nome dal Martirologio de' Santi, dichiararonsi vinti, e convinti dal medesimo S. Felice, che venne come in persona à sostener dal Sepolcro la sua causa. Estinto con gloriosa morte S. Felice risurse con gloriosa conversione S. Liberio, il quale dal medesimo motivo punto, che Felice, ritornò ad esser quel Liberio di prima, acre difensore della Divinità di Giesù Christo, e contradittor costante dell'Heresia Arriana. Per sua prima operazione ruppe ogni commercio con gli Heretici, e riconciliata la communicazione con S. Athanasio, mandò à lui una [d] nobilissima Confessione di Fede, attestato egregio, e publico della sua Cattolica credenza. Il Clero Romano, che detestava l'errore, e non la persona di Liberio, quando viddelo mutato, e riconobbe in lui la medesima fede di prima, riconobbe parimente lui con il medesimo ossequio di prima, adorandolo di nuovo, come per una seconda elezione, per suo vero Pontefice; ed egli ricevendo benignamente tutti, come buon padre, approvò l'ordinazione eziandio di quelli, che furon promossi agli Ordini sacri da Felice II. nell'unica ordinazione, ch'ei tenne.

Martirio di S. Felice.

a 3. Aug. 35.

b Baron. anno 357. num. 63.

c Anno 1582.

Opportuno ritrovamento del Corpo di S. Felice.

Conversione di Papa Liberio.

d Apud S. Athan. post litteras ad Epictetum.

E suo ritorno à Roma.

Hor dunque Liberio ritornato in sè, e nella sua Sede, è d'uvopo, che ritorniamo ancor noi in Sirmio per terminare il racconto di quel Concilio. Benche, come si disse, si riprovasse dagli Arriani medesimi la seconda formola, in cui asserivasi il Divin Figliuolo dissimile al Padre, e con Imperial diploma ella si bandisse dall'Imperio; nulladimeno Aetio volle sostenerla à dispetto de' medesimi Arriani, con divenir più empio, ch'essi.

Aetio, e sue Heresie.

Diede fomite all'impegno l'autorità di Eudoxio, che si era intruso nella Sede Patriarcale di Antiochia, e l'esempio di Osio, che l'haveva sottoscritta, e più di tutti la competenza della fazione, che gli ostava, con la cui contradizione credevasi Aezio di divenir celebre per il Mondo. Era egli Antiocheno di nazione, Orefice di professione, e chiamato [a] da S. Athanasio l'Empio, per le horribili bestemmie, ch'ei vomitò contro Dio, contro gl'huomini, e contro eziandio se medesimo. Toltosi dall'arte mecanica per albagía di studio più nobile, e perciò divenuto più superbo, fù due volte [b] scacciato dalla Patria, come eccitator di tumulti, e di sedizioni, nella quale da Leonzio suo Vescovo era stato prima promosso all' ordine sacro del Diaconato. Eunomio fù suo discepolo, e rimane in dubio, chi di essi si rendesse ò più detestabile nelle dottrine, ò più vituperoso ne' costumi, e da ambedue ne derivarono le Sette degli Aeziani, e degli Eunomiani. Cominciò Aetio ad esser Heretico con Arrio, negando prima l'Eternità, e la Consustanzialità del Verbo; e trascorrendo poi in empietà horrende di esecrabilissime bestemmie, auvenne quindi, che gli Arriani odiassero gli Aetiani, e gli Eunomiani, perch'eglino passarono i termini di ogni qualunque temerario Heresiarca. Non solo egli riprovò nel Figliuolo, e nello Spirito Santo la Divinità, mà nell' [c] Huomo ciò, che l'Huomo hà in un certo modo del Divino, cioè l'amore alla virtù, e l'odio al vizio, col fondamento, che la perfezione dell'Huomo virtuoso non consiste nella operazione degli atti, mà nella intelligenza, e contemplazione di essi: quindi negava il merito, e'l demerito, e diceva, nulla meritarsi, e nulla demeritarsi, ò si osservasse la Legge, ò si contrariasse: anzi attestava tanto necessario all'Huomo lo sfogo del senso, quanto necessario [d] il *Nares emungere, & reliqua naturæ excrementa egerere*: proposizione altrettanto empia, perche discorda [e] dalle sacre Scritture, quanto pazza, perche repugna alla ragione. Conciosiacosache non sol giova, mà è necessaria al viver humano l'emissione dell'escremento vizioso, mà non già del vitale, ch'è dato all'Huomo per propagazione dell'Huomo; onde il dispergerlo si è obbrobrio, e non necessità dell'humana natura. Mà se la laidezza l'abbassò à volutarsi nel fango, qual'immondo Animale, la superbia sollevandolo al par di Lucifero, portollo più in alto di S. Paolo, che ascese al terzo Cielo; onde fù solito dire, [f] esso *supra Cœli cardines ambulare*, e, *Scio Deum, & adeò ipsum novi, ut ne me quidem magis noscam, quàm Deum*. Heresia contrariata poi dagli Armeni con opposta Heresia; poiche Aezio sostenne, che l'intelletto humano naturalmente potesse conoscer Dio, e gli Armeni [g] negarono, che eziandio elevato col lume della Gloria potess'egli giungere à conoscerlo: rendendosi ambedue rei, Aezio di temerarietà, gli Armeni di debolezza. Non fù però Aezio costante nella sua jattanza, mentre vantandosi di conoscer così altamente Dio, parlò poi de i di lui attributi con tanta ignoranza, che [h] S. Epifanio, e [i] S. Basilio attestano, nissun'Huomo del Mondo haver men conosciuto Dio, che Aezio; poiche hor'asserilli eccelsi, hora ideali, hor cognoscibili, hora impercettibili, e perciò hor confusene il concetto, ed hor'esclusene la distinzione, empiamente asserendo [k] *Omnem distinctionem in sola nominum prolatione consistere, & cum vocibus dissolvere, & evanescere*. E se alcun convincevalo con la testimonianza de' Sacri Profeti, e degli Apostoli, esso replicava, haver'eglino scritto come Huomini sottoposti

ad

a S. Athan. de syn.

b Suidas apud Baron. ann. 356. num. 120.

c S. Epiph. hær. 76.

d Idem ibid.

e Genes. c. 38.

f Idem ibid.

g Armacanus de quæst. Armen. lib. 14. c. 3.

h S. Epiph. hær. 76.

i S. Basil. in lib. contra Eunom.

k Idem ibid.

ad errore ò per ignoranza, ò per fraude, e ciò con tanto maggior horrore di chì udivalo, quanto più à tutti era noto, appena haver Aezio [*a*] voltate le prime pagine di que' divini Scrittori. E perciò con egual temerità egli negò [*b*] l'esistenza del Purgatorio, & asserì inutili, e vane le orazioni, che per le Anime purganti si offerisćono à Dio da' Fedeli. Heresia apertamente contraria alla Divina Scrittura, ove leggesi, [*c*] *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion in spiritu judicii, & spiritu ardoris*, quali [*d*] parole sono da S. Agostino riferite al Purgatorio; & altrove nel secondo de' Machabei, libro authenticato per sacro da i Pontefici [*e*] Innocenzo, e Gelasio, [*f*] e prima di essi dall' [*g*] antichissimo Concilio Carthaginense [*h*] terzo, al quale si sottoscrisse il medesimo S. Agostino, in cui si dice, [*i*] *Sancta, & salubris est cogitatio pro Defunctis exorare, ut à peccatis solvantur*. E benche differenti siano le opinioni del luogo, [*k*] sito, e durazione delle pene delle Anime purganti, e se esse odano le nostre orazioni ò possan da noi esser pregate; alcuni [*l*] ammettendo ciò, altri [*m*] negando col motivo, ch'essendo elleno *in via*, e non *in termino*, e mancando loro la luce della visione beatifica, non possono conoscere le nostre orazioni; nulladimeno non vi è alcuno, che nieghi l'esistenza incontrastabile di un fuoco purgante, che abbruccia [*n*] *Veris, sed miris modis* le anime de' Fedeli in purgazione di que' peccati, la cui pena è dal giusto Giudice riservata doppo la morte; poiche, come ben concludono S. [*o*] Agostino, S. [*p*] Gregorio, e S. [*q*] Bernardo, se al detto [*r*] di Christo vi sono alcuni peccati, che non si rimettono nè in questo Secolo, nè nel futuro; dunque vi sono alcuni peccati, che si rimettono nel futuro, per mezzo di quelle pene, che diconsi *Purgatorio*. Dalla negazione della Chiesa purgante passò Aezio alla negazione della Ecclesiastica Gierarchia, e disse, li Vescovi, e l'istesso Sommo Pontefice, eguali ad ogni semplice Sacerdote e nella dignità dell'Ordine, e nella prerogativa della giurisdizione. Errore di già condannato in quella stessa età dai [*s*] Padri del Concilio Neo-Cesariense, i quali diffinirono [*t*] *Episcopos Apostolis, Presbyteros verò Discipulis Christi in Ecclesiastica Hierarchia successisse*; e [*u*] riprovato à lungo da S. Agostino, & ultimamente dichiarato hereticale dal Concilio di Trento, che fulminò scommunica contro chiunque affermasse [*x*] *Episcopos non esse Presbyteris superiores*. Aezio dunque, Huomo esecrabile nelle massime, & arrogante nell'impegno del sostenerle, approvando, e divulgando la seconda formola di Sirmio, incorse il primo nello sdegno di Cesare, che [*y*] scrisse una memorabile lettera al Clero di Antiochia, imponendo, che risolutamente scacciasse Aezio dalla Chiesa, e i suoi seguaci; mà ostando l'Heretico ai comandi Imperiali, fù da' medesimi Arriani nel Concilio di Sirmio, ed in altri Sinodi condannato, e da [*z*] Costanzo in fine relegato negli ultimi confini della Frigia, ove, come rifiuto del Mondo, haverebbe infelicemente terminati li suoi giorni, se l'Imperador Giuliano Apostata non [*aa*] l'havesse, insieme co' Donatisti, richiamato dall'esilio alla Reggia. Eunomio suo Discepolo al par del Maestro inquietò la Chiesa con la propagazione delle altrui heresie, e delle sue proprie; onde anch'ei la medesima fortuna corse, condannato, & esecrato anche dagli Heretici.

Con queste risoluzioni terminò il Conciliabolo di Sirmio, cioè con le condanne di Fotino, Aezio, & Eunomio, e con l'accrescimento delle trè accennate formole di Fede, con le quali gli Arriani confusero più tosto,

a *Socr. l.2.c.28.*
b *S.Aug.her.51.*
c *Isa.4.*
d *S.Aug. l.20. de Civit. Dei c.25.*
e *Innocentii epist. ad Exuper. c.ult.*
f *Gelas. in Concil. 70. Episc. & refert dist.15. cap. Sancta Romana.*
g *Ann.397.*
h *Concil. Carthag. 3. can.47.*
i *2. Macch.12.*
k *Has vide apud Gammacham de Purg. cap.5.*
l *Medina quaest.5. de orat.*
m *S.Th.2.2.qu.83. artic. 11. & vide Abellys tract. de legibus c.4. sect.1. §.3. de orat.*
n *S.Aug. in lib. de vera, & fals. poenit. c.18.*
o *Idem l.21. de Civit. Dei c.24. & l. 9. cont. Iulian. c.5.*
p *S.Greg. l.4. dial. cap.39.*
q *S. Bern. homil. 36. in Cantic.*
r *Matth.12.*
s *Ann.314.*
t *Can. 13. Concil. Neo-Caes.*
u *S. Aug. in psal. 44.*
x *Concil. Trident. sess.23. Can.7.*
y *Apud Bar. ann. 357. n.78.*
z *Theod. l.2. c.27.*
Condanna, & esilio d'Aezio.
aa *Sozom. l.5. c.5.*

che confermarono la lor Setta. Poiche quindi provenne frà essi dissenzione, e multiplicazione di altre Sette, una contraria all'altra, e sol tutte unite a lacerar la Divinità del Verbo, unico oggetto de' communi discorsi, & unico soggetto delle loro esecrabili conventicole. Nè in questa gran controversia trattavasi ò de' Secoli di Valentino, ò del Nun di Basilide, ò delle Rivelazioni di Montano, ò della Barchetta de' Manichei; mà di un punto altrettanto alto, e sublime, quanto alto, e sublime si è il Divin Verbo, ed altrettanto impercettibile ad humano intendimento, quanto supera ogni mortale intendimento l'ineffabile Articolo della Consustanzialità del Figliuolo col Padre. Qual misterio, come che da' Cattolici provar non si poteva ò con evidenza di argomenti, ò con chiara illazione dedotta esplicitamente dalle Divine Scritture, senza il vero, & invincibile appoggio della tradizione, negando gli Arriani ogni qualunque Legge non scritta, egli rendevasi di difficilissima prova, perche riprovando gli Auversarii le sacre tradizioni, distruggevano, per così dire, il sasso angolare, che connette, & incatena insieme le nostre ragioni. Mà [a] *Apud nos inconvulsis radicibus vivit antiquitas, cui Decreta Patrum sanxere reverentiam*; e come dice Tertulliano, [b] *Res Christiana sancta antiquitate stat, nec ruinosa rectiùs reparabitur*; nè la Chiesa Cattolica adoperò giammai [c] meglio lo scudo delle tradizioni, che in quest'età, mentre con la loro forte opposizione messe, come in sicuro, la Consustanzialità negata del Figliuolo di Dio contro le diverse, e quasi infinite Sette, che sursero da quella degli Arriani. Gli Arriani puri asserivano il Figliuolo di Dio Creatura, venuta all'essere dal non essere, come quegli che non essendo mai stato, poi fù, come dicesi di ogni altra creatura: i Semiarriani con men'empia heresia negavano solamente la Consustanzialità, mà non la similitudine di sostanza: da Acacio di Cesarea provennero gli Acaciani, da i due Eusebii gli Eusebiani, da Eudoxio gli Eudoxiani, ed ogni Vescovo facendo sua fazione, e la fazione sostenendo una contraria Heresia, si vedevano in Oriente tante Chiese quanti Prelati, e tanti Heresiarchi quanti Vescovi. Da questi Genitori nacque l'infame Aezio, l'empio Eunomio, e sin quei che col nome d'*Invasantes* dicevano, [d] *Filium esse in Patre, ut vas minus in vase majore*. Per la qual cosa non si vidde forse giammai Secolo più lagrimevole, e dottrine più scandalose di queste. Eutacto [e] nell'Armenia condannava il matrimonio, il cibo delle carni, le vesti femminili, e voleva, che le donne conversassero con gli huomini in habito virile, (costume esecrato, e chiamato [f] abominevole da Dio) e sotto pretesto della libertà Evangelica non ammetteva subordinazione di figliuoli a' Padri, di servi a' Padroni, le orazioni nelle Chiese, la venerazione alle reliquie de' Martiri; detestava i Sacerdoti, che avanti il Sacerdozio fossero stati conjugati, e prohibiva, come i Manichei, il digiuno, fuor che nel giorno di Domenica. Gli Euchiti, gli Adelfii, gli Oranti, i Massaliani, i Psalliani, gli Enthusiasti, i Pattaloronciti, e simil sorte di canaglia più tosto, che di Heretici, come pieni di Dio [g] facevansi chiamare i veri Spirituali, negando [h] ai Sacramenti la virtù di santificare, che attribuivano solamente all'orazione: del [i] qual'errore vengono eziandio incolpati li moderni Luterani, i quali applicano la santificazione, non alla forza del Sacramento, mà alla Fede di chi lo riceve: e perciò [k] asserivano i Sacramenti inutili alla Chiesa, ed assomigliavano il Battesimo ad un rasojo,

che

Come bene si servissero i Cattolici delle tradizioni contro gli Arriani.

a *Can. con. Stat. 25. qu. 1.*

b *Tertull. contra Marc. c. 3.*

c *Bellarm. l. 4. c. 6. de Verbo Dei non scripto.*

Diverse, e numerose Sette degli Arriani.

d *Oss. Iadert. in catal. Haret.*

e *Socr. l. 2. c. 33.*

f *Deuter. c. 22.*

g *Hist. tripart. l. 7. cap. 11.*

h *Indoc. Coccius tract. l. 7. art. 3.*

i *Bellar. tom. 3. l. 2. cap. 2.*

k *S. Epiph. har. 80.*

che rade i peli, mà non li svelle dalla radice; con la qual paragonanza inferivano, il Battesimo toglier sol superficialmente il peccato originale, che toglier'affatto non si poteva, se non per mezzo della sola Orazione. Haveva insinuato Proculo ducent'anni prima quest'Heresia, [a] e forse quindi l'appresero i Massaliani. Soggiungevano, che ciascun'Huomo, anche santissimo, anzi li medesimi Santi Profeti, li medesimi Apostoli, haveva un Diavolo dentro di sè, che con le Orazioni solamente potea scacciarsi: vantavansi di veder con gli occhi materiali, e corporei la Santissima Trinità, e chì di essi esser'un Profeta, chì un'Apostolo, e chì l'istesso Giesù Christo: poscia come frenetici con un sacco indosso (onde da [b] Theodosio furon'eglino chiamati *Saccosari*) prorompevano [c] in salti incomposti, e con un deto steso ferendo l'aria dicevano di saettare allora un Diavolo, e di ucciderlo: negavano, che alcun potesse validamente divenir Sacerdote, se prima non scendevagli visibilmente sopra la testa lo Spirito Santo, e non poter' alcun Christiano rimaner perfettamente [d] giustificato, se non uscivagli dalla bocca una Scrofa co' suoi Porcelli, e in luogo d'essi non subentrava una fiamma di fuoco: concludevano poi la lor dottrina i miserabili, che gli Huomini inclinati all'Orazione si scaricavan de' Demonii, che dentro di essi risedevano, per mezzo de' sputi, e degli altri escrementi naturali; privilegio sòl concesso ai Massaliani, & agli Oranti, che sempre oravano. Al contrario altri sostenevano gravissimo peccato il mandar volontariamente fuori del corpo ogni qualunque escremento, e perciò riprovavano il matrimonio, perche nella generazione della prole era necessaria l'emissione dell'escremento vitale: meritamente ripresi da [e] S.Athanasio col nome di stolti. S.Epifanio [f] di alcuni Monaci racconta cose egualmente horride, e compassionevoli, cioè di taluni, che in età provetta si recidevano i genitali con un sol taglio, per mostrar l'intrepidezza Christiana: di altri che da sè medesimi si consacravano Vescovi: e di molti che ribattezzavansi scambievolmente à lor modo con nuove formole, e cerimonie. Nè il numero dell'Heresie si racchiuse in pochi, e in materie inette. I Psatyriani attestavano, [g] *Idem esse in Deo gignere, atque creare*: i Cyrthiani, & i Duliani, [h] *Dei Filium Patris servum phanaticè dixerunt*: gli Eufemiti [i] concedevano più Dei, mà un solo ne adoravano col titolo di *Onnipotente*, ed essi si denominarono ancora Martiriani, [k] e Sataniani, perche molti ne furono uccisi dal Pretore Lupicino, & adoravano il Diavolo, *ne ab eo læderentur*. Nel medesimo tempo [l] Theofronio di Cappadocia ammesse in Dio scienza difettosa, e in Christo come huomo nessuna affatto, allegando à suo favore la testimonianza del medesimo Giesù Christo, che parlando del giorno del Giudizio disse, *De [m] die autem illa, & hora nemo scit, nisi solus Pater*; quali parole vengono Cattolicamente à lungo spiegate da [n] S.Agostino, e da [o] S.Gregorio ne' loro Libri. E benche soggiunga Eulopio, [p] *Nudæ, puræque humanitatis signum proprium est ignorantia. Hac ratione ergo Christi humanitati, ut simplici, & puræ humanitatis naturæ considerata, adscribi potuit ignorantia*; nulladimeno divinamente replica un' altro Autore, che Giesù Christo [q] *Naturam ignorantem assumpsit, divinas tamen ei prærogativas, & dotes impertivit, habebatque Anima Domini omnem sapientiam, non natura, sed propter unionem personalem cum eo, qui solus est sapiens*. Agli Agnoiti, che così chiamaronsi li seguaci di Theofronio, si congiunse

a Vedi il Pontif. di Aniceto.

b l.11. de Hær. C. Theod.

c Theod. l.4. c.10. hæret. fabul.

d S. Aug. de hær. cap.57.

e S. Ath. ad Ammonem Monachū.

f S.Epiph. in Anaceph.

g Theod. l.4. hær. fab.

h Apud Bar. ann. 360. n.43.

i Idem ann. 361. n. 35.

k S. Epiph. hær.80.

l Apud Oct. Iadert.c.8. de Heres.

m Matt.24.

n S. Aug. in psal. 56.

o S.Greg.l.8. epist. 421.

p Eulop. apud Photium in bibliot. cod. 230.

q Auctor. Dialog. de Trinit. ad calcem tom.6. operum S.Cyrill.

Rhetorio, [*a*] che giudicava buona ogni Setta di nuova Religione, pur che in essa si vivesse di buona Fede, come se l'elezione della Religione fosse come quella de' cibi, che di quei l'Huom si pasce, de' quali più gusta: i Paterniani [*b*] asserivano le parti pudende del corpo humano fattura, & opera del Diavolo, e quindi inferivano lecita ogni loro dilettazione; ed i Patriciani non solamente le Pudende attribuivano à fattura del Diavolo, mà ogni altro membro humano; onde al contrario de' Paterniani, per recare affronto al Diavolo [*c*] molti di essi volontariamente si uccidevano, per vendicarsi ne' loro corpi del nemico commune: ed in fine [*d*] Bonoso nella Macedonia sollevando più in alto l'empietà del suo ingegno, dalla scuola di Fotino deduceva l'esecrabili Heresie, [*e*] che Giesù Christo fosse Figliuolo adottivo, e non naturale di Dio, e [*f*] la di lui Santissima Madre non Vergine doppo il parto. Onde gran parte del Christianesimo non tanto credeva il falso, quanto discredeva il vero, con quel danno, che suol succedere ne' Popoli, quando à loro manca il fondamento della publica quiete, cioè l'uniformità della Religione. Nè in questa, che dir possiamo, rivoluzione di Fede furon pigri li Donatisti di fare anch'essi la lor parte nel dilaceramento commune della Religione Cattolica; poiche sin dall' esilio scrisse [*g*] Donato un Libro contro la Divinità dello Spirito Santo, per confermar nel medesimo tempo gli Arriani, con la cui Heresia concorrevano ampliamente i Donatisti, e per animare i Macedoniani, che già cominciavano à eruttar la loro sacrilega bestemmia. Sicche chi porre vorrà sua considerazione allo stato allora del Christianesimo, giustamente affermar deve, che se la potente mano di Dio non l'havesse sostenuto con occulto, e miracoloso vigore, per ragione humana non poteva più certamente sussistere, mentre caduto in gran parte il sostegno de' Vescovi, e sin quel massimo del Pontefice Romano, si mantenne come in aria la gran mole della Chiesa, verificandosi allora più che giammai in altro tempo l'Oracolo di Giesù Christo [*h*] *Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*, cioè come spiega S. Epifanio, [*i*] *Portæ Inferi sunt Hæreses, & Hæresiarchæ*. Essendo che habbiam veduto, con molto minor terremoto cader' i quattro Imperii del Mondo, e quel massimo di Roma, che hebbe sola la gloria di vederselo tutto soggetto, di questo che scosse la Chiesa, che pur mantennesi, e al fin de' Secoli manterrassi, perche [*k*] *Rogavi pro te, Petre ut non deficiat fides tua*; e, [*l*] *Portæ Inferi*, cioè, [*m*] *Hæreses, & Hæresiarchæ, non prævalebunt* contra quella, di cui disse S. Gio: Chrisostomo, [*n*] *Hæc navis jactatur, sed non mergitur*, [*o*] *luctatur, sed non succumbit*; e S. Leone, [*p*] *Sicut permanet, quod in Christo Petrus credidit, ita permanet, quod in Petro Christus instituit*.

Non piacendo nè pur' agli Empii questo sconvolto stato di Fede, per porre qualche rimedio al male, che già quasi haveva dell'irremediabile, ad istanza de' medesimi Arriani prese risoluzione Costanzo di convocare un'altro Concilio, dove convenissero tutti li Vescovi del Mondo. E certamente, benche ciascun si renda persuaso, che adherisse quest'Imperadore all'Heresia degli Arriani, ò almeno à quella men'empia de' Semiarriani, per sostener la quale si oppose a' Cattolici con tutto il corpo della sua potenza; nulladimeno degna di seria applicazione si è la considerazione dell'impegno, ch'egli prese, e sin' alla morte sostenne di ridurre in quiete le cose del Christianesimo con mezzi cotanto premurosi, che gli affari immensi,

Bonoso, e sue Heresie.

Stabilità della Chiesa di Dio.

Qual fosse la fede dell' Imperador Costanzo.

a *S. Aug. hær. 72.*
b *Idem hær. 85.*
c *Idem hær. 61.*
d *Vedi il Pontif. di Siricio.*
e *Innocentii Papæ epist. 22. c. 5.*
f *S. Ambr. epist. 79.*
g *S. Hier. de Script. Eccl. in Donato.*
h *Matth. 16.*
i *S. Epiph. in Ancor.*
k *Luc. 22.*
l *Matth. 16.*
m *S. Epiph. in Ancor.*
n *S. Io. Chrysost. hom. 4. in c. 6. Isaiæ.*
o *Idem in psal. 44. vers. 10.*
p *S. Leo serm. 2 in ann. et [illegible] ivers.*

mensi, ed indispensabili del suo vasto Imperio parveto in lui divertimento più tosto, che occupazione, in riguardo dell'attenzione, ch'egli sempre mostrò indefessa verso gli affari della Religione. Onde se Costanzo non fosse stato condannato da' Papi, e chiamato [a] Antichristo, e [b] Bestia da molti Santi Padri, e dichiarato Heretico dalle sue medesime azioni, prenderessimo ardimento di assicurare, che come Huomo Laico, e Principe ignorante fosse strascinato à creder il falso dalla malignità, e passione de' suoi Vescovi, che gli proposero la fede Arriana per Cattolica, e la menzogna per verità. E ch'ei Huomo nato, e nutrito nelle Reggie, in nulla prattico delle Scritture, anzi non ancor Christiano, mà sol Catecumeno sin poche hore avanti la morte, [c] quando domandò, e otenne il battesimo, potesse facilmente esser'ingannato, non può dubitarsi da chì considera le astuzie immense degli Arriani, un solo de' quali, che fù Valente, seppe ingannar, come si dirà, un'intiero Concilio di Vescovi Cattolici in Rimini. Mà qualunque si fosse l'intenzione di questo Principe, non sono mancate nobilissime penne di [d] Santissimi Scrittori, e sin l'istesso tanto da lui perseguitato S. Athanasio, che scrivendo contro i Vescovi Arriani dice, [e] *Illi, præter mentem Constantii Imperatoris humani, & pii, præ libidine, quæ volunt, promulgant, & faciunt ea quæ libet, & in faciendo utuntur magna vafritie*. Onde potrebbe forse scusarsi, s'egli, che fù Cesare, l'havesse fatta sol da Cesare, e non da Papa, ed havesse nell'animo suo suppressa quella smoderata voglia, che S. Ambrogio attestò connaturale agl' Imperadori, di bramar maggiormente eglino il Sacerdozio, che i Sacerdoti l'Imperio, [f] *Imperatores Sacerdotium magis optant, quàm Imperium Sacerdotes*. Intimò egli dunque un nuovo Concilio, ed ò fosse astuzia degli Arriani per tenersi al coperto in più luoghi, ò commodo de' Vescovi, questo si aprì separatamente in due Città, cioè in Seleucia per gli Orientali, & in Rimini per gli Occidentali, con regia magnificenza proveduti tutti à spese di Cesare tanto nel viaggio, quanto nella dimora. [g] Quattrocento se ne congregarono in Rimini, dove Liberio mandò per suo Legato quel medesimo Vincenzo di Capoa, che nel Concilio di Arles havendo sottoscritta la condanna di S. Athanasio, era poi con Liberio risurto, e che mostrossi in Rimini quel grand'Ecclesiastico, che si era già mostrato in quel di Nicea, e di Sardica. Mà Valente con sollecito viaggio prevenuto l'arrivo degli altri Vescovi, con ottanta Vescovi di seguito, tutti Arriani, e pronti, e risoluti di difendere, e portar fuori la lor causa, comparve quivi, come Lucifero frà gli Angeli, per eccitar tumulti, e fomentar'errori. La prima loro proposta fù, [h] che si abolisse ogni altra formola di fede, fuor che la terza professata in Sirmio, in cui asserivasi, *Filium Patri similem secundùm Scripturas, atque ut nulla fieret in Deo mentio substantiæ*. Questa proposizione posta in campo da un Cattolico, e non da un'Heretico, qual'era Valente, poteva forse [i] accettarsi, perche non conteneva alcun'aperta Heresia. Tuttavia dubitandosi di veleno occulto, li Padri presero espediente di deluder con avvedutezza l'assunto, e risposero, che non erano colà venuti per fermar lo stato della Fede, mà per condannar coloro, che la impugnavano; il Concilio Niceno haverne già stabilita la Confessione, e sol doversi [k] presentemente attendere à scommunicar chi riprovavala. Valente, che si vidde stretto ai punto ò di approvar la Fede Nicena, ò di condannar'Arrio, non trovò strada più sicura per uscir dall'impegno, che

a *S. Ath. in epist. ad solit.*
b *S. Hier. contr. Lucifer.*
c *S. Ath, de Syn.*
d *S. Greg. Nazian. orat. 1. & 2. in Iulian. S. Ambr. ad Valent. epist. 31.*
e *S. Ath. orat. 1. contr. Arrian.*
f *S. Ambr. epist. 33. in fine.*
Concilio di Rimini, e suo corso.
g *Sever. lib. 2.*
h *Sozom. l. 4. c. 16.*
i *S. Hier. advers. Lucifer.*
k *S. Ath. de Syn.*

il mantenervisi, e dichiararsi, come seguì, Protettore di Arrio. I Cattolici allora senza discuter d'auvantaggio la materia, ben si auviddero, quanto ripiena di fraude fosse la formola proposta, e quanto gravido di raggiri quello, che la proponeva; onde incontanente condannaron Valente, Ursacio, & altri Vescovi, come Heretici recidivi, [a] *& omnes concorditer sua judicia conscripserunt, & Arrianos rejecerunt*. Con questa risoluzione terminossi il Concilio, e dal Concilio spedironsi lettere à Cesare con la legazione di dieci Vescovi Cattolici, al cui esempio [b] conformaronsi anche gli Arriani con la spedizione di altri dieci di loro; dalle cui informazioni persuaso Cesare, che gli affari di quel Concilio contrariavano a' suoi disegni, e che colà sostenevasi la Fede Nicena, con fraudolente ripiego fece unir nella Città di Nicea alcuni suoi Vescovi in forma di Sinodo, e con sollecitudine eguale al bisogno fece stabilire un'altra Confessione di Fede tutta contraria alla Cattolica, acciò ella venisse autorizzata dal nome della Città, e si publicasse, e si apprendesse da' Popoli per Fede Nicena. Malignissima astuzia inventata dagli Heretici per confonder con l'equivoco della parola la credenza de' Cattolici: e di cui [c] servironsi prima li Donatisti, che diedero titolo di Vescovo di Roma ad un lor Vescovo, che risedeva in Roma, e poi pratticata dagli Arriani, dagli Origenisti, e da molti altri Heretici, come si renderà palese nel corso di questa Historia. In somma questa spuria Fede Nicena conteneva, [d] che Giesù Christo non era Dio: conciosiacosache rigettava prima la parola di Consustanziale, poi si atteneva à quella di Sostanziale, indi si abbassava all'altra di simile, e cadeva finalmente nel pricipizio di affatto dissimile, formola odiata sin dal medesimo Conciliabolo di Sirmio. Tratteneva intanto Cesare i dieci Legati sotto pretesto di non poterli udire per altri affari dell'Imperio, mà con più secreta intenzione di attediarli con la espettazione della risposta; e sortì pienamente l'effetto, ch'egli desiderava, perche non solamente li attediò, mà li persuase ancora à sottoscriver la formola proposta in Rimini da Valente, & à communicare con i Vescovi della fazione Arriana. [e] S. Hilario, e [f] S. Athanasio attribuiscono à violenza di Cesare la viltà de' Legati; mà [g] altri sostengono, ch'essendo eglino giovani di età, e più giovani di senno, s'intimorissero alla presenza di Costanzo, onde condiscendessero alla richiesta. Con tal'esito della loro Legazione furono li dieci Legati rimandati à Rimini senz'altra risoluzione, che quella secreta, che spedì Cesare à Tauro suo Prefetto in quella Città, [h] che non permettesse la partenza de' Vescovi, se non havessero tutti sottoscritta la formola proposta da Valente. Non è credibile, quanta confusione recasse al Concilio la nuova inaspettata della temeraria condiscendenza de' Legati, e quanti eziandio, che si erano prima mostrati difensori della Nicena, ad esempio di essi si lasciassero vilmente indurre à sottoscriver quella di Valente; tanto più, quanto che all'esempio lontano aggiungendosi le minaccie presenti di Tauro, rimasero tutti atterriti al solo udirne la publicazione. Per lo che si confusero inaspettatamente con istravagante mutazione anche gli animi de' più forti, e chi vinto dal tedio della dimora, chi dalla debolezza dello spirito, in tanto numero concorsero ad approvar' i sentimenti di Valente, che di quattrocento appena venti persisterono saldi nel proposito, e risoluti nel difenderlo, e [i] frà questi Vincenzo Legato del Papa, Gaudenzio Vescovo della Città, Fegadio, e Servazio Vescovo di Tongres in

a S. Athan. de Syn.
b Sever. lib. 2.
c Vedi il Pontif. di Silvestro.
d Theod. l. 3. c. 21.
e S. Hil. in Auxen.
f S. Ath. ad Afric.
g Sever. lib. 2.
h Idem ibid.
i Idem ibid.

in Fiandra, Claudio della Marca, e Muronio, che per la dottrina, e per l'età erano riputati li primi in quel Concilio, e sarebbono ancora riputati li primi nella lode della costanza, s'eglino si fossero così ben premuniti contro le fraudi di Valente, come ben si premunirono prima contro lo sdegno di Tauro. Poiche in questa disparità di voti, e d'intenzioni, Valente prendendo animo dalla prosperità de' primi successi, facendosi innanzi à tutti un giorno, così parlò, [a] *E quando, ò Padri, porrassi fine alle discordie, che sconvolgono miserabilmente in questo nostro Secolo il Christianesimo? Agitasi una questione altrettanto nobile nella sostanza, quanto dispregevole nel nome, e l'Oriente tutto contrasta con l'Occidente, e con fatal dissenzione vedesi il Mondo Christiano in se medesimo avvilito per una Sillaba, e per una Lettera, che più di questo non importa la nostra controversia di Consustanziale, ò di Sustanziale, di* [b] Omoúsion, *ò di* Omœúsion. *Taglisi in fine con generosa risoluzione questo infausto nodo, e con romperlo si sciolga. Quale spada più tagliente ci si presenta, che quella medesima delle sacre Scritture? Chi meglio può spiegarci quest'altissimo misterio, che que' medesimi, che giunsero quasi à vederlo con gli occhi proprii, e que' medesimi, che trattarono con Giesù Christo, e scrissero di Giesù Christo? Non diss'egli forse parlando di sè,* [c] *Pater, & ego unum sumus? Non replicò egli,* [d] *Pater major me est? non soggiuns'egli rivolto al suo Celeste Padre,* [e] *Tu, & ego unum sumus? Non sono questi Testi chiari, e Cattolici? E perche vogliamo ad essi aggiungere nuove Consustanzialità, e nuove Essenze, quando così manifestamente eglino spiegano Unità, Similitudine, e Maggioranza? Questa è una novità, che scandalizza i semplici, confonde i dotti, e riduce in pezzi la veste inconsutile di Christo, ch'è la sua santissima Chiesa. Habbiam sano il senso, e lascinsi oramai le parole. Io che sono stimato il sacrilego, e che tutti riguardate con occhio torvo, e sospettoso, io sono il primo, che per dichiararmi qual sia, voglio presentemente innalzare lo Stendardo Reale della Religione Cattolica, e in questo sacro Congresso voglio il primo condannar l'Heresia, abjurar l'Arrianesimo con rigettarne l'Autore, e chi lo difende. Siegua me con le maledizioni, che fulmino, chi desidera di seguir Christo nella sua Fede, Si quis negat Christum Deum, Dei Filium, ante sæcula ex Patre genitum, Anathema sit.* Attoniti all'inaspettata supposta mutazione, e con fatal credulità porgendo fede ai di lui detti fraudolenti, tutti li Vescovi ad una voce soggiunsero, *Anathema sit*: Valente invigorito dall'applauso replicò, *Si quis negat Filium Patri similem secundùm Scripturas, Anathema sit*; e i Vescovi con pari maraviglia, *Anathema sit*: e Valente di nuovo, *Si quis dixerit Creaturam Filium Dei, ut sunt cæteræ Creaturæ, Anathema sit*; e di nuovo tutti *Anathema sit*: ed allora l'iniquo con più alto tuono di voce, mostrando nel volto, e negli occhi un'animo tutto Cattolico, e santo, *Si quis dixerit*, conchiuse, *de nullis extantibus Filium, & non de Deo Patre, vel, erat tempus, quando non erat Filius, Anathema sit*. [f] *In hoc cuncti Episcopi*, dice S. Girolamo, *& tota simul Ecclesia plausu quodam, & tripudio Valentis vocem exceperunt. Tunc substantiæ nomen abolitum est. Tunc Nicænæ Fidei damnatio conclamata est. Ingemuit totus Orbis, & Arianum se esse miratus est.* Poiche fù sciolto allora il Congresso, e vantossi come trionfante Valente, *se Filium non Creaturam negasse, sed similem cæteris Creaturis*; e gonfio dell'inganno negossi Arriano nel medesimo tempo, che non mai meglio sostenne l'Arrianesimo. [g] *Hoc modo Concilium dimis-*

a *S. Hier. advers. Lucifer.*

Concione di Valente a' Padri del Concilio.

b *Omousion*, *in Greco significa della medesima sostanza: Omœusion, di simile sostanza.*

c *Io. 10.*
d *Idem 14.*
e *Ibid. 7.*

f *S. Hier. loc. cit.*

Inganno di quasi tutti li Vescovi Cattolici.

g *Sever. lib. 2.*

dimissum, soggiunge Severo, *bono initio, fœdo exitu est consummatum*. Mà con pace di quest'Autore, il Concilio di Rimini cominciò bene, e bene terminò: conciosiacosache egli terminò, come si disse, con la condanna degli Arriani, e con la spedizione à Costanzo de' dieci Legati, i quali certamente non sarebbono stati spediti à Cesare da que' Padri, se non fosse stato terminato il Concilio. Onde la Santa Chiesa lo riconosce per Cattolico, e le fraudi di Valente hebbero bensì luogo in Rimini, mà non nel Concilio di Rimini; e perciò S. Athanasio chiamò quest'ultimo fatto [a] *Recentiora Arimini*, come succeduto doppo il Concilio di Rimini. Alcuni Vescovi Cattolici, che non vollero acconsentire alla proposizione di Valente, ritiraronsi dalla communione degli altri in una terra poco lungi da Rimini, che ancor presentemente mantiene il nome di Cattolica per essersi quivi professata la Religione Cattolica in faccia alla perfidia Arriana.

a *S. Ath. ad Afric.*

Liberio disapprova, e ribatte le ragioni allegate di Valente.

Mà se in Rimini rimasero ò ingannati, ò confusi li Vescovi, non rimase nè ingannato, nè confuso Liberio in Roma, e un'accidente, che quasi abbattè il corpo, non potè penetrar nel Capo della Chiesa. Poiche non così tosto egli riseppe l'affascinamento di quegli Ecclesiastici, che scotendo il gran suono delle Apostoliche Tradizioni rispose, *Esser'equivoche quelle proposizioni, e perciò indegne della sottoscrizione di un Pontefice: Haver molto bene spiegata la Sacra Scrittura i Padri del gran Concilio Niceno, e prima di essi per trè secoli addietro que' medesimi, ch'eran vissuti ne' tempi, e co' sentimenti de' Santi Apostoli. Una Lettera si disse Christo* [b] *Ego sum Alpha, & Omega; e però non recar maraviglia, che nell'alterazione di una sillaba consister potesse la verità della sua Fede: Esser già noto il costume degli Heretici, i quali altro maggiormente non ambiscono, che l'estimazione di Cattolici; onde alli loro fatti poco, alle loro parole nulla doversi credere.* Per le quali cose Liberio stabile, e fermo ne' sentimenti Niceni [c] ricusò di sottoscrivere la proposizione di Valente, e per mantener'intatta la Religione di Christo non dubitò di soccombere alle minaccie di Tauro, & allo sdegno implacabile di Costanzo. Havevano Tauro, e Valente precisa commissione da Cesare di obligar tutti li Vescovi d'Italia alla sottoscrizione della esposta Fede, e particolarmente il Papa, contro il quale erano inferociti gli animi degli Arriani. Nè trascurò Valente ogni qualunque tentativo per riportar di nuovo vittoria da un così accreditato Auversario. Mà egli trovò un'altro Liberio in Roma da quello, che haveva trovato Fortunaziano in Bereea. Poiche havendo questo Santo Pontefice ripreso tutto il vigore, che altre volte haveva mostrato in Milano contro Costanzo, e dichiarandosi sempre inflessibile nella risoluzione di sostenere, e di difendere il Sacro Concilio di Nicea, si sottrasse dal precipitoso furore, in cui traboccò il Prefetto Imperiale, e si nascose dentro le Catacombe di Novella, e di Ostriano, ove dimorò sin'alla morte di Costanzo. [d] *Ea tempestate*, dic'elegantemente Ruffino, *facies Ecclesiæ fœda admodum, & turpis erat. Non enim sicut prius ab externis, sed à propriis vastabatur. Fugabat alius, alius fugabatur; & uterque de Ecclesia erat. Ara nusquam, nec immolatio, nec libamina: prævaricatio tamen & lapsus erat, ac ruina multorum. Similis pœna, sed impar victoria. Similiter cruciabantur, sed non similiter glorificabantur: quia dolebat Ecclesia etiam illius casum, qui impellebat ad lapsum.* San Gaudentio Vesco-

b *Apocal. c. 1. c. 21. c. 22.*

c *Theod. l. 2. c. 13.*

Sua costanza, e ritiro nelle Catacombe di Roma.

d *Ruff. lib. 1. c. 21.*

Stato miserabile della Chiesa di Dio.

Vescovo di Rimini per sostener la Fede Nicena, sostenne infiniti colpi di bastone, e di sassi, sotto il qual tormento finalmente morì. [*a*] Un'altro Vescovo Ruffino legato avanti la carrozza del crudele Epitecto Vescovo di Civita-Vecchia, e necessitato à correre al par de' Cavalli, rotte le vene del petto restò nel corso suffogato, & estinto. [*b*] Massimo aggravato in letto da' dolori di stomaco, benche moribondo, fù barbaramente scacciato dalla Chiesa, che reggeva, di Napoli, nel qual'atto supplendo l'animo alla languidezza del corpo, scommunicò Zosimo suo Rivale intruso dagli Arriani in quel Vescovado; mà dispregiando Zosimo e le Censure, e l'auversario, e baldanzosamente entrando nella Chiesa per prenderne il possesso, nel primo intonar delle preci, con horrore degli Astanti gli uscì fuor dalla bocca spaventosamente tutta la lingua, nè potè ritrarla al suo natural sito, sin che non ritirò il piede da quel Tempio; il che più volte essendogli auvenuto, fù finalmente obligato ad abbandonar quel Vescovado, che haveva profanato con un tanto sacrilego ingresso. Sicche Dio hor' à forza di miracoli, hor' à miracolo di forze, che infondeva ne' petti di que' pochi Ecclesiastici, che ancor persistevano invitti nella Confessione della Divinità del suo Figliuolo, miracolosamente sosteneva la Chiesa Cattolica, perche nel rimanente chì nelle Grotte sfuggiva il cimento, chì rimaneva estinto nel conflitto, e i più conformandosi al tempo, e al genio del Principe, ciecamente abbracciavano il partito corrente degli Arriani.

a *Marcellin. de schism. Vrsic. & Damas.*

b *Idem ibid.*

Patimenti, e Martirii di molti Vescovi Cattolici.

E questi in tanto nella loro medesima unione si ritrovarono con minor degna causa molto più confusi, che i Cattolici. Conciosiacosache nel Concilio congregato in Seleucia per i Vescovi Orientali, [*c*] li Semiarriani scommunicarono gli Arriani, gli Acaciani, e gli Aeziani; ed al contrario [*d*] in un'altro di Costantinopoli gli Arriani scommunicarono i Semiarriani, e composero [*e*] un'altra formola di Fede, simile alla seconda di Sirmio, in cui riprovavasi il nome di Sostanza; perloche i Semiarriani [*f*] congregaronsi in Lampsaco, e riprovando, & esecrando tal Fede, scommunicarono di nuovo gli Arriani, e con finta confessione di penitenza ingannando il Pontefice, fraudolentemente ottennero da lui lettere communicatorie, e pacifiche per tutto l'Oriente: non senza maraviglia di chì vidde allora cozzar con gli Heretici l'Heresia, come se quegli fosse buon Cattolico, che mentre fosse sacrilego nel calpestamento della vera Fede. Onde lo Stato della Greca Chiesa divenne così lagrimevole, & horrido per la lacerazione crudele di tant' Heresie, che noi, che habbiam preso a descriverle, c'inhorridiamo sol' à leggerne i successi.

Conciliabolo di Seleucia.

c *Socr. l.2. c.32.*

d *Sozom. l.4. c.23.*

e *S. Athan. de Syn.*

f *Sozom. l.6. c.7.*

In tal confusione di mali, in cui ogni empio prevaleva, fù facile, come auvenne, che stimolato Macedonio dalla sua propria malvaggità, e non contento di far numero gregario nelle Sette degli Heretici, stabilisse di farsi Capo di una non men nuova, ch'esecrabile Heresia, insorgendo contro la Divinità dello Spirito Santo, nel medesimo tempo, che impugnavano gli Arriani quella del Figliuolo. Era Macedonio Prete della Chiesa Costantinopolitana, e d'età provetta, quando cominciò à vomitare il veleno de' suoi errori; e perciò fu chiamato da S. Athanasio, [*g*] *Huomo di anni, e di costumi fracido, e venale*. [*h*] Diceſi, che S. Alessandro Vescovo di Costantinopoli richiesto da' suoi Chierici, quando moribondo giaceva in letto, à chi più sicuramente potevasi commetter la cura di quella Impe-

g *S. Ath. in Apol. 2.*

h *Sozom. lib. 3. c. 3.*
Macedonio, sue qualità, crudeltà, & Heresie.

Imperial Diocesi, rispondesse, *Se cercate un' Huomo pio, e dotto, eleggete Paolo; se un politico, e cortegiano, Macedonio*. Prevalse allora in quel Clero la fazione Cattolica, ed escluso Macedonio, ch'era portato dagli Arriani, fù assunto Paolo à quel Vescovado, il quale pochi giorni godello, relegato per la Fede in Ponto da Costanzo. Mà di nuovo ad intercessione di Costante redintegrato nel posto, e di [a] nuovo doppo la morte di Costante da Costanzo deposto, vi fù finalmente à compiacimento degli Arriani intruso Macedonio, che già da lungo tempo anhelava à quella Dignità, e si maneggiava incessantemente presso Cesare per ottenerla. Horrido però fù il di lui ingresso in quella Chiesa, essendo che parve non ottenuta da un Vescovo, mà invasa da un Capitano. [b] Vi si portò egli in superbo cocchio, non co' suoi Preti, mà col Prefetto Imperiale à lato, cinto di Soldatesca armata à terrore del Popolo, che curioso per le strade, onde passar doveva, era accorso in così strana moltitudine, che riempite le Piazze, e la Chiesa, e preclusa ogni via al passaggio, convenne raccommandarsi all'armi per isforzarlo; ed ò provenisse l'ordine dal nuovo Vescovo, ò i Soldati si servissero in quell'occasione della lor solita baldanza, cominciarono prima à percuoter la gente con l'haste, indi à ferirla, e poi à ucciderla, ed in fine calpestata la turba imbelle, ed inferiti nel sangue à farne strage, e macello. Trè mila cento, e cinquanta cadaveri furon numerati per quelle strade, e dicesi, [c] che in passando vedesseli Macedonio sorridendo, *Perinde ac nihil mali fecisset, sed istorum scelerum integer, & innocens fuisset. Ad hunc igitur modum*, conchiude l'Historico, *Macedonius, & Ariani per tantam hominum cædem ad Ecclesiæ gubernationem ascenderunt*. Frà il sangue dunque, e'l macello de' suoi asceso al Soglio, non diè egli nel Soglio altro saggio, che di crudeltà, e di vendetta. [d] Cominciò primieramente à perseguitare i Fautori di Paolo suo Competitore nel Vescovado, de' quali fece alcuni publicamente frustare, ad altri confiscò gli haveri, molti condannò all'esilio, e qualcun abbronzò nella fronte per renderlo infame con quella nota di vituperio. Con i Fautori di Paolo andaron di pari tutti quei, che professavano la Consustanzialità Nicena, ordinando, che tutti passassero sotto il torchio di non più provati tormenti per isforzarli alla sua communicazione, & à ricever da lui li Sacramenti della Chiesa; onde [e] faceva aprir loro violentemente la bocca con una tenaglia di legno, e dentro di essa allora poneva la Particola consacrata con cruciato molto più doloroso à que' Santi Martiri, che la medesima morte: prendeva poi li Fanciulli, & in presenza delle Madri fattili spietatamente flagellare, condannava le Madri à un nuovo, e fiero genere di martirio; poiche serrava loro ambe le mammelle frà i labri di pesantissima cassa, quali poscia ò recideva con un tagliente rasojo, ò abbrucciava con accesi carboni, ò con prolongata, e penosa morte poneva sopra di esse vova infocate, fin tanto che à quel lento fuoco elleno liquefacendosi, à poco à poco si consumassero: e come se l'infierir contro la carne de' Cattolici fosse poco vanto di un Tiranno, scagliossi bestialmente contro i sassi delle loro Chiese, facendole tutte prima rovinare, e poi sminuzzar le rovine, come successe à quelle de' Novaziani, perche concorrevano co' Cattolici nella Confessione della Consustanzialità Nicena. A [f] tanti sacrileghi eccessi ne aggiunse pur'allora un'altro, che per lui fù molto funesto, perche fu l'ultimo, ch'ei commettesse sedendo nel Soglio di quell' augu-

a Socr. l.2. c.12.
b Idem ibid.
c Idem ibid.
d Sozom. l.4. c.2.
e Socr. l.2. c.30.
f Idem ibid.

augusta Chiesa. Con temerario ardimento fece disseppellir' il Corpo di Costantino, trasferendone le ceneri da un sepolcro in un'altro, di propria autorità, senza participazione del Figliuolo Regnante. Il che irritò talmente l'animo di Costanzo, che lo depose [a] incontanente da quel Vescovado, come degno per i suoi abominevoli costumi di regnar più tosto frà i Barbari della Scithia, che frà i Sacerdoti del Christianesimo. Sin che visse dunque Macedonio nell'amministrazione Episcopale della Chiesa di Costantinopoli, non passò più avanti, che nel viver da pessimo Ecclesiastico, e sol buon' Heretico nella Setta de' Semiarriani. Mà deposto dal Trono ambì di comparir più grande nell'empietà col farsi Capo di nuova fazione, ed inventor di nuova Heresia; e come che dagli Heresiarchi suoi antecessori era stato bastantemente offeso il Divin Padre, e'l Divin Figliuolo, voll'ei il primo investir la terza persona dell'Augusta Trinità, acciò tutto Dio rimanesse esposto alla malvaggità dell' Heresia. Disse, e in poche parole compendiò un gran cumulo di errori, *Che lo Spirito Santo non era Dio, mà ministro, e servo di Dio, come son gli Angeli del Cielo*. Allegò in prova della sua esecrabile bestemmia, non esser'egli giammai stato chiamato Dio nelle sacre Pagine del Vecchio Testamento, anzi alcuna volta [b] *Creatura*; mà risposegli per tutti con aurea sentenza S. Gregorio Nazianzeno, [c] *Tutum non erat, Patris Divinitate nondum confessa, Filium apertè prædicare; nec Filii Divinitate nondum admissa, Spiritum Sanctum, veluti graviorem quamdam, si ita loqui fas est, sarcinam nobis ingeri*; & al secondo tutti li Dottori, che spiegando il Testo di Amos, *Dominus creans Spiritum*, applicano il detto non allo Spirito Santo, mà *in hunc flatum aeris*, come notò S. Basilio contr'Eunomio. Tuttavia Macedonio servendosi della Scrittura contro il senso della Chiesa, e contro la medesima Scrittura, predicò Creatura lo Spirito Santo, nel medesimo tempo, che gli Arriani asserivan Creatura il Divin Figliuolo. Trasse à questa sua sacrilega asserzione Eleucio di Cizica, Eusthathio di Sebastia, Basilio di Ancira, che fù chiamato da S. Girolamo [d] *Princeps Macedonianæ partis*, e Marathonio, che fù l'Achille de' Macedoniani, e del quale scrisse Sozomeno, [e] *Solus iste cum suis Monachis causa extitit, quò minùs hæc hæresis Constantinopoli penitus extincta esset*; poiche havendo egli accumulate gran ricchezze in non sò qual'ufficio della milizia Imperiale, e quindi ritirato à servir più tosto à sè, che à Dio nello stato Monastico, così altamente s'impressionò dell'Heresia Macedoniana, che da seguace divenendone Capitano si diè tutto à propagarla per l'Oriente in modo tale, che i Macedoniani furon molte volte chiamati da' Scrittori *Marathoniani*; essendo che succeduta la morte di Macedonio [f] egli successe nella condotta, e nella difesa della setta, e tanto maggior credito si procacciò anche appresso huomini difficili à prestar fede alle novità, quanto più mostrossi auverso agli Arriani, perch'essi toglievano al Figliuolo quella Consustanzialità, ch'egli impunemente negava allo Spirito Santo. Pari à lui nell'empietà dell'intenzione, e nella prosperità de' successi fù Eleusio, che pur'allora era stato promosso da Costanzo al Vescovado di Cizica; onde questa Città [g] ricevè l'obbrobrio, e'l nome di Città de' Macedoniani dalla qualità del suo Vescovo, principal Ministro di quella Setta, divulgata da esso per tutta l'Asia minore, anche à forza ò di magie, ò d'illusioni, con le quali [h] dicesi, che risuscitasse un defunto, e che sin con le sue radici trasferisse da un luogo all'

a An. 360.

Deposto dal Vescovado.

b Amos 4.

c S. Greg. Nazianz. orat. 37. in initio.

Seguaci di Macedonio.

d S. Hier. de script. Eccl. in Basilio.

e Sozom. l. 4. c. 16.

f Idem lib. 4. c. 25.

g Anast. Niceph. lib. 23.

h Idem ibid.

a Idem ibid. all'altro un'grand'arbore d'Ulivo; perloche [a] soggiunge l'Historico che questi miracoli rapporta, *Non oportet, quemlibet, qui signa facit, tamquam Sanctum admittere; sed examinare convenienter ei, qui dicit,* [b] *Nolite omni spiritui credere: Probate spiritum, num ex Deo sit.*

b 2. ad Corinth. 11.

Nella Chiesa di Costantinopoli intanto, deposto Macedonio, subentrò appoggiato alla protezione di Costanzo Eudoxio, feccia di tutti gli Heretici, che macchiò quel posto con vituperosissimo principio. Poiche nella prima predica al Popolo [c] propose di provare, come assunto ingegnoso, e nuovo, *Patrem esse impium, Filium verò pium,* con l'inetta ragione, che soggiunse, *Patrem impium dico, quia neminem colit, Filium verò pium, quia Patrem coluit*; ponendo in deriso, qual sacrilego Comediante, con scenici ditterii il più tremendo, e sacrosanto Misterio della Fede di Christo. Mà Fede non hebb'egli mai se non per tradirla. Conciosiacosache non solamente negò con Aezio ogni qualunque similitudine del Divin Figliuolo col Padre, mà fatta lega con Eunomio, animò questo nuovo Satellite d'Inferno à propalare con indegnissime scritture tutte quelle horrid' Heresie, che noi habbiamo riferite, quando trattammo di Aezio, di cui Eunomio era [d] stato Secretario, e Scrivano. E divulgolle in qualità di Vescovo nella Città di Cizico, alla qual dignità, escluso Eleucio, ad istanza di Eudoxio fù egli [e] sollevato, e che poco tempo sostenne, scacciato dalla Sede, e dalla Città da' suoi medesimi Diocesani, che non poteron tollerar cotanta petulanza in un'Huomo, contro Dio e contro le Leggi: onde in Costantinopoli ritirossi dal suo primo Benefattore Eudoxio, con il cui vicino fomite, quasi prender la volesse apertamente con Dio, non come gli altri Heretici con una sola Heresia, mà con sostenerle tutte, [f] *Princeps, atque defensor totius Hæresis appellari concupivit.* Egli adunque publicò tutte le bestemmie di Aezio, e come se queste fosser poche per appagar la vasta incapacità della sua mente in dir male, e in sentir peggio di Dio, aggiunse, che [g] il Divin Figliuolo equivocamente dicevasi Dio, come equivocamente dicesi Huomo un'Huomo dipinto, e ch'egli non si era incarnato [h] *Secundùm substantiam, sed secundùm virtutes tantùm.* Conferiva [i] il Battesimo, non con trè, mà con una sola immersione nell'acqua, quasi odiasse, anche in figura, il Misterio augusto della SS. Trinità; e poneva il Catecumeno in una positura stravagante, & horrida, che [k] à lungo descrive Theodoreto, bagnandogli con l'acqua Sacramentale alcune parti insolite del corpo, per rendere il suo battesimo più famoso, che quello di Christo, con la stravaganza delle cerimonie. Sfuggiva le Chiese, & abominava le Reliquie de' Santi, i cui miracoli asseriva incantesimi, e prestigii; onde S. Girolamo [l] lo dichiara primo Autore, & Heresiarca degli Agiomachi. S. Gregorio Nisseno [m] acremente lo ripiglia, come s'egli malamente sentisse dell'origine, e creazione dell'Anima; e Ruffino à piena bocca lo chiama [n] *Vir anima & corpore leprosus, & interiùs exteriùsque morbo regio corruptus*; poiche egli continuò sua vita anche nell'ultima vecchiaja fra le sozzure di tutte le immondizie del senso, e nella Cappadocia, ove nacque, morì impenitente, scrivendo [o] sempre contro Dio, e contro la Chiesa. I suoi Seguaci furon detti dagli Scrittori *Eunomiani, Trogloditi, & Exucontii,* i quali divisi in questo medesimo Secolo in diverse Sette, da un Sofronio [p] si denominarono *Eunomiosofroniani,* e da un'Eutichio *Eunomioeutychiani.*

c Sozom. l. 4. c. 25. Eunomio, e sue Heretie.

d Socr. lib. 4. c. 7.

e Idem lib. 4. c. 9.

f S. Basil. advers. Eunom. lib. 1.

g S. Greg. Nazian. orat. 3. ad Theod.

h S. Greg. Nyss. l. 2. c. 12. de anima.

i S. Epiph. hær. 73.

k Theod. lib. 4. hær. fab.

l S. Hier. advers. Vigil.

m S. Greg. Nyss. c. 6. de An.

n Ruff. lib. 1. c. 25.

Sua morte.

o S. Hier. in comm. de Viris illust.

p Socr. lib. 5. c. 23.

Mà

Mà il Fautore [a] dell'Heresia Arriana, cioè Costanzo, non godè lungo tempo delle vittorie, ch'esso haveva riportate dalla Religione Cattolica, e le miserie del vinto non lasciò Dio, che ridondassero in lunga prosperità del vincitore; poiche obligato à volger l'armi contro Giuliano, acclamato Imperadore da' Soldati in Parigi, mentre con accelerata marchia spinge contro lui le forze [b] destinate contra il Persiano, in Mopsuble piccola Terra ne' confini della Cilicia presso il Monte Tauro, di febre ardente finì di vivere, nell'anno quarantaquattro di età, e ventiquattro d'Imperio, con fama, al solito de' gran Personaggi, sommamente lodata da' benevoli, e sommamente biasimata da' nemici. [c] *Bestia moritur*, dice di lui S. Girolamo, *tranquillitas redit*. Mà ciò che dicasi della buona, ò rea Fede di Costanzo, certa cosa si è, che doppo la di lui morte *Tranquillitas rediit*; e la tranquillità fù effetto di un nuovo turbine, che soffiando dalla parte aversa colse, come in mezzo, la nave della Chiesa, la quale, diramato il torrente, rimase, mercè à Dio, felice, & illesa nella navigazione. Il nuovo turbine fù Giuliano cognominato l'Apostata, perche succeduto all'Imperio [d] volle di nuovo ristabilirvi l'Idolatria, rinunziando al Battesimo, che da fanciullo gli era stato conferito dalla Chiesa. Onde per venire à capo del suo disegno risolvè di rendersi ben'affetti eziandio i Christiani per poter con essi far guerra più vigorosa, e pronta contro Christo. Rivocò pertanto tutti li Decreti di Costanzo, & ordinò, che [e] i Vescovi esiliati ritornassero alle loro Chiese, e stimolato non dal zelo della Fede, mà dal desiderio di mostrarsi Contradittore al suo Antecessore, richiamò alla Corte [f] ancora Aezio, come Huomo empio, e perciò tanto più habile all'esecuzione del suo intento: volle, che si riedificassero nel termine di due mesi alcune Chiese de' Novaziani à spese degli Arriani, che le havevano demolite, e fatto tutto à tutti, Cattolico co' Cattolici, & Heretico con gli Heretici, convocò [g] un giorno nel suo Imperial Palazzo moltissimi Vescovi di differenti Religioni, ed esortolli alla concordia, perche ciascun', egli disse, si poteva salvar nella sua Setta, e tutti scongiurolli, che ne rimanesser persuasi, replicando loro, come pregando, queste parole, *Audite me, quem Alemanni audierunt, & Franci*; e quindi mandò gli Editti per tutto l'Imperio, acciò non foller molestati li Cattolici, ch'ei allora chiamò ò per deriso, ò per infamia Galilei, [h] *Ego per Deos neque interfici Galilæos, neque cædi præter jus, & æquum, neque molestiæ quicquam perpeti volo*. Hor dunque in questa favorevole disposizione del nuovo Cesare, S. Athanasio ritornò anch'ei nella sua Sede, ed alieno dal pascersi di vane dimostrazioni di accoglienza, con cui fù accolto dal Popolo di Alessandria, convertendo l'indulgenza di Giuliano in auvantaggio della Fede intimò in quella Città un Sinodo, nel quale intervennero Lucifero, ed Eusebio, che usciti gloriosi dalla relegazione di ritorno alle loro Chiese, furon colà mandati dal Papa, per assistere à quel Congresso come Legati Pontificii. Mà Lucifero per austerità di Religione urtò in un forte scoglio, che con nuovo Scisma scompaginò la Nave della Chiesa.

Era Lucifero di natura, e di genio inclinato all'austero, e in tutte le azioni aspro, eziandio nelle cose ben fatte. Alla naturalezza aggiungevasi una porzione di quel zelo chiamato da S. Paolo [i] *Non secundùm scientiam*, con il quale moderato dentro i termini del ragionevole haveva per l'addietro intraprese con somma lode parecchie Legazioni, era intervenuto

a *S. Hier. epist.* 3.
Morte dell'Imperador Costanzo.

b *Ammian. lib.* 21.

c *S. Hier. adversf. Lucifer.*

Successione all'Imperio di Giuliano Apostata.

d *S. Greg. Nazian. orat.* 1. *in Iulian.*

e *S. Hier. adversf. Lucifer.*

f *Sozom. l.* 5. *c.* 7.

g *Ammian. l.* 22.
Libertà da esso conceduta di Religione.

h *Iulian. Imper. epist. ad Artab.*

Ritorno di S. Athanasio in Alessandria.

i *Ad Rom.* 10.
Lucifero di Cagliari, e suo Scisma.

con somma vigilanza in diversi Concilii, ed haveva sopportato con heroica intrepidezza di animo in differenti occasioni lo sdegno di Costanzo: onde per tutte le parti egli potea giustamente stimarsi Ecclesiastico meritevole del nome, e del peso del suo Ufficio. Mà come che l'Heresia Arriana era stata la cote del suo fervore, e per essa si era incanutito ne' travagli; così odiavala con auversione tanto profonda, che non riuscendo poi cotal' abborrimento in tutto conforme ai dettami Ecclesiastici, lo ridusse in fine à detestar non sol'il mal dell' Heresia, mà ancora il rimedio: essendo cosa che ostinatamente sempre persistè nel rigettar dalla communione de' Cattolici gli Heretici, benche pentiti implorassero misericordia, e perdono, contro il preciso sentimento della Chiesa, [a] *Quæ tamquam vera Mater nec peccantibus filiis superbè insultat, nec correctis difficilè ignoscit*. Quindi auvenne, che havendo egli come Legato Pontificio escluso Melezio dal Vescovado di Antiochia, perche questi haveva una volta seguitato il partito degli Arriani, disdegnò così altamente il rimprovero, che glie ne fece Eusebio suo Collega, che abbandonato in preda alla sua rigida inclinazione, si ritirò dalla communione di esso, e di tutti que' Vescovi, che pentiti havevan fatto ritorno alla Chiesa Cattolica con publica dimostrazione di penitenza della lor colpa: della qual'alienazione diede egli poi chiarissimi, e manifesti segni in Napoli, e in Roma, d'onde gli convenne passar per il suo ritorno alla Chiesa di Cagliari in Sardegna. Ch'ei ritrattasse avanti la morte questa dannata opinione, rimane in così alto dubio presso i Scrittori, che S. Girolamo [b] chiama Lucifero col nome di Buono, ed attesta, esser'egli stato *Bonus quidem Pastor, sed multam prædam Bestiis relinquens*. Conciosiacosache la fama medesima di così rinomato Ecclesiastico convocò seguaci al suo errore, e produsse dal suo nome la Setta de' Luciferiani, che più tosto Scisma vien detto, ch' Heresia. S. Girolamo scrisse contro i Luciferiani un'amplo Volume, incalzando in esso con incontrastabili argomenti Helladio, che asseriva infetta la Chiesa Cattolica dalla communicazione degli Heretici convertiti, ond'ella [c] *in lupanar esse conversam*. Mà nello Scisma tirò seco Lucifero una delle più risplendenti Stelle della Religione Cattolica, che fù quel medesimo Hilario, che così bene con lui haveva sostenuto la Consustanzialità Nicena nel Concilio di Milano. Era Hilario, come si disse, Diacono della Chiesa Romana, riguardevole per patimenti sofferti, mà per congiunzione di amicizia, e per simpatia di genio non solo adherente alla persona di Lucifero, mà ancora alle massime; perloche si ritrasse ancor'esso dalla communione degli Heretici convertiti, e riprovò eziandio il lor battesimo, traboccando dallo Scisma nell'Heresia, e miserabilmente cadendo senza tormenti dalla confessione di quella Fede, in cui difesa in altre occasioni ne haveva supportati molti, & acerbi.

Caduta d'Hilario nell'Heresia Anabattista.

Mà se il ritorno di Lucifero fù infausto all'Italia per l'accennato Scisma, altrettanto salutevole fù quello di Eusebio, alla cui comparsa [d] *Lugubres vestes Italia mutavit*: essendo che fù accolto come Padre da tutti li Vescovi, e da quei precisamente, [e] *Qui Ariminensibus dolis irretiti*, dice di essi S. Girolamo, *sine conscientia Hæretici ferebantur, contestantes Corpus Domini, & quidquid in Ecclesia sanctum est, se nihil mali in sua fide conspicatos. Putavimus*, eglino dicevano, *sensum congruere cum verbis, nec in Ecclesia Dei, ubi simplicitas, & pura confessio est, aliud in corde clausum esse, aliud in labiis proferri timuimus. Decepit nos bona de malis æstimatio.*

Operationi, e zelo di Eusebio di Vercelli.

a *S. Aug. de Agon. Chr. c. 30.*

b *S. Hier. advers. Lucifer.*

c *Idem ibid.*

d *S. Hier. ibid.*

e *Idem ibid.*

matio. Non sumus arbitrati, Sacerdotes Christi adversum Christum pugnare. Eusebio ricevè le loro sante scuse, che li conducevano alla ritrattazione dell'inganno, e tutti abbracciò, tutti animò, prendendo speranza, che in tanta mutazione d'Imperio, e di Religione, fosse Dio per favorirne ancora il progresso. Intanto egli qual'Araldo della Fede Nicena, proveduto dal Pontefice di commissioni, e di autorità, scorse l'Italia, annunziando da per tutto la Consustanzialità del Verbo con sì fortunato auvenimento, che per opera di lui, estinto l'Arrianesimo, viddesi doppo tante tempeste respirar con inaspettata, e gioconda calma l'Occidente.

Nuove persecuzioni contro S. Athanasio.

Fù però amareggiata la pace dell'Italia dall'inopinata guerra, che mosse l'Imperador Giuliano contro S. Athanasio in Egitto. Insofferenti gli Arriani del ritorno in Alessandria di quel gran Prelato, che haveva quasi affatto bandita la loro Heresia da quella Chiesa, & impazienti di veder'il loro antico Nemico in quel posto, e quella gran Metropoli in tal riforma, unitisi nella risoluzione con gl'Idolatri medesimi presero congiuntura, come seguì, di accusarlo presso Cesare, [a] di haver'egli convertite alla Fede Christiana e battezzate alcune Dame in dispreggio del suo Bando. Giuliano, che per escluder tutte le Religioni, volevale tutte, non dando luogo nè à principio, nè ad augumento, nè à moderazione di sdegno, incontanente [b] traboccò nell'ultima sentenza di morte. Dell'ordine, benche secretissimo, hebbe [c] sentore il Santo, il quale con sollecita fuga postosi sopra una barchetta, e fendendo contr'acqua il Nilo, fuggì verso le solitudini della Thebaide, se pur fuga dir si potè quella, che lo ridusse doppo poche hore in Alessandria. Poiche li Manigoldi destinati all'esecuzione della condanna, risaputane la partenza, à tutta forza di vele, e remi lo tracciarono per raggiungerlo; e l'haverebbono sorpreso, se un'interno impetuoso spirito non havesse mosso il Santo à un ripiego, con il quale felicemente deluse gl'Idolatri, e campò dal pericolo. Veleggiava con felice vento il suo piccolo paliscalmo, quando impensatamente Athanasio impose al marinaro, che mutato camino, volgesse la prora verso Alessandria. Il buon barcajuolo, à cui non era nota la cagione di questo viaggio, giudicando nel Patriarca dimenticanza di alcun necessario ricapito, prontamente ubidì, ed à seconda dell'acque rimisurando il fiume s'incontrò in breve nella barca de' Carnefici, che à tutta voga sollecitavano il lor corso. Il solo Athanasio intrepido vigilava assiso sù la poppa con habito non suo, e più adatto ad un che naviga, che à un' Ecclesiastico. Nel rimanente que' trè huomini, che'l conducevano, lasciata la barca alla custodia della seconda dell'acque, supini cantando ò non si auvidero, ò non curarono l'incontro de' nemici, i quali tutt'altro pensando, che il ritrovar dentro quello sdruscito battello il Patriarca d'Alessandria, à lui medesimo domandarono, *Quanto quivi poteva esser lungi Athanasio?* In passando rispose disinvoltamente il Santo, *Non gran tratto*; e senz'altro dir quegli seguirono verso la Thebaide, ed egli verso Alessandria rimanendo gli uni scherniti, che no'l rauvisarono, e l'altro salvato dalla protezione del Cielo, che ò fece comparirlo, qual non era, ò con aspetto molto più maestoso, e terribile di quel, ch'egli era. Così frà' nemici vittorioso S. Athanasio de' nemici giunse, d'ond'eglino lo scacciavano, e ritornato in Alessandria, visse quivi nascosto sin'alla morte di Giuliano, la quale ben tosto successe in conformità di quello, ch'egli nel partirsi haveva rivelato

a Sozom. l. 5. c. 14.

b Theod. lib. 3. c. 8.

c Sozom. loc. cit.

con spirito Profetico ad un suo confidente, che presto doppo quella tempesta sarebbe sopraggiunto il sereno.

Nè per il ritiro di Athanasio rimase meno sconvolta la Chiesa di Alessandria, che sbattute, ed invase da infernale irruzione tutte le rimanenti dell'Africa per il ritorno horribile de' Donatisti. Supplicarono [a] anch'essi il nuovo Cesare per la remissione dall'esilio; ed egli, che altro non voleva, che tener'agitato in diverse fazioni il Christianesimo, non solamente aggraziolli, mà permessegli l'erezione di nuove Chiese, & il ristabilimento delle antiche. Mà il lor ritorno fù più à guisa di assassini, che di Ecclesiastici; poiche irritati ò dal tedio della relegazione, ò dallo sdegno della vendetta prolungata, non fù barbarie, che contro li Cattolici non commettessero. [b] *Venistis rabidi*, dice rivolto ad essi l'Historico di questi successi, *venistis irati, membra laniantes Ecclesiæ, subtiles in seductionibus, in cædibus immanes, Filios pacis ad bella provocantes. De sedibus suis multos fecistis extorres, cum conducta manu venientes Basilicas invasistis, cruentas operati cædes, & atroces.* Ovunque eglino trovarono inermi li Cattolici, chi uccidevano co' ferri, chi strangolavano con le funi, e sbranate [c] le Donne, n'estrahevano il feto animato dagli uteri, facendo rea delle loro sceleratezze l'innocenza stessa di quei non nati fanciulli. Dai corpi passando alle Chiese, l'esorcizzavano come infestate da' Demonii, e penetrando ne' sacri Claustri delle Vergini sottoponevano ad ogni più esecrabile immondezza la purità di quelle consacrate Donzelle; e le loro Chiese scoprivano da' tetti, che gittavano impetuosamente à terra, e diroccati gli Altari, altri ne incendiavano, ed altri destinavano al servizio delle loro Cucine. Rapivano i sacri Calici, e liquefattone l'oro, impunemente lo mercantavano co' Gentili, e per dispregio si servivano de' Sacri Paramenti in uso di livrea per i lor servi. Precipitaron dall'alto delle fenestre il santificato Vase del Crisma, mà custodito da Angelica mano posò il Cristallo illeso fra' sassi. Gittarono in fine sin la medesima Eucharistia a' cani, che rivolti contro di essi si dimostrarono Huomini per lo zelo, quando eglino si rendevano bestie per il furore. In somma così esecrabili si resero per atroci misfatti, che i Gentili medesimi furon men colpevoli nell'odio contro la Religione Christiana, e men' horridi ne' successi. Mà Dio contentossi di castigar sol'allora, chi riportò tal mala genía di gente nell'Africa, cioè l'Imperador Giuliano, il quale voleva, e tacitamente godeva di quest'infortunii de' Cattolici. Poiche nel fior dell'età, e nel colmo degli applausi, in battaglia co' Persiani frà la confusione della pugna saettato ò da mano d'Angelo, ò di Soldato, gittando per rabbia un pugno del proprio suo sangue verso il Cielo, [d] *Saturare*, disse, *Nazarene*, ò com'altri scrissero, [e] *Vicisti, Galilæe, vicisti*, e con meritato fine chiuse [f] la breve Tragedia della sua vita, e del suo Imperio, non passando l'una il trentunesimo anno, l'altro il secondo. Più però si pianse da' Cattolici la morte del Successore, che da' Gentili quella di Giuliano. Nel medesimo giorno fù da' Soldati assunto al Trono Imperiale il buon Gioviano, che parve più tosto mostrato, che dato all'Imperio; conciosiacosache portandosi egli da Antiochia à Costantinopoli in Dadastane piccola Città, che separa la Galazia dalla Bithinia, fù ritrovato morto in letto, [g] affogato la notte da' vapori de' carboni accesi, che ardevano in quella stanza, non terminato ancora l'ottavo mese del suo Imperio. Haveva ei sempre professata

a *Opt. Milev. l. 2.*
Ritorno de' Donatisti nell'Africa.
b *Idem lib. 2.*
c *Idem lib. 2. & 6.*
Loro inaudite crudeltà.
Morte dell'Imperador Giuliano.
d *Niceph. lib. 10. c. 34.*
e *Theod. l. 3. c. 20.*
f *An. 363.*
Successione all'Imperio di Gioviano, e morte.
g *Ammian. l. 25.*

festata la Religione Cattolica, nè volle [a] giammai ricevere la dignità di Cesare, se prima non si obligavano li Soldati à mantener quella di Christiani; continuò nel Soglio co' sentimenti della medesima pietà, richiamando [b] S. Athanasio non solamente nella sua Sede, mà alla Corte in Antiochia per consultar con lui il mantenimento della Confessione Nicena, richiedendo à tal fine una particolare istruzione, che fù la medesima stabilita da' Padri in quel Concilio. Mà Dio, di cui è proprio tener sempre agitati li suoi servi, per raffinarli nelle virtù sopra la cote delle persecuzioni, ben presto permesse, che succedendo à Gioviano Valentiniano, dividesse questi con Valente suo fratello l'Imperio con que' lagrimevoli successi, che ridussero all'ultima desolazione le Chiese d'Oriente. Era stato sempre Valente per il passato Cattolico di sentimenti, mà in grado di Catecumeno, & haveva dato di se, e delle sue virtù speranze fondate, e sublimi. Mà fù egli pervertito da Domenica sua Augusta Consorte, che imbevuta dell'Heresia di Arrio, lo ridusse, qual'essa, Arriano di genio, e di Religione. [c] Avanti dunque di portarsi contro i Gothi, che infestavano le Terre dell'Imperio, egli risolvè di battezzarsi; mà con pessima elezione scelse per Ministro del suo battesimo Eudoxio, che reggeva allora la Chiesa di Costantinopoli. Da tal Ecclesiastico non poteva Cesare aspettare altra istruzione, che la più empia, che correre allora potesse frà tutte le Sette degli Arriani, cioè l'Aeziana, di cui Eudoxio era non solamente Seguace, mà ancora Protettore. [d] Nell'atto del battesimo egli giurò di perseguitare sempre i Cattolici, e di sostener sempre vigorosa, e potente la fazione Arriana in tutto l'Imperio, doppo il qual giuramento Cesare partissi contro i Gothi, & Eudoxio restò in Costantinopoli à preparar la strada à quella fiera persecuzione, che finì di abbattere tutte le Chiese d'Oriente.

a *Theod. lib.4.c.1.*

b *S. Ath. de fide Iovian.*

Ritorno di S. Athanasio nella sua Sede Patriarcale.

E successione di Valente all'Imperio.

c *Theod. lib.4.c.11.*

d *Idem ibid.*

In questo stato di torbidi successi aggravato dall'età, scosso dalle agitazioni, & abbattuto da' patimenti lasciò Liberio di vivere nel decimosesto anno del suo Pontificato, con fama appresso i Posteri di Pontefice di maravigliosa costanza, s'egli havesse così ben resistito in Bereea alla passione, come ben'haveva resistito in Milano, e in Roma à due Imperadori Arriani, ad uno Apostata, e à tutta quella infinita turba di Heresiarchi, che resero se non colpevole, almeno infausto il lungo corso del suo governo. Chiamalo S. Ambrogio [e] *Sanctæ, ac Beatæ memoriæ Virum*, S. Basilio [f] *Beatissimum Virum*, e S. Epiphanio [g] *Beatum*, e con testimonianza molto superiore ad ogni altra attestazione lo venera [h] la Santa Chiesa col culto di Santo sù gli Altari.

Operazioni, e zelo del Pontefice.

e *S. Ambr. de Virg. lib. 3.*

f *S. Basil. epist. 74.*

g *S. Epiph. hær. 75.*

h *13. Septembris in Martyrol. Vandelbert.*

CAPITOLO VIII.

Damaso Spagnuolo creato Pontefice 15. Settembre 367.

Querele degli Heretici contro il Pontificato Romano, e sua difesa. Operazioni di Damaso contro gli Arriani. Persecuzione dell'Imperador Valente contro i Cattolici. Costanza maravigliosa, & egregii fatti, e detti di molti Santi Martiri, e Confessori. Calunnie apposte à S. Basilio, e sua difesa. Apollinare, sue Heresie, condanna, e morte. Condanna de' Millenarii, Colliridiani, & Antidicomarianiti nel Concilio Romano. Fuga di S. Athanasio, e morte. Sussidii mandati dal Papa alla Chiesa d'Alessandria. Morte spaventosa di Valente. Manichei in Roma, e Bandi Imperiali contro essi, e contro altri Heretici. Successione all'Imperio di Theodosio il Grande. S. Gregorio Nazianzeno Vescovo di Costantinopoli. Concilio Costantinopolitano generale secondo, suoi decreti, e corso. Concilio Romano. S. Girolamo, sue qualità, studii, cariche, e libri, che compose in Roma. Helvidio, e sue Heresie. Gioviniano, e sue Heresie. Approvazione Pontificia del secondo Concilio Generale. Decreto sopra la recitazione del Gloria Patri nel fin d'ogni Salmo. Sinodo d'Aquileja contro gli Arriani. S. Ambrogio, e sue virtù, e zelo contro gli Arriani. Priscilliano, e sue Heresie.

Scisma in Roma contra Damaso.

MA noi avanti d'intraprender la narrazione della persecuzione, che mosse Valente alla Chiesa Cattolica, è necessario, che prima descriviamo quella, che sollevaron gli Scismatici in Roma contro Damaso, dalla quale presero motivo alcuni maligni Scrittori di mordere il Pontificato Romano, e d'invehirsi malamente contro i Papi. Benche Damaso havesse prima seguitato il partito di Felice, nulladimeno, morto Felice, essendo ritornato all'ubidienza di Liberio, fù da esso confermato non solamente nelle medesime dignità, mà accresciuto di nuove, cioè del Vicariato di Roma, ch'egli esercitò ò nell'assenza, ò nel ritiro di Liberio con laude egregia, e commune; onde sì per merito personale, come per cari-

cariche degnamente sostenute, fù dal Clero assunto al Pontificato. Mà un'altra parte del medesimo Clero poderosa per qualità, e per numero di Partitanti, contro Damaso innalzò al Soglio Ursicino, e da ambe le fazioni si corse all'armi per sostener l'impegno della loro elezione, seguendone stragi, e tumulto così grande, che il Prefetto Vivenzio fù obligato à ricovrarsi ne' Borghi di Roma, per non esporre alla insolenza della Plebe la maestà, e il decoro dell'Imperio. Preponderando però la forza, e la ragione à favor del vero Papa, riportò la vittoria la causa più accreditata di Damaso. Racconta questo successo Ammiano Historico Gentile, altrettanto degno di fede nelle notizie dell' Historia, quanto meritevole di biasimo nella mordacità della Religione. Egli rappresenta Damaso, & Ursicino come due Guerrieri in campo di battaglia contrastar'il Papato, inferociti à rapirne ad ogni costo il possesso, [a] *Damasus, & Ursicinus supra modum ad rapiendam Episcopalem Sedem ardentes, scissis studiis asperrimè conflictabantur*; indi proseguendo il racconto delle uccisioni seguite, volge malignamente la penna à carpir la grandezza del Pontificato Romano, dicendo, esso non maravigliarsi, che con tanto ardore, & [b] *omni contentione laterum*, si ambisca quel posto, che in un momento arricchisce, chi vi poggia, con le oblazioni delle Matrone, e de' Popoli: rimirarsi li Papi, [c] *vehiculis insidentes, circumspectè vestiti, epulas curantes profusas, adeò ut eorum convivia regales superent mensas*. Quindi con odiosa comparazione ogni suo studio egli pone nel discreditarli col paragone di altri Vescovi, resi venerabili da' digiuni esercitati, dalla mendicità professata, e dalla esemplarità della modestia. Con i medesimi sentimenti parlò allora l'altro Gentil Filosofo Pretextato, che dal Proconsolato della Grecia passato alla Prefettura di Roma, nel veder congiunta ne' Papi con tanta ricchezza tanta ostentazione, [d] *Solebat ludens Beato Damaso dicere, Facite me Romanæ Urbis Episcopum, & ero protinùs Christianus*.

a Ammian. lib. 27.

Grandezza de' Papi invidiata da' Gentili.

b Idem ibid.

c Idem ibid.

d S. Hier. epist. 61.

Queste querele de' Gentili son cadute così desse nelle bocche de' moderni Heretici, che raro è quel Cattolico, che non le senta, come raro è quell'Heretico, che non le dica. E chi scrive quest' Historia, udille dalla bocca medesima di un Personaggio Oltramontano, Serenissimo di lignaggio, mà Luterano di Religione, quando egli richiesto, che gli pareße del Pontefice Romano, allor che vidde Alessandro VIII. benedir con regia pompa il Popolo Christiano dalle Loggie del Quirinale, rispose frà denti trà sdegno, e rimprovero, S. Pietro non esser vissuto in cotal grandezza. Proposizione tanto vera nell'assunto, quanto falsa nelle conseguenze; poiche con tal forma di argomentare, si dovrebbono ridurre gli Huomini à vestirsi di rustiche pelliccie, à cibarsi di ghiande, i Principi à star senza guardie, e senza corti, perche sappiamo, che così negli antichi Secoli si viveva. Ogni qualunque humana cosa nel Mondo hà principio, progresso, e fine, e ciò che conviene all'une, non si adatta all'altre, e và di pari in ogni Stato l'augumento della Maestà con quello dell'Imperio. Puossi forse negare l'estrinseco grand'accrescimento nella mole della Chiesa di Dio? Dunque perche non devesi ammetter nel Regno temporale di questo gran Monarca quello splendore, che non solamente ammettesi frà Grandi nel Mondo, mà da essi procacciasi con l'impegno di tante guerre, e conservasi col consumo di tanti tesori? Forse è più nobile la terra del Cielo, la Fede dell'Imperio, e un cencio di regia Porpora,

E biasimata dagli Heretici moderni.

che la veste inconsutile di Christo? Non hà forse Dio fondata la sua Chiesa sopra il suo medesimo Figliuolo, dichiarato avanti tutti li Secoli primo [a] Sacerdote, primo [b] Vescovo, e Pontefice [c] eterno di tutto il Mondo? Non [d] paragonò egli forse il Regno di lui à quello di Melchisedech, che fù Rè di Titolo, [e] e di Stato? Non dotollo egli forse di sua propria bocca di quel gran Patrimonio, [f] *Dabo tibi Gentes hæreditatem tuam*; [g] *Cuius Regnum sempiternum est: Et omnes Reges servient ei, & obedient*: [h] *Ego Primogenitum ponam illum excelsum præ Regibus Terræ*? Non accennò egli forse la Chiesa Romana quando disse [i] *Erunt Reges nutritii tui, & Reginæ nutrices tuæ: vultu in terram demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent*: [k] *Ponam te in superbiam sæculorum, & suges lac Gentium, & mammilla Regum lactaberis*, ò come leggono i Settanta, *Divitias Regum comedes*? Son questi forse titoli ideali, heredità sopra i Cieli, ò veri appannaggi in questo nostro visibil mondo di ricchezze, di vassallaggio, e di dominio? E con qual ragione pretendesi poi, che il Vicario di un tanto Monarca, il Vescovo di una tanta Chiesa vada vile, e negletto, con pregiudizio eziandio della Maestà visibile del suo Principe? Perche più si riguarda da occhi maligni, d'onde venne S. Pietro, che dove fù assunto? È cosa forse nuova all'Onnipotenza di Dio, [l] sollevar tal'uno dal fango per collocarlo in Trono non solo eguale, ma superiore ad ogni humana potenza? Maggior maraviglia recar dovrebbe la povertà di S. Pietro, che la magnificenza de' successori; essendo che la povertà in esso fù un'alto effetto della sua misteriosa Onnipotenza, per mezzo della quale egli volle trionfar del Mondo, non con la forza del ferro, [m] mà con la debolezza di un legno, maneggiato da rustica mano di vilissimo Pescatore. Onde adinviene, che li Sommi Pontefici ricordevoli di questa Divina disposizione sottoscrivono i loro Diplomi *sub annulo Piscatoris*, riputando à gloria del Pontificato Romano la memoria stessa della mendicità di S. Pietro. S. Agostino previddè molto tempo prima simiglianti lamenti, & ad alcuni, che dicevano, la Chiesa di Dio non esser più dessa, e mancar'in lei l'antico splendore di austerità ne' costumi, di mendicità nello stato, e di suggezione nel Dominio, rispose, [n] *O impudentem vocem! Hoc dicunt, qui in illa non sunt. Illa non est, quia tu in illa non es. Vide, ne tu in illa non sis; nam illa erit, & si tu non sis. Hanc vocem abominabilem, detestabilem, præsumptionis ac falsitatis plenam, nulla veritate suffultam, nulla sapientia illuminatam, nullo sale conditam, vanam, temerariam, præcipitem, perniciosam prævidit Spiritus Dei*. E prima di S. Agostino Tertulliano, come se ribatter volesse gl'improperii di Ammiano sopra il regio apparecchio delle mense Pontificie, [o] *Quantiscumque sumptibus*, disse, *illæ constent, lucrum est, pietatis nomine facere sumptus*; ò come soggiunse S. Ambrogio, [p] *Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut eroget*, con quella sacra maestosa splendidezza, che facendo confederar il senso con la ragione, e'l piacer con la divozione, rende augusta anche nelle sue estrinseche apparenze la Corte degli Ecclesiastici, e la Reggia del Christianesimo.

a *Psal.* 109.
b 1. *Petr.* 2.
c *Ad Hebr.* 16.
d *Psalm* 109.
e *Genes.* 14.
f *Psalm.* 2.
g *Dan.* 7.
h *Psalm.* 88.
i *Isa.* 49.
k *Idem* 60.
l *Psalm.* 112.
m *S. Aug. in Psal.* 54.
n *S. Aug. serm.* 2. *in Psalm.* 101. *to.* 8.
o *Tertull. in apol. cap.* 39.
p *S. Ambr. lib.* 2. *de offic. c.* 28.

Scommunica di Auxentio di Milano Ariano, e sue qualità.

Hor dunque per comandamento di Valentiniano esiliato Ursicino da Roma, e ò soppresso, ò vinto lo Scisma, voltossi Damaso con tutto il suo gran cuore à più seria, e preponderante causa, cioè à bandir dall'Italia l'Heresia, che ancor regnava in una riguardevole sua Chiesa. Auxentio in Milano

Milano era l'unico Vescovo, che in Occidente spiegasse bandiera dell'Arrianesimo, e mantenesse que' medesimi sentimenti, co' quali egli si era insinuato nella grazia di Costanzo, che l'haveva doppo il Concilio di Milano innalzato à quel posto. Mà come che l'Italia ritrovavasi purgata allora dal veleno dell'heresia Arriana, egli per non incorrer nell'infamia commune, hor fingeva di professare la Confessione Nicena, hor quella di Rimini, e hor la più empia di Sirmio, facendo corter la sua fede secondo le congiunture, come se fosse fede venale, e non Cattolica, [a] *Auxentius*, disse di lui S. Hilario, *quod negare timuit, noluit confiteri*. Damaso risoluto di snidar quest'Aspide dall'Italia, in un pieno Concilio tenuto in Roma solennemente scommunicollo [b] senza riguardo nè dell'Imperador, che lo sosteneva, nè della famosa Chiesa, che reggeva, trasmettendo lettere circolari per tutto il Mondo in notificazione del fatto, e in reprovazione del malfattore, acciò rivelata la piaga si sfuggisse da' Fedeli il commercio del contagioso.

a *S. Hilar. contra Auxen.*

b *Theod. l. 2. c. 21.*

Perfecuzioni dell'Imperador Valente contro i Cattolici.

Queste però furono agitazioni leggiere, se si paragonano con le massime, che sollevò Valente nell'Oriente. Tornò egli doppo trè anni dalla spedizione contro i Gothi, e ridotte [c] in pace le cose dell'Imperio, voltò l'armi contro quelle della Religione, e tanto più impetuosamente, quanto maggior tempo haveva prolungata l'esecuzione del voto [d] fatto nell'atto del suo battesimo. Per sua prima operazione publicò un'Editto, [e] *Ut Episcopi temporibus Constantis abdicati, & iterùm regnante Juliano ad Sacerdotia sua restituti, Ecclesiis expellerentur*. E l'esecuzione corrispose così pronta al comando, che fù compassionevole lo scempio di quelle Chiese, & altrettanto degna di racconto la notizia di que' successi per auvenimenti egregii non men frequenti, che rari. Giunse [f] l'infausto annunzio del Bando sù l'imbrunir della sera in Samosata, ove risedeva Vescovo il grande Eusebio, à cui in primo luogo era intimata la relegazione nella Thracia. Hebben'egli antecedentemente auviso, e senz'aspettarne il comando, con sotto il braccio un cuscino, e in mano la Sacra Scrittura, in età presso che decrepita, e cagionevole, imbarcossi sopra un piccolo paliscalmo nel prossimo Eufrate, e cheto, e solo si auviò al suo esilio verso Zeugma, piccola terra, che conduce da Samosata in Thracia li passaggieri. Al levar del mattino non così tosto si auvidde il popolo del ritiro del suo Vescovo, che tutto giù portossi al Fiume in traccia di esso, e chi sopra barche, chi per la riva, e chi à traverso de' Campi senza distinzione di sesso, e senza riguardo di grado, non tanto correndo, quanto precipitando, al fin lo raggiunsero nell'entrar, ch'egli faceva in Zeugma, e quivi tutti inginocchioni scongiuraronlo per Dio, à non abbandonar' il suo Gregge in preda a' Lupi, e à far ritorno alla sua Chiesa, che rimaneva senza Pastore, e senza difesa. Inteneritosi anch'esso il Santo Vecchio pianse al pianto de' suoi Figli, mà preponderando in lui più alto motivo, *Esser necessaria*, rispose, *benche violenta, la sua partenza per ubidire à S. Paolo, che comanda* [g] *Principibus, & Potestatibus subditos esse, dicto obedire: esso partirsi, e portarli nel cuore, e lasciar loro il dono della dottrina Cattolica, che haveva predicata con ogni esattezza, & amore: mantenesser questa nella mente, e nelle opere, e di lui lasciassero il pensiere à Dio, che lo manterrebbe sofferente nell'esilio*. Si multiplicarono allora incessantemente le lagrime, e ciascun' auvicinandosi à lui più che poteva, chi offerigli monete, chi vestimenti,

c *Ammian. l. 27.*

d *Vedi il Pontif. di Liberio.*

e *Sozom. l. 6. c. 12.*

f *Theod. l. 4. c. 16.*

Degnissimo fatto di Eusebio di Samosata.

g *Ad Titum 3.*

chi

chì giumenti, e chì servi in refrigerio almeno de' suoi prossimi patimenti; mà di tutti gradendo l'affetto, con generosa, e disinvolta rifiuta ricusò le offerte, e benedettili seguitò il camino con prontezza così magnanima, che ben'anche negli habiti diede à diveder, con quanto cuore egli scendeva in quel gran campo di battaglia. Poiche giunto nella Thracia, e ritrovatala tutta devastata da' Gothi, che la scorrevano, ei per accorrer liberamente alle miserie di que' Cattolici, e per amministrar senza insulto il conforto de' Sacramenti, si cinse di spada e si finse Soldato, e in tal'habito [a] *Thrygiam, Phœniciam ac Palæstinam peragravit*, & intraprendendo in estrema vecchiezza lunghissimi pellegrinaggi ridusse à termine malagevolissime imprese. Conciosiacosache ordinò Sacerdoti in Diocesi non sue, consacrò Chiese, e Vescovi, e con tal'esempio dimostrò, quanto far si possa, quando con istraordinario impulso è mosso un cuore dallo Spirito di Dio, ò per il gran bisogno della salute de' Popoli, ò per il sostentamento della Fede. Mà in tante Apostoliche Missioni superate le invidie de' Barbari, e li perigli de' nemici, non potè evitar quello di una vilissima donnicciuola Arriana, che irritata, perch'egli haveva costituito un Vescovo Cattolico in Dolica terra di Heretici, dall'alto di una fenestra colpillo in testa con una tegola di tetto, dalla cui percossa morì poche hore doppo Martire glorioso della Divinità di Giesù Christo, imitato generosamente da lui fin' all' ultimo fiato di sua vita, astringendo con giuramento i consapevoli del fatto ò à non rivelarlo, ò à non punirlo. Nè il Popolo di Samosata mostrò minor costanza del suo Vescovo: [b] poiche essendo stato intruso dagli Arriani in quella Sede un tal'Eunomio, huomo auvenente nelle parole, e cautelato ne' costumi; nulladimeno non vi fù alcuno, che communicasse con lui, *Nemo ex urbis incolis*, dice Theodoreto historico di questi successi, *vel pressus egestate, vel divitiis affluens, famulus, vel artifex, agricola, vel consitor, vir, vel mulier, juvenis vel senex ad conventum Ecclesiasticum, ut moris erat, accedere voluit; sed Episcopus solus agebat: quippe nemo aut in ejus venit conspectum, aut cum eo sermonem contulit*; e soggiunge, che quel Popolo hebbe in horrore anche l'acqua, nella quale egli si lavava, come se infetta fosse dalla contagione delle di lui carni. Sicchè disperato abbandonò quella Città, lasciando in suo luogo Lucio, Arriano anch'esso di Religione, e perciò al par di lui odiato da quella gente. E n'hebbe presto il rincontro, mentre passando egli un giorno a cavallo per la Piazza, e urtando casualmente nel piede del suo Giumento una boccia di alcuni Giovanetti, che quivi giuocavano, accorsero questi subito a prender quell' insensato pezzo di legno, che come contaminato fosse dall'haver toccata l'estremità dell'unghia di un Cavallo di un Vescovo Arriano, lo voltularon ben bene sopra le accese braci, e poi ne rasero col coltello à tondo à tondo la superficie; dal qual successo, [c] *Satis indicii capi potuit*, conchiude l'Historico, *quàm esset secta Ariana urbi illi odiosa*.

Corsero la medesima fortuna di Eusebio Samosateno, Pelagio di Laodicea relegato nell'Arabia, Gregorio di Nissa, e tutto [d] il numeroso Popolo di Nicopoli perche volle ostare a Fortano Vescovo Arriano, che fù intruso in quella Chiesa. [e] Terenzio zelante Cattolico, e risoluto Guerriero, che frà le truppe Imperiali haveva l'honore di Capitano, e'l fresco merito di gran servizii prestati nell'Armenia al suo Principe, richiesto da Valente, che si scegliesse rimunerazione condegna al suo valore, egli genu-

a *Theod. ibid.*

E sua morte.

b *Idem l. 4. c. 14.*

Auversione del Popolo di Samosata all'Heresia.

c *Idem ibid.*

d *S. Basil. epist. 10.*

e *Theod. l. 4. c. 28.*

Risposta di un Capitan Cattolico all'Imperadore.

genu flesso itesegli una supplica, in cui altro non domandò, che una Chiesa libera dentro Nicopoli sua patria per i Cattolici della Religione Nicena. Valente letta la supplica, e rabbiosamente fatta in mille pezzi la carta, quanto sol frà denti disse, *Che altro domandasse*. L'invitto Soldato, immobile al rimprovero, inginocchioni come si trovava, tutto si diè à raccoglier gli avanzi preziosi della sua lacerata preghiera, e come se di sè non curasse punto più, che se non bramasse di vivere, ò non temesse di morire, rivolto à Cesare, [a] *Accepi jam abs te*, disse, ò *Imperator*, *donum*, *habeoque*, *neque aliud petam*. *Nam quid ego animo instituerim*, *judicet ille*, *qui hujus universitatis judex est*.

a *Idem ibid.*

Mà nissuna Chiesa arse maggiormente, che la più esposta all'incendio. Era pur allora morto Eudoxio in Costantinopoli, e gli Arriani da una parte [b] havevano innalzato à quella Sede Demofilo, e i Cattolici Evagrio; onde divisa in due fazioni era tutta sossopra la Città con prossimo timore di quelle perniciose discordie, che in ogni stato solleva il motivo della Religione, fucina dell'armi più implacabili per la guerra. Dubioso Cesare, che dalla Reggia non si diffondesse la dissenzione nelle rimanenti parti dell'Imperio, accorse subito al gran male con il solito rimedio di allontanar chi giudicò eccitatore del tumulto, e relegò parecchj zelanti Ecclesiastici in Biza nella Thracia, & Evagrio in altra lontana Provincia. Dalla risoluzione favorevole resi orgogliosi gli Arriani, giudicando, com'era, d'incontrar' il genio del Principe, sursero insolentemente contro il rimanente de' Cattolici, [c] *Verberando*, *contumeliis afficiendo*, *in carcerem conjiciendo*, *pecunia mulctando*, *omnia denique incommodorum genera*, *quæ erant planè intollerabilia*, *illis imponendo*, *gravissimè divexare cœperunt*, con tal crudeltà, e ferocia, che doppo parecchj anni acerbamente ne pianse S. Gregorio Nazianzeno, rammentandone la strage più [d] volte ai Vescovi congregati nel Concilio di Costantinopoli. Per interceder pietà spedirono i Cattolici ottanta deputati à Valente, tutti Sacerdoti di Ordine, e riguardevoli di nascita, acciò rappresentassero il male, e ne implorassero il rimedio. Mà le suppliche furon poco gradite, meno intese, e riuscì molto peggiore il rimedio del male. Conciosiacosache l'Imperadore uditele sdegnosamente, freddamente rimesse la causa al suo Prefetto Modesto, al quale antecedentemente haveva ordinato, che senza confusione di Popolo, e senza dimostrazione di vendetta, li facesse tutti morire. E Modesto adempiendo auvedutamente l'ordine, doppo di haverli ripresi di pessimo consiglio nel proporre al Principe un'affare, contr' il quale egli si ritrovava così publicamente impegnato, feceli tutti imbarcar sopra una Nave, per trasmetterli, com'egli loro disse, in esilio con sicurezza, che presto terminarebbe la loro relegazione. E ben disse, che presto terminarebbe la loro relegazione; conciosiacosache non così tosto eglino giunser nell'alto dell'acque, che i Marinari, acceso il fuoco nelle bande bituminose della nave, eseguiron prontamente il comando del Prefetto, con lasciar que' nobili Ecclesiastici in preda di una nuova sorte di martirio. Nè essi si auviddero dell'inganno, se non quando si viddero frà un'incendio divoratore arder' in mezzo al mare, cinti da horribili fiamme, che serpendo dalle coste della barca per gli alberi, e per le vele, ridussero la nave in fondo, ed essi non sò se arsi, ò affogati. Furono in quel gran' caso da' Marinari, che sopra il paliscalmo si condussero à salvamento nel lido, uditi cantar' Hinni di lode à Dio, che li rendeva degni

b *Socr. l. 4. c. 3.*
Violenze degli Arriani contro i Cattolici di Costantinopoli.

c *Idem ibid.*

d *S. Greg. Nazianz. in orat. ad Patres Concil. Const. & in orat. contr. Arian.*
Valente fà arder vivi ottanta Cattolici.

per

per la Divinità del suo Figlio di passar per acqua, e per fuoco al riposo eterno del Paradiso.

Sentimenti, & operazioni del Pontefice.

Penetrato l'auviso di queste barbare violenze alle orecchia del Pontefice, egli per tenere animati alla costanza gli auvanzi di quella oppressa Metropoli, spedì in Costantinopoli Zenobio, soggetto scelto per un de' più zelanti di quell'età, & atto à sostener gl'interessi della Religione, anche con attestati di miracoli, co' quali [a] illustrò la sua Legazione; onde nel ritorno fù dal Pontefice promosso al Vescovado di Fiorenza. Ad altre Chiese dell'Asia scrisse Apostoliche lettere, piene di zelo, e di Christiana fortezza, e principalmente à S. Athanasio, ch'era stato fra' primi incluso nel Bando, soggetto eterno dello sdegno degli Arriani. Mà il Popolo di Alessandria reso più accorto dalle calamità passate, ostò con la forza all'Editto Imperiale, e minacciò al Prefetto ogni più viva opposizione; perloche egli [b] reputando oltraggiata la maestà del comando, spinse le Soldatesche all'assalto della Chiesa, e costrinse gli Alessandrini, e S. Athanasio alla fuga, se pur fuga potè dirsi quella, che persuase il Santo à nascondersi dentro una sepoltura di quella medesima Chiesa, dove ritrovavasi sepolto suo Padre. Colà fra' morti egli visse quattro mesi, alimentato dalla secreta pietà di gente divota, che nascostamente porgevagli fra' Cadaveri il sostentamento della vita. Cesare risaputo l'ammutinamento seguito rivocò la sentenza, e redintegrò quel Patriarca nel posto, non sò se più timoroso del tumulto eccitato, ò rispettoso verso la persona di quell'accreditato Prelato, che solo haveva tante volte combattuto contro tutto il mondo.

a *Apud Sur. die 25. Maji.*

b *Sozom. l. 6. c. 12.*

Nuova persecutione contro S. Athanasio.

E morte.

Poco tempo però egli godè delle sue vittorie; conciosiacosache in età decrepita doppo quarantasei anni di Vescovado, carico di meriti, terminò nel seguente anno le afflizzioni, e [c] la vita. Ecclesiastico degno di que' speciosi titoli, co' quali n'esaltò la fama S. Gregorio Nazianzeno, che chiamollo [d] *Orbis oculum, Sacerdotum Antistitem, Confessorem, Ducem, & Magistrum, sublimem vocem, Fidei columen, secundam Christi lucernam, & Præcursorem.*

c *Anno 372.*

d *S. Greg. Naz. de laud. Heronis.*

Costanza, fatti, e detti egregii di S. Basilio.

Valente intanto seguitando il viaggio, e la persecuzione, da Nicomedia portossi à Cesarea, alla qual Chiesa presedeva il gran Basilio, scoglio in cui urtò, e s'infranse la violenza dell'Heresia. Erasi Basilio mantenuto sempre fermo nella sua Chiesa, risoluto di veder più tosto sottoposto il corpo allo sdegno di Valente, ch'esposto il Gregge alla voracità de' Cani; e nè pure allora, che in Chiesa giunse l'Imperadore, egli punto si mosse dall'Altare, ove celebrava la Messa, atterrito ò alla maestà della comparsa, ò alle minaccie, che precorsero il di lui arrivo; mà seguitando intrepido la Sacrosanta Funzione diè à conoscere, in quanto forte nemico si fosse incontrato Valente in quell'impresa, [e] *Nec corpore, nec oculis, nec animo, perinde ac si nihil novi contigisset, ullam in partem se moventem, sed Deo, ut ita dicam, & Altari affixum*, così di lui scrisse S. Gregorio Nazianzeno. Quest'insolite procedure applicate ò à disprezzo, ò à irritamento, andarono direttamente à ferir l'animo di Cesare, che barbaro di genio, e feroce nell'impegno, incontanente comandò al Prefetto Modesto, che con la forza abbattesse quel nuovo duro incontro, che fraponevasi all'intento de' suoi disegni. [f] E si accinse Modesto con tal ferocia all'esecuzione del comando, che fatto à se venir Basilio, e rimproverandoli prima la disubidienza al Bando, e l'ostinazione nel sostenerla, gl'intimò poi in que-

e *S. Greg. Naz. de laud. Basilii.*

f *Idem ibid.*

in queste poche parole, il mutare ò Fede, ò Paese, e forse ancora l'ultimo supplicio. Con volto, & animo sereno ripigliò subito il Santo, *Qual'esser quest'ultimo supplicio, e queste gran pene, che con tanto fondamento di spavento egli minacciava?* Con iscambievol prontezza dell'uno à dire, e dell'altro ad ascoltare rispose il Prefetto, *L'esilio, la confiscazion de' beni, la morte, e quanto più d'acerbo, e doloroso può ritrovarsi in castigo d'un reo. Oh,* soggiunse allora Basilio con un tratto disprezzoso, & allegro, *minaccia pur'altro, ò Modesto, che di queste trè cose, nissuna affatto ne temo; non l'esilio, perche ogni Paese mi è Patria; quest'istessa terra, che calco, non è mia, e da qualunque parte del Mondo si può giungere al Cielo; non lo spoglio, perche nulla possiedo, fuorche pochi rozzi panni, che mi vedi indosso, e pochi libri, di cui è fornita la mia piccola Cella; e non in fine la morte, incontro alla quale già da me medesimo ogni giorno men vado, e beneficio mi faresti che tu me ne sollecitassi l'incontro.* Non mai, esclamò tutto pien d'ira Modesto, *avvenuto mi sono in Huomo di cotanto ardimento; perche non mai* [a] *in Episcopum incidisti*, ripigliò il Santo con un tuono di voce, che non hebbe dell'humano, *essendo che quando si tratta del grand'affare della Fede, nè le minaccie spaventano, nè li tormenti abbattono, ed è gloria l'obbrobrio, e riputiam delizie la Croce; Proinde contumeliis nos affice, comminare, fac quidquid collibuerit, potestate tua fruere, audiat hæc etiam Imperator, nequaquam profectò nos vinces, nec efficies, ut impiæ doctrinæ assentiamur, ne si his quidem atrociora miniteris.* Così egli. Trà adirato, e confuso portossi il Prefetto da Valente, e le sue parole furon poche, e queste, *Siam vinti, ò Cesare, dal Vescovo di questa Chiesa*; indi seguitò con pari stupore à raccontargli l'abboccamento, e'l successo. Dicesi, che commosso dalla fama di un tant'Huomo riprovasse Cesare il suo mal preso impegno: anzi che avido di vederlo di faccia, si portasse improvisamente nel seguente mattino, che fù il giorno dell'Epifania, alla Chiesa, mentre con l'assistenza del Clero celebrava Basilio li divini Ufficii, e la presenza gli accrescesse in guisa tale il concetto, che havesse à svenire in rimirarne la maestà dell'aspetto, la modestia degli occhi, l'intrepidezza dell'attenzione, mentre à quel grande strepito, che fece la Corte nell'entrarvi, nè pur'egli si volgesse, e tutto occupato, e pien di Dio nè pur degnasse di un'occhiata l'Imperadore. Mà tornò ben tosto à prevaler lo sdegno all'ammirazione, e ritornato Cesare ne' sentimenti di prima, voll'ei medesimo far'esperimento di quella costanza, che havevagli in così eminente grado predicata Modesto; e chiamato à se il Santo, scongiurollo per quanto egli amava la sua quiete, e la sua vita, à mutar pensiere, prescrivendogli tutto quel giorno di tempo à risolvere; [b] *Io per me*, rispose subito Basilio, *ti assicuro Valente, che tal sarò domane, quale son'hoggi: volesse il Cielo, che tù domane non fossi, quale sei hoggi; però disponi pur'hora di me, come più ti aggrada, e non perder tempo, perche troverai Basilio sempre l'istesso.* A questa [c] risoluta protesta prese Cesare in mano la penna per condannarlo all'esilio; mà al primo carattere rottaglisi improvisamente in mano la penna, e richiestane un'altra, e succedendo all'altra il medesimo accidente, prese la terza, che come la prima, e la seconda, quasi disdegnando di segnar l'ingiustizia della sentenza, si franse qual percosso vetro, in modo tale, che [d] *Ne apicem quidem unum alicujus litteræ facere potuit*. [illegible] cato dalla insolita novità egli alzossi impetuosamente in piedi dalla sedia, e dall-

a Idem ibid.

b Gildas in orat. in Ecclef. ord.

c Theod. l. 4. c.

d Idem ibid.

e dando di piglio alla quarta tentò di bel nuovo come di combattere con l'armi in mano contro Dio; mà passando il flagello dalla penna al braccio, trovossèlo Cesare intirizzato di maniera, che scorrendogli un gelido timore per tutto il corpo, lacerando, mordendo, e calpestando la carta, suo malgrado, abbandonò l'impresa, nella quale Iddio à forza di miracoli difendeva l'innocenza del suo Servo. Nell'uscir, che fece S. Basilio, dalle stanze dell'Imperial'appartamento, [*a*] fecesigli avanti Demosthene primo cuoco dell'Imperadore, che mosso ò da compassione verso il Santo Vescovo, ò da albagia di divenire anch'esso Theologo, cominciò à disputar con lui della Divinità del Verbo, esortandolo à rimettersi alla Fede del suo Padrone, e riprendendolo eziandio come poco intelligente, e sensato. Sorridendo, e proseguendo suo camino, quanto sol si volse Basilio a' circostanti, e disse, *Ecco il secondo Demosthene, mà ignorante*. Udillo il cuoco, e riputando ott'esa lo scherzo, temerariamente fermò pe'l braccio il Santo, con risoluzione di seguitar la disputa, meglio di Modesto, e di Valente, co' fatti. Allor Basilio con un tuon di voce maestosa, che l'atterrì, *Partiti*, dissegli, *miserabile, che à tè il grasso delle scudelle hà turate talmente le orecchia, che maraviglia non è, se udir non puoi li riveriti, e sacrosanti Misterii di nostra Fede*; e così lasciollo, deriso eziandio da quei, che lo proteggevano. Nè con minor vaghezza di rimprovero egli deluse pur' allora la ferocia del Preside Eusebio, che per commissione di Cesare fecelo da' Manigoldi spogliar della prima veste per ispietatamente flagellarlo. Vedendosi in quell'atto il Santo denudato di tutte le sue vesti, fuor che della Camicia, graziosamente à lui rivolto disse, *E la Camicia! poiche à mio parer meglio sarebbe, che à carne ignuda io ricevessi il pieno di questi colpi*. Et Eusebio, *Ti compiacerò*, soggiunse, *e forse più di quanto desideri: Olà lascinsi li flagelli, e su'l nudo corpo adoprinsi l'unghie di ferro, e ne vadan lacere tutte le carni col sangue. Oh questo sì che fà per me*, replicò il Santo, *poiche essendo io solito di patir di mal di fegato, sarammi di gran refrigerio l'emissione del sangue*; [*b*] e ne sarebbono i Ministri venuti all'esecuzione, se il Popolo, penetrato il pericolo del suo Pastore, non fosse accorso à liberarnelo con armi, sassi, e fuoco, rivolgendo l'ira contro Eusebio senza freno di riverenza, e fuor d'ogni timore di castigo. Nè riuscì di poca pena à Basilio l'interporsi, affin che il Giudice divenuto reo non pagasse il fio della sua barbarie; poich'egli sfuggì la morte [*c*] *reverentia Basilii*, ricevendo la vita in dono dalle intercessioni autorevoli del suo Santo Nemico.

Calunnie opposte à S. Basilio.

E certamente fù S. Basilio un grand'ostacolo all'Heresia, e non men deve l'Egitto à S. Athanasio, che l'Asia à lui, ò preservata dall'infezione, ò sostenuta nelle persecuzioni, ò assicurata con dottrine, ed esempii rari di costanza. Mà al pari di S. Athanasio fù anch'egli agitato da quelle calunnie, che rare volte si sfuggono, da chi ritrovandosi esposto alle censure di molti, nel medesimo tempo vien biasimato, e lodato del ben fare. [*d*] Scorreva il Santo le Provincie dell'Asia, e dell'Armenia, riparando le Chiese abbattute, e confortando le costanti, quando incontrossi in Eustathio Vescovo di Sebaste, che desideroso di ottener la communicazione con un tant'Huomo, da Macedoniano ch'egli era, fintosi Cattolico, professò, come Basilio, la Confessione Cattolica; ond'egli approvonne la persona, e la Confessione; e benche alcuni lo riprendessero di commercio havuto

con

a *Idem ibid.*

b *S. Greg. Nazianz. de laud. Basil.*

c *Idem ibid.*

d *S. Basil. epist. 6.*

con un'Heretico già publico, s'impegnò nulladimeno à mantenerla, ò affidato nella integrità della Fede professata, ò ingannato dalla frode, ch'è l'arme più potente, e pronta dell'Heresia. Per la qual cosa corse in breve la di lui fama come poco gradita non solamente appresso li Popoli d'Oriente, mà sospetta ancora appresso i Cattolici di Occidente; ed apparve in particolare al Pontefice, al quale era stato ò rappresentato, ò alterato il successo, tanto più indegna, quanto più n'era riputata degna la persona. A questo preparamento di discredito si aggiunse un più potente motivo, onde si alienasse Damaso da lui, ed egli da Damaso, in modo tale che rimanesse finalmente la santità di Basilio esposta agl'improperii di quei, che con precipitoso giudizio vollero opporgli il nome d'Heretico. Per intendimento della qual cosa convien da più alti principii trarne il racconto.

Apollinare, sue qualità, Dottrina, & Heresie.

Apollinare fù un de' più rinomati Ecclesiastici del suo tempo, e in tanto grido di sapienza anche appresso i Dotti, che benche cadesse poi vituperosamente in Heresia, ne fù tuttavia da S. Athanasio condannata solamente la dottrina, mà rispettata sempre la persona, come ò non complice negli errori, ò aliena dal poterli commettere. Governava egli allora la Chiesa di Laodicea con lode di gran Vescovo, e meritò l'honore di essere stato Maestro di sacre lettere à S. Girolamo, il quale ne lodò la scienza, e ne venerò la santità, [a] *Apollinarem Laodicenum audivi Antiochiæ frequenter, & colui*. Li suoi Scritti furono così applauditi da quel Secolo, che non se ne viddero forse altri nè più copiosi in numero, nè pari in dolcezza. [b] Ad imitazion di Homero stese in verso Heroico un lungo Poema di tutta la Sacra Scrittura fin'al Regno di Saul, e divise l'Opera in ventiquattro Libri, à ciascun de' quali impose il nome di una lettera dell'Alfabetto Greco: compose con lo stile di Menandro, e di Euripide molte Sacre Comedie, e qual Pindaro Ecclesiastico scrisse Hinni Lirici con eleganza così propria, & ingegnosa, che se le composizioni de' Poeti profani non ricevesser pregio dall'Antichità, si renderebbono certamente inferiori à quelle di Apollinare. [c] *Præter immensa penè volumina*, disse di lui S. Girolamo, scrisse trenta Libri contro Porfirio, [d] principiò la traslazione di tutti li Sacri, e terminò molti Commentarii sopra i Profeti, e sopra l'Evangelio di S. Matteo. Frà tante illustri fatiche fù forse la più pregievole l'Apologia *Pro veritate adversus Imperatorem Julianum, sive adversus Philosophos gentiles*, in cui egli dimostrò con argomenti naturali, quanto lungi andasse la sapienza de' Gentili dalla cognizione del vero Dio. [e] Lesse la Giuliano, e lettala scrisse ad alcuni Vescovi Cattolici in gravido senso queste trè parole, *Legi, Intellexi, Reprobavi*; e ne riportò pronta risposta da S. Basilio in questi più pesanti termini, *Legisti quidem, sed non intellexisti; nam si intellexisses, non improbasses*. Ma ò che Apollinare andasse gonfio della sua sapienza, ò che per voler mostrar di saper più degli altri stimasse, che l'uscir di strada fosse la strada più sicura di giungere al sommo della dottrina, dall'alto di essa precipitò miserabilmente in un' abisso di Heresie, ch'eternamente macchiarono la sua coscienza, e la sua fama. Disse, [f] *Il Figliuolo di Dio haver portata dal Cielo la sua Carne senz'Anima, e la Divinità haver supplito in luogo di essa*. Dal far mezzo Huomo Giesù Christo, cioè di Corpo [g] senz'Anima, inferì, *Haver'egli patito eziandio nella Divinità*; e confondendo gli attributi di essa con quei dell'Humanità, con nuova voce, e non ben'ammessa dalle Scuole Catto-

a S. Hier. epist. 65.

b Sozom. l. 5. c. 17.

c S. Hier. de script. Eccl. in Apoll.

d Idem advers. Ruff.

e Sozom. l. 5. c. 17.

f S. Aug. hær. 55.

g S. Greg. Nazian. z. ad Nectar.

liche chiamò Giesù Christo *Homo Dominicus*: della qual parola, benche poi si servisse in buon senso S. Agostino ancora, tuttavia il medesimo Santo altrove si ritratta, dicendo, [*a*] *Quippe vidi non esse dicendum, quamvis nonnulla possit ratione defendi*. Alcuni Discepoli di Apollinare modificarono l'asserta bestemmia, e con minor'empietà dissero, *Haver Christo Anima razionale, mà priva di mente, e d'intelletto*. Sentenza riprovata da Filosofi, e da' Theologi, e derisa à lungo da S. Leone nel Sermone ottavo della Natività di Giesù Christo. [*b*] S. Gregorio Nazianzeno ascrive Apollinare frà gli Arriani, e Macedoniani, perch'egli diceva Massimo il Divin Padre, Maggiore il Figliuolo, e Grande lo Spirito Santo. [*c*] S. Girolamo gli attribuisce l'errore antico di Tertulliano, *Corpora ex Corporibus, Animas ex Animabus generari*, e S. Basilio in lui riprende, [*d*] ch'egli come Origene, applicasse à senso Tropologico ogni misterio, e lettera della Sacra Scrittura, dissotterrando [*e*] ancora dalle cloache di Cherinto l'opinion de'Chiliasti, e Millenarii. Tutti questi errori, che poi infine palesemente si scuoprirono in Apollinare, erano allora tenuti suppressi dalla fama, in cui egli era montato di Huomo insigne, e virtuoso; onde, come si disse, erano essi stati generalmente condannati, però senza taccia, e senza censura della persona.

a *S. Aug. Retract. lib. 1.*

b *S. Greg. Nazianz. epist. 1. & Theod. lib. 4.*

c *S. Hier. epist. 82.*

d *S. Basil. Hom. 3. in Ierem.*

e *Baron. anno 373. num. 14.*

Sentimenti di Papa Damaso contra S. Basilio.

In questo stato di sospetta credenza auvenne à S. Basilio di prender communicazione con lui, passando insieme reciproca corrispondenza hor di discorsi, ed hor di lettere; e come che il Santo haveva di fresco patita l'accennata calunnia di commercio con Eustathio di Sebaste, aggiungendosi hora la stretta confidenza con Apollinare, venne duplicatamente à riputarsi reo appresso il publico delle Genti, che mal distinguono l'apparenza dal vero, e voglion più tosto credere il falso, che scoprirlo. Accrebbe forza alla presunta reità, e l'haver S. Basilio, per inseguir troppo Sabellio, troppo in un certo modo distinta la Divinità delle trè Persone, e per questo capo essere incorso nella taccia di Assertor di trè Dei, siccome ancora in quella di Arriano, e di Macedoniano, perch'egli fù solito di cantar l'Hinno di Glorificazione nella maniera, e formola in quell'età sospetta, dicendo *Gloria Patri per Filium in Spiritu Sancto*. Pervenute dunque alle orecchia del Pontefice tutte queste accuse, e ciò non per voce incerta di fama oscura, mà da lettere di molti Vescovi Cattolici, e de' medesimi Monaci adherenti à Basilio, Damaso per non dimostrarsi anch'esso colpevole nella dissimulazione di novità così rimarcabili contro la Religione Cattolica, sospese la communicazione col Santo, fin ch'egli apparisse con prove concludenti ò assolutamente reo, ò pienamente innocente. S. Basilio [*f*] tocco sul vivo di quella Fede, ch'era l'Anima sua, amaramente prima si dolse della malignità de' suoi Auversarii, e poi sollecito à sincerar la mente del Papa, e l'opinione del Mondo sopra la sua ferma, e retta credenza, inviò à Roma un Sacerdote della sua medesima Chiesa con queste scuse, che furon molto più forti delle accuse, esser'esso stato ingannato da Eustathio Macedoniano, che si finse Cattolico con la professione di sua Fede, onde doversi incolpar non la sua schiettezza, mà la frode dell'Heretico, che scoperto rimase poi sottoposto alli rimproveri de' suoi scritti; non haver'esso giammai asserito trè Dei, e provar' il contrario in quella celebre, e publica Concione, che porta il titolo *Adversus eos, qui calumniantur, quòd tres Deos colamus*; in nulla pregiudicare alla Fede Cattolica la formo-

f *S. Basil. epist. 75.*

Che si difende adequatamente, e convincentemente.

formola asserta dell'Hinno di glorificazione, [*a*] usata anche prima da molti antichi Santi Padri; haver'esso communicato con Apollinare, quando la persona era immune dalla censura di Heretica, anzi appellar' esso all'esempio stesso del Pontefice, che haveva communicato in Roma con Vitale fazionante di Apollinare, perche questi professò in quella Città la Fede Nicena: quindi si stese in lunga supplica al Pontefice, acciò egli con Apostolica condanna fulminasse la persona del nuovo Heresiarca, come da S. Athanasio n'era stata riprovata già molto tempo prima la dottrina. In somma così vive portò S. Basilio le sue discolpe avanti il Pontefice, che à lui principalmente devesi la celebrazione del Concilio Romano che [*b*] convocò allora Damaso contro la persona, e l'Heresie di Apollinare.

a *Idem ad Amphiloch c 7. Hic vide orationes duas Nicephori Blemmida insertas in fine tom. 1 annal. Odorici Raynald.*

Concilio Romano, e condanna di Apollinare, e de' Chiliasti.

b *Anno 373.*

In esso dunque con breve dibattimento fù condannato [*c*] Apollinare, e la sua Heresia, e con ispecialità quella de' Millenarii, e quelle parimente che da Apollinare provennero, come rami dal tronco. [*d*] Polemio seguace di esso, confuso da quel composto senz'anima, che insegnava il suo Maestro, confuse gli attributi del Verbo, e con riprovata communicazione d'idiomi applicando all'Humanità i predicati in *abstracto* della Divinità, e quei della Divinità all'Humanità, asseriva lecita l'enunciazione di Divinità mortale, Humanità immortale, Divinità creata, Humanità increata. Altri [*e*] discendendo à confondere i pregi della Beatissima Vergine, la predicavano di natura Divina, e non humana, e perciò la riputarono incapace d'ogni pena, ed esente dalla morte; onde come à Dio le offerivano in Sacrificio alcune panate, ò placente, dalla qual cerimonia presero il nome di Heretici Collyridiani; [*f*] *Admirati sumus*, descrive questa festa S. Epifanio, *alios nimirum ita desipere, ut in tractatione de ipsa Sancta semper Virgine, pro Deo hanc introducere studuerint, & adhuc studeant, & furore quodam, ac amentia ducantur. Narrant enim, quòd quædam Mulieres in Arabia è partibus Thraces hanc vanitatem invexerunt, ut in nomen semper Virginis collyridem quandam sacrificent, & simul congregentur, & in nomen Sanctæ Virginis ultra modum, quod tentent aggredi nefario, ac blasphemo negotio, & in nomen ipsius sacra celebrent per mulieres. Quod totum impium est, & nefarium, alienum à prædicatione Sancti Spiritus*; & [*g*] altrove il medesimo S. Epifanio soggiunge, *Quædam mulieres currum quendam, sive sellam quadratam ornantes, expanso super ipsam linteo in quadam illustri die anni, per aliquot dies panem proponunt, & offerunt in nomen Mariæ. Omnes autem pane participant.* [*h* Altri al contrario con avversa bestemmia impugnavano la di lei Santissima Verginità doppo il Parto, ammettendo con sacrilega temerarietà commercio di essa con S. Gioseppe, e nuova figliolanza. Qual'horrida bestemmia con più premuroso impegno promosse [*i*] Helvidio in Roma, e Gioviniano in Italia; onde tutti riportarono l'infamia anche nel nome di Heretici Antidico-Mariani. Al par di essi dunque condannò Damaso tutte le rimanenti Heresie, che vagavano, di Sabellio, di Arrio, di Macedonio, di Eunomio e di Fotino, e scommunicò tutti [*k*] quegli eziandio, che ò vivi, ò morti havessero contrariato, ò contrariassero alla Fede del primo General Concilio di Nicea.

c *Theod. l. 5. c. 10.*

d *Theod. lib. 4. hær. fab.*

Seguaci di Apollinare.

e *Epiph. hær. 78. 79.*

Collyridiani Heretici.

f *Idem hær. 78.*

g *Idem hær. 79.*

h *Idem hær. 77.*

Antidico-Mariani Heretici.

i *Vedi in questo Pontif. & in quello di Siricio.*

k *Baron. ann. 373. num. 13.*

Ma non godè lungo tempo Apollinare dell'aura della fazione, e della felicità della sua setta; conciosiacosache nel medesimo anno della celebrazione del Concilio egli terminò sua vita ludibrio del popolo, e oggetto di

Morte di Apollinare.

a S. Gregor. Nyss. in ser. de S. Ephrem.

risa a' Fanciulli. Decrepito in [a] età haveva frà molte scritture consegnato Apollinare il Libro della sua nuova dottrina ad una femmina in Antiochia, allora discepola, mà che prima era stata sua concubina. Seppelo S. Efrem Siro, che per affare di Religione in quella Città allora si ritrovava, e fintosi Apollinarista anch'esso, richiese un giorno alla Donna il Libro per non sò qual difficoltà, che disse, essergli sopraggiunta. Ottenuta la grazia, ritirossi egli in casa col Libro, e stesa sopra ogni suo foglio una tenacissima colla, e quindi sovraposto, e ripiegato un foglio con l'altro, venne à compaginare, e sigillar così bene carta con carta, che divenuto in verità un solo Libro indivisibile nelle sue parti, parea quel desso di prima; onde la femmina, à cui con mille ringraziamenti fù riportato, riposelo nella solita custodia del suo più secreto gabinetto, come Libro Divino. S. Efrem intanto auvenutosi appostatamente un giorno con Apollinare, e fatto in bel modo cadere il discorso a' punti di Fede, e dai punti di Fede ai soliti dubii, e dai dubii agli argomenti, montò in fine à contrariargli in modo, che divenne in breve quel discorso una formata disputa. Era quivi di già concorsa quantità di gente, avida di goder del dotto sdegno di que' due Competitori, e mostravasi parte, com'è solito, affezionata all'un partito, e parte all'altro. Apollinare, à cui l'età haveva debilitate le specie, e dall'altro canto la publicità del cimento haveva eccitati stimoli d'impegno, domandò al suo Auversario tanto tempo, quanto richiedevasi à mandar' à prendere il suo Libro, nel quale ritrovavansi le risposte adequate alle objezioni proposte; il quale non così tosto apparve, ch'egli alzatolo in alto mostrollo al Popolo, qual depositario della scienza, e santificato volume di nuove, e recondite dottrine. Mà non guari andò, ch'ei trovolle più recondite di quello, ch'esso medesimo si credesse; conciosiacosache volger volendo il primo foglio, e con il primo foglio vedendo venir non solamente il secondo, mà tutt'intiero il Libro, come se immobile fosse nelle sue parti, prima ne stupì, e poi ritentando di separarne una pagina dall'altra, e rinvenendolo sempre con la medesima ostinazione nel proposito di star sa'do, doppo di havere invano adoperata tutta l'arte, e tutte le forze, reputandosi in fine schernito, e convinto dal suo medesimo parto, gittollo rabbiosamente à terra, calpestollo con dispregio, e fuggendo più tosto che ritirandosi partissi quindi, seguitato dagl'improperii del Popolo sin dove giunger potè la voce, e la vista. Dicesi, che così vivamente egli si sentisse il cuor punto da cotal'impensato incontro, che malatosi, accorrato ne morisse.

Bellissimo fatto di S. Melezio di Antiochia.

Mentre dunque proseguivasi in Roma la condannazione deg'i Apollinaristi, proseguiva Valente il suo viaggio, e la sua persecuzione in Asia contro i Cattolici, per dilatare in ogni parte l'Arrianesimo. Da Cesarea erasi egli portato in Antiochia, della qual Città reggeva il Vescovado S. Melezio, Soggetto amabilissimo, in cui trà molte egregie doti risplendeva sopra tutte quella della mansuetudine. Amavalo perciò quel Popolo con tanta svisceratezza di cuore, che non [b] contenti li Padri d'imporre ai figliuoli il nome di Melezio, scolpivano, e dipingevano la di lui effigie sopra le porte della Città, per le case, e fin sù gl'istessi vasi del'e mense, come se non si sapesser saziare di udirne il nome con le orecchia, e di goderne la figura con la vista. Volle Valente con la percossa del Pastore dispergere il Gregge, ed impose al suo Prefetto, che accompagnatolo fuori

b S. I. Chrysost. de S. Meletio apud Sur. tom. 1.

della

delle mura di Antiochia con la sbirraglia in onta, & assicuramento della persona, quind'il mandasse in esilio. Mà nell'esecuzione dell'ordine hebbe il Prefetto à patir la pena della morte; conciosiacosache accorse irato il Popolo, e dato di mano à quell'arme, che suol presentare alla plebe un disordinato furore, scagliossegli impetuosamente sopra con una grandine di sassate, risoluto ò di finirlo, ò di ritorgli quello, ch'era il cuore, e'l Padre della Città. Melezio allora non approvando il suo riscatto, toltasi d'indosso la veste, e con essa, e col corpo proprio ricoprendo quello del Prefetto, *Fermate Figli*, diceva, *non offendete il mio nemico, che mi hà obligato Christo di difendere; io sono il reo, egli l'innocente;* ed in queste parole abbracciandolo di nuovo, e sempre seguitando à ripararlo dagl'insulti dell'irritato Popolo, diè campo al cocchio, che conducevali, di uscir fuori del pericolo, e della Città. Mà non per ciò che perì il Nocchiere, naufragò la nave di quella Chiesa; anzi che non mai più felice corso sortì, che allor quando le roverscio sopra Valente quel fiero turbine di persecuzione; poich'ella [*a*] viddesi in un istante arricchita di molti gloriosissimi Martiri, che dispregiando i comandamenti di Cesare amaron meglio viver'esuli frà le fiere, ò morir gloriosi fra' tormenti, che perder la Fede della Confessione Nicena; ed allor fù, che in Antiochia concorsero, come in publico steccato, sin dalle solitudini della Palestina tant'insigni Anacoreti, chi per combattere contro l'empietà Arriana con le dispute, chi per animare i Cattolici à sostener generosamente la Divinità del Figliuolo di Dio, e chi per authenticar la Fede con attestati di prodigiosi miracoli, che operò Dio per mezzo loro per confonder l'Heresia. Frà questi il Vecchio, e Divino Afraate (con questo insigne titolo [*b*] chiamato da Theodoreto) deposto l'habito Monacale, e ricoperto di vilissimi panni colà si portò ad intraprendere l'Apostolico Ministerio della predicazione, ed in compagnia di altri Sacerdoti di Antiochia gran patimenti soffrì, e gran cose operò in beneficio di quella Christianità. Viddelo [*c*] un giorno Valente passar sotto le fenestre del suo Palazzo, e come ch'egli era desideroso di conoscerlo di faccia, un della Corte tosto notificoglielo con queste parole, *Ecco Cesare quell' Afraate, ex cujus nutu pendet universa Civitas;* e Valente, *Oh Afraate*, dissegli, *dove si và? A pregar Dio per te, e per il tuo Imperio*, rispose seguitando il suo camino il Santo Vecchio; e soggiungendo come irato Valente, *Dovevi, e potevi ciò far nel tuo Monasterio senza uscirne, e senz' andar vagabondo per la Città; Io nel Monasterio vi sò stare*, replicò incontanente Afraate, *e vi sono stato, fin tanto che tu con le tue sceleratezze mi hai violentato ad uscirne per riparare al danno, che fai alla Chiesa di Dio.* Un de' Corteggiani stimando offesa di Cesare la magnanima risposta dell'invitto Anacoreta, caricandolo d'ingiurie, scese giù frettolosamente per le scale per oltraggiarlo col bastone; mà nello scenderle, sorpreso da un subitaneo giramento di testa, cadde precipitosamente ne' bagni caldi del Palazzo, dove subito restò arso, morto, e incenerito. Stupì Valente all'evidenza del miracolo, e tanto più persuaso rimase della Santità di Afraate, quanta maggior causa di stupore presentogli il caso, che siegue. [*d*] Ritrovavasi nella Regia stalla de' suoi Cavalli un Puledro di primo morso, spiritoso, e sagace à segno, che andandone impazzito Valente, l'havea sopra gli altri differenziato nella magnificenza degli abbigliamenti, e nell' honore del cavalcarlo. Non sò qual male sopravennegli nel ventre, per

a *Socr. l. 4. c. 14.*

Concorso in Antiochia di molti Santi Monaci.

Afraate, e sue magnanime risposte à Valente.

b *Theod. l. 4. c. 23.*

c *Idem ibid.*

d *Idem in Philoth. cap. 8.*

cui rendendoglisi impossibile l'esito degli escrementi, à hore mancava agitato da tormini, e abbandonato di forze. Fecelo curar Valente con ogni possibil finezza d'arte, mà sempre invano. Il Maestro di stalla Huomo Cattolico, e pio, compassionando il Giumento, e'l Padrone, pien di Fede condusselo un giorno ad Afraate, e con una schietta, e santa confidanza pregò il Santo Monaco, che con le sue Orazioni intercedesse salute à quel Regio Cavallo. Compiacquelo il Santo, e benedetta poch'acqua, che porse à bere al Giumento, ed untagli la pancia con poc'oglio, che parimente benedì, rimandollo libero, e sano alla stalla. La sera al solito andollo à veder l'Imperadore, e rimiratolo tutt'intento à vorar' il pabulo, allegro d'occhi, agile di collo, co' piè battenti, e con pompa di coda, domandò, nè pur credulo a' suoi occhi, la causa di una tanta novità; che risaputa svelatamente, tacque per un poco stupido, e pensoso, e poi fra' denti quanto sol, suo mal grado, confessò, [a] *Aphraatem esse virum admirabilem*; conchiudendo l'Historico di tal successo, che il concetto della di lui Santità *obstitit, etsi instarent Adversarii, quò minùs Homo Dei mitteretur in exilium*. Nè di minore ammirazione si rese in questo medesimo tempo il miracoloso Giulian Saba, [b] che dalla necessità de' Fedeli staccato quasi à forza dalla solitudine del suo ritiro, portossi in Antiochia, e nel portarvisi preservò prodigiosamente vivo dentro un profondissimo pozzo, in cui cadde, il Figliuolo di una Vedova, e se medesimo con le sue Orazioni da mortale infermità, & altre molte divote persone da mal' invecchiati, & incurabili. Racconta questi stupendi miracoli Theodoreto nel [c] suo Filotheo, e soggiunge, che nel ritorno, ch'egli fece alla sua solitudine passando per Ciro piccola Città due giornate distante da Antiochia, trovò ivi il celebre Sofista Asterio, che insultava quel Popolo adoratore della Consustanzialità del Figliuolo di Dio; il che non potendo egli soffrire, fecelo cader morto sul bel principio di una disputa, che havevano insieme concertata sopra la validità della Cattolica Religione.

[a] *Idem ibid.*

[b] *Theod. l. 4. c. 25.*

Miracoli di Giulian Saba.

[c] *Idem in Philot. cap. 2.*

Da Antiochia [d] portò Valente il furor della persecuzione nella Città di Edessa, dove abbattute tutte le Chiese della Religione Nicena, si congregavano i Cattolici à Ciel scoperto nella prossima Campagna à cantar laudi al Figliuolo di Dio nella celebrazione de' Divini Misterii. Riseppelo [e] Valente, ed applicando a' suo dispregio la divozione di quel Popolo, diè un pugno in faccia al Prefetto Modesto, perche contro i suoi Regi comandi di tal novità permettesse, ed ordinogli, che armate le Milizie mettesse tutti al taglio delle spade, se di nuovo si unissero i Cattolici in quella divota Campagna. Divulgossi la sentenza, e come se tutti essi invitati fossero ad un sontuoso convito, non si vidde giammai maggior concorso di gente in quel luogo, che allora, cantando Hinni di Gloria alla Divinità di Giesù Christo, dal quale tutti allegri aspettavano per man degli Arriani la palma desiderata del Martirio. Modesto armò le Truppe, e à tutto corso colà si portò per eseguire il barbaro comando; mà nel portarvisi trovò un'ostacolo, che provò troppo duro à superarsi, cioè una Femmina, che sopraggiunse, con un picciolo Figliuolino in braccio, tutt'anhelante, e frettolosa, col vel del capo giù pendolone per la schiena, nulla curante nè di se, nè del figliuolo, e che solo mostrava agli atti, al moto, agli occhi di voler, come divorar la strada per giunger presto in un tal luogo. Fermolla Modesto, & interrogolla, *Dove, e perche così correndo ella si portas-*

[d] *Sozom. l. 6. c. 18.*

[e] *Theod. l. 4. c. 16.*

Egregia Costanza del Popolo Cattolico di Edessa.

portasse? Da quei, rispose senza desister dal corso, *che mi son compagni nella Fede, di cui voglio esser' ancor compagna nella morte. E perche condurvi quest' innocente Figliuolo?* soggiunse attonito il Prefetto, *Per arricchire ancor lui della laurea preziosa del Martirio*, ripigliò baciando il figliuolo la Donna; e in così dire ringagliardito il passo, riprese più che mai veloce il camino. Dicesi, che sorpreso Modesto dalla magnanimità di questa Donna, dando di volta verso la Città, da Cesare direttamente si portasse, e *Sire*, dicesse, *sospesi l'esecuzione dell' ordine, perche in effettuarlo nostra sarà sola la vergogna, e de' Cattolici la gloria*; e quì si stendesse à lungo à raccontargli l'incontro, e la risposta della femmina, applaudita l'uno, e l'altra da Valente stesso, che ne haveva ordinata l'uccisione. Non perciò tralasciò di volger lo sdegno contro gli Ecclesiastici di quella Metropoli, altri sottomettendone a' tormenti, altri mandandone in esilio, frà quali degni si resero di eterna memoria Barsa Vescovo della Città, & Eulogio, e Protogene Preti, illustrati da Dio nelle loro relegazioni con attestazione di continui miracoli.

Mà nella Scithia incontrò Valente opposizione altrettanto più vigorosa, quanto men' aspettata. Brettannione [a] governava come Vescovo quelle Chiese, il quale facea soggiorno in Tomi Città sù la sponda del Mare di quella parte della Tartaria, che volge verso l'Euxino, ed ufficiava appunto allora nella Chiesa Cathedrale, quando colà entrò l'Imperador con la Corte per udir da lui, di qual fede egli fosse. Alla richiesta rispose Brettannione più con fatti, che con parole, e quanto sol'alzate le mani al Cielo intonò la Confessione Nicena, e terminata, voltò le spalle, uscendo da quella Chiesa, per entrar, come seguì, in un'altra, dove nulla curante di haver lasciato solo l'Imperadore, e la Corte nella Cathedrale, proseguì lieto gl'incominciati ufficii. Cesare incontanente lo fè prendere, e condurre in esilio. Mà que' Tartari feroci per natura, & inaspriti dall'onta di vedersi così ingiustamente rapire il lor Pastore, impazienti per un tanto aggravio, mandarono di propria autorità à richiamarlo, senza timore della presenza del Principe, e senza rispetto di quella convenienza, che, come Barbari, non conoscono. E Valente mostrò di approvar la loro risoluzione, ò per mancanza allora di forze, ò per consiglio di differirne in altro tempo la vendetta.

a Sozom. l. 6. c. 21.

Brettannione della Scithia, e sua imperturbabilità.

Nè solamente combatteva Valente con la presenza, e con l'armi in mano, mà alla lontana ancora con l'armi de' suoi Ministri, e con l'ampio, e spietato braccio della sua potenza. Et Alessandria fù un'horrido theatro della sua fierezza, funestata dalle stragi, profanata da' sacrilegii, e da ogni eccesso di barbarie. Doppo la morte del grand'Athanasio era stato assunto à quel Patriarcato Pietro, Prete di quella Chiesa, Soggetto auvantaggiato in età, e molto più in merito per indefesse fatiche sostenute à gloria della Fede, compagno indivisibile del suo Santo Antecessore. Mà appena egli n'hebbe preso il possesso, che gli Arriani disdegnando di veder' sù quel Soglio un'Ecclesiastico di tanto cuore, v'intrusero Lucio [b] *Ille veritatis proditor, ille luporum pastor, ille per caulam transcendens latro, secundus ille Arius, turbida illa, & amara eversio, ille impio fonte uberior fluvius*, con questi degni titoli esaltato da S. Gregorio Nazianzeno. E fù più escrabile il modo dell'intrusione, che la medesima intrusione; poiche in quell'hora appunto, in cui Pietro celebrava li divini Uffici nella

Barbara intrusione di Lucio Arriano nella Chiesa di Alessandria.

b S. Greg. Nazian. orat. in laud. Heron.

a Theod. l.4. c.20.

Chiesa Theona, entrouvi armato [*a*] il Prefetto Palladio al saccheggio del Tempio, ed horrido ne fù l'ingresso, & abominevoli li sacrilegii: conciosiacosache li Soldati chi uccisero, chi calpestarono, chi precipitarno dall'alto delle fenestre, e chi fecero in pezzi, gittandone quà, e là con horrido spettacolo gli avanzi: stupraron le Vergini, ed allo stupro aggiunser l'obbrobrio di lasciarle ignude per le strade: estrassero dal ventre delle gravide Madri i non intieri figliuoli, e come in trionfo ne portarono poi per la Città li Cadaveri disfigurati dalle ferite, e lasciati insepolti preda delle Bestie: si abusaron de' più nobili Garzoni, e sopra l'Altare medesimo, ch'è il Depositario del Corpo, e Sangue di Giesù Christo, come da publico Proscenio, fecero danzar Giovani in habito femminile, e quindi scesi salir sù Pergami, d'onde esortaron gli Uditori agli adulterii, alle ubriachezze, e fin' al più detestabile vizio della Sodomia. Il nuovo Vescovo ritrovavasi presente, e con le mani applaudiva à queste nuove funzioni della sua Chiesa. Pietro malamente sfuggì l'impeto degli Arriani, e de' Gentili, che di entrambi era composto l'esecrabile Clero condotto da Lucio in Alessandria, e con lungo, e penoso viaggio portatosi al sempre aperto ricovero di Roma, portò ancora seco molte vesti insanguinate, e molti sacri paramenti laceri, ch'egli gittò a' piedi del Pontefice, muti, & eloquenti Oratori della desolazione di quella Chiesa. Nè fù senza sollievo il ricorso, essendo che [*b*] *Venit Romam Petrus, ut auxilium nancisceretur, quemadmodum etiam nactum esse scimus*, mandando subito Damaso à quella volta un Diacono col conforto di paterna consolazione, e col più potente soccorso di caritatevoli sussidii. Mà il messo corse la medesima fortuna degli altri, preso dagli Arriani, frustato con le mani legate dietro le spalle, qual'indegno malfattore, e posto sopra una barca con molti altri Ecclesiastici, [*c*] *verberibus cæsi, lacerati, & tormentis affecti, ad metalla in Thæno, & Proconneso amandati*. Dicesi, che per opera, e consiglio del Papa fosse finalmente dagli Alessandrini scacciato Lucio, e riposto Pietro sul Trono, e che l'Heretico portatosi quindi à Costantinopoli per implorar' armi, & ajuto, l'une, e l'altro gli fussero negate da Cesare, impotente à souvenirlo per la sollevazione de' Costantinopolitani, e per le incursioni prossime de' Barbari; e che sol'egli riportasse per sollievo del suo sdegno un Bando Imperiale, [*d*] che li Prefetti d'Oriente ò uccidessero tutti li Monaci, ò li forzassero, deposto l'habito, à cinger spada, e portarsi alla guerra, angariati da' patimenti, e vituperati anche nel nome, venendo eglino nel Bando chiamati [*e*] *Ignaviæ sectatores, qui desertis civitatum muneribus captant solitudines, ac secreta, & specie Religionis cum cœtibus Monachorum congregantur*. Onde la dispersione di quegl'illustri Servi di Dio fù grandissima, e a lungo deplorata da [*f*] Ruffino nella sua Historia, e da [*g*] S. Basilio nelle sue lettere.

Suffidio caritatevole del Pontefice agli Alessandrini.

b Idem ibid.

c Socr. l.4. c.30.

Bando Imperiale contro i Monaci.

d S. Hier. in Chron.

e L. 63. de Decurionibus C. Theod & C. Iustin. eod. tit. l.26.

f Ruff. l.2. c.3.
g S. Basil. epist. 19.

Mà Valente, che l'haveva presa così baldanzosamente con Dio, fù preso al passo così improvisamente da Dio, che raro altro fatto leggesi di maggior horrore nell'Historie, e di maggior documento à quei, che abusandosi della potenza dell'Imperio, la convertono malamente contro la Religione, e contro la Chiesa. Trà le popolazioni prossime [*h*] à Costantinopoli verso il Settentrione si annumerano i Gothi, gente convertita dal Gentilesimo alla Fede Cattolica da Vulfila, che poi fù primo lor Vescovo primo inventor delle Lettere Gothiche, e primo traslator della Scrittura

Combattimento, presagii, e morte spaventosa di Valente.

h Sozom. l.6. c.37. quem tamen pluribus in locis emendat Bar. anno 370. n.108. & seq.

in

in quella lingua. Theofilo susseguentemente altro lor Vescovo intervenne al Concilio Niceno, e continuarono i Gothi nella professione Cattolica, fin tanto [a] che parte di essi fù pervertita alla Setta Antropomorfitica da Audeo, & all'Arrianesimo [b] dall'Imperador Valente, allor quando egli accorso all'ajuto del Rè Fritigerne Competitor di Athanarico nel Regno della Gothia ricevè da essi per gratitudine del somministrato soccorso la confessione della fede Arriana. Mà indi à pochi anni desideroso Valente di esterminar quella Gente, che spesso desolava i confini dell'Imperio Romano, con pessimo consiglio risolvè di uscirgli incontro, e batterli, in occasione appunto [c] che il medesimo Rè Fritigerne poco quindi lontano da Costantinopoli co' suoi Gothi campeggiava, poderoso di animo, e di forze. Gli ammannimenti Imperiali furono tali, quali richiedeva la grandezza dell'impresa, e la ferocia de' nemici. Mà due funesti presagii sopraggiunsero, da' quali fù à Cesare apertamente denunziata l'ira di Dio, e la sua morte. Era nel Regio esercito Trajano nobil Capitano, e Cattolico di Fede, che in non sò qual' altra fazione rimasto perdente in una zuffa, fù in quest' occasione degradato da Cesare, e pungentemente ripreso di viltà, e di codardia. Al rimprovero [d] con brevi, e liberi sensi rispose Trajano, *Non io sono stato vinto, ò Cesare, mà tù da tè medesimo ti sei fatta scappar di mano la Vittoria; tù, che non desisti di far guerra alla Divinità del Figliuolo di Dio, tù contro di tè porgi ajuto a' Barbari tuoi Nemici; onde da tè offeso il Cielo contro di tè si volge, e combatte*, [e]. *Deum semper sequitur Victoria, & ad eos accedit, quibus Deus se Ducem præbet*; & il prognostico di un Capitano fù confermato dall'altro di un' Eremita. [f]. Viveva in piccola Cella ritirato à vita del tutto celeste fuor della porta di Costantinopoli il Monaco Isacio, quando allor che vidde uscir Valente dalla Città, *E dove vai*, disse all'Imperadore, *tù che sei privo dell'ajuto di Dio, contro il quale guerreggi sempre, e combatti? Egli hà mossi i Barbari à tuo danno da lontanissime parti; perche tù all'offesa del suo Figliuolo hai armate le lingue de' tuoi perfidi Arriani*. [g] *Desine tu bellum contra eum facere, & ipse bellum contra te commotum sedabit: Che se dispregierai il mio consiglio, rerum eventu experiere, quàm durum sit contra stimulum calcitrare; poiche nè tù vivo tornerai dalla guerra, e tutto quest' Esercito rimarrà preda de' Gothi*. Sollecito nella marchia, quanto sol rivolto al Monaco trà disprezzo, e rabbia rispose Valente, *Ritornerò à tuo dispetto, e col farti uccidere, proverò falsa la tua predizione*. *Uccidimi pure*, replicò allora con voce chiara, e sonora Isacio, *se haverai tempo di riconvenirmi del falso*. Con quest' infausti augurii spinto avanti l'esercito, e rigettate le richieste de' nemici, che supplichevoli domandaron pace, presso Adrianopoli à Campo aperto egli investilli, più baldanzoso per furore, che cauto per consiglio; poiche il venir' esso alle mani, e'l fuggire, fù così tutt' una cosa, che non ben discerner si potè, se quello fosse combattimento, ò fuga. Egli ò pugnando, ò ritirandosi, trafitto da un dardo ricovrossi esangue in una prossima Capanna, più tosto vago di evitar la prigionia, che la morte. Li Gothi, che con la vittoria inseguivano i fuggitivi, e in trapassando incendiavano Case, e Ville, e quanto loro si offeriva d'avanti, incontratisi in quella rustica Capanna, le dieder fuoco, e trascorsero. Alzossi impetuosamente subito in quell'arido pabulo un' incendio di fiamme, che incontanente [h] arsero vivo Valente, potendone appena campar' uno Scu-

a *Vedi il Pontif. di Giulio à car. 254.*
b *Theod. l. 4. c. ult.*
c *Ammian. l. 31.*
d *Theod. l. 4. c. 29.*
e *Idem ibid.*
f *Idem ibid. c. 30.*
g *Idem ibid.*
h *Anno 378. die 10. Augusti.*

diere, che portò l'auviso à Costantinopoli della desolazione del Campo, e dell'horrenda morte dell'Imperadore. [*a*] Nell'hora appunto, che questo gran fatto successe, tutto pien di spirito Profetico correndo Isacio per le strade di Costantinopoli, andava esclamando, *Nunc Valens igne torretur , & nares profluentem ab eo ingratum odorem sentiunt*; & [*b*] in Antiochia, Città lontanissima dal luogo della battaglia, non si sà da qual motivo eccitato sollevossi dal Popolo questa uniforme imprecazione, *Vivus ardeat Valens*. E così terminò la vita, e l'Imperio Valente, vinto da' Gothi pervertiti da lui nell'Arrianesimo, ed incenerito da Dio irritato contro di lui nella Divinità oltraggiata del suo Figliuolo.

a *Niceph. l.11. c.50.*

b *Ammian. l.31.*

Conversione in Roma di Costanzo Manicheo.

Mentre impunemente vagava per l'Oriente l'Arrianesimo, penetrò insensibilmente in Roma la peste Manichea, portata in quella Reggia dall'Africa, che di già tutta n'era infetta. [*c*] Costanzo Huomo ricco di denari, mà povero di Fede, fatta unione di gente venale spargevane occultamente il veleno, predicando l'astinenza da' cibi vietati, e'l parco sonno in letto disagiato, e compensando i rigori intimati con la dolcezza delle monete, che profondeva largamente in vantaggio di chì più si cruciava; in modo tale che li professori dell'empia austera Setta eran riconosciuti per Roma dalla magrezza della faccia, e corse quindi l'adagio, che chì vedevasi pallido, e sinunto, quegli dicevasi Manicheo, [*d*] *Quem viderint pallentem, atque tristem, miserum, & Manichæum eum vocant*. Così S. Girolamo. Mà [*e*] non lungi andò, che abjurata l'Heresia ritornasse Costanzo alla communione Cattolica, ò convinto dalla Maestà della Chiesa Romana, ò atterrito dall'Imperial'Editto di Valentiniano, che governava l'Imperio d'Occidente, e che comandò, [*f*] *Ubicumque Manichæorum conventus, vel turba hujuscemodi reperitur, Doctoribus gravi censione mulctatis, domus, & habitacula, in quibus prophana institutione docetur, Fisci juribus indubitanter adsciscantur*. Qual Cattolico Bando fù ampliato poi contro [*g*] gli Arriani da Graziano successor di Valentiniano, e contro [*h*] i Donatisti, a' quali fù ordinata la restituzione delle Chiese da essi involate, e tolte a' Cattolici. Ed essendo pur'allora succeduta la morte di Valente, il medesimo Imperador Graziano rivocò [*i*] tutti li passati Bandimenti publicati da qualunque Imperadore contro i Cattolici, concedendo libero il ritorno a' Vescovi alle loro Chiese, [*k*] *Legemque tulit*, dice di esso Sozomeno, *ut quisque liberè quamcumque Religionem, quemcumque cœtum vellet, sectaretur, exceptis Manichæis, Photianis, & Eunomianis*; e promulgò poi contro generalmente tutte l'Heresie quella nobilissima Costituzione, che comincia, [*l*] *Omnes vetitæ legibus divinis, & Imperialibus Hæreses perpetuò conquiescant*. Nè con minor gloria, & augumento della Cattolica Religione il Gran Theodosio, che successe à Valente nell'Imperio d'Oriente, diè saggio al Mondo della sua incorrotta credenza, ponendo freno all'Heresie con salutevoli, e potenti ordinazioni, frà le quali quella si è degna di egregia laude, che vien dal Baronio [*m*] chiamata *Aurea*, che sol tanto da' Cattolici creder si dovesse, quanto credevasi, ed insegnavasi dal Pontefice Romano, [*n*] *Cunctos populos*, dic'egli, *quos clementiæ nostræ regit temperamentum, in tali volumus Religione versari, quam divinum Petrum Apostolum tradidisse Romanis, Religio usque nunc ab ipso insinuata declarat, quamque Pontificem Damasum sequi claret, & Petrum Alexandriæ Episcopum, Virum Apostolicæ Sanctitatis.*

c *S. August. contra Faust. l.5. c.6.*

d *S. Hier. epist. 22.*

e *S. Aug. loc. cit.*

Bandi Imperiali contro gli Heretici.

f *L.3. de Hær. C. Theod.*

g *L.4. de Hær. C. Theod.*

h *L.2. ne S. Baptizetur.*

i *Sozom. l.7. c.1.*

k *Idem ibid.*

l *L.5. de Hær. C. Theod. & eod. tit. C. Justin. l.2.*

m *Baron. ann. 380. num. 1.*

n *L.2. de Fide Cathol. C. Theod.*

tatis: hoc est secundùm Apostolicam doctrinam, Euangelicamque disciplinam, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti unam Deitatem sub parili majestate, & sub pia Trinitate credamus. Hanc legem sequentes, Christianorum Catholicorum nomen jubemus amplecti: reliquos verò dementes, vesanosque judicantes, Haeretici dogmatis infamiam sustinere, nec Conciliabula eorum Ecclesiarum nomen accipere; Divina primùm vindicta, pòst etiam motus nostri, quem ex coelesti arbitrio sumpserimus, ultione plectendos; & altrove: [a] *Qui divinae legis sanctitatem aut nesciendo confundunt, aut negligendo violant, & offendunt, sacrilegium committunt*. Indi con Imperial Diploma egli denunziò l'esilio à tutti gli Heretici nel tenore, che siegue, [b] *Nullus Haereticis mysteriorum locus, nulla ad exercendi animi obstinatioris dementiam pateat occasio. Sciant omnes, etiam si quid speciali quolibet rescripto per fraudem elicito ab ejuscemodi hominum genere impetratum est, non valere. Arceantur cunctorum Haereticorum ab illicitis congregationibus turbae: unius, & summi Dei nomen ubique celebretur. Nicaenae fidei dudum à Majoribus traditae, & divinae Religionis testimonio, atque assertione firmatae, observantia semper mansura teneatur. Photianae labis contaminatio, Ariani sacrilegii venenum, Eunomianae perfidiae crimen, & nefanda monstruosis nominibus auctorum prodigia sectarum, ab ipso etiam aboleantur auditu. Is autem Nicaenae assertor Fidei, Catholicae Religionis verus cultor accipiendus est, qui Omnipotentem Deum, & Christum Filium Dei unum nomine confitetur, Deum de Deo, lumen de lumine, qui Spiritum Sanctum, qui id, quod ex summo rerum parente speramus, accipimus, negando non violat: apud quem intemeratae fidei sensus viget, incorruptae Trinitatis indivisa substantia, quae Graeci assertione verbi* οὐσία *rectè credentibus dicitur. Haec profectò nobis magis probata, haec veneranda sunt. Qui verò iisdem non inserviunt, desinant affectatis dolis alienum verae Religionis nomen assumere, & suis apertis criminibus denotentur, ab omnium submoti Ecclesiarum limine penitus arceantur; cum omnes Haereticos illicitas agere intra oppida congregationes vitemus. Ac si quid erectio factiosa tentaverit, ab ipsis etiam Urbium moenibus exterminato furore propelli jubemus, ut cunctis Orthodoxis Episcopis, qui Nicaenam Fidem tenent, Catholicae Ecclesiae toto Orbe reddantur*. Così Theodosio contro gli Heretici.

Questo terribil Bando fù il primo lampo di quella procella, che scaricò il nuovo Cesare contro gli Arriani, per cui viddesi restituito il Sole della Fede all'Oriente. E certamente non men deve il Christianesimo alla Spagna per haver ella dato alla Chiesa il gran Pontefice S. Damaso, che all'Imperio il Grand'Imperadore Theodosio, meritamente [c] augurato con molte predizioni à ristabilir lo stato sconvolto del Mondo, e datoci da Dio anche con l'indicazione [d] delle prime quattro lettere del suo nome. Risoluto egli dunque di volger tutta la forza della sua potenza à debellar gli Heretici, come l'havean rivolta Costanzo, e Valente à distruggere i Cattolici, determinò per prima sua operazione il ritoglier le Chiese agli Arriani, e il ridurle nell'antico loro splendore, come le haveva lasciate il Gran Costantino. E in esecuzione del proposito portatosi à Costantinopoli [e] impose à Demofilo Vescovo della Città, che ò lasciasse la Fede Arriana, ò quella Chiesa. Demofilo al tuon del comando ritiroffi subito à vita privata, ostinato nell'Arrianesimo, che professava. I Cittadini assuefati alla libertà dell'Heresia, e da questi principii di governo prevedendo la rettitudine del

a *L.25. de Episc. & Cler. C. Theod.*

b *L.6. de Haer. C. Theod.*

Risolutione dell'Imperador Theodosio di abolir l'Arrianesimo.

c *Aurel. Vict. in Theod.*

d *Theodosius dicitur à Deo datus, quia ejus nomen initiatur his Graec. quatuor litteris* Θ, Ε, Ο, Δ.

e *Sozom. lib. 7. c. 5.*

del futuro, impazienti à esser raffrenati ne' termini del giusto vollero far loro prova di prohibir a' Cattolici con l'arme in mano l'ingresso nella Chiesa; mà servendo di grand'arme à Cesare il sol contraporsi ad essi con la dimostrazione publica del suo impegno, entrouvi con Gregorio Nazianzeno, ch'egli haveva destinato al posto di quel Vescovado, fremendone tacitamente il Popolo, ch'empì di pianto tutta la Città, per veder gittate à terra in un giorno le machine di più anni. Quindi non havendo egli nè animo, nè forze per ostare à un Cesare, che risolutamente voleva essere ubidito, con vile, & indegno ripiego si rivolse contro il nuovo Pastore, come se tolto esso dal Mondo, fosse con lui per perir parimente tutta la Religione Cattolica. [a] Ritrovavasi Gregorio malato in letto di non sò qual'indisposizione, quando concorrendo à folla i Cattolici nella sua Cella per congratularsi seco della seguita elezione, si ascose confusamente frà essi un Sicario Arriano, che attento all'opportunità di ucciderlo, vedendo ritirati li concorrenti, gli si auvicinò per effetuarne il disegno; mà nell'atto dell'esequirlo, con improvisa mutazione gittoglisi avanti inginocchione, ed abbracciatigli, e strettigli li piedi, *Io, Padre, sono il Sicario*, disse, *destinato dagli Heretici per ucciderti, se la tua vita non fosse così visibilmente custodita da Giesù Christo, che in un'istante mi hà convertito da colpevole in penitente; perdon ti chieggio del fallo, risoluto sì, mà non commesso*; & in questo dire duplicando gemiti, e singulti prostroglisi tutto boccone in terra, reo confesso, e contritto. Alzò prima le mani al Cielo in ringraziamento à Dio S. Gregorio, e quindi, *Ergiti*, disse, ò *Figlio: Propitius tibi sit Deus, tibique ignoscat, qui me servavit: Hocque solum pro noxa peto, ut Hæresim execrans, meus fias*. Qual'heroico atto di generosa mansuetudine divulgato per la Città intenerì il cuore eziandio ostinato de' suoi nemici.

a *S. Greg. Naz. in carm. de vita sua.*
Fatto heroico di S. Gregorio Nazianzeno.

Concilio Generale di Costantinopoli, e suo corso.

Mà l'elezione di Gregorio alla Chiesa Costantinopolitana richiedendo confermazione da' Vescovi, risolvè Cesare la convocazione di un Concilio Generale per render nel medesimo tempo più suntuosa la funzione, e più publico il suo ossequio verso il Pontefice, il quale per anathematizar l'Heresia di Macedonio, haveva con lui passati premurosi Ufficii, acciò in tanta prosperità del nuovo Imperio, e in tanta speranza di accrescimento della Religione Cattolica seguisse ancora con consenso universale di tutto il Christianesimo una così necessaria condanna. E destinò Theodosio per il congresso la medesima Imperial Città di Costantinopoli, nella quale [b] convennero cento cinquanta Vescovi Cattolici, e trentasei Macedoniani, tratti al Concilio dalle persuasive di Cesare, che sperò di ridurli alla riunione con la Chiesa. [c] Trè antichi Historici nella descrizione di questo gran Sinodo non fanno alcuna menzione del consenso Pontificio per la convocazione di esso, deducendo quindi alcuni moderni Scrittori, ch'egli si congregasse senza participazione del Papa, con quelle perniciose conseguenze, le quali andando direttamente à ferir l'autorità del Pontefice, vengono nel medesimo tempo à distrugger quella de' Concilii. Mà malamente argomentasi dalla pretermissione del racconto alla negazione del successo, ed altro si è il non riferirlo, altro il negarlo, come appunto succede nel nostro proposito. E primieramente Theodoreto non solamente non nega il consenso Pontificio per la convocazione del Concilio, mà rapportando la lettera, che i Padri di Costantinopoli scrissero al Pontefice

b *Socr. lib. 5. c. 8.*

c *Socr. Theod. Sozom.*

S. Da-

S. Damaso, per bocca di essi egli medesimo apertamente confessa, che il Papa fù il primario consultore, e promotore dell'adunanza, per mezzo però delle lettere Imperiali di Cesare, [a] *Et nos*, dicon'eglino, *ut propria membra convocastis per litteras Dei amantissimi Imperatoris*. Socrate medesimamente asserendo nel Capitolo decimo terzo del suo secondo Libro *Prohibere Ecclesiasticum Canonem, ne Decreta absque sententia Romani Pontificis in Ecclesiis sancirentur*, non può egli ritrattarsi, e negare l'assenso del Pontefice Romano nell'adunamento di tanti Padri, congregati non per formare un Decreto in qualche Chiesa particolare, mà per condannar l'Heresie di Arrio, di Fotino, di Apollinare, e di Macedonio, che impugnavano i più alti Misterii della Religione Christiana. Qual'asserzione eziandio chiaramente rattifica Sozomeno nel Capitolo nono del terzo Libro della sua Historia. Onde l'haver'essi suppressa la particolarità del consenso Pontificio nel racconto di questo Concilio, devesi attribuire à pretermissione di una cosa notoria, e certa, e senza la quale si sarebbono renduti insussistenti li Decreti, che si dovevano formare, e non à negazione, ò riprovazione di un *Jus*, come s'egli fosse preteso, mendicato, & incerto. Particolarmente quando al contrario militano à favor della verità testimonianze authentiche della medesima antichità. Dicesi nel Sesto Sinodo, [b] *Maximus Theodosius Imperator, & Damasus fidei adamas obstiterunt Macedonio*. In un Codice antichissimo della Bibliotheca Vaticana riferiscesi l'istesso, e confermasi in altro simile di S. Maria Maggiore con queste parole, [c] *Sententiam de damnatione Macedonii, & Eunomii Damasus confirmari præcepit etiam in sancta secunda Synodo, quæ præcepto, & auctoritate ejus apud Constantinopolim celebrata est*. Da' quali attestati de' medesimi trè accennati Historici, e di Codici antichissimi scritti in età prossima à quel Concilio, non appar ragione, che debbasi presentemente porsi in dubio un punto non giammai per l'adietro controverso, e di riconvenir di poco auveduti Scrittori nobilissimi con quelle parole, che habbiam di fresco lette in una per altro eruditissima Tavola Historica, [d] *Ce Concile fut convoquè sans la participation du Pape Saint Damase, selon Socrates, Theodoret, e Sozomene, quoy que Baronius, & Binius soient sans aucun fondement d'un sentiment contraire*. Ricevè dunque [e] S. Gregorio da' Padri di quel Concilio la confermazione del Vescovado, ch'egli, appena ricevuta, rinunziò, ritiratosi à vita privata nella Cappadocia, d'ond'era nativo, tutto intento à Dio, & allo studio delle divine Scritture. Si procedè poi alla discussione de' punti più essenziali concernenti alle materie di Fede, e lettasi in primo luogo la formola, che S. Damaso in nome di tutti li Vescovi Occidentali haveva trasmesso agli Orientali, che fù [f] quella medesima, con cui si anathematizzò nel Concilio di Roma l'Heresia di Macedonio, que' Padri concordemente condannarono Macedonio, e li Macedoniani, e con egual'esecrazione li Sabelliani, Eunomiani, Arriani, Semiarriani, Foziani, & Apollinaristi con i loro Autori, e Fautori. Indi approvossi la confessione Nicena; e perche i Padri Niceni havevan parlato con qualche scarsezza della Divinità dello Spirito Santo, essendo che in quell'età non era surto Heretico, che havessela bestemmiata, li Padri Costantinopolitani aggiunsero al Simbolo alcune parole declarative, che lo Spirito Santo era della medesima sostanza col Padre, e col Figliuolo, vero Dio com'essi, e non ministro, e servo di Dio. Stese [g] l'aggiunta di que-

a Apud. Theod. lib. 5. c. 9.

b Sexta Synod. act. 18.

c Apud Bar. an. 381. n. 19.

d Table Historique du Fr. Iean. Baptite Truillot imprimè en Rennes l'an. 1693.

e An. 381.

f Apud Bar. an. 381. n. 26.

Condanna di Macedonio, e di altri Heretici.

g Niceph. lib. 12. cap. 13.

ste parole S. Gregorio Nisseno in questi precisi concetti dinotanti la Divinità dello Spirito Santo, *Dominum, & vivificantem, ex Patre procedentem, cum Patre, & Filio coadorandum, & conglorificandum, qui locutus est per Prophetas*. Ond'ella letta in Concilio, [a] *Omnes Reverendissimi Episcopi clamaverunt, Hæc omnium fides, hæc orthodoxorum fides, omnes sic credimus*. Assicurata la credenza Cattolica nell'articolo massimo dello Spirito Santo, si proposero molte materie per il regolamento delle Chiese particolari di Oriente, ed alcuni di que' Vescovi ò per jattanza della Nazione Greca, ò per ambizione della persona propria, motivarono un punto fertile d'infinite dissenzioni, il quale benche fosse di nome, indicava però gran cose, onde poi tenne in lunga torbidezza la Chiesa Latina con la Greca, e non mai quietato, mà sol'interrottamente sopito, e che in altri tempi risorto rinovò procelle importune fin quasi per sei Secoli intieri; e questo fù la formazione, overo intrusione di un Canone, che fù il terzo, in cui dichiararono la Sede Costantinopolitana superiore à tutte l'altre Sedi Patriarcali doppo la Romana: Canone Seminario di contenzioni, e di cui converrà spesse volte rinovare la memoria in quest'Historia. Theodosio per dimostrar la sua ferma determinazione per estirpar dall'Imperio l'Heresia, insistendo ne' medesimi sentimenti del Concilio, promulgò un bando nel tenore, che siegue, [b] *Nullum Eunomianorum, atque Arianorum, vel ex dogmate Aetii in Civitatibus, vel agris fabricandarum Ecclesiarum copiam habere præcipimus. Quòd si temerè ab aliquo id præsumptum sit, domus eadem, ubi hæc constructa fuerint, quæ construi prohibentur, fundus etiam, vel privata possessio protinùs Fisci nostri juribus vindicetur, atque omnia loca fiscalia statim fiant, quæ sacrilegi hujus dogmatis vel sedem receperint, vel ministros*. Così egli, estendendo con altro [c] bando le pene contro i Manichei, Encratici, & Hydroparasti, quali dichiarò infami, & incapaci di testare, e di succedere à qualunque heredità: collegando questo Cattolico Monarca le sue armi temporali con le più tremende degli Ecclesiastici in oppressione eterna dell'Heresia. Terminato il Concilio con questa pompa di Canoni, e di Costituzioni, spedirono [d] i Padri al Pontefice la lettera Conciliare, ripiena anch'essa di Greca jattanza, quale accompagnarono con la spedizione di alcuni Legati, acciò con l'efficacia della viva voce, e con lo stimolo della presenza inducessero Damaso all'approvazione di quanto essi havevano stabilito circa alcune materie, che tendevano più tosto al bene lor proprio, che al commune. Il Papa con savio consiglio, non volendo pur'allora esacerbar'i Greci, che venivano con tanta unione di sentimenti dal fulminar l'Heresie, e dall'accettar la Fede Nicena, prolungando il richiesto consenso, rimesse l'affare al Concilio di Occidente, intimato in Roma, acciò il beneficio del tempo rendesse i Greci più facili à ritrattarsi, e i Padri Romani più cauti à risentirsi. Mà i Vescovi Orientali [e] col pretesto di lontane inutili scuse sfuggendo la Giudicatura di Roma, fu necessitato il Pontefice à proseguire il Sinodo, in cui oltre à molti Prelati [f] Latini d'insigne ricordanza, concorsero ancora alcuni della Grecia, e frà essi [g] Paolino di Antiochia, e S. Epifanio di Costanza, co' quali, richiesto da Damaso, da Costantinopoli portossi à Roma il gran Dottor S. Girolamo in ufficio di Secretario, e Consigliere: *Me* [h] *Romam*, dic'egli di se, *cum Sanctis Pontificibus Paulino, & Epiphanio Ecclesiastica traxit necessitas*; & altrove, [i] *Cum in chartis Ecclesiasticis*

jura-

Margin notes:

a *In actis Concil. Constantin.*

Nuovo Bando Imperiale contro gli Heretici.

b *L. 8. de Hær. C. Theod.*

c *L. 7. de hær. C. Theod.*

d *Theod. lib. 5. c. 9.*

Concilio Romano convocato per gli Occidentali in Roma.

e *Sozom. l. 7. c. 11.*

f *S. Ambr. di Milano: Valeriano d'Aquileja &c.*

g *Theod. lib. 5. c. 9.*

h *S. Hier. epist. 61.*

Assistenza di S. Girolamo in questo Concilio.

i *Idem epist. 11.*

juvarem Damasum Romanæ Urbis Episcopum, & Orientis, & Occidentis Synodicis consultationibus responderem.

Passava già da molto tempo una sincera, e dotta corrispondenza di lettere frà S.Damaso, e S.Girolamo, e l'uno si era di già reso ammirabile all'altro per sodezza di sentimenti Cattolici, e per dottrina di consumata erudizione; [a] *Dormientem te longo jam tempore*, così Damaso scrisse à S.Girolamo in notificazione dell'amicizia, che trà essi passava, *legentem potiùs, quàm scribentem quæstiunculis ad te missis excitare disposui, non quo & legere non debeas (hoc enim veluti quotidiano cibo alitur, & pinguescit oratio) sed quo lectionis sit fructus ipse, si scribas. Itaque quoniam Etherio Tabellario ad me remisso, nullas jam te epistolas habere dixisti, exceptis his, quas aliquando in Eremo dictaveras, quasque tota aviditate legi, atque descripsi, & ultro pollicitus es, te furtivis noctium operis aliqua, si vellem, posse dictare; libenter accipio ab offerente, quod rogare volueram, si negasses; neque ullam puto digniorem disputationis nostræ consabulationem fore, quàm si de Scripturis sermocinaremur inter nos, idest ut ego interrogem, tu respondeas, qua vita nihil puto in hac luce jucundius, quæ animæ pabulo omnia mella superantur.* È questa trà le molte si è una lettera, che S.Damaso scrisse à S.Girolamo, avanti che S.Girolamo si portasse à Roma al servizio del Pontefice. Non è credibile poi, quanto la presenza superasse la fama, e quanto soave fosse l'unione de' corpi, se tanto grande era quella degli animi. Roma talmente godè all'arrivo di questo suo nuovo grand' Hospite, che il medesimo; S.Girolamo volendone descrivere il gaudio, dice, [b] *Totius in me Urbis studia consonabant, omnium penè judicio dignus summo Sacerdotio decernebar: beatæ memoriæ Damasus meus sermo erat: dicebar Sanctus, dicebar humilis, & disertus.* E con ragione; conciosiacosache risplendevano in lui egregie doti di virtù; Professione di vita sempre Cattolica, Ritiramento dal Mondo frà le solitudini della Siria, Perizia di lingue, Auvenenza di tratto, Studio indefesso, e nello studio progressi immensi, e tutto ciò, che obligò un S.Agostino à confessare, [c] *Quamquam secundùm honorum vocabula, quæ jam Ecclesiæ usus obtinuit, Episcopatus Presbyterio major sit; tamen in multis rebus Augustinus Hieronymo minor est.* Ed al concetto corrisposero così bene l'opere, ch'ei fece in Roma nel breve spazio di men di trè anni, che dimorouvi, che chi paragonar volesse il tempo con le fatiche, sarebbe necessitato ad asserire, ò l'une esser minori, ò l'altro maggiore del vero. Poiche Damaso auvanzato nelle scienze, e sempre più avido di apprenderne altre nuove, tenne in continuo moto di dispute quella vasta mente; ed i Romani, come ad Oracolo, à lui concorrevano con tanta assiduità, e in tanta affluenza, che allor fù, che viddesi il Santo quasi assediato dalla Nobiltà più illustre, e dalle Dame più pregiate di quella Città per apprender da un tal Maestro i più raffinati documenti della perfezione Evangelica, [d] *Penè triennium cum eis vixi*, dic'egli di se, *multa me Virginum crebrò Turba circumdedit: Divinos Libros, ut potui, nonnullis sæpè disserui: Lectio assiduitatem, assiduitas familiaritatem, familiaritas fiduciam fecerat*; Mà con quanta schietezza, e verecondia, egli medesimo soggiungelo, [e] *Dicant, quid unquam in me aliter senserint, quàm Christianum decebat? Pecuniam cujusquam accepi? Munera vel parva, vel magna non sprevi? In manu mea æs alicujus insonuit? Obliquus sermo, oculus*

Sua antica corrispondenza con Damaso.

a Apud S. Hier. epist. 24.

Opere, e Scritti di S. Girolamo in Roma.

b S. Hier. epist. 99. ad Asellam.

c S. Aug. apud S. Hier. epist. 97.

d S. Hier. epist. 99.

e Idem ibid.

lus

lus petulans fuit? E ciò, che maraviglia maggiore recar deve, si è, come un'Huomo, di cui Papa, Ecclesiastici, Cavalieri, Dame, e Popolo, ciascun ne voleva sua parte, e che attualmente allora trovavasi occupato nel faticoso ministerio della Secretaria Pontificia, pur così bene con la ferace vivacità della mente compensasse alla scarsezza, & alli difetti del tempo, che in que' pochi più tosto mesi, che anni della sua dimora in Roma, quivi compose, e publicò li laboriosi Trattati *de Osanna*, *de Filio prodigo*, l'appendice all'altro *de Seraphim*, *de Custodia Virginitatis ad Eusthochium*, il Libro *contra Luciferianos*, la traslazione delle due Homilie di Origene in *Cantica Canticorum*, l'emendazione dell'Edizione de' quattro Evangelii, quella del Salterio di David secondo la versione de' settantadue Interpreti, li Canoni della Concordanza Evangelica, e li poderosi Commentarii contro Helvidio precursor di Gioviniano, Heretici di sozzi errori, e nuovi Carpocrati di lussuria.

Helvidio, sue qualità, & Heresie.

E fù provido il Cielo dar' à Roma un tanto Dottore, quando appunto in mezzo à Roma vomitò l'Inferno questi due esecrabili mostri di Heresia. Helvidio precorse Gioviniano e nell'empietà, e nel tempo: ambedue discepoli della Scuola di Auxenzio di Milano, Vescovo Arriano condannato da Damaso nel primo Concilio, ch'egli tenne in Roma à quest'effetto. Fù egli nemico giurato della Verginità, sostenendo [a] *Ejusdem esse gloriæ Virgines, ac maritatas*: Heresia direttamente contraria à quanto scrisse S. Paolo [b] nella sua prima lettera *ad Corinthios*, in cui l'Apostolo esalta di gran lunga la Virginità sopra il Matrimonio. Quindi tant'oltre avanzossi l'empio bestemmiatore in temeraria baldanza, che negò la Verginità doppo il parto alla Vergine Madre di Dio. Era egli Huomo di animo, e di nascita indegnissimo, e perciò deriso da S. Girolamo, che rivolto à lui, [c] *Quis te, oro*, dice, *ante hanc blasphemiam noverat? Quis dupondii supputabat? Consecutus es, quod volebas: nobilis factus es in scelere. Ego ipse, qui contra te scribo, cum in eadem tecum Urbe consistam, albus, ut ajunt, aterve sis, nescio*. Lesse questo Libro il Pontefice, & approvollo; e come gareggiando con sì nobil'emulo nella difesa della Verginità, e nell'eloquenza dell'Orazione, compose anch'ei alcuni nobili Trattati in Versi, e in Prosa in lode de' Celibi, de' quali fà menzione il medesimo S. Girolamo, che chiama Damaso [d] *Vir egregius, & eruditus in Scripturis, & Virgo, & Ecclesiæ Virginis Doctor*. Tuttavia, come che ciascun' è buono à far male, Helvidio tutto che ignobile fosse, e di condizione tanto vile, che nè pur sapevasi, qual'ella si fosse, in una materia appetita, com' è la dissolutezza del senso, pervertì in Roma parecchie Dame, che havevano à Dio consacrata la loro Verginità, inducendole à sposarsi con la persuasione, ò per meglio dire con la perversione di queste parole, [e] *Tu ergo melior es, quàm Sara? melior quàm Susanna, sive Anna?* Come se l'essenza del buono consistesse nell'elezione del men buono, e nella riprovazione dell'ottimo. Conchiude S. Agostino, [f] *Huic monstro*, cioè ad Helvidio, *Sancta Ecclesia, quæ Romæ est*, cioè S. Damaso, *fidelissimè, & fortissimè restitit*.

a S. Hier. cont. Helvid.
b 1. ad Corinth. 7.
c S. Hier. cont. Helvid.
d S. Hier. epist. 50.
e S. Aug. in lib. retract. lib. 2. c. 22.
f Idem ibid.

Gioviniano, sue qualità, & Heresie.

Mà fù più esecrabile Gioviniano, e perciò più vivamente perseguitato dalle invettive di S. Girolamo. Haveva costui menata sua vita nel Chiostro frà i Monaci di Milano, da' quali poi separatosi, impaziente d'ogni legame sì nello scrivere, come nel vivere, haveva macchiato l'habito sacro

con

con vituperosissimi costumi; onde da S. Girolamo fù chiamato Epicuro de' Christiani, [a] *Descripsit Sermo Apostolicus Jovinianum loquentem buccis tumentibus, & inflata verba trutinantem, promittentem in Cœlis libertatem, cum ipse corruptionis servus sit, atque luxuriæ, canis revertens ad vomitum suum. Nam cum Monachum se esse jactitet, & post sordidam vestem, tunicam, & nudos pedes, & cibarium panem, & aquæ potum, ad candidam vestem, & nitidam cutem, ad mulsum, & elaboratas carnes, ad jura Apicii, & Paxami, ad balneos quoque, ac fritillas, & popinas se conferat, manifestum est, quòd terram Cœlo, vitia virtutibus, ventrem præferat Christo. Et tamen iste formosus Monachus, nitidus, dealbatus, & quasi Sponsus semper incedens, aut Uxorem ducat, aut æqualem Virginitatem nuptiis probet*; e soggiunge, *Antè nudo eras pede, modò non solùm calceato, sed & ornato: tunc pexa tunica, & nigra subucula vestiebaris sordidatus, & pallidus, & callosam opere gestitans manum; nunc lineis, & sericis vestibus, & Atrebatum, & Laodiceæ indumentis ornatus incedis: rubent buccæ, nitet cutis, comæ in occipitium, frontemque tornantur, protensus est aqualiculus, insurgunt humeri, turget guttur, & de obesis faucibus vix suffocata verba promuntur*. Così S. Girolamo, il quale passando dalle deformi bellezze del corpo all'enormità dell'Anima, lo rende reo di quattro Heresie, cioè ch'egli asserisse di egual merito la Verginità, e'l Matrimonio, il digiuno, e la crapola, che la grazia battesimale non mai più si perdesse doppo il battesimo, e che quegli solamente si salvarebbono, che col battesimo havessero professata la sua dottrina. Dalle prime due egli deduceva la quinta, che ne' Beati tanto in ragion di merito, quanto in grado di gloria fosse perfetta egualità; allegandone in prova la parabola [b] degli Operarii Evangelici, a' quali egual mercede fù data, benche non eguale fosse stato il peso, e'l tempo della lor fatica. Mà convinselo poi S. Agostino, [c] che spiegando il vero senso di quella parabola, per l'egualità del denaro intende l'egualità della durazione della Beatitudine, e non semplicemente la Beatitudine: ò come doppo molti Secoli scrisse S. Tommaso, [d] il denaro significar l'oggetto della Beatitudine, ch'è il medesimo Dio differentemente [e] visibile a' Beati secondo il merito, e l'intensione della loro carità, d'onde proviene maggiore, ò minore la fruizione, e'l lume della Gloria. Con la predicazione dunque di quest' Heresie Gioviniano insinuava potentemente la crapola, predicando nel tenor riferito da S. Girolamo, [f] *Raro jejunate, crebriùs nubite; non enim potestis implere opera nuptiarum, nisi mulseum, & carnes, & nucleum sumpseritis. Viribus opus est ad libidinem: citò caro consumpta marcescit. Nolite timere fornicationem. Qui semel in Christo baptizatus est, cadere non potest; habet enim ad despumandas libidines solatia nuptiarum*. [g] S. Agostino soggiunge, ch'egli negasse, come Helvidio, la Verginità della Madre di Dio, e che à guisa degli antichi Heresiarchi asserisse in Giesù Christo Carne fantastica, & ideale. Mà, benche niun [h] Sacerdote del Clero applaudisse à così horridi, e sozz'insegnamenti, tuttavia le Donne, e'l Popolo imbelle eccitato à correre impunemente per il desiderato campo del vizio, gradì talmente la comparsa in Roma di questo nuovo Legislatore, che senza freno di vergogna animandosi l'un l'altro ad ogni più detestabile eccesso, andavan, com'ebrii, cantando per Roma abominevolissime Canzoni, [i] *Præceptoris sui verba cantantes, Quid enim nisi semen requirit Deus? Non enim pudicitiam, sed etiam verecundiam perdiderunt*,

a *S. Hier. cont. Jovin. lib. 1. & 2.*

b *Matth. 20.*

c *S. Aug. de verb. Dom. Serm. 59. c. 4.*

d *S. Thom. 1. 2. q. 5. art. 2.*

e *Idem 1. p. q. 12. art. 6.*

f *S. Hier. loc. cit.*

g *S. Aug. hær. 82.*

h *Idem ibid.*

i *S. Hier. loc. cit.*

derunt, majorique procacitate defendunt libidinem, quàm exercent. Perloche fù necessitato Cesare à condannare al fuoco con [a] nuova Legge coloro, che non contenti del commun peccare, degeneravano in sceleratezze horribili contro natura: della qual perversione par, che S. Girolamo ripigli i Romani in quella nobile Apostrofe, con cui chiude li due suoi Libri contro Gioviniano, *Ad te loquor, quæ scriptam in fronte blasphemiam Christi confessione delesti. Urbs potens, Urbs Orbis Domina, interpretare vocabulum tuum; Roma aut fortitudinis nomen est apud Græcos, aut sublimitatis juxta Hebræos. Serva, quod diceris; virtus te excelsam faciat, non voluptas humilem. Cave Joviniani nomen, quod de Idolo derivatum est.* Così egli.

a L. 6. ad leg. Iul. de adul.

Come Damaso approvasse il secondo Concilio Generale di Costantinopoli degli Orientali.

Queste belle memorie lasciò di sè S. Girolamo nel medesimo tempo, in cui veniva occupato nel grand'affare del Concilio aperto in Roma da Damaso in occasione dell'altro convocato in Costantinopoli. Ed in vero quanto più degni di approvazione erano gli articoli appartenenti alla Fede, che havevano stabiliti li centocinquanta Padri di Costantinopoli, tanto men meritevoli n'eran quelli, che riguardavano altre materie, fra' quali la preeminenza conferita alla Sede Costantinopolitana sopra l'Alessandrina. Per la qual cosa il Pontefice dichiarò il Concilio Ecumenico ne' soli punti della condanna seguita dell'Heresie ne' quali solamente furono uniti gli animi degli Occidentali nel Concilio di Roma con gli Orientali nel Concilio di Costantinopoli; mà con savia deliberazione sfuggendo d'irritar maggiormente la Chiesa d'Oriente, per se medesima tanto proclive agli errori, con positiva rivocazione delle stabilite ordinazioni, formò i suoi Decreti con avvedutezza di consiglio, e senza far menzione alcuna in essi de' contrarii Decreti Costantinopolitani, concepì li proprii secondo le regole del giusto, persuaso, che preponderata l'autorità degli uni, e degli altri, li Pontificii haverebbono pienamente distrutti li Conciliari; come appunto seguì in quello della Superiorità delle Chiese Patriarcali, ch'esso dispose con la considerazione, [b] *Che benche tutte le Chiese Cattoliche sparse pe'l Mondo siano quasi unus thalamus Christi, nulladimeno dall'Oracolo del Figliuolo di Dio, dalle Scritture de' Santi Apostoli, e dai Sinodi trascorsi* [c] *Romana cæteris prælata est, non habens maculam, neque rugam, neque aliquid hujusmodi: Doppo la Romana l'Alessandrina preferirsi alle altre, come consacrata, e fondata in nome di S. Pietro da S. Marco suo Discepolo: Ad esse succeder l'Antiochena,* [d] *Quæ habetur honorabilis, eo quod illam primitus, quàm Romam venisset, S. Petrus habitaverit & illic primùm nomen Christianorum novellæ gentis exorditum est.* Così S. Damaso nel pieno Concilio di Roma. E'l Decreto continuò nel suo vigore per nove Secoli, cioè fin quando per giuste cause, come si dirà, fù da Innocenzo III. rivocato nel Concilio quarto del Laterano. Terminò poi Damaso il Sinodo di Roma con salutevoli ordinazioni, frà le quali, [e] *Che per dar lode al Divin Figliuolo, & allo Spirito Santo, nel fin d'ogni Salmo si recitasse il Gloria Patri*; à confusione degli Arriani, e de' Macedoniani, gli uni de' quali toglievano la Divinità al Figliuolo, gli altri allo Spirito Santo.

I Decreti, che si stabilirono in quel di Roma degli Occidentali.

b Apud Bar. an. 382. num. 19.

c Ibidem.

d Ibidem.

e Apud Bar. an. 382. num. 20.

Sinodo di Aquileja, e santità, e numero de' Vescovi, che in esso concorsero.

Ed hebbe pronto, e forte motivo S. Damaso di confermare i Popoli nella Confessione della Divinità di Giesù Christo per mezzo dell'Hinno accennato di Glorificazione, mentre in Occidente scintilla ancor restava non ben'estinta di quella Heresia nella persona di due Vescovi, i quali,

benche

benche caduti in publica abominazione, pur tuttavia ritenevano nell'animo l'Arrianesimo sotto falsa apparenza d'Hipocrisia. Eran questi Claudiano, e Secondiano, che da rei rendutisi attori, chiesero all'Imperador Graziano la convocazione di un Concilio in Aquileja, per sincerare ivi, com'essi vantavano, la lor Fede. E tal richiesta fù certamente alta, e secreta disposizione del Cielo, che volle quasi far pompa de' suoi Campioni con render chiaro a' Secoli futuri, di quanta santità, e sapienza fosser provedute allora le Chiese Episcopali dell'Italia, mentre di trentadue Vescovi, che concorsero à questo Sinodo, dieci ne furono Italiani, e di essi otto se ne venerano col culto di Santi, e tutti rinomati in pregio di dottrina. S. Ambrogio Vescovo di Milano vi si annumera fra' primi, Soggetto, che col suo solo nome porta seco l'elogio publico di ogni più consummata perfezione: S. Valeriano di Aquileja, successore dell'empio Fortunaziano, che lasciò à lui quella Diocesi tutta infetta di Arrianesimo, e ch'egli in breve purgata da ogni immondezza di Heresia, fella divenire una delle più erudite, e santificate Chiese d' Italia: S. Eusebio di Bologna: Limenio di Vercelli degno successore del Grand'Eusebio già tante volte da noi di [a] sopra laudato: S. Sabino di Piacenza così avanzato nello studio dell' erudizioni Ecclesiastiche, e della Sacra Theologia, che S. Ambrogio sottoponeva [b] bene spesso alla di lui censura, e correzione i suoi Libri; e così famoso in Santità, che meritò di haver per suo Panegirista [c] il Pontefice S. Gregorio: S. Filastrio di Brescia celebre egualmente per opere, e scritti contro gli Heretici, laudato parimente da [d] S. Agostino, che gloriossi di haverlo conosciuto in Milano: S. Heliodoro di Altino, che doppo divoti, e lunghi pellegrinaggi haveva finalmente condotta sua vita nella vecchiezza à quella Sede: S. Evenzio di Pavia: S. Bassiano di Lodi, & Esuperanzio di Tortona discepolo del sopracitato S. Eusebio di Vercelli, della cui virtù fà degna menzione [e] S. Ambrogio in un suo Sermone. Oltre à quest'illustri Ecclesiastici delle Chiese d'Italia, quelle della Francia ne mandarono trè, degni ciascun di elogio per pregio di Santità, e per fregio di dottrina. La Provincia di Narbona deputò per suo Legato Costanzo di Oranges, quella di Vienna Proculo di Marsiglia, e quella di Lione Giusto Vescovo della medesima Città di Lione, [f] *Insignes planè hujus sæculi viri*, l'un de' quali cioè Proculo fù da S. Girolamo chiamato [g] Santo, e Dottissimo Prelato, l'altro cioè Giusto venerato dalla Chiesa fra' Santi. Vennevi ancora da Sirmio il Cattolico, e Vecchio Annemio, e la Provincia dell' Africa mandovvi Felice, e Numidio, concorrendovi da tutte le altre parti fin'a' trentadue Vescovi, fuor che dalle Chiese della Spagna, agitata miserabilmente allora dall' Heresia, che soggiungeremo, di Priscilliano. Hor dunque così scelto numero di Ecclesiastici, non è credibile, come valorosamente maneggiassero la causa del Figliuolo di Dio contro Claudiano, e Secondiano, ch'eran quivi comparsi fra' primi, come [h] Satanasso frà gli Angeli. Avanti di cominciar le Sessioni molto affaticossi S. Ambrogio per ridurre alla Fede Nicena li due traviati Prelati: mà sempre invano; ond'egli lasciata la strada piacevole delle ammonizioni, che giudicò inutili in quel caso, con pronta risoluzione investì Claudiano, e letta in publico Congresso la lettera di Arrio, in cui asserivasi, che il solo Padre era Dio, & Eterno, richiesegli, *Che sentisse sopra questo punto*? Negò l' Heretico di rispondere, allegando pretesti, che i Vescovi del suo partito non

a *Vedi il Pontif. di Liberio.*
b *S. Ambr. epist. 40.*
c *S. Greg. l. 3. c. 10.*
d *S. Aug. ad Quodvultdeum.*
e *S. Ambr. ser. 69.*
f *Bar. an. 381. n. 24.*
g *S. Hier. epist. 4.*
h *Iob. 2.*

Claudiano, e Secondiano scomunicati.

erano ancor giunti, senza il cui consentimento non poteva egli cosa alcuna risolvere, e che intanto si disputasse prima la materia, e poi si concludesse l'assunto. Allora S. Ambrogio con un tuono di voce, ch' hebbe del Divino, [a] *Aut damna hodie Arium*, rispofegli, *aut defende*: *E dubiti forse*, egli soggiunse, *di condannar tu colui, che hà condannato Dio in Costantinopoli col publico castigo di una morte così vituperosa, & horrenda?* Mà contorcendosi, qual' aspide, Claudiano, ed invano appellandosi ad un Concilio più pieno, fù da tutto quel sacro Congresso scommunicato, e deposto. Toltasi allora ogni maschera, tutto furibondo replicò l' Heretico, [b] *Pater major me est*, mostrando agli atti, & alla voce di voler provare la sua sacrilega bestemmia; mà non ammettendo i Padri discorso sopra una materia decisa in tanti Concilii, ordinaron, che tacesse. *Qui misit me*, di nuovo egli aggiunse, *major me est*; mà non hebbe, per così dire, terminate quelle parole, che *Anathema illi*, esclamò S. Ambrogio, *qui divinis Scripturis addit aliquid, aut minuit*, essendo ch'elleno non dicono *Qui misit me, major me est*; mà bensì [c] *Pater major me est*; & alla maledizione di S. Ambrogio congiungendo le loro tutti que' Padri, *Appello*, ripigliò l' Heretico, *al Tribunal di Cesare*. Mà interruppe l'appellazione, e le parole S. Ambrogio con una sentenza, che fù Decisione, [d] *Sacerdotes de Laicis judicare debent, non Laici de Sacerdotibus*. Secondiano anch' egli, che interrogato voleva deludere, come Claudiano, la proposta de' Cattolici, inventò un mezzo termine altrettanto astuto, quanto empio, e confessò *Filium esse Deum verum unigenitum*: mà la Confessione fù così fraudolente, & artificiosa, che richiesto à spiegarne il senso, il Concilio venne à comprendere, ch'egli riferiva la parola *Verum*, non *ad Deum*, mà *ad Unigenitum*, quasi che l' Heretico dir volesse, come in verità egli diceva, *Il Figliuolo di Dio esser vero unigenito del Padre, mà non vero Dio.* Onde perseverando l' Heretico nella sua ostinazione, & il Concilio nel suo santo proposito, egli fù nella medesima condanna involto, come Claudiano.

Nè mancò Dio di comprovare in questo medesimo tempo con manifesti miracoli la Divinità del suo Figliuolo, e le Decisioni in tanti Concilii stabilite à favore della di lui eterna Consustanzialità. [e] Due Corteggiani dell'Imperadore deridendo il zelo di S. Ambrogio, e la Fede Nicena, proposero al Santo una publica disputa per il seguente mattino. Accettolla S. Ambrogio, ed invitato il Popolo nella Chiesa Ponziana, stabilita per theatro della tenzone, venne l' hora prescritta, & altro non mancava, che la presenza de i due Contradittori, ch'erano i sostenitori dell'Arrianesimo. Eglino però in vece di portarsi alla Chiesa, ridendo, e beffando la simplicità del Santo, e del Popolo, fuor'in villa andarono à prender'aria, e sollievo. Mà non burlossi Dio della loro sacrilega burla, conciosiacosache gl' infelici appena giunti alle porte della Città, come se arrivati fossero à quelle dell'Inferno, trasportati quà, e là dai Cavalli, ch'essi cavalcavano, impotenti à rattenere il corso degl'inferociti destrieri, rimasero ambedue in mezzo alla strada infranti, calpestati, e morti.

Un [f] tal Macedonio, ch'era il Protettore degli Arriani, e nella Corte di Cesare assisteva all'Ufficio di Mastro di Camera, prevedendo l'intento di S. Ambrogio, che nella Sala attendeva udienza per rappresentare all'Imperadore non sò qual'affare di Religione contro gli Heretici, chiuse

a Apud Bar. an. 381. num. 85.

b Io. 14.

c Ibid.

d Apud Bar. loc. cit.

e Paulin. in vita S. Ambr.

Miracoloso successo di S. Ambrogio contro due Arriani.

f Idem ibid.

Altro miracoloso successo del medesimo contro gli Arriani.

chiuse le porte, negogli l'ingresso, accusando importunità di tempo, e occupazioni. Il Santo, che si auvidde del tiro, *Tu mi serri*, disse, *le porte, ò Macedonio, acciò io non entri à trattar con Cesare i negozii della mia Chiesa; e Dio serrerà à te le porte della Chiesa, quando vi vorrai entrare per salvarti la vita*. Ed il successo auverò così ben la Profezia, che indi à pochi giorni assalito Macedonio da alcuni suoi nemici, cercando con la fuga di porsi in salvo nella prossima Chiesa, saliti li gradini non potè mai ritrovarne le porte, intorno alle quali raggirandosi come farfalla, sopraggiunto da essi, con meritata morte pagò il fio della Divinità oltraggiata di Giesù Christo.

Mà di casi molto più horribili, e strani ci porgerà materia di racconto la continuazione di quest' Historia, in cui chiaramente vedrassi, quanto dispiaccia all'eterno Padre il dispregio del divin Figliuolo. E quest'appunto fù il motivo, per forza del quale ritirossi l'Imperador Theodosio da una non del tutto riprensibile corrispondenza con alcuni Vescovi Arriani. Era egli desiderosissimo di ridurre tutti gli Heretici alla Fede Cattolica, & à tal fine havea chiamati alla Corte molti Vescovi Capi di fazione, e quelli particolarmente che ancor sostenevano l'Arrianesimo, e con essi trattava con una distinta confidenza per allettarli per mezzo del suo servizio al servizio di Dio. Questa insolita humanità in un'Imperadore inimico implacabile dell' Heresia, diè motivo di sospetto alla parte Cattolica, come s'egli ò fosse, ò esser potesse pervertito dai raggiri degli Arriani; ed il sospetto tanto più impressionossi in Placilla sua Regia Consorte, quanto [a] più ella era Cattolichissima di animo, e purissima di coscienza. Onde ingelositasi, che non le fosse involata la Fede, e l'anima del Marito, passò ufficii pressanti con molti Vescovi Cattolici, per ritrar Theodosio da quello scandaloso commercio. E l'occasione si presentò molto opportuna al Vescovo d'Iconio, che con un tiro maestro ritirò Cesare dal mal considerato impegno. [b] Passando un giorno questo zelante Prelato per le Sale del Palazzo Imperiale s'incontrò casualmente con l'Imperadore, che con Arcadio suo piccolo figliuolino trattenevasi in una stanza scherzando, e divertendosi con esso lui in discorsi puerili, & ameni. Viddeli Amfilochio (che così chiamavasi il Vescovo) e riverito Cesare con profondo inchino, passò. L'atto parve à Theodosio non intiero, vedendo trasandato senz'alcuna dimostrazione di ossequio il Figliuolo; ed auvedendosi di qualche displicenza ancora in Arcadio, giudicando inauvedutezza del Vescovo ciò, ch'era determinazione, *Ecco Arcadio*, egli disse ad Amfilochio, che seguitava il suo camino, *e non l' havete voi veduto*? Allora Amfilochio tornando alquanto indietro con una faccia tutta terribile, e tutta piena di Dio, e con un tuon di voce tutta rimprovero, e modestia, *Se cotanto*, risposegli, *ti dispiace, ò Cesare, che si preterisca di ossequiare il tuo piccolo Figliuolo, perche poi, e con qual cuore tu parli, & accarezzi quei, che ad onta del divin Padre, non solamente non venerano, mà bestemmiano, e dilacerano la Divinità consustanziale del suo gran Figliuolo*? e in così dicendo, seguitò tutto serio il suo camino, e lasciollo. Apprese così bene il suon di queste parole il pio Theodosio, che rotta ogni communicazione con gli Heretici, immediatamente licenziolli tutti dalla Corte, e persuaso, che invan' essi possano ammollirsi con la dolcezza del tratto, publicò li due seguenti Bandi di confiscazione di robba, e di esilio delle Persone in questo degno tenore; [c]

Degnissimo fatto, e detto di un Vescovo Cattolico contro gli Arriani.

a Sozom. l.7.c.6.

b Theod.lib.5.cap.16.

c L.11. de Hær. C. Theod.

Omnes omninò quoscumque diversarum Heresum error exagitat, ideſt Eunomiani, Ariani, Macedoniani, Pneumacomachi, Manichæi, Encraticæ, Apotaſtitæ, Saccaphori, Hydroparaſtæ, nullis circulis coeant, nullam colligant multitudinem, nullum ad ſe Populum trahant, nec ad imaginem Eccleſiarum parietes privatos oſtendant. Nihil vel publicè, vel privatim, quod Catholicæ Sanctitati officere poſſit, exerceant. Ac ſi quis extiterit, qui tam evidenter vetita transcendat, permiſſa omnibus facultate, quos rectæ obſervantiæ cultus, & pulchritudo delectat, communi omnium bonorum conſpiratione pellatur. Et altrove, [a] *Vitiorum inſtitutio Deo, atque hominibus exoſa, Eunomiana ſcilicet, Ariana, Macedoniana, Apollinariana, cæterarumque Sectarum, quas veræ Religionis venerabili cultu Catholicæ obſervantiæ Fides ſincera non commendat, neque publicis, neque privatis aditionibus intra Urbium, atque agrorum, ac Villarum loca, aut colligendarum Congregationum, aut conſtituendarum Eccleſiarum copiam præſumat: nec celebritatem perfidiæ ſuæ, vel ſolemnitatem diræ communionis exerceat, neque ullas creandorum Sacerdotum uſurpet, atque habeat ordinationes. Eædem quoque domus, ſeu in urbibus, ſeu in agris, in quibus paſſim turbæ profeſſorum, ac Miniſtrorum talium colligentur, Fiſci noſtri dominio, jurique ſubdantur: ita ut hi, qui vel doctrinam, vel myſteria conventionum talium exercere conſueverunt, perquiſiti, ab omnibus urbibus, ac locis propoſitæ legis vigore proſcripti, expellantur à cœtibus, & ad proprias, unde oriundi ſunt, terras redire jubeantur, ne quis eorum aut comeandi ad quæcumque alia loca, aut evagandi ad Urbes habeat poteſtatem. Quòd ſi negligentiùs ea, quæ Serenitas noſtra conſtituit, impleantur, officia Provincialium Judicum, & Principales Urbium, in quibus coitio vetitæ Congregationis reperta monſtrabitur, ſententiæ, damnationique ſubdantur.* Così Theodoſio. E tanto più queſte Coſtituzioni hebbero eſecuzione, e forza, quanto ch'elleno furono publicate in confermazione di [b] altre emanate già l'anno avanti col conſenſo parimente dell'Imperador Graziano di Occidente.

Bandi Imperiali contro gli Heretici.

a L.12. de Hær. C. Theod.

b L.9. & 13. de Hær. C. Theod. & l.3. de Apoſtat. C. eod.

E qui ragion vuole, che ſi ritragga altrove il noſtro racconto, per deſcriver quelle agitazioni, dalle quali era ſconvolta la Spagna, e per le quali li Veſcovi di quel Regno non poterono intervenire al Concilio accennato di Aquileja. Eraſi nell'Egitto così ſmiſuratamente propagata con gl'incanti del diletto la Setta de' Gnoſtici, che S. Epifanio [c] grazie rende al Signore di havernelo preſervato, quando Giovane per quella Provincia fece paſſaggio; mà uſcendone, egli denunziò alli Veſcovi Cattolici del Paeſe più di ottanta perſone, che profeſſando ſecretamente queſt' Hereſia, cura ſi prendevano di divulgarla ancora copertamente frà gli altri; alla cui denunzia ſeguendo la pena, furono tutti li colpevoli incontanente eſiliati. Marco [d] fù un d'eſſi, e come complice di eſecrande ſporcizie vituperoſamente ſcacciato dall'Egitto, e dall'Africa, d'onde fuggiaſco ricovratoſi prima in Francia, e poi in Spagna, fece quivi con l'eſca de' piaceri acquiſto grande di Clienti, tra' quali Agape, Donna di condizione illuſtre, e per mezzo di eſſa [e] un Profeſſor di Rettorica chiamato Helpidio; onde di ambedue hebbe à dir S. Girolamo, [f] *Mulier Virum, cæcum cæca duxit in foveam.* Queſti due ciechi dunque ſtraſcinarono nella foſſa della loro Hereſia Priſcilliano, Huomo di famiglia nobile, e ricca, d'ingegno pronto, e potente, feliciſſimo in facondia di dire, ſottiliſſimo in arte di diſputare, e dotato dalla natura di tutte quelle parti, con le quali egli

Hereſia Gnoſtica propagata nelle Spagne.

c S. Epiph. hær. 26.

d S. Hier. in Iſai. c. 44.

e Sever. lib. 2.

f S. Hier. adverſ. Pelag.

Priſcilliano, ſue qualità, & Hereſie.

egli poteva degnamente rendersi commendabile, [a] *Si non pravo studio corrupisset optimum ingenium*. Essendo che di esso attesta Severo, [b] *Multa in eo animi, & corporis bona cerneres, vigilare multum, famem, & sitim ferre poterat, habendi minimè cupidus, utendi parcissimus; sed idem vanissimus, & plus justo inflatior prophanarum rerum scientia. Quin & magicas artes ab adolescentia eum exercuisse, creditum est*. Ammaestrato egli dunque nella Scuola di Marco, di Agape, e di Helpidio, ne apprese gl'insegnamenti con tutta l'ampla capacità del suo intendimento, e da gran' Huomo, à cui l'haveva destinato la natura, degenerò in un mostro, che infettò di errori tutta la Spagna, e gran parte del Christianesimo. Conciosiacosache datosi à communicar'agli altri ciò, di cui esso trovavasi à pieno imbevuto, [c] *Multos nobilium, plures que populares auctoritate persuadendi, & arte blandiendi allicuit in societatem: quippe humilitatis speciem ore, & habitu prætendens, honorem sui, & reverentiam cunctis injecerat*. E li suoi errori non furon nè pochi, nè ordinarii; [d] *Priscillianistæ*, dice S. Agostino, *quos in Hispania Priscillianus instituit, maximè Gnosticorum, & Manichæorum dogmata permixta sectantur, quamvis & ex aliis hæresibus in eas sordes, tamquam in sentinam quandam horribili confusione confluxerint*. [e] A guisa de' Manichei eglino usavano habiti rozzi, e vili, digiunavano la Domenica, [f] predicavano l'animé di sostanza divina, asserivano ne' Cieli alcune scale, per le quali ascendendo, e discendendo i Principati celesti facean guerra al Dio cattivo Creator del Mondo, e della carne; ammettevano nella Santissima Trinità, come Sabellio, l'Identità dell'essenza senza la distinzione delle persone, rendevano gli Huomini necessariamente soggetti al fato, come Bardesane, sottoponendo forzosamente ciascuna parte de' loro corpi al predominio di un segno Celeste, cioè il capo all'Ariete, il collo al Tauro, le spalle a' Gemini, il petto al Cancro, e i piedi ai Pesci; sfuggivano l'uso delle carni in cibo, & in odio della generazione toglievano violentemente da' Mariti le Mogli, e dalle Mogli li Mariti, imputando l'opificio della Carne al Dio maligno, e cattivo. Ma con poca sussistenza ne' loro principii, odiavano Dio come Creatore della lor carne, & amavan la carne come lor Dio, lasciandole libero il freno con ogni più dissoluta immondezza in notturni, e secreti congressi di Huomini, e Donne, frà i quali impudici amplessi [g] eran soliti di cantar que' versi di [h] Virgilio.

Tum Pater Omnipotens fœcundis imbribus æther
Conjugis in gremium lætæ descendit, & omnes
Magnus alit magno commixtus corpore fœtus.

Onde provenne, che volendo sfuggire il vituperio, che indivisibilmente accompagna ogni rea azione, particolarmente quando ella divien publica, e perciò scandalosa, Priscilliano [i] insegnò, esser lecita la menzogna, e lo spergiuro, persuaso di poter nascondere il vero sotto l'apparenza del falso; e perciò egl'inculcava a' suoi seguaci questa esecrabile [k] Massima.

Jura, perjura, secretum prodere noli.

Riferisce [l] Cassiano come sentenza di alcuni antichi, quali noi crediamo essere li Priscillianisti, che la bugia alcune volte fosse non solamente lecita, mà necessaria [m] *Mendacioque utendum esse tamquam belleboro, quod sumitur imminente aliquo exitiali morbo*. Ma tal'erronea opinione fu à lungo riprovata da [n] S. Agostino, e dal Pontefice Innocenzo III. che asserì [o] *Scripturam*

a *Sever. lib. 2.*
b *Idem ibid.*
c *Idem ibid.*
d *S. Aug. de hær. cap. 70.*
e *S. Leo epist. 93.*
f *S. Aug. loc. cit.*
g *S. Hier. advers. Pelag.*
h *Virg. 2. Georg.*
i *S. Aug. retract. lib. 2. c. 11.*
k *Idem de Hær. cap. 70.*
l *Cass. coll. 17. c. 8.*
m *Idem ibid.*
n *S. Aug. contr. mendac. lib. 1. c. 5. & seq.*
o *Innocent. III. c. Superior de usura.*

sacram prohibere, ne quis etiam pro alterius vita servanda mentiatur. Essendo che la bugia è un'atto intrinsecamente malo, e consequentemente sempre illecito, & esiziale, e benche in materie leggiere sia un piccol peccato, è sempre però un gran male; e come dice S. Agostino [a] *Deus non dignatur cum mendacio possideri*. S. Turribio nella lettera, ch'egli scrisse à S. Leone Papa contro i Priscillianisti, fà reo Priscilliano di sedici Capi di Heresia, tutti atroci, & horribili, i quali rendono vero il detto di S. Agostino, che Priscilliano [b] *Ex omni Hæreticorum sentina Hæreses hausit*. In prova di cotante disparate Heresie egli servivasi di una quantità mostruosa di Libri apocrifi, composti ò da Lucio Manicheo, ò da altri di simil fazione, e di quegli atti reprovati, che s'intitolano *Sancti Thomæ*, ne' quali insegnasi, doversi conferir'il battesimo non con l'acqua, mà con l'oglio, [c] *& maximè ex blasphemissimo illo Libro, qui vocatur Memoria Apostolorum*, e di un simile detto [d] *Libra*, perch'esso conteneva dodici Questioni, come dodici oncie, ogni cui foglio conteneva esecrande bestemmie; ed egli [e] medesimo compose un' Hinno ripieno di errori hereticali, quale asseriva cantato da Giesù Christo, quando doppo la Cena aviossi all' Horto di Getsemani. Con queste pagine foriere dell' Heresia di Priscilliano [f] *Multæ Hispaniarum, & Lusitaniæ deceptæ sunt mulierculæ, oneratæ peccatis, quæ ducuntur desideriis variis, semper discentes, & numquam ad scientiam pervenientes*. Poiche ad esempio del loro Legislatore elleno apprendevano in que' volumi l'arte horribile della Magia, communicandosi bene spesso, e [g] poi dalla bocca estraendo la consecrata particola per abusarsene in incantazioni, e veneficii: onde provenne il Canone di un celebre Concilio, [h] *Eucharistiæ gratiam si quis probatur acceptam non consumpsisse in Ecclesia, anathema sit in perpetuum*. Era Laico Priscilliano, quando queste ree massime egli apprese, e quando divulgolle per la Spagna, che con horrida faccia non si rimirò più dessa, infetta tutta da una contagione tanto più mortale, quanto più amavasi dagl'infetti il piacer della lor morte. Mà i buoni, che per providenza del Cielo non mai mancano frà' cattivi, mal volontieri soffrendo in quel divoto Regno tal perversione di costumi, e di fede, intimarono [i] in Saragozza un Concilio, e la convocazione di esso, e la condanna di Priscilliano, e d'Istanzio, e Salviano due Vescovi adherenti à lui, fù così [k] tutt'una cosa, che ben quindi apparve, quanto detestabili si rendessero à que' Padri li Priscillianisti. Mà li due accennati Vescovi Istanzio, e Salviano irritati dalla scommunica, e perciò stimolati ad opporsi al Concilio, con precipitosa risoluzione nel Castello di Abila consecrarono Vescovo Priscilliano, [l] *Rati*, come dice l'Historico, *si hominem acrem, & callidum sacerdotali dignitate armassent, tutiores fore sese*. Accettò avidamente l' Heretico la dignità proposta, e cresciuto siccome in posto nella Chiesa, così in audacia contro la Chiesa, intraprese arditamente la predicazione publica de' suoi errori, ponendo sè, e la fazione in un'aperto impegno di sostenerli. Mà l'opposizione, che gli fecero due Vescovi Cattolici, se ben fù biasimata in quell'età per le ragioni, che [m] soggiungeremo, fù però potentissima, e forse unica à reprimer l'orgoglio di questo nuovo Heresiarca: conciosiacosache Idacio, & Ithacio (che così chiamavansi questi due Vescovi) insofferenti di cotanta petulanza, abbandonato il ricorso del Tribunal' Ecclesiastico, ricorsero all' Imperador Graziano, dal quale ottennero un pronto rescritto, in cui [n] *jubebantur*

Pri-

a *S. Aug. l. 10. Confess. c. 41.*
b *S. Aug. de hær. cap. 70.*
c *S. Turrib. in epist. ad S. Leonem.*
d *S. August. in lib. de mendac.*
e *Idem ibid.*
f *S. Hier. in Isaiam l. 18. c. 64.*
g *S. Leo epist. 93.*
h *Concil. Cæsaraug. can. 3. anno 381.*
i 381.
k *Sever. lib. 2.*
Concilio di Saragozza, e condanna di Priscilliano.
l *Idem ibid.*
m *Vedi il Pontif. di Siricio.*
n *Sever. loc. cit.*

Priscillianistæ non Ecclesiis tantùm, aut Urbibus, sed etiam extra omnes Terras propelli. Dalla forza del bando obligati à cedere al tempo partironsi dalle Spagne Priscilliano, Istanzio, e Salviano, e nel partirsi appellando al Papa, si portarono à Roma, più vaghi d'ingannare, che pronti à persuader'il Pontefice della loro innocenza. Mà il lor viaggio fù così scandaloso, & indegno, che la fama fè giungere à Roma prima l'auviso delle loro infamità, che le persone; poiche ovunqu'eglino passarono per il Delfinato, e per la Francia, lasciarono impresse l'orme delle loro laidezze, pervertendo Donne, profanando Chiese, e portando seco, come in trionfo, una truppa di meretrici, una delle quali, che [a] nominavasi Procula, si gloriava di esser gravida di Priscilliano. Con questo nobil'Equipaggio entrati nella Città, come Ecclesiastici domandaron udienza al Pontefice, il quale non volendo riceverli nè pur come Laici, mostrò eziandio horrore di udirne il nome. Un di essi, che fù Salviano, ò accorato dalla repulsa, ò debilitato dalla lussuria, lasciò di vivere, ed Heretico, com'entrò, rimase morto in quella Città; gli altri due attediati di più attendere alcun prospero fine al lor disegno, ricorrendo alla frode, corrupero con gran donativo quel Macedonio, di cui altrove [b] si è fatta menzione, e per il suo mezzo sorpresero [c] Graziano, che con Imperial Diploma li ristabilì in Spagna nelle loro Chiese. Mà Cesare, e Macedonio pagaron ben tosto il fio della protezione malpresa de' Priscillianisti, questi occiso, come si disse, da' suoi nemici nella publica Piazza di Milano, e [d] quegli dagli adherenti di Massimo, che gli tolse l'anno [e] seguente la vita, e l'Imperio.

Zelo improprio d'Idacio, & Ithacio Vescovi Cattolici.

a *Idem ibid.*

Appellazione di Priscilliano al Papa, e suo Corso.

b *Vedi di sopra in questo Pontif.*
c *Sever. loc. cit.*

d *Sozom. lib. 7. c. 3.*
e *An. 383.*

CAPITOLO IX.

Siricio Romano creato Pontefice 12. Gennaro 385.

Morte di Priscilliano. Decreti di Siricio, e Bandi di Theodosio contro i Manichei. Conversione, e scritti di S. Agostino. Libri, condanna, e morte di Gioviniano, e di Bonoso. Nuove Sette, e tumulti de' Donatisti. Provisione Pontificia sopra i loro affari. Successi della Imperadrice Giustina à favor degli Arriani, e di S. Ambrogio contro di essi. Spedizione, e Vittoria miracolosa di Theodosio contro Massimo. Nuovi Bandi contro gli Heretici. Heresie degli Origenisti, e loro progressi. Morte di Siricio, e sua difesa.

IL ritorno di Priscilliano riuscì così inaspettato à tutta la Spagna, e così sensibilmente acerbo ad Ithacio suo antico nemico, che questi riputando suo vituperio la Vittoria dell' auversario, incontanente [a] portossi à Treveri da Massimo, che nell'Inghilterra acclamato dagli eserciti Imperadore, quindi passava per iscacciar Graziano dall'Italia, e dall'Imperio; e tanto al nuovo Cesare seppe dire, e così vivamente rappresentare l'arroganza dell'Heretico, la soversione del Popolo, e più di ogni viva ragione l'adherenza di lui con gli adherenti di Graziano, che Massimo sotto pretesto di Religione, dicendo di voler compiacere ai Cattolici, per assicurarsi del lor partito nella grand'impresa, à cui si accingeva, subito condannollo alla morte, che fece seguir col taglio della testa, e con l'uccisione di Euchrochia Moglie di Helvidio, Madre di Procula, e discepola, e concubina dell'Heresiarca. Mà morto Priscilliano, come se dalle di lui ceneri vigor prendesse il fuoco dell'Heresia, li Fazionanti corsero à truppa à raccorne le ossa con tanta venerazione della santità, e della dottrina di quell'huomo, che quello, ch'essi vivo havevano adorato per santo, morto adorarono per martire, giurando nelle liti sopra il di lui nome con maggior riverenza, e terrore, che sopra quello di Dio. Mà [b] *Martyrem*, dice S. Cipriano, *non facit pœna, sed causa*; ed al parer di S. Bonaventura richiedendosi [c] *ad martyrium completum justa voluntas, & justa causa*, nè l'una,

a *Sever. lib. 2.*

Morte di Priscilliano.

b *S. Cypr. apud S. Greg. l. 2. epist. 36.*

c *S. Bonavent. 4. d. 3. dub. 5.*

l'una, nè l'altra di esse concorse in Priscilliano, che fù huomo di volontà perversa, e non ucciso per difesa della Fede Cattolica, mà per haverla tutta manomessa, e sconvolta. Nulladimeno li Priscillianisti persuasi ò che Dio havesse supplito in lui la giusta volontà come ne' SS. Innocenti, ò la giusta causa come nel Santo Ladrone, fecero maggior pompa della di lui morte, celebrandone la memoria, che non havevano prima fatto della di lui persona, seguitandone gl'insegnamenti. Il Vescovo Ithacio, che anhelò più tosto al sangue, che all'emenda dell'Heretico, rimase in odio a' Cattolici, come reo di procurata uccisione; onde da diversi Sinodi fù separato dalla Communione Ecclesiastica, e fin dall'istesso Pontefice Siricio, che ne detestò la colpa, e l'esempio come nuovo, e non giammai laudato dalla Chiesa, che aliena dall'effusione del sangue nel castigo de' colpevoli, ch'ella consegna alla podestà laicale, sempre premette la protesta *Citra sanguinem*; [a] *Ne quis*, come soggiunge il Baronio, *Ithacianæ partis consors, & sectator esse videatur*.

Blasimo dei Vescovi Idacio, & Ithacio.

a Baron. anno 386. num. 27.

Con l'unione de' Prisciallinisti si rinvigorì così poderosamente la Setta de' Manichei, ch'essendo eglino stati pur' allora esiliati dall'Oriente in esecuzione de' Bandi di Theodosio, riempiron l'Italia, e Roma in sì gran numero, che giustamente potè dubitarsi di contagione nella parte più nobile del Christianesimo, con tanto maggior pericolo di restarne oppressa, quanto men gl'infetti davan segno d'infezione; conciosiacosache eglino richiesti, *qual Fede professassero?* prontamente rispondevano, *la Romana*, e nelle parole, e nel portamento havevan tutto del Cattolico, fuor che il cuore. Siricio, che dall'altezza del Soglio Apostolico scoprinne gli andamenti, e le finzioni, con tremenda sentenza non solamente li esiliò tutti dallo Stato, mà prohibì loro la participazione della Santissima Eucharistia, benche eglino si convertissero alla Fede Cattolica, fin'all'ultimo giorno della lor vita, [b] *Constituit, ut si quis conversus de Manichæis rediret ad Ecclesiam, nullatenus communicaret: nisi tantum relegationi Monasterii diebus vitæ suæ teneretur obnoxius, ut jejuniis, & orationibus maceratus, probatus sub omni examinatione usque ad ultimum diem transitus sui, humanitate Ecclesiæ, Viaticum eis largiretur*. Così Siricio. Al decreto Pontificio seguì prontamente il Bando Imperiale, [c] *Quicumque sub nomine Manichæorum mundum sollicitant, ex omni quidem Orbe Terrarum, sed quàm maximè de hac Urbe pellantur sub interminatione judicii. Voluntates autem eorumdem, quinimo ipsæ etiam facultates populo publicatæ nec vim testamentorum teneant, nec derelinqui per eos, aut iisdem fas sit. Nihil ad summum his sit commune cum mundo*. Così Theodosio.

Esilio dei Manichei da Roma.

b In lib. Rom. Pontif. in Siricio.

c L. 18. de Hær. C. Theod.

Bando Imperiale contro di essi.

Mà il più nobil trionfo, che riportasse allora la Religione Cattolica da' Manichei, fù la conversione di S. Agostino, che in un certo modo nobilitò quella Heresia con haverla esso professata nove anni. Egli nacque [d] in Tagaste Città di Africa, dove fù educato [e] ne' sentimenti Cattolici da Patricio, e Monica suoi genitori, da' quali in età più adulta fù presentato alla Chiesa in grado di Catecumeno. Mà giovane di diecinove anni portatosi à Carthagine per imparar le scienze, urtò quivi impensatamente nell'Heresia Manichea, e come ch'egli era di spirito ardente, di genio nobile, & elevato, e dalla natura disposto à poter' esser egualmente grande nel bene, che nel male, ne apprese così tenacemente gl'insegnamenti, che vi volle poi un miracolo per convertirlo; [f] *Incidi*, piange-ci il.

d Anno 355.

e S. Aug. de util. cred. c. 8.

S. Agostino, sua educazione, e caduta nella setta de' Manichei.

f Idem Confess. lib. 3. cap. 6.

e il suo mal'incontro, *in homines superbè delirantes, carnales nimis, & loquaces, & dicebant, Veritas Veritas, & multùm eam dicebant mihi, & nunquam erat in eis;* ed altrove rintracciando la causa della perversione, egli l'attribuisce non alla sua prava inclinazione, mà all'inganno, & all'arte finissima de' Manichei, che così dissinteressatamente persuadevano il male, che raro era quello, che alla loro chiamata non corresse, ò stretto da loro lacci non rimanesse, [*a*] *Quis non his pollicitationibus illiceretur? præsertim adolescentis animus cupidus veri*. Per lo che nove anni frequentò in grado di uditore la loro scuola, [*b*] *Et seducebamur*, egli soggiunge, *& seducebamus, falsi atque fallentes, hìc superbi, ibi superstitiosi, ubique vani usque ad theatricos plausus, & contentiosa certamina, & intemperantiam libidinum*. Nulladimeno quel grand'intelletto non rinvenendo giammai in quella Setta pabulo proporzionato alla sua vasta capacità, quanto più si auvanzava nello studio di essa, tanto maggiormente si ritrovava lontano dal vero, ch'è l'unico fine d'ogni scienza. Scoprirono i Manichei in lui cotal perplessità di animo, e riputandosi à gran disauvantaggio la perdita di quel seguace, lo consegnarono à Fausto, ch'era il più celebre Dottore della loro fazione, e perciò il più atto Maestro à un tanto scolare. Mà come ch'è proprio della menzogna l'apparir tanto più falsa, quanto più dibattuta, facilmente si auvidde S. Agostino della insussistenza di quella Legge, della quale Fausto s'ingegnava di comprovargliene così malamente i precetti. Ond'ei fin' allora disperò di poter giammai giungere per quella strada al termine prefisso della cognizione della Verità, e [*c*] *Omnis conatus meus*, confessò di se, *quo proficere in illa secta statueram, illo homine cognito, prorsus intercidit*. Sicche sempre più inquieto, e sempre più vago di quiete, *semper laborans*, com'egli di se disse, *& semper æstuans inopiam veri*, [*d*] giudicò col mutar Paese di poter'ancora mutar'animo, e si portò à Roma, ov'hebbe ricovero in casa di un Manicheo, se ben con poco vantaggio della desiderata pace, perche con esso lui ne' familiari discorsi della loro Religione mostravasi sempre contradittore più tosto, che collega. Due anni egli dimorouvi, ed aprì quivi, come in Carthagine, scuola di Rhettorica, con tal pregio di giusta lode, che il Prefetto Simmaco richiesto di un Soggetto insigne in quell'arte per la Cathedra di Milano, destinouvi Agostino, e mandouvelo, proveduto [*e*] nel viaggio del bisognevole à regie spese della Camera Imperiale. Mà in Milano, ò caso fosse, ò alta disposizione del Cielo, si uvenne subito in S. Ambrogio, Prelato, com'ei da quel tempo chiamollo, [*f*] *In optimis notum Orbi Terræ*, della cui virtù sin dall'Africa havevane udite cose grandi, & egregie: e la presenza non solamente comprovogliene il concetto, mà anche glie l'accrebbe, essendo che udendone per curiosità li Sermoni, cominciò maravigliosamente à dilettarsi di quel soavissimo stile, che à poco à poco feccelo affezionare ancora alla person. [*g*] *Studiosè audiebam*, egli riferisce di se, *disputantem Ambrosium in populo, non intentione qua debui, sed quasi explorans ejus facundiam, utrùm conveniret famæ suæ, an major, minorve proflueret, quàm prædicabatur; & verbis ejus suspendebar intentus, rerum autem incuriosus & contemptor adstabam, & delectabar suavitate sermonis*. Mà [*h*] *Circumvolabat super me fidelis è longè misericordia tua*, disse il Santo rivolto poi verso Dio, che qual Falcon dall'alto andava, come alla lontana, ristringendo questa nobile preda. [*i*] *Suscepit me fraternè*, egli soggiunge di S. Am-

a *Idem de util. credendi l. 3. c. 1.*

b *Idem Confess. l. 4. cap. 1.*

Agitazioni del di lui animo.

c *Idem Confess. l. 5. cap. 7. 8.*

d *Idem in Confess. lib. 2. cap. 6.*

Sua venuta in Roma, e sua partenza per Milano.

e *Idem l. 5. c. 13.*

f *Idem ibid.*

Il suo fortunato incontro con S. Ambrogio.

g *Idem ibid.*

h *Idem Confess. l. 1. cap. 14.*

i *Idem Confess. l. 5. cap. 13.*

S. Ambrogio, e di se, *ille Homo Dei, & peregrinationem meam satis Episcopaliter dilexit, & amare eum cœpi, primò quidem non tamquam Doctorem Veri, quod in Ecclesiá Dei prorsus desperabam, sed tamquam hominem benignum in me*. Qual'ammirabile divina disposizione riconoscendo egli medesimo esclamò à Dio [a] *Ad eum ducebar abs te nesciens, ut per eum ad te sciens ducerer*. Quindi, come ch'è solito, dall'affetto della persona passar'alla imitazione de' costumi, & alla simiglianza delle massime, dalla verità apparsa hor sentiva portarsi ad approvarla, hor l'apparenza della vanità ne lo ritraheva, hor'inchinava alla Fede Cattolica, hor l'abborriva, hor lodava la Manichea, hor la biasmava, e qual barca al vento senza fermezza, ò regola di timone, lasciavasi miseramente trasportare, ouvunque lo spingeva ò l'aura dell'ambizione, ò la dilettazione del senso, [b] *Inhiabam honoribus*, disse di se, *lucris, conjugio, & tu irridebas. Patiebar in meis cupiditatibus amarissimas difficultates te propitio tantò magis, quantò minùs sinebas mihi dulcescere, quod non eras tu*. Mà quel Dio, che [c] *Nunquam deest quærentibus toto corde salutem*, colpillo finalmente con un tiro maestro della sua onnipotente mano, allor quando piangendo egli solitario in un'horto la sua miseria, e sospirando esclamava [d] *Surgunt indocti, & Cælum rapiunt, & nos cum doctrinis nostris sine corde ecce ubi volutamur in carne, & sanguine*, udì di repente una voce con queste parole, *Tolle, Lege; Tolle, Lege*, ed esso aperto il Libro della Sacra Scrittura, apprese in que' fogli nell'Epistole di S. Paolo la verità della Fede Cattolica, e risolvè di sottoporsi, come seguì, al Battesimo, che ricevè nell'anno trentaquattresimo della sua età, e quarto del Pontificato di Siricio, per le mani di S. Ambrogio, chiamato poscia da lui col nome di Padre, [e] *Excellentem Dei dispensatorem, quem veneror ut Patrem; in Christo enim Jesu per Euangelium ipse me genuit, & eo Christi ministro lavacrum regenerationis accepi: beatum loquor Ambrosium, cujus pro Catholica Fide gratiam, constantiam, labores, pericula, sive operibus, sive sermonibus, & ipse sum expertus, & mecum non dubitat Orbis prædicare Romanus. Quàm suave mihi subitò factum est*, disse poi egli con piena conversione à Dio, *carere suavitatibus nugarum, & quas amittere metus fuerat, jam dimittere gaudium [f] erat*; e da quel tempo egli non fù più desso, perche da Manicheo non solamente divenne Cattolico, mà da Cattolico il fior de'Santi della Religione Cattolica. In grado di Catecumeno trè Libri scrisse *contra Academicos*, il Commentario *de Vita Beata*, l'altro *de Ordine*, li Soliloquii, *de Immortalitate Animæ, de Disciplinis*, due *Contra Manichæos, de Moribus Ecclesiæ, de Animæ quantitate, de Libero arbitrio, de Genesi adversus Manichæos, de Musica, de Magistro, e de vera Religione*. Quindi da Milano riportatosi à Roma, e da Roma, in Africa, fù da Valerio Vescovo d'Hippona ordinato al Sacerdozio, e contro gli Heretici combattè indefessamente sempre e con la voce, e con gli scritti. Contra Fortunato ostinato, e vecchio Manicheo tenne publica disputa *de Origine Mali*, ch'è il più forte punto di quell'Heresia, e con tanta felicità [g] lo convinse, che lo costrinse eziandio à fuggir da quella Provincia, per isfuggir l'obbrobrio del vituperio, con cui perseguitollo l'Udienza; e perche di fresco era stato sedotto da' Manichei, honorato, caro, & antico amico del Santo, egli per ritrarlo alla cognizione della verità, compose il Libro *de Utilitate credendi*, in cui divinamente ribatte gli argomenti de' Manichei, & alta-

mente

a *Idem ibid.*

b *Idem Confess. l. 6. cap. 6.*

c *Scot. qu. 2. prol. §. 10.*

d *S. Aug. Confess. lib. 8. cap. 8.*

Sua Conversione, e Battesimo.

e *Idem contra Iul. Pelag. l. 1. c. 9.*

f *Idem Confess. l. 9. cap. 1.*

Libri ch'egli scrisse in Milano, in Roma, & in Africa.

g *Possid. in vita S. August. c. 6.*

mente ragiona dell' eccellenza della Religione Christiana, e della fermezza della nostra Fede; e l'altro contra i medesimi *de duabus Animabus*, e *adversus disputationes Adimanti*, Huomo riputato eccellente frà i seguaci di Manete, e quello più divulgato, e celebre *de Bono conjugali contra Jovinianum* con l'occasione, che siam pur' hora per soggiungere.

Libri di Gioviniano.

Accioche l'empietà de' suoi errori con divenir più publica si rendesse men'esecrabile, Gioviniano volle divulgarla ai Posteri con alcuni Libri, ne' quali egli diffusamente provava il principal'assunto della sua Heresia, cioè che il matrimonio fosse cosa più pregiata, e nobile, che la verginità. Volaron questi Libri appena nati sotto gli occhi, e per le mani di tutti: e in Roma particolarmente, con tanto discredito dell'honestà, e con isdegno tale de' buoni ch'essi non potendone tollerar la sfacciataggine, ne trasmesero le copie à S. Girolamo, che ritrovavasi nel suo dolce ritiro di Bethlem, acciò col nervo della sua forte eloquenza, e con gli argomenti proprii della sua gran dottrina confutasse quell'Empio, e ne riprovasse gli errori. Mà il Santo non tanto inhorridissi alla esecrabilità della bestemmia, che non gli giunse nuova in Gioviniano, quanto sgomentossi alla considerazione di dover'esso rispondere agli scritti di un'Huomo, che ò non voleva, ò non sapeva farsi intendere nelle sue proposte. Conciosiacosache egli notò in que' Libri tanta barbarie di parole, tanta confusione di senso, tanta gonfiezza di voci, e tanta debolezza di ragioni, che ritrovandosi, per così dire, confuso, & auvilito, disperò di potere adequatamente ribatterli, [a] *Quis enim eum*, dice, *superare queat, cujus assertionem penitùs ignoret?* Graziosamente descrive egli à lungo questa sua nuova incapacità, e poi lepidamente deridendo il suo Auversario, de i di lui Libri dice, [b] *Quos cum legissem, & omninò non intelligerem, cœpi revolvere crebriùs non verba modò, atque sententias, sed singulas penè syllabas discutere, volens priùs scire, quid diceret, & sic vel probare, vel redarguere, quod dixisset. Verùm scriptorum tanta barbaries est, & tantis vitiis spurcissimis sermo confusus, ut nec quid loquatur, nec quibus argumentis velit probare, quod loquitur, potuerim intelligere. Totus enim tumet, totus jacet: attollit se per singula, & quasi debilitatus coluber in ipso conatu frangitur: non est contentus nostro, idest humano, more loqui; altius quiddam aggreditur:* [c] *Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus. Præterea involvit omnia, & quibusdam inextricabilibus nodis universa perturbat, ut illud Plautinarum litterarum ei possit aptari, Has quidem, præter Sibyllam, leget nemo; cujus libros multò difficilius est nosse, quàm vincere*: e nel suo proposito ne cita per giuoco *Secundi Libri ejus exordium, quod hesternam crapulam ructans ita evomit*, cioè [d] *Satisfacto invitatis non ut claro curram nomine, sed ut rumore purgatus vivam vano. Obsecro agnum, novellas plantationum, arbusta teneritudinis erepta de vitiorum gurgitibus, audientiam communitam agminibus. Scimus Ecclesiam spe, fide, charitate inaccessibilem. Non est in ea immaturus, omnis docilis impetu irrumpere, vel arte illudere potest nullus. Rogo* soggiunge quì il Santo, *quæ sunt hæc portenta verborum? quod descriptionis dedecus? nonne vel per febrem somniare eum putes? vel arreptum morbo phrenetico Hippocratis vinculis alligandum?* Doppo dunque di haver'egli derisa l'ignoranza dell'Heretico, potentemente discende à rispondergli, e la risposta fù tale, qual'era S. Girolamo, tutta gravida di sentenze, tutta forte d'argomenti, e tutta nervorosa di senso. Mà come ch'egl

Risposta ad essi di S. Girolamo.

a S. Hieron. contra Jovin. lib. 1.

b Idem ibid.

c Horat. de arte Poetica.

d Exordio del secondo Libro di Gioviniano.

era altrettanto ardente di natura, quanto impetuoso di zelo, quando particolarmente trattavasi della gran causa della Religione Cattolica contro gli Heretici, s'impegnò così fervorosamente nell'assunto, che si era proposto, che per ritorcere l'asserzione di Gioviniano, il quale inalzava il matrimonio sopra la Verginità, parve, che inchinasse nell'altro estremo d'inalzar la Verginità sopra il Matrimonio con qualche pregiudizio alla convenevolezza di esso, e con qualche motivo à quei, che lo vollero ripigliare ò di troppo inconsiderato nel perseguitar l'inimico, ò di poco temperato, e cauto nell'offenderlo. Conciosiacosache essendo pur'allora fresca la piaga dell'Heresia di Priscilliano, e poderosa in Occidente la fazione de' Manichei, che impugnavano le Nozze, fù appreso S. Girolamo, come s'egli adherisse in qualche senso alla massima de' Priscillianisti, e mal'havesse saputo impugnar Gioviniano, senza compiacere a' Manichei. Di tal sentimento fù un Monaco in Roma, gran parte del Clero, e [a] l'istesso Pontefice, che ne passò ancora doglianze con il corrispondente del Santo, ch'era il nobil Pammachio, con il cui mezzo erasi introdotta, e publicata per Roma l'accennata risposta. Apprese Pammachio le querele contro l'amico, come sue proprie, e con sollecitudine ne fece auvisato S. Girolamo, e quanto potè, tant'operò per ritirare à se tutti que' Libri, giudicando di mettere al coperto l'innocenza del Santo con la sottrazione di essi. Mà il Santo ben consapevole, esser più facile ritenere al vento il corso, che alle scritture divulgate la publicità, particolarmente quando elleno guadagnano pregio dalla contradizione, compose [b] subito un'Apologia in forma di lettera, in cui, da quel grand'Huomo ch'egli era, purga affatto il suo nome da ogni impostura di calunnia, e rende chiara la sua sana credenza nell'articolo proposto del Matrimonio; *Dum contra Jovinianum*, dic'egli in essa, *presso gradu pugno, à Manichæo terga mea confossa sunt. Nonne quæso statim in principio operis mei ista præfatus sum?* cioè [c] *Neque nos Marcionis, & Manichæi dogma sectantes nuptiis detrahimus, nec Tatiani Principis Encraticarum errore decepti, omnem coitum spurcum putamus, qui non solùm nuptias, sed cibos quoque, quos Deus creavit ad utendum, damnat, & reprobat.* Così egli nella sua famosa Apologia, in cui seppe ribatter l'asserzione contraria col sostener la propria. S. Agostino, che dall'Africa queste agitazioni riseppe della Corte di Roma, volle ancor'ei scendere in campo contro Gioviniano, e determinando per altra strada condursi alla pugna, compose il nobilissimo Libro *de Bono conjugali contra Jovinianum*, nel quale tanto esalta la Verginità, che non tralascia di render sua ragion di lode al Matrimonio, e celebra [d] l'una come prediletta à Dio, e l'altro [e] come Sacramento grande nella Chiesa. Mà Siricio recise tutte le controversie con la falce di una formidabile scommunica, che vibrò contro Gioviniano, tollerato fin'allora ò per isperanza di emenda, ò col dispregio della persona. Per tanto [f] convocato il Concistorio, discussa la causa, e ritrovato l'Heresiarca ostinato, e pertinace nel sostenimento delle sue bestemmie, ne condannò la dottrina, e ne anathematizzò l'Autore, con tant'applauso del Clero Romano, che (sono parole del medesimo Pontefice espresse nella lettera, che sopra questo successo egli scrisse alla Chiesa di Milano) *Omnium nostrûm tam Presbyterorum, & Diaconorum, quàm totius etiam Cleri una lata fuit sententia, ut Jovinianus, Auxentius, Genialis, Geminator, Felix, Pontinus, Martianus, Januarius,*

Difficultà, che incontrò S. Girolamo in detta risposta.

a S. Hier. epist. 52.

b S. Hieron. epist. 50. 52.

c Idem contra Iovin. lib. 1.

Libri di S. Agostino contro Gioviniano.

d 1. ad Corinth. 7.

e Ad Ephes. 5.

f Siric. epist. 2.

Condanna di Gioviniano.

rius, & Ingeniosus, qui incentores novæ Hæresis, & blasphemiæ inventi sunt, divina sententia, & nostro judicio in perpetuum damnati, extra Ecclesiam remanerent. Alla condanna Pontificia congiunse Theodosio l'Imperiale, ordinando, che [*a*] tutti li Monaci (e sotto tal'habito, e nome vagava Gioviniano, e suoi seguaci) si ritirassero ne' loro Eremitaggi, per purgar Roma dalla infezione sparsa di quella peste. Mà trasgredendo gli Heretici i Bandi del Padre, [*b*] fù da Arcadio figliuolo di Theodosio relegato Gioviniano in un'Isola deserta della Dalmazia, ove frà l'ubbriachezza, e la lascivia sotto il Pontificato d'Innocenzo lasciò il sozzo Epicuro le spoglie fracide della sua vita. Di esso lasciò scritto Gennadio, [*c*] *Meminit Joviniani Hæretici, & voluptatum, & libidinum prædicatoris, cui intantum continentis vitæ, & castæ institutio contraria fuit, ut inter luxuriosas epulas animum eructarit*: e S. Girolamo, [*d*] *Jovinianus Romanæ Ecclesiæ auctoritate damnatus, inter phasides aves, & carnes suillas non tam emisit spiritum, quàm eructavit.* Siricio non contento del terribil giudizio, con il quale haveva esterminato quest'Heresiarca dalla Chiesa Cattolica, volle ancora, che se ne diffamasse il nome in Milano, ov'egli con tanto scandalo di quella Città haveva vomitato il lezzo delle sue dissolutezze; e [*e*] scrisse à S. Ambrogio, che in un'altro Sinodo ne publicasse la condanna, come seguì, con esecrazione eterna di sì detestabile Heresia.

Nè con prontezza minore accorsero i Vescovi della Christianità à fulminar la condanna di Bonoso, che Maestro fosse, ò discepolo di Helvidio, e Gioviniano, trasse dalla cloaca [*f*] di Cherinto l'asserta bestemmia contra la Verginità illibata della Madre di Dio. Eglino si unirono [*g*] in Sinodo nella Città di Capua, e n'anathematizzarono l'Autore, e la Dottrina con tanto gaudio del Christianesimo, che parve trionfasse la gran Madre di Dio nel medesimo tempo di tutti li suoi nemici, cioè de' Giovinianisti [*h*] in Roma e in Milano, e de' Bonosiani [*i*] in Capua, la cui condanna diede motivo a' buoni di trasmettere a' Secoli futuri, qual trofeo di gloria, la divota, e celebre Antifona, *Post partum, Virgo, inviolata permansisti, Dei Genitrix intercede pro nobis.* Conciosiacosache benche la Sacra Scrittura non faccia giammai alcuna menzione della Verginità della Madre di Dio doppo il parto, nè possa essa chiara, ed esplicitamente dedursi dai Scritti degli Apostoli, e degli Evangelisti; tuttavia ella è un punto di quei, che con istabile, e continuata tradizione hà sempre ricevuto in ogni età la Chiesa Cattolica, con tal consentimento di tutti li Dottori, che chi vuol rintracciarne l'origine, e l'autorità, convien che ricorra à quel gran detto di Tertulliano, [*k*] *In summa si constat id verius, quod prius; id prius, quod ab initio; id ab initio, quod ab Apostolis: pariter utique constabit, id esse ab Apostolis traditum, quod apud Ecclesias Apostolorum fuerat sancitum.*

Mentre queste cose succedevano in Italia, i Donatisti nell'Africa con scisma talmente in se medesimi si divisero, che più non si riconobbe nella loro setta Donato. Da [*l*] Primiano nuovo intruso Vescovo di Carthagine nacquero i Primianisti, da Maximiano i Maximianisti, da Rogato i Rogatisti, da Claudio i Claudianisti; onde ogni casa formò un partito, ed ogni partito si confuse nel suo impegno. Pianse à lungo S. Agostino questa mostruosa ostinazione, e quella particolarmente, che procedè in essi da insania più tosto, che da mal consiglio; poich'eglino per albagia di esser

Marginalia:

a *L. 1. de Monachis C. Theodos.*

Bando Imperiale contro lui.

b *L. 53. de Hær. C. eod.*

c *Gennad. de Viris illustr. c. 75.*

d *S. Hier. advers. Vigilant.*

E nuova sua condanna in Milano.

e *Siric. epist. 2.*

Condanna dell'Heretico Bonoso.

f *Vedi il Pontif. di S. Pietro.*

g *apud S. Ambr. epist. 79.*

h *Anno 390.*

i *Anno 390.*

Gloria della Madre di Dio.

k *Tertull. advers. Marc. l. 4. c. 5.*

l *S. August. contra Petil. l. 2. c. 83.*

Confusione, e nuove sette de' Donatisti.

esser venerati come Martiri, con cieco furore precipitavansi da altissime rupi, gittavansi in profondissimi fiumi, e quasi cercasser pel Mondo, chi li togliesse dal Mondo, [a] *per diversas regiones ibant, & redibant*, porgendo nelle mani di chi incontravano, armi, e suppliche, affin che prestamente li uccidessero, [b] *In Africa sunt*, dice di essi S. Filastrio, *qui Circumitores dicuntur; hi circumeunt terras, & quos inveniunt in via, cogunt eos, ut interficiantur ab illis, dicentes, se desiderare pati martyrium, & sub causa hac multi latrocinantur interdum. Quidam autem ex his veluti Biothanati moriuntur, sese dantes in præcipitium diversumque subeunt calamitatum interitum*. Così egli. S. Agostino scrivendo queste cose, ne previene il racconto con la protesta della loro publicità, mentr'elleno in se medesime si renderebbono per altro incredibili, [c] *Ætatis nostræ hominibus res notissimas loquor*; e chiama tal sorte di canaglia, [d] *Genus hominum in horrendis facinoribus inquietum, ab utilibus operibus otiosum, crudelissimum in mortibus alienis, vilissimum cum suis, maximè in agris territans, ab agris vagans, & victus sui causa cellas circumiens rusticanas, universo Mundo penè famosissimum Africani erroris opprobrium*. Quei poi che risoluzione prendevano ò di farsi uccidere, ò di togliersi con le proprie mani la vita, [e] si presentavano ad alcuni Ufficiali deputati à quest'effetto, e significando il desiderio, ch'essi havevano del martirio, inginocchioni supplicavanli à preparar loro degnamente per tal passo la strada. Li deputati allora li separavan dagli altri, e riponevanli, come capponi nella stia, in luogo remoto, e chiuso, trattandoli alla grande con isquisitissime vivande, à fin d'ingrassarli, per rendere tanto più sontuosa, e piena la lor morte; [f] *Eos*, dice l'Historico, *omni genere officii observant, atque inserviunt, & omne ciborum genus afferunt, veluti quædam sacrificio destinata animalia præpascentes, & pinguefacientes*. E quando eran ridotti in istato visibile di pinguedine, come s'eglino allora fossero in istato di ben morire, [g] *cogebant eos, quos in viis invenerint, lethalia eis vulnera ense afferre*; e se non incontravansi con alcuno, tutti mesti cercavano da inaccessibili rupi horribili precipizii, ne' quali à braccia aperte gittavansi, sol contenti di haver finalmente trovato il modo di morire. Molti di essi un giorno [h] *instar Thasianorum adipati* si auvennero in un Giovane valoroso di mano, e pronto di ripieghi, al quale presentata una spada, risolutamente imposero ò di dar loro con quel ferro allora la morte, ò con il medesimo altrimente riceverla esso da loro. Stupito il generoso passeggiere della pazza domanda di quella turba di porci, e giudicandola più tosto degna di bastone, che di spada, ricorse ad un'astuto consiglio, e francamente rispose, *Volontieri compiacerouvi; mà acciochè sul meglio non vi pentiate, contentatevi, ch'io prima vi leghi, e quindi poi à man salva tutti vi uccida*. Acconsentirono al partito allegri li Donatisti, e'l Giovane legatili strettamente insieme con tenacissima fune, gittata la spada, e dato di piglio à un bastone, così mal conci li ridusse con le percosse, che non potendosi li miserabili scuotere, nè liberarsi dalle legature, rimasero quivi, volutandosi per la publica strada come animali immondi nel fango, esposti al vituperio, & alle risa di chi passava. Il Pontefice compassionando lo stato lagrimevole di quelle deluse genti, [i] convocò un Sinodo di ottanta Vescovi nella Chiesa di S. Pietro, e trasmesse con lunga lettera alli Vescovi Cattolici dell'Africa le risoluzioni, che in esso si presero. Mà con poco felice successo, conciosiacosache sempre più renitenti al rimedio, si ostinarono i Donatisti nelle loro esecrabili infamie.

a *Idem cont. Gaud. lib. 1. cap. 28.*

b *S. Philast. de Hær. c. 86.*

E loro fiere, e barbare risoluzioni.

c *S. August. contra Gaud. loc. cit.*

d *Idem ibid.*

e *Theod. hær. fab. lib. 4.*

f *Idem ibid.*

g *Idem ibid.*

h *Idem ibid.*

Grazioso successo di alcuni Donatisti.

i *Apud Baron. anno 386. num. 2.*

Provisioni caritatevoli del Pontefice nell'affare de' Donatisti.

Non

L'Imperadrice Giustina à favor degli Arriani.

Non però così vilmente maneggiaronsi nell'Occidente gli affari degli Arriani, rinvigoriti dall'aura di potentissima regnante, e perciò tanto più formidabili all'Italia, quanto più assicurati dalla protezione augusta di Giustina. Questa Principessa era Madre di Valentiniano il Giovane, Donna scaltra, e sagace, mà miserabilmente sedotta dagli Heretici, che in Milano, dov'essa col figliuolo faceva suo soggiorno Padrona dell'Imperio d'Occidente, erano in gran numero accorsi, scacciati dall'Oriente dalla forza de' Bandi di Theodosio; e come ch'era ancora fanciullo il Figliuolo, ed ella predominava come Madre, e come Tutrice, publicò [a] un'Editto, in cui concedeva agli Arriani il potersi unire insieme nella celebrazione de' lor misterii. [b] La tessitura di quest'Editto fù commessa à Benevolo Secretario de' memoriali dell'Imperadore, nativo di Brescia, e in non minor pregio per la qualità della nascita, che commendabile per la purità della Fede, per l'esemplarità de' costumi, e per tutto ciò, che rende più riguardevole la nobiltà in un Christiano. Nè senza ecreto, & alto misterio impose à lui Giustina tal'assunto; conciosiacosache con tal fatto ella giudicò di poterlo impegnare à suo favore in vantaggio degli Arriani. Mà Benevolo con altrettanta disinvoltura negò di condescendere alla ingiusta richiesta, quanto più fraudolentemente l'Imperadrice ne haveva ordita la trama: anzi offerendogli ella, per piegarlo a' suoi voleri, nuovi honori, e posti nella Corte, *A che promettermi, Signora*, egli rispose, *dignità maggiori in mercede dell'empietà? Toglietemi pur questa istessa, che per vostro beneficio possiedo, che io tanto contentissimo ne rimarrò, pur che la coscienza della mia Fede perseveri illesa, e costante*; & in ciò dire, gittolle avanti il Cingolo, e l'insegna della sua carica. Giustina irritata dalla repulsa, e [c] qual nuova Jezabelle, inferocita nell'esecuzione del suo pensiere, risolvè prenderne più da alto l'auviamento con togliersi d'avanti colui, ch'era in Milano il difensor de' Cattolici, cioè S. Ambrogio, contro il quale ella si mosse con tutta quella determinazione di sdegno, che S. Agostino chiamò [d] *Rabiem fœmineam, sed Regiam*. [e] Sosteneva nella Città il posto di Vescovo Arriano Auxentio Giuniore, Huomo Tartaro di nazione, e di costumi odiati anche da' suoi barbari compatrioti, e che per non essere ò da essi riconosciuto, ò da' Milanesi aborrito per la rimembranza odiosa dell'altro Auxentio Seniore, facevasi chiamar Mercurino, come se il nome, e non la Fede giustificar lo potesse dalla reità de' fatti. [f] *Unum portentum est*, scrisse di lui S. Ambrogio, *& duo nomina: minora fecit in Scythia, & ita erubuit, ut mutaret vocabulum: sceleratiora hic ausus est*: & altrove, *Alius in Scythiæ partibus dicebatur, alius hic vocatur. Nomina pro regionibus habet*. Con esso dunque congiurò Giustina, e la prima tromba di guerra fù l'invito, ch'egli fece à S. Ambrogio in nome di Cesare, à disputar con gli Arriani nella gran Sala del Palazzo Imperiale sopra i Misterii controversi della Religione, al qual'effetto haveva Cesare deputati cinque Personaggi Idolatri per Giudici della Divinità di Giesù Christo. Ricusò il Santo la pugna tanto in riguardo del Campo, quanto degli Arbitri, non convenendo à un Vescovo Cattolico agitar'in Sale laicali così Sacrosante questioni, e discuter dubii di Fede avanti Giudici, che non l'hanno. Richiesela allora Cesare de' Vasi Sacri del Tempio, e del Tempio stesso per gli Arriani: [g] *Nec mihi fas est tradere*, rispose il Santo, *nec tibi accipere expedit; essendo che tu sei sol Padrone delle mura della Città, e non de' Tem-*

a *L. 4. de fide Cath. C. Theod.*

b *Ruff. l. 12. c. 16.*

Fatto, e detto memorabile di un Cavalier Cattolico.

c *3. Reg. 16. 18. & seq.*

d *S. Aug. Confess. lib. 9. cap. 7.*

e *S. Ambr. in Auxen.*

Auxentio Juniore, e sue ree qualità.

f *Idem ibid.*

Costanza di S. Ambrogio contro Giustina, e gli Arriani.

g *Idem ibid.*

de' Tempii di Dio, [a] *Ad Imperatorem Palatia pertinent, ad Sacerdotem Ecclesiæ*. E con quant'Apostolica fermezza egli protestasse la sua costanza, chi vago trovasi di apprender sentimenti degni di vero Ecclesiastico, legga l'Orazione, ch'egli fece *contra Auxentium*, e il Libello, che il medesimo intrepidamente presentò à Valentiniano, che noi colà volontieri rimettiamo il Lettore. E comprovò Dio con pronti miracoli la fedeltà del suo Servo. [b] Un'Arriano, che una volta per ischerzo volle udirlo ragionar dal Pergamo, vidde un'Angelo presso lui, che suggerivagli le parole, ed esso subito convertissi: [c] Una truppa di Soldati Arriani, che per ordine di Giustina invasero la Chiesa per trucidare in essa il Santo, nell'entrarvi, e nel rimirarlo, come rientrati in se stessi, genuflessi unirono le loro preghiere con quelle de' Cattolici: [d] Euthymio, che à compiacimento della medesima Imperadrice haveva preparato presso la Chiesa un Carro per involar S. Ambrogio dalla Città, per comandamento della istessa Giustina, sopra il medesimo Carro fù esso il condotto in esilio, e per enormissimi fatti in lontane parti relegato: [e] A Calligono Eunuco di Cesare, che minacciogli il taglio della testa, indi à non molto fù tagliata la sua, convinto di esecrabile delitto da una vilissima Meretrice: e finalmente Dio portò il suo Servo come in trionfo, allor quando egli viddesi supplichevole a' piedi Giustina, e'l Figliuolo Regnante, nell'occasione, che soggiungiamo.

a *Idem ad Marcellinam epist.* 33.

Miracolosi successi à favor di lui.

b *Paulin. in vita S. Ambr.*

c *S. Ambr. epist.* 33.

d *Paul. loc. cit.*

e *S. August. cont. Iul. Pelag. l.* 6. *c.* 14.

Massimo, che di sopra habbiam veduto acclamato Imperadore contro Valentiniano, per la strada di Treveri s'incaminava contro l'Italia con copia immensa di squadre armate, e bellici stromenti. La fama, prevenendone l'arrivo, tanto più terribile si sparse, quanto più ingrandiva gli ammannimenti dell'inimico, e la debolezza delle forze degl'Italiani. Onde procedendo con gran confusione l'apparecchio della difesa, e disperando Cesare di poterla, non che fare, mà nè pur'ordinare, al solito di quei, che solamente prezzano il bene ne' lor bisogni, ricorse all'autorevole intercessione di S. Ambrogio, deputandolo in nome suo, e della Madre Ambasciadore à Massimo per implorar da lui la pace. Mà Massimo, superate l'Alpi, ed occupate le Provincie prossime con le armi, & atterrite le lontane con lo spavento, rigettando, ò deludendo le mediazioni del Santo, si presentò così improvisamente all'Italia, che appena dal suo furore potè camparne Giustina, che col Figliuolo portossi profuga a' Salonichi, per richieder soccorso à Theodosio, che reso à tutti celebre, era anche à tutti formidabile. Ricevelli Theodosio con benignità mista di rimprovero, riprendendo ambedue di ribellione à Dio, che per questa causa gli solleva va allora contro quella gran tempesta, [f] *Imperatoriam aciem* disse loro, *stare non armis, sed iustis causis; e perciò quelle disgrazie auvenirgli, perche abbandonata la Fede Nicena patrocinavano gli Arriani; esser pur troppo freschi gli esempii di Costantino, e di Valentiniano Seniore, che con tanta felicità havevano debellati tanti nemici, sol perch'eglino havevano sostenuta nell'Imperio la vera Religione; al contrario Valente, che volle abbatterla, era stato abbattuto da Dio, e con horribil fine spogliato della vita, e dell' Imperio*; conchiuse, [g] *Si Christum non videmus, quem invocabimus pugnaturi?* Promessa poi loro ogni più vigorosa assistenza, con gran coraggio egli si accinse alla gloriosa impresa. E per incominciar la vittoria dai nemici di Christo, con severissimi [h] Bandi raffrenò la baldanza degli Heretici

Mossa di Massimo contro l'Italia.

Ricorso de' Cesari à S. Ambrogio.

Et à Theodosio di Oriente.

f *Suidas verb. Valentin.*

g *Idem ibid.*

Bandi Imperiali contro gli Heretici.

h *L.* 14. 15. 16. *de Hær. C. Theod.*

retici Orientali, ch'egli bandì dagli Stati, dichiarò infami, privò di ogni maneggio di cose sacre, e profane, e fin dell'istesso natural commercio con gli Huomini: in fine per conciliarsi con potente mezzo la protezione del Cielo, invitò per commilitone nel suo esercito il Santo Monaco Senufio, che nelle solitudini dell'Egitto menava vita commendabile per austerità di penitenze, e per fama di miracoli. E degno di eterna memoria si rese il fatto, che siegue. Theofilo [a] il Vescovo di Alessandria portò al Sant'Huomo l'invito in nome di Cesare, e di tutto il Christianesimo, la cui giusta causa difendeva Cesare in quella mossa. Alla proposta di lodi inaspettate, e delle auguste suppliche del Regnante, vergognoso, e confuso il Santo Servo di Dio, hora schermendosi, hora negando, hora scusandosi, mà nulla giovandogli à ritirarsi dall'Imperial comando, si tolse in fine d'addosso il mantello, che posto in cima al bastone, à cui esso si appoggiava, levato l'uno, e l'altro in alto verso il Cielo, [b] *Domine Deus, inquit, exercituum da huic meo superhumerali, & huic baculo, ut tantum possit, quantum ego ipse, si illic adessem*; e rivolto egli poi à Theofilo, *Hæc accipe*, soggiunse, e in così dire gli porse in mano il mantello, e'l bastone, *& mitte statim ad Imperatorem: ille autem superhumerale quidem imponat capiti, baculum verò manu ferat: deinde cum manus opus fuerit conserere cum hostibus, præcedat omnes alios, & audacter procedat adversus inimicos. Nam si ego quidem possim à Deo exaudiri, existimo fore, ut ipse sit illis terribilis, & sine sanguine gloriosam referat victoriam.* E la profezia bene auverossi nell'uniformità de' successi; conciosiacosache alla vista dell'esercito nemico, che presentoglisi avanti nella pianura di Kovacz nella Schiavonia, ricoprissene Theodosio divotamente la testa, ed armossene la mano, e con quel mantello in capo, e con quel baston nella destra mostrossi terribilmente alle genti schierate di Massimo, le quali [c] *Simul ac eum viderunt, admiratæ ipsum tamquam unum ex Cœlestibus, ad fugam statim spectabant, & pedum virtutem laudabant. Fugiebant verò non aliquo certo ordine, sed ut qui essent amotæ mentis, & perterriti: alii aliò dispersi, terga volentibus facilia, expedita venatio, secura persecutio, & libera ab omni periculo; ipsi quoque propter fugam, quæ erat sine ullo certo ordine, plagas, & vulnera, atque adeo mortem sibi invicem conciliantes. Adeo ut Imperator non solum sine sanguine, sed etiam sine ullo labore hanc victoriam retulerit.* Così l'Historico di questo prodigioso successo. Il Popolo di Alessandria in commemorazione di una tanta vittoria innalzò nella gran Piazza della Città una Statua à Theodosio con il mantello in capo, e in mano il bastone rappresentante quello del lor Santo Anacoreta Senufio, festeggiando il giorno anniversario della pugna con pompa di divota reminiscenza. Mà Theodosio facendo capitale della fama della vittoria contro l'inimico, che si era rifugiato in Aquileja, spinse l'esercito all'assedio di quella Città, i cui Cittadini, non aspettato l'assalto, spogliaron Massimo delle Insegne Imperiali, e lo condussero legato avanti il Vincitore, per attender da lui la qualità più tosto della morte, che l'ordine. Dicesi, che s'intenerisse Theodosio al miserabil spettacolo, e che auvedendosi li Soldati, che la misericordia gli andasse disponendo l'animo al perdono, quindi presto involassero il reo, e col taglio della testa l'uccidessero: [d] *Rapitur ab oculis*, disse l'ingegnoso Panegirista di Theodosio, *& ne quid licere possit Clementiæ, inter innumeras manus fertur ad mortem*. Mà se à Theodosio fuggì come

a *Apud Metaphrast. die 21. Ianuarii.*

Senufio, e suo celebre, e degno fatto.

b *Apud eund.*

c *Apud eund.*

Miracolosa Vittoria di Theodosio contro Massimo.

Morte di Massimo.

d *Pacat. in Paneg.*

come rapita di mano quella bella occasione di esser pietoso, ricuperonne soprabbondantemente il merito nella protezione, ch'egli prese de i di lui Figliuoli, laudato perciò da S. Ambrogio, che in queste parole gli scrisse, [a] *Inimici tui filios revocasti, nutriendos apud affinem dedisti, matri hostis tui misisti de ærario tuo sumptus*, con tanta liberalità, e gusto di far bene, che riman più glorioso Theodosio per la Clemenza usata co' vinti, che per la Vittoria medesima, con cui un'Imperio afficurò, e l'altro vinse; onde di lui cantò il Poeta, [b]

a S. Ambr. epist. 29.

Profuit, hoc vincente, capi;

E con degno, e prolisso elogio Pacato, [c] *Omnes venia complexa, velut quodam materno sinu clausit, nullius bona publicata, nullius multata libertas, nullius præterita dignitas imminuta. Nemo affectis, nemo nota, nemo conviciis, aut denique castigatione perstrictus. Cuncti domibus suis, cuncti conjugibus, ac liberis, cuncti denique innocentiæ (quod dulcius est) restituti sunt. Vide, Imperator, quid hac clementia consecutus sis; fecisti, ut nemo sibi victus, te Victore, videatur*. Quindi per ultimo fregio di sua bontà egli restituì à Valentiniano non solamente l'Imperio intiero dell'Italia, mà coll'Italia donogli la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra, Regni capaci, benche divisi, à costituire un gran Monarca. Perloche replicò il Poeta, [d]

b Claud. in 4. consul. Honor. v. 115.
c Pacat. loc. cit.

Magnarum largitor opum, largitor honorum:
Pronus, & in melius gaudens convertere fata.

d Claud. loc. cit.

Mà siccome da Dio implorò Theodosio una tanta Vittoria, così tutta à Dio egli volle renderla con publici ringraziamenti al Cielo, e con ammonizioni molto serie à Valentiniano, acciò per l'auvenire egli mantenesse la Fede nel suo Imperio, s'egli non voleva, che con l'oppressione di essa di nuovo rovinasse il suo Imperio; [e] e publicò poi formidabilissimi Bandi contro tutti gli Heretici, esigendone irremissibilmente l'osservanza: onde meritò da' Scrittori il pregio di Debellator, siccome in Oriente, così ancora in Occidente, dell'Arrianesimo, in modo tale che per tutte le parti, che concorrer possono all'ingrandimento del nome in un Monarca Cattolico, risplendendo egli eminente, & egregio sopra gli altri, offuscò la fama degli Antecessori; e quando [f] prima di un qualche grand'Imperadore dicevasi *Trajano melior*, avantaggiata la comparazione, dissesi per l'auvenire *melior Theodosio*.

Nuovi Bandi Imperiali contro gli Heretici.
e L. 19. 21. &c. de Hær. C. Theod.
f Baron. anno 395. n. 31. ubi verperam citat Aurel. Vict. in Theod.

Mà un'Heresia recisa, germoglia l'altra non men ferace di Seguaci, che scandalosa per fama dell'Heresiarca, e per qualità de' Soggetti, che in un certo modo la resero accreditata ne' suoi errori. Ed ella si è l'Heresia celebre degli Origenisti, che nata in Egitto, e passata nella Palestina, crebbe colà così smisuratamente, che quindi entrata in Roma, tenne lungo tempo agitata la Christianità, e non mai fù bastevolmente repressa, onde nelle future età non ne rifiorisse, come ramo dal tronco, quella egualmente formidabile de' Pelagiani. Habbiamo [g] altrove narrato, con quanto merito di riputazione passasse il nome di Origene per prodigioso, & ammirabile in tutto il Mondo, e quali, e quanti fossero quei, che venerarono, come oracoli, le di lui sentenze, e pareri; mà col troppo dilatarsi, il mal nascosto ruppe in cancrena, della quale non potè finalmente più prolungarne la Chiesa il castigo, il taglio, e'l remedio. Nell'Egitto, ove Origene era nato, e dove nella Cathedra di Alessandria egli haveva fatto maggior pompa del suo ingegno, colà i suoi Libri ed erano in più alta stima, e in

Heresia degli Origenisti, e sua Origine.
g Vedi il Pontif. di Zefirino à carte 116.

maggior copia divulgati; ond'essendo eglino facilmente pervenuti nelle mani di Ruffino, e di Melania, che l'un d'Aquileja, l'altra da Roma eransi portati à quelle solitudini, vaghi di rimirar d'appresso le virtù heroiche degli Anacoreti per poi quindi passare ai luoghi Santi di Gierusalemme, tiraro- no à se l'applicazione, e lo studio di ambedue que' nobili Pellegrini, i quali se ne dilettarono à tal segno, e così altamente ne appresero, e ne coltiva- rono i sentimenti, che niun corso di tempo, nissun consiglio de' Letterati, e nè pur nissun comando de' Papi poterono in essi scancellar'il proposito di difenderli, e di propagarli. E per maggior loro disgrazia eglino si auven- nero in Palladio Galata, Evagrio Pontico, e Didymo cieco, inflessibili, ed acri Origenisti, li primi due Monaci riputati egualmente grandi in san- tità, & in dottrina, e particolarmente Evagrio, che pur'allora havendo [a] composto un Libro, in cui egli formava il modello di un vero Christiano imperturbabile ad ogni moto di passione, insensibile ad ogni contrarietà di senso, e tale, quale motteggiando disse S. Girolamo, [b] *Vel Saxum, vel Deus*, egli rappresentavane così bene ne'suoi portamenti l'Idea, ch'era un miracolo à vederne la serietà nell'opere, e l'impassibilità, per così dire, in ogni contrario disastro; ed il terzo cioè Didymo Huomo così raro [c] in pregio di scienza, che passava in quelle parti non tanto per maraviglioso, quanto per miracoloso. Poiche, benche cieco fin dall'età di cinque anni, pur tuttavia tanto gran progresso haveva fatto nello studio de' Libri, che da S. Antonio, che udillo predicare in Alessandria, fù egli chiamato *Beato*, [d] e da S. Girolamo, che frequentonne la scuola, *Vidente*, titolo, e nome sol dovuto a' sacri Profeti. [e] *Didymus Alexandrinus captus à par- va ætate oculis*, dice di lui il sopracitato S. Girolamo, *& ob id elementorum quoque ignarus, tantum miraculum sui omnibus præbuit, ut Dialecticam quoque, & Geometriam, quæ vel maximè visu indigent, usque ad perfe- ctum didicerit. Is plura opera, & nobilia conscripsit, commentarios in Psal- mos omnes, commentarios in Euangelium Matthæi, & Joannis, & de Dog- matibus, & contra Arianos Libros duos, & de Spiritu Sancto Librum unum, quem ego in Latinum verti, in Isaiam tomos decem, & octo in Osee, ad me scribens commentariolum Libros tres, & in Zachariam meo rogatu Libros quinque, commentarios in Job, & infinita alia*. Mà di tanti Libri appena resta à noi Posteri quello *de Spiritu Sancto*, e l'esposizioni *in Epistolas Ca- nonicas. Et meritam*, dice il [f] Baronio, *omnium penè mercium jacturam fecit, qui naufragium est passus in fide*. Ruffino, anch'esso Origenista, con più parziale, e prolisso elogio lo esalta non men come dotto, che come Santo, e di lui dice, ch'essendo divenuto cieco nella sua fanciullezza, [g] *Ipse indesinenter Dominum deprecabatur, non ut oculorum carnalium visum, sed ut illuminationem cordis acciperet. Miscebat tamen precibus stu- dia ac laborem, & juges continuasque vigilias, non ad legendum, sed ad audiendum adhibebat, ut quod aliis visus, hoc illi conferret auditus. Cum verò post lucubrationis laborem somnus (ut fieri solet) legentibus advenisset, Didymus silentium illud, non ad quietem, vel otium datum ducens, tamquam mundum animal ruminans cibum, quem ceperat, ex integro revocabat, & ea, quæ dudum percurrentibus aliis ex Librorum lectione cognoverat, me- moria & animo retexebat, ut non tam audisse, quæ lecta fuerant, quàm descripsisse ea mentis suæ paginis videretur. Ita in brevi, Deo docente, in tan- tam divinarum, humanarumque litterarum eruditionem, ac scientiam venit, ut*

Scholæ

Didymo cieco, e sue maravigliose qualità.

a S. Hier. ad Ctesiph.

b Idem ibid.

c Ruff. l. 2. c. 7.

d S. Hier. epist. 33.

e Idem de script. Eccles. in Didym.

f Baron. anno 395. num. 28.

g Ruff. loc. cit.

Scholæ Ecclesiasticæ Doctor existeret, Athanasio Episcopo, cæterisque sapientibus in Ecclesia viris Dei admodum probatus; sed & in cæteris, sive Dialecticæ, sive Geometriæ, Astronomiæ quoque, vel Arithmeticæ disciplinis ita esset paratus, ut nullus unquam Philosophorum aliqua ex his artibus proponens, obtinere eum, vel concludere quiverit; sedstatim ut responsiones ejus acciperet, Magistrum eum etiam illius, de qua proposuisset, crederet disciplinæ. Hujus aliquanti dicta, vel communiter disputata, vel proponentibus responsa, adhibitis Notariis, descripsere: quæ etiam nunc in magna veneratione habentur. Nos tamen, qui & vivæ vocis ejus ex parte aliqua fuimus Auditores, & ea, quæ à nonnullis, dicente eo, descripta legimus, longè majorem gratiam, & divinum nescio quid, ac supra humanam vocem sonans, in illis magnis sermonibus, quid de ore ipsius proferebantur, agnovimus. Così Ruffino. Cassiodoro, che lesse questi grandi encomii di Didymo, incredulo, che Huom cieco potesse cotanto auvantaggiarsi nell'apprendimento della lezione de' Libri, di se medesimo confessa, haver dubitato della Fede degli accennati Scrittori, se l'esperienza di un secondo Didymo non l'havesse accertato della veracità del primo: [a] *De Didymo*, egli dice, *quod ferebatur, mihi penè impossibile videbatur esse, cum legerem, nisi de partibus Asiæ quemdam venire ad nos, Eusebium nomine, contigisset. Hic se infantem quinque annorum sic excæcatum esse narrabat, ut sinistrum ejus oculum excavatum orbis profundissimus indicaret. Dexter verò globus vitreo colore confusus, sine videndi gratia, infructuosis usibus volvebatur. Hic tantos Auctores, tantos Libros in memoria sua Bibliotheca condiderat, ut legentes probabiliter admoneret, in qua parte codicis, quod prædixerant, invenirent. Disciplinas omnes, & animo retinebat, & expositione planissima lucidabat.* Ma siccome Didymo cadde nell'Heresia degli Origenisti, così Eusebio in quella de' Novaziani; onde di lui soggiunge l'allegato Cassiodoro, [b] *Quem tamen adhuc Novatianæ pravitatis errore detentum, misericordia Domini suffragante, fidei credimus illuminatione complendum, ut quem Scripturas suas animo fecit discere, jubeat Catholicæ fidei integritate pollere.* Da questi gran Maestri dunque confermati negli errori di Origene gl'incauti passeggieri Ruffino, e Melania passarono nella Palestina, e come che si crederono ricchi di scienze rare, e perciò pregievoli, e degne, nulla à loro fu più à cuore, che à farne spaccio, e spargerle ampiamente frà quei, ch'eglino giudicarono d'intelligenza capace per riceverle. Era succeduto à S. Cirillo nel Vescovado di Gierusalemme Giovanni, Ecclesiastico allora in qualche concetto appresso quelle genti, mà che prima [c] per evitar lo sdegno di Valente haveva adherito al partito degli Arriani, e de' Macedoniani, e poi col favor del tempo abjurata l'una, e l'altra Heresia, governava pacificamente quella Chiesa con fama di Cattolico. Ru no, ò che lo scoprisse debole di fede, ò facile à mutarla, l'indusse senza gran difficoltà ad abbracciar le opinioni di Origene, ch'egli seppe così ben proporgli, che in breve tempo lo fè divenir da scolare Maestro, e da collega protettor degli Origenisti. Seppe la perversione di Giovanni S. Girolamo, che dimorava in Bethlem, e S. Epifanio, che santamente presedeva alla Chiesa di Costanza nel prossimo Regno di Cipro, e S. Theofilo, che reggeva il Patriarcato di Alessandria; nè Prelati così zelanti poterono in alcun conto dissimular l'obbrobrio, che ridondava in tutti li Cattolici, dal veder sù la Cathedra di una Chiesa cotanto famosa, qual'era Gierusalemme, un

a Cassiod. institut. div. lect. c. 5.

Qualità maravigliose di un'altro Cieco.

b Idem ibid.

Seduzione di Melania, e Ruffino.

c S. Hier. epist. 61.

Partitanti di Origene.

Vescovo, non solamente infetto, mà che cercava d'infettare altri di un'Heresia dissotterrata dall'antichità di quasi due Secoli, nella cui oblivione era fin'allora giaciuta quella di Origene. Perciò eglino à lui ne trasmessero acerbe doglianze con risolute proteste, che si opporrebbono ad ogni lor potere à questa nuova Setta, ogni qualunque volta egli prontamente non anathematizzasse quell'Heresia. Giovanni dalla contradizione inaspettata di S. Girolamo, di S. Epifanio, e di S. Theofilo reso più ostinato, e dalle persuasioni di Ruffino più animato à seguitar l'incominciata impresa, à nulla più allora attese, che ad accolorirne i progressi; onde al solito delle gran controversie, procacciandosi ambe le parti adherenti, e fautori, auvenne, che fosse sedotto Alipio nella medesima Heresia, e da Ruffino imbevuto di sinistri concetti della persona di S. Girolamo, il quale perch'era inimico eterno di tutti gli Heretici, era perciò da tutti gli Heretici eternamente diffamato, e predicato da essi per Huomo millantatore, impetuoso, e superbo. Qual cosa, ò accidente, ò trama fosse de' Fazionanti di Giovanni, accrebbe animo agli Origenisti, e fecelo in gran parte perdere a' Cattolici; conciosiacosache riportatosi Alipio nel suo nativo Paese dell'Africa, con sì felice successo egl'insinuò li medesimi sentimenti di auversione contro S. Girolamo nell'animo di S. Agostino, che non senza timor di mal peggiore [a] cominciarono allora que' due gran Dottori, armato ciascun di giusta causa, ad urtarsi insieme con le penne, l'uno incolpando l'altro di quegli errori, de' quali n'erano solamente rei gli Heretici, che li havevano suscitati. Mà se l'intenzion de' maligni sortì l'effetto di qualche risentimento di parole, non seguì però giammai quello desiderato della discordia, rimanendo in breve tempo ambedue que' Santi, non solamente dissingannati, mà ammirati l'un dell'altro, ed insieme uniti contro gli Origenisti, e contro l'Heresia, che da essi surse, de' Pelagiani. Ed invero con alta providenza del Cielo viddesi sul fin di questo Secolo nel medesimo tempo in tutte le trè parti del Mondo difesa la Religione Cattolica da trè valorosi Campioni, da S. Ambrogio in Europa contro gli Arriani, da S. Agostino in Africa contro i Donatisti, e i Manichei, e da S. Girolamo in Asia contro gli Origenisti, e Pelagiani, in modo tale che ovunque l'Inferno mosse l'armi, là Dio accorse con la potente milizia de' Dottori, per render tanto più gloriosa la sua Chiesa nella felicità de' successi, quanto maggiormente ella n'è meritevole nella bontà, e giustizia della causa.

Discordie di S. Agostino, e S. Girolamo.

a *Vide Baron. anno 394. n. 61. & seq.*

Di questi gran moti dunque, che tenevano agitata con l'Asia l'Africa, e l'Egitto, S. Epifanio ne haveva trasmessa [b] sollecitamente la notizia al Pontefice in Roma, per attender da lui l'oracolo del dovuto provedimento. Mà, come che poi per opera del Patriarca Alessandrino si erano ridotte in qualche quiete le cose, e Ruffino principal motore della dissensione, haveva dato segno ò di supprimerla, ò volere almeno supprimer per allora in alto silenzio li punti della controversia, Siricio godè di haver risaputo prima l'aggiustamento che la discordia, e che il fomentatore dell'Heresia Ruffino riconciliato pienamente [c] con S. Girolamo, havesse riprovato co' fatti il suo mal preso impegno. Mà presto il maligno mostrò di haver mutato più tosto Paese, che intenzione. Poiche risoluto di far pompa de' suoi errori, dove haverebbe ricevuto più sonoro, e publico l'applauso, si portò con Melania à Roma, tutto Cattolico nell'apparenza, mà non già di animo, determinato di divulgare in quella Reggia del Christianesimo il *Perì Archòn*

b *S. Hier. epist. 61.*

Divulgazione dell'Heresia Origenista per Roma.

c *Id. in epist. 66.*

chòn di Origene, cioè un ſeminario feraciſſimo di Hereſie. Tuttavia gravi rifleſſi lo perſuaſero à procedere con eſtrema auvedutezza nell'eſecuzione del diſegno. Conciosiacoſache già ſin dal principio di queſti torbidi S. Girolamo ſcrivendo a' ſuoi corriſpondenti di Roma, e più preciſamente [*a*] S. Epifanio al medeſimo Pontefice, havevano rappreſentato quel Libro, come ripieno di errori heretical, e parto informe di un'Autore macchiato di fama, e reo di coſcienza; onde Ruffino ſcorgendo preparata la ſtrada all'abborrimento di quel Libro, ch'ei haveva in animo di render gradevole a' Romani, ogni ſtudio poſe à conciliar credito al Compoſitore, e quindi poi alla compoſizione, con togliere ad eſſa prima il deforme, e poi aggiungerle il bello; come accader ſuole à un rozzo marmo, che per ricever l'impronta di vaga ſtatua, prima dallo ſcalpello ſi ſcarica del ſuperfluo vizioſo, e poi dal 'arte ſi adorna col luſtror della pomice. Dunque per dileguare ogni ombra di ſoſpetto contro Origene, egli traduſſe dal Greco in Latino l'Apologia, che à favor di lui haveva compoſto Euſebio di Ceſarea; e perche giudicò il nome di Euſebio odioſo a' Romani per l'Arrianeſimo da eſſo profeſſato, egli ne fece autore S. Panfilo Martire, come ſe il Libro poteſſe ricever pregio dal nome dell'Autore, e non il nome dell'Autore dalla qualità del Libro. Malignità oramai divenuta coſtume in Ruffino, che un'altra volta [*b*] per render veraci li detti di Siſto Filoſofo Pittagorico, haveva publicato un ſuo Commentario ſotto il nome di S. Siſto Papa, e Martire. Uſcita alla luce queſta traſlata Apologia, e riuſcito felicemente à Ruffino queſto primo paſſo, procedè al ſecondo, che fù la divulgazione di un'altro Libro, ch'egli intitolò, *De adulteratione Librorum Origenis*, affin che i Romani da eſſo apprendeſſero, che l'Hereſie ſuppoſte da S. Girolamo, e da S. Epifanio, ritrovavanſi bensì ne' Libri di Origene, mà non già in Origene, eſſendo che gli Heretici vaghi di nobilitar le loro Hereſie con la teſtimonianza di un tanto Dottore, ne havevano adulterati li Scritti con enormiſſima leſione; in cui prova, eſſo, che pur'allora ne veniva dal pellegrinaggio della Paleſtina, atteſtava sù la ſua Fede, che S. Girolamo reſo certo di cotal verità, non ſolamente ne lodava i Libri non adulterati dagli Heretici, mà ne venerava eziandio la perſona dell'Autore, come di Huomo egregio e in pietà, e in dottrina; nella qual maligniſſima impoſtura ſi riſentì acerbiſſimamente S. Girolamo, nella lettera, che in tal ſoggetto egli [*c*] ſcriſſe à Pammachio. Doppo tali, e tante diligenze divulgò finalmente Ruffino per Roma molte copie del *Perì Archòn* tradotto da eſſo antecedente dal Greco nel Latino, con il preambolo di una breve prefazione, che fù l'eſtratto di tutta la più raffinata malizia. Conciosiacoſache oſtentando egli nello ſcritto una intrepida ſicurezza di ciò, che affermava, proteſtava quella traſlazione, come parto d'incognito, mà Cattolico Autore, purgata da ogni errore, e perciò approvata da tutte le Chieſe di Oriente; e per farla creder tale, haveva in eſſa ſuppreſſi gli errori più enormi di Origene, acciocche tanto più facilmente ſi rendeſſero credibili i minori, che benche minori, nulladimeno non laſciavano di eſſer tanto più empii, quanto meno apparentemente heretical: in fine moſtrava egli poi in sè, e di sè un ſommo diſintereſſe, inculcando replicatamente, nella detta traſlazione nulla eſſervi del ſuo, fuorche il dono, che ne faceva a Roma per arricchirne i virtuoſi, al qual'effetto haverla eſſo recata dall'Oriente a Roma per nobilitarne le Librarie di quella Chieſa capo del Chriſtianeſimo. [*d*] O Tri-

a *Idem epiſt.61.*

E dell'infetto Perì Archòn di Origene.

b *S. Hier. adverſ. Pelag. & in Hierem. cap.22.*

Malizioſa trama di Ruffino.

c *S. Hier. epiſt.78.*

d *S. Hier. in apol. lib.2.*

romem locupletissimam, non potè contenersi S. Girolamo di esclamare contro il temerario ingannatore, *quæ Orientalibus mercibus Romanæ Urbis ditare venerat paupertatem! Tu maximus ille es, unus qui nobis scribendo restituis rem. Ergo nisi de Oriente venisses, eruditissimus Vir hæreret adhuc inter mathematicos. Te multo tempore Pharus docuit, quod Roma nescivit; instruxit Ægyptus, quod Italia huc usque non habuit*; ed altrove, [*a*] *Ruffinus non uni Urbi, sed Orbi blasphemias Origenis, & Perì Archòn Libros intulit*; e replicatamente, [*b*] *Id Romanis auribus ingerit, quod translatum totus Orbis expavit*. Così S. Girolamo.

a Idem advers. Pelag.
b Idem in Apol. 2.

Ed in vero, come altre [*c*] volte si è detto, erano empie quell'Heresie, che contenevansi nel *Perì Archòn*, e tanto più disposte ad accattivarsi seguaci, quanto rispettato, e celebre n'era l'Autore, e men'horride rappresentate nell'apparenza; essendo ch'elleno non apparivano, come quelle degli altri Heretici, ò vituperose ne' costumi, ò esecrabili per misterii impugnati, mà tutte come ossequiose della Divinità, e rispettose ne' portamenti, e parto in fine di quel grand ingegno, che in quel suo Libro haveva voluto far più tosto pompa di Filosofia, che attestazione di Fede, [*d*] *Ego miror*, dice di Origene Posthumiano, *unum, eundemque hominem tam diversum à se esse potuisse, ut in ea parte, qua probatur, neminem post Apostolos habeat æqualem; in ea verò parte, qua jure reprehenditur, nemo deformiùs doceatur errasse*, e siegue à maravigliarsi; come nella vasta capacità di quell'Huomo pur non penetrasse quel lume di Eternità di tormenti, che Dio hà prescritto irremissibilmente a' Dannati, e potesse nel suo *Perì Archòn* asserire, *Quòd Dominus Deus sicuti pro redemptione hominum in carne venisset, & Crucem pro hominum salute perpessus, mortem pro hominum æternitate gustasset, ita esset eodem ordine passionis etiam Diabolum redempturus; quia hoc bonitati illius, pietatique congrueret, ut qui perditum hominem reformasset, prolapsum quoque Angelum liberaret*. S. Agostino impugna [*e*] à lungo tal'enorme Heresia, e riferisce le differenti opinioni di molti Origenisti circa il punto dell'Eternità delle pene. Alcuni, dice il Santo, sostenevano, come Origene, che tanto gli Huomini dannati, quanto i Demonii dovessero in tempo incognito, e non saputo, esser liberati dall'Inferno per il merito del Sangue di Giesù Christo: Altri che non i Demonii, mà i soli Huomini, col motivo, che [*f*] *Donabit eos misericors Deus precibus, & intercessionibus Sanctorum*: Altri, che non tutti gli Huomini, mà que' soli, che havessero ricevuto il Battesimo, ò Heretici, ò scelerati, ch'eglino fossero vissuti, perch'essi eransi cibati della mensa Eucharistica di quel pane, [*g*] *Qui de Cælo descendit, & si quis ex ipso manducaverit, non moriatur*: Altri, che non gli Heretici, ed i soli partecipi della Santa Communione, mà precisamente li soli Cattolici, benche peccatori, perch'essi solamente [*h*] *non solo Sacramento, sed re ipsa manducaverunt Corpus Christi, in ipso ejus corpore constituti*: Altri, che non generalmente tutti li Cattolici, mà quei solamente, che fin'alla morte perseverarono nella professione, e Fede Cattolica, [*i*] *Propter id, quod scriptum est*, [*k*] *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*: Ed in fine soggiunge il Santo, [*l*] *Comperi etiam, quosdam putare, eos tantummodo arsuros illius æternitate supplicii, qui pro peccatis suis facere dignas eleemosynas negligunt, juxta illud Apostoli Jacobi*, [*m*] *Judicium autem sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam; Qui ergo fecerit, inquiunt, misericordiam, quamvis*

c Vedi il Pontif. di Zefirino à carte 122.
Heresie ne' Libri di Origene.
d Apud Sever. dial. lib. 1.
e S. Aug. de Civit. Dei l. 21. c. 17. 18. 21. & seq.
f Idem ibid.
g Ioan. 6.
h S. Aug. loc. cit.
i Idem ibid.
k Matth. 24.
l S. Aug. loc. cit.
m Iacob. 2.

mores in melius non mutaverit, sed inter ipsas suas eleemosynas nefariè, ac nequiter vixerit, judicium illi cum misericordia futurum est, ut aut nulla damnatione plectatur, aut post aliquod tempus, sive parvum, sive prolixum, ab illa damnatione liberetur. Così S. Agostino, che altrove rapporta il sentimento di altri Origenisti, che asserivano, il fuoco dell'Inferno, non già il tormento, esser'eterno. Mà chi disse il fuoco dell'Inferno, [a] eterno, & [b] inestinguibile, affermollo ancora eterno [c] nel supplicio; onde conchiude il Santo, [d] *Neque illud dici hìc poterit, ignem æternum dictum, non ipsam combustionem æternam; ut videlicet ipse ignis æternus sit, operatio verò ignis non sit in eos æterna. Cum & hoc prævidens Dominus sententiam illam conclusit, ita dicens*, [e] *Sic ibunt illi in combustionem æternam, justi autem in vitam æternam. Erit ergo æterna combustio, sicut ignis*. Così S. Agostino. E se tolse Origene alle pene Infernali l'Eternità, con non minore affascinamento tolse alle anime li corpi nella loro resurrezione, sostenendo la loro trasmutazione nel giorno del Giudizio in alcuni globi lucidi, somiglianti al fuoco, e consequentemente non con membra materiali distintive di figura, per cui apparisse diversità di sesso trà Huomini, e Donne; e perciò gli Origenisti ridevansi de' Cattolici, e per disprezio chiamavanli Pelusioti, come quelli, che ammettendo la Resurrezione della Carne, erano parimente necessitati ad ammettere quella de' peli, e di ogni altra superfluità del corpo, [f] *Dicentibusque nobis*, dice di essi S. Girolamo, *utrum capillos, & dentes, pectus, & ventrem, manus, & pedes, cæterosque artus ex integro Resurrectio exhibeat, tunc verò risum se tenere non possunt, cachinnoque ora solventes, tonsores nobis necessarios, & placentas, & medicos, ac sutores ingerunt*; meritevolmente dal medesimo Santo e derisi, e ripresi, quando ad essi rivolto disse, [g] *Hæ sunt strophæ vestræ, atque præstigiæ, quibus nos Pelusiotas, & Animales homines dicitis*. Poiche, [h] soggiunge S. Agostino, anche supposto che li peli, li denti, e le unghia non siano animate, appartengono nulladimeno alla compita perfezione del corpo humano, e consequentemente alla loro perfetta Resurrezione, e Glorificazione. Dalla qual Cattolica asserzione inferivano gli Origenisti un' argomento in apparenza fortissimo, che siccome concedevasi da' Cattolici la Resurrezione [i] materiale de' corpi, perche in questo senso parlavano le Scritture; così parimente [k] da essi dovevansi ammettere in Dio le parti corporee, perche nel medesimo senso parlavano di esse le Sacre Scritture. Mà fù superata questa loro difficultà Antropomorfitica dalle medesime ragioni in altro [l] luogo da noi accennate, essendo che metaforicamente si attribuiscono à Dio le parti corporee, come metaforicamente ad esso si attribuiscono le passioni dell'ira, del dolore, della pena, della ricordanza, e della dimenticanza, [m] *Oblivio non cadit in Deum, quia nullo modo mutatur*, dice S. Prospero, *neque recordatio, quia nihil obliviscitur*: e più chiaramente S. Agostino, [n] *Cum Deus dicitur irasci, non ejus significatur perturbatio, qualis est in animo irascentis Hominis; sed ex humanis motibus translato vocabulo, vindicta ejus, quæ non nisi justa est, iræ nomen accepit*. Dell'origine eziandio dell'Anime Origene malamente scrisse con conseguenze dedotte più tosto da' Libri di Platone, che dagli Evangelii: [o] *Persuasum erat*, dice di lui S. Agostino, *esse Animam; non tamen persuaderi poterat, factam esse de nihilo*,

argu-

a *Matth. 25.*
b *Mar. 9.*
c *Matth. 26.*
d *S. Aug. In lib. de fide, & oper. c. 15.*
e *Matth. 25.*
f *S. Hier. epist. 65.*
g *Idem epist. 61.*
h *S. Aug. in Enchir. c. 88. & lib. de Civ. Dei l. 22. c. 19.*
i *Vedi sopra questa materia il Pontif. di Pelagio secondo.*
k *Ruff. invectiv. lib. 1.*
l *Vedi il Pontif. di Giulio à car. 254.*
m *S. Prosp. in Sent. 108.*
n *S. Aug. in Enchir. c. 33.*
o *S. Aug. apud Bar. an. 414. n. 10.*

argumentantes, quia voluntas de nihilo esse non posset. Heresia, che habbiamo di [a] sopra notata in Priscilliano, che per l'addotta ragione predicò [b] l'Anima di sostanza divina. Per la qual nuova Questione posta apertamente in campo dagli Origenisti, S. Agostino s'indusse à spedire Orosio à S. Girolamo nella Palestina, per richiederlo del suo parere, e del sentimento Cattolico circa l'origine dell'anime, con quella risoluzione di risposte, e con quella conclusione di assunto, che in [c] altro luogo riferiremo. Del Verbo Incarnato Origene soggiungeva, che avanti di vestir'egli humana carne, havesse presa la forma di ogni ordine Angelico, con infinite altr' Heresie, [d] *Et multò his deteriora, quæ longum esset retexere*. Per i quali errori, anch'esso vivente, era stato scommunicato dai Vescovi Demetrio, & Heracla, e forzato, [e] come si disse, à portar sue discolpe à Papa Fabiano.

a *Vedi il Pontif. di Damaso a car. 325.*
b *S. Aug. de Har. cap. 70.*
c *Vedi il Pontif. d'Innocenzo.*
d *S. Hier. advers. Ruff. apol. 1.*
e *Vedi il Pontif. di Zefirino a car. 323.*

S. Marcella scuopre le fraudolenze, e trame di Ruffino.

Publicato dunque per Roma quest'infetto, & infausto Libro del *Perì Archòn*, come auvien di cose nuove, e dibattute, così avidamente fù letto da' Romani, che passandone il veleno dagli occhi al cuore, ricevello il Popolo, e'l Clero con una ferma credenza alle massime, che quivi si esponevano; e dalla estimazione dello scritto procedendosi alla estimazione de' dogmi, viddesi Roma improvisamente, se bene innocentemente Heretica, ingannata dal lustror di un lampo, che sparito, tira dietro seco irreparabilmente il fulmine della morte. E sarebbesi allora veduta naufraga quella gran Chiesa frà l'onde d'inaspettata Heresia, se con alta voce non havesse una donna come risvegliato, chi forse neghittoso dormiva à un tanto pericolo. Questa gran donna fù Santa Marcella, Dama delle più riguardevoli della Corte Romana, e Religiosa delle più Cattoliche in quella Chiesa. Di essa dice S. Girolamo, [f] *Postquam sensit Fidem Apostolico ore laudatam in plerisque violari*, e che alcuni del Clero, gran parte de' Monaci, e tutto il Popolo applaudiva agli errori del *Perì Archòn*, e che Siricio medesimo ò troppo difficile à credere il male, ò troppo facile à trascurarne il rimedio, mostrava più tosto di non conoscer l'inimico, che di contrariargli, ella [g] *publicè restitit, malens Deo placere, quàm Hominibus*. Dalla contradizione, e dall'esclamazioni di questa Heroica Matrona ò scoperto Ruffino, ò mal coperto nelle sue frodi, non aspettata la taccia aperta di Heretico, [h] estorte dal Papa lettere pacifiche per le Chiese d'Italia, con accelerata partenza, che parve fuga, riportossi ad Aquileja sua Patria, per attender quindi lontano l'esito delle sue eccitate turbolenze. S. Girolamo scusa, e nel medesimo tempo incolpa Siricio di perniciosa connivenza in un'affare cotanto premuroso della Chiesa di Dio, e dice, che giudicando egli negli altri quella pura Fede, e quell'animo schietto, e sincero, di cui esso ritrovavasi ben fornito, [i] *De suo ingenio cæteros æstimabat*; e poi il Santo imputa la di lui morte, che indi à breve tempo successe, à castigo del Cielo, come se poco vigilantemente assistito egli havesse alla custodia della sua Chiesa. Mà da qualunque mano scoccato fosse il colpo della morte di Siricio, certo si è, ch' egli con Apostolica costanza sostenne i Canoni antichi contro Ithacio, preservò dalla contagione dell' Heresia la Città di Roma con l'esilio de' Manichei, stabilì contro essi formidabili Costituzioni, condannò Gioviniano, e Bonoso con replicate sentenze, adunò Sinodi in Roma per la riconciliazione de' Donatisti, scrisse [k] copiose lettere in dilucidazione della dottrina

f *S. Hier. epist. 16.*
g *Idem ibid.*

E Ruffino si ritira da Roma.

h *Idem ibid.*
i *Idem ibid.*

Siricio incolpato da S. Girolamo, mà difeso dalle medesime sue azioni.

k *Isidor. de viris illustr. c. 3.*

trina Evangelica, e quella più celebre [a] ad Himerio di Tarragona *De recipiendo baptiſmate Hæreticorum*, ed [b] altre *adverſus Jovinianum*, *&* *Collegas Hæreticos*, e ſoſtenne in fine con ſomma lode per il lungo ſpazio di tredici anni il Pontificato Romano. Onde ſe men vigoroſamente egl' inſurſe contro Ruffino, deveſi ciaſcun ricordare, che non mai gli Huomini tengono tanto rivolti, e fiſſi gli occhi al Cielo, che non rimangan ſempre co' piedi appoggiati alla Terra.

a *Ciacc. in Siricio.*
b *Idem ibid.*

C A-

CAPITOLO X.

Anastasio Romano creato Pontefice 12. Marzo 398.

Condanna degli Origenisti. Scritti, sdegno, condanna, e morte di Ruffino. Operazioni del Pontefice Anastasio, contro i Manichei, e i Donatisti.

Zelo, & operazioni di Anastasio.

On però così felicemente continuò Ruffino suo soggiorno in Aquileja sotto il Pontificato di Anastasio, come gli era riuscito far sua partenza da Roma sotto quello di Siricio. Poiche il nuovo Pontefice ritrovando lacerata la sua Chiesa dalla mostruosità di quelle strane dottrine, posele subito sotto la falce di rigorosa condanna, che per rendere più vituperosa ai colpevoli volle, che si eseguisse col previo esame di publico Giudizio. [a] *Vir ditissimæ paupertatis*, dice di Papa Anastasio S. Girolamo, *& Apostolicæ sollicitudinis, statim noxium percutit caput, & sibilantia hydræ ora compescuit*. Come che Ruffino haveva premessa alla sua Versione Latina la falsa protesta, che il *Perì Archòn* usciva alla luce purgato dagli errori, il Pontefice per convincer la falsità col confronto del vero, ne impose à S. Girolamo una nuova nel senso litterale, e preciso, in cui da Origene egli era stato composto, la quale in sostanza corrispose così fedelmente con la traslatata da Ruffino, ch'elleno dir si dovevano ò ambedue infette, ò ambedue purgate dagli errori. Qual comparazione convincendo manifestamente di menzognero Ruffino, che asseriva purgata la sua Versione, fù causa, che Roma, la quale alcuna volta travede, mà non giammai perde la vista, bollisse d'odio contro quel fraudolente ingannatore, ed esecrandone la malignità ne richiedesse dal Papa pronta, ed esemplare la vendetta. Ruffino colpito al vivo dallo scoprimento inaspettato delle sue trame, non potendo contener lo sdegno senza traboccare in improperii prima contro S. Marcella, che chiamò [b] Jezabele, ed involatrice delle sue Scritture, e poi più appassionatamente contro S. Girolamo, contro il quale esacerbossi allora il fervor della rabbia con la reminiscenza dell'antica contradizione: egli compose perciò contro lui in trè Libri trè Invettive con tanta furia di sregolata passione, che chì le legge, rauvisa in esse più tosto una disperata malignità, che una comportabile offesa. S. Girolamo, che à tutto pensava, fuor che à dir male, e particolarmente à dir male di Ruffino, che da se medesimo si era tanto diffamato con le sue Scritture, alla nuova improvisa delle Invettive publicate, risvegliossi in fervor di spirito, e tosto si accinse alla risposta con quella gagliardia di sentimenti, che furono in lui sempre vehementi, particolarmente quando venivano eccitati dal zelo della Religione; [c] *Canes latrant*, dic'egli contro Ruffino, *pro dominis suis, tu non vis me latrare pro Christo? Hoc unum denuncio, & repetens iterum, iterumque mone-*

a *S. Hier. epist. 8.*

Nuova, e purgata versione del *Peri Archon*.

Sdegno, e Scritti di Ruffino contro S. Girolamo, e S. Marcella.

b *Ruff. invect. 1.*

Apologia di S. Girolamo contro le Invettive di Ruffino.

c *S. Hier. apol. 1. in Ruff.*

monebo, Cornutam Bestiam petis; del qual detto egli servissi ancora contro Gioviniano, [a] *De nobis quoque dici potest, Fœnum habet in cornu, longè fuge*; e siegue altrove contro il medesimo Ruffino, [b] *In uno tibi consentire non potero, ut parcam Hæreticis, vel ut me Catholicum non probem. Si ista est causa discordiæ, mori possum, tacere non possum*; e conchiude, [c] *Tu me cohibes, & cogis ad respondendum, quia si tacuero, criminosus ero, si respondero, maledicus*. E perche Ruffino con temeraria arroganza in una sua Invettiva minacciò vendetta, e morte al Santo, il Santo lepidamente, mà coraggiosamente lo deride, assomigliandolo à una bestia, [d] *Mortem minaris, quam & Serpentes inferre possunt. Mors omnium est: Homicidium pessimorum. Quid enim? nisi tu me occideris, immortalis ero? Quin potius ago gratias, quòd facis de necessitate virtutem; nec magnoperè glorieris, si facies, quod Scorpiones possunt facere, & Cantharides*: e per dimostrare à lui, ch'ei non gli si scagliava contro per fomento di privata passione, ò di malivolenza personale, protesta nella prima Apologia, [e] *Testor mediatorem Jesum, invitum me, & repugnantem in hæc verba descendere, & nisi tu provocasses, semper taciturum fuisse. Noli accusare, & ego cessabo defendere. Omittamus Hæreticorum patrocinium, & nulla erit inter nos contentio*; e replica nella seconda, [f] *Depone gladium, & ego scutum abjiciam. Sit inter nos una Fides, & illico pax sequetur.*

a *Idem epist. 51.*
b *Idem apol. 2. in Ruff.*
c *Idem ibid.*
d *Idem ibid.*
e *Idem apol. 1. in Ruff.*
f *Idem apol. 2. in Ruff.*

Condanna degli Origenisti, e Scómunica di Ruffino.

Mentre con l'aculeo delle penne pungevansi scambievolmente Ruffino, e S. Girolamo, il Pontefice Anastasio con più vigorosa risoluzione abbattè il reo con la condanna. Essendo che riposte al torchio di nuovo scrutinio le proposizioni hereticali del *Perì Archòn*, con Apostolico Decreto tutte anathematizzolle, e dell'anathematizzazione, [g] trasmesse lettere circolari alle Chiese del Christianesimo, le quali con uniforme approvazione tutte applaudirono all'oracolo della prima. Quindi citò à Roma l'eccitator de' tumulti Ruffino, che ricusando la Giudicatura della Sede suprema, fù anch'esso sottoposto alla medesima condanna, fulminato con la medesima scommunica, e dichiarato Heretico Origenista. Spaventossi al colpo quegli, che non si era risentito alle minaccie, ed insofferente della vituperosa taccia di Heretico, inviò al Papa una lunga Apologia delle sue azioni, & una prolissa Confessione della sua Fede Cattolica; mà fù rigettata la supplica, e'l supplicante, e riputata fraudolente la Confessione, perch'ella nella professione degli altri articoli, supprimeva sotto alto silenzio quei allora controversi del *Perì Archòn*, e perciò quei, che allora richiedevano maggior'espressione di senso. Giovanni il Vescovo di Gierusalemme mostrò anch'esso di applaudire alle risoluzioni prese dal Pontefice, mà più con applauso dovuto alla necessità del tempo, che alla sincerità della sua coscienza, essendo che siccome da Arriano, e Macedoniano era egli divenuto Origenista, degenerando poi in Pelagiano mostrò sempre di mutar più tosto Setta, che Heresia. Nulladimeno in cotal buona apparente disposizione di animo, con cui egli haveva abbracciata la Decisione Pontificia, ricevè dal Papa l' honore di una memorabile lettera in notificazione della condanna seguita degli Origenisti, e di Ruffino in particolare, à proposito del quale soggiunsegli il Pontefice, [h] *Discere hoc loco libet, quid agat in Romanam linguam ista Translatio? Approbo, si accusat Auctorem, & execrandum facinus populis prodit, ut justis tandem odiis teneatur, quem jamdudum fama constrinxerat; Si verò*

g *Idem apol. 1. in Ruff.*

Lettera del Papa al Vescovo di Gierusalemme.

h *Anast. Papa to. 1. epist. Rom. Pont.*

Inter-

Interpres tantorum malorum erroribus consensum præstat ; & legenda impia dogmata prodit in populos; nihil aliud sui opera laboris extruxit, nisi ut propriæ veluti mentis arbitrio, hanc, quæ sola, & quæ prima apud Catholicos Christianos vera Fides jam ab Apostolis exinde usque ad præsens tempus tenetur, inopinatæ titulo assertionis everteret ; e siegue, *Absit hæc ab Ecclesia Romana, nequaquam Cattholica disciplina. Nunquam profectò eveniet, ut aliqua hoc omittamus ratione, quod jure, meritoque damnamus. Quapropter in toto Orbe Christi Dei nostri diffusa providentia probare dignabitur, accipere nos omninò non posse, quæ Ecclesiam maculent, probatos mores evertant, aures circumstantium vulnerent, jurgia, iras, dissentionesque disponant* ; e di sè egli soggiunge, *Quòd non superflua laborem formidine, neque vano timore sollicitèr ; mihi certè cura non deerit, Euangelii Fidem circa meos custodire Populos, partesque Populi mei per quæque spatia diversa Terrarum diffusas, quantum possum, litteris convenire, ne qua profanæ interpretationis origo subrepat, quæ devotas mentes immissa sui caligine labefactare conetur. Ruffinum tamen, scire cupio, ita haberi à nostris partibus alienum, ut quid agat, ubi sit, nescire cupiamus. Ipse denique viderit, ubi possit absolvi*. Così Anastasio. Mà Ruffino nè pur cercò l'assoluzione, ed ostinato come uno scorpione nell'Heresia professata, e partitante della nuova, che surse di Pelagio, sotto il seguente Pontificato lasciò di vivere in Sicilia, profugo dalla Patria saccheggiata, & arsa da' Gothi. Celebrollo S. Girolamo con l'infamia di diversi nomi, mà spesso con quello di Scorpione; [a] *Perì Archòn Origenis manu Scorpii emendato*; ed altrove, [b] *Scorpius inter Enceladum, & Porphyrium Trinacriæ humo premitur, & Hydra multorum capitum contra nos aliquando sibilare cessavit*. Terminato un così grave affare in Roma, li Vescovi dell'Africa ricevendo, e porgendo gloriosi stimoli di esempio si affaticarono anch'essi à supprimere nelle loro Chiese questa nascente Heresia, e in un [c] Concilio, che convocarono in Carthagine di ducento quattordici Vescovi stabilirono, che i Promovendi al Vescovado si dovessero prima interrogare, s'eglino credevano la Resurrezione vera della Carne conforme il sentimento Cattolico, ò pure di altra Carne ideale conforme la sentenza degli Origenisti. Qual venerato ammaestramento dell'antichità di que' tempi, cioè d'interrogare i Promovendi circa li misterii più necessarii della Fede Cattolica, con sollecito, e premuroso Decreto rinovò doppo dodici Secoli Clemente VIII. nella Bolla prescritta all'esame di quei, che si promovono ai Vescovadi. Ne' medesimi sentimenti di Roma, e dell'Africa concorse prontamente S. Theofilo Patriarca di Alessandria, che fulminò con la medesima condanna gli Origenisti, aggiungendo la pena dell'esilio à chì ò perseverava à difendere le condannate proposizioni, ò porgeva ajuto ai Settarii di questa Heresia. Si congiunse alle scommuniche degli Ecclesiastici la forza de' Bandi Imperiali degli Imperadori Arcadio, & Honorio Figliuoli del gran Theodosio, che l'un reggeva l'Imperio d'Oriente, l'altro d'Occidente, i quali [d] esiliarono cotali Heretici da tutti gli stati ad essi soggetti, ed in particolare da Alessandria, e dall'Egitto, nella qual Provincia era nata, e come in propria Rocca mantenevansi forti gli Origenisti. Dal qual tempo con infausta rimembranza di un così grand'Huomo, qual fù Origene, divulgossi pienamente Heretica pe'l Mondo la sua fama.

Morte di Ruffino.

a S. Hier. epist. 16.

b Idem in Ezech. l. 1. præfat.

c Concil. Carth. 4. quod dicitur 5. can. 1. c. 2.

Esame degli Ordinandi.

Bandi Imperiali contro gli Origenisti.

d S. Hier. apol. 1.

Purgata Roma dalla peste degli Origenisti, convenne al Pontefice Anastasio purgarla ancora da quella de' Manichei. Narrasi nel Libro de' Romani Pontefici, [a] *Inventi sunt Manichæi in urbe Roma*, scacciati dall' Oriente in esecuzione de' Bandi di Theodosio; con il cui commercio rimanendone infetto non solamente il Popolo, mà il corpo ancora degli Ecclesiastici, il Pontefice ordinò, che nissun Forastiere potess'essere ammesso al Chiericato, se non portava seco Lettere Communicatorie sottoscritte, & authenticate dalla testificazione di cinque Vescovi. *Constituit nulla ratione transmarinum hominem in Clericatus honorem suscipi, nisi quinque Episcoporum designaret Chirographum, quia & eodem tempore Manichæi inventi sunt in Urbe Roma*. E fù opportuna la provisione del Decreto, essendo che quegli Heretici per esimersi dagli insulti della persecuzione, fingendosi Cattolici nell'apparenza, richiedevano eziandio di essere aggregati frà'l Clero, con quel pregiudizio nell'Ecclesiastica Gierarchia, che suol succeder nella secolare, quando nel corpo de' Senatori s'intrude un secreto ribelle del Principe. Mà quanto profondamente fosse radicata in Roma la zizania Manichea, renderassi palese dal racconto de' successi, che [b] soggiungeremo.

a *Lib. Rom. Pont. in Anast.*

Decreti del Pontefice contro i Manichei.

b *Vedi il Pontif. di Leone.*

Intanto i Donatisti in Africa con più presuntuosa baldanza, secondando così audacemente i primi lor tentativi, incendiavano Chiese, uccidevano Sacerdoti, e spogliando delle medesime sacre vesti li Vescovi Cattolici, gli recidevano barbaramente le membra in obbrobrio della Dignità, e in onta della Religione. S. Agostino acerbamente si duole di questi esecrabili eccessi ne' Libri, ch'egli scrisse contro il loquacissimo Petiliano, e nella lettera al Conte Bonifazio, nella quale in poche parole il gran cumulo accenna de' lor stupendi sacrilegii, [c] *Episcopi maximè, & Clerici horrenda, & dura perpessi sunt, quæ commemorare, longum est; quando quorundam & oculi extincti sunt, & cujusdam Episcopi & manus, & lingua præcisa est: nonnulli etiam trucidati sunt. Taceo crudelissimas cædes, & domorum deprædationes per nocturnas aggressiones, & incendia non solùm privatorum habitaculorum, verùm etiam Ecclesiarum, in quas flammæ non defuerunt, ut & Dominicos Codices mitterent*. Così di essi S. Agostino. Per le quali enormi barbarie furono dagl'Imperadori Arcadio, & Honorio meritevolmente [d] condannati alla morte, e con altre [e] severissime Costituzioni repressi, e puniti. Mà nè la loro punizione, nè le paterne provisioni, che di essi prese il Pontefice per ridurli al dover d' Huomini, non che di Christiani, furon bastanti per placar la loro ferocia, ò à moderar' almeno quell'infausto loro sdegno, che li rese esosi, & abominevoli ai Cattolici egualmente, & agli Heretici medesimi di più disperata coscienza. Havevano li Vescovi di quelle Provincie supplicato il Papa à trasmetter dall'Italia in Africa qualche numero di Sacerdoti, i quali supplissero alla scarsezza de' Connazionali nell'amministrazione de' Sacramenti, e nell'ammaestramento de' Popoli in quell'età particolarmente, in cui dai Donatisti era manomessa in ogni angolo di que' Regni la Religione Cattolica; ed havendo benignamente condisceso il Papa alla loro richiesta, in tal congiuntura egli impose ad Aurelio Vescovo di Carthagine la convocazione di un Concilio in quella sua Metropoli, per prendere in esso risoluzioni adequate à tal male, e per ridurre una volta à fine la lagrimevole discordia de' Donatisti, & à felice porto la lacerata Nave di quell'afflitta Christianità. E quanto efficace-

Donatisti in Africa, e loro barbarie, e fierezza.

c *S. Aug. epist. 50.*

d *Apud S. Greg. lib. 11. epist. 13.*
e *L. 31. de Episc. & Cler. & l. 37. de Hær. C. Theod.*

Sollecitudine del Pontefice circa i loro affari.

cacemente peroraſſe il Pontefice, e quanto ſeriamente egli ſi adoperaſſe alla riduzione di eſſi, teſtificollo il medeſimo Aurelio à tutti li Padri, che prontamente ſi congregarono à tal'effetto in Carthagine, con queſte poche parole, che compongono un gran panegirico di lode del zelo di Anaſtaſio, [a] *Recitatis*, diſs'egli, *epiſtolis dilectiſſimi fratris, & conſacerdotis noſtri Anaſtaſii Eccleſiæ Romanæ Epiſcopi, quibus nos paternæ, & fraternæ charitatis ſollicitudine, ac ſinceritate adhortatus eſt, ut de Hæreticorum, & Schiſmaticorum Donatiſtarum inſidiis, & improbitatibus, quibus Africanam Catholicam Eccleſiam graviter vexant, nullo modo diſſimulemus. Gratias agimus Domino noſtro, quòd illi optimo, & ſancto Antiſtiti ſuo tam piam curam pro membris Chriſti, quamvis in diverſitate terrarum, ſed in una compage corporis conſtitutis, inſpirare dignatus eſt.* Così egli. Fù propoſto ai Donatiſti il medeſimo partito, che già ai loro Antenati [b] offerì Papa Melchiade; ed i Padri, che propoſero il partito, per convalidarne il progetto, ne ottennero la permiſſione dal Pontefice Anaſtaſio. Mà tutto invano: poiche all'applicazione de' lenitivi eſacerbata maggiormente la malignità della piaga, fù ella poi con più potente rimedio perfettamente curata col ferro, e col fuoco doppo la morte di queſto degniſſimo Pontefice, chiamato da S. Girolamo, [c] *Vir inſignis, quem diu Roma habere non meruit.*

a *Concil. Afric. c. 31. an. 398.*

b *Vedi il Pontif. di Melchiade à car. 216.*

c *S. Hier. epiſt. 16. ad Principiam Virginem.*

Fine del Quarto Secolo.

QUIN-

QUINTO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Innocenzo, Zoſimo, Bonifacio, Celeſtino, Siſto Terzo, Leone Magno, Hilaro, Simplicio, Felice Terzo, Gelaſio, & Anaſtaſio Secondo;

E

L' HERESIE

DI

Vigilanzio, Pelagio, de i ſuppoſti Predeſtinaziani, Neſtorio, Euthyche, e lor Seguaci, e de' Semipelagiani.

Verè impius, atque ſacrilegus eſt, qui poſt tot Sacerdotum ſententias opinioni ſuæ aliquid tractandum reliquit. Extremæ quippe dementiæ eſt, in medio, & perſpicuo die commentitium lumen inquirere. Qui enim poſt veritatem repertam aliquid ulteriùs diſcutit, mendacium quærit.

Marcianus Imper. l.4. C.de Summa Trinitate.

SECO-

SECOLO QUINTO.

CAPITOLO I.

Innocenzo d'Albano creato Pontefice 18. Maggio 402.

Ostinazione, Incendii, Rapine, e Crudeltà de' Donatisti in Africa. Bandi Imperiali, e Collazione d'essi co' Cattolici. Arriani in Costantinopoli. Zelo di S. Gio. Chrisostomo, e breve ragguaglio delle sue persecuzioni. Heresie di Vigilanzio. Gothi Arriani invadono l'Imperio d'Oriente: Traboccano in Occidente. Presa, e sacco di Roma, e morte di Alarico loro Rè. Manichei in Italia, e in Africa. Bandi Pontificii, & Imperiali contro i Montanisti, e Novaziani. Origenisti in Spagna. Sentimento di S. Agostino, e di S. Girolamo sopra l'origine delle Anime razionali degli Huomini. Millenarii convinti da S. Girolamo. Pelagio, sue Heresie, e condanne in diversi Concilii. Scritti de' Santi Girolamo, & Agostino contro Pelagio, e Pelagiani.

Or dunque animati li Vescovi Africani ad intraprendere il grand'affare della riunione de' Donatisti, e speranzati del felice esito della loro impresa dalle persuasioni, e caritatevol progetto del defunto Pontefice, sotto Innocenzo aprirono un nuovo Concilio nella Città di Carthagine, nel quale intervenne S. Agostino, che fù gran promotore, e parte delle risoluzioni. Ed elleno concordemente si restrinsero tutte in una, che fù giudicata la più salutevole per gl'infetti, e la più necessaria al bisogno, cioè nell'intimar'una Collazione, ò Adunanza tanto dei Vescovi Cattolici, quanto de' Vescovi Donatisti, in egual numero per parte, e separatamente in ciascuna Città, per toglier la confusione, che nasce dalla moltitudine, per dover in queste particolari Consulte con pacifica disputa, e Christiana libertà proporre, e dibattere la causa, le ragioni, e li meriti della loro separazione, [a] *Ut tandem aliquando*, dice l'Editto intimatorio della Collazione, *adjuvante Deo nostro, finem veternosus error accipiat. Si enim hoc fraternè acceperitis. Veritas facilè dilucescet: si autem hoc facere nolueritis, diffidentia vestra facilè innotescet*. Mà la cancrena dell'Heresia più dolcemente

Intimazione, e corso della celebre Collazione de' Donatisti co' Cattolici.

a *Apud Concil. Afric. c. 18.*

si cura, più spietatamente s'incrudelisce; e pur troppo ammaestrano le Historie, e questa in particolare della celebre Collazione, che descriviamo, che il solo ferro è medicamento adequato à questo male. S. Agostino, che ne fù diligentissimo Annotatore, doppo di haver narrato il paterno invito, e la fraterna provisione de' Cattolici, soggiunge, [a] *Factum est: conventi sunt: recusarunt; quibus verbis, quo dolo, maledictione, amaritudine plenis, nunc longum est demonstrare.* Conciosiacosach'eglino superbamente temerarii risposero con maniere cotanto barbare, non che imperiose, & indecenti, che al disprezio di non voler'essi convenir' in Collazione [b] co' Peccatori, aggiungendo le minaccie, e gl'insulti, [c] *Recedite*, dissero, *à pedibus nostris, si non vultis, ut interficiamus vos.* La Plebe, che senza ostacolo di superbia, e senza pompa di dottrina desiderava semplicemente il vero, & anhelava à conseguirne la cognizione, mostravasi dispostissima à convenir co' Cattolici, ed andava ad alta voce esclamando, [d] *Ob si in unum locum convenirent, ut illis disputationibus veritas appareret!* Mà i Prepositi, e Vescovi con doppio sacrilegio precludendo à sè, e ai Popoli ogni via di aggiustamento, ostinavano nel mal fare, e nel peggio persuadere, rendendo colpevoli della propria reità anche gl'innocenti. Possidio Santo Vescovo di Calame riconvenne Crispino Vescovo Donatista della medesima Città, mà in vece di guadagnar l'Heretico alla Fede, hebb'esso à perder la vita, [e] assaltato in Casa da una furiosa masnada di Donatisti, che gittata impetuosamente à terra la porta, uccisero prima nella stalla le bestie, e malmenate per le fenestre le robbe, strascinarono poi il Santo Vescovo per le scale, lo flagellarono nel Cortile, e quanto sol lo lasciaron vivo à terrore, & onta de' Cattolici. La medesima fortuna corse quel di Bagaja Massimiano, che per haver ottenuto dal Preside il ritorno nella sua Chiesa, fù sù l'Altare medesimo assalito da' Circumcellioni, i quali [f] *irruentes horrendo impetu, & furore crudeli, fustibus, & hujuscemodi talibus, lignis quoque ejusdem Altaris effractis, immaniter ceciderunt, pugione etiam percusserunt in inguine, quo vulnere sanguis effluens eum exanimem redderet, nisi ei ad vitam major sævitia eorum profuisset;* essendo cosa che lasciato da essi per morto, mà rinvenuto ancor vivo da' Cattolici, che accorsi al pietoso ufficio portavanlo alla Casa per curarlo, [g] *Donatistæ ira ardentiore succensi, eum de portantium manibus abstulerunt, malè mulctatis, fugatisque Catholicis*, e precipitaronlo da un'alta Torre, ultimo termine della loro barbara fierezza. Mà il Giusto [h] *cum ceciderit, non collidetur, quia Dominus supponit manum suam*; e perciò qual piuma cadendo senza lesione, fù egli da' Cattolici più tosto involato, che sottratto, Martire vivo della Religione di Christo. In non minor pericolo [i] incorse Servo Vescovo di Tubursicubure, e [k] S. Agostino medesimo, che volle convenir Proculiano, e generalmente tutti li Vescovi Cattolici dell'Africa, perseguitati à morte, come rei di enorme misfatto, sol perche autori dell'accennata Collazione. In modo tale, che nè essi potendo più sussistere nelle loro Chiese, nè le loro Chiese continuar nel culto degli Ufficii divini, concordemente [l] supplicarono Honorio, acciò scotesse una volta contra tal perfida genía di gente il flagello dell'autorità Imperiale, e respingendo la forza con la forza, difendesse con l'arme la Chiesa manomessa dall'arme. Prima però de' messi spediti dall' Africa giunse ad Honorio l'horribil fama degli eccessi seguiti, e poi l'istesso

Vesco-

a S. Aug. contr. Cresc. lib. 3. c. 45.

b Idem lib. 3. c. 46.

c Idem epist. 169.

d Idem ibid.

Esecrande crudeltà de' Donatisti.

e Idem cont. Crescon. lib. 3. c. 46.

f Idem epist. 50.

g Idem ibid.

h Psal. 36.

i S. Aug. contr. Cresc. l. 3. c. 43.

k Idem epist. 147.

l Conc. Afric. c. 60.

Vescovo di Bagaja, che riferilli tutti ad uno ad uno con la sola mostra, che egli fece, delle sue spaventose ferite, le quali sepper meglio perorar la causa commune, che qualunque eloquente, e prolissa Orazione di parole. Cesare atterrito più tosto, che esacerbato all'esecrabil racconto, prevenendo col terror delle Leggi la severità del castigo, contentossi di rinovar le antiche [a] stabilite, e promulgate da Theodosio suo Padre, con l'aggiunta solamente della pena del [b] laccio ai Trasgressori. E il fatto comprovò, quanto utilmente adoprisi la sferza contro gli Heretici; essendo che moltissimi di essi ò atterriti da' Bandi, ò puniti col rigor dell'esecuzione ritornarono all'unione Cattolica con que' vantaggi, che descrive à lungo S. Agostino in una sua [c] lettera, nella quale conchiude, *Docuit eos sollicitudo, quos negligentes securitas fecit*. Cooperò alla loro conversione in quelle parti il zelo, benche lontano, dell'illustre Senator Romano Pammachio, corrispondente antico di S. Girolamo, che possedendo nella Numidia molti riguardevoli Feudi, hor con l'autorità del comando, hor con l'allettamento del premio ridusseli tutti alla Fede Romana; onde ricevè congratulazioni da S. Agostino, che scrivendogli esclamò, [d] *O quàm multorum tecum pariter Senatorum, pariterque Sanctæ Ecclesiæ filiorum tale opus desideramus in Africa, de quali tuo lætamur! Sed illos periculosum est exhortari, tibi securum est gratulari*. Mà la conversione di molti irritò tutti li rimanenti Donatisti contro i Cattolici, e i più auveduti mosser loro guerra con la penna, e i più temerarii, e disperati con l'arme. Frà i primi fù Vincenzo, huomo vile, reso famoso dalla [e] risposta di S. Agostino, al quale egli haveva havuto ardimento di scrivere un'arrogantissima lettera, in cui à voci disperate esagerava, esser forzati li Donatisti à ridursi Cattolici non dalla forza delle ragioni, mà dall'imperio de' Bandi, e ciò per avidità de' Romani, che ambivano di entrar'in possesso de' loro Beni, [f] *Utinam Catholici fiant*, risposegli S. Agostino, *& non solùm quæ dicunt sua, sed etiam nostra in pace nobiscum, & charitate possideant. Usque adeò autem calumniandi cupiditate cæcantur, ut non attendant, quàm sint inter se contraria, quæ loquuntur? Ipsi certè dicunt, & invidiosissimè sibi conqueri videntur, quòd eos in nostram communionem violento Legum imperio coarctamus. Hoc utique nullo modo faceremus, si res eorum possidere vellemus. Quis avarus quærit compossessorem? Quis dominandi cupiditate inflammatus, vel fastu dominationis elatus desiderat habere consortem?* Così egli: il quale altrove di sè confessa, anch'esso una volta haver'opinato, non doversi giammai alcuno violentar'alla Fede con lo stimolo ò de' castighi, ò della forza, [g] *Mea quidem primitùs sententia erat, neminem ad unitatem Christi esse cogendum: verbo esse agendum, disputatione pugnandum, ratione vincendum, ne fictos Catholicos haberemus, quos apertos Hæreticos noveramus*. Mà ponderata meglio da quell'alta mente la difficultà del dubio proposto, egli ritrattò la sua primiera opinione, che disse, haver rinvenuta più sussistente in parole, che in fatti, [h] *Sed hæc opinio mea non contradicentium verbis, sed demonstrantium superabatur exemplis*; conciosiacosache benche la Fede Cattolica debba volontariamente abbracciarsi, e liberamente credersi, nulladimeno l'esperienza diffinitrice, e Maestra di ogni più ardua questione hà poi deciso, che la severità delle Leggi, le minaccie de' castighi, e li castighi medesimi servono agli Heretici, come di legame a' frenetici, e di svegliatojo a' sonnolenti, [i] *Legum istarum*,

Bandi Imperiali contro di loro.

a L. 4. ne S. Bapt. reit. C. Theod. & l. 2. de Rel. C. eod. & l. 39. de Hær. C. eod.
b L. 38. de Hær. C. Theod.

c S. Aug. epist. 48.

d S. Aug. epist. 134.

e Idem epist. 48.

f Idem epist. 50.

Se si debbano sforzar gli Heretici all'abjura.

g Idem epist. 48.

h Idem ibid.

i Idem ibid.

a Idem ibid.

quæ tibi displicent, vinculis tamquam phrænetici ligarentur; e, [a] *Regula temporali molestiarum excutiendi erant, ut tamquam de somno lethargico emergerent, & in salutem evigilarent*; e nella citata Epistola apporta il Santo l'esempio della sua medesima Diocesi d' Hippona, che da Heretica, qual'era, ella divenne non solamente Cattolica, mà perfettamente Cattolica *Timore Legum Imperialium*. Qual salutevole rimedio hà applicato poi la Chiesa così santamente al male dell'Heresia, che vane oramai si rendono le doglianze di quei, che prendono ardimento di riprovare li rigori, e le pene del Tribunale Ecclesiastico, le quali furono approvate da S. Agostino sin da dodici Secoli addietro in questo fatto, che noi veniam pur' hora di riferire. Mà degni di disprezzo più tosto, che di castigo, furon gli alti lamenti del Pedante Cresconio, Donatista altrettanto debole d'ingegno, quanto superbo di animo, che beffandosi di S. Agostino, perche chiamava li Seguaci di Donato Donatisti, e non Donaziani, prese quindi argomento di accusarlo come errante nella Fede Cattolica, perche errante nella Grammaticale. Alla malignità dell'indiscreto Pedante rispose S. Agostino con quattro Libri, & all'addotto argomento con quattro parole, [b] *Audi ergo, Cresconi, dum breviter & hoc demonstro, nihil te dixisse per totam epistolam tuam, quo refelleres meam, nisi fortè, quòd me nomina derivare, vel declinare docuisti, ut à Donato Donatianos potiùs, quàm Donatistas dicerem, quam tamen Græcam saltem declinationem esse concedis, videlicet, quòd ita Donatistæ à Donato, ut Euangelistæ ab Euangelio, quo te delectare dicis, ut vestris Euangelium prædicantibus; à simili mutuata sit vocabuli declinatio. Si enim Demosthenes clarissimus Oratorum, quibus verborum tanta fuit cura, quanta rerum auctoribus nostris, cum tamen ei nonnullam locutionis insolentiam objecisset Æschines, negavit ille, in eo positas esse fortunas Græciæ, illo ne, an illo verbo usus fuerit, & an huc, an illuc manus porrexerit; quantò minùs nos laborare debemus de regulis derivandorum nominum, quando sive hoc, sive illud dicatur, intelligitur sine ambiguitate, quod dicimus; quorum non in explicatione sermonis, sed in demonstratione veritatis est major intentio?* Così S. Agostino. Non così con le parole giocarono i più temerarii co' fatti; [c] *Illorum furor*, siegue altrove il Santo parlando de' Donatisti, *occupaverat Africam totam violentis aggressionibus, latrocinationibus, itinerum obsidionibus, rapinis, ignibus, cædibus multa vastantes, cuncta terrentes*: e piange à lungo il medesimo Santo la nuova desolazione della sua Chiesa d' Hippona, manomessa tutt'allora dalli loro barbari scorrimenti, [d] *Ecce in Regione nostra Hipponensi, quoniam eam Barbari non attigerunt, Clericorum Donatistarum, & Circumcellionum latrocinia sic vastant Ecclesias, ut Barbarorum fortasse facta mitiora sint*; e soggiunge, ch'egline prendevano i Chierici Cattolici, e per le publiche vie li flagellavano, e poi li legavano supini sopra una tavola stesa sù la terra, e dentro gli occhi infondevan loro con doloroso tormento calce, e aceto, saccheggiavano, e poi incendiavano le Case, recidevano alberi, rovinavano Possessioni, sottoponendo per forza à reiterato battesimo quegl'idioti Villani: nelle quali horrende scorrerie uccisero [e] il Sacerdote Restituto, & ad Innocenzo [f] cavarono barbaramente un'occhio, e recisero un dito. *Plangenda* [g] *sunt hæc*, così piangendo conchiude il Santo questo lagrimevole, ed horrido racconto.

Il Pedante Cresconio contro S. Agostino.

b S. Aug. contr. Cresc. lib. 2. c. 2.

c Idem contr. Iul. Pelag. lib. 3. c. 1.

d Idem epist. 122.

Nuove crudeltà de' Circumcellioni.

e Idem cont. Cresc. lib. 3. c. 48.
f Idem epist. 166.
g Idem epist. 122.

Dalla continuazione di cotanti eccessi irritato in estremo l'animo di

Hono-

Honorio, risolvè in fine dar'esecuzione ai Bandi, con dichiarazione di voler'esser'esso il flagello de' Donatisti, siccome l'invitto Theodosio suo Padre era stato quello degli Arriani. Da Roma dunque publicò quella formidabil [a] Legge generalmente contro tutti gli Heretici, frà i quali furon poscia nel Codice Giustinianeo [b] inclusi ancora i Donatisti, dichiarando communemente tutti rei di lesa Maestà, degni di morte, indegni del commercio delle genti; e perciò, dice il Bando, *Huic hominum generi nihil ex moribus, nihil ex legibus sit commune cum cæteris*, sottoponendo i loro haveri alla confiscazione, le persone alla incapacità di donare, ricevere, comprare, e vendere, annullando la validità di ogni loro contratto, anche passato, liberando dalla servitù i loro Schiavi, e fin dal natural paterno Imperio i loro figliuoli, esortando in fine ciascun'Huomo Cattolico à perseguitarli à morte, col gran motivo, [c] *Quia quod in Religione divina committitur, in omnium fertur injuriam*. In oltre egli tassò i Rettori delle Provincie alla multa di venti libre d'oro, e gli Ufficiali minori di dieci, se fosser'rinvenuti negligenti nell'esecuzione delle pene fulminate; e volendo esso il primo dar forza alla Legge con richiederne indispensabilmente l'osservanza, rinovolla l'anno seguente con altri [d] Bandimenti, che confermarono i passati, e stabilirono tanto più vigorosamente li futuri. Per render poi più sensibile ai Vescovi Donatisti il suo Regio sdegno, ordinò, che in un determinato tempo eglino tutti convenissero alla intimata Collazione, non già separatamente in ciascuna Città, come prima, mà publicamente, e unitamente in Carthagine, al qual'effetto destinò in Africa [e] il Senator Marcellino, Huomo guerriero, mà allora suo Secretario, acciò con la presenza sostenesse in suo nome la Maestà, e'l vigore del comando. Ad esso dunque appoggiò Cesare la condotta di un tanto grave affare, non però come à Giudice, mà [f] come à Cognitore, Promotore, e Mallevadore dell'unione, ch'era il fine e del desiderio de' Cattolici, e dell'impegno di Honorio. Ed invero grande fù quest'azione sì pe'l concorso de' Vescovi, e per la gravità della materia, come per l'ostinazione de' Donatisti, i quali con tragico fine della loro Heresia vollero più tosto da disperati gittarsi in braccio alla morte, che da rauveduti riaprir gli occhi alla verità della Fede. [g] Giunse in Africa l'inviato Cesareo, ed intimato il Congresso per il primo giorno di Giugno, desideroso di esimer la giudicatura da ogni sospetto di parzialità, giurò in presenza delle parti di voler procedere al solo lume della ragione; e per conciliarsi l'amore degli auversarii propose di eleggere un Giudice à lor richiesta, di restituir loro alcune Chiese, e d'invitarli, come seguì, con l'honore delle lettere trattorie, in virtù delle quali eglino furono spesati alla grande, e proveduti di vetture pe'l viaggio, e di alloggio per la dimora. Ducento ottantasei Vescovi sopraggiunsero in Carthagine dalla parte de' Cattolici, ciascun de' quali con Christiana modestia fece separatamente il suo ingresso nella Città senza strepito di comitiva, ò affettazione di pompa: ducento settantanove furono i Donatisti, i quali in un corpo tumultuosamente in truppa, come Soldati in fortezza, entrarono nella Città [h] con ostentazione di paramenti, e copia di servi: [i] *Tot Episcopi Donatistæ ingrediuntur Carthaginem, cum tanta speciosi agminis pompa, ut tam magnæ Civitatis oculos in se, intentionemque convertant*. I Massimianisti [k] rampollo debole della lor Setta non furon da' Cattolici ammessi nel Congresso in dispregio della loro

a L.40. de Hær. C. Theod.
b L.4. C. de Hær.

Nuovi Bandi Imperiali contro di loro.

c Ead. lib. 40. de Hær. C. Theod.

d L.19. 43. 44. 45. 51. de hær. C. Theod.

e Possid. in Vita S. Aug. c. 3.

Marcellino deputato come Cognitore della Collazione.

f L.3. de Relig. C. Theod.

g an. 411.

Successi, e Corso di questa celebre Collazione.

h S. Aug. in brevic. c. 11.
i Idem ad Donat. post Collat. c. 25.
k Vedi il Pontif. di Siricio a car. 334.

baldanza; [a] *Similes estis Maximianistis*, disse di loro S. Agostino, *qui cupientes exiguitatem nomine saltem certaminis consolari, & ideò videri aliquid apud eas, quibus contemptibiles erant, contempsimus. Magis enim de certamine nominari desiderabant, quàm formidabant in certamine superari, nec sperabant victoriæ gloriam, sed famam requirebant collationis, quia multitudinis non habebant*. Si convocarono i Padri dentro le Terme Gargiliane di Carthagine, perche li Donatisti abborrivano le Chiese de' Cattolici, come Sinagoghe di Satanasso, e perciò eglino erano soliti di purificarle come contaminate, e maledette. Mà su'l bel principio del Congresso [b] disperossi affatto la riunione; conciosiacosache vi entrarono i Donatisti con tal ferocia di animo, e con tal risoluzione di pertinacia, che Primiano lor Vescovo di Carthagine, nel mettere il primo piè nelle Terme, pien di empietà, e di fasto, [c] *Indignum est*, esclamò, *ut in unum conveniant filii Martyrum, & progenies Traditorum*; mà costretti à convenire dalle Leggi Imperiali divoravano la loro rabbia sotto un'implacabile indignazione. S. Agostino, che non solamente v'intervenne, mà fù scelto da' Cattolici come il fior de' Theologi contro gli Heretici, descrivendo [d] tutto il lungo corso delle Sessioni, riferisce, [e] ch'eglino sempre gonfii, e dispettosi ad ogni parola rinfacciavano ai Cattolici le parole del Salmo, [f] *Odivi Ecclesiam malignantium, & cum impiis non sedebo*, e, [g] *Concilium malignantium obsedit me*, e che perciò essi non vollero giammai sedere, mà sempre in piedi dissero le lor ragioni; e queste con tante fraudi, menzogne, raggiri, e dilungamento, per isfuggire il colpo della condanna, ch' hebbe à dire il sopracitato S. Agostino, [h] *Sed quia hoc obtinere minimè potuerunt, id effecerunt multiplicitate gestorum, ut quod actum est, non facilè legeretur*. Mà Marcellino così ben da lungi li ridusse insensibilmente alle strette, che essi vedendosi condotti, dove men pensavan di giungere, rabiosamente esclamavano, [i] *Sensim inducimur in causam, & Potestas tua sensim nos in causæ interna deducit*; e perche l'interno della causa, e il nodo della difficultà consisteva in questo punto, se per i peccati degli Huomini fosse nel Mondo mancata la vera Chiesa, difendendo la parte affermativa i Donatisti, e la negativa i Cattolici, perciò nella terza Sessione propose Marcellino questa Conclusione con estremo risentimento degli Auversarii, che sostenevano come Oracolo, dalla mala vita de' Cattolici la mala fede della Chiesa, e da' vizii de' particolari l'infezione di tutti. [k] *Valdè stultum est*, disse contro di essi S. Agostino, *ut Ecclesiæ causam divinis testimoniis fultam, atque munitam, in hominum causis, ratione exorbitante, ponamus*; e prima di S. Agostino Tertulliano, [l] *Soli Dei Filio servabatur, sine delicto permanere. Quid enim si Episcopus, si Diaconus, si Vidua, si Virgo, si Doctor, si etiam Martyr lapsus à regula fuerit, ideò Hæreses veritatem videbuntur obtinere? Ex Personis probamus fidem, an ex fide Personas?* In somma, tutta la questione, e tutta la disputa frà i Donatisti, & i Cattolici si aggirò in questo, dove, e quale fosse la vera Chiesa, [m] *Inter nos, & Donatistas quæstio fuit, ubi sit hoc Corpus, idest Ecclesia*, e, [n] *Qua, & ubi sit Ecclesia*. Nel qual lungo dibattimento valorosamente diportaronsi li Vescovi Cattolici, i quali concludentemente provarono l'origine, e perpetuità della Chiesa di Christo, ed il principio, e novità di quella de' Donatisti; [o] *Edant*, dicevan loro con le parole di Tertulliano, *origines Ecclesiarum suarum, evolvant ordinem Episcoporum suorum?* [p] *Qui estis? Quando, &* unde

a S. Aug. cont. Iul. Pelag. l. 3. c. 1.
b Bar. an. 411. n. 7.
c S. Aug. in brev. collat. l. 3. c. 4.
d Idem ibid.
e Idem ibid. c. 13.
f Psal. 25.
g Psal. 21.
h S. Aug. loc. cit. l. 1. c. 1.
i Idem post Collat. cap. 24.
k Idem contr. Gaudent. lib. 2. in fine.
l Tertull. de praescript. c. 2.
m S. Aug. de unitate Eccles. c. 52.
n Idem in collat. 35. diei c. 6.
o Tertull. de praescript. c. 31.
p Idem ibid. c. 37.

unde venistis? e con Optato Milevitano, [*a*] *Vestræ Cathedræ vos originem ostendite, qui vultis vobis Sanctam Ecclesiam vindicare?* e replicavano con S. Girolamo, [*b*] *Cur post quadrigentos annos docetis nos, quos antè nescivimus? Usque in hanc diem sine ista doctrina Mundus Christianus fuit*; e conchiudevano con il medesimo Santo, [*c*] *In illa esse Ecclesia permanendum, quæ ab Apostolis fundata usque ad hanc diem durat*. S. Agostino [*d*] attesta, che finalmente i Donatisti si sottoscrivessero alla proposizione Cattolica, e confessassero la nostra Santa Chiesa vera, e sola Maestra di Religione. Mà subito ritornando al vomito, allegarono subornazione nel Giudice, e fraude nella sentenza, perch'ella era stata pronunziata di notte, al qual tempo fù prolungata la Collazione; [*e*] *O ferream frontem*, rispose à questa loro vana doglianza S. Agostino, *ò furoris tenebras nocturnam sententiam Judicis objicientes, & in sui cordis nocte palpantes, offendentes, cadentes, contra nos rabidè litigantes, & pro nobis tanta dicentes!* e soggiunge, [*f*] *Nocte causa finita est, ut nox finiretur erroris: nocte dicta est sententia, sed fulgens lumine veritatis*. Marcellino dispreggiando i lamenti di gente querula, e convinta, in valida forma authenticati gli atti, divulgolli per l'Africa con [*g*] acquisto di tante migliaja di Donatisti, i quali ritornarono all'antica Religione, che i lor Vescovi insofferenti di cotal'insulto, che stimarono fatto alla Setta, doppo infinite [*h*] crudeltà pratticate contro i Cattolici, finalmente prendendo di mira al loro sdegno l'innocente Marcellino, prima l'accusarono di ribelle à Cesare, e poi barbaramente lo trucidarono in vendetta, & onta della Collazione intimata, e della presidenza, ch'egli n'hebbe nel congresso. [*i*] *Marcellinus*, dice S. Girolamo, *sub invidia tyrannidis Heracliana ab Hæreticis innocens occisus est*; e perciò fù egli annumerato dalla Chiesa frà il Catalogo de' Martiri sotto il sesto giorno di Aprile con queste parole, [*k*] *S. Marcellini Martyris, qui ob Catholicæ Fidei defensionem ab Hæreticis occisus est*. La di lui morte recò però quel giovamento, che spesse volte recar suole à un'estremo male un'estremo rimedio; poiche Cesare, benche prima havesse più tosto compatito lo sfogo, che punita la passione de' Donatisti con la innovazione [*l*] degli antichi Bandi, persuaso, che la giustizia della causa, la lor medesima confessione, e la conferma della Imperial risoluzione potesse, e dovesse renderli ò men colpevoli negli attentati, ò men renitenti alle Leggi; nulladimeno allora violentato alla vendetta di così esecrabile eccesso, ed eziandio per ragion di Stato eccitato à purgar l'affronto della Maestà oltraggiata, degradò [*m*] dalla Milizia, e ridusse à condizione privata Marino condottiere delle Truppe Romane, che si rese complice nell'uccisione seguita di Marcellino, e poscia fulminò l'ultimo, e mortal Bando contro i Donatisti in questo tenore, [*n*] *Donatistas, atque Hæreticos, quos patientia Clementiæ nostræ nunc usque servavit, competenti constituimus auctoritate percelli, quatenus evidenti præceptione se agnoscant & intestabiles, & nullam potestatem alicujus hæreditatem ineundi habere, sed perpetua inustos infamia à cætibus honestis, & à conventu publico segregandos. Ea porrò loca, in quibus dira superstitio nunc usque servata est, Catholicæ venerabili Ecclesiæ socientur, ita ut Episcopi, Presbyteri, omnesque Antistites eorum, & Ministri spoliati omnibus facultatibus ad singulas quasque insulas, atque Provincias exulandi gratia dirigantur. Quisquis autem hos fugientes propositam ultionem occultandi*

a Opt. Milev. advers. Parmen. l. 1.
b S. Hier. epist. 65. ad Ocean. & Pammach. quam citat Bar. ann. 399. n. 31.
c Idem contra Lucifer.
d S. Aug. epist. 125.
e S. Aug. post Collat. c. 19.
f Idem ibid. c. [illegible]
g Idem cont. Gaud. lib. 1. cap. 29.
h Idem epist. 158.
Martirio di San Marcellino.
i S. Hieron. contra Pelag. lib. 3.
k Martyrolog. 6. Aprilis.
l L. 51. de Hær. C. Theod.
m Oros. l. 7. c. 42.
n L. 54. de Hær. C. Theod.
Risentimento, e Bando di Cesare.

causa susceperit, sciat & patrimonium suum Fisci nostri compendiis adgregandum, & se pœnam, quæ his proposita est, subituram. Così Honorio degli Ecclesiastici Donatisti; e ciò che siegue, de' Laici, *Damna quoque patrimonii, pœnasque pecuniarias evidenter imponimus viris, mulieribus, personis singulis, & dignitatibus pro qualitate sui, quæ debeat irrogari. Igitur Pro-Consulari, aut Vicariano, vel Comitivæ primi Ordinis quisquis fuerit honore succinctus, nisi ad observantiam Catholicam mentem, propositumque converterit, ducentas argenti libras cogetur exolvere Fisci nostri utilitatibus adgregandas. At ne id solum putetur ad resecandam intentionem posse sufficere, quotiescumque ad communionem talem accessisse fuerit computatus, toties mulcta exigatur; & si quinquies eundem constiterit, nec damnis ab errore revocari, tunc ad nostram Clementiam referatur, ut de solita ejus substantia, ac de statu acerbiùs judicetur.* Al tuono di Bando così formidabile di esilio a' Vescovi, e di confiscazione, e tormenti a' Laici, non havendo li Donatisti nè forze da opporsi, nè volontà di sottoporsi, determinarono con barbara risoluzione di uccidersi, lusingandosi di dover' essere venerati Martiri morendo, ò di poter ammollire i Giudici con la rappresentazione lagrimevole della loro disperazione. Ed in esecuzione del disegno con diversi supplicii più fieri della medesima morte eglino resero spaventevole la loro Setta appresso il Mondo. Conciosiacosache [a] un Donato diè di capo al muro, e poi con un salto gittossi in un profondissimo Pozzo; un [b] Gaudenzio prima di abbandonar la sua Chiesa, volle dentro di essa arder vivo con tutto il suo Clero, incendiandone le mura, e gli Altari; e col medesimo cieco furore di precipitate risoluzioni per non soggiacere all'esilio partivansi communemente gli altri Vescovi più tosto dal Mondo, che da' loro Vescovadi. Sicche da quel tempo la Setta de' Donatisti ò trasportati nell'Isole, ò in se medesimi estinti, doppo di havere infuriato per l'Africa cent'anni, perdè il nome, e l'audacia, e quei, che pur sopravissero alla loro desolazione, fatta unione [c] co' Vandali Arriani, rimasero duplicatamente rei di doppia Heresia. Onde Honorio, che con la spada in mano tolse dal Mondo, ch'infettava dall'Africa tutto il Mondo, lasciò un gran documento ai Posteri, che la durezza dell'Heresia non con altr'arme si frange, che col ferro. Qual savio ammaestramento di rinomato Monarca apprese così bene a' giorni nostri Luigi XIV. Rè di Francia nella depressione degli Ugonotti del suo Regno, che s'egli Christianissimo non si chiamasse per il merito de' suoi Antenati, tale dir si dovrebbe per il proprio.

a *S. Aug. epist. 204.*

b *Idem retract. lib. 2. cap. 59.*

Risoluzioni disperate de' Donatisti.

c *Vedi il Pontif. di Celestino.*

Mentre dunque rigettava Honorio dall'Occidente i Donatisti, respingeva il suo fratello Arcadio dall'Oriente gli Arriani. La Città di Costantinopoli, benche purgata dal Gran Theodosio riteneva tuttavia il fermento di humori hereticali, e particolarmente la Plebe, ch'è il fondo del corpo civile, eruttava spesse evaporazioni di pestilenti dottrine; onde sentivansi di notte tempo andar vagando per le strade Giovani temerarii, & irriverenti, che beffandosi de' Cattolici alternativamente cantavano una tal Canzone, che terminava ogni suo senso in queste parole, [d] *Ubi sunt hi, qui tria unam dicunt esse substantiam?* S. Gio. Grisostomo, che reggeva allora quella gran Chiesa, [e] contrapose all'empietà di que' canti altrettanti Hinni di pietà, e di Religione, e portò doglianze à Cesare, perche senza castigo si tollerasse cotanta arroganza, anche in onta de' Bandi Imperiali del

Arriani in Costantinopoli.

d *Socr. l. 6. c. 8.*

e *Sozom l. 8. c. 8.*

del suo gran Genitore. [a] Celebravasi la festa dell' Epifania, e con abbigliamento Imperiale si condusse Arcadio alla Chiesa, nella quale ufficiava il Chrisostomo, quando nell'auvicinarsi alle porte egli notò nel Santo, che era uscito à riceverlo, un non sò qual'atto di ammirazione, come se nel rimirare il diadema Imperiale, sopra cui il Chrisostomo haveva fissi gli occhi, avesse ancora rauvisato ò falsità, ò mancanza di gioje; e tanto maggiormente egli mostrò desiderio di risaperne la cagione, quanto più prontamente udì dal Santo queste parole, [b] *Dic mihi, Imperator, si quis huic pulchræ, & pretiosæ coronæ quosdam abjectos, & obscuros lapides inseruisset, videretur hoc tibi esse tolerandum? & non tamquam universa per illos afficerentur contumelia, agrè tulisses?* Approvando Arcadio il detto del Chrisostomo, replicò egli allora con voce d'Apostolo, e con volto d'Angelo, *Quid verò non existimas, universorum Regem irasci, si in pia Civitate, quæ omninò rectè se habet, pars, quæ malè sentit, sinatur habitare?* e quì à lungo egli si stese nel dimostrare all'Imperadore l'obligo di esigger da cotal sorte di gente mutazione di vita, ò di Paese. [c] *Hæc cum audisset Imperator*, conchiude l'Historico, chiamati li Capi della fazione Heretica, con autorità di chi comanda, ordinò loro di cambiar Fede, ò Patria, altrimente sottoponeva li Trasgressori alla confiscazione de' beni. Mà ostinando eglino nella pertinacia della loro Heresia, furon tutti prima [d] spogliati d'ogni havere, e poi tramandati in esilio; e Sozomeno, che queste cose descrive, racconta [e] quel gran prodigio pur'allora succeduto, che forzata dal Marito Cattolico una Donna Arriana à rendersi Cattolica, ella tutta piena di mal'animo si accostasse all'Altare, e nel communicarsi conforme il Rito de' Cattolici, le se indurasse in bocca à guisa di una pietra la Sacrosanta Particola, e giù per la gola le se intorzasse, d'onde poi fuori la tramandasse con molto sangue, ch'hebbe à torle la vita, con darle quella più preziosa della Fede Cattolica, ch'ella subito di buon cuore professò prostrata avanti li piedi del Chrisostomo. La pietra era di una materia non conosciuta per dessa da alcuno, [f] *Et inusitatum quemdam colorem referebat*; e conchiude il sopracitato Historico, [g] *Si cui hæc verisimilia esse non videntur, testis est ipse lapis, qui etiam nunc hodie inter Constantinopolitanæ Urbis Cimelia conservatur.* [h] Ed altro Historico riferisce, che medesimamente in que' tempi ritrovandosi alcuni Santi Vescovi nelle spiaggie di Rhodi in pericolo di evidente naufragio, comparisse il Santo Anacoreta Procopio à S. Porfirio di Gaza, che navigava in quella Barca, e dicessegli, che la tempesta calmarebbe, quando il Piloto, ch'era un secreto Arriano, abjurasse l'Heresia: il che seguito, cessò la tempesta, e la Nave scarica dal peso di un'Heretico approdò felicemente al porto. Il Chrisostomo dunque havendo pienamente ottenuto da Arcadio ciò, che unicamente bramava, doppo di haver proveduto ai più prossimi, dilatò il suo zelo ai Popoli più lontani della Scythia, che per mezzo di Predicatori Apostolici, ch'egli vi destinò, ridusse dall'Arrianesimo alla Fede Nicena; e perche in Constantinopoli, ch'era l'Emporio dell'Oriente, ritrovavasi ogni sorte di Nazione, [i] stabilì in essa le scuole di tutte le Lingue, acciò ogni Lingua professasse la Divinità di Giesù Christo, & ogni palato gustasse del Pane consustanziale della Fede Nicena. Onde per la pietà, e vigilanza del suo Pastore, Costantinopoli potea dirsi una nuova Roma, se così bene havesse saputo Arcadio resistere ai consigli della Moglie, come ben seppe do-

a *Metaph. in Vita S. Io. Chrys.*

Fatto celebre di S. Gio. Chrisostomo.

b *Ibidem.*

c *Ibidem.*

d *Marcus Diac. in actis S. Porphyrii Ep. Gazen.*
e *Sozom. l. 8. c. 5.*

Successi miracolosi in confermazione della Fede Nicena.

f *Idem ibid.*
g *Idem ibid.*

h *Marc. Diacon. loc. cit.*

Provedimenti del Chrisostomo per la conversione degli Heretici.

i *Theod. l. 5. c. 30.*

pe domar nel suo Imperio la baldanza dell' Heresia.

Nè sarà forse mendicato pregio della nostra Historia descrivere in questo luogo una delle più memorabili azioni, che rappresentino gli Annali della Chiesa, cioè l'atroce persecuzione mossa dall'Augusta Regnante contro il Patriarca S. Gio. Chrisostomo; che portando seco annessa la notizia di molti successi appartenenti all'Heresia, potrà render pienamente paga la curiosità de' Lettori. Era, come si disse, partito il Mondo frà due Fratelli, ed Honorio signoreggiava in Occidente, ed Arcadio reggeva l'Imperio d'Oriente. Possedeva Arcadio, oltre ai meriti paterni, che lo publicavano al di fuori benemerito del Christianesimo, tutte quelle doti personali, che posson rendere un Monarca glorioso per merito di Religione; zelo di Dio [a] nell'abbattimento degl'Idoli, purità di Fede [b] nella depressione degli Heretici, ossequio della Chiesa nella riverenza de' Sacerdoti, e tutto ciò in somma per cui egli era degno Figliuolo di Theodosio, e degno Allievo [c] di S. Ambrogio, alla cui tutela havevalo raccomandato il Padre morendo; ond'egli hebbe in sorte di esser liberato con potentissima mano dalle insidie del perfido Ruffino, e dall'armi de' Persiani, da lui vinti, e domati con i fausti auspicii della Santissima Croce, la cui figura [d] prodigiosamente apparve ne' vestimenti de' suoi Soldati nell'atto del conflitto. Mà tante belle parti rimanevano soggette al biasimo, ch'ei Padrone del Mondo si fosse reso schiavo di una Donna, che per essergli moglie infamò con doppia macchia la schiavitù del Marito. Eudoxia fù questa, Cattolica anch'essa, e di molti egregii ornamenti abbellita di pietà Christiana, mà interessata, & ambiziosa à segno, che la cupidigia del denaro, e la vanità della superbia furono come i due scogli, ove urtò, e s'infranse ogni più bel pregio di sua vita: [e] *Conjux Arcadii Eudoxia*, dice Zosimo, *super sexum arrogans, & insatiabili avaritia undique addicta, vitam omnibus acerbam reddebat*. Sotto tali Regnanti governava la Chiesa di Costantinopoli S. Gio. Chrisostomo, che pe'l candor dell'innocenza, per la profondità della dottrina, e per la misericordia verso i Poveri era il cuor di tutti, e dall'Imperadrice particolarmente encomiato come Ecclesiastico senza pari, e venerato come Vescovo insieme, e Padre. Mà questo filiale ossequio durò sin tanto, che la virtù del Chrisostomo mirò il ben publico senza detrimento degl'interessi privati; poiche quando anch'essa viddesi messa frà complici, & indifferentemente con gli altri ripresa come rea, esacerbata di animo mancò prima in amore, quindi in rispetto, e servendosi in fine della Regia Podestà per licenza del mal fare, traboccò contro lui in eccessi di furore, e mostrossi Donna di quelle, di cui disse Tacito, [f] *Si licentia adsit, sæva, & ambitiosa*. [g] Callitrope Vedova Alessandrina riconvenne giudicialmente in Costantinopoli Paulacio Ufficiale Imperiale in Egitto per la somma di cinquecento scudi: la lite però fù presto terminata da Eudoxia, che riscosso il denaro dal debitore, alla Vedova sol trentasei ne diede, e tolsesela d'avanti. [h] *Hac avara mens Imperatricis*: con queste gravide parole conchiude il racconto di tal rapina l'Augusto Historico Leone Imperadore. La defraudata Donna [i] *Confugit ad communem defensorem*, cioè al Chrisostomo, con la rappresentazione compassionevole del successo, che da se medesimo implorava, e perorava provedimento, e giustizia. Il Santo abbandonato ogni trattato di aggiustamento, che riputò inutile in tanta disparità di persone, e di potenza, fè incontanente

Qualità, e belle doti dell'Imperadore Arcadio.

a *L. 23. de Pagan. C. Theod.*

b *L. 26. 28. 29. de Her. C. eod.*

c *Paulin. in vita S. Ambr.*

d *S. Prosper. de prædict. l. 3. c. 34.*

E dell'Imperadrice Eudoxia.

e *Zosim. lib. 5.*

E di S. Gio. Chrisostomo.

f *Tacit. in annal. lib. 3.*

g *Metaphrast. in vita S. Io. Chrys.*

h *Leo Imperat. in vita Chrys.*

i *Idem ibid.*

Occasioni de' disgusti trà Eudoxia, e'l Chrisostomo.

nente carcerar Paulacio, persuaso, che la pena dell'innocente haverebbe risvegliato nella rea Imperadrice lo stimolo della restituzione. Mà dal supposto andò molto lungi l'evento; conciosiacosache Eudoxia giudicando offesa la Maestà del Principato nella cattura del Ministro, mandò alle carceri gente armata, e due Centurioni, per toglier quindi à viva forza Paulacio; come auvenuto sarebbe, se con pronto ajuto di miracoli non fosse accorso Dio alla difesa della giusta risoluzione del suo Servo; poiche nell'atto dell'esecuzione atterriti li Centurioni dalla comparsa di un'Angelo armato, e minaccioso, non solamente tornarono essi indietro confusi, e tremanti, mà il lor timore penetrando ancora nell'animo di Eudoxia, ella rimandò la ritenuta pecunia al Santo, con suppliche eziandio per la scarcerazione del suo Ministro. La costanza del Chrisostomo, che anche da Eudoxia fù poi laudata, concitò allora nell'animo irritato della Regnante nuovi stimoli di risentimento nel seguente caso, che auvenne. [*a*] Per false accuse di un'Heretico Arriano ella haveva esiliato dalla Città Theognosto, che nel portarsi al luogo dell'esilio, inopinatamente giunse per l'acerbità del dolore al termine della sua vita. La Moglie possedeva una Vigna ne' borghi di Costantinopoli, unico appannaggio dotale, & unico auvanzo di tutte le confiscate sostanze del Marito. Andouvi un giorno Eudoxia in stagion di vendemmie, ed invaghitasi dell'amenità del sito, della fertilità del terreno, e della copia dell'uva, che [*b*] volle ancora per suo diletto assaporare, domandò, chi ne fosse il padrone? e risposto le, che la Vedova di Theognosto; ella senz'altra discussion di causa allegando con pronta avidità Leggi antiche, e delitti presenti, sottoposela al Bando, e dichiarolla decaduta al Regio Fisco. Ricorse l'afflitta Donna al Chrisostomo, ed il Chrisostomo al suo solito hora pregando, hora riconvenendo, hora minacciando, s'interpose con l'Imperadrice à favor dell'oppressa supplicante, mà sempre indarno; poiche risoluta Eudoxia di mantenersi nell'usurpata possessione, hor non curando prieghi, hor ribattendo ragioni, hor dispregiando minaccie, dichiarossi inflessibile al rauvedimento. Il Santo non potendo più soffrire nè li giusti lamenti della Vedova, nè le ingiuste violenze della Regnante, ordinò agli Ostiarii del Tempio, che in que' giorni, che allora appunto correvano della festa dell'Epifania, escludessero Eudoxia dall'ingresso della Chiesa, quando ella vi si appressasse. Nè tardò guari ella à giungervi, ed i Custodi à rigettarnela, *Ecce Imperatrix*, soggiunge l'Augusto Historico, *cum reliquo, qui eam stipabat, comitatu, & aliis quidem omnibus ingressum servabant Ostiarii liberum, ipsam verò prohibebant*; rinovando con questo fatto il Chrisostomo in Costantinopoli contro la Nuora di Theodosio infamata di avarizia, quanto haveva operato [*c*] S. Ambrogio in Milano contro Theodosio medesimo macchiato di crudeltà per la strage ordinata degl'innocenti Thessalonicensi. Un delle Guardie il più temerario stese arrogantemente il braccio per isforzar la porta, mà così come lo stese, ritrovosselo inaridito, & immobile: dal qual miracoloso successo atterrita Eudoxia [*d*] *Statim revertitur*, ed il Soldato, che humiliossi al Santo, *statim curatur: & Deus per servum suum magnificatur, & glorificatur*. In questa mala disposizione di Eudoxia contro il Santo, giunse dall'Egitto à Costantinopoli un nuovo fomite di discordie, cioè Dioscoro con una truppa di Monaci Origenisti, chiamati dagli [*e*] Scrittori col sopranome di Longhi, scacciati da Alessandria dal Patriarca Theofilo,

a *Idem ibid.*

b *Idem ibid.*

c *Paulin. in vita S. Ambr.*

d *Leo August. loc. citato.*

Monaci Origenisti detti Longhi.

e *Sozom. l. 8. c. 13.*

filo, che non voleva tal'infezione di gente in quella sua Chiesa; e come ch'eglino erano egualmente potenti di lingua, e di patrocinio, e risolutissimi di vendicarsi del lor Patriarca, si presentarono baldanzosamente avanti Cesare con un memoriale così ripieno di falsità, e così risentito di sensi, che fù obligato Theofilo à portarsi a Costantinopoli per dir sue discolpe, e purgar la sua calunniata innocenza. Divulgossi intanto la fama, che il Chrisostomo havesse non solamente ricevuti alla sua communione li Longhi, mà eziandio fosse stato il Consultore, e'l Promotore dello scritto memoriale, con tanta indignazione del Patriarca Theofilo, che dicesi, che nel partirsi da Alessandria, in publico protestasse, ch'ei andava alla Corte non come Reo, mà come Attore per far deporre dalla Sede di Costantinopoli il Vescovo, che vi sedeva. Quale sparsa voce di troppa connivenza del Chrisostomo à favore degli accennati Monaci Origenisti, che procedè in lui da raffinata, e santa prudenza, affin di allettarli con la piacevolezza del tratto alla riunione con il loro Capo, interpretata da' malevoli in sinistro concetto, fù potissima causa, ch'egl'incorresse ancora nello sdegno di S. Girolamo, il quale lo [a] riconvenne co'l nome allusivo di Barnaba, come caduto anch'ei [b] in quella simulazione, per cui si auverasse la Profezia, [c] *Putasne veniens Filius hominis Fidem inveniet super terram?* Ed in oltre ne' medesimi sentimenti di S. Girolamo concorse S. Epifanio, che maravigliandosi, che un tanto Ecclesiastico fosse potuto essere strascinato nell' errore della communione con gli Heretici, portossi da Cipro appostatamente à Costantinopoli per agir contro lui, d'onde doppo scambievoli amarezze finalmente si partì, e nel partirsi incontrandosi col Chrisostomo, ambedue anche non volendo, al solito de' gran Santi, operarono miracoli, profetando [d] l'un dell'altro, cioè il Chrisostomo di Epifanio, che non arrivarebbe alla sua Chiesa, & Epifanio del Chrisostomo, che presto sarebbe esiliato da Costantinopoli; e si adempiron pienamente le Profezie, in S. Epifanio, che avanti di giungere in Cipro morì sù la nave, e in S. Gio. Chrisostomo, che fù deposto dal Vescovado con l'esilio. Hor dunque pervenuto in Costantinopoli Theofilo con l'accennata esacerbazione contro il Chrisostomo, fù facile, come auvenne, ch'egli stringesse Lega con Severiano di Cabali, Antioco di Ptolemaide, & Acacio di Berecea, Vescovi alimentati da Eudoxia, e conseguentemente inimici del Chrisostomo, non solamente per il solito motivo de' Corteggiani di adherire al genio, qualunque egli sia, del Principe; mà molto più, perch'essi si riputavano offesi da lui [e] in occasione, che predicando il Santo un giorno al Popolo, cominciò il suo sermone con quelle parole della Sacra Scrittura, ch'eglino interpretarono à loro rimprovero, [f] *Congregate ad me Sacerdotes dedecoris, qui comedunt mensam Jezabel.* Tant'inimici sotto la direzione di una Donna infuriata, ch'era Imperadrice, facilissimamente risolverono, e promosero subito la maggior'empietà, à cui possa giungere la sceleratezza degli Ecclesiastici traviati, cioè la condanna, e la deposizione del loro Auversario, quale con poca fatica, mà con gran pompa pronunziarono [g] in un Sinodo di trentatrè Vescovi Egiziani loro adherenti, nel quale ancora con manifesta calunnia incolparono l'innocenza del Santo di [h] quarantacinque enormi delitti, e tesero quella gran tela, che poi aperta diè principio alla rappresentazione di quella funesta Tragedia, e di quella lunga serie d'accidenti, che resero in poco tempo colpevole mezza parte di Mondo.

Perfecuzione contro San Gio. Chrisostomo.

a S. Hier. epist. 16.
b Ad Galat. 2.
c Luc. 18.
d Socr. l. 3. c. 13. Sozom. l. 8. c. 15. Leo ... ex Metaphras. in vita Chry. ...
e Pallad. in Dial. de reb. gestis Chrysost.
f 3. Reg. cap. 18.
g Anno 403.
h Hac vide apud Baron. anno 403. n. 17. & seq.

Il Chri-

Il Chrisostomo, benche citato, ricusò d'intervenire à quel Conciliabolo di malevoli, e seguitò nella Chiesa le sue funzioni Episcopali con tal dispregio d'ogni humano riguardo, che nel medesimo tempo egli diessi à conoscere non men'assediato dalle persecuzioni, che invincibile, e forte nel sostenerle; [a] *Multi quidem fluctus*, dis's'ei in una Homilia al suo Popolo, *& undæ immanes; sed submergi non vereor, quia super petram sto. Insaniat licèt mare, petram non potest commovere. Insurgant quantumlibet fluctus, Navis Jesu obrui non potest*; ed altrove, [b] *Dicunt, quòd cum muliere dormierim; exuite me, & invenietis membrorum meorum mortificationem*. Mà meglio perorò Dio co' miracoli in difesa dell'oppresso suo Servo, con far risentir la natura stessa al torto, che gli si faceva. Poiche appena si partì egli da Costantinopoli, che [c] un' horribile terremoto scosse le mura della Città, e gli animi de' Cittadini con sì tremendo fragore, che cadendo ancora à terra la Camera del medesimo Imperadore, e nel moto de' sassi riconoscendo ciascuno l'ira agitata del Cielo, tutti così vivamente ne appresero la cagione, che Huomini, e Donne, Nobili, e Plebei esclamando ad alta voce pietà, e perdono, spediron trè volte messi à richiamare il Chrisostomo, nè senza gran pena lo persuasero à tornar, come in trionfo, nella sua Sede; [d] (*Omnes namque*, dice l'Historico, *cum cereis accensis ei obviam fiunt*,) e presolo à forza, e portatolo alla Chiesa, con violenza di affetto lo posero, esso renitente, su'l pergamo, d'onde con una sola occhiata egli facilmente potesse saziar la vista di tutto il Popolo. Mà poco durò in quel gaudio la Città, e in quella Sede il Chrisostomo; conciosiacosache Eudoxia bollendo sempre di nuovo sdegno, proruppe in quelle risoluzioni, che recarono finalmente al Santo la gloria della morte, & à lei il vituperio di haverla ò comandata, ò procurata. Era ella stata più volte paternamente ripresa da lui, perche permettesse alcuni giuochi popolari à guisa de' spettacoli de' Gentili avanti una [e] statua di argento rappresentante la sua figura, collocata da essa, non senza taccia d'indecentemente superba, presso il Tempio di S. Sofia, con scandalo de' Buoni, e con disturbo de' Sacerdoti, che ufficiavano quella gran Chiesa; qual simulacro faceva poi ella andar' in giro per le Città dell'Asia, come s'ella fosse l'antica Cybele, estorcendo applausi, e ciò che più piacevale, oro, e tributo da' Sudditi. Hor l'ammonizione del Chrisostomo si rese così sensibile, e penetrante nell'animo effeminato di Eudoxia, che non potendosi più vedere il suo Contradittore avanti gli occhi, in un nuovo Sinodo, ch'ella fece adunare col consiglio, [f] e coll'opera del Patriarca Theofilo, dichiarollo non solamente decaduto dal Vescovado, mà incorso in gravi pene, per haver'egli riassunto il posto di propria autorità, quando n'era prima stato privato da un publico Concilio; e seguendo al Decreto pronta l'esecuzione, sugl'intimata la relegazione in Cucuso, luogo deserto, & horrido dell'Armenia. Nulla turbossi il Santo al turbine della nuova tempesta, mà sereno di volto, e quieto d'animo, convocato il Popolo, con Apostolica intrepidezza recitò quell'ammirabile Homilia, che comincia, *Rursus Herodias* [g] *furit, rursus turbatur, rursus ab Herode caput Joannis injuria petit abscindi; rursus* [h] *Jezabel Nabuthæ vineam pertentat eripere, ac* [i] *Sanctam Ecclesiam ad montes persequendo compellere*; & ad Arcadio, che vinto dalle lusinghe della Moglie, haveva sottoscritta la pena del Bando, francamente rispose, [k] *Ego à Deo Salvatore nostro hanc suscepi Ecclesiam, ut salutem populi curem*

a S. Io. Chrys. in homil. de capvis. sui ipsius tom. 5.
b Idem in epist. ad Cyriacum.
c Leo Ang. loc. cit.
d Theod. l. 5. c. 33.
e Socr. l. 6. c. 16.
f Pallad. loc. cit.
E sua Apostolica costanza.
g Matth. 14.
h 3. Reg. 21.
i 3. Reg. 19.
k Pallad. l. c. cit.

rem diligenter, neque illam deserere possum. Quòd si fieri id omninò vis; quia Civitas dissentit à me, vi mecum age, & excusationem habeam, quòd auctoritate tua pulsus hanc reliquerim Ecclesiam. E fù subito esaudita la sua richiesta, poiche la notte medesima della santa Pasqua, quattrocento Soldati, investita la Chiesa, trucidarono quanti quivi dentro ritrovarono, e rinversato il Fonte Battesimale commessero crudeltà inaudite, & horrende, dimostrando con questi primi attentati di sangue, quanto contro il Chrisostomo fosse risoluto quegli, che li comandava. Allora veggendo il Santo Vescovo ridotte le cose all'estremità dell'impegno, prese il solo, e solito espediente, di chì in materia di Religione trovasi oppresso dalla potenza de' Grandi, ed [a] appellò dall'ingiustizia di Cesare alla Sede Apostolica, che sola egli riconobbe nel Mondo superiore nella giudicatura Ecclesiastica à tutti gli huomini del Mondo. Scrisse dunque ad Innocenzo [b] una lunga lettera, in cui rappresentò tutto il corso della sua persecuzione, tutte le frodi de' suoi malevoli, e tutta la condotta de' suoi portamenti, sopra la quale richiedeva il Giudizio della Cathedra Romana, e la protezione Pontificia contro li suoi persecutori. Con la lettera mandò ancora quattro Vescovi in qualità di Legati, cioè Pansofio di Pisidia, Pappo di Siria, Demetrio di Galazia, & Eugenio di Frigia. Dall'altra parte il Patriarca Alessandrino opponendo pronto ostacolo ai disegni del suo Auversario, spedì anch'esso à Roma un Lettor della sua Chiesa con altre lettere (che per la sollecitudine del messo giunsero prima di quelle del Chrisostomo,) nelle quali significava al Pontefice la deposizione del Patriarca Costantinopolitano, e le ragioni, che havevano indotti li Vescovi all'esecuzione della condanna, per la cui conferma esso, e'l Sinodo richiedevano l'oracolo della prima Sede del Christianesimo. Ed invero il quinto Secolo, venerato per incorrotto da' medesimi Luterani, tramandò a' Posteri un gran documento, di quant'autorita fosse in quell'età il Pontificato Romano, mentre in grado di appellazione agitossi allora in Roma una delle più famose controversie, che leggansi nelle Historie, cioè di due insigni Patriarchi, l'un de' quali richiedeva dal Pontefice la manutenzione nella sua Sede, l'altro contradiceva: il che certamente auvenuto non sarebbe, se il Pontefice Romano fosse sol Vescovo di Roma, e non Vescovo de' Vescovi di tutto il Christianesimo. Ricevè dunque Innocenzo il funesto auviso di queste gran novità dalla Lettera, che prima gli pervenne del Patriarca Alessandrino, che alla semplice narrazione del fatto subito gl'impresse nell'animo una non sò qual ripugnanza nel creder ciò, ch'ella esponeva, e un principio di auversione verso Theofilo con la considerazione del passo, ch'egli haveva fatto, in degradare un Patriarca della Chiesa Imperiale, non solamente senza consentimento della Sede Romana, mà eziandio contro tutte le regole, che prescrivono i Canoni nell'atto di somiglianti giudicature, [c] *Inhorruit*, dice d'Innocenzo l'Historico, *temeritatem, fastumque Theophili ægrè ferens, & quòd Theophilus solus scripserat, & quòd rei totius seriem referre omiserat, cujus scilicet rei gratia, quibusve adjunctis sibi sociis, illum deponere ausus fuisset. Inter hæc mansit admirans, nihilque rescribere voluit, rei indignitate commotus.* Alla maraviglia del Pontefice si aggiunse l'attestazione di Eusebio Diacono della Chiesa Costantinopolitana, che per providenza del Cielo allora in Roma si ritrovava, il quale testimonio di veduta della Santità del Chrisostomo non potendo nè supporre, nè ammettere

Sua appellazione al Pontefice Romano.

Autorità venerata del Pontefice Romano.

Risentimento d'Innocenzo contro i Persecutori del Chrisostomo.

a Idem ibid.

b Apud Bar. anno 404. n. 20. & seq.

c Pallad. loc. cit.

mettere in un tanto accreditato Ecclesiastico delitto, che lo rendesse immeritevole di quella Sede, portossi santamente audace dal Papa, e con schietti sentimenti pregollo à soprasedere nelle risoluzioni, sin tanto che più chiaramente si adducessero ò da una parte le accuse, ò dall'altra le giustificazioni. In questa dubiezza del vero, e nel corso di questi sospetti sopraggiunsero in Roma li Legati del Chrisostomo, che presentate al Papa le lettere, rappresentarono minutamente à voce la serie del fatto, e svelatamente ancora le circostanze di esso. Era presente à questo gran Giudizio il Legato di Theofilo, e nel dibattimento della causa benche apparisse la passione del Contradittore, e l'innocenza dell'Oppresso, tuttavia il Pontefice sperando più nel beneficio del tempo, che desperando della giustizia della causa del Chrisostomo, con decreto provisionale rimesse la decisione della controversia al primo Concilio Generale, che si sarebbe convocato; mà annullò allora i Sinodi particolari tenuti contro il Chrisostomo, e desideroso della quiete commune scrisse in questi sentimenti all'uno in Alessandria, & all'altro in Costantinopoli. Quindi dai maneggi con gli Huomini rivolgendosi à que' più potenti con Dio, [a] *sese ad Orationis studium contulit, indictoque Ecclesiæ jejunio, cum lacrymis divinam precabatur clementiam, ut hujusmodi seditiones, & scandala, scissuræque tollerentur, & pacis, ac fraternitatis amor integra membrorum compage redderetur*. Mà mentre Innocenzo travagliava in Roma per la concordia, viè più fiera sorgeva contra il Chrisostomo in Costantinopoli la guerra. Eudoxia risoluta di voler' ad ogni costo trionfare del suo Auversario, doppo di havergli con sfogo di vil vendetta procurata invano la morte per mano di secreti Sicarii, dichiarossi finalmente di volerlo in forza privo, e scacciato da quella Chiesa. Mà egli non soffrendo di veder di nuovo profanata la casa di Dio con uccisioni, e tumulti, nascostamente si partì dalla Città sopra un Giumento, come un'Agnello condotto alla uccisione dalla Soldatesca, che lo condusse [b] *in Armeniæ oppidum remotissimum, ut ab Isauris, qui noctu, & interdiu illud obsidebant, necaretur: Cucusus id appellatur*. Fù dal Chrisostomo con tanta imperturbabilità di animo sopportato il colpo della partenza, dell' esilio, e della condanna, che scrivendone poi al suo diletto Ciriaco, disse, [c] *Etenim cum ego è Civitate fugarer, nihil horum curabam, sed dicebam intra memetipsum, Siquidem vult me Regina exulem, agat in exilium; [d] Domini est terra, & plenitudo ejus; & si vult secare, secet, idem passus est Isaias; subscribat illi; si vult in pelagus mittere, Jonæ recordabor; si vult in caminum injicere, idem passi sunt tres illi pueri; si me feris vult objicere, objiciat, Danielis in lacum Leonum abjecti recordabor; si me lapidare vult, lapidet me, Stephanum habeo primum Martyrem socium; si & caput tollere vult, tollat, habeo socium Joannem Baptistam; & si substantiam auferre vult, auferat, [e] nudus exivi de utero matris meæ, & nudus revertar illuc*. Così egli. A magnanimità così heroica applaudì il Cielo con dimostrazione di prodigiosi auvenimenti. [f] Poiche partendosi egli dalla Chiesa, scese di repente dall'alto dell'aria un globo di fuoco, che arso il Trono Episcopale salì al Tetto, & incenerillo, e quindi dal Tempio uscendo, ed arcuandosi come in ponte andò di lancio à colpir la curia del Senato, e con fragore horrendo dirocçolla, quasi Dio prender vendetta volesse dell'uno, e l'altro foro, e degli Ecclesiastici, che condannarono il Chrisostomo, e de' Laici, che n'eseguirono la sentenza con fieri, & empii tratta-

E sue risoluzioni.

a *Pallad. loc. cit.*

Partenza del Chrisostomo da Costantinopoli.

b *Idem ibid.*

c *S. Io. Chrys. epist.*

d *Psal. 23.*

e *Iob. 1.*

f *Pallad. loc. cit.*

menti, da' quali oppresso terminò il Santo la vita, Martire senza sangue; Confessore invitto della Cattolica Religione, e idea ai Prelati di costanza, e di zelo. Surse allora Innocenzo à prender giusta vendetta di cotanto eccesso, e tale ne prese, quale conveniva al sostentamento della dignità sacerdotale conculcata, e vilipesa dalla potenza de' Laici. Erasi egli fin' allora contenuto, per il desiderio della sperata concordia, nel minacciar più tosto la pena a' Rei, che nel punirli; mà quando riseppe le violenze de' Ministri Cesarei, e la morte del Santo, sciolto da ogni ritegno di paterno affetto, scosse in tal guisa il flagello tremendo dell'Apostolica indignazione, che se ne udì il rimbombo nelle parti più lontane del Christianesimo. Con primo, e non più udito esempio contro Monarchi Cattolici di Fede, e non incolpati di Heresia, egli scommunicò Arcadio, & Eudoxia, chiamando l'un Caino, l'altra Dalila, e con essi il Patriarca Theofilo d'Alessandria, che depose ancora dal Vescovado, e tutti li Vescovi ò contrarii al Chrisostomo, ò complici dell'accennata condanna; [a] *Vox sanguinis fratris mei Joannis*, così scrisse egli all'Imperadore, *clamat ad Deum contra te, ò Imperator, sicut quondam Abel justi contra parricidam Caim, & is modis omnibus vindicabatur. Ejecisti è Throno suo, re non judicata, magnum totius Orbis Doctorem, & unà cum eo Christum persecutus es. Neque de illo ita queror (sortem enim, seu hæreditatem cum Sanctis Apostolis in Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi Regno consecutus est) quamvis intolerabilis jactura ea sit; sed affligor, propterea quòd primùm de animarum vestrarum salute, deinde de iis, qui sapientissima, spirituali, & divina doctrina, & institutione ejus orbati, fame verbi Dei conficiuntur, sum sollicitus. Non enim Ecclesia tantum Constantinopolitana mellitæ illius linguæ jacturam fecit, sed Orbis sub sole totus ad orbitatem redactus est, viro tam divino amisso, persuasione unius mulieris fabulam hanc, & spectaculum exhibentis. Verùm excipiet & præsentem hìc pœnam non post multos dies ei advenientem. Nova autem Dalila Eudoxia, quæ paulatim te erroris, seu seductionis novacula totondit, execrationem ex multorum ore sibi ipsi introduxit, grave, & quod gestari nequeat, peccatorum pondus colligans, atque id prioribus peccatis suis superaddens. Itaque ego minimus, & peccator, cui Thronus magni Apostoli Petri creditus est, segrego, & rejicio te, & illam à perceptione immaculatorum Mysteriorum Christi Dei nostri; Episcopum etiam omnem, aut Clericum Ordinis Sanctæ Dei Ecclesiæ, qui administrare, aut exhibere ea vobis ausus fuerit, ab ea hora, qua præsentes vinculi mei legeritis litteras, dignitate sua excidisse decerno. Quòd si ut homines potentes quemquam ad id vi adegeritis, & Canones nobis à Salvatore per Sanctos Apostolos traditos transgressi fueritis, scitote id vobis non parvum peccatum fore in horrenda illa judicii die, cum neminem hujus vitæ honor, & dignitas adjuvare poterit, arcana autem, & abdita cordium sub oculos omnium effundentur, atque exhibebuntur. Arsacium, quem pro magno Joanne in Thronum Episcopalem produxistis, etiam post obitum exauctoramus, unà cum omnibus, qui consultò cum eo communicarunt, Episcopis, cujus etiam nomen sacro Episcoporum Albo non inscribatur. Ad Theophili anathematismum addimus abrogationem, & absolutam à Christianismo alienationem*. Così Innocenzo. Honorio inhorridissi anch'esso all'eccesso del Fratello, e questa memorabile Lettera gli scrisse in detestazione eterna del commesso sacrilegio, [b] *Nescio qualis nam potens, & à Dæmone immissa impulsio persuasit tibi, ò Frater, fœminæ commit-*

E morte.

Innocenzo scommunica l'Imperadore, l'Imperadrice, e'l Patriarca di Alessandria.

a *Apud Bar. anno* 407. n. 23.

Sentimenti dell' Imperador Honorio.

b *Apud Bar. anno* 407. n. 28.

committere te ipsum, & patrare talia, qualia nemo alius pius Christianorum Regum patravit. Etenim, qui istic sunt Sanctissimi Episcopi clamant adversus Imperium nostrum, quòd magnum Dei Antistitem Joannem neque legitimè, neque ex præscripto Canonum, & ab Episcopali Sede depulistis, & acerbissimis exiliis, & intolerandis injuriis ejicientes per vim vita spoliastis, e doppo replicati rimproveri conchiude, *Contende igitur, Frater, non verbo, sed re, & Deum, & Homines de correctione eorum, quæ non sunt rectè acta, certiores facere, certus, & ipsum Imperium nostrum & ruere, & stare Precibus Sacerdotum*. Così Honorio. Scosso Arcadio dall'enormità del fatto disvelato, e dal tuon della scommunica fulminata, à guisa d'Huom, che sorge da profondo letargo, di se medesimo si rincrebbe, e del suo inhumano trasporto; e veggendosi inodio à Dio, e al Mondo, ricorse pentito al Pontefice per mezzo di humilissima [a] supplica, implorando assoluzione, e perdono al suo peccato; ed Innocenzo, che amava il rauvedimento del Reo, e non la pena, aprendogli le porte dell'Indulgenza, benignamente in tal tenore gli rescrisse, [b] *Studium, diligentiamque vestram Dei præscripto, & voluntati consentaneam, quam propter ipsius nomen declarastis, accepimus, & probavimus. Quapropter sacris à vinculis soluti ad signa Dominica confirmatis animis accedite*. Così il Pontefice. Non così subito però restò placata l'ira di Dio contro Arcadio, contro Eudoxia, e contro chiunque ò fù Autore, ò Complice degli strapazzi del Santo. [c] In Costantinopoli cadde grandine di tal'enorme grossezza l'ultimo giorno di Settembre, che con horrore rovinò vendemmie, e campi, abbattendo non men gli haveri, che gli animi de' Paesani, [d] *& percrebuit sermo, istud, Deo irato, propter Joannem indicta causa abdicatum, contigisse*. Arcadio stesso, benche su'l fior degli anni trentuno di sua età, appena ne sopravisse altri quattro, e i Chierici, e i Vescovi, che ò sentenziarono, ò perseguitarono il Chrisostomo, moriron tutti di morte così horrida, e violente, che chi nel Dialogo di Palladio ne legge il racconto, spaventasi alla considerazione di quanto peso sia la vendetta di Dio contro coloro, che toccano la pupilla de' suoi occhi, cioè i Sacerdoti della sua Chiesa. Mà Eudoxia, che fù la più empia contro il Santo, fù ancora l'oggetto più memorando della divina Giustizia. Quattro giorni doppo l'accennata tempesta ella morì, & il genere della morte fù molto più penoso, e spaventevole della medesima morte, [e] *Cum Eudoxia uterum ferret, jamque partui esset vicina, fœtus in utero extinctus est, & cum eum vellet eniti, id frustra fuit, totosque dies quatuor mortuus fœtus in utero retentus computruit, atque uteri quoque abscessum effecit; cumque neque exiret fœtus, & dolorum finis non esset, quidam ei litteras Magicas superposuit; quare & statim ejecit mortuum fœtum, & simul animam miserrimè efflavit*. Così Cedreno. Soggiunge [f] Niceforo, che l'urna, che racchiuse il di lei miserabil Cadavero, con moto spaventoso, e vario così per il lungo spazio di trentadue anni si scosse, che ne fece sempre tremar la Chiesa col rimbombo. Nè cessò la terribile agitazione, se non quando permessolo il Chrisostomo nel modo, e forma, che soggiungiamo. Proclo reggeva la Chiesa, e Theodosio il giovane l'Imperio di Costantinopoli, l'uno, e l'altro ben'affetti alla memoria del Chrisostomo, quegli perche teneva come Successore la di lui Sede, questi perch'era stato tenuto dal Santo nel Fonte del Battesimo. Perorando dunque Proclo in lode del Chrisostomo nel

Humiliazione di Arcadio.

a *Apud Glicam in Annal. part. 4.*

b *Apud eund. loc. citato.*

c *Sozom. l. 6. c. 17.*

Auvenimenti prodigiosi doppo la morte del Chrisostomo.

d *Idem ibid.*

Morte di Eudoxia.

e *Cedr. in compendio.*

f *Niceph. l. 13. c. 36.*

Gloriosa traslazione del Corpo del Chrisostomo a Costantinopoli.

giorno anniversario della sua morte, ed encomiando la di lui prodigiosa costanza commosse il Popolo in tanta tenerezza di compassione, e in tanto desiderio di riveder' in Costantinopoli, benche morto, il suo oltraggiato Pastore, che ai clamori, & alle istanze, che ne fece, non solamente non seppe contradir Theodosio, mà si accinse subito con gran premura ad ordinarne la trasportazione del Corpo da Cumana di Ponto, ov'egli giaceva, in quella sua antica, e Regia Chiesa di Costantinopoli. A tal fine deputò Senatori, [a] e Guardie con pompa di trionfo più tosto, che di trasporto. Mà non riuscì a' messi così facile l'impresa, come divisò l'animo pio di Theodosio. Conciosiacosa che nell'atto, ch'eglino fecero, di levare, e di elevar' il sacro Corpo dall'Urna, trovaronlo divenuto così pesante, e forte, che rauvisandolo immobile, qual vivo sasso nel sito, non poteron giammai con qualunque humano sforzo non pur toglierlo dal sepolcro, mà nè pure ismoverlo. Replicate le diligenze, e con nuove industrie rinforzate le prime, e sempre vano provando ogni lor nuovo tentativo, apprendendo nella resistenza del Santo cagion più alta di maraviglia, confusi, e divoti con sollecito auviso ne trasmessero la notizia à Cesare, che ne stupì anch'esso, come à cosa sorpendente, e miracolosa; quindi dubitando dello sdegno ancor vivo del suo Santo Padrino, e mosso poi da un'interno spirito di tenerezza, di speranza, e di ossequio, animato eziandio dal Santo Vescovo Proclo, e dagli Ecclesiastici di quella Chiesa, risolvè di scrivere al Chrisostomo un'humile lettera, come s'egli ancor vivo fosse, persuaso, che non in altro modo, che à passi di miracoli, volesse il Santo far suo glorioso ritorno à Costantinopoli. E la Lettera fù di questo tenore, monumento egregio, e nobile, e degna parte dell'Ecclesiastica Historia;

a Apud Bar. anno 438. n. 7. & seq.

[b] *Orbis totius Doctori, & Spirituali Parenti, S. Jo. Chrysostomo*

Theodosius Imperator.

b Apud eund. ibid. num. 9.

Corpus tuum, ut aliorum Defunctorum, exanime esse putantes, Pater venerande, illud è tumulo transferri, & ad nos deduci, sicut Filii Patris amantes, desideravimus. Ad quod præstandum cum debitum impendissemus honorem, quantam valuimus animi demissionem, atque modestiam, ut par erat, exhibuissemus; ut tamen quod in optatis erat, minimè consequi digni essemus, Imperatorius fortasse fastus, quo sæcularia gubernamus, & religiosa præsumpsimus, fuit impedimento. Quocirca rogamus te Patrem, Patrem verè Reverendissimum (te enim ipsum perinde ac viventem alloquimur) ut annuas cœptis nostris, & qui pœnitentiam alios docuisti, & nostrum conatum superasti, pœnitentibus veniam impertiri digneris, nobisque te magno animi ardore expetentibus, & humili confessione peccata nostra accusantibus, reddere te ipsum minimè detrectare amplius velis, neque longiore cunctatione, dilationeque nos crucies; quod neque commiserationis id dignum tuæ, neque amoris nostri, & expectationis æqua sit compensatio, quippe quibus non corpus, & cineres tantùm tuos, sed & ipsam tuam umbram oculis contemplari, magnoperè in optatis sit. Così Theodosio al Chrisostomo; ed, oh miracolosi effetti della Cattolica Fede! fù divotamente riposta la Lettera sopra il petto del Santo, e il Santo si rese agile, e mobile,

come

come s'egli letta, e gradita havesse la supplica dell'Imperadore, e la sommissione degli Astanti; onde fù facile, come auvenne, che quel sacro Corpo sopra le spalle de' Sacerdoti fosse processionalmente portato per lungo giro di Paesi nella Città di Chalcedonia, e quindi trasportato à Costantinopoli con quella pompa di divozione, e con quella comitiva di Miracoli, che descrive Niceforo in questo tenore, [a] *Postquam itinere confecto ad Chalcedonem Sancti Viri pervenerunt, transiit eò Imperator, & Senatus, Patriarcha, & Judices, Magistratusque omnes, & deinde homines generis & ætatis omnis per fretum in mari, perinde atque in continenti vadantes, & ad Propontidem os Bosphori ardentibus funalibus tegentes, sacrum Tumulum Imperatoria triremis accepit. Tum sanè miraculum quoddam edidit Deus, prodigiis, quæ unquam visa sunt, longè majus. Cum enim certa, & constans esset in mari tranquillitas, repentina subitò exorta est procella, & Naves innumerabilis illius Classis aliæ aliò diversæ, saluti suæ consulentes, dispersæ sunt. Ea autem, quæ sacrum illud pondus, & præclarum thesaurum vehebat Imperatoris Triremis, funibus derepente ruptis, veluti divina gubernata manu, ad Viduæ agrum appulit, Viduæ inquam illius, propter quam Sponsa Christi Ecclesia Pastore tanto viduata fuerat; & rursum post mortem quoque justo judicio legitimam ille tulit sententiam, agrum Viduæ auctoritate sua attribuens, atque confirmans, Deo nimirum magnum illum glorificante, & iniquum exilium ejus apertè prædicante; & quoad ejus fieri potuit, petram Navis discidit; quod miraculum hodie quoque cernitur, & egregiis illius Viri ardorem eximium quovis Præcone clariùs attestatur. Hoc ubi factum est, serenitas rursum advenit, & Naves aliæ aliunde collectæ cum apparatu, & comitatu maximo, carminibusque debitis Virum Sanctum producentes in Urbem Imperantem deportarunt, eumque primùm circa Amantium magni Thomæ Templum excepit, inde verò ad Ecclesiam Sanctæ Ireues delatum, porrò postea Imperiali curru Sepulchrum evectum in Sanctorum Apostolorum Templum illatum est. Ibi Imperator sacro tumulo chlamyde tecto, & fronte, atque oculis Urnæ impositis, communem supplex precationem pro parentibus fecit. Dudum enim illi mortui fuerant, in pupillari ætate eum tenerum adhuc relinquentes. Seorsum verò pro matre precatus est, ut tumuli ejus motus, atque strepitus consisteret: triginta enim, & duos annos jam is quatiebatur, quo tempore scilicet & ipsam Ecclesiam concutiebat. Nec ille id non exoravit: confestim namque urna ejus constitit. Atque ubi facer Proclus Virum sanctum in eundem secum Thronum collocavit, plebs circumfusa uno ore exclamavit, Recipe Thronum tuum, ò Pater. Fertur, ipse quoque tum, quæ dudum clausa fuerant, labiis rursum apertis, ad populum dixisse, Pax vobis, sicut id circumstantes homines, & Proclus Patriarcha se audisse testati sunt. Porrò sacris mysteriis peractis ad Reliquiarum ejus repositionem itum est, & Episcoporum manibus magnus Antistes ad basim sacræ, divinæque Mensæ, velut sacer, & inviolabilis thesaurus conditus est, Episcopis Episcopus, Martyribus, quamvis sine sanguine, Martyr, Prophetis Christi, & Apostolis magna, atque aurea Ecclesiæ Christi tuba, omnes omnium aures personans, & pia dogmata, & præcepta clarè musicis planè modulis occinens. Factum id vigesimo septimo* [b] *mensis Januarii die*. Così Niceforo del ritorno del Chrisostomo à Costantinopoli: auverandosi ciò ch'egli vivendo scrisse dall'esilio ad Olimpiade, ch'esso una volta sarebbe ritornato glorioso alla sua Chiesa.

a Niceph. l. 14. c. 42.

b Anno 438.

Vigilanzio, sue qualità, & Heresie.

Mà da un'estremo dell'Europa ci convien passare all'altro, cioè da Costantinopoli in Francia, e dagli encomii del Chrisostomo agl'improperii di Vigilanzio, che con le sue Heresie macchiò il primo la bella e pura faccia de' Francesi. Nel naufragio di tante Provincie la Francia non era stata mai percossa da verun'onda di errori, ed ella haveva conservato sempre illibato il fonte delle Apostoliche tradizioni, e de' Cattolici insegnamenti, [a] *Sola Gallia*, dice S. Girolamo, *monstra non habuit*; *sed viris semper fortissimis, & eloquentissimis abundavit. Exortus est subitò Vigilantius, seu veriùs Dormitantius, qui immundo spiritu pugnet contra Christi Spiritum*; e gentil'è lo scherzo, con cui S. Girolamo pone spesso in deriso il di lui nome, [b] *Dormitantius enim rectiùs diceretur Vigilantius*, ed altrove [c] *Tu Vigilans dormis, & Dormiens scribis*. Mà lasciata da parte la sferza imbelle delle arguzie, non è credibile, quanto il Santo stringesse l'Heretico con la forza invitta degli argomenti, e lo trafigesse con le punture formidabili della penna. Era S. Girolamo l'Achille de' Cattolici contro gli Heretici, e ò bisognava non essere Heretico per essere amico di lui, ò esser tale per divenirgli apertamente nemico: onde di se egli scrisse, esso esser quegli, [d] *Qui omnia contra Ecclesiam dogmata reprehendit, & publica voce condemnat*; e, [e] *Nunquam me Hæreticis pepercisse, & omni egisse studio, ut hostes Ecclesiæ mei quoque hostes fierent*; mà non mai men moderatamente parve, ch'egli contro alcun d'essi si scagliasse, quanto contro Vigilanzio, chiamandolo [f] *Indemoniato*, [g] *Caupo Calaguritanus*, [h] *Muto Quintiliano*, [i] *Sfrenato Libidini fræna permittens*, [k] *Furioso*, [l] *Samaritano, e Giudeo*, [m] *Sacrilego*, e ironicamente, [n] *Magister cerebrosus*, ed in fine, [o] *Infelicem Hominem, & omni lacrymarum fonte plangendum*; e del suo trasporto egli ne fà come scusa, scrivendo à Ripario, [p] *Fatebor tibi dolorem meum*; *sacrilegium tantum Vigilantii patienter audire non possum. Non est crudelitas pro Deo pietas*. Mà d'onde uscisse tal velenoso Serpente ad infettar nella Francia il Christianesimo, quali fossero l'Heresie, e con qual'occasione contro di lui si armasse il zelo del Santo, è d'uopo da più alti principii ordinarne precisamente la narrazione. Nacque Vigilanzio in Calahorra Città della Spagna Tarraconense, e fù educato lungo tempo in Francia, e promosso al Sacerdozio nella Chiesa di Barcellona. Colà egli diede saggio di virtù Christiane, onde di esso scrisse à Severo S. Paolino Prete di quella Chiesa, [q] *Vigilantius noster vi febrium laboravit*; *& ægritudini nostræ, quia & ipse sociale membrum erat, socii dolore compassus est*. Navigò quindi nella Palestina con lettere commendatizie, che il medesimo S. Paolino scrisse à S. Girolamo, il quale in risposta gli dice, [r] *Vigilantium Presbyterum qua aviditate susceperim, melius est, ut ipsius verbis, quàm meis discas litteris*. Mà sin d'allora scoprì in lui S. Girolamo hipocrisia nel tratto, inclinazione alle novità, e fronte priva di vergogna; conciosiacosache un'horribil terremoto scotendo di notte con le mura di Gierusalemme gli animi di quegli habitanti, Vigilanzio, che à similitudine degli Heretici [s] Adamiti orava ignudo nella sua Camera, non si arrosì di uscire al publico, come ostentando l'impudicizia di quello scandoloso modo di orare, [t] *In hac Provincia cum subitus terræmotus noctis medio omnes de somno excitasset, tu prudentissimus, & sapientissimus mortalium*, dice rivolto à lui S. Girolamo, *nudus orabas, & referebas nobis Adam, & Hevam de Paradiso*; *& illi quidem*

aper-

a *S. Hier. advers. Vigil.*

b *Idem epist. 53.*

c *Idem advers. Vigil.*

d *Idem epist. 75.*

e *Idem advers. Pelagian. in fine.*

f *Idem advers. Vigil.*

g *Idem ibid.*

h *Idem epist. 53.*

i *Idem epist. 75.*

k *Idem in Isaiam cap. 65.*

l *Idem epist. 53.*

m *Idem ibid.*

n *Idem in Isaiam cap. 65.*

o *Idem epist. 53.*

p *Idem ibid.*

q *S. Paulin. epist. 16.*

r *S. Hier. epist. 11.*

s *Vedi il Pontif. di Evaristo à car. 51.*

t *S. Hier. advers. Vigil.*

apertis oculis erubuerunt, nudos se esse cernentes, & verenda texerunt arborum foliis; tu & tunica, & fide nudus, subitoque timore perterritus, & aliquid habens nocturnæ crapulæ, Sanctorum oculis obscœniam partem corporis ingerebas, ut tuam indicares prudentiam. Tales habet Adversarios Ecclesia: hi Duces contra Martyrum sanguinem dimicant. Da tale inverecondia, e da una secreta, e sospetta amicizia, ch'egli passava con Ruffino, il quale pur colà in Gierusalemme allora dimorava, S. Girolamo fece argomento pur troppo certo di Fede in lui non retta; nulladimeno dando egli piena credenza alle lettere commendatizie di S. Paolino, ricevello, trattollo, honorollo, e come poi disse, [a] *Alterius potius acquievi, quàm meo judicio, & oculis aliud cernentibus, aliud schedulæ credidi, quam videbam.* Mà presto avverossi il conceputo sospetto con lo smascheramento dell'Hipocrita nella publicazione dell'Heresie; poiche nel ritorno in Francia, ovunque egli passò, seminò errori, sedusse Popoli, & alterò riti; onde rimproverollo S. Girolamo con queste parole, [b] *Ægyptum, & cunctas Provincias reliquisti, in quibus Sectam tuam libera plerique fronte defendunt*; e appunto in Francia egli fecene tal pompa, che rimane in dubio, se più empio Vigilanzio si rendesse nell'Heresie, ò più temerario nel publicarle. S. Vittricio Vescovo di Roano, e S. Exuperio di Tolosa ne scrissero al Pontefice, come ricorrendo per armi contro questo nascente nemico alla gran Torre della Chiesa Romana, [c] *Quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*: e somministrò loro pronto soccorso Innocenzo con due Decretali sopra la continenza de' Chierici, la penitenza de' Rei, il numero de' Libri Canonici, e sopra ogni più grave Ecclesiastica materia impugnata allora da Vigilanzio. Mà due Sacerdoti Francesi Ripario, e Desiderio ricorsero per altra strada ad altre armi, e trasmesso il Libro di Vigilanzio à S. Girolamo, richiesero confutazione, e risposta, che con velocità d'ingegno prima incredibile, [d] e poi ammirabile stese il Santo nel breve termine di una sola notte con quel nobile Commentario, che porta seco col titolo la riprovazione delle di lui nuove Heresie. [e] *Acceptis litteris tuis*, rispose egli à Ripario, *non respondere superbiæ est, respondere temeritatis; de his enim rebus interrogas, quas & proferre, & audire, sacrilegium est. Ais, Vigilantium os fœtidum rursus aperire, & putorem spurcissimum contra Sanctorum Martyrum proferre reliquias, & nos, qui ea suscipimus, appellare Cinerarios, & Idololatras, qui mortuorum ossa veneramur. O infelicem Hominem, & omni lacrymarum fonte plangendum! Quis hæc dicens non se intelligat, esse Samaritanum, & Judæum?* E soggiunge, haver'esso già conosciuta tal Bestia, quando la prima volta viddela in Gierusalemme tutta furiosa urtar con le corna gli alti Misterii delle costumanze Cattoliche, dal qual tempo [f] *Ego testimoniis Scripturarum, quasi vinculis Hippocratis, volui ligare furiosum; sed abiit, excessit, evasit, erupit, & inter Hadriæ fluctus, Cottiique Regis Alpes in nos declamando clamavit. Quicquid enim amens loquitur, vociferatio, & clamor est appellandus.* Negava Vigilanzio non solamente la venerazione a' Santi, mà i loro miracoli chiamava incantesimi, e rappresentazioni inutili al Christiano, che già crede, e sol'atti à render Credente uno Infedele; della qual bestemmia inhorriditosi S. Girolamo, à piena bocca lo dichiara Indemoniato, e perciò esortalo ad entrar ne' Tempii, e quivi prostrato avanti le reliquie de' Santi implorar da essi soccorso per esser libe-

a Idem epist. 75.

b Idem ibid.

c Cant. 4.

Sentimenti, e risolutioni del Pontefice contro Vigilanzio.

d S. Hier. advers. Vigil.

e Idem epist. 53.

f Idem ibid.

rato dal Diavolo, che l'invasava, [a] *Sentio, sentio, infelicissime mortalium, quid doleas, quid timeas. Do consilium, ingredere Basilicas Martyrum, & aliquando purgaberis*; essendo che, à confusione del Secolo presente, erano nell'antichità in tanta venerazione appresso i Cattolici le Chiese, e li Sepolcri de' Martiri, che di se attesta il medesimo S. Girolamo, che se alcuna volta auvenivagli di traboccare in qualche impeto di sdegno, ò di offuscar la candidezza della mente con qualche ombra di pensiere men puro, ò se la notte venivagli sollecitata la fantasia da involontario fantasma, [b] *Basilicas Martyrum intrare non audeo, ita totus & animo & corpore pertimesco*: onde maraviglia non era, se nel solo entrarvi ricevessero i Cattolici copiose grazie, e perciò il Santo consigliasse Vigilanzio, che ne' Tempii implorasse la liberazione dagli Spiriti, che l'opprimevano. Alla riprovazione delle Imagini aggiungeva l'Heretico un'aperto disprezzo di ogni estrinseco visibil segno di sacro culto, biasimando l'uso antichissimo di accender Lampade avanti gli Altari, e di orar per i Defunti; e ne allegava la testimonianza di un Libro Apocrifo, come se un tiro di penna di Autore insensato più valesse contro il senso della Chiesa, che l'uniforme sentimento de' Santi Padri di tutte l'età; [c] *Tu Vigilans dormis*, motteggialo S. Girolamo, *& dormiens scribis; & proponis mihi Librum Apocryphum, qui sub nomine Esdræ à similibus tui legitur, ubi scriptum est, Quòd post mortem nullus pro aliis audeat deprecari: quem ego Librum nunquam legi; quid enim necesse est, in manus sumere, quod Ecclesia non recipit?* E perch'egli riprovava le Vigilie nelle Chiese, fuorche quella della Pasqua, col motivo de' peccati, che bene spesso si commettevano trà le oscurità della notte, quando ò ne' Tempii si vigilava, ò nelle Case; acutamente, e dottamente respondegl'il Santo, [d] *Error, & culpa juvenum, vilissimarumque mulierum, qui per noctem sæpè deprehenditur, non est Religionis hominibus imputandus, quia & in Vigiliis Pascha tale quid fieri plerumque convincitur; & tamen paucorum culpa non præjudicat Religioni, qui & absque Vigiliis possunt errare vel in suis, vel alienis domibus. Apostolorum Fidem Judæ proditio non destruxit*. Quindi auvanzandosi Vigilanzio à correggere tutti li Riti Ecclesiastici, non solamente prohibì l'intonazione dell'*Alleluja*, fuor che nel giorno preciso della Pasqua, e l'uso delle Collette, che dal Capo della Chiesa, ad esempio [e] di S. Paolo, s'impongono per il sostentamento de' Poveri, ò per altra urgente causa della Christianità; mà riprovò eziandio la povertà Evangelica predicata da Christo, al qual punto, [f] *Non à me*, soggiunge S. Girolamo, *sed à Domino respondebitur*, [g] *Si vis perfectus esse, vade vende, quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo*. E questi furono i primi semi di zizania, che gittò Vigilanzio nel campo della Chiesa, quali poi hà così ben coltivati Lutero contro lo stato Religioso, [h] e la Povertà volontaria, che trà l'uno, e l'altro altra differenza forse non si rinviene, che nel nome, e nell'età. L'aborrimento alle Orazioni, ai Miracoli, alle Reliquie, all'Elemosine, alla Povertà, fù, com'è solito, ò effetto, ò cagione di una piena sfrenatezza di senso, in cui poter tutto si diede Vigilanzio; ond'esclamò S. Girolamo, [i] *Quomodo Euphorbus in Pythagora renatus esse perhibetur, sic in Vigilantio Joviniani mens prava surrexit. Ille Romanæ Ecclesiæ auctoritate damnatus inter phasidas aves, & carnes suillas non tam emisit spiritum, quàm eructavit; iste caupo Calaguritanus, & in perversum*

a Idem advers. Vigil.
b Idem ibid.
c Idem ibid.
d Idem ibid.
e Act. 11.
f S. Hier. loc. cit.
g Matth. 19.
h Vedi il Pontif. di Alessandro IV. e di Leone X.
i S. Hier. loc. cit.

sum propter nomen Viculi murus Quintilianus miscet aquam vino, & de artificio pristino suæ venena perfidiæ Catholicæ Fidei sociare conatur, impugnare Virginitatem, odisse pudicitiam, in convivio sæcularium contra Sanctorum jejunia proclamare. Proh nefas! Episcopos sui sceleris dicitur habere consortes, si tamen Episcopi nominandi sunt, qui non ordinant Diaconos, nisi priùs Uxores duxerint; nulli Cœlibi credentes pudicitiam, imò ostendentes quàm sanctè vivant, qui malè de omnibus suspicantur, & nisi prægnantes Uxores viderint Clericorum, Infantesque de ulnis matrum vagientes, Christi sacramenta non tribuunt. Quid facient Orientis Ecclesiæ? quid Ægypti, & Sedis Apostolicæ? quæ aut Virgines Clericos accipiunt, aut Continentes, aut si Uxores habuerint, Mariti esse desistunt. Hæc docuit Dormitantius. Così di esso S. Girolamo. Mà di nulla dimostrasi maggiormente alterato il Santo, quanto dell'arroganza di lui nel dar nuove interpretazioni alla Sacra Scrittura, [a] *Inter cæteras quippe blasphemias, quas ore sacrilego protulisti, ausus es dicere, Montem, de quo abscissus est* [b] *in Daniele lapis sine manibus, esse Diabolum, & lapidem Christum*; alla quale inetta glossa allude Gennadio, quando di Vigilanzio disse [c] *Exposuit pravo ingenio secundam visionem Danielis, & alia locutus est frivola, quæ in Catalogo Hæreticorum necessariò ponuntur.* Mà quest'Heresie, benche dispregiabili nella lor medesima malvaggità, à guisa di un vil cencio d'Ariete appestato, furon bastanti à divorar con l'infezione Provincie, e Regni; e i Popoli della Francia ò sedotti da Vigilanzio, ò con esso precipitati in enormissime sceleratezze, perduta la venerazione alle cose sacre, perderon subito la coscienza, e'l freno della Christiana osservanza. Salviano celebre Vescovo di Marsiglia, che visse in quest'età, e vidde cotal perversione, deplora à lungo i rei costumi de' suoi Francesi, e dice [d] *In omnibus quippe Galliis, sicuti divitiis Aquitani primi fuere, sic & vitiis. Nusquam enim improbior voluptas, nusquam inquinatior vita, nusquam corruptior disciplina. Quæ Civitas non quasi Lupanar fuit? Quis Potentum, ac Divitum non in luto libidinis vixit? Quis non se barathro sordidissimæ colluvionis immersit?* ed altrove paragonando i vizii de' Francesi con que' de' Spagnuoli, di ambedue egli soggiunge, [e] *Vel eadem, vel majora forsitan vitia perdiderunt.* E la dispersione fù tale, che per molti Secoli quelle Nazioni non si riconobber più desse, punite dal Cielo col flagello spaventoso de' Vandali, Alani, Svevi, e Gothi, Popoli per l'addietro ò non conosciuti da esse, ò sol per fama temuti.

a S. Hier. epist. 75.
b Dan. 2.
c Gennad. de vir. illustr. epist. 35.
d Salv. de rect. judic. cap. 67.
e Idem de provid. Dei lib. 7.

Preludii del Sacco dato à Roma da'Gothi Arriani.

Mà Dio, che castigò quelle Provincie per l'Heresia abbracciata, con tanto più grave colpo percosse Roma, quanto più appariva in essa scandaloso l'esempio del suo peccato. Orosio, che vidde, descrisse, e pianse quest'età, [f] paragonò Roma à Sodoma, chiamò il Popolo Romano apertamente Peccatore, e il Santo Pontefice Innocenzo Giusto Loth, sottratto miracolosamente dall'eccidio, e sacco de' Gothi; [g] *Accidit quoque*, dic'egli, *quò magis illa Urbis irruptio indignatione Dei acta, quàm hostis fortitudine probaretur, ut Beatus Innocentius Romanæ Sedis Episcopus tamquam justus Loth subtractus fuerit à Sodomis, occulta providentia Dei apud Ravennam tunc positus, Peccatoris Populi non videret excidium.* S. Girolamo presagì cotanto infortunio, paragonando l'Imperio Romano alla famosa Statua di Nabucdonosor, che haveva il capo d'oro, e i piedi di fango, [h] *Sicut in principio nihil Romano Imperio fortius, & durius fuit;*

f Oros. lib. 7. c. 39.
g Idem ibid.
h S. Hier. in Daniel. lib. 1. c. 2.

ita

ita in fine rerum nihil imbecillius, quando aliarum Gentium barbararum indigemus auxilio. Per la qual dispiacevole somiglianza soggiacque S. Girolamo alla mormorazione de' Romani, che non gradirono quella da essi non ancor'intesa, & odiosa comparazione; mà il successo auverandone in breve tempo il significato, la calunnia, com'egli poi scrisse altrove, [a] *Dei judicio sublata est*. Reiterando egli li medesimi sentimenti, si scusa co' Romani dell'infausto presagio, che gli annuncia, dicendo, [b] *Non mihi imputent, sed Prophetæ: neque enim sic adulandum est Principibus, ut Sacrarum litterarum veritas negligatur; nec generalis disputatio, unius personæ injuria est*. Hor dunque S. Girolamo, che tal desolazione prima previdde, e poi benche lontano vidde dalla Palestina, molto esaggera anch'egli di Roma, che chiama Egitto, Cloaca de' vizii, e molto esalta la Santità d'Innocenzo, ch'egli paragona nel zelo à Geremia, per ciò che questo Santo Pontefice operò in ravvedimento del suo Popolo; [c] *Capta Hierusalem*, dic' egli, *tenetur à Nabucdonosor, nec* [d] *Jeremiæ vult audire consilia, quin potiùs Ægyptum desiderat, ut moriatur in Taphnes, & ibi servitute pereat sempiterna*. Stilicone stesso, tutto che Huomo dedito agli studii della guerra, ritrovandosi in Milano presente alla morte di S. Ambrogio, tredici anni avanti che queste cose seguissero, nel veder mancar quel Prelato sospirando disse, [e] *Quòd tanto Viro decedente de corpore, interitus immineret Italiæ*; e pregò li Sacerdoti di quella Chiesa, ch'eglino persuadessero al Santo di chiedere à Dio qualche dilazione alla sua morte; mà il Santo ad essi rivolto queste memorabili parole proferì, cotanto teneramente poi da [f] S. Agostino encomiate, e ripetute eziandio nel medesimo caso di morte dal [g] Venerabile Beda, [h] *Non ita inter vos vixi, ut pudeat me vivere, nec timeo mori, quoniam Dominum bonum habemus*. A tante differenti predizioni della caduta, e sacco, che diedero à Roma li Gothi Arriani, accoppiò le sue ancora la Natura, che dentro le di lei mura tutta si scosse per sette intieri giorni con horribili terremoti, [i] *Romæ in foro Pacis per dies septem terra mugitum dedit*, intimando la guerra a' Romani dal Tempio stesso della Pace. Da quali cause dunque provenisse cotanta rivoluzione di stato, e come, e quanto horribilmente tonasse Dio dal Settentrione in punizione del Christianesimo con scuotere il flagello degli Heretici contro il Popolo Fedele, siccome converrà spesso riferir somiglianti successi, così opportuna cosa riputiamo esporne da' più alti principii le cagioni, per renderne tanto più perfetta la notizia, quanto più necessaria ne riputiamo l'intelligenza. Godeva l'Europa tranquilla pace ne' due suoi Imperii, e come si disse, Arcadio da Costantinopoli, & Honorio da Ravenna con unione di sentimenti fraterni, quegli dominava l'Oriente, e questi l'Occidente. Mà perche ne' grand'Imperii è mal sicura non men la guerra, che la pace, fù facile, come auvenne, che nel riposo della publica quiete fomentasse Ruffino le sue private passioni di superiorità contro gli Eguali, e d'invidia contro il Principe, e prorompesse poi in quelle risoluzioni, che riuscirono funeste à lui, e lagrimevoli à tutto il Mondo. Era Ruffino Huomo da bassi natali sollevato dalla fortuna ad alti posti nella Corte del gran Theodosio, ov'egli si portò da Eause sua [k] Patria, Città non dispregievole del Contado di Armagnac in Francia, infetto già dell'Heresia di Prisciliano, che colà vagava, e perciò dal sopracitato Historico Poeta ripigliato, e tacciato come prattico d'incantesimi, e di magie, delle quali facevano professio-

a Idem in Isaiam lib. 11. in præfat.
b Idem ibid.
c Idem apud S. Aug. epist. 26.
d Ierem. cap. 43.
e Paulin. in vita S. Ambr.
f Possid. in vita S. Aug. c. 27.
g Apud Bar. ann. 731. n. 21.
h Paulin. loc. cit.
i Marcell. in Chron.
k Claud. lib. 1. in Ruff.

Agitazioni dell'Imperio Romano.

Ruffino, e sue qualità.

fessione, e pompa i Priscillianisti. In ufficio prima di Maestro di cerimonie dell'Imperial Palazzo, era passato poi alla Compagnia del Consolato con Arcadio, e dichiarato eziamdio Prefetto del Pretorio, carica superiore alle massime, essendo ch'egli comandava alle Milizie, deputava Governadori, e disponeva in somma con assoluto arbitrio ogni più importante affare dell'Imperio. Mà come che un'ignobile, e picciol cuore ò non è capace di gran fortuna, ò non sà moderarla, tanto gonfiossi Ruffino di quella, che godeva, che non havendo altro da desiderare, desiderò la sua rovina, e risolvè di procacciarsi la Corona, e l'Imperio, anche col discapito della vita di Arcadio, ch'ei doveva venerare come doppio Benefattore, per la rappresentazione de' beneficii del Padre, e per l'attestato de' proprii del Figliuolo. A tal fine deputate al reggimento delle Provincie Persone complici nell' enormità del conceputo disegno, invitò à depredar l'Imperio ogni più feroce Nazione del Settentrione, che scorrendo, come fulmini, per li mal custoditi Regni, atterrirono in un tratto i Popoli più lontani con lo spavento, & oppressero i più prossimi con l'armi;

E tradimento.

Jam [a] gentes, Istrumque movet, Scythiamque receptat,
Et qui cornipedes in pocula vulnerat audax
Massagetes, patriumque bibens Mæotin Alanus,
Membraque qui ferro gaudet pinxisse Gelonus,
Ruffino collecta manus.

a *Idem ibid.*

Così di lui con verità cantò il Poeta. Quindi gli Hunni invasero l'Armenia, e saccheggiata la Siria, assediarono Antiochia, con tal'inhumanità dimostrandosi barbari, che S. Girolamo, il quale ritrovossi vicino à quelle horribili scorrerie, [b] *Abigat Deus*, esclamò tutto spaventato, *ab Orbe Romano tales ultrà Bestias. Insperati ubique aderant, & famam celeritate vincentes, non religioni, non dignitatibus, non ætati parcebant, non vagientis miserabantur infantiæ; cogebantur mori, qui nondum vivere cœperant, & nescientes malum suum, inter hostium manus, ac tela ridebant. Tunc & nos compulsi sumus parare naves, esse in littore, adventum hostium præcavere, & sævientibus ventis, magis Barbaros metuere, quàm naufragium, non tam propriæ saluti, quàm Virginum castimoniæ providentes*; e scrivendo [c] à Marcellino, *Hoc autem anno* [d] *subitus impetus Barbarorum, de quibus tuus dicit Virgilius, Latèque vagantes Barchæi; & Sacra Scriptura de Ismael,* [e] *Contra faciem omnium fratrum suorum habitabit; sic Ægypti limitem, Palæstinæ, Phœnices, Syriæ pervenit, & instar torrentis cuncta secum trahens, ut vix manus eorum misericordia Christi potuerimus evadere.* Così S. Girolamo. Dall'altra parte i Gothi sotto il Rè Alarico, scorsa la Grecia, si portarono nelle vicinanze dell'Italia con tal desolazione de' Stati, & oppressione de' Popoli, che meritamente sospirò il sopracitato Poeta, [f]

b *S. Hier. epist. 30.*
c *Idem epist. 81.*
d *Ann. 410.*
e *Gen. 16.*

E heu quàm brevibus pereunt ingentia causis!
Imperium tanto quæsitum sanguine, tanto
Servatum, quod mille Ducum peperere labores,
Quod tantis Romana manus contexuit annis,
Proditor unus, iners, angusto tempore vertit.

f *Claud. in Ruff. lib. 2.*

E tant'oltre avanzossi quell'efferata, & ardita Nazione, che giunse ad assediar la Regia di Costantinopoli, ove ritrovavasi il medesimo Arcadio, mentre Ruffino, come da alta Torre, rimirando, e godendo del lieto frutto dell'

E morte.

to dell'esecrabile tradimento pasceva certe le sue vane speranze del possedimento dell'Imperio. Mà poco lungi andò la sua contentezza, e sopra l'orditore ben tosto ricadde tutta la trama della ribellione; conciosiacosache Gaina condottiere delle Truppe Imperiali, penetrato l'empio disegno di Ruffino, tolselo improvisamente di vita con ingegnoso stratagemma, che assicurò la fortuna al Christianesimo. Erasi portato Ruffino con gran seguito di Parteggiani fuor delle mura di Costantinopoli à visitar come Prefetto del Pretorio l'Esercito Cesareo, nel qual'atto disposte antecedentemente le cose per esser'esso acclamato Imperadore, haveva preparato un nuovo vestimento di Porpora, un nuovo diadema Imperiale, e copie di monete coniate col suo impronto per isspargerle in dimostrazione di gaudio frà il Popolo, & i Soldati. Ricevello Gaina con ogni simulazione di tratto, & in dimostrazione di honoranza diviso il Campo in due Ale racchiuselo in mezzo, acciò quindi partir non potendo, rimanesse preda più sicura del suo sdegno. Ruffino abbandonato nel gusto dell'applauso, con affettata modestia rivolto ad Arcadio, che si era pur colà portato con lui alla rassegna dell'Esercito, richiese di essere ammesso per Collega nell'Imperio, siccome da prima esso era stato dichiarato Compagno nel Consolato. Alla inaspettata proposta rimase trà attonito, e confuso l'Imperadore; mà per lui parlò allora molto meglio Gaina col cenno, & i Soldati col ferro: poiche auventatiglisi sopra con la punta delle lancie, & efferati dalla rimembranza del tradimento scoperto.

a Idem ibid.

Mox [a] omnes fodiunt hastis, artusque trementes
Dilaniant: uno tot corpore tela tepescunt,
Et non infecto puduit mucrone reverti.
Hi vultus aridos, & adhuc spirantia vellunt
Lumina, truncatos alii rapuere lacertos,
Amputat ille pedes, humerum quatit ille solutis
Nexibus, hic fracti reserat curvamina dorsi,
Hic jecur, hic cordis fibras, hic pandit anhelas
Pulmonis latebras. Spatium non invenit ira,
Nec locus est odiis, consumpto funere, vix cum
Deseritur, sparsumque perit per tela Cadaver.

Nè quì contennesi il giusto furor delle milizie, che alla morte aggiunsero il ludibrio, pur troppo meritato da un ribelle à Christo per l'Heresia, al suo Principe per il tradimento, & al Christianesimo per l'infausta chiamata di gente barbara, & infedele. Conciosiacosache beato colui, che potè havere una parte del di lui corpo, e quei che pur l'hebbero in sorte, postala sù le haste, entrarono, come in trionfo, nella Città, accennando ai Spettatori col dito, e con la voce, chi il capo, chi il cuore, chi un piede, chi un braccio del miserabile avanzo di quel sacrilego cadavere. Mà nissun membro additò più vago lo spettacolo, che la mano, con la mostra, ch'ella faceva di aprire, e serrarsi, siccome il nervo dominante ò tirato, ò rilassato communicava il moto ricevuto all'estremità delle dita. Fù questa portata in giro per la Città giuoco de' Fanciulli, e de' Soldati, che volendo dinotar l'avarizia di Ruffino, con la palma aperta, e sparsa domandavano ai Paesani in nome di lui l'elemosina, e poi, quasi ricevuta l'havessero, ritrahendone il nervo, la riserravano, come se parte viva fosse d'un corpo ancor vivo. Descrive [b] Claudiano quest'orrido insieme, e piacevole spettacolo.

b Idem in Ruff. lib. 2.

Dexte-

Dextera quin etiam ludo concessa vagatur
Æra petens, pœnasque animi persolvit avari
Terribili lucro: vivosque imitata retentus
Cogitur adductis digitos inflectere nervis.

E S. Girolamo, [a] *Ruffini abscissa manus dextera ad dedecus insatiabilis avaritiæ, ostiatim stipem mendicavit.* [b] La di lui Moglie, e Figliuola per non rimanere anch'esse esposte al ludibrio delle genti, rifugiatesi nella Chiesa, furon quindi mandate con perpetua relegazione à Gierusalemme.

a S.Hier. epist. 3.
b Zosim. lib. 6.

Mà Alarico, che sì d'appresso haveva assaporata con gli occhi la fertilità, e ricchezza dell'Italia, non tardò gran tempo à riunir sotto le insegne l'Esercito, e tralasciata ogni impresa in Oriente, ver lei si mosse ò per soggiogarla, ò per depredarla. Era Alarico Rè, come si disse, de' Gothi, Popolazione molto numerosa della Svezia, e riguardevole eziandio una volta per merito di Religione. Conciosiacosache sin dal tempo del gran Costantino eglino professarono la Fede Cattolica, & intervennero con il loro Vescovo Theofilo nel Concilio Niceno, istrutti nelle sacre lettere da [c] Vulfila altro lor Vescovo, che tradusse in Lingua Gothica la Sacra Bibbia, e coltivolli nella perfezione di ogni Christiana virtù, della quale diedero eziandio chiare testimonianze nella persecuzione di Athanatico lor Rè, [d] *Qui in gente sua crudelissimè persequutus, plurimos barbarorum ob Fidem interfectos ad coronam Martyrii sublimavit. Quorum tamen plurimi ad Romanum solum, non trepidi velut ad hostes, sed certi quòd ad fratres, pro Christi confessione fugerunt.* Così Orosio di essi. Mà sotto [e] l'empio Imperador Valente mutaron Fede à persuasione dell'infame Eudoxio, il quale seppe così ben rappresentar loro l'Arrianesimo, che l'indusse à seguirlo, & à sostenerlo; e quella Religione mantenevano allora, quando sotto il Rè Alarico mossero le loro armi contro l'Italia. Alla fama dell'Heretico nemico, & armato inhorridissi Roma primo oggetto de' di lui gran disegni; ond' Honorio da Ravenna ordinò sollecitamente il recinto di nuove mura, [f] e come disse il Poeta.

Alarico Rè de' Gothi, e loro Fede.
c Sozom. l. 6. c. 37.
d Oros. lib. 7. c. 7.
e Theod. l. 4. c. ult.

Erexit subitas turres, cinctosque coegit
Septem continuo Montes juvenescere muro.

f Claud. de Sexto Consul. Honorii.

Comandava le Truppe Imperiali in posto di Generale Stilicone, Huomo Vandalo [g] di origine, che per servizii prestati in difesa dell'Imperio haveva meritata per moglie la Sorella del gran Theodosio, e per Suocero l'istesso Honorio; onde andava glorioso, e per fregio di sangue, e per pregio di arme, e diriggeva allora, siccome Ruffino in Oriente, così egli ogni maneggio di pace, e di guerra in Occidente. Mà roso dall'istesso tarlo di Ruffino, e non contento di esser divenuto Cognato, e Genero di due Imperadori, se non diveniva ancor Padre d'un'Imperadore, si lasciò bruttamente acciecar dall'ambizione di veder sul Throno il suo Figliuolo Eucherio, anche à costo della rovina di quel medesimo Imperio, al quale egli così ardentemente anhelava. A questo fine posposto ogni stimolo di fedeltà, e di cognazione, eccitò gli Alani, e i Vandali à depredar la Francia, e con secrete corrispondenze non sol nutrì, e fomentò le armi de' Gothi in seno all'Italia, lasciando partir libero dalle mani de' suoi Soldati Alarico, che con tanta gloria esso medesimo haveva [h] affrontato, e vinto in Piemonte nella gran giornata di Polenzo; mà operò, che all'inimico

g Oros. lib. 7. c. 38.
Stilicone, e sue qualità.
E suo tradimento.
h Oros. lib. 7. c. 37.

rifugiato nell'Albania si mandassero dal Senato quattro mila libre d'oro, col pretesto di comperar da lui la confederazione, e la Pace. Contro qual' indegna risoluzione insorgendo il Nobil Senator Lampadio, rinfacciò Stilicone di codardia con quelle gravide parole, *Non est ista pax, sed pactio servitutis*. Così tradito un'Imperio da Ruffino, l'altro da Stilicone, corsero i Traditori la medesima fortuna, l'uno sbranato, come si disse, da'Soldati di Arcadio, l'altro da Honorio condannato [a] col Figliuolo al taglio della testa: e passando la pena dal corpo alla fama, fù raso il di lui nome dall'iscrizione della fabrica delle nuove mura, della qual rasura ne apparisce l'incisione sopra la porta Portuense, come dolorosa, e viva cicatrice di piaga antica, e lagrimevole. Alarico, à cui altro non mancava, che il pretesto per invader Roma, applicata à suo affronto la morte di Stilicone, volse sollecitamente l'Esercito all'assedio di quella Città, che prima quasi se ne vidde horribilmente cinta, che prevenir ne potesse con la sola notizia il disegno. Si ritrovava allora Roma in un'immensa penuria di viveri, & in un'estrema confusione per pestilenza quivi insorta, inimici, che l'atterrivano con maggior danno di dentro, che i Gothi di fuora: onde i Romani prendendo dalla necessità consiglio, si liberarono dalle strettezze dell' assedio con il donativo di mille vesti di seta, trè mila pezze di porpora, trè mila libre di pepe, [b] e con lo sborzo di cinque mila libre d'oro, e trenta mila d'argento, che esausto l'erario, estrassero dallo spoglio degl'Idoli, de' quali [c] molti, e doviziosi ancora n'erano dentro le mura. À tal prezzo venduta da' Romani la loro libertà, quindi Alarico ritiratossi. Mà non acconsentendo Honorio all'esorbitanti condizioni di pace, che richiedeva l'inimico, e riuscendo vana la mediazione del medesimo Pontefice, che à tal' effetto si era portato à Ravenna, [d] *Occulta Providentia Dei*, come dice Orosio, *tamquam justus Loth subtractus à Sodomis, ut apud Ravennam tunc positus, Peccatoris Populi non videret excidium*; Alarico con nuovo attacco investì Roma, ò per forzar' Honorio alle condizioni proposte, ò per avvantaggiarle. [e] *Terribilis de Occidente rumor affertur*, scrisse affannato S. Girolamo, *obsideri Romam, & auro salutem Civium redimi, spoliatosque rursum circumdari, ut post substantiam, vitam quoque perderent*. E lo spavento portato in Palestina dalla fama, fù accresciuto ben tosto dalla comparsa de' fuggitivi, che per sottrarsi dal furore de' Barbari, con sollecita fuga si ridussero à salvamento in Gierusalemme, ricevuti da S. Girolamo con Christiana pietà, e pronto hospizio, [f] *Quibus*, dice il Santo, *quoniam opem ferre non possumus, condolemus, & lacrymas lacrymis jungimus*; soggiungendo, esser'esso stato necessitato à tralasciare allora li studii per porger loro proporzionato sollievo, [g] *Explanationes in Ezechielem, & penè omne studium omisimus, Scripturarumque cupimus verba in opera vertere, & non dicere sancta, sed facere*.

Alarico intanto fondando nella sollecitudine i suoi vantaggi, impadronitosi della destra ripa del Tevere fuori di Porta Portese, che dicevasi il Porto di Roma, sforzò [h] i Romani ad eleggere per Imperadore Attalo Prefetto allora della Città, huomo Arriano di Setta, e consequentemente confidente de' Gothi, e partitante aperto de' Gentili. Da costui ottenne Alarico l'ambita dignità di Capitan Generale degli Eserciti Romani, condizione di pace ricusatagli da Honorio, e che fù potissima causa della nuova rottura, che portò seco il secondo assedio di Roma. Mà nè Roma, nè Attalo

a Zosim. lib. 5.

Primo assedio di Roma.

b Ciacc. in Innocen.

c Zosim. lib. 5.

d Oros. lib. c. 39.

Secondo assedio di Roma.

e S. Hier. epist. 16.

f Idem. praef. in Ezech. lib. 3.

g Idem ibid.

h Sozom. lib. 9. c. 8.

Risoluzioni de' Romani.

Attalo, nè Alarico goderono lungo tempo della prosperità de' seguiti successi; conciosiacosache crescendo sempre più fra' Romani il pericolo della fame, e quel più horribile della pestilenza, eglino arrivarono alla miseria di deliziarsi, in vece di pane, [a] di vilissime castagne, e sin' à cibarsi de' medesimi corpi humani in prolungamento più tosto della lor morte, che in sostentamento della vita; e tal cibo ancora divenendo scarso al bisogno per penuria di gente, che conducevasi al macello, ne crebbe in tal guisa il prezzo, che fù necessitato il Popolo à porger supplica al nuovo Cesare, che ne moderasse il valore, con capitolarne la valuta à costo poco superiore à quello degli animali di campagna, [b] *Attale Cæsar, pretium pone carni humanæ*; e S. Girolamo con gravida energia di senso, scrivendo à Principia, dice, [c] *Roma fame perit, antequam gladio, & vix pauci, qui caperentur, inventi sunt. Ad nefandos cibos erupit esurientium rabies, & sua invicem membra laniantur: dum mater non parcit lactenti infanti, & suo recipit utero, quem paulò antè effuderat.* [d] *Famem Pestis comitabatur*, soggiunge Zosimo, *omniaque plena cadaveribus erant*; e conchiude, *Urbs ipsa mortuorum sepulchrum erat, adeò quidem ut solitudo in Urbe foret.* Attalo, appena salito al Soglio, ne precipitò: onde di lui hebbe à ridersi Orosio con queste parole, [e] *Alaricus, Imperatore facto, infecto, refecto, ac defecto, citiùs his omnibus actis penè quàm dictis, mimum risit, & ludum spectavit Imperii.* Poiche ò conosciutolo Alarico inetto à quel gran posto, ò renitente a' suoi consigli, sotto le mura di Rimini [f] *Productum Attalum diademate spoliat, exuit purpura, & in omnium oculis ad privatam vitæ conditionem redigit, apud se tamen unà cum Ampelio filio retentum, donec Pace cum Honorio constituta, vitæ securitatem eis impetrasset*; & Orosio seguitando il racconto della di lui vita, e miseria, [g] *Attalus*, soggiunge, *tanquam inane Imperii simulacrum, incertà moliens, in mari captus, Imperatori Honorio exhibitus, truncata manu, vitæ relictus est.* Nè Alarico hebbe miglior fortuna per i successi, che seguirono, e che siamo pur' hora per soggiungere. Honorio, benche all'auviso del secondo assedio di Roma, della creazione del nuovo Cesare, e degli acquisti di Alarico sopra le terre dell'Imperio, si ritrovasse in un'estremo abbattimento di animo, e di forze; tuttavia havendo ricevuto da Dio nel maggior colmo de' mali inaspettato, e pronto soccorso col rinforzo [h] di quaranta mila Soldati speditigli da Theodosio suo Nipote, ch'era succeduto ad Arcadio nell'Imperio di Costantinopoli, tanto maggiormente accudì ad un'honorevole aggiustamento, quanto che ne scorgeva desideroso eziandio il medesimo Alarico, che con dimostrazioni di ossequio havevagli mandato il paludamento Imperiale di Attalo deposto, e mostrava di non ricusare il partito più sicuro della Pace. Mà in cotal buona disposizione di cose, che conducevano gli affari alla publica quiete, caso successe, che non ad humano accidente, mà à quello unicamente riferir si deve, [i] *Qui immutat cor Principum populi terræ, & qui multiplicat gentes, & perdit eas, & subversas in integrum restituit.* [k] Ritrovavasi nell'esercito de' Gothi Saro, Hunno di Nazione, mà valoroso, e risentito di spirito, che in ufficio di Capitano comandava à trecento Soldati, tutti com'egli pronti ad ogn' impresa, e risoluti nell'eseguirla. Insofferente costui, che un Rè barbaro, e forastiere imponesse leggi, e condizioni à un Cesare di Roma, mosso da non sò qual'impeto, di notte tempo assaltò co' suoi il Campo di Alarico,

e prima

a Sozom. lib. 9. c. 8.
b Zosim. lib. 5.
c S. Hier. epist. 6.
d Zosim. loc. cit.
e Oros. lib. 7. c. 42.
f Zosim. l. 6. in fine.
g Oros. loc. cit.
h Sozom. lib. 9. c. 9.
i Iob. c. 12.
k Sozom. loc. cit.

Sacco di Roma.

e prima con lo spavento, e poscia con le percosse ne messe buona parte in fuga, rimproverando tutti, e minacciando à tutti in nome di Honorio, e de' Romani ogni più duro supplicio con villania di parole, e con atteftato pronto di vendetta. Alarico, che presente vidde il successo, & udì le ingiurie, ò timoroso de' minacciati risentimenti, ò acciecato da subitaneo sdegno, [a] *Metu simul, ac ira percitus, eadem via revertitur, & reversus Romam obsidione cinctam per proditionem cepit*. E la risoluzione, e'l ritorno, l'assedio, il tradimento, la presa, il sacco di quella Città fù così tutt' una cosa, che pervenuto l'auviso ad Honorio in Ravenna della perdita di Roma, dicesi, [b] che come sorridendo egli gradisse la facezia, applicando lo scherzo alla perdita di un Gallinaccio, che i Servi del Palazzo eran soliti di chiamar col nome di Roma. Et in fatti fù tale infortunio disposizione manifesta della divina giustizia, che volle mostrare il flagello alla Città Reina del Mondo prevaricata troppo indegnamente di nuovo al culto degl' Idoli: onde l'assedio, e'l sacco di quella Città può più tosto dirsi guerra del Cielo, che de' Gothi, fatti calar da Dio dal Settentrione a' danni degl'Idolatri, e scelti da lui per istrumenti del suo sdegno. E per tale la riconobbero insigni Scrittori di quell'età, e noi di sopra habbiamo accennati li sentimenti di Salviano, di Orosio, di S. Girolamo, e del medesimo Stilicone, che con la morte di S. Ambrogio previdde rotto l'argine all'inondazione di questi mali. [c] Alarico stesso pregato da un divoto Monaco, *ut Urbi parceret, nec se tantorum malorum auctorem constitueret*, rispose, contro sua voglia tentar quell'impresa, *& esse quemdam, qui se obtundendo urgeat, ac præcipiat, ut Romam evertat*; del quale interno impulso ei medesimo maravigliandosi disse presso il Poeta [d]

Quid mihi nescio quàm proprio cum Tybride Romam
Semper in ore geris?

Ripetendo spesso, come animandosi alla conquista di lei [e]

Rumpe omnes, Alarice, moras: hoc impiger anno
Alpibus Italiæ ruptis penetrabis ad Urbem.

E che da Dio fosse Alarico mosso alla rovina di Roma, certamente non può cadere in dubio à chi vorrà considerare i successi, che soggiungeremo, dolorosi per i Romani, che peccarono, e gloriosi per la Fede Cattolica, sostenuta nel furor medesimo del Sacco da que' medesimi Gothi Arriani, i quali benche tante volte scommunicati dal Vescovo di quella Città, & inimici antichi, & implacabili di quella Chiesa, pur con atti così rispettosi, e riverenti si diportarono verso le Basiliche de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e con tanta sollecitudine affrettaron quindi partirsi, come se maneggiando solo, non tanto la lor causa, quanto quella di Dio, foller venuti alla destruzione più tosto de' Romani, che della Fede Romana. Fù investita dunque, presa, e saccheggiata la Città nel ventesimo terzo giorno di Agosto [f] aprendo ad Alarico le porte la fazione amica de' Gentili, Arriani, e Gothi, i quali per i trattati della prossima pace in tanto numero vi erano accorsi, che di Roma hebbe à dire colui [g]

Et captiva priùs, quàm caperetur, erat.

Mà Dio, che solo trionfar voleva in questa guerra, operò in modo, che non mai Roma più religiosa apparisse, che quando dagli Arriani fù depredata, e vinta. Al primo entrar dell'Esercito publicò Alarico un Bando [h] in pena di morte, che chiunque ritirato si fosse nelle due Basiliche di S. Pie-

a Idem ibid.

b S. Prosper. in Chron.

c Sozom. lib. 9. c. 6.

d Claud. de bello Get. lib. 4.

e Idem ibid.

f Anno 410.

g Rutilius in itiner. 2.

h Oros. lib. 7. c. 39.

S. Pietro, e di S. Paolo, godesse il privilegio dell'immunità, e nelle sostanze, e nella vita; nel rimanente impose a' Soldati, [a] Che *in quantum possent, prædæ inhiantes, à sanguine temperarent*. Furono dunque invase con le Case di Roma tutte le altre Chiese, e quella in particolare di S. Giovanni in Laterano patì lo spoglio di preziosa argenteria, che con nobile usura fù poi in gran parte compensata dall'aurea magnificenza di Valentiniano Successor di Honorio nell'Imperio ad istanza del Pontefice Sisto Terzo, leggendosi nel libro de' Romani Pontefici queste parole, [b] *Valentinianus fecit fastigium argenteum in Basilica Constantiniana, quod à Barbaris sublatum fuerat*. E se il loro furore non perdonò alla Madre, e Capo di tutte le Chiese, come dir si può, quanto avidamente infuriasse nelle rimanenti minori? Mà colpilli Dio tutt'in un tratto, e da Heretici felli divenir, lor mal grado, adoratori nella Basilica di S. Pietro del Pontificato Romano. [c] Frà la moltitudine de' Gothi, che abbandonati nel gusto della preda, quà, e là baldanzosamente scorrevano, mettendo à sacco ogni più preziosa sostanza degl'intimoriti Romani, un de' loro riguardevole per nobiltà di sangue, e per auvenenza di tratto, entrò in passando in una Casa, che al di fuori appariva doviziosa, e trovò al di dentro ricca di tesori molto più pregiati di quegli, ch'egli forse aspettava. Nell'entrarvi s'incontrò in una Vergine, grave di aspetto, e che all' habito, e al volto mostrava un misto di Santità, e di disinvoltura così leggiadra, e seria, che il Cavaliere in vederla, rimessosi dal naturale orgoglio, con riverenza richiesela, dove, e appresso chì si conservasse oro, e gemme in quell' habitazione? *Appresso di me*, rispose subito con un sfarzo da vincitrice, mà non senza particolar impulso di Dio, la Nobile Romana, e, *Vieni meco*, soggiunse, *se vuoi vederle*. In così dire introdussélo in una gran Sala, dove in ordine stavan disposti tutti i ricchi arredi, tutto l'oro, e tutto il tesoro, di cui la pietà del gran Costantino haveva dotato il Tempio di S. Pietro, & ogni più prezioso sacro arnese, che la divozione de' Fedeli per il lungo corso di trè secoli haveva contribuito all'ornamento di quella Basilica: cose tutte sottratte allora dalla Chiesa di S. Pietro, e consegnate à quella Sacra Vergine, come in casa non sospetta, e non esposta alla rapina de' Vincitori. In rimirar così stupende ricchezze, mentre tutto fuor di se teneva fissi gli occhi il Gotho alla vaghezza del lavoro, & al valore della materia, accostoglisi la Donna, e come alle orecchia dissegli; [d] *Hæc Petri Apostoli sacra ministeria sunt: præsume, si audes: de facto tu videris. ego quia defendere non valeo, neque tenere audeo*. Non è credibile, come rimanesse sorpreso il Cavaliere all'esibizione spaventevole della Vergine, e come ammirato, e tremante si ritirasse da quella Casa, per dar parte al suo Rè di tal'incontro. Nè Alarico alla narrazione del fatto fù men commosso di lui, e come se al gran nome del Principe degli Apostoli divenuto fosse difensore, e non involatore dei di lui arredi, tosto ordinò, che alla lor Basilica, e al lor Padrone si riportassero, unitamente con la Vergine custoditrice così fida delle di lui sostanze: & all'ordine premesse un Bando, che la Soldatesca schierata dovesse far'ala, e difesa al sacro trasporto, e che i Gothi medesimi fossero i riportatori à S. Pietro del suo tesoro. Non si vidde giammai Roma più vagamente pompeggiante, e festosa, che in questa nuova inaspettata mostra di trionfo. Vi concorsero tutti li Gentili della Città, tutti gli Heretici dell'Esercito, e mescolati insieme Idolatri, Arriani,

a Idem ibid.

b In lib. Rom. Pont. in Xisto III.

Auvenimenti maravigliosi nel Sacco di Roma.

c Oros. loc. cit.

d Idem ibid.

Arriani, e Cattolici, ciascuno à gara dimostravasi geloso di quel Sacro Deposito, e ò correva per venerarne le reliquie, ò si affaticava per portarne la sua parte, ò con le armi alla mano rendeva agevole la via, e facile frà il Popolo la condotta. Era situata la Casa della Vergine così discosta dalla Chiesa di S. Pietro, che per giungervi, conveniva di passare da un'estremo all' altro della Città; onde lungo fù il tragitto, & egualmente affollato il concorso. Precedevano le genti d'Hasta, e frà le Lancie, come processionalmente, à due à due portavano i Gothi chì un Vase, chì un Candelabro, chì una Lampada, chì una Croce, chì un Paramento, e chì un'altro, cose tutte e copiose in numero, e preziose in ricchezza. Frà loro andavano Sacerdoti Cattolici, intonando Hinni Sacri, che venivano confusamente come à Choro corrisposti dagl'Idolatri, e dagli Heretici; sicche parve, che trionfasse allora S. Pietro d'ogni più barbara Nazione del Mondo, che supplichevole tributogli laudi, & adorazione. Chiudeva la pompofa comparsa altra numerosa Soldatesca, fin tanto che entrando nella Basilica di S. Pietro, come in Sacro Campidoglio, fù quel gran Santuario quel giorno santificato più tosto, che profanato dall' Heresia. [a] *O sacra, & ineffabilis Judicii divini discretio!* conchiude, esclamando Orosio, la narrazione di questo fatto, *Quis hæc perpendere plenis miraculis, quis prædicare dignis laudibus queat?* Soggiunge un'altro [b] Autore, che in quel giorno tutti li Romani di qualunque Religione si fossero, *qui extra Martyrum loca erant, & nomen Christi, vel Sanctorum nominabant, & ipsis simili misericordia hostilis furor pepercit, & sic evaserunt multa millia Romanorum, quibus Gothi propter Christum misericorditer pepercerunt*. E Santa Marcella con la sua Figliuola Principia, Dame Romane tanto celebrate da S. Girolamo, prese da' Barbari ò per esser violate, ò depredate, riconosciute per Cattoliche [c] all'invocazione, che fecero di Christo, e de' Santi, furono, intatte da ogni violenza, accompagnate dentro la Chiesa di S. Paolo, come dentro un'Asilo sicurissimo, rispettato dagli Arriani medesimi, che per professione di Fede, e per contrarietà di Religione n'erano inimici antichi, & implacabili. Il simile auvenne à Proba, alla sua Nuora Giuliana, & alla Nepote Demetriade, delle quali à lungo parla S. Girolamo [d] in alcune sue lettere. Sicche *Qui alibi truces, atque hostili more sævientes*, dice S. Agostino, [e] *postquam ad loca illa*, cioè alle Basiliche de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, *veniebant, tota feriendi refrænebatur immanitas, & captivandi cupiditas frangebatur*. Tanto ne' duri cuori de' Barbari, nel furore istesso del Sacco, furono in venerazione, e rispetto que' preziosi Santuarii. Un Gotho Arriano, [f] invaghito di bellissima Donna le diè di mano, e gittolla à terra per abusarsene: mà ella intrepida all'urto, e costantissima di cuore, nè condiscese alle preghiere, nè si atterrì alle minaccie; onde il Barbaro, che ne ardeva, vago più tosto di mostrarsele fiero, che di esserle, sfoderata la spada, l'appressò di taglio al di lei collo, e disse di volerla ò morta, ò sua; *Voglio meglio*, rispose l'invitta Romana, *esser morta fedele al mio Consorte, che viva tua col mio peccato; scarica pur il colpo, che io Cattolica nacqui, e tale morir voglio, qual vissi*. All'atto, alle parole, & alla costanza restò intenerito, & ammirato il Gotho di una tanta intrepidezza, e sollevatala da terra, le si fè scudo, e guardia, & à dirittura condussela alla Chiesa di S. Pietro, [g] *Et traditam custodibus, & expensis in ejus substentationem sex aureis, jussit ut custodirent marito suo;*

a Oros. loc. cit.

b Isid. in lib. de Mundo.

c S. Hier. epist. 154.

d Idem epist. 8.

e S. Aug. lib. 11. de Civ. Dei c. 7.

f Sozom. l. 9. c. 10.

g Idem ibid.

suo; & un [*a*] Diacono, per nome Dionisio, loro prigione, rimase frà essi in tal venerazione, che essendo Medico di professione, confidarono à lui, non solo le loro vite, mà come figliuoli, le medesime sostanze. Onde verissimo si rende il detto di S. Agostino, che deplorando l'eccidio di Roma, e riandando con la memoria i successi di questo Sacco, dice de' Gothi: [*b*] *Truculentissimas, & sævissimas mentes ille*, cioè Giesù Christo, *terruit, ille refrænavit, ille mirabiliter temperavit*; e raffrenolli, e temperolli con un sacro terrore, che infuse ne' loro cuori il sepolcro augusto de' Santi Apostoli, i quali [*c*] *Tantis in Ecclesiis suis coruscant miraculis, atque terroribus, ut neque ad orandum sine magno illuc terrore possit accedi*. Mà non perciò fù dispregievole il danno, ò sopportabile la strage, che nelle sostanze, e nelle persone provarono in questa guerra i miseri Romani: conciosiacosache trè giorni durò il Sacco, e molte [*d*] Case arsero pe'l fuoco, moltissimi perirono di ferro, e tutti miserabilmente spogliati ò rimasero ludibrio di gente incognita, e spietata, ò profughi in lontanissime Provincie dieder motivo à S. Girolamo di esclamare, [*e*] *Vera est sententia, omnia orta occidunt, & aucta senescunt, & nihil est opere, aut manu factum, quod non conficiat, & consumat vetustas. Quis crederet, ut totius Orbis extructa victoriis Roma corrueret, ut ipsa suis populis Mater fieret, & sepulchrum! ut tota Orientis, Ægypti, Africæ littora olim Domatricis Urbis servarum, ac ancillarum numero complerentur! ut quotidie sancta Bethlehem Nobiles quondam utriusque sexus, atque omnibus divitiis affluentes, susciperet mendicantes*! verificandosi troppo lagrimevolmente ne' Romani il detto di Geremia, [*f*] *Gladio, Fame, Peste consumam eos*. Doppo trè giorni dunque di deplorabile Sacco, quasi havendo adempito i Gothi al termine prescritto della Divina vendetta, più tosto come fuggendo, che ritirandosi, fuor di ogni humana espettazione si partirono da Roma, che soggiogata allora con la forza dell'armi, poteva aprir loro la strada all'acquisto totale di tutto l'Imperio del Mondo; e partendosi funestarono con terribili depredazioni le prossime Provincie della Campagna, Basilicata, e Calabria, fin tanto che giunti à Cosenza con intenzione di passar quindi nella Sicilia, e nell' Africa, trovò quivi improvisamente Alarico i confini di sua vita, [*g*] morendo con fama molto più nota del suo sepolcro, che della sua morte. Essendo che timorosi egualmente, & invidiosi i Gothi, che gl'Italiani irritati dalle stragi non volgessero la vendetta sopra le ossa del Defonto loro Rè, con maraviglioso ardimento iscavando nuovo letto al fiume Busento, [*h*] nel fondo di quell'alveo sepellirono lui, e li tesori delle saccheggiate Città; e quindi fatto tornare nel natural'antico suo corso il fiume, vi affogarono dentro tutti que' Schiavi, della cui opera essi si eran serviti in quel gran lavoro, *Ne quis locum*, come disse l'allegato Historico, *scire posset*, dove con le ceneri di Alarico si ritrovassero sepolte le ricchezze dell'Italia, e di Roma. Mà de' Gothi Arriani ci converrà altrove, secondo l'ordine de' tempi, proseguirne ne' suoi proprii luoghi il discorso, con auvenimenti memorabili, e frequenti.

Mentre in tal guisa trionfarono gli Arriani in Roma, dall'altra parte i Manichei in Asia, & in Africa riceverono alte percosse, e deplorarono abbattuta la loro Setta sotto le felici dispute di S. Porfirio, e di S. Agostino. Era S. Porfirio Vescovo della Città di Gaza nella Palestina, e reggeva quella Chiesa con fama di Santo. Egli seppe, che colà si era portata

a *In lib. antiq. Inscript. in append.* Pag. 1173. n. 3.

b *S. Aug. lib. 1. de Civ. Dei c. 7.*

c *S. Greg. lib. 3. epist. 30.*

d *Oros. lib. 7. c. 39.*

e *S. Hieron. in Praef. Ezech. lib. 3.*

f *Hierem. c. 14.*

Partenza de' Gothi da Roma.

g *Anno 411.*

Morte, e sepoltura di Alarico.

h *Io. Diaconus, falsò appellatus Paulus, lib. 13. Hist. Miscell.*

Manichei in Asia, & in Africa.

da Antiochia Giulia rinomata Dama di que' contorni, desiderosa d'introdur quivi l'Heresia de' Manichei, della qual'ella faceva non solamente professione, mà pompa. Il Santo volle scacciarnela col rigore eziandio del braccio secolare; mà dato luogo allo sdegno, in cui santamente egli era montato, acconsentì alle istanze della Matrona [a] di venir con lei à publica disputa sopra i Misterii controversi trà Cattolici, e Manichei. Fù però breve il discorso, & egualmente spaventoso l'esito del Congresso: conciosiacosache comparve Giulia con baldanza da vincitrice più tosto, che da disputante, in compagnia di due vaghe Donzelle, e di due Giovani, armati tutti di profana eloquenza, e di lussuriosa attrativa. Al contrario venne S. Porfirio con il Libro degli Evangelii sotto il braccio, e fattosi il segno della Croce sopra la bocca, ordinò, che dicesse Giulia le sue ragioni. E dissele la meschina con tal sfacciatagine, ripiene di così horrende bestemmie, che non potendone più soffrire il suono le caste orecchia del Santo Vescovo, egli la interruppe, e dissele, [b] *Deus qui fecit omnia, qui est solus æternus, nec habens principium, neque finem, qui glorificatur in Trinitate, tuam percutiat linguam, & obstruat os tuum, ne loquatur blasphema*; ed, oh caso spaventevole! appena queste parole hebbe il Santo proferite, che fissando Giulia sopra lui horribilmente aperti gli occhi, cominciò tutta à scuotersi con improviso tremore, & in tal moto perseverando molte hore, nulla potendo rispondere, nè à chi confortavala con parole, nè à chi ajutavala co' medicamenti, rese il suo spirito al Dio di quelle tenebre, che come Manichea, ella adorava. Non così successe à Felice altro Manicheo, ch'hebbe in sorte di disputar in Africa con S. Agostino. Portatosi questi in Hippone disfidò il Santo à disputa, e due giorni [c] argomentò contro lui in ostinatissimo contrasto; e come ch'ei era venuto, non per impugnar la verità, mà per apprenderla, ne accettò così bene le prove, e così bene ricevè le ragioni, che S. Agostino gli propose, che, abjurata l'Heresia, per vinto gli si diede, nè mai meglio tirò à fine la sua causa, che quando perdè quella de' Manichei. [d] *Ego Felix*, questa fu la formola della sua abjura, *qui Manichæo credideram, nunc anathematizo eum, & doctrinam ipsius, & spiritum seductorem, qui in illo fuit, Qui dixit, Deus, &c.* e quì ripeteva tutte l'Heresie di Manete, conchiudendo, *Has omnes, & cæteras blasphemias Manichæi anathematizo*: à quest'abjura si sottoscrisse S. Agostino come testimonio, e Felice come reo ravveduto con le seguenti parole, *Augustinus Episcopus his in Ecclesia coram Populo gestis subscripsi*: e, *Felix his gestis subscripsi*. Nella quale occasione compose il Santo il suo Commonitorio, che contiene nove anathematismi per norma, e regola à quei, che dalla Setta Manichea passavano alla Fede Romana. Mà non provò S. Agostino la medesima felicità in vincer Fausto, che già con tanta riputazione della Religione Cattolica havea provato in vincer Felice: conciosiacosache Fausto altamente fisso [e] nella impressione dell'Heresia Manichea volle più tosto con disperata risoluzione ciecamente abbandonar la Patria, e soffrir gl'incommodi di penosa relegazione, che aprir gli occhi al lume degli argomenti, che contro lui stese S. Agostino con lunga fatica in trenta Libri.

Mà al contrario non con le dispute, che non sempre convincono l'ostinazione de' cervelli, si diportò il Papa contro i Montanisti, e contro i Novaziani, de' quali molti furono in Roma, ò vantatori del loro Paracli-

to,

Spaventosa morte di una Manichea.

Dispute di S. Agostino con Felice, e Fausto Manichei.

Operazioni del Pontefice contro i Montanisti, e i Novaziani.

a *Apud Metaphr. die 26. Februar.*

b *Idem ibid.*

c *Possid. in vita S. Aug. c. 18.*

d *S. Aug. lib. 5. in fine contr. Felicem Manich.*

e *S. Aug. contr. Faustum lib. 5. c. 8.*

to, ò dispreggiatori dell'assoluzione Sacerdotale. Poich'egli fece racchiudere i [a] primi in segreti Monasterii, come fiere in chiuse gabbie, [b] e scacciò da Roma obbrobriosamente i secondi, purgando quella Santa Reggia da ogni macchia di superstiziosa Religione. Qual degna risoluzione imitando S. Cirillo nella sua Chiesa di Alessandria esiliolli anch'egli, e proscrisseli, & alle Leggi Ecclesiastiche aggiungendo Theodosio i Bandi Imperiali, [c] decretò pena di morte agl'Anabattisti, e di [d] confiscazione, e relegazione ai Novaziani, che divisi sotto un'altro Capo per nome [e] Sabbato, fatto Scisma dagli altri, celebravano in Azimo la Pasqua, onde *Sabbatiani*, e *Protopaschiti* eglino furono denominati. E mostrò Dio di aggradir'il zelo di que' due grandi Ecclesiastici, e del Religioso Theodosio con il seguente miracolo: [f] Navigavano felicemente nella medesima Nave molti Cattolici, e molti Novaziani, quando di repente in mar tranquillo si scompaginò il Vascello, e piombando al fondo chi quà, chi là i passaggieri, i Cattolici si ridussero tutti à nuoto à salvamento nel Lido, & i Novaziani rimasero tutti preda delle acque.

a *In lib. Rom. Pont. in Innocen.*
b *Socr. lib. 7. c. 9.*
c *L. 7. ne Sanct. bapt. iteret. Cod. Theod. & C. Iust. eod. tit.*
d *L. 6. eod. tit.*
e *Socr. lib. 7. c. 9.*
Sabbaziani, e Protopaschiti Heretici.
f *S. Paulin. epist. 42.*

Non molto dissimil'esito sortirono gli Origenisti in Spagna, essendo che due Cittadini Spagnuoli chiamati gli Aviti, havendo colà publicati gli errori di Origene circa la salvazione de' dannati, e l'origine delle anime, [g] furono eglino repressi, e convinti dalla forte pena di S. Agostino, al quale con lungo viaggio si era à tal'effetto dalle Spagne in Africa portato Orosio, che ricevè dal Santo scioglimento ai dubii, e stimolo à comporre quella nobile Historia, che hà tanto bene illustrati i successi di que' tempi; onde meritamente da esso fù ella indirizzata à lui, che n'era stato l'Ergodioctes, e l'Impulsore, [h] *Opus explicui*, dice Orosio, *adjuvante Christo, secundùm tuum præceptum, Beatissime Pater Augustine, ab initio Mundi usque in præsentem diem, hoc est per annos quinque mille sexcentos decem, & octo*, cioè secondo la di lui supputazione de' tempi, fin'agli anni di Christo quatrocento diecisette. Mà non [i] così facile si rese à S. Agostino la definizione dell'Origine dell'Anima. Haveva molto filosofato Origene sopra questo punto, e non penetrando quando, ed in qual tempo fosse stata creata l'Anima di ciascun individuo humano, asserì delirando, haver'elleno, come gli Angeli, peccato in Cielo, e quindi in pena, come in meritato carcere, essere state dalla divina Giustizia trasmesse successivamente ne' corpi. Qual'asserzione rigettò sempre la Chiesa Cattolica com'empia, benche non giammai habbia definito, [k] *Utrùm Animæ rationales ex illa una primi Hominis, ac deinde ex parentibus propagentur; an sicut illi uni sine illa propagatione singulæ singulis dentur*. Onde la Questione appariva difficultosissima, & in questi tempi particolarmente, che gli Aviti in Spagna havevano risuscitata la sentenza di Origene, dibattuta di molto, e molto disputata. Per l'indagazione della qual cosa S. Agostino inviò il medesimo Orosio à S. Girolamo, richiedendolo di parere in materia così grave per mezzo di un'ossequiosa Lettera, con la quale non solamente accompagnò Orosio suo messo, mà honorò il messo col pregiatissimo Elogio di [l] *Religiosus Juvenis, Catholica pace frater, ætate filius, honore Compresbyter noster, vigili ingenio, paratus eloquio, flagrans studio, utile vas in Domo Dei esse desiderans*; e doppo di haver quivi profondamente discorso dell'origine controversa dell'Anima, finalmente egli conchiude, non esser giunto à rinvenirla, [m] *Multa enim alia similiter nescio, quæ connumerare non possum*,

Origenisti in Spagna.
g *Oros. apud S. Aug. ante eius lib. cont. Priscillian.*
h *Oros. lib. 7. c. ult.*
i *Vedi il Pontif. di Siricio in fine epist. 28. S. Aug. ubi fusè de hac re.*
Questione sopra l'origine dell'anima razionale.
k *S. Aug. lib. 1. retract. cap. 56.*
l *S. Aug. epist. 28.*
m *Idem ibid.*

a *Idem lib. 2. retract. c. 56.*

e più chiaramente nel Libro citato delle sue Ritrattazioni, [a] *De origine Animæ singulorum, utrùm ex illa una primi Hominis, ac deindè ex parentibus propagentur, an sicut illi uni sine illa propagatione singulæ singulis dentur, me nescire confessus sum: verumtamen scire Animam non corpus esse, sed spiritum*. E S. Girolamo, nè pur'egli volle risolvere così astrusa controversia, prendendo scusa con S. Agostino di altre occupazioni, e di altri riguardi, che gl'impedivano allora l'applicazione al Quesito. E tanto fù il rispetto, che professò S. Agostino à S. Girolamo, che havendo ei composto il suo ammirabil Libro *de Origine Animæ*, non volle giammai publicarlo, se [b] non doppo la morte di lui, per non parer di saper più di S. Girolamo, che [c] venerava, come Padre nell'età, & ammirava, come Maestro nelle scienze. E così indecisa non solamente passò allora la materia, mà continuò poi sempre nella medesima dubiezza; onde hebbe à dire S. Gregorio, [d] *De Origine Animæ inter Sanctos Patres requisitio non parva versata est: sed utrùm ipsa ab Adam descenderit, an certè singulis detur, incertum remansit*. Nulladimeno la Santa Chiesa abbraccia l'opinione di S. Girolamo, [e] e di S. [f] Agostino, che le anime si creino di nuovo da Dio, quando le richiegga la disposizione naturale de' Corpi.

b *Idem ibid. c. 45.*
c *Idem epist. 281.*
d *S. Greg. l. 7. c. 53.*
e *S. Hier. in epist. ad Marcellinum.*
f *S. Aug. lib. 2. retract. c. 56. & in l. de Orig. Animæ.*

Millenarii Heretici.

g *Vedi il Pontif. di S. Pietro a car. 19.*
h *S. Hier. in Ezech. cap. 36.*

Nè dispregevole in questo medesimo tempo fù il numero di quei, che dissotterrando dalle ceneri dell'oblivione la sepolta [g] Heresia de' Millenarii, la insinuavano con le parole, e molto maggiormente l'autenticavano co' scritti. S. Girolamo [h] fà menzione di Severo Discepolo antico di S. Martino, e prediletto amico di S. Paolino Vescovo di Nola, che degenerando dalla disciplina appresa da tal Maestro, e dagli esempii di così santo Compagno, hebbe ardimento di publicarla con un Dialogo, che denominò Gallo. Nè à S. Girolamo, zelantissimo contradittore di ogni qualunque Heresia, fù di piccola fatica il contradirgli allora, che correva tanto di fresco per il Mondo l'Heresia degli Origenisti; conciosiacosache sostenendo egli contro gli Origenisti la Resurrezione della Carne, e di tutti i di lei membri, finistramente i Millenarii ne inferivano, ch'egli venisse in un certo modo ad asserir l'uso loro à favor della loro Heresia: onde al Santo convenne procedere con un'immensa cautela, affinche nè concedesse ai Millenarii le laidezze supposte, nè agli Origenisti gl'ignei globi ideali, caminando per la regia [i] via di mezzo, che apre la Chiesa a' suoi Fedeli.

Difficoltà, che incontrò S. Girolamo per convertire i Millenarii.

i *Vedi il Pontif. di Pelagio II. e di Gregorio Magno.*

Heresia di Pelagio.

Tutte queste contrarietà di Religione furon tuttavia picciole zuffe più tosto, che combattimento, al confronto dell'Heresia di Pelagio, parto infausto di quella degli Origenisti, che fatta grande nel suo nascere infettò subito gran parte del Christianesimo con accidenti così strani, che nel principiarne la narrazione riman chi li descrive in un certo modo confuso, & avvilito dalli raggiri dell'Heresiarca, dalla sottigliezza della materia, e dalla moltitudine de' successi, che agitarono tre Pontefici, affaticarono due Dottori S. Girolamo, e S. Agostino, & attaccarono in fine la Chiesa nella sua più forte Rocca, qual'è la grazia di Dio, e l'arbitrio dell'Huomo. Mà [k] *Dominus, qui eripuit me de manu Leonis & Ursi, ipse me liberabit de manu Philisthæi hujus*, e seguiterà graziosamente à darci forza per descrivere gli avvenimenti di questa presente Heresia, come graziosamente si è degnato di porgerci ajuto per terminar il racconto delle passate. Per intendimento dunque dell'Historia, convien'alcune cose ripetere, che altrove [l] habbiamo accennate. [m] Trà gli errori di Origene sostenuti da i Monac dell'

k *Reg. lib. 1. c. 17.*
l *Vedi il Pontif. di* [illegible] *car. 34*[illegible]
[illegible]

dell'Egitto uno si era quello, sopra il cui assunto haveva [a] composto un Libro quell'Evagrio Pontico, da cui fù sedotto Ruffino, cioè che l'Huomo con la sua sola virtù, forza, e libertà di arbitrio senza grazia preveniente di Dio poteva rendersi insensibile alle passioni, impassibile alle traversíe, invincibile alle tentazioni, & in fine impeccabile nel male. Ruffino coltivò così appassionatamente tal detestata dottrina, che per autenticarla con maggior prova incorse in maggior male, e disse, [b] che il peccato di Adamo à lui solamente era stato pernicioso, senza trasmetterne infezione a' posteri, i quali nascevano in quello stato d'innocenza, in cui eglino furono creati. Publicò, e predicò Ruffino quest'insegnamento in Roma sin dal tempo di Papa Siricio: e predicato, e publicato l'haveva non solo con la viziosa Versione del Però Archòn, e de' Libri di Evagrio, mà eziandio con la traslazione de' Commentarii di Sisto Filosofo Pittagorico sotto il titolo di S. Sisto Papa e Martire, acciò sotto il riverito nome di un tanto Pontefice prendessero credito i suoi errori; onde meritamente contro di lui esclamò S. Girolamo, [c] *Miserabilis Grunnius* (con tal nome per ludibrio era solito il Santo di chiamar Ruffino, alludendo à quel Grunnio Caracotta, huomo di debolissimo ingegno, del quale il medesimo Santo à lungo parla nel Proemio del suo primo libro *in Isaiam) qui ad calumniandos sanctos viros aperuit os suum, linguamque suam docuit mendacium, Xysti Pythagorici hominis Gentilissimi unum Librum interpretatus est in Latinum, & sub nomine Sancti Martyris Xysti urbis Romanæ Episcopi ausus est edere*; soggiungendo, *Lectorem obsecro, ut nefarium Librum abjiciat, legatque, si voluerit, ut cæteros Philosophorum Libros, non ut volumen Ecclesiasticum*. Nè fù tal'Heresia cosa nuova allora in Roma, essendo che molto prima di Ruffino havevala insinuata [d] Gioviniano, che disse, [e] l'Huomo non poter perdere quella grazia, che una volta haveva acquistata per mezzo del Battesimo; proposizione, che andava di pari con quella di Origene, e di Ruffino, e che riduceva l'Huomo per la sua natural virtù impassibile, & in un certo modo impeccabile. Nessun però degli accennati Heretici insistè nella divulgazione di tal perversa Massima, come distintiva sola della sua Setta, & unico oggetto della sua predicazione: poiche Gioviniano tutto si diffuse nelle lautezze delle mense, e nella dissolutezza de' piaceri; e Ruffino abbracciando indistintamente tutte l'Heresie di Origene, di tutte si rese reo, mà non già promotore. Quando auvenne, che il Monaco Pelagio prendendo di mira precisamente la grazia di Dio, contro di essa ogni suo studio pose per rigettarla dall'Huomo, per bandirla dal Christianesimo, e per raderla dalle anime de' Fedeli. Mà con quali arti, con quanti raggiri, con quai progressi queste cose operasse, fà di mestier più accuratamente descriverne le particolarità, & i successi. Era Pelagio Scozzese di Nazione, Religioso di professione, vagabondo di genio, e talmente atto per natura alle finzioni, all'Hipocrisia, & agl'inganni, che passato dall'Inghilterra à Roma, da Roma in Egitto, dall'Egitto nella Palestina, dalla Palestina in Sicilia, dalla Sicilia à Rhodi, e da Rhodi di nuovo à Gierusalemme, seppe, ovunque passò, lasciar di se fama di huomo pio, e Cattolico, mà fatti, sentimenti, e parole da pessimo Heretico; conciosiacosache per tutto disseminò le massime di Origene, e di Ruffino, insinuandole ne' popoli, come per modo di Questione, e non di Asserzione; onde tanto più facilmente venissero elleno apprese, quanto

a *Idem ad Ctesiph.*

Proveniente, come da primo fonte, da Origene.

b *Apud S. Aug. cont. Pelag. l. 2. c. 2.*

Ruffino antesignano de' Pelagiani.

c *S. Hier. in Hierem. lib. 4. c. 22.*

d *Idem in epist. ad Ctesiph.*

e *Vedi il Pontif. di Damaso à car. 319.*

più maliziosamente proposte. Per conciliarsi riputazione dall'apparenza, vestiva di panno rozzo, e grossolano, e con affettata ostentazione di rigore Apostolico inculcava à tutti, e ai Monaci particolarmente la povertà delle vesti, & il disprezio di quell'abbigliamento medesimo, che richiedesi alla convenienza del tratto, & alla civiltà del commercio: onde meritamente deriselo S. Girolamo con queste parole, [a] *Unde adjungis, gloriam vestium, & ornamentorum Deo esse contrariam? Quæ sunt, rogo, inimicitiæ contra Deum, si tunicam habuero mundiorem, si Episcopus, Presbyter, & Diaconus, & reliquus Ordo Ecclesiasticus in administratione Sacrificiorum cum candida veste processerint? Cavete Clerici, cavete Monachi, Viduæ & Virgines periclitamini, nisi sordidos vos, atque pannosos vulgus aspexerit. Taceo de hominibus sæculi, quibus apertè bellum indicitur, & inimicitiæ contra Deum, si pretiosis, atque nitentibus utantur encæniis*; così S. Girolamo. Servivasi di Araldo nell'abominevole impresa di un tal Celestio, Monaco, com'egli, scandaloso, & effemminato; e questi in Sicilia, e nell' Africa, & egli in Roma, Egitto, Rhodi, e Palestina, passando da Regno in Regno, e da Città in Città, lasciavano, come i Serpenti, la spuma del lor veleno e ne' discorsi, e ne' libri, allegando antichità di sentenze, e fama di Dottori in comprovazione degl'insinuati dettami, per gittar fondamenti lontani, e profondi alla mostruosa Torre dell'Heresia Pelagiana, in modo tale, che caminava di già il Pelagianismo per il Christianesimo, mà senza cognizione dell'Heresiarca; e se ne ritrovavano imbevuti li Popoli, e niun si auvedeva del fonte, onde scaturiva il nocivo liquore: Poiche Pelagio, nel tempo stesso che tal'empietà proponeva, così dissinvoltamente dimostravasi buon Cattolico nelle parole, che tutt'altro compariva al di fuori di quegli, ch'egli era al di dentro; e perciò S. Paolino, che, come si disse, haveva accompagnato Vigilanzio con lettere commendatizie à S. Girolamo, con le medesime [b] raccommandò Pelagio à S. Agostino con sentimenti di rispetto, e stima della persona. Sicche S. Girolamo scorgendo la zizania cresciuta, e non mai scoprendone il seminatore, graziosamente hebbe à dire, [c] *Sola hæc hæresis est, quæ publicè erubescit loqui, quod secretò docere non metuit*. Quindi ancora successe, che benche in Roma fosse stata quest'Heresia condannata fin dal tempo di Ruffino, Evagrio, e Gioviniano, tuttavia Innocenzo di nuovo la condannasse, senza anathematizzarne gli Autori, che incogniti ancora non comparivano, ricoperti, e nascosti sotto gl'involucri della finzione, della malizia, e dell'inganno. [d] *Quæ dudum in Grunnio*, dice S. Girolamo, *Evagrioque Pontico, & Joviniano jugulata est, cœpit reviviscere, & non solum in Occidentis, sed & in Orientis partibus sibilare, & in quibusdam insulis, præcipuèque Siciliæ, & Rhodi maculare plerosque, & crescere per dies singulos, dum secretò docent, & publicè negant*. Di tal condanna fulminata da Innocenzo parlò S. Prospero ne' suoi versi [e]

Pestem subeuntem prima recidit
Sedes Roma Petri, quæ Pastoralis honoris
Facta caput Mundi, quidquid non possidet armis,
Relligione tenet.

Alla reprovazione Pontificia aggiunsero l'acutezza delle loro penne S. Agostino dall'Africa, e S. Girolamo dall'Asia, supprimendo il nome dell' Heresiarca ò per mancanza di cognizione, ò per speranza dell'emenda nel non publi-

a S. Hier. contr. Pelag. lib. 1.

Finzione, & astuzia di Pelagio.

b S. Aug. epist. 106.

c S. Hier. in epist. ad Ctesiph.

Papa Innocenzo condanna l'Heresia di Pelagio.

d Idem in Hierem. lib. 4. in praef.

e S. Prosper. de ingratis.

publicarlo, [*a*] *Hìc tacet, alibi criminatur, mittit in universum Orbem Epistolas biblinas, prius auriferas, nunc maledicas, & patientiam nostram de Christi humilitate venientem malæ conscientiæ signum interpretatur: ipseque mutus latrat per Alpinum canem grandem, & corpulentum, & qui calcibus magis possit sævire, quàm dentibus*. Così S. Girolamo; & altrove, [*b*] *Cui respondere diù tacens, & dolorem silentio devorans, crebra fratrum expostulatione compulsus sum; nec tamen huc usque prorupi, ut auctorum nomina ponerem, malens eos corrigi, quàm diffamari; non enim Hominis, sed erroris inimicus sum*; e soggiunge, *Quibus loquar compendio; aut bona sunt, quæ docetis, aut mala: si bona, defendite liberè; si mala, quid occultè miseros jugulatis errore, rectaque fide ad decipiendos simplices quosque, jactatis expositionem? Quæ si vera est, cur absconditur? si falsa, cur scribitur?* E nella sua memorabile Lettera à Ctesifonte, [*c*] dice rivolto à Pelagio, *Loquere quod credis, publicè prædica quid secretò Discipulis loqueris? Qui dicis, te habere arbitrii libertatem, quare non liberè, quod sentis, loqueris? Necdum scripsi, & comminaris mihi scriptorum tuorum fulmina, ut scilicet hoc timore perterritus non audeam ora reserare; & non animadvertis, idcircò nos scribere, ut vos respondere cogamini, & apertè aliquando dicere, quod pro tempore, personis, & locis, vel loquimini, vel tacetis. Nolo vobis liberum esse negare, quod semel scripseritis. Ecclesiæ victoria est, vos apertè dicere, quod sentitis: aut enim idem responsuri estis, quod & nos loquimur, & nequaquam eritis adversarii, sed amici; aut si contraria nostro dogmati dixeritis, in eo vincemus, quòd omnes cognoscent Ecclesiæ quid sentiatis. Sententias vestras prodidisse, superasse est; patet prima fronte blasphemia: non necesse habet convinci, quod sua statim professione blasphemum est*. E questo fù il primo lancio, con cui si auventò il Santo contro Pelagio, stimolato da Ctesifonte, che richieselo del vero senso Cattolico sopra l'accennata [*d*] impassibilità predicata dagli Origenisti, e Pelagiani, rispondendogli con quella nobilissima Lettera, che spesso ritrova il Lettore nel margine di questo Libro. S. Agostino parimente i tre famosi Volumi compose *De peccatorum meritis, & remissione, deque baptismo parvulorum*, de' quali dice in altro luogo [*e*] *In his libris tacenda adhuc arbitratus sum nomina eorum, sic eos faciliùs posse corrigi sperans: imò etiam in tertio Libro Pelagii ipsius nomen non sine laude aliqua posui, quia vita ejus à multis prædicabatur, & ejus illa redargui, quæ in suis scriptis non ex persona sua posuit, sed quid ab aliis diceretur, exposuit. Quæ tamen postea jam Hæreticus pertinacissima animositate defendit*. Così S. Agostino.

Mà quali fossero l'Heresie, che l'empio Pelagio, e lo scelerato Celestio maliziosamente spargevano frà il Popolo Christiano, noi le discriveremo raccolte da diversi Autori, come zizania d'Inferno seminata ne' puri campi della Chiesa. [*f*] Il Concilio Diospolitano dodici ne annovera, nelle proposizioni che sieguono.

Primò, Cum diceret, Adam mortalem factum, qui sive peccasset, sive non, mortuus esset.

Secundò, Quòd peccatum ipsius ipsum solum læserit, & non genus humanum.

Tertiò, Quòd infantes nuper nati in illo statu sint, in quo Adam fuit ante prævaricationem.

Quartò, Quòd per mortem, & prævaricationem Adæ, non omne genus humanum

a *S. Hier. in præfat. l. 3. in Hierem.*

S. Agostino, e S. Girolamo insorgono contro l'Heresia di Pelagio.

b *Idem ibid. l. 4.*

c *Idem in epist. ad Ctesiph.*

d *Vedi il Pontif. di Siricio.*

e *S. August. in retract. l. 2. c. 33.*

Heresie di Pelagio.

f *Apud Bar. anno 415. n. 22.*

humanum moriatur, & quòd non per resurrectionem Christi omne genus humanum resurgat.

Quintò, Infantes, etiamsi non baptizentur, vitam æternam habere possunt.

Sextò, Et Divites baptizatos, nisi omnibus abrenuncient, si quid boni visi fuerint facere, non reputari illis, nec eos habere posse Regnum Dei.

Septimò, Et Gratiam Dei, atque adjutorium non ad singulos actus donari, sed de libero arbitrio esse, vel in lege, atque doctrina.

Octavò, Et Gratiam Dei secundùm merita nostra dari.

Nonò, Et filios Dei non posse vocari, nisi omni modo, absque omni peccato fuerint effecti.

Decimò, Et non esse liberum arbitrium, si Dei indigeat auxilio: quoniam in propria voluntate habet unusquisque facere aliquid, vel non facere.

Undecimò, Et victoriam nostram non esse ex Dei adjutorio, sed ex libero arbitrio.

Duodecimò, Et quòd petentibus veniam, non detur secundùm Gratiam, & misericordiam Dei, sed secundùm merita, & laborem eorum, qui per pœnitentiam digni fuerint misericordia. Così il Concilio Diospolitano dell' Heresie di Pelagio. S. Girolamo nel riferirle s'inoltra eziandio con più prossimo attacco contro i Pelagiani, e di loro dice, [a] *Tollunt orationem, & per liberum arbitrium, non homines propriæ voluntatis, sed Dei potentiæ factos se esse jactant, qui nullius ope indigent. Tollantur & jejunia, omnisque continentia,* così seguita egli à dire in persona loro; *quid enim mihi prodest laborare, ut accipiam per industriam, quod semel meæ factum est potestatis?* Indi soggiunge, *Hoc quod dico, non meum est argumentum, unus Discipulorum ejus,* cioè Celestio, *unus jam Magister, & totius ductor exercitus, & contra Apostolum,* [b] *Vas perditionis, per solæcismorum, & non ut hic jactat, syllogismorum spineta decurrens, sic philosophatur, & disputat,* [c] *Si nihil ago absque Dei auxilio, & per singula opera, ejus est, quod gessero; ergo non ego, qui laboro, sed Dei in me coronabitur auxilium, frustraque dedit arbitrii potestatem, quam implere non possum, nisi me semper adjuverit. Destruitur enim voluntas, quæ alterius ope indiget; sed liberum dedit arbitrium Deus, quod aliter liberum non erit, nisi fecero quod voluero. Ac per hoc, ait, aut utor semel potestate, quæ mihi data est, ut liberum servetur arbitrium, aut si alterius ope indigeo, libertas arbitrii in me destruitur.* Sin quì espone il Santo l'argomento di Celestio, e poscia esclama, *Qui hæc dicit, quam non excedit blasphemiam? Quæ Hæreticorum venena non superat?* E quindi attesta, haver Pelagio da Gioviniano appresa tal dottrina, *Joviniani secunda quæstio tui ingenii disciplina est*; & in altro luogo [d] spiega, qual sia questa seconda questione di Gioviniano, con le seguenti parole, *Nititur secundo loco approbare eos, qui plena fide in baptismate renati sunt, à Diabolo non posse subverti*; & altrove scagliandosi contro il medesimo Pelagio, [e] *Non erubescis explosam, atque damnatam Joviniani sententiam sequi? Et ille enim his testimoniis, tuisque nititur argumentis; imò tamen illius inventa sectaris, in Oriente docere desiderans, quæ olim Romæ, dudum in Africa condemnata sunt.* E perche Pelagio dalla supposta necessità della scienza totale della Legge per render' impeccabile l'Huomo, deduceva la necessità nelle Donne dello studio delle Sacre Scritture.

a S. Hier. in epist. ad Ctesiph.

b Ad Roman. 9.

c Argomento di Celestio.

d S. Hier. advers. Jovinianum.

e Idem cont. Pelag. l. 2. in princ.

ture, il medesimo Santo contro di lui di nuovo si scaglia, [a] *Verùm tu tantæ es liberalitatis, ut favorem tibi apud Amazones tuas concilies, ut in alio loco scripseris, scientiam Legis etiam fœminas habere debere, cum Apostolus doceat, [b] esse tacendum mulieribus in Ecclesia, & si quid ignorant, domi viros suos debere consulere. Nec sufficit tibi dedisse agmini tuo scientiam scripturarum, nisi earum voce, & canticis delecteris. Jungis enim, & ponis in titulo, quòd & fœminæ Deo psallere debeant. Quis enim ignorat, psallendum esse fœminis in cubilibus suis, & absque virorum frequentia, & congregatione turbarum?* Cosi S. Girolamo, & in altro luogo riferisce le parole medesime di Pelagio, che si vantava non solamente impeccabile, mà immune ancora da ogni stimolo di concupiscenza per merito, e forza del suo libero arbitrio, [c] *Alii clausi cellulis*, diceva di se Pelagio, *& fœminas non videntes, quia miseri sunt, & verba mea non audiunt, torquentur desideriis. Ego etiam si mulierum vallor agminibus, nullam habeo concupiscentiam; de me enim dictum est, [d] Lapides Sancti volvuntur super terram: & ideò non sentio, quia liberi arbitrii potestate Christi tropheum circumfero.* Mà fù ripigliata ben tosto quest'asserta impeccabilità dal grand' Isidoro Pelusiota, che con nobile Apostrofe dice à Pelagio, [e] *Tibi quoque diù ingens annorum turba canitiem invexit, & tamen rigidum, atque inflexum animum habes, ex alio Monasterio ad aliud subinde migrans, atque omnium mensas perscrutans, & explorans: quamobrem si tibi carnium nidor, atque obsoniorum condimentum curæ est, iis, qui Magistratus gerunt, potius blandire, atque Urbium caminos vestiga; neque enim Homines eremitæ facultates eas habent, ut te, quemadmodum sibi gratum est, excipere valeant.* Et à Pelagio alluse S. Girolamo, quando scrisse, [f] *Contemplemur Hæreticos, quomodo semel desperantes salutem, gulæ se tradant, & deliciis, vescantur carnibus, frequentes adeant balnea, musco flagrent, unguentis variis delibuti quærant corporis pulchritudinem*; & altrove il medesimo Santo [g] chiama Pelagio *Stolidissimus Scotorum, pultibus prægravatus*. Dalle quali attestazioni di Huomini Santissimi, e Dottissimi comprendesi, quanto temerariamente l'Heretico andasse vanaglorioso per maliziosa jattanza, e quanto tutto fosse posto nell'affettazione di mostrarsi casto, e santo nelle parole, e lussurioso, & empio ne' fatti. Nè con minor'attenzione notò S. Hilario le di lui Heresie, restringendone un'immenso cumulo in questi pochi periodi, [h] *Posse esse Hominem sine peccato: & mandata Dei facilè custodire, si velit*, senz'alcun'ajuto della Grazia divina; *Infantem non baptizatum, morte præventum, non posse perire omninò, quoniam sine peccato nascitur*; [i] *Non debere jurare omninò: Divitem manentem in divitiis suis Regnum Dei non posse ingredi, nisi omnia sua vendiderit; nec prodesse eidem posse, si fortè ex ipsis divitiis fecerit Dei mandata*; fondando tale impossibilità di salute sopra il detto dell'Evangelio, [k] *Facilius est enim Camelum per foramen acus transire, quàm divitem intrare in Regnum Dei*; mà di queste parole servissi Giesù Christo per dinotare, non l'impossibilità, mà la difficoltà della salute dell'Huomo ricco, secondo il commun proverbio, che correva allora frà gli Hebrei, quando esprimer volendo cosa di difficultosissima riuscita [l] dicevano, *Elephantem per foramen acus*. E mutò Nostro Signore la parola di Elefante in quella di Camelo, come di [m] animale maggiormente cognito alla turba plebea, che lo seguiva. Mà S. Agostino, che fù il flagello più forte, più sensibile, e più durevole de' Pela-

a *Idem ibid. l.1.*
b *1. ad Timot. 2.*
c *S. Hier. cont. Pelag. l. 2.*
d *Zach. 9.*
e *Isid. Pelus. lib. 1. epist. 314.*
f *S. Hier. l. 4. c. 23. in Hierem.*
g *Idem ibid. in præfat. l. 1.*
h *S. Hilar. apud S. August. epist. 98.*
i *Math. 5.*
k *Luc. 18.*
l *Caninius de locis novi Testam.*
m *Canin. apud Baron. ann. 3. n. 45.*

a S. Aug. her. c. 88.
b Ioan. 15.

Pelagiani, di loro disse, [a] *In tantum inimici sunt Gratiæ Dei, ut sine hac posse hominem credant facere omnia divina mandata; cum si hoc verum esset, frustra Dominus dixisse videretur,* [b] *Sine me nihil potestis facere. Destruunt Orationes, quas facit Ecclesia & pro Infidelibus doctrinæ Dei renitentibus, ut convertantur ad Deum, & pro fidelibus, ut augeatur in eis fides, & perseverent in ea. Hæc quippe non ab ipso accipere, sed à se ipsis homines habere contendunt, Gratiam Dei, qua liberamur ab impietate, dicentes, secundùm merita nostra dari.* E meritamente, secondo il suo heretico sentimento, riprovava Pelagio cotali Orazioni: conciosiacosache, negando egli ogni qualunque Grazia preveniente, necessariamente riprovar doveva quelle preghiere, con cui la Santa Chiesa implora la divina grazia per gl'Infedeli, che non credono, e l'augumento della medesima per i Fedeli, che credono; *Orat*, dice il medesimo Santo, *Sancta Mater Ecclesia* [c] *pro incredulis, ut eos Deus convertat ad fidem, & pro Catechumenis, ut eis desiderium regenerationis inspiret, & pro fidelibus, ut in eo, quod esse cœperunt, ejus munere perseverent.* Qual sorte di auversione alle accennate preghiere promosse poi così pertinacemente Vitale Cartaginense Pelagiano, che fù d'uopo à S. Agostino scriver contro di lui quella celebre, & erudita lettera, che porta seco prefisso il titolo di *Augustinus Christi Servorum Servus Vitali Carthaginensi.* Mà nulla giovarono nè à Vitale, nè à Pelagio i savii auvertimenti del Santo; anzi che riferiscesi, [d] che havendo un giorno udito Pelagio da un Vescovo in Roma quelle amorose parole, con le quali S. Agostino rivolto à Dio nel Libro delle sue Confessioni esclamava dicendo, *Domine, da quod jubes,* [e] *& jube quod vis,* non potesse l'Heretico nè pur sopportarne il suono, perche indicavano la Grazia preveniente dell'ajuto divino, *In eis*, cioè ne' libri delle mie Confessioni, dice il Santo, *certè dixi Deo nostro, ut sæpè dixi, Domine, da quod jubes, & jube quod vis. Quæ mea verba Pelagius Romæ cum à quodam fratre Coepiscopo meo fuissent, eo præsente, commemorata, ferre non potuit, & contradicens aliquanto commotiùs, penè cum eo, qui illa commemoraverat, litigavit.* Insomma questo fù l'Achille di Pelagio, e l'Heresia fondamentale della sua Setta, cioè che la natura dell'Huomo con il suo libero arbitrio prevenisse la grazia, e la grazia poscia lo seguitasse, come ajutando chi hà cominciato à ben fare: non concedendo grazia in ordine à voler il buono, volendolo l'Huomo da se; mà sol'in ordine ad operarlo, con la ragione addotta dal sopracitato S. Agostino, [f] cioè, che Pelagio *existimabat hominem sine virtute, aut vitio, sine gratia, aut peccato, ideo in puris naturalibus fuisse conditum*; e perciò egli ammetteva la grazia non per la necessità, mà per la facilità dell'opera virtuosa. Massima del tutto contraria alla Cattolica, che insegna, la grazia precedere, e dietro à lei andar la natura graziosamente, e gratis prevenuta: in modo tale, che il pietosissimo Dio, come disse S. Girolamo allegato in questo proposito [g] dal Sacro Concilio di Trento, nel comandarci la nostra Santificazione, [h] *Jubendo movet & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis*: rimanendo [i] sempre libero à ciascuno l'accettare, ò rigettare tal grazioso invito, onde venga à verificarsi la piena libertà dell'arbitrio, secondo l'aureo detto di S. Agostino [k] *Deus non deserit, nisi prius deseratur*, con quella santa contesa trà Dio, e l'Huomo descritta da S. Girolamo, quando disse [l] *Non sufficit mihi, quòd Deus semel gratiam mihi donavit, nisi semper*

c S. Aug. epist. 107.
d S. Aug. de dono perfever. l. 2. c. 20.
e Idem lib. confess. l. 10. c. 29.
f S. Aug. de pecc. orig. c. 15.
Sentimento Cattolico sopra la Grazia divina.
g Conc. Trid. sess. 6. de justific. c. 11.
h S. Hier. in epist. ad Ctesiph.
i S. Prosper. l. 2. de vocat. gent. quem citat. Concil. Trid. sess. cit. c. 5.
k S. Aug. in lib. de nat. & grat. c. 26.
l S. Hieron. ad Ctesiph. c. 3.

semper doncverit: peto ut accipiam, & cum accepero, rursus peto; avarus sum ad accipienda Dei beneficia: nec ille deficit in dando, nec ego satior in accipiendo. S. Agostino soggiunge come sentenza propria de' Pelagiani, *La santificazione di alcuni Giusti esser proceduta per mezzo della Legge di natura, di altri per mezzo della Legge di Moisè, e di altri per mezzo di Giesù Christo*; quasi non tutti habbiano ottenuta la salute per la credenza, e i meriti del Figliuolo di Dio: mà egli loro risponde, [a] *Hæc disputantes, Justos excludere conantur antiquos à gratia mediatoris, tamquam illorum non fuisset mediator Dei, & hominum Homo Christus Jesus, quia nondum ex utero Virginis carne suscepta Homo fuit, quando illi Justi fuerunt. Quod si ita esset, nequaquam Apostolus diceret, Per Hominem mors, & per Hominem Resurrectio mortuorum, sicut enim in Adam omnes moriuntur, sic & in Christo omnes vivificabuntur*: & altrove [b] *Ab exordio Mundi quicumque in Christum crediderunt, eumque utcumque intellexerunt, & secundum ejus præcepta piè, & justè vixerunt, quandolibet, & ubilibet fuerint, per eum proculdubiò salvi facti sunt*.

a S. Aug. lib. 2. de pecc. orig. cap. 26. & seq.

b Idem epist. 54.

Mà l'objezione, che parve al medesimo S. Agostino di difficultosissima soluzione, fù il peccato originale, che Pelagio negava ne' discendenti di Adamo. Asseriva l'Heretico, [c] *Pueros nullum ex primo Parente peccatum contrahere: mortem, & alios ejusmodi defectus fuisse ipsis in prima creatione naturales: hominesque tales post Adæ peccatum nasci, quales antea ipsius peccatum nati fuissent: adeoque peccatum illud Adæ humano Generi obfuisse non propagatione, sed exemplo, quatenus imitati sunt eum omnes, qui postea peccaverunt*. Dimostrossi Pelagio sempre inflessibile in questo punto, che i Figliuoli non fossero rei del peccato del Padre, perche [d] l'Anima Razionale non potendo essere stata creata da Dio in istato di peccato, conseguentemente nel primo istante della sua Creazione participar non poteva del reato di Adamo; ed haverebbe ben'egli argomentato, se il peccato originale fosse colpa da noi commessa, e non contratta. S. Agostino per isciogliere il nodo di sì arduo argomento, si servì più tosto della spada della Fede, che di quella del discorso, e rispose, [e] *Sufficere nobis debere, ut sciamus modum, quo ab originali peccato liberari possumus, etiam si nesciamus modum, quo in illud inciderimus*, perche in altro luogo afferma, [f] *Nihil est peccato originali ad prædicandum notius, nihil ad intelligendum secretius*. Mà di nuovo istarono i Pelagiani argomentando, che far si dovesse de' Fanciulli morti avanti il Battesimo, se in essi concedevasi il peccato originale? Non poter'eglino entrar nel Cielo, perche glie n'era chiusa la porta dal peccato originale; nè poter'essere aggiudicati nell'Inferno, per non haver'essi demerito attuale per la condanna in quelle pene. Onde in quale stato dòversi riporre? mentre nè convenivasi loro la felicità eterna, nè l'eterna condannazione. Tal'era l'argomento di Pelagio: nè poteva tal'argomento ritorcersi contro lui, poich'egli diceva, [g] *Quòd Infantes nuper nati in illo statu sint, in quo Adam fuit ante prævaricationem*: e, [h] *Infantem non baptizatum morte præventum non posse perire omninò, quoniam sine peccato nascitur*: e, il Battesimo servire ad essi [i] *tantùm ut à bono in melius promoverentur*; onde inferiva, che siccome nel caso che Adamo trapassato fosse avanti il peccato, sarebbe andato frà' Beati nel Cielo; così li Figliuoli, che nascono in quel medesimo stato, morendo eran salvi: il che non potevasi asserire da' Cattolici, che ammettevano ne' Fanciul-

Heresia, & Argomenti di Pelagio contro il peccato Originale.

c Apud S. Aug. de hær. c 88. & l. 3. de pecc. merit. & remiss. d. 6. Quem refert Abelly cap. 5. sect. 1. de lapsu hominis, & sect. 3. ibidem.

d Idem S. August. loc. cit.

e S. Aug. epist. 29. ad S. Hier.

f Idem lib. 1. de moribus Eccl.

g Apud Concil. Diosp. quod citat Baron. anno 415. num. 22.

h S. Hilar. apud S. Aug. epist. 98.

i S. Aug. hær. 88. & de pecc. orig. cap. 9. 11. 16. 18. & epist. 106.

Fanciulli il peccato originale [a] *per propagationem*, e non com'esso, *per solam imitationem*. Il Cardinal Bellarmino [b] rapportando la sentenza di Pelagio sopra lo stato de' Figliuoli morti senza Battesimo, riferisce le parole medesime; con cui S. Agostino la spiega in questo tenore: [c] *Nam etiamsi non baptizentur, Pelagiani promittunt eis extra Regnum quidem Dei, sed tamen æternam & beatam quandam vitam suam*; e poi l'accennato Bellarmino spiegando, qual sia questa *Quadam æterna beata vita extra Regnum Dei*, conchiude, ella essere al parere di Pelagio una naturale beatitudine [d] *Sine ulla molestia, & dolore extra Regnum Beatorum, & procul à carcere damnatorum*. Mà se tale fosse il sentimento di Pelagio, certamente si ripigliarebbono di Pelagianismo molti [e] Cattolici accreditati Dottori, che hanno apertamente sostenuta l'opinione della Beatitudine naturale ne' Figliuoli morti senza Battesimo. Il che certamente non può dirsi. Anzi in tanto appresso il medesimo Bellarmino si rendono sospetti di Pelagianismo Ambrogio [f] Catharino, [g] Alberto Campense, e Girolamo [h] Savonarola, in quanto essi non solamente dicono, *Infantes sine baptismo morientes, futuros post Judicium beatos naturali beatitudine, & in quodam velut Paradiso terrestri perpetuò, feliciterque victuros*; mà di più soggiungono, *plenos sapientia, & virtutibus, Deum toto corde diligentes, imò & Angelorum consortio, & revelationibus sæpè fruentes*. Per le quali ultime parole puossi in qualche modo auverare il detto del Bellarmino, che quelli trè Autori [i] *Proximè accesserint ad errorem Pelagianorum*. Se bene un grave Scrittore difende da ogni censura gli allegati trè [k] Autori. Onde noi in due maniere siamo di parere, che possa rispondersi: La prima, che i Pelagiani promettessero ai Figliuoli morti senza Battesimo assolutamente la vita eterna in quella vera significazione di vita eterna, che da' Cattolici ancora si professa nel duodecimo articolo della loro Apostolica confessione; & alle allegate parole di S. Agostino si risponde, [l] che [m] *In Domo Patris mei*, ch'è l'istesso, che *Regnum Dei*, *mansiones multæ sunt*, e fra' Beati v'è disparità di gloria, come frà essi vi è differenza di merito: sicche quella *quadam æterna beata vita extra Regnum Dei* asserita da Pelagio à favor de' Figliuoli, puossi riferire non alla esclusione della gloria, mà alla esclusione solamente di quella altezza di gloria, alla quale il giusto Dio sol'innalza quelli, che con le loro opere sante l'hanno meritata; il qual merito non potendo cader ne' Figliuoli, contentossi Pelagio di riporli frà' Beati, mà con grado di Beatitudine molto inferiore agli Adulti, & alli Santi; e questa risposta pare, che possa confermarsi con un Canone del Concilio [n] Africano concepito nella maniera, che siegue, *Si quis dicat, ideò dixisse Dominum, In Domo Patris mei mansiones multæ sunt, ut intelligatur, quòd in Regno Cœlorum erit aliquis medius, aut altus, aut alicubi locus, ubi beatè vivant parvuli, qui sine Baptismo ex hac vita migrarunt, anathema sit*. La seconda, e più propria, che Pelagio abusandosi de' termini di *Regno de' Cieli*, e di *Vita eterna*, col parlarne come di due cose diverse, quando nel Vangelo non meno per l'uno, [o] che per l'altra [p] ci si addita la gloria sovranaturale de' Santi, nieghi à' Fanciulli morti senza Battesimo la visione Beatifica, che pensa esprimersi col *Regno de' Cieli*, e conceda a' medesimi una beatitudine naturale, che chiama col nome di *Vita eterna*, per la quale non intende già una beatitudine imperfetta, che sia effetto di una speciale misericordia del Creatore, e che secondo habbiamo accennato, viene parimen-

a *Idem ibid.*
b *Bellar. de amiss. gratia l. 6. c. 1 fusius infra adducendus.*
c *S. Aug. hær. 88.*
d *Bellar. loc. cit.*
e *Suarez, & alii infra citandi.*
f *Cath. in lib. de statu puerorum.*
g *Albertus Campensis in controversia 1 de peccat. origin.*
h *Savon. in lib. de triumpho Crucis.*
i *Idem Bellar. lib. cit. c. 2.*
k *Petrus de Godoy in 1. 2. D. Th. disp. 14. tract. 1. & in disput. 38. tract. 4. pag. 8.*
l *Vide Petrum Godoy in 1. 2. D. Th. tract. 4. disput. 38. pag. 8. in principio.*
m *Ioann. 14.*
n *Tom. 1. Conc.*
o *Ioann. 3.*
p *Ioann. 6.*

rimente ammessa da gravi Dottori Cattolici, tra' quali il Suarez, [a] *Manebunt pueri in suis naturalibus bonis, ac sua erunt sorte contenti*; ed altrove, *Dico hos pueros habituros cognitionem Christi, eumque tamquam Dominum ac Principem, & Benefactorem suum veneraturos*; il Lessio [b] *Credibile est eorum statum longè feliciorem, ac lætiorem fore, quàm sit alicujus hominis mortalis in hac vita*; il Ruitz [c] *In æternum fruentur aliqua beatitudine naturali*; per lasciare altri molti riferiti da essi, quali tutti stimano di haver'imparata opinione così a'Fanciulli propizia da due gran Principi delle scuole, S. Tomaso, e Scoto, asserendo quello [d] *Pueros non baptizatos esse separatos à Deo, quantum ad conjunctionem, quæ est per gloriam, non quantum ad conjunctionem naturalium bonorum, & ideò de Deo gaudebunt naturali cognitione, ac dilectione*; e questi quantunque parli con modesta circospezione, e *Sine assertione*, [e] *Videtur probabile concedere, quòd omnium naturaliter cognoscibilium possunt naturaliter cognitionem habere excellentiùs, quàm aliqui habuerunt pro statu isto, & ita aliqualem beatitudinem naturalem de Deo cognitam in universali poterunt attingere*. Intende dunque Pelagio di una beatitudine naturale sì, mà dovuta agl'Infanti pe'l merito ò di ciam principii della natura, immune non solo da qualunque miseria del peccato, e dalla stessa inimicizia con Dio, mà anco in conseguenza da qualunque penalità, e principalmente dalla privazione de' beni sovranaturali [f]. Ciò dunque supposto per intelligenza dell'argomento di Pelagio di sopra proposto, S. Agostino per colpirli giusto, prendendo forse la mira più alto del giusto, [g] *Firmissimè tene*, rispose, *& nullatenus dubites, Parvulos, qui sine Sacramento Baptismi de hoc Sæculo transeunt, ignis æterni sempiterno supplicio puniendos, quia etsi propriæ actionis peccatum nullum habuerunt, originalis tamen peccati damnationem carnali conceptione, & nativitate traxerunt*; ed acciocche alcun Dotto dubitar non possa, che tal fosse la sentenza di S. Agostino contro i Pelagiani, con il motivo, che l'accennato Libro non sia di S. Agostino, mà di S. Fulgenzio, soggiungesi, che il medesimo S. Padre escludendo affatto ne' Fanciulli non battezzati non solamente ogni beatitudine, mà eziandio ogni stato medio trà la Beatitudine, e la pena, predicò al suo Popolo, [h] *Nullus relictus est locus medius, ubi ponere queas infantes. Alii erunt ad dexteram, alii ad sinistram; non novi aliud. Qui inducis medium, recede de medio. Nullum alium locum in Euangelio novimus. Ecce in dextera Regnum Cælorum est. Qui ibi non est, in sinistra est. Qui non in dextera, proculdubio in sinistra: ergo qui non in Regno, procul dubio in ignem æternum*: e di nuovo altrove, [i] *Non baptizatis parvulis nemo promittat inter damnationem, regnumque Cælorum, quietis vel felicitatis cujuslibet, atque ubilibet, quasi medium locum*; *hoc enim eis Hæresis Pelagiana promisit*; e benche pugnando medesimamente contro i Pelagiani egli modificasse alquanto l'asserto rigore, hora dicendo, [k] *Parvulos pœna omnium mitissima puniri*, hora, [l] *Non dico, parvulos sine Christi Baptismo morientes tanta pœna plectendos esse, ut eis non nasci potius expediret*, hora, [m] *Quæ, qualis, & quanta erit, quamvis definire non possim, non tamen audeo dicere, quòd eis, ut nulli essent, quàm ut ibi essent, potius expediret*; nulladimeno combattendo egli contro loro inclinò maggiormente nella sentenza, che i Figliuoli morti senza Battesimo andassero à penare nell'Inferno, ò nel fuoco, ò in altro più mite stato di pene, mà che pur fosser pene. Nel qual sentimento [n] oltre à molti Santi Pa-

a *Suarez l. 2. disp. 9. sect. 6. n. 4.*

b *Lessius l. 13. de perfect. div. n. 145.*

c *Ruitz disp. 40. de predest. sect. 6. n. 4.*

d *S. Th. q. 5. de malo art. 3. ad 4. & in 2. dist. 33. q. 2. art. 2. in corpore & ad 5.*

e *Scotus in 2. dist. 33. quæst. 1. §. Et si* quæratur *in fine.*

f *Vide inter Recentiores Regnesenium disp. de statu Parvu. sect. 2. n. 66. pag. 66. prima editionis.*

g *S. Aug. in lib. de fide ad Petrum c. 27.*

Risposta di S. Agostino agli argomenti di Pelagio.

h *Idem serm. 14 de verb. Apost c. 3.*

i *Idem de Origine Animæ l. 1. c. 9.*

k *S. Aug. in Enchir. c. 93.*

l *Idem lib. 51. in Julianum c. 8.*

m *Ibidem.*

n *Hos refert Emin. de Noris in suis vindiciis Augustinianis.*

ti Padri antichi, par che propenda il Concilio Fiorentino, nel quale tra' moderni fà non poco fondamento il Gavardo [a] per quelle parole, che quivi si registrano nel Decreto del Purgatorio, *Illorum Animæ, qui in mortali actuali peccato, vel cum solo originali decedunt, mox in Infernum descendunt, pœnis tamen disparibus puniendæ* (tralascia però il detto Gavardo di riferir ciò che siegue) *& nihilominus in die Judicii omnes homines ante Tribunal Christi cum suis corporibus comparebunt reddituri de factis propriis rationem*. Il che par che attesti S. Paolo ancora dicendo, [b] *Eramus natura Filii iræ*, e conseguentemente Rei anche nel nostro nascere, e sottoposti all'ira vendicatrice di Dio. Il Cardinal Bellarmino [c] annumerando le sentenze de' Santi Padri sopra l'accennata controversia materia de' Figliuoli morti senza Battesimo, ne riferisce cinque differenti nel tenore, che siegue.

a Gav. tom. 2. in 2. sent. q. 2. de pecc. orig.

b Ad Ephes. 2.

c Card. Bellar. to. 3. l. 6. de amissione gratiæ c. 1.

Differenti opinioni sopra lo stato de' Fanciulli morti senza Battesimo.

Prima sententia eorum fuit, qui regnum cœlorum infantibus non baptizatis promittere audebant, etiamsi non negarent eos in peccato originali conceptos, & natos. Ita sensit quidam Vincentius, quem refellit S. August. in lib. 1. de Origine Animæ c. 9. & lib. 3. c. 13. In eundem errorem incidit nostro Sæculo Zuvinglius in declar. de pecc. ad Urbanum Regium, ubi docet, probabile, per Christum universam naturam humanam ita esse restitutam, ut etiam Filii infidelium sine Baptismo decedentes salventur. Id autem non solùm probabile, sed etiam certum esse de filiis fidelium. Quem errorem, quod attinet ad filios fidelium, sequuntur multi sectariorum, ut Bucerus, Martyr, Calvinus, quos refutavimus in lib. de Baptismo cap. 4.

Altera sententia paulò quidem minùs liberalis, sed tamen valdè mitis, fuit eorum, qui parvulos non baptizatos excludebant à Regno Cœlorum, & vita beata Sanctis promissa; tamen eis dabant vitam æternam, & naturalem beatitudinem sine ulla molestia, aut dolore, extra Regnum Beatorum, & procul à carcere damnatorum, hoc est, in loco medio inter gehennam, & cœlum; qualis locus vix potest fingi alius, quàm terræ convexum. Ita sensisse olim Pelagianos docet S. Augustinus in lib. de Hæresibus cap. 88. Nam, inquit, etiamsi non baptizarentur, promittunt eis extra regnum quidem Dei, sed tamen æternam, & beatam quandam vitam suam.

Quòd autem per Regnum Dei intelligat August. non solùm domum cælestem, sed etiam visionem Dei, & quòd Pelagiani non promiserint parvulis non baptizatis vitam æternam supernaturalem, quæ consistit in visione Dei, sed solùm vitam æternam, sive beatitudinem naturalem, perspicuum est ex lib. 5. in Julian. cap. 8. ubi Augustino teste, Pelagiani alienabant parvulos non baptizatos à vita Dei, cum alienarent à Regno Dei. Quid est autem vita Dei, nisi visio Dei? Sed neque ipsum Regnum Cœlorum in Scripturis aliud significat, nisi felicitatem æternam, quæ in Dei visione consistit, juxta illud: [d] Angeli eorum in cœlis semper vident faciem Patris mei, qui in cœlis est. [e] Et illud, Scimus, quia cum apparuerit, similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est. Et illud, [f] Hæc est autem vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum &c. Itaque Pelagiani non vitam æternam simpliciter, sed ut Augustinus loquitur, quandam suam vitam æternam infantibus non baptizatis promittebant.

d Matth. 15.
e Ioann. 3.
f Ioann. 14.

Ad quem errorem proximè accessisse videntur Ambrosius Catharinus in lib. de statu puerorum sine Baptismo decedentium, Albertus in prima controversia, & Hieronymus Savonarola in lib. de Triumpho crucis. Docent enim

infan-

Infantes sine Baptismo morientes, futuros post judicium beatos naturali beatitudine, & in quodam veluti Paradiso Terrestri perpetuò, feliciterque victuros.

Tertia sententia jam aliquantò severior, docet parvulos sine Baptismo decedentes damnari apud inferos æterna morte; sed tamen sic puniri carentia visionis Dei, quæ dicitur pœna damni, ut nullum patiantur omninò dolorem, neque internum, neque externum, ita docet S. Thomas in quæst.1. de malo, art.1.2. & 3. tum ipse, tum alii aliquot Scholastici Doctores in 2.sentent. dist.33.

Quarta sententia superiore adhuc severior, liberat quidem parvulos ejusmodi à cruciatu ignis, & vermis, de quo legimus Marci 9. Vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur; quæ propriè dicitur pœna sensus: sed non eos liberat ab interno dolore, qui sequitur ex amissa beatitudine sempiternæ felicitatis. Ita docet Petrus Lombardus in 2.lib.sent. dist.33. litt.E, eumque nonnulli alii sequuti sunt, ut referunt S. Thom. S. Bonaventura, Gregorius Ariminensis, & alii in comment. ejusdem loci.

Quinta sententia severissima, atque extrema, docet parvulos propter originale peccatum utroque pœnæ genere, damni scilicet, & sensus, in gehenna perpetuò cruciari: in hanc sententiam satis apertè propendit Gregorius Arimin. in 2.sent. dist.3. quæst.3. & Joan. Driedo in 1.lib. de Gratia, & libero arbitrio, tract.3. cap.2. Così il Bellarmino. Quindi poi con degna riflessione conchiude, *Hæretici nostri temporis extremis sententiis maximè delectantur, & ideo parvulos non baptizatos aut in Cælo cum Beatis locant, ut diximus de Zuinglio, & Calvino, aut igni sempiterno* [a] *illos addicunt, ut colligitur ex Luthero, & Melanctone.* Trà queste sentenze, non volendo entrare noi nell'esame della beatitudine naturale, per non riuscire molto prolissi, havendo per altro già dato sufficiente saggio di essa a' Lettori, ci pare più probabile la terza, alla quale per lo meno ci rende propensi la Sacra Scrittura, in cui leggiamo, *Sentite* [b] *de Domino in bonitate*, e che ad imitazione di Dio dobbiamo [c] *superexaltare* la misericordia al giudizio. Oltre à che il medesimo Giesu Christo non disse, [d] *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto*, sarà condannato all'Inferno; mà semplicemente, *non potest introire in Regnum Dei*, quasi accennando ciò, che poi più ampiamente spiegò S. Gregorio Nazianzeno, quando parlando de' Figliuoli morti senza Battesimo, [e] ingegnosamente disse, *Existimo, illos neque gloria donandos, neque pœna mulctandos esse, ut qui Baptismi quidem characterem non habeant, sed improbitate quoque non laborent; verùm & ipsi damnum potius passi fuerint, quàm injuriam fecerint.* Autorità così chiara, che il Niceta suo antico Commentatore hebbe à dire, *Nazianzeni verbis manifestum esse, quòd hujusmodi Infantes nullis pœnis torquebuntur*; e col Nazianzeno concorda il Nisseno, [f] *Immatura mors Infantum demonstrat neque in doloribus & mœstitia futuros esse eos, qui sic vivere desierunt*: della qual cosa ne apporta pronta, dotta, e grave ragione l'Angelico S. Tommaso [g] *Pœna proportionatur culpæ, & ideò peccato actuali mortali, in quo invenitur aversio ab incommutabili bono, & conversio ad bonum commutabile, debetur & pœna damni, scilicet carentia visionis divinæ, respondens adversioni, & pœna sensus respondens conversioni. Sed in peccato originali non est conversio ad creaturam, sed sola aversio à Deo, vel aliquid aversioni respondens,*

a De hac sententia vide fusius tract. de statu parvul. Florentii Conrii impressum post Augustinum Iansenii.
b Sap 1.
c Iacob.2.
d Ioann.3.
e S Greg. Naz. in Orat. de Bapt.
f S. Greg. Nyssenus in Orat. de infant.
g S. Th. in lib. de malo q.1. art.2.

dens, scilicet, destitutio animæ à justitia originali; & ideò peccato originali non debetur pœna sensus, sed solùm pœna damni, scilicet carentia visionis divinæ. Rursus pœna sensus nunquam debetur habituali dispositioni; non enim aliquis punitur ex hoc, quòd est habilis ad furandum; sed ex hoc, quòd actu furatur. Sed habituali privationi absque omni actu debetur aliquod damnum, puta, quia non habet scientiam litterarum, ex hoc ipso indignus est promotione ad Episcopalem dignitatem. In peccato autem originali invenitur quædam concupiscentia per modum habitualis dispositionis, quæ parvulum facit habilem ad concupiscendum, adultum autem actu concupiscentem; & ideò parvulo defuncto cum originali non debetur pœna sensus, sed solùm pœna damni, quia scilicet non est idoneus ad visionem divinam propter privationem originalis justitiæ. Così S.Tommaso. Onde secondo quest'Angelica dottrina meritamente fù da Pio V., e da Gregorio XIII. condannata la seguente proposizione: [a] *Peccatum originis est habituali parvuli voluntate voluntarium, & habitualiter dominatur in parvulo, eò quòd gerit contrarium voluntatis arbitrium, & ex habituali voluntate dominante fit, ut parvulus discedens sine regenerationis Sacramento, quando usum rationis consequutus erit, actualiter Deum odio habeat, Deum blasphemet, & legi Dei repugnet*. Nè S.Tommaso esclude i Figliuoli morti senza Battesimo dall'acerbità solamente delle pene del fuoco, mà eziandio dall'interno dolore dell'amissione della Gloria, soggiungendo [b] *Post mortem in Anima non mutatur dispositio voluntatis, neque in bonum, neque in malum. Unde cum Pueri ante usum rationis non habeant actum inordinatum voluntatis, neque etiam post mortem habebunt. Non est autem absque inordinatione voluntatis, quòd aliquis doleat, se non habere, quod nunquam potuit adipisci; sicut inordinatum esset, si aliquis rusticus doleat de hoc, quòd non esset Regnum adeptus. Quia ergo pueri post mortem sciunt, se nunquam potuisse illam gloriam Cœlestem adipisci, ex ejus carentia non dolebunt. Animæ ergo puerorum naturali quidem cognitione non carent, qualis debetur animæ separatæ secundùm suam naturam; sed carent supernaturali cognitione, quæ hìc in nobis per fidem plantatur, eò quòd nec hìc fidem habuerunt in actu, nec Sacramentum Fidei susceperunt. Pertinet autem ad naturalem cognitionem, quòd anima sciat, se propter beatitudinem creatam, & quòd beatitudo consistat in adeptione perfecti boni; sed quòd illud bonum perfectum, ad quòd homo factus est, sit illa gloria, quam Sancti possident, est supra cognitionem naturalem, juxta illud Apostoli,* [c] *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus diligentibus se; nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum, quæ revelatio ad fidem pertinet: & propter hoc, quia animæ parvulorum se privari tali bono non cognoscunt, ideò non dolent; sed hoc, quod per naturam habent, absque dolore possident*. Et altrove: [d] *Acerbitas pœnæ sensibilis delectationi culpæ respondet,* [e] *Quantum in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum: sed in peccato originali non est aliqua delectatio, sicut nec operatio; delectatio enim operationem consequitur, ut ex decimo Ethicorum patet: ergò peccato originali non debetur pœna sensibilis*; e quindi soggiunge: *Pœna debet esse proportionata culpæ, ut dicitur Isaiæ 27. Defectus autem, qui per originem traducitur, rationem culpæ habens, non est per subtractionem, vel corruptionem alicujus boni, quod naturam humanam consequitur ex principiis suis; sed per subtractionem, vel corruptionem alicujus, quod naturæ superadditum*

a Apud Franciscum Sylvium in Comment. in 1.2. q.85 art.6. quæst. 2. crga finem.
b Idem ibid. art.3.
c 1. ad Corinth.2.
d Idem in 2. sent. dist.33. qu.1.
e Apoc.18.

ditum erat: nec ista culpa ad hunc hominem pertinet, nisi secundùm quòd talem naturam habet, & ideò nulla alia pœna sibi debetur, nisi privatio illius finis, ad quem donum subtractum ordinabat, hoc est autem divina visio; & ideò carentia hujus visionis est propria, & sola pœna originalis peccati post mortem; unde sicut culpa non fuit per operationem ejus, ita nec pœna per passionem ipsius esse debet. In aliis autem perfectionibus, & bonitatibus, quæ naturam consequuntur ex suis principiis, nullum detrimentum substinebunt pro peccato originali damnati. E di nuovo, [a] *Recta ratio non patitur, ut aliquis perturbetur de eo, quod in ipso non fuit, ut vitaretur; propter quod Seneca probat, quòd perturbatio in Sapientem non cadit: sed in Pueris est recta ratio, nullo actuali peccato obliquata; ergo non turbabuntur de hoc, quòd talem pœnam sustinent, quam vitare nullo modo potuerunt.* E replica: *Sciendum, quòd ex hoc, quòd caret aliquis eo, quod suam proportionem excedit, non affligitur, si sit rectæ rationis: sicut nullus sapiens affligitur, quòd non potest volare sicut avis, vel quia non est Rex, vel Imperator, cum sibi non sit debitum; affligeretur autem, si privaretur eo, quod ad habendum aliquo modo aptitudinem habuit. Dico ergo, quòd omnis homo usum liberi arbitrii habens, proportionatus est ad vitam æternam consequendam, quia potest se ad gratiam præparare, per quam vitam æternam merebatur; & ideò si ab hoc deficiant, maximus dolor erit eis, quia amittunt illud, quod suum esse possibile fuit: Pueri autem nunquam fuerunt proportionati ad hoc, quòd vitam æternam haberent, quia nec eis debebatur ex principiis naturæ, cum omnem facultatem naturæ excedat, nec actus proprios habere potuerunt, quibus tantum bonum consequerentur; & ideò nihil omninò dolebunt de carentia visionis divinæ, imò magis gaudebunt de hoc, quòd participabunt multum de divina bonitate, & perfectionibus naturalibus;* & altrove, [b] *Quamvis Pueri non baptizati, sint separati à Deo quantum ad illam conjunctionem, quæ est per gloriam; non tamen ab eo penitus sunt separati; imò illi conjunguntur per participationem naturalium bonorum, & ita etiam de ipso gaudere poterunt naturali cognitione, & dilectione.* Così l'Angelico. S. Agostino però sopra questo punto tante volte mutò parere, quante volte il Cacciator muta luogo, ò per più pienamente, ò per più sicuramente colpir la preda. Non è dubio, ch'esso, secondo che habbiamo veduto ne' luoghi riferiti di sopra, trasportato dal fervor della pugna contro i Pelagiani, con rigorosa sentenza asserì Figliuoli d'ira li Figliuoli non battezzati, in modo che fossero conseguentemente condannati al fuoco eterno dell'Inferno; mà in altro luogo pugnando contro i Manichei, che negando il libero arbitrio adducevano il quesito, [c] *Qualis in futuro judicio locus parvulo deputabitur, cui nec inter justos locus est, quia nihil rectè fecit, nec inter malos, quoniam non peccavit?* il Santo Padre rispose, *Superfluè quæri de meritis ejus, qui nihil meruit. Non enim timendum est, ne non potuerit esse sententia media inter præmium, & supplicium, cum sit vita media inter peccatum, & rectè factum.* Anzi nel medesimo libro egli passò più oltre, e disse: [d] *Deum in æterna vita, inque secreto Judiciorum suorum aliquid bonæ compensationis parvulis reservare, quoniam quamquam nihil boni fecerint, tamen nec peccaverint aliquid*: qual sentenza fù poi da esso medesimo ritrattata [e] non come erronea, ò falsa, mà *ut minus firmam, validamque*, riferendo nel medesimo luogo il parere di alcuni, i quali dicevano, [f] *Totam pœnam parvulorum sine Baptismo morientium non in anima statui, quam concedebant ad*

a D.Th. l.1. de malo art.2.

b Idem ad 5.

c S. Aug. de liber. arbitr. l.3. c.33.

d Ibid. l.2. c.23.

e Idem in epist.28. ad Hier.

f Ibid.

videndum Deum admitti, sed in corpore, quod negabant resurrecturum. Qual'asserzione [a] non gradì al Santo per la sola novità del suo concetto. In somma egli, come si disse, variò nelle sue opinioni; e nell'allegato Libro contro Giuliano, e nell'allegata Lettera à S. Girolamo liberamente confessò, *Cum ad pœnas ventum est parvulorum, magnis mihi crede angustiis arctor, nec quidquid respondendum penitus invenio*; e, *Quamvis desiderem, rogem, votis ardentibus exoptem, & expetam, ut per te mihi Dominus hujus rei auferat ignorantiam; tamen si minimè meruero, patientiam mihi petam à Domino Deo nostro*. Nulladimeno assolutamente può dirsi, che il Santo alquanto più inclinasse alla sentenza della mezzanità trà il premio, e la pena, della quale ancorche dubitativamente ragioni nel citato libro *De libero arbitrio*, non trovasi però giammai (ed è osservazione [b] del Bellarmino) che egli l'habbia espressamente ritrattata, benche altrove molto accuratamente ponderi que' Libri, ov'egli la espone, e nella citata lettera à S. Girolamo molto à lungo discorra de' Figliuoli morti senza Battesimo. Ciò che in contrario [c] si pretenda, cioè ch'egli l'habbia corretta, ò almeno spiegata nella detta lettera à S. Girolamo con dire: *Non tamen de damnatione eorum parvulorum, qui sine Baptismo ex hac vita emigrant, tunc aliquid dicendum putavi, quia non quod nunc agitur, agebatur*; come più chiaramente altrove [d] con le seguenti parole: *Nemo, ut opinor, esset tam injurius, atque invidus, qui me proficere prohiberet, atque in hac dubitatione remanendum mihi esse judicaret. Cum verò rectiùs possit intelligi, non me propterea de hac re dubitasse, quia contra quos mea dirigebatur intentio sic mihi visi sunt refellendi, ut sive pœna esset peccati originalis in parvulis, quod veritas habet; sive non esset, quod nonnulli errantes opinantur; nullo tamen modo, quam Manichæorum error inducit, duarum naturarum, boni scilicet, & mali, permissio crederetur. Absit, ut causam parvulorum sic relinquamus incertam, utrùm in Christo regenerati si moriantur parvuli, transeant in æternam salutem, non regenerati autem transeant in mortem secundam*. Apparendo non oscuramente da queste ultime parole, che il Santo nega solo di haver dubitato, che i Fanciulli defunti colla originaria colpa *transeant in mortem secundam*, qual'è la privazione perpetua della Visione beatifica, essendo ciò certo ugualmente di quel che sia, che *regenerati si moriantur parvuli, transeant in æternam salutem*. Mà non già nega egli di haver dubitato circa la qualità della pena di senso, motivando di non parergli ripugnante, che sì come si ammette *vita media inter peccatum, & rectè factum*, così parimente si possa dare *sententia media inter præmium, & supplicium*. Non lasciamo per questo di aggiungere, che tanto S. Agostino, quanto altri Santi Padri, quando affermano, che li Figliuoli morti senza Battesimo saranno condannati alle pene dell'Inferno, debbansi intendere con quell'ampliazione di concetto riferita, & insinuata da S. Tommaso, che scrisse: [e] *Quod nomen tormenti, ignis, supplicii, gehennæ, cruciatus, vel si quid simile in dictis Augustini, vel in aliorum Sanctorum inveniatur, est largè accipiendum pro pœna, ita ut ponatur species pro genere. Ideò autem Sancti tali modo loquendi usi sunt, ut detestabilem redderent errorem Pelagianorum, qui asserebant in parvulis nullum peccatum esse, nec iis pœnam aliquam deberi*. Spiegazione non aliena dalla formola di parlare della Sacra Scrittura, nella quale [f] leggiamo: *Transivimus per ignem, & aquam*, cioè per varie sorti di pene, *& eduxisti nos in refrigerium*; [g] e con S. Tommaso

a S. August. in retract. l. 1.

b Bellar. lib. 6. de amissione gratiæ cap. 4.

c Card. de Noris in Vind. Aug. c. 3. §. 5. Gavard. tom. 2. in l. 2. sent. q. 2. de pecc. origin. art. 5 num. 30.

d S. Aug. in lib. de dono persever. cap. 12.

e S. Th. in 2. dist. 33. q. 2. art. 1. & 5. de malo art. 2. ad 1. & vide D. Bonav. in 2. dist. 33. art. 1.

f Psal. 65.

g Vide Aug. q. 9. in Iosue.

maso

maso s'accorda S. Bonaventura seguitato da Scoto, [a] *Ad primum argumentum respondet D. Bonaventura dicens, quòd Augustinus excessivè loquitur de illis pœnis, sicut frequenter faciunt Sancti, quia aliqui dixerunt, eos nullam habere culpam, & ita nullam pœnam, quia secundùm Philosophum sicut in moribus via deveniendi ad medium est aliqualiter procedere ultra medium versus extremum, ita frequenter Sancti extinguendo contra se hæreses pullulantes, excessivè locuti sunt, volentes declinare ad aliud extremum; & ita multum ponderandum est, contra quos Hæreticos Sancti loquuti sunt, sicut Augustinus contra Arium videtur quasi declinare ad Sabellium, & è converso, similiter videtur contra Pelagium declinare ad Arium, & è converso.* Così il Dottor Sottile, che nel §. seguente pur'aggiunge un' altra risposta del tenore, che siegue, *Aliter posset dici, quòd æterni ignis supplicio in sensu divisionis, idest in illo supplicio, quod est in æterno igne, sunt cremandi, idest sunt puniendi pœna damni, & non pœna sensus æterni.* Nè osta, che l'Evangelio non ammette altro luogo nell'ultima giudicatura del Mondo, che ò il destro per i Beati, ò il sinistro per i Dannati, dovendosi questo passo intendere sol degli adulti, e non già de' Fanciulli, a' quali non si adattano gli encomi dell'*Esurivi*, [b] *& dedistis mihi manducare*, con ciò, che siegue; nè i rimproveri dell'*Esurivi*, *& non dedistis mihi manducare: sitivi, & non dedistis mihi potum: hospes eram, & non collegistis me: nudus, & non cooperuistis me: infirmus, & in carcere, & non visitastis me.* Mentre i Fanciulli defunti col peccato originale avanti il Battesimo, e conseguentemente morti in età non capaci di dar da bere agli assetati, da mangiare agli affamati, da vestire gl'inudi, e da visitare gl'infermi, e i carcerati, non possono essere ripigliati ò di un bene trascurato, ò di un male commesso, ch'eglino non potevano nè pur conoscere, non che operare. Onde ingegnosamente Soto [c] chiamò que' tali, che asserisconо condannati all'Inferno li Fanciulli morti senza Battesimo, *Parvulorum tortores.* [d] *Quis enim audivit unquam*, dice à questo proposito l'Ementissimo Sfondrato, *propter originalem culpam reprehensum aliquem ab Ecclesia, aut Patribus esse?* soggiungendo, *Si ergo propter culpam originalem, quam vitare non potuit, nemo potest vituperari, quantò minùs torqueri? Planè longè atrociùs flammæ dolent, præsertim diuturnæ, quàm verba. Quis ergo tam absurdè sentiat, ut dicat, posse torqueri parvulos, qui non possunt reprehendi? posse puniri flammis, qui non possunt verbis? Ex quibus omnibus facilè intelligas; magnum parvulorum, & adultorum discrimen esse. Si enim Deus parvulos ad gloriam non elegit, non ideò sequitur, eos damnari: at id sequitur in adultis, in quibus, rem ipsam si consideres, unum, idemque est, non eligi, quòd damnari, cum medium non detur.* Compariranno nulladimeno gli uni, e gli altri nel finale Giudizio, mà ò per vedere la Maestà gloriosa del Giudice, secondo che parla l'Angelico, [e] *Pueri ante perfectam ætatem decedentes in Judicio comparebunt, non ut judicentur, sed ut videant gloriam Judicis*; ò se pur per esser giudicati, non già con l'allegata sentenza, mà con quella proporzionata allo stato, e natura di essi. *Excipient*, dice il Lessio [f] *pueri in die Judicii sententiam Judicis sed benignam.*

La stessa ragione ci apre la strada all'intelligenza del Concilio di Fiorenza, e con maggior efficacia, per dirsi in esso espressamente, che tutti li giudicandi *comparebunt reddituri de factis propriis rationem*, essendo pur

a Scot. in 2. dist. 33. §. Ad primum.

b Matth. 25.

c Lib. 1. de natura, & gratia c. 14.

d Emin. Sfondr. in nod. prædest. par. 1. §. 1. n. ult. post medium.

e S. Th. in 4. dist. 47. q. 1. art. 3. quæstiunc. 1. ad 3.

f Lib. 3. de perfect. divinis n. 143.

a *Idem 1. 2. qu. 81. art. 1. in corpore.*

b *S. Th. q. 5. de malo art. 1. ad 11.*

troppo chiaro, che il peccato originale, ò non si può rigorosamente dir *fatto proprio*, per non esser personale, nè volontario [a] *voluntate ipsius*, come parla S. Tomaso, *sed voluntate primi Parentis, qui movet motione generationis omnes, qui ex ejus origine derivantur*; ò se vorrà dirsi *proprio* nel senso, in cui parla lo stesso [b] Santo, *Puer laboravit vitio alieno quantum ad causam, quia peccatum ab alio traxit, laboravit tamen vitio proprio inquantum à primo Parente culpam contraxit, & ideò dignus est misericordia diminuente, non tamen totaliter relaxante*; non già però *proprio*, in maniera che di esso se ne debba render conto nel finale Giudizio, come de' peccati personali, a' quali le allegate parole *Comparebunt reddituri de factis propriis rationem* unicamente si adattano. Per lo che le altre antecedenti non possono applicarsi, che à soli adulti, a' quali adequatamente convengono le susseguenti. Che se si replica, che questi non muojono *cum solo originali peccato*, per il motivo, che lo stesso S. Tomaso ne adduce, *Non est possibile*, [c] *quòd aliquis adultus sit in solo Originali absque Gratiâ, aliter si contingeret eum sic mori, erit medius inter Beatos, & eos, qui pœna sensibili moriuntur*, cosa del tutto repugnante à gli adulti; rispondesi, che il Concilio per la particola *solo* non esclude qualsisia peccato attuale, mà quello che ò commettesi doppo il Battesimo, ò che non è essenzialmente connesso collo stesso Originale peccato, mà da esso del tutto disparato; per darci à conoscere, che gli adulti sono destinati all'Inferno, ancorche muojano col solo Originale, dal quale per propria colpa, e negligenza trascurarono di mondarsi col Sacro Lavacro. Che se poi assolutamente voglia pretendersi, che il Concilio parli de' Fanciulli morti pria di essere spiritualmente rigenerati, pur diciamo, che sotto nome d'*Inferno* in quelle parole *Mox in infernum descendunt*, non vien unicamente compreso il luogo, ove sono racchiusi li Condannati à perpetuamente bruciare, mà anco il Limbo, ove sono destinati i Fanciulli; siccome Inferno pur nominavasi quello, ove dimoravano i Santi Padri prima della Passione di Christo: onde à questo proposito è nota la distinzione, e diversità degl' Inferni considerata da S. Tomaso, quando disse, *Quadruplex est Infernus*, [d] *Damnatorum unus, in quo sunt tenebræ, & quantum ad carentiam Divinæ Visionis, & quantum ad carentiam gratiæ, & est ibi pœna sensibilis, & hic infernus est locus damnatorum: alius est infernus supra istum, in quo sunt tenebræ, & propter carentiam Divinæ Visionis, & propter carentiam gratiæ, sed non est ibi pœna sensibilis, & dicitur Limbus puerorum: alius supra hunc est, in quo sunt tenebræ, quantum ad carentiam Divinæ Visionis, sed non quantum ad carentiam Gratiæ, sed est ibi pœna sensus, & dicitur Purgatorium: alius magis suprà est, in quo sunt tenebræ quantum ad carentiam Divinæ Visionis, sed non quantum ad carentiam gratiæ, neque est ibi pœna sensibilis, & hic est Infernus SS. PP.* E però lo stesso Sacro Concilio doppo espressa la condanna all'Inferno di quei, che muojono in peccato ò Attuale, ò Originale, soggiunse *Pœnis tamen disparibus puniendæ*, quale disparità non è altra, che l'insinuataci dal Pontefice Innocenzo III. [e] *Pœna Originalis peccati est carentia Visionis Dei, actualis verò pœna peccati est gehennæ perpetuus cruciatus*; il di cui legitimo senso non può essere, se non che all'originaria colpa sia dovuta la sola privazione della Visione Divina, là dove all'attuale, colla detta privazione và parimente congiunto il tormento del fuoco, restando così auverato intieramente il detto di S. Bernardo,

c *Idem q. 24. de Verit. art. 12. ad 2. & lib. 3. contra Gentes c. 159.*

d *S. Th. in 3. dist. 22. q. 2. art. 1. quæstiunc. 1.*

e *Innoc. III. quem refert glossa c. majores de Baptismo.*

nardo, [a] *Tolle propriam voluntatem, & non erit Infernus: nihil ardebit in Inferno præter propriam voluntatem*.

a S. Bern. ser. 3. de Resurrect.

Questo basti haver detto in una questione tanto celebre, che per esaminarsi pienamente richiederebbe un'intiero trattato. Nulladimeno auvertesi, che siccome la nostra Sentenza, che Historicamente, e non contenziosamente esponiamo, come più mite, ed alla Divina Misericordia à nostro credere più proporzionata, può servire bene spesso di qualche consolazione, e refrigerio alle Anime timorate di quei Parenti; che dolenti si mostrano della morte de' lor fanciulli non per anco rigenerati col santo Battesimo, senza che però essi vi habbiano havuta veruna sorte di colpa; così alle volte è bene d'inculcare la sentenza contraria, per far concepire à cert'uni horrore, ed abborrimento alla deplorabile trascuragine, nella quale si lasciano ciecamente precipitare, in non procedere in tempo opportuno al rimedio necessario a' loro parti dell'eterna salute, *Et ne*, come parla un moderno, e dotto Autore, *aliam* [b] *prædicando, desidiæ occasio detur Parentibus, & dum misericordiæ innituntur, reperiant judicium. Neque hic ullatenus proderit probabilitas, si non adsit & veritas*.

b Florentius de Conq. tom. 1. Theol. moral. & specul. tract. 2. c. 41. sect. 6. in fine.

Mà per tornare al filo del nostro discorso, d'onde ci partimmo, col fondamento di queste massime come con arme potentissime li due Campioni d'Inferno Pelagio, e Celestio elessero per loro habitazione due Isole, onde commodamente, quasi da due baluardi, potessero batter la Chiesa, cioè Pelagio Rhodi, e Celestio Sicilia, per abbatter quindi il primo la Christianità d'Oriente, e quinci il secondo quella d'Occidente. Cominciaron prima à disseminar gli errori con le disputazioni scholastiche; mà queste come non da tutti intese, e perciò non frequentate dalla moltitudine; che è il principale istrumento di tutte le rivoluzioni, eglino ricorsero all'arte popolare, cioè alla Predica, facendone molte per ogni contrada, ed insieme per tutto il Mondo colla lingua delle Scritture, che ampiamente divulgarono. Allo strepito di quest'improvise Heresie risentironsi subito tutti gli Ecclesiastici dell'Africa, Asia, & Europa, e tutti unitamente investirono l'Inimico con gli Scritti, con le decisioni, con i Concilii, e con horribili Anathemi, che con i Vescovi del Christianesimo formidabilmente fulminò il primo Vescovo di Roma.

Predicazione di Pelagio, e di Celestio.

Per dar'ordine dunque alla narrazione delle cose proposte, convien sapere, che Celestio, pervertiti prima co' suoi maligni insegnamenti molti Popoli della Sicilia, erasi in Africa portato, per infettare quella parte del Mondo dalla Città principale, che in lei signoreggiava, di Carthagine, procedendo sempre con l'antico malizioso costume di propor l'Heresia per modo di discorso, e di questione, acciò tanto più altamente ella penetrasse ne' cuori degli uditori, quanto più egli disinteressatamente loro la rappresentava. Mà trovò colà, chi smascherò la finzione, e chi lo costrinse à dichiararsi, non sol participante di nuova Setta, mà Confaloniere, e Capo. E questi furono Aurelio Primate, e Paolino Diacono di quella Chiesa, che tolto di mezzo ogni sutterfugio alla menzogna, giudizialmente lo riconvennero, esiggendo pronta, e precisa risposta di ciò, ch'egli sentisse sopra la proposta materia della gratia Divina, e dell'arbitrio humano. Gli atti di questo primo giudizio, che vengono riferiti [c] da S. Agostino, si ristrinsero in due principali accuse, cioè che Celestio dicesse, *Quòd peccatum Adæ ipsi soli obfuerit, & non generi humano*, e, *Quòd Infantes, qui nascuntur, in eo statu sint, in quo fuit Adam ante transgressionem*. Alla prima rispose l'Heretico [d] *De tradu*ce

Celestio in Carthagine.

Objezioni che gli si fanno da Cattolici.

c S. Aug. de pecc. orig. l. 2. c. 2.

d Idem ibid.

duce peccati me dubium esse, ita tamen, ut cui donavit Deus gratiam peritiæ, consentiam; quia diversa ab eis audivi, qui utique in Ecclesia Catholica constituti sunt Presbyteri; richiesto da Aurelio, *chi fossero cotesti Sacerdoti, che tali cose insegnavano?* allegò il malvaggio un gran Dottor'heretico Origenista, cioè Ruffino, *Sanctus Presbyter Ruffinus, Romæ qui mansit cum Sancto Pammachio. Ego autem audivi illum dicentem, quòd tradux peccati non sit*. Mà al secondo quesito si contorse il serpe, e quanto più stretto ritrovossi, tanto più come ritirandosi dall'impegno, per non negar'affatto tutto l'assunto della proposizione, concedè un'equipollente, confessando, *Infantes egere Baptismo, ac debere baptizari*; mà con l'aggiunta di queste parole, che portavano, come lo scorpione, il veleno nella coda, *licèt quæstionis res sit ista, non hæresis*. Per tal confessione fù allora Celestio dichiarato apertamente Heretico, e condannato da Aurelio, e da tutta la Chiesa di Carthagine, che con severissima censura anathematizzò lui, e tacitamente con lui ancor Ruffino, che era stato citato da Celestio per primo Autore di quel dogma. Ricorse allora l'Heretico al solito rifugio de' condannati, cioè all'appellazione da un Tribunale all'altro, interponendo protesta di voler dire sue ragioni avanti il Papa; se ben tardi ne attese le promesse, non volendo altrimente presentarsi avanti Innocenzo, ch'ei riconosceva contradittore della sua dottrina; e perciò prolungonne l'esecuzione con [a] avvenimenti da lui prima sperati favorevoli, mà che poi sortirono molto contrarii effetti al suo intento.

Condannato dal Vescovo di Carthagine.

Appella al Pontefice Romano.

a *Vedi il Pontif. di Zosimo.*

La seguita condanna, ch'eccitò tutt'i buoni alla guerra, irritò talmente l'animo esacerbato di Pelagio, che in avvenire egli la fè da Heretico dichiarato, mostrando publicamente anche nel volto quel male, che molto tempo prima si era impossessato del cuore. E la sua prima impresa fù la tanto desiderata da tutti gli Heresiarchi, di divulgar per Roma la sua Heresia, e ciò con un'occasione molto opportuna, che gli si offerse. Ritrovavasi profuga in Carthagine con la Madre, e Nonna la Nobile Vergine Demetriade dell'antica Famiglia degli Anicii Romani, rifugiata da Roma in Africa per la desolazione, e sacco seguito de' Gothi. Hor la casta Donzella nel giorno stesso prefisso da' Parenti al suo Sponsalizio, destinato à più degna impresa il pensiere, mutò stato, & habito, e resasi Monaca [b] *omnem corporis cultum, & habitum sæcularem*, dice S. Girolamo, *quasi propositi sui impedimentum projecit: pretiosa monilia, & graves censibus uniones, ardentesque gemmæ redduntur scriniis, vili tunica induitur, viliori tegitur pallio*. Alla fama di cotal'Heroica risoluzione applaudì da ogni sua parte il Christianesimo, e [c] S. Innocenzo dall'Europa, S. Girolamo [d] dall' Asia, e S. Agostino [e] dall'Africa spedirono à lei sincere congratulazioni, & encomii. Frà il [f] concorso di questi figliuoli di Dio volle al suo solito comparir'ancora Satanasso, e Pelagio scrisse anch'egli alla nuova Sposa di Christo, laudandone l'assunto, & animandola al proseguimento. Mà con quali arti in un fatto pio egli si dimostrasse sacrilego, & empio, e con quanta maligna sottigliezza tentasse d'insinuar nel cuore della nobile Romana la sua dannata Heresia, per farla quindi da lei, come da famiglia cospicua di Parentado, & accreditata di fede, sparger per tutte le rimanenti case di Roma, reca maraviglia insieme, & horrore à chi vorrà considerare, che gli Heretici per non mostrarsi tal'ora horribilmente nemici, s'armano d'una sola sillaba, per abbattere ogni più valido fondamentale Articolo della Reli-

Pelagio, e sue malizie nel publicar l'Heresie.

b *S. Hier. epist. 8.*

c *S. Innoc. epist. 11.*
d *S. Hier. epist. 8.*
e *S. Aug. epist. 179.*
f *Iob 2.*

Religione Cattolica. Scrissele dunque, e tale è uno scorcio di sua lettera, che sol di lei tanta ne tramandò à noi nelle sue epistole S. Agostino, [a] *Spiritales divitias nullus tibi, præter te, conferre poterit. In his ergo jure laudanda, in his meritò cæteris præferenda es, quæ nisi ex te, & in te esse non possunt.* Publicò Demetriade questa Lettera, e non così tosto hebbela publicata, che li sopracennati trè Santi Innocenzo, Agostino, e Girolamo trasmessero à lei antidoto proporzionato al veleno. [b] *Cernis nempe*, esclamò S. Agostino, *quanta in his verbis sit cavenda pernicies? Nam utique quod dictum est, Non possunt esse ista bona, nisi in te; optimè, & verissimè dictum est: iste planè cibus est. Quod verò ait, Nonnisi ex te, hoc omninò virus est.* E non contento il Santo di questo semplice auvertimento, nel Libro, che contro Pelagio scrisse *de Gratia Christi*, fà [c] spessa menzione di questa sacrilega lettera, riprovandone gli errori, e rinfacciandone all'Autore la malizia. Et il Pontefice da Roma, sradicando dal cuore di Demetriade ogni qualunque germoglio di falsa dottrina, che mai nascer fosse potuta dal seme infetto di Pelagio, [d] *Summæ virtutis est*, scrissele, *vicisse gloriam carnis, & magnæ est Christi Gratiæ nobilitatem moribus superasse*; e S. Girolamo tutt'affannato per la pretesa perversione di così santa Vergine, le ripete [e] & inculca, che stia ella salda nella Fede d'Innocenzo Pontefice Romano successor di Anastasio, e che tenga lungi da se ogni nuova pellegrina dottrina degli Origenisti, e Pelagiani, che con proposizioni inette di dubii curiosi pretendono d'inventariare, e scrutinare gli alti, e secreti Decreti della Giustizia di Dio, *Illud te*, dice il Santo, *pio charitatis affectu præmonendam puto, ut Sancti Innocentii, qui Apostolicæ Cathedræ, & Anastasii successor, & filius est, teneas fidem, nec peregrinam (quamvis tibi prudens, callidaque videaris) doctrinam recipias. Solent enim hujuscemodi*, cioè gli Origenisti, & i Pelagiani, *per angulos mussitare, & quasi justitiam Dei quærere, Cur illa anima in illa est nata Provincia? quid causæ extitit, ut alii de Christianis nascantur Parentibus; alii inter feras, & sævissimas nationes, ubi nulla Dei notitia est?* A i quali profondi dubii diede S. Agostino pronta, nobile, e misteriosa risposta, [f] quando interrogato degl'imperscrutabili giudizii di Dio nelli differenti effetti della Grazia, *Cur illi ita suadeatur, ut persuadeatur; alteri autem non ita?* rispose, *Duo sola occurrunt, quæ respondere mihi placet; O altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei: quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus! & nunquid est iniquitas apud Deum? Cui responsio ista displicet, quærat Doctores; sed caveat, ne inveniat Præsumptores.* Soggiungendo il medesimo Santo in simil proposito, mà in altro luogo, [g] *Demus Deum aliquid posse, quod nos fateamur investigare non posse.* Essendo dunque à Pelagio caduto à vuoto il primo tentativo, intraprese il secondo, pur per via di lettere, che sogliono essere molto più familiari agli Heretici, che li discorsi. S. Girolamo ne riferisce una scritta ad una Vedova, e riferendola, mirabilmente bene ne scuopre la malignità, e ne convince l'errore. [h] *Eidem adulans Viduæ*, dic'egli rimproverando l'Heretico, *non erubesceris dicere, Pietatem, quæ nusquam reperitur in terris, & Veritatem, quæ ubique peregrina est, in illa potissimùm commorari*; e soggiunge, *Docere est hoc, an occidere? levare de terra, an præcipitare de Cælo? Id mulierculæ tribuere, quod Angeli non audeant usurpare? Si autem Pietas, Veritas, atque Justitia non inveniuntur in terris, nisi in una Muliere, ubi erunt Justi tui,* quos

a *Apud S. Aug. epist.* 143.

Zelo, e scritti di S. Agostino contro Pelagio.

b *Idem loc. cit.*

c *Idem de grat. Christ. lib.* 1. *c.* 22. *& alibi.*

E di S. Innocenzo Papa.

d *S. Innoc. epist.* 11.

e *S. Hier. epist.* 8. *ad Demetr.*

E di S. Girolamo.

f *S. Aug. in lib. de Spirit. & littera c.* 54.

g *S. Aug. epist.* 3. *ad Volusianum.*

h *S. Hier. lib.* 3. *contr. Pelag.*

Libri di Pelagio.

quos absque peccato in terris esse jactabas? Così S. Girolamo contro Pelagio:

Con queste publiche dichiarazioni liberatosi Pelagio da ogni ritegno di finzione divulgò quattro Libri sopra la libertà dell'arbitrio, tutti così ripieni di errori, che il minore, per così dire, era quello di Heresia. Surse allora l'invito S. Girolamo, e giudicando l'Heresiarca *instar* [a] *Cerberi, spirituali percutiendus clava, ut æterno cum suo Magistro Plutone silentio conticescat*, i suoi dottissimi Volumi scrisse contro lui; ed il profondissimo S. Agostino per lo spazio di dieci anni si affaticò sempre nel medesimo proposito con indefessa applicazione, e lavorio di lunghissimi Trattati, l'un de' quali, cioè quello *de Natura, & Gratia* [b] mandò in testificazione di sua fede à Papa Innocenzo per Timasio, e Giacomo, due una volta Discepoli di Pelagio, ch'ei haveva ridotti al vero senso Cattolico, & altri, cioè quelli *de Gratia Christi*, e *de Peccato Originali* trasmesse à Gierusalemme, dove Pelagio erasi portato, e d'onde come da Città di concorso egli commodamente spargeva la sua dottrina pe'l Mondo. Mà i Vescovi della Palestina tralasciate le dispute da Competitore, servironsi dell'autorità del comando, per abbatter, come con arme più efficace, e pronta, l'ostinazion dell'Heretico, e diffamarlo. Si adunarono in Sinodo nel numero di quattordici nella Città di Diospoli, detta Lidda, che fù l'antica Rhama, e [c] presiedè al Congresso Eulogio Metropolitano, e Vescovo di Cesarea. Pelagio, che, come reo, vi fù citato, ricevè baldanzosamente l'intimazione, comparendovi tutto gravido de' soliti raggiri, e tutto risoluto, e disposto ad ingannar que' Padri, per ingannar con loro tutto il Christianesimo. Nè cadde in vano il suo disegno; conciosiacosa che riconvenuto di que' dodici Capi di Heresia, che noi di sopra habbiamo accennati, gli fù minacciata la sentenza, affinche egli ò li condannasse, ò altrimente rimanesse condannato. Alla proposta nulla penò Pelagio ad acconsentire, anzi per isfuggir la censura personale, riprovando come non sue quelle proposizioni, tutte le abjurò, mostrando altrettanta disinvoltura in rigettarle al di fuori, quanta pertinacia covava al di dentro nell'impegno di sostenerle. E l'abjura à Capo à Capo fù la seguente, e ciascun punto corrisponde all'Heresia opposta da noi di sopra riferita. Confessò adunque [d]

a S. Hier. in præfat. lib. 3. in Hierem.

E di S. Girolamo, e di S. Agostino contro di lui.

b S. Aug. epist. 95.

Concilio di Diospoli contro Pelagio.

c S. Aug. cont. Iul. Pel. lib. 1. c. 5.

Abjura fatta da Pelagio in quel Concilio.

d Apud Bar. an. 415. n. 23.

Primò, Quòd Adam, nisi peccasset, non fuisset moriturus.

Secundò, Quòd peccatum ejus non ipsum solum læserit, sed genus humanum.

Tertiò, Quòd infantes nuper nati non sint in illo statu, in quo Adam fuit ante prævaricationem.

Quartò, Ut ad ipsos etiam pertineat, quod breviter ait Apostolus, [e] *Per unum hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum: & sicut in Adamo omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur.*

e 1. ad Cor. 13.

Quintò, Quòd infantes non baptizati, non solùm Regnum Cælorum, verùm etiam vitam æternam habere non possint.

Sextò, Ut confiteatur, divites baptizatos, etiam si divitiis suis non careant, & sint tales, quales ad Timotheum describit Apostolus dicens, [f] *Præcipe divitibus hujus Mundi non superbè sapere, neque sperare in incerto divitiarum suarum, sed in Deo vivo, qui præstat nobis omnia abundanter ad fruendum, divites sint in operibus bonis, facilè tribuant, communicent, thesaurizent sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant vitam æternam: non eos à Regno Dei posse privari.*

f 1. ad Timoth. 6.

Septimò, Ut fateatur, gratiam Dei, & adjutorium etiam ad singulos actus dari, eamque non dari secundùm merita nostra.

Octa-

Octavò, Ut re vera sit gratia, ideſt gratis data per ejus miſericordiam, qui dixit, Miſereor cujus miſertus ero, & miſericordiam præſtabo cui miſertus fuero. [a]

a Ad Rom.9.

Nonò, Ut fateatur, filios Dei vocari poſſe illos, qui quotidiè dicunt, [b] *Dimitte nobis peccata noſtra: quod utique non veraciter dicerent, ſi eſſent omninò abſque peccato.*

b Matth.6.

Decimò, Ut fateatur, eſſe liberum arbitrium, etiam ſi divino indigeat adjutorio.

Undecimò, Ut fateatur, quando contra tentationes, concupiſcentiaſque illicitas dimicamus, non ex propria voluntate, ſed ex adjutorio Dei provenire victoriam: non enim aliter verum eſt, quod Apoſtolus ait, [c] *Non volentis, non currentis, ſed miſerentis eſt Dei.*

c Ad Rom.9.

Duodecimò, Ut fateatur, ſecundùm gratiam, & miſericordiam Dei veniam petentibus dari, non ſecundùm merita eorum: quemadmodum etiam ipſam pœnitentiam donum Dei dixit Apoſtolus, ubi ait, [d] *Ne fortè det illis Deus pœnitentiam*. Seguita l'abjura, fù ricevuto Pelagio nella Communione di que' Padri, come Cattolico: mà con qual taccia di fiacchezza, con quale ſcandalo del rimanente Popolo Chriſtiano, e con quanto dolore de' Buoni, baſtantemente ſi rende paleſe dalla doloroſa rimembranza, che faſſi di queſto Sinodo negli Annali della Chieſa. Conciofiacoſache, benche riceveſſe allora un gran colpo l' Hereſia di Pelagio; tuttavia la Perſona, che per tanti atteſtati ritrovavaſi colpevole, reſtò immune da ogni condanna, e troppo lagrimevolmente rimaſero ingannati quei per altro zelantiſſimi Veſcovi dalle fraudolenze dell' Hereſiarca. Miſerabile fù chiamato il Sinodo Dioſpolitano da S. Girolamo, che parlando di Pelagio dice, [e] *Quidquid enim in illa miſerabili Synodo Dioſpolitana dixiſſe ſe denegat, in hoc opere confitetur*; e S. Proſpero, [f] *Erraverunt Orientales Epiſcopi, in quorum judicio Pelagius eos, qui dicunt, Gratiam Dei ſecundùm merita noſtra dari, ut Catholicus poſſet videri, anathematizare compulſus eſt*; e S. Agoſtino, [g] *Fefellit enim judicium Palæſtinum ipſe Pelagius, propterea ibi videtur eſſe purgatus*; e ſiegue, *Romanam verò Eccleſiam fallere uſquequaque non potuit, quamvis & hoc fuerit utcumque conatus, ſed ut dixi, minimè valuit*: poiche non ſolamente Innocenzo non approvò la facile condiſcendenza de' Padri Dioſpolitani in ammetter Pelagio alla Communione Cattolica, benche le di lui Hereſie eglino condannaſſero; mà nella Lettera, che ſcriſſe [h] alli Veſcovi Africani, moſtrò apertamente di riprovarla. E il ſentimento del Papa fù oracolo, e profezia; poiche non tantoſto vidde ſi ſciolto Pelagio dall'aſſedio di que' Veſcovi, che qual Proteo, dando mille faccie, e mille ſignificati alla ſua abjura, tornò al vomito peggio di prima, perche più cavilloſamente di prima, e diſſe, che davaſi da Dio la grazia agli Huomini, acciò con l'ajuto di eſſa poteſſero gli Huomini con maggior facilità far ciò, che dal loro libero arbitrio dipendeva, chiamando tal ſorte di grazia, grazia di Poſſibilità; mà con un gran taglio ſcoprì S. Agoſtino la mal naſcoſta cancrena, riſpondendo, [i] *Pelagius à fratribus increpatus, quòd nihil tribueret Gratiæ Dei ad eius mandata facienda, correctioni eorum hactenus ceſſit, ut non eam libero arbitrio præponeret, ſed infideli calliditate ſupponeret, dicens, ad hoc eam dari hominibus, ut quæ facere per liberum arbitrium jubentur, faciliùs poſſint implere per Gratiam: dicendo utique, ut faciliùs poſſint, voluit credi, etiam ſi difficiliùs, tamen poſſe homines ſine*

Ricevimento di Pelagio frà Cattolici.

d 2. ad Timoth.2.

Riprovato da Santi Padri.

e S. Hier. epiſt.79.

f S. Proſper. adverſ. Collat.

g S. Aug. de pecc. orig. l.2. c.8. 9.

E dal Papa.

h Tom.1. epiſt. Roman. Pontif. in Innoc. epiſt.33.

Nuove dichiarazioni di Pelagio.

i S. Auguſt. de hær. cap.88.

divina gratia facere jussa divina. Illam verò gratiam Dei, sine qua nihil boni possumus facere, non esse dicunt, nisi in libero arbitrio, quod nullis suis præcedentibus meritis ab illo accepit nostra natura, ad hoc tantùm existimantes ipsum adjuvantem per suam Legem, atque doctrinam, ut discamus quæ facere, & quæ sperare debeamus; e più chiaramente eziandio in altro luogo il medesimo Santo Dottore rimproverò l'Heretico, che ò negava la prevenienza della Grazia, ò confondevane l'efficacia, con quell'aureo detto [a] *Deus cooperando in nobis perficit, quod operando incipit*, dimostrando la differenza delle due Grazie Operante, e Cooperante, con queste parole, che sieguono, *Sine illo enim, vel Operante, ut velimus, vel Cooperante cum volumus, ad bona pietatis opera nihil valemus*; replicando à Giovanni Vescovo di Gierusalemme, che creder non debba alle tergiversazioni di Pelagio nella confessione della Grazia, perche [b] *Cum auditis Pelagium*, dic'egli, *confiteri gratiam Dei, & adjutorium Dei, putatis hoc eum dicere, quod & vos, qui Catholicam Regulam sapitis?* e quindi lungamente contra la supposta Grazia di Possibilità si stende, e s'invehisce in tutto il suo divino Libro *de Gratia Christi*.

a *S. Aug. de grat. & lib. arbit. c. 17.*

b *Idem epist. 252.*

Che di nuovo è condannato in due Concilii d'Africa.

Mà non così benignamente, come nella Palestina, si operò contro Pelagio da' Padri dell'Africa. Poiche que' Santi Vescovi stimolati dall'honor della Cattolica Chiesa, e dal zelo del publico bene, non potendo soffrire, che la persona di un tanto Heretico impunemente caminasse per sincera nel Christianesimo, si adunarono nel medesimo [c] anno due volte in due Concilii, cioè nella Città di Carthagine, e poscia in quella di Milevo, e in ambedue concordemente [d] lo condannarono con li medesimi anathemi, co' quali cinque anni avanti havevano condannato Celestio. Sessant'otto furono i Vescovi, che vennero à tal'effetto in Carthagine, i quali nella Lettera Sinodica, che scrissero [e] al Papa, queste Heresie annoverarono de' Pelagiani, *Isti asserunt, in eo Dei gratiam deputandam esse, quòd talem hominis instituit, creavitque naturam, quæ per propriam voluntatem Legem Dei possit implere; illam verò gratiam, qua Christiani sumus, nolunt omninò agnoscere: Hominibus persuadere non cessant, Ad operandam, perficiendamque justitiam, & Dei mandata complenda, solam humanam sufficere posse naturam*: & i sessant'otto Vescovi congregati per l'istessa causa in Milevo, frà quali intervenne ancora S. Agostino, con nuove lettere, che scrisse il medesimo S. Agostino al Papa in nome di tutto il Sinodo, così dell'Heresie soggiunsero de' Pelagiani [f] *Isti dicunt, posse hominem in hac vita, præceptis Dei cognitis, ad tantam perfectionem Justitiæ, sine adjutorio gratiæ Salvatoris, per solum liberum arbitrium pervenire, ut ei non sit jam necessarium dicere, Dimitte nobis debita nostra. Illud verò quod sequitur, Ne nos inferas in tentationem, non ita intelligendum, tamquam divinum adjutorium ponere debeamus, ne in peccatum tentati decidamus; sed hoc in nostra positum esse potestate, & ad hoc solam sufficere voluntatem hominis*. Così eglino.

c *An. 416.*

d *Apud S. Aug. epist. 90.*

e *Ibidem.*

E lettere di quei Padri al Papa.

f *Apud S. Aug. epist. 92.*

E di questo à loro.

Rispose Innocenzo alle Lettere de' Padri con altrettanto zelo, con quanta efficacia gli furono scritte: [g] *Quid enim potest esse tam iniquum*, disse egli à quei di Carthagine, *tam barbarum, tam Christianis mentibus inimicum, quàm huic denegare debere, quidquid in quotidiana gratia consequeris, cui te ipse confiteris debere, quòd natus es? & cui putas debere, quòd vivis; quomodo te non putas illi debere, quòd quotidianam ejus consequendo gratiam, taliter vivis?* e doppo altre divine sentenze soggiunse, *Necesse est enim*

g *Apud eum. ep. 91.*

enim, ut quo auxiliante vincimus, eo iterum non adjuvante vincamur. Quisquis ergo adiutorio dicat nobis non opus esse divino, inimicum se Catholicæ Fidei, & Dei beneficiis profitetur ingratum. Così il Pontefice. Ne' medesimi sentimenti egli [a] rescrisse a i Padri di Milevo, [b] *Et ad omnia,* dice di lui S. Agostino, *nobis ille rescripsit eodem modo, quo fas erat, atque oportebat Apostolicæ Sedis Antistitem*; & attesta [c] Gennadio, che stendesse allora Innocenzo il Decreto di una publica, e notoria condanna, quale, prevenuto Innocenzo dalla morte, divulgò poscia Zosimo suo successore, *Innocentius Urbis Romanæ Episcopus scripsit decretum Occidentalium Ecclesiarum, & Orientalium adversus Pelagianos datum, quod posteà successor ejus Zosimus Latinis promulgavit.* Così Gennadio. Si ritrovavano allora in Roma occulti Pelagiani, tutti pronti, e disposti à sostener l'impegno dell' Heresia, e tutti solleciti à premunirsi di ragiri, e frandi per accreditarla; della qual segreta unione havendo parimente [d] i Padri dell'Africa spedita sollecita notizia al Pontefice, acciò ò col castigo li raffrenasse, ò li rendesse diffamati col vituperio di una dichiarata, e notoria sentenza: Innocenzo, benche allegasse a' Padri scusa d'ignoranza, rispondendo loro [e] *Sive illi in Urbe sint, quòd nescientes, nec manifestare possumus, nec negare, cum etsi sint, lateant, & in tanta populi multitudine deprehendi aliquis facilè, nec alicubi possit agnosci*; tuttavia [f] scoperto il malfattore egli alzò subito il flagello per punirlo; onde di lui dice il Libro de' Romani Pontefici, *Innocentius invenit Pelagium, & Cælestium, & damnavit eos*; e, *Innocentius constitutum fecit de omni Ecclesia*, cioè fece il Decreto spettante à tutta la Chiesa, rinovando contro di loro l'antica Tradizione, che si dovessero battezzare i Figliuoli di fresco nati: qual cosa se ben, come nota [g] S. Agostino, non impugnava direttamente Pelagio con le parole; tuttavia negando Pelagio ne' posteri di Adamo il peccato Originale, egli venivala indirettamente à negare co' fatti. E di questa nobil determinazione, & Apostolico zelo d'Innocenzo fecero degna commemorazione i medesimi Padri dell'Africa, quando scrivendo à Zosimo attestarono, [h] *Constituimus in Pelagium, atque Cælestium per Venerabilem Episcopum Innocentium de Beatissimi Apostoli Sede prolatam manere sententiam, donec apertissima confessione fateantur Gratiam Dei.*

a Apud eundem epist. 93.
b S. August. epist. 106.
c Gennad. de viris illustr. c. 43.

Condanna Pontificia di Pelagio.

d S. Aug. epist. 95.
e Innoc. epist. 21. qua inter epist. Augustini est 96.
f In lib. Rom. Pont. in Innoc.
g S. Aug. de grat. Christi c. 30. 31.
h S. Prosp. advers. Collat. Cassianum.

Per le quali cose, che veniam pur' hora di dire di questo Santo, e gran Pontefice, non possiamo bastantemente maravigliarci della temerarietà horrenda de' moderni Novatori, che senza freno di dovuto rispetto anche à riguardo di quello, che conviene à un Principe secolare, tacciano il di lui nome, o i di lui scritti con improperii esecrandi, e prodigiose calunnie. L'Illirico nella sua Historia chiamalo *Nocentium*, come s'egli havesse nociuto alla Chiesa di Dio per la depressione seguita de' Donatisti, per la protezzione presa del Chrisostomo, per le Decretali publicate contro Vigilanzio, per la gloria di haver veduto trionfante in Roma la Fede Cattolica anche sotto le spade de' Gothi Arriani, per le pene decretate, & eseguite contro i Montanisti, e Novaziani, per la condanna fulminata contro Pelagio, e per tutto ciò, che di lui si è detto, e che in sua gloria di lui dissero i Vescovi dell'Africa, e con essi tutti li Vescovi del Mondo. Più mordacemente dell'Illirico lo ripigliano [i] li Magdeburgensi di tre errori hereticali. Il primo, perche [k] habbia stabilito, che una Vergine consacrata à Dio *Si nupserit, aut fornicata sit*, non si ammetta à penitenza, se non doppo la morte

i Magdeburg. cent. 5. c. 10.
k Innoc. ep. 2. c. 12.

morte del Complice. Il secondo, perche [a] habbia scritto, *Ratum esse baptismum Arianorum, sed non conferri per eos Spiritum Sanctum, qui a se ab Ecclesia separaverunt*. Il terzo, perche [b] habbia insegnato non poter' ascendere al Sacerdozio *qui Viduam in Uxorem acceperit*, servendosi dell'autorità del Levitico, come se tutti fossimo astretti a' precetti giudiziali della Legge Mosaica, contra la definizione [c] Apostolica. Niuno però di questi errori può attribuirsi al nostro glorioso Pontefice, se non dalla malizia degli Heretici deturpatori non meno, che detruncatori della dottrina de' Santi, e de' Maestri infallibili di ciò, che è stato rivelato alla Chiesa dallo Spirito Santo. E verissimo, haver' Innocenzo determinato, che la Vergine à Dio consacrata non si ammetta alla Penitenza, se non doppo la morte del Consacrilego; non però assolutamente, mà unicamente quando spontaneamente non vorrà separarsi dall'Adultero, secondo l'osservazione del [d] Bellarmino, e [e] Giballino. Così pure decretò il Santo Pontefice, *Ratum esse Arianorum baptismum, sed non conferri per eos Spiritum Sanctum, quia se ab Ecclesia separaverunt*; nel qual detto par che Innocenzo havesse voluto asserire, che l'efficacia del sacro battesimo dependesse dalla bontà del Ministro: il che è contro la commune dottrina della Chiesa. Mà egli quivi parla degli Adulti, che persistendo nella Setta degli Arriani sono battezzati, ò ordinati da' loro Ministri Arriani; poiche [f] quei tali ricevono bensì il Sacramento del Battesimo, ò dell'Ordine, mà non già la Grazia dello Spirito Santo, la quale negli Heretici non può darsi. Anzi gli Ordinati dagli Heretici non solamente non ricevono la Grazia dello Spirito Santo, mà nè pure il jus di poter legitimamente esercitare i loro Ordini: essendo che il Ministro Ordinante havendo perduto tal diritto per l'Heresia, non può ad altri concedere ciò, ch'esso non hà. [g] Finalmente non suppone il Santo Pontefice, che tuttavia habbiano vigore i precetti della Legge Mosaica; mà forma un'argomento *à fortiori, & à minori ad majus*, come se dir'egli volesse, per parlare con l'Eminentissimo Aguirre, *Si tunc in umbratico Sacerdotio exigebatur, ut Sacerdos non duceret uxorem Viduam; quantò magis in vero, & perfecto Sacerdotio jussum est, ne Sacerdos sit, qui Viduam in uxorem accepit? Sic sæpè Patres Ecclesiæ, in iis, quæ in Lege veteri præcipiebantur, urgent ad quædam facienda in Lege Euangelica: non quia prior illa obliget, sed quia in ea injungebantur nonnulla rationi, & honestati consona, quæ urgentiori titulo majoris perfectionis in Lege Euangelica fieri debent absque superstitione ulla*. Così [h] il Cardinale Aguirre nella sua Opera della difesa della Catedra Pontificia.

Mà per tornare dalle calunnie de' Moderni Heretici alla verità dell'antica Historia, mentre Innocenzo questi decreti così santamente stabiliva, prevedendo Pelagio dal lampo il fulmine, tutto si diè alle consuete fraudi, per purgar la sua fama avanti la prima Sede di Roma, da cui sola temeva l'ultimo crollo alla sua Heresia. Onde in esecuzione del disegno spedì da Gierusalemme à Roma il suo Araldo Celestio, sotto finto pretesto, che proseguir colà dovesse l'appellazione interposta nel primo Concilio di Carthagine, mà con più secreta intenzione di appoggiar à lui tutta la somma del negozio, tanto in riguardo alla sua causa, quanto in sinceratione della sua persona: per il cui effetto hebbe eziandio ardimento di trasmetter per Celestio al Papa una Lettera, in cui ello lagnavasi [i] oppresso, & infamato à torto, e dichiaravasi pronto à confessar

a *Epist. 18. ad Alexan. Antioch.*
b *Idem in epist. 22. c. 1.*
c *Act. 15.*
d *Bellar. lib. 4. de Rom. Pont. c. 9.*
e *Gibal. lib. 3. de Iur. Can. c. 3. n. 40.*
f *Vide gloss. 1. q. 1. Can. Arian. quam citat Bellar. lib. 4. de Rom. Pont. c. 10.*
g *Ita gloss. in Can. Arianos 1. q. 1.*
h *Card. Aguir. disp. 29. sect. 1. n. 1. 2. & 3.*
Celestio spedito a Roma da Pelagio.
i *S. Aug. de grat. Christi lib. 1. c. 30.*

fessar con la bocca di presenza la Fede Cattolica, come la professava con la penna di lontano nella supplica, che inviava. Con Celestio si unì il Vescovo di Helenopoli Palladio Galata Protettor giurato de' Pelagiani, ben proveduti ambedue della solita merce di chi và nudo di meriti, cioè di lettere commendatizie di alcuni Vescovi della Palestina, che con fatal disgrazia si erano lasciati ciecamente indurre à patrocinar le pretenzioni di questa nuova Setta d'Inferno. Giunsero dunque Celestio, e'l Vescovo di Helenopoli à Roma, mà nel loro giungere trovarono morto Innocenzo; onde sotto Zosimo suo Successore eglino, e noi proseguiremo il trattato, & il racconto dell'Historia.

CAPITOLO II.

Zoſimo Greco creato Pontefice li 19. di Agoſto 417.

Prudentiſſima condotta di Papa Zoſimo nella diſcuſſione della cauſa di Pelagio. Conciſtoro à tal'effetto intimato, e nuova condanna de' Pelagiani.

E lungi andò il loro aſpettare in Roma: conciofiacoſache ventidue giorni doppo la morte d'Innocenzo eſſendo ſtato aſſunto al Pontificato Zoſimo, queſto Pontefice immediatamente ſottopoſe à nuovo ſcrutinio la cauſa, per render tanto più deteſtabile il reo, quanto maggiormente divulgato. Egli dunque ammeſſe Celeſtio, non tanto all'udienza come Cattolico, quanto all'eſame come colpevole, ſentenziato Heretico da due Concilii di Carthagine, da uno di Milevo, e dal Decreto d'Innocenzo. Mà come che era molto ben perſuaſo il Pontefice delle di lui prattiche fraudolenti, e correva pur troppo freſca, e doloroſa la memoria del Sinodo Dioſpolitano, determinò di uſare ogni più eſatta diligenza nella diſcuſſione di quelle Hereſie, delle quali non ſolamente veniva Celeſtio incolpato, mà triplicatamente eziamdio anathematizzato. Al rigore aggiunſe una faviiſſima condotta; onde di lui ritrovaſi ſcritto, [a] *Fuit Zoſimus in purgandis Hæreſibus Pelagianorum admirabilis prudentiæ*. A tal fine prima di ſcendere ad atto alcun formale di ſentenza, impoſe [b] a i Veſcovi dell'Africa, che traſmetteſſero à Roma le loro ragioni contro Celeſtio, & in particolare il Libello, ò Proceſſo, che avanti Aurelio di Carthagine haveva fabricato il Diacono Paolino; e intanto in que' due meſi di tempo, che ſi fraposero trà la richieſta, e la traſmiſſione di queſte ſcritture, Zoſimo tutto ſi diè con l'aſſiſtenza de' Sacerdoti più qualificati, e dotti del Clero à diſcutere, e dibattere la Confeſſione di Fede prodotta, e profeſſata dall'Heretico, per eſſere aſſoluto da' vincoli delle Scommuniche, & ammeſſo nella Communione della Chieſa. E veramente la Confeſſione fù tale, quale aſpettar potevaſi da un maligniſſimo ingannatore, che à forza d'Hipocriſia voleva fare apparir luce le tenebre, e le tenebre luce. Poiche il malvaggio profeſſavala tutta Santa, tutta Orthodoſſa, e ſe in alcuna coſa ella peccava, egli dichiarava il peccato non oſtinazione, mà ignoranza; e nulla affirmativamente, mà dubitativamente pronunziando, tutto ſottoponeva al giudizio della Chieſa, al ſentimento del Papa, & alla verità della Fede. Diceva [c] *Infantes debere baptizari in remiſſionem peccatorum ſecundùm regulam univerſalis Eccleſiæ, & ſecundùm Euangelii ſententiam, quia Dominus ſtatuit, Regnum Cœlorum non niſi baptizatis poſſe conferri, quod quia vires naturæ non habent, conferre neceſſe eſt per gratiæ libertatem*. Qual Confeſſione fin quì non poteva eſſere nè più candida, nè più Cattolica: Mà egli viziolla con ciò, che vi aggiunſe,

Applicazioni di Zoſimo nella diſcuſſione della cauſa di Celeſtio.

a Ciaccon. in Zoſimo.

b S. Aug. de pecc. orig. c. 8.

c S. Aug. de orig. pecc. c. 5. & c. 6.

Fraudolente confeſſione di Fede di Celeſtio.

In remissionem autem peccatorum baptizandos infantes, non idcircò dicimus, ut peccatum ex traduce firmare videamur, quod longè à Catholico sensu alienum est, quia peccatum non cum homine nascitur, quod postmodum exercetur ab homine, quia non naturæ delictum, sed voluntatis esse demonstratur. Et hoc præmunire necessarium est, ne per mysterii occasionem ad Creatoris injuriam malum, antequam fiat ab homine, tradi dicatur homini per naturam. Indi con profondissima malizia asserendo, & abjurando nel medesimo tempo l'errore, *Si fortè*, soggiunge, *ut hominibus quispiam ignorantiæ error obrepserit, vestra sententia corrigatur*. S. Agostino attesta, che in questa Confessione Celestio [a] *Se omnia, quæ Sedes Romana damnaverat, damnaturum esse promisit*. Con tal testimonianza di Fede comparve Celestio à Zosimo, non tanto Heretico ostinato, quanto Christiano traviato, e come dice l'allegato S. Agostino, [b] *Zosimus misericors memoratæ Sedis Antistes, donec, si fieri posset, resipisceret, maluit eum sensim suis interrogationibus alligari, quàm districta feriendo sententia, in illud abruptum, quo jam propendere videbatur, impellere*. In questo stato di cose giunse dall'Africa il Libello di Paolino con lettere di que' Padri ripiene di maraviglie, che tanto si tardasse in Roma la condanna, e che tanto dolcemente si maneggiasse una causa, che di già era apparsa à molti Concilii così chiaramente degna di riprovazione, e di scommunica. Mà Zosimo non volendo mostrar di essere ò troppo precipitoso, ò troppo rigido in condannar senza demerito, soprabbondò nelle sodisfazioni, e rispose a' Vescovi con altrettanta pietà, con quanto zelo eglino havevano esposte le loro Christiane doglianze, *Che benche il fatto meritar potesse ogni più rigoroso Giudizio, tuttavia ogni qualunque indulgenza non esser giammai eccedente, quando trattasi di dichiarar tal'uno colpevole nella Fede*, proferendo quella memorabile sentenza, [c] *Tolerabilius est, innocentem quemlibet tardiùs inveniri, quàm citò pro nocente damnare*. Et in esecuzione di questo savio sentimento egli intimò il Concistoro nella Chiesa di S. Clemente, che scelse per lo scrutinio di tanta causa, [d] *Ut tanti Sacerdotis auctoritas præsenti cognitioni esset exemplo*: così egli scrivendo ai Vescovi dell'Africa. Intromesso dunque nel Concistoro Celestio, e letta prima la sua accennata Confessione, fù poi dal medesimo Pontefice più volte interrogato, [e] *Utrùm hæc, quæ scripsisset, corde loqueretur, an labiis?* e rispondendo sempre l'Heretico con sentimenti Cattolici, con maggior premura [f] replicò Zosimo, se approvava le lettere di Papa Innocenzo contro gli errori di Pelagio? e di nuovo Celestio con pronto consenso non solo approvando, mà professando di credere, quanto da quel Pontefice era stato definito, e quindi procedendo il Papa à nuove interrogazioni, e mantenendosi sempre uniforme Celestio nelle medesime asserzioni, rimase sorpreso, e molto dubioso non solamente il Papa, mà tutto il Concistoro dell'esito, che sortir potesse quell'affare. Tuttavia dubitando Zosimo di secreto inganno rinovò più precise le istanze per ricavarne tanto più chiare, & incontrovertibili le risposte: e, [g] *Inter cætera præcepit his verbis, Damnas ergo illa omnia, quæ in libello Paulini continentur, hoc est, de Quæstionibus? & in alio loco, Cognovisti, quales litteras dederit Sedes Apostolica ad fratres, & Coepiscopos Africanæ Provinciæ? & adjectum, Damnas illa omnia, quæ damnavimus, & tenes, quæ tenemus? & iterùm, Illa omnia damnas, quæ jactata sunt de nomine tuo? & iterùm, Vel ea, quæ in libello suo exposuit Paulinus?*

a *Idem ibid.*

b *Idem ibid.*

Concistoro tenuto dal Papa à tal'effetto.

c *Apud Bar. an. 417. n. 29.*

d *Idem ibid. n. 20.*

e *Idem ibid.*

f *S. Aug. cont. epist. Pelagii lib. 2. c. 3.*

g *In Libello congratulatorio Paulini ad Zosimum, quem citat Bar. an. 418. n. 12.*

Nolo nos circuitu ducas: Damnas ea omnia, quæ tibi objecta à Paulino, sive per famam jactata sunt? e persistendo sempre saldo l'Heretico nella sua finzione, e sempre come un serpe rannicchiato ne' suoi raggiri, lasciollo il Papa per allora ne' medesimi vincoli di scommunica annodato, in cui ritrovollo, sperando di ridurlo affatto Cattolico più con l'oglio della clemenza, che col fuoco di nuova condanna.

Confessione di fede di Pelagio.

Adunque sospesa la causa di Celestio, procedè Zosimo alla discussione di quella di Pelagio, la cui confessione di Fede havevano seco portata da Gierusalemme a Roma Celestio, e'l Vescovo di Helenopoli. E veramente il Maestro superò il Discepolo nell'arte del fingere; conciosiacosache l'Heresia, che confessò Celestio circa il peccato originale nel modo, e forma, che habbiamo detto, fù talmente soppressa da Pelagio, che l'eccezione ch'hebbe la confession di Celestio, non potè in alcun modo ricevere quella di Pelagio. [a] *Attendite*, dice S. Agostino, *quid Cœlestius apertissimè dixerit, & ibi videbitis, quid vobis Pelagius occultaverit*; soggiungendo, *Hunc sensum suum vobis aperire Pelagius vel timuit, vel erubuit, quem Discipulus ejus palam sine ullis obscuritatis ambagibus apud Sedem Apostolicam profiteri non timuit, nec erubuit*. Sicche la confessione di Pelagio fù tale, che un S. Girolamo non haverebbe saputo esporne una più netta da ogni macchia, più conforme ad ogni articolo Cattolico, e più lontana da ogni sospezione hereticale. [b] Professava, *Dio Trino nelle persone contro Sabellio, uno nell'essenza contro Arrio, Giesù Christo vero Dio contro Fotino, vero Huomo contro Apollinare, la resurrezione della Carne contro Origene, un battesimo contro gli Anabattisti, la Penitenza contro i Novaziani, laudabile il Matrimonio contro i Manichei, lecite le seconde Nozze contro i Montanisti, condannava l'Heresia di Gioviniano*, & in fine per ciò che concerneva agli errori oppostigli circa la Grazia, & il libero arbitrio, queste precise parole soggiungeva, *Liberum sic confitemur arbitrium, ut dicamus, nos semper indigere Dei auxilio, & tam illos errare, qui cum Manichæis dicunt, Hominem peccatum vitare non posse, quàm illos, qui cum Joviniano asserunt, Hominem non posse peccare. Uterque enim tollit libertatem arbitrii. Nos verò dicimus, Hominem semper & peccare, & non peccare posse, ut semper nos liberi confiteamur esse arbitrii. Hæc est Fides, Papa beatissime, quam in Ecclesia Catholica didicimus, quamque semper tenuimus, & tenemus. In qua, si minùs peritè, aut parum cautè, aliquid fortè positum est, emendari cupimus à te, qui Petri fidem, & Sedem tenes. Sin autem hæc nostra confessio Apostolatus tui judicio comprobatur, quicumque me maculare voluerit, se imperitum, vel malevolum, vel etiam non Catholicum, non me Hæreticum comprobabit*. Così parlò nella sua Professione l'Heretico, trasformato in Angelo di Luce, e queste belle, e sante Dottrine di Fede espose Pelagio avanti il Vicario di Christo, ò per addormentarlo nel giudizio, ò per persuaderlo all'assoluzione. Mà [c] *Portæ Inferi*, cioè [d] *Hæreses, & Hæresiarchæ, non prævalebunt* contro la Chiesa di Christo, e può ben qualche volta travedere il Pontefice Romano, mà non giammai perder la vista; e come disse S. Ambrogio [e] della Chiesa di Dio, *Videtur sicut Luna deficere, sed non deficit: obumbrari potest, deficere non potest*. Conciosiacosache, benche in virtù di tal confessione non sapesse Zosimo, nè potesse in alcun modo condannar, com'Heretico, Pelagio, Dio tuttavia in breve tempo [f] *revelavit faciem indumenti ejus*, e man-

a S. Aug. de pecc. orig. c. 5. 6.

b Apud Bar. an. 417. n. 31. & seq.

c Matth. 16.

d S. Epiph. in Ancor.

e S. Ambr. in Hexam. lib. 4. c. 4.

f Iob 41.

e mandò [a] in dispersione colui, ch'hebbe ardimento di portar menzogne di Fede avanti la Cathedra formidabile del suo Vicario.

a *Psal. 5.*

Poiche mentre agitavansi queste gran materie in Roma, impazienti li Vescovi dell'Africa di udir finalmente la bramata nuova della reiterata condannagione di Pelagio, e insofferenti di più lunga dimora nella discussione di una tanta causa, si adunarono la terza volta in Carthagine in numero copioso di ducento quattordici, e [b] fulminati Pelagio, e Celestio con le medesime scommuniche, spedirono gli atti di quel Sinodo al Papa consistenti in otto Canoni, ne' quali primieramente condannavano quei, che asserivano, che sarebbe morto Adamo, benche non havesse peccato, ò negavano la necessità del battesimo alli figliuoli di fresco nati, come quegli, che contratto non havevano il peccato originale; e poscia le seguenti proposizioni soggiungevano, [c] & anathematizzavano.

Sentimenti de' Padri Africani.

b *S. Prosp. advers. Collat.*

c *Ex epist. Papæ Cælestin. ad Episcopos Galliæ, quæ incipit: Apostolici verba præcepti.*

Gratiam Dei, qua justificamur per Jesum Christum, ad solam remissionem peccatorum valere, quæ jam commissa sunt, & non etiam ad adjutorium, ut non committantur.

Eandem Gratiam Christi propter hoc tantum nos adjuvare ad non peccandum, quia per ipsam nobis revelatur, & aperitur intelligentia mandatorum, ut sciamus quid appetere, quid vitare debeamus; non autem per illam nobis præstari, ut quid faciendum cognoverimus, etiam facere diligamus, atque valeamus.

Ideò gratiam nobis justificationis dari, ut quod facere per liberum jubemur arbitrium, faciliùs possimus implere per gratiam: tamquam, etiamsi gratia non daretur, non quidem facilè, & tamen possemus etiam sine illa implere divina mandata.

Eos, qui verba hæc S. Jo. Apostoli (Si [d] dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est) sic accipienda putaverint, ut dicant, propter humilitatem oportere dici, nos habere peccatum, non quòd verè ita sit.

d *Ioan. epist. 1. c. 1.*

Qui dixerint, in Oratione Dominica ideò dicere Sanctos (Dimitte nobis debita nostra) ut non pro seipsis hoc dicant, quia non est eis jam necessaria ista petitio, sed pro aliis, qui sunt in populo suo peccatores: ideòque hæc ab illis verba non veraciter, sed humiliter dici. Così li Padri.

Approvò Zosimo la condanna di queste proposizioni, e come dice S. Prospero, [e] *Concilio apud Carthaginem habito 214. Episcoporum ad Papam Zosimum Synodalia Decreta perlata sunt, quibus probatis per totum Mundum Hæresis Pelagiana damnata est.* E degna cosa si è di considerabilissima riflessione dell'alta providenza, con cui Dio governa la sua Chiesa, che il giorno avanti à questa nuova condanna seguita in Carthagine, succedesse in Roma, che finalmente Zosimo, ò più assicurato, ò meglio informato delle qualità de' Soggetti, della fraudolenza della finzione, de' loro Libri, e dell'empietà delle loro Heresie, arrotato il taglio della falce Evangelica, succidesse, e schiantasse quelle aride piante dal terreno della Chiesa, e condannasse, [f] come Heretiche, le persone di Pelagio, e di Celestio, fin tanto che con publica penitenza eglino non ritrattassero i loro errori. E della risoluzione diede lettere circolari per tutta la Christianità, trasmettendo ad ogni Vescovo la nota horrenda delle loro Heresie, acciò quindi tutti leggendole, n'evitassero saviamente l'incontro.

e *S. Prosper. in Chron. an. 419.*

Publica condanna di Pelagio, e di Celestio.

f *S. Aug. de pecc. orig. c. 22.*

Nel Concistoro, ove seguì la Pontificia condanna, [g] ritrovossi Sisto,

g *Idem epist. 105.*

Zelo di Sisto, che fù poi Pontefice.

Sacerdote de' più rinomati frà il Clero, e che lo scelerato Celestio per procacciarsi credito, e fama, haveva publicato suo Protettore, Auvocato, e Partitante. Hor non così tosto udì Sisto la desiderata sentenza, che alzatosi in piede il primo frà tutti, come alzando avanti tutti la bandiera della vittoria riportata dalla Grazia di Dio contro i suoi nemici, ripigliò con tanta energia di santo gaudio gli anathemi fulminati da Zosimo, che seguitandolo tutti con le medesime imprecazioni, parve il Concistoro in quel giorno un Campidoglio di trionfo; tanto con Sisto tutti si unirono in dar lodi al Pontefice, scommuniche all' Heretico, & applauso alla risoluzione. E non contento il venerabile Sacerdote di quelle sterili dimostrazioni di animo, un [a] Commentario compose, attestato egregio della sua retta Fede contro i Pelagiani, e nobile monumento dell'Ecclesiastica Historia. E questi è quel Sisto, che successe à S. Celestino nel Pontificato, e che darà à noi ampla materia di racconto negli auvenimenti, che soggiungeremo. Paolino fà menzione della condanna seguita nel [b] Libello congratulatorio, ch'egl'inviò da Carthagine à Zosimo, dove narrate le tergiversazioni de i due Heretici, elegantemente soggiunge, *Jam non ignorat Ecclesia Romana reum suum, qui tam audaci spiritu ausus est contradicere, & non damnare, quæ Beatitudo tua damnari decrevit*; [c] e S. Prospero, *Africanorum Conciliorum decretis beatæ recordationis Papa Zosimus sententiæ suæ robur adnexuit, & ad impiorum detruncationem gladio Petri dextras omnium armavit Antistitum*; [d] e S. Agostino in fine conchiude, *Recoluit beatissimus Papa Zosimus, quid imitandus prædecessor ejus de ipsis senserit gestis : attendit etiam, quid de illo sentiret prædicanda in Domino Romanorum Fides, quorum adversus ejus errorem pro veritate Catholica studia consonantia concorditer flagrare cernebat*. Al fulmine Pontificio seguì ben tosto ancora quello di Attico Vescovo di Costantinopoli, che ricusata [e] una sontuosa Legazione de' Pelagiani, [f] condannolli publicamente nella sua Chiesa; e l'Imperiale di Honorio, [g] che irremissibilmente relegolli fuori dello Stato di Roma. Mà la fazione fatta audace pe'l numero, e per la qualità degli adherenti, deponendo la maschera sin'à quell' hora portata di finta sommissione verso il Pontefice, ricorse à Cesare, implorando la protezione Imperiale contro l'autorità di Zosimo. Tutti questi però, benche Romani, furono nominatamente scommunicati dal Papa, e vituperosamente rigettati da Honorio ben'informato [h] della loro escrabile ostinazione.

Bandi Imperiali contro loro.

a *S. Aug. epist. 104.*

b *Apud Bar. loc. cit.*

c *S. Prosp. advers. Collat.*

d *S. Aug. de pecc. orig. c. 8.*

e *S. Prosp. de Ingratis.*

f *S. Aug. cont. Iul. lib. 3. c. 1.*

g *Apud Bar. an. 418. n. 20.*

h *Epist. 2. Zosim.*

C A-

CAPITOLO III.

Bonifazio Romano creato Pontefice li 28. Decembre 419.

Bandi Imperiali contro i Pelagiani. Giulian Pelagiano, sue qualità, arroganza, & Heresie. Libri di S. Agostino contro lui, fatiche, e zelo di questo Santo contro i Manichei, Arriani, e contro Vincenzo Vittore sopra l'origine dell'Anima. Nuovi Bandi Imperiali contro gli Heretici. Morte di S. Girolamo. Suoi scritti, & elogio.

INasprito Celestio dalla ricevuta condanna, e reso temerario dalla diffamazione seguita della sua persona, senza stimolo di coscienza verso Dio, di rispetto verso il Papa, e di timore verso il Bando di Cesare, seguitò baldanzosamente à sparger per Roma doglianze inutili contro il Giudice, e insussistenze vane contro la sentenza, unico sfogo che rimane a'rei esacerbati, e convinti. Mà Bonifazio, ch'era succeduto à Zosimo nella grandezza del Pontificato, e nell'ampiezza del zelo, ripresfene l'arroganza, & ottenne [a] da Costanzo Collega di Honorio nell' Imperio un nuovo Bando di esilio contro lui con lontananza prescritta di cento miglia da quella Santa Città. E fù eseguito l'ordine con sommo applauso de' Cattolici, e confusione de' Pelagiani, e, come riferisce S. Prospero, [b] *Sanctæ memoriæ Bonifacius piissimorum Imperatorum Catholica devotione gaudebat, & contra inimicos Gratiæ Dei non solùm Apostolicis, sed etiam regiis utebatur edictis*; e forse per ciò che Bonifazio sfoderò le due spade spirituale, e temporale contro gli Heretici, fù chiamato dal Luterano [c] Illirico *Malefacium*, con perversione di nome non men puerile, che indegna.

Nuovi Bandi contro li Pelagiani.

a Apud Bar. an. 419. n.2.

b S. Prosp. advers. Collat.

c Illyr in sua Hist.

Perduta dunque la Causa con irrevocabile, e duplicata sentenza di condannazione, e di esilio, non è credibile, come al solito degli Heretici publicati, e puniti, traboccassero i Pelagiani in risentimenti impetuosi di querele, e di fatti contro i Papi, generalmente contro tutti li Cattolici. Chì di essi eglino incontravano, ò maltrattavano, ò uccidevano; e Costanzo [d] Cavalier Romano, perche dimostrossi à loro contrario, tanto ne patì, che rimase in fine privo di salute, e poi di vita, *Constantius servus Christi ex Vicario, Romæ habitans, & pro Gratia Dei Pelagianis resistens, sanctione eorumdem multa pertulit, quæ illum sanctis Confessoribus sociarunt*. Così il sopracitato S. Prospero. Antesignano de' primi, che laceraron co' scritti la Santità del Pontefice, fù l'empio Giuliano, che scommunicato anch'egli con Pelagio, e Celestio, surse aspramente contro Zosimo, calunniandolo con la taccia di Prevaricatore, [e] *Innocentii successorem crimine prævaricationis accusas*, dice contro di lui S. Agostino,

E loro crudeltà.

d S. Prosp. in Chron.

Arroganza di Giuliano Pelagiano.

e S. Aug. cont. Iulian. lib. 1. c. 4.

quia doctrina Apostolicæ, & sui Decessoris sententiæ noluit refragari. Sed de hoc interim taceo, ne animum tuum, quem sanare potiùs cupio, laudibus tui Damnatoris exulcerem; & altrove, [a] *Quale est autem*, soggiunge, *quòd beatæ memoriæ Zosimum Apostolicæ Sedis Episcopum (ut in tua pravitate persistas) prævaricationis accusas? Qui non recessit à suo Prædecessore Innocentio, quem tu nominare timuisti, sed maluisti Zosimum, quia egit primitùs leviùs cum Cœlestio, quoniam se in his sensibus vestris, si quid displiceret, paratum esse dixerat corrigi, & Innocentii litteris consensurum esse promiserat*. Quindi dalla difesa di Zosimo discendendo S. Agostino alla sua, replica, [b] *Dicis, me quoque ipsum innovasse sensus meos, & initio conversionis meæ hoc sensisse, quod tu: sed fallis, aut falleris, sive calumniando iis, quæ nunc dico, sive non intelligendo, vel potius non legendo ea, quæ tunc dixi*. Mà chi fosse questo detrattor della fama de i primi Ecclesiastici del Christianesimo, e d'onde uscisse cotal velenoso Dragone à danno universale della Chiesa di Oriente, e di Occidente, è d'uopo porgerne in questo luogo distinta notizia, per piena informazione eziandio de' futuri successi. Fù Giuliano nativo di [c] Atella piccola Terra nella Basilicata, figliuolo di Memorio huomo erudito, e savio, che meritò di regger come Vescovo la Chiesa di Capoa, mà che ò trascurato, ò disgraziato nell'educazione del figliuolo, invaghitosi del di lui ingegno, applicollo all'arte vana delle scienze profane, richiedendo à tal'effetto à S. Agostino, di cui era [d] amicissimo, che gli trasmettesse i sei Libri, che il Santo in età giovinile haveva composti, *de Rhythmo*. Mà S. Agostino, che conosceva nel Figliuolo un'attitudine maravigliosa di poter divenir'egualmente grande nel bene, che nel male, havendo invano pregato Memorio [e] à volerglielo mandare in Africa, forse per educarlo con più Christiana disciplina, finalmente rispósegli, e nella risposta aprigli una scuola molto più nobile, e vaga, che la profana, cioè li Volumi delle Sacre Scritture, e dell'Ecclesiastiche Historie, e non i Libri di Cicerone, e di Virgilio, che posson recare ornamento, e non scienza à un'Ecclesiastico, qual'era il Figliuolo promosso poc'anzi dal Padre all'Ordine Sacro del Diaconato. Mà ò non considerati, ò negletti gli auvertimenti del Santo, tanto montò il Giovane in superbia per qualche arte appresa di Rhetorica, che essendo in fresca età succeduto al Padre nel Vescovado di quella Chiesa, per mancanza di vera sapienza traboccò nel precipizio di quell' Heresia, che correva, per cui Giuliano potè dirsi il secondo Celestio di Pelagio. Fù però da Zosimo scommunicato con quegli, e forse peggio di quegli cadde ne' soliti abissi dell' Heresia; poiche pareggiando i Maestri nella malignità dell' intenzione, li superò nella mordacità del dire, nella irriverenza de' scritti, e nell'empietà delle bestemmie. E perche la più efficace maniera di riportar lode da molti si è lo scrivere in biasimo di molti, per questo il primo parto del suo pervertito, e sfrenato ingegno furono due lettere calunniatorie in generale di tutti li Cattolici, & in particolare del Clero di Roma, da cui haveva egli ricevuta rigorosa, e giusta giudicatura nella condanna della persona. Una di esse divulgò per Roma, l'altra trasmesse a' Salonichi, per eccitar l'Oriente, e l'Occidente ad una sollevazione generale contro il Pontificato Romano. Con queste due lettere, dice S. Agostino [f] *Orbem Catholicum, quoniam pervertere nequit, saltem commovere conatur*. In quella sparsa per Roma [g] rappresentando quanto d'ignominioso

può

a Idem lib. 6. c. 12.

b Idem ibid.

Patria, costumi, & Heresie del detto Giuliano.

c S. Prosp. in Chron.

d S. Aug. cont. Iul. lib. 1. c. 4.

e Idem epist. 131.

f S. Aug. cont. duas epist. ad Bonifac. lib. 4. c. 12.

g Idem ibid. lib. 1.

può fouvenir'à un cervello fatto eloquente dalla natura, e più dalla rabbia, infamò la Chiesa Cattolica con portentose calunnie; e framischiando propositioni false con le vere, disse, *Essere i Cattolici Manichei, perche eglino asserivano, la natura humana corrotta dal peccato di Adamo, il Matrimonio non opera, e Sacramento di Dio*, della quall'Heresia tacciava nominatamente S. Agostino: *La Generazione della prole fattura del Diavolo, gli antichi Padri del Vecchio Testamento non giammai liberati dal peccato con la penitenza, gli Apostoli Huomini immondissimi, e peccatori, peccatore l'istesso Figliuolo di Dio in Carne, & il Battesimo insufficiente ad ottener'il perdono de' peccati*. Così Giuliano de' Cattolici. Nell'altra diretta à i Thessalonicensi, che fè [a] sottoscrivere eziandio da dieciotto Vescovi del suo partito, empiamente deride la Santità di Papa Zosimo, del Clero di Roma, e di S. Agostino, incolpandoli, *Ch'eglino negassero il libero arbitrio dell'Huomo doppo il peccato di Adamo: che attestassero il Fato sotto nome di Grazia: e che contro il detto di S. Pietro asserissero, [b] Deum acceptatorem esse personarum*. Esponeva egli poi intollerabili Heresie, *che la Legge divina non fosse data per istruire, mà per condannar gli huomini: che lo Spirito Santo nella Vecchia Legge non operava come autore, e spirito di Virtù: che gli Apostoli, e Profeti non fossero stati Santi, mà men cattivi in comparazione di altri: e che gli Huomini nella futura Resurrezione solamente dovessero incominciar'ad osservar'i Commandamenti di Dio*. Querelavasi in fine della condanna di Pelagio, come emanata da pochi Vescovi semplici, & ignoranti senza consenso di Sinodo, e perciò domandava un Concilio pieno, e generale de' Vescovi di Oriente, e di Occidente. Così egli al Popolo di Salonichi. Non senza horrore pervennero cotali lettere nelle mani del Pontefice Bonifazio in tempo appunto, che da Roma [c] facea passaggio per Ravenna il Vescovo di Tagaste Alipio, spedito alla Corte Imperiale dalle Chiese dell'Africa per alcuni affari delle loro Diocesi; onde il Papa si servì molto commodamente di quella pronta occasione, e per quel Vescovo mandolle à S. Agostino, acciò con pronta risposta rintuzzasse l'arroganza del Compositore: *Cum esset doctissimus*, dice di Bonifazio S. Prospero, [d] *adversus libros tamen Pelagianorum, Beati Augustini Episcopi responsa poscebat*; e S. Agostino adempì al comando con ammirabile sollecitudine, e contro le due accennate Lettere compose quattro dottissimi Libri, altrettanto degni di estimazione per la sublimità de' concetti, quanto commendabili per l'esemplarità della summissione, con cui feceli presentare al Papa con queste parole, [e] *Hæc ego, quæ istis duabus epistolis illorum ista disputatione respondeo, ad tuam potissimùm dirigere Sanctitatem, non tam discenda, quàm examinanda, & ubi forsitan aliquid displicuerit, emendanda, constitui*. Mà non contento Giuliano di haverla presa con tutto il Christianesimo, volle attaccare individualmente eziandio colui, ch'era in que' tempi un de' principali sostegni della Chiesa Cattolica, cioè S. Agostino, contro i cui quattro nobilissimi Commentarii *de Nuptiis, & Concupiscentiis* divulgò quattro Libri con tal maledicenza di parole contro il Santo, già vecchio in età, & merito pe'l Mondo nella Sapienza, che in solo udirne in comparazione l'humile risposta, che questi gli fece, recano nausea, ed ira à chi legge: [f] *Contumelias tuas*, dice S. Agostino, *& verba maledica, Juliane, quæ ardens iracundia, libris quatuor anhelasti, si me contemnere dixero, mentiar*. E poiche contro lui scrisse S. Agostino

a S. Aug. cont. duas epist. Pelag. ad Bonifacium lib. 2.

b Actor. 10.

c S. Aug. de nupt. & concup. lib. 2. c. 1. Scritti di S. Agostino contro Giuliano.

d S. Prosp. advers. Collatorem Cassianum.

e S. Aug. cont. duas epist. Pelag. l. 1. c. 1.

E di Giuliano contro S. Agostino.

f Idem cont. Julian. lib. 1. c. 1.

copiosi Volumi, il Giovane arrogantemente feroce, scorgendosi superato dal Santo nel peso, e numero de' Libri, con infruttuosa, & infelice fatica otto di nuovo ne scrisse, come pretendendo di giungere à volo alla Vittoria, se più veloce apparisse la sua penna, che quella dell'Auversario. Mà per voler troppo in alto volare, sempre inquieto di moto, e di coscienza, precipitò finalmente in quegli abissi di empietà, d'onde non mai più si sollevò, chiudendo, come si dirà, miserabilmente i suoi giorni con morir di quel veleno, che mordendo volle ad altri communicare.

Altri scritti di S. Agostino contro i Pelagiani.

Nè le accennate gravissime occupazioni furon sole in questo tempo ad occupar l'alta mente di S. Agostino, e la di lui amplissima capacità nel difender la Dottrina Cattolica dalla malignità dell'Heresia. Poiche allora contro Pelagio scrisse li due dignissimi Commentarii *de Gratia, & libero arbitrio*, e, *de Correctione, & Gratia*, con altre due Lettere, che diresse ad alcuni Monaci del Monasterio di Adrumeto presso Carthagine, i quali udendo decisa la Questione dalla Sede Apostolica à favor della Grazia, applicarono talmente à lei la giustificazione dell'Huomo, che traboccando nell'altro estremo negarono affatto la libertà dell'arbitrio. Narra ei medesimo à lungo altre sue operose litterarie fatiche contro alcuni Manichei, che nelle vicinanze di Carthagine commettevano sceleratissime immondezze, [a] *Detecti sunt, dice, Manichæi in Ecclesia apud Carthaginem, quando instante Urso Tribuno aliqui adducti sunt, ubi puella illa nomine Margarita istam nefariam turpitudinem prodidit, quæ cum esset annorum nondum duodecim, propter hoc scelestum Mysterium se dicebat esse violatam. Tunc Eusebiam quamdam Manichæam, quasi Sanctimonialem, id ipsum propter hoc ipsum passam, vix compulit confiteri; cum primum illa se asseruisset integram, atque ab Obstetrice inspici postulasset, quæ inspecta, & quid esset inventa, totum illud gravissimum scelus, ubi ad excipiendum, & commiscendum concumbentium semen farina substernitur, similiter indicavit. Et recenti tempore nonnulli etiam reperti, & ad Ecclesiam ducti, hoc non sacramentum, sed execramentum sub diligenti interrogatione confessi sunt, quorum unus nomine Viator, eos, qui ista faciunt, propriè Catharistas, idest Mundatores, vel Purgatores vocari dicens*: Heretici scelerati, e sozzi, sempre uniformi à se medesimi, sporchi nell'opere, & empii nelle parole, & egualmente in odio al Cielo per gli errori, che in abominazione al Mondo per i costumi.

a S. Aug. har. c. 46. itemque Possid. in vita S. Aug. c. 16.

E contro i Manichei.

E contro l'Heresia di Vincenzo Vittore circa l'origine dell'anima.

Mà se furon horridi li Manichei nelle loro immondezze, altrettanto avveduto, e savio apparve in quell'età Vincenzo Vittore nella ritrattazione, che fece della sua Heresia. Egli scrisse due [b] Libri contro S. Agostino, e in due Libri accumulò mille errori e sopra l'origine dell'Anima, ch'egli asserì, come Priscilliano, parte della divina Sostanza, e sopra le anime de' figliuoli morti senza battesimo, quali benche egli confessasse macchiati di peccato Originale, pur tuttavia ammetteva frà Beati alla Divina visione: ripreso perciò acremente da S. Agostino ne' suoi [c] Libri *de Origine Animæ*, e riprovato à lungo in quest'ultima nostra età dal Cardinal [d] Bellarmino in occasion della simile moderna Heresia [e] di Zuinglio. Furono li Libri di Vittore, anche prima, che al publico uscissero, trasmessi segretamente dal Monaco Renato à S. Agostino, che sempre affaticato, e pronto à combattere, e ribattere i Dogmi perversi degli Heretici, immediatamente quattro Libri compose in riprovazione di tal'errore, dirigen-

b S. Aug. lib. 2. c. 56. retract.

c Idem lib. 1. de orig. Animæ c. 9. & lib. 3. c. 13

d Card. Bellar. l. 6. de amis. gratiæ c. 1.

e Zuingl. in decl. de peccat. orig. ad Vrbanum Regium.

gendone due al medesimo Vincenzo, come medicina proporzionata al suo male. E Vincenzo come tale ricevella, e così bene con lunga meditazione seppe concuocerla nella mente, che ne ricevè quindi salute, abjurando la sua sentenza, e dell'abjura tramandando attestati publici per tutto il Mondo in sincerazione della sua Fede. Nè [a] con minor riputazione, e gloria della Cattolica Religione vinse S. Agostino, e confuse in Africa con lunghe dispute il Vescovo Massimino, e molti Gothi Ariani, che militavano nell' Esercito Romano sotto il comando del Conte Bonifazio, benche al solito degli Heretici convinti, mà non persuasi, vantassero nelle loro perdite vittoria, e trionfo.

a *Possid. in vita S. August. c.17.*

Dall'altra parte Theodosio juniore in Oriente, ad emulazione del gran Theodosio suo Avo, così vigorosamente represse gli Heretici di ogni qualunque Setta, che ciò che di lui scrisse Niceforo, commendandolo dell' estirpazione dell'Idolatria, può giustamente attribuirglisi per la Vittoria ancora riportata dall'Heresia, [b] *Adeo Religiosus Theodosius fuit*, dice l'Historico, *vitamque suam accuratissimè ad divinas Leges composuit, quam ob causam, quidquid fuit ex Idolis reliquum, ita est funditùs disjectum, ut posteris ejus ne vestigium quidem prioris fraudis, & seductionis cernere sit datum*. [c] Rinovò egli con severissimo Bandimento tutte le pene da'suoi Cattolici antecessori minacciate agli Heretici, duplicando il terrore contro i Trasgressori col nuovo Bando, che siegue, [d] *De Hæreticis omnibus, quorum & errorem execramur, & nomen, hoc est de Eunomianis, Arianis, Macedonianis, cæterisque omnibus, quorum sectas pristinæ Sanctioni tædet inserere (quibus cunctis diversa nomina, sed una perfidia,) illa præcipimus debere servare, quæ Divi Avus, & Pater nostræ clementiæ constituerant. Sciturìs universis, quòd si in eodem furore permanserint, interminatæ pœnæ erunt obnoxii*. Così il Bando. Nella medesima conformità altre Leggi egli stabilì, tutte incluse nel Codice Theodosiano, quali lunga cosa sarebbe à noi il riferire, come degna gloria sarebbe stata à lui l'haverle continuate contro l'Heresie del suo tempo, che [e] soggiungeremo, con quel medesimo vigore, e zelo, ch'egli mostrò per abbattere le antiche già dette.

Bandi di Theodosio contro gli Heretici.

b *Niceph.l.14.c.12.*

c *L. 59. de hær. C. Theod.*

d *L. 60. de hær. C. Theod.*

e *Vedi il Pontif. di Celestino.*

Mà frà questi lieti auvenimenti di Fede, la dolorosa morte successe di S. Girolamo, per cui ricevè la Religione Cattolica sensibilissimo colpo, nel vedersi priva di un de' più grand'appoggi, che la sostenesse. Ella auvenne [f] nell'ultimo giorno di Settembre in Bethlem, ritrovandosi auvanzato il Santo presso agli anni ottanta di età, condotta in quell' ultima vecchiaja frà continui incommodi, e malattie: onde dieci anni avanti, cioè quando compose i Commentarii sopra Ezechielle, di se confessa, che oltre la difficoltà, che provava in dettar le sue Composizioni per asma di petto, [g] *Caligantibus oculis senectute, ad nocturnum lumen nequaquam valemus Hebræorum volumina legere, qui etiam ad solis, dieique fulgorem, litterarum nobis parvitate cæcantur. Sed & Græcorum Commentarios, fratrum tantùm voce cognoscimus*; ringraziando nel medesimo tempo Paolino di un Berrettino, che havevagli mandato in dono, atto à riscaldargli la testa, già resa debole, e fredda dalla senizie, [h] *Pileolum textura breve, charitate latissimum, senili capiti confovendo, libenter accepi; & munere, & muneris auctore lætatus*. De i Libri, ch'ei scrisse, Tesoro preziosissimo del Christianesimo, forse il maggior numero, ò riman suppresso dalla malignità degli Heretici, ò lacerato dalla mordacità del tempo, che

Morte di San Girolamo.

f *Anno 420.*

g *S. Hier. in Ezech. præfat. lib.7.*

h *Idem epist.153.*

che bene ſpeſſo rode, e macera i ſaſſi anche più duri, non che le pagine venerate de' Dottori. S. Agoſtino riferiſce [a] haver S. Girolamo compoſto una lunga Hiſtoria *de Hæreſibus*, & un [b] Volume *de Reſurrectione Carnis*. Il medeſimo S. Girolamo [c] accenna la traslazione di vent'otto Homilie di Origene, e [d] trenta Homilie ſopra l'Evangelio di S. Luca, e ſette Trattati ſopra i Salmi; e Caſſiodoro [e] altri molti ne ſoggiunge eſiſtenti nella ſua nobile Libraria, translatati dal Greco, e una Lettera *ad Antium*, in cui dilucidavanſi aſtruſiſſime difficultà, e un Trattato eſplanatorio *de Judicio Salomonis*, e le Annotazioni *in omnes Prophetas* à beneſizio de' Principianti, & un Commentario ſopra i quattro Evangelii, e l'eſpoſizione in fine dell'Apocaliſſe. Onde meritevolmente gli ſi dipinge d'appreſſo l'effigie di un Leone, come Gieroglifico eſpreſſivo della di lui inconcuſſa fortezza contro gli Heretici, per il cui merito fù giuſtamente chiamato da [f] S. Agoſtino, e da [g] Caſſiano *Lampada del Mondo*, da [h] Marcellino *Torre ineſpugnabile de' Cattolici, & infaticabile nemico degli Heretici*, da [i] S. Proſpero *Eſempio di Coſtumi*, e *Maeſtro del Mondo*, e da [k] Caſſiodoro *Sole dell'Oriente*.

a *S. Aug. de har. in fine.*
b *Idem epiſt. 261.*
c *S. Hier. cont. Iovin. l. 2.*
d *Idem de ſcript. Eccl. in fine.*
e *Caſs. in inſt. div. lect. c. 2. & ſeq.*
f *S. Aug. cont. Iul. lib. 1. c 7.*
g *Caſsian. contra Neſt. de Verb. incarn, lib. 7.*
h *Marcell. in Chron.*
i *S. Proſp. in lib. de ingrat.*
k *Caſs. in inſt. div. lect. c. 11.*

CAPITOLO IV.

Celestino Romano creato Pontefice 3. Novembre 423.

Ritiro di S. Agostino, e suoi nuovi Scritti contro i Pelagiani. Heresia de' Predestinaziani, e differenti opinioni circa di essa. Setta, & Heresie de' Semipelagiani: condannate da Celestino, e da parecchi Concilii. Vandali Ariani in Spagna; loro scorrimento spaventoso nell'Africa. Morte, detti, e Libri di S. Agostino. Heresie di Theodoro Mopsuestenio. Caduta del celebre Theodoreto, e di Leporio. Nestorio, e sua Heresia, condannata in Roma, e poi in Efeso. Terzo Concilio generale in Efeso, e suo corso, e risoluzioni. E nuova condanna de' Pelagiani.

Stinto un Luminare del Mondo nell'Asia in Oriente, venne all'Occaso l'altro nell'Africa in Occidente; la morte di S. Girolamo tirò seco dietro quella di S. Agostino, che sol sopravisse dieci anni al defunto, se pur vita dir si potè quella, che fù per lui una continua morte. Per dar riparo alle forze esauste dagli studii, e dalla cura immensa di tanta gran parte del Mondo, risolvè il Santo in età di anni settantadue di eleggersi, come fece, un Coadjutore, ò Vicario, il quale immediatamente [a] fù postulato dal Popolo anche successore nel Vescovado. Mà S. Agostino non volle giammai acconsentire alla Postulazione della Successione, prohibita [b] da un Canone Niceno, il quale venuto tardi alla notizia del Santo, fù causa, ch'egli poi si pentisse di haver' accettata in persona sua la successione nel Vescovado d'Hippona da Valerio suo Antecessore, *Adhuc* [c] *in corpore posito*, dic'egli, *b. m. Patre, & Episcopo meo Valerio, Episcopus ordinatus sum, & sedi cum illo, quod Concilio Niceno prohibitum fuisse nesciebam*. Qual [d] costume fù spesso pratticato da huomini santi avanti il Concilio Niceno, mà che degenerando poi in pervertiti fini ò di parentela, ò d'interesse, fù da' Padri Niceni prohibito, e più espressamente da una Costituzione [e] di Papa Hilaro, e più strettamente ancora da còpiosi Canoni di parecchi Concilii. Il soggetto, che S. Agostino elesse per suo Vicario, fù Eradio, Prete della sua Diocesi, & Ecclesiastico riconosciuto da un tal Santo per capace, e meritevole di un tal posto. Mà à S. Agostino auvenne, come a' grandi Huomini, che non mai più travagliano, che quando si prefiggon prender ristoro da' travagli. Conciosiacosiache ei medesimo si protesta vago di quiete, più per goderne gli effetti nell'assiduità dello studio, che per pascerne il tedio nella sonnolenza dell'ozio: dichiarandosi di procacciarsi riposo, [f] *ut & ego tandem aliquando, si quantum-*

Altri nobilissimi scritti di S. Agostino contro i Pelagiani.

a Baron. anno 426. num. 10.

b Vide Schelestr. antiq. illustr. part. 2. dissert. 2. cap. 4. & 5.

c S. August. epist. 100.

d Baron. anno 426. num. 6.

e Carriere in Chronol. Pontif. in Hilar. Vedi il Pontif. d'Hilaro, e di Bonifazio II.

f S. Aug. epist. 10.

quantumcumque ſpatium mihi hujus vitæ donaverit Deus, ipſam meam quantulamcumque vitam non dem ſegnitiei, neque donem inertiæ; ſed in Sanctis Scripturis, quantum ipſe permittit, & largitur, exerceam. Nemo ergo invideat otio meo, quod magnum habet negotium. E non furon picciol parto di quel vaſto ingegno, nè picciol negozio di quella ſua affaticata ritiratezza altri Volumi, che allora egli compoſe contro Giuliano di Capoa, il nobiliſſimo *de Hæreſibus*, e i due *delle Ritrattazioni di tutti i ſuoi Libri*, il numero de' quali ei medeſimo confeſſa, non poter ritrovare, e non ſenza grande ſtento haverlo finalmente ritrovato di duecento trentadue: [*a*] *Retractabam opuſcula mea*, dic'egli, *& ſi quid in eis me offenderet, vel alios offendere poſſet, partim reprehendendo, partim defendendo, quod legi deberet, & poſſet, operabar: & duo Volumina jam abſolveram, retractatis omnibus Libris meis, quorum numerum neſciebam, eoſque ducentos triginta duos eſſe cognovi*: oltre à quei, che egli ſcriſſe ne' quattr'anni, che ſopraviſſe, frà quali li profondiſſimi *de Prædeſtinatione Sanctorum*, e, *de Bono Perſeverantiæ* contro alcuni occulti Pelagiani nell'occaſione, che ſoggiungiamo.

a S. Auguſtin. in epiſt. ad Quodvultdeum ante lib. de Hæreſ.

L'Hereſia di Pelagio doppo la condanna ſeguita, benche nella Scozia, come in Paeſe nativo, con il ſuo Autore ſi ritiraſſe, tuttavia vinta, e domata dalla dottrina, e miracoli di S. Gennaro, e di S. Lupo ſpediti colà Legati Apoſtolici da Celeſtino, non hebbe più ardimento di affacciarſi nel volto di alcuno nelle Regioni di Occidente, ſe non ſotto una maſchera tutta Santa, Divota, e Cattolica. Particolarmente [*b*] allor quando ſcacciato Celeſtio da tutta l'Italia, havevalo il nuovo Pontefice Celeſtino notabilmente infamato e nella dottrina, e nella perſona, e nel nome; e feſſi in tal guiſa ella vedere trasformata in Angelo di luce in quella parte della Francia, che dicevaſi Aquitania, dove molti ò invidioſi al merito di S. Agoſtino, ò pigliando di mira S. Agoſtino per colpir in lui tutta la Chieſa di Chriſto, malamente intendendo, e peggio ſpiegando alcuni paſſi di quel Santo, e come riferiſce S. Proſpero, [*c*] *infamando ſcripta illius, quibus error Pelagianorum impugnatur, dicentes, eum liberum arbitrium penitùs ſubmovere, & ſub gratiæ nomine neceſſitatem prædicare Fatalem.* Sigiberto [*d*] chiamò coſtoro col nome di Predeſtinaziani, e, *Hæreſis Prædeſtinatianorum Sectatores*, eſſendo ch'eglino aſſerivano, [*e*] *Nec piè viventibus prodeſſe bonorum operum laborem, ſi à Deo ad damnationem præſciti eſſent; nec impiis obeſſe, etiamſi improbè viverent, ſi à Deo prædeſtinati fuiſſent ad vitam.* Contro un tal'empio, & inſuſſiſtente ſoſiſma divinamente qui ſoggiunge [*f*] un' Eminente, e raro Autore, che con i ſuoi profondi Scritti hà reſo celebre non meno il ſuo nome, che il noſtro Secolo, *Hanc argumentationem totius generis humani conſenſu falſitatis convinci. Nihil enim in hoc mundo geritur, quod non immutabili Dei præſcientiæ, ac voluntati ſubjaceat, juxta illud Apoſtoli*, [*g*] *Qui operatur omnia ſecundùm conſilium voluntatis ſuæ. Nemo igitur diutius vivit, quàm Deus velit, nemo metit, nemo dives evadit, nemo hoſtem in bello vincit, nemo ad portum appellit, niſi quantum, & quando Deus ab æterno diſpoſuit. Quis verò ita unquam deſipuit, ut diceret: Vel Deus ab æterno diſpoſuit, ut hunc morbum evaderem; vel ut morbo extinguerer? Si primum, ergo certiſſimè ſanabor, quamvis medicinis non utar; ſi ſecundum, ergo certiſſimè extinguar, quibuſcumque tandem remediis utar; nullis ergo utar, ac genio, dum licet, indulgebo, cum Dei voluntas mutari, aut falli non poſſit. Aut quis unquam non navim ad transfretan-*

b S. Proſp. adverſ. Collatorem Caſſianum.

Hereſie de' Predeſtinaziani.

c Idem de lib. arbitr.

d Sigibertus in Chron. anno 415.

e Baron. anno 490. num. 17.

f Card. Sfondratus in nodo prædeſt. part. 1. §. 1. n. 12.

g Ad Epheſ. c. 1.

fretandum conduxit, non semen ad messem faciendam sparsit, non omnem operam ad comparandas divitias, vel obtinendam victoriam adhibuit, quòd crederet, omnia fato agitari, ac divina voluntate, nutuque immutabili evenire. Planè deliria sunt ista, non argumenta. Si ergo pro terrena vita nemo non laborat, quamvis sciat, omnia divino nutu contingere; cur non æquè laboret pro vita cœlesti, quamvis non ignoret, nullum ad eam pervenire, nisi divina voluntate prædestinatum? Non te movet prædestinatio, ut pro terrestri Regno benè pugnes; cur te morabitur, ut pro Cœlesti Regno non benè vivas? Imò hoc multò magis; fieri enim potest, ut qui benè pugnat, non ideò vincat; at fieri non potest, nec unquam factum, aut futurum est, ut qui benè vivit, Cœlesti Regno non potiatur. Quot Jacobus Patriarcha laboribus, quot David præmiis, & artificiis egit, ut ad Regnum perveniret, quod tamen sibi à Deo destinatum esse jam olim, certòque didicerant? Nihil ergo prædestinatio operibus, nihil opera prædestinationi obstant; sic ergo agendum, & conandum est, ac si nulla Dei prædestinatio; sic verò omnia Deo tribuenda, & spes omnis in eum collocanda est, ac si nulla hominis industria, & prudentia esset. Deinde non ideò neganda hominis in agendo libertas est, aut operandi necessitas tollenda, quia libertatis, operumque cum divina prædestinatione connexum, ac fœdus ignoras. Num ideò moveri solem, terram in aere, punctoque suspendi, magnetem in Polum figi, & mille alia negabis, quia eorum rationes, & causas, quibus fiunt, non intelligis? Constat, Deum justum esse, constat, Euangelicam Legem observandam, constat, orandum esse, constat, esse liberum arbitrium, sed non satis constat, quomodo ista cum prædestinatione, Deique voluntate conveniant; num ideò negabis, quod constat, quia non assequeris, nec intelligis, quod non constat? Nel qual proposito opportunamente ci souviene l'aureo detto di S. [a] Agostino, *Non ideò negandum, quod apertum est, quia comprehendi non potest, quod occultum est.* Quindi siegue il sopracitato Autore, *Nemo Christianorum negat, esse in Christo naturam divinam, humanamque, quamvis ignoret modum, quo sibi tam distincta connectantur: nemo Deiparam dubitat, Matrem simul, ac Virginem esse, quamvis pugnantia videantur in una, eademque planta fructum nasci, nec florem corrumpi. Idem de prædestinatione dicas. Pugnare tibi cum libertate humana illius certitudo videtur, nec modum capis: at sufficit Christiano, ita Deum revelasse; nec ideò falsa, quia tibi occulta. Denique si ex te quæram, cur tanto labore, impendiis, ac periculo pugnes, & non potiùs victoriam otiosus expectes, cum certum sit, neminem victurum, nisi quem Deus voluerit; voluntatem verò Dei immutabilem esse? Respondebis utique, quia constat nemini Deum victoriam velle, nisi conanti; & ideò unum, idemque esse, nolle certamen, quod nolle victoriam; nolle seminare, quod nolle metere; nolle cursum, quod nolle metam. Idem ergo de prædestinatione dicendum; cur oras, cur operaris, cur bellum cum vitiis geris, & non potiùs soluto cingulo, desertaque militia quieti, ac deliciis vacas, cum prædestinatio certa sit, nec mutari possit? quia constat, Deum neminem nisi benè operantem, ac Christianè viventem ad Cœlum eligere: unde unum, idemque sit, nolle operari, quod nolle ex electis esse, nolle virtutem, quod nolle Cœlum. Sanè, si hujus dilemmatis aliqua vis esset, nemo eam melius ipso Dæmone intelligeret; & tamen iste, ac si nulla prædestinatio esset, sed omnia ex creaturarum industria penderent, tentando, insidiando, persuadendo, objecta, & occasiones offerendo, noctu, diuque mille* nocendi

a S. Aug. in lib. de bono persever. c. 14.

nocendi artes moliendo, nihil non agit, ut hominem seducat, trahatque in suas partes. Agnoscit ergo liberas hominum actiones non ex fato, sed ex hominum arbitrio pendere, talesque fieri, quales homo esse voluerit, nihilque prædestinationem impedimenti afferre, quò minùs homines, aut boni, aut mali, aut felices sint, aut infelices, reprobi, aut electi, utcumque malueriut. Quis ergo tantum insaniat, ut credat, se aliquid argumentando invenisse, quod nec Dæmon invenit? aut meliùs Logicam callere, quàm calleat Dæmon? Quacumque ergo ex parte Dilemma illud Calvini expendas, vanissimum est, & omnium hominum, Dæmonumque judicio planè falsissimum; cessarent enim insidiæ, tentationesque omnes, sic Dæmone philosophante: Aut Judas est prædestinatus, aut non est prædestinatus: si prædestinatus, frustra illum tento; si non prædestinatus, etiam me non tentante, ac nihil agente, tamen damnabitur. Così l'Eminentissimo Sfondrato contro i Predestinaziani. Tuttavia è celebre la controversia frà gli Eruditi, se veramente cotal sorte di Heretici fiorissero in questo quinto Secolo, di cui scriviamo i successi. E certamente in qualche senso giustamente si può dire, che fin dalla prima età eglino insorgessero contro la Chiesa di Dio con esecrabili bestemmie contro la predestinazione, essendo che de' Simoniani, Basilidiani, e Valentiniani si dice, [a] che asserivano, *non esse in nostra potestate, ut salvemur, sed naturas esse animarum tales, quæ in omni genere vel pereant, vel salventur, nec ullo modo possit anima, quæ mala facta est, bona fieri, aut quæ bona facta est, mala effici*; quasi come appunto hà detto nella nostra età Calvino, il quale in questo solamente divariò dagli antichi Heretici, che esso asserì la predestinazione à virtù, ò à mancanza di grazia, e quegli di natura; nel qual senso questi propriamente non possono dirsi Predestinaziani, perche nulla negavano, ò concedevano alla grazia. [b] Molti dunque, e gravi Autori asserirono, essere surta nel quinto Secolo cotale Heresia, nel senso che noi habbiamo di sopra accennato, cioè nel senso da esso inteso, in cui attribuivano la predestinazione à una fatal necessità della salvazione, ò condannazione, secondo il decreto immutabile, & eterno di Dio. [c] Mà altri non men degni Autori sostennero il contrario, e dissero, non esser già mai nata nel quinto Secolo cotal'Heresia, mà solamente ella essere stata una invenzione de' Semipelagiani, per discreditare i Libri di S. Agostino, e particolarmente quei, dove il Santo Dottore espone il decreto immutabile di Dio circa la salvazione, ò condannazione dell'Huomo. Onde i maligni inferivano, haver S. Agostino asserita una necessità fatale, ò di essere eternamente beato, ò eternamente dannato, per rendere nel suo oggetto eternamente verace il decreto eterno di Dio. Il Cardinale Aguir, che dottamente discute à lungo una tanta, e sì famosa questione, esponendo sopra di essa il suo parere, dice [d] *Nos autem re hinc inde discussa, utramque opinionem quodammodo veram arbitramur, & quodammodo à veritate alienam. Assertio itaque sit, Prædestinatianorum Hæresim non extitisse Sæculo quinto, nec in immediatè sequentibus, tamquam errorem aliquem communem in natione aliqua, aut Provincia Orbis Christiani, aut in certo quodam hominum statu, factioneve, instar aliarum hæreseon: extitisse tamen in quibusdam sequentium doctrinam S. Augustini sinistrè intellectam, & juxta sensum alienissimum à Sancto Doctore*: e quì egli à lungo si stende in vigorose prove della sua doppia asserzione, [e] soggiungendo dannata questa Heresia dai due Concilii Nazionali prossimi di Arles, e di Leone, e più pode-

a S. Iren. l.4. c.74. & Origen. lib.1. in epist. ad Rom. c.1. & lib.3. Peri-Archon c.1.

b Hos vide apud Card. de Aguir in libro cui tit. Auctoritas infal. Cathe. S. Petri tract. 1. dis.8. sect.8. subsect.1. n.68.

c Idem ibid. subsect.2. n.73. & seq.

d Idem ibid. subsect.3. n.79.

e Idem ibid. nn.91. 92.

poderosamente poi dal Canone vigesimo quinto [a] del Concilio di Oranges, confermato da Bonifazio II. nella sua Decretale à Cesario Arelatense, ed in altri [b] Concilii più ampiamente contro il Gottescalco, e poi ultimamente dal Concilio di Trento [c] contro Calvino rinovatore di sì sacrilega bestemmia.

a Vedi il Pontif. di Felice IV.
b Vedi il Pontif. di Leone IV.
c Vedi il Pontif. di Paolo III.

Ai Predestinaziani dunque si opponevano direttamente i Pelagiani puri, che tutto attribuivano al libero arbitrio, e nulla alla grazia. Mà frà gli uni, e gli altri era surta una nuova Setta, non meno Heretica delle due accennate, che sin da questo tempo cominciò à chiamarsi, Heresia, e Setta de' Semipelagiani. Questi in sostanza sostenevano più Pelagio, che i Predestinaziani, e confessando la grazia, e la di lei efficacia, con lunghi giri di parole la rendevano finalmente schiava, e serva dell'arbitrio. Tuttavia in que' principii ò confusi cotali Heretici nella loro malignità, ò non habili à dimostrarla pienamente, e svelatamente, come accade spesso nelle nuove invenzioni, non seppero spiegarsi in modo, che potessero essere apertamente convenuti, e perseguitati, come inimici aperti, e dichiarati della Fede Cattolica, e solo in quel tempo diedero un lampo di quel gran tuono, che scoppiò finalmente, come diremo, sotto il Pontificato di Felice. Tuttavia Celestino con particolar lume del Cielo seppe profondamente sin d'allora iscuoprire il fondo dell'Heresia Semipelagiana, e nella Decretale, che quì sotto soggiungeremo, con senso chiaro di non dubie parole, riprovolla affatto, e condannolla. Bolliva ancora nella medesima età la Francia di humori torbidi, e viziosi, e presso Narbona, e Vienna, alcuni mal quieti Francesi alterando il portamento delle vesti Clericali usavano un lungo pallio con cintura alle reni, allegandone per obligo il detto dell'Evangelio, [d] *Sint lumbi vestri præcincti*: meritamente perciò ripresi da Celestino, che prohibì tal'innovazione di vestimenti. Dall'habito del corpo passando adunque all'uso della grazia, alcuni riprovavano Pelagio, altri li Predestinaziani, & altri, come si disse, formarono una terza Setta de' Semipelagiani. E trè ne furono i principali ò autori, ò promotori, il celebre Prete di Marsiglia Gio. Cassiano, detto per soprano-meil Collatore, dal Libro, ch'egli compose, delle Collazioni, contro il quale dottissimamente poi scrisse S. Prospero Vescovo di Riez in Francia, che fù il Debellator de' Pelagiani; un tal Vincenzo, le cui sedici objezioni egregiamente confutò il sopracitato S. Prospero, e Severo Sulpizio compositor della vita di S. Martino, che prevenuto in fine dalla grazia morì santamente nella Communione de' Fedeli, e meritò da Gennadio suo Compatriota di essere annumerato trà gli huomini illustri di quel tempo, [e] *Severus Presbyter cognomento Sulpitius, virgenere, & litteris nobilis, & paupertatis, & humilitatis amore conspicuus. Hic in senectute sua à Pelagianis deceptus, & agnoscens loquacitatis culpam, silentium usque ad mortem tenuit, ut peccatum, quod loquendo contraxerat, tacendo penitus emendaret*. A questi trè Antesignani si aggiunsero, come Araldi, due Preti Genovesi Camillo, e Theodoro, che seguaci delle massime Semipelagiane sostenevano, [f] *A Deo non omnia merita prævenire: electorum numerum augeri posse, & minui: priorem esse hominis obedientiam, quàm gratiam: initium salutis esse ex eo, qui salvatur, non ex eo, qui salvat: gratiam à voluntate præcedi, qua tantum medicum quærat: fidem, aut saltem initium fidei non ex gratia, sed ex naturæ viribus esse: eum adjuvari à gratia, qui cepe-*

Principio della Setta de' Semipelagiani.
d Luc. 12.
E autori di essa.
e Gennad. de viris illustr. c. 19.
f S. Prosp. & S. Hilarius in epist. ad Augustinum.

cœperit velle, ipsum autem velle à gratia dari. Così de' Semipelagiani riferiscono S. Prospero, e S. Hilario, che egregiamente contro loro pugnarono con profondissime dottrine. Hor dunque di queste maliziose zizanie, che seminavano i fautori occulti di Pelagio, reso consapevole S. Agostino da i sopracitati due Vescovi di Riez, e di Arles suoi antichi corrispondenti, il primo per communione di lettere, il secondo per gratitudine di dottrina da lui appresa da Giovane in qualità di scolare, non tardò punto à ribattere quelle imposture, che, benche dirette à lui, andavano tuttavia à ferire immediatamente il cuore al Christianesimo; e scrisse allora li due ammirabili trattati *de prædestinatione Sanctorum*; e, *de bono perseverantiæ*, quali indirizzò al medesimo S. Prospero, Libri di così soprafina sapienza, che richieggono intendimento, in chi li legge, eguale à quello, di cui era dotato, chi li compose, e perciò con altrettanta ragione, che humiltà conchiude il Santo quello *de bono perseverantiæ*: *Qui legunt hæc, si intelligunt, agant Deo gratias: qui autem non intelligunt, orent, ut eorum ille sit Doctor interior, à cujus facie est scientia, & intellectus. Qui verò errare me existimant, etiam atque etiam, quæ sunt dicta, considerent, ne fortassis ipsi errent*. Mà sopra tali profonde materie della predestinazione, dicesi, che non habbia giammai spiegato chiaramente S. Agostino il suo preciso sentimento: onde il gran Vescovo di Parigi Pietro Lombardo, cognominato il Maestro delle Sentenze, sorpreso dalla profondità della Dottrina di quell'insigne Dottore hebbe à dire, [a] *Beatum Augustinum tam variè, & obscurè de prædestinatione locutum fuisse, ut quid intelligere voluerit, ignoretur*. Nè S. Prospero si contenne solamente in questi estrinseci ufficii di render'auvisato S. Agostino de' suoi malevoli, mà con sì acceso zelo armossi contro di loro, che, composto prima il suo nobil Commentario *de libero arbitrio*, portossi poscia à Roma da Celestino in compagnia del suo collega S. Hilario, rappresentando alla Sede Apostolica, con quanto discapito della Cattolica Fede si pervertisse da que' maliziosi Sacerdoti la sana Dottrina di S. Agostino, che pur'allora di fresco, come si dirà, era uscito di vita; onde da lui, come dal Capo del Christianesimo richiedersi pronto rimedio alla temerarietà di que' tali, per liberare un sì gran Dottore dalle loro calunnie. Attesta un moderno [b] Autore, Che *horum Massiliensium Dux fuit Cassianus, quem sequuti sunt per Galliam Episcopi ferè omnes suæ ætatis, inter quos, ut quibusdam placet, Vincentius Lyrinensis, & Galli permulti*; e poco avanti il medesimo Vasquez parlando de' Marsigliani, dice, [c] *Horum sententiam sequuti sunt per Galliam Episcopi, ad quos Cœlestinus epistolam scribit*, e la lettera fù quella celebre [d] Decretale, che incomincia *Apostolici verba præcepti*, nella quale Celestino ripresi acremente i Marsigliani, e laudata la Dottrina, e l'opere di S. Agostino, impone ciò, che Cattolicamente creder devesi in conformità de' Decreti emanati da' suoi Predecessori ne' termini, che soggiungiamo, *Necessarium fuit diligenter inquirere, quid Rectores Romanæ Ecclesiæ de Hæresi Pelagiana, quæ temporibus eorum exorta fuerit, judicaverint, & contra nocentissimos liberi arbitrii defensores, quid de Gratia Dei sentiendum esse censuerint. Ut ergo pleniùs, qui in aliquo dubitant, instruantur, constitutiones Sanctorum Patrum compendioso manifestamus indiculo. Quòd si quis non nimium est contentiosus, agnoscat omnium disputationum connexionem ex hac subditarum authoritatum brevitate pendere, nullamque sibi contradictionis superesse rationem, si cum Catholicis credat, & dicat*.

Libri di S. Agostino contro i Semipelagiani.

a Lib. 1. sent. dist. 41.

b Gabriel Vasquez in par. 1. disp. 91. c. 6. n. 43.

c Idem disp. 89. c. 4. num. 24.

d Cœlest. epist. 8. de qua Photi. in Bibl.

Lettera del Pontefice condannatoria di detti Heretici.

In

In prævaricatione Adæ omnes homines naturalem possibilitatem, & innocentiam perdidisse, & neminem de profundo illius ruinæ per liberum arbitrium posse consurgere, nisi eum Gratia Dei miserentis erexerit.

Neminem esse per semetipsum bonum, nisi participationem sui illi donet, qui solus est bonus.

Neminem etiam gratia Baptismatis renovatum, idoneum esse ad superandas Diaboli insidias, & ad evincendas carnis concupiscentias, nisi per quotidianum Dei adjutorium perseverantiam bonæ conversationis acceperit.

Quòd nemo, nisi per gratiam, libero benè utatur arbitrio.

Quòd omnia studia, & omnia opera, ac merita Sanctorum ad Dei gloriam, laudemque referenda sint; quia nemo aliunde ei placet, nisi ex eo, quod ipse donaverit.

Quòd ita Deus in cordibus hominum, atque ipso libero cooperetur arbitrio, ut sancta cogitatio, pium consilium, omnisque motus bonæ voluntatis ex Deo sit, quia per illum aliquid boni possumus, sine quo nihil boni possumus.

E qui Celestino [a] apertamente, come ci persuadiamo, condanna i Semipelagiani, le cui ree massime furono scoperte, e recise dal dotto Pontefice, che conobbele, forse più di quanto gli Heretici le spiegavano. Poiche tanto si è l'asserire, Che ogni santo pensiere, ogni pio consiglio, ogni moto di buona volontà provenga non da noi, mà da Dio, quanto il condannare, che il principio della Fede provenga non da Dio, mà da noi: il che sostenevasi da i Semipelagiani, i quali, [b] *Omnes bonos virtutum actus gratiæ Divinæ adjutorio fieri contra Pelagium fatebantur; solum initium Fidei nostris viribus fieri posse autumabant.* Quindi siegue il dotto Pontefice.

Illud etiam amplectimur; ut quicumque dixerit, Gratiam Dei, qua justificamur per Jesum Christum ad solam remissionem peccatorum valere, quæ jam commissa sunt, non etiam ad adjutorium, ut non committantur, Anathema sit. Così Celestino a' Vescovi di Francia.

Quindi troncando ogni sorte di vane dispute sopra materie di già decise, conchiude, *Profundiores verò, difficilioresque partes occurentium quæstionum, quas latiùs pertractarunt, qui Hæreticis restiterunt, sicut non audemus contemnere, ita non necesse habemus adstruere. Quia ad confitendam Gratiam Dei, cujus operi, ac dignationi nihil subtrahendum est, satis sufficere credimus, quidquid secundùm prædictas regulas Apostolicæ Sedis nos scripta docuerint, ut prorsus non arbitremur Catholicum, quod appareat præfixis sententiis esse contrarium.*

Da tal sentenza deduce S. Prospero quel nobile argomento, [c] *Apostolica Sedes, quod à præcognitis sibi non discrepat, cum præcognitis probat, & quod judicio jungit, laude non dividit.* E Vincenzo Lirinense Historico egregio di que'tempi, [d] *Hæc*, dice, *fuit Beati Cælestini beata sententia, non ut vetustas cessaret obruere novitatem, sed potius novitas desineret incessere vetustatem*; soggiungendo [e] Luigi Bail, che tal Decreto di Pontificia condanna fosse poi publicato in parecchi Concilii, e particolarmente in uno [f] di Arles sotto la Presidenza di S. Hilario. Ai fulmini Pontificii, e Conciliari si aggiunse il seguente Bando degl'Imperadori contro chiunque infetto fosse in qualsivoglia maniera di Pelagianismo, & il Bando fù particolarmente indirizzato contro i Vescovi della Francia, dove parea, che più vagasse quella peste.

a *Vedi il Pontif. di Felice III.*

b *Vide Cass. coll. 13. c. 11.*

c *S. Prosp. advers. Collatorem prope finem.*

d *Vinc. Lyrin. advers. Hæreses cap. ult.*

e *Apud Battaglinum nel Concilio di Lione, e in due Concilii di Arles l'anno 475.*

f *Anno 432.*

Imperatores Theodosius Augustus, & Valentinianus Cæsar, Armatio viro illustri, Præfecto Prætorio Galliarum.

Diversos Episcopos nefarium Pelagiani, & Cœlestiani dogmatis errorem sequentes, per Patroclum Sacrosanctæ Legis Antistitem præcipimus conveniri. Quos quia confidimus emendari, nisi intra viginti dies ex conventionis tempore, intra quos deliberandi tribuimus facultatem, errata correxerint, seque Catholicæ Fidei reddiderint, Gallicanis Regionibus expelli, atque in eorum loco Sacerdotes Fideles subrogari, quatenus præsentis erroris macula de Populorum animis tergatur, & futuræ bonum disciplinæ restituatur. Data 7. Idus Julias Aquileiæ. D.N. Theod. Aug.XI. & Valentiniano Cæsare Consulibus.

a Vide Eminentiss. Henricum Noris in responsione ad scrupulos Anonymi §.3.

D'onde raccoglie un moderno [a] Autore, che molti Vescovi della Francia per non perdere i Vescovadi, ritrattandosi dal Pelagianismo, modificarono in parte le loro sentenze, che resero men ree, mà pur colpevoli, con gittarsi al partito de' Semipelagiani.

Vandali Arriani in Spagna.

Mà per tornar dalla Francia à S. Agostino in Africa, ci convien passar per la Spagna, per quindi seguire i Vandali Arriani, che saccheggiata l'Europa, traboccarono impetuosamente nell'Africa, e tolta quella parte del Mondo all'Imperio di Roma, tolsero eziandio dalla Fede Romana que' Popoli con la violenza dell'armi, e dal Mondo S. Agostino con l'acerbità del dolore. Lagrimevole è il successo, mà altrettanto necessario il racconto. Nell'inondazione universale de' Barbari in Europa, li Vandali dal Settentrione, corsa, e depredata la Francia, scorser' oltre nella Spagna, dove impadronitisi della Betica, dieder nome à quella Provincia di Vandaluzia, che presentemente dicesi Andaluzia; e come che i Vandali eran Popoli, come i Gothi, Arriani di Fede, e per odio di Religione inimici implacabili de' Cattolici, [b] desolarono que' Regni con strage di Chiese, di Vescovi, e di chiunque professava la Fede Nicena. Gregorio Turonense trà le altre loro barbarie racconta, [c] che fiorendo in quel Popolo per pregio di ricchezze, di fama, e di bellezza una Nobile Donzella Cattolica, il Rè Trasamondo ordinasse, ch'ella sottoposta fosse a nuovo Battesimo secondo il rito Arriano, e non potendola nè con allettamenti, nè con cruciati rimuovere dalla confessione della Fede Romana, facessela legare, e per forza porre nel bagno, e battezzare. Al proferir dell'empie parole, che sopra di lei intonò il sacrilego Arriano, ella con tutta lena di tutta sua voce, *Patrem*, esclamò, *cum Filio, ac Spiritum Sanctum, unius credo esse substantiæ, essentiæque*; & ò fosse risentimento di horrore nel Corpo, ò sforzo interno della sua illibata Fede, ò più alto misterio, ò veramente più condegna riverenza à quell'acqua Arriana, *Digno aquas unguine cunctas inficit, idest fluxu ventris aspergit*. Nè finiron gli Heretici di tormentarla, fin che col taglio della testa non finiron di ucciderla. Altri horridi successi soggiungonsi nell'allegata Historia, delli quali poi pagò per tutti il fio il Rè Gunderico, che [d] presa Siviglia, e volendo saccheggiar la Chiesa di S. Vincenzo, nell'entrarvi cadde morto, colpito da Dio con pronto castigo in difesa della casa del suo Servo. Hor mentre nelle Spagne signoreggiavano i Vandali, il Conte Bonifazio sin'hora honoratissimo Cattolico, che per l'Imperio Romano difendeva le Provincie dell'Africa, accusato à torto presso Cesare di tradimento, con precipitoso consiglio gittatosi al lor partito, unì con essi non solo le armi, mà il sangue, prendendo in Moglie una

b S. Aug. epist. 180.

c Greg. Turon. l. 2. c. 11. hist. Franc.

d Isidor. in Histor. Vuand.

Conte Bonifazio in Africa.

una Dama Vandala, che [a] nello Sposalizio abjurando l'Heresia, divenne eziandio compagna del Conte nella professione della Fede. Qual'infausta risoluzione di nozze fù causa di tutti quegl'innumerabili mali, che non senza rincrescimento habbiamo presentemente preso à descriver in questo luogo. Era, come si disse, il Conte Bonifazio non solamente riguardevole per qualità di servigii prestati à Cesare, per nobiltà di Famiglia, e per valor d'arme, mà maggiormente per zelo di Religione, e per bontà di vita meritevole della stima, e dell'affezione di S. Agostino, che passava con lui strettissima corrispondenza di amicizia, e di lettere. Mà quanto maggiore era l'amore, che'l Santo portava à lui, tanto maggiore eziandio fù il dolore, che'l Santo provò di lui, quando viddelo traviato dal retto sentiero, e miserabilmente caduto ne' vizii, e poco men che nell'Heresia medesima de' Vandali: conciosiacosache non contento della nuova Sposa (che pur per lui era la seconda) ritenevasi in casa [b] con publico vituperio una Concubina, & haveva acconsentito, che una sua Figliuola fosse battezzata da un Sacerdote Vandalo Arriano, & al suo servizio egli teneva Donzelle di Religione medesimamente Arriana. Cose, che recarono tant'ammirazione, e rammarico all'animo del Santo, che non potè egli contenersi di scrivergli quella lettera, che nell'ordine delle di lui Epistole è la settuagesima, mà nella tenerezza de' sentimenti, nella sodezza de' consigli, nel zelo delle ammonizioni, nell'altezza delle massime, meritevolmente può dirsi la prima; poiche in essa precludendogli la solita risposta de' traviati, soliti di allegar per iscusa de' loro errori la necessità pretesa del mal'operare, imponegli di raccomandarsi a Dio con quelle parole del Salmo, [c] *A necessitatibus meis erue me*, e quindi soggiungegli l'aurea divinissima sentenza, [d] *Tunc finiuntur istæ necessitates, quando finiuntur istæ cupiditates*. Mà il Conte tanto più sordo alle voci del Santo, quanto più rincrescevole gli si rendeva il rimprovero, perduto ogni stimolo di coscienza, & ogni reminiscenza di quello, che una volta era stato, ostinossi nel mal proposito, e tardi si auvidde, quanto saviamente parlasse S. Agostino à suo vantaggio; essendo che abbandonato ch'egli hebbe Dio, fù abbandonato da Dio, e rimirossi in breve ludibrio, e scherno di que' medesimi Vandali, ch'ei haveva stimati sollevatori della sua oppressione. Animata dunque questa barbara popolazione dall'appoggio, e persuasione del Conte, e speranzata a' progressi maggiori dalla prosperità de' primi, tragettando dalla Spagna [e] in numero di ottanta milla sotto il Rè Genserico quel piccolo stretto, che serra, & apre i due gran mari, [f] *Cunctam penè Africam, ferro, flamma, rapinis crudelissimè devastantes, insuper Catholicam Fidem Ariana impietate subverterunt*. Soggiunge Vittore, [g] *Invenientes igitur pacatam, quietamque Provinciam, impietatis agminibus impendebant, devastando depopulabantur, incendio, & homicidiis totum exterminantes; sed nec arbustis fructiferis omninò parcebant, ne fortè quos antea montium, aut prærupta terrarum, vel seclusa quæcumque occultaverant, post eorum transitum illis pabulis nutrirentur, & sic eadem, atque iterum tali crudelitate furentibus, ab eorum contagione nullus remansit locus immunis*. Alle desolazioni delle Ville, & al macello degli Habitanti non fù inferiore la rovina delle Chiese, e lo scempio de' Sacerdoti. Il Vescovo di Carthagine, che chiamavasi *Quodvultdeus*, e di Thabenna per nome *Honorato* spedirono con sollecito ricapito lettera à S. Agostino, che ritrovavasi nel suo Vesco-

a S. Aug. epist. 70.

Amicissimo di S. Agostino.

b Idem ibid.

c Psal. 24.

d Idem epist. 70.

e Victor de persecut. Vand. l. 1.

f Paul. Diac. in hist. Miscell. l. 14.

g Vict. loc. cit.

Vandali in Africa.

vado di Hippona, richiedendolo di consiglio, se cosa lecita fosse in quell' ultimo gran caso il ritirarsi dalla prossima certa morte, ò pur nelle loro Chiese costantemente attendere il Martirio; e il Santo rispose loro, [a] *Eos non esse prohibendos, qui ad loca munita migrare desiderant; & ministerii nostri vincula, quibus nos Christi charitas alligavit, ne deseramus Ecclesias, quibus servire debemus, non esse rumpenda*; ò come più precisamente in altro luogo [b] impose loro l'elezione della sorte, dicendo, *Si inter Ministros Dei sit disceptatio, qui eorum persecutionis tempore maneant, ne fuga fiat omnium, & qui eorum fugiant, ne morte omnium deseratur Ecclesia, si hæc disceptatio aliter non potuerit terminari, quantum mihi videtur, qui maneant, & qui fugiant, sorte legendi sunt*: ed il Vescovo di Calama Possidio, che poscia fù il Compositor della di lui Vita, ricevendo per una parte il consiglio, si condusse in Hippona, che in quel tempo era una delle Città meglio guardate dell'Africa. Quindi come in sicuro ricovero egli vedendo dall'alto i tragici successi dell'horribile desolazione, così descrivene le particolarità, e gli auvenimenti, [c] *Omni sæviens crudelitate, & atrocitate, cuncta quæ potuit, expoliatione, cædibus, aliisque innumerabilibus, & infandis malis depopulata est, nulli sexui, nulli parcens ætati, nec ipsis Dei Sacerdotibus, & Ministris, nec ipsis Ecclesiarum ornamentis, seu instrumentis, vel ædificiis, Ecclesias Sacerdotibus, ac Ministris destitutas, Virginesque Sacras, & quosque continentes ubique dissipatos, & in his alios defecisse tormentis, alios in captivitate, perdita animi, & corporis integritate, ac fidei, malo more, & duro hostibus deservire: Hymnos, & laudes de Ecclesiis deperiisse, & ædificia Ecclesiarum quamplurimis in locis ignibus concremata esse: solemnia quoque, quæ Deo debentur, de propriis locis defecisse: Sacrificia, ac Sacramenta divina vel non quæri, vel quærenti, qui tradat, non facilè reperiri: ipsosque Ecclesiarum Præpositos, & Clericos, qui fortè Dei beneficio, vel in eos non incurrerant, vel incurrentes evaserant, rebus omnibus expoliatos, atque nudatos, egentissimos mendicare, nec eis omnibus ad omnia, quibus fulciendi essent, subveniri posse. Tres superstites ex innumerabilibus Ecclesiis, hoc est, Carthaginensem, Hipponensem, & Cirtensem, quæ Dei beneficio excisæ non sunt, & earum permanent Civitates & divino, & humano fultæ præsidio*: e queste trè ancora vedremo ben tosto preda del fuoco, e del furor degli Arriani: e soggiunge il sopracitato Possidio, che tanta desolazione vedendo, e piangendo S. Agostino, [d] *Cujusdam Sapientis sententia consolabatur, dicens, Non erit magnum, quod cadunt ligna, & lapides; & moriuntur mortales*. Mà la rovina dell' Africa non tanto provenne da' Vandali, quanto dagl'istessi Africani, che con i loro sceleratissimi costumi, molto più potentemente, che Bonifazio, chiamaron da lungi li desolatori delle loro Patrie, fabricandosi eglino medesimi il giogo durissimo della schiavitù sotto Heretici ferocissimi, che tennero soggetta presso à un Secolo quella sì riguardevole parte del Mondo. Gl'istessi Vandali si maravigliarono di se medesimi, e di questa tanta nuova loro fierezza, e siccome i Gothi nell'espugnazione di Roma, confessarono essi ancora, [e] *Non suum esse, quod facerent: agi enim se divino jussu, ac perurgeri, & illa cœlestis manus, quæ eos ad punienda Hispanorum flagitia illuc traxerat, etiam ad vastandam Africam transire cogebat. Ex quo intelligi potest*, conchiude elegantemente Salviano, *quanta sint mala nostra, ad quos vastandos, atque cruciandos Barbari compelluntur inviti*.

Com-

a S. Aug. epist. 189.

b S. Aug. epist. 180. ad Honoratum.

c Possid. in vita S. Aug. c. 28.

Loro barbarie.

d Idem ibid.

Costumi, e vizii degli Africani.

e Salvian. de vero Iud. lib. 7.

Compulsus est criminibus nostris Deus, ut hostiles plagas de loco in locum, de Orbe in Orbem spargeret, & excitatas penè ab ultimis terræ finibus gentes etiam trans mare mitteret, quæ Afrorum scelera punirent. Così Salviano. E furon veramente tali le sceleratezze degli Africani, ch'eglino si meritarono in fine il maggior flagello, con cui punisce Dio li delinquenti, che è quello dell'Heresia, che non men toglie all'anime la vita, che ai corpi la libertà, agli Stati la quiete, alle Famiglie gli haveri, e quasi all' Huomo l'essere medesimo dell'Huomo. Salviano Vescovo di Marsiglia, & Orator'elegante à maraviglia, à lungo le descrive, e cominciando il discorso dalla generalità de' costumi, *Ogni Nazione*, dice, *hà li suoi Vizii à parte, & à parte le sue virtù*, [a] *Gothorum gens perfida, sed pudica: Alanorum impudica, sed minùs perfida: Franci mendaces, sed hospitales: Saxones crudelitate efferi, sed castitate venerandi*; mà negli Africani, *Nescio quid non malum. Exceptis enim paucissimis Dei Servis, quid fuit totum Africæ territorium, quàm domus una vitiorum?* e descendendo alle particolarità della sua lussuria egli soggiunge, *Tam rarum est, ac novum, quàm rarum videri potest, quemlibet Ganeonem non esse Ganeonem, aut quemlibet sævum non esse sævum; tam infrequens est, & inusitatum, impudicum non esse Afrum, quàm novum, & inauditum, Afrum non esse Afrum. Ita enim generale in eis malum impuritatis est, ut quicumque ex eis impudicus esse desierit, Afer non esse videatur*. Per la qual cosa stupor recar non deve, se i Santi Padri dell' Africa con sì severe, e strette leggi di pudicizia raffrenassero i loro Africani anche nell'uso lecito del matrimonio, che non dubitasse S. Agostino di predicare al suo Popolo, [b] *Quoties ad Ecclesiam in qualibet solemnitate venitis, & Sacramenta Christi percipere volueritis, ante dies plures castitatem servate, ut cum secura conscientia ad Altare Dei possitis accedere. Quam rem etiam per totam Quadragesimam, & usque ad clausulam Paschæ fideliter custodite, ut nos solemnitas Paschalis castos, & puros inveniat. Qui etiam bonus Christianus est, non solùm ante dies plures, quàm communicet, castitatem servat, sed Uxorem suam, excepto desiderio Filiorum, non agnoscit; quia Uxor non propter libidinem, sed propter filiorum procreationem accipitur*. Et in oltre, *Si quis nocturno pollutus fuerit somno, non manducet carnes Sacrificii salutaris, ne pereat anima sua de Populo*; soggiungendo replicatamente, *Mulieres, quando Maritos accipiunt, per triginta dies intrare in Ecclesiam non præsumant. Quod etiam similiter Viri observare deberent*; e conchiudendo in fine con tremendo prenunzio, *Ante omnia quoties dies Dominicus, aut aliæ festivitates veniant, Uxorem suam nullus agnoscat. Et quoties fluxum sanguinis Mulieres patiuntur, similiter observandum est. Nam qui Uxorem suam in profluviis positam agnoverit, in die Dominico, aut in alia qualibet solemnitate se continere noluerit, qui tunc concepti fuerint, aut leprosi, aut epileptici, aut etiam fortè dæmoniaci nascentur. Denique, quicumque leprosi sunt, non de sapientibus hominibus, qui & in aliis diebus, & in festivitatibus castitatem custodiunt, sed de rusticis maximè, qui se continere non sapiunt, nasci solent*. E in questi medesimi sentimenti à lungo il medesimo Santo si stende, non solamente nell' accennato Sermone, mà in altri [c] molti, che lungo sarebbe il riferirli. Onde ancora auvenne, che conoscendo S. Agostino nell'irruzione de' Vandali l'ira vindicatrice di Dio per i peccati di que' Popoli, e la loro ostinazione in continuarli, esclamasse allora, [d] *Inter tantas angustias, & in ipso fine re-*

a Idem ibid.

b S. Aug. ser. 244. de tempore.

c Idem serm. de temp. 243. usque ad serm. 250.

d Idem in serm. de temp. Barb.

rum posita est universa Provincia, & quotidie frequentantur spectacula: sanguis hominum quotidie funditur in Mundo, & insanientium voces crepitant in Circo. O planctus omni mœstitia affligens cor! Libet flere. Plangimus, dilectissimi, & illos, & nos, quia & nos digni sumus, qui cum talibus meritò flagellemur, rendendone la ragione, essendo che Dio *justè punit nocentem, quia nullum iuvenit pænitentem*. Mà ciò che di maraviglioso apparisce, si è, che Dio castigò gli Africani Cattolici impudicissimi per mezzo de' Vandali Heretici castissimi; e notà il sopracitato Salviano, che l'Africa, la quale sotto i Cattolici era divenuta un'Asilo d'immondezze, sotto gli Heretici, ella si ridusse in un Santuario di continenza. [a] Poiche *remota quippe est à Vandalis omnis carnis impuritas*, havendo essi prohibita con severissime Leggi non solamente ogni abominazione di carnalità, mà eziandio sforzando tutte le Meretrici a maritarsi, *& sic inhibuerunt scorta, & adulteria, qui & fœminas nullis voluerunt esse fœminas, nisi maritis suis*. Cosa di così raro, & ammirabile esempio, che doppo la narrazione di cotali successi, non potè contenersi il sopracitato Autore di esclamare contro i Cattolici, che chiama col nome di Romani, [b] *Pudeat vos, Romani ubique populi, pudeat vitæ vestræ. Nullæ penè urbes lustris, nullæ omninò impuritatibus vacant, nisi illæ tantùm, in quibus Barbari esse cœperunt. Et miramur, si miseri sumus, qui tam impuri sumus! miramur, si ab hoste viribus vincimur, qui honestate superamur! miramur, si bona nostra possident, qui mala nostra execrantur! Non illos naturale robur corporum facit vincere, nec nos naturæ infirmitas vinci: nemo sibi aliud persuadeat: nemo aliud arbitretur: sola nos morum nostrorum vitia vicerunt*. Così Salviano. Vittoriosi in tal guisa in Africa gli Heretici, baldanzosamente quà, e là scorrendo per le Provincie, & altre sottomettendone con lo spavento, altre con l'armi, insultavano apertamente alle cose sacre, & alle profane con terrore immenso de' Paesani, che ritirandosi molti in luoghi solitarii, e muniti, altri gittandosi alla fortuna del Mare, i più collegaronsi con loro, e questi furono i Donatisti, e i Manichei, che, benche nascosti per timor delle Leggi, pur tuttavia molti ne covava ne' suoi nascondigli la Mauritania, la Numidia, e la Libia. In tal confusione di cose, tardi pentissi del suo errore il Conte Bonifazio, e con lo sborso [c] di molto denaro tentò di raffrenare i Vincitori, persuadendo loro, e pregandoli à partirsi quindi con promessa di altro più copioso donativo, se lasciassero le terre dell' Imperio Romano. Mà rigettate con riso, e dileggiate con ischerno le di lui offerte; egli deluso, e necessitato di venir con essi alle mani, con disavantaggio di Truppe, e di animo, presentata la battaglia, fù costretto ancora, vinto, e dissipato l'Esercito, à ridursi con la fuga in salvo dentro Hippona, Città, come si disse, munitissima de' Romani, nella quale S. Agostino reggeva il posto di Vescovo. Genserico ottenuto con la rotta dell'Inimico il passaggio per la Numidia, portò velocemente sotto Hippona il suo Campo. E memorabile fù quest'assedio per la ferocia degli Aggressori, per la costanza degli Assaliti, e per tutto ciò, che potè render di gran fama l'impresa nel lungo corso di quattordeci mesi, che continuò la risoluzione negli uni di espugnarla, e l'arte negli altri di difenderla.

Assedio d'Hippona.

Mà molto più perdè il Christianesimo, che i Romani, nella perdita di quella Piazza: conciosiacosache nel terzo [d] mese dell'assedio terminò i suoi giorni [e] S. Agostino, in età di ottantasei anni, e trentasei di Ve-

a *Salvian. loc. cit.*

b *Idem ibid.*

c *Procop. de bello Vand. lib. 1.*

d *Possid. in vita S. August. c. 29.*

e *Anno 430. 28. di Agosto.*

Affilizione di S. Agostino.

Vescovado. Non è credibile, quanto rincrescevole riuscisse al Santo la sua ultima Vecchiaja, e quanto sensibilmente gli ferisse il cuore il veder tutta l'Africa in poter degli Heretici, tutte le Chiese in man de' Cani, e la sua medesima minacciata così d'appresso da numero tanto formidabile, & inferocito de' nemici. [a] *Hanc ferocissimam hostium grassationem, & vastationem ille Homo Dei*, dice di lui il sopracitato Possidio, *non ut cæteri homines, videbat, & cogitabat, sed altiùs, & profundiùs eam considerans, solito amplius fuerunt ei lacrimæ panes* [b] *die, ac nocte, amarissimamque, & lugubrem cæteris suæ senectutis jam penè ducebat, & tolerabat vitam*; e siegue, che spesso allora de i tremendi occulti giudizii di Dio discorreva con gli Ecclesiastici, che quivi in Hippona si erano ricoverati, e che un giorno desinando, doppo un profondo sospiro, rivolto à loro dicesse, [c] *Noveritis, me hoc tempore nostræ calamitatis id Deum rogare, ut aut hanc Civitatem ab Hostibus circumdatam liberare dignetur, aut si aliud et videtur, suos servos ad perferendam suam voluntatem fortes faciat, aut certè me de hoc sæculo accipiat*; e nel suo ultimo discorso ponendo sotto la considerazione degli uditori que' gran mali, che pur'essi havevano avanti gli occhi, l'istesso tedio dimostrò di più vivere, e contro l'instabilità, e la fallacia di questo Mondo esclamò, [d] *Amarus est Mundus, & diligitur: putas, si dulcis esset, qualiter amaretur!* Mà consolollo in breve Dio, essendo che [e] *tertio illius obsidionis mense decubuit lecto febribus defatigatus*, nel quale stato di dolore esterno, [f] *Verbum Dei usque ad ipsam extremam ægritudinem impretermissè, alacriter, & fortiter, sana mente, sanoque consilio in Ecclesia prædicavit*, ricevendo come un sigillo dal Cielo di tutta la sua Santissima Vita con il seguente miracolo, che nobilitò la sua morte. [g] Presentoglisi avanti il letto un'Infermo, da molto tempo di già incurabile, e disperato, e pregò il Santo à restituirlo per compassione in salute; *Se tanto potessi dar' ad altri*, ripigliò disinvoltamente S. Agostino, *certamente prenderei prima per me, che mi veggio più prossimo alla morte, e più bisognoso di forze*; *Nò*, rispose subito il Supplicante, *non esser mal fondata la sua preghiera, essendo che gli haveva quella medesima notte Dio rivelato, che à lui venisse, che da lui sicuramente riceverebbe la grazia*; *Se così è*, ripigliò il Santo, *così sia*, e benedicendolo, il languente se ne partì sano, lodando Dio, e'l merito del suo Benefattore. Fecesi quindi egli esporre avanti il letto in gran lettere scritti li sette Salmi Penitenziali, nella cui Lezione sempre intento, [h] *Nobis adstantibus, & videntibus, ac cum eo pariter orantibus*, conchiude Possidio, *obdormivit in pace, & nobis coràm positis pro ejus commendanda corporis depositione Sacrificium Deo oblatum est*, cioè gli si disse quella Messa, che il moderno Heretico Lutero [i] asserisce esser un'invenzione nuova de' Papisti. Si soggiungono di S. Agostino due particolarità degne d'imprimersi nel cuore di ogni Ecclesiastico, cioè, che bench'egli morisse povero, e senza testamento, tuttavia, [k] *dum adhuc superesset in vita, consanguineis suis id, si opus fuit, quod & cæteris, erogavit*; *non ut divitias haberent, sed ut aut non, aut minus egerent*; e che havendo egli in Hippona una Sorella, non volle giammai, benche vecchio, cohabitar con lei, per evitar l'incontro di altre Donne, che ò la servivano, ò la visitavano: *Beatus Augustinus*, dice S. Gregorio, [l] *nec cum Sorore habitare consensit, dicens: Quæ cum Sorore mea sunt, Sorores meæ non sunt. Docti ergo viri cautela, magna nobis debet esse instructio*. Il di lui Corpo,

E morte.

a Idem c. 28.
b Psal. 41.
c Possid. loc. cit.
d S. Aug. serm. 11. de temp.
e Possid. loc. cit.
f Idem ibid.
g Idem c. 29.
h Idem ibid.
i Luther. in lib. de Missa tom. 7.
k Possidius ibid.
l S. Greg. l. 7. epist. 39.

sottratto da i Vescovi [a] alla fierezza de' Vandali, fù da Hippona portato in Sardegna, e quindi da Luitprando Rè de' Longobardi riscosso da' Saracini, e collocato nell'aureo Tempio di Pavia, Città presso à Milano, dove conservasi quello di S. Ambrogio primo Dottor della Chiesa, e suo Maestro. Circa i suoi Libri, [b] *Tanta ab eodem dictata, & edita sunt, tantaque in Ecclesia disputata, vel adversus diversos Hæreticos conscripta, vel ex Canonicis Libris exposita, ut ea omnia vix quisque studiosorum nosse, ac perlegere sufficiat*; de' quali disse S. Gregorio Papa, [c] *Si delicioso cupitis pabulo saginari, Beati Augustini opuscula legite*, soggiungendo il medesimo gran Pontefice con rara humiltà de' suoi proprii Scritti, *Ad comparationem siliginis illius nostrum furfurem non quæratis*. E difeseli tutti Dio con evidentissimo Miracolo, allor che arsa, e distrutta da' Vandali Ariani doppo il Sacco di Hippona la Libraria, ove eglino conservavansi, rimasero preda del fuoco le mura, e non i Libri; onde tanto eziandio più empii rendersi coloro, che tentarono, anche lui vivente, d'impugnarli, quanto più s'impegnò Dio doppo la di lui morte nel difenderli. E così terminò la sua vita, e le sue opere il gran Padre S. Agostino, meritevolmente chiamato da [d] S. Girolamo, *Famosissimo ingegno*, da [e] Possidio, *Huomo di Dio*, da [f] S. Prospero, *Maestro antico, Predicatore della Verità, Tromba sonora, Dignità del Sacratissimo Testamento*, [g] *Porzione preeletta de' Sacerdoti del Signore, Prelato dato da Dio ad illuminationem Ecclesiæ, & ad gloriam Christi, Homo excellentissimæ auctoritatis*, dotato di una Virtù propria per abbattere co' suoi Scritti tutte l'Heresie, con la cui Dottrina *non solum Romanam, Africanamque Ecclesiam, & per omnes Mundi Partes, universosque promissionis filios cum doctrina hujus viri sicut in tota fide, ita in gratiæ confessione congruere*; e dall'oracolo di S. Celestino Papa authenticato col seguente Elogio, [h] *Augustinum sanctæ recordationis virum pro sua vita, atque meritis in communione semper habuimus, neque usquam hunc falsæ suspicionis saltem rumor aspersit; quem tantæ scientiæ olim fuisse meminimus, ut inter Magistros optimos etiam antè à meis Decessoribus haberetur. Benè ergo de eo omnes in commune senserunt, utpote qui ubique cunctis & amori fuerit, & honori*.

Dalle scorrerie de' Vandali in Occidente, ci richiama il furor dell' Heresia in Oriente, sollevata di nuovo contro la Madre, e Figliuolo di Dio. Ordine nuovo, mà esecrando di cose: racconto lungo, mà altrettanto dispiacevole di successi: & Heresie, che per lo spazio di trè Secoli occuparon le persone, e le penne più riguardevoli del Christianesimo, hor in difender Giesù Christo da chi no'l voleva Dio, hor' in rigettar chì no'l voleva Huomo, e sempre unite à sostener la di lui causa con quella sincerità di massime, con quella stabilità di Dogmi, ch'è sol propria di chì crede il vero, e di chì camina [i] per quella strada, ch'è la Regia, e che dirittamente, e veramente conduce le Anime alla cognizione della verità, & al godimento della vita. Pareva adunque, che le Chiese d'Oriente da Theodosio il Grande fin' à Theodosio il Giovane suo Nipote havesser goduta felicissima quiete, e che da quella parte del Mondo banditi gli errori, fossero tutti traboccati ad inondar l'Occidente, cioè con gli Origenisti, Gioviniano, e Pelagio l'Italia, con i Gothi Arriani Roma, e con i Vandali la Spagna, e l'Africa, quando di repente surse Nestorio in Costantinopoli, che ridusse di nuovo in lagrimevolissimo stato quelli già da gran tempo felici

a Sotto il Pontificato di Simmaco.
Numero de' Libri di S. Agostino.
b Possid. loc. cit.
c S. Greg. l. 8. epist. 37.
Conservati da Dio miracolosamente.
d S. Hier. l. 1. contr. Pelag.
e Possid. in vita S. Aug. c. 28.
f S. Prosp. advers. Collat. propè finem.
g Idem de lib. arbitr.
h S. Calest. epist. 8.
Heresia di Nestorio.
i Io. c. 14. Ego sum via, veritas, & vita.

lici Popoli di Oriente. Per rappresentar tali cose, ci convien prima indagar' il fonte, onde tanti mali scaturissero, per quindi poi descrivere à pieno quelle inondazioni, che tante Provincie assorbirono, e in cui tante nobilissime Chiese miserabilmente naufragarono. Nestorio fù più tosto propagatore, che inventore della sua Heresia. Disgrazia da noi altre volte compianta nel corso di quest' Historia, in cui da picciole scintille siamo stati bene spesso costretti rimirar'eccitati doppo molto tempo irreparabili gl'incendii. Fù Dottrina incontrovertibilmente sempre tenuta dalla Chiesa Cattolica, che siccome in Dio vi è una Natura, e trè Persone, così in Christo vi sono due Nature, & una Persona, *In Deo*, elegantemente disse Vincenzo Lyrinense, [a] *una substantia, sed tres Personæ; in Christo duæ substantiæ, sed una Persona. In Trinitate alius, atque alius, non aliud, atque aliud; in Salvatore aliud, atque aliud, non alius, atque alius*; delle quali parole servissi poi S. Gregorio nell'esplicazione del medesimo Misterio, [b] *Quamvis ipse Christus, aliud ex Patre, & aliud ex Matre, non tamen alius ex Patre, & alius ex Matre; sed ipse est æternus ex Patre, ipse temporalis ex Matre. Ipse qui fecit, ipse qui factus est. Ipse Auctor operis, ipse opus authoris; manens unus ex utroque, & in utraque natura, nec naturarum copulatione confusus, nec naturarum distinctione geminatus.* In modo tale, che il sacrosanto Misterio dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio consiste nell'unione di due Nature Divina, & Humana nell'unica Persona del Verbo, spiegata nobilmente da S. Agostino con queste brevi parole, *Dei Filius, Homine assumpto, non Deo consumpto,* [c] *fundavit fidem*; Qual'unione dicesi Hypostatica, cioè Personale, onde risulta un' Huomo-Dio, che chiamasi Giesù Christo, le cui azioni vengon'ad esser [d] *Theandriche*, cioè à dire, Divinamente Humane, & humanamente Divine, e consequentemente di merito infinito, com'era necessario, ch'elleno fossero per sodisfar condegnamente alla giustizia di un Dio infinito offeso, e per operar la Redenzione del genere humano, *Nisi enim esset Deus*, [e] disse S. Leone, *non afferret remedium; nisi esset Homo, non præberet exemplum.* Dal che deducesi, che siccome Christo fù vero Dio, così la di lui Santissima Madre fosse vera Madre di Dio, e con questo gran Titolo ella sempre venisse chiamata, & honorata dalla Chiesa, [f] *Nomen hoc Theotocon*, cioè, Madre di Dio, *nullus unquam Ecclesiasticorum Doctorum repudiavit. Qui autem illo subinde usi sunt, & multi reperiuntur, & apprimè celebres; & hoc ipsum Doctores in Ecclesia Dei celeberrimos sensisse, & docuisse certò novimus*, così sin dal quinto Secolo scrisse Giovanni Vescovo di Antiochia, avanti ch'egli s'impegnasse nel partito di Nestorio; e Theodoreto seguace anch'egli una volta del medesimo Nestorio, [g] *Jam diu, & diutissimè Orthodoxæ fidei præcones juxta Apostolorum traditionem Dei Genitricem ore confiteri, & corde credere, nos docuerunt Domini Matrem*, e S. Cirillo à lungo nella sua prima Lettera à i Monaci di Egitto. Cherinto, Ebione, e l'antica Scuola de' primi Heretici riprovando in Christo la Divinità, indirettamente negarono à Maria il bel pregio, e fregio di Madre di Dio. Nel decorso del tempo la medesima bestemmia proferirono, e sostennero Paolo Samosateno, Fotino, & altri, che con diversi, mà tutti esecrabili raggiri impugnarono la Divinità di Giesù Christo, e consequentemente la Maternità di Dio in Maria. Quindi propagossi insensibilmente questa rea Massima sin tanto, che per renderla men' horrida, Theodoro la ricoprì con invi-

a *Vinc. Lyrin. advers. hær. c. 19.*

b *S. Greg. lib. 18. moral. c. 27.*

Dichiarazione dell' Incarnazione di Giesù Christo.

c *S. Aug. lib. 11. de Civit.*

d *S. Dion. Areop. apud S. Ioan. Damasc. de fide orthod. lib. 3. c. 10.*

e *S. Leo serm. 1. de Nativit.*

f *Apud acta Concil. Ephes. lib. 1. c. 31.*

g *Theod. in epist. ad Sporadium.*

Impugnata dagl' Heretici antichi.

Theodoro Mopsuestenio, e sua Heresia.

inviluppi di men'abominevoli panni, facendola di nuovo comparir'al Mondo con non dissimile, mà men' odiosa sembianza. Fù Theodoro (nome infausto al Christianesimo) huomo dedito fin dalla sua prima età à una certa instabilità stravagante di vita, onde maraviglia non è, che anche morto tenesse agitata [a] come si dirà, con la sua memoria per due Secoli la Chiesa: conciosiacosache nella gioventù professò il Monachismo negli Eremi della Siria, [b] nella virilità ambì, & ottenne il posto del Vescovado nella Città di Mopsuestia della Cilicia, nella cui dignità visse così sporco di costumi, e così dedito all' Heresie, che fù degradato [c] da i Vescovi Comprovinciali, raso il suo nome dalli Sacri Dyptici, & [d] *Paganis, & Judæis, & Sodomitanis à Sanctis Patribus connumeratus*. Scrisse [e] à lui la celebre Lettera intitolata *ad Theodorum lapsum* S. Gio. Chrisostomo, che compianse la caduta di quello, ch'era stato suo compagno nelli Romitorii; e tanto egli operò con l'aureo suo dire, che fello in se tornare, mà con quella mutazione di vita, che servì solamente à lui per ricader più precipitosamente di prima nel lezzo delle lussurie, e nell'abominazione della Dottrina: essendo che sempre costante nell'incostanza, hor sorgendo, hor cadendo, terminò in fine i suoi giorni con dubia [f] fama della sua salute. Mà passando dai costumi alle massime, ci ricavò dalla cloaca di Cherinto, e di Ebione ogni più puzzolente fondo, & ogni più esecranda materia contro la Divinità di Giesù Christo. Disse, che l'ammirabile congiungimento delle due Nature non fecesi con effettiva, e reale unione, mà solamente [g] *Per bonam voluntatem, quasi quòd placuit Dei Verbo Homo, eò quòd benè visum est ei de ipso; sed non secundùm substantiam Dei Verbi ad carnem, quasi separatim unaquaque natura suam habente subsistentiam*. Ond'egli dedusse [h] *Alium esse Dei Verbum, & alium Christum, à passionibus animæ, & desideriis carnis molestias patientem, & ex profectu operum melioratum, & baptizatum in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & per baptismum gratiam Sancti Spiritus accepisse, & affiliationem meruisse, & ad similitudinem Imperialis imaginis in personam Dei Verbi adorari, & post resurrectionem immutabilem in cogitationibus, & impeccabilem omninò factum fuisse; & iterum dixit, talem factam esse unionem Dei Verbi ad Christum, qualem dixit Apostolus de Viro, & Muliere*, [i] *Erunt duo in carne una*. Egli poi, come Corollarii della sua asserzione, soggiungeva, che quando [k] *Insufflavit Dominus Discipulis suis, & dixit*, [l] *Accipite Spiritum Sanctum, non dedit eis Spiritum Sanctum, sed figurativè tantummodò insufflavit*; e che S. Tommaso quando palpando le mani, e'l lato di Christo disse, [m] *Dominus meus, & Deus meus*, non intese di confessare la Divinità di Giesù Christo, mà che come estatico per lo stupore di veder risuscitato un defunto, esclamasse ammirativamente: Oh Signor mio! oh Dio mio! glorificandolo, che sì bello, e gran miracolo egli havesse operato. E quello che reca horrore della cieca temerità di quest' Huomo, si è ciò, che [n] inserì ne'suoi Commentarii sopra gli Atti degli Apostoli, ne'quali assomiglia Christo à Platone, à Manete, ad Epicuro, & à Marcione, dicendo, *Quòd sicut illorum unusquisque ex dogmate, quod invenit, suos discipulos fecit vocare Platonicos, & Manichæos, & Epicureos, & Marcionitas; simili modo & cum Christus dogma invenisset, ex ipso Christianos vocari*. Queste massime dunque di sacrilega Theologia ampiamente, & empiamente divulgando il Mopsuestenio nella sua Diocesi con la predicazione, e nelle altrui co' Libri, fù così fortu-

a *Vedi il Pontif. di Vigilio*.
b *Socr. lib. 6. c. 3.*
c *In Const. Justiniani tom. 2. Concil. in Ioan. I. Papa.*
d *Ibidem.*
e *In actis quintæ Syn. act. 5.*
f *Bar. an. 546. n. 39.*
g *In Constit. Justin. loc. cit.*
h *Ibid.*
i *Ad Ephes. 5.*
k *In Const. citata.*
l *Ioan. 10.*
m *Ibid.*
n *In Const. cit.*

fortunato in trovar credito, e seguaci nel male, che ne infettò in breve molti Sacerdoti riguardevolissimi della Siria, e fin l'istesso Patriarca Antiocheno, il Vescovo di Tarso Dioscoro, Ecclesiastico laudato in vita [*a*] da' Scrittori, mà biasimato doppo morte ne' suoi Scritti, & il celebrato Vescovo di Ciro Theodoreto, riguardevole allora nel Christianesimo per le sue gloriose azioni, e famoso presentemente nel Mondo per la sua nobile Historia; conciosiacosache condotto egli à forza dal Monasterio [*b*] al Vescovado haveva intrapresa con zelo così indefesso, e vivo la predicazione della Fede Cattolica, che nella sua sola Città di Ciro numerosissima, com'ei medesimo [*c*] attesta, di ottocento Parrochie, convertì dieci mila Marcioniti, & oltre ad altre otto Terre, che parimente professavano la medesima Heresia, un'altro [*d*] Popolo di Eunomiani, & un'altro di Ariani; in modo tale che potè giustamente gloriarsi, [*e*] *Divina ope, ne unum quidem apud nos extat Hæreticorum zizanium, aut germen; nec ista sine periculo feci, sed sanguinem sæpiùs effudi meum, sæpè etiam ab ipsis lapidatus fui, & sæpè ad Inferorum, & mortis portas perveni*. Dalla vicinanza però di Theodoro Mopsuestenio (essendo che Mopsuestia è Città della Cilicia, e Ciro della Siria, Provincie confinanti) rimase anch'ei così imbrattato della medesima pece, che divenuto appassionato seguace di tal Maestro, non dubitò d'innalzarlo con il seguente Elogio, con cui termina la sua Historia, [*f*] *Theodorus Episcopus Mopsuestiæ totam Christi Ecclesiam sua doctrina erudierat, & contra universas Hæreticorum phalanges victoriam reportaverat*; onde poi impegnato nella venerazione del Mopsuestenio, seguì così risolutamente ancora le sue dottrine, che venne in fine à farsi seguace di Nestorio, & à militar frà primi contro S. Cirillo, e contro la Divinità di Giesù Christo. Mà Dio, che'l volle forse rimunerare di quanto à sua gloria egli haveva operato contro gli Heretici, fin d'avanti che fosse caduto nell' Heresia, lo fè poscia (con raro esempio di Huomini dotti prevaricati nella Fede) ritornar à qual fù, e Vecchio morì con gran fama di virtù nella Communione de' Fedeli, e nella corrispondenza, e grazia di S. Leone. Non però quindi auvenne, che da tale Scuola, e da tanti Autori non si divulgasse pe'l Mondo con credito il lor errore; essendo che dilatato nell'Africa diè motivo à [*g*] Cassiano di narrar la caduta, e'l risorgimento di un tal Leporio, che da lui fù eziandio [*h*] chiamato primo Autor dell' Heresia, e primo Maestro di Nestorio; poiche scrivendo Cassiano contro Nestorio, e riferendo gli errori di Leporio, di ambedue dice, [*i*] *Non quidem ad plenum eadem verba sunt, sed ad plenum una perversitas*. Era passato Leporio dal Monachismo al Presbiterato, e dal Cattolichismo al Pelagianismo, e co'l Pelagianismo sosteneva eziandio le proposizioni sacrileghe del Mopsuestenio, e dell'une, e dell'altre haveva lasciate odiose testimonianze in Francia, dai cui zelanti Vescovi era stato più volte convenuto, e convinto, mà senza l'effetto desiderato dell'emenda. Quindi trasferitosi in Africa, perche era più tosto d'ingegno prevertito, che perverso, colto dalla pietosa Grazia di Dio, che'l voleva, abjurò con vero pentimento il fallo, e della sua conversione diede lettere molto divote a' Popoli della Francia, amando meglio la vergogna in faccia, che la macchia nel cuore. *Is ergo in se reversus*, dice [*k*] Cassiano, *non solùm in Africa, ubi tunc erat, atque nunc est, tam errorem suum cum dolore, quàm sine pudore confessus est, sed etiam ad omnes admodum Galliæ Civitates flebiles confessionis, ac planctus sui litte-*

a *Leont. de sect. act. 4.*

Theodoreto, e suo zelo.

b *Theod. epist. 81.*

c *Idem in epist. ad S. Leonem Papam.*

d *Idem epist. 146.*

e *Idem loc. cit.*

Sua caduta nell' Heresia del Mopsuestenio.

f *Idem lib. 5. hist. c. ult.*

Leporio, sua Heresia, & abjura.

g *Cass. de Incarn. Verbi lib. 1.*

h *Ibid. lib. 7.*

i *Cass. loc. cit.*

k *Idem ibid. lib. 1.*

ras dedit, scilicet ut ubi deviatio ejus prius cognita erat, illic etiam emendatio nosceretur, & qui testes erroris antea fuerunt, iidem postea essent correctionis. Ergo agnita opinionis suæ perversitate, & inspecta fidei luce scribens ad Episcopos Gallicanos ita exorsus est, Quid in me primum, ò Domini mei Venerandi, & beatissimi Sacerdotes, accusem, nescio; & quid in me primùm excusem, non invenio; sic imperitia, & superbia, sic stulta simplicitas cum persuasione noxia, sic fervor cum intemperantia, sic (ut veriùs dicam) cum sui diminutione debilis fides, simul in me omnia recepta viguerunt, ut tot, & tantis simul sit & obedisse, confusio, & hæc eadem ab animo potuisse cedere, mihi stupenda gratulatio; e quì Leporio siegue à lungo la sua Lettera, e la sua abjura, non senza gran maraviglia in chì considera condannata da un Nestoriano medesimo l'Heresia di Nestorio, anche prima ch' ella sorgesse in Nestorio. E felicissimi invero furon Theodoreto, e Leporio, che aprendo gli occhi alla Verità conosciuta, se principiarono male, finirono bene, terminando la vita con dimostrazione di sincera penitenza: dove che al contrario l'infelice Nestorio, che dai medesimi Maestri l'istessa rea dottrina haveva appresa, principiò bene, e terminò malissimamente i suoi giorni, e da un'altissima speranza della sua bontà cadde in un profondissimo abisso di Heresie, come ci renderà palese il racconto funesto dell'Historia, alla quale ci accingiamo.

Nestorio, sue qualità, virtù, e zelo, avanti che cadesse in Heresia.

Ritrovavasi annumerato Nestorio frà i Sacerdoti del Clero di Antiochia, quando da Antiochia egli fù chiamato da Theodosio al Vescovado di Costantinopoli. La fama della di lui virtù, e l'espettazione [a] di haver da Antiochia un'altro Chrisostomo, eccitò quel piissimo Principe alla risoluzione, che fù giudicata eziandio confacevole al publico bene dai medesimi Vescovi, i quali approvarono con grand' applauso l'elezione. Temperanza nel vitto, zelo nelle parole, austerità nella vita, e ciò che non rare volte fà comparir più venerabile la Santità, aspetto grave, [b] voce sonora, & atta alla predicazione, lingua faconda, e rozzezza di veste, erano tutte cose, che lo resero degno di passar prima dal Monasterio di S. Euprepio, ove Monaco era vissuto molt'anni, al Ministerio della Chiesa di Antiochia, e quindi alla Sede di Costantinopoli; *Sordida indutus veste*, dice di lui [c] Theodoreto, *mæstus, & tristis incedens, forenses tumultus devitans, corporis pallore, & macie abstinentiam simulans, libris domi ut plurimum incumbens, & intentus, & quietè sibi vivens: his artibus, & simulationibus plerosque alliciebat ad sui admirationem, quousque ad graviorem provenit ætatem: videri potius, quàm esse Christianus, & suam potius, quàm Christi gloriam quærere studens*. E nel primo ingresso nel Vescovado egli dimostrossi appunto tale, quale predicavalo il Mondo. Conciosiacosache non così tosto vi giunse, che convocato il Popolo, con lungo discorso esortollo alla detestazione di qualunque Heresia, e rivolto all'Imperadore, che concorse alla funzione, con tuono formidabile di voce queste memorabili parole disse, [d] *Mihi, ò Imperator, Terram Hæreticis tu purgatam tribue, & ego tibi Cœlum tribuam. Tu mihi in profligandis Hæreticis subveni, & ego tibi in profligandis Persis subveniam*. E passando dalle parole ai fatti, e dalle preghiere alle risoluzioni, il quinto giorno doppo il suo ingresso nel Vescovado, [e] fè diroccar' in sua presenza una Chiesa, che ancor, come di nascosto, tenevano gli Arriani, animando esso medesimo con tal'efficacia di parole i Ministri alla demolizione, che furon veduti i medesimi Arria-
ni

a *Cass. de Incarn. Verbi lib. 7.*

b *Socr. lib. 7. c. 29.*

c *Theod. epist. 97. ad Sporadium, quam sæpè citat Bar. an. 449. n. 3. & n. 140. & seq. & alibi.*

d *Socr. loc. cit.*

e *Idem ibid.*

ni somministrar materia all'incendio, e pabulo alle fiamme, non senza pericolo di dilatazione del fuoco, ch' hebbe quasi à divorar le habitazioni prossime, & involger nel castigo la parte rea unitamente, e l'innocente. Dal qual fatto fù indi in poi cognominato Nestorio il Buttafoco, tanto per la sua ardenza nell'operare, quanto per la conflagrazione, che veniam pur' hora di riferire. Al par degli Arriani egli trattò i Novaziani, i Quartodecimani, & i Macedoniani, togliendo loro le Chiese, esiliandoli dalle Città, e facendone ogni più duro scempio, & aspra vendetta: & allor fù, che Theodosio stimolato dall'esempio, e dalla voce di lui, formò quella formidabile Legge contro gli Heretici, che nel Codice Theodosiano è la sessagesima quinta, in cui nominatamente represse con relegazioni, taglie, confiscazioni, inhabilitazioni, spogliamento di Chiese, e con ogni severissimo castigo la temerarietà degli Arriani, Macedoniani, Apollinaristi, Novaziani, Sabbathiani, Eunomiani, Valentiniani, Montanisti, Marcionisti, Borboniani, Massaliani, Euchaiti, Donatisti, Audiani, Hydroparasti, Ascodrogiti, Fotiniani, Paulianisti, Marcelliani, e Manichei, dichiarando tutti non men'empii, che pazzi. Per le quali gloriose, e sante operazioni meritò Nestorio di ricever congratulazioni, e lodi dall' istesso Pontefice, che scrissegli con tal tenore, e giubilo di parole, [a] *Laetificavit animam nostram venientium enarratio Nunciorum, quam mox firmavit eorum, qui interfuerunt ordinationi tuae, relatio Collegarum, qui tibi testimonii tantum detulerunt, quantum ferri huic debuit, qui aliunde videbatur electus. Tanta enim antè opinione vixisti, ut tuis te aliena Civitas invideret*; così Celestino à Nestorio. Mà se cotali azioni provenissero da lodevole intento, ò da maliziosa simulazione, rimane in gran dubio, essendo che Nestorio fin d'allora mostrossi parziale a' Pelagiani, nel non volerli far'includer nel Bando accennato, e nel ricettarli cortesemente in Costantinopoli, quando, come si disse, Celestino scacciolli da Roma; del che portò poscia sue doglianze à lui il Papa in altra Lettera, che noi à suo luogo riferiremo. O volesse dunque Nestorio con tal santo modo di operare conciliarsi l'opinione de' Cattolici, per render più agevole la strada all' Heresia, che andava disponendo di divulgare (conforme asseverò Vincenzo Lirinense Historico di que' tempi, che di lui disse [b] *Ut uni Haeresi suae aditum patefaceret, cunctarum Haereseon blasphemias insectabatur*) ò fosse vero zelo, da cui poi bruttamente degenerasse, certa cosa si è, che non guari andò, che ò smascheratasi la finzione, ò prevaricata la bontà, egli si facesse conoscere Padre, e Promotore di abominevole Heresia, come di già era conosciuto per Nepote, e Discendente di Schiatta di Heresiarchi; essendo che Nestorio dicesi [c] Nipote del sacrilego Paolo Samosateno, ambedue oriundi dalla Soria, cioè Paolo da Samosata, e Nestorio da Germanicia, Città della medesima Provincia. Così discendendo l'empio dall' empio, e l'Heresiarca dall'Heresiarca, imbrattarono tutti e due con le bestemmie due Secoli, rendendo con i loro nomi esecrabile la memoria de' que' tempi, e deplorabile la condizione de' futuri. Poiche siccome eglino furono uniti di sangue, così parimente caminando con unione di Heresie, sol furono diversi in questo, che Nestorio negò ogni participazione anco estrinseca, e non hipostatica, di Divinità in Christo nell'Utero solamente della Santissima Vergine, mà Paolo sempre. Quindi lo scelerato apertamente disse, come il Mopsuesteno, che la Divinità era sopravenuta in Christo per merito,

a Apud Bar. an. 428. n. 24.

b Vinc. Lyrin. contr. haeres. c. 6.

c Suidas apud Bar. an. 428. n. 20. Heresie di Nestorio.

rito delle sue buone azioni, e non altrimente con unione fisica, & hypostatica, mà à guisa di habitazione, come in suo Tempio; dal che egl'inferiva, che Maria Vergine non era *Theotocon*, cioè Madre di Dio, mà *Christotocon*, cioè Madre di Huomo, che chiamasi Christo; e come in brevi parole spiegò il sopracitato Lirinense, [a] *Nestorius, dum se duas in Christo substantias distinguere simulat, duas introducit repentè personas, & inaudito scelere duos vult esse Filios Dei, duos Christos, unum Deum, alterum Hominem, unum qui ex Patre, alterum qui sit generatus ex Matre*: onde egli fu solito di chiamar Giesù Christo col nome di Huomo Deifero. Qual voce, se ben'in buon senso trovasi usata da' Santi Padri [b] anteriori à Nestorio, tuttavia dal tempo, in cui usurpolla Nestorio, rimase poscia in tal' horrore de' Fedeli, che non dubitò [c] S. Gio. Damasceno di riprovarla assolutamente, come quella che par che significhi, che Christo ò non sia, ò accidentalmente sol sia vero Dio: militando contro il Deifero di Nestorio gl'istessi motivi, e ragioni, che habbiamo altrove allegati [d] contro il *Dominico* di Apollinare. Nel tenore dunque di questi concetti hereticali predicò un giorno nella Chiesa Cathedrale un Vescovo per nome Dorotheo, il quale nel terminar la Concione, con nuovo, e più impetuoso sforzo di voce, quasi richiedendo dal Popolo nuova, e più intesa udienza, disse, & intonò l'horribil bestemmia con queste parole, [e] *Si quis Mariam Deiparam dixerit, anathema sit*. Inhorridironsi tutti alla novità scandalosa di una Heresia, che toglieva dal Capo della Santissima Vergine la più nobile Corona della sua grandezza, e con vario, e tumultuoso mormorío dieder segno manifesto di abominazione. Al contrario Nestorio accogliendo il sacrilego Oratore con maniere cortesi, & obliganti, condusselo con pompa dal Pulpito all'Altare, e quivi in sua presenza fecelo celebrare, approvandone la dottrina, e rattificandone l'assunto. Somigliante caso indi à non molti giorni successe in un suo Prete, chiamato Anastasio, traviato come il suo Vescovo, e mal sedotti ambedue dal primo loro infelice Maestro il Mopsuestenio. Costui nella medesima Chiesa Cathedrale affisse, e publicò il seguente Cartello, [f] *Nemo Mariam Deiparam vocet, nam à Maria Homo erat, atque ab Homine Deus nasci non potuit*. Sopravenne subito, e forse ancora appostatamente, Nestorio, e prendendo con risoluzione à difender la proposizione del suo Prete, *Non solùm*, come dice l'allegato Historico, *non prohibuit illum, neque rectam, sanamque doctrinam tutatus est; verùm etiam verba in primis roborare contendit, & in iisdem defendendis acrius institit, adeo ut multò majorem blasphemiam dicere conatus est, nimirum, Ego eum, qui spatiis menstruis, hoc est bimestri, & trimestri, & ita deinceps adoleverit, Deum certè non appellavero*. Empietà non tanto diabolica, quanto rozza; onde per questo capo Socrate taccia Nestorio d'imperito, & ignorante; doti, e parti molto proporzionate à formar'un' Heresiarca, quando particolarmente ad esso si congiunga la superbia, e la jattanza, [g] *Ego*, dice di lui Socrate, *dum Libros à Nestorio editos lego, hominem reperio imperitum, & doctrinæ penitùs expertem: hocque verè, & ex animo dico*; e poco doppo soggiunge, *Vocem Deiparam, tanquam larvam reformidans declinat, hocque illi præ insigni inscitia, & ignoratione contigit; nam etsi natura lingua erat diserta, & propterea doctus putabatur, tamen re vera imperitus fuit. Quin etiam veterum interpretum scripta perdiscere dedignatus est: linguæ enim volubilitate, & elegantia insolenter se efferens,*

a Vinc. Lyr. loc. cit.

b Vide Bar. an. 48. n. 21.

c S. Io. Damascen. lib. 3. de fide c. 11.

d Vedi il Pontif. di Damaso a car. 304.

e S. Cyrill. apud epist. Cœlestini.

f Evagr. lib. 1. c. 2.

g Socr. lib. 7. c. 32.

efferens, tum veteres propè neglexit, tum se ipsum omnibus antecellere existimavit. Così Socrate di Nestorio, della qual presunzione l'accusa medesimamente ancora S. Cirillo, che scrivendo di lui al Pontefice Celestino dice, [a] *Nestorius se omnibus sapientiorem existimat, se solum divinæ Scripturæ scopum attigisse autumat, se solum Christi mysterium cognovisse somniat;* e perciò chiaramente deducesi, che l'ignoranza, e la superbia sono egualmente causa, & effetto dell' Heresia. Nè si contenne allora Nestorio ne' termini delle sole dispute, mà risoluto di promover l'impresa anche à forza di braccia, cominciò à maltrattar quel Popolo con maniere barbare, non che indecenti; onde di lui per le strade, e per le piazze, come in isfuogo di concepita auversione andavan cantando Fanciuli, Huomini, e Donne queste parole [b] *Regulum habemus, Episcopum non habemus.* Giunse alle di lui orecchia il commune improperio, ed ei non tanto sollecito, quanto inferocito nel reprimerlo, molti fè prender, e strascinar legati avanti il suo Tribunale, e batter', e malmenare con eccesso tale di crudeltà, [c] *Qualis ne apud Barbaras quidem Nationes quandoque usitata fuit. Non defuerunt,* sieguono gli atti del Concilio Efesino, che formò contro Nestorio il processo di queste violenti procedure, *qui Populo præsente, & audiente, in Sanctissima Ecclesia coram illo reclamarent:* & i medesimi atti riferiscono di un Monaco altrettanto semplice, che zelante, che vedendo approssimar Nestorio alla Chiesa, rivolto à i compagni, *Chiudete,* dicesse, *la porta, ecco l' Heretico;* e che incontanente fosse egli rinchiuso in horrido carcere, e due volte per la Città frustato, e *Publico Præcone, non absque clamore præeunte, miserando spectaculo in exilium expulsus.* Dal qual successo irritati gli altri Monaci, poco mancò, che non mandassero à pezzi nella Chiesa medesima con Nestorio tutti i suoi familiari. Co' Monaci accorse unito il Clero alla difesa della Religione Cattolica, portandosi una mattina processionalmente al Palazzo Episcopale, per saper da lui medesimo, di qual fede ei fosse nelle asserzioni publicate contro la Madre di Dio, e la Divinità di Giesù Christo. Mà [d] *in aliud, & aliud tempus rejecti, vix tandem Nestorius prodiens,* con volto disposto, e accommodato à risentimento richiesseli, *Che volevano? Non altro,* soggiunse in nome di tutti con imperturbabil franchezza un del Clero, *se veramente ei professasse la Dottrina, Che la Santissima Vergine non fosse Madre di Dio, mà sol di Huomo, Che dalla Carne non altro fosse nato, che Carne, Che Giesù Christo non fosse vero Dio, mà Istromento, & Organo della Divinità, & un' Huomo Deifero.* Uditili con noja, e licenziatili con dispetto, scagliossegli Nestorio repentinatamente sopra con pugni, e co' schiaffi, e maltrattati tutti con improperii, e villanie, ordinò, che fossero spogliati delle vesti, flagellati per la Città, e rinserrati poscia, come seguì, nell'ergastolo de' colpevoli; e quindi di nuovo ricondotti avanti di lui carichi di catene, con le proprie mani di nuovo schiaffeggiolli, e licenziolli, dichiarati rei di calunnia, e di sacrileghi, mà non commessi, misfatti. Indi armandosi co' scritti, che sono i primi passi, co' quali fà le sue scorrerie l' Heresia, divulgò Libri per tutto l'Oriente in confermazione de' suoi errori, e mandonne copie à' Monaci dell'Egitto, che per esser molti, e di santissima vita, prevertiti poteano recar gran vantaggio al suo partito. Mà avanti che condannasse questi volumi d'Inferno ò Celestino da Roma, ò il Concilio universale da Efeso, condannolli in Egitto medesimo la gran Madre di Dio, che sollecitamente accorse

a *Extat hæc epist. inter epist. S. Cælestini Papæ.*

Sua crudeltà.

b *Extant hæc omnia inter acta Concilii Ephesini.*

c *Ibidem.*

d *Ibidem.*

E Libri da lui divulgati.

a Sophron. in prato Spirit. c. 66.

accorse dal Cielo alla difesa della sua causa. Racconta [a] il fatto Sofronio, che ritrovandosi nella sua Cella un giorno, prendendo riposo, Ciriaco Abbate de' Monaci, vidde in sogno una nobilissima Donzella vestita di porpora, e con lei due Huomini venerabili di habito, e di aspetto, ch'ei raffigurò l'una per Madre di Dio, gli altri per S. Gio. Battista, e S. Gio. Theologo, & Evangelista; e parvegli, che esso uscito dalla Cella, e divotamente invitando la Santissima Vergine ad entrarvi, ella come non gradendo l'invito, rispondessegli con atti, e parole disdegnevoli, *Habes intra Cellam inimicum meum, & vis ut ingrediar?* lasciando con tal rimprovero confuso, e solo il buon'Eremita. Risvegliossi allora Ciriaco, e tutto fuor di se riandando con la mente la visione, percotendosi il petto, e ben riflettendo, se alcuna colpa havesse commessa contro la Madre di Dio, e di nulla ritrovandosi reo, per issuggire il più agitarsi in quell'immensa passione, da cui egli sentivasi cruciare, prese à leggere un Libro, con la cui lettura potesse togliersi da quell'affannato pensiere. Mà in que' fogli ritrovò ascoso quell'inimico di Maria, che gli haveva divertita così nobil visita del Cielo. Conciosiacosache nel volgerli, viddevi inseriti due Libri di Nestorio, cioè quegli medesimi, ch'ei haveva divulgati per l'Egitto in confermazione della sua Heresia contro la Madre di Dio. Surse allora Ciriaco impetuosamente dalla Sedia, e con horrore prendendo il Volume con l'estremità delle dita, con frettoloso camino riportollo alla vicina Cella di un tal'Eusychio, da cui egli l'haveva ricevuto ò in dono, ò in prestito, dicendo, *Accipe Librum tuum, frater, neque enim ex eo tantum utilitatis accepi, quantum detrimenti*; e raccontatagli la visione, dislegò Eusychio dal Volume que' due Libri, e nel consegnarli alle fiamme disse, *Non manebit in Cella mea Dominæ nostræ Sanctæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ inimicus.*

Che con insigne visione vengono condannati dalla medesima Madre di Dio.

Alla strepitosa dichiarazione dell'Heresia Nestoriana sollevossi tutto il Mondo Christiano in difesa della Madre di Dio, e della Divinità di Giesù Christo. Sedeva opportunamente allora nella Cathedra Patriarcale di Alessandria S. Cirillo, Dottor'esimio, e scelto da Dio in que' tempi per patrocinare il Misterio dell'Incarnazione del Verbo, e porre in chiaro con rara profondità di dottrina, e limpidezza d'ingegno l'ammirabile unione del Creatore alla Creatura; onde à lui convenne scender frà' primi nel gran Campo di battaglia per riportarne, come seguì, gloriosa, e piena la Vittoria. Non così tosto adunque egli udì le novità succedute in Costantinopoli, li Libri sparsi, e le fazioni per loro causa sollevate frà i Monaci nell'Egitto, che tutto fuoco di zelo accorse à supprimer nel suo nascer quell'incendio, che minacciava esterminio al Christianesimo. Mà in que' principii gli convenne moderarne il fervore con il freno di quelle savie riflessioni, che soggiungiamo. Era ancor fresca la memoria delle turbolenze passate frà i Patriarchi di Alessandria, & i Vescovi di Costantinopoli nell'elezione di S. Gregorio Nazianzeno, e nella deposizione di S. Gio. Chrisostomo: onde il volerla di nuovo romper con Nestorio, poteva attribuirsi in S. Cirillo ò ad emulazione, ò à vendetta, con scandalo de' semplici, e sospetto de' più accorti. Oltre à ciò parea, che inclinasse Theodosio alla protezione di Nestorio, ch'egli riconosceva come sua Creatura, e che ad esclusione di altri riguardevolissimi Prelati haveva prescelto à tutti nella dignità del Vescovado della sua Reggia. In questa contingenza

S. Cirillo Patriarca di Alessandria, sorge contro Nestorio.

Sua rara prudenza.

za di cose particolarmente l'haverebbe eziandio sostenuto, ricordevole delle disgrazie, che colpirono Arcadio suo Padre, & Eudoxia sua Madre per haver'egli adherito contro il Chrisostomo al Patriarca Theofilo di Alessandria. Queste considerazioni persuasero S. Cirillo di procedere cautelatissimamente, per non esacerbar nel medesimo tempo l'animo di Cesare, & irritar maggiormente quello di Nestorio. Egli perciò si contenne nello scriver solamente a' suoi Monaci in riprovazione de' Dogmi promulgati senza nominarne l'Autore, & à Nestorio medesimo inviò lettere, che nella dettatura spirando Christiana modestia, e sano consiglio, aprivano al reo la strada alla ritrattazione, ogni qualunque volta fosse egli il colpevole di così abominevoli novità. In questi medesimi sentimenti concorse il Papa, il quale havendo ricevute alcune copie di que' Libri, che haveva Nestorio trasmessi in Egitto, sorpreso da inopinato accidente, e giudicando prima incredibile, e poi cosa molto difficile, che un tanto Vescovo acclamato di fresco da tutto l'Oriente con attestazioni di laudi, fosse potuto allora traboccare in così horride bestemmie, scrisse à S. Cirillo, acciò diligentemente ne intracciasse il vero, rappresentando con altra lettera à Nestorio le violenze da lui usate contro il Clero Costantinopolitano, e lo scandalo dell' Heresia, che correva, in modo tale che s'egli n'era il reo, venisse à concepire horrore più tosto del male, che impegno. Mà tutto invano, conciosiacosache prendendo Nestorio à rimprovero i consigli, e disdegnando ò la superiorità nel comando, ò la fratellanza nell'ammonizione, invaghito di se medesimo, e dispreggiator di ogni altro, tacciando S. Cirillo [a] di oppressor de' poveri, di matricida, e di ladro, si ostinò così di proposito nella mal'intrapresa carriera, che invano sudò poscia tutto il Christianesimo per divertirgliene il corso.

Operazioni del Pontefice.

Ostinazione di Nestorio.

a *Apud S. Cyrill. epist. 8.*

Nè tardò molto à certificarsi il Papa, d'onde, e da quel fonte scaturissero cotali Heresie, e chi fosse l'Autore degli esecrandi Libri, che havevano così miserabilmente pervertiti i Monaci dell'Egitto: poiche sopravennero in Roma due [b] messi, l'uno inviato da Nestorio, l'altro da S. Cirillo; il primo, huomo laico, e d'insigne nobiltà chiamato Antioco; il secondo Ecclesiastico in grado di Diacono nella Chiesa di Alessandria, e di santissima vita per nome Possidonio. Nestorio prevedendo alla sua Heresia un forte ostacolo dalla parte di S. Cirillo, con somma sollecitudine haveva spedito questo suo Legato à Roma, affin di preoccupar l'animo del Pontefice, e come tirare al suo partito quello, [c] che non solamente haverebbe preponderato alla parte contraria del Patriarca di Alessandria, mà eziandio à tutto il Christianesimo; e per non mostrare affettazione, e premura in cosa per altro nuova, e che in se medesima recar poteva gran fondamento di sospetto, dissimulando il vero fine, per cui egli si era indotto alla spedizione del messo, tutto si diffuse nella [d] lettera, che diresse al Papa, sopra l'arrivo in Costantinopoli di alcuni Vescovi Pelagiani, fra' quali vi era Giuliano di Capoa, richiedendo al Pontefice con humile ossequio, per qual demerito fossero stati que' Vescovi privati delle Chiese, e se ricever'esso li dovesse nella communione della sua, ò rigettarli: quindi esaggerando con lunga jattanza le sue fatiche nell'estirpazione delle altre Heresie, discendeva poi alla sua, che più gli premeva, insinuando, come per modo di ragguaglio, esser surti in quella sua Chiesa alcuni Novatori ignoranti, e infetti di prava dottrina, che contro alle massime Cattoliche osa-

Ricorso che fanno à Roma Nestorio, e S. Cirillo.

b *Apud Bar. an. 430. n. 2. & seq.*

c *Apud S. Cyrill. epist. 16.*

Malizia di Nestorio.

d *Extat hac epist. apud Bar. an. 430. n. 3.*

vano di chiamar Maria *Theotocon*, quasi ella fosse Madre di un Dio, quando solamente ella era *Christotocon*, e sol Madre d'un'Huomo. Contro tal scandalosa, & heretica opinione haver'esso molto fin'allora operato, per isradicarne dalla mente de' semplici ogni nato virgulto, & in attenzione del suo zelo mandarne allora à sua Santità alcuni Libri da se composti in riprovazione del nuovo errore. Tanto conteneva la lettera di Nestorio, che presentò Antioco à Celestino. Mà appena hebbe la sua presentata Antioco, che sopragiunse opportunamente Possidonio con quella di S. Cirillo, la quale pose in chiaro l'oscurità del negozio, & in istato la dubietà della materia: poiche in essa S. Cirillo disvelava [a] al Papa tutte le machine, l'Heresie, i raggiri, e le violenze di Nestorio, la perversione de' Monaci, e qualmente, alzata bandiera, l'empio Vescovo di Costantinopoli erasi dichiarato Autore, Capo, e Protettore di nuova, & esecrabile Setta. Non è credibile, quanto Celestino rimanesse sorpreso alla novità di così strani accidenti, e quanto eziandio si riconoscesse obligato à porger pronto rimedio al male, che serpendo più lungo tempo, haverebbe infettato con tutto l'Oriente una così riguardevole, e sana parte del Christianesimo. Onde senza porre indugio di altri trattati amichevoli di risposte, e di lettere, dalla sollecitudine del pericolo, stimolato all'applicazione di superarlo, convocò in Roma un Sinodo de' Vescovi prossimi à quella Città, e più per toglier'ogni scusa agli Auversarii, che per discutere un punto per altro incontroverso, e sempre inviolabilmente sostenuto da tutta la Chiesa Cattolica, ben'esaminati gli argomenti, e con tutta attenzione ben ponderatene le ragioni, e ritrovate sempre false, temerarie, & Heretiche le proposizioni di Nestorio, solennemente [b] le condannò, confermando co' fatti l'antico costume della Chiesa Romana, solita à condannar'essa sempre la prima quell'Heresie, che furono poscia successivamente condannate da' futuri Concilii di tutta la Christianità. Con tal sentenza dunque, messa come in sicuro la Causa della Fede, egli rispose a Nestorio, e à S. Cirillo, e le risposte furon tali, che Evagrio [c] non dubitò di chiamar quella diretta à Nestorio, Lettera divina; e l'altra che inviò à S. Cirillo fù un tuono, che atterrì tutto l'Oriente, e colpì in fine nella persona dell'Heresiarca tutta la Setta de' Nestoriani. A Nestorio scrisse rimproverandolo, che da così santi principii havesse prevaricato in così vituperosi successi, con defraudar la Chiesa de' Fedeli dall'espettazione conceputa della sua virtù, [d] *Bonis principiis tuis*, egli dice, *malus successit eventus*; *postquam ignoratus electus es*, *cognitus accusaris*; e deplorando il di lui misero stato, e quello della Chiesa Costantinopolitana soggiunge, *Qua conscientia vivis, penè ab omnibus in hac Civitate desertus? Periit tibi huius Officii Beatitudo promissa: non solùm non das cibum in tempore, verùm etiam veneno interficis, quos Christus suo Sanguine, & sua morte quæsivit. Ubi est diligentia Pastoralis?* [e] *Pastor bonus animam suam ponit pro ovibus suis, mercenarius verò est, qui eas Lupis dimittit, & tradit. Quid hìc tu Pastor acturus es, qui Dominicum gregem pro Lupis ipse dispergis? Ad quanam septa grex Dominicus confugiet, si intra ovilia Ecclesiæ sauciatur? Habeo* [f] *oves, inquit Dominus, quæ non sunt ex hoc ovili, & illas oportet me adducere. Tibi pereunt, quas habes. Tametsi quidem certum est, quoties ista contingunt, non oves Pastoribus, sed magis ovibus perire Pastores. Et vocem meam, inquit, audient.* [g] *Quare? ut fiat unus Grex. Ad illius vocem unus sit Grex:*

ad

a Extat hæc epist. apud Bar. loc. cit. n. 7.

Sommo zelo, & attenzione del Papa.

Che convoca un Concilio in Roma, e condanna l'Heresia di Nestorio.

b Apud Bar. loc. cit.

c Evagr. lib. 1 c. 4.

E sue degnissime lettere à Nestorio, e à S. Cirillo.

d Apud Bar. loc. cit. n. 14.

e Ioan. 10.

f Ibidem.

g Ibidem.

ad tuam vocem fugatur. Hæc à te aliis, quàm dicta tibi velimus: docenda enim tibi fuerant, non discenda, quæ dicimus. Nam quis ferat, doceri Episcopum, qualiter debeat esse Christianus? e poco doppo replica, *Expergiscere tandem, quia non sunt istæ dicendæ Vigiliæ, quas non exhibes custodiæ; sed rapinæ. Velimus, te in hoc, quod prædicas, dormire, & vigilare in hoc, quod impugnas: Leviùs certè ferremus, si in utroque dormires: Nemo tibi perditus esset, nemo quæsitus: Nullo animarum dispendio mæreret Ecclesia, nullo compendio lætaretur: Satius ei esset, si hanc Sponso suo, ita ut acceperas, resignares. Digere in numerum retrò Hæreticos, qui hujusmodi quæstiones Ecclesiæ intulerunt; quis unquam de hoc certamine victor revertit?* E circa i Libri trasmessi per Antiocho, *Legimus eos*, soggiunge Celestino, *& in his quidem à nobis investigatus, deprehensus, & tentus es, quòd multiloquio labefactaris, dum vera involvis obscuris, rursum utraque confundens, vel confiteris negata, vel niteris negare confessa*; & allegando molti passi della Sacra Scrittura in deplorazione della sua caduta, *Hæc, dicas volo*, egli ripiglia, *quasi ignota te transeunt, aut quasi nota contemnis? Si quasi ignota te transeunt, non sit pudoris rectum discere, quando timoris non fuit perversum docere: si quasi nota contemnis, intellige te inexcusabilem fore, cum à te commissi tibi talenti quæsierit ille rationes, qui per nos de hoc sancto fœnore suum lucrum semper expectat*: quindi ponendogli sotto gli occhi la santità, e'l merito del commun Collega Cirillo, conchiude intimandogli la scommunica, e la separazione dalla Chiesa Cattolica, ogni qualunque volta *hanc perfidam novitatem intra decimum diem à primo innotescentis tibi hujus conventionis die numerandum, aperta, & scripta confessione non damnaveris*; notificandogli nel medesimo tempo l'ampia autorità, che à tal'effetto esso concedeva al Patriarca Cirillo, deputato suo Legato à Latere in tutto l'Oriente con facoltà di trasmettere à lui il Monitorio, di scommunicarlo, e provedere à quella Chiesa, quando [a] nel termine assegnato di dieci giorni doppo la presentazione delle lettere egli non anathematizzasse l'Heresia, e ritrattasse publicamente gli errori. E per rendere più autorevole, e decorosa la Delegazione [b] mandò il Pontefice à Cirillo il Pallio, simbolo di pienissima potestà, del quale il Santo servissi poi nel prossimo Concilio di Efeso, & in altre solennità, conforme costumavasi dal Pontefice Romano. Nè di ciò sol contento Celestino, eccitò per mezzo di fervorosissime lettere molti principali Vescovi dell'Asia, e della Grecia, acciò con unione di sentimenti Apostolici accorressero tutti contro il nuovo nemico della gran Madre di Dio, [c] *Optaremus*, dic'egli in quella, che scrisse al Patriarca di Antiochia Giovanni, *ut sicut una est divinitatis essentia, ita unam quoque apud omnes omninò Homines, ubicumque tandem locorum degant, rectæ Fidei veritatem obtinere*. E complirono i Vescovi con pronto rincontro al loro uffizio per ritrar Nestorio dall'impegno, e Giovanni in particolare esortollo all'emenda con una [d] lunghissima lettera, degna dettatura di Vescovo Cattolico, e molto più degna di eterna memoria, se chi dettolla, havesse perseverato ne' sentimenti, che vi espresse. Conciosiacosache Giovanni mostrossi poi tanto impegnato o nell'amicizia, ò negl'interessi di Nestorio, che, benche ne detestasse l'Heresia, non seppe, se non doppo molto tempo, e funesti sconcerti, abbandonar l'Heretico, e fù cagione d'innumerabili scandali, e di esecrabili confusioni nel Concilio, che soggiungeremo, di Efeso.

Minaccia la scómunica à Nestorio.

Crea S. Cirillo suo Legato à Latere in tutto l'Oriente.

a Cœlestini epist. 3.

b Theod. Balf. tit. 8. c. 1.

c Cœlest. epist. 6.

d Extat in act. Concil. Ephes.

Operazioni, & Anathematismi celebri di S. Cirillo contro Nestorio.

S. Cirillo intanto, armato di Apostolico zelo, e sciolto da ogni vincolo di freno humano, ricevuta la libertà dal Papa di mostrarsi apertamente nemico di quello, che nel Misterio della Santissima Incarnazione impugnava la Religione Cattolica, tralasciato ogni riguardo ò di adherenza à Cesare, ò di contradizione de' Partitanti, ad esempio del Romano Pontefice, convocato in Alessandria un Concilio di Vescovi, deputò quivi quattro Legati, che portassero à Nestorio le lettere Pontificie, e la relazione della condanna seguita in quello di Roma. [a] Li Legati furono Theopento Vescovo di Cabaso, e Daniele di Darnia, e due Sacerdoti della Chiesa di Alessandria Potamone, e Macario. Alli diplomi del Papa aggiunse S. Cirillo il peso delle ragioni, e l'efficacia dell'esortazioni, inviando à tal' effetto à Nestorio, affinch'egli li sottoscrivesse, dodici Anathematismi, che per essere stati poscia tanto contrariati da i Nestoriani, e tanto sempre sostenuti da' Cattolici, onde si resero di gran fama nelle Historie appresso i Posteri, non sarà forse cosa ingrata riferirli tutti con le medesime parole, con cui furono conceputi, e trasmessi.

[a] Ibidem.

Anathematismus primus, si quis Emmanuelem Verbum Deum, & ob id sacram Virginem Theotocon esse non confiteatur (genuit enim illa incarnatum Dei Verbum secundùm carnem) anathema sit.

Secundus, si qui sunt, qui Dei Patris Verbum carni secundùm Hypostasim unitum, & unum tantùm unà cum sua carne Christum esse, eundem nimirum Deum simul & Hominem non confiteantur, anathema sit.

Tertius, si quis post unionem Hypostases in Christo distinguit, eaque dumtaxat conjunctione easdem inter se nectit, quæ est secundùm dignitatem, vel auctoritatem, vel potestatem, & non ea potiùs, quæ est secundùm naturalem unionem, anathema sit.

Quartus, si quis duabus personis, vel Hypostasibus eas voces attribuit, quæ in Euangelicis, & Apostolicis scripturis passim occurrunt, quæve à Sanctis de Christo, aut ab ipso quoque Christo de se ipso dictæ sunt, & alias quidem homini seorsum à Dei Verbo considerato adscribit, alias verò tamquam in divinam Majestatem convenientes soli Verbo, quod ex Deo Patre est, accommodat, anathema sit.

Quintus, si quis dicere audet, Christum non esse verum Deum, sed hominem tantùm Deiferum, utpotè unum naturalemque filium, quatenus nimirum Verbum caro factum Carni, & Sanguini perindè ac nos communicavit, anathema sit.

Sextus, si quis Dei Patris Verbum, Christi Deum, vel Dominum esse dixerit, neque post Verbum secundùm Scripturas incarnatum, unum eumdemque Deum simul & Hominem esse confessus fuerit, anathema sit.

Septimus, si quis Jesum Christum, hominem tantùm, Divini Verbi vi actum esse dixerit, aut illustrem illam Unigeniti gloriam illi ipsi homini, veluti alteri cuipiam ab ipso Verbo advenisse commentus fuerit, anathema sit.

Octavus, si quis Hominem assumptum unà cum ipso Dei Verbo adorandum, unà cum illo glorificandum, unà cum illo tamquam alterum in altero existentem Deum appellandum esse, dicere ausus fuerit (hunc enim intellectum particula, Cum, adjecta perpetuò, ac necessariò afferre consuevit) & non una potius adoratione Emmanuelem honorat, unamque hactenus illi glorificationem attribuit, quatenus Verbum factum est Caro, anathema sit.

Nonus,

Nonus, si quis unum Dominum nostrum Jesum Christum à Spiritu Sancto tanquam à virtute ab se aliena glorificatum dixerit, efficaciamque, qua contra immundos Spiritus uteretur, & divina inter homines miracula operaretur, ab ipso eodem accepisse prædicaverit, & non proprium, naturalemque illius esse Spiritum, per quem divina signa edidit, anathema sit.

Decimus, Christum Jesum nostræ confessionis Pontificem, & Apostolum extitisse, eundemque semetipsum pro nobis in odorem suavitatis Deo Patri obtulisse, divina Scriptura commemorat. Si quis ergo dixerit, Pontificem, & Apostolum nostrum non esse ipsum Dei Verbum, posteaquam caro, & homo nobis similis factum est; sed hominem illum, qui ex muliere natus est, quasi alterum quempiam ab ipso diversum: Aut si quis Christum pro se ipso quoque, & non solùm pro nobis sacrificium obtulisse affirmaverit (neque enim is oblatione opus habebat, qui nullum peccatum commiserat) anathema sit.

Undecimus, si quis ipsam Domini Carnem vivificam, ipsiusque Verbi, quod ex Patre est, propriam esse negaverit, sed alterius cujuspiam ipsi Verbo secundùm dignitatem tantùm conjuncti, aut divinam tantùm inhabitationem sortiti, esse dixerit; neque verè rursum vivificam, ut modò meminimus, eò quòd Verbi, quod omnia vivificat, facta sit propria, confessus fuerit, anathema sit.

Duodecimus, si quis inficiatur, Dei Verbum secundùm Carnem passum, secundùm Carnem crucifixum, mortemque secundùm Carnem gustasse, & primogenitum tandem ex mortuis factum esse, quatenus videlicet Vita est, & Vivificum, ut Deus, anathema sit.

Con queste commissioni adunque giunti in Costantinopoli li quattro Legati, presentarono le lettere, la condanna, e gli Anathematismi à Nestorio, [a] appunto quando nel giorno di Domenica egli assisteva ai divini Uffici nella Chiesa Cathedrale della sua Metropoli. Prese Nestorio i dispacci, e scorsili brevemente alto alto con gli occhi, à mezza bocca rispose ai Legati, che tornassero. Due volte eglino tornarono, e con humiltà Christiana due volte instarono per la risposta; mà sempre esclusi, non solo dal riceverla, mà dalla presenza istessa dell'Heresiarca, abbandonarono il negozio, che fin d'allora conobbero di riuscita troppo infausta pe'l Christianesimo. Conciosiacosache Nestorio in vece di sottoscrivere gli Anathematismi, ò almen di sincerar con parole la sua condotta, *Neque enim solùm*, dicono gli atti allegati di questi successi, *ante redditas litteras perversa effutiebat; sed etiam postea, imò verò tunc multò perversiora effutire cœpit.*

[a] *Ibidem.*

Fasto, & ostinazione di Nestorio.

Habbiamo di sopra accennato, che l'Imperador Theodosio impressionato della santità, e sana dottrina di Nestorio, & impegnato nel suo proprio fatto di haverlo quasi à forza innalzato al posto di Vescovo di Costantinopoli, lo rimirava in queste contingenze di cose, non solamente con occhio favorevole, mà con animo eziandio risoluto di difenderlo dalle contradizioni del Patriarca di Alessandria, e dal partito di quei, che lo contrariavano: onde tanto più disgustosamente egli ricevè le nuove di queste disunioni, quanto più opportunamente fecesegli avanti Nestorio con parole accommodate à muover compassione, essaggerando *la violenza*, e le machine di Cirillo, *la propria innocenza omai oppressa da i*

Inclinazione di Cesare verso Nestorio.

Coltivata maliziosamente di lui.

raggiri degli auverſarii; e framiſchiando maſſime di Stato con punti di Religione, *la ſua Chieſa fatta berſaglio di quella di Aleſſandria, emula antica, e già da gran tempo mirata da que' Patriarchi come Competitrice e nell'ampiezza della Diocesi, e nella ſplendidezza della Corte*; *ricorrere eſſo perciò all'autorevole protezione di quello, che l' haveva traſportato dalla quiete Sacerdotale di Antiochia alle agitazioni di quel Veſcovado, e che poteva, ſol volendo, porre in pace le coſe della Fede, e dell'Imperio*. Queſte parole furono con maggior ſchiettezza ricevute da Ceſare, che proferite da Neſtorio: eſſendo che Neſtorio fraudolentemente ricorſe à lui per deludere il colpo della condanna, e tirare à lungo la prefiſſione del termine de' dieci giorni; e Theodoſio, ch'era Principe altrettanto pio, che benigno, appreſe il ricorſo, come ſe per mezzo di Neſtorio ricorreſſe à lui la Fede perſeguitata, e tutto il Chriſtianeſimo meſſo in confuſione dalle violenti procedure di Cirillo; ond'egli ſcriſſe à Cirillo una lettera ripiena di doglianze, e di querele, e fin d'allora concepì nell'animo di far convocare un Concilio Generale di Veſcovi per terminar col conſenſo di tutti queſte differenze, ritrovandoſi ſempre più ſtimolato all'eſecuzione del diſegno, perche ſempre più Neſtorio con ſecreti trattati cercava di render poderoſo il ſuo partito, con diſcreditar quello del Patriarca Auverſario per mezzo di portentoſe menzogne, le quali eccitavano gara negli Eccleſiaſtici, e confuſione, e ſtrepito ne' Popoli. A tal fine innalzò il maligno una moſtruoſa machina di calunnie, e per eſimerſi dalla ſentenza del Papa, non rinvenendo altra più pronta via, che render colpevole il Legato Pontificio di quelle medeſime accuſe, di cui veniva eſſo incolpato, ordì una tela, che fù un labirinto per tutti. Communicò queſto penſiere col Patriarca di Antiochia ſuo confidentiſſimo, cioè con quel Giovanni, di cui poco ſopra habbiamo fatta menzione, il quale ò ſtraſcinato ad acconſentirvi dall'efficacia delle perſuaſioni, ò debole à reſiſtere, come ſi conveniva, all'incompetenza della richieſta, ò deſideroſo ſotto qualche preteſto di liberar l'amico dall'imminente condanna, non ſolo approvò la riſoluzione, mà nella medeſima approvazione tirò ſeco tutti li Veſcovi della Siria ſuoi Suffraganei, i quali con pronto conſiglio fecero [a] unitamente in forma di riſpoſta agli Anathematiſmi di S. Cirillo una lunga ſcrittura, in cui hebbero intenzione di provare, *Che Cirillo nell'impugnare un'eſtremo foſſe caduto nell'altro, e nel ribattere la propoſizione di Neſtorio, Che Chriſto non era Dio, foſſe incorſo nell'altra di Apollinare, Che Chriſto non era Huomo*; e perciò tacciandolo à bocca piena col nome di Heretico, fecero correr voce frà la moltitudine del Popolo, che eſſendo il Legato Pontificio macchiato di Hereſia, non poteva egli eſſere Eſecutore valido della minacciata ſcommunica. Compoſitore di queſta infauſta ſcrittura fù il famoſo Veſcovo di Ciro Theodoreto, che congiunto anch'ei di amicizia con Neſtorio, e con Giovanni, di cui era ſuffraganeo, & addottrinato nella Scuola del Mopſueſtenio, ſoſtenne allora con gran pregiudizio della Chieſa le ragioni dell'Hereſiarca. Dall'altra parte non ritrovavaſi men'agitato l'Occidente, che l'Oriente, da queſte publiche novità. Poiche ponendoſi in diſcorſo anche dagl' Ignoranti la gravità della queſtione, era tutta la Chriſtianità ſoſſopra trà i Partitanti di Neſtorio, e di S. Cirillo, uno incolpato dall'altro per Heretico, e ciaſcun ſoſtenuto per Cattolico dal ſuo partito; e da i diſcorſi venendoſi agli ſcritti, allor fù, che à perſuaſione di S. Leone Arcidiacono in quel tempo,

Auverſione di Ceſare verſo S. Cirillo.

Fomentata da Neſtorio con nuove, & horrende calunnie.

a *Liberat. Brev. c. 4.*

Machina de' Neſtoriani contro S. Cirillo.

Libri di Caſſiano contro Neſtorio.

tempo, e poi Pontefice della Chiesa Romana, quel Giovanni [a] Cassiano contradittore di S. Agostino, e fautore occulto de' Pelagiani compose li sette libri *de incarnatione Christi*, ne' quali mostrandosi zelantissimo difensore della Divinità di Giesù Christo, s'invehisce contro Nestorio, scongiurando [b] i suoi Compatrioti Costantinopolitani à guardarsi da quel Lupo rapace, [c] *Qui devorat*, dice, *Dei Populum, ut cibum panis*. Tutte queste cose dunque, che non potevano più dissimularsi, e per ben della Chiesa, e per quiete dell'Imperio, fecero finalmente risolver Theodosio à convocare un Concilio Generale, inviando à tal'effetto al Pontefice il nobile, e celebre Petronio, che fù poscia Vescovo di Bologna, per ottenere il beneplacito, [d] & autorizzarne, come seguì, il comando. E di commun consentimento fù scelta à questo fine la Città di Efeso, come più commoda agli Orientali, fra' quali maggiormente bollivano le dissenzioni, e l'Heresie.

a *Gennad. de viris illustr. c. 61.*

b *Cat. de Incarn. Verb. lib. 7 in fine.*

c *Psal. 13.*

Si risolve un Concilio Generale in Efeso.

d *Apud. Bar. an. 430. n. 61. in fine.*

Giace Efeso nelle Coste maritime dell'Asia minore, Metropoli della Jonia. Città celebrata appresso gli antichi Pagani per il famoso Tempio di Diana, che passava per una maraviglia del Mondo, e che fù poi arso con irreparabile incendio da quel temerario [e] Erostrato, che fù vago di rendere immortale con l'infamia di tanto eccesso il suo nome; rispondendo à chi richieselo, perche tal'attentato egli havesse commesso? [f] *Ut qui benè non poteram, malè omnibus innotescerem*. Mà molto più riguardevole rendevasi quella Città nel Christianesimo per la lunga dimora, che ivi fece [g] doppo la morte di Giesù Christo la Santissima Vergine in compagnia di S. Giovanni Evangelista, che la [h] resse ancora come Vescovo; e per li miracoli, e per la predicazione di S. Paolo per lo spazio di trè anni con la conversione alla Fede di tutti gli Efesii, facendola divenire una delle più illustri Chiese di tutto l'Oriente. In Efeso dunque si unirono [i] da tutte le Provincie li Vescovi, frà quali fù nominatamente da Theodosio [k] invitato con un messo à parte S. Agostino, che dal messo fù ritrovato morto di fresco, con doppio pregiudizio del Christianesimo, che in quel Concilio non potè ammirar la Dottrina di un così rinomato Dottore. Il Papa vi spedì trè Legati, che rappresentarono eziandio in quel Congresso tutta la Chiesa d'Occidente, e furono due Vescovi, Arcadio di...... Prelato molto [l] accreditato, che intervenne poi ancora nel Concilio Regiense, e Projetto d'Imola, [m] *Verè Projectus ex utero humanæ Matris, Matris divinæ in utero semper mansit, qui Domus suæ nescius, Domus Dei esse perstitit habitator*, con questo bell'elogio laudato da S. Pier Chrisologo; e Filippo Prete della Chiesa Romana, soggetto noto in Europa per pregio di Dottrina, e di bontà, in Africa, ove da Zosimo fù mandato Legato à Latere, per gloria di affari tirati a fine con ammirabile destrezza, & in Asia, ove così valorosamente maneggiò la Causa di Giesù Christo, Legato di Celestino nel Concilio. Rappresentava la prima persona il Patriarca di Alessandria S. Cirillo, sì perche egli era Legato à Latere del Pontefice Romano, come perche sosteneva la Patriarcal Sede doppo la Romana, *Etenim*, soggiunge à questo proposito il de Marca, [n] *Theodosius Imperator à Nestorii fautoribus circumventus, dissidium in Ecclesiam invectum Cyrillo imputabat; quare necessarium omninò fuit, ut Cælestinus alios præter Cyrillum Legatos mitteret, qui posteriores vices ad Generalem Synodum referrent, & Cyrilli anathematismos confirmarent*. Fra i più riguardevoli

Descrizione della Città di Efeso.

e *Strabo lib. 14.*

f *S. Hier. in Helvidium.*

g *In actis Concil. Ephes.*

h *S. Iren. lib. 3. c. 3.*

i *An. 431.*

k *Liber. in Brev. c. 3.*

Qualità, e numero de' Vescovi, che vi concorsero.

l *Cælest. in epist. ad Episc. Galliæ.*

m *S. Petri Chrysol. serm. 165.*

n *De Marca de concord. Sacerd. & Imper. lib. 5. c. 4. n. 7.*

dunque del Congresso vi si vedeva, venuto dall'Armenia, quell'Acacio Vescovo di Malathia, che portava seco la gloria di haver per suo Discepolo il grand'Euthymio, celebre [a] nella Palestina per candor di vita, e per fama di miracoli; Ciro di Afrodisia nella Caria famoso [b] per gli elogii conferitigli dall'istesso Imperador Theodosio, Pietro Vescovo de' Saraceni, convertito alla Fede dal sopracitato Archimandrita grand'Euthymio, e che passando dalla milizia terrena à militar contro i nemici della Divinità di Giesù Christo, con esempii egregii di perfettissima Santità si rese degno di esser promosso alla dignità di primo Vescovo della sua Nazione; e Besula Diacono della Chiesa di Carthagine, spedito colà da Capreolo Vescovo di quella Città in nome di tutte le Chiese dell'Africa, agitate allora, e disperse dall'accennata invasione de' Vandali. Oltre à questi, ducento furono i Vescovi, e moltissimi li Religiosi di minor nome, mà di ugual zelo, che resero altrettanto nobile, che sacra quella divina Assemblea, frà quali per suo maggior rimprovero intervenne ancora Eutyche Superiore de' Monaci di Costantinopoli, che tanto valentemente sostenne fra' primi la Divinità di Giesù Christo, che cadendo poi inauvedutamente nell'altro estremo venne à negargli l'Humanità, e fù causa di que' dolorosi sconcerti, che noi, non senza gran rammarico, riferiremo à suo luogo sotto il Pontificato di S. Leone. [c] *Omnes namque*, riferì Filippo Legato del Papa, *Orientales, & Occidentales, vel per se, vel certè per suos Legatos, Sacerdotali huic consessui interfuerunt*. Pervenuta così numerosa comitiva di Ecclesiastici in Efeso (ad eccettuazione solamente de' trè Legati Pontificii, che tardarono alquanto, sbattuti dalle tempeste, e da contrarii venti rigettati) ritrovarono colà Nestorio, che prevenuto l'arrivo degli altri, si era di già portato in Efeso col Conte Ireneo, huomo della sua fazione, & istromento habile à sapere, e poter far male ne' bisogni, col cui indirizzo, & autorità egli maneggiavasi con tutta destrezza per fortificare il suo partito, e render sempre più poderosa la sua Setta. Mà nell' effettuarne il disegno, così horride furono le bestemmie, che andava propalando, che in vece di guadagnarsi i contrarii, si alienò que' medesimi, da i quali forse sperar poteva vantaggio. [d] *Circumcursat per omnia loca*, disse di lui S. Cirillo, *perversa illa, pervigilque Bestia, Christi gloriæ insidians: & insidiatur non homini cuipiam vulgari, nobisque simili, sed Deo omnipotenti*: [e] e dicesi, che ragionando un giorno con li Vescovi di Ancira, e di Malathia, si affaticasse lungo tempo à persuader loro, *Non esse dicendum, Deum factum esse Hominem propter nos*; e che per horrore togliendosi subitamente quindi que' due Padri, ei seguitandoli con li passi, e con la voce, *Mai sarà*, esclamasse, *che io asserisca un Dio di due, e di trè mesi, Ego bimestrem, & trimestrem Deum non dico*. E Oracolo egli volea, che fosse il suo detto; onde di lui scrisse il Lirinense, [f] *Invecti sumus in Nestorii sceleratam præsumptionem, quòd Sacram Scripturam se primum, & solum intelligere, & omnes eos ignorasse jactaret. Quicunque ante se Magisterii munere præditi Divina eloquia tractavissent, universos scilicet Sacerdotes, Confessores, & Martyres, quorum alii explanassent Dei Legem, alii explanantibus consensissent, totam postremò etiam nunc errare, & semper errasse asseverasset Ecclesiam, quæ, ut ipsi videbatur, ignaros, erroneosque Doctores sequeretur*. Cotanto ardimento del mal preso impegno provenne in lui, non solamente dalla sua propria ostinazione, e super-

a *Surius die 20. Ianuarii.*
b *L. ult. de an. & trib. C. Theod.*
c *In actis Concil. Ephes.*
Nestorio in Efeso.
E sue bestemmie.
d *S. Cyrill. epist. 33.*
e *Idem epist. 20. & in actis Concil. Ephes.*
f *Vinc. Lyr. par. 2. Commonit. c. 2.*

superbia, mà dall'accaloramento, che davangli que' Vescovi Pelagiani, che come si disse, erano da lui rifuggiati in Costantinopoli, i quali disgustati del Pontificato di Celestino tenevano animato Nestorio à contrariargli, non accorgendosi i miserabili, che mal prendevano per inimico colui, le cui offese ridondavano tutte in lor rovina, come l'arco, che per offender altri, torce se stesso, [a] *Ferit enim miser se ipsum*, disse di Nestorio S. Cirillo, *undique cum filiis suis ad interitum ruit*. Mà quest'empie prattiche furon ben tosto recise dal colpo mortale, che scaricarongli sopra li Vescovi Cattolici nell'apertura, che tosto seguì del Concilio.

a *Cyrill. epist. 33.*

Era di già scorso il giorno prefisso à tal'effetto, e con una santa impazienza attendevano i Padri l'arrivo colà di Giovanni Patriarca Antiocheno col seguito de' suoi Vescovi della Siria. Mà eglino si auviddero ben presto, che la tardanza del Patriarca proveniva dal consiglio di Nestorio, e non dalla malagevolezza del camino. Era Giovanni, come detto habbiamo, confidentissimo di Nestorio, e talmente addetto à mantener la fede all' Amico, che nulla calendogli la Cattolica, si era ciecamente buttato al di lui partito, risolutissimo di sostenerlo ad ogni costo di coscienza, e di riputazione: e come che due gran passioni lo dibattevano, cioè quella di non dimostrarsi apertamente partitante di un'Heresiarca, e quella di non cedere all'impegno, egli temporeggiava il suo arrivo, frametendo [b] scuse d'incommodo di strade, di longhezza di viaggio, e di penurie di vetture, con isperanza che annojato il Concilio di più attenderlo, esso intanto sfuggirebbe l'un de' due incontri, ò di condannar Nestorio, ò di esser condannato con Nestorio. A tal'effetto spedì à i Padri li Vescovi di Apamea, e di Hierapoli, acciò questi rappresentassero loro, che non trattenessero più lungamente gli affari publici per convenienza privata della sua persona, [c] *Præcepit nobis dominus Joannes Episcopus*, esposero l'Ambasciata i due Vescovi, *ut pietati vestræ dicamus; Si tardavero, quod facitis, facite*. Mà dalla vigilanza de' Vescovi discoperta la fraudolenza del Patriarca, e sollecitati à non più prolungar quivi la lor dimora dalla stagione auversa, che incommodava tutti col male, e [d] molti haveva tolti di vita; doppo quindici giorni d'inutil dilazione, alli 22. di Giugno [e] aprirono il Concilio con incominciarne le sessioni. Convocossi questo nella gran Chiesa di Efeso, dedicata [f] al culto della Madre di Dio, la cui divina Maternità difendevasi; ond'ella fù poscia detta la Chiesa Mariana. Nel mezzo sopra un ricco Trono vedevasi collocato il Libro de' Santi Evangelii, [g] *Veluti in aures Sacerdotum inclamans, Justum judicium judicate*, e, *Judicabitis inter Sanctos Euangelistas, & Nestorii voces*. Quinci, e quindi sedevano in lungo ordine i Vescovi, S. Cirillo come Legato Pontificio nel primo luogo, indi (quando giunse) Arcadio altro Legato del Papa, di poi Giovenale Vescovo di Gierusalemme, e Theodoreto di Ancira, dichiarati amendue Protettori, & Auvocati del Concilio, susseguentemente gli altri due Legati Projetto, e Filippo, & in fine à mano à mano, secondo le preeminenze, dovute tutti li rimanenti Vescovi, & Ecclesiastici. Il giorno avanti alla prima sessione dandosi principio agli Atti giuridici, furono dal Concilio spediti quattro Vescovi à Nestorio per citarlo à comparirvi: mà egli tutt'arroganza, e fasto risposegli, [h] *Considerabo, & videbo*. Altri trè furon di nuovo mandati con la medesima istanza, e con ugual successo framischiando l'empio minaccie à scuse, furon'eglino costretti à partirsene senz'alcuna

Tardanza, e raggiri del Patriarca di Antiochia.

b *In actis Concil. Ephes.*

c *Ibidem*.

d *Ibid. in epist. Synod. ad Theod.*
e *Anno 431.*

Aprimento del Concilio.

f *S. Cyrill. in apol. ad Theod.*
g *Idem ibid.*

Nestorio citato à comparir nel Concilio.

h *In actis Concil. Ephes.*

a Ibidem.

cuna risoluzione; conciosiacosache [a] essendosi portati al di lui Palazzo Episcopale, trovaron le porte guardate da' Soldati, che rispingendoli dall' ingresso, dissero, *Illum*, cioè Nestorio, *seorsum nonnihil quiescere*; *nè poter'essi farsi lecito di sturbar con ambasciate la di lui quiete*. Protestarono gl'Inviati di voler risolutamente l'ingresso per affari premurosi di Religione; onde un Tribuno per nome Florentio partendo, e tornando, finalmente significò loro, [b] *Mihi quidem Nestorium videre non licuit: per alium autem hæc significavit, cum omnes Episcopi simul convenissent, tum se quoque affuturum: atque hoc ipsum pietati vestræ renunciatum voluit*. Fù rigettata da' Padri la scusa, e secondo le Leggi de' Sacri Canoni essi la terza volta citaronlo à comparire, con protesta, che haverebbono altrimente ptoceduto alla condanna: e ciò che alli terzi Legati di questa intimazione successe, sarà da noi riferito con le medesime parole, con cui eglino ne riportarono la relazione al Concilio, [c] *Cum vestibulo appropinquaremus, ecce ibi non parvam militum fustibus armatorum manum intra ipsum vestibulum offendimus. Rogamus, ut ad ædium, quibus Nestorius utebatur, januam nos admitterent: verùm diù, multùmque præstolati, nec sub umbra quidem ab illis satellitibus consistere permissi sumus; imò verò insolenter, impudenterque huc, illucque nos impellentes, vix tantillum loci concedebant, ubi pedem quietè figeremus; sed neque ullo quoque humanitatis, benevoloque responso nos dignabantur. Tandem milites per quosdam significant, aliud nullum responsum nos esse accepturos, etiamsi ad vesperam usque in domus vestibulo opperiremur. Addunt ad hæc quoque, nempe ea de causa vestibulo se custodes adhibitos, illudque à Nestorio in mandatis accepisse, ne ullum omninò, qui à Synodo missus esset, ad ipsum ingredi permittant*. A tal notoria ostinazione disperatasi da' Padri ogni speranza di rauvedimento nel reo, lette le Lettere della convocazione del Concilio, e di S. Cirillo à Nestorio, e di Nestorio à S. Cirillo, e ritrovate le prime giuste, e Canoniche, le seconde del tutto Cattoliche, e le terze affatto Heretiche, recitato ad alta voce il Sacrosanto Simbolo Niceno, da tutti con uniformità di voti fù sentenziato contro Nestorio in questo tenore, [d] *Quicumque Nestorium non anathematizat, anathema sit. Hunc recta fides anathematizat. Quicumque cum Nestorio communicat, anathema sit. Omnes Nestorii epistolas, & dogmata anathematizamus. Omnes qui cum Nestorio commercium habent, anathematizamus. Quicumque hunc non anathematizat, anathema sit. Hunc Sacra Synodus anathematizat. Qui cum Nestorio communicat, anathema sit*. Così i Padri. A richiesta poi del Vescovo di Gierusalemme Protettore, & Auvocato del Concilio fù letta la lettera di Celestino con la enunciativa della condannazione seguita in Roma, l'altra di Cirillo trasmessa al medesimo Nestorio in Costantinopoli col minacciamento della scommunica Papale; e quindi ricevuti, & esaminati il Vescovo di Ancira, e quel di Malathia sopra le bestemmie proferite da Nestorio in dispregio della Divinità di Giesù Christo, e della Madre di Dio, che habbiamo di sopra riferite, in fine ad istanza di Flaviano Vescovo de' Filippensi si recitarono à lungo tutte le testimonianze della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, con le quali dimostrasi fatto il Misterio dell'Incarnazione nell'Utero della Beatissima Vergine, *inconfusè*, & *indivisè*, e qualmente con la congiunzione di due Nature divina, & humana risultò una sola Persona, che fù Giesù Christo, Dio, & Huomo; dalla qual Cattolica dottrina quanto lungi andasse

b Ibidem.

E sua ostinazione.

c Ibidem.

d Ibidem. Condannato da' Padri, e deposto dal Vescovado.

dasse Nestorio, da i di lui Quaternioni, che con horrore di tutti furono quivi letti, ciascun chiaramente può comprendere; onde di nuovo con Canonica sentenza fù scommunicato, privato della Sede Episcopale, & escluso dalla communicazione de' Fedeli, per mezzo, e col tenor di questa breve, e formidabile Lettera [a]

a Ibid.

Sancta Synodus in Ephesiorum Metropoli coacta Nestorio novo Judæ.

Agnosce te propter nimias conciones tuas, obstinatamque adversus Sacros Canones contumaciam, contumacemque obstinationem, vigesima secunda mensis Junii jam decurrentis, secundùm Ecclesiasticarum sanctionum decreta, à Sancta Synodo exauctoratum, atque adeò ab omni Ecclesiasticæ Dignitatis gradu amotum esse. Così il Sinodo à Nestorio. Seguirono in tanto acclamazioni al Pontefice Celestino, che haveva il primo condannato l'Heresiarca, e l'Heresia, e fù da' Padri minacciata Scommunica à chi nella Confessione di Fede alcuna cosa aggiungesse al Simbolo Niceno, terminandosi con queste risoluzioni gli atti del primo giorno.

Glubilo del Popolo di Efeso per la condanna seguita.

Divulgatasi la Condanna, non è credibile, quanto ne gioisse quel Popolo diletto di Maria, e di quanto gaudio rimanesse ripiena quella Città, che dalle proprie case era tutta uscita, per attendere alle porte della Chiesa l'esito del successo. [b] *Perduravit universus Civitatis Populus à manè usque ad vesperam*, dice S. Cirillo, *Sanctæ Synodi judicium expectans. Ut autem audierunt, infelicem illum esse depositum, cœperunt omnes una voce Sanctam prædicare Synodum, & Deum glorificare, quòd cecidisset Fidei inimicum. Egredientes verò nos ab Ecclesia deduxerunt cum lampadibus usque ad diversorium nostrum (erat enim jam vespera) & facta est multa lætitia, & luminaria in Civitate posita, ita ut & Mulieres quoque adolentes thymiamata cum thuribulis nos præcederent. Ostendit enim Salvator blasphemantibus gloriam suam, quòd omnia possit.* Così egli. L'istessa notte nell'auvicinarsi del giorno, che fù il secondo del Concilio, scrissero i Padri all'Imperadore in notificazione del fatto, pregandolo con riverenti suppliche à corroborare i sacri Decreti con i Bandi Imperiali, con far'ardere i pestiferi Scritti del nuovo Giuda Nestorio dal Sacro Sinodo di già condannato, e deposto; e per via di altre Lettere, e messi volando da per tutto la gioconda nuova della vittoria riportata dalla Madre di Dio, festeggiò di sacro giubilo con l'Oriente, e l'Occidente tutto il Mondo Christiano.

b S.Cyrill. epist. 34

E di tutto il Christianesimo.

Ne lungi andò, che per empir maggiormente il contento del Concilio, sopragiungessero in Efeso li trè Legati del Papa, e si presentassero subito, tanto più sollecitamente a' Padri, quanto maggiormente i Padri ne havevano atteso l'arrivo. S. Cirillo, che in loro assenza haveva, come Legato a Latere, rappresentate le veci del Pontefice Romano, l'introdusse l'istesso giorno nella Sala del Sinodo, al quale eglino esibirono la Lettera di Celestino, che fù prima letta in Latino, com'ella era scritta, e quindi poi trasportata in Greco di nuovo riletta, e con fauste acclamazioni ricevuta, & encomiata da tutto quel sacrosanto Congresso. Ed era veramente la Lettera degna non men di essere scritta da un tal Pontefice, che diretta à una tal divina Adunanza: conciosiacosache [c] in essa Celestino tutto si struggea nell'esortar que' Padri à maneggiar vigorosamente la causa di

Arrivo de' Legati in Efeso.

Lettera del Papa scritta al Concilio.

c Habetur hæc epistol. apud Bar. an. 431. n. 9.

Giesù

Giesù Christo, con isperanza certissima, che *Nunquam contra Regem Regum verba tyrannicæ dominationis admissa sunt, nec opprimi per falsitatem potuit negotium veritatis; Adestote*, egli soggiungeva, *Catholicæ Fidei, & Ecclesiarum quieti: adestote (quia sic dicendum est) & præteritis, & præsentibus, & futuris, rogantes, atque servantes quæ ad pacem sunt Hierusalem*; al qual'effetto egli accennava la spedizione de' Legati, & il fine per cui esso havevali spediti, ch'era, *ut intersint his, quæ agentur, & quæ à nobis antea statuta sunt, exequentes*, dichiarandoli con queste parole Esecutori, e non Revisori della condanna già fulminata contro Nestorio nel Sinodo di Roma. Filippo un de' Legati, ch'era [*a*] Cardinale di Santa Chiesa, con breve Orazione commendata la pietà di que' Padri nell'essersi quivi uniti da sì differenti parti del Mondo per terminare un'affare cotanto importante della Chiesa Cattolica, e fatte convenienti scuse della tardanza del lor viaggio, frastornato dalle tempeste, & attraversato da' venti, pregò il Concilio, che volesse informarli di quanto si era operato, acciò essi in nome del Papa, ch'è [*b*] Capo de' Vescovi, com'era Capo S. Pietro degli Apostoli, potessero confermarne, & approvarne le Decisioni. Et in esecuzione della richiesta, dal Vescovo di Ancira furono da capo letti tutti gli Atti, con espressione divota di suggezione al Papa, e di ubidienza a' di lui Legati. Allora questi, tutti e trè si sottoscrissero con il preambulo del seguente exordio, [*c*] *Nulli dubium est, imò sæculis omnibus notum est, Sanctum, Beatissimumque Petrum Apostolorum Principem, & Caput, Fideique columnam, Ecclesiæ Catholicæ fundamentum, à Domino Jesu Christo Salvatore nostro, humanique generis Redemptore, Cælestis Regni claves accepisse, solvendique, atque ligandi potestate, quam acceperat, usum fuisse, nec non per Successores suos hucusque semper vivere, causasque decernere, semperque victurum esse. Huius itaque ordinatus Successor, & Vicarius Sanctus, Beatissimusque Papa, & Episcopus noster Cælestinus nos suos prose*, con ciò che siegue in approvazione della condanna di Nestorio. Filippo, benche semplice Prete, si sottoscrisse prima [*d*] de i due Vescovi suoi Colleghi Arcadio e Projetto, ò perch'egli costituito in grado Cardinalizio, per la prossima connessione, che hanno i Cardinali col Papa Capo della Chiesa Cattolica, rappresentava con ispecialità maggiore la Persona del Pontefice, come [*e*] vuole il Baronio, ò perch'egli fosse Legato del Pontefice, e gli altri due del Sinodo Romano, come sostiene [*f*] il Perrone, ò perche la negligenza de' Copisti habbia tramandata à noi alterata la notizia di questo fatto, come [*g*] attesta il de Marca, e come noi più facilmente ci persuadiamo, fondati nella Lettera di Clemente V., che tutto il dubio discioglie, e rende provata in quell'antica età la precedenza de' semplici Vescovi sopra i Preti Cardinali. Scrisse Clemente al Cardinal' Arnaldo Prete Titolare di S. Prisca, & ad Arnaldo Vescovo di Poictiers, ambedue destinati Legati al Rè Eduardo d'Inghilterra, e nello scrivergli, preponendo egli sempre nelle benedizioni, e ne' saluti, nelle incumbenze, e nella precedenza il Cardinale al Vescovo, acciò la novità non recasse ò alterazione, ò meraviglia, ne apporta immediatamente la ragione con queste parole, con le quali ancora termina la Lettera, [*h*] *Nec quisquam miretur, si contra morem antiquitùs observatum in præsenti salutationis eloquio, Tu, præfate Cardinalis, præponeris, Tuque, Episcope prædicte, postponeris, & propterea Venerabilis Frater etiam non vocaris, quoniam in talibus modum hujusmodi moder-*
nis

a *In actis Concil. Ephes.*

b *Ibidem.*

Istanze, & affari de' Legati.

c *Ibidem.*

d *Baron. anno 431. num. 83.*

e *Idem ibid.*

f *Card. Perronius cap. 35.*

g *De Marca de concord. Sacerd. & imper. l. 5. c. 4. n. 8.*

h *Clem. V. epist. 32. quam etiam refert Rayn. anno 1312. n. 28. in fine.*

nis temporibus observari decentius reputamus. Onde apparisce l'uso dell'antico Cerimoniale, l'innovazione, che il Pontefice allora ne fece, & il motivo della decenza, che ad innovarlo lo spinse. Si notificò dunque di nuovo à Theodosio l'arrivo de' Legati Pontificii, e la confermazione da essi fatta degli Atti, & il Religioso Cesare mostrossi in tutto così riverente, & ossequioso verso la Sede Romana, che ben con questo solo successo posson giustamente riconvenirsi que' moderni Heretici, che non ostante il consenso delle due Chiese Latina, e Greca congregate insieme in un Concilio generale, voglion contrastar nel Papa l'autorità primaria nella Chiesa di Dio, e la Superiorità incontrovertibile sopra tutti li Vescovi del Christianesimo.

Cerimoniale antico circa la precedenza de Vescovi, e Cardinali.

Questo successo potea recar termine al Concilio, e render l'antica quiete alle cose della Religione, se lo spirito inquieto di Nestorio non havesse, onde meno si temeva, suscitata un'improvisa tempesta, per cui nel porto istesso hebbe à perire la Nave augusta di quel sacro congresso. E noi certamente ci stimaressimo perduti nell'ampia voragine di tanti, e così mostruosi rauvolgimenti, se non havessimo da principio risoluto di rauvivare negli Eruditi la memoria più tosto dell'Historie, che intieramente descriverle. Tanti furono li raggiri de' Corteggiani, le violenze de' Vescovi traviati, gl'inganni de' Nestoriani, e le perversioni causate dalle loro malignissime prattiche, anche ne' buoni. Nestorio preveduto il colpo, si era talmente premunito alla difesa, che rimane in dubio, se più empio apparisse avanti la celebrazione del Concilio, ò più arrogante doppo la terminazione, e la condanna. Egli haveva seco da Costantinopoli condotto il Conte Ireneo, e con astute maniere si era eziandio guadagnato il Conte Candidiano, che haveva Cesare mandato ad Efeso con l'appoggio di alcune Truppe per assistere alla indennità del Sinodo, e frastornar que' tumulti, che col concorso di tanti Vescovi potea causar l'innocente libertà de' Forestieri. Tutti due i Conti adunque ben'animati verso di lui, e consequentemente mal disposti verso S. Cirillo, non poterono più sdegnosamente ricever l'auviso della condanna seguita, nè più strettamente unirsi per divertirne in ogni modo l'esecuzione. A tal'effetto eglino risolverono d'impedire, ò di ritardare almeno, che non penetrasse la notizia del successo all'Imperadore, speranzati, che intanto havrebbon'essi disposti ò violentati li Vescovi Cattolici à prender più proporzionate le misure. Preclusero per tanto con la loro potenza ogni strada al passaggio delle lettere, che si spedivano dal Concilio à Theodosio, prevenendo la pia mente dell' Imperadore con informazioni altrettanto bugiarde, quanto empie delle cose seguite *per mezzo*, come eglino dicevano, *d'immensi sconcerti, causati da Cirillo, che haveva sedotti li Prelati, e precipitata la sentenza fuor di ogni legge de' Canoni, e di ogni procedura di giustizia*: onde Nestorio appellare à nuovo Concilio di Ecclesiastici incorrotti, e non auvelenati di odio antico contro di lui ò per eguaglianza di posto, ò per superiorità di comando. Impressa tal sinistra imaginazione nell'animo di Cesare, tutto poi si diè Nestorio co' suoi Conti a porger pabulo al fuoco, che portò in Efeso il Patriarca di Antiochia co'l seguito de' Vescovi della Siria suoi giurati fazionanti. Haveva saputo il Patriarca la condanna publicata, e tutto gonfio ne veniva di rancore, e di sdegno verso il Concilio, sì perche haveva sentenziato contro il suo diletto Nestorio, come perche non haveva aspettato l'Oracolo del suo voto, quando ei

Prattiche malignissime di Nestorio.

Partitanti di Nestorio contro San Cirillo, e'l Concilio.

Patriarca di Antiochia Capo de' fazionanti.

do ei medesimo erasi dichiarato per mezzo de i due Vescovi di Apamea, e di Hierapoli, [a] *Si tardavero, quod facitis, facite*; e prendendo questo punto per pretesto di disgusto, appena giunto, cominciò à dar di nullità agli atti Conciliari, & à tacciar di Heretico Appollinarista Cirillo, e tutti li Padri come Contradittori della Fede Nicena, e Refragatori delle Sacre Leggi: quindi passando dalle parole ai fatti, nel medesimo suo albergo (che fù il ricettacolo publico di tutti li Viandanti) unì in forma di Sinodo gli Ecclesiastici del suo partito, & i Pelagiani adherenti à Nestorio, che rappresentarono tutti un de' più esecrandi Conciliaboli, che si leggano nelle Historie. Poich'essi accaloriti dal braccio secolare de i due Conti Ireneo, e Candidiano, istigati dal fomite della presenza di Nestorio, e resi audaci dalla libertà scandalosa dell'indegno albergo, ove si ritrovavano, egli citarono Cirillo, e Memnone, ch'era Vescovo di Efeso, à comparire avanti di loro; e non essendo comparsi, dichiararono l'uno, e l'altro decaduti da' Posto, macchiati di Heresia, Cirillo per haver composti dodici Articoli Hereticali, Memnone per haverli divulgati, infamando tutti li rimanenti Vescovi, chi come Arriano, chi come Eunomiano, e chi in fine come Appollinarista. E fecer tal pompa di questa temeraria sentenza, che ne affissero per le Piazze i Cedoloni, ne spedirono lettere à Theodosio, & altre con somma sollecitudine ampiamente per l'Asia, e per l'Africa, affin di preoccupare con le loro imposture tutta la Christianità del Mondo. Per tenersi poi ben'affetti, e saldi nell'abominevole impresa que' Vescovi Pelagiani, che con loro concorsero, con una facilità grandissima si dichiararono anch'essi seguaci della dottrina di Pelagio, e formarono questo Canone, [b] *Adæ animam minimè per peccatum mortuam esse, privatamque vitæ gratia: neque peccatum originale esse propagatum in Posteros*; & i Pelagiani, che già da molto tempo avanti havevano professata l'Heresia, che facilmente da essi poscia apprese Nestorio, [c] goderono all'accrescimento di questi nuovi Commilitoni, e gli uni, e gli altri con iscambievole inganno si confermarono maggiormente nel loro errore.

a In actis Concil. Ephes.

E suo Conciliabolo.

In cui scommunica S. Cirillo, e tutti li Vescovi Cattolici.

b Apud Bar. anno 431. n. 78.

c Cass. de incar l. 1. cap. 2. & 3.

Dall'altra parte i Padri del Concilio offesi dalla communicazione libera, ch'il Patriarca haveva co' Nestoriani, e molto più di santo sdegno accesi per gli oltraggi da lui fatti ad alcuni Chierici del partito Cattolico, servati li tre termini giudiciali lo scommunicarono, esprimendo nella sentenza della scommunica i nomi di tutti li Vescovi del suo partito, che furon trentasei, fra' quali si ritrova inserito quello eziandio di Theodoreto, che la faceva allora da Araldo de' Nestoriani, e che, abjurata poi l'Heresia, e lo Scisma, meritò con miglior sorte di essere annoverato frà i più benemeriti Campioni, che vantasse nel Concilio Chalcedonense la Religione di Christo. E saviamente si contennero i Padri nella sola Scommunica delle Persone delinquenti, senz'aggiunger la deposizione da i loro Vescovadi, per non esacerbar maggiormente la piaga, e smembrar con perniciosissime conseguenze tanta moltitudine di Chiese dall'unità della Cattolica. Qual savia condotta fù approvata indi à un'anno dal tempo istesso, essendoche, detestata l'Heresia, e l'Heresiarca, ritornò il Patriarca Antiocheno con tutti gli accennati Vescovi ne' sentimenti del Concilio. Vennero quindi i Padri alla condanna [d] de' Pelagiani, trasmettendone nominatamente al Papa la nota del numero, e qualità, fra' quali il primo luogo teneva il sempre inquieto, e perversissimo Giuliano di Capoa, che dall'Occidente have-

E S. Cirillo, e li Vescovi Cattolici scommunicano il Patriarca di Antiochia, & altri Vescovi.

d S. Prosper. in Chron.

E di nuovo i Pelagiani.

haveva portato il fuoco delle dissenzioni, e dell'Heresia fin nell'Oriente. Della qual condanna tanto gioì quel divoto Popolo di Efeso, che scacciò incontanente dalla Città tutti li Pelagiani; ond'hebbe à cantare di loro l'ingegnoso; e Sacro Poeta [a]

Praetereo, quanto fuerit benè mota tumultu
Clara Ephesos, non passa diù consistere tectis
Vasa irae, & morbi flatus, & semina mortis.

a Idem de Ingrat.

Di queste nuove risoluzioni il Sacro Concilio spedì nuove lettere à Theodosio, le quali però non hebber miglior fortuna delle prime, intercette, & involate dalle guardie vigilantissime, e numerose de' Nestoriani. In modo tale che Cesare ingannato viè sempre più dalli raggiri degli Heretici, e interpretando in cose di tanto momento il silenzio de' Cattolici per indizio manifesto di colpa, prese finalmente quelle perniciose determinazioni, che siamo per soggiungere.

E primieramente con sollecitudine spedì ad Efeso Palladio Magistriano, Esecutore de' dispacci Imperiali, con lettere dirette al Concilio, in cui comandava, che si annullasse, quanto fin'à quel giorno si era deciso contro Nestorio, e'l Patriarca Antiocheno, & altre ai Presidi delle prossime Provincie, e Città, acciò non mai permettessero sotto qualunque pretesto la partenza di alcun Vescovo da Efeso fin'à suo nuovo comandamento. Alla ingiustizia degli ordini si aggiunse la mala Fede di Palladio, che preso anch'ei nella rete de' Nestoriani, e Huomo secolare, e di Corte qual'era, pervertito subito da i due perfidi Corteggiani Ireneo, e Candidiano, non dato nè luogo al giusto, nè tempo alle risposte, riportossi con la medesima sollecitudine, con cui venne, à Costantinopoli, carico di lettere de' Nestoriani, contenenti nuove calunnie, e nuove imposture contro i Cattolici, per divulgarle in quella Corte, e renderle tanto più credibili, quanto più publiche. Mà i Vescovi Cattolici per sincerar presso Cesare la lor condotta, veggendosi preclusa dagli Heretici ogni strada, con le Orazioni si apriron quella del Cielo, & implorato prima il potente ajuto di Dio, determinarono di spedir, come seguì, un'Huomo accorto, e fidato in habito di Pellegrino con una Canna in mano in vece di bastone, dentro la quale eglino occultamente riposero trè lettere, una all'Imperadore, in cui minutamente disvelavano la procedura del Concilio, e le violenze, e raggiri de' Nestoriani, l'altra al Clero di Costantinopoli, e la terza ai Superiori de' Monaci di quella Città, animando e Sacerdoti, e Religiosi à protegger pienamente appresso Theodosio la Causa, e le ragioni della Fede, manomessa, & oppressa dalla potenza degli Avversarii. Et assistè l'Angelo di Dio al nobil Pellegrino, e qual'effetto sortisse la sua Legazione, rendesi chiaro da ciò, che successe, registrato negli atti authentici di quel Concilio, da i quali son pervenute a noi le notizie, che scriviamo.

Ordini di Cesare à favore di Nestorio contro il Concilio.

Angustia de' Vescovi Cattolici, e loro risoluzione.

Favorita dal Cielo.

Ricapitate dal Pellegrino le lettere, [b] *Confestim omnes Archimandritae Monachorum, catervis stipatis exurgunt;* La moltitudine feceli santamente arditi, e dove tutti d'accordo cospiravano in un medesimo, niun temendo di se in particolare, e null'altro havendo da temere, che il proprio timore, seguitati dal Clero, e dal Popolo, con animo maggiore d'ogni pericolo scesero in un gran Campo di Battaglia per difesa della Religione, e si portarono à dirittura al Palazzo Imperiale, [c] *Hymnosque, & psalmos decantantes ad Regiam contendunt.* Quivi Capo di tutti feceli S. Dalmazio,

b In actis Concil. Ephes.

Risoluzione generosa de' Monaci di Costantinopoli

c Ibidem.

Monaco di così prodigiosa austerità, che in quarant'otto anni di Religione non era giammai uscito da quel Monastero, benche alcuna volta terremoti gravissimi havessero scosso con il Monastero la Città, e dall'istesso Theodosio fos'egli stato pregato di sottrarsi con la fuga dalla rovina, che minacciavano quelle mura. Mà allora scosso da più forte motivo del pericolo della Fede, egli uscì non solo dal Monastero, mà quasi da se medesimo, scorrendo per la Città, com'ebrio di zelo della casa di Dio. Entrò adunque francamente egli solo nelle Camere più secrete dell'Imperadore nel medesimo tempo, che tutta la Turba de' Monaci, del Clero, e del Popolo, assediato divotamente il Palazzo, alternativamente à choro intonavano ad alta voce Salmi, & Hinni in lode della Divinità di Giesù Christo, & in humili preghiere à Dio, che non volesse abbandonar le ragioni del suo Figliuolo, e della sua Madre, ch'eran le istesse che le loro, e della sua Chiesa. Ammirato insieme, & intenerito Theodosio al santo ardimento del buon Vecchio, & al divoto canto di tanta moltitudine di gente, che parevano Angeli alla voce, come se il suo Palazzo non fosse Tribunal degno di tal'Udienza, ordinò, che si portassero al prossimo Tempio di S. Mocio, dov'ei medesimo sollecitamente si condusse, spettacolo insieme, e spettatore di una tanta novità. Dalmazio il primo con in mano la Croce, e col Corteggio dietro, che lo seguiva, di tutto il Clero, e di tutto il Popolo, non così tosto vidde approssimarsi Cesare all'accennata Chiesa, ch'ei, e tutti, come con tante voci uscite da una sola bocca, esclamarono, *Anathema Nestorio, Anathema Nestorio*, e supplichevoli più con gli atti, che con le parole circondando Theodosio, rappresentarongli con eloquenza di lagrime à voler rendere ragione alla Giustizia, Giustizia alla Fede, e Fede alla schietta relatione de' Santi Vescovi del Concilio. Quindi poi salito Dalmazio sul Pergamo, [a] *Si vultis audire, quietè adeste*, soggiunse, *& ne obstrepere velitis, & præsenti animo adeste*; e rivolto à Cesare, che nella gran Chiesa sopra magnifico Trono sedeva, *Diasi*, disse, *ò Cesare, fine omai alle miserie, & alle imposture dell'Heresia; prevalga una volta la giusta causa de' Cattolici*: e quì à lungo si stese nel semplice racconto dell' apertura, del proseguimento, della sentenza del Concilio, delle prattiche di Nestorio, delle fraudolenze de' Ministri Cesarei, delle violenze degli Ecclesiastici Scismatici, ponendogli sotto gli occhi della considerazione tutte le procedure de' Vescovi Cattolici, e tutto l'infausto corso del Conciliabolo Satanico de' Nestoriani: poscia lette ad alta voce le Lettere, e recitate le suppliche de' Padri, scongiurò Theodosio à volerla far da Cesare, cioè da Protettore della Verità, e da Auvocato della Fede, e non da sostenitor della menzogna, e promotor dell'Heresia. *Imperator*, conchiudono gli Atti del Concilio, *omnia ordine audivit, audiendoque gavisus est, & Deo gratias egit*, approvando la condannagione di Nestorio, e le Decisioni del Concilio, e ritrattando in un'istante gli Ordini da lui dati, & al Concilio portati da Palladio Magistriano à favor de' Nestoriani. Tanto può, tanto vale la forza della Verità disvelata anche negli animi preoccupati dalla menzogna. Circa le dissenzioni, che vertivano trà S. Cirillo, e l'Antiocheno, volle Theodosio medesimo udir le ragioni delle parti, e perciò ordinò, che si mandassero dal Concilio alcuni Vescovi d'integrità notoria, dalla cui viva voce esso informato, con adequata decisione potesse riunir gli animi discordi, e render quiete a' Popoli, e pace alla Chiesa.

a *ibidem*.

Quanto favorevole agli affari della Religione.

Chiesa. S. Dalmazio tornò trionfante al suo Monasterio col seguito de'suoi Religiosi, la cui bontà, e dottrina non mai meglio si conosce, che ne' bisogni più gravi della Chiesa di Dio.

Mà l'Heresia, che nè pur vinta cede, armò di nuove frodi i suoi Seguaci, per mostrarsi sempre più orgogliosamente che mai, temeraria, e risoluta nel male. Prevedendosi da' Nestoriani d'impossibile riuscita la difesa di Nestorio, tutte le trame ordirono per abbatter S. Cirillo, che sin d'allora eglino scelsero per oggetto eterno del loro sdegno; persuasi, che nell' oppressione di lui sarebbe risurto Nestorio, come due, che diametralmente opponendosi, uno era il Campione della Fede Cattolica, l'altro il Corifeo dell'Heresia. Penetrate dunque dal Patriarca Giovanni, e da suoi adherenti le risoluzioni della Corte, spedirono à Cesare un Legato per prevenirlo contra la persona di Cirillo, e di Memnone, intrecciando cose verisimili alle false, accioche il falso potesse tanto più fondatamente acquistar' il pregio del vero. E il Legato portator delle Lettere fù il medesimo Conte Ireneo, sfacciato Nestoriano, che era impegnato nell'opera più come principale, che come Ambasciadore. Espose questi à Theodosio la serie del fatto, e con arti apparentemente disinteressate rappresentò, *Che non meno era Heretico Nestorio, che Cirillo, e Memnone; il sacro Concilio haver tutti e trè deposti, e non potersi sostener la condanna del primo, se nell'istessa condanna non s'involgessero parimente gli altri due; tali essere i veri sentimenti de' Padri Cattolici, e questo l'unico mezzo per ridurre nello stato primiero di concordia le Chiese d'Oriente; esso venir inviato apposta dal Concilio per sincerar sua Maestà, e richieder dalla sua Clemenza confermazione delle condanne, & esecuzione della sentenza.* Theodosio sorpreso alla novità del successo, nè tutto l'esposto volle credere, nè tutto rigettare; e mentre dibattuto agitavasi con un pensiere, & un'altro, infaustamente gli giunse una lettera di Acacio Vescovo di Bereea, Ecclesiastico accreditato, e di lunga esperienza negli affari della Religione, mà che l'età di cento, e dieci anni l'haveva reso ò incapace di contradire al male, ò inhabile à scegliere il bene fra'l male. Haveva questi mandato al Concilio con facoltà di suo Vicario il Vescovo Emeseno, che come Suffraganeo del Patriarca di Antiochia haveva eziandio in tutto il corso di questi affari apertamente adherito à lui contro S. Cirillo, trasmettendo ad Acacio relazioni indegnissime contro la persona, e la dottrina di quel Santo Patriarca: onde impressionato il buon Vecchio da queste sinistre informazioni, mosso dal zelo della Fede, scrisse à Cesare contro Cirillo, e Memnone ne'medesimi sentimenti appunto, che gli haveva poc'anzi suggeriti il Conte Ireneo. A questo nuovo impulso traboccò Theodosio à favor de' Scismatici, se non quanto che si contenne in ciò, che s'intendessero tutti e trè, cioè Nestorio, Cirillo, e Memnone, deposti dalle loro dignità, sin tanto che con maggior'agio, e tempo si rinvenisse da' Vescovi la reità, ò l'innocenza degli accusati. E per esecutore dell'Imperial comando egli deputò il medesimo suo grand' Elemosiniere il Conte Giovanni, che portatosi ad Efeso fece molto più di quanto gli fù imposto; conciosiacosache giunto fè arrestar prigioni tutti e trè, consegnando Nestorio al Conte Candidiano, e Cirillo, e Memnone à un'altro Conte Palatino Giacomo, e successivamente racchiuse frà le Guardie tutti li rimanenti Vescovi Cattolici, affinche l'Heresia

Nestoriani di nuovo contro S. Cirillo.

Risoluzione dell' Imperadore.

Nestorio, S. Cirillo, e Memnone carcerati.

tanto più baldanzosamente giungesse al pallio della Vittoria, quanto men'incontrasse ostacoli, che le si opponessero.

Castigo di Dio sopra gli Stati di Cesare.

Parlò però Dio in vece de' suoi Servi prigioni, e parlò tonando con quel linguaggio, con cui bene spesso atterisce i Regni, e con i Rè subissa i loro Imperii. Poiche nel tempo medesimo, che per favorire agli Heretici tolse Theodosio la libertà in Efeso ai Cattolici, tolsero gli Heretici all'Imperio Romano una parte del Mondo, e con memorabile strage debellato, vinto, e disfatto l'Esercito Imperiale, si resero li Vandali Arriani Padroni di tutta l'Africa. Haveva colà Theodosio dall'Oriente trasmesso un fioritissimo Esercito sotto la condotta di Aspar, il quale accresciuto di forze con l'unione delle Truppe d'Occidente, comandate dal Conte Bonifazio, con horribile comparsa havevano ambedue presentata la battaglia à Genserico, che vittorioso della Città di Bona scorreva baldanzosamente sin sotto le mura di Carthagine. Mà la Battaglia fù per i Romani più tosto fuga, che combattimento, essendo che [*a*] *Victi ad unum omnes, alius aliò fugam arripuere, Aspar Constantinopolim, unde venerat, & Bonifacius Romam profectus*. Con differente esito però del loro ritorno, mentre il primo tornò in Costantinopoli per veder [*b*] il Figliuolo sotto l'Imperador Leone dichiarato Cesare in Oriente, & il secondo tornò à Roma [*c*] per esser'ucciso in duello da Aetio suo nemico. Giunse à Theodosio la terribil nuova della disfatta dell'Esercito appunto in tempo, che ritrovandosi tutti li Cattolici di Costantinopoli agitati dalle violenze usate a' Padri del Concilio, porsero unitamente Memoriale à Cesare con tal'efficacia di parole, e con tal risoluzione di sentimenti, che ben quindi solamente comprese l'Imperadore, quanto strane rivoluzioni cagionar possa in un Popolo la novità della Religione, e'l zelo della Fede. Onde, come ch'egli era per altro di animo religioso, e divoto, e li raggiri de' Corteggiani gli havevano sin'allora rappresentato il falso per vero, l'horrore della ricevuta sconfitta, e il più prossimo spavento delle voci disperate del Clero, e del Popolo talmente lo sbigottirono, che penetrandone il terror nell'animo, e nella coscienza, cominciò prima à dubitar della Fede de' suoi, e poi à porgerla intiera alle relazioni de' Vescovi Cattolici, e mutati in meglio li sentimenti, mandò à chiamare sette Vescovi del partito di S. Cirillo, e sette del Patriarca di Antiochia, per esser' esso medesimo Uditore, e Giudice delle ragioni degli uni, e delli raggiri degli altri. Porse pronto stimolo alla risoluzione, e risoluzione alla causa della Santissima Vergine un'altra Augusta Vergine, cioè Pulcheria Sorella di Theodosio, che educata nelle massime Cattoliche, & imbeverata di sana dottrina dalla lettura de' Scritti di S. Cirillo, disvelò apertamente à Cesare il tradimento de' Conti, e le ribalderie degli Heretici; e fattasi *Dux fœmina facti*, prese, e condusse felicemente à fine il negozio della Madre di Dio, che volle trionfare in questo contrastato Concilio per mezzo di una Regia Vergine, com'essa; onde in ogni Secolo fù esaltato dalla Christianità il nome di Pulcheria, di cui S. Leone Papa tramandò degni Elogii a' Posteri [*d*] nelle sue Lettere. Arcadio, e Filippo furono i Capi della spedizione Cattolica; mà i sette della fazione Heretica di ordine Imperiale furono arrestati in Chalcedonia per timor, che il Popolo di Costantinopoli con perniciose conseguenze non li trucidasse vivi, avanti il loro arrivo. Acerbi furono i loro lamenti, & egualmente ostinate le loro dispu-

te con-

Vittoria de' Vandali.

a *Procop. de bello Vand. lib. 1.*

b *Marcellin. in Chron.*

Morte del Conte Bonifazio.

c *Idem ibid.*

Theodosio favorisce il Concilio de' Cattolici.

Pulcheria, e ciò che operasse à favor de' Cattolici.

d *S. Leo epist. 39. 41. &c.*

te contro li dodici Anathematismi di S. Cirillo, che à piena bocca, e con disperate voci chiamavano Heretico Apollinarista; ma il Santo dissingannò, se non loro, tutto il Mondo con la nobile Apologia, ch'egli allora compose in sua difesa. L'Imperadore uditi li Legati del Papa, e ben'apprese le Decisioni del Concilio, ordinò, che non solamente fosse eseguita la sentenza contro Nestorio, mà deposto ancora dalla Sede (alla quale fù innalzato il Cattolico Massimiano) confinandolo nel Monasterio di S. Euprepio presso Antiochia, per dar tempo, e commodo al reo di ravvedersi. Tuttavia abusandosi il superbo della pietosa connivenza di Cesare, meritò poscia da lui, e da Dio que' doppii castighi, che nel seguente Pontificato descriveremo. S. Cirillo tornò trionfante alla sua Chiesa di Alessandria, e gli altri Vescovi alle loro, e i Conti Palatini calunniatori del Sacrosanto Concilio, e sostenitori dell'Heresia, si procacciarono lo sdegno di Theodosio, la degradazione da' posti, e l'odio eterno del Christianesimo, lasciando gran documento a' Posteri, quanto malamente ad Huomini Laici si commettino i grandi affari della Religione di Christo. Pulcheria per trofeo della riportata Vittoria innalzò [a] in Costantinopoli due Nobilissimi Tempii alla gran Madre di Dio, uno presso il Mare in luogo detto *Blancherne*, che risarcì [b] poi l'Imperador Giustiniano; e l'altro nella contrada chiamata *Odigòn*, ove ripose un'Imagine della medesima Madre di Dio, dipinta, come portava la fama, da S. Luca, e le Fascie del Bambino Giesù, ricevute [c] in dono dalla Cognata Eudoxia, divenuta Vedova di Theodosio suo Fratello, e per tutto l'Oriente trionfò indi in poi così gloriosamente il Nome di Maria, che non mai egli proferivasi senza l'aggiunta del nobil Preconio di Madre di Dio.

Confermazione della sentenza contro Nestorio.

E giubilo del Christianesimo.

a Niceph. l. 14. c. 2.

b Procop. de ædif. Iustinian. Imper. l.

c S. Germ. Constantinop. in serm. de fasciis Domini.

Mà in Roma tanto maggiore fù il gaudio, quanto più à quella Città erano riusciti sensibili gli avvisi funesti de' torbidi del Concilio, che habbiamo accennati. Ritrovavasi Celestino carico non meno di anni, che di affanni, quando tali cose seguirono in Oriente, e qual [d] nuovo Mosè attendeva l'esito della gran pugna con le mani elevate verso il Cielo, così assiduo nelle Orazioni, che di se medesimo testificò nella Lettera, che poi egli scrisse al Clero, e Popolo di Costantinopoli, *Haver'esso per il gran dolore della ritardata conclusione non sol perduta la pace del giorno, mà la quiete eziandio, e'l solito refrigerio della notte. In modum dierum duximus noctes, quia talibus causis omne tempus angustum est; nec oculos somno declinavimus inquietes: quem enim caperet dilectio dormiendi, sic vigilante raptore, nesciebamus*. Mà giunsero à lui felicissime le Feste del santo Natale, essendo che in quel medesimo giorno giunse in Roma il fausto annunzio del Concilio gloriosamente terminato, e i portatori della nuova furono un Prete, & un Diacono della Chiesa Costantinopolitana, dichiarati con titolo di Ambasciadori al Pontefice dal Concilio, dal nuovo Vescovo Massimiano, e da Theodosio. Non è credibile, quanto godesse il Santo Vecchio a così sospirata contentezza, e quante grazie rendesse alla Madre di Dio del suo egregio trionfo, [e] *Sicut cum Simeone erat expectans redemptionem Israel*, dice di lui il Baronio, *ita etiam cum ipso factus jam voti compos, cygneis modulis occinit Canticum illud*, [f] *Nunc dimittis, Domine, servum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum*. E vidde egli intero due grand'inimici in una sola battaglia vinti, e disfatti, cioè Nestorio, e Pelagio, ciascun de' quali faceva da se medesimo gran fazione

E del Pontefice di Roma.

d Exod. 17.

e Baron. anno 432. num. 2.

f Luc. 2.

contro la Chiesa, e contro ciascun de' quali haveva ei così ben maneggiate le armi della dottrina, e scagliati i fulmini della condanna. [a] *Per hunc Virum*, dice di lui S. Prospero, *omnes Orientales Ecclesiæ gemina peste purgatæ sunt, quando Cyrillo Alexandrinæ Urbis Antistiti, gloriosissimo Fidei Catholicæ defensori, ad execrandam Nestorianam impietatem Apostolico auxiliatus est gladio, quo etiam Pelagiani, dum cognatis confœderantur erroribus, iterùm prosternuntur*. Roma arse con fuochi di così viva gioja, che correndo il Popolo per le strade, e per le Chiese, come ebrio di dovuto affetto verso la gran Madre di Dio, andava esclamando, *Viva Maria Madre di Dio, Santa Maria Madre di Dio pregate per noi*; e continuò per tanto tempo così dolce melodia, che quindi [b] credesi derivata a' Posteri l'aggiunta alla Salutazione Angelica di quelle parole, *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ*. Quindi il Santo Pontefice rispose alle Lettere del Concilio, di Massimiano, e di Theodosio, & altra ne aggiunse al Clero, e Popolo di Costantinopoli, che così bene haveva anch'egli militato in questa sacra Guerra. Troppo lungi andaressimo dall'intento della brevità prefissa, se qui tutti à lungo riferir volessimo quegli Apostolici sentimenti, sopra cui si distrusse questo zelantissimo Pontefice nelle accennate risposte; il Baronio tutte [c] le riferisce, dissepolte dalle tenebre dell'oblivione alla luce de' Posteri, in cui non vi è parola, che non apparisca un lampo, non si legge periodo, che non sia un fulmine, onde la Fede più risplenda, e più rimanga oppressa, abbattuta dal vero, la falsità dell'Heresia. Per le quali cose tanto nell'ardor della battaglia, quanto nel gaudio della Vittoria meritò Celestino eterne lodi da tutta la Christianità, che decretogli il culto di Santo sù gli Altari, ad eccettuazione solamente dell'Illirico Heretico Luterano, che ne' suoi esecrandi Libri pretese di far pompa d'ingegno con chiamar Celestino [d] *Infernalem*, con un tiro sì forte di malignità, che fece precipitar l'Autore da un Cielo di gloria in un'Inferno di bassezza. Mà precipitò peggio il Valla dell'Illirico, quando [e] affermò Celestino Heretico Nestoriano. Per ismentire un tanto errore, noi volontieri ci rimettiamo à quanto sin'hora habbiamo scritto di esso, ogni qualunque volta dir non si voglia, che Lorenzo Valla trasportato dall'ardor della sua declamazione contro la donazione di Costantino confondesse il Cielo con la Terra, & applicasse [f] al Pontefice Celestino l'Heresia del Pelagiano Celestio, ch'hebbe anch'esso alcuni errori communi co' Nestoriani.

a S. Prosp. advers. Collat. in fine.

Aggiunta all'Ave Maria di quelle parole, *Sancta Maria, Mater Dei, ora &c.*

b *Baron. anno* 431. *num.* 179.

c *Idem anno* 432. *n.* 4. *& seq.*

Mordacità inetta dell' Heretico Illirico contro San Celestino, e del Valla.

d *Illyr. in Hist.*

e *Laurent. Valla in Declamatione de falsa donatione Constantini.*

f *Vide fusius de hac re Bellarm. l. 4. de Pontif. Rom. c. 30. post initium.*

CAPITOLO V.

Sisto III. Romano creato Pontefice li 27. Aprile 432.

Confermazione Apostolica del Concilio Efesino. Riconciliazione del Patriarca Antiocheno con S. Cirillo. Ornamenti, e donativi di Sisto à S. Maria Maggiore, & à S. Pietro. Bando Imperiale contro Nestorio. Divulgazione de' Scritti del Mopsuestenio. Ultima relegazione di Nestorio, e sua spaventevole morte. Simulata penitenza di Giulian Pelagiano. Censura de' libri di Gio. Cassiano. Vincenzo Lirinense, e suoi scritti. Scritti Hereticali attribuiti falsamente à Sisto III. Persecuzione degli Arriani in Africa. Martirio di quattro Cavalieri Spagnuoli, e Sacco di Carthagine.

Isto, che successe à Celestino, era già noto al Christianesimo pe'l zelo anche prima che ne divenisse Capo pe'l Pontificato. Poiche in grado di Sacerdote della Chiesa Romana egli haveva [a] perorato, come si disse, contro Pelagio nel Concistoro convocato da Papa Zosimo, e fin da quel tempo era apparso Oggetto formidabile all'Heresia: Ed hora, che al zelo si aggiunse l'autorità, intraprese la difesa della Fede con tutta la pienezza di Apostolica costanza contro il confederato di Pelagio l'empio Nestorio: E perciò vedendo l'uno, e l'altro fulminato dalla condanna del Concilio Efesino, con solenne Decreto [b] esso confermonne gli atti, trasmettendone publiche autentiche per tutto il Mondo, tanto in detestazione degli errori, quanto in obbrobrio delle persone. Mà perche ancor bollivano negli animi de i Vescovi Siri gli odii, e le risse contro S. Cirillo, e con grave scandalo de' Fedeli dilatavasi ogni giorno maggiormente lo scisma, sollecitamente accorse à sollevare i Caduti, & al Capo loro, ch'era il Patriarca di Antiochia, scrisse [c] lettera di così efficace persuasione, che altro non nè potè sperar la Christianità, che di riveder, come seguì, riconciliata per suo mezzo la gran Chiesa d'Oriente. Essendo che alle di lui espressioni corrispondendo Theodosio con altrettanti comandi, il Patriarca Giovanni, convocati in Sinodo nella Città di Antiochia li Vescovi suoi Parteggiani, e mutato in miglior parte il consiglio, condannò Nestorio, approvando pienamente quanto dai Padri di Efeso era stato decretato contro l'Heresiarca; del che diede [d] egli poi piena contezza al Papa con un ossequiosissima lettera in iscusa del passato trascorso, & in giustificazione della sua sincera conversione. Mà riunito l'Antiocheno con i sentimen-

a S. Aug. epist. 104.

Zelo, & Opere di Papa Sisto.

b Apud Bar. an. 432. n. 40.

c Vinc. Lyrin. advers. hær. c. ult.

Conversione del Patriarca Antiocheno.

d In actis Concil. Ephes.

Nuovi dispareri trà il Patriarca d'Antiochia, e S. Cirillo.

ti del Concilio, incontrò molto più duro ostacolo per riunirsi còl Patriarca Alessandrino. Conciosiacosache pretendeva Giovanni, che Cirillo ritrattasse gli Anathematismi, & al contrario Cirillo dimostravasi risolutissimo di sostenerli. Questa determinazione però nel Patriarca di Antiochia non procedeva tanto dal desiderio del giusto, quanto da ostinazione d'impegno; essendo che benche egli si conoscesse reo, non volendo tuttavia per tale essere riconosciuto dagli altri, mostrossi pronto di cedere al Concilio nella condanna di Nestorio, mà non già à Cirillo nell'approvazione de' Scritti. In tali angustie di non voler far bene, e di non voler mostrar di haver fatto male, preponderò il motivo fortissimo di dar ragione alla verità, e di ridurre le cose della Chiesa nella tranquillità, e quiete di prima. A tal' effetto egli spedì Paolo Vescovo Emeseno con carattere di suo Legato al Patriarca di Alessandria con secrete istruzioni di dover'adoperare ogni più gagliarda persuasione per ottenere la ritrattazione degli Anathematismi; mà quando poi scorgesse questo punto impresa d'impossibile riuscita, condonasse al ben publico ogni sua privata pretenzione, e senza far parola di altro, ricapitasse à Cirillo le lettere di riconciliazione, ove à lungo era stesa la condanna di Nestorio, e la confessione della Fede Cattolica nella conformità prescritta dal Concilio. E seguì appunto, quanto haveva preveduto l'Antiocheno; poiche il Vescovo inviato ritrovò così fermo Cirillo nel suo proposito, che non mai per veruna ragione, ò priego potè questi essere smosso à riprovar nè pur'una sillaba de' suoi Anathematismi, ch'ei riconosceva come un'estratto della Religione Cattolica, e per i quali dichiaravasi pronto di perder volontieri anche la vita. Onde fù necessitato l'Emeseno di procedere all'esecuzione della sua commissione con il ricapito delle lettere riconciliatorie, e con la significazione, e conclusione della desiderata concordia. Non si può esprimere, allora con quanto gaudio ricevesse S. Cirillo il rauvedimento del suo Auversario, e con quanta dimostrazione di stima gradisse le lettere di Giovanni, e la persona del Legato. Diede egli subito notizia agli Alessandrini della pace seguita, e della condanna di Nestorio ammessa anche da' Vescovi Siri; & introdotto l'Emeseno nella Chiesa, fecelo salir sul Pergamo à predicare nella congiuntura della festa, che appunto allora cadeva, del Santissimo Natale. Accorsero tutti alla funzione, e preconizzando il Vescovo Santa Maria co'l nome di Madre di Dio, si corrispose dal Popolo con acclamazione di giubilo, [a] *Ecce fides eadem est: Donum Dei: Cyrille Orthodoxe: Hoc audire cupiebamus: Qui non ita loquitur, Anathema sit: Rectè venisti, Orthodoxe Episcope, Dignus ad Dignum*; e ripetendo con maggior'energia il Vescovo gli encomii della Madre di Dio con queste parole, [b] *Peperit Deipara Emmanuelem*, ripeteva il Popolo con maggior sforzo gli applausi, ripigliando, *Hoc Dei donum est: Cyrille reddidisti omnes tui similes: Dignus Digno conjungitur: Episcoporum Patrem serva, Domine: Benè venisti, Episcope Orthodoxe: Orbis terrarum Doctor: Magna doctrina: Magnus quoque Encomiastes*. E con tale felice successo hebbe fine il breve, e pericoloso scisma, che anche nel suo nascere comparve Gigante per abbattere in Oriente la Religione, e pace de' Cattolici.

E loro riconciliazione.

a *Apud S. Cyrill. hom. 7.*

b *Ibidem.*

Attestazioni di gaudio del Pontefice.

Di queste fauste novità era già stato fatto partecipe il Pontefice Sisto da ambedue li Patriarchi di Alessandria, e di Antiochia, e come in causa propria egli ne haveva dimostrati que' segni di contentezza proprii di un

cuore,

cuore, che pienamente ottiene ciò, che unicamente desidera. E alla gran Madre di Dio, la quale haveva vinti tanti suoi nemici, volle ei medesimo rendere un bel pregio, e fregio di Vittoria, con la restaurazione della Basilica Liberiana, che fin d'allora dicevasi [a] Santa Maria Maggiore, quale egli ampliò con regia magnificenza, dotò con rendite copiose, adornò con Imagini di Mosaico, che pur'hora veggonsi sopra la Tribuna, nel cui grand'arco leggonsi queste parole, *Xystus Episcopus Plebi Dei*, e con ricchissimi donativi resela doviziosissima, fra' quali [b] si annovera un purissimo Altare di trecento libre di argento. Altro simil monumento di divoto tributo egli presentò al Corpo di S. Pietro, arricchendone il Deposito [c] con ornamenti sontuosissimi di quattrocento libre di argento, eccitando ancora con l'esortazioni, e con l'esempio la pietà dell'Imperador Valentiniano à concorrere alla medesima opera; e leggesi, che quel Cesare [d] *Per rogatum Xysti fecit imaginem auream cum duodecim Portis, & Salvatore, gemmis pretiosis ornatam, quam super confessionem B. Petri Apostoli posuit*; soggiungendo il Libro de' Romani Pontefici, che il medesimo Imperadore [e] *rogatu ejusdem Xysti Episcopi fecit fastigium argenteum in Basilica Constantiniana, quod à Barbaris sublatum fuerat*, come si disse nel racconto del Sacco dato da' Gothi à Roma sotto Papa Innocenzo, *pensans libras sex mille sexcentas, & decem*. Trofei tutti innalzati alla Madre di Dio, al suo Figliuolo, & al Capo della sua Chiesa S. Pietro, dal Papa, e da Cesare in perpetua memoria della vittoria riportata in Efeso, e della quiete restituita alla Christianità d'Oriente.

a *Hadrianus Papa ad Carol. Magnum epist. 3. c. 19.*

b *In libro Roman. Pontif. in Xysto.*

c *Ibidem.*

d *Hadrianus Papa loc. cit.*

e *In lib. Rom. Pontif. loc. cit.*

Nè in queste publiche significazioni di gaudio tralasciò Sisto la parte di buon Pastore, che posto in fuga il Lupo, accorre poi al rimedio della Pecorella offesa. Scrisse perciò una fraterna lettera [f] al condannato Nestorio non tanto in rimprovero del male, quanto in esortazione al rauvedimento, se bene la lettera sortì esito molto differente della espettazione, & il successo comprovò, che in van si cura l'errore nell'intelletto, quando l'inganno giunge alla volontà. Haveva Teodosio anche doppo la condanna riconosciuto sempre Nestorio come sua Creatura, e benche la causa della Religione havesse preponderato in lui all'affetto privato nel dar'esecuzione alla sentenza Conciliare, e alla deposizione dal Vescovado; tuttavia egli volle mostrarsi contento di questi soli castighi, e fuor del costume de' suoi Antecessori soliti à relegar gli Heresiarchi in lontanissime solitudini come membri infetti della Christianità, havevalo confinato dentro il Monastero di S. Euprepio ne' Subborghi di Antiochia, acciò quivi con la solitudine di Religioso ritiro emendasse quegli errori, chè haveva così scandalosamente publicati nella Regia di Costantinopoli. Mà l'Iniquo abusandosi della Clemenza Imperiale, e facendola più da Innocente oppresso, che da Reo convinto, procacciavasi da quel luogo [g] con gli scritti, e con le parole compassione da' vicini, e concorso da' lontani, in modo tale che ritrovandosi di già agitato il Mondo dalle sue perverse dottrine, la curiosità medesima conduceva colà le genti, per desiderio di veder di faccia colui, ch'era stato il Suscitator di un tanto moto, non senza scandalo de' buoni, impazienti di soffrir cotanta baldanza in un publico Ribelle della Fede, e così pregiudicevole condiscendenza di un'Imperadore Cattolico verso un Bestemmiatore così attroce della Divinità di Giesù Christo. Quasi sconcerti previdde molto prima il Santo Pontefice Celestino, e ne annunzi Theo-

Sua Lettera à Nestorio.

f *Gennad. de Viris illustr. c. 54.*

Relegazione di Nestorio.

g *Evagr. l. 1. c. 7.*

a Apud Bar. anno 432. n.14.

ni Theodosio nell'ultima [a] lettera, che gli scrisse, in cui lo pregò, che havendo la di lui pietà tolto Nestorio dalla Reggia dell'Imperio, lo togliesse ancora da tutto l'Imperio, acciò ò la speranza di prossimo perdono non lo rendesse ardito, ò la commodità del commercio in luogo popolato non gli somministrasse tanto più facile l'apertura di seguitar nell'impegno della perversione de' Fedeli. Mà per le ragioni accennate non volendo Theodosio udire i savi consigli del Pontefice, subentrò Dio à farsi meglio sentire con voci [b] di fuoco, con cui arse trè giorni intieri la Città di Costantinopoli con irreparabile, e furioso incendio, per cui [c] *Maxima Urbis Regiæ pars septentrionalis incensa, collapsaque est*. Onde Theodosio, che parea solito à non ubidire agli Ecclesiastici, se non à forza de' castighi del Cielo, siccome con la disfatta dell'Esercito, e con la perdita dell'Africa approvò le risoluzioni del Concilio, così con il consumo della sua medesima Metropoli apprese, con quanto pregiudizio del publico bene sopportasse dentro il suo Imperio colui, ch'era il fomite di queste sciagure. Per la qual cosa ò rauveduto, ò timoroso di peggio, emendò la trascorsa piacevolezza con risoluzioni di altrettanta severità, colpendo Nestorio su'l più vivo, cioè con la condanna, prohibizione, & incendio de' scritti, e con la diffamazione della persona per mezzo del seguente Bando, che per render maggiormente publico, & intelligibile à tutti egli volle, che nelle due [d] Lingue Greca, e Latina si promulgasse in questo degno tenore, [e] *Damnato portentosæ superstitionis auctore Nestorio, nota congrui nominis ejus inuratur gregalibus, nec appellatione Christianorum abutantur: sed quemadmodum Ariani ab Ario lege divæ memoriæ Constantini ob similitudinem impietatis, Porphyriani à Porphyrio nuncupantur; sic ubique participes nefariæ sectæ Nestorii Nestoriani vocentur: ut cujus scelus sunt in deferendo Deum imitati, ejus vocabulum jure videantur esse sortiti. Nec verò impios libros nefandi & sacrilegi Nestorii adversus venerabilem Orthodoxorum sectam, decretaque Sanctissimi cœtus Antistitum Ephesi habiti, scriptos habere, aut legere, aut describere quisquam audeat: quos diligenti studio requiri, ac publicè comburi decernimus: ita ut nemo in Religionis disputatione aliquam de supradicto nomine faciat mentionem, aut quibusdam eorum habendi Concilii gratia in ædibus, aut aliquolibet loco conventiculum clam, aut apertè præbeat; quos omni conventus celebrandi licentia privari statuimus: scientibus universis, violatorem hujus Legis publicatione bonorum esse coercendum*. Così egli. Altro somigliante ne registrarono gli Atti del Concilio Efesino, in cui Cesare condanna tutti li Libri scritti contro S. Cirillo, e depone dal Vescovado di Tiro il Conte Ireneo, che esiliato dalla Corte Imperiale si era vantaggiato con la forza de' raggiri à prender posto frà gli Ecclesiastici. Fù veramente questo colpo fatale per Nestorio, e per i Nestoriani, se gli Heretici fossero tanto soliti di atterrirsi con li castighi, come son soliti à prender da' castighi nuovi fomenti à meritarne maggiori. Dalle ceneri dunque de' Libri accennati, come compaginarono di nuovo, & à nuova luce eglino trasser fuori dalle tenebre dell'oblivione, in cui giacevano poco men che sepolti, li Libri più antichi del Mopsuestenio Maestro di Nestorio, che esso haveva [f] composti contro Eunomio, & Apollinare, tutti talmente ripieni delle medesime bestemmie, di cui si era così ben servito il suo Discepolo Nestorio, che per andar di pari quei del Mopsuestenio, e di Nestorio, altro forse non mancava, che la parità dell'età, e la somiglianza del nome. Furon questi

b Psal.17.10.

c S. Prosper in Chron.

E Bando Imperiale contro di lui.

d In actis Concil. Ephes.

e L. ult. de Hær. C. Theod.

Libri del Mopsuestenio di nuovo divulgati dai Nestoriani.

f Liber. Diacon. Brev. c.10.

questi da i Nestoriani ampiamente divulgati per l'Asia in trè Idiomi Siro, Armeno, e Persiano, acciò ogni palato à suo bellagio assaporar potesse il veleno della corrente Heresia. Mà non perciò Huomini dottissimi, che in ogni età suol contraporre Dio, à chi pretende di attaccar la Rocca della sua Chiesa, impunemente permessero cotanta souversione di Popoli; & i Vescovi dell'Armenia, e particolarmente Proclo di Costantinopoli con altrettanti forti scritti [a] posero in chiaro, Che in Christo [b] non la Divinità haveva patito, mà bensì una Persona Divina in Christo fù crocifissa, in modo tale che era proposizione Cattolica, *Unum ex Trinitate secundùm Carnem crucifixum*; mà non già, come ai Cattolici rimproverava il Mopsuestenio, e Nestorio, *Divinitatem fuisse passibilem*. Questi nuovi moti suscitati nelle Chiese con l'occasione della conflagrazione de' Libri di Nestorio, e della nuova publicazione di quelli del Mopsuestenio, talmente crebbero, che fin usarono [c] gli Heretici di divulgare, che l'istesso Sisto malamente havesse sopportata la degradazione di Nestorio, e l'istesso Cirillo havesse finalmente ritrattati gli Anathematismi. Mà non hebbero nè fondamento le accuse, nè credito le calunnie, e con l'horribil morte di Nestorio pose Dio il desiderato fine alla Tragedia lagrimevole di questa Heresia.

a *Idem ibid.*
b *Vedi il Pontif. di Hormisda, e di Giovanni II.*
c *Apud Bar. ann. 433. n. 11.*

Poiche persuaso à pieno l'Imperador Theodosio della diabolica ostinazione dell'Heresiarca, & eccitato contro di lui à nuovi risentimenti dal medesimo Patriarca di Antiochia una volta di lui giurato Amico, [d] mà hor'impotente à più lungamente soffrir la baldanza delle opere, e gli eccessi delle bestemmie, risolvè finalmente di tramandarlo, come meritava, frà le fiere delle più lontane solitudini dell'Egitto, e per mezzo del seguente rescritto, ch'egli indirizzò ad Isidoro un de' Consoli di quest'anno, [e] confiscogli li Beni, applicandoli alla Chiesa Episcopale di Costantinopoli, e relegollo in Petra Città più ripiena di mostri, che di Huomini, posta nella Provincia di Oasi, dove l'Egitto termina con la Libia; [f] *Cum Nestorius*, dicea il Rescritto, *Catholicæ quondam Ecclesiæ Sacerdos, nunc rectæ Fidei proditor, tantorum scelerum mole oppressus teneatur, operæ pretium est, ut Serenitatis nostræ sententiæ subjiciatur, calamitateque moribus illius digna opprimatur, ut qui venerandis Ecclesiæ legibus abjectis, traditionibusque contemptis, nefandæ Hæreseos Auctor extiterit: quique dum illorum, quos proditionis suæ socios sibi adjunxit, fidem corrupit, alienæ corruptionis crimen suo ipsius capiti aggregavit. Tua proinde celebris auctoritas, hac Pragmatica Sanctione, sive hac propria auctoritate ostensa, prædictum Nestorium ob admissam à se impietatem in perpetuum exilium Petras abire compellat, omniaque illius bona Ecclesiæ Constantinopolis fisco addicat, quo augusti loci illius opes, cujus ille sacra Mysteria nuper prodidit, auctiores evadant. Hac enim ratione futurum est, ut & Religio Sanctissimæ Fidei intacta in mentibus hominum perseveret, & Regni nostri felicitas Religione munita quotidie magis magisque floreat*. Così l'Editto.

Ultima relegazione di Nestorio.
d *Evagr. lib. 1. c. 7.*
e *An 436.*
f *In Actis Conc. Ephes.*

Nè la vita, che Nestorio condusse in quell'horrido Esilio, fù men dolorosa, di quanto potea compromettersi dalla fierezza de' Barbari, e dalla barbarie delle fiere, che colà, come in lor propria Reggia, al par degli Huomini signoreggiavano. Conciosiacosache ò castigo fosse del Cielo, ò capriccio degli habitanti, ò ordine de' Presuli, hor quà, hor là fù Nestorio condotto, mutando sempre esilio, e non mai Paese, rigettato, [g] maltrattato,

Suoi meritati patimenti.
E spaventevole morte.
g *Evagr. loc. cit.*

& abor-

& aborrito da que' medesimi, che non conoscono horrore, e son per giuoco auvezzi à trattar con li mostri. Theodoro [a] afferma, che finalmente egli morisse di un'ulcera cancrenosa, che fecegli cadere à pezzi le carni dall'ossa; Cedreno, [b] che dalla gola gli si staccasse fracida la lingua; & Evagrio, [c] che dalla lingua gli scaturissero fetidissimi vermi, da' quali à poco à poco gli fosse tutta corrosa la bocca, con pena proporzionata alla gran colpa, di haver vomitate così horribili bestemmie contro la Madre di Dio; e Theodoreto, una volta suo infelice seguace, e poi nobile penitente, e gran sostegno della Fede Cattolica in Oriente, così di lui soggiunge, [d] *Quoniam turpissima, & maximè ignominiosa morte perituri sunt impii, Nestorius Pontificatu per Sanctos, qui Ephesi congregati fuerant, divino suffragio ejectus est, & jussu Imperatoris Oasim habitare damnatus, futuri impiorum supplicii illuc cœpit exordium, ut qui à sua amentia consumptus sit, & in se dictum Apostoli compleverit,* [e] *Quorundam hominum peccata manifesta sunt præcedentia ad judicium.* Tal' horribil fine adunque, ch'ebbe Nestorio, & il risentimento, che contro tal Setta mostrarono gli Ecclesiastici con le scommuniche, e Cesare co' Bandi, rasserenò in tal guisa il Christianesimo di Oriente, che viddesi di nuovo tutto risplender sotto una Fede, e tutto esaltar con uniformi, & egregie landi il zelo del Papa, la dottrina di S. Cirillo, e la risoluzione di Theodosio.

a *Theod. Lector in Collect.*

b *Cedr. in Compen.*

c *Evag. loc. cit.*

d *Theodor. hær. fab. l. 4. in Nest.*

e *1. Timoth. 5.*

Costanza di Sisto in rigettar le istanze di Giulian Pelagiano.

Mà non così, come dalla Chiesa furono ammessi li veri penitenti Nestoriani, furono indistintamente ricevuti quei, che prendendo la penitenza per riparo de' loro interessi, mostravano humiliazione nelle parole, e nascondevano ostinazione, e superbia ne' fatti. Un di loro fù il tante volte nominato, & esecrato Vescovo di Capoa Giuliano, che degradato dal Vescovado era ricorso à Costantinopoli da Nestorio, e con lui haveva fatta doppia fazione di Pelagiano, e di Nestoriano, e che poi vedendo ambedue l'Heresie condannate, & abbattute, disperate le cose, e vittoriosa la Fede Romana per tutto l'ampio giro della terra, ò per disperazione, ò per interesse si era gittato alla parte, che preponderava, e tutto come compunto de' passati errori, implorando pietà dal Pontefice, istava per la communione frà Cattolici, e per la ricuperazione ancora della sua perduta Sede Episcopale di Capoa. Mà Sisto, che con lume superiore penetrò la fraude della domanda, e la simulazione della supplica, rigettollo risolutamente dall'una, e dall'altra; ond'egli meritò con tal fatto l'elogio di S. Prospero, che parlando di lui disse, [f] *In custodia Dominici Gregis hæc sit pars huic reservata Pastori, & ut Prædecessores ejus Lupos abegere manifestos, ita hic depellat occultos*; & in altro luogo, [g] *Hac tempestate Julianus Atellanensis jactantissimus Pelagiani erroris assertor, quem dudum amissi Episcopatus intemperans cupido exagitabat, multimoda arte fallendi, correctionis spem præferens, molitus in communionem Ecclesiæ irrepere. Sed iis insidiis Xystus Papa, Diaconi Leonis hortatu, vigilanter occurrens, nullum aditum pestiferis conatibus patere permisit, & ita omnes Catholicos defectione fallacis Bestiæ gaudere fecit, quasi tunc primùm superbissimam Hæresim Apostolicus gladius detruncasset.* Con la medesima lode [h] esaltollo il sopracitato S. Prospero per la valida opposizione, che fece ai Semipelagiani, Capo de' quali era il celebre Gio. Cassiano, soggetto tanto benemerito della Chiesa Cattolica, quando hebbe à combattere contro i Nestoriani, quanto inimico de' Cattolici, quando prese à difendere i Pelagiani. Conciosiacosache, beuche

f *S. Prosp. advers. Collat. in fine.*

g *Idem in Chron.*

h *Idem adverf. Collat.*

Gio. Cassiano, e suoi scritti,

benche nel suo libro delle Collazioni spiegasse massime molto sublimi, & atte à sollevare il Christiano ad un'altissima perfezione, onde dal [a] suo Compatriota di Marsiglia gli fosse attribuito il titolo di Santo; tuttavia frà esse tante ne framischiò delle Pelagiane, e delle Encratiche, che il Libro hebbe finalmente bisogno di quel grande spurgo, che dierongli S. Eucherio [b] in Francia, Vittore [c] in Africa, e Cassiodoro in [d] Roma, e meritò la censura di Adone, [e] *Opera Cassiani à Catholicis cautissimè legenda, maximè de libero arbitrio, & gratia; sed & Encraticarum Hæresi incautiùs favit*. Nè con minor fondamento di meritata approvazione, siccome contro le altre, così parimente contro l'Heresia de' Pelagiani scrisse in questo tempo il suo aureo Libro l'ingegnosissimo Vincenzo Lirinense, di cui disse Gennadio, [f] *Vincentius Natione Gallus apud Monasterium Lyrinensis Insulæ Presbyter, vir in Scripturis Sanctis doctus, & notitia Ecclesiasticorum dogmatum sufficienter instructus, composuit ad evitanda Hæreticorum Collegia, nitido satis, & aperto sermone validissimam disputationem, quàm, absconso nomine suo, titulavit, Peregrini adversus Hæreticos*. Era così famoso, e nobile per santità di Monaci, e per dottrina di Dottori il Monastero di Lero, Isola molto celebrata frà le molte, che sorgono nel mar di Provenza, col nome presentemente di S. Honorato, che raro era quel Vescovo nella Francia, che quindi non fosse uscito, come da un Seminario de' più virtuosi Ecclesiastici. [g] *Beata, & felix Insula Lyrinensis*, disse di lei un suo Figliuolo dal Trono Episcopale di Arles, *quæ cum parvula, & plana esse videatur, innumerabiles tamen mentes ad Cælum misisse cognoscitur. Hæc est, quæ eximios nutrit Monachos, & præstantissimos per omnes Provincias erogat Sacerdotes. Ac sic quos accipit filios, reddit Patres; & quos nutrit parvulos, reddit magnos; quos velut Tyrannos excipit, Reges facit. Nam omnes quoscumque felix, ac beata habitatio ista susceperit, charitatis pennis ad excelsa virtutum culmina Christo sublimare consuevit*. Così S. Cesario. In tal degna scuola haveva Vincenzo appresa quella sapienza, di cui così ben si servì in servizio della Fede Cattolica contro l'Heresie, e della quale noi in quest'Opera habbiamo ricevuto non minor diletto, che utile in leggerne, e ponderarne gli scritti. Vi è qualche grave [h] Scrittore, che ammette in essi qualche tintura di Semipelagianismo; mà [i] il Noris scusane l'Autore con la ragione, che vivente esso, non fossero ancora stati canonicamente condannati li Semipelagiani, mà tollerati dalla Chiesa fin'alla celebrazione del Concilio di Oranges. Scusa buona, e convincente, ogni qualunque volta si ammetta il supposto, del quale altrove [k] à suo luogo parleraffi.

Dalle quali cose, che veniam pur' hora di dire, del zelo di Papa Sisto nelle dimostrazioni di gaudio per la terminazione felice del Concilio, della sua heroica costanza nel rifiuto di Giuliano per mantenere immaculata da ogni macchia di Heresia la Chiesa Cattolica, e delle lodi conferitegli dal sopracitato S. Prospero, chiaramente apparisce, quanto vana sia la calunnia di chi volle farlo autore di que' Libri intitolati *de Divitiis, de malis Doctoribus, & operibus fidei, & judicio futuro*, e *de Castitate*, tutti così ripieni di Pelagianismo, e nelle parole, e nelle massime, che non può dubitarsi, che siccome all'altro S. Sisto Pontefice, e Martire furono attribuiti dagli Origenisti i sacrileghi scritti di Sisto Filosofo, così da' Pelagiani fossero nobilitati i loro errori sotto il nome venerato di questo degnissimo Pon-

a *Gennad. de viris illustr. c.63.*

b *Idem loc. cit.*

c *Cassiod. div. inst. 1. lect. c.29.*

d *Ado in Chron. ann.425.*

e *Idem Ibid.*

f *Gennad. de viris illustr. c.64.*

Vincenzo Lirinense, e suoi scritti.

g *S. Cæsarius homil.20.*

h *Vide Eminent. P. Noris in respons[...] ne ad Anonym[...] §.2. e vedi il Pontif. di Celestino.*

i *Idem ibid.*

k *Vedi il Pontif. di Felice IV.*

Libri falsamente apposti à Papa Sisto.

a Bar. an. 440. n. 11. Pontefice, chiamato dall'eruditissimo Baronio, [a] *Pelagianæ Hæresis indefessus, & validus oppugnator*. Onde all'orditor di tal calunnia meritamente applicar si deve l'aureo detto di S. Agostino, [b] *Nimis perversè seipsum amat, qui & alios vult errare, ut error suus lateat*.

b S. Aug. epist. 7. ad Marcellinum.

Vittorie, e progressi degli Arriani dell'Africa.

Mà mentre i Nestoriani in Oriente, & i Pelagiani in Occidente oppugnavano la Religione Cattolica con la forza degli argomenti; gli Arriani in Africa la combattevano con la penna più formidabile delle spade. vinta, e saccheggiata, come si disse, Bona, volse Genserico il furor dell' armi vincitrici prima contro le persone de' Cattolici, e poscia contro le mura delle rimanenti Città, che i Cattolici ancor possedevano in que' Regni. [c] Egli adunque esiliò dalle soggiogate Provincie tutti li Vescovi, interdisse à tutti li Sacerdoti l'esercizio della Religione nelle loro Chiese, conferendole agli Arriani, che in grado di Vescovi, e di Sacerdoti seguivano in gran numero non men'il suo esercito, che il corso favorevole della sua fortuna. Indi ristretto lo sdegno contro i suoi medesimi Domestici, che professavano la Fede Nicena, alcuni degradò da' Posti, altri relegò in lontanissime Provincie, e quattro ne [d] uccise con cruciati così atroci, che rimane in dubio, se più crudele ei si dimostrasse nel darglieli, ò eglino più lontani dal meritarli: conciosiacosache, bench'essi professassero la Religione Cattolica, tuttavia havevano fedelissimamente accompagnato il loro Rè dalla Spagna, ov'erano nati, in Africa, e in egregii fatti d'arme si erano resi degni di esser sollevati nella Corte ad Ufficii di gran peso e per autorità di comando, e per maneggio di affari. Chiamavansi Arcadio, Probo, Paschasio, & Eutychio, soggetti ammirati allora dal Christianesimo per bontà di vita, e presentemente [e] venerati dalla Chiesa col culto de' Santi nel Cattalogo de' Martiri. Paulillo Fratello di Paschasio, e di Eutychio, benche tenero in età poco men che puerile, fù anch'ei messo à parte del merito contratto dal suo sangue, & egualmente incorse, e sostenne l'ira crudele di Genserico: [f] *Mà à professione, atque amore Catholicæ Fidei cum nullis minis deturbari posset, diù fustibus cæsus, ad infamem servitutem damnatus est, nec ideò interfectus, ne de superata sævitia impii Regis etiam illa ætas gloriaretur*. Così di lui S. Prospero. Era Arcadio ricchissimo in facoltà, e molto più ricco di meriti nel real servizio, e che sopra tutto fastoso andava per numero di prole havuta da nobilissima Donzella, con cui ritrovavasi stretto non men col vincolo del Matrimonio, che con quello più potente dell'amore: cose tutte, che parvero al Rè atte à maraviglia per divertirlo dal proposito, e per prevertirlo nella Fede Arriana, in cui egli lo voleva. Mà ei servendosi di cotai doni di Dio per render se stesso più fedele nella confessione della Divinità del di lui Figliuolo, dispreggiando prontamente e rimunerazioni, e minaccie, irritò tanto più degli altri lo sdegno del Tiranno, quanto più al Tiranno inaspettata giunse così heroica resistenza: onde chiuso in horribilissimo carcere, e con barbare maniere trucidato più tosto, che tormentato, trasse tanto à lungo il suo morire, che la morte ben potè parergli termine grazioso delle sue miserie. Frà queste consolollo Antonio Vescovo di Costantiniana in Africa con quell' Apostolica, e nobilissima [g] lettera, che gli fè penetrar frà il laberinto di mille guardie, così tessuta di generosi sentimenti, e così gravida di dottrine Cattoliche, che può degnamente annumerarsi frà i più pregiati monumenti dell'Ecclesiastica antica erudizione, *Perge fidelis anima, perge*, dicevagli,

c S. Prosp. in Chron.

Desolazione de' Cattolici.

d Idem ibid.

Costanza egregia di quattro Cavalieri Spagnuoli.

e 13. Novembre.

f Idem ibidem.

g Extat in Biblioth. Sanct. col. 439. quam refert Bar. an. 435. n. 3.

& con-

& confessor Trinitatis gaude; e discendendo al gran Misterio dell'Incarnazione divina, così à maraviglia bene egli lo spiega, e lo descrive, *Deus unus est, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & tamen ad solum Christum pertinet Caro: nempe aliud est anima, aliud ratio, & tamen in anima est ratio: & una est anima, sed aliud anima agit, aliud ratio. Anima vivit, ratio sapit. Ad Animam pertinet vita, ad Rationem pertinet sapientia, & tamen nec Anima est sine Ratione, nec Ratio sine anima; & cum unum sint, Anima sola suscipit vitam, Ratio sola suscipit sapientiam. Sic Pater, & Filius licèt unum sint, & unus Deus sit, tamen ad solum Christum pertinet Caro, sicut ad solam Rationem pertinet Sapientia, licèt non recedat ab Anima. Ecce igitur in Sole calor, & splendor in uno radio sunt; sed calor exiccat, splendor illuminat; aliud suscipit calor, aliud suscipit splendor, licèt ab invicem calor, & splendor non poterint separari. Suscipit ergo splendor illuminationem, non fervorem: suscipit autem calor fervorem, non illuminationem. Aliud ergo singulariter agunt, & tamen ab invicem non recedunt: sic & Filius suscepit solus carnem, & tamen non deseruit Patrem, nec se divisit à Patre. Filius itaque suscepit carnem in proprietate, & tamen Pater, & Spiritus Sanctus non defuerunt majestate. Respice ad citharam; ut musicum melos sonis dulcibus reddat, tria pariter adesse videntur, Ars, Manus, & Chorda. Ars dictat, manus tangit, resonat Chorda: tria operantur, sed sola Chorda resonat, quod auditur: nec Ars, nec Manus sonum reddunt, sed eum cum Chorda pariter operantur. Sic nec Pater, nec Spiritus Sanctus suscipiunt carnem, sed tamen cum Filio pariter operantur. Sonum sola Chorda excipit, Carnem solus Christus suscepit. Operatio in Tribus constat, sed quomodo pertinet ad solam Chordam soni redditio, sic pertinet ad solum Christum Carnis humanæ susceptio. Hæc est recta regula fidei. Pro hac si quid tibi contigerit, martyrium perfecisti*. Così egli. E furon queste sante massime così ben sostenute da Arcadio col sangue, che giustamente può dubitarsi, se meglio il dotto Vescovo l'esprimesse con le parole, ò il costante Cavaliere co' fatti. Mà voglioso Genserico di assodar le conquiste con l'acquisto della Metropoli, si gittò di repente sopra Carthagine, ch'era allora una delle più riguardevoli Città del Mondo, e che giustamente potea dirsi la Roma dell'Africa.

Carthagine, e ricchezze, e costumi de' Carthaginesi.

Constantinopoli assurgit Carthago priori,
Non toto cessura gradu.

Disse [a] di lei un Poeta; e Reina, e Madre di tutta l'Africa chiamolla Salviano, [b] *In Africano Orbe quasi Romam, quia universa penitus, quibus in toto Mundo disciplina Reipublicæ vel procuratur, vel regitur, in se habuit. Illic enim omnium officiorum publicorum instrumenta, illic artium liberalium schola, illic Philosophorum officina, cuncta denique vel linguarum gymnasia, vel morum: illic quoque etiam Copiæ militares, & regentes militiam Potestates: illic honor Proconsularis, illic quotidianus Judex, & Rector, quantum ad nomen quidem Proconsul, sed quantum ad Potestatem Consul: illic quoque omnes rerum dispensatores, & differentes inter se tam gradu, quàm vocabulo dignitates, omnium, ut ita dicam, Platearum, ac Compitorum Procuratores, cuncta fermè loca Urbis, & membra Populi gubernantes*. Così Salviano. Mà quanto ella era più nobile, e per qualità di habitanti, e per concorso de' Forestieri, e per magnificenza di Corte, e per sontuosità di Edificii, e per ricchezza di ne-

a *Auson. in catal. Urbium.*
b *Salvian. de vero judic. & prov. Dei lib. 7.*

di negozianti, tanto eziandio si rendeva abominevole, e vile per sfrenatezza di lussuria, per libertà di giuochi, per prodigalità di lusso, per irreverenza di Religione, per superbia di tratto, e per publicità di ogni sorte di vizio. [a] Quivi l'Idolatria ancor serpeva frà' Grandi, la bestemmia era pronta in ogni bocca, l'ubbriachezza in ogni pasto, la lascivia in ogni persona; e ciò che rendea più facile il peccato appresso gli Huomini, e più abominevole appresso Dio, che haveva già detto nella Sacra Scrittura, [b] *Non induetur Mulier veste virili, nec Vir utetur veste fœminea; abominabilis enim apud Deum est, qui facit hæc*, vedevansi per ogni via giovani bellissimi in habito di Donna con affettazione così disdicevole di atti, moti, abbigliamenti, e parole, che rari poteano schermirsi da quegl'incitamenti, che suole abhorrir la medesima natura anche nel male. Deplora à lungo gli eccessi de' Carthaginesi l'allegato Scrittore, conchiudendo con degna ammirazione, [c] *Et miramur, si nunc Barbaros illi perferunt*! & Ausonio assimigliando quella Città à una rea vergognosa, e convinta, la fà esclamar con rimprovero verso il Cielo, [d].

Accusat Carthago Deo, jam plena pudoris;

Essendo cosa che non dandosi irritamento maggiore alla vendetta di Dio, che la sfacciatagine del peccato, non può la vendetta di Dio con più severo flagello punir cotali peccatori, che con sottometterli al Dominio barbaro di quei, che con la Fede han perduto ogni senso di humanità, e di ragione. Genserico dunque non così tosto presentossi sotto le di lei mura, che [e] *decimoquarto Kalendas Novembris* [f]. *dolo pacis invadit*; ò come dice Isidoro, [g] *Sacramenti Religione violata, Carthaginem pervadit*: e la sua vittoria fù così funesta alla Religione Cattolica, [h] *Ut non discerneretur, Hominibus ne magis, an Deo bellum intulisset*. Poiche nell' entrarvi, non solo tutta la corse con horribilissima strage, mà [i] *omnes opes ejus, excruciatis diverso tormentorum genere civibus, in jus suum vertit: in universum captivi Populi ordinem sævus, sed præcipuè Nobilitati*. Indi prendendola apertamente contro chi apertamente professava la Fede Nicena, molti Vescovi uccise, altri fè schiavi, e sopra una sdruscita barca pose tutto il Clero, e'l Vescovo *Quodvultdeus*, spogliati delli vestimenti, ludibrio delle genti, consegnati poi à quello più fiero delle onde; [k] mà la providenza del Cielo, che [l] *Imperat ventis, & mari*, ridusse tutti con manifesto miracolo à salvamento nel porto di Napoli. Scacciato il Vescovo, impadronissi il Rè delle Chiese, convertendole in uso degli Arriani, frà le quali si rendevano e le più riguardevoli, e le più lagrimevoli la Cathedrale di Santa Restituta, famosa per la celebrazione di molti Concilii convocati in quella Basilica, delle Sante Martiri Perpetua, Felicita, e Cerlerina, e le due dette da Vittore, [m] *Egregias, & amplas*, consacrate à S. Cipriano, l'una per il sangue quivi sparso da quel Santo nel suo Martirio, l'altra per il tesoro quivi sepolto del suo Corpo, saccheggiando le rimanenti con dispreggio più di Atheista, che di Heretico, & ordinando per maggior dolore de' Cattolici, che i Cadaveri de' lor Defunti, [n] *Sine solemnitate Hymnorum cum silentio ad sepulturam perducerentur*, come costumano hoggidì ancora gli Heretici moderni contro lo stile antichissimo della Chiesa, che vediamo pur' hora pratticato in quelle dell'Africa, e molti Secoli prima in quella di Costantinopoli, quando habbiamo riferita la morte, e sepoltura del gran Costantino; nella qual'età certamẽte non puossi dire, essere stata

allora

a Idem ibid.
b Deuter. 22.
c Salv. ibid.
d Auson. loc. cit.
Presa, e saccheggiata dagli Arriani.
e S. Prosp. in Chron.
f Ann. 439.
g Isid. in Histor. Vvand.
h S. Prosp. loc. cit.
i Idem ibid.
Cattolici esiliati, e tormentati.
k Victor de persec. Vvand. lib. 1.
l Luc. 8.
m Victor. loc. cit.
n Idem ibid.

allora introdotta cotal'usanza; mà esser'ella pratticata in continuazione della già introdotta, e ricevuta tradizione sin'*ab antiquo*, secondo il detto altre volte allegato di Tertulliano, [a] *Si constat id verius, quod prius, id prius, quod ab initio, id ab initio, quod ab Apostolis; pariter utique constabit, id esse ab Apostolis traditum, quod apud Ecclesias Apostolorum fuerat sancitum*. Doppo così horridi principii di persecuzione soggiunge Isidoro, [b] *Gensericus Siciliam deprædatur, Panormum obsidet, Arianam pestilentiam per totam Africam intromittit, Sacerdotes Ecclesiæ expellit, Martyres plurimos efficit*, con tutto il corso di quegli acerbi auvenimenti, che noi, come in suo proprio luogo, descriveremo ne' seguenti Pontificati.

a *Tertull. l. 4. cont. Marcionem c. 5.*

b *Isid. in Histor. Vvand.*

C A-

CAPITOLO VI.

Leone Magno Romano creato Pontefice 10. Maggio 440.

Continuazione della persecuzione Arriana in Africa. Schiavitù, e costanza della Nobile Maria. Martirio di S. Giulia. Imperturbabilità, e miserie dell'insigne Celestiano. Manichei in Roma: Scoperti e perseguitati da S. Leone. Discorso sopra l'uso antico del Calice nella Communione de' Laici. Provedimento di S. Leone contro i Pelagiani in Napoli. E contro i Priscillianisti in Spagna. Eutyche, sue qualità, & Heresie. Sinodo predatorio, overo Assassinio Efesino. Lettera di S. Leone de Incarnatione Verbi. *Morte dell'Imperador Theodosio Juniore. Successione di Marciano all'Imperio. Sue ottime qualità. Concilio generale Terzo di Chalcedonia contro Eutyche. Sue Decisioni, e corso. Conversione dell'Imperadrice Eudocia. Morte di Marciano. Successione di Leone all'Imperio. Turbolenze di Alessandria. Attentati sacrileghi dell'Eluro. Uccisione di S. Proterio. Provedimenti del Papa. Gennadio Vescovo di Costantinopoli, e sue virtù. Deposizione, e Relegazione dell'Eluro. Ampiezza dell'Autorità Pontificia. Attila Condottier de' Popoli Arriani. Suo scorrimento nella Francia. Miracoli quivi succeduti. Nuova scorreria in Italia, e miracolosa ritirata à persuasione di S. Leone. E morte. Sacco dato à Roma da' Vandali sotto il loro Rè Genserico. Ricchezze che ne asportarono. Zelo, Costanza, e Provedimenti di S. Leone. Rinovazione della persecuzione Arriana contro i Cattolici in Africa. Santità di S. Deogratias. Fatti, e Detti Heroici di parecchi Cattolici quivi martirizzati. Morte, & Elogio di S. Leone.*

Elezione applaudita di S. Leone al Pontificato.

N questo stato di accidenti varii di Religione tanto in Oriente, quanto in Occidente, fù assunto al Pontificato Leone, che per merito di dottrina, per esemplarità di vita, e per gloria di egregii fatti intrapresi, e terminati nel lungo corso di vent'un'anno di Pontificato, vien'adorato per Santo, e

dall'

dall'antichità giustamente sopranominato il Magno. Anche prima che ascendesse al Soglio in grado di Arcidiacono della Chiesa, si oppose virilmente contro le nascenti Heresie, ed eccitò Cassiano à scriver contro Nestorio, consigliò Sisto all'espulsione di Giulian Pelagiano dalla Chiesa; per le quali cose resosi formidabile agl'inimici di Christo, si era appresso i Popoli Christiani anticipata la fama delle sue egregie, & Apostoliche intenzioni. Et appunto ritrovavasi egli nelle Gallie per affari publici, e Religiosi, quando succeduta la morte del suo Antecessore, fù à viva voce del Popolo acclamato Pontefice: e benche ne venisse differita l'elezione quarantadue giorni, procedè la dilazione, non dallo scrutinio della persona, mà dalla distanza de'luoghi, e dalla lunghezza del viaggio, che terminato, egli entrò finalmente in Roma prima, per così dire, Papa, che fatto: [a] *Romana Ecclesia*, dice di lui S. Prospero, *mirabili pace, atque patientia adventum Diaconi Leonis expectabat, quem tunc inter Aetium, & Albinum* (Capitani Romani trà loro inimici) *amicitiæ reintegrandæ causa, Galliæ detinebant: quasi ideò longus esset adventus, ut electi meritum, & eligentium judicium probaretur. Igitur Leo Diaconus Legatione publica accitus, & gaudenti patria præsentatus, quadragesimus septimus Romanæ Ecclesiæ Episcopus ordinatur*. Hor dunque dovendo noi descrivere i preclari gesti di questo gran Pontefice, che così bene contro gli Heretici sostenne il nome, e'l peso di Vicario di Christo in tempi calamitosissimi per il numero dell'Heresie, e per l'atrocità de'successi, convien che accuratamente di tutti, secondo l'ordine da noi prefisso, porgiamo tanto più distinta la notizia, quanto maggiormente desideriamo renderne chiara, e perfetta l'intelligenza.

a *S. Prosp. in Chron.*

Fierezzà della persecuzione degli Arriani contro i Cattolici in Africa.

E per tornar'onde ci partimmo, soggiogata Carthagine dagli Arriani, così spietatamente infuriò Genserico contro i Cattolici, che Theodoreto piangendo scrisse al suo Apellione, [b] *Quæ Carthaginenses passi sunt, Æschyli, & Sophoclis egent tragœdia, & fortasse eorum vinceret linguas malorum magnitudo*. Esiliati li Vescovi, profanate le Chiese, sbandato, e disperso il Clero, quei pochi, che pur rimaser costanti nella Fede, prendendo animo dalla propria miseria, si gettarono un giorno genuflessi a' piedi del Rè fuori della Città, ov'egli erasi portato à diporto alla riva del Mare, e tutti dolenti lo richiesero, [c] *Ut saltem habitandi facultas, Vandalis jam dominantibus, traderetur*. Disdegnò Genserico la supplica, e li Supplicanti, e pien d'ira risposе, *Decrevi ego de nomine, & de genere vestro nullum dimittere, & vos audetis talia postulare?* Quindi rivolto alle Guardie, ordinò, che immantinente fosser tutti gittati nel Mare, come avanzo odioso della Religione Nicena. Mà Dio riservolli allora à maggiori battaglie, per coronarli poscia con più pregiate Corone: conciosiacosache per loro supplicarono li medesimi Vandali, che si vergognarono in un certo modo d'inferocire contro gente inerme, e spettacolo sol degno di compassione: [d] *Omnes vicino Mari*, dice Vittore, *voluit eadem hora demergi, nisi à suis diu, ne hoc faceret, rogaretur. Recedentes isti tristitia & mœrore confecti cœperunt, qualiter poterant, & ubi poterant, ablatis Ecclesiis, divina Mysteria celebrare*. E mal per essi, se nel sermoneggiar'al Popolo, ò in altra qualunque sorte di discorso, fosse al Rè riferito, [e] haver eglino nominato Nabucdonosor, Holoferne, ò Personaggio celebre

b *Theodor. epist. 29.*

c *Victor de persecut. Vand. lib. 1.*

d *Idem ibid.*

e *Idem ibidem.*

nelle Sacre Historie per empietà di costumi, e per eccesso di crudeltà: poiche il Tiranno applicando à sè il rimprovero di que' nomi, immediatamente voleva, che ne pagasser'il fio, chì proferiti li haveva, ò con la morte, ò con l'esilio, [a] *Qua de re*, soggiunge l'allegato Historico, *plurimos Sacerdotum tunc vidimus relegatos*, tessendone lungo Catalogo, doppo il quale in fine conchiude, *& alios multos, quos longum est enarrare*. Mà Dio, che hà in mano la virtù da imprimer negl'Istromenti, che adopera nelle imprese della sua gloria, diè loro tal vigore di spirito, e gagliardia di forze, che ben chiaro appariva, ch'egli operava in essi, ciò ch'essi operavan per lui. Nè trà questi degni esiliati, che portaron la lor Fede come in trionfo pe'l Mondo, tralasciar dobbiamo di riferire, e riferendo di ammirare l'alta virtù di due Nobilissime Donzelle, rese ambedue immortali negli Annali de' Scrittori per pregio di costanza, e nel Libro della vita per fregio di santità. [b] Maria chiamavasi l'una, figliuola di Eudemone Cavaliere frà Carthaginesi de' primi in nobiltà, e fra' Cattolici de' più divoti in Religione. Questa presa da' Vandali fù prima venduta ad alcuni Mercadanti della Siria, e finalmente doppo varii casi comprata da un negoziante della Città di Ciro, Huomo savio, mà Gentile, e molto osservante delle qualità, e costumi della sua Schiava. Nulla però maggiormente trassegli l'animo ad ammirazione, quanto il veder' i differenti tratti nell'uniformità del medesimo patimento tra Maria, & una sua antica serva, che con lei haveva corsa la medesima disgrazia di esser presa da' Vandali, e la medesima sorte di esser venduta con la sua Padrona al medesimo compratore; conciosiacosache sopportando ambedue con un'altezza impareggiabile di animo la vicendevolezza degli humani accidenti, che le haveva ridotte à trar lor vita sotto il durissimo giogo di schiavitù, la serva ricordevole più della passata fortuna, che sdegnosa della presente, continuava così bene negli ufficii di prima, che in mezzo eziandio alla bassezza di tante miserie, sollevata di animo, & avida di dimostrarsi più tosto serva di amore, che di forza, pur' venerava come Padrona Maria, che la disgrazia allora haveva resa sua conserva ne' travagli; lavavale i piedi, racconciavale il letto, subentravale prontamente ne' lavori, e coltivava in somma verso di lei tutto il primiero ossequio con tanta maggior finezza di amore, con quanta maggior compassione rimiravala decaduta dall'altezza di una somma felicità nel basso di quell'insopportabile servizio; [c] *Simul igitur trahebant amarum servitutis jugum tum Ancilla, tum Domina. Noluit tamen Ancilla non agnoscere, quid inter ipsas interesset, nec prioris Dominii est oblita; sed benevolentiam in ipso infortunio conservabat, & post communium Dominorum obsequium, illi, quæ Conserva putabatur, suum præstabat obsequium, pedes lavando, cubilis sternendi curam gerendo, & omnia alia studiosè faciendo*. Così di lei Theodoreto. All'humiltà della serva, & alla costanza di Maria corrispondeva una così inalterabile conformità al voler di Dio, & un così ardente desiderio di patir per la Fede, che nella sofferenza parevano emule più tosto, che compagne. Tal grandezza di animo non potè più lungo tempo rimaner chiusa dentro le sole stanze del Padrone, mà tramandando fuori li lampi apparve alla Città, ch'era Cattolica, degna di altro stato, che di quello, in cui giaceva; onde alcuni Principali di Ciro con largo sborso di denaro ricomperate ambedue dal Mercadante, le rivestirono di più decenti panni, & appresso le loro Donne le ritennero con convenienza di tratto, e di rispetto,

a Idem ibid.

E successi di essa.

b Theod. epist. 100.

Schiavitù, Costanza, e virtù della Nobil Donzella Maria.

c Theod. loc. cit.

petto, [a] *Ego tunc aberam*, dice di esse Theodoreto, ch'era Vescovo di quella Città, e racconta questo fatto, *& post reditum hæc omnia edoctus, & calamitatis historiam, & tragædiam, illis quidem* (cioè à quei, che riscattate le havevano) *majora reddidi, & Nobilissimam Adolescentulam piissimæ cuidam Diaconissæ Dei famulæ tradidi, stipendium sufficiens me præbiturum pollicitus*. Così mantennele dieci mesi il pietoso, e zelante Theodoreto, doppo il qual tempo rimandò Maria con la serva, proveduta del bisognevole, e sostenuta dalla protezione de' Vescovi, per le cui Diocesi ella passar doveva, al suo Padre, che riseppesi esser ancor vivo, & amministrar'in Occidente non sò qual Prefettura dell'Imperio Romano.

a Idem ibid.

Più nobil sorte di trionfo sortì l'altr'ammirabile Amazone Cattolica Giulia, che come la sua Compatriota Maria nella medesima disgrazia incorse della schiavitù. [b] Comprolla un Negoziante Pagano della Palestina chiamato Eutychio, e colà seco condussela: ed ella in una Casa idolatra, e sotto un Padrone Gentile seppe così bene dar testimonianza di sua Fede Christiana, che, come se vivesse dentro un Tempio, [c] *Expleto servitio*, dice Adone, *aut orationi, aut lectioni insistebat, & corpus suum jejuniis affligebat*. Mossesi à compassione Eutychio nel veder tanto stranamente incrudelire contro le proprie carni quella bella Donzella, e spesso [d] *admirans admonebat, ne taliter se affligeret*. Mà Giulia *nec blandimentis, nec admonitionibus ab hoc, quod inchoaverat, recedebat*; e tanto più rigorosi ella seguitava i suoi digiuni, e tanto più prolisse le preghiere, quanto più rimiravasi in istato lagrimevole, e bisognoso del soccorso divino. Convenne intanto ad Eutychio per un suo affare portarsi in Corsica, dove con alcuni Isolani Idolatri ogni mattina interveniva al sacrificio degli Dei. Non potè Giulia, che haveva seguitato in Corsica il suo Padrone, soffrir cotant'oltraggio al vero Dio, e spesso rimproveronne Eutychio, e sempre tacita, e mesta condolevasi della cecità di quelle genti. Un Principe di quell'Isola per nome Felice, e per sopranome *il Saxo*, riputando ad ingiuria de' suoi Idoli il dispreggio, che publicamente di loro faceva una Fanciulla, e serva, richiesela ad Eutychio ò in dono, ò in compra, per haverla quindi in sua balía, e riportarne ò vittoria, ò vendetta. Eutychio, che preso dalle rare qualità della sua schiava, erane oramai da Padrone divenuto servo, ricusò francamente ogni richiesta, e con tanta maggior gelosia custodivala, quanto maggiormente scorgeva in Felice la risoluzione di rapirla. Ed in fatti non lungi andò, che rapilla; essendogli riuscito in un convito dar bevanda sonnifera al di lei Padrone, ond'egli hebbe agio, e tempo, mentre Eutychio digeriva co'l sonno il vino, di sottrar Giulia dalla Nave, e condursela in casa. Quivi risolutamente intimandole, ò che sacrificasse agl'Idoli, ò la morte, la valorosa Donzella senza punto pensar'alla risposta, gittatasi in ginocchioni con le mani innalzate verso il Cielo, *Ti ringrazio*, disse, *mio Dio, della bella sorte, che dai alla tua schiava*; quindi rivolta verso Felice soggiunse, *E tù ò Principe, chiunque tu sii, deh non ti pentir della promessa, e dammi presto con sì giusto partito la mia morte*. Fecele allora l'arrabiato Tiranno con barbare maniere dislocar co' schiaffi le ganasce, svveller' à viva forza dalla testa i capelli, e crudelissimamente co' flagelli toglier' à pezzi le carni d'addosso, destinandola così lacera dalle ferite ad esser crocifissa; nel cui tormento ella spirò, e spirando mandò fuori dalla bocca una bianchissima colomba, quale con diritto volo portatasi in alto, si nascose tutta festosa dentro

E di Santa Giulia.

b Ado in martyro 22. Maji.

c Idem loc. cit.

d Idem ibid.

il Cielo. Nel medesimo istante, che seguì il felice transito di S. Giulia, comparvero alcuni Angeli à certi divoti Monaci, che habitavano nella prossima deserta Isoletta di Gorgona, detta [*a*] da Adone S. Margarita, ordinando loro, che togliessero dalla Corsica quel Sacro Corpo, con dargli honore, e sepoltura, come fecero, presso il loro Monasterio in Gorgona, da' qual luogo poi la Moglie di Desiderio Rè de' Longobardi trasportollo con regia magnificenza à Brescia, dove gli fabricò un sontuosissimo Tempio. Mà ciò, che à noi in rilegger le memorie andate di que' tempi, hà recata ammirazione insieme, e conforto, si è l'alta costanza, e la dibattuta fortuna del tanto [*b*] laudato Celestiano, la di cui vita, condizione, traversie, sentimenti, e stato, rappresentano così al vivo quello dell'Autore di questo Libro, che per andar di pari l'uno con l'altro, altro forse non manca, che l'età; tanto son somiglianti i successi nell'atrocità del caso, nell'egualità delle massime, nella sofferenza de' patimenti, e nell'adorata disposizione della divina Providenza, che [*c*] *hunc humiliat, & hunc exaltat*, e spesse volte taluno esalta per abbattere, & altri egli abbatte per esaltare. Fù Celestiano un degli esiliati dalla Patria per l'accennata persecuzione de' Vandali, Ammirabilissimo [*d*] chiamato da Theodoreto per la sua costante imperturbabilità, e Magnificentissimo per la sua Nobilissima nascita. Scacciato dal Paese nativo, e dalla casa Paterna, fù egli necessitato [*e*] *Alienas circumire Regiones*, & andar mendicando il vitto, non tanto per se, quanto per la Moglie, e per i figli, il cui patimento resesi à lui molto più doloroso, e sensibile, che il proprio; essendo che da una parte riconoscendosi obligato all'affezione naturale dell'esser Padre, e Marito, l'innocenza oppressa de' figliuoli, e la convenienza auvilita della Moglie gli risvegliavan talora quei nobili spiriti di generosa impazienza, che egli haveva succhiati col latte; e dall'altra parte la necessità forzosa, in cui trovavasi, precludendogli ad ogni rimedio la strada, tenevalo in una continua agitazione di sofferenza per le miserie proprie, e per quelle de' Congiunti. Qual' immensa passione fù chiamata dal sopracitato Theodoreto [*f*] *Onus necessarium, quod curam Cœlestiano auget, & molestiam, uxorem, inquam, & filios, quorum causa pluribus eget sumptibus*. In tale stato di deplorata fortuna prese Celestiano questo mostruoso flagello della divina Giustizia [*g*] *Per caudam ejus*, cioè per quella parte, che da Serpente horribile potea sol ridurlo Verga salutifera, e miracolosa, dando tutto à convertir'il suo male in bene con il gran farmaco di sollevar'il cuore à quelle più alte contemplazioni, per mezzo delle quali [*h*] *Accedit Homo ad cor altum*, & elevandosi [*i*] *super se*, vien'egli finalmente à poggiare nell'[*k*] altezza di que' Monti, d'onde riconosce il potentissimo ajuto di colui, che con [*l*] una sola occhiata fà tremar la Terra, e con un sol cenno arder i Monti, e fumare. Quindi animato à cose grandi dalla fiducia di così poderoso Confortatore, ò diventa, [*m*] come S. Paolo, Onnipotente, ò come [*n*] David, Dispreggiatore di ogni più temuta disgrazia, e riguardando la bassezza di questo misero Mondo con vista di occhio sopranaturale, dispreggia le di lui grandezze, e non si auvilisce nelle di lui miserie. Così appunto successe à Celestiano, [*o*] *Veneror*, dice di lui Theodoreto, *admirabilissimum, & magnificentissimum Cœlestianum; fert enim æquo animo hanc calamitatem, & felicitatis suæ mutationem, occasionem facit Philosophiæ*. Dalla Filosofia naturale portandosi come à volo alla divina, [*p*] *Omnium rerum Recto-*

rem

a *Ado loc. cit.*

E di Celestiano.

b *Theodor. epist. 29. ad Apellionem, & epist. 32. ad Domnum.*

c *Psal. 74.*

d *Theod. loc. cit. ad Apell.*

e *Idem ibid.*

f *Idem ibid.*

g *Exod. c. 4.*

h *Psalm. 63.*

i *Thren. Hierem. c. 3.*

k *Psalm. 120.*

l *Psalm. 103.*

m *ad Philipp. 4.*

n *Psalm. 22.*

o *Theod. loc. cit. ad Apell.*

p *Idem ibid.*

vem laudat, & id conferre putavit, quod ille vel fieri præcepit, vel ne fieret, non prohibuit. Della qual' Heroica virtù con ragione esclama estatico in altro luogo il medesimo Theodoreto, [a] *Ego in primis Viri mentem, & constantiam admiror, quòd ventis adversis agitatus, Gubernatorem Deum laudat, & gravem tempestatem negligit*; soggiungendo una riflessione altrettanto degna, che vera, di cui noi in noi ne troviamo certa la testimonianza, [b] *Pietatem enim ex ea calamitate lucratus est, & infelicitas felicissimum hunc fructum attulit*, cioè che, *Quando Cælestianus sua fruebatur felicitate, hujusmodi non emittebat voces: illa verò privatus, & exutus, impietatem etiam abjecit, & nunc divitiis fidei ditatus est, quapropter istam miseriam contemnit*. Onde il zelantissimo Theodoreto, tutto compassione verso un così degno Soggetto, raccommandollo ad Apellione con queste parole, [c] *Hunc unà cum uxore, & filiis circumcirca euntem, tua magnificentia, & humanitate instar Abrahæ suscipe, & complectere. Tuæ enim magnanimitati confidens, Hospitum Dux ipse factus sum, & tuam benignam manum illi ostendo, & indico*; e con più espressivi sentimenti à Domno Patriarca di Antiochia, [d] *Tuæ igitur est Sanctitatis, ut alienam Patriam illi suam Patriam efficias, & horteris illos, qui divitiis abundant, consolari eos, qui aliquando ejusdem fuere fortunæ, & ejus miseriæ nubes, & tenebras dissipare, & discutere. Par enim est, eos, qui eandem nacti sunt humanam naturam, & similiter delinquunt, & errant, & pœnas nihilominus vitant, illis, qui infortuniis laborant, aliquod afferre solatium, & sua erga istos humanitate, & miseratione Deum sibi mitiorem reddere*. Così Theodoreto di Celestiano. Ne siccome fù quasi infinito il numero di quei, che per mantener la Fede Nicena contro l'empietà di Arrio, sopportarono da' Vandali l'esilio, e lo spoglio; fù men copioso l'altro, che sostenne da Genserico il duro taglio della testa, e lasciò la vita sotto crudelissimi martirii. Conciosiacosache [e] contro i principali della Città di Carthagine parve, che maggiormente infierisse il Tiranno, ò per togliersi d'avanti coloro, che con l'autorità poteano mantener costante nella Fede la Plebe, ò per liberarsi dal sospetto di quelle novità, che poteano divertir'il corso a' suoi disegni. Era di fresco giunto alla sua Corte il Conte Sebastiano, Genero del Conte Bonifazio, di cui habbiam parlato di sopra, Cavaliere di gran merito, [f] *Acer consilio, & strenuus in bello*; mà che caduto in disgrazia dell'Imperador Valentiniano, si era colà rifugiato, come in porto sicuro ò per dar sfogo alla tempesta dello sdegno di Cesare, ò per sincerarlo. Fù egli accolto da Genserico con pari auvenenza, e stima: mà la sparsa fama del suo valore havendo impresso nell'animo del Tiranno il solito sospetto, che regna ne' Grandi, di non voler d'appresso nè superiore, nè eguale, il Barbaro Rè [g] *Sicut ejus consilia necessaria habebat, ita & præsentiam formidabat*. E tanto maggiormente egli comincionne à temere, quanto che all'altezza della nascita, al valore dell'armi, alla profondità de' consigli si aggiungeva nel Conte una soda pietà, e sincera credenza nella Religione Cattolica: quale sola per se medesima poteva essere à Genserico soggetto grande di mortalissima auversione. Onde fù facile, come auvenne, che con belle maniere egli riconvenissèlo un giorno in presenza di alcuni Vescovi Arriani, richiedendogli di mutar' fede, e di seguir' quella, che professava esso, i suoi Vescovi, e'l suo Popolo. Alla proposta con poche parole sodisfece il Conte, e fattosi portar'un' bianchissimo pane, al Rè rivolto così egli disse,

a *Idem loc. cit. ad Domnum.*

b *Idem ibidem.*

c *Idem ad Apell. loc. cit.*

d *Idem ad Domnum loc. cit.*

e *S. Prosp. in Chron.*

E del Conte Sebastiano.

f *Victor de persec. Vuand. lib. 1.*

g *Idem ibid.*

Per divenir' bianco questo pane, gli è convenuto passar' prima per le acque della Mola, e poi pe'l fuoco del Forno: [a] *Ita & ego Mola Catholicæ Matris commolitus, rigatus sum aquis baptismatis, & igne Sancti Spiritus coctus, & ita mundus ascendi. Hor' Vostra Maestà rompa in pezzi questo pane, di nuovo lo macini, e di nuovo lo cuocia nel Forno; se più bianco egli diverrà, e saporito, io allora prometterò di mutar fede, e rendermi Arriano.* Udì, & apprese Genserico con istupore, e sdegno la magnanima risposta, e dissimulandone allora il risentimento, differì ad altro tempo la vendetta, che finalmente egli prese, condannandolo sotto altro pretesto alla morte. Dispersi adunque, & afflitti li Cattolici dell'Africa dalla persecuzione degli Arriani, non è credibile, come quella fioritissima Christianità rimanesse abbattuta, e come impunemente in quelle parti trionfasse l'Heresia. Si erano confederati con gli Arriani i Donatisti, che pur' molti ancora, benche nascosti per timor' delle Leggi Imperiali, se ne ritrovavano in que' Regni; e con unione di animo rialzarono allora e l'ardimento, e le corna contro i loro antichi nemici. Sicche tutto era strage, tutto desolazione, e di cento sessantaquattro Vescovi, che si numeravano prima nelle due sole Provincie Zeugitana, e Proconsolare, appena trè ne registra [b] Vittore, avanzo miserabile di quella gran' Chiesa. Nel rimanente tutte le Sedi Episcopali furono distribuite agli Arriani, sotto il cui giogo gemè l'Africa per il lungo corso di un' Secolo fin' sotto il Pontificato di Giovanni II. e l'Imperio di Giustiniano.

a *Idem ibid.*

Desolazione universale di tutti li Vescovi dell'Africa.

b *Victor de persecut. Vand. lib. 1.*

Mà la desolazione dell'Africa fù come à guisa di grand'incendio, che depascendo una Selva, dalla Selva scaccia ogni Bestia, che in lei si annida. Arse l'Africa, e dall'Africa allora uscirono in sì gran' copia i Manichei, che stupor' fù, come tanti ne covasse ne' suoi nascondigli quella parte del Mondo. I Donatisti preser' partito con gli Arriani, mà i Manichei ò odiando, ò odiati dagli Arriani, tutti ne partirono, e ne partirono in così strana moltitudine, che dove eglino giunsero, e giunsero tutti in Roma, non poterono tenersi occulti, nè evitar' que' castighi, da' quali si eran sottratti con la partenza dall'Africa. Regnava, come si disse, S. Leone nel Pontificato Romano, e con vigilantissima cura agl'interessi della Religione haveva intrapreso il principio di un'Apostolico governo, e ò fusse sua diligenza, ò come [c] altri vogliono, Divina Rivelazione, venne egli ben' tosto in cognizione del male, che serpeva in Roma, e della pericolosa infezzione, che sovrastava al suo Gregge dalla Communicazione di somiglianti malignissimi Heretici. Onde contro di loro insorse con tutti que' più vigorosi rimedii, che hà Dio somministrato à chi regge, come Capo, la sua Chiesa. [d] *Hoc tempore*, dice S. Prospero, *plurimos Manichæos intra Urbem latere, diligentia Papæ Leonis innotuit. Quæ cura Viro Sancto divinitùs, ut apparuit, inspirata non solùm Romanæ Urbi, sed etiam Universo Orbi plurimum profuit.* E ciò ch'ei facesse in tal caso, molto accuratamente descrivesi dal sopracitato Scrittore, che soggiunge, [e] *Eos de secretis suis erutos, & oculis totius Ecclesiæ publicatos, omnes dogmatis sui turpitudinem & damnare fecit, & prodere; incensis eorum codicibus, quorum magnæ moles fuerunt interceptæ. Siquidem confessionibus in Urbe captorum, qui Doctores eorum, qui Episcopi, qui Presbyteri, in quibus Provinciis, vel Civitatibus degerent, patefactum est. Multique Orientalium partium Sacerdotes industriam Rectoris imitati sunt.* Memorando esem-

Manichei in Roma.

Scoperti miracolosamente da S. Leone.

c *S. Prosp. in Chron.*

d *Idem ibid.*

e *Idem ibid.*

Ed'in qual modo castigati.

esempio in vero, lasciato fin' da tredici Secoli addietro da così gran Pontefice à tutti li suoi Successori, del modo d'indur'gli Heretici al ravvedimento con la forza della Carcerazione, con il rossor' della Publicità, con l'abjura de'loro esecrandi misfatti, con la consegna alle fiamme de'loro Libri, e con tutto cio che pur' presentemente costumasi da' Pontefici Romani nella correzione, e pena di chi osa contaminar' con sacrileghe asserzioni la purità immaculata della Fede. Ma in nulla maggiormente invigilò S. Leone, che in eccitar'il Zelo de' Romani à rendersi suoi Compagni, e Commilitoni in questa degna impresa. Eran' soliti i Papi di sermoneggiar' al Popolo ne' giorni delle feste più riguardevoli, e recitar' predicando quelle Homilie, molte delle quali ancor' à noi restano prezioso avanzo della Sacra Antichità di que' tempi. Qual' Apostolico [a] costume mantengono anche à giorni nostri li Sommi Pontefici con esempio di più rara humiltà, mentre non havendo eglino forze bastanti per l'età cagionevole, e vecchia di supplir' con la voce al Ministerio della Predicazione, da Attori si costituiscono in un' certo modo come rei, e deputano in vece loro un' qualche insigne Religioso soggetto co'l nome di Predicatore Apostolico, per udir' dalle di lui Prediche con Christiana libertà anche i proprii difetti. Hor dunque nelle [b] sue Homilie esalrando S. Leone la pura Fede de' Romani, li stimolò con potentissima energia à cercar', e trar' fuori da' loro nascondigli i Manichei, presentarli al Foro Giudiciario, sfuggirne i colloquii, abominarne i fatti, e come disse in una di esse, [c] *Contra communes Hostes pro salute communi una communis debet esse vigilantia, ne de alicujus membri vulnere etiam alia possint membra corrumpi*. Indi in quella, che fece al Popolo nel tempo Quadragesimale, che in ordine de' suoi Sermoni è il quarto, egli prescrive il modo di riconoscer' coloro, che conversando con malignissima finzione frà Cattolici, professavano secretamente il Manicheismo, [d] *Nemo esse ambigat*, dice egli, *Manichæos, qui in honore Solis, ac Lunæ die Dominica, & secunda feria deprehensi fuerint jejunare*: prohibendo ai Cattolici, come [e] in altro luogo più diffusamente si è detto, l'orar' rivolti ad Oriente, acciò eglino non concorressero nella superstiziosa osservanza de' Manichei. In oltre nel medesimo sopracitato Sermone egli soggiunge cosa presentemente degna di particolarissima riflessione, ed è, Che i Manichei per concorrere indifferentemente co' Cattolici, & esser' tali stimati, si approssimavano con loro al Sacro Altare per ricever' la Communione; mà non mai eglino prendevano il Sangue sotto le specie del Vino, perche aborrivano il Vino, che chiamavano fiele del Diavolo, contentandosi di communicarsi solamente sotto quelle del Pane. Qual auvertione non si apprendeva allora per indizio di mala fede; essendo che era lecito à tutti li Cattolici, anche Laici, di communicarsi, ò sotto ambedue le specie, ò sotto la sola del pane, come meglio li portava la divozione, ò il commodo. S. Leone, che notò in molti questo costante, e general rifiuto delle specie del Vino, quindi con lume di Dio egli dedusse, che non potendo tal repugnanza derivare, se non da qualche particolar' motivo, & osservata ragione, e non apparendo altro motivo, nè altra ragione, che l'accennata de' Manichei, propose al Popolo, che per Manichei fossero riconosciuti coloro, che appostatamente nella Communione tralasciavano l'uso del Calice, [f] *Cumque ad detegendam infidelitatem suam*, dice egli de' Manichei, *nostris audeant interesse mysteriis, ita in Sacramentorum*

Homilie di S. Leone.

a *Vide nostram epist. Dedicat. in Clementem XI. in fine.*

b *S. Leo serm. 4. de Collect. serm. 4. in Quadr. serm. 7. in Natal. Dom. serm. 4. Epiph. serm. 5. de Iejun. decim. mensis, & alibi.*

c *Idem serm. 5. de Iejun. decim. mens.*

d *Idem serm. 4. in Quadr.*

e *Nel Pontif. di S. Anacleto verbo Helxao.*

Manichei ricusano l'uso del Calice nella Communione.

f *Idem serm. 4. in Quadr.*

 torum

torum Communione se temperant, ut interdum tutiùs lateant, ore indigno Christi Corpus accipiunt, sanguinem autem Redemptionis nostræ haurire omninò declinant. Quod ideò vestram volumus scire Sanctitatem, ut vobis hujusmodi homines, & ex his manifestentur indiciis. Per la qual cosa il Santo Pontefice ordinò con positivo [*a*] Decreto, che tutti li Cattolici si Communicassero per l'auvenire sotto ambedue le specie, per render palese, e publico, chi fosse il Manicheo. Nel qual'esempio insistendo poi Papa Gelasio per la medesima cagione de i molti Manichei, che vagavano pe'l Mondo, e si nascondevano dentro li Tempii istessi eziandio di Roma, formò l'altro [*b*] Decreto tanto venerato, & applaudito dagli Heretici presenti, che per non voler' ben'intenderne il giusto senso, si compiacciono di allegarlo in prova della necessità della Communione ai Laici sotto l'una, e l'altra specie. E'l Decreto di Gelasio fù il seguente, [*c*] *Comperimus autem, quòd quidam sumpta tantummodo Corporis sacri portione, à Calice sacri cruoris abstineant, qui proculdubiò, quoniam nescio qua superstitione docentur astringi*, cioè sapendo noi, dice Gelasio, che questi tali tralasciano l'uso del Calice per non sò qual superstizione, che è quella di sopra accennata de' Manichei, *aut integra Sacramenta percipiant, aut ab integris arceantur; Quia*, egli conchiude, *divisio unius, ejusdemque Mysterii sine grandi sacrilegio*, cioè non senza macchia di sacrilego sospetto di qualche Heresia, *non potest provenire*; e non dice *non potest perfici, vel sumi*; mà *non potest provenire*, cioè non essendo per altro soliti li Cattolici di abborrir' l'uso del Calice, tal horrore, e tal' rifiuto provenir' non poteva da altra cagione, che da error' sacrilego di malignissima Heresia. Per chiarezza delle quali cose, che veniam' pur hora di dire, e che altre volte ci converrà ripetere nel corso di quest' Historia, è necessario ritrar' alquanto indietro il nostro discorso, e con l'accennata congiuntura render' palese il costume antico della Chiesa nella percezione di questo Venerabile Sacramento, per informar pienamente il Lettore della variazione presente. Certa cosa si è, che l'Instituzione del Sacramento della Cena non importa come necessario l'uso del Calice ai Laici; poiche benche questo Divinissimo Misterio sia stato istituito da Giesù Christo sotto le specie di Pane, e di Vino, tuttavia tal Istituzione, e [*d*] Tradizione non obliga i Laici alla percezione di ambedue; e quel *Bibite* [*e*] *ex eo omnes*, che disse Christo nella Cena, induce sol precetto a' Sacerdoti Sacrificanti, come detto alli [*f*] soli Apostoli, de' quali soggiunge S. Marco, [*g*] *Et biberunt ex illo omnes*. Mà anche ammesso, che egli obligasse i Laici ancora, vien da essi in quanto al contenuto pienamente adempito col solo ricevimento delle specie del Pane, essendo che quivi si contiene non solamente il Corpo, mà anche il Sangue di Giesù Christo. Qual verità s'insinua spesso dalla Sacra Scrittura, in cui in molti luoghi [*h*] si fà sola menzione della frazzione del Pane, e da S. Paolo precisamente, il quale scrivendo di questo Misterio a' Corinthii, servesi della particola *disjunctiva*, *Vel*, per dinotar la libertà di prender' il Pane col Calice, ò senza di esso, [*i*] *Quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit Calicem Domini*; soggiungendo immediatamente, che chì indegnamente ò mangia quel Pane, ò beve quel Vino, divien' reo non solamente *Corporis*, mà ancora *Sanguinis Domini*: come s'egli dir volesse [*k*] che chiunque mangierà tal Pane, beverà nel medesimo tempo ancora tal Vino, mentre indegnamente mangiandolo, riman reo del Corpo, e del

Decreto di S. Leone sopra l'uso del Calice.

a *S. Leo in epist. ad Turribium, quam citat Card. de Richelieu in sua Methodo lib. 4. c. 4.*

b *Apud Gratian. de cons. dist. 2. c. Comperimus.*

Approvato, e rinovato da Papa Gelasio.

c *Vide hoc Decretum, & explicationem hujus Decreti apud Bar. an. 496. n. 22.*

Digressione necessaria sopra l'Istituzione della Cena, e l'uso del Calice.

d *Concil. Trid. sess. 21. c. 1.*

e *Matth. 26.*

f *Ita Alphonsus Salmeron apud Battaglinum p. 2. n. 9. verbo Concil. Trid. p. 4. apud Pallav. Hist. Trident. lib. 17. c. 6. n. 8.*

g *Mar. 14.*

h *Act. 2. 20. 22.*

i *Ad Corin. 1. c. 11.*

k *Concil. Trident. sess. 21. c. 3.*

del Sangue di Giesù Christo. E prima di S. Paolo Giesù Christo medesimo significò tal'indifferenza ne' Sacri Evangelii, parlando distintivamente della sola del pane, ò di essa unitamente con quella del vino, [a] *Nisi manducaveritis Carnem Filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis*: [b] *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum*: [c] e, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, habet vitam æternam*: [d] e, *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro Mundi vita*: insegnandoci il medesimo Nostro Signore, che il comandamento della Communione riguarda principalmente la sostanza del suo Sacro Corpo, e Sangue; e che, benche da' Fedeli si prenda sotto la sola specie del pane, non perciò si tralascia di ricever sotto di essa unitamente il suo Sangue. Quindi dedusse, imparò, e pratticò la S. Chiesa fin da' primi [e] Secoli di communicare i Laici indifferentemente ò sotto ambedue le specie, ò sotto la sola del pane, & eziandio alcuna volta sotto la sola del vino ai Figliuoli ancor lattanti. Così appresso [f] S. Cipriano leggesi, che ai Fanciulli non ancora habili à trangugiare il pane, porgevasi da' Diaconi il vino consacrato del Calice; & appresso altri [g] molti Padri, che i Fedeli portavano alle loro case, non il Vino consacrato, mà l'Hostia, per conservarla, e servirsene ne' loro bisogni spirituali in quell'età tanto calamitosa per le persecuzioni de' Gentili. Nè, al proposito nostro, haverebbe S. Leone formato l'accennato Decreto, che li Cattolici fossero astretti à communicarsi sotto amendue le specie, se tal'obligo di già fosse corso loro per precetto; poiche à qual fine publicar di nuovo un precetto, la cui osservanza fosse stata *ab antiquo* sempre pratticata? In questo stato dunque di cose nel progresso del tempo auvenne, che per la multiplicità de' Fedeli, che concorrevano al Sacro Altare ne' giorni festivi per ricever la Santissima Eucharistia, molte volte nell'offerirsi loro il Sacro Calice, roversciavasene il Sangue, & altr'inconvenienti seguivano degni di sollecito riparo in un così venerato, e Sacrosanto Sacramento; rimanendo eziandio scandalizzati i più semplici dal veder' alcuni Abstemii, che aborrendo naturalmente il vino ricusavano di riceverlo, contentandosi solamente delle specie del pane, parendo à loro, ch'eglino concorressero con Nestorio, del quale [h] dicesi, che asserisse (e'l detto fù eziandio rapportato nel Concilio di Trento) contenersi il Corpo di Christo partitamente sotto l'una, e l'altra specie; per le quali ragioni del pericolo dell'effusione, e dell'inganno, e dello scandalo accennato, la S. Chiesa, à cui [i] fù data da Giesù Christo l'amministrazione, e la dispensazione de' Misterii di Dio, introdusse la Communione ai Laici sotto la sola specie di Pane, variando l'antica regola con quell'autorità, ch'ella ritiene, [k] *In Sacramentorum dispensatione, salva illorum substantia, ea statuere, vel mutare, quæ suscipientium utilitati, seu ipsorum Sacramentorum venerationi, pro rerum, temporum, & locorum varietate magis expedire judicaret*. Quindi è, che nel [l] Concilio di Costanza esaminata da molti Vescovi di differenti nazioni, e da' Dottori di profonda dottrina la proposizione di Giovanni Hus, che asseriva, [m] *Laicos debere necessariò Sacramentum Eucharistiæ sub utraque specie panis, ac vini sumere; posseque communicare etiam post Cœnam, vel aliàs non jejunos*; fù ella riprovata, e condannata, decretando i Padri di quel Concilio, che si ricevesse la Communione da' Laici *sub specie tantùm panis*, con il fondamento, che [n] *Firmissimè credendum sit, integrum Christi Corpus, & Sanguinem*,

a *Ioann. 6.*

b *Ibidem.*

c *Ibidem.*

d *Ibidem.*

e *Vide Card. Pallavicin. l. 6. c. 18. n. 9. Histor. del Concil. di Trento, & l. 17. c. 6. per tot.*

f *S. Cyprian. in lib. de lapsis.*

g *Idem loc. cit. Tertull. ad Vxor. l. 2. c. 5. S. Basil. epist. 289. Concil. Nicen. c. 12. 14. & aliis.*

h *Hosius Episcopus Varmiensis in dial. de com. de utr. specie pag. 105. & apud Battagl. loc. cit. n 14.*

i *1. ad Corinth. 4.*

k *Concil. Trid. sess. 21. c. 2.*

l *Concil. Constant. sess. 13. apud Carriere sub Ioan. 22. anno 1414. in Chronol. Pontif.*

m *Ibid. apud eundem.*

n *Idem apud eundem.*

guinem, tam sub specie panis, quàm sub specie vini veraciter contineri, & pro reverentia à jejunis tantùm, nisi in casu necessitatis à jure, vel Ecclesia concesso; soggiungendo, *Asserentes oppositum præmissorum, aut in utraque absque licentia communicantes, esse arcendos tamquam Hæreticos, ac graviter puniendos*. Nel qual Decreto insistendo i Padri di Trento, à quei che domandaron risposta alle due seguenti propozizioni, [a] *An rationes, quibus Sancta Catholica Ecclesia adducta fuit, ut communicaret Laicos, atque etiam non celebrantes Sacerdotes sub una panis specie, ita sint retinendæ, ut nulla ratione Calicis usus cuiquam sit permittendus*; e, *An, si honestis, & Christianæ charitati consentaneis rationibus concedendus alicui vel Nationi, vel Regno Calicis usus videatur, sub aliquibus conditionibus concedendus sit, & quænam illæ sint?* doppo matura, e seria riflessione il Concilio *Decrevit, integrum negotium ad Sanctissimum Dominum nostrum esse referendum, prout præsenti decreto refert, qui pro sua singulari prudentia id efficiat, quod utile Reipublicæ Christianæ, & salutare petentibus usum Calicis fore judicaverit*. Mà di questa materia di nuovo à lungo parlerassi sotto il Pontificato di Pio IV. Dunque tali notizie poste in dilucidazione del Decreto di S. Leone, non si fermò il di lui zelo nella sola formazione de' Bandi, e nella sola inquisizione de' Manichei, mà con publicità volle eziandio diffamarli, per rendere tanto più esecrabili le loro sceleratezze, quanto più note. Intimò per tanto un Concilio in Roma, nel quale con raro esempio [b] egl'introdusse non sol'i Vescovi, e'l Clero, mà co' Vescovi, e col Clero molti Senatori, e Personaggi Laici, e parte ancora della medesima plebe, acciò ad ogni membro della Christianità apparisse obbrobriosa, e fracida la parte infetta de' Manichei. Quivi da' medesimi i Manichei carcerati fè publicamente esporre le loro secrete, & enormi Hipocrisie, e con la loro confessione manifestò agli altri, quanto detestabile, e sporca fosse quella Setta. Ei [c] medesimo riferisce à lungo le loro ribalderie, e soggiunge, che trà gli altri rivelati misfatti uno fù il seguente, che recò horrore, e nausea agli ascoltanti: *Aderant enim omnes personæ, per quas nefandum facinus fuerat perpetratum: puella scilicet, ut multùm decennis, & duæ mulieres, quæ ipsam nutrierant, & huic sceleri præpararunt. Præstò erat etiam adolescentulus vitiator puellæ, & Episcopus ipsorum detestandi criminis ordinator. Omnium par fuit horum, & una confessio, & patefactum est execratum, quod aures nostræ vix ferre potuerunt: de quo, ne apertiùs loquentes castos offendamus auditus, gestorum documenta sufficiant, quibus plenissimè docetur, nullam in hac Secta pudicitiam, nullam honestatem, nullam penitùs reperiri castitatem, in qua Lex est mendacium, Diabolus Religio, Sacrificium turpitudo*. Così San Leone de' Manichei. E perche riseppe il zelantissimo Pontefice, che molti per timor di somigliante diffamazione con la fuga si erano felicemente sottratti dalle Carceri, e da Roma, egli [d] spedì Messi opportuni à tutti li Vescovi dell' Italia, ordinando loro, che de' fugitivi facessero diligentissima perquisizione, [e] *Ne quod à nobis*, com'egli dice, *in Urbe extinguitur, tenebrosis apud vos radicibus seminetur*. E corrispose così bene il successo al disegno, che eccitando ancora S. Leone la pietà dell'Imperador Valentiniano alla promulgazione di una [f] severissima costituzione contro i Manichei, meritò questo gran Pontefice il degno elogio, che diegli Theodoreto in una lettera, che gli scrisse, [g] *Suffiet autem & vester zelus in nefandos, infaustos-*

Concilio intimato dal Papa contro i Manichei.

Misfatti enormi dei Manichei.

a Concil. Trid. in decret. posito in fine sess. 22.

b S. Leo epist. 93. ad Turibium.

c Idem serm. 5. de jejun. decim. mens.

d S. Leo epist. 2.

e Idem ibid.

f Novell. Valent. l. 2. tit. 2. de Manichæis.

g Theod. epist. 113.

faustosque Manichæos, quem vestra nuper Sanctitas aperuit, ostendens vestræ in Deum pietatis studium.

Nè l'Italia patì allora con Roma la sola infezione de' Manichei, essendoche S. Prospero [*a*] attesta, che nel medesimo tempo con una mano rigettasse S. Leone li Manichei da Roma, e con l'altra i Pelagiani da Napoli, dove tumultuavano resi poderosi, & audaci sotto la condotta del temerario Giuliano. Riferisce, come si disse, S. Prospero questi successi, ne' quali ci medesimo hebbe gran parte, se ben di se nulla dice, attribuendo il pregio della lode à S. Leone, che di lui servissi in quest'impresa, [*b*] *In Italia quoque, nobis apud Campaniam constitutis, dum venerabilis, & Apostolico honore nominandus Papa Leo Manichæos subverteret, contereret Pelagianos, & maximè Julianum:* e quì siegue à raccontar le fallacie di un tal Floro, che con varie imposture seducendo il Popolo Napolitano, fù dagli Ecclesiastici carcerato, e quindi mandato in lontanissimo esilio; e benche non rimanga à noi nè memoria di questi fatti, nè i Libri, che Fozio [*c*] asserisce, haver S. Leone composti contro i Pelagiani; tuttavia il medesimo Autore di degno elogio fregià il nome, e la virtù di questo gran Pontefice, con dire, [*d*] *Quòd pullulans sub Leone Papa Hæresis Pelagiana sæpè extincta, opera Sancti Prosperi prorsus deleta fuerit, vivente adhuc ipso Sancto Leone Romano Pontifice.*

Nel continuo esercizio di queste vittorie, che riportava dall'Heresie il Pontefice Romano in ogni parte del Mondo, sopraggiunse à S. Leone nuova materia di afflizione, per cui ricevè nuova gloria di trionfi, e di merito. Si dilatarono così insensibilmente, mà così ampiamente li Priscillianisti in Spagna, che rara era quella Città, che non fosse infetta della loro peste, divenute tutte un'Asilo di Heretici, & un ricettacolo d'immondezze. Reggeva allora la Chiesa di Astorga il Santissimo Vescovo Turribio, e ritrovavasi egualmente dolente del commun naufragio di quell'Anime, che desideroso di ridurle in porto di salute. A tal fine con impulso di Dio partendosi dal suo Vescovado, girò per le Spagne, e con lungo, e vario pellegrinaggio visitando le Chiese, e notando de' Popoli i costumi, e le massime, trovò maggiore il male della fama: onde, qual [*e*] Colomba non sapendo ove il piè posare, tutto sconsolato tornossene alla sua Chiesa, d'onde non apparendogli altro più sicuro ricovero, che l'alta Torre di David, dalla quale [*f*] *Mille clypei pendent, omnis armatura fortium*, inviò un Diacono à Roma al Pontefice con una Lettera, un Commonitorio, & un Libello, e nella prima ragguagliava S. Leone dello stato miserabile di quelle Chiese, restringeva nel secondo in sedici Capi l'Heresie de' Priscillianisti, & implorava nel terzo il di lui provedimento, come Padre commune, e sommo Sacerdote del Christianesimo. Non è credibile, come all'incentivo del zelo di S. Turribio si alterasse l'animo infocato di S. Leone, e quanta fosse la fiamma, che gli ardesse nel cuore, venendone pur'allora dall'estinguer l'incendio de' Manichei, alle cui massime andavan tanto di pari quelle de' Priscillianisti. Egli lesse i ricapiti, & udito più à lungo le particolarità dello scritto dalla voce dell'Inviato, rescrisse quell'ammirabile lettera, che nell'ordine delle sue è la nonagesimaterza, in cui tanto, e così tutto si pose à porgere ajuto à quelle desolate Chiese, come se non havesse altra cura, che la loro. Risponde ad uno ad uno à tutti li sedici Capi dell'Heresie esposte, ribattendole con convincentissime ragioni, e quindi

a *S. Prosp. de promiss. Dei c. 6.*

Opere di S. Leone contro i Pelagiani in Napoli.

b *Idem ibid.*

c *Photius in biblioth.*

d *Idem apud Bar. anno 444. n. 8.*

E contro i Priscillianisti in Spagna.

S. Turribio Vescovo di Astorga, e suo zelo contro i Priscillianisti.

e *Genes. 8.*

f *Cantic. 4.*

Ricorre per provedimento al Papa.

Operazioni maravigliose di San Leone contro i Priscillianisti.

E sua celebre lettera al Vescovo S. Turribio.

quindi scendendo dagli argomenti ai fatti, comandò al Santo Vescovo; che in suo nome intimasse un Concilio Generale nelle Spagne, nel quale tutti li Vescovi di quei Regni, come Ministri destinati da Dio alla custodia de' Popoli, formassero Canoni, stabilissero Leggi, vibrassero Scommuniche, e provedessero in fine con salutevoli mezzi al male, che correva. A tal fine con ampia delegazione costituì suo Legato il medesimo Vescovo di Astorga, & invitò al Congresso i Vescovi delle Chiese più principali, quel di Tarragona, quel di Carthagena, quei di Portogallo, e gli altri di Galizia, incaricandoli con premurosa cura l'inquisizione della Fede de' medesimi Vescovi, per iscuoprir, se alcun di essi macchiato fosse di Heresia, dalla cui infezione ne ridondasse poi ne' Popoli soggetti la contagione: [a] *Nulla enim ratione tolerandum est*, dic'egli, *ut qui prædicandæ Fidei suscepit officium, is contra Euangelium Christi, contra Apostolicam doctrinam, contra universalis Ecclesiæ symbolum audeat disputare. Quales illic erunt Discipuli, ubi tales docebunt Magistri?* E di singolar riflessione degna si è la laude, che S. Leone attribuisce à Massimo, il quale, [b] come si disse, con un sol colpo recise la Testa à Priscilliano, e'l Capo ai Priscialliänisti: stendesi poi à riprovar gli scritti di Dictinno Predecessore di Turribio in quella Chiesa, Heretico Priscillianista, e che abjurata poi l'Heresia, morì nella communione della Chiesa; e prohibì tutti li di lui libri, con auvertire i Popoli, che nel leggerli [c] *Non Dictinnum, sed Priscillianum legunt, & illud probant, quod errans docuit, non quod correctus elegit.* Mà questi riferiti scorci di sì famosa, e dotta lettera servendo d'irritamento più tosto, che di appagamento alla nobile intelligenza del Lettore, giudichiamo ornamento, e pregio della nostra Historia il sottoporne agli occhi tutta la tessitura, onde meglio ne apparisca la forza degli argomenti, la profondità della dottrina, e l'Apostolico zelo del Compositore, che al Santo Vescovo Turribio scrisse nel tenore di queste parole: [d]

a S. Leo epist. 93. ad Turribium.

b Sotto il Pontificato di Siricio a car. 318.

c Idem ibid.

d Epist. S. Leon. 93. ad Turribium.

LEO Episcopus TURRIBIO Episcopo salutem.

Quàm laudabiliter pro Catholicæ Fidei veritate movearis, & quàm sollicitè Dominico gregi devotionem officii pastoralis impendas: tradita nobis per Diaconum tuum fraternitatis tuæ scripta demonstrant, quibus notitiæ nostræ insinuare curasti, qualis in regionibus vestris de antiquæ pestilentiæ reliquiis errorum morbus exarserit. Nam & epistolæ sermo, & commonitorii series, & libelli tui textus eloquitur, Priscillianistarum fœtidissimam apud vos recaluisse sentinam. Nihil est enim sordium in quorumcumque sensibus impiorum, quod in hoc dogma non confluxerit: quoniam de omni terrenarum opinionum luto, multiplicem sibi fæculentiam miscuerunt: ut soli totum biberent, quicquid alii ex parte gustassent. Denique si universæ Hæreses, quæ ante Priscilliani tempus exortæ sunt, diligentiùs retractentur, nullus penè invenitur error, de quo non traxerit impietas ista contagium: quæ non contenta eorum recipere falsitates, qui ab Euangelio Christi sub Christi nomine deviarunt, tenebris se etiam paganitatis immersit, ut per magicarum artium profana secreta, & mathematicorum vana mendacia, religionis fidem, morumque rationem in potestate dæmonum, & in affectu siderum collocarent. Quod si & credi liceat & doceri, nec virtutibus præmium, nec vitiis pœna debebitur, omniaque non solùm humanarum legum,

sed

ſed etiam divinarum conſtitutionum decreta ſolventur: quia neque de bonis, neque de malis actibus ullum poterit eſſe judicium, ſi in utramque partem fatalis neceſſitas motum mentis impellit, & quicquid ab hominibus agitur, non eſt hominum, ſed aſtrorum. Ad hanc inſaniam pertinet prodigioſa illa totius humani corporis per duodecim cœli ſigna diſtinctio, ut diverſis partibus diverſæ præſideant poteſtates: & creatura, quam Deus ad imaginem ſuam fecit, in tanta ſit obligatione ſiderum, in quanta eſt connexione membrorum. Meritò Patres noſtri, ſub quorum temporibus Hæreſis hæc nefanda prorupit, per totum Mundum inſtanter egere, ut impius furor ab univerſa Eccleſia pelleretur: quando etiam mundi Principes ita hanc ſacrilegam amentiam deteſtati ſunt, ut auctorem ejus cum pleriſque diſcipulis, legum publicarum enſe proſternerent. Videbant enim omnem curam honeſtatis auferri, omnem conjugiorum copulam ſolvi, ſimulque divinum jus humanumque ſubverti, ſi hujuſmodi hominibus uſquam vivere cum tali profeſſione licuiſſet. Profuit diu iſta diſtrictio Eccleſiaſticæ lenitati, quæ etſi ſacerdotali contenta judicio, cruentas refugit ultiones, ſeveris tamen Chriſtianorum Principum conſtitutionibus adjuvatur, dum ad ſpiritale nonnunquam recurrunt remedium, qui timent corporale ſupplicium. Ex quo autem multas Provincias hoſtilis occupavit irruptio, executionem legum tempeſtates interclusere bellorum. Ex quo inter Sacerdotes Dei difficiles commeatus, & rari cœperunt eſſe conventus; invenit ob publicam perturbationem ſecreta perfidia libertatem, & ad multarum mentium ſubverſionem his malis eſt incitata, quibus debuit eſſe correcta. Quæ verò illic, aut quanta pars plebium à contagione peſtis hujus aliena eſt, ubi, ſicut dilectio tua indicat, lethali morbo etiam quorundam Sacerdotum corda corrupta ſunt; & per quos opprimenda falſitas, & defendenda veritas credebatur, per ipſos doctrinæ Priſcillianæ Euangelium ſubditur Chriſti: ut ad profanos ſenſus pietate ſanctorum voluminum depravata, ſub nominibus Prophetarum & Apoſtolorum non hoc prædicetur, quod Spiritus Sanctus docuit, ſed quod diaboli miniſter inſeruit. Quia ergo dilectio tua fideli, quantùm potuit, diligentia damnatas olim opiniones ſedecim Capitulis comprehendit; nos quoque ſtrictim omnia retractamus: ne aliquid harum blaſphemiarum, aut tolerabile videatur, aut dubium.

Primo itaque capitulo demonſtratur, quàm impiè ſentiant de Trinitate divina, qui & Patris, & Filii, & Spiritus Sancti unam, atque eandem aſſerunt eſſe perſonam, tanquam idem Deus nunc Pater, nunc Filius, nunc Spiritus Sanctus nominetur: nec alius ſit qui genuit, alius qui genitus eſt, alius qui de utroque proceſſit: ſed ſingularis unitas in tribus quidem vocabulis, ſed non tribus ſit accipienda perſonis. Quod blaſphemiæ genus de Sabellii opinione ſumpſerunt: cujus diſcipuli etiam Patro-paſſiani meritò nuncupantur: quia ſi ipſe eſt Filius qui & Pater, crux Filii Patris eſt paſſio; & quicquid in forma ſervi Filius Patri obediendo ſuſtinuit, totum in ſe Pater ipſe ſuſcepit. Quod Catholicæ Fidei ſine ambiguitate contrarium eſt, quæ Trinitatem unitatis ſic ὁμοούσιον *confitetur, ut Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum ſine confuſione indiviſos, ſine tempore ſempiternos, ſine differentia credat æquales: quia unitatem in Trinitate non eadem perſona, ſed eadem implet eſſentia.*

Cap.I. *Contra Priſcillianiſtas, qui Sanctam Trinitatem, non perſonis, ſed tantum nominibus diſtinguunt.*

In ſecundo capitulo oſtenditur ineptum, vanumque commentum, de proceſſionibus quarumdam virtutum ex Deo, quas habere cœperit, & quas eſſentia ſuâ ipſe præceſſerit. In quo Arianorum ſuffragantur errori, dicentium,

Cap.II. *Adverſus id, quòd Dei Filium poſteriorem credunt, quàm Patrem.*

tium, quòd Pater Filio prior sit, quia fuerit aliquando sine Filio; & tunc Pater esse cœperit, quando Filium genuerit. Sed sicut illos Catholica Ecclesia detestatur: ita & istos, qui putant unquam Deo id, quod ejusdem est essentiæ, defuisse. Quem sicut mutabilem, ita & proficientem dicere nefas est. Quàm enim mutatur, quod minuitur, tam mutatur etiam, quod augetur.

Cap. III, *Adversus id, quod dicunt, ideo unigenitum dici Christum, quia solus de Virgine natus.*

Tertii verò capituli sermo designat, quòd iidem impii asserant, ideò unigenitum dici Filium Dei, quia solus sit natus ex Virgine. Quod utique non auderent dicere, nisi Pauli Samosateni & Photini virus hausissent: qui dixerunt, Dominum nostrum Jesum Christum, antequam nasceretur ex Virgine Maria, non fuisse. Si autem isti aliud de suo sensu intelligi volunt, neque principium de matre dant Christo; asserant necesse est, non unum esse Filium Dei, sed alios quoque ex summo Patre genitos, quorum hic unus sit natus ex fœmina, & ob hoc appelletur unigenitus: quia hanc nascendi conditionem alius filiorum Dei nemo susceperit. Quoquoversum igitur se contulerint, in magnæ tendunt impietatis abruptum, Christum Dominum, vel ex Matre voluut habere principium, vel Patris Dei unigenitum diffitentur: cùm & de Matre is natus sit, qui erat Deus Verbum, & de Patre nemo sit genitus præter Verbum.

Cap. IV. *De Natale Domini, quod in eo Prifcillianistæ jejunia celebrent.*

Quarto autem capitulo continetur, quòd Natalem Christi, quem secundùm susceptionem veri hominis Catholica Ecclesia veneratur, quia Verbum caro factum est, & habitavit in nobis, *non verè isti honorent, sed honorare se simulent, jejunantes eodem die, sicut & die Dominico, qui est dies Resurrectionis Christi. Quod utique ideò faciunt, quia Christum Dominum in vera hominis natura natum esse non credunt, sed per quandam illusionem ostentata videri volunt, quæ vera non fuerint; sequentes dogmata Cerdonis, atque Marcionis, & cognatis suis Manichæis per omnia consonantes. Qui, sicut in nostro examine detecti, atque convicti sunt, Dominicum diem, quem nobis Salvatoris nostri Resurrectio consecravit, exigunt in mærore jejunii; Solis, ut proditum est, reverentiæ hanc continentiam devoventes: ut per omnia sint à nostræ fidei unitate discordes; & dies, qui à nobis in lætitia habetur, ab illis in afflictione ducatur. Unde dignum est, ut inimici crucis & Resurrectionis Christi talem excipiant sententiam, qualem elegerunt doctrinam.*

Cap. V. *Adversus id quod ajunt, animam hominis ex divina esse substantia.*

Quinto capitulo refertur, quòd animam hominis divinæ asserant esse substantiæ, nec à natura Creatoris sui, conditionis nostræ distare naturam. Quam impietatem ex philosophorum quorundam, & Manichæorum opinione manantem, Catholica Fides damnat: sciens nullam tam sublimem, tamque præcipuam esse facturam, cui Deus ipse natura sit. Quod enim de ipso est, id est quod ipse; neque id aliud est, quàm Filius, & Spiritus Sanctus. Præter hanc autem summæ Trinitatis unam, consubstantialem, & sempiternam, atque incommutabilem Deitatem, nihil omnium creaturarum est, quod non in exordio sui ex nihilo creatum sit. Non autem, quicquid inter creaturas eminet, Deus est; nec si quid magnum est atque mirabile, hoc est quod ille, Qui facit mirabilia magna solus. *Nemo hominum veritas, nemo sapientia, nemo justitia est: sed multi participes sunt veritatis, & sapientiæ atque justitiæ. Solus autem Deus nullius participationis indigus est: de quo quicquid dignè utcunque sentitur, non qualitas est, sed essentia. Incommutabili enim nihil accedit, nihil deperit: quia esse illi, quod est sempiternum, semper est proprium. Unde in se manens innovat omnia, & nihil accepit, quod ipse non dederit. Nimium igitur superbi, nimiumque sunt cæci,*

qui

qui cùm dicant, humanam animam divinæ esse substantiæ, non intelligunt, nihil se aliud dicere, quàm Deum esse mutabilem, & ipsum perpeti, quicquid potest naturæ ejus inferri.

Cap.VI. Contra id, quod ajunt, diabolum ex se, vel ex chao esse, & propriam non habere naturam.

Sexta annotatio indicat eos dicere, quòd diabolus nunquam fuerit bonus, nec natura ejus opificium Dei sit, sed eum ex chao, & tenebris emersisse: quia scilicet nullum sui habeat auctorem, sed omnis mali ipse sit principium, atque substantia: cùm fides vera, quæ est Catholica, omnium creaturarum, sive spiritualium, sive corporalium, bonam confiteatur substantiam, & mali nullam esse naturam: quia Deus, qui universitatis est conditor, nihil non bonum fecit. Unde & diabolus bonus esset, si in eo, quod factus est, permaneret. Sed quia naturali excellentia malè usus est, & in veritate non stetit, *non in contrariam transiit substantiam, sed à summo bono, cui debuit adhærere, descivit; sicut ipsi, qui talia asserunt, à veris in falsa proruunt, & naturam in eo arguunt, in quo sponte delinquunt, ac pro sua voluntaria perversitate damnantur. Quod utique in ipsis malum erit, & ipsum malum non erit substantia, sed pœna substantiæ.*

Cap.VII. Contra illud, quòd nuptias & procreationes filiorum adsfirmant esse peccatum.

Septimo loco sequitur, quòd nuptias damnant, & procreationem nascentium perhorrescunt: in quo, sicut penè in omnibus, cum Manichæorum profanitate concordant; ideò, sicut ipsorum mores probant, conjugalem copulam detestantur; quia non est illic libertas turpitudinis, ubi pudor & matrimonii servatur, & sobolis.

Cap.VIII. Contra id, quòd corpora humana diaboli dicunt esse figmenta, & a dæmonibus in utero formari.

Octavum ipsorum est, plasmationem humanorum corporum diaboli esse figmentum, & semina conceptionum opera dæmonum in mulierum uteris figurari: propter quod resurrectionem carnis non esse credendam, quia concretio corporis non sit congruens animæ dignitati. Quæ falsitas sine dubio opus diaboli est, & talia prodigia opinionum figmenta sunt dæmonum, qui non in fœminarum ventribus formant homines, sed in hæreticorum cordibus tales fabricantur errores. Quod immundissimum virus de Manichææ impietatis specialiter fonte procedens, olim Fides Catholica deprehendit, atque damnavit.

Cap.IX. Contra id, quod filios repromissionis ex Spiritu Sancto dicant esse conceptos.

Nona autem annotatio manifestat, quòd filios promissionis, ex mulieribus quidem natos, sed ex Spiritu Sancto dicant esse conceptos: ne illa soboles, quæ de carnis semine nascitur, ad Dei conditionem pertinere videatur. Quod Catholicæ Fidei repugnans, atque contrarium est, quæ omnem hominem in corporis animæque substantiam à Conditore universitatis formari, atque animari intra materna viscera confitetur: manente quidem illo peccati mortalitatisque contagio, quod in prolem à primo parente transcurrit; sed regenerationis sacramento subveniente, quo ex Spiritu Sancto promissionis filii renascuntur, non in utero carnis, sed in virtute baptismatis. Unde & David, qui utique erat promissionis filius, dicit ad Deum: Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me. *Et ad Jeremiam Dominus ait:* Priùs quàm te formarem in utero, novi te; & in vulva matris tuæ sanctificavi te.

Cap.X. Contra id, quod animas in cœlestibus peccare dicunt, & secundum qualitatem peccati in hoc mundo accipere sortem, vel bonam, vel malam.

Decimo autem capitulo referuntur asserere, animas, quæ humanis corporibus inseruntur, fuisse sine corpore, & in cœlesti habitatione peccasse, atque ob hoc à sublimibus ad inferiora delapsas, in diversæ qualitatis principes incidisse, & per aereas ac sidereas potestates, alias duriores, alias mitiores, corporibus esse conclusas, sorte diversa & conditione dissimili: ut quicquid in hac vita variè, & inæqualiter provenit, ex præcedentibus causis videatur accidere. Quam impietatis fabulam ex multorum sibi erroribus texue-

texuerunt; sed omnes eos Catholica Fides à corpore suæ unitatis abscidit; constanter prædicans, atque veraciter, quòd animæ hominum, priusquam suis inspirarentur corporibus, non fuere; nec ab alio incorporantur, nisi ab opifice Deo, qui & ipsarum est creator & corporum. Et quia per primi hominis prævaricationem tota humani generis propago vitiata sit, neminem posse à conditione veteris hominis liberari, nisi per sacramentum baptismatis Christi, in quo nulla est discretio renatorum, dicente Apostolo: Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. Non est Judæus, neque Græcus; non est servus, neque liber; non est masculus, neque fœmina. Omnes enim vos, unum estis in Christo Jesu. *Quid ergo hìc agunt cursus siderum, quid figmenta fatorum; quid mundanarum rerum mobilis status, & inquieta diversitas? Ecce tot impares gratia Dei facit æquales, qui inter quoslibet vitæ hujus labores, si fideles permanent, miseri esse non possunt. Apostolicum illud in omni tentatione dicentes:* Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an persecutio? an fames? an nuditas? an periculum? an gladius? (sicut scriptum est: Quia propter te morte afficimur tota die: æstimati sumus ut oves occisionis.) Sed in his omnibus superamus, per eum qui nos dilexit. *Et ideò Ecclesia, quæ corpus est Christi, nihil de mundi inæqualitatibus metuit, quia nihil de bonis tẽporalibus concupiscit: nec timet inani strepitu fatorum gravari, quæ patientia tribulationum novit augeri.*

Cap. XI. Contra id, quod fatalibus stellis dicunt animas hominum obligatas.

Undecima ipsorum blasphemia est, qua fatalibus stellis & animas hominum, & corpora opinantur obstringi, per quam amentiam, necesse est, ut omnibus paganorum erroribus implicati, & faventia sibi, ut putant, sidera colere, & adversantia studeant mitigare. Verùm ista sectantibus nullus in Ecclesia Catholica locus est: quoniam qui se talibus persuasionibus dedit, à Christi corpore totus abscessit.

Cap. XII. Contra id, quod sub aliis potestatibus partes animæ, sub aliis corporis membra describunt.

Duodecimum inter hæc illud est, quòd sub aliis potestatibus partes animæ, sub aliis corporis membra describunt; & qualitates interiorum præsulum in patriarcharum nominibus statuunt, quibus è diverso signa siderea, quorum virtuti corpora subjiciantur, opponunt. Et in his omnibus inextricabili se errore præpediunt, non audientes dicentem Apostolum: Videte, ne quis vos decipiat per philosophiam, & inanem fallaciam, secundùm traditionem hominum, secundùm elementa mundi, & non secundùm Christum: quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter: & estis in illo repleti, qui est caput omnis principatus, & potestatis. *Et iterùm:* Nemo vos seducat, volens in humilitate & religione angelorum, quæ non vidit ambulans, frustrà inflatus sensu carnis suæ, & non tenens caput, ex quo totum corpus, per nexus & conjunctiones subministratum & constructum, crescit in augmentum Dei. *Quid ergo opus est in cor admittere, quod Lex non docuit, quod Prophetia non cecinit, quod Evangelii veritas non prædicavit, quod Apostolica doctrina non tradidit? Sed hæc apta sunt eorum mentibus, de quibus Apostolus dicit,* Erit enim tempus, cùm sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus: & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. *Nihil itaque nobiscum commune habeant, qui talia audent vel docere, vel credere, & quibuslibet modis nituntur astruere, quòd substantia carnis ab spe resurrectionis aliena sit, atque ita omne Sacramentum Incarnationis Christi resolvunt: quia indignum fuit integrum hominem suscipi, si indignum erat integrum liberari.*

Tertio

Tertio decimo loco positum est, eosdem dicere, quòd omne corpus scripturarum canonicarum sub patriarcharum nominibus accipiendum sit; quia illæ duodecim virtutes, quæ reformationem hominis interioris operantur, in horum vocabulis indicentur, sine qua scientia nullam animam posse assequi, ut in eam substantiam, de qua prodiit, reformetur. Sed hanc impiam vanitatem despectui habet Christiana sapientia, quæ novit veræ Deitatis inviolabilem & inconvertibilem esse naturam: animam autem, sive in corpore viventem, sive à corpore separatam, multis passionibus subjacere. Quæ utique si de divina esset essentia, nihil adversi posset incidere. Et ideò incomparabiliter aliud Creator, & aliud creatura. Ille enim semper idem est, & nulla varietate mutatur; hæc autem mutabilis est, etiam non mutata, quia ut non mutetur, donatum poterit habere, non proprium.

Cap. XIII. *Contra id, quòd scripturarum scientiam subvertunt.*

Sub quarto decimo verò capitulo, de statu corporis sentire dicuntur, quòd sub potestate siderum, atque signorum pro terrena qualitate teneatur; & ideò multa in sanctis libris, quæ ad exteriorem hominem pertineant, reperiri, ut in ipsis scripturis inter divinam, terrenamque naturam quædam sibi repugnet adversitas; & aliud sit, quod sibi vindicent animæ præsules, aliud quod corporis conditores. Quæ fabulæ ideò disseruntur, ut & anima divinæ æstimetur esse substantiæ, & caro credatur malæ esse naturæ: quoniam & ipsum mundum cum elementis suis non opus Dei boni, sed conditionem mali profitentur auctoris: atque ut hæc mendaciorum suorum sacrilegia bonis titulis colorarent, omnia penè divina eloquia sensuum nefandorum immissione violarunt.

Cap.XIV. *Contra id, quod duodecim signa, quæ mathematici observant, per corpus omne distingunt.*

De qua re quintidecimi capituli sermo conqueritur, & præsumptionem diabolicam meritò detestatur: quia & nos istud veracium testium relatione comperimus, & multos corruptissimos eorum codices, qui canonici titularentur, invenimus. Quomodo enim decipere simplices possent, nisi venenata pocula quodam melle prælinirent, ne usquequaque sentirentur insuavia, quæ essent futura mortifera? Curandum ergo est, & sacerdotali diligentia maximè providendum, ut falsati codices, & à sincera veritate discordes, in nullo usu lectionis habeantur. Apocryphæ autem scripturæ, quæ sub nominibus Apostolorum multarum habent seminarium falsitatum, non solùm interdicendæ: sed etiam penitus auferendæ sunt, atque ignibus concremandæ. Quamvis enim sint in illis quædam, quæ videantur speciem habere pietatis; nunquam tamen vacua sunt venenis, & per fabularum illecebras hoc latenter operantur, ut mirabilium narratione seductos, laqueis cujuscunquè erroris involvant. Unde si quis Episcoporum, vel apocrypha haberi per domos non prohibuerit, vel sub canonicorum nomine eos codices in Ecclesia permiserit legi, qui Priscilliani adulterina sunt emendatione vitiati, hæreticum se noverit judicandum: quoniam qui alios ab errore non revocat, seipsum errare demonstrat.

Cap.XV. *De Apocryphis eorundem Priscillianorum.*

Postremo autem capitulo hoc prodidit justa querimonia, quòd Dictinii tractatus, quos secundùm Priscilliani dogma conscripsit, à multis cum veneratione legerentur: cùm si aliquid memoriæ Dictinii tribuendum putant, reparationem ejus magis debeant amare, quàm lapsum. Non ergo Dictinium, sed Priscillianum legunt, & illud probant, quod errans docuit, non quod correctus elegit. Sed nemo hoc impunè præsumat, nec inter Catholicos censeatur, quisquis utitur scriptis, non ab Ecclesia solùm Catholica, sed etiam à suo auctore damnatis. Non sit perversis liberum simulare, quod fingunt, nec sub

Cap.XVI. *De Libro Dictinii.*

velamine nominis Christiani, decretorum Imperialium statuta declinent. Ideò enim ad Ecclesiam Catholicam cum tanta cordis diversitate conveniunt, ut & quos possunt, suos faciant, & legum severitatem, dum se nostros mentiuntur, effugiant. Faciunt hoc Priscillianistæ, faciunt Manichæi, quorum cum istis tam fœderata sunt corda, ut solis nominibus discreti, sacrilegiis autem suis inveniantur uniti: quia etsi vetus Testamentum, quod isti se suscipere simulant, Manichæi refutant; ad unum tamen finem utrorumque tendit intentio, cùm quod isti abdicando impugnant, isti recipiendo corrumpunt.

In execrabilibus autem mysteriis eorum, quæ quantò immundiora sunt, tantò diligentiùs occuluntur, unum prorsus nefas est, una est obscœnitas, & similis turpitudo. Quam etsi loqui erubescimus, solicitissimis tamen inquisitionibus indagatam, & Manichæorum, qui comprehensi fuerant, confessione detectam, ad publicam fecimus pervenire notitiam: ne ullo modo posset dubium videri, quod in judicio nostro, cui non solùm frequentissima præsentia Sacerdotum, sed etiam illustrium virorum dignitas, & pars quædam Senatus, ac plebis interfuit, ipsorum qui omne facinus perpetrarant, ore reseratum est: sicut ea, quæ ad dilectionem vestram nunc direximus, gesta demonstrant. Quod autem de Manichæorum fœdissimo scelere, hoc etiam de Priscillianistarum incestissima consuetudine olim compertum, multùmque vulgatum est. Qui enim per omnia sunt impietate sensuum pares, non possunt in sacris suis esse dissimiles.

Decursis itaque omnibus, quæ libelli series comprehendit, & à quibus commonitorii forma non discrepat, sufficienter, ut opinor, ostendimus, quid de his, quæ ad nos fraternitas tua retulit, censeamus, & quàm non sit ferendum, si tam profanis erroribus etiam quorundam sacerdotum corda consentiunt, vel, ut mitiùs dixerim, non resistunt. Qua conscientia honorem sibi præstitum vindicant, qui pro animabus sibi creditis non laborant? Bestiæ irruunt, & ovium septa non claudunt. Fures insidiantur, & excubias non prætendunt. Morbi crebrescunt, & remedia nulla prospiciunt. Cùm autem etiam illud addunt, ut his, qui solicitiùs agunt, consentire detrectent, & impietates olim toto orbe damnatas, subscriptionibus suis se anathematizare dissimulent: quid de se intelligi volunt, nisi quòd non de numero fratrum, sed de parte sunt hostium?

In eo verò, quod extrema familiaris epistolæ tuæ parte posuisti, miror cujusquam Catholici intelligentiam laborare, tanquam incertum sit, an descendente ad inferna Christo, caro ejus requieverit in sepulchro: quæ sicut verè & mortua est & sepulta, ita verè est die tertio suscitata. Hoc enim & ipse Dominus denuntiaverat, dicens ad Judæos: Solvite templum hoc, & in triduo suscitabo illud. *Ubi Evangelista subjungit:* Hoc autem dicebat de templo corporis sui. *Cujus rei veritatem etiam David Propheta prædixerat, loquens sub persona Domini Salvatoris, & dicens:* Insuper & caro mea requiescet in spe: quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem. *Quibus utique verbis manifestum est, quòd caro Domini & verè sepulta requievit, & corruptionem non subiit: quia celeriter vivificata reditu animæ resurrexit. Quod non credere satis impium est, & ad Manichæi, Priscillianique doctrinam pertinere non dubium est: qui sacrilego sensu ita se Christum simulant confiteri, ut incarnationis, & mortis, & resurrectionis auferant veritatem.*

Habeatur ergo inter vos Episcopale Concilium, & ad eum locum, qui omni-

omnibus opportunus sit, vicinarum provinciarum conveniant Sacerdotes: ut secundùm hæc, quæ ad tua consulta respondimus, pleuissimo disquiratur examine, an sint aliqui inter Episcopos, qui hujus hæreseos contagio polluantur, à communione sine dubio separandi, si nefandissimam sectam per omnium sensuum pravitates damnare noluerint. Nulla enim ratione tolerandum est, ut qui prædicandæ fidei suscepit officium, is contra Euangelium Christi, contra Apostolicam doctrinam, contra universalis Ecclesiæ Symbolum audeat disputare. Quales illic erunt discipuli, ubi tales docebunt magistri? Quæ illic religio populi, quæ salus plebis, ubi contra humanam societatem, pudoris sanctitas tollitur, conjugiorum fœdus aufertur, propagatio generationis inhibetur, carnis natura damnatur; contra verum autem veri Dei cultum Trinitas Deitatis negatur, personarum proprietas confunditur, anima hominis divina essentia prædicatur, & eadem ad diaboli arbitrium carne concluditur; Dei filius per id quod ex Virgine ortus, non per id quod ex Patre natus est, unigenitus prædicatur, idemque nec vera Dei proles, nec verus virginis partus asseritur; ut per falsam passionem, mortemque non veram, mendax etiam resurrectio resumptæ de sepulchro carnis habeatur? Frustrà autem utuntur Catholico nomine, qui istis impietatibus non resistunt. Possunt hæc credere, qui possunt talia patienter audire? Dedimus itaque litteras ad fratres & coepiscopos nostros Tarraconenses, Carthaginenses, Lusitanos, atque Gallæcios, eisque Concilium synodi generalis indiximus. Ad tuæ dilectionis solicitudinem pertinebit, ut nostræ ordinationis auctoritas ad prædictarum Provinciarum Episcopos deferatur. Si autem aliquid, quod absit, obstiterit, quò minùs possit celebrari generale Concilium, Galliciæ saltem in unum conveniant sacerdotes, quibus congregandis fratres nostri Idatius, & Ceponius imminebunt, conjuncta cum eis instantia tua, quò citiùs vel provinciali conventu remedium tantis vulneribus afferatur. Data XII. Kalend. Augustas Calipio & Ardabure VV. CC. Coss.

Così egli; e la Lettera fù di tanta venerazione a' Vescovi Cattolici, & ai medesimi Rè Arriani Padroni allora delle Spagne, che al di lei suono par che si svegliasse in un certo modo quel Regno, unendosi con una maravigliosa sollecitudine di tutti li Vescovi senza opposizione alcuna degli Arriani dominanti, che in faccia propria trè gran Sinodi in diversi luoghi sotto nome di un sol Concilio viddero adunati, ne' quali concordemente tutti gli Ecclesiastici di ogni ordine anathematizzarono i Priscillianisti, e formarono con diverse ordinazioni un'ostacolo potentissimo alla loro sfacciataggine. E sopra tutte rendesi considerabilissima l'aggiunta, che que' Padri fecero alla Confessione Nicena nell'articolo dello Spirito Santo della parola, [a] *Filioque*, sol perche S. Leone nella sua accennata [b] Lettera inserilla nella spiegazione di quel misterio. Sentimento già prima di S. Leone promulgato [c] da S. Damaso nel Concilio di Roma, e prima di S. Damaso insinuato alla Chiesa Cattolica da' Santi Apostoli in molti [d] luoghi delle Sacre Scritture, mà non mai esplicitamente dichiarato da alcun Concilio, perche non giammai contrastato da alcun'Heretico, che sino à quell' età impugnasse la Processione dello Spirito Santo dal Padre unicamente, e dal Figliuolo, come da un sol Principio, nella conformità come [e] impugnavala Priscilliano. Essendo che nel Simbolo Niceno, che fù formato contro Arrio, sol dicesi, *Et in Spiritum Sanctum*; & in quello di Costantinopoli, in cui non parlossi della Processione, ma della Divinità del medesimo

Rimarcabile aggiunta al Simbolo Niceno della parola *Filioque*.

a *Vedi sopra la Procedenza dello Spirito Santo il Pont. di Marino.*

b *S. Leo ad Turrib. epist. 93. c. 1.*

c *Apud Bar. anno 447. n. 21.*

d *Io. 5. & Io. epist. 1. c. 2. & ad Rom 8.*

e *Vedi il Pontif. di Papa Damaso nel fine.*

desimo Spirito Santo contro Macedonio, sol si aggiunse, *Dominum & vivificantem, ex Patre procedentem, cum Patre & Filio coadorandum, & glorificandum, qui loquutus est per Prophetas.* Onde per la prima volta fù da' menzionati Vescovi della Spagna inserita nella Confessione Nicena la parola *Filioque*, benche la Chiesa Romana tenacissima dell'Antichità non l'ammettesse nel Simbolo, se non [a] doppo molti Secoli. Per lo che meritò egregia laude S. Leone nel provedere i Cattolici della spiegazione publica, e chiara di un così riguardevole Articolo, anche mille anni avanti, che fosse contradetto da' Greci, i quali per questa loro ostinazione s'irritarono la vendetta di Dio, che dielli in preda a' Cani sotto il dominio barbaro de' Turchi.

a *Baron. anno 791. n.6. quamvis idem Bar. aliter sentiat anno 867. n. 134. & Bar. anno 883. nu. 33. & seq.*

Introduzione al racconto della famosa Heresia di Eutyche.

Mà sin quì hebbe à combatter S. Leone con piccole Squadre di Heretici, se si paragonano con quelle, che gli presentarono in Oriente un molto più aspro, e lungo contrasto, per cui egli si rese non men'ammirabile nel zelo, che immortale nel nome. Habbiam poc'anzi veduto nel Pontificato di Celestino un Vescovo di Costantinopoli horribilissimo Heresiarca, qual fù Nestorio, & un Patriarca di Alessandria S. Cirillo sostenitore invitto della Religione Cattolica; hora al contrario descriveremo una delle più formidabili Heresie, che habbiano giammai infuriato nella Chiesa di Dio, sostenuta da un Patriarca iniquissimo di Alessandria, qual fù Dioscoro Capo, e Confaloniere degli Eutychiani; e condannata da un Santissimo Vescovo di Costantinopoli, qual fù S. Flaviano, e conseguentemente poi da tutto il General Concilio di Chalcedonia, con que' memorabili auvenimenti, alla cui narrazione in questo luogo ci accingiamo. Cose tutte grandi invero, successi tutti degni di eterna memoria, e che avidamente si rileggeranno da' Cattolici, se degnerassi l'Altissimo di far'un'altra volta risorgere quel fortunato tempo, in cui di nuovo si vegga la Fede Cattolica ritornar nell'Oriente, ov'ella nacque, e'l Pontificato Romano trionfar vittorioso de' suoi Nemici, convocar Concilii, confermare, e rivocar Canoni, creare, e degradar Patriarchi, sostener contro la potenza secolare i diritti della Chiesa, operar da lungi co' consigli, e d'appresso con l'autorità de' Legati, e ricevere in fine ossequiosi a' suoi piedi tutti li Vescovi dell'ultime, e più remote Provincie dell'Asia, con quella medesima subordinazione, riverenza, e Fede alla Sede di Roma, che leggiamo practicata nel Pontificato di S. Leone, il quale apparì con la sua Maestà come localmente presente in ogni parte del Mondo. Delle quali cose sarà allora questo gran Pontefice gran norma a' suoi futuri Successori, che in riandar nell'Historie i di lui fatti, prenderanno quindi antico, e pronto esempio al loro operare. Per ordinarne compendiosamente dunque un chiaro racconto, ci convien prima tesser quello della Creazione de' due Vescovi di Alessandria, e di Costantinopoli, cioè di Dioscoro, e di S. Flaviano, l'un de' quali fù il primo Difensore, l'altro il primo Contradittore dell'Heresia famosa di Eutyche.

Elezione di Dioscoro al Patriarcato di Alessandria.

Viveva frà il Clero di Alessandria Dioscoro, Sacerdote tanto accreditato appresso tutti per bontà di vita, e per saviezza di Massime, che meritò di succedere à S. Cirillo nel Patriarcato di quella Chiesa, con voti uniformi eziandio de' più zelanti, e de' più divoti Ecclesiastici. Mà siccome Antiochia haveva dato à Costantinopoli un Nestorio, mostro d'infamità, e parto di finzione, così

Suoi vizii.

Alessandria diede allora all'Egitto un Dioscoro, huomo nato per ingannar altri, e dotato dalla Natura di tutte quelle parti, che richiedonsi à formar un'Hi-

un Hipocrita deteſtabile, e malizioſo; conciofiacoſache nel futuro Concilio di Chalcedonia proceſſandoglifi la vita, e l'opere, fù egli provato, [a] e convinto per Origeniſta, Arriano, Perfido, Homicida, Incendiario, e di ſporchiſſimi coſtumi nella ſenſualità della carne. Mà egli col tratto di una ſopraſina politica, e lunga ſofferenza, ſeppe così ben'imbiancar'al di fuori le puzzolenti lordure dell'animo, che vennegli fatto di ottener, come ſeguì, il poſto ambito di quella Chieſa, ch'era l'unico oggetto de' ſuoi diſegni. Theodoreto rallegroſſi con lui dell'ottenuta Dignità per mezzo di una [b] Lettera altrettanto affezionata, che riſpettevole, in cui lo predicò per degno, e raro eſemplare di Huomo Apoſtolico; e S. Leone chiamollo huomo perfetto nella [c] Lettera, che gl'inviò per quel medeſimo Poſſidonio, che egli à lui haveva ſpedito in notificazione della ſua aſſunzione al Patriarcato. Eſſendo egli adunque arrivato al pieno compimento di ogni ſuo deſiderio, null'altro più prezzando, che lo sfogo delle paſſioni, cominciò ad apparir qual'era, e in primo luogo moſtroſſi contradittore, & inimico del ſuo Predeceſſore Defunto, ſol perche queſti era morto carico di glorioſi meriti per la difeſa della Religione. E perche l'incrudelir contro di lui, era un pigliarla con la cenere ſenza guſto di vendetta, e ſenz'utile di vantaggio, egli ſi rivolſe contro il di lui ſangue, che ancor viveva nelle perſone di alcuni Nepoti, che haveva S. Cirillo non ſol laſciati ben proveduti di ricchezze, mà [d] raccommandati eziandio nel ſuo teſtamento à quello, che ſarebbe ſucceduto nella Dignità del Patriarcato. E la perſecuzione, che contro loro moſſe, fù così ſpietata, che non ſolo ſpogliolli di tutti li beni, (e queſti erano molti, & apprezzabili, eſſendo che furono adunati nella loro famiglia nel lungo corſo di cinquantanove anni, ne' quali amminiſtrarono quella gran Chieſa Theofilo, e Cirillo, ambedue lor Zii) mà ridusſeli ad andar raminghi pe'l Mondo, facendo egli intanto pompa delle uſurpate ricchezze con dividerne copioſa parte alli Fornari & Hoſti della Città, acciò vendeſſer Pane, e Vino di condizion migliore, e di prezzo, [e] *Simul ac in Thronum evectus eſt*, dice di lui l'Hiſtorico, *opprimens Cyrilli Hæredes, & per calumnias multas ab eis auferens pecunias, piſtoribus, & cauponibus civitatis dedit, ut mundiſſimum panem, & pretioſiſſimum vinum viliori pretio Populis exhiberent*. Il Cardinal Baronio narrando queſto fatto, propone una degniſſima rifleſſione, [f] *Vetus exemplum, frequentiùs iteratum, de his, quæ pati ſoleant, ſive juſtè, ſive injuſtè, ditati Epiſcoporum affines*. Con la medeſima malevolenza egli diportoſſi contro i Chierici ordinati da S. Cirillo, deponendoli da' loro Ufficii, e privandoli de' beni; e contro il Veſcovo Theodoreto iſteſſo, alla cui riferita Lettera non ſol'egli non degnò di riſpondere, mà accuſollo appreſſo il di lui Patriarca di Antiochia, come Neſtoriano, perche eraſi rappacificato con S. Cirillo, e haveva ritrattato l'errore paſſato con la glorioſa confeſſione della Fede Romana. Per le quali calunnie fù neceſſitato il dotto Veſcovo di ſcrivergli quella nobile [g] Lettera in forma di Apologia, che rende chiara, e ſincera la ſua credenza nel miſterio dell'Incarnazione. E non ſolamente contro gente ò di debole appoggio, ò di mediocre condizione arſe lo ſdegno ingiuſto di Dioſcoro; mà tant'oltre poggiò in ſuperbia, che osò eziandio di contraporſi à Ceſare, prohibendone [h] le imagini nella Città, e l'eſecuzione de' Bandi, dicendo, *ſe eſſe dominum, & Ægyptum ad ſe magis, quàm ad Imperatorem ſpectare*; & [i] una volta ſcarſeggiando la Libia di grano, ei trattenne

a In Act. 3. Concil. Chalced.

b Theod. epiſt. 60.

c S. Leo. epiſt. 81.

Inimico di S. Cirillo.

d In Act. 3. Concil. Chalced.

e Liber. Diac. apud Bar. ann. 444. n. 31.

f Baron. anno 445. n. 4. in fine.

E di Theodoreto.

g Theod. epiſt. 83.

E di Ceſare.

h In Act. 3. Concil. Chalced.

i Loc. cit.

tenne, e convertì in uso proprio quello, che gl'Imperadori eran soliti di mandar'in servizio delle Chiese, in modo tale, che dicono gli Atti sopracitati, *eam ob causam diù in Libya non fuerit oblatum incruentum sacrificium.* Onde non senza grave scandalo del Popolo Alessandrino [*a*] nel Concilio Chalcedonense fù egli accusato da Ischyrione suo Diacono, ch'essendo pur di fresco morta la nobil Dama Peristeria, la quale lasciò Herede di una pingue heredità la Chiesa di Alessandria, egli tutta havevala divisa frà alcune femine, e persone indegne, *ut nec pro ejus Anima incensum obtulerit*: costume sin d'allora pratticato da' Cattolici nell'Esequie de' Defunti, e sol presentemente censurato, e riprovato da' Luterani. Nè queste sue Concubine erano poche, ò segrete; conciosiacosache molte [*b*] ne riteneva nel medesimo Palazzo Episcopale, solito di lavarsi con esse ne' Bagni, e di solazzarsi nelle Ville, [*c*] *Inter quas Pansophiam quandam famosissimam præ cæteris habebat in deliciis.*

a *Ibidem.*

Sua avarizia, e lussuria.

b *Ibidem.*

c *Ibidem.*

Mentre questo Mostro signoreggiava nell'Egitto su'l Trono Episcopale di Alessandria, fù assunto all'altro di Costantinopoli Flaviano, degno Successore di S. Proclo, e degnissimo dell'Elogio, che gli fà un' antico Scrittore [*d*] *Erat hic sacrorum donariorum Magnæ Ecclesiæ Custos, dignitate Presbyter, vita autem cœlesti præclarus.* L'elezione, benche applaudita da tutti, fù mal'intesa [*e*] da un'Eunuco, che per la fatalità di que'tempi sosteneva il posto di Maestro della Camera Imperiale, e di Direttore, ed Arbitro assoluto dell'animo di Theodosio. Chiamavasi costui Crysafio, che non havendo altro di Huomo, che la superbia, amministrava più come Principe, che come Ministro gli affari dell'Imperio; onde impaziente di soffrir'in Costantinopoli, chi tanto à se dissimigliavasi nella bontà della vita, cercò subito occasione ò di levarselo d'attorno, ò di porlo in disgrazia dell' Imperadore; e l'occasione cercata gli cadde pronta, facendo intender con malignissima intenzione à Flaviano, che nella publica allegrezza della sua assunzione à quel gran Vescovado mandasse qualche donativo à Theodosio in contrasegno di ossequio verso la Maestà regnante, e come in luogo di benedizione alla famiglia, e casa Imperiale: e ciò col supposto, che essendo stato Flaviano Custode degli argenti della Chiesa, egli ne haverebbe di qualche parte regalato l'Imperadore, e con questo fatto da se medesimo si sarebbe reso reo di haver'alienati li Vasi sacri del Tempio. Compiacquelo il Santo di buon cuore, e con santa divozione benedicendo alcuni mondissimi Pani, offerilli prontamente in dono à Theodosio. Ritrovossi appostatamente presente Crysafio à quest'atto, e con occhio torvo dispregiando il donativo, e riprendendo il donatore, *Oro, e argento*, disse, *richiedesi à un tanto Monarca, e non un vil pezzo di Pane. Io non hò nè oro, nè argento, e tù ben' il sai Crysafio*, soggiunse subito con un'intrepida disinvoltura Flaviano, *e quello della Chiesa, che pur conservo come depositario, e non come Padrone, è di Dio, e de' Poveri, e non mio.* Applicò l'Eunuco à sua doppia offesa tal magnanima risposta, e giurandone vendetta, si diè à procacciar' ogni mezzo per render Flaviano colpevole di qualche fallo, e consequentemente indegno di quella Chiesa. A questo fine machinò prima di togliersi d'avanti colei, che lo sosteneva, cioè Pulcheria, quella gran Dama, il cui minor pregio era l'esser Sorella dell'Imperadore, tanto risplendevano in lei maggiori le doti di Pietà, di Fede, e di una somma prudenza negli affari di Stato, con i cui consigli havea sin'allora retto Theodosio

Elezione di San Flaviano al Vescovado di Costantinopoli.

d *Niceph. l. 14. c. 47.*

e *Idem ibid.*

Crysafio inimico di S. Flaviano.

Stratagemma di Crysafio contro S. Flaviano.

Nobil risposta di S. Flaviano.

Nuova stratagemma di Crysafio contro Pulcheria.

dosio così saviamente l'Imperio, e si era veduta la Religione Cattolica trionfar così gloriosamente nel Concilio di Efeso contro Nestorio. E la trama fù la seguente. Insinuò à Theodosio, *Che havendo ei per Consorte una Donna, che da se sola era sufficiente à governar' un Mondo, qual' era Eudocia, non parergli gloria del Nome, riputazione della Famiglia Cesarea, e bene de' Popoli soggetti, lasciar le redini del comando in mano alla Sorella, che non ancor congiunta in Matrimonio potea con occulte prattiche render pregiudizii riguardevolissimi allo Stato presente dell'Imperio; esser' ella inclinatissima per altro alla divozione, onde poter Sua Maestà con poca fatica in un medesimo tempo consolar la Sorella, e la Moglie, con indurre Flaviano à monacarla, anche per forza: risoluzione che sarebbe egualmente gradita da Pulcheria, e da Eudocia, e profittevole per lui*. Tal consiglio fù maliziosamente suggerito dall'Eunuco all'Imperadore, appunto in tempo, che l'Imperadore per il seguente caso ritrovavasi alquanto offeso, e disgustato con la Sorella. Era in costume à Theodosio il porger tanta fede alle risoluzioni de' suoi Ministri, che offerendoglisi da alcun di essi ò Suppliche, ò Scritture per riceverne da lui con l'Imperial sottoscrizione il beneplacito, egli senza nè pur degnarle di un'occhiata, ciecamente le sottoscriveva, e le segnava. Non approvava Pulcheria cotanta ò fidanza, ò negligenza in uno, da cui dipendeva la fortuna di tanta gran parte di Mondo; tanto più, quanto che per molti rapporti ella haveva rinvenuto il pregiudizio, che recava al Vassallaggio la disapplicazione del Fratello; onde con grazioso ripiego così riconvennelo. [a] Scrisse di sua mano un memoriale in poche righe, in cui significava à Cesare, che *havendo essa comprata l'Imperadrice Eudocia, era necessitata à non più restituirgliela, ogni qualunque volta Sua Maestà ne sottoscrivesse la supplica*; e presentogliela. Theodosio al suo solito presela, sottoscrissela, e restituigliela. Partissene Pulcheria, & attendendo l'occasione di valersi delle sue ragioni espresse, e sottoscritte nel memoriale, un giorno auvenne, che mentre ella trattenevasi in familiari discorsi nel Gabinetto con Eudocia sua Cognata, sopraggiunse un Valletto à chiamar l'Imperadrice in nome di Cesare. Rispose Pulcheria, *non volerla restituire*, e consegnò al Messo il memoriale, con ordine ch'esso leggesse à Theodosio in quella scritta carta le sue ragioni. Non gradì il giusto rimprovero nè il Fratello, nè la Cognata, & in questa novità di amarezze domestiche l'accorto Eunuco porse il consiglio accennato per toglierla dalla Corte, e sotto il pretesto di divozione chiuderla in Monasterio. Theodosio, che sempre mostrossi prontissimo ad udir i pessimi consigli de' Ministri, passò prontamente con Flaviano l'ufficio, riportandone in risposta queste poche, mà degne parole [b] *Se, quod opus esset, facturum*. Communicò intanto Flaviano con Pulcheria il disegno, e Pulcheria prevenendo la violenza, spontaneamente ritirossi nella prossima Villa del Settimo, dove conservolla Dio qualche anno, come in occulto, per restituirla poscia con maggior gloria non solo alla Corte, e al Mondo, mà all'Imperio del Mondo. Questa improvisa risoluzione parve misteriosa à Theodosio, & à Crysafio, e rendendone Autore Flaviano, come rivelatore de' Secreti Imperiali, tanto maggiormente si accese l'odio dell' Eunuco contro di lui, che finalmente per tal causa lo rese prima poco gradito, poi apertamente sospetto all'Imperadore.

a Niceph. apud Baron. anno 446. n. 24.

b Niceph. l. 14. c. 47.

In questo stato di cose, cioè di un' Vescovo Santissimo in Costanti-

nopoli perseguitato, e di un Patriarca iniquissimo in Alessandria venerato, & esaltato, nacque la grand'Heresia di Eutyche, ne' cui successi vederemo S. Flaviano crudelmente ucciso da Dioscoro, Dioscoro obbrobriosamente degradato, & esiliato da un Concilio, Crysafio condannato vilmente à morte da Theodosio, Theodosio giustamente punito da Dio con severissimo flagello, Pulcheria dalla solitudine sollevata gloriosamente al Trono dalle Regie Nozze del futuro Regnante, Eudocia dal Soglio Imperiale più tosto profuga, che scesa, terminar sua vita lungo tempo colpevole, in un altra parte del Mondo con santissima morte, e doppo Terremoti immensi de'Stati, e concussione horribile di Religione trionfar in fine la Verità Cattolica per tutto l'ampio giro della Terra, & andar glorioso sotto S. Leone il Pontificato Romano negli auvenimenti, che riferiremo.

Eutyche, e suoi costumi, & Heresie.

Frà i Monasterii più famosi di Costantinopoli uno si era quello, in cui presedeva come Capo, ò Rettore, che i Greci chiamano Archimandrita, Eutyche, Religioso di tanto Zelo, ch'egli fù uno de'più insigni Contradittori di Nestorio nel Concilio di Efeso, & era allora un de'più vigilanti Custodi della Fede, & Inquisitore acerrimo degli Heretici in quelle parti: poiche egli scorgendo, come di nuovo, pullular' in Oriente l'Heresia di fresco condannata di Nestorio, ne haveva subito spedito diligente auviso à S. Leone, che in risposta gli [a] scrisse un'honorevolissima lettera. Mà ò trasportato dal fervore d'incalzar troppo d'appresso l'inimico, ò incautamente volendone seguitar la fuga per istrade incognite, e non battute, miserabilmente si espose à durissimi colpi; onde ferito à morte dall'Heresia, che perseguitava, divenne Capo, e condottiere di una nuova Setta, tanto più perniciosa al Christianesimo, quanto che il Christianesimo ne veniva allora dalla pugna già descritta contro Nestorio, & appena haveva saldate quelle piaghe, di cui restavano ancor visibili le cicatrici. Auvenne adunque, che per l'abominazione, ch'egli portava à quell'Heresiarca, tant'oltre andasse, che non solamente negasse le due Persone in Christo, mà eziandio le due Nature, asserendo Nestoriano colui, che ammetteva in Christo la Natura humana, e la Divina; e spiegava la sua empia asserzione con dire, che la Carne Santissima di Giesù Christo non era consustanziale alla nostra, mà Carne tutta affatto Celeste, passata per le Viscere di Maria come per un Canale senza haver preso da lei cosa alcuna, nella conformità appunto, come insegnava con Valentino, e Marcione la scuola antica degli Heretici. E quindi variando dal suo primo proposito, egli soggiungeva, che avanti l'Unione Giesù Christo haveva due Nature, ma non altrimente doppo, essendo ch'elleno s'erano poscia talmente confuse, e mescolate insieme, che la Divina havendo assorbita l'Humana, Christo era Dio, non Huomo, & in esso haveva patito, non la Natura humana, mà la Divina: [b] *Eutyches Presbyter, & Archimandrita*, dice un grave Autore, *præsidens Constantinopoli celeberrimo Monasterio, urgente Satana, prædicabat Dominum Nostrum Jesum Christum, consubstantialem nobis non esse secundùm Carnem, sed de Cœlo corpus habuisse. Rursum varians dicebat, ante adunationem duas in Christo fuisse naturas, post adunationem unam factam esse*; e Theodoreto, [c] *Quæ jam exaruerat, Valentini hæresim Eutyches rursum fecit pulullare: Arius solùm animam, Apollinaris solùm corpus assumptum confitebatur: hic autem Corpus assumptum esse negabat; dicebat enim, Deum Verbum nihil humanum ex Virgine sumpsisse, sed ipsum immutabiliter*

con-

a *S. Leo epist. 6.*

b *Liber. Diac. cap. 11.*

c *Theod. hær. fab. lib. 4.*

conversum, & Carnem factum (ridiculis enim ejus utor verbis) solùm per Virginem trajecisse. Oltre à quest'empia dottrina, che fù il fondamento, e la base della sua Heresia, [a] sostenne con Origene, che i corpi humani nella Risurrezione finale dovessero renderſi impalpabili, aerei, e sottilissimi come il vento; negando perciò tutte le Sacre Tradizioni, e tutto fondandosi nella sola Scrittura Divina, mà ò mal'appresa, ò peggio spiegata. Il primo, [b] che notizia havesse di somigliante novità, fù Eusebio Vescovo di Dorileo nella Frigia, amicissimo di Eutyche, col quale egli era solito spesso discorrere de' Misterii più principali della Fede, de' punti controversi dagli Heretici, e degli argomenti, che si adducono contro di essi da' Cattolici. Onde come che Eusebio era Huomo di sanissima dottrina, e di santissima vita, non potè nell'amico approvar cotal bestemmia, tanto più, quanto che svelatamente conobbe, che questi era risolutissimo di sostenerla. Adunque hor'ammonendolo co' consigli, hor convenendolo con le ragioni, hor'atterrendolo con le minaccie della denunzia, e nulla giovando nè l'amorevolezza, nè gli argomenti, nè lo spavento, egli portossi finalmente da Flaviano, e col solo riguardo alla purità della Fede Cattolica, gli espose li sentimenti, gli errori, e l'ostinazione dell'amico, accusandolo come rinovatore dell'Heresie più detestate, che disseminarono gli antichi Heresiarchi ne' primi Secoli della Chiesa. [c] Haveva appunto allora Flaviano adunato un Sinodo di trentadue Vescovi, e ventitrè Archimandriti in Costantinopoli, per concordar alcune differenze trà l'Arcivescovo di Sardi, e due Vescovi Suffraganei di lui; onde ricevendo esso l'accusa sopra una materia importantissima, che costituiva reo un'Archimandrita di così celebre Monasterio, giudicò bene di servirsi della congiuntura favorevole di quel Sinodo già aperto, e rimettere à quel Congresso l'affare. Comparve per tanto Eusebio, dove esposta l'accusa, supplicò i Padri à far personalmente comparir quivi Eutyche, affinche uditolo, ò ei si ritrattasse, ò eglino lo condannassero. [d] *Stupefecerunt quidem nos*, rispose ad Eusebio in nome di tutti S. Flaviano, *quæ dicta sunt, eò quòd talis ingeritur reprehensio Reverendo Presbytero, & Archimandritæ Eutycheti*: tant'era il concetto di stima, in cui era montato Eutyche presso il Vescovo di Costantinopoli, e quella Sacra Adunanza. Mà il concetto nulla valse, quando trattossi di causa di Religione. Volle bensì Flaviano usar'un'atto ò di convenienza civile, ò di pietà Christiana, & avanti che maggiormente s'inoltrasse il negozio in impegno, fece passar premuroso ufficio dal medesimo Eusebio con Eutyche, acciò questi rimanesse persuaso à far'un'atto semplice di ritrattazione, prima che dal Sinodo ne fosse giudizialmente discussa la materia. Mà i consigli à nulla giovando, à chi era di già risoluto, si venne ai ferri, e si cominciarono gli atti con ogni giuridica auvertenza. Fù trè volte Eutyche citato à comparire con l'istesse formalità, che accennammo pratticate con Nestorio; & ei altresì corrispose con le istesse tergiversazioni, con le quali haveva proceduto Nestorio; poiche hora scusossi con dire, haver da molti anni addietro stabilito di non uscir giammai per alcuna causa dal Monasterio, hor'allegò l'impotenza di una supposta infermità, & hor domandò una settimana di mendicata dilazione. Ambedue le ultime scuse furono compassionevolmente ricevute da que' Padri, mà non già la prima, essendo cosa notoria, che per contradir'à Nestorio egli si era ultimamente portato da Costantinopoli in Efeso

a *Sander. hær.* 103.

b *Liber. loc. cit.* Eusebio Dorileo amico di Eutyche, e Contraditore dell'Heresia di Eutyche.

S. Flaviano riceve l'accusa di Eusebio contro Eutyche.

c *An.* 448.

d *Act.* 1. *Concil. Chalced.*

E giudizio che ne fà in un Sinodo.

Efeso al Concilio: onde tanto più egli si rese reo appresso tutti, quanto che alle accennate procedure aggiunse nuovo fondamento di sospetto: conciosiacosache [a] ai messi Cursori destinati dal Sinodo per esseguire l'ultima citazione, non solamente risolutamente attestò di non voler comparire, mà con loro formal disputa introdusse in comprovazione della sua Heresia: [b] *Non quidem ad hoc venimus*, soggiunsero i Cursori, *ut cum tua reverentia disputemus; sed evocare te ad occurrendum Synodo.* Mà ei necessitolli à sentirlo, & eglino in udir cose tali, furon eziandio violentati à rispondere. *Ed in qual carta mai della Sacra Scrittura*, disse Eutyche, *ritrovansi le due Nature, che voi in Christo pretendete? E tu*, rispose Mamante l'un de' Cursori, *in qual carta della Sacra Scrittura hai letta la Consustanzialità del Divin Figlio col Padre? Se non contiensi nella Scrittura*, replicò Eutyche, *contiensi nell'esposizione, che della Scrittura hanno fatta i Santi Padri*; [c] *Eo modo*, ripigliò subito Mamante, *sicut Homousion in Sanctis Scripturis non jacet, sed in expositione Patrum ita se habet, ita & de duabus naturis iidem Sancti Patres exposuerunt*; trà quali l'antichissimo S. Giustino Martire nella sua Confessione di Fede, [d] *Filius Dei*, disse, *cum unus sit, duæ in eo naturæ sunt: altera, quæ divina est, edit miracula; altera, quæ humana est, humilia excipit: quæ enim ex parte Deus est, res admirandas operatur; quæ verò ex Virgine homo est, Crucem, Passionem, & consimilia voluntate sua naturaliter perfert.* Si contorse alla parità l'Heresiarca; mà Theofilo Compagno di Mamante volle eziandio convincerlo con la ragione, e modestamente con voce accommodata à persuaderlo, e non à soprafarlo, così soggiunse, [e] *Perfectus est Deus Verbum, annon? Perfettissimo*, rispose Eutyche; e di nuovo Theofilo, *Perfectus est homo incarnatus, an non?* e di nuovo Eutyche, *Perfettissimo*; *Si ergo*, conchiuse Theofilo, *duo Perfecti, Deus perfectus, & Homo perfectus, duo Perfecta unum faciunt Filium.* In oltre S. Paolo confessò chiaramente due forme in Giesù Christo, [f] quella di Dio, e quella del Servo, *cum in forma Dei esset, formam servi accepit*: hor dunque, *se due forme gli si concedono, come non ancora due nature? Mirum est*, scrisse poi contro Eutyche S. Vigilio, [g] *cur timeant quidam dicere duas naturas, cum Paulus dicat duas formas.* A tal dimostrazione alzossi in piedi tutto pien d'ira Eutyche, & al solito di quei, che impazienti di esser convinti, vogliono temerariamente ostinarsi nel lor proposito, *Non sarà giammai*, disse, *che io conceda in Christo due nature, e che tant' avanti entri à disputar de' segreti di Dio*, [h] *Absit à me dicere, ex duabus naturis esse Christum, aut de natura loqui, seu disputare Dei mei. Si ergo volunt deponere me, aut si desiderant facere aliquid adversum me, secundùm permissum Dei faciant. Ego enim in fide, quam accepi, in ipsa steti, & confirmari desidero.* Ed in quest'errore non solo il miserabile confermò sè, mà con molti Libri, che divulgò, cercò di confermar altri, inviandone copie agli Archimandriti dell'Asia, affinche sottoscrivendoli essi ne approvassero il tenore. Mà rispose per tutti l'Archimandrita Martino, che rimandoglieli con queste degne parole, [i] *Non est meum subscribere, Episcoporum tantùm est.* De' quali Libri fecene poi il Sinodo diligentissima perquisizione per riconoscere, & attestar la reità di questo fatto. Molto meglio però, che le dispute, e li Libri, trovò Eutyche per se la protezione di Crysafio, e del medesimo Theodosio; poiche colui, che havea stimato sacrilegio l'uscir dal Monasterio per condursi al Sinodo,

a *Totum hoc habetur in act. 1. Concil. Chalced.*

b *Ibidem.*

c *Ibidem.*

d *S. Iust. Mart. in expositione fidei.*

e *In act. Concil. Chalced.*

f *Ad Philipp. c. 2.*

g *Vigilius Papa lib. 2. contra Eutychetem.*

h *In act. 1. Concil. Chalced.*

i *Ibidem.*

Disputa di Eutyche contro i Cursori del Sinodo.

Libri sparsi da Eutyche.

Eutyche, e Crysafio Amici, e Compari.

Sinodo, portossi baldanzosamente in Corte da Crysafio, per sollevar con questo primo lampo d'Inferno quella gran tempesta, ch'hebbe à sorbire il Christianesimo. Era noto ad Eutyche il secreto rancore, e l'odio intenso di Crysafio contro Flaviano per le amarezze insorte, che habbiamo di sopra accennate; & era altrettanto persuaso, che haverebbe Crysafio sostenuta la sua causa, non solamente perche la sua causa andava direttamente à ferir Flaviano, mà ancora perche da Crysafio esso era stato tenuto al Fonte Battesimale; funzione, che lega non meno i corpi con la parentela, che gli animi con l'affetto: onde così animato, egli espose [a] con compassionevoli maniere l'ingiustizia, che gli faceva quel Sinodo, e le calunnie, che gli opponeva Flaviano, pregandolo quindi à volerlo assistere con la protezione, e molto più con la scorta di qualche autorevole Personaggio, affinche assicurato esso entrar potesse nel Sinodo per dir sue discolpe, & uscirne senza quell'oppressione, che già machinavagli l'Auversario. L'Eunuco, che altro maggiormente non cercava, che occasioni di prenderla col Vescovo di Costantinopoli, ricevè questa à braccia aperte, e favorì Eutyche molto più dell'espettazione medesima del supplicante; conciosiacosache Crysafio rappresentando à suo modo il fatto à Theodosio, che pur'era, com'esso, alieno da Flaviano, ottenne, che fosse Eutyche, non solamente sostenuto dalla potenza Imperiale con aura di semplice protezione, mà custodito eziandio dall'assistenza del Conte Florenzio gran Cavaliere della Corte, e dal Supremo Paciero del Palazzo Imperiale, chiamato [b] allora da' Romani co'l nome di gran Silenziario. Gonfio di cotal'honorevole, e forte Comitiva entrò Eutyche nel Sinodo, dove premettendo prima alcune discolpe, che per assicurar sua vita egli era solamente colà venuto con quella gente, fattosi avanti, come cercando con gli occhi il suo accusatore Eusebio, e ritrovatolo, arrogantemente dissegli, *Di qual colpa mi rendi tù reo, e con quai vani supposti accusi la mia buona Fede?* Alle parole, ai gesti, & alle minaccie, che fecegli, s'intimorì alquanto il buon Vescovo di Dorileo, e rivolto à Flaviano con humil voce, [c] *Metuo*, soggiunse, *ipsius circumventionem: ego pauper sum nihil possidens: minatur mihi exilium: pecunias habet: præpingit mihi Oasim, & Petram exilii*. Mà assicurato ben tosto da' Prelati del Sinodo, rientrò eziandio Eusebio con l'animo di prima nella tenzone, apertamente contradittore invitto dell'Heresia. Egliene porse adequatamente l'invito l'Ortodossa Confessione di Fede scritta già da S. Cirillo contro Nestorio, che S. Flaviano fece quivi leggere in publica Adunanza, in cui da quel gran Patriarca chiaramente si confessano nella Persona di Christo le due Nature Divina, & Humana, [d] benche alcuna volta egli si serva della voce di *Natura* in vece di quella di *Persona*. E la ragione si è, perche S. Cirillo scrivendo allora contro Nestorio, che sosteneva la dualità delle Persone, e cadendo la questione in tempo, nel quale nulla ancora dibattevasi quella della pluralità delle Nature, maraviglia non fù, se per provar l'Unità della Persona, traboccasse S. Cirillo in qualche parola men propria in riguardo della Pluralità delle Nature; essendo che l'istesso accadde à S. Agostino, [e] *Qui in suis libris, quos post exortam Pelagianorum Hæresim edidit, cautiùs loquutus est de potestate liberi arbitrii, quàm in Libris, quos edidit ante prædictæ Hæresis ortum, in quibus libertatem arbitrii contra Manichæos defendens, aliqua protulit, quæ in sui defensionem erroris assum-*

a *Liber. Diac. c. 11.*

Crysafio Protettore di Eutyche.

b *Procop. lib. 2. de bello Pers.*

Che entra nel Sinodo con comitiva di gente.

c *In actis loc. cit.*

Esplicazione, che deve darsi alle parole, e Scritti de' Santi Padri.

d *Iustinian. Imp. in edict. fidei ad Ioan. II. quod extat in tom. 2. Concil.*

e *S. Thomas in init. opusc. 1. contra Græcos.*

assumpserunt Pelagiani divinæ gratiæ adversantes ; così S. Tommaso di S. Agostino , e prima di S. Agostino innocentemente incorse nella medesima censura il miracoloso Vescovo di Cesarea S. Gregorio Thaumaturgo , che nel Libro *de Explanatione Fidei* contro l'Idolatra Eliano , per provar nella Santissima Trinità l'identità di Essenza , venne in un certo modo à confondere la multiplicità delle Persone , difeso perciò , e scusato da S. Basilio con quella nobile sentenza , che noi habbiamo [a] in altro luogo riferita. Onde conchiude à questo proposito l'Angelico [b] S. Tommaso , *Si aliqua in dictis antiquorum Doctorum inveniuntur , quæ cum tanta cautela non dicantur , quàm à modernis servatur , non sunt contemnenda , aut abjiciendà ; sed nec etiam ea extendere oportet , sed exponere reverenter* . Hor letta nel Sinodo la Confessione di S. Cirillo , rivolto Eusebio a' Padri così soggiunse , [c] *Consentit ne istis Eutyches , quæ modò lecta sunt beatæ memoriæ Cyrilli , & confitetur ne duarum naturarum unitionem factam in una persona , & in una subsistentia , an non ?* Al dilemma non trovando risposta l'Heretico , mostrò ò di non udirlo , ò di dispreggiarlo ; mà per Eusebio fessi sentir Flaviano , che come risvegliando Eutyche , [d] *Audisti* , disse , *Presbyter Eutyches , quid accusator tuus dixit ? Edicito nunc , si ex duabus naturis unitionem confiteris ?* Preso al punto ricorse Eutyche al raggiro , e prontamente , mà brevemente rispose , *Etiam ex duabus naturis* . Eusebio , che ben scuoprì in quelle poche parole il grand'inganno , fattosi avanti , & approssimatosi à Eutyche ripigliò subito , [e] *Confiteris duas naturas , Domine Archimandrita , post Incarnationem , & consubstantialem nobis esse Christum secundùm carnem , an non ?* Allor tutto furibondo , quegli che prima haveva necessitato Mamante à disputare , sfuggendo allora ogni nodo di disputa , *Ego non veni disputare* , disse ai Padri , *sed veni satisfacere Sanctitati Vestræ , quomodo sapiam : scripta est autem in hac cartula , quomodo sentio , & jubete eam legi* ; & in così dire produsse fuori una carta , in cui di suo proprio pugno egli haveva scritta la Confessione di Fede , nella quale apertamente egli asseriva , *Confiteor ex duabus naturis fuisse Dominum nostrum ante adunationem ; post verò adunationem unam naturam confiteor* . Rivelata à pieno la mente perversa , e la Diabolica ostinazione dell'Heretico , li Padri con quanto seppero adoprare di ragioni , e di prieghi , gli diedero potentissimi assalti per isvolgerlo dal proponimento , e persuaderlo à mettere i suoi pensieri altrove più saggiamente ; se ben'invano , poiche con tanta temerarietà egli ricusonne il consiglio , che il medesimo Conte Florenzio maravigliandosi dell'audacia , esortollo à ciò fare , prevedendone in altro caso inevitabile la condanna. A tanti paterni impulsi , ch' hebbe Eutyche per rauvedersi , resistendo sempre con altrettanto rifiuto , finalmente altro da lui ottener non si potè , che una forzosa protesta , che haverebbe confessate le due Nature , mà sol pe'l timor del vituperio della condanna ; & in fatti à mezza bocca , con parole disdegnose , e nauseanti disse , scotendosi nella medesima Confessione del suo dire , *Qui non dicit ex duabus Naturis , & duas Naturas , non credit rectè* . Stomacaronsi i Padri à questa subdola , e maliziosa Confessione , e non accettando tal nuova forma di abjura , e passandone da uno all'altro la notizia , tutti levaronsi in piedi , e tutti come con tante voci uscite da una sola bocca esclamarono , [f] *Quæ ex necessitate est , Fides non est* ; e procedendo senz'altro indugio alla condanna , questa fù stesa , fulminata , e recitata da S. Flaviano nel tenore

a *Secolo terzo in Sisto II. in fine.*
b *S. Thom. loc. cit.*
c *In Act. 1. Conc. Chalced.*
d *Ibidem.*
Raggiri di Eutyche.
e *Ibidem.*
Sua Confessione di Fede.
Condanna di Eutyche.
f *Ibidem.*

tenore, che siegue, [a] *Per omnia apparet Eutyches quondam Presbyter, & Archimandrita, & ex iis, quæ antea acta sunt, & ex propriis ejus confessionibus, Valentini, & Apollinaris perversitate ægrotari, & eorum blasphemias immobiliter sequens, qui nec nostram reverens persuasionem, atque doctrinam, rectis voluit consentire dogmatibus. Unde lacrymantes, & lugentes perfectam ejus perditionem, decrevimus per Dominum nostrum Jesum Christum ab eo blasphematum, extraneum eum esse ab omni officio Sacerdotali, & à nostra Communione, & Primatu Monasterii. Scientibus hoc omnibus, qui postea colloquentur ei, & ad eum convenerint, quoniam rei erunt & ipsi pœnæ excommunicationis, sicut non recedentes ab ejus collocutione.* Così S. Flaviano. E fù tal sentenza da tutto il Sinodo sottoscritta, e publicata, e da Flaviano notificata al Pontefice Romano con una [b] lunga lettera denotante il fatto, e le circostanze di esso, spedita con messo apposta, che fù il Conte Pansofio.

a *Ibidem.*

b *Apud S. Leonem post epist. 8.*

Mà non giammai maggiormente inferocisce la cruda Bestia dell'Heresia, che quando dalla condanna vien'ella colpita, e posta in fuga: poiche allora giocò la sua palla Eutyche da disperato, senza freno di riverenza, senza maschera di divozione, tutto sol posto ad ingannar gl'incauti con le menzogne, à sollevare i sediziosi con i raggiri, e à procacciarsi patrocinio, e Fede da' Grandi. Ben consapevole egli adunque di quanto peso fosse l'autorità del Pontefice Romano sopra tutto il Christianesimo, e ben persuaso, che tutta la Chiesa de' Cattolici à quella parte inclinarebbe, verso la quale si mostrasse disposto Leone, con maravigliosa sollecitudine inviogli una lettera così carica di maledicenze contro Flaviano, e di calunnie contro il Sinodo, che le minori, erano le seguenti, [c] *Che in quel Sinodo tutto era stato violenza, e tutto passione di Flaviano contro di lui, e contro Crysafio; ch'esso avanti la condanna haveva appellato à Sua Santità, come à Capo della Chiesa, e con fasto da' Padri era stata non curata, non intesa, anzi dispregiata la sua appellazione; nel rimanente ritrovarsi esso dispostissimo à ritrattar tutto ciò, che alla Sede Romana fosse apparso degno di ritrattazione, pur che si annullassero quegli atti ingiusti, e la sentenza fulminata da Flaviano.* Operò egli intanto per mezzo de' Regii Ministri di Theodosio, che si differisse la spedizione della lettera di Flaviano, affin che prevenisse la sua ad occupar con le falsità esposte la mente del Papa: & in fatti il Corriere di Eutyche giunse da Costantinopoli à Roma nel breve spazio di trenta giorni, come apparisce dalla [d] Data della Lettera, e dal rincontro delle [e] risposte. Conciliatosi in tal guisa, come ei si persuase, l'affezione, e l'animo del Pontefice, con opposto sentimento scrisse a' più rinomati Vescovi d'Italia, per tirarli al suo partito, & in particolare à S. Pier Chrysologo, che reggeva allora con fama di gran Santità, e dottrina la Chiesa di Ravenna. Quindi poi tutto si pose à guadagnarsi Theodosio, qual'impresa gli riuscì facilissima per le ragioni già da noi di sopra accennate; e supplicollo, che scrivesse, come seguì con eterna macchia del di lui nome, al Pontefice in suo favore contro Flaviano, publicando nel medesimo tempo alcune scritture per Costantinopoli per sollevar'il Popolo, dal quale implorava ajuto contro l'oppressione degli Ecclesiastici. Questi furono i primi passi, che fece l'Heretico doppo la seguita condanna, dietro i quali convien, che noi andiamo, per veder'in fine à qual precipizio giunger facesse le cose del Christianesimo.

Fraudolenze, e protezioni mendicate da Eutyche.

c *Apud S. Leonem epist. 12.*

d *Ibidem.*

e *S. Leo epist. 8.*

E pri-

Applicazioni del Pontefice.

E primieramente non è dubio, che rimanesse alquanto confuso il Pontefice in udir novità tali in una Città Metropoli dell'Imperio senz'alcun previo auviso di quel Vescovo, ch'ei già conosceva per bontà di vita, e per zelo di Religione, come molto riguardevole anche fra' primi dell' Oriente; onde incolpandolo di omissione in non dar la dovuta informazione alla Sede Apostolica di emergenti cotanto considerabili, gl'impose, [a] che mandasse à lui sollecita notizia, acciò ben'informato del successo esso potesse procedere à quelle deliberazioni, che meritava la gravità della materia. Con i medesimi sentimenti gli rispose [b] à Theodosio, contenendosi nella sola risoluzione di non voler cosa alcuna risolvere, se prima da Flaviano non havesse rincontro distinto del successo. Mà non guari andò, che giungessero finalmente in Roma le Lettere di Flaviano, che fino allora erano state trattenute da' Partitanti di Eutyche, con l'esposizione sincera di quanto era seguito, e circa l'accusa di Eusebio, e circa l'ostinazione di Eutyche, e circa il Sinodo, e la condanna dell' Heresiarca, e circa ciò che concerner poteva il bene di quella Chiesa, la quale con ansietà attendeva l'Oracolo Pontificio [c] per romper'il disegno agli Heretici di qualche nuovo Concilio. Non è credibile allora, come intrepido Leone si armasse di santo zelo per scender nel Campo di quest' horribilissima nuova pugna, e come tutto fervore nell'animo, e fuoco nell'opere, pronto si dimostrasse à difender la sua [d] Regia Tribù di Giuda, per ridurre in pezzi [e] *Quasi Leo omnia ossa* di quel Diabolico Dragone, che andava vagando in Oriente [f] per divorar'i Figliuoli della Chiesa, descritto [g] già da S. Giovanni, e figurato per l' Heresia. Concorsero con lui tutti li Vescovi di Occidente, & in particolare quei d'Italia, a' quali Eutyche haveva scritto; e degnissima sopra tutte fù la risposta, che diegli S. Pier Chrysologo, tanto per la sodezza de' sentimenti, quanto per la dolcezza di quel suo dolce stile, con cui li espresse in quest'aureo tenore. [h]

E suo zelo.

a *Idem ibid.*
b *Idem epist. 7.*
c *Apud S. Leonem epist. 9.*
d *Apoc. 5.*
e *Isai. 38.*
f *Petr. 5.*
g *Apoc. 12.*
h *Hac epist. extat in tom. 1. Conciliorum ante Concil. Chalced.*

Dilectissimo, & meritò Honorabili filio Eutycheti Presbytero

Petrus Episcopus Ravennæ.

Lettera di S. Pier Crysologo ad Eutyche.

T*Ristis legi tristes litteras tuas, & sic scripta mœsta mœrore debito percurri. Quia sicut nos Pax Ecclesiarum, Sacerdotum concordia, tranquillitas Plebis gaudere facit gaudio cælesti; ita nos affligit, & dejicit fraterna dissensio, præsertim cum talibus oriatur ex causis. Triginta annus humanæ leges humanas adimunt quæstiones, & Christi Generatio, quæ divina Lege scribitur inenarrabilis, post tot sæcula disputatione temeraria ventilatur? Quid Origenes Principiorum scrutator incurrerit; quomodo Nestorius lapsus sit, disputans de natura, non latet prudentiam tuam. Magi eum in cunabulis Deum mysticis muneribus confitentur, & Sacerdotes, quis sit, qui Virginali partu de Spiritu Sancto natus est, dolenda interrogatione disquirunt? Cum vagitus daret Jesus in cunis, Gloria in Excelsis Deo, clamat Cælestis exercitus; & modò, quando in nomine Jesu omne genu flectitur Cælestium, Terrestrium, & Infernorum, originis ejus quæstio commovetur? Nos, frater charissime, unà cum Apostolo dicimus, [i] Et si novimus Jesum secundùm Carnem, sed nunc jam non novimus; nec possumus curiosè perscrutari, qui jube-*

i *2. ad Corinth. 5.*

mur

mur honorem dare, & timorem reddere, & non discutere, dum non perscrutandum Judicem confitemur. Hæc breviter respondi, frater, litteris tuis, plura scripturus, si ad me frater, & Coepiscopus Flavianus aliqua de hac causa scripta misisset. Si enim tibi displicet, quoniam scripsisti neglectum judicium, nos quomodo de his judicare poterimus, quos neque vidimus propter absentiam, & quid intellexerunt, eorum taciturnitate nescimus? Justus mediator non est, si unam partem audit, ut nihil alteri parti reservet. In omnibus autem hortamur te, Frater honorabilis, ut his, quæ à Beatissimo Papa Romanæ Civitatis scripta sunt, obedienter attendas; quoniam Beatus Petrus, qui in propria Sede vivit, & præsidet, præstat quærentibus fidei veritatem. Nos enim pro studio pacis & fidei, extra consensum Romanæ Civitatis Episcopi causas audire non possumus. Incolumem tuam dilectionem Dominus tempore longissimo conservare dignetur, charissime, & honoratissime fili. Così S. Pier Chrisologo.

Arroganza di Eutyche.

Mà il convincere un'intelletto, che non vuol'esser convinto, non è in poter di alcuna sapienza, la quale non habbia l'onnipotenza. Onde nè le dimostranze del Pontefice, nè le doglianze de' Vescovi, nè la schietta condotta di S. Flaviano poterono ammollir la ferrea cervice dell'Heresiarca, che assodatasi con l'appoggio dell'Eunuco la protezione di Theodosio, e di Eudocia, si era tant'oltre avanzato, che sfacciatamente havea richiesto [a] all'Imperadore un Concilio Generale per discuter la sua causa, e con l'autorità di tutta la Chiesa annullar gli atti del Sinodo di Costantinopoli. La proposta fù giudicata incongrua, & incompetente anche à chi appassionatamente lo sosteneva. Onde scese Theodosio in un partito di mezzo, che fù la convocazione di un'altro Concilio particolare nella medesima Città di Costantinopoli sotto la Presidenza di Theodosio Vescovo di Cesarea in Cappadocia, Prelato dependente da Crysafio, e dalla Corte, e conseguentemente mal'affetto à Flaviano, & altrettanto interessato ne' vantaggi di Eutyche. Convennero adunque trenta Vescovi nel Battisterio della Chiesa Maggiore, affin di esaminare di bel nuovo le ragioni di Eutyche, à cui per ispecial rescritto di Cesare fù permesso di agitarle per Procuratore. Mà il maggiore strepito, che nel Sinodo [b] seguì, fù l'altercazione, Se avanti la condanna havesse Eutyche appellato alla Sede Romana; e come che ciò negavasi da' Cattolici, e sostenevasi pertinacemente dagli Heretici, pretesero gli Eutychiani di astringer i Vescovi Cattolici à giurar sopra la verità dell'attestazione; e allora fù, che surse Basilio Vescovo di Seleucia con queste memorande parole, [c] *Hactenus juramentum Episcopis nescimus oblatum*; essendo che ai Vescovi della Chiesa di Dio, come ad Huomini costituiti in dignità di perfezione, tant'era il dire, quanto il giurare. E questo fatto terminò la controversia, e con quello stupendo prodigio, che ne' grandi affari di Religione bene spesso succede, tutti li trenta Vescovi, e'l medesimo Presidente Theodosio di Cesarea, benche disposto à protegger l'Heretico, & obligato dalla convenienza à concorrer nell'inclinazione di Cesare, con voti uniformi approvarono la condanna fulminata da Flaviano, e contro Eutyche con doppia sentenza confermarono gli atti del primo Sinodo Costantinopolitano. Tanto maggiormente allora irritossi Eutyche nella continuazione dell'impegno di richiedere à Cesare un Concilio Generale, e come che Theodosio, Eudocia, Crysafio, e tutta la parte auversa al Vescovo di Costantinopoli haveva appreso, che l'annullar la sen-

a Liber. Brev. c. 12.

Nuovo Sinodo di Costantinopoli per la causa di Eutyche.

b Labbè tom. 4. fol. 233.

E avvenimenti ivi seguiti.

c In Act. 1. Concil. Chalced.

Risoluzione di un Concilio Generale.

fentenza di Flaviano farebbe ftato un condannar Flaviano da Falfario, e da Heretico, & un deporlo finalmente dalla Sede, unico oggetto delle loro trame, non folamente effi s'induffero à compiacerlo nella domanda, ma con tante male arti ne auviarono il principio, che meritamente riufci poi quel Concilio un'affaffinio, & un Sinodo dagli Scrittori con ragione chiamato Predatorio. Conciofiacofache vago Theodofio di veder vinto Flaviano, e di compiacere a' fuoi favoriti, n'eleffe per Prefidente Diofcoro Patriarca di Aleffandria, huomo venale, e che di già Cryfafio [a] havea prevenuto à favore di Eutyche; e vi chiamò tutti que' Vefcovi, & Ecclefiaftici, da' quali poteanfi gli Heretici comprommettere violenze, & ingiuftizie, compatendovi fra' primi quello fcelerato Archimandrita della Siria Barfuma, che con fe traffe pofcia in rovina, come Lucifero, quafi tutti i Monaci di Oriente: & al contrario ne furono efclufi tutti li Cattolici più difinterelfati, e zelanti, come Theodoreto, & Iba, l'un Vefcovo di Ciro, l'altro di Edeffa. Con queft'indegni preparamenti fù finalmente [b] intimato da Theodofio il Concilio in Efefo per [c] il primo giorno di Agofto, divulgandone le lettere Circolari, e trè precifamente mandandone à Diofcoro, & una à Barfuma, quali tutte fpiravano nelle parole fentimenti di pietà, per anticipar la fama di venerazione à quel Congreffo infame di Ladroni. Mà grand'oftacolo fi frapofe à Theodofio fu'l bel principio dell'efecuzione de' fuoi difegni: conciofiacofache, benche temerariamente egli fi foffe arrogato l'arbitrio di dichiarar'effo il Prefidente al Concilio (cofa fin'allora non mai udita nel Chriftianefimo, nè giammai pratticata ne' trè paffati Concilii Generali) ed haveffe con fraudolente intenzione intraprefo un peffimo fatto; tuttavia egli era molto ben certo, che fenza il confenfo, e l'autorità del Pontefice Romano, nè quel Congreffo farebbe ftato riputato Ecumenico, nè valide le Coftituzioni: onde agitato da quefti due oppofti eftremi, cioè dal volere un Concilio Generale, e dal non volervi la fuperiorità del Papa, che di già riputava contrario alle fue machine, operò al folito di quei, che per nulla dar, tutto offerifcono, e fcriffe à S. Leone in quefto tenore, [d] *Haver'effo intimato in Efefo un Concilio Generale per acquietar le Chiefe di Oriente, divife in due fazioni per la nuova dottrina di Eutyche; e perche al gran male richiedevafi pronto, e follecito il rimedio, pregar Sua Santità à portarvifi in perfona, per dar con la prefenza pefo alle rifoluzioni, & authentica all'Adunanza. Effer perciò d'uopo di una fomma follecitudine, effendo già poco men che giunti fin dall'Egitto li Vefcovi, e da ogni più lontana Provincia dell'Imperio.* Spedì Theodofio quefta lettera in tempo tale, che per intervenire il Papa al Concilio, era à lui neceffario, ò ch'effo di già fi foffe colà ritrovato, quando la lettera fù fcritta, ò ch'egli volaffe per giungervi à tempo, ò pur ricufando di portarvifi, per la ftrettezza del termine prefiffo, e per l'urgenza dell'aprimento del Sinodo, foftituiffe in fuo Luogo Diofcoro, Patriarca principaliffimo di Oriente, e di già honorato da Cefare della Prefidenza, da cui la parte Heretica fi comprometteva ogni vantaggio. Mà S. Leone nel legger la lettera, molto più apprefe di quanto in effa fi conteneva: tuttavia [e] nelle rifpofte, con favia auvertenza fi riftrinfe in lodare il zelo di Cefare, mà non la caufa: *Effendo che*, diceva, *non meritar tanto moto nel Chriftianefimo un' Herefia, che molto tempo prima era ftata condannata, che nata, quale col difprezio potea meglio curarfi, che col rimedio; e quando pur fi richiedeffe la fodisfazione*

a Niceph. l. 14. c. 47.

Et intimazione.

b Liber. Diac. c. 12.

c An. 449.

Machine di Theodofio per farvi condefcendere il Papa.

d Apud S. Leon. epift. 13.

e S. Leo epift. 9. & 17.

zione di un Concilio, pregar Sua Maestà, che si compiacesse d'intimarlo in Italia, dove li Vescovi dissapassionati da ogni ombra di parzialità, e lontani da ogni sospetto di timore, haverebbon senz'altro riguardo, che alla purità della Fede Cattolica, definito sol quel tanto, che Giesù Christo [a] *Prædicari de se jussit, & credi*. Circa la sua venuta colà, affatto egli la sconcluse per due ragioni, sì perche, com'ei disse, [b] *Occurrere me ratio nulla permittit, cum nec aliqua de hoc exempla præcesserint*; come perche *temporalis necessitas* (e quest'era la mossa delle armi degli Hunni, che tenevano in un prossimo affannoso spavento tutta l'Italia) *me non patiatur deserere Civitatem, præsertim cum tam evidens Fidei causa sit, ut rationabilibus causis ab indicenda Synodo fuisset abstinendum*. Mà à persuasione di Crysafio risoluto Theodosio nel proposito di volere in Efeso il Concilio, giudicò finalmente S. Leone di authorizzar quel Congresso col nome di Ecumenico, e spedì colà trè Legati, acciò la Fede Cattolica non ricevesse in quella congiuntura di cose qualche nuova percossa, quali furono Giuliano [c] Vescovo di Pozzuolo, e due Cardinali, il primo Prete del titolo di S. Clemente chiamato Renato, il secondo Diacono della Chiesa Romana per nome Hilaro, che successe poi à S. Leone nel Pontificato: conseguando loro quell'ammirabile lettera *de Incarnatione Verbi*, ch'egli diresse à Flaviano, e propose al Concilio per regola di Fede nel Misterio ineffabile dell'Incarnazione, di cui convien presentemente rinuovare al Lettore la famosa memoria.

a *Idem dicta epist.* 17.

b *Idem ibid.*

Che finalmente vi condiscende.

c *Marian. Scot. in Chron.*

Haveva già S. Leone fin da' primi moti di questa nuova Heresia ogni sua applicazione posta, & ogni più vivo spirito impiegato alla riparazione di quei gran mali, che quindi nascer potevano; e perciò con indefesso studio egli haveva steso in forma di lettera un lungo Tomo esplicativo del Misterio della Santissima Incarnazione, con argomenti dedotti dalla Sacra Scrittura, alla cui autorità aggiunse una sottigliezza maravigliosa di ragioni, & un'eloquenza nobilissima di stile, per cui apparisse degna dettatura di quell'Apostolica Dottrina, della quale il Cielo così soprabbondantemente l'haveva arricchito: e quivi egli prese di mira tanto Nestorio, che negava in Christo la Divinità, quanto Eutyche, che escludeva da Christo l'Humanità, porgendo ad ambedue questi contrarii mali antidoto potentissimo, in ogni sua parte perfetto. Fu ella diretta à Flaviano, mà egli mandolla à tutti li Vescovi del Mondo, acciò da lei, come da fornitissima armeria, ciascuno prendesse quelle difese, che più convenivano à riparar gl'insulti di quell'Heresie, che correvano: [d] *Nobis*, dissero di lei tutti li seicento Padri del futuro Concilio Chalcedonense, *inexpugnabilem in omni errore propugnatorem Deus providit, & Romanæ Ecclesiæ Papam ad victoriam præparavit, & doctrinis eum per omnia veritatis astringens, ut quemadmodum Petrus, & Hic, affectu ferventiore decertans, omnem ad Deum sensum, intelligentiamque perducat*; e Papa Gelasio, [e] *Probamus Epistolam Beati Leonis Papæ ad Flavianum Constantinopolitanum Episcopum destinatam, cujus textum quispiam si usque ad unum iota dispunxerit, & non eam in omnibus venerabiliter receperit, anathema sit*. E come se preveduto havessero questo Decreto di Gelasio li Vescovi della Francia, trè di essi, cioè Cererio, Salonio, e Verano, ne trascrissero la copia, e per dubio che la copia non fosse difettosa in un solo zero, richiesero S. Leone della revisione, trasmettendoghela con queste parole, [f] *Deprecamur, ut opus & præsentibus, &* futu-

Lettera di S. Leone *de Incarnatione Verbi*.

d *In Act. 6. Concil. Chalced.*

e *Gelas. in Concil. Rom. de Lib. authent.*

f *Apud S. Leonem post epist.* 51.

futuris temporibus profuturum, quod nos asservandi studio foliis mandare curavimus, Sanctitas vestra percurrere, & si quid Librarii errore defuerit, emendare dignetur; conchiudendo, che non solamente i Vescovi, e Clero della Francia, mà eziandio i Laici, *qui epistolam istam magnoperè pro veritatis manifestatione desiderant, remissam ad nos, & sancta manu vestra emendatam, transcribere, legere, & tenere mereantur*. E cinquantatrè di essi, che furono i più riguardevoli della Francia, [a] si unirono in non sò qual Città della Gallia Narbonense, d'onde spedirono à S. Leone congratulazione, e grazie di così pregiato tesoro, di cui egli haveva proveduta la Christianità, soggiungendo nell'Epistola Sinodica, che gli scrissero, che non tralascieranno giammai di pregar l'Altissimo, che [b] *tantæ Sanctitatis, tantæ Fidei, Apostolicæ Sedi, unde Religionis nostræ, propitio Christo, fons, & origo manavit, Antistitem dederit*. Per le quali cose [c] si costumò da tutti li Cattolici di Occidente, di farla solennemente recitar nelle Chiese ogni anno nel tempo dell'Auvento, come quella che [d] *Dominicæ Incarnationis doctrinam absolutissimam contineret*. S. Gregorio avanti che fosse assunto al Pontificato, in occasione ch'esso fù mandato da Papa Pelagio in qualità di Nunzio all'Imperador Tiberio in Costantinopoli, nella qual congiuntura fù creato ancora Cardinale, disse à S. Eulogio Patriarca di Alessandria, che nella medesima Corte ritrovavasi per affari del suo Vescovado, [e] che nella Chiesa di Roma era cosa altrettanto nota, che certa, haver S. Leone posta questa lettera sopra il Sepolcro di S. Pietro, avanti il [f] quale *orationibus, vigiliis, ac jejuniis vacans, oraverit ipsum summum Apostolum dicens, Si quid, ut homo, vel minùs cautè posui, Tu, cui à Domino Salvatore nostro Jesu Christo, & hæc Fides, & Ecclesia commissa est, emenda*; e che doppo quattro giorni di continua preghiera apparissegli il Santo Apostolo, e dicessegli, *Legi, & emendavi*, ritrovando nel medesimo tempo la lettera, *Apostolica manu emendatam*. Sofronio, che questo fatto racconta, soggiunge ancora un'altra degna visione sopra la stessa materia; mà noi [g] *Firmiorem quavis visione habemus sermonem propheticum*, che è la medesima lettera, alla quale maggior testimonianza di vera lode dar non possiamo, che sottoporne al Lettore le parole, e il senso, ripieni tutti di sentimenti alti, e divini, nella conformità, che siegue [h]

a Bar. an. 449. n. 60.
b Apud eundem loc. cit.
c Idem loc. cit. n. 42.
d Idem ibid.
e Apud Sophron. in prat. Spirit. cap. 147. & 148.
f Idem ibid.
g 2. Petr. cap. 1.
h S. Leo epist. 10. ad Flavianum.

LEO Episcopus Dilectissimo Fratri FLAVIANO Constantinopolitano Episcopo.

Epistola S. Leonis ad Flavianum Encyclica.

LEctis dilectionis tuæ litteris, quas miramur fuisse tam seras, & gestorum Episcopalium ordine recensito, tandem quid apud vos scandali contigerit, atque contra integritatem fidei exortum fuerit, agnovimus, & quæ priùs videbantur occulta, nunc nobis reserata patuerunt. Quibus Eutyches, qui presbyteri nomine honorabilis videbatur, multùm imprudens, & nimis imperitus ostenditur; ut etiam de ipso dictum sit à Propheta: [i] Noluit intelligere, ut benè ageret: iniquitatem meditatus est in cubili suo. Quid autem iniquius, quàm impia sapere, & sapientioribus, doctioribusque non credere? Sed in hanc insipientiam cadunt, qui cùm ad cognoscendam veritatem aliquo impediuntur obscuro, non ad Propheticas voces, non ad Apostolicas litteras, nec ad Euangelicas auctoritates, sed ad semetipsos recurrunt. Sed ideò magistri erroris existunt, quia veritatis discipuli non fuere.

i Psal. 35.

Quam

Quam enim eruditionem de sacris novi, & veteris Testamenti paginis acquisivit, qui nec ipsius quidem Symboli initia comprehendit? Et quod per totum mundum omnium regeneratorum voce depromitur, istius adhuc senis corde non capitur. Nesciens igitur, quid deberet de Verbi Dei Incarnatione sentire, nec volens ad promerendum intelligentiæ lumen in sanctarum Scripturarum latitudine laborare, illam saltem communem & discretam confessionem solicito apprehendisset auditu, qua fidelium universitas profitetur, credere se in Deum Patrem omnipotentem, & Jesum Christum, Filium ejus unicum, Dominum nostrum, qui natus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine: quibus tribus sententiis omnium ferè hæreticorum machinæ destruuntur.

Cùm enim Deus & omnipotens & æternus Pater creditur, consempiternus eidem Filius demonstratur, in nullo à Patre differens, quia de Deo Deus, de omnipotente omnipotens, de æterno natus est coæternus, non posterior tempore, non inferior potestate, non dissimilis gloria, non divisus essentia: idem verò sempiterni Genitoris Unigenitus sempiternus natus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine. Quæ nativitas temporalis illi nativitati divinæ & sempiternæ nihil minuit, nihil contulit; sed totam se reparando homini, qui erat deceptus, impendit; ut & mortem vinceret, & diabolum, qui mortis habebat imperium, sua virtute destrueret. Non enim superare nos possemus peccati & mortis auctorem, [a] nisi naturam nostram ille susciperet, & suam faceret, quem nec peccatum contaminare, nec mors potuit detinere: conceptus quippe est de Spiritu Sancto intra uterum matris Virginis, quæ ita illum, salva virginitate, edidit, quemadmodum salva virginitate concepit.

Sed si hunc de Christianæ fidei fonte purissimo sincerum intellectum haurire non poterat, quia splendorem perspicuæ veritatis obcæcatione propria tenebrarat: doctrinæ se Euangelicæ subdidisset, dicente Matthæo, [b] Liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abraham; Apostolicæque prædicationis expetisset instrumentum, & legens in epistola ad Romanos, [c] Paulus servus Jesu Christi, vocatus Apostolus, segregatus in Euangelium Dei, quod antea promiserat per Prophetas suos in Scripturis sanctis de Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundùm carnem; ad Propheticas paginas piam solicitudinem contulisset, & invenisset promissionem Dei ad Abraham dicentis, [d] In semine tuo benedicentur omnes Gentes. Et ne de hujus seminis proprietate dubitaret, secutus fuisset Apostolum dicentem, [e] Abrahæ dictæ sunt promissiones, & semini ejus. Non dicit: Et seminibus, quasi in multis; sed quasi in uno: Et semini tuo, qui est Christus. Isaiæ [f] quoque prædicationem interiori apprehendisset auditu, dicentis: Ecce Virgo in utero concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus, Emmanuel; quod est interpretatum, Nobiscum Deus: ejusdemque Prophetæ verba legisset, [g] Puer natus est nobis: filius datus est nobis, cujus potestas super humerum ejus: & vocabitur nomen ejus, Magni consilii Angelus, Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Princeps pacis, Pater futuri sæculi.

Nec frustratoriè loquens ita Verbum diceret carnem factum, ut editus utero Virginis Christus haberet formam hominis, & non haberet materni corporis veritatem. An fortè ideò putavit Dominum nostrum Jesum Christum non nostræ esse naturæ, quia missus ad Beatam Mariam Angelus ait, [h] Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideòque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei: ut quia conceptus Virginis divini fuit operis, non de natura concipientis fuerit caro concepti?

a *Hebr.* 2.
b *Matth.* 1.
c *Rom.* 1.
d *Gen.* 22.
e *Galat.* 3.
f *Isa.* 7.
g *Isa.* 9.
h *Luc.* 1.

Sed non ita intelligenda est illa generatio singulariter mirabilis, & mirabiliter singularis, ut per novitatem creationis proprietas remota sit generis. Fœcunditatem enim Virgini Spiritus Sanctus dedit: veritas autem corporis sumpta de corpore est, & ædificante sibi Sapientia [a] domum, Verbum [b] caro factum est, & habitavit in nobis: hoc est, in ea carne, quam sumpsit ex homine, & quam spiritu vitæ rationalis animavit. Salva igitur proprietate utriusque naturæ, & in unam coeunte personam, suscepta est à majestate humilitas, à virtute infirmitas, ab æternitate mortalitas: & ad resolvendum conditionis nostræ debitum, natura inviolabilis naturæ est unita passibili: ut quod nostris remediis congruebat, unus, atque idem mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus & mori posset ex uno, & mori non posset ex altero.

a Prov. 9.
b Joan. 1.

In integra ergo veri hominis, perfectaque natura, verus natus est Deus, totus in suis, totus in nostris: nostra autem dicimus, quæ in nobis ab initio Creator condidit, & quæ reparanda suscepit. Nam illa, quæ deceptor intulit, & homo deceptus admisit, nullum habuere in Salvatore vestigium: nec quia communionem humanarum subiit infirmitatum, ideò nostrorum fuit particeps delictorum. Assumpsit formam servi sine sorde peccati: humana augens, divina non minuens: quia exinanitio illa, qua se invisibilis visibilem præbuit, & Creator ac Dominus omnium rerum unus voluit esse mortalium, inclinatio fuit miserationis, non defectio potestatis. Proindè qui manens in forma Dei fecit hominem, idem in forma servi factus est homo; tenet enim sine defectu proprietatem suam utraque natura: & sicut formam servi Dei forma non adimit, ita formam Dei servi forma non minuit. Nam quia gloriabatur diabolus, hominem sua fraude deceptum divinis caruisse muneribus, & immortalitatis dote nudatum, duram mortis subiisse sententiam, seque in malis suis quoddam de prævaricatoris consortio invenisse solatium; Deum quoque (justitiæ exigente ratione) erga hominem, quem in tanto honore condiderat, propriam mutasse sententiam: opus fuit secreti dispensatione consilii, ut incommutabilis Deus (cujus voluntas non potest sua benignitate privari) primam erga nos pietatis suæ dispensationem Sacramento occultiore compleret; & homo diabolicæ iniquitatis versutia actus in culpam, contra Dei propositum non periret.

Ingreditur ergo hæc mundi infima Filius Dei, de Cœlesti Sede descendens, & à paterna gloria non recedens, novo ordine, nova nativitate generatus: novo ordine, quia invisibilis in suis, visibilis factus est in nostris: incomprehensibilis, voluit comprehendi: ante tempora manens, esse cæpit ex tempore: universitatis Dominus, servilem formam, obumbrata majestatis suæ immensitate, suscepit: impassibilis Deus, non dedignatus est esse homo passibilis: & immortalis, mortis legibus subjacere. Nova autem nativitate generatus; quia inviolata virginitas concupiscentiam nesciens, carnis materiam ministravit. Assumpta est igitur de matre Domini natura, non culpa: nec in Domino Jesu Christo ex utero Virginis genito quia nativitas est mirabilis, ideò natura est dissimilis. Qui enim verus est Deus, idem verus est homo: nullum est in hac unitate mendacium, dum invicem sunt & humilitas hominis, & altitudo Deitatis. Sicut enim Deus non mutatur miseratione, ita homo non consumitur dignitate. Agit enim utraque forma cum alterius communione, quod proprium est, Verbo scilicet operante quod Verbi est, & carne exequente quod carnis est. Unum horum coruscat miraculis, alterum succumbit injuriis: & sicut Verbum ab æqualitate paternæ gloriæ non recessit, ita

ita caro naturam nostri generis non reliquit. Unus enim idemque est (quod sæpè dicendum est) verè Dei Filius, & verè hominis Filius: Deus per id quod in principio [a] erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum: homo per id quod Verbum caro factum est, & habitavit in nobis: Deus per id quod omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil: homo per id quod factus est ex [b] muliere, factus sub lege.

Nativitas carnis manifestatio est humanæ naturæ, partus Virginis divinæ est virtutis indicium: infantia parvuli ostenditur humilitate cunarum, magnitudo Altissimi declaratur vocibus Angelorum. Similis est rudimentis hominum, quem Herodes impius molitur occidere; sed Dominus est omnium, quem Magi [c] gaudentes veniunt suppliciter adorare. Jam cum ad Præcursoris sui Joannis baptismum venit, ne lateret, quod carnis velamine divinitas tegeretur, vox Patris de Cœlo intonans dixit, [d] Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui. Quem itaque sicut [e] hominem diabolica tentat astutia, eidem sicut Deo Angelica famulantur officia. Esurire, sitire, lassescere, atque dormire, evidenter humanum est: [f] sed quinque panibus quinque millia homines satiare; & largiri Samaritanæ [g] aquam vivam, cujus haustus bibenti præstet, ne ultrà jam sitiat; supra dorsum maris plantis [h] non subsidentibus ambulare, & elationes fluctuum increpata tempestate consternere, sine ambiguitate Divinum est. Sicut ergo (ut multa prætercam) non ejusdem naturæ est flere miserationis affectu amicum mortuum, [i] & eundem, remoto quatriduanæ aggere sepulturæ, ad vocis imperium excitare redivivum; aut in ligno pendere, [k] & luce in noctem conversa omnia elementa tremefacere; aut clavis transfixum esse, & Paradisi portam fidei latronis aperire: ita non ejusdem naturæ est dicere, [l] Ego & Pater unum sumus; & dicere, Pater major me est.

Quamvis in Domino Jesu Christo Dei, & hominis una persona sit; aliud tamen est, unde in utroque communis est contumelia; aliud, unde communis est gloria. De nostro illi est minor Patre humanitas, de Patre illi est æqualis cum Patre divinitas. Propter hanc unitatem personæ in utraque natura intelligendam, & Filius hominis legitur descendisse de Cœlo, cum Filius Dei carnem de ea Virgine, de qua est natus, assumpserat: & rursus Filius Dei crucifixus dicitur, ac sepultus, cum hæc non in Divinitate ipsa, qua Unigenitus consempiternus, & consubstantialis est Patri, sed in naturæ humanæ sit infirmitate perpessus. Unde Unigenitum Filium Dei crucifixum, & sepultum omnes etiam in Symbolo confitemur, secundùm illud Apostoli dictum, [m] Si enim cognovissent, numquam Dominum majestatis crucifixissent. Cum autem ipse Dominus noster, atque Salvator fidem Discipulorum suis interrogationibus erudiret, [n] Quem, inquit, dicunt esse Filium hominis? cumque illi diversas aliorum opiniones retexuissent, Vos autem, ait, quem me esse dicitis? me utique, qui sum Filius hominis, & quem in forma servi, atque in veritate carnis aspicitis, quem me esse dicitis? Ubi Beatus Petrus divinitùs inspiratus, & confessione sua omnibus Gentibus profuturus, Tu es (inquit) Christus Filius Dei vivi. Nec immeritò beatus est pronuntiatus à Domino, & à principali petra soliditatem & virtutis traxit, & nominis; qui per revelationem Patris eundem & Filium Dei est confessus, & Christum: quia unum horum sine alio receptum non proderat ad salutem. Sed æqualis erat periculi, Dominum Jesum Christum, aut Deum tantummodo sine homine, aut sine Deo solum hominem credidisse.

a Joan. 1.
b Gal. 4.
c Matth. 2.
d Matth. 3.
e Matth. 4.
f Joan. 6.
g Joan. 4.
h Matth. 14.
i Joan. 11.
k Matth. 27.
l Joan. 10. 14.
m 1. Cor. 2.
n Matth. 16.

Post resurrectionem verò Domini, quæ utique veri corporis fuit, quia non alter est resuscitatus, quàm qui fuerat crucifixus, & mortuus: quid aliud quadraginta dierum mora gestum est, quàm ut fidei nostræ integritas ab omni caligine mundaretur? Alloquens [a] enim cum Discipulis suis, & cohabitans, atque convescens; & pertractari [b] se diligenti, curiosoque contactu ab iis, quos dubietas perstringebat, admittens: ideò & clausis ad Discipulos januis introibat, & flatu suo dabat Spiritum Sanctum, & donato intelligentiæ lumine Sanctarum Scripturarum occulta pandebat: & rursus vulnus lateris, fixuras clavorum, & omnia recentissimæ passionis signa monstrabat dicens, [c] Videte manus meas, & pedes, quia ego ipse sum: palpate, & videte, quia spiritus carnem & ossa non habet, sicut me videtis habere: ut agnosceretur in eo proprietas divinæ humanæque naturæ individua permanere, & ita sciremus, Verbum non hoc esse, quod carnem, & ut unum Dei Filium & Verbum confiteremur, & carnem.

a Act. 1.
b Joan. 20.
c Luc. 24.

Quo Fidei sacramento Eutyches iste nimium æstimandus est vacuus, qui naturam nostram in Unigenito Dei, nec per humilitatem mortalitatis, nec per gloriam resurrectionis agnovit: nec sententiam Beati Apostoli, & Evangelistæ Joannis expavit dicentis, [d] Omnis spiritus, qui solvit Jesum, ex Deo non est; & hic est Antichristus. Quid autem est solvere Jesum, nisi humanam ab eo separare naturam, & sacramentum Fidei, per quod unum salvati sumus, impudentissimis evacuare figmentis? Caligans verò circa naturam Corporis Christi, necesse est, ut etiam in passione ejus eadem occasione desipiat. Nam si Crucem Domini non putat falsam, & susceptum pro mundi salute supplicium, verum fuisse non dubitat; cujus credit mortem, agnoscat & carnem, nec diffiteatur nostri corporis hominem, quem cognoscit fuisse passibilem: quoniam negatio veræ carnis, negatio est etiam corporeæ passionis.

d 1. Joan. 4.

Si ergo Christianam suscipit Fidem, & prædicatione Evangelii suum non avertit auditum, videat, quæ natura transfixa clavis pependerit in Crucis ligno, & aperto per militis lanceam latere Crucifixi, intelligat, unde Sanguis, & [e] aqua effluxerint, ut Ecclesia Dei & lavacro rigaretur, & poculo. Audiat & Beatum Petrum Apostolum [f] prædicantem, quòd sanctificatio Spiritus per aspersionem fiat sanguinis Christi. Nec transitoriè legat ejusdem Apostoli verba dicentis, Scientes, quòd non ex corruptibili auro, & argento redempti estis de vana vestra conversatione paternæ traditionis, sed pretioso Sanguine, quasi Agni incontaminati, & immaculati Jesu Christi. Beati quoque Joannis testimonio non resistat dicentis, [g] Et Sanguis Jesu Filii Dei emundat nos ab omni peccato: & iterùm, Hæc est [h] victoria, quæ vincit mundum, fides nostra. Et quis est, qui vincit mundum, nisi qui credit, quia Jesus Christus est Filius Dei? Hic est qui venit per aquam, & sanguinem Jesus Christus: non in aqua solùm, sed in aqua, & sanguine. Et spiritus est, qui testificatur, quoniam Christus est veritas: quia tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, spiritus, aqua, & sanguis; & hi tres unum sunt, spiritus utique sanctificationis, & sanguis redemptionis, & aqua baptismatis: quæ tria unum sunt, & individua manent: nihil eorum à sui connexione sejungitur, quia Catholica Ecclesia hac Fide vivit, & proficit, ut in Christo Jesu non sine vera divinitate humanitas, nec sine vera credatur humanitate divinitas.

e Joan. 19.
f 1. Petr. 2.
g 1. Joan. 1.
h Ibid. 5.

Cum autem ad interlocutionem examinis vestri Eutyches responderit dicens, Confiteor ex duabus naturis fuisse Dominum nostrum ante adunationem; post adunationem verò unam naturam confiteor: miror tam absurdam, tam-

que

que perversam ejus professionem, nulla judicantium increpatione reprehensam, & sermonem nimis insipientem, nimisque blasphemum, ita omissum, quasi nihil quod offenderet, esset auditum: cum tam impiè duarum naturarum ante Incarnationem Unigenitus Filius Dei fuisse dicatur, quàm nefariè, postquam Verbum caro factum est, natura in eo singularis asseritur. Quod ne Eutyches vel rectè, vel tolerabiliter æstimet dictum, qui nulla vestra est sententia confutatus, dilectionis tuæ diligentiam commonemus, frater charissime, ut si per inspirationem misericordiæ Dei ad satisfactionem causa perducitur, impudentia hominis imperiti, etiam ab hac sensus sui macula per te purgetur: qui quidem (sicut gestorum ordo patefecit) benè cœperat à sua persuasione discedere, cum vestra sententia coarctatus, profiteretur se dicere, quod antè non dixerat, & ei fidei acquiescere, cui prius fuisset alienus. Sed cum anathematizando impio dogmati noluisset præbere assensum, intellexit eum fraternitas vestra in sua permanere perfidia, dignumque esse, qui judicium condemnationis exciperet.

De quo si fideliter, atque utiliter dolet, & quàm rectè mota sit Episcopalis auctoritas, vel serò cognoscit; vel si ad satisfactionis plenitudinem, omnia, quæ ab eo malè sunt sensa, viva voce, & præsenti subscriptione damnaverit, non erit reprehensibilis erga correctum quantacumque miseratio: quia Dominus noster [a] verus, & bonus Pastor, qui animam suam posuit pro ovibus suis, & [b] qui venit animas hominum salvare, non perdere, imitatores nos esse vult suæ pietatis: ut peccantes quidem justitia coerceat, conversos autem misericordia non repellat. Tunc enim demum fructuosissimè fides vera defenditur, quando etiam à sectatoribus suis opinio falsa damnatur. Ad omnem verò causam piè, ac fideliter exequendam, fratres nostros Julianum Episcopum, & Renatum Presbyterum Tituli Sancti Clementis, sed & filium meum Hilarum Diaconum vice nostra direximus: quibus Dulcitium Notarium nostrum, cujus fides est nobis sæpè probata, sociavimus: confidentes, affuturum Divinitatis auxilium, ut qui erraverat, damnata sensus sui pravitate salvetur. Deus te incolumem custodiat, Frater charissime. Data Idibus Junii Asterio, & Protegene VV. CC. Conss.

a Joan. 10.
b Luc. 9.

Così S. Leone à S. Flaviano, con questi divini concetti spiegando l'alto Misterio dell'Incarnazione, che racchiuse poi mirabilmente bene in questi due versi il Poeta [c] Fortunato

In Deitate Patri æqualis, sed corpore Matri,
Et sine peccato de genitrice caro.

c Fortun. de partu Virg.

Proveduti dunque di un sì pregiato, e sacro Tesoro, partirono li trè Legati per Efeso con ordine, che essi consegnassero la lettera à Flaviano, e la recitassero poi in publico, come norma, e legge di Fede à quel Concilio. Scrisse in oltre S. Leone con formole concludentissime sopra il medesimo soggetto al [d] Concilio, all' [e] Imperadore, à [f] Pulcheria, à [g] Giuliano Vescovo di Coo, agli [h] Archimandriti, e principali Cittadini di Costantinopoli, & in fine à Flaviano [i] replicò un'altra lettera per animarlo maggiormente ad ogni più duro incontro col gran motivo dell'Apostolo, [k] *In nullo terreamini ab Adversariis, quia illis est causa perditionis, vobis autem salutis*: & adoperossi in somma verso tutti con tutti gli sforzi di divina, e humana industria, come sonando la Tromba per isvegliar l'Oriente, e l'Occidente alla sacra guerra contro l'inimico, che impugnava le Nature Theandriche del Verbo Humanato.

Altre nobilissime lettere di S. Leone sopra il medesimo soggetto.

d S. Leo epist. 15.
e Idem epist. 12.
f Idem epist. 13.
g Idem epist. 11.
h Idem epist. 14.
i Idem epist. 20.
k Ad Philipp. 1.

non dando nè luogo, nè tempo all'insinuamento di compassione, ch'egli astutamente procacciava'si, *Venga quì*, disse, *Eusebio, e senza che io più parli, parlino da se medesime le accuse, e le difese*. Fù rigettata da Dioscoro quest'istanza non sol con imperio, mà con dispregio, e rivolto à Flaviano, *Tù, & Eusebio siete i rei*, ripigliò, *in questo Concilio, & Eutyche è il vostro accusatore*; e subito egli impose ai Notari, che ad alta voce rilegessero gli atti di Costantinopoli degli uni contro l'altro. Acconsentirono parecchi alla richiesta di Dioscoro, mà i Legati Pontificii fattisi avanti, tutti risolutamente ostarono, protestando, ch'essi non haverebbon giammai permesso, che si rivedessero quegli atti, se prima non si leggesse in Concilio, e ben da tutti si ponderasse la lettera del Papa. Allora Eutyche allegò sospetti i Legati, perche havevano non sò qual mattina desinato insieme con Flaviano; e prevalendo da per tutto alla ragione la forza, cominciò già fin d'allora quel Sinodo à divenir più tosto un campo di Guerra, che un Concilio. Poiche nel darsi principio alla recitazione degli atti, i partitanti di Dioscoro esclamaron tutti ad una voce, *Che Eutyche era il Cattolico, e doversi in due parte segar' Eusebio, che due nature in Christo confessava*, [a] *Tolle, incende Eusebium: iste vivus ardeat: iste in duo fiat: sicut partitus est, partiatur*; e dalle vociferazioni venendo al tumulto, e dal tumulto agli strepiti, altro non si udiva, altro non si diceva, che *Anathema, qui dixerit, post adunationem duas naturas*. Rinvigoriva Dioscoro la confusione col terror delle minaccie verso chi mostravasi ò renitente, ò timido in approvar la bestemmia, [b] *& damnatio minabatur, minæ exilii intendebantur, milites cum fustibus, & gladiis instabant, irruebant in Ecclesiam cum armis, instabant Monachi, qui cum Barsuma erant*; e, *Surrexerunt omnes Ægyptii, & Monachi, qui sequebantur, Barsumas, & omnis turba, & cœperunt dicere, Eum qui dicit duas naturas, Nestorianus est*. I più temerarii furono i Chierici, che haveva seco condotti Dioscoro dall'Egitto, chiamati dall'antichità *Parabolani*, perche erano Medici di professione destinati à curar gl'infermi del Clero di Alessandria, audaci anche nel bene, essendo che curavano gl'infetti eziandio di morbo contagioso; onde come esposti à gran pericoli, furono [c] dalla parola Greca detti *Parabolani*, cioè *Huomini non curanti della vita, e* [d] *vili di nascita, e di costumi*. Eglino erano però così ossequiosi, e fedeli al loro Vescovo, che in altro tempo cresciuti in numero havevano contrastato con la potenza del foro Secolare; perloche furono astretti gl'Imperadori [e] ad ingiungere, che eglino non sorpassassero i cinque, ò seicento, & hora à gran truppe venuti con Dioscoro duplicaron la violenza, e renderono più spaventevole il tumulto. Appena in questa gran confusione furono ascoltate le proteste dei Legati Pontificii, e di Flaviano, che dieder di nullità à quegli atti, e correndo tutti, dove ciecamente strascinavali ò il timore, ò la passione, sottoscrissero l'Heresia novantasei Vescovi, frà quali quel di Gierusalemme, che era riguardato come autorevole in quel Congresso. Approvata l'Heresia, assoluto Eutyche, scese Dioscoro a render la Pariglia à Flaviano, condannandolo come Heretico, deponendolo dalla Sede, e dichiarando tanto lui, quanto Eusebio esclusi dalla Communione de' Cattolici come Nestoriani, perche due nature ammettevano in Giesù Christo; la medesima fortuna corsero altri molti Vescovi, frà quali Iba di Edessa, Theodoreto di Ciro, e Domno di Antiochia, il quale se ben con gli altri sottoscrivesse allora l'arti-

Il discorso contro S. Flaviano.

Istanza premurosa de' Legati Pontificii.

Confessione de' Padri, e torbido del Concilio.

a Ibidem.

b Ibidem.

Parabolani, loro officio, & insolenza.

c Magrus in Vocabul. v. Parabol.

d Cælius l. 29. c. 11.

e C. de Episcop. & Cler. l. 18. v. Parabolani.

Costanza de' Legati Pontificii.

Assoluzione di Eutyche, e deposizione, e condanna di S. Flaviano.

E di altri Cattolici Prelati.

l'articolo Entychiano, pentito poi del fallo, ne richiese subito l'emenda, [*a*] scancellando dalla carta il suo nome; per la qual cosa incorse anch'ei nello sdegno di Dioscoro, e nella condanna. Mà Flaviano non così tosto viddesi con un tanto precipitato giudizio deposto, & oppresso, che surto in alto con la voce, e con la persona, richiese appellazione dalla sentenza; e con esso lui li trè Legati del Papa con Apostolica intrepidezza vigorosamente si opposero alla barbara decisione. Alcuni Vescovi animati da tal esempio, si gittarono in ginocchione avanti Dioscoro, & Onesifero d'Iconio in nome di tutti scongiurollo à non permettere così strane violenze in un Consesso di Ecclesiastici, e nell'innocenza di Flaviano condannar la causa della Fede, e Giesù Christo. Mà alle preghiere de' divoti supplicanti più tosto irritato, che intenerito Dioscoro, [*b*] *Exurgens de Throno, stans super scabellum suum dixit: Etiam si lingua mihi præcidatur, aliam vocem non emitto*. Insistendo però nella loro istanza i Santi Vescovi, e come affollandosegli attorno, di nuovo con singulti, e lagrime persuadendolo à desistere di combatter contro la Giustizia, e'l Cielo; ei ò sorpreso da timore, ò per sorprender gli altri co'l timore, *Olà*, disse, *dove sono i Conti Palatini? dove i Soldati?* & in così dire, [*c*] *Ingressi sunt Comites, & introduxerunt Proconsulem cum multitudine magna, & catenis*. Per la qual cosa chì quà, chi là fuggendo, si rinovò in modo tale lo spavento, e la confusione, che i più sottoscrissero anch'essi, astretti dalla forza, la fulminata condanna; onde poi nel futuro Concilio di Chalcedonia questi rinfacciarono à Dioscoro la barbarie di tal procedura con le seguenti parole. [*d*] *Puræ chartæ subscripsimus compulsi, & violenter, & multa mala perpessi, nolentes, sed & per potentiam oppressi, subnotavimus. Usque enim ad vesperam tenuerunt nos recludentes in Ecclesia, & ægrotantes nos neque quiescere permiserunt, neque concedere, ut aliquantulum refocillaremur; sed milites nobis cum gladiis, & fustibus imposuerunt, & sic nos fecerunt subnotare. Ubi gladius, & fustes, qualis Synodus est!* Mà Flaviano più intrepido che mai, in tanta concussione di Fede violata, in faccia al medesimo Dioscoro porse in iscritto ai Legati del Papa la sua appellazione, & [*e*] *Sedem Apostolicam appellavit Libello*. Come che quest'atto si rese il più sensibile, ed il più temuto à Dioscoro; così allora tanto più bestialmente egli inferocì, e senza riguardo dell'esser suo, della persona che sosteneva, di quella che oltraggiava, e di quanto prescrive à noi la natura, Dio, e la Legge, gli si scagliò impetuosamente sopra, e presolo à pugni, à calci, e ad ogni più vile, e fiero trattamento, ridusselo in terra per quivi ò finirlo, ò vincerlo. Accorsero i Soldati al rumore, e con essi, come Condottiere di Assassini, lo scelerato Barsuma, [*f*] *ipse instabat, & dicebat, Occide*; e così ben riuscì loro questa gloriosa battaglia, che [*g*] *cæsus est Flavianus, & multis injuriis affectus, dolore plagarum migravit ad Dominum*. Incrudeliti in questo primo sangue i sostenitori dell'Heresia, non è credibile, quanto fieramente maltrattassero quei, che pur vantavano in tanta costernazione di cose qualche sorte di vigore. Il Cardinal Hilaro, un de' Legati Pontificii, sollecito non tanto della sua vita, quanto di prevenir' il Papa co'l racconto di così sacrilego tradimento, sotto habito finto sottrattosi felicemente da Efeso, e sapendo, esser esso ricercato dalle genti d'arme di Dioscoro, per luoghi ignoti, e strade alpestri nascondendosi più tosto, che fuggendo, non senza immensi patimenti, e pericoli portossi finalmente à salvamento à Roma

a Baron. anno 449. num. 102.
Che appellano al Papa.
b In actis loc. cit.
Petulanza, & ostinazione di Dioscoro.
c Ibidem.
d Ibidem.
e Liber. Diac. c. 12. in Brevi.
Che uccide S. Flaviano.
f Ibidem act. 4.
g Liber. Diac. loc. cit.
Fuga de' Legati Pontificii.

Roma per miracolo di S. Gio. Evangelista Protettore di Efeso, al quale egli si votò, & innalzò poscia nel primo anno del suo futuro Pontificato una ben'ornata Cappella nella destra parte del Battisterio di Costantino in S. Gio. Laterano, sopra il cui frontispicio fè scolpir queste parole, *Liberatori suo Beato Joanni Euangelistæ Hilarus Episcopus Famulus Christi*; & un'altra simile quivi appresso in memoria della Croce di Nostro Signore, dinotante il lagrimevole successo della morte di Flaviano, dotando ambedue di una gran quantità di Argenti, e di preziosissimi abbigliamenti, che à lungo altrove [*a*] si descrivono. La prima ancor vedesi nel medesimo luogo abbellita da Clemente VIII., mà la seconda in tempo di Sisto V. ò rovinò per antichità, ò cadde per inauvertenza. Gli altri due Legati, se ben più tardi, giunsero anch'essi salvi in Roma, testimonii miracolosamente vivi dell'Assassinio Efesino, e perciò meritamente con somma laude di costanza esaltati à lungo [*b*] da Theodoreto. Theodoreto medesimamente benche lontano, ad esempio di S. Flaviano, appellò dalla sentenza esecranda di Dioscoro al Pontefice Romano, inviandogli trè Legati con una degnissima [*c*] lettera, che è un'Encomio della vita, e zelo di S. Leone, e un'egregio monumento dell'Antichità in comprovazione della suprema Autorità Pontificia, e della grandezza della Fede, e Sede Romana. Eusebio di Dorileo, sempre à se costante, il medesimo ricorso frapose à S. Leone, dal quale egli si portò in persona, e da cui tutti riconobbero poscia la reintegrazione ne'loro Vescovadi, operando in questo gran caso S. Leone con quella Monarchica potestà sol propria de' Pontefici Romani, a' quali unicamente lice riporre nella sua Sede un Vescovo deposto da un Sinodo, benche Generalissimo, senza previo consenso di altra maggiore adunanza, ò Concilio. Dioscoro come trionfante tornossene quindi in Alessandria, e parendogli forse poco, haver così malamente trattata la Religione Cattolica, se non ne oltraggiava medesimamente con peggior vilipendio il Capo, adunò un Sinodo di dieci Vescovi in Egitto suoi partegiani, & in esso con horrenda rimembranza per tutti i Secoli futuri scommunicò S. Leone, [*d*] cioè il Vicario di quello, la cui divinissima Essenza haveva di fresco in Efeso condannata; giungendo con tal fatto al sommo di quell'audacia, che non solo calpesta il Maggiore, mà professa, e fà pompa di calpestarlo. Theodosio eziandio in Constantinopoli ò ingannato, ò voglioso di parere ingannato da' suoi Ministri, aggiungendo colpe à colpe, & ai passati attentati nuove, & esecrande risoluzioni, publicò [*e*] l'empio editto di confermazione del Pseudosinodo Efesino, approvandone gli Atti, acconsentendo alla condanna di S. Flaviano, e di altri Vescovi, come di Heretici Nestoriani, e prohibendo egualmente gli scritti di Porfirio, e di Nestorio, come quegli di Theodoreto, che tutti volle veder consegnati in publico alle fiamme. E tal fù il principio, il progresso, e l'impegno dell'Heresia Eutychiana, promossa da un Monaco, sostenuta da un Patriarca, e protetta da un' Imperadore.

Contro questa mostruosa Catastrofe di non giammai più pratticate violenze tutto pien di Apostolica sollecitudine accorrendo Leone, e scotendo le gran Chiavi di quella Chiesa, contro la quale [*f*] *Portæ inferi*, cioè [*g*] *Hæreses*, *& Hæresiarchæ*, *non prævalebunt*, mostrossi talmente pronto alla difesa della Fede manomessa, e così speranzato in Dio di riportarne pienamente ancora la Vittoria, che di lui parve, che profetando dicesse Isaia, [*h*] *Si rugiat Leo, & occurrerit ei multitudo Pastorum, à voce eorum non*

a *Anastasius Biblioth. in Hilaro.*

b *Theod. epist. 116.*

c *Idem epist. 113.*

Appellazione de' Vescovi Cattolici alla Sede Romana.

Ultima empietà di Dioscoro, che scommunica San Leone.

d *In act. citatis act. 1.*

Theodosio conferma il Pseudosinodo Efesino.

e *Ibidem act. 3.*

Come si diportasse San Leone in questo gran caso.

f *Matth. 16.*

g *S. Epiph. in Anchor.*

h *Isaia cap. 31.*

non formidabit, & à multitudine eorum non pavebit. Conciosiacosache si viddero in breve castigati da Dio li ribelli, puniti da' Concilii li contumaci, rauveduti del loro errore i sedotti, e la Religione Cattolica non mai più luminosa, e bella in Oriente, che doppo l'accennata tempesta, mercè l'infaticabile zelo di S. Leone, che fu l'anima del gran negozio, e la cote, sopra cui raffinossi il valore di tutti gli Ecclesiastici del Christianesimo. Come tali cose seguissero, noi ne soggiungeremo presentemente succinta, e chiara la notizia.

Contemperò adunque S. Leone in questo gran caso le sue risoluzioni con un misto tale di Giudice, e di Padre, di contradittore, e di mediatore, che hor'atterrendo con le pene, hor persuadendo co' consigli, hor provedendo co' mezzi, hor cedendo eziandio per il ben della pace alle pretenzioni de' Figliuoli mal contenti, diè saggio perfettissimo del Pontificato Romano sempre combattuto, e non mai abbattuto, sempre in cimento, e non mai in perdita, con [a] guerre di fuori, timori di dentro, e di cui solo sopra tutti i Vescovadi del Christianesimo dir si può, [b] *Manus ejus contra omnes, & manus omnium contra eum, & è Regione universorum fratrum suorum figet tabernacula*. Al primo funestissimo auviso delle accennate risoluzioni riparò come buon Piloto al naufragio della Chiesa, con mettere in sicuro il tesoro della Fede; e ritorcendo poi il fulmine contro chi malamente l'haveva vibrato, in un Concilio di Vescovi, che si ritrovavano in Roma, letti, & esaminati gli atti atroci di quell'esecrabil congresso, condannò, annullò, & affatto riprovò, quanto da Dioscoro era stato stabilito, ordinando, che fosse cancellato, raso, & abolito da' Sacri Libri, e memorie della Chiesa il di lui nome, e di altri Antesignani dell'Heresia, [c] *Nam iniquum nimis est, atque incongruum, eos, qui innocentes, & Catholicos sua persecutione vexarunt, Sanctorum nominibus sine discretione misceri*. E quindi auvenne, che quel Concilio, che si sarebbe riputato Ecumenico per l'intervento de' Legati Pontificii, e col consenso, & autorità della Sede Apostolica, con l'autorità della medesima fosse dichiarato invalido, e falso; perche quel tanto sol vale nel Christianesimo, che da' Papi ò si accetta, ò si rigetta. Auvenne intanto, che soggiornando allora l'Imperador Valentiniano in Roma insieme con la sua Gran Madre Galla Placidia, e l'Imperial Consorte Eudoxia, in occasione della Dedicazione della Chiesa Vaticana del Prencipe degli Apostoli, nell'entrar, che gli Augusti fecero in quel Tempio, se gli presentasse avanti S. Leone maestoso della propria presenza, e dell'altrui seguito, mà tutto dolente per gli auvenimenti accennati, quali egli volendo loro rappresentare, tale [d] fù l'impeto del dolore nel Santo Vecchio, che poche parole potè proferire, suppresse le rimanenti dalle lagrime: onde i pii Augusti proruppero parimente anch'essi in pianto, & allargandosi in esibizione di fede, & in promesse di soccorrerla, bisognando, col proprio sangue, trasmessero degne querele à Theodosio del male intrapreso impegno, ammonendolo, che si riscotesse dalla servitù de' suoi malvaggi Ministri, che infamavano con le loro arti la sua memoria, e rendevano sempre più deplorabile in quelle parti lo stato della Chiesa. Quindi combattendo S. Leone da lungi con la spada della penna, che sapeva così ben maneggiare, scrisse ei medesimo ammonizioni tanto ripiene di Spirito di Dio à Theodosio, à Pulcheria, agli Archimandriti di Oriente, generalmente risvegliando tutti alla difesa del muro [e] della Casa di

a 2. ad Corinth. 5.

b Gen. 16.

Riprova, annulla, e condanna il Pseudosinodo Efesino.

c S. Leo epist. 40.

d *Totum hoc habetur ex epist. Valentiniani, & Gallae Placidiae ad Theod. quae extant tom. 1. Concil. ante Concil. Chalced.*

Ricorre alla protezione dell'Imperador di Occidente.

Scrive à quello di Oriente.

e Ezech. 13.

sa di Dio, che parvero lampi le lettere, e fulmini le parole. [*a*] *Memor enim sum*, dice in una di esse, *me sub illius nomine Ecclesiæ præsidere*, *cujus à Domino Jesu Christo est glorificata confessio, & cujus fides omnes quidem Hæreses destruit, sed maximè impietatem præsentis erroris expugnat*; *& intelligo, mihi aliud non licere, quàm ut omnes conatus meos ei causæ, in qua universalis Ecclesiæ salus infestatur, impendam*. All'animo dell'Augusta Pulcheria, che già correva, e che, come si disse, in stato privato lontana da' tumulti della Corte conduceva santamente sua vita dolorosa, e scontenta per l'auverso corso degli affari della Religione, porse stimoli nuovi, maggiormente accendendola a sorgere, qual'altra Giuditta, contro quest' empio Holoferne, conchiudendo la lettera con la nobile, e vera sentenza, [*b*] *Res humanæ aliter tutæ esse non possunt, nisi quæ ad divinam Confessionem pertinent, & Regia, & Sacerdotalis defendat auctoritas*. Mà à Theodosio, dalla cui facile condiscendenza tutto il male era provenuto, molte più furono le lettere, e tutte egualmente degne di un tanto Pontefice, e per il zelo della Religione, e per la prudenza de' consigli, e per il rispetto della Maestà, e per tutto ciò che richiedevasi, come scritte da un tal Papa à un tal Monarca. In esse egli rigettava con sodissimi argomenti l'empietà dell'Heresia di Eutyche, dimostrava la malvaggità de' Ministri, la necessità di un Concilio generale da convocarsi in Italia, e con paterne esortazioni persuadeva Cesare all'emenda del mal fatto, & ad accingersi una volta alla vera protezione del Cattolichismo, mostrandosi esso medesimo tutto affatto pronto à sostenere ogni più duro incontro per causa così decorosa, e necessaria; scongiurandolo in fine con queste parole, [*c*] *Favete Catholicis vestro more, parentumque vestrorum*; *date defendendæ fidei libertatem, quam salva Clementiæ vestræ reverentia, nulla vis, nullus poterit mundanus terror auferre*; terminando le preghiere con quel memorabile detto, *Defendite contra Hæreticos inconcussum Ecclesiæ statum, ut & vestrum Christi dextera defendat Imperium*. E perche Theodosio mostrò desiderio, che Sua Santità confermasse nel Vescovado di Costantinopoli Anatolio, che Dioscoro havea surrogato à Flaviano; il Papa non volle nè tutto concedergli, nè tutto negargli, e per compiacere à un Monarca, dal quale attender si poteva gran vantaggio alle cose de' Cattolici, rimesse alquanto il rigore, e condonando al ben publico ogni altra riflessione, che far si potesse sopra la persona di un Vescovo intruso in quel posto da un Caporione di Heretici, qual'era Dioscoro, dichiarossi, [*d*] che haverebbe ricevuto Anatolio nella sua Communione, e ne haverebbe approvata l'Elezione, ogni qualunque volta haves s'egli publicamente, e schiettamente professata la sentenza de' Cattolici sopra il Misterio della SS. Incarnazione nella conformità esposta nella lettera scritta à Flaviano. A tal'effetto destinò à Costantinopoli quattro Legati, cioè due Vescovi Abondio di Como, & Asterio di ..... e due Preti, Basilio, e Senatore, affinche colà si portassero per ricever l'accennata Confessione, e per esplorar quella di molti Vescovi, che penitenti del trascorso fallo attendevano impazientemente l'occasione di professarne publica l'emenda. Mà non giunsero in tempo i Legati di poter più trattar con Theodosio, [*e*] havendolo Dio tolto dal Mondo con una caduta da Cavallo, per la cui percossa apertosegli il cranio, indi à poche hore infelicemente morì nel quarantesimo nono anno di età, e quarantesimo terzo d'Imperio: Principe laudato, e biasimato da tutti, secondo che meritaron laude,

a *S. Leo epist. 32. ad Archimandritas.*

Et ad altri.

b *Idem epist. 31. ad Pulcher.*

c *Idem epist. 25. ad Theod.*

Come condescendesse à confermar l'Elezione di Anatolio.

d *S. Leo epist. 33.*

Morte di Theodosio.

e *Niceph. l. 14. c. 58.*

laude, ò biasimò in differenti tempi i suoi buoni, ò rei ministri. Niceforo di lui [a] racconta gran cose in testimonianza di pentimento de' passati trascorsi. Dice, ch'egli riconosciutosi ingannato dai raggiri de' suoi Conti, degradasse Crysafio primo motore delle accennate tempeste, e confiscatogli tutto l'havere, lo relegasse in un'Isola, nel cui viaggio per naufragio insorto rimanesse preda delle acque; ò come altri [b] vogliono, che lo consegnasse à Pulcheria, e Pulcheria à un tal Giordano, a cui Grysafio haveva ingiustamente fatto uccidere il Padre, onde da Giordano ricevesse la pariglia di una dolorosissima morte. [c] Soggiunge Niceforo, che Theodosio corrucciatosi con Eudocia sua Consorte per la mala condotta de i di lei fraudolenti consigli, la licenziasse dalla Corte, confinandola in quell'istessa Villa, ove d'apprima si era ritirata Pulcheria, e richiamasse Pulcheria presso di sè nell'Imperial Palazzo; & in fine, [d] che innalzasse un suntuoso Tempio alla Madre di Dio, e si portasse tutto divozione in Efeso, per implorar perdono delle sue colpe, invocando colà la potente intercessione di S. Gio. Evangelista: quali cose rendon pur troppo palese la giusta vendetta, che prende Dio contro chì peccar presume contro la Fede nella sua Chiesa.

Morto Theodosio nella buona disposizione accennata de' Vescovi Orientali, che desideravano far ritorno alla Communione de' Fedeli, altro non mancava, che veder'innalzato al Soglio un Soggetto, che con l'uniformità de' voleri, e con l'ampiezza della potenza, pienamente assecondasse al zelo di S. Leone. E corrispose soprabbondantemente Dio al bisogno della sua Chiesa con l'elezione del piissimo Marciano, acclamato dall'Esercito nella maniera, e forma, che siegue. Mancando Theodosio senza successione virile, nelle ultime hore di sua vita chiamò la Sorella Pulcheria, e dissele, havergli Dio [e] rivelato, doppo la sua morte dover Marciano sortir'il comando dell'Imperio; ond'esso raccomandarlo à lei, come proposto al Mondo tutto, non tanto da se, quanto da Dio; e così detto spirò. E seguì Pulcheria il comando del Fratello, e di Dio, e notificata la rivelazione al Senato, fù dall'Esercito, e da' Grandi acclamato concordemente il di lui merito, con la considerazione eziandio, che non essendo giammai passate le redini dell'Imperio Romano in mano di Donna, hebbe in animo Pulcheria di trasferir'in Marciano le proprie ragioni hereditarie con titolo di dote, e Vergine, com'era, consacrata a Dio con ispecialissimo voto, associarselo in titolo di Consorte, e in guardia della Verginità, sposandolo, come seguì, con mutua promissione di mantener' intatte, & illibate le lor nozze. Era Pulcheria avanzata negli anni cinquant'uno di età, e Marciano, anch'egli, maturo non men di consiglio, che di anni, continentissimo di costumi, religiosissimo di Fede, e valorosissimo in armi, e degno in fine per tutti i Capi di esser Compagno, e Consorte di Santa Pulcheria, e Capo del Mondo. Fù egli Thrace [f] di nazione, e famoso nelle Historie per i gran prodigii, con cui prenunciogl'il Cielo l'assunzione all'Imperio, quali vengono a lungo riferiti dal sopracitato Evagrio; mà molto più celebre negli Annali della Chiesa, per haver' authenticato la fama de' prodigii con la forza delle opere, e con una condotta di governo così zelante, Cattolico, e Santo, che fe tutti li Cesari di Costantinopoli benemeriti della Christianità, doppo Costantino, ei ò uguagliò Theodosio il Grande, ò lo vinse. Onde meritamente rigettasi quell' [g] Autore, ch'hebbe ardimento di asserire, *Marcianum repressisse Eutychianos metu, non voluntate*. Il primo passo che

a Idem ibid. c.49.

b Marcell. in Chron. Cedrenus, & alii.

c Niceph. loc. cit.

d Idem ibid.

Ed elezione all' Imperio di Marciano.

e Idem loc. cit. cap. 50.

Che prende per Consorte S. Pulcheria.

Ottime qualità de' due Sposi.

f Evagr. l.2.c.1.

g Baronius tom.4. Theol. in Concil. Constan.2.

Bando di Marciano contro gli Heretici.

che diè nel salir' al Soglio, fù un tremendo Bando contro gli Heretici, che promulgò il giorno seguente alla sua Coronazione, in questo tenore, [a] *Eos, qui relicto vera Orthodoxa Religionis cultu, Apollinaris, vel Eutychetis Hæresim, & dogmata abominanda secuti fuerint, omnibus pœnis, quæ superioribus legibus adversus Hæreticos constitutæ sunt, jubemus teneri, & extra ipsum solum Romani Imperii repelli, sicut de Manichæis præcedentium Legum statuta sanxerunt.* Indi variando più tosto carta, che dettatura, questa memorabile lettera scrisse à S. Leone, [b] *Ad hoc maximum Imperium venimus Dei providentia, & electione Senatus excellentissimi, cunctæque militiæ; unde pro Reverenda, & Catholica Religione Christianæ Fidei, cujus auxiliis virtutem nostræ potentiæ confidimus gubernari, tuam Sanctitatem Principatum in Episcopatu divinæ Fidei possidentem sacris litteris in principio justum credimus alloquendum; invitantes, atque rogantes, ut pro firmitate, statuque nostri Imperii æternam Divinitatem tua Sanctitas deprecetur, ut & tale propositum, atque desiderium habeamus, quatenus omni impio errore sublato, per celebrandam Synodum, te Auctore, maxima pax circa omnes Episcopos fidei Catholicæ fiat, ab omni scelere pura, & intemerata consistens.*

a L. ult. Cod. de Apost.

b Extat in tom. 1. Concil. ante Concil. Chalced.

E sue lettere à S. Leone.

A questo nuovo Monarca dunque giunsero i Legati destinati dal Papa à Theodosio, & à lui presentarono le Lettere, & à lui esposero le commissioni. Accolseli Marciano con ogni più rispettosa dimostrazione di auvenenza, e ne' medesimi sentimenti perseverando di humil sommissione al Vaticano, così riverentemente replicò con nuova lettera à S. Leone. [c]

c Ibidem.

Leoni Reverendissimo Episcopo Ecclesiæ gloriosissimæ Urbis Romæ Marcianus.

De studio, & ordinatione nostra Sanctitas tua non dubitet, quoniam veram Christianorum Religionem, & Apostolicam firmam fidem volumus permanere, & ab omni populo pia mente servari. Denique solicitudinem nostræ potentiæ in recta Religione, & propitiatione Salvatoris nostri consistere non ambigimus. Quapropter Reverendissimos Viros, quos ad nostram pietatem Sanctitas tua direxit, libenter, sicut decebat, & animo grato suscepimus. Superest, ut si placuerit tuæ Beatitudini in has partes advenire, & Synodum celebrare, hoc facere Religionis affectu dignetur: nostris utique desideriis Vestra Sanctitas satisfaciet, & Sacræ Religioni, quæ sunt utilia, decernet. Si verò hoc onerosum est, ut tu ad has partes advenias, hoc ipsum propriis litteris tua Sanctitas manifestet, quatenus & in omnem Orientem, & in ipsam Thraciam, & Illyricum nostræ litteræ dirigantur, ut ad quendam destinatum locum, ubi nobis placuerit, omnes Sanctissimi Episcopi debeant convenire, & quæ Christianæ Religioni, & Catholicæ fidei prosint, sicut Sanctitas tua secundùm Ecclesiasticas regulas definierit, sua dispositione declarent? Così Marciano. I Legati, in conformità delle commissioni Pontificie, riceuta da Anatolio in un Sinodo, ch'essi convocarono, la confessione di Fede, imposero à tutti li Vescovi di Oriente, che sottoscrivessero, come seguì, la Lettera di S. Leone, e con decreto provisionale concederono il ritorno alle loro Chiese ai Vescovi esiliati da Dioscoro, rimettendo più matura discussione di un tanto affare al futuro Concilio. Nè S. Leone da Roma mostravasi men vigilante à riparar la rovina di quella Christianità, approvando

Infaticabilità di S. Leone per reprimer l'Heresia in Oriente.

vando con lettera [*a*] speciale la Confessione accennata di Anatolio, & animando con ferventissime esortazioni quel Vescovo à proseguir la condotta intrapresa contro i Nemici della Chiesa, [*b*] prescrivendogli molte opportune regole à quest'effetto; & all'[*c*] Imperadore, & all'Augusta Consorte rese grazie immortali del zelo, [*d*] che mostravano in risarcimento della fede abbattuta in quelle parti, mostrandosi in tutto il corso di accidenti così varii, e ponderanti, non tanto Capo del Christianesimo nelle ordinazioni, e ne' comandi, quanto superiore à tutti nell'infaticabilità di ogni qualunque ardua applicazione. Frà questi favorevoli trattati si auviò, e si concluse il gran negozio del Concilio, che tanto avidamente richiedevano il Papa unitamente, e l'Imperadore; e deputovi da una parte S. Leone [*e*] i Legati in nome suo, e di tutte le Chiese di Occidente, e Marciano dall'altra intimollo nella Città di Nicea, con intenzione, che colà dove la prima volta fù condannata l'empietà Arriana, che negava al Figliuolo di Dio la Consustanzialità col Padre, fosse parimente condannata la temerarietà Eutychiana, che contradiceva à Christo la Consustanzialità con l'Huomo: mà fù quindi in breve il Concilio trasportato in Chalcedonia per le considerazioni, che soggiungeremo. I Legati Pontificii furono due Vescovi, e due Preti, Paschasino di Lilibeo in Sicilia, e Lucenzo di Ascoli nella Marca, e Bonifazio, e Basilio Cardinali della Chiesa Romana, a' quali il Papa aggiunse ò con la medesima rappresentazione di Legato, [*f*] ò come loro Consigliere il sopranominato Giuliano Vescovo di Coo, prattichissimo delle cose d'Oriente, che haveva altre volte eziandio sostenute molte riguardevoli cariche in quelle Provincie per commissione medesima di S. Leone. Per loro scrisse di [*g*] nuovo à Marciano, allegando in nome de' Vescovi Occidentali l'impossibilità di lasciar le Chiese in tempo calamitoso per le scorrerie degli Hunni, che predando la Francia minacciavano l'Italia, & all'Augusta Pulcheria, così della persona [*h*] soggiunse di Eutyche, *De Eutychete totius scandali, & pravitatis auctore, hoc clementia Vestra præcipiat, ut ab eo loco, qui Constantinopolitanæ Urbi nimis vicinus est, longiùs transferatur, ne frequentioribus solatiis eorum, quos ad impietatem suam traxit, utatur. Monasterio quoque ipsius, cui perniciosè, indignèque præsedit, Catholicum Abbatem jubete præponi, qui illam Servorum Dei Congregationem & à pravo dogmate liberare, & institutis veritatis possit imbuere*. Ad Anatolio ancora con replicata lettera [*i*] inculcò le già date Commissioni circa l'ammissione de' Vescovi Eutychiani penitenti, con restrizione però, che il perdono della riconciliazione suffragasse à quei solamente, che leggermente havevano delinquito; ma contro i Fazionanti primarii, ò colpevoli di seduzione, con maggior rigore si procedesse, attendendo sopra le loro persone più matura discussione di giudizio dalla Santa Sede di Roma; insinuando li medesimi sentimenti a' Padri del Concilio con [*k*] una nobilissima, & Apostolica Lettera, che il vincolo della brevità, che professiamo ne' nostri racconti non ci permette di descrivere. Marciano tutt'intento all'auviamento del gran Concilio, con savio provedimento di rigorosissimo [*l*] Bando represse l'audacia degli Eutychiani; e la zelantissima Pulcheria impose al Pro-Console della Bithinia, che invigilasse ad ogni principio di novità, anche con la forza dell'armi, non [*m*] permettendo la dimora in Nicea ad alcuna persona, che fosse sospetta d'intendimento

co' Capi

a *S. Leo epist. 40.*

b *Ibidem.*

c *Idem epist. 36.*

d *Idem epist. 39.*

Intimazione di un Concilio generale in Nicea.

e *Idem epist. 42.*

f *Christ. Lupus dissert. Concil. Chalced. c. 1.*

Legati Pontificii, che v'intervennero.

g *S. Leo epist. 44.*

h *Idem epist. 45.*

F loro lettere, e Commissioni.

i *Idem epist. 46.*

k *Idem epist. 47.*

F provedimenti degli Augusti.

l *L. 5. C. de his qui ad Eccles. confug.*

m *Hæc epist. extat ante Concil. Chalced. tom. 1. Concil.*

co' Capi di Herefia. Stabilite in quefta conformità le cofe, erano già concorfi i Vefcovi in gran numero in Nicea, & inftando tutti per l'incominciamento del Congreffo, i Legati del Papa comandarono, che fi attendeffe l'Imperadore, acciò con la fua maeftofa prefenza e fi apriffe più decorofamente, e più felicemente fi profeguiffe il Concilio. Mà Cefare divertito allora dalle armi degli Hunni, che fconfitti in Francia fcorrevano la Schiavonia, e la Grecia, e timorofo, che la fua lontananza dalla Metropoli in quella congiuntura con portarfi in Nicea ridondar poteffe in pregiudizio della publica quiete, ftabilì, come fucceffe, di trasferir' il Concilio da Nicea in Chalcedonia, dov'effo con la vicinanza à Coftantinopoli haverebbe potuto egualmente accudire agli affari della Religione, & alla difefa dell'Imperio. Colà dunque follecitamente portaronfi i Padri per dar principio [*a*] al gran Concilio Chalcedonenfe, che fù il quarto Generale Ecumenico nella Chiefa di Dio, e il più numerofo eziandio di tutti i paffati.

Trafportazione del Concilio da Nicea in Chalcedonia.

a *In menfe Octobris anno 451.*

Chalcedonia, da' Turchi prefentemente chiamata *Scutari*, giace nella Provincia della Bithinia, Città meritamente detta da Plinio, [*b*] *Urbs Cæcorum, quòd tam vicina Byzantio extructa fuerit*; effendo che ritrovafi fituata in faccia alla Città di Coftantinopoli, dalla quale la divide il Bosforo con quel piccolo ftretto di Mare, che fepara l'Afia dall'Europa. Ella fi rende celebre nelle Hiftorie per il Concilio, che quivi celebroffi, e per il famofo Tempio, che fuor delle di lei mura s'innalza, confacrato alla Santa Martire Eufemia; del quale Evagrio [*c*] defcrive à lungo la funtuofità, la forma, & il fito: mà molto più riguardevole allora appariva per il teforo del Corpo di quella Santa, illuftrata da Dio con continui miracoli di fragrantiffimo odore, e [*d*] di copiofe goccie di fangue, che giù da effo fcaturivano, fin con traboccarne fuori dell'urna, che lo rinferrava. In quella gran Chiefa dunque convennero più di feicento Vefcovi, la maggior parte Orientali, mentre degli Occidentali folamente concorfero, oltre alla Legazione Pontificia, due Vefcovi della Chiefa Africana, e Giovanni Vefcovo di Meffina. Nel confeffo occupavano il primo luogo alla parte finiftra i Legati di S. Leone, qual parte habbiamo altre volte [*e*] rappresentata per la più degna, nelle regioni particolarmente dell'Oriente; e quindi dall'altro lato deftro i trè Patriarchi di Aleffandria, di Antiochia, e di Gierufalemme, Diofcoro, Domno, e Giovenale. Di quà, e di là correvano le file delle fedie per gli altri Padri, fecondo l'ordine della loro anzianità, e nel mezzo dell'Ale, cioè nella fronte del profpetto era ripofto in magnifico Trono il Libro degli Evangelii. In altra nobile, mà feparata parte fuori del Santuario s'innalzava il Soglio degli Augufti Conforti Marciano, e Pulcheria, i quali comparvero con tutta quella fontuofità di abbigliamenti, che richiedea la maeftà delle loro Perfone, e la dignità di quell'Adunanza. Sotto di effi fedevano alcuni Giudici Laici, chiamati dall'Antichità *Judices cognitores*, introdottivi da Cefare, non come Definitori di materie Ecclefiaftiche, mà come Compofitori amichevoli di differenze. Complì [*f*] Marciano con lunga, e vaga concione, inculcando ai Padri l'efecuzione de' fentimenti del Pontefice Romano, terminando il difcorfo con quefte parole, *Nos enim ad confirmandam fidem, non ad oftendendam virtutem, exemplo Imperatoris Conftantini, adeffe Synodo cogitavimus*. Con tal difpofizione di luoghi, e di animi apriffi [*g*] finalmente il Concilio, nel cui principio il Vefcovo di Lilibeo un de' Legati Pontificii, fcorgendo, che Diofcoro fenza rimordimento

b *Apud Baudrand in Lexic. Geograph.*

Defcrezione di Chalcedonia.

c *Euagr. l.2. c.5.*

d *Niceph. l.18. c.31.*

Numero de' Vefcovi concorfi al Concilio.

Difpofizione de' Luoghi.

e *Vedi il Pontif. di Silveftro a carte 227.*

f *Liber. in brev. c. 13.*

Iftanze de' Legati Pontificii contro Diofcoro.

g *Die 8. Octobris.*

Prima Seffione.

a In act. Concil. Chalced. sess. 1.

b Euagr. l. 2. c. 4.

c S. Leo epist. 56. & 69.

d Baron. anno 451. n. 78.

mento di coscienza de' passati misfatti prendeva ardimento di seder in quel Congresso, dove doveva inginocchiarsi come reo, protestò *ordine* [*a*] *Apostolici Papæ Urbis Romæ, quæ est Caput omnium Ecclesiarum*, ch'egli quindi partisse come reo, e non come giudice. Incalzò l'istanza l'altro Legato il Vescovo di Ascoli, e prontamente ubidienti li Padri [*b*] comandarono à Dioscoro, che scendesse dal luogo del suo Soglio, e si costituisse in mezzo al pavimento, ove soleansi presentare i rei per dir le lor discolpe: ed in questa, come in ogni altra Sessione, non solamente li Legati Pontificii, che erano di Nazione Latini, mà Giuliano eziandio Vescovo di Coo, Greco di Patria, e [*c*] prattichissimo della Greca favella, in un Concilio quasi affatto composto di Vescovi Greci, parlarono sempre in lingua Latina, essendo che, come dice il Baronio, [*d*] *Ob excellentiam Romanæ Ecclesiæ moris est Legatorum Sedis Apostolicæ, Latinè semper loqui*. Quindi comparve al suo solito tutto pien d'intrepidezza, e di fede l'antico contradittor di Eutyche Eusebio di Dorileo, che adocchiando i Padri, & additando Dioscoro, *Læsus sum*, disse piangendo, *à Dioscoro, læsa est fides, occisus est Flavianus, (lacrymis impleor) simul mecum injustè damnatus est. Jubete meas preces perlegi*, e presentò al Concilio un Memoriale con Supplica, acciò si rivedessero, come seguì, gli Atti dell'Assassinio Efesino. Nella qual lettura non è credibile, quanto dolorosamente sospirassero que' buoni Vescovi, che costretti dalle minaccie, & intimoriti da' tormenti li havevano in Efeso sottoscritti, udendosi in dimostrazione di pentimento una confusa voce frà tutti, [*e*] *Omnes peccavimus, omnes veniam postulamus*. E perche eglino allegarono per loro scusa la violenza, le minaccie, gli esilii, i soldati, le catene, e ogni altra horrida apparenza, che haveva intentato Dioscoro per concuterli, & abbatterli, baldanzosamente se ne rise Dioscoro, rimproverandoli di viltà con queste parole, [*f*] *Christianus neminem timet, Catholicus neminem formidat*. Proseguì la Sessione con la recitazione della Professione della Fede di Eutyche, nella quale fù notato, che dicendosi *Incarnato il Verbo di Spirito Santo*, si tralasciava l'aggiunta *ex Maria Virgine*, per escludere affatto in lui l'Humanità, ch'egli negava. Fù conseguentemente dichiarato Cattolico Flaviano, e giusta la sua sentenza contro Eutyche, e ingiusta, & empia quella di Dioscoro contro Flaviano. S'ingiunse allora alle Milizie Imperiali la custodia di Dioscoro, che fù condotto carcerato alle sue stanze; così tolto affatto il reo dal consesso, si accinsero tutti alla definizione della Fede contro l'Heresia di Eutyche, per cui erano colà principalmente convenuti. [*g*] Furon perciò lette in publico le due Confessioni Nicena, e Costantinopolitana, le due Epistole di S. Cirillo, l'una scritta à Nestorio, e l'altra al Patriarca di Antiochia Giovanni, & in fine tutta l'ammirabile Lettera *de Incarnatione Verbi* di S. Leone à Flaviano, ricevuta concordemente da' Padri con questi nobili encomii [*h*] *Hæc Patrum fides, hæc Apostolorum fides, omnes ita credimus: Orthodoxi ita credimus, Anathema, qui non ita credit, Petrus per Leonem ita locutus est, Apostoli ita docuerunt, piè, & verè Leo docuit, Cyrillus ita docuit, Leo & Cyrillus similiter docuerunt, hæc vera fides, Catholici ita sapimus, hæc Patrum fides, hæc in Epheso lecta non sunt, hæc Dioscorus occultavit*. Indi si esposero le Dottrine di molti Santi Padri confermative de' sensi di S. Leone, allegandosi [*i*] S. Ambrogio, [*k*] S. Gio. Chrysostomo, [*l*] S. Agostino, e [*m*] S. Cirillo, che ne' citati loro Libri rendono egualmente chiara la distinzione

Istanze di Eusebio Dorileo.

Voci de' Vescovi penitenti.

e Sess. 1. Concil. Chalced.

f Ibidem.

Confessione di Fede di Eutyche.

Dioscoro Carcerato.

g Sess. 2. ibid.

Sessione Seconda.

h Ibidem.

i S. Ambr. l. 2. de fide ad Gratian. & in lib. cont. Apollinar. de Incarnat. Verbi.

k S. Io. Chrys. in homil. de Ascensione.

l S. Aug. in epist. ad Volusianum, & in explic. Euang. S. Ioan. & in serm. de pace.

m S. Cyrill. in tr. de Incarn. Verbi.

ſtinzione delle due Nature, e la malvagità di Eutyche, che la negava.

Confermata in queſta guiſa la Credenza Cattolica con i dogmi incontrovertibili delle Scritture, e de' medeſimi ſenſi di S. Leone, ſi venne all'altro punto della giudicatura di Dioſcoro, che l'haveva fin'allora con le parole, e co' fatti sì ſtranamente dilacerata. Comparve dunque di bel nuovo il Veſcovo di Dorileo, e con lui altri Accuſatori delle ſceleratezze di Dioſcoro, tutte eſpoſte in ſeparate ſcritture, con queſto nobil titolo dirette al Pontefice Romano, la cui Perſona rappreſentavano i Legati quivi preſenti, [a] *Sanctiſſimo & Beatiſſimo Univerſali Patriarchæ Magnæ Romæ Leoni, & Sanctæ & Univerſali Synodo Chalcedonenſi*. E le accuſe furono tutte enormi, & horrende, e le habbiamo già accennate, quando parlammo della di lui aſſunzione al Patriarcato di Aleſſandria, e delle coſe ſeguite in Efeſo ſotto la di lui Preſidenza in quel Concilio. Nell'horrore di così atroci delitti non ſmarrì il Concilio la gravità, e l'ordine legale del Giudizio, e perciò volle, che tre volte ſi citaſſe il Reo à comparire nella conformità di già practicata in Efeſo contro Neſtorio, & in Coſtantinopoli contro Eutyche. Fù delegato ad eſeguir queſta parte il Veſcovo di Sebaſte Cecropio, che due volte ricevè per riſpoſta da Dioſcoro, non poter altrimente comparire in quel Concilio ſenza l'aſſiſtenza de' Giudici Secolari; i quali à bella poſta erano ſtati fatti allontanare da' Padri, dovendoſi allora far' il Giudizio di un'Eccleſiaſtico in una cauſa totalmente Eccleſiaſtica: ſoggiunſegli allora il Sebaſteno con animo intrepido quella memorabile Sentenza, [b] *Quando regularia negotia examinantur ſecundùm Canones, neque Judices alios, vel Laicos intereſſe oportet*; e ſi proſeguì alla terza Citazione, di cui fù il portatore Giovanni Veſcovo di Germanicia, che ritrovatolo ſempre più oſtinato nella repulſa del comparire, invan'adoproſſi ad iſmoverlo dall' impegno, proponendogli quel belliſſimo motivo di Chriſtiana pietà, [c] *Sacerdotum delicta communis eſt turpitudo: ſi igitur tua Sanctitas ſcit calumniam ſe ab aliquibus pati, non eſt longè Sancta Synodus: fatigare, ut convincas mendacium*. Ma a chi è riſoluto non giovando conſigli, procederono i Veſcovi alla condanna formale, & i Legati Pontificii con lunga [d] ſentenza lo ſcommunicarono, deponendolo con meritata pena dal Patriarcato, degradandolo dal Sacerdozio col commun conſenſo, e ſottoſcrizione di tutti li ſeicento Padri, traſmettendogliene in forma di Lettera con tal tenore la notificazione, *Cognoſce te ipſum, propterea quòd divinos Canones deſpexiſti, & inobediens extitiſti huic ſancto, & univerſali Concilio, ſuperque hæc præter alia tua commiſſa, in quibus inventus es reus, etiam tertiò vocatus ab hac ſancta & magna Synodo ſecundùm divinas regulas, ut accuſationibus reſponderes, minimè occurriſti, Octobris menſis præſentis tertiodecimo die, à ſancto & univerſali Concilio eſſe ab Epiſcopatu depoſitum, & ab omni Eccleſiaſtica functione ſubmotum*. Così li Padri, che della riſoluzione diedero ſubito parte a Marciano, à Pulcheria, & al Clero di Aleſſandria. Mà mentre con la condanna del Reo, e con le deciſioni ſeguite, ſtimavanſi poſte in ſicuro le coſe della Fede, ſurſe Anatolio, antico Cliente, e creatura di Dioſcoro, che neceſſitò i Padri di corroborarle maggiormente con più ſtrepitoſe riſoluzioni. Non poteva Anatolio pazientemente ſoffrir così vituperoſamente diffamato il ſuo Benefattore, e per ogni ſtrada voleva rinvenir' il modo di ſoſtenerlo. Eſibì dunque [e] al Concilio una profeſſione di Fede, che già *ab antiquo* era uſata dalla

Seſſione terza.

a *In actis Concil. Chalced. ſeſſ. 3.*

Accuſe contro Dioſcoro.

Che vien citato dal Concilio.

Sua Oſtinazione.

b *Ibidem*.

c *Ibidem*.

d *Ibidem*.

E condanna.

Anatolio occulto fautore di Dioſcoro.

e *Ibid. ſeſſ. 4.*

E sua proposta.

Chiesa di Costantinopoli, mà in cui niuna menzione facevasi delle due Nature in Christo, con intenzione, che venendo approvata da un Concilio così numeroso, e santo, qual'era il Chalcedonense, sarebbe ella atta à salvar' in qualche modo l'asserzione di Dioscoro, che le negava. Si auviddero i Padri, che tal'istanza tutta si diriggeva à somministrar' ajuto al condannato Dioscoro; onde, benche la professione accennata Cattolica fosse, risolutamente fù rigettata. Alla inopinata ripulsa perdè Anatolio la serenità della mente nella perturbazione dello sdegno, e dimenticatosi dell' arte prefissa di operar per via di frodi occulte, svelatamente si espresse, che Dioscoro era stato condannato non come Heretico, mà come Scismatico, non venendo in alcun conto incolpato di Heresia, mà sol di haver'in Alessandria scommunicato il Pontefice Romano. I Legati Apostolici in udir, che Dioscoro non haveva ancor quell'aborrimento, che si meritava, e che dalla buona, ò rea fama di lui poteva ricever pregiudizio notabilissimo il punto massimo intorno alla dottrina dell'Incarnazione, senza dar' orecchia ad altro progetto, sollecitamente protestarono, che se tutti quivi non assentivano con nuova dichiarazione alla Lettera di S. Leone, senza deviarne un punto, incontanente si sarebbon quindi partiti, e separatamente in Occidente haverebbono celebrato un'altro Sinodo Generale. Subentrarono prontamente à sostener' i sensi de' Legati i Giudici Cognitori, asserendo, che Dioscoro era apertamente Heretico Eutychiano, e direttamente impugnatore della Fede, che così ben' esatta, e chiara conteneva la menzionata Lettera di S. Leone; e rivolti ai Padri con tal dilemma parlarono, [a] *Dioscorus dicebat, Quod ex duabus naturis est, suscipio: Sanctissimus autem Archiepiscopus Leo duas dicit esse naturas in Christo unitas inconfusè, incontrovertibiliter, & indivisibiliter in Unigenito Filio Salvatore Nostro: quem sequimini, Sanctissimum Leonem, aut Dioscorum?* Non così tosto hebbero in tal guisa parlato i Giudici, che tutto il Concilio ad una voce esclamò, *Ut Leo, sic credimus*; e senza frapposizione di tempo fù stesa, recitata, & approvata un'amplissima nuova Confessione di Fede, conforme in tutto alle trè de' trè trascorsi Concilii Generali, con l'aggiunta di quanto dichiara, & impone S. Leone nella sua recitata Lettera à Flaviano, inserita [b] negli atti della Sessione accennata, ai quali per brevità rimettiamo il Lettore. Chi volle in qualche modo ostare alla condannazione di Eutyche, e di Dioscoro, fù vituperosamente scacciato dall'Assemblea, e il più temerario fù il più empio, cioè lo scelerato Barsuma. Ai Vescovi d'Egitto, che doppo di haver detestata l'Heresia di Eutyche, e la pertinacia di Dioscoro, con humilissima supplica domandarono, che fosse loro conceduta dilazione di sottoscriversi alla Lettera di S. Leone, sin tanto che eletto fosse il nuovo lor Patriarca, sotto il cui nome e per rispetto del Capo, e per honorevolezza della Nazione eran soliti di sottoscriversi, benignamente condiscesero i Legati, & il Concilio; e con questo fatto si pose termine ai due gran punti dell'approvazione della Fede Cattolica, e della riprovazione dell'Assassinio Efesino.

Rigettato da' Padri.

E di nuovo promossa da Anatolio.

a *Ibidem.*

Confessione di fede del Concilio Chalcedonense.

b *Ibid. sess. 6. quæ etiam habetur extrema apud Bar. anno 451. n. 106.*

Istanza de' Vescovi Egiziani.

Ricevuta dal Concilio.

Adempitosi pienamente alla intenzione del Pontefice, & al desiderio del Christianesimo, & assicurata con irrefragabile decisione la verità della Santissima Incarnazione di Giesù Christo, doppo la sesta accennata Sessione scrissero i Padri all'Imperadore con queste riverenti preghiere, [c] *Supplicamus, dimitte nos, pie Imperator, dimitte nos*; e con tal'atto terminata

Scioglimento del Concilio doppo la sesta Sessione.

c *Ibidem.*

nata la gran materia della Fede, [a] dichiararono chiuso, e terminato anche il Concilio. Mà Cesare desideroso di por fine ancora à molte dissensioni, che vertevano frà Vescovi in Oriente, replicò ai Padri, che ancor qualche giorno quivi si trattenessero per sedare alcune altre turbolenze, che con unione di sentimenti potevano allora molto più facilmente quietarsi, [b] *Multum quidem estis itinere fatigati*, diss'egli, *laborem perferentes; verumtamen sustinete adhuc tres, aut quatuor dies, & quæcumque vultis movete, competens adepturi auxilium*. Et in esecuzione dei comandi Imperiali in altre sette Sessioni furono molte cause discusse, non appartenenti alla Fede, mà sol conciliative di unione frà Vescovi dissidenti, e riconciliative di Vescovi Penitenti, che lunga cosa sarebbe il riferire, tanto maggiormente, che ne dovrà cader più proporzionato il racconto nel futuro Secolo, quando sotto il Pontificato di Vigilio accenneremo la famosa Questione de' trè Capitoli.

a Ita S.Gregor. l.2. epist. 49. & lib. 3. epist. 37. & lib. 7. epist. 54. Pelagius Papa c.17. ad Episcop. Istria graves omnes admodum scitè refert, & citat Pater S. Fila in Concil. 2. Constantinop. v. Proportiones Controvertibiles.

b Ibidem.

Altre sette Sessioni del Concilio Chalcedonense.

Mà nulla quasi maggiormente risplendette in questo Sacro Concilio, quanto l'invitto zelo, e la cattolica sommissione del piissimo Marciano, con ragione [c] chiamato da que' Padri col nome di nuovo Costantino, e la di lui Augusta Consorte con quello di nuova Helena. [d] Alcuni Archimandriti Eutychiani gli domandarono libertà, e luogo di poter disputar co' Cattolici sopra il punto controverso delle Nature di Giesù Christo, & ei, *Se io havessi*, rispose, *voluto credere à Voi, ò à Mè, certamente non haverei recato così grave incommodo di viaggi à tanti Santi Prelati per unirli quì in Chalcedonia in questo Concilio; però à loro Io ricorro, e à loro voi andate, acciò da così dotti Maestri impariamo ciò, che per altro noi non sappiamo*; e stese indi à pochi giorni la memorabile Legge di non trar più à lungo dispute sopra il Misterio della Santissima Incarnazione, col motivo, che [e] *Verè impius, atque sacrilegus est, qui post tot Sacerdotum sententias opinioni suæ aliquid tractandum relinquit. Extremæ quippe dementiæ est, in medio, & perspicuo die commentitium lumen inquirere. Qui enim post veritatem repertam aliquid ulteriùs discutit, mendacium quærit.* [f] Agitaronsi nel Concilio alcune differenze frà il Vescovo di Tiro, e quello di Berito; quel di Tiro appoggiava le ragioni della sua Chiesa sopra alcuni Statuti Laicali, publicati da Cesare à suo favore: riprovolli il Concilio col Decreto perentorio, che *Contra Canones nihil Pragmaticum valebit: Regulæ Patrum teneant*. Seppelo Marciano, & incontanente rivocò ei medesimo ogni sua sentenza, annullando ogni legge, che recar potesse minimo pregiudizio alla disposizione de' Canoni; e perche i Greci nella decimasesta [g] Sessione motivarono l'antica pretenzione, già dibattuta da i Padri del primo Concilio Ecumenico di Costantinopoli, cioè che il Vescovo di Costantinopoli in qualità di Patriarca godesse il Primato sopra tutti li Patriarcati doppo quello di Roma, surse Paschalino Legato Apostolico, e riprovando in nome di S. Leone questa loro pretesa superiorità, *Si usi sunt*, disse loro, *quid requirunt? si non usi, quare requirunt?* e quindi Marziano con raro esempio a' futuri Regnanti in un [h] particolar diploma annullò, quanto haveva annullato, e disapprovato S. Leone, & il Legato, amando meglio, crescer'ei in ossequio verso la Sede Apostolica, che qualunque nuova grandezza di Vescovado nella sua Regia Metropoli. Quindi con Imperial comando [i] ordinò, che i Vescovi Eutychiani non potessero ordinar Preti, o Chierici, e non edificar Monasterii,

Pietà, e zelo dell' Imperador Marciano.

c Ibidem sess. 7.

d Sess. 5.

e L.4.C. de summa Trinit.

f Sess. c. 7.

g Apud Bar. anno 451. n.144.

h L.12. C. de Sacros. Eccles.

i L.8.C. de Hær. & alibi.

nasterii, incorporando al Fisco quelli, che già eglino havessero costrutti: dichiarò cotal'Heretici incapaci di Heredità, di Legati, di cariche militari, & indegni di dimorar nelle Città più principali, discacciandoli da esse, e massimamente da Costantinopoli: volle, che i loro Libri irremissibilmente si dassero alle fiamme, e si havesse per Reo di pena capitale chi si dimostrasse pertinace nella difesa di tal'Heresia, condannando, e relegando in Gangra ne' confini della Paflagonia l'empio Dioscoro, che così dolorosamente per il Christianesimo l'haveva sparsa, e protetta, nel qual'esilio [a] con miserabile fine egli terminò la sua infelicissima vita; e tramandò in altra così deserta solitudine l'Autore, e Capo di tanti mali Eutyche, [b] che nè pur giunse à noi la notizia del nome del luogo, e la fama della sorte della morte dell'Heresiarca. Per render poi con pieno giubilo allegro tutto il Mondo Christiano, fè trasportar con honorevolissima pompa il Corpo di S. Flaviano in Costantinopoli, annullando l'Editto di Theodosio con la seguente Pragmatica Sanzione, degna da registrarsi à lettere d'oro sopra ogni carta dell'Ecclesiastica Historia, [c] *Gloria nunquam gloriosa morte perimitur: nec pereunt cum morientibus virtutes: imò obitu etiam existimatio augetur bonorum, quia omnis adversus mortuos evanescit invidia. Inde tanto studio, ac praeconio majorum facta laudamus: inde optimorum maxima cum veneratione memoria celebratur: inde magnorum animi virorum exitus appetivere verè gloriosos; quia compertum erat, eos solummodò perpetuò mori, quorum de vita, ac morte taceretur. Id ita esse etiam praesenti in tempore divinum ostendit, humanumque judicium. Cum enim falsa invidia, & improbè concinnata calumnia religiosae ac venerabilis memoriae Flavianus hujus almae Urbis Episcopus Episcopatu fuisset expulsus (quamvis hoc fuerit plenius retinere Sacerdotium, fidem quam acceperat conservare; is enim solus est, qui esse meretur Episcopus) tamen ita ejus reliquias & expetiit haec sacratissima Civitas, & recepit, ut beatior omni vivente videretur, ut exitus ille, qui putabatur acerbus, optandus credatur fuisse, quo illam immortalem mercatus est laudem: secutumque est illud, quod meritis ejus Divinitas praestitit, ut venerabilis synodus innumerabilium penè Sacerdotum Chalcedone conveniret, quae dudum fidem diligenter inquirit, auctoritate Beatissimi Leonis Episcopi aeternae Urbis Romae, & religionis fundamenta constituit sanctae Civitati, & Flaviano palmam mortis tribuit gloriosae.* Così egli. E col suo Imperadore la Chiesa tutta d'Oriente ancor giubila della memoria di questo gran Concilio, consacrata nel [d] Menologio con le seguenti parole, *Celebritas sexcentorum triginta Patrum quartae Synodi Oecumenicae in Urbe Chalcedone, tempore Marciani Imperatoris.*

Erano intanto pervenuti di ritorno à Roma li Legati Apostolici con la lettera de' Padri del Concilio, in cui supplicavasi S. Leone della confermazione degli atti, ed esponevansi eccelse laudi al di lui zelo per haver'egli messa in sicuro la causa della Fede, e poste in pace le cose agitate del Christianesimo. Non è credibile, quanto altamente gioisse il Pontefice, e con quanta espressione di vivo gaudio tramandasse per tutte le Chiese del Mondo le scintille della sua contentezza in [e] varie lettere, che diresse ai Vescovi della Christianità, congratulandosi con tutti li Fedeli, che finalmente [f] *de Sacramento Dominicae Incarnationis, in quo multorum intelligentia caligabat, ita tenebrae erroris ablatae sunt, ut in uno Domino nostro vero Dei, & Hominis Filio, nec de Humanitatis ambigatur natura, nec*

de Dei-

Esilio, e morte di Dioscoro, e di Eutyche.

a Liber. in brev. c. 14.

b S. Leo epist. 70.

Trasportazione del Corpo di San Flaviano à Costantinopoli.

c Apud Concil. Chalced. act. 3.

d Alli 16. di Luglio.

Giubilo di S. Leone per la terminazione felice del Concilio.

e S. Leo epist. 61.

f Idem ep. 94.

de Deitatis essentia; & altrove [*a*] parlando di questo Sacro Concilio, *Secunda est hæc post adventum Domini Orbi festivitas, redditum sæculo est, Prædone prostrato, Incarnationis divinæ Mysterium*. A Marciano, & à Pulcheria [*b*] egli rese grazie immortali di quanto essi havevano operato in protezione della Fede, e con ugual senso di Apostolica costanza si oppose ad Anatolio, che ancor'ostinava in sostener l'usurpato Primato, ammonendolo prima con Christiana mansuetudine, & [*c*] indi atterrendolo con minaccie di pronte Censure, e, come dice nella citata lettera, *adversus superbientem liberiori constantia*. [*d*] Confermò poscia con applauso, e solennità le Decisioni del Concilio appartenenti alle materie di Fede, che, come si disse, si stabilirono nelle prime sei Sessioni, e con l'Oracolo della sua Apostolica confermazione rese maggiormente e glorioso quel Congresso, e vituperosa l'Heresia.

a *Idem epist.63.*

b *Idem epist.54.*

c *Idem epist.70.*

Che ne conferma con distinzione le materie.

d *Idem epist.94 ad Episcopos Galliæ, quæ fuit circularis omnibus, ut apud Bar anno 452. n.8. in fine.*

Mà più di tutti, parve, che gioisse il Cielo dell'esito felice di quel Sacrosanto Concilio. Raccontano [*e*] gli Historici di que' tempi, che tumultuandosi in Costantinopoli dai Partitanti di Eutyche sopra la validità, e valore del Sinodo, Anatolio ispirato da Dio prendesse risoluzione di citar gli Ostinati al Tribunal de' Miracoli, dal quale fosse pienamente ripresa la loro audacia. Fece dunque egli scrivere in una carta la sentenza di Eutyche dagli Eutychiani, & in un'altra quella de' Cattolici da' Cattolici, e pose ambedue le schedule sopra il petto di S. Eufemia, rinserrando la cassa, che custodivala, con guardie deputate da tutte e due le parti à questo effetto. Doppo trè giorni di continue orazioni tanto de' Cattolici, quanto degli Heretici, aprissi il Deposito, & alla funzione concorsero con le Maestà delli Regnanti tutti li circonvicini Popoli dell'Asia, e dell'Europa; ed, oh fatto veramente miracoloso! la carta della Confessione di Eutyche ritrovossi sotto i piedi della Santa, e quella de' Cattolici nella destra mano, quale fù veduta eziandio stendersi, come in atto di porgerla ad Anatolio, & all'Imperadore: *Itaque*, conchiude Zonara, *rectæ sententiæ assertores plaudere, Adversarii verò dimissis vultibus, & præ pudore caligantibus abire, quidam etiam veram sententiam amplecti*.

e *Zonar. in annal. tom.3. & Glicas in annal par.3. apud Metaph. die 11. Iulii.*

Stupendo miracolo in confermazione del Concilio.

Nè minori furono gli Huomini miracolosi, che i miracoli, attestanti la venerazione al Concilio, e l'obligazione alla di lui credenza. Fra' quali sortirono il primo luogo Euthymio denominato Divino dal [*f*] Monaco compositor della di lui vita, Figlio, e Padre dei Grandi Anacoreti della Palestina, che viveva glorioso per haver convertito dall Heresia Eutychiana al senso Cattolico l'altro celebre Anacoreta Gerasimo, cioè quegli, che [*g*] con una parola di comando sottomesse al vil servizio di Giumento un ferocissimo Leone in pena di havergli sbranato il suo Somarello nella solitudine presso l'Eremo, ove pasceva: [*h*] Successo falsamente applicato da un'incerto Historico per qualche similitudine di nome al Dottor S. Girolamo: L'*Orbis* [*i*] *miraculum* Simone Stylita, [*k*] *Qui primus omnium cœpit in Columna habitare, illudque domicilii genus invenit*: L'inimitabile Baradato, che tutto pien di Dio, desideroso di cruciar la sua innocenza più tosto, che le sue colpe, viveva [*l*] serrato dentro una Gabbia sopra un'altissima rupe, be saglio degli Elementi, e mostro di penitenza: [*m*] Daniele pur chiamato lo Stylita, perche fù discepolo imitatore del suo Maestro Simone, & infiniti altri, che illustrarono quel loro Secolo con la Santità, e'l nostro con l'esempio; i quali tutti con authentica di egregii fatti approvarono il

Huomini Santi, e celebri in difesa del Concilio.

f *Cyrillus in vita Euthymii apud Sur. die 20. Ianuarii.*

g *Sophron. in prat. Spirit. cap. 107. sed Euagr. l.4. c.7. narrat hoc de alio Anacoreta vocato Zosimo.*

h *Apud Bar. anno 417 n 49.*

i *Cyrillus Monachus loc. cit.*

k *Euagr. l.2. c.8.*

l *Theodoret. li. SS. Patr c.27.*

m *Apud Sur. die 11. Decembris.*

Gran detto di quel magnanimo Cenobiarca della Palestina Theodosio, [*a*] *Si quis quatuor Sanctas Synodos non tanti esse existimat, quanti quatuor Euangelia, Anathema sit*. Delle quali parole servissi poi il Massimo Pontefice S. Gregorio, dicendo [*b*] nella lettera Sinodale, ch'egli scrisse nel secondo anno del suo Pontificato ai Patriarchi d'Oriente, *Sicut Sancti Euangelii quatuor Libros, sic quatuor Concilia suscipere, & venerari me fateor, tota devotione complector, integerrima approbatione custodio; quia in his, velut in quadrato lapide, Sanctæ Fidei structura consurgit, & cujuslibet vitæ, atque actionis existat: quisquis eorum soliditatem non tenet, etiam si lapis esse cernitur, tamen extra ædificium jacet: quisquis ergo aliud sapit, Anathema sit: quisquis verò prædictarum Synodorum Fidem tenet, Pax ei sit in Deo Patre per Jesum Christum Filium ejus, qui cum eo vivit, & regnat consubstantialiter Deus in unitate Spiritus Sancti per omnia sæcula sæculorum, Amen*. Così S. Gregorio.

a Apud Sur. die 11. Ianuar. ex Metaphr. quem refert Bar. ann. 511. n. 33.
b S. Greg. l. 1. epist. 24.

Se alcun però di que' gloriosi Anacoreti sostenitori del Concilio Chalcedonense resesi maggiormente benemerito della Christianità, certamente fù il sopranominato Divino Euthymio, istromento eletto da Dio alla conversione dell'Augusta Eudocia Vedova del defunto Theodosio, che con egual pregiudizio de' Cattolici, e vantaggio degli Heretici sosteneva, e proteggeva in Gierusalemme il partito degli Eutychiani. Erasi colà portata questa nobile Dama sotto pretesto di venerare i Santi Monumenti, mà con più vero motivo per non rimirar d'appresso co' suoi occhi su'l Trono Imperiale Moglie di Marciano la sua antica Emola Cognata Pulcheria; mà Eudocia ritrovò Gierusalemme tanto sconvolta, e sedotta dai Monaci Eutychiani, che correndo anch'ella la medesima fortuna pervenne in fine al colmo della disgrazia di divenire [*c*] con essi non solamente Heretica, mà apertamente Fautrice dell'Heresia; poiche declinando quegli Habitanti dalla soggezzione di Giovenale lor Vescovo, [*d*] intrusero col favor di lei in quella Sede un'indegnissimo Monaco chiamato Theodosio, che pratticando co' Cattolici ogni più crudele strazio di persecuzione, molti ne uccise con la gloria del Martirio, e tutti disperse con la pena dell'esilio. E miracolosa in quest'affare fù la condotta di S. Leone, che curò sì gran piaga in una così riguardevole parte del Christianesimo con un tal misto di dissimulazione, e di auvenenza, che rimaner può in dubio, se maggior fosse il male, ò il rimedio. Conciosiacosache, benche Eudocia favorisse publicamente la parte dell'empio Theodosio, e si rendesse gran sostentacolo con la sua Imperial protezione à quella Setta, e li Monaci come Satelliti d'Inferno scorressero quelle Provincie contradicendo al Concilio, e seminando da per tutto le condannate massime di Eutyche; tuttavia S. Leone per timore, che il risentimento potesse irritare i contumaci in quel bollor d'impegno, trattò con essi con condiscendenza, e con concetto lontano da ogni lor colpa, & ad Eudocia in particolare, come se innocente ella fosse, e non rea, scrisse una [*e*] lettera tanto ripiena di uficii, e tanto obligante nelle attestazioni del di lei zelo, e fede, che in fine pregavala, non di lasciare il patrocinio degli Heretici, mà di seguitare in quello de' Cattolici, che da lei attendevano ogni più potente intercessione; e [*f*] ripigliò aspramente Anatolio, perche erasi mostrato renitente à ricevere alcuni Monaci Eutychiani pentiti del lor fallo, come scusando i trascorsi di que' traviati, e con una santa di involtura ricoprendo gl'istessi loro misfatti.

Eudocia Augusta Protettrice degl' Eutychiani in Gierusalemme.

c Niceph. l. 15. c. 9.
d Evagr. l. 2. c. 5.

Procedure prudentissime di San Leone per ridurre Eudocia alla Fede.

e S. Leo epist. 66.
f Idem epist. 83.

Dal

Dal che auvenne, che morto il falso Vescovo Theodosio, prendessero gli altri animo à rauvedersi, come in nulla deteriorati nel concetto del Pontefice. Mà Eudocia, che mostrossi alquanto restía ai savii auvisi di S. Leone, fù più strepitosamente ammonita da Dio col solito flagello delle disgrazie, fedelissime compagne del mal'operare; e, come dice l'Autore accennato della vita di Euthymio, [a] *Invenit calamitatem magistram*; ed ella beata, che seppe apprenderne, benche tardi, li documenti. Poiche in questa dubietà di risoluzioni, in cui ella ritrovavasi dibattuta, successe in Roma la violente morte dell'Imperador Valentiniano suo Genero, & indi à poco la schiavitù della di lui Moglie, sua figlia Eudoxia, che, come ben tosto si dirà, nel sacco di Roma restò prigioniera Augusta de' Vandali; e questa dall'Africa scrisse à lei lettere così sensate rinfacciandole l'enorme tradimento fatto à Dio, & alla Chiesa nella protezione presa degli Eutychiani, ch'ella in fine si diè per vinta alle persuasioni della coscienza, del Papa, e della Figlia, e humilmente gittossi nelle braccia del Divino Euthymio, fatto à se venire dalla prossima solitudine per ricever da lui e consiglio nell' opera, & animo nell'eseguirla. Mà il santo Vecchio [b] rispòsele, *Non poter partir dal suo Eremo, e se ella volevalo, à lui ne andasse*. Onde Eudocia con maravigliosa sollecitudine fece innalzare una gran Torre ne' confini dell'Eremo, dov'ella portossi da Gierusalemme, & Euthymio dall'Eremo, & al primo incontro inginocchiossegli ai piedi per venerazione di un tanto Anacoreta, e per dimostrazione del suo pentimento. Mà Euthymio più avido del frutto, che geloso delle frondi, dispreggiata quella inutile apparenza di sommissione, [c] *Oportet*, dissele subito, *te præter tres Sanctas, & Oecumenicas Synodos Nicænam, Constantinopolitanam, & Ephesinam, accipere etiam Decretum, quod fuit editum ab ea, quæ nunc fuit congregata Chalcedone*; & esibendogli Eudocia ricchezze, entrate, e poderi, ei nè pur degnolla di un'occhiata; e ripigliando il viaggio verso la sua Cella, quanto sol con voce alta di suono prenunciolle in queste parole la morte, [d] *Cum tuus discessus sit in foribus, cur sollicita es, ò Filia, & distraheris circa plurima? Illa sint tibi solùm parata, quæ pertinent ad excessum ex hac vita: nostri autem ne memineris quantum ad redditus, & pecunias; sed communis Domini memineris, apud quem, rogamus, ut nostri potius recorderis*. E così detto egli si partì; e partissi quindi ancora Eudocia di ritorno à Gierusalemme, mà tutt'altra da quella, che vi era venuta: conciosiacosache abjurata l'Heresia, impiegò con laude di Cattolica que' quattr'anni, ch'ella sopravisse, facendosi in Gierusalemme seppellire dentro il magnifico tempio [e] da lei innalzato al Protomartire S. Stefano.

Che ne vien' eziandio castigata da Dio.

a Cyrill. loc. cit.

Sua Convertione, & abboccamento con S. Euthymio.

b Ibidem.

c Ibidem.

d Ibidem.

E morte.

e Niceph. lib. 14. c. 59.

Mà non perche S. Leone si diportò verso Eudocia, e Monaci della Palestina con l'accennata auvenenza, trascurò le parti di vigilantissimo, e zelantissimo Pastore nel porger riparo all'Heresie, che correvano in quelle Provincie, ben sapendo, che tal sorte di cura non sempre rendesi salutifera a' corpi infetti di Heresia, e spesse volte auviene, che il lenitivo di una schietta condiscendenza esacerbi più tosto, che sani, tal piaga. Quindi è, ch'egli deputò suo Vicario Apostolico in Oriente quel Giulian di Coo, che con gli altri Legati era intervenuto al Gran Concilio in Chalcedonia, e che allora, come in luogo commodo per gli affari della Christianità Orientale, risedeva nel suo Vescovado di Coo, Isola dell'Arcipelago, presentemente da Geografi notata per quella di Lango. E le commissioni furono,

Altre degne operazioni di S. Leone contro gli Eutychiani.

rono, ch'egl'invigilar dovesse nelle cose della Fede tanto appresso il Vescovo di Costantinopoli, quanto appresso i Monaci della Palestina, e quei d'Egitto, con trasmetterne à Roma spesse, e distinte notizie, acciò quindi sempre nuove ordinazioni, e consigli prontamente egli ricevesse, confacevoli al bisogno; [a] *Hac speciali cura vice mea functus utaris*, scrissegli, *ne Hæresis Nestoriana, vel Eutychiana in aliqua parte reviviscat*; conchiudendo, *Cupio me super his pleniùs edoceri, ut etiam Hæreticorum correctioni congruè studeatur. Quia aliud est contra Fidem impiè armari, aliud in errore quempiam detineri*. E di quanta utilità riuscisse questa deputazione, e di quante penose fatiche si rendesse fertile à S. Leone l'Oriente, ne fanno al Mondo testimonianza le molte lettere, che leggonsi nel di lui Epistolario, e li lagrimevoli futuri successi, che siam pur' hora per soggiungere.

a S. Leo epist. 56.

La Degradazione, e l'esilio di Dioscoro alterò talmente gli animi degli Alessandrini, che passando l'alterazione in tumulto viddesi quella Città in cimento di perdersi frà le uccisioni, e le stragi, opponendosi li Cittadini chi in rigettar Dioscoro, chi in sostenerlo, e molti apertamente contradicendo ai sentimenti del Concilio, mormorandone, perche havessero i Padri condannato per reo un da essi tenuto per Santo. Mà la parte sana di quel Clero sottoponendosi humilmente alle risoluzioni di Chalcedonia haveva [b] eletto per successore sul Trono Patriarcale S. Proterio, Ecclesiastico degno di ascendere à quel posto in più felici congiunture: poiche non così tosto fù egli eletto, che la fazione Heretica, ch'era ancora la più potente, affezionata alla memoria del suo Dioscoro, non volendo riceverlo, dichiarollo intruso, e Scismatico; quindi dagl'improperii trascorrendo alle minaccie, e dalle minaccie alle hostilità, venne [c] alle mani co' Cattolici, e rimanendone molti uccisi da una parte, e dall'altra, furon disperse le medesime Milizie Imperiali, che erano accorse à sedar quel tumulto. Onde fù ubligato Marciano di spedir due mila Soldati di rinforzo à quel Presidio, quali con prodigiosa prosperità di vento nel breve termine di sei giorni valicarono più di mille miglia di mare, quante contansi da Costantinopoli ad Alessandria. Nulla però giovò nè alla Città, nè à Proterio il soccorso; essendo che inferociti i Cittadini dal preteso armamento, e resi audaci dal tentativo del primo sangue, apertamente si ribellarono à Cesare, e dalla propensione d'animo verso Dioscoro passando alla venerazione della memoria, e della persona, lo dichiararono *Santo*, con perniciosissimo esempio alla loro posterità, che per undici Secoli seguitonne l'adorazione con invocarne anche il nome sù gli Altari, fin'al tempo di Clemente VIII. quando pentiti del lor lungo scisma riverenti [d] tornarono all'ubidienza, & all'unione della Chiesa Romana. Molto si attristò, e molto si adoperò S. Leone per estinguer quell'incendio, che fin d'allora minacciava desolazione à tutto l'Egitto. [e] Erane ei stato auvisato dal suo Vicario Giuliano, e con sommo gaudio haveva ricevuto da Proterio una sincerissima Confessione di Fede con attestati pronti di mantenerla con l'opere d'invincibile, & Apostolica costanza contro chiunque rigettasse i sentimenti del Concilio, e sostener volesse il partito, e la fama dell'esecrabile Dioscoro; sicche assicurato della retta Fede del nuovo Vescovo, scrisse all'Imperadore, eccitandolo, [f] & animandolo alla protezione della giusta causa di Proterio, & all'esterminio de' ribelli di Dio, e dell'Imperio. Mà in queste fu-

Fazioni degli Eutychiani, e de' Cattolici in Alessandria.

b Liber. Diac. in brev. c. 14.

S. Proterio eletto per lor Patriarca da' Cattolici.

c. Euagr. lib. 2. c. 5.

Ribellioni degli Heretici Alessandrini.

d. An. 1594.

Operazioni, e lettere di S. Leone.

e. S. Leo epist. 50.

f Idem epist. 69.

nelle congiunture di aspri accidenti se ne aggiunse uno, che apparve come maggiore, se la providenza del Cielo non havesse con nuova dispofizione ristabilite le speranze del Christianesimo. Conciosiacosache [a] morì il Cattolico Marciano: mà in nulla deteriorò la Fede nel successore all'Imperio, che fù Leone, [b] Thrace, come Marciano, di nazione, e zelantissimo, com'egli, della Cattolica Religione: onde allor parve, che il Mondo Christiano si assomigliasse al celebre Trono di Salomone, del quale dice la Sacra Scrittura, che [c] *Duo Leones stabant juxta manus singulas*, cioè Leone nel Pontificato Romano in Occidente, e Leone nell'Imperio Costantinopolitano in Oriente, destinati ambedue da Dio per ornamento, e difesa della sua Chiesa. Incontanente dunque, che riseppe S. Leone la bella elezione fatta dal Senato in sì meritevole Soggetto, che complimentatolo [d] con cordialissima Lettera, tutto con lui si disfece in persuasioni, e preghiere, acciò con le opere approvasse la fama conceputa della sua pietà, & illibata conservasse, e promovesse la Fede del Concilio Chalcedonense, dalla quale di fresco haveva veduto un sì degno modello in Marciano. Nè questi giusti consigli ritrovarono il nuovo Cesare men disposto ad eseguirli; essendo che fin da' primi giorni del suo governo haveva egli rinovati tutti li Bandi publicati da' suoi Antecessori contro gli Heretici, e [e] quei in particolare divulgati da Marciano in confermazione, e valore del Concilio, quando scrisse [f] à tutti li Metropolitani, che ad ogni loro Vescovo Suffraganeo richiedessero *in scriptis*, di qual fede ei fosse, per poter esso prendere il dovuto provedimento ò dell'esilio, se ritrovasse alcun colpevole, ò di protezione, se innocente. Bollivano intanto le disunioni in Alessandria, & il partito di Dioscoro acceso nel fuoco dell' Heresia di Eutyche ridusse finalmente in cenere con la Chiesa di quella Città anche il suo Vescovo. Eran colà concorsi à far fazione con gli Eutychiani tutti li Monaci più scandalosi di Oriente, e Capo di tutti si era fatto un tal Timotheo denominato l'Eluro, che in lingua Greca suona, quanto nella nostra Italiana Gatto. Questi ò nato con mal genio, ò allevato con peggior' indirizzo, desideroso di rendersi celebre frà gli empii, in quella confusione di animi, e di cose inventò, & eseguì una stratagemma, che nel credito, ch'hebbe, potè veramente dirsi insinuata, e promossa dal Diavolo: poiche per altro renderebbesi degna di risa, e di disprezzo à chi considerar ne volesse l'insussistenza, il modo, e la ragione. [g] Vestissi egli una notte di negro ammanto in forma di Spirito trà maestoso, e spaventevole, e picchiando ad una ad una le Celle de' Monaci, e chiamandoli pe'l proprio nome, fecesi à tutti, come fuggendo, vedere, & à tutti che'l richiesero, chi egli fosse, rispose con suon di voce terribile, [h] *Unum se esse ex Administratoriis Spiritibus*, inviato ad essi da Dio, affinche *ne cum Proterio communicarent, sed Timotheum Ælurum Episcopum designarent*. Sortigli così felicemente l'inganno, che nel susseguente giorno li Monaci, fatta adunanza di altra gente maliziosa, & inquieta, [i] collocarono nel Trono Patriarcale Timotheo Eluro, cioè nel Trono quello Spirito Infernale, apparso come dono prelibato mandato da Dio ad Alessandria, & all'Egitto. Ei con affettato ritegno accettò l'invito, e la dignità; mà non così tosto viddesi posto in possesso della Chiesa, che ordinò ai suoi Satelliti di scacciarne Proterio, per togliersi d'avanti quel gran Competitore, e quel rimprovero vivo, e vero de' suoi misfatti. Era il giovedì anniversario della

Morte di Marciano, e successione all' Imperio di Leone.

a *An. 457.*

b *Niceph. l. 15. c. 15.*

c *Lib. 3. Reg. c. 10.*

d *S. Leo in epist. 73.*

Bandi di Leone Augusto contro gli Heretici.

e *Bar. an. 457. n. 7.*

f *Idem eod. an. n. 8.*

Timotheo Eluro, e sue pessime qualità.

g *Theodorus Lector in Collect. lib. 1.*

h *Idem ibid.*

i *In epist. Cleri Alexandrini ad Leonem Imper. apud Bar. an. 457. n. 14. & seq.*

Attentati degli Heretici al Patriarcato di Alessandria.

Fà barbaramente uccidere S. Proterio.

la Cena del Signore, quando sforzate le porte, entrarono hostilmente nella Chiesa Sicarii, e Carnefici, che preso il Santo, barbaramente lo strascinarono dal Sacro Battisterio fin nel mezzo del Tempio, e quivi con horrida rimembranza di sacrilego eccesso à colpi d' hasta l'uccisero, dando principio con questo primo atto, che poteva esser l'ultimo di ogni più inhumana fierezza, à uno spettacolo, di cui rari si leggono nelle Historie più detestabili: conciosiacosache chi [a] racconta questo fatto, soggiunge, *Circumducentes ejus ubique cadaver vulneratum, crudeliterque trahentes per omnia penè Civitatis loca, insensibile Corpus plagis sine misericordia verberabant, dividentes membratim eum, & neque parcentes, interiora, more Canum, gustare illius Viri: tradentesque reliquum ejus Corpus igni, etiam dispergebant ejus cineres in ventos, ferocitatem Bestiarum omnium transcendentes.* Dalla carneficina del Corpo passando poi Timotheo all'abolizione della di lui medesima memoria, fè scancellar da' Sacri Registri di quella Chiesa il nome di Proterio, ponendovi quel di Dioscoro, e'l suo; e quindi [b] nella publica Piazza arsa la Sede Episcopale, scommunicò il Papa, li due Patriarchi di Antiochia, e di Gierusalemme, il Vescovo di Costantinopoli, e generalmente tutti li Cattolici, e tutti quei che sostenevano, ò difendevano in alcun modo il Sacro Concilio Chalcedonense, e fin la venerabile ricordanza dei due grandi Ecclesiastici di Alessandria S. Theofilo, e S. Cirillo; assegnando per disprezio delle cose sacre i proventi di quella Chiesa al sostentamento di Sicarii, & all'abbellimento di Concubine. Il Clero Cattolico afflitto, e disperso spedì il doloroso auviso di questa funesta Tragedia all'Imperadore con suppliche di provedimento, e con precise istanze, che, quando ch'essi sbandati, e nascosti non potevano nè portarsi à Roma, nè inviarvi lor messi, si degnasse S. M. con sollecitudine farne auvisato il Pontefice, avanti il quale havrebbe da se medesimo perorato il semplice racconto del barbaro successo. È degna di particolarissima riflessione [c] si è l'ultima istanza, che il Clero fece à Cesare, cioè che si compiacesse di deputar con piena autorità qualche soggetto *Senioris Cleri Alexandrinæ Civitatis, quatenus providere rebus Ecclesiæ, & custodire ejus redditus possit Domino.* Chiamavasi un tal Provedirore Economo della Chiesa Vacante, & il suo ufficio era [d] *Reparatio Basilicarum, atque constructio, actiones Ecclesiæ in Judiciis, vel in proferendo, vel in respondendo, tributi quoque acceptio, & rationes eorum quæ inferuntur, cura agrorum, & cultura vinearum, causa possessionum, & servitialium, stipendia Clericorum, Viduarum, & devotarum pauperum, dispensatio vestimenti, & victus domesticorum Clericorum, & Artificum, &c.* del qual'Economo à lungo parlano molti Concilii ne'loro Canoni, cioè l'Efesino nel vigesimo quarto, *Sedulò proindè omnia, quæ ad Ecclesiam pertinent, custodite, ut rationem illi reddituri, qui ordinandus est Ecclesiæ Episcopus,* il Chalcedonense medesimamente nel vigesimo quarto, *Bona Ecclesiæ viduatæ ab ejusdem Oeconomo conserventur,* & il Costantinopolitano terzo nel trentesimo quinto, *Metropolitanis non liceat, defuncto aliquo Episcopo, bona illius Ecclesiæ sibi vindicare, sed à Clericis, vel si hi non fuerint, ab ipso met Metropolitano ordinando Episcopo consignanda.* Che se in alcune Chiese in contrario auvien, che si prattichi, ciò proviene da privilegio speciale, ò da usurpazione manifesta, cōtro la quale finalmente innalzò un fortissimo argine [e] Gregorio X. nel Concilio secondo, che à suo luogo soggiungeremo, di Lione.

Ai Diabolici tentativi dell'Eluro, e degli Alessandrini si opposero i due Leoni Regnanti, con zelo così vivo, e con applicazione così seria, che

al

a Idem ibid.

Eccessi Sacrileghi dell'Eluro.

b Idem Cler. Alex. ad Anatol. penes Bar. loc. cit. n. 27.

c Hec legitur in eadem epist. quam refert Bar. an. 457. num. 26.

d Ita S. Isidorus apud Dominicum Magri verbo Oeconomus.

Uffizio dell'Economo Ecclesiastico.

e An. 1274.

al ſolito delle tempeſte, che è ſolita di patir la Nave della Chieſa, ſi viddero ben preſto placati li venti, & abbonacciato il Mare, quando più parea, che s'ingagliardiſſero l'onde, e s'infuriaſſero le correnti. Haveva Timotheo traſmeſſa à Ceſare la copia della Confeſſione di ſua fede, che era tale, quale ſi potea attendere da uno, che oltre all'empietà di Eutyche, covava nell'animo un'odio mortale contro la Religione Cattolica; & il piiſſimo Imperadore havevala ſubito traſmeſſa ad Anatolio, & Anatolio al Papa, da cui dipendeva la giuſta ſentenza di tal Cauſa. Non è credibile, in qual fuoco di ſanto ſdegno montaſſe l'animo di S. Leone in legger'il ragguaglio de' diſordini ſeguiti, la ſacrilega intenzione di Timotheo, e le barbarie uſate contro il ſanto, e legitimo Patriarca Proterio. Oltre alle Orazioni à Dio, in cui tutto ſi disfece, molte lettere ſcriſſe, e tutte di profondiſſimo ſenſo [a] all'Imperadore, & ad [b] Anatolio in riprovazione del fatto, in condannagione della confeſſione traſmeſſa, come ſubdola, e viziosa, & in dilucidazione delle fallaci, e ſecrete trame degli Heretici; delle quali lettere la ſettuageſima quinta porta il vanto frà tutte, perche più di tutte dimoſtra un cuor'Apoſtolico, e coſtante, & un'affetto al ben del Chriſtianeſimo tutto affatto diſintereſſato da qualunque humano riguardo. Evagrio, che queſte coſe deſcrive, conchiude, [c] *Primùm igitur Leo Episcopus antiquæ Romæ pro defenſione Concilii Chalcedonenſis ſcripſit, creationemque Timothei, utpotè contra Eccleſiæ leges factam, improbavit*; e ſoggiunge, che havendo Ceſare queſta lettera traſmeſſa à Timotheo, laceraſſela Timotheo, maledicendo il Papa, & il Concilio. Mà preſto venne à fine non tanto la vita, quanto la di lui orgoglioſa temerarietà; conciosiacoſache con onta publica del nome, e della perſona [d] fù egli relegato dall'Imperadore nelle più lontane Provincie del Cherſoneſo, nell'occaſione, e modo, che ſoggiungiamo. Moſtravaſi deſideroſo Ceſare di un nuovo General Concilio in Coſtantinopoli, e ne haveva più volte portate le iſtanze al Pontefice, che ſempre fù coſtante à rigettarle, col motivo, che ritrovandoſi tanto ben ſtabilite le Maſſime della Fede ne' quattro traſcorſi Ecumenici Concilii, l'aprirne uno nuovo per compiacere alle vanità degli Heretici, ſarebbe ſtato un [e] *Dilatare magis, quàm ſopire certamina*. Onde à queſto ſol'egli condiſceſe, cioè di ſpedir' à Coſtantinopoli due Legati, acciò in ſuo nome aſſiſteſſero à un Concilio Provinciale de' Veſcovi circonvicini per rimediare à molti ſconcerti della Chieſa di Coſtantinopoli, e per dar pronta eſecuzione alla depoſizione di Timotheo, & al riſtabilimento della Fede in Aleſſandria; e i Legati furono i due Veſcovi l'un di Modona, l'altro di Catalogna, il primo chiamato Gemignano, il ſecondo Domiziano, ambedue annoverati dalla Chieſa nel numero de' Santi. Per eſſi ſcriſſe à [f] Ceſare, & ad [g] Anatolio due digniſſime lettere con iſtruzione adequata del come dovevanſi diportare tanto gl'Imperadori, quanto gli Eccleſiaſtici con gli Heretici, rimproverando Anatolio di troppo facile condiſcendenza in ammetter nella Chieſa, come fece, un tal'Attico ſenza la legitima ſodisfazione di publica penitenza. Ne aggiunſe parimente [h] un'altra à Ceſare più proliſſa di ſentimenti, e più nobile di aſſunto ſopra il Miſterio della Santiſſima Incarnazione, nel cui fine egli regiſtrò tutte le ſentenze de' Santi Padri ſopra l'ineffabile Miſterio. Mà li Legati non ritrovaron altrimente Anatolio in Coſtantinopoli, tolto da Dio dal Mondo con fama [i] dubia di credenza Cattolica, e rincontro certo di haver laſciata

quella

Rammarico di S. Leone per i ſucceſſi ſeguiti in Aleſſandria.

a S. Leo epiſt. 73.
b Idem epiſt. 76.

c Euagr. lib. 2. c. 10.

d Liber. Diac. in brev. c. 15.

Riprova le iſtanze di un nuovo Concilio Generale.

e S. Leo epiſt. 75.

Spediſce Legati in Oriente.

Sue Lettere.
f Idem epiſt. 78.
g Idem epiſt. 77.

h Idem epiſt. 97.

Morte di Anatolio, e Succeſſione di Gennadio nel Veſcovado di Coſtantinopoli.
i Bar. an 458. n. 31.

quella Chiesa ripiena di scandali, e di simonie. Successegli immediatamente nel posto Gennadio, Sacerdote di quel Clero, & Ecclesiastico così tenace della Disciplina, che fatto Vescovo [a] *Nunquam voluit ordinare aliquem Sacerdotem, qui psalterium David non semper haberet in ore*; e di cui dicesi, [b] che havendo più volte in vano ripreso, e finalmente scommunicato un tal Charisio Chierico della Chiesa di S. Eleutherio Martire, perche con publicità di scandalo egli sempre seminava risse frà il Popolo, & insegnava magiche dottrine, comandasse finalmente al suo Secretario, che in suo nome si portasse alla Chiesa di detto Santo, e questa precisa imbasciata à lui portasse, [c] *Miles tuus, Sancte Dei Eleutheri, multùm peccator est: aut emenda illum, aut excide*. Eseguì prontamente il Ministro l'ordine di Gennadio, *&* [d] *intendens ad sepulchrum Martyris ait, Patriarcha Gennadius significat vobis, Sancte Christi Martyr Eleutheri, per me peccatorem, Quia Charisius Miles tuus multùm peccat: aut emenda illum, aut præcide eum*; ed, oh tremendo successo! il seguente mattino ritrovossi morto nel proprio letto Charisio con horrore de' cattivi, e de' buoni. L'elezione dunque al Vescovado di Costantinopoli di un Soggetto meritevole, e santo non potè cader più acconcia à quel tempo, in cui erano giunti li due Legati da Roma, e si ritrovavano ben disposte le cose per il castigo di Timotheo, e per la riforma di quella Chiesa. Eglino pertanto convocarono in quella Città un Concilio di settantatrè Vescovi, e formarono [e] molti Canoni contro li Simoniaci, e supplicarono in fine l'Imperadore à dar pronta esecuzione agli ordini del Papa circa la persona di Timotheo, ch'era allora l'unico oggetto, che si rendeva sopra tutti odioso al Christianesimo. E veramente mostrossi Cesare in questo punto così ossequioso, & ubidiente al Pontefice, e così costante esecutore de' sentimenti di lui, che immediatamente [f] *Scripsit Duci Alexandriæ Stylæ, ut pelleret ab Episcopatu omnibus modis Timotheum, inthronizaret autem alium decreto Populi, qui Synodum vindicaret*. Mà l'astuto Heretico sotto il manto di simulata ritrattazione nascondendo tanto più perniciosa, quanto men palese la frode, portossi à Costantinopoli, dove publicò una Confessione di fede così sincera, & orthodossa, che, se S. Leone fin da Roma non ne havesse disvelata la finzione, haverebbe certamente frà suoi raggiri involto l'animo, per altro zelantissimo, dell'Imperadore. Conciosiacosache informato il Pontefice da' suoi Legati di queste maligne procedure scrisse subito due sensatissime lettere, [g] una à Cesare, l'altra [h] à Gennadio, in cui onninamente con risoluta costanza ad ambedue imponeva, che toglieser d'avanti al Cristianesimo colui, che si bruttamente l'havea macchiato con l'Heresia, e con tante enormi sceleratezze, e non si fidassero della di lui vana penitenza, sotto la cui ombra pretendeva di auvantaggiare il partito di Eutyche, & il seguito à Dioscoro, [i] soggiungendo di Timotheo, *In tantæ Ecclesiæ Sacerdote non sufficit sonus linguæ, & sermo labiorum, & nihil prodest, si Deus voce prædicatur, & mens impietate convincitur*. Onde Cesare persuaso, non volle più sentirlo, e relegollo, come si disse, nell'esilio del Chersoneso; con la qual degna risoluzione, tolto l'esecrabile fomite, haverebbe la Chiesa di Alessandria ricuperata la primiera tranquillità, se Zenone, che indi à quattordici anni successe nell'Imperio, non l'havesse richiamato dall' esilio, con que' nuovi atroci successi, che si renderanno palesi nel proseguimento di questa Historia. [k] Gennadio [l] asserisce, che eziandio dall'esilio

a *Niceph. l. 15. c. 23.*

b *Sophron. in prat. Spirit. cap. 145.*

Virtù, e miracoli di S. Gennadio.

c *Idem ibid.*

d *Idem ibid.*

Operazioni de Legati Pontificii in Costantinopoli.

e *Bar. an. 459. n. 4.*

Deposizione dell' Eluro.

f *Liber. Diac. in Brev. c. 15.*

g *S. Leo epist. 99.*

h *Idem epist. 100.*

i *Idem dicta epist. 99.*

E Relegazione.

k *Vedi il Pontif. di Simplicio.*

l *Gennad. cap. 71.*

lio scrivesse Timotheo un lungo trattato in confermazione dell'Heresia Eutychiana, e mandasselo in dono all'Imperadore, conchiudendo, [a] *Hunc ipsum libellum noscendi gratia ego rogatus à fratribus in Latinum transtuli, & cavendum prætitulavi.*

a *Ibidem.*

Mà se trionfò la Fede Cattolica per opera di S. Leone in Costantinopoli, in Chalcedonia, & in Alessandria; non men gloriosa si rese negli altri due Patriarcati di Gierusalemme, e di Antiochia, e generalmente parlando in tutto l'ampio giro d'Oriente. Legga, chi più preciso rincontro rinvenir vuol di questi fatti, l'Epistole [b] di S. Leone, che in esse, lor mal grado, riconosceranno coloro, che restringer vogliono l'autorità Pontificia nella sola Diocesi di Roma, con quanta estenzione di Dominio distendesse la sua in queste accennate congiunture il Pontefice Romano, e come indifferentemente fossero ubidite, e venerate le di lui decisioni, e comandi dagl'Imperadori, Patriarchi, Vescovi, & Archimandriti, hor scommunicando chi mal comandava, hor deponendo chi peggio amministrava, hor proferendo oracoli ne' consigli, hor risoluzioni nelle dubietà, hor dogmi ne' Misterj, sostenendo egli solo tutto il grave peso della custodia del Christianesimo, con tant'ossequio, e humil suggezzione de' Principi Secolari, & Ecclesiastici, che rara sarà quell'età, in cui con lampi di più fondata pienezza risplendesse nel Mondo il Pontificato Romano, e maggiormente si auverasse quel [c] *Confirma fratres tuos*, [d] *Pasce Oves meas*, [e] *Pasce Agnos meos.*

Ampiezza dell' autorità Pontificia.

b *Et præcipuè epist. 62. 63. & 72.*

c *Luc. 22.*
d *Ioan. 21.*
e *Ibid.*

Havendo operate dunque cose cotanto maravigliose contro gli Eutychiani in Oriente, molto maggiori, perche miracolose furon quelle, ch'intraprese S. Leone contro gli Arriani in Occidente, le quali noi ci accingiamo pur'hora di riferire, se pur'oppressa dalla grandezza de' successi haverà la nostra penna forza proporzionata à riferirli. *Attila* [f] *vir in concussionem Orbis Mundo natus*, e che per predizione di non sò [g] qual Santo chiamossi *Il Flagello di Dio*, doppo di haver più volte assalito l'Imperio Romano, finalmente nel Pontificato di S. Leone, quando appunto surse, e s'ingrandì l'Heresia Eutychiana in Oriente, con poderoso esercito di [h] settecento milla Soldati rotto ogni argine inondò impetuosamente le Gallie, opprimendo tutte le Provincie Christiane parte col giogo, e parte con lo spavento. Era egli Rè degl'Hunni, Idolatra di Religione, e Condottiere di gente Heretica Arriana, la cui barbara origine, e costumi descrive à lungo Ammiano [i] nella sua Historia. Con horribile scorrimento entrando nella Francia questi in giorno di Sabbato Santo saccheggiarono, & arsero la Città di Metz, rimanendo [k] miracolosamente immune dall'incendio l'Oratorio di S. Stefano Protomartire, il quale da divote persone fù veduto in aria interceder tal grazia dai Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Autore (che così chiamavasi il Vescovo della Città) quindi partissi vestito alla Pontificale con un lagrimevole seguito di gente, mà nel camino [l] fermato da' Barbari, ei col segno della Croce felli tutti divenir cicchi, ond' hebbe agio, e tempo di sottrar se, e'l suo Popolo dal macello. Doppo tal successo voltò Attila il furor dell'armi contro Troyes, nella qual Città presedeva Vescovo S. Lupo, Ecclesiastico tanto venerato da quel Secolo, che meritò di esser [m] chiamato dall'Antichità Padre della Francia, Vescovo de' Vescovi di quel Regno, *& alter Sæculi illius Jacobus*. Questi preveduto prossimo l'arrivo del formidabil nemico, vestitosi con gli habiti Sacerdotali, [n] si portò all'incontro

Attila flagello di Dio, e sue scorrerie nella Francia.

f *Paulus Diac. l. 15.*

g *Bar. an. 451. n. 37.*

h *Idem ibid.*

i *Ammian. lib. 31. in princ.*

k *S. Greg. Turon in Hist. Franc. l. 2. c. 6.*

l *Sigibert. in Chron. an. 453.*

S. Lupo, e suo abboccamento con Attila.

m *Sidon. l. 6. epist. 1.*

n *Nicol. Ola. in Attila cap. 9.*

contro di lui, *Et facta salutatione interrogavit Attilam, Quisnam esset, qui tot Regibus devictis, nationibus, populisque prostratis, Urbibus eversis, cuncta sibi subderet?* Con fiero volto rispose l'Hunno, [a] *Ego sum Rex Hunnorum Attila Flagellum Dei; E chi vi è frà noi*, ripigliò subito trà humile, e rassegnato il Santo Vescovo, *che resister possa al Flagello di Dio?* e quindi tutt'allegro, quasi prendendo per la mano Attila, *Veni igitur*, disse, *Dei mei flagellum, illoque utere, ut Deus concedit*. Dicesi, [b] che attonito Attila à tanta espressiva di rassegnazione à Dio, condonando alle di lui intercessioni l'eccidio di quella Città, seco lo condusse per protettore, e guida del suo esercito. [c] Sotto un tanto Santo Duce non potean succedere altro, che miracoli. Il Vescovo di Bazas nell'Aquitania celebrando pomposamente Messa in ringraziamento à Dio, di haver liberata quella Città dalle insolenze de' Barbari, vidde scender sopra l'Ostia consacrata trè limpidissime goccie di egual grandezza, che congiungendosi insieme, vennero à formare una nobilissima gemma. Presela il Santo Vescovo, e nel collocarla in mezzo alla Croce dell'Altare, tutti li diamanti, de' quali era adorna quella Croce, caddero à terra, come cedendo al valore di quello, che così bene rappresentava il Misterio della Santissima Trinità, e la consustanzialità adorata del Figliuolo; e conchiude Sigiberto, che operando questa prodigiosa gemma infiniti miracoli, ai Cattolici compariva purissima, e chiara, & agli Arriani incontrario vile, & oscura. Il miracolo però maggiore fù la rotta, che ricevè Attila nella gran pianura presso Tolosa dall'armi Collegate de' Gothi, e de' Romani, della quale scrisse Paolo Diacono, [d] *Hoc certamen circa horam diei nonam cœptum, de utrisque partibus centum octoginta millia occisorum dedit;* & Isidoro, [e] *Romani, & Gothi adeò extitere victores, ut Attila Rex Hunnorum prælio victus, metu insequentis exercitus, nusquam comparuisse dicatur*. Mà se vinto egli più non comparve in Francia, fessi tanto più horribile vedere all'Italia, quanto più irritato dall'onta del vituperio, & inferocito dal risentimento della vendetta; e noi per l'Italia lo seguiremo per rimirar con nuova sorte di pugna il più fiero Huomo di que' tempi con il più degno Pontefice di quel Secolo, e cozzar scambievolmente insieme la forza dell'armi con l'eloquenza del discorso, la barbarie con la Santità, il Principato con la Chiesa, con que' stupendii auvenimenti, che resero nelle età future non men gloriosa la causa della Religione, che ammirabile, & applaudita la memoria di S. Leone. *Attila*, [f] dice l'Historico, *resumpta fiducia cruentus Italiam petit: Aquilejam captam funditus eradit: Ticinumque, & Mediolanum Regias Urbes excidit*; & in Milano [g] vedendo alcune Imagini rappresentanti i Cesari Romani, che in segno di dominio premevano co' piedi i Popoli della Tartaria, ond'ei traheva l'origine, fecele tutte disfigurare, & in lor vece effigiar se stesso in aureo Trono, & a' suoi piedi supplichevoli gl'Imperadori Romani con sacchi in collo pieni di monete in atto di roversciarle, forse alludendo al tributo, à [h] cui egli sottopose Theodosio il giovane in somma di [i] mille libre di oro l'anno, doppo altre sei mila di spontaneo donativo. Indi qual fulmine devastando, e trapassando la Lombardia, dirizzò la marchia verso Roma, per innalzar colà sopra le ruine della Metropoli del Mondo il nuovo Soglio del suo Imperio. S. Leone, che invigilava tutt'occhi alla custodia della sua Regia Tribù, non così tosto riseppe l'eccidio dell'accennate Città, e la vicinanza del Barbaro alla sua,

a *Idem ibid.*

b *Apud Surium die 29. Iulii.*

c *Sigiber. in Chron. an. 453.*

Miracolo contro gli Hunni Arriani.

Battaglia di Chalon, e rotta di Attila.

d *Paulus Diac. in Miscell.*

e *Isidor. in Chron. Goth.*

Attila in Italia.

f *Paul. Diac. loc. cit.*

g *Ex Suida Baro an. 452. n. 55.*

h *Marcel. in Chron. an. 446.*

i *Mille libre di oro si valutano a scudi Romani 112000.*

Abboccamento di S. Leone con Attila.

sua, che [*a*] *Ubi Mincius in Padum influit, occurrit ei, malorum Italiæ impendentium misericordia motus, cujus divina eloquentia persuasum est Attilæ, ut regrederetur*; e Suida [*b*] soggiunge, *Attila cum Romam quoque pararet irrumpere, Leo Magnus Papa ad eum accessit, eumque adeò mitem reddidit, ut illicò promissa pace firmissima, ultra Danubium rediturus abierit*. Onde i Soldati di Attila scorgendo reso mite il lor fiero Duce prima da S. Lupo, e poi da S. Leone, furon soliti per ischerzo dire, [*c*] *Attila nihil unquam timuit præter Lupum, & Leonem*; e le citate Tavole delle memorie della Chiesa Romana attestano, che interrogato quel crudo Rè, perche [*d*] così repentinamente, ritorto il corso alla sua fortuna, egli havesse mutato pensiere, e natura, rispondesse, *Se vidisse, Leone loquente, adstantem alium quemdam habitu Sacerdotali decorum, quid divinum præseferentem, minantemque mortem, nisi Leonis Papæ jussa facesseret*. Solito effetto delle miracolose orazioni di S. Leone, con le quali ne' bisogni più gravi fece altre volte scender dal Cielo in difesa della sua Chiesa il medesimo S. Pietro; alla cui memoria in rappresentazione di questo gran successo fè [*e*] coniare alcune monete con l'impronta, e'l nome di S. Pietro da una parte, & il suo dall'altra: cosa nuova allora, e non giammai per l'addietro pratticata da alcun Pontefice suo Predecessore, e di cui rimase così universalmente applaudita, e venerabile la memoria, che quindi in auvenire le monete Papali non con altro distintivo si coniarono, che con l'effigie di S. Pietro in una parte, e'l nome del Pontefice Regnante nell'altra; come presentemente se ne mantiene ancora, benche con qualche mutazione, il costume. Il Popolo di Roma con ostinata tenacità ancor dedito agli avanzi del Gentilesimo, & alla vana superstizione dello studio delle stelle, e della necessità del fato, nè pur convinto all'evidenza di tanto prodigio, attribuì al destino della sorte, e non alla protezione del Principe degli Apostoli, così miracolosa ritirata; onde non poco affaticossi il Santo Pontefice à fargli conoscere l'origine, e la grandezza del beneficio in quel breve, mà nervoroso sermone, in cui, come vergognandosi esso medesimo della lor diabolica perfidia, [*f*] *Pudet dicere*, esclama, *sed necesse est non tacere: plus impenditur Dæmoniis, quàm Apostolis, & majorem obtinent insana spectacula frequentiam, quàm beata Martyria. Quis hanc Urbem reformavit saluti? Quis à captivitate eruit? Quis à cæde defendit? Ludus Circensium, an cura Sanctorum? Quorum utique precibus divinæ censuræ flexa sententia est, ut qui merebamur iram, servaremur ad veniam*. E il perdono fù così pieno, che non sol se ne partì Attila dall'Italia, mà appena giunto nel suo nativo Paese, oppresso dal vino in occasion di nozze contratte, [*g*] *Cum supinus quiesceret, eruptione sanguinis, qui ei de naribus solitus erat effluere, suffocatus, & extinctus est*; soggiungendo il medesimo [*h*] Scrittore, *Eadem denique apud Constantinopolim nocte, Marciano Imperatori in somnis Dominus apparens, arcum Attilæ fractum ostendit*.

Mà se per indulgenza del Cielo non arse l'ingrato Popolo al tuono, che scoccò Attila dal Settentrione, certamente quasi che incenerito rimase dall'altro, che sopra scaricogli Genserico dal mezzo giorno, il quale co' suoi Vandali parve venisse à Roma per consumare il castigo, che haveva Dio destinato à quella Città, quando le si mostrò così d'appresso con il flagello degli Hunni. Fù invitato questo barbaro Principe à passar dall'Africa à Roma da quelle discordie, che à lungo narrano [*i*] Cassiodo-

a *In tabulis Eccles. Rom. apud Bar. an. 452. n. 58.*
b *Suidas apud Bar. an. 452. n. 55.*
Che si ritira dall' Italia.
c *Genebrardus l. c.*
d *In tabulis supra citatis.*
Prime monete coniate da' Papi.
e *Bar. an. 451. n. 12*
f *S. Leo in serm. in Oct. App. [illegible]*
Morte di Attila.
g *Paulus Diac. in Hist. Rom.*
h *Paul. Diac. loc. cit.*
Genserico s'impadronisce, e saccheggia Roma.
i *Cassiod. in Chron.*

ro, e [a] Marcellino, e che furono non solamente foriere di maggiori disastri, mà termine eziandio all'Imperio di Occidente con la morte violenta, che seguì, de i due Cesari Valentiniano, e Massimo, i quali frà il loro sangue lasciarono bruttamente macchiato, & auvilito il Soglio in poter di gente barbara, e straniera. Eudoxia Vedova di Valentiniano fù la Tesifone, che accese l'incendio, e che dall'alto del Campidoglio chiamò i Vandali dall'Africa, per render pariglia di vendetta à Massimo suo nuovo sposo, che troppo credulo alle lusinghe Donnesche, [b] le haveva confessato, esso essere stato l'uccisore del primiero di lei sposo Valentiniano. E Genserico, che à nulla maggiormente anhelava, che à rapir que' tesori, che mal volontieri havea di fresco veduti quasi nelle mani degli Hunni, non tardò à ricever gl'inviti della Regnante, e con incredibile velocità [c] sorpresa, e presa Roma, la scorse tutta in [d] quattordici giorni di Sacco, asportandone ricchissime spoglie, frà le quali la più augusta fù la medesima Eudoxia orditrice, e pena del tradimento. [e] *Gensericus*, dice Procopio, *avaritia in primis permotus, speque opum maximè consequendarum, ingenti Classe in Italiam adnavigans, Romam, nullo adversante, facilè ingreditur, & Eudoxiam simul cum Eudocia, & Placidia ejus ex Valentiniano filiabus cepit, gazamque omnem Imperatoriam in navibus positam secum in Africam tulit*. Il bottino in riguardo del vincitore fu riguardevolissimo, & habile ad arricchire un Monarca, men degno però di quello di Roma. Conciosiacosache, benche copiosissimo fosse, pur tuttavia rimase in Roma di che provedere in molte occasioni altre Nazioni: tanto era doviziosa la di lei guardarobba, accumulata con i tesori di tutto il Mondo. Il sopracitato [f] Autore riferisce, che asportassero i Vandali la metà delle tegole di bronzo dorato, di cui era ricoperto il tetto del Campidoglio, e che una delle Navi cariche di tal merce rimanesse nel ritorno preda dell'acque. Soggiunge [g] Cassiodoro, ch'eglino spogliassero eziandio la Città di Statue preziosissime, e che involassero il bronzo, & il piombo, che serviva di ritegno, e di ornamento alle commissure delle pietre negli Edificii più suntuosi de' Palazzi; onde adinviene, che ne' Colossi, che ancor rimangono in Roma dilacerati, e scarniti dalla voracità de' Barbari, e del tempo, pur non senza cordoglio di chì li rimira, apparifcano le cicatrici di spessi forami frà una pietra, e l'altra, lagrimevoli ricordanze della rapina de' Vandali, che non potendo abbattere le pietre, tolsero alli sassi stessi il lor abbigliamento, e sostegno. Quindi dal bronzo, e piombo passando all'oro, di quanto ricco tesoro ritornassero carichi nell'Africa, S. Gregorio [h] ne' suoi Dialoghi, e nelle sue [i] Homilie ne fà dolorosa commemorazione insieme, e pianto. [k] Procopio fra gli altri preziosi arredi ripone i vasi del sacro Tempio di Gierusalemme, che Tito vittorioso degli Hebrei haveva trasportati à Roma, cioè la [l] Mensa, e'l Candelabro d'oro, che vediam presentemente ancora effigiati nell'arco, che presso il Palatino fù eretto à Tito pe'l suo Trionfo, & altri preziosissimi mobili, la cui notizia ò hà involato à noi il tempo, ò i Vandali à Roma: Quali pregiate massarizie haveva Tito fatte riporre nel Tempio della Pace, d'onde altri Dominanti le havevano poi trasferite nel Palazzo Imperiale, come in riserva per i futuri Sacchi, che tanto spesso patì quella Regia del Mondo dal furore de' Barbari. Nè senza particolarissima dispofizione di Dio parve, che quegl'innocenti Sacri Vasi destinati al culto del gran Tempio di Dio andasser raminghi, sparsi,

a Marcell. in Chron.
b Procop. de bello Vvand. lib. 1.
c An. 455.
d Isidor. in Hist. Vvand.
e Procop. loc. cit.
Ricchezze, che asportò quindi in Africa.
f Idem ibid.
g Cassiod. lib. 3. epist. 31.
h S. Greg. lib. 2. c. 1.
i Idem in Ezech. hom. 18.
k Procop. de bello Vvand. lib. 2.
l Joseph de bello Iudaico lib. 7. c. 14.

ſparſi, e ſperduti pe'l Mondo, preda hor di una Nazione, hor dell'altra, per farli poi una volta glorioſamente ritornare al loro antico Tempio, dove noi li ſeguiremo ſotto l'Imperio di Giuſtiniano, e'l Pontificato di Giovanni.

Ritrovoſſi preſente S. Leone alle accennate ſciagure; mà non ſi trattenne neghittoſo ſpettator de' mali del ſuo Popolo, e della deſolazione della ſua Città. Venivane pur di freſco dal rigettar Attila da Roma, & aſſuefatto à cozzar con l'Hereſie di tutto l'Oriente, & à vincer le Popolazioni più fiere del Settentrione, con cuor di Leone, armato ſol della ſua Fede in Dio, ſi preſentò avanti à Genſerico, cioè à quello, che haveva manomeſſa, e bandita la Religione Romana da una parte intiera del Mondo, e che come Arriano non poteva non mortalmente odiar lui, e'l Pontificato Romano; e con quanto zelo parlaſſegli, meglio che da noi ne leggerà il Lettore il racconto dall'Hiſtorico, che lo ſoggiunge, [a] *Genſericus continuò vacuam præſidio Civitatem capit, & occurſu Leonis Papæ mitigatus, ab incendio, cædibus, atque ſuppliciis Urbem immunem ſervavit.* E non ſol fu conſervata Roma dall'interceſſione di S. Leone, ma accreſciuta di molto; concioſiacoſache in riguardo del Pontefice eſſendoſi aſtenuti li Vandali dalla depredazione de' teſori delle trè Baſiliche, quando [b] tutte le minori Chieſe furono meſſe à ſacco, e conſequentemente eſſendo rimaſti intatti, & immuni i prezioſi vaſi, de' quali haveva dotati quei Tempii la Regia Munificenza del gran Coſtantino, S. Leone [c] *Poſt cladem renovavit omnia Miniſteria ſacrata argentea per omnes titulos de conflatis Hydriis ſex, duas Baſilicæ Conſtantinianæ, duas Baſilicæ Beati Petri Apoſtoli, duas Beati Pauli Apoſtoli, quas Conſtantinus Auguſtus obtulit, quæ penſaverunt ſingulæ libras centum.* Sicche Roma deve due volte la ſua conſervazione à S. Leone, e per haver reſpinto Attila, che le ſi appreſſava, e mitigato Genſerico, che ſaccheggiolla.

S. Leone ſi oppone à Genſerico.

a Paul. Diac. l. 15.

E ciò che da lui ottiene,

b Bar. an. 455. n. 13.

c In lib. Rom. Pont. in Leone.

Troppo però lagrimevolmente compensò il crudo Rè l'indulgenza uſata verſo i Romani con altrettanta crudeltà contro i Schiavi, che ſeco da Roma traſportò in Africa, e contro gli altri, ch'egli ritrovò in Africa ſeguaci della Religione Romana; poiche così ſpietatamente rinovò la perſecuzione, che [d] *Mariti ab Uxoribus, Liberi à Parentibus ſeparabantur,* altri uccidendone, molti flagellandone, con ridurli tutti in fine in ſtato così deplorabile di miſeria, che morivano i Cattolici non già più ſopra i tormenti, mà per le ſtrade, oppreſſi dalla fame, e dalla mancanza di ogni humano ricovero. Ad interceſſione dell'Imperador Valentiniano haveva Genſerico permeſſo, che dal Clero Cattolico di Carthagine ſi elegeſſe il Veſcovo à quella Chieſa, e l'elezione era caduta in un Soggetto, che parve ſin'allora ſervato dal Cielo come in depoſito per ſollevar frà tante calamità quel miſerabile avanzo di Chriſtianeſimo. Chiamavaſi *Deogratias* Huomo Santiſſimo, e di cui ſcriſſe Vittore, [e] *Hujus ſinitatur quiſquam, quæ per illum Dominus fecerit, paulatim excurrere, antè incipient verba deficere, quàm ille aliquid valeat explicare.* Concioſiacoſache o per liberar dalla ſchiavitù le perſone, ò per refocillarle con ſufficiente riſtoro, [f] vendè ſubito i Vaſi Sacri della ſua Chieſa, e del prezzo comprонne molti letti, diſponendoli in forma di Hoſpedale nelle due Baſiliche *Fauſti*, & *Novarum*, dove collocativi gli ammalati, tutti viſitava di giorno, e di notte, aſſiſtendo loro con tanta aſſiduità di patimento, che la fatica ſarebbe riuſcita inſopportabile ad ogni più vigoroſa età, non che alla ſua, che preſſo l'ottogenaria paſſava eziandio la decrepità. Gli Arriani non ſofferenti di quel pre-

d Victor de perſecut. Vuand. lib. 1.

Rinovazione della perſecuzione degli Arriani in Africa contro i Cattolici.

Santità di S. Deogratias Veſcovo di Carthagine.

e Idem ibid.

f Idem ibid.

sente rimprovero della lor fierezza, molte volte gli ordirono insidie, e tradimenti; mà liberollo sempre Dio da tutti, con chiamarlo à se per mezzo di placidissima morte, rimanendone egualmente dolorosa la perdita al suo Popolo, che gloriosa la memoria alla Chiesa Cattolica, che [a] annoverollo frà Santi. Involata sì nobil preda dalle mani de' Barbari, rovesciarono questi tutto il lor furore sopra Tommaso, un del Clero di Carthagine, che posero alla berlina, schiaffeggiarono, e con mille indecenti maniere resero oggetto di compassione alli medesimi Arriani: quali strapazzi, dice [b] l'Historico, il Santo Sacerdote *non ad opprobrium, sed ad mercedem computans gloriæ suæ in Domino lætabatur*. Con la morte di S. Deogratias mancò ai Cattolici ogni speranza di potersi crear nuovo Vescovo; essendo che Genserico glie ne fece rigoroso divieto, sottoponendoli alla pena della vita, s'eglino havessero dato Successore al Defunto: sicche si ritrovarono in breve tempo così esauste di operarii quelle Provincie, che per istruire nella Religione Christiana alcuni Popoli posti dentro le solitudini dell'Africa, [c] convenne spedir à Roma per haver quindi Ministri bastanti, & operarj habili all'amministrazione de' Sacramenti. Leggesi [d] una lunga lettera di S. Leone scritta ai Vescovi della Mauritania, ove mandava insieme un Legato per osservare, & esaminare, se i Sacerdoti novelli dell'Africa fossero stati Canonicamente ordinati, supponendo, che in tanta concussione di Fede, in tanta scarsezza di Vescovi, in tanta violenza di persecuzione, e in tanta perversione di costumi, l'osservanza de' Sacri Canoni havesse potuto patir deterioramento nel suo rigore: del che S. Leone fù diligentissimo osservatore, & essecutore, [e] in modo tale, che nè pur in quel gran caso volle conceder la dispensa ai Sacerdoti, ch'erano stati Bigami, di continuar ne' loro Sacri Ministerj, e ritrovandosene in quella Provincia molti, tutti sospese, amando meglio purità di Fede ne' Popoli, che Popoli senz'osservanza dell'Ecclesiastica disciplina. Spogliate dunque in così strana guisa di ogni sostegno quelle Chiese, non è credibile, come impunemente scorresse senza freno l'Heresia, e come baldanzosa trionfasse la violenza degli Arriani. Vittore, ch'era Vescovo di Cartenna nella Mauritania, compassionando il crudele scempio di que' floridi Regni, non dubitò con Apostolica determinazione di comporre, e far [f] presentare un Libro a Genserico, in cui à lungo non tanto riprovava gli errori della Setta Arriana, quanto rimproverava il Rè di enormissima barbarie: cosa, che animò [g] altri Ecclesiastici à seguirne l'esempio con moltissime scritture, che in breve si viddero, ò in detestazione dell'Heresia, ò in rappresentazione della fierezza della persecuzione, ò in eccitamento di costanza per i Cattolici. Mà tutto invano: conciosiacosache [h] *Accenditur propter hæc adversus Dei Ecclesiam Gensericus*, deputando un nuovo Ministro nominato Proculo, affinche con gente d'armi girando per le Provincie togliesse ai Sacerdoti i Sacri Libri, alla plebe le sostanze, & agli Altari stessi le tovaglie, delle quali ò per disprezzo de' paramenti Ecclesiastici, ò per pompa di vittoria fecesene quell'empio miscredente sottocalzoni, e camicie, *Atque de palliis Altaris*, [i] dice Vittore, *proh nefas! camisias sibi, & femoralia faciebat*. Mà chi invase così sacrilegamente gli Altari, fù ben presto invaso dal Demonio, [k] *& Proculus hujus rei executor frustratim comedens linguam in brevi turpissima consumptus est morte*. [l] Ritrovavansi nel solenne giorno di Pasqua i Cattolici in una Chiesa, celebrando con segreto giubilo l'alto misterio della

Re-

a In Martyrol. die 31. Martii.
b Victor. loc. cit.
c Idem ibid.
d S. Leo epist. 87.
S. Leone osservantissimo de' Sacri Canoni.
e Idem ibid.
Scritture, e costanza de' Cattolici.
f Gennad. de script. Eccles. c. 77.
g Idem ibid. c. 78.
h Victor. loc. cit.
Temerità sacrilega di un'Arriano.
i Idem ibidem.
k Idem ibidem.
l Victor. ibidem.

Resurrezione. Accorsero armati gli Arriani, e sotto il comando di un lor Prete chiamato Candiot assalirono repentinamente la Chiesa, trucidarono i Sacerdoti, sbranarono gli astanti, & un Lettore, che appunto allora dal Pulpito con divoto canto intonava l'Alleluja, trafitto da una Saetta nella gola mandò fuori l'anima tutt'allegra nella Confessione Nicena. Quindi passando dai Christiani à Christo, [a] *introeuntes maximo furore Corpus Christi, & Sanguinem pavimentis sparserunt, & illud pollutis pedibus calcarunt*. [b] Valeriano Vescovo di Abe ostando in una Chiesa agli Heretici, che volevano quindi involare il Santissimo Sacramento, fù mandato fuori della Città, con prohibizione generale à chiunque si fosse, di prestargli ricovro sotto pena della vita, e perdita di quel sito, casa, ò podere, in cui egli fosse rinvenuto. Sicche scacciato qual fiero animal salvatico da tutti i luoghi, fù forzato il Santo Vecchio in età ottogenaria viver'in mezzo alla publica strada, esposto all'intemperie dell'aria, all'insolenza delle genti, & all'ammirazione del Cielo istesso, che senza riparo, ò velo vagheggiò in ogni hora l'alta costanza di così invitto Campione. [c] Un'altro Ecclesiastico per nome Masculano fù condannato al taglio della testa con tal politica, che reca stupore, e sdegno à chi considera, con quanta finezza di malizia gli Heretici invidiano ne' Cattolici il merito medesimo della Fede; conciosiacosache fù ordinato al Manigoldo, che se Masculano nell'atto del supplicio mostrava tema, e rinegava la Consustanzialità del Verbo, subito egli allora scaricasse il colpo, e l'uccidesse: mà se costante persisteva ne' sentimenti della Fede Nicena, lo lasciasse libero, per non aggraziarlo della gloria del martirio. E così appunto seguì con estremo cordoglio del nobil Confessore, che quando tutto giulivo viddesi sù la Soglia del Cielo, ritrovossi con strana forma di giustizia condannato di nuovo à vivere in questo Mondo. [d] Mà più fieri incontri sostenne Saturo, perche nel medesimo tempo vinse i Barbari, e trionfò del più vivo affetto, e della più forte passione, che possa sollevar contro un Huomo il Mondo, il Demonio, e la Carne. Fù Saturo, come gli altri, condannato à morte insieme con la moglie, e parecchi figli, un de' quali era ancor tenero, e lattante. Andò allegro al trionfo, mà nel rapirne la palma, viddesi improvisamente assalito dalla Moglie, che Dama di nascita, & honestissima di costumi, per evitar gl'insulti lascivi di un vilissimo Vetturale, in cui balía l'haverebbon consegnata gli Arriani, se ella, & il Marito non rinegavano la Religione Nicena, troppo vile per sè perdè il bel fregio della Fede, e troppo importuna al Consorte, si dispose eziandio di farlo perdere à lui; onde à lui portatasi, & avanti di lui prostratasi, *Non vengo*, disse, *ò caro Marito, à persuaderti la vita, che sò, che à tè non può esser apprezzabile, paragonata con sì degna sorte di morte; Non ti presento i tuoi, e miei Figli, e questo ancora, che innocente sostento con il tuo latte nel mio petto, acciò per loro tù faccia cosa indegna di quella Fede, che habbiam sin hora mantenuta frà tanti strazii, e tormenti; Non imploro ò à tè pietà di mè, ò ai Carnefici men fiero strazio al tuo martirio; Vadane pur lacera con la nostra vita quella eziandio, che habbiam data à questi nostri communi figliuoli: Si rompa pur sotto il taglio della spada il nodo Maritale, che così tenacemente ci hà legati con tanta strettezza di animi, con tanta unione di affetti, che ben la sorte, che ci hà tenuti uniti in vita, par, che non voglia nè pur separarci nella diversità della morte. Mà ohimè! Che son forzata à chie-*

Morte di diversi Cattolici.

a *Idem ibid.*

b *Ibidem.*

Duro supplicio del Vescovo di Abe.

c *Ibidem.*

Nuova stratagema degli Arriani contro Masculano.

d *Victor. ibidem.*

Costanza egregia, e morte gloriosissima di Saturo.

derti ciò, che non voglio, e la necessità di voler sempre esser tua, mi riduce in istato di non esser più mia; poiche mia più non sono, mentre mi accingo à persuaderti una cosa, in cui altro non v'è di mio, che il voler'esser tua. Mi arrossisco egualmente, e della temerarietà della supplicha, e della cagione, che mi violenta à supplicarti. Ah mio caro Consorte, dirollo pure, e nel dirloti, ahi duro caso! rauviserai in me più costante l'honestà, e l'amore, che la Fede; e qui à lungo si stese con lagrime, e con parole à descrivergli la sua miserabile compassionevole caduta, e l'imminente obbrobrio, che incorrerebbe, se egli con lei non acconsentisse agli Arriani. Alla vista de' figli, & all'inaspettata presenza della Moglie, s'intenerì Saturo con la rimembranza delle pene, che di già sapeva destinate indifferentemente per tutti: mà quando poi à pieno riseppe la cagion della comparsa, e udì l'arroganza della richiesta, tutto fuoco negli occhi, e tutto rimprovero nella bocca, [a] *Và*, rispose, *miserabile*, [b] *Quasi una ex insipientibus Mulieribus loqueris. Si diligeres Maritum, nunquam ad secundam mortem attraheres proprium virum. Distrahant filios, separent Uxorem, auferant substantiam, mei Domini ego securus de promissis verba tenebo*, [c] *Si quis non dimiserit uxorem, filios, agros, aut domum, meus non poterit esse Discipulus*; e così detto, tutto pronto si offerse al preparato Martirio, conchiudendo l'Historico, [d] *Totum ei tulerunt, stolam autem baptismatis auferre non potuerunt*. Mà non così vilmente, come la Moglie di Saturo, diportossi la valorosissima Massima, Dama Romana frà le più celebri, che con la loro schiavitù nobilitassero il ritorno, e'l trionfo di Genserico. Questa con Martiniano suo sposo, e trè Cognati, felicemente con la fuga sottrattasi dal servizio de' Vandali, e seguitando à condur sua vita nel Celibato anche nel Toro maritale, si era ritirata sotto la cura del grand'Andrea nel prossimo Monasterio Tabraceno, porgendo, e ricevendo dal Marito, e da' Cognati, esempii rari di santissima Conversazione. Seppelo Genserico, e non potendo ismuovere nè Massima, ne'l Consorte, nè i Cognati à professar l'Arrianesimo, li fè tutti squarciar fin'all'ossa con ispietatissima flagellatura, racchiudendoli poi dentro oscurissimo carcere, più tosto cadaveri sepelliti, che rei imprigionati. Mà accorse Dio, qual medico pietoso, e in quella medesima notte ridusseli in sì buona salute, che estratti quindi il seguente mattino, furono ritrovati con una carnagione tanto intiera, e viva, che parevano usciti, non da horrida catacomba pesti, e laceri da tormenti, mà da un suntuoso convito allegri, e pronti ad ogni nuovo cimento. Massima, che era la Donna Condottiera, e la Reina di questo nobil Drappello, ricevè sopra di se più spietato ancora l'odio del Tiranno, che ordinò, che di bel nuovo fosse ella tutta slocata sopra l'Eculeo, con risoluzione di ridurla allora allora in pezzi: mà in pezzi, ò miracoloso successo! andaron con horribil fragore tutti gli ordigni del martirio, frangendosi le travi, sminuzzandosi le corde, con danno, & horrore degli astanti, che viddero la Santa Donna rialzarsi intatta ne' suoi piedi, e con le mani, & occhi al Cielo dar lode alla Consustanzialità del Divin Figliuolo. Confuso nella sua fierezza il Tiranno, si tolse d'avanti e Massima, e i Cognati, mandando tutti nell'esilio della Mauritania frà le solitudini de' Caprapitti. Per opera loro divennero però in breve quelle solitudini fertilissime di opere sante, e popolatissime di divoti Christiani, con la predicazione, che vi fecero della Legge di Christo, riducendo que' Popoli à professarne la Religione: per il qual

a *Iob* 2.
b *Victor. ibidem.*
c *Matth.* 19.
d *Victor. ibidem.*

Degna Historia de i Sposi Massima, e Martiniano, e Fratelli.

qual fatto irritato, & inasprito maggiormente l'animo fiero di Genserico, comandò, che i quattro Fratelli fossero strascinati per i piedi da altrettanti velocissimi Carri per dirupi spinosi, in modo tale che ciascun di loro per suo maggior cordoglio fosse spettacolo insieme, e spettatore dello strazio del compagno. Correvano i carri, & andando hor quà, hor là balzoni li corpi, e con i corpi in aria dislocate, e scommesse parte delle membra dall'impeto del corso, e dal taglio delle felci, i generosi Fratelli nell'auvicinarsi tal'ora insieme [a] *sese mutuò conspiciebant*, l'un all'altro dicendo, *Addio fratello, oh come ben corriamo verso il Cielo! Ora pro me*, rispondevagli l'altro, e tutti unitamente con allegre voci replicando, *Implevit Deus desiderium nostrum*, giunsero al termine del felice viaggio, e tanto corsero, che arrivarono in fine [b] alla palma desiderata del Martirio. Massima ò nascosta, ò non ricercata da' Manigoldi, sopravivendo allo Sposo, e ai Cognati, visse, e morì Vergine di corpo, e Martire di desiderio, [c] *Mater multarum Virginum Dei*, conosciuta, e venerata dall'istesso Vittore Uticense, che questi successi racconta, [d] *Nobis etiam nequaquam ignota*. Mà chiuda il racconto di questi egregii fatti il nobil Conte Armogaste, idea de' Cavalieri Christiani, e nobil'esemplare à quei, che bene spesso pospongono il servizio della Fede à quello della Corte, e voglion più tosto comparir rei avanti Dio, che Cattolici appresso il loro Principe. [e] Ad istanza de' suoi Vescovi licenziò Genserico da Palazzo ogni chiunque non professava l'Heresia Arriana. Assisteva in non sò qual carica nella Corte del figliuolo Theodorico il Conte Armogaste, Cavaliere, che non sol valeva con l'opera, mà molto più con l'esempio, e che solo poteva sostener' in un Regno la Religione: per la qual cosa risolvè Theodorico d'indurlo ad ogni costo di allettamenti, e di minaccie ad abbandonar la Cattolica, e farsi seguace di quella, che professava esso, e suo Padre. Mà perduta in breve ogni speranza di poter svolger quel saldo cuore, venne alli fatti, & all'armi, & à quelle più crudeli, che puotegli somministrar l'irritamento della repulsa, e la determinazione dell'impegno, che si era proposto. Fece dunque stendere un nuovo Eculeo, comandando ai Carnefici, che à poco à poco restringendo le corde dislocassero al Conte le ossa in modo tale, che ogni muscolo del corpo sentisse il suo proprio tormento. Costantissimo attese Armogaste il cimento, e con franchezza di animo, e di volto, datosi tutto in poter de' Carnefici, da se medesimo allocossi nel duro letto di morte, cantando Hinni di gloria a quel Dio, per la cui Divinità sopportar doveva allora que' tormenti. E questi in breve incominciarono; mà il lor principio, e'l fine fù così tutt'una cosa, che non ben potè discernersi, s'eglino incominciassero più tosto, ò terminassero. Conciosiacosache nel voler restringere i Manigoldi le corde, rottesi le dette corde, come se di sottilissimo filo fossero, e non di sodissimo canape, e dando quegli di mano ad altre, e succedendo all'altre il medesimo effetto, e di nuovo duplicando ordigni, e con ordigni di fune framischiando verghe, e catene di ferro, & auvenendo sempre, che infruttuosa rimanesse ogni loro industria, infrangendosi le corde, e con le corde li ferri, viddersi allora con istrana metamorfosi i Carnefici tormentati dal furore, e dalla vergogna, & il valoroso Conte rimproverar loro inesperienza, e infingardagine, animandoli à combatter meglio contro Dio con nuove corde, e con nuovi ingegni di machine, giache quelle si rendevano all'Onnipotenza dell'Altissimo, come fragilissime canne. Irritati i Barbari contro

a *Victor. ibidem.*
b *Die 16. Octobr.*
c *Victor. ibidem.*
d *Idem ibid.*
E del Conte Armogaste.
e *Ibidem.*

Dio, contro il Conte, e contro se medesimi, lo presero, e con disperata ferocia lo appicarono per un piede à un trave, così lasciandolo con quel ludibrio di tormento. Mà presto si auvidero, che, come se collocato l'havessero in un'agiato letto, godeva il Santo un saporosissimo riposo; onde Theodorico non più sofferente di vederselo avanti, condannollo prima allo scavo de' sassi nelle Miniere, e dalle Miniere posciaeziandio toltolo, l'obligò ignudo à guardar vacche in forma di bifolco, vicino alla medesima Città di Carthagine, nella cui Regia haveva il Conte così ben sostenuta l'autorità, e'l posto nella Corte del Dominante. Mà Dio con nuovo honore ricompensogli molto più suntuosamente il perduto: poiche venendo egli à morte in quel vilissimo ufficio, avanti di mandar fuori l'ultimo spirito, ordinò à un suo confidente, che seppellisse il suo Cadavere sotto un tal'arbore, che mostrogli à dito, & era poco quindi lontano. Morì il Conte, & iscavando il servo sotto quell'albore ritrovò quivi fabricato un sepolcro di ricchissimi marmi così magnifico, e nobile, *qualem fortè* [a] dice l'Historico, *nullus omninò habuit Regum*. Soliti grandi effetti della paterna providenza di Dio, che non mai meglio prende cura, & esalta i suoi servi, che quando i suoi servi son maggiormente oppressi per la degna causa della Fede; apparendo troppo chiaramente negli allegati racconti auverato l'Oracolo, che [b] *Custodit Dominus omnia ossa eorum; unum ex his non conteretur*. Conchiude [c] Vittore Uticense, *Post hæc Gensericus Ecclesiam Carthaginis claudi præcipit, dissipatis, atque dispersis per diversa exiliorum loca (quia Episcopus non fuerat) Presbyteris, & Ministris; quæ vix reserata est, Zenone Principe supplicante per Patricium Severum, & sic universi de exilio redierunt*; il che à [d] suo luogo dirassi.

a Victor. Ibidem.
b Psal. 33.
c Victor. Ibidem.
d Vedi il Pontif. di Felice Terzo.

Morte, & Elogio di S. Leone.

S. Leone intanto vittorioso de' Manichei, e Pelagiani vinti, e convinti in Europa, degli Eutychiani debellati, e confusi in Asia, degli Arriani auviliti, e disperati per la costanza de' Martiri in Africa, di due Rè barbari, e potenti, atterriti con la presenza, e mitigati con l'eloquenza, Grande per pregio di opere, per fregio di dottrina, e benemerito della Città di Roma non sol difesa da lui più volte, mà fortificata eziandio con [e] salutevolissime Leggi, doppo un laborioso, lungo, e per accidenti varii famoso Pontificato lasciò di vivere nell'undecimo giorno di Aprile; [f] Pontefice de' più grandi ne' tempi andati, de' più venerabili ne' presenti, e di cui resterà sempre applaudita la memoria ne' futuri.

e In lib. Rom. Pont. in Leone.
f An. 461.

C A

CAPITOLO VII.

Hilaro di Sardegna creato Pontefice li 12. Novembre 461.

Ordinazioni, e Decreti di Hilaro contro gli Heretici. Arriani, e Macedoniani in Roma; e opposizione, che fà loro il Pontefice.

Ella congiuntura della morte di S.Leone, in cui ancor'ardeva in Oriente la fazione Heretica di Eutyche, e di Dioscoro, non potè promoversi al Pontificato Soggetto più proporzionato al bisogno, che quegli medesimo, che haveva così bene in qualità di Legato sostenuta la causa della Fede contro il Conciliabolo di Efeso, e ch'era stato promotore insieme, e gran parte nel grand'affare del Concilio di Chalcedonia. Fù eletto adunque Hilaro, il quale dimôstrossi ripieno di quel medesimo zelo à favor della Religione oppressa, di cui egli haveva date tante e gran prove in Oriente. Per sua prima operazione scelse di scrivere una lettera circolare à tutte le Chiese del Christianesimo nel tenore, che vien riferito nel Libro de' Romani Pontefici, quando descrivendo il di lui ingresso nel Pontificato, dice, [*a*] *Hic fecit Decretalem, & per universum Orbem sparsit epistolam de fide Catholica, confirmans tres Synodos, Nicænam, Ephesinam, & Chalcedonensem, & tomum S. Archiepiscopi Leonis, & damnavit Eutychetem, & Nestorium, & omnes eorum sequaces, & omnes Hæreticos, confirmans dominationem, & Principatum Sanctæ Sedis Catholicæ, & Apostolicæ.* Egli poi tutto si diè alla riforma della disciplina Ecclesiastica con saviissime ordinazioni, e nel Sinodo, che [*b*] tenne in Roma di quarant'otto Vescovi, concorsi colà à solennizar' il giorno della sua Creazione al Pontificato, fece una lunga concione, esortante que' Padri à confermar con l'opere l'estimazione, in cui essi erano saliti appresso il concetto di tutti per la dignità Episcopale, [*c*] *Siquidem*, egli disse con memorabile sentenza, *reatu majore delinquit, qui potiori honore perfruitur, & graviora facit vitia peccatorum sublimitas dignitatum*. In questo medesimo Sinodo propose l'abolizione di quell'uso pratticato da molti Huomini Santissimi, mà pervertito [*d*] in abuso da altri men perfetti, & interessati Prelati, cioè di eleggersi il Successore nel Vescovado, [*e*] *Episcopatum*, (sono sue parole) *qui non nisi meritis præcedentibus datur, non divinum munus, sed hæreditarium putant esse compendium; & credunt, sicut res caducas, atque mortales, ita Sacerdotium velut legatario, aut testamentario jure posse dimitti. Nam plerique Sacerdotes mortis confinio constituti, in locum suum feruntur, alios, designatis nominibus, subrogare, ut scilicet non legitima expectetur electio, sed defuncti gratificatio pro Populi habeatur assensu: atque ideò, si placet, etiam hanc licentiam auferamus, ne, quod turpe dictu est, Homini quisquam putet deberi, quod Dei est.* Così egli. E qui notar si deve la solita modestia de' Pontefici Romani, che potendo col solo loro Oracolo stabilir Decreti, con obligarne all'osservanza il Christianesimo,

Papa Hilaro conferma il Concilio Chalcedonense.

a *In lib. Rom. Pont. in Hilaro.*

E sue ordinazioni.

b *Anno 465.*

c *Hac extant in to. 6. Concil.*

Prohibisce a' Vescovi il nominarsi il Successore.

d *Labbè to. 4. Concil. vedi il Pontif. di Celestino nel principio.*

e *In 2. tom. Concil.*

nesimo, amano tuttavia meglio spesse volte seguir' il consiglio de' Fratelli, che la propria autorità. E fù stabilito appunto, quant'ei propose, chiudendosi il Sinodo con quelle celebri parole proferite cinque volte unitamente da tutti li Vescovi, che havevano supplicato il Papa per la confermazione di molte antiche Leggi, *Ut servetur antiquitas, rogamus*.

a *Apud Bar. anno* 472. n. 10.

Arriani in Roma.

Mà [a] prevalendo in Roma e per superiorità di posto, e per aura di fortuna Ricimero, huomo Goto di nascita, & Arriano di fede, fù facile, come auvenne, che prendesse speranza l'Heresia di por piede in quella santificata Reggia del Christianesimo, se la vigilanza del Pontefice, che vi si oppose, non ne havesse troncata à tempo la trama. Facevala Ricimero più da Tiranno in Roma, che da Cittadino; poiche ò per sua opera, ò per suo consiglio fatti uccidere due Imperadori Majorano, e Severo, e miserabilmente toversciato lo Stato dell'Imperio, si era esso reso egualmente odiato, e temuto da' Romani. A ciò egli aggiungeva un'aperto dispregio della Religione Cattolica, [b] in cui onta si era appropriata la Chiesa di S. Agata della Suburra, e quivi publicamente haveva aperto ricettacolo à chiunque professava, com'esso, la Setta Arriana: qual doloroso spettacolo in faccia agli occhi de' Romani durò molto tempo, e noi di questa Chiesa faremo nuova, e lunga menzione sotto il Pontificato di S. Gregorio, che doppo cent'anni la ritolse agli Heretici, riducendola al culto primiero della vera Fede. Nulla però maggiormente sgomentò Roma, quanto l'elezione, che à persuasione di Ricimero fece il Senato di un' [c] Imperador Greco, che dalla Grecia mandò Leone di Oriente à governar l'Imperio di Occidente. Ricimero fù l'autor della risoluzione, non sò se per assuefar' i Romani al giogo de' stranieri, ò per privata pretensione di farsi Genero, come seguì, l'istesso Anthemio, che così chiamavasi il nuovo Imperadore. Comunque passasse l'affare, certa cosa si è, che da Costantinopoli condusse seco Anthemio molti Heretici Macedoniani, che in breve riempirono Roma di conventicole scandalose, e di dottrine esecrabili. Capo di questi era un tal Filotheo, Heretico di mille errori, e desideroso di divulgarli tutti, e di promoverli. Mà egli non trovò Roma così facile à porgergli credenza, come fertile n'era quel Paese, d'ond'esso li havea recati. Conciosiacosache non sofferendo Hilaro cotali temerarie procedure, tutt'armato di zelo incontrò Anthemio un giorno nella Chiesa di S. Pietro, e così liberamente parlogli, e così vivamente persuaselo, che Anthemio non sol bandì da Roma Filotheo, e quanti Heretici havea seco condotti dalla Grecia, mà [d] *cum interpositione juramenti* obligossi à non permetter per l'auvenire in quella Città somiglianti novità, che offuscar potessero la Santità della Religione Romana. Manifesta, e chiara testimonianza, di quant' autorità fossero allora i Papi appresso gl'Imperadori, e quanto gl'Imperadori humilmente soggiacessero ai loro savii comandi.

Ricimero, e sua Potenza.

b *Ibidem*.

Chiesa di S. Agata di Roma occupata dagli Arriani.

c *Niceph. l. 15. c. 11.*

Macedoniani in Roma.

Oppofizione, che fà il Papa ai detti Heretici.

d *Gelasius Papa in epist. 11.*

C A-

CAPITOLO VIII.

Simplicio di Tivoli creato Pontefice 20. Settembre 467.

Morte di Ricimero. Decadenza dell'Imperio Romano. Odoacre Arriano Rè dei Romani. Dilatazione dell'Arrianesimo in Roma. Stato miserabile del Christianesimo. Pretenzione di Superiorità ne' Vescovi di Costantinopoli. Morte di Leone Imperadore Cattolico, & assunzione all'Imperio dell'empio Zenone. Pietro Gnafeo Fullone, sue Heresie, e costumi. Timotheo Eluro, sua arroganza, fasto, e morte. Tragici auvenimenti di Zenone. Basilisco, e sua Costituzione à favor degli Eutychiani. Ritrattata per opera del Pontefice. Morte miserabile di Basilisco. Enotico di Zenone, e sua publicazione.

MA Ricimero nulla prezzando nè la dignità dell'Imperio, nè la persona de' Cesari, nè la congiunzione de' Parenti, reo del sangue sparso di trè Imperadori uccisi, l'ultimo de'quali fù il suo medesimo Genero Anthemio, [a] *Non diutiùs peracto scelere gloriatus, post quadraginta dies defunctus est*, lasciando quell'Imperio decantato eterno da' Gentili, non tanto ad Olybrio, à Glycerio, à Nepote, & ad Augusto Successori l'un dell' altro nelle disgrazie più tosto, che nel Regno, quanto in poter di Gente barbara, e nemica, che lo tennero finalmente oppresso sotto durissimo giogo di vilissima servitù per il lungo spazio di trè Secoli, cioè fin tanto che, come [b] diremo, ridusselo il Papa nel suo primiero splendore. Morto dunque Augusto, che [c] per dispregio si disse Augustolo, Odoacre fù il primo de' Rè Barbari, portato dalla fortuna, come sopra le ali, dagli ultimi confini del Settentrione su'l Campidoglio di Roma, per tener soggetta la potenza de' Romani sotto la forza, e la verità della Religione sotto l'Heresia. Conciosiacosache tanto egli, quanto i suoi Eruli professando l'Arrianesimo, scelsero trè delle [d] sette Regioni della Città, segregandole dalle altre in esercizio libero de' loro Fazionanti; e con la vicinanza del contagio infettando le rimanenti di ogni lordezza di errori, viddesi allora Roma ripiena di una mostruosa quantità di Heretici, fra' quali annumerouvi [e] Cassiodoro eziandio li Samaritani, che innalzarono la loro Sinagoga in una casa, che Papa Simplicio haveva comprato in servizio, & uso della Camera Apostolica, togliendola al Vicario di Christo ò à forza, ò con male arti, per abusarsene in superstizioni Hebraiche, e Talmudistiche. Nè, siccome Roma, in altro migliore stato ritrovavansi in quel tempo tutti li rimanenti Regni del Christianesimo. Poiche con deplora-

Morte di Ricimero Arriano.

a *Cassiod. in Chron.*

b *Sotto il Pontificato di Adriano primo nell' anno 774.*

c *Baron. anno 475. num. 2.*

Odoacre Arriano Rè di Roma.

d *Idem anno 48[illegible]. num. 6.*

e *Cassiod. epist. 45. l. 3. var. lect.*

Stato miserabile di Roma, e di tutto il Christianesimo.

plorabile disgrazia gemeva l'Occidente sotto la Tirannia degli Arriani Padroni dell'Italia, Francia, Spagna, & Africa, e l'Oriente sotto il Dominio di Zenone, Basilisco, & Anastasio, finti Cattolici, e perciò tanto più nocevoli Heretici Eutychiani; che nella persecuzione, che ciascun mosse alla Chiesa Cattolica, rendevano apparenza di abolirne affatto la Fede. Mà non mai meglio, che allora, si auverò l'immutabil Profezia dell'insuperabilità della Religione di Christo, annunziata dal Divin Figliuolo in quelle parole, [a] *Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*; essendo che non mai più strepitosamente tonarono i Papi con i fulmini delle Scommuniche contro i medesimi Cesari Signori del Mondo, contro riguardevolissimi Vescovi di Regie Città sostenuti da poderosissime protezioni, contro Popoli intieri ò titubanti nella credenza, ò prevaricati ne' costumi; e non mai più vigorosamente eglino esercitarono la loro suprema autorità sopra tutte le Chiese della Christianità hor col vigor de' Decreti, hor col terror delle minaccie, & hor con la saviezza de' consigli, che quando mostrò l'Inferno di volerli sommergere in quella fiera tempesta di persecuzione, e di Heresie, che ci faranno note i racconti, che soggiungeremo.

a *Matth.16.*

Insuperabilità del Pontificato Romano.

Acacio Vescovo di Costantinopoli.

Era succeduto nel Vescovado di Costantinopoli à S. Gennadio lo scelerato Acacio, della qual successione haveva dato l'Inferno stesso un chiaro presagio, quando un'horribil fantasma apparendo à S. Gennadio poche hore avanti la sua morte, con horrido suono in voce humana queste parole proferì, [b] *Abeo, & te vivente quiescam, reversurus post obitum tuum, & modis omnibus Ecclesiam eversurus*. E l'annunzio fù comprovato pienissimamente dagli effetti: essendo che quanto più in alto si vidde sollevato Acacio dalla nuova dignità, tanto più rendendosi voglioso d'innalzar la sua Sede Episcopale sopra le altre, risolvè di promover l'impegno malamente preso, e saviamente deposto da Anatolio, [c] *Ut Sedes Constantinopolitana post Romanam locum principem obtineret*. Diedero stimolo alla risoluzione alcuni Canoni formati dai Padri [d] Costantinopolitani, e [e] Chalcedonensi, doppo ch'hebbero terminati que' Concilii, ne' quali indebitamente concedevasi tal diritto à quella Sede; e con molta maggior'apparenza di forza il falso supposto, che decaduto in Occidente l'Imperio di Roma, egli havesse seco eziandio tirato nel precipizio medesimo la Chiesa Romana, come se il Pontificato fondato fosse sopra le mura, e di pari andasse la sussistenza della Religione con quella delle armi. Era questa una questione più tosto di superbia, che di Fede; & i Pontefici Romani haverebbono facilmente acconsentito alla vana pretenzione de' Greci, con dichiarare il Vescovado di Costantinopoli in titolo di Patriarcato, & in grado di superiorità all'Alessandrino, se eglino non havessero considerato, che havendo il Concilio Niceno definita [f] la prima autorità, e preminenza nella Chiesa Cattolica doppo il Romano al Patriarca Alessandrino, non pareva allora nè espediente, nè utile il dispensare à quel primo gran Concilio, che in que' Secoli particolarmente si proponeva à tutti come norma esattissima dell'Ecclesiastica disciplina. Per la qual cosa à tale ingiusta domanda havevano sempre costantemente contradetto S. Damaso, e S. Leone, e di fresco allora Hilaro prima, e poscia [g] Simplicio, dandone risoluta negativa à Cesare stesso, che volle di simil grazia richiederli. Queste procedure de' Papi resero persuaso Acacio à procedere nel suo impegno con qualche cautela, per non esacerbar maggiormente ne' suoi principii

b *Theodor. Lector. in Collect. l.1.*

Rauviva l'antica pretenzione della superiorità del suo Vescovado.

c *Baron. anno 472. num.2.*

d *Concil. Constant. gener. can.5.*

e *Concil. Chalc. gener. sess.12. apud Battagl. in Concil. Chalc. par.2.n.17.*

f *Concil. Nicen. can.6.*

Costanza de' Papi in rigettarla.

g *Gelasius Papa epist.11.*

cipii il negozio, e romperne l'orditura prima di auviarla. A tal'effetto dunque egli stese in forma di Editto una lunga scrittura, in cui proponendo la restituzione di alcuni Privilegii tolti a' Cattolici dagli Heretici, con industriosa astuzia mosse indirettamente l'antica pretenzione, chiamando la Chiesa Constantinopolitana *Matrem Christianorum omnium Orthodoxæ Religionis*, insinuando all'Imperadore, come seguì; ch'egli publicasse la scrittura in forma [a] di Legge, mendicando fede alla menzogna dal zelo delle Chiese, e dall'autorità del Principato. Mà chi vegliava alla custodia di quella di Roma, non potè essere abbagliato dal lampo della Greca albagia, e Simplicio alla prima comparsa dell'accennato Editto, che Leone innocentemente spedì, riconoscendone l'Autore, riprovonne l'attentato con così inconcussa saldezza, insistendo sempre ne' medesimi sentimenti de' suoi Predecessori, ch'egli meritò gli elogi, che feceg li [b] S. Gelasio, e con S. Gelasio tutta la Christianità, di Difensor tenacissimo delle tradizioni antiche de' Padri. Acacio, che viddesi per questa strada scoperto, ne prese un'altra, che ridusse in fine lui, e tutto l'Oriente nel precipizio d'immense turbolenze, nell'impegno d'innumerabili Heresie, e nello scisma odioso di quella gran Chiesa con la Latina. Per l'auvenimento delle quali cose gli cadde mirabilmente bene in acconcio la mutazione de' Regnanti seguita con la morte di Leone Cattolichissimo Imperadore, e con l'assunzione all'Imperio di Zenone iniquissimo Christiano, ch'essendo prima passato pe'l [c] fango di tutte le immondezze del senso, era giunto in fine à farla al solito di coloro, che dalla perversità de' costumi degenerando nell'empietà dell' Heresia, si ritrovano infracidati, e corrotti di animo, e di corpo. Prima operazione dunque del nuovo Cesare fù il richiamar dall'esilio due Satelliti d'Inferno, cioè Pietro, che [d] dall'arte, che haveva esercitata, di tintor di panni, fù da' Latini denominato *Fullone*, e da' Greci *Gnafeo*, e Timotheo Eluro, che l'Imperador Leone ad istanza di S. Leone Papa haveva relegato nell'esilio del Chersoneso; ponendo ambedue sopra le due principali Sedie dell'Oriente, cioè il Fullone in Antiochia, e l'Eluro in Alessandria, con que' dolorosi accidenti, che prevennero, e seguirono alla loro reintegrazione, e che per intendimento de' futuri successi siamo presentemente necessitati à descrivere. Era vissuto un tempo il Gnafeo frà i Monaci vigilanti, che i Greci dissero [e] Acemeti, perche nel lor Monasterio in ciascun'hora del giorno, e della notte qualch'un di essi vigilava sempre orando nella Chiesa. Mà come un Giuda frà gli Apostoli, così viveva il Gnafeo frà que' beati Religiosi; conciosiacosache [f] *Sanctam, & Venerandam Synodum Chalcedonensem aversabatur, & dogmatis Eutychiani erat propugnator*; per lo che fù vituperosamente scacciato da quel sacro Chiostro, e reciso da quel sano corpo, come membro putrido, & infetto. Resosi egli peggiore con la libertà del vivere, e con l'entratura di costumi laidissimi insinuatosi nell'amicizia di Zenone, che di fresco era stato dichiarato Conte dell'Oriente dal suo Suocero Leone, con lui portossi in Antiochia, ove subornato il Popolo, e calunniato il Patriarca S. Martirio con la taccia di Nestoriano, finalmente ottenne, che il Santo Vescovo, per esimersi dagl'insulti di Zenone, rinunciasse il Vescovado con queste tremende parole, proferite da lui su l'Altare nell'atto di celebrare, [g] *Clero immorigero, & populo rebelli, & Ecclesiæ contaminatæ renuncio, servata interim mihi Sacerdotii dignitate*. Zenone allora collocò in quella Sede il Gna-

Come di nuovo promossa da Acacio.

a L.16. C. de Sacrof. Eccles.

E come di nuovo riprovata da Simplicio.

b Gelasius Papa loc. cit.

Morte di Leone, e successione all'Imperio di Zenone.

c Evagr. l.3. c.16.

Suoi pessimi principii.

d Alex. in serm. de S. Bernab. apud Sur. tom. 3.

Pietro Gnafeo, detto il Fullone, e suoi vizii, e mala dottrina.

e Idem loc. cit.

f Idem loc. cit.

g Theod. Lector. in Collect. l.1.

a Liber. Diac. in brev. c. 18.

Creato Patriarca di Antiochia, e sue crudeltà contro i Cattolici.

il Gnafeo. Mà l'Imperador Leone non sofferente dell'aggravio fatto alla Santità di Martirio, non ostanti le rimostranze del Genero, [*a*] relegò in Oase il delinquente Gnafeo Autore, e Capo di que' mali. Breve però fù il tempo, e la pena dell'esilio; poiche succeduto Zenone al comando dell'Imperio, richiamollo dalla relegazione, con reintegrarlo nel Vescovado. Si portò dunque colà il Gnafeo così pien d'ira, e così disposto à prender vendetta di tutti li Cattolici, che facendone strage, infuriò spietatamente contro S. Stefano sostituito à S. Martirio nel Patriarcato, uccidendolo sù l'Altare [*b*] medesimo, mentr'egli celebrava la Messa, gittandone gli avanzi del dilacerato corpo, per maggiore obbrobrio, e disprezzo, nelle acque prossime dell'Oronte. Cotal'empio fatto irritò gli animi eziandio di quei, che proteggevanlo: e Zenone mandò colà Soldati à punirlo, e ricevè [*c*] acerbi rimproveri da Simplicio, che prevedendo i seguiti sconcerti, havevalo più volte ammonito à tener lontano ne' più remoti esilii della Thracia quell'empio, e chiunque, com'egli, imbrattato fosse di Heresia; essendo che per perversione di natura l'Heretico è crudelissimo, e [*d*] *Nullus est impius, quem Hæreticus impietate non vincat*. Mà prevalendo l'empietà alla giustizia, e alla verità la finzione, fù il Gnafeo da Zenone tollerato in quel Trono, d'onde con infausti auvenimenti publicò poi quell'odiosa Heresia, che à suo proprio [*e*] luogo descriveremo.

b Euagr. l. 3. c. 10.

c Simplic. Papa epist. 13.

d S. Hier. in c. 18. Isaia.

e Vedi il Pontif. di Felice III.

Timotheo Eluro richiamato dall' esilio da Zenone.

E sua arroganza, e fasto.

La promozione del Gnafeo al Patriarcato di Antiochia fù preludio dell'altra, che in breve seguì, dell'Eluro in Alessandria, richiamatovi medesimamente da Zenone, per infettar nel medesimo tempo con questi due mostri tutte le Provincie dell'Asia, e dell'Egitto. Nè puossi esprimere, con quanto fasto ritornasse Timotheo à quella sua usurpata Chiesa, che vedeva da sè di fresco profanata col sangue sparso dell'innocente S. Proterio; conciosiacosache per render come più publico il suo trionfo, doppo breve dimora volle quindi portarsi à Costantinopoli, d'onde gli uscirono incontro con sontuosa processione tutti i Seguaci di Eutyche, intonando alternativamente à choro l'Evangelica acclamazione, [*f*] *Benedictus qui venit in nomine Domini*; in modo tale che appena un'Athanasio haverebbe tal pompa meritata, quando glorioso ne veniva dall'Heresia abbattuta, e dall'haver solo vinto tutto un Mondo. I Cattolici della Città non poterono non inhorridirsi à tal comparsa, & i Monaci [*g*] chiusero in quel tempo le loro Chiese per non ammettervi dentro colui, che ne haveva tante profanate, tramandando la notizia di tutti questi abominevoli eccessi al Papa, per haverne da lui rimedio proporzionato al bisogno. Nè con minori lagrime pianse Simplicio in leggerne il racconto, considerando così impunemente manomessa in ogni parte la Fede di Christo; e allor fù, che scrisse [*h*] all'Imperador Zenone, ad [*i*] Acacio, & agli [*k*] Archimandriti quelle ammirabili lettere, dalla cui lettura di sensi Apostolici, e paterni si comprende, quanto vivamente cotali novità egli risentisse, e con quant'attenzione accorresse co' consigli, e con le minaccie ai dovuti provedimenti. Mà nulla maggiormente l'afflisse, quanto la fraudolente connivenza di Acacio, che tali cose sotto gli occhi, e nella sua Chiesa vedeva, e non sol taceva, mà mostrava di approvare, con più alta considerazione di chi da questi principii di mali prevedevane altri, come seguirono, di conseguenze molto più dannevoli, e perniciose. Tuttavia, se tacque Acacio, per la ragion parlò Dio, e tanto più horribilmente, quanto

f Matth. 21.

g Baron. anno 476. num. 39.

Operazioni, e zelo del Papa.

h Simpl. epist. 1.
i Simpl. epist. 5.
k Idem epist. 6.

Acacio secretamente accudisce al Gnafeo, e all' Eluro.

quanto più sfacciatamente ritrovavasi offeso dallo scelerato Timotheo. [a] In Costantinopoli, dov'ei era entrato trionfante, havendo ottenuto da Cesare una Chiesa de' Cattolici per l'esercizio libero dell'Heresia, nel portarvisi egli cadde repentinamente da Cavallo, e rotta una coscia, fù necessitato tornar' indietro, e doppo un'anno di continuato spasimo, come sorpreso da inopinato spavento de' commessi delitti, [b] *Optavit sibi mortem, & hausto veneno solutus est*, cioè con morte consueta à quei, che vivono da disperati. Da lui i suoi seguaci furon chiamati *Timotheani*, contro [c] i quali egregiamente scrisse Samuel Siro Prete della Chiesa di Edessa.

a Theod. Lect. in Collect. l. 1.

Morte dell'Eluro.

b Liber. Diac. in brev. c. 16.

c Gennad. de scriptor. Eccles. c. 82.

Mà fù più acerbo il castigo di Zenone, che havendo ricevuto da Dio un' ampio Imperio per difendere contro gli Heretici la sua Chiesa, se n'era perversamente abusato per opprimerla. *Regnum Zenonis*, dice [d] l'Historico, *Basiliscus Tyrannus invasit*, sbalzandolo con tal violenza dal Trono, che per isfuggir la morte, egli fugiasco ritiroffi nell'Isauria suo Paese nativo, [e] *atque in desertis locis vitam duxit incognitus accolis, ob idque coactus fuit interdum herbam, pane deficiente, ad cibum quærere*. Basilisco vittorioso dell'Imperio volse le armi contro la Fede, [f] *Basiliscus invadens Imperium mox Fidem subvertere cœpit*, e ne' venti mesi di quella sua breve, e passaggiera grandezza, richiamando, e sollevando a' Vescovadi chiunque infetto fosse di Heresia Eutychiana, [g] publicò un' empio Editto contro la lettera di S. Leone, e contro il Concilio Chalcedonense, riprovandone la Fede, e prohibendone la difesa. Acacio diè fuora allora qualche lampo di bontà con resister' agli attentati del Tiranno, ond'egli ne fù con laudi encomiato dal Papa, e dichiarato [h] ancora suo Legato in Oriente, con isperanza d'impegnarlo nella difesa della Cattolica Religione con quella rimunerazione di nuova honoranza. Mà invano adoperossi Simplicio con Acacio, & Acacio con Basilisco, essendo che scoppiò poscia il mal nascosto veleno di Acacio in pestifera cancrena, e Basilisco ostinossi nel mal fare, anche à dispetto del Cielo, che sostenne allora la giusta causa à forza di evidentissimi miracoli, narrati à lungo [i] negli atti di S. Daniele Stylita, e di S. Euthymio. Mà il maggior prodigio fù il ravvedimento ò vero, ò finto di Basilisco, mosso à ritrattare il suo impegno dalle vive rimostranze, che fecegli Simplicio, per le quali egli rivocò la Costituzione accennata con altra Costituzione, che prolissamente registra [k] Evagrio nella sua Historia. [l] *Basiliscus Tyrannus, & Hæreticus*, dice S. Gelasio, *scriptis Apostolicæ Sedis vehementer infractus est, & à pluribus revocatus excessibus*; e Theodoro Lettore della Chiesa Costantinopolitana soggiunge, che Basilisco intimorito dalla fama delle prossime armi, che haveva unite Zenone per ricuperar l'Imperio, [m] *Zenonidem Coniugem suam sumit, & Acacio se, & Clero, & Monachis in Ecclesia purgat, Sedique illi jura sua restituit, & alio Edicto priora ablegat*. Mà dalla Chiesa fù egli tosto estratto da Zenone vincitore della battaglia, e dell'Imperio; il quale [n] *Basiliscum simul cum Uxore, & filiis in Cappadociam mittens, hyemis tempore jussit. neque veste, neque cibariis juvari: ex quo breviter unà se complexi corporibus, collacrymantes miserè perierunt*. Suida con un degno corollario conchiude tal racconto, [o] *Tali clausit fine vitam impius Basiliscus, uti fame periret, qui pecuniam exegit ab Ecclesiarum Episcopis*.

Tragici infortunii di Zenone.

d Marcell. in Chronic.

e Baron. anno 476. num. 24.

f Theod. Lect. l. 1.

Basilisco invasor dell'Imperio, e sua persecuzione contro Cattolici.

g Evagr. l. 3. c. 4.

Il Papa procura d'impegnar' Acacio nella difesa della Religione.

h Baron. anno 477. num. 13.

i Apud Surium die 11. Decembris, & die 20. Ianuar.

Fà ritrattare à Basilisco la sua Costituzione.

k Evagr. l. 3. c. 7.

l S. Gelasius Papa epist. 11.

m Theod. Lect. l. 1.

n Procop. de bello Vand. l. 1.

Morte miserabile di Basilisco.

o Suidas apud Baron. ann. 477. n. 2.

Nè Dio, che castigò un' Heretico con l'altro, col progresso del tempo fè cor-

Converfione finta di Zenone.

fè correr miglior fortuna à Zenone imperversato sempre nell'ostinazione del suo impegno, e nell'instabilità della sua Fede. Benche ancor' ei scosso dalle tribulazioni, che sono un potentissimo svegliatojo per chì troppo dorme nel lezzo delle colpe, dasse segno di rauvedimento, e mandasse al Papa [a] un'ossequiosissima lettera, richiedendo da lui non sol consiglio, mà mostrando di gradirne, e di effettuarne i comandi, con [b] richiamare alle loro Chiese i Vescovi Cattolici esiliati, & esiliarne gli Heretici; tuttavia di nuovo ò dalla sua perversa inclinazione spinto al male, ò dalle persuasioni di Acacio fomentato sempre à protegger gli Heretici, ricadde in abominazione del Papa, e in odio de' Cattolici con la publicazione [c] di quell'altrettanto celebre, quanto empio Editto, che *Unitivo* chiamarono i Latini, & *Enotico* li Greci. Fù quest'Editto parto di Zenone, mà concepuito da Acacio, quasi in nulla dissimile all'altro accennato di Basilisco, contro il quale havea così bene ostato il medesimo Acacio: mà questi lusingato presentemente dal suo antico prurito ò di superiorità, ò di competenza con il Pontefice Romano, e speranzoso di ottenerne l'intento à forza di turbolenze, accrescendone nuove alle vecchie, e fraponendo sempre in concussione della Fede alle calamità passate sconvolgimenti pronti, e presenti, si era in fine, se non con le parole, dichiarato con l'opere, ch'ei voleva il primo alzar lo stendardo di quella gran ribellione, che hà diviso l'Oriente dall'Occidente, e la Chiesa Greca dalla Latina. Conteneva l'Editto un' ardente desiderio in Cesare di veder riunito il Christianesimo nella medesima credenza, & à lungo stendevasi in acclamazione de i trè primi Concilii, in riprovazione dell'Heresie di Nestorio, e di Eutyche, in confessione di una fede tutta divota, e sincera; e poi, qual velenoso Scorpione, che con la coda ferisce, riprovava il Chalcedonense, & anathematizzava chiunque ò prestassegli credenza, ò difesa, con le seguenti parole, [d] *Cuique autem, qui aliud quidquam vel sentiat, seu jam, seu aliàs, seu in Concilio Chalcedonensi, seu in alio quovis Concilio, Anathema indicimus.* Fù quest'Editto formato con ottima apparenza, mà con pessima intenzione, essendo che vedendo Zenone diviso tutto il Christianesimo per l'Heresia Eutychiana, malamente pretese di riunirlo con far cedere in qualche punto agli Heretici, e in qualche punto ai Cattolici, per farli poi divenir tutti Heretici, com'esso. Perciò anathematizzò à favor de' Cattolici Eutyche, & à favor degli Heretici il Concilio Chalcedonense, persuaso, che gli uni, e gli altri haverebbon volontieri accettato questo suo mezzo termine negli affari della Religione. Mà gli affari della Religione non sono, come quelli de' Tribunali, che nelle liti ammettono aggiustamento, e composizione; essendo, che è [e] inconsutile la veste di Christo, una [f] è la Chiesa, e [g] *Habere non potest Deum Patrem, qui Ecclesiam non habet matrem.* Inhorridissi il Christianesimo alla rimembranza della temerarietà, che un' Huomo Laico, qual'era Cesare, osasse stabilir leggi di Fede, con contravenir' à quella di un Concilio di così profonda venerazione; e quanto ne rimanesse afflitto Simplicio, chiaro si rende dalla morte, che indi à pochi mesi gli sopraggiunse, lasciando al Successore gran materia di penosi disgusti. Al contrario quanto ne godessero i Fazionanti dell'Heresia, e que' Cattolici medesimi, che miserabilmente gioiscono delle auversità, e sconquassi della nostra Religione, lo faran palese i successi, che descriveremo sotto il Pontificato, che siegue, di Felice.

a *Apud epist. 7. 9. S. Simpl.*
b *Euagr. lib. 3. c. 8. & seq.*
c *Anno 482.*
Che di nuovo imperversato nel mal fare publica l'Enotico.
E contenuto di esso.
d *Euagr. l. 3. c. 14.*
e *Joan. 19.*
f *1. ad Corinth. 12.*
g *S. Cypr. in lib. de unit. Eccles.*
Dolore, e morte del Pontefice.

CA-

CAPITOLO IX.

Felice III. Romano creato Pontefice 8. Marzo 483.

Pietro Mogo, e sue perfide qualità. Setta degli Acefali. Provedimenti del Papa sopra le Chiese Orientali. Origine del Sacro Trisagio. Heresia del Gnafeo. Xenaja, e sue Heresie. Scommunica, e morte di Acacio. Curiosa successione di Flavita al Vescovado di Costantinopoli. Morte del Mogo, e dell'Imperador Zenone. Morte di Genserico. Successione di Hunnerico, e nuova persecuzione in Africa degli Arriani contro i Cattolici. Suo corso, e prodigiosi auvenimenti. Morte di Hunnerico. E provedimenti del Papa sopra le Chiese dell'Africa. Varie classi di Penitenti, e differenti penitenze usate dall'Antichità nella Chiesa. Semipelagiani, loro progressi, e nuove esposizioni della loro Heresia. Condannata da Papa Felice, e da' Vescovi del Christianesimo.

IL primo dunque, che alzasse bandiera à favor dell'Enotico di Zenone, fù un'Alessandrino, di cui dir non sappiamo, se fosse Ecclesiastico, ò Laico, Heretico, ò Cattolico, tanto fù vario nella professione dello stato, e nella confessione della fede. Egli chiamavasi Pietro Mogo, e Papa Simplicio scrivendo à Zenone [a] attesta di non saper, s'egli fosse stato ancora ordinato Diacono, quando dal Popolo di Alessandria fù tumultuosamente sollevato al grado di Patriarca. Evagrio [b] lo descrive per huomo così doppio di cuore, così ripieno di frodi, così proclive all'Heresia, e così istabile nell'Heresia medesima, che discerner malamente poteasi ciò, che voleva, mentre quel che dimostrava di fare, era l'opposto di quel che faceva, *Iste Petrus*, dice *homo fraudolentus, versutus, & temporibus inserviens, minimè in una perstitit sententia, sed modò Concilium Chalcedonense damnavit, modò palinodiam cecinit, idemque ipsum Concilium omnibus suffragiis approbavit*. Non così tosto uscì alla luce l'Enotico, che ritrovandosi il Mogo in moto continuo di fomentar sedizioni, fatta setta di mal contenti, e proposta à tutti la volontà del Principe per regola di Religione, sottoscrisse [c] egli prima, e molti poi con lui, l'esecrabile Editto, rendendosi per tal risoluzione tanto benemerito à Zenone, che questi per rimunerarlo scacciò immediatamente dal Trono Episcopale di quella Chiesa il Cattolico Giovanni Talaida, & intronizzouvi lui con quell'applauso, che ci descrive [d] l'Historico con queste poche parole, *Et quidem Petrus inthronizatur ab omnibus*. Per questo inopinato solleva-

Pietro Mogo, e sua vita, e qualità.

a *Simpl. epist. 10.*

b *Evagr. l. 3. c. 1.*

Sottoscrive l'Enotico di Zenone.

c *Idem lib. cit. c. 13.*

d *Liber. Diac. c. 18.*

mento à una tanta Dignità di un huomo scandaloso, e fraudolente, tumultuò il Clero Cattolico, protestando di non voler per Capo un ch'era Capo de' Ribelli della Fede, e opprimeva così stranamente la Religione di Christo. Il Mogo, che, come habbiamo detto, [a] *erat homo versutus, & temporibus inserviens*, mettendo il capitale della coscienza in quel fondo, che più gli fruttava, per trar'à sè il seguito anche de' Cattolici, nulla dubitò di rendersi partegiano di due Religioni, e con una franchezza impareggiabile di parole, di volto, e di sentimenti, co'l Clero, e Popolo Orthodosso professò venerazione al Concilio Chalcedonense, & horrore all'Enotico di Zenone, & al contrario con gli Eutychiani horrore al Concilio, e venerazione all' Enotico, in modo tale che fattosi tutto con tutti, si finse Cattolico co' Cattolici, & Heretico con gli Heretici, non altrimente però [b] *ut omnes faceret salvos*, mà per introdurre in tutti quelle Sette, che chiamò S. Pietro [c] *Sectas perditionis superducentes sibi celerem perditionem*. Dal che avvenne, che rendendosi egli egualmente sospetto agli Heretici, & odioso ai Cattolici, perdè in gran parte il seguito degli uni, e degli altri, che abbandonatolo si sottrassero dalla di lui direzione, costituendo un terzo partito sotto nome di Acefali, cioè, [d] *Capite carentes, quòd Patriarcham suum minimè secuti, seorsum communicarent*. Setta, che fù sempre avversa al Concilio Chalcedonense, benche anathematizzasse Eutyche, e celebre in Oriente in questi, e ne' futuri tempi per numero, e qualità di Personaggi. Per i quali successi quanto decaduta, & avvilita rimanesse la disciplina Ecclesiastica in quella gran Chiesa, dominata tanti anni da Dioscoro, dall'Eluro, e dall'empio Mogo, e quanto horribilmente gli Alessandrini si rendessero rei avanti Dio, chiaro apparisce da ciò, che Cedreno attesta, [e] *Alexandriæ Viri plurimi, itemque Mulieres, & Pueri graviter à Dæmonibus verberati, assiduè latrabant. In somnis autem cuidam terribilis quidam apparuit dicens, civibus hæc ob damnationes in Chalcedonense Concilium editas accidere.*

a Euagr. loc. cit.

Si finge Cattolico co' Cattolici.

b 1. ad Corinth. 9.

c 2. Petri 2.

Acefali Heretici.

d Leont. de Sectis act. 5.

e Cedr. in Ann. sub Anast.

In questo stato di cose fù in Roma innalzato al Pontificato Felice III. il quale si riconobbe subito obligato à subentrar nella pugna contro l'Enotico di Zenone, essendone stato prevenuto Simplicio dalla morte. [f] *Cum omnes alii Patriarchæ*, dice Theodoro, *conciliationem Zenonis approbarent, solus Felix Romanus illi non communicavit*. Soggiunge il Baronio, [g] che sin da' primi giorni della sua Creazione, *Felix exhorrescens Enoticum, in subscribentes intulit Anathema, ipsumque proscripsit unitatis Edictum, verè impietatis seminarium*. Quindi egli assunse frà i primi, e più gravi pensieri quello di dar provedimento alle necessità della Chiesa Orientale, governata in Costantinopoli da Acacio, in Alessandria dal Mogo, & in Antiochia dal Gnafeo, trè Satelliti d'Inferno, sollecitato eziandio à ciò fare dalle giuste querele di Gio. Talaida, legitimo Patriarca di Alessandria, che con conveniente appellazione era ricorso contro il Mogo alla Sede di Roma. Deliberò egli adunque in negozio così rilevante di proceder co'l consiglio de' Vescovi vicini, che chiamò presso di se in adunanza di Concilio formale in numero di quarantadue; e riguardevole [h] rendesi questo Sinodo nelle Historie, essendo che vi presiedè l'istesso Pontefice in persona, intervenne come Attore il Patriarca Talaida di Alessandria, fù citato quello di Costantinopoli, e scommunicato, e deposto l'altro di Antiochia. [i] Espose quivi lungamente il Papa lo stato miserabile di quelle Chiese,

Papa Felice riprova, e condanna l'Enotico.

f Theod. Lector. in Collect. lib. 2.

g Baron. anno 483. n. 16. in fine.

Suoi provedimenti per la Chiesa Orientale, e Concilio Romano.

h Anno 483.

i Baron. anno cit. n. 21. & seq.

Chiese, e il loro gran bisogno di sollecito riparo, se non si volevano ben presto veder tutte sotto un taglio irremediabile smembrate, e abscisse dalla communione Cattolica: propose, come [a] segui, di eccitar l'Imperadore à ravvedersi con la retrattazione dell'Enotico, con la reintegrazione del Talaida, e con la degradazione del Mogo; e risolvè di scrivere paternamente ad Acacio, trasmettendogli un Libello in forma di citazione, acciò rispondesse, e si difendesse sopra i Capi esposti, e per ciò fare [b] à Roma venisse avanti i piedi del Papa, per il qual'effetto il Pontefice implorava eziandio la potenza Secolare del braccio Imperiale. E perche le Lettere sono voci morte, e parole inanimate, e dipinte, determinò di aggiungere à loro l'efficacia delle vive, con la spedizione à Cesare di trè Legati, acciò rappresentassero à lui li sentimenti, e risoluzioni del Concilio; e circa la Chiesa di Antiochia, come che il male del Capo era divenuto incurabile, si venne al fuoco co'l fulmine della scommunica contro il Gnafeo, che fù stesa, e proferita dall'istesso Pontefice nel tenore, che à lungo si legge nel Tomo primo delle Lettere Decretali de' Romani Pontefici, riferite nel Tomo secondo de' Concilii. Haveva il Gnafeo agli eccessi trascorsi aggiunta tal'horrida Heresia, che in una includendone molte, era divenuto in fine apertamente Eutychiano, Apollinarista, Sabelliano, Marcionista, Valentiniano, Manicheo, e rinovatore di quella de' Theopaschiti. Per intendimento della qual cosa non sarà forse notizia ingrata al Lettore, riferirne brevemente l'origine antica, per ben'apprenderne la novità presente.

Scosse [c] non tanto l'Asia, e l'Europa, quanto il Mondo tutto un così horribile, e lungo Terremoto, che Marcellino numerandone le rovine nella sola Città di Costantinopoli [d] asserisce, esserne caduti à terra tutti li più suntuosi Edificii, tutte le mura, e cinquantasette Torri. [e] *Theodosius imperabat*, soggiunge Niceforo, *& Terraemotus magnus, & admirandus extitit, qui priores omnes magnitudine, celeritate, & temporis diuturnitate facilè superavit*; essendo che durò sei intieri mesi, [f] *& non ex intervallo, sed motu continuo omnia concussit, idque per Orbem ferè universum*; con molti prodigiosi spaventevoli auvenimenti, che riferisconsi dagli allegati Historici. Hor mentre un giorno tremava in sì fatta guisa il Mondo, i Cittadini di Costantinopoli usciron tutti disperatamente dalla Città, e nella gran pianura, che quivi presso si stende, à braccia aperte rivolti verso il Cielo, [g] *obtestabantur Deum, ut propitius eis esset, & ab imminenti calamitate Orbem liberaret*. Con i Cittadini fuggirono ancora alla campagna Theodosio l'Imperadore, e Proclo il Vescovo, che santissimamente reggeva allora quella Chiesa, resi tutti compagni nell'horridezza del pericolo, e nel caso della morte. In questo stato di abbattimento di animo, e di dibattimento di corpo, sopravenne una scossa con tal fremito della Terra, e con tal commozione della Terra con l'Aria, che [h] *Homines per metum eam ex fundamentis ipsis extirpatum iri vererentur*; quando di repente viddesi un Fanciullo rapito dal mezzo della moltitudine delle genti, come da mano Angelica, per forza di un tortuoso turbine, ir' in alto velocissimamente sopra le nuvole, ascolto dalla vista di tutti, e quindi ritornar precipitosamente per la medesima via, e andar' à gittarsi avanti il Vescovo, e l'Imperadore, ai quali tutt' à un nato trà spaventato, e confuso egli disse, venir ne dal Cielo, dove haver' udito cantar' Angeli avanti il Trono

Risoluzioni quivi prese.
a Felic. epist. 3.
b Euagr. l. 3. c. 18.
Scommunica il Gnafeo.
c Anno 446.
Origine del Trisagio.
d Marcellin. in Chron.
e Nicef. l. 14. c. 46.
f Idem ibid.
g Idem ibid.
h Idem ibid.

Nn 2 di

di Dio queste parole, *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus & Immortalis miserere nostri*; e così detto spirò. [*a*] *Quæ ubi Proclus intellexit*, soggiunge Niceforo, *statim ad eum modum Populum psallere jussit, & Terræmotus statim etiam constitit, omninòque quievit*. Il morto Fanciullo fù subito sepellito con solenne pompa nel gran Tempio della Pace, & il luogo, dove il fatto successe, fù indi in poi chiamato *Hypsomathion*, cioè *Divina exaltatio*. Mà molto più honorevolmente fu ricevuto dal Popolo Christiano questo Divino Trisagio, essendo che [*b*] *Imperator Theodosius, & Pulcheria tanto miraculo perculsi, constitutione Imperiali confestim, ut per Orbem omnem Hymnus divinus iste concineretur, decreverunt; & ex eo tempore Ecclesia Christi eum acceptum, non quolibet tantùm die usurpat, sed etiam cujuslibet carminis, & laudis Dei initio ante omnia pleno ore præmittit*. La Chiesa Greca nel suo Menologio [*c*] ogni anno fà degna commemorazione di questo successo, e nel Concilio Chalcedonense da tutti li seicento Padri fù tal'Hinno intonato nel fin della prima Sessione. Nella Latina rimane celebre per le laudi di [*d*] moltissimi Santi Padri Latini, e Greci, e di S.Gio. Damasceno in particolare, del quale habbiamo un nobil Commentario *de Trisagio*; e molto più venerato dalla divota memoria, che ne rinuova ogni anno nel giorno del Venerdì Santo, quando si adora la Croce, cantandosi anche dai Latini nella medesima Lingua Greca, in cui fù dal Fanciullo esposto, non solamente à gloria dell'Altissimo, e del Santo de' Santi, mà à confutazione, e riprovazione eterna dell'Heresia, che ne dedusse l'empio Gnafeo. Conciosiacosache essendo egli Eutychiano di professione, desideroso d'introdurre gli errori frà il Popolo Cattolico di quella Chiesa di Antiochia, aggiunse al *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus & Immortalis*, queste parole, *Qui crucifixus est pro nobis*, per insinuare insensibilmente ne' Fedeli, che la Divinità haveva patito, & era stata crucifissa, attribuendo in *abstracto* li predicati di una natura all'altra nel sentimento appunto di Eutyche. Poiche s'ei havesse detto, che Dio era morto per gli huomini nel senso Cattolico, cioè che Dio per ragione dell' humana Natura à se hipostaticamente unita era morto per gli Huomini, la proposizione allegata sarebbe stata ammessa senza contradizione, come fù ammessa da Papa Giovanni II.[*e*]nel Concilio di Roma, che decretolla buona con l'aggiunta della sola parola, *Qui crucifixus est pro nobis in carne*, nella conformità medesima spiegata con brevità, mà elegantemente da S.Leone, [*f*] *Divinitas, quæ erat in dolente, non erat in dolore*. Mà egli applicando la crocifissione alla Natura Divina, conseguentemente escludeva la passione in Christo come Huomo, e riprovavagli la Natura Humana, come appunto pretendeva Eutyche, che asserì *Ex* [*g*] *duabus Naturis, & non in duabus Naturis Christum constare, & passum esse*, cioè, come poi dichiarò il medesimo Eutyche nel Concilio avanti li Padri di Chalcedonia, *Ante adunationem ex duabus, post adunationem verò, non in duabus*. Per la qual cosa il Gnafeo confidato di togliere l'horror del Sacrilegio alla sua Heresia, con asserire una proposizione, che haveva apparenza di Cattolica, in bocca sua ch'era Heretico diffamato, venne ad apprendersi come ripiena non di una, mà di molte Heresie, & egli riputato Eutychiano, perche asseriva una Natura in Christo; Apollinarista, e Valentiniano, perche diceva la di lui Carne discesa dal Cielo convertita nel Verbo; Sabelliano, perche credeva una sola Persona nella Santissima Trinità, & egualmente come i Pa-

a *Idem ibid.*

b *Idem ibidem.*

c *Die 24. Septemb.*

d *Apud Bar. anno 446. n.11.*

Heresia del Gnafeo.

e *Anno 533.*

f *S. Leo in serm. 17. de Passione Domini c.1.*

g *Baron. anno 519. n.105.*

Patropassiani attribuiva la Passione del Figlio al Padre, & allo Spirito Santo, e rinovatore in somma di tutte le bestemmie degli Heretici più detestabili de' primi Secoli. E ben tale fù egli giudicato dall'istesso Acacio, che così bene proteggeva anche gli Heretici; poiche ei medesimo condannò [a] l'asserta proposizione in un Sinodo di Vescovi convocati in Costantinopoli, rendendo l'Autore altrettanto più abominevole ai Cattolici, quanto più detestato, e condannato da un Fautore publico dell'Heresia, qual'era Acacio. Mà la sentenza della condanna, siccome fù più autorevole fulminata dal Pontefice nel Concilio Romano, così eziandio fù più solenne, havendola Felice notificata con [b] particolar Lettera à Zenone, acciò egli trasportar facesse il Gnafeo nelle più lontane solitudini dell'Asia. Il tuono tuttavia della scommunica Papale indurò, non inceneri l'Heretico, che la fece allora tanto più alla peggio, quanto più irritato, e convinto. Come che l'Heresia, al contrario de' mali, s'impossessa prima del cuore, che della faccia, quindi il Gnafeo vomitando apertamente il veleno dell'empia dottrina, publicamente, e sfacciatamente mostrossi vago di traboccar in ogni maggior' eccesso di male, e con nuovo esempio ordinò Vescovo un servo non battezzato, il quale da Figlio divenne ben tosto Padre di Heresiarchi. Chiamavasi costui Xenaja, Persiano di nazione, [c] *Fortuna servus, & peridoneus Satanæ minister*: conciosiacosache sottrattosi con la fuga dal servizio del Padrone, venne in Antiochia sotto habito finto di Chierico, dove introdottosi frà gli Ecclesiastici, fù presto discoperto, e dalla Chiesa scacciato dal Santo Vescovo Calendione. Mà succeduto à Calendione il Gnafeo, questi chiamò il falso Chierico non solamente al servizio, mà all' amministrazione delli più riservati Sacramenti della Religione Cattolica, consacrandolo Vescovo nella Città di Hierapoli, commutandogli il nome di Xenaja in quello di Filoxeno; e chì riconvennelo di haver'ordinato un servo non battezzato, ricevè per risposta, [d] *Sufficere pro baptismo consecrationem. Xenajas iste primus*, soggiunge Niceforo, *vocem illam evomuit, Christi, & eorum qui placuere, imagines venerandas non esse*; e più individualmente vengono annotate le di lui Heresie nel secondo Concilio Niceno con queste parole, [e] *Xenajas dicebat, non esse decens, Angelos existentes incorporeos corporea forma effigiare, & in humana effigie incorporeos repræsentare; Christo non dandum esse honorem, aut laudem dicendam pictura arte hominum elaborata; esse autem illi solummodo acceptam adorationem in spiritu, & veritate; esse puerilis animi factum, fingere in Columbæ idolo ter adorabilem Spiritum Sanctum; nusquam enim Euangelicis litteris traditum esse Spiritum Sanctum Columbam esse, sed quòd in specie Columbæ aliquando visus est; & intempestivum putabat, & inconveniens pios homines Spiritum Sanctum, ut Corpus habentem, delineare.* E dai detti venendo ai fatti, [f] *sæpe Angelorum imagines afferens jecit, Christum autem imagines repræsentantes, omnes in unum locum collocavit. O audacem animum! O os impudens!* esclama quì con ragione il sopracitato [g] Niceforo. Mà noi dell' Heresia degli Iconomachi faremo commemorazione in altro [h] luogo, quando ne riferiremo gli errori, l'origine, i progressi, e la condanna.

Per tornar dunque al Concilio, onde ci tolse la nuova Heresia del Gnafeo, fulminata nel Sinodo di Roma contro di lui la scommunica, e stabiliti li provedimenti per le Chiese di Alessandria, e di Costantinopoli, si spedirono à Cesare con le commissioni necessarie i trè Legati, che furono i due

Condannata anche da Acacio.

a *Labbè to.4. Concil.*

Mà più autorevolmente dal Papa in Roma.

b *Felic. epist. 3.*

Ostinazione, & eccessi del Gnafeo.

c *Niceph. l.16. c.17.*

Xenaja, e sue qualità.

Et Heresie.

d *Idem ibid.*

e *Io. Diacr. nom. apud Baron. anno 485. n.18.*

f *Idem ibid.*

g *Niceph. loc. cit.*

h *Sotto il Pontificato di Gregorio II. anno 726.*

Legati Pontificii spediti à Costantinopoli.

due Vescovi Vitale di Cuma in Campagna, e Miseno di Tronto nella Marca, e Felice Ecclesiastico del Clero Romano in posto di promotor della Fede, ò come dicevasi, difensor della Chiesa Romana. La spedizione non potè essere in vero nè più necessaria, nè più strepitosa, nè più nobile, tanto per l'urgenza della causa, quanto per la gravità della materia, e qualità de' Soggetti; e sarebbe ancora riuscita di un'immensa utilità allo stato delle cose allora afflitte del Christianesimo, se dal canto de' Legati si fosse corrisposto con altrettanta costanza, con quanta crudeltà si diportò Zenone, e con quanta fraudolenza si maneggiò Acacio per pervertirli. [a] *Itum est Constantinopolim*, dice de' Legati l'Historico, *& prædicti Episcopi*, come se entrati fossero non in una Regia Città di Cattolici, mà in un bosco di Fiere, e frà una masnada di Assassini, *in custodiam sunt redacti, chartis sublatis*, schiaffeggiati, battuti, spogliati, resi ludibrio di squadre, e giuoco della plebaglia, frà catene trattenuti in segretissimo carcere. Alla violenza si aggiunse l'inganno, unendosi que' due gran Fabricatori di sconcerti Zenone con la potenza, & Acacio con la fraude, per pervertirli, come seguì, con eterna macchia de' loro nomi, & obbrobrio del Ministerio Sacerdotale, dandosi per vinti chi alle minaccie, chi alle persuasive, e contro le istruzioni havute, e contro ogni ragion di giustizia communicando publicamente co'l Mogo, ed assistendo alla recitazione del di lui nome, che in lor presenza fù da Acacio riposto ne' Sacri Libri della Chiesa: [b] *Felix defensor Ecclesiæ*, soggiunge Liberato, *impediente infirmitate, cum ipsis pergere non potuit; sed postquam Vitalis, & Misenus è custodia Constantinopoli sunt egressi, perrexit cum chartis Ecclesiasticis Constantinopolim, passusque est & ipse, sublatis chartis, gravissimam custodiam.* A prezzo della propria fellonia liberati li Legati dalla prigione, Zenone [c] rispose al Papa in termini generali, mà molto fermi nella protezione del Mogo, e nell'alienazione al Talaida, il quale fù intanto dal Papa proveduto del Vescovado di Nola in Campagna.

Maltrattati da Zenone.

a Liber. Diac. c. 18.

Et ingannati da Acacio.

Loro caduta.

b Liber. loc. cit.

c Evagr. l. 3. c. 20.

L'infausta [d] nuova della vituperosa caduta de' Legati precorse à Roma sopra i fogli de' Monaci Costantinopolitani, che divoti alla Sede Apostolica compassionando sì deplorabili auvenimenti, e temendo, che le relazioni alterate ingannar potessero il Papa, spedirono alcuni loro Religiosi per ragguagliarlo in voce del seguito. Non è credibile, con quanto horrore insieme, è dolore udisse Felice la serie lagrimevole del successo, e con quanta sollecitudine accorresse al riparo di questi calamitosi accidenti; e certamente rendesi ammirabile la di lui Apostolica costanza nel non rimettere nulla del Sacerdotal vigore in tanta confusione di cose, & in istato tanto deplorabile di tutta la Christianità, in ogni parte oppressa ò dagli Eutychiani in Asia, ò dagli Arriani in Africa, e in Europa; e benche signoreggiasse un Rè barbaro, & Heretico in Roma, tuttavia con maravigliosa franchezza d'animo adunò quivi di nuovo un'altro più numeroso Concilio di settantaquattro Vescovi dell'Italia, e nel Tempio stesso di S. Pietro volle da essi esser'udito, & il lor consiglio udire avanti il Sepolcro del Principe degli Apostoli, alla cui poderosa protezione confidò la causa, e le risoluzioni, che in sì grave caso prender' egli doveva opportune al bisogno. Erano appunto allora giunti di ritorno da Costantinopoli li Legati, ond'essi furono il soggetto della prima Sessione, richiedendosegli conto della confidata Legazione, e dell'esecuzione data ai comandi Pontificii.

d Idem ibid.

Sentimenti, e risoluzioni del Pontefice.

Altro Concilio di Roma.

ficii. Mà ritrovati in tutto colpevoli, non preponderando alla virilità del Sacerdozio la scusa debole del timore, de' disagi, e delle frandi, furono di commun parere deposti da' loro Vescovadi, separati dalla communione de' Fedeli, e discacciati vituperosamente dal consorzio, e commercio de' popoli. Quindi si procedè alla discussion della causa di Acacio, subornator de' Ministri Apostolici, protettor degli Heretici, & inimico palese della Santa Sede di Roma; e rinvenuto al paragon di saldissime prove reo degli accennati delitti, sarebbe stato immediatamente ancora nelle medesime censure involto, se l'eccelsa qualità della di lui Sede non havesse persuasa la bontà del Papa à procedere con più matura riflessione, con invitarlo di nuovo à ravvedersi per distacarlo dagli Heretici, e non dargli un urto sdegnoso al precipizio di scisma formale. Sicche traboccando Felice in eccesso di paterna amorevolezza, prese risoluzione di replicar le ammonizioni, come seguì, per [a] mezzo di una lettera comminatoria, e gravida di Apostolico zelo, il cui principio vien riferito dal citato Autore in queste parole, *Peccasti, ne adiicias, & de prioribus supplica &c.* Mà ei tanto fù lungi ò di supplicar' il perdono de' trascorsi misfatti, ò di non aggiungerne nuovi alli vecchi, che operando sfacciatissimamente, come à dispetto del Papa, e de' Sacri Canoni, assunse di proprio motivo al Vescovado di Tito il Vescovo di Apamea poc'anzi scommunicato da Felice, nulla prezzando le censure, nè chi le haveva promulgate, e con solennità di funzione confermò il Mogo nella Sede Alessandrina, e [b] sin cancellò dal ruolo de' Fedeli il nome del Pontefice, diportandosi verso di lui con il più esecrabil dispregio, che usar possa un'Huomo iniquo, e disperato. Per le quali cose parve finalmente ai Padri del Sinodo ignominiosa maggior dilazione di tolleranza, onde procedendo alla formal sentenza della condanna, enunciati tutti li Capi delle di lui colpe di sopra espresse, egli fù deposto dal Vescovado, e scommunicato col tenor di una [c] formidabile lettera, che il Pontefice mandò [d] per Tito difensor della di lui medesima Chiesa Costantinopolitana, i cui ultimi periodi erano i seguenti, *Habe ergo cum Hæreticis, quos libenter amplecteris, portionem ex sententia præsenti, quam per tuæ tibi direximus Ecclesiæ defensorem, Sacerdotali honore, & Communione Catholica, nec non etiam à Fidelium numero segregatus. Sublatum tibi nomen, & munus ministerii Sacerdotalis agnosce, Sancti Spiritus judicio, & Apostolica auctoritate damnatus, numquamque anathematis vinculis exuendus*; cioè fintanto ch'egli nella continuazione persistesse de' commessi delitti: rendendo publica tal condanna con la notificazione, che ne seguì, ai Vescovi Orientali in altre lettere, che à tutti il Papa diresse, acciò da tutti aborrita ne fosse la communicazione, e'l nome. Mà non riuscì à Tito di eseguir l'imposta commissione con la presentazione della condanna; poiche Acacio [e] *Patrocinio fultus Imperatoris eam non suscepit*: in modo tale che fù necessario, che un'animoso Monaco degli Acemeti glie l'attaccasse al manto, allor quando frà la calca del popolo egli entrava un giorno in Chiesa per celebrare i divini Ufficii. Per [f] lo che gli Heretici infuriati generalmente contro tutti li Monaci, molti ne uccisero, & infiniti ne maltrattarono, e quei in particolare del Monasterio fondato in Costantinopoli da quel celebre Archimandrita chiamato Dio, quali furono tutti [g] annoverati dalla Chiesa nel numero de' Martiri. In tal pertinacia perseverò Acacio sin'alla morte, che indi à trè anni gli [h] sopravenne, lasciandono

In cui si castigano i Legati.

E si dibatte la causa di Acacio.

a Liber. Diac. in Brev. c. 18.

b Niceph. l. 16. c. 17.

Che vien finalmente scommunicato.

c Felic. epist. 4.

d Liber. Diac. 18.

e Idem ibid.

f Niceph. l. 16. c. 17.

g In Martyrol. die 8. Februarii.

Morte di Acacio.

h Anno 486.

solo il Trono di quell'Imperial Vescovado profanato dall'Heresia, mà con pessimo esempio disunita affatto la prima volta la Chiesa Greca dalla Latina. Come appunto preveduto haveva l'alta mente di S. Leone per l'ingiusta usurpazione del Primato, stabilito da Anatolio terminato il Concilio di Chalcedonia. Svida [a] attesta, che in tal'albagia fosse montata la superbia Greca in Acacio, che come cosa venerabile, e sacrosanta egli havesse fatto esporre in Chiesa la sua propria imagine; e di un ritratto di lui lavorato à Mosaico [b] soggiunge, che *Cum totum opus sub Gennadio fuisset perfectum, in insigni Templi loco eum affixerunt, & inter hunc, Salvatorem Gennadio dicentem,* [c] *Solvito Templum hoc,* e quindi come rivolto ad Acacio *Post illum te excitabo*. Mà per commandamento del Papa [d] furono da' Cattolici gittate à terra vituperosamente queste scandalose figure, e raso il nome di Acacio da' sacri registri della Chiesa; e felice Costantinopoli, se si fosse fermata solamente in Acacio, e non propagata ne' Successori la di lui baldanza.

a Suidas in Hist.
b Idem ibid.
c Ioan. 16.
d Baron. anno 483. num. 1. Ed altre risoluzioni del Papa contro di lui.

Morto Acacio, Zenone benche tinto anch'ei della medesima pece, e fautor dichiarato dell'Heresia, tuttavia persuaso, che senza il sostegno della Religione Cattolica ogn'Imperio rovina, e la quiete de' Popoli ò non si ottiene, ò non dura, riconoscendo il bisogno di un Vescovo Cattolico, e Santo, [e] pose una pura carta sopra l'Altar della Chiesa, e nel roverscio della carta stese di suo carattere un'humile preghiera à Dio, *Ut per Angeli manum, quæ in hominum conspectum non veniret, nomen ejus adscriberet, quem cælesti calculo Constantinopolitanæ Ecclesiæ Hierarcham Præfectum vellet*; e nel medesimo tempo intimò un solenne, e rigoroso digiuno à tutto il Popolo di Costantinopoli di quaranta giorni, per ottenere dal Cielo un Prelato degno di quel posto, & habile à regger quella Metropoli in tanta diversità di Sette, e concussione di Fede. Questo fatto, che per altro passava segreto, pervenne alla notizia di Flavita Prete della Chiesa Costantinopolitana, che ambizioso di genio, e pronto nel mal fare, presa ad usura gran somma di denaro, con esso subornò il Custode della Chiesa, affinche con supposto carattere segnasse sopra la carta il suo nome, e sottoscrivesse l'elezione col nome stesso di Christo. Sortì felicemente l'inganno, e in tempo debito aperta la schedula, fù da Cesare, e dal Clero sollevato repentinamente alla dignità di Vescovo Flavita, come Huomo dato, & eletto da Dio alla riparazione di tanti mali; mà Flavita non minor fraudolenza usò sedendo in quel Trono di quella, che usata havea in salirvi: conciosiacosache egli fè subito recitar nella Chiesa con pompa, e fasto il nome di Acacio con dimostrazione di [f] aborrimento verso il Concilio Chalcedonense, e per far cosa grata à Cesare communicò publicamente col Mogo, e con tutti gli Heretici di Oriente. Così adempiute alle parti di buon'Heretico, volle pienamente ancora sodisfare à quelle di apparente Cattolico, e scrisse al Papa un'ossequiosissima lettera, in cui dichiaravasi [g] di non voler'acconsentire alla sua intronizzatione senza il consenso di lui, ch'era Capo di tutta la Chiesa, [h] *Quas litteras*, soggiunge Niceforo, *ubi Fœlix Papa ad se perlatas accepit, Legatos Flavitæ cum contumelia Roma expulit*. Mà con maggiore scorno scacciollo Dio dal Trono, e dal Mondo. [i] Non scorsero quattro mesi dalla sua sacrilega assunzione, che con subitaneo colpo di accidente egli morì, non havendo havuto tempo di riscuoter dalle rendite Episcopali nè pur la metà del denaro, di cui erasi indebitato per arri-

e Niceph. l. 16. c. 28.
Successione di Flavita, e sua empietà.
f Evagr. l. 3. c. 23.
E finzione.
g Liber. Diac. c. 18.
h Niceph. loc. cit.
i Idem ibid.
E morte.

arrivarne al possesso: onde i creditori ricorrendo à Cesare, Cesare fè pagare il debito ai di lui Nepoti, che rivelarono il contratto, in cui il Zio haveva impiegata la moneta. E molto più con Zenone stupì il Clero, e'l Popolo, quando che rivedendosi meglio la supposta carta segnata da mano Angelica con la sottoscrizione di Christo, [a] *Non Christum, sed* [b] *Chrysum in libello illo adscripsisse cognoverunt*. Per lo che con più savio auvedimento l'Imperadore rimesse totalmente agli Ecclesiastici l'elezione del nuovo Vescovo, che cadde in Eufemio, soggetto che in ogni sua parte [c] potea dirsi Cattolico, se non macchiava la coscienza, e la fama nell' impegno infausto di sostener la causa, e'l nome del condannato Acacio: per lo che fù egli giudicato dal Pontefice indegno della communicazione Romana, benche sapesse Felice, haver'egli con le sue proprie mani lacerato il nome del Mogo da' Sacri Dyptici, e contro di lui adunati in Costantinopoli parecchi Concilii.

a *Idem ibid.*
b *Chrysos in lingua Greca significa Aurum.*
c *Euagr. l. 3. c. 23.*
Eufemio Vescovo di Costantinopoli.

La morte di Acacio fù come foriera di quella del Mogo, e di Zenone; l'uno [d] morto in Alessandria, qual visse, Heretico ostinatissimo; l'altro in [e] Costantinopoli, mà con tanta più horribil sorte di morte, quanta più fù vituperosa la colpa, pernicioso l'esempio, e punibile la vita, indebitata à render conto alla divina giustizia dell'amministrazione dell'Imperio à lui commesso. [f] Evagrio, [g] Cedreno, e [h] Zonara attestano, che Zenone caduto tramortito di mal caduco, di cui spesso egli pativa, fosse morto giudicato, e come morto seppellito; soggiungendo [i] un d'essi, haver riferito le guardie deputate alla custodia dell'Imperial Sepolcro, *Se per duas noctes lamentabilem vocem audivisse ex sepulchro elatam, Miseremini, & aperite mihi*; e rispondendo le guardie, *Alium jam imperare*; replicasse dalla Tomba Zenone, *Nihil curo, nihil curo: in Monasterium me adducite*; e che indi à qualche giorno essendosi aperto il Sepolcro, vi si ritrovasse il miserabile, *Qui præ fame suos ipse lacertos mandiderat, & caligas, quas gestabat*. Da Papa Hormilda fù fatto cancellare il di lui nome dal ruolo degl' Imperadori Cattolici, non condannato Heretico doppo la morte, mà publicato qual'ei fosse stato vivendo, e perciò come Heretico defunto senza penitenza, escluso dalla participazione delle orazioni, con le quali è solita la Santa Chiesa di communicare co' morti in unione de' Fedeli. Successegli nella fortuna dell'Imperio, nell'empietà della vita, e nell'horridezza della morte Anastasio, doloroso soggetto de' futuri racconti.

Morte del Mogo.
d *An. 490.*
e *An. 491.*
E morte horribilissima di Zenone.
f *Euagr. l. 3. c. 29.*
g *Cedr. in compend. hist.*
h *Zonar. to. 3. ann.*
i *Cedr. loc. cit.*
Successione all' Imperio di Anastasio.

Mà dagli affari di Oriente ci trasporta altrove la violenza della persecuzione di Occidente, e da due parti del Mondo sconvolte dall'Heresia Eutychiana, e Greca baldanza, ci convien passar in Africa manomessa, e distrutta dalla ferocia degli Arriani, e sdegno indomito de' Vandali. Desolate le Diocesi, esiliati li Vescovi, profanati li Tempii, e ridotta in solitudine quella gran Chiesa, Genserico gittossi in mare con l'esercizio della Piratica, per abbattere la Religione di Christo egualmente per terra, e per acqua. E gittossi in mare con tal risoluzione d'animo, e con tal prosperità di successi, che favorendolo la fortuna dell'onde, e quella del Cielo, doppo di haver [k] saccheggiate, & atterrite le Provincie d'Italia, Illirico, Peloponneso, e Sicilia, portò il terror delle armi [l] sin sotto Alessandria, temendone i Cittadini, e sin l'istesso Cesare da Costantinopoli. Per lo che necessitato Zenone [m] alla difesa dell'Imperio havevagli mandato contro una formidabilissima armata di [n] cento mila combattenti per terra, e di

Ingrandimento della potenza de' Vandali Arriani in Africa.
k *Procop. de bello Vvand. lib. 1.*
l *In Actis S. Daniel. Styl. apud Sur. die 11. Decemb.*
m *An. 468.*
n *Procop. loc. cit.*

a Niceph. l. 5. c. 27. di [a] mille, e cento navi per mare sotto la condotta di Basilisco suo Cognato, Heretico Eutychiano, che poi fù, come poc'anzi vedemmo, Competitor di Zenone nell'Imperio; mà questi tradita l'anima, e la Chiesa con l'Heresia, che professava, maraviglia non fù, che tradisse ancora il suo Principe, e Cognato, ponendosi vilmente in fuga al primo aspetto dell'inimico, che diè tutta l'armata alle fiamme con irreparabile incendio delle navi, e de' Soldati. Genserico vittorioso di tant'inimico, e di tante forze allora adunate, ritornossene trionfante in Africa, dove [b] morì con il vanto di haver'egli il primo saccheggiate, e vinte le due Emule Regie Metropoli del Mondo Carthagine, e Roma. Successegli nel Regno il Figliuolo Hunnerico, Heretico, e crudele forse più che'l Padre, se non quanto che per dar qualche lampo di Religiosità ne' principii del governo, [c] fè per tutta l'Africa cercar'i Manichei, scacciandoli, & esiliandoli da' suoi Stati con tanta maggior sollecitudine, quanto che scoprì frà loro molti de' suoi medesimi Sacerdoti Arriani, un de' quali per nome [c] Clementiniano portava marcate in un fianco à carne ignuda queste parole, *Manichæus Discipulus Christi Jesu*; e acconsentì a' Cattolici di potersi non solamente unire per la celebrazione de' divini Ufficii, mà ad intercessione dell'Imperador Zenone, che si creassero eziandio il nuovo Vescovo, con condizione che dovesse Cesare, come seguì, permettere ai Vescovi Arriani dimoranti in Costantinopoli, e nell'Asia l'esercizio libero della loro Religione. Fù dunque con inesplicabil gaudio de' Carthaginesi dopo ventiquattro anni di Vedovità di quella Chiesa [d] innalzato al Soglio Episcopale Eugenio, Ecclesiastico di tanta Santità, che sin dal bel principio [e] si rese benevoli gli stessi Arriani, e di tanta misericordia verso i Poveri, che miracolosamente somministravagli Dio li denari per distribuirli in loro souvenimento; [e] *Pecuniam apud eum mansisse non probatur*, dice Vittore, *Deo nostro subinde quotidiè ingentia, & majora donante*. Dalla Santità del Capo derivò generalmente in tutti un così ardente desiderio d'imitarne i costumi, che molti Arriani, abjurata l'Heresia, abbracciarono la Religione Nicena, convenendo nelle nostre Chiese con tanta maggior gloria de' Cattolici, quanto più nuove sembravano loro quelle belle prede, che dall'Heresia dolcemente rapiva il Santo Vescovo Eugenio. Non così però Hunnerico, che insofferente di vedersi in faccia cotal rimprovero della sua Religione, [e] pose guardie armate alle porte, con ordine che scorgendo frà Cattolici Africani alcun Vandalo entrar nella Chiesa, gli lanciassero addosso certi rampini, ò unghie di ferro à guisa di Alabarde dentate, e ne lo strascinassero fuori in onta, e pena della sua conversione. E fù eseguito il comando con tanta inhumanità, e ferocia, che le guardie [e] *Videntes fœminam, vel masculum in specie suæ gentis, illico palis minoribus dentatis iactis in capite, crinibusque in eisdem colligatis, ac vehementiùs stringentes, simul cum capillis omnem pelliculam capitis auferebant*; onde alcuni ne rimasero ciechi, altri sù la soglia morti della Chiesa, e molte Donne [e] *Capitibus pelle nudatis, præcone præeunte, per plateas ad ostentationem totius Civitatis ductæ fuerunt*; e con particolarissima riflessione notossi [e] dall'Historico, che ritrovossi presente à tutti questi successi, che in nulla atterriti li generosi Campioni seguitarono sempre à frequentar le Chiese, *Nec scimus coram aliquem, tunc etiam pœnis urgentibus, à recto itinere destitisse*. Per lo che inferocito maggiormente Hunnerico, con disperata risoluzione condanolli tutti

(ev'e-

Morte di Genserico. b An. 476.

Hunnerico desiste alquanto dalla persecuzione contro i Cattolici.

c Victor. de persecut. Vvand.

Creazione del nuovo Vescovo di Carthagine Eugenio. d An. 480. e Victor. ibid.

Barbara crudeltà degli Arriani.

(e v'erano Huomini di cospicua nobiltà) à tagliar grani in Campagna sotto la cocente sferza del Sole, disprezgiati, & auviliti in quel faticoso mestiere. Scusossi un di loro con l'inabilità del destro braccio impotente al moto, e da molti anni inaridito; e fù non solamente rigettata la scusa, mà egli il primo spinto al lavoro; ed oh stupendo miracolo! nel principiarlo, rinvigoriglisi il braccio, e gli divenne sano, *Et* [a] *pietate divina illa arida manus Confessori incolumis restituta est*. Quindi publicò Hunnerico un Bando [a] *Jussione terribili, ut nemo in ejus Palatio militaret, nisi se Arianum fecisset*; e perche molti amaron meglio, esser fedeli à Dio in sostener la Fede, che ubidienti al Principe nel rinegarla, furon tutti spogliati di ogni sostanza, e così nudi trasportati in esilio nella Sicilia, e Sardegna. Queste risoluzioni dinotavano prossima una fiera persecuzione contro tutti li Cattolici, ch'indi à pochi mesi finalmente scoppiò; mà perche Hunnerico coprir voleva la sua spietata passione sotto qualche manto di pretesto, molti ne prese, tutti egualmente barbari, & empii. Ordinò, che morto un Vescovo Cattolico succedesse il fisco nell' heredità del defunto, e che non si ordinasse il successore senza il previo sborzo di cinquecento scudi alla Regia sua Camera; [a] *Sed hoc ædificium*, dice Vittore, *construere nisus est Diabolus, & statim illud destruere dignatus est Christus*. Poiche da' suoi medesimi Consiglieri gli fu suggerito, che se così ei si diportasse ne' suoi Stati contro li Vescovi Cattolici, con maggior usura di violenze si diportarebbono i Cattolici ne' loro Regni contro i Vescovi Arriani; ond'egli rimessosi dall'impegno, e rimossosi dal proposito, con inaudita, sacrilega, & indegnissima stratagemma pretese di render colpevole la Santità de' nostri Vescovi con profanar la pudicizia delle Donzelle. Riferisce Vittore l'abominevol successo, e noi con la di lui penna ne riferiremo, non senza horrore, il racconto, [a] *Præcepit Sacras Virgines congregari, dirigens Vandalos cum suæ gentis obstetricibus ad inspicienda, & contrectanda contra jura verecundiæ verecunda pudoris, ubi nec Matres aderant, nec aliqua Matronarum: Quas cremantes gravi suspendio, atque ingentia pondera pedibus alligantes, laminas ferri ignitas dorso, ventri, mammillis, & lateribus apponebant, quibus inter supplicia dicebatur, Dicite, quomodo Episcopi vobiscum concubant, & Clerici vestri. Quarum acerbitate pœnarum plurimas tunc scimus extinctas esse; aliæ, quæ remanserunt, cutibus arescentibus, factæ sunt curvæ*. Così Vittore. Con questi diabolici mezzi cercava Hunnerico motivo prossimo di scagliarsi contro li Vescovi Cattolici, per perderli tutti, e renderli abominevoli, e per forza colpevoli, e degni di pena; mà [a] *nullo modo*, conchiude Vittore, *evestigare potuit, quomodo Christi Ecclesiam macularet*. Ond'egli toltasi ogni maschera di humana pietà, e di Regia parola data à Zenone à favor de' Cattolici, si lasciò ciecamente trasportare, dove lo strascinò il furore, e l'odio innato implacabile contro la Religione N.cena. [a] Primo sfogo adunque della sua rabbia fù il condannar nelle solitudini della Mauritania quattro mila novecento settantasei trà Vescovi, Preti, Diaconi, & Ecclesiastici delle Provincie soggette a' suoi Reami, frà quali molti oppressi da malattie, altri debilitati, e cagionevoli per la vecchiaja, & altri ciechi affatto, & inhabili al moto. Felice Vescovo Abdiritano fù un di essi, che carico non men di età, che di meriti contratti in ventiquattr'anni di Vescovado, languiva allora Paralitico immobile nel letto, [a] *Ita ut nec sentiebat quicquam, nec penitus loquebatur*. Rappresentossi da'

Notabilissimo miracolo.

a *Victor. ibidem.*

Principii della nuova persecuzione.

Risoluzione indegnissima degli Arriani.

Esilio di tutti gli Ecclesiastici.

da' Cattolici al Rè l'impossibilità di condur per i Deserti quel Cadavere più tosto, che Huomo, supplicandolo di farlo rimaner non tanto in Carthagine, quanto nel proprio letto, que' pochi momenti di vita, che ancor spirava: alla richiesta così Hunnerico rispose, *Se non può accommodarsi à Cavallo, si leghi pe'l collo al giogo di due Bovi, e si strascini, ov'io comando*. Fù coricato dunque con ingegnosa carità sopra il basto di un giumento, come un sacco, e qual ricco carriaggio del Popolo di Dio con fortezza di animo impareggiabile si auviò anch'ei con gli altri alla Terra desiderata di Promissione nella relegazione de' Deserti. E certamente non trionfò mai meglio la Religione Cattolica in Africa, che allora, quando vidde si gran numero di Ecclesiastici andar tapini, & auviliti in lontanissimi esilii, cantando Hinni alla Divinità di Giesù Christo, come se vittoriosi dell'Heresia entrasser tutti non nelle solitudini della Mauritania, mà in fioriti Giardini. Ne' confini di Sicca, e Lara Città contermine trà l'Habitato, e i Deserti, gli si fecero incontro due Cavalieri cortesemente sacrileghi, che gli dissero, *E qual follia è la vostra, che potendo essere honorati nella Corte del Rè vogliate rendervi Compagni con le fiere ne' boschi?* Interrupero i Santi Confessori ai Cavalieri il discorso, esclamando tutt' insieme [a] *Ingenti vociferatione, Christiani sumus, Catholici sumus, Trinitatem unum Deum inviolabilem confitemur*, lasciando in così fatta guisa auviliti i Cavalieri, e dispregiate le loro offerte. Furono eglino allora in istretto carcere racchiusi, fin che sopraggiungessero le guardie Maure per lo trasporto; e que' pochi giorni che vi si trattennero, fù così numeroso il concorso di gente Cattolica, che affollossi intorno al carcere per veder, e vagheggiar di presenza que' fortunati Campioni, che raro fù quello spettacolo nel Mondo, ove più risplendesse il zelo della Fede, così ben dagli uni sostenuta, & invidiata dagli altri; correvan le Madri, e beate si chiamavano per haver partorito non tanto un Figliuolo, quanto un Martire; si lagnava il Fratello della sorte disuguale di non esser partecipe della fortuna dell'altro; e sin' una Vecchia conducendo per mano un Figliuolo, fè istanza alle Guardie di porlo dentro il carcere con gli altri Ecclesiastici, col solo motivo, che quegli era Nepote del Vescovo Zuritano, come se giustamente stender si dovessero le ragioni del sangue al merito della Fede; e richiesta da' Cattolici, perche colà dentro rinserrar volesse quell'innocente Figliuolo? [a] *Ne inveniat eum solum inimicus*, rispose la gran Donna, *& à via veritatis revocet ad mortem*. Nè il patimento maggiore di que' beati Ecclesiastici fù il solo carcere, conciosiacosache al carcere si aggiunse circostanza così preponderante ad ogni più grave martirio, che il solo pensarvi reca à noi horrore, e nausea à riferirla. [a] Dice Vittore, testimonio di vista di questo sacro pellegrinaggio, che per l'angustia della prigione, e'l numero de' carcerati ascendenti fin presso il numero di cinque mila, convenne loro di star così stretti insieme, che *Confessores Christi jactantur super invicem, angustia coarctante, unus super alium, ut agmina locustarum: in qua constipatione secedendi ad naturale officium nulla ratio sinebat loci, sed & stercora, & urinas, urgente necessitate, ibidem faciebant*; soggiungendo con gran ragione, *Ita ut ille fœtor, & horror universa pœnarum genera superaret*; e siegue à riferir di se, che in assenza delle guardie Vandale, con lo sborzo di copiosa moneta havendo ottenuta dai Mauri la facoltà di entrarvi, per consolare, & esser consolato da que' suoi magna-

a Victor. Ibidem.

gna-

gnanimi connazionali, [a] *Introeuntes velut in gurgite luti, usque ad genua cœpimus mergi*. Da cotal mare dunque d'immondezze passarono poscia all'urto de' scogli, & alle punte de' sassi. Estratti quindi in giorno di Domenica, [a] *linita habentes stercoribus vestimenta, facies simul, & capita*, si auviarono fra guardie implacabili al luogo destinato dell'esilio. Accorse alla nobile comitiva quella de' fedeli, *cereos manibus gestantes, suosque infantulos vestigiis Martyrum projicientes*, & esclamando, [a] *Quibus nos miseros relinquitis, dum pergitis ad coronas? Qui hos baptizaturi sunt parvulos fontibus aquæ perennis? Qui nobis pœnitentiæ munus allaturi sunt, & reconciliationis indulgentia obstrictos peccatorum vinculis soluturi? Qui nos solemnibus orationibus sepulturi sunt morientes? A quibus divini Sacrificii ritus adhibendus est consuetus?* (E qui notisi l'intollerabil malizia de' Novatori, che chiamano usanze nuove introdotte da' Papisti l'uso antichissimo della Confessione sacramentale de' Penitenti, delle Orazioni solenni per i morti, e del consueto sacrificio della Messa, ch'eglino nelle Historie leggono pratticate fin da' primi Secoli della Chiesa.) A queste voci rispondevano i Martiri, come alternativamente à choro, [b] *Hæc est gloria omnibus Sanctis ejus*, dando laudi continue alla Consustanzialità del Verbo, che li faceva degni di merito così incomparabile di patimenti. Ma mancando alcuni per fiacchezza di forze, altri per vecchiaja, e moltissimi per infermità contratte in quel laborioso viaggio, si vedevano ad ogni passo incalzati dai Mauri con le punte dell'haste, e con le percosse de' bastoni; e quei, che nè pur all'incitamento de' colpi poteano più à lungo trarre le loro vite, furono legati barbaramente per i piedi, e come cadaveri di morti animali strascinati per luoghi alpestri, e spinosi, dove con le vestimenta lasciando le carni, [c] *Huic caput conterebatur, aliis latera findebantur, & ita inter manus trahentium spiritum exhalabant; quorum numerum nequaquam valuimus colligere, multitudine coercente. Exaltatur tamen per totum aggerem publicum vilis sepultura Sanctorum, loquentibus tumulis.* Giunsero finalmente al luogo destinato della morte più tosto, che dell'esilio; e per refezione de' sofferti disagj ritrovarono, come Giumenti, orzo, e biada per cibo, & acqua puzzolente per bevanda, male agiati di letto, e di cibo, e molto più di rimedii necessarii al lor bisogno; operando Dio in loro un'insigne miracolo, cioè che abbondando que' deserti di animali velenosissimi, e di scorpioni, che [c] co'l solo fiato anche di lontano infettavano i Passeggieri niun de' Cattolici ne ricevè nocumento, benche [c] *ab scorpii percussu nullum dicunt aliquando evasisse, Christo defendente*.

a Victor. ibidem.

b Psal. 149.

c Victor. ibid.

Auvilita in tal maniera dalla costanza de' Martiri la ferocia del Tiranno, prese Hunnerico per altra strada partito di perseguitare i Cattolici sotto il pretesto ò di dichiararli sacrileghi, ò di ridurli convinti. E perciò nel giorno anniversario dell'Ascensione del Signore fè presentare ad Eugenio per mezzo dell'Ambasciador' Cesareo di Zenone in quella corte un'editto, in cui comandava à tutti li rimanenti Vescovi dell'Africa (lagrimevole avanzo di quei molti esiliati) ch'eglino quivi in Carthagine si unissero per sostener contro i suoi Vescovi Arriani la Fede degli Homousiani con passi chiari dalle Divine Scritture dedotti, intimando il giorno preciso al Congresso, che cader dovea per il primo di Febraro: assicurava loro per tanto sotto la sua Regia parola l'esenzione da ogn'insulto, e libero ingresso, e regresso dalla Città, con un animo tutto al di fuori disinte-

Conferenza intimata da Hunnerico fra i Vescovi Cattolici, e gli Arriani.

ressato

restato da ogni passione, mà che al di dentro nascondeva certa, e segreta speranza, che i Cattolici haverebbon mancato di addur le prove pretese, e per questo capo egli ò li punirebbe come sacrileghi, se persistessero nel sostenerla, ò verrebbe à capo de' suoi disegni, se si riducessero in fine ad abjurarla. Fù Diabolica la trama, mà altrettanto savia, e costante la condotta contraria de' Cattolici. [a] Rispose per tutti il Vescovo di Carthagine Eugenio, à cui principalmente era indrizzato l'editto, restringendo la risposta in questo, ch'essendo commune di tutti li Cattolici la causa, doveano tutti li Vescovi Cattolici dell'Asia, Egitto, & Europa concorrere unitamente à difenderla, [a] *& præcipuè Ecclesia Romana, quæ Caput est omnium Ecclesiarum*: e fece sagacemente Eugenio questa richiesta, perche temendo della vita de' Vescovi Africani, che haverebbe Hunnerico quivi tutti in Carthagine adunati per perderli più facilmente tutti in un punto, la compagnia degli altri sarebbe stata forse bastante à raffrenare il di lui animo indomito co'l motivo del non tirarsi sopra lo sdegno di tanti Potentati stranieri, che si sarebbono preso à proprio scorno ogni qualunque affronto, che fatto si fosse ai loro Vescovi. Mà non prezzando il Tiranno nè le convenienze, nè le ragioni, nè le scuse, nelle stabilite Kalende volle onninamente, che si procedesse alla formata disputa dell' Homousion, se pur disputa potè dirsi un confuso tumulto, che fessi subito dai Vescovi Arriani, & un' horribil comando, che quivi sopravenne dal Rè, che incontanente fosse abbruciato vivo in mezzo al Consesso, come seguì, il Vescovo di Lepte chiamato Leto, perche era stimato dagli Arriani medesimi Ecclesiastico di profonda dottrina, e d'invitta costanza. Surse allora con animo, e tuon di voce intrepida Eugenio, appellando al Tribunal di Dio, la cui giusta causa tanto precipitosamente veniva condannata, [b] *Videat Deus vim*, disse, *quam patimur; cognoscat ille afflictionem, quam sustinemus*; e in così dire, quando altro in quella confusione, e atrocità di cose soggiunger'egli non potea, presentò alla parte una lunga scrittura in prova della Fede Cattolica, con queste parole, [b] *Si nostram Fidem cognoscere desideratis, hæc est veritas, quam tenemus*, e si partì. [c] Mà non così tosto partissi, che uscì fuori l'ordine Regio, che si chiudessero tutte le Chiese de' Cattolici, e i loro beni si consegnassero ai Vescovi Arriani. All'editto aggiunse un bando, in cui egli condannava li Cattolici à quelle pene medesime, alle quali gl'Imperadori Cattolici havevano per l'innanzi condannati gli Heretici; e con solennità di Trombe fù affisso il bando in tutte le principali Città dell'Africa, amaro prenunzio delle future calamità. Poiche al fulmine del Bando seguì in ogni parte la rovina de' Cattolici, contro i quali si mosse allora una delle più crudeli persecuzioni, che habbiano giammai infuriato in alcun tempo, ò parte del Mondo contro la Religione Nicena. I Vescovi, ch'erano i più prossimi, furono eziandio i primi à sentirne lo scoppio. Con l'occasione dell'accennato Congresso ritrovavansi quivi tutti in Carthagine in numero considerabilissimo, essendovi concorsi quegli ancora della Sicilia, e Sardegna. Tutti Hunnerico fè ignudi spogliare, e quindi da i loro alberghi scacciar fuori della Città con prohibizione, [d] *ut nullus quempiam illorum hospitio reciperet, aut alimoniam præstaret*, sotto pena al trasgressore del fuoco: rendendosi in questo caso ammirabile la loro inconcussa costanza, essendoche non vi fù alcun di essi, che un passo si dilungasse dalle mura della Città, per sospetto che non si vantassero gli Arriani

a. Victor. ibidem.

Leto Vescovo Cattolico bruciato vivo.

b Victor. ibidem.
c Victor. lib. 3.

Persecuzione fortissime contro tutti li Cattolici.

d. Victor. ibidem.

essersi essi sottratti con la fuga da Carthagine vinti, e confusi nella disputa. [a] Mentre dunque all'aere scoperto giacevano i Santi Vescovi, auvenne un giorno, che quindi passando Hunnerico à diporto verso le Piscine, gli si auvicinassero tutti, e ginocchioni in tal compassionevole maniera gli parlassero, *Perche così, ò Rè, affligerci? Per quai delitti così acerbamente castigarci? Se ci hai chiamati à disputar, perche spogliarci? perche assassinarci? perche privi di Chiese, e di case, di sostentamento, e di veste, come animali immondi, condannarci quì frà lo sterco?* Non terminarono i miserabili il lor dire, che incontanente comandò il Rè alla Cavalleria, che lo seguiva, che l'investisse, e sotto li ferri de' Cavalli li pistasse, uccidesse, e sminuzzasse. Fù eseguito l'ordine con tanta sollecitudine, e fierezza, che moltissimi ne restarono morti, e particolarmente i più Vecchi, e cagionevoli, ripetendo sempre tutti con allegre voci queste parole, [a] *Semper diximus, & dicimus, & dicturi sumus, Christiani sumus, Episcopi sumus, Apostolicam Fidem unam, & veram tenemus.* De' rimanenti, che restarono ò vivi, ò mal vivi, parte ne relegò nell'istesse Provincie dell'Africa destinati al lavorìo delle Campagne, e parte in Sardegna à tagliar legna in servizio delle Regie Navi. Mà Eugenio, che sosteneva il principal posto frà i Vescovi Africani, meritò eziandio più riguardevole il trionfo con gli applausi stessi del Cielo, che volle accompagnarlo con una comitiva nobile di miracoli. Dimorava il Santo mal concio [b] anch'egli con gli altri Vescovi presso le mura della Città, incessantemente predicando la vera Fede agli Arriani, e continui miracoli operando, hor per render vista ai ciechi, hor salute agl'infermi. Erano suoi indivisibili compagni due Santissimi Vescovi Vindemiale, e Longino, l'un de' quali ne veniva glorioso per haver di fresco risuscitato un morto, e l'altro restituita la sanità à parecchi malati. Invidiò cotanti doni del Cielo il Patriarca degli Arriani, che chiamavasi Cyrola, e vago di rendersi anch'ei miracoloso, nè potendo giungervi in quella Fede, che professava, determinò di ricorrere all'altra, che sicuramente gli haverebbe procacciata la fedelissima moneta. Perciò chiamò à sè uno scaltro, mà miserabile Arriano, à cui contribuendo buona mancia di cinquanta scudi d'oro, impose, che nella publica piazza egli si ponesse in atto, e in sembiante di Cieco, mendicando elemosina con le consuete cantilene accommodate à mover pietà ne' passeggieri: sarebbe egli intanto per la piazza passato co'l seguito di molti Vescovi, anche Cattolici, nel qual tempo ei esclamasse, *O gran Patriarca Cyrola, ò servo del Grande Dio, ò sostenitor della vera Fede, rendi la luce à chi n'è privo,* [c] *Audi me, Beatissime Cyrola, audi me, Sancte Sacerdos Dei, Respice cæcitatem meam.* L'ingordo mendico molto più fece, e disse, di quanto imposto gli havea il fraudolente Patriarca; e molto più eziandio gli successe, di quanto havea l'uno, e l'altro divisato, conciosiacosache passando di colà la Truppa de' Vescovi, esclamando le concertate parole il finto cieco, & approssimandosi per curarlo il Patriarca Cyrola, [c] *risus mutatur in planctum, & dolus Episcopi est patefactus in publico;* poiche nel proferir che fece Cyrola queste parole, [c] *Secundum Fidem nostram, qua rectè Deum credimus, aperiantur oculi tui,* tal'acuto fuoco sopraggiunse nella cassa degli occhi al mendico, che invano tutto scontorcendosi, come un'invasato, e invano cercando di comprimerne con le mani il dolore, e con doppio horrore ritrovandosi affatto cieco, *Ah traditore,* disse, *ah seduttore,* [c] *Ecce a-*

Barbaro comando del Re contro i Vescovi Cattolici.

a *Victor. ibid.*

b *S.Greg. Turon. in hist. Franc. l.2. c.3.*

Un Vescovo Arriano fa divenir cieco uno, che haveva la vista, ed Eugenio fa ricuperar la vista a quello stesso divenuto cieco.

c *Idem ibid.*

ce aurum tuum, Cyrola, redde lumen meum, quod dolo tuo perdidi; e quindi gittatosi ginocchione avanti li Vescovi Cattolici, [a] *Vos rogo*, soggiunse, *gloriosissimi Christiani, ne despiciatis miserum, sed velociter succurrite pereunti*. S. Eugenio allora mossosi à compassione insieme, e à sdegno, rivoltoglisi dicendo, *Credi? Se credi, ogni gran cosa è possibile alla Fede*; [a] *Qui non crediderit*, ripigliò allora tutto affannato il cieco, *Christum Filium Dei, & Spiritum Sanctum æqualem habere substantiam, atque Deitatem cum Deo Patre, hodiè, quæ ego perfero, patiatur*; e tutto à un fiato recitò il Credo Niceno, confessando apertamente la Divina Consustanzialità del Figlio col' Padre. Allora S. Eugenio segnandogli con la Croce gli occhi, con queste parolle sanollo, *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti veri Dei, quem Trinum in una æqualitate, atque omnipotentia confitemur, aperiantur oculi tui*: avverandosi in questo fatto l'aureo detto di Tertulliano, che paragonando i Miracoli de' Cattolici con le illusioni degli Heretici, divinamente dice di essi, [b] *Volo virtutes eorum proferre: Apostolos in perversum æmulantur; illi enim de mortuis suscitabant, isti de vivis mortuos faciunt*. Quanto gloriosa n'andasse per tal'illustre miracolo la Religione Cattolica in Carthagine, raccolgasi da ciò, che soggiunge l'allegato Historico, [c] *Erat vox una Populi dicentis, Verus Deus Pater, Verus Deus Filius, Verus Deus Spiritus Sanctus, una fide colendus, uno timore metuendus, eodemque honore venerandus*. Convinto, mà non vinto Hunnerico da così manifesti prodigii, fece à molti di quei Santi Vescovi recider la testa, con ordine à parte, che se quel di Carthagine, cioè Eugenio, nell'atto di vibrar'il colpo, ancor si mantenesse costante, lo lasciasser' vivo, per non farlo morto adorar Martire da' Cattolici, e lo trasportassero nelle lontanissime solitudini, che confinano con la Provincia di Tripoli, dove senza gloria vivesse, come avanzo odioso del suo sdegno. Et all'espettazione corrispose ben tosto il successo: poiche [d] *imminente morte cum interrogatus fuisset, si mori pro Catholica fide destinaret, respondit, Hæc est sempiterna vita pro Deo mori*. Fù dunque quindi subito tolto, se non quanto che gli furon concessi pochi momenti di tempo per iscrivere una breve Lettera al suo diletto Populo di Carthagine, monumento degno dell'Ecclesiastica Historia [d] in questo tenore.

a Ibidem.

b Tertull. in lib. de præscript.

c S. Greg. Turon. loc. cit.

Lettera di S. Eugenio al suo Populo di Carthagine.

d Ibidem.

Dilectissimis, & in Christi amore dulcissimis Filiis, & Filiabus Ecclesiæ mihi à Deo commissæ

Eugenius Episcopus.

NE abiens à vobis, Ecclesiam Dei in ambiguo dimittere, aut Oves Christi non verus Pastor silentio relinquerem, necessarium duxi has pro me vicarias vestræ dirigere Sanctitati. In quibus non sine lacrymis peto, hortor, moneo, & satis, abundèque obtestor per Dei Majestatem, & per tremendum Judicii diem, atque adventus Christi terribilem claritatem, ut fixiùs teneatis Catholicam Fidem, asserentes Filium Patri esse æqualem, & Spiritum Sanctum eamdem habere cum Patre, & Filio Deitatem. Servate itaque unici Baptismatis gratiam, custodientes Chrismatis unctionem. Nemo post aquam revertatur ad aquam renatus ex aqua: nutu enim Dei sal in aqua conficitur, sed si in aquam redactum fuerit, omnis species ejus confer-

tim

tim evacuatur. Unde non immeritò Dominus in Euangelio ait: [a] *Si sal infatuatum fuerit, in quo salietur? Et utique hoc est infatuari, velle secundò condiri, cum semel factum sufficiat. Nam audistis Christum dicentem:* [b] *Qui semel lotus est, non habet necessitatem iterùm lavandi. Ideòque fratres, & filii, & filiæ mei Domini non vos contristet absentia mea, quin Catholicæ disciplinæ inhæreatis. Ego vos nec longinquitate aliqua obliviscor, nec morte à vobis divellor. Scitote, quia quocumque me fecerint dividi agones, mecum est palma: Si ad exilium abiero, Beati Joannis Euangelistæ exemplum habeo: Si ad mortis exitium,* [c] *vivere mihi Christus est, mori lucrum: Si rediero, fratres, implebit Deus desiderium vestrum. Attamen sufficit modò, quod vobis non tacui, monui, instruxi, quomodo potui; ideòque immunis sum à sanguine omnium pereuntium; & scio, quia adversus eos legentur litteræ istæ ante Tribunal Christi, cum venerit reddere unicuique secundùm opera sua. Si reversus fuero, fratres, videbo vos in hac vita: si non reversus fuero, videbo vos in futura. Dico tamen vobis, Valete, orate pro nobis, & jejunate, quia jejunium, & eleemosyna semper Dominum ad misericordiam deflexerunt. Mementote esse scriptum in Euangelio,* [d] *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere.* Così egli. Nè senza particolar motivo destinò Hunnerico le solitudini di Tripoli per l'esilio di S. Eugenio, essendo che ben'egli sapeva, quanto fiero & implacabil nemico de' Cattolici era quel Vescovo, che le reggeva. [e] Chiamavasi costui Antonio Vescovo di Tamaluma, *qui tam nefaria, & incredibilia in nostros exercuit, ut narrari non queant*: poiche, soggiunge Vittore, [e] *ut Bestia insatiabilis Catholicorum sitiens sanguinem, huc, illucque ad rapiendum excurrebat*. Di lui dicesi, [e] che arrestava à forza per le strade i Viandanti, e, come se la sola Heresia Arriana non fosse capace di tutta la sua empietà, professava quella ancora degli Anabattisti, e sottoponeva li Cattolici à nuovo battesimo per purgarli, com'ei diceva, dal vecchio ricevuto dalle mani de' Romani. E con tal abominevole tormento ribattezzò eziandio il Santo Vescovo Habet-Deus, à cui fè prima legar mani, e piedi, e turar la bocca, [e] *ne lingua clamaret; quasi valeret*, soggiunge l'allegato Historico, *conscientiam ligare cum corpore, aut non deesse, qui audit gemitus compeditorum, & cordis secreta rimatur.* Mà liberato il buon Vescovo dall'empie funi del traditore, come sorridendo, à lui rivolto, queste belle parole proferì, *Illa est, impie Antoni, mortis damnatio, ubi voluntatis servatur assensio. Ego fidei meæ tenax, vocibus confitens crebris, quod credo, & credidi, clamando defendi. Sed & postquam catenis vinxisti, & oris januam oppilasti, in Prætorio cordis, violentiæ meæ, scribentibus Angelis, gesta confeci, & lectitanda Imperatori meo transmisi.* Alla custodia dunque di questo sacrilego Vescovo fù consegnato Eugenio, che vittoriioso di tante palme scese allora come in nuovo Campo, per riportarne maggiori. Conciosiacosache fù egli immantinente stretto in oscurissima prigione, e con tutti que' tormenti straziato, che potè inventare un cuor barbaro, e crudele. Mà correva così ben da se medesimo il Santo Confessore all'acquisto de' meriti, che maggiori certamente furono i cruciati, che da se si prendeva, di quei che dal Tiranno Vescovo riceveva: poiche in quell'horrido carcere, & in quell'immensa privazione di ogni humano ristoro, [e] *asperitate cilicii senile corpus atterebat, nudamque super humum cubitans, stratum sacci sui rigaret imbribus lacrymarum.*

a Matth. 5.
b Mar. 9.
c Ad Philipp. 1.
d Matth. 10.

Vescovo Arriano crudelissimo contro i Cattolici.

Ribattezza per forza S. Habet-Deus.

e Victor. Ibidem.

Crudeltà da lui praticate contro S. Eugenio.

Onde auvenne, che sorpreso da subitaneo accidente di Parilisía, fosse un giorno dalle guardie ritrovato in terra spirante. Accorse subito Antonio, non per dar sollievo al moribondo, mà per rinvigorire i tormenti in quei pochi momenti di vita, che restavano à chi già spirava; e per forza fattagli aprir la bocca, roversciogli dentro un'aspro liquore, che havea dell'aceto nella mordacità, e del fiele nella amarezza; [a] *ex quo aceto morbus accepit augmentum, cui pietas Christi subveniens, postea sanum exhibuit*. Mà non cessando il valoroso Campione nè per la decrepità degli anni, nè per la fierezza de' strapazzi di animare i Cattolici da lungi con le lettere, e d'appresso con le parole, fù da Gundabondo successor di Hunnerico nel Regno [b] tramandato di là dal Mare in Francia, dove carico di meriti, orando avanti il Sepolcro del Martire S. Amarantho nella Città di Albis, [c] *expansis super pavimentum brachiis, spiritum* [d] *Cœlo direxit*.

E morte del Santo.

a Victor. Ibidem.

b S. Greg. Turon. de Gestis Franc. l. 2. c. 3.

c Idem ibid.

d An. 495.

Fierezza di Persecuzione contro il rimanente Popolo Cattolico.

Se così spietatamente incrudelì Hunnerico contro tanti venerabili Ecclesiastici, quanto sfrenato fosse il suo barbaro sdegno contro il rimanente del Popolo Christiano, ò non può dirsi, ò il dirlo è cosa troppo lagrimevole, e fiera à rammentarlo; [e] *Et quis congruo sermone possit exequi*, dice S. Vittore, *aut coacervare diversitates pœnarum, quas ex jussu Regis sui etiam ipsi Vandali in suos homines exercuerunt? In ipsa quoque, quæ gesta sunt, Carthagine, si nitatur Scriptor singulatim astruere, etiam sine ornatu sermonis, nec ipsa nomina tormentorum poterit edicere: Quæ res, hodieque posita, in promptu demonstrat; alios sine manibus, alios sine oculis, alios absque pedibus, alios truncos naribus, auribusque intendas; aliosque videas nimio suspendio pilis evulsis, caput, quod eminere solebat in medio scapularum, fuisse demersum, dum jugiter in altis ædibus suspendio cruciantes, impulsione manuum funibus agitatis per vacuum aerem huc, atque illuc faciebant vagari pendentem; qui nonnunquam diruptis funibus de illa altitudine suspensionis ictu valido corruentes, plurimi arcem cerebri cum oculis amiserunt; alii, confractis ossibus, spiritum continuò reddiderunt; alii post paulùm exhalaverunt*. Così Vittore, e che ciò operasse il Barbaro Rè senza alcun ritegno di Regia convenienza in riguardo eziandio agli altri Potentati, soggiunge [e] l'allegato Historico, che per quelle strade, e per quelle piazze, ond'era solito passar Uranio Ambasciadore di Zenone spedito da Cesare à [f] persuasione del Papa, per interceder pietà ai Cattolici, egli fece à bella posta duplicar, come in mostra, gli ordigni di morte, non con altro fine, se non [g] *ut Legato ostenderet, se neminem formidare*. Tanto la faceva alla sfacciata, senza rispetto à Dio, al sangue Regio, e all'obligo innato d'esser Huomo. Mandò perciò per tutta l'Africa nuovi crudelissimi Ministri di Giustizia, nuovi spietati Carnefici, nuove barbare invenzioni di non imaginati tormenti, di tal maniera che, siegue [g] Vittore, *nulla remansit domus, vel locus, ubi non fuisset ejulatus, & luctus: ut nulli ætati, nulli parceretur sexui, nisi illis, qui eorum succumberent voluntati. Hos fustibus, illos suspendio, alios ignibus concremabant*. Faceva spogliar nude le più riguardevoli Dame, e come in trionfo della sua sfacciatagine, condurle in luoghi publici in mezzo alla più vile plebaglia; [g] e Dionisia, che frà le Matrone di Carthagine era la più nobile, frà le belle la più vaga, e frà le honeste la più veneranda, fù con più enorme vilipendio tormentata, essendo che dicendo ella a' Manigoldi [g] *Ut libet, cruciate; verecunda tamen membra nolite nudare*; allor fù presa, & in alto esposta nuda nella più

e Victor. lib. 3.

f Euagr. lib. 3. c. 20.

g Victor. ibidem.

Tormento della Nobile Dama Dionisia.

la più famosa contrada, scopo della lussuria degl'insolenti, & oggetto lagrimevole di compassione ai buoni. Al rossore eglino aggiunsero il cruciato, e mentre vergognoso trofeo di pudicizia in tal positura ritrovavasi, le strascinaron' avanti un piccolo figliuolo per nome Majorino, che egualmente timoroso de' martirii preparati, e della Madre auvilita, parea, che titubasse alquanto alla fiera vista di quei non più veduti spettacoli; viddelo, e conobbe il di lui puerile spavento la Madre, [a] *& verberans eum*, dice l'Historico, *nutibus oculorum*, con queste gran parole poscia confortollo, *A che temer' ò figlio ciò, che non può nuocer' all' Anima? Illa pœna timenda est, quæ nunquam finitur; illa desideranda vita, quæ semper habetur. Memento, fili mi, quia in Nomine Trinitatis in Matre Catholica baptizati sumus*; & in così dire, viddeselo avanti gli occhi squarciato dai flagelli, e morto Martire frà i tormenti. Ci converebbe quì tutta la lunga Historia ritessere, che in trè Libri descrisse Vittore, se ad uno ad uno i nobili fatti riferir volessimo di quei Gloriosi Campioni, che con esempii rari di soprafina costanza fecero palese al Mondo, quanto forte si a quel Cuore, che vien' animato dalla Fede; e quanto ben risplenda la Fede, quando vien sostenuta frà i tormenti. Vivano pur dunque degnamente tutti frà le carte di quel nobil'Historico, e molto meglio frà i fogli eterni del Libro della vita, che noi in loro non cesseremo di ammirar l'immensa Providenza di Dio, che nel tempo istesso, in cui da tanti Vescovi di Oriente veniva lacerata con l'Heresia Eutychiana la Religione di Christo nell'Asia, e nell'Egitto, si vedea così ben difesa in un'altra parte del Mondo contro gli Arriani nell'Africa, con tanta maggior'usura di egregii fatti, quanto che se colà i Vescovi divenuti Ligii de' Principi, e vili di animo, si dimostravano fragili canne agitate dal vento dell'Heresia, quì debolissime Donzelle, e delicatissimi Fanciulli come subentrarono in loro vece nella gran pugna della Fede, per far conoscere al Mondo, che quel Dio, che tutto può, vuol sempre veder' gloriosa la sua Chiesa, hor nella dottrina de' Vescovi, hor nel zelo de' Prelati, hor nella fortezza de' Laici, hor nella confessione delle Donne, hor nella costanza de' Fanciulli, e hor'insomma in tutto ciò, che render può vittoriosa la Religione del suo Divin Figliuolo contro i vani sforzi dell'Heresia.

a *Victor. ibid.*

Mà non però tralasciar dobbiamo di riferire lo stupendo miracolo, che co'l suono di nuove, e non più udite lingue assordì il Mondo tutto, & apparir eziandio potrebbe incredibile, se la testimonianza di Papi, Imperadori, Filosofi, & Historici classici, & accreditati non ne ratificasse con ferma testimonianza il successo. [a] In Typase Città situata nella Mauritania maggiore spedì Hunnerico un suo Conte, affinche recidesse la lingua, e la destra mano à tutti gli Habitanti di quella Città, perche à dispetto di un Vescovo Arriano essi havevano cantate laudi alla Consustanzialità del Divin Figliuolo. Fù dalla Regia Soldatesca eseguito l'ordine con pari inhumanità, e sollecitudine, tagliando à tutti dalle radici la lingua, e poi la mano; [a] *Quod cum factum esset*, soggiunge Vittore, *Spiritu Sancto præstante, ita loquuti sunt, & loquuntur, quomodo antea loquebantur*; conchiudendo, che *si quis incredulus esse voluerit, pergat nunc Constantinopolim, & ibi reperiet unum de illis Subdiaconum Reparatum, sermones pulitos sine ulla offensione loquentem: ob quam causam venerabilis nimium in Palatio Zenonis Imperatoris habetur, & præcipuè Regina mira eum reverentia veneratur*. Giustiniano Imperadore attesta, haverne molti veduti, [b] *Vidimus*, dice,

Stupendo miracolo delle Lingue,

b *Iust. in const. de offic. Praef. Praet. Africa.*

venerabiles viros, qui abscissis radicitùs linguis, pœnas suas miserabiliter loquebantur. S. Gregorio Papa il medesimo conferma, cioè che dimorando esso Nunzio di Papa Pelagio in Costantinopoli, un Vescovo già decrepito in età gli asseverò, haver parlato con molti di loro, e che [a] *ora sine linguis loquentia vidisse, ita ut apertis oris clamarent, Ecce videte, quia linguas non habemus, & loquimur*; e siegue: *Videbatur enim à respicientibus, quia abscissis radicitùs linguis, quasi quoddam barathrum patebat in gutture, & tamen òre vacuo plena ad integrum verba formabantur*; e soggiunge, che un di questi (Procopio [b] dice due) perdè il dono del miracolo, perche cadde in peccato carnale con una Donna. L'insigne Filosofo Enea Gazeo in persona di Axitheo ne fà testimonianza di vista con queste parole, [c] *Ipse ego eos viros vidi, & loquentes audivi, & vocem adeò articulatam esse posse miratus sum. Instrumentum vocis inquirebam, & auribus non credens, oculis judicandi munus remisi, atque ore aperto linguam totam radicitùs evulsam vidi, ac stupefactus mirabar, non sanè quo pacto vocem conformarent, sed quomodo conservati essent*; e il Conte Marcellino, che fiorì, e scrisse sotto Giustiniano Imperadore, aggiunge miracoli à miracoli, e stupori à stupori, e dice, che trà gli altri essendo stata recisa la lingua à un Giovane Cattolico nato muto, questi, tagliata la lingua subito parlasse, [d] *Mutus à nativitate, mox præcisa sibi lingua, locutus est, gloriamque Deo in primo vocis suæ exordio dedit*; e di nuovo replica, [e] *Denique ex hoc fidelium contubernio aliquantos ego Religiosissimos, præcisis linguis, manibusque truncatis, apud Byzantium integra voce conspexi loquentes*. O gloriosa Historia, che dettò Dio senza lingua, e scrisse senza mano! O auverata Profezia de' Cattolici, de' quali già disse Christo, [f] *Linguis loquentur novis*, e, [g] *Non vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*. Vadane perciò sopra ogni altra fastosa la nostra Santa Religione, che se è vero, come ch'egli è verissimo, l'assioma di S. Agostino [h] *Ecclesiam demonstrari ex miraculis, Scripturas autem demonstrari ex Ecclesia*, ripetansi pur da ciascun di noi con cuore allegro, e voce sonora i santi tripudii di David, [i] *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis, Domine*, che tanto val, quanto dire, rendersi la nostra Fede evidentemente credibile, e con Riccardo di S. Vittore, [k] *Domine, si est error, à te decepti sumus, nam tantis signis confirmata sunt, quæ nonnisi per te fieri possent*. Da così insigne prodigio animato il Santo Vescovo Habet-Deus si partì tutto zelo dalla sua relegazione, e presentatosi avanti Hunnerico, con voce di Apostolo in tal guisa parlogli, e porsegli eziandio il detto, scritto in una carta, [l] *Quid, quæso, jam cum projectis habetis? Quid cum eis, quos exilio relegastis, quotidiè dimicatis? Abstulistis substantias, Ecclesiis, Patria, Domibusque privastis: sola anima remansit, quam captivare contenditis. O tempora! O mores! Universus hac Mundus intelligit, & ipse, qui persequitur, videt. Si Fides dicitur, quam tenetis, quid veræ Fidei membra tantis persecutionibus agitatis? Quid vobis cum exilio nostro? Quid vobis cum egenis in sæculo, quorum est vita semper in Christo? Liceat saltem gaudere consortio Bestiarum eis, quos abjecistis à facie omnium Populorum*. Mà fù dispregiato il Santo come ignorante, e rimandato al suo esilio come colpevole. Non così però dispregiar potè Hunnerico la più sonora, e tremenda voce di Dio, che con final sentenza gl'intimò irreparabilmente la morte con meritata pena di penosissimi tormenti. S. Isidoro dice,

a S. Greg. in Dial. lib. 2. c. 32.

b Procop. de bell. Vvand.

c Æneas Garz. in Dial. Theophr. in to. 9. Bibl. Sanct.

d Marcel. in Chron.

e Ibidem.

f Marci 16.

g Matth. 10.

h S. Aug. cont. epist. fund. c. 4.

i Psal. 92.

k Ric. à S. Vict. 1. de Trin. 2.

Costanza di S. Habet-Deus in riconvenire l'istesso Rè.

l Victor. lib. 3.

Morte spaventosa di Hunnerico.

ce, che in questo [a] istesso anno nel colmo delle sue fierezze rimanesse estinto, come Arrio, [b] *Interioribus cunctis effusis*: S. Gregorio Turonense soggiunge, che [c] *arreptus à Dæmone propriis se morsibus laniavit, in quo etiam cruciatu vitam indignam justa morte finivit*: e [d] S. Vittore Uticense, da cui habbiamo noi dedotte la maggior parte delle notizie qui esposte, e che fù non sol partecipe nel merito della persecuzione, mà Historico presente à questi successi, attesta, forse con più degna fede che gli altri, che morisse Hunnerico divorato da' vermi: [e] *Nam putrefactum, & ebulliens vermibus, non corpus, sed partes corporis ejus viderentur esse sepultæ*. Morte bella, à chi considera, quant' horribilmente castighi Dio la colpa dell' Heresia, e vendetta prenda delle offese de' suoi servi.

a *An. 484.*

b *S. Isid. apud Bar. an. 484. n. 126.*

c *S. Greg. Tur. de gest. Franc. l. 2 c. 3.*

d *In Martyrol. Rom. 23. Aug.*

e *S. Victor. lib. 3.*

Succeffione di Gundabondo, e termine della persecuzione.

Estinto il Tiranno, placossi in gran parte il furor della persecuzione, e Gundabondo, che successe al Regno, ò men fiero del defunto Zio, ò più divertito da Regie domestiche cure, permesse il ritorno a' Vescovi, e l'esercizio della Religione a' Cattolici. Mà siccome nelle gran battaglie anche dalla parte vincitrice contansi feriti, e morti, così in quest' horrenda persecuzione de i due spietati Rè Genserico, & Hunnerico molti furono gli Ecclesiastici, che caddero in vituperio del lor grado, e moltissimi i Laici, che bruttamente anteposero la vita del corpo à quella dell'anima, ò con sottoporsi volontariamente à nuovo battesimo, ò con negar l'adorata Consustanzialità del Divin Figliuolo. Per la qual cosa nell'accennata condiscendenza di Gundabondo, molti presero risoluzione di ritornar penitenti alla loro antica Madre, gittandosi ginocchioni avanti i Vescovi, con la richiesta del perdono. Mà, come che il caso era gravissimo, & in molta quantità i caduti, giudicarono bene que' Padri di non riceverli à nuova communione senza udirne prima l'oracolo del Pontefice Romano, per accertarsi maggiormente del modo, e tempo della riconciliazione. Ne scrissero perciò al Papa con riverente, & ossequiosa maniera, implorando da lui istruzioni precise al regolamento dell'affare; e Felice, che, come si disse, era teneramente inclinato verso quella Christianità, à cui favore egli haveva interposta l'intercessione di Zenone per placar l'ira indomita di Hunnerico, convocò subito nel Laterano un Concilio di trent'otto Vescovi, col consiglio de' quali prese quelle risoluzioni, che poscia ei medesimo espresse in una [f] sua lettera ai Vescovi dell'Africa, e che per rendere intelligibili, e chiare, ci fà d'uopo volgere altrove con non disgustosa digressione il nostro racconto. Sin da' primi Secoli della Chiesa li penitenti publici si dividevano in quattro classi, regolate tutte à proporzion de' delitti commessi; ed erano de' Piangenti, degli Uditori, de' Prostrati, e de' Consistenti; delle quali fanno specialissima menzione il Concilio [g] Niceno primo, il Costantinopolitano [h] terzo, e [i] quarto, e prima [k] di tutti questi quel di [l] Ancyra, e prima [m] di quel di Ancyra S. Gregorio Thaumaturgo nella sua [n] lettera, che i Greci chiamano *Canonica*. I Piangenti, come più colpevoli, si fermavano nel portico della Chiesa, fuori di essa, riputati indegni di entrarvi, dove con lagrime, e preghiere supplicavano i Fedeli ad interceder per loro avanti Dio il perdono; e quasi ogni Chiesa in que' tempi haveva il suo portico, come pur' hora scorgesi in quelle più rinomate di Roma, e particolarmente nelle quattro Basiliche, in cui tanto maestosamente risplende la costruttura, e l'ordine delle anti-

Numero de' Caduti.

I Vescovi Africani ricorrono al Papa per provedimento.

Concilio Romano.

f *Felic. epist. 6.*

Numero, e Classi, de' Penitenti.

g *Can. 11.*

h *Can. 87.*

i *Can. 16.*

k *An. 314.*

l *Can. 4.*

m *An. 263.*

n *Hac epist. extat apud Theod. Bals. & tom. 1. Bibl. SS.*

a In epist. can. Greg. Thaum. 9.

che: [a] *Fletus, seu luctus*, dice l'allegato S. Gregorio Thaumaturgo, *est extra portam Oratorii, ubi peccatorem stantem oportet fideles ingredientes orare, ut pro se precentur.* Qual sorte di penitenza presentemente ancora s'impone à quei, che macchiati sono di publico, e scandaloso peccato, quali spesso vediamo fuori delle porte de' Tempii con cerei accesi in mano tacitamente implorar l'Orazioni de' Fedeli. Gli Uditori si ricettavano nella Chiesa, mà in luogo prossimo alla porta, e non sol distinto, mà inferiore à quello de' Catechumeni, dove non poteano far più lunga dimora, che sin'all'Offertorio della Messa, doppo il quale uscivano fuori della Chiesa, [b] *Auditio est intra portam in loco, quem Carsthica vocant, in ferula, ubi oportet eum, qui peccavit, stare post Catechumenos, usque ad Catechumenos, etiam illinc egredi: audiens enim post scripturas, & doctrinam ejiciatur, & precatione indignus censeatur.* I Prostrati entravano, e dimoravano nella Chiesa unitamente co' Catechumeni, mà oravano prostrati: [c] *Subjectio, seu prostratio est, ut intra Templi portam stans cum Catechumenis ingrediatur.* I Consistenti in fine, come ò men colpevoli, ò più pentiti, si ammettevano all'assistenza del divin Sacrificio con gli altri Fedeli, mà non alla participazione con loro dell'Eucharistia: [d] *Congregatio, seu Consistentia est, ut cum fidelibus consistat, & cum Catechumenis non ingrediatur.* Quindi derivarono trè sorti di Communioni, over Communicazioni, prescritte da' Concilii antichi, e Santi Padri, cioè la Laica, la Pellegrina, e la Passiva. La Communione Laica era quella, in cui si ammettevano i Laici alla participazione della Santissima Eucharistia: la Pellegrina davasi à que' Chierici, che per qualche accidente ne' lor viaggi havesser perdute le Lettere Dimissoriali de' loro Vescovi, & in questo caso si ammettevano alla Communione Pellegrina, cioè in luogo, ò parte del Tempio appartato fuori del Presbiterio; e la Passiva in fine era, con [e] voce derivata da alcuni Concilii Africani mediante la parola Latina *Passim*, la Communione di ciascuno nel suo grado, cioè de' Laici frà Laici, e de' Chierici frà Chierici. Se ben noi sappiamo, darsi da differenti Autori differenti spiegazioni à queste trè specie di Communioni, tutte erudite, e ben ponderate; mà l'addotta è forse più propria all'intelligenza di quanto determinò S. Felice Papa in questo Concilio, di cui trattiamo. Tal notizia dunque supposta, risolvè Felice circa le istanze de' Padri Africani; *Non doversi coll'asprezza di rigida negativa precipitare i Fedeli da una colpa remissibile ad una disperazione irremissibile; Volersi solamente auvertito, che havesse qualche proporzione la misericordia con la giustizia, e perciò ingiunger loro l'ammissione de' Penitenti caduti con qualche riserva*, la *qual diretta fosse con questo preciso regolamento*, [f] Che ogni caduto nell' Heresia Arriana, se fosse Vescovo, Prete, ò Diacono, con tutto che non la volontà, mà il terror de' tormenti li havessero deviati dalla vera Fede, si ricevessero con condizione, che dimorassero frà i Piangenti separati da' Fedeli, e fin da' Catechumeni, orando in disparte, lor vita durante, ammessi alla sola Communione Laica nell'articolo di morte: Che i Chierici inferiori, e Laici Caduti, e Penitenti, per lo spazio di trè anni dimorassero frà gli Uditori, e per sette frà i Prostrati, non denegando loro frà tanto la Communione Pellegrina, salvo sempre l'articolo della morte, nel quale si dispensava, che, ancor non finita la penitenza, si cibassero del Sacro Viatico: Et in fine, che tali caduti s'intendessero per sempre incapaci di esser pro-

b Ibidem.

c Ibidem.

d Ibidem.

Differenti sorti di Communione, ò Communicazione antica.

e Battagl. p. 1. in Conc. Sardicen. an. 347. n. 7.

f Felic. epist. cit.

Provedimento, che prende il Papa sopra i Caduti.

promoffi agli Ordini, & anche al femplice Chiericato: non così però i Fanciulli, & altri inferiori di età, quali fi coftituiffero ad arbitrio de' Vefcovi frà i Piangenti, e fi ammetteffero pofcia alla participazione de' Sacramenti. E la provifione Pontificia fù venerata con applaufo de' Padri, e con non ordinario contento di tutti li Fedeli. Riformò medefimamente Felice l'empio abufo introdotto frà alcuni Cattolici in Africa, i quali ò fedotti dagli Arriani, ò impreffionati degli antichi fentimenti degli Anabattifti, volontariamente fi fottoponevano à nuovo battefimo; condannando tal prava confuetudine [a] con imporre pene ai trafgreffori del Decreto, [b] per confervar fempre illibata la tradizione antica della Chiefa.

a *Felic. epift. 1. c. 2.* b *De confecr. d. 4. cap. Eos.*

Nè quefto Pontificato fi refe al Mondo di celebre memoria per li foli, benche grandi, affari delle Chiefe Orientali, & Africane, che habbiamo di fopra defcritti; poiche quegli di Occidente, che furon graviffimi, confumarono à Felice la lode di gran Pontefice, e degno afcendente di S. Gregorio Magno, di cui [c] fù terz'Avo, & à cui lafciò un ricco appannaggio di fantiffimi efempii, e di vero Apoftolico zelo nella difefa della Chiefa Cattolica contro gli Heretici. Haveva egli terminato l'anno ottavo del fuo Pontificato, quando come dalle fue ceneri rifurfe la Setta de' Semipelagiani, fatale ne' Secoli futuri ad alcune Provincie, ove ella da principio era nata, & al Chriftianefimo tutto, che fpeffe volte vediam pur' hora travagliato da fimil pefte. Non oftante la condanna de' Pelagiani fulminata da S. Celeftino, eranfi li Semipelagiani talmente rinvigoriti per la Gallia Narbonenfe nel lungo corfo di cinquantacinque anni, che vantavano feguaci non difpregievoli tanto in numero, quanto in qualità. Un di effi fù un tal Lucido, chiamato [d] dal Baronio *Magni nominis Presbyter*, il quale non folamente fofteneva con fottiliffimi argomenti, mà propagava eziandio con poderofi mezzi per la Francia la fazione. Sedeva doppo S. Profpero nel Vefcovado di Riez Faufto, Ecclefiaftico dottiffimo, ch'era [e] paffato dal governo del celebre Monafterio Lirinenfe à quella Chiefa, e che andava famofo per il merito dell'anteceffore, e per il proprio. E come che S. Profpero fù nella fua età il Debellator de' Pelagiani, così Faufto prendendo di mira i Predeftinaziani, fcriffe una degniffima lettera à Lucido, così bene ftefa in confutazione della Predeftinazione da lui ammeffa in fenfo non cattolico, che meritò gli encomii, e l'approvazione di due Concilii. Nel corpo di effa inferì fei Anathematifmi per regola di Fede al prevaricato Lucido, quali in dilucidazione della materia foggiungeremo, con qualche parte ancora della medefima lettera, nel tenor, che fiegue, [f] *Loquentes de Gratia Dei, & obedientia hominis, id omninò flatuere debemus, ut neque proni in finiftram, neque importuni in dexteram, regiam magis gradiamur viam. Breviter ergo dicam, quid fentire cum Catholica Ecclefia debeas, ideft, ut cum Gratia Domini operationem baptizati famuli femper adjungas, & eum, qui prædeftinationem, excluso labore hominis, afferit, cum Pelagii dogmate detefteris.*

Semipelagiani, e loro progreffi.

c *S. Greg. hom. 18. in Evang. & in Dial. l. 4. c. 16.*

d *Baron. anno 490. num. 17.* Faufto lor Capo.

e *Ado in Chronic. anno 492.*

Inimico de' Predeftinaziani.

f *Apud Baron. anno cit. n. 18.*

Anathema ergo illi, qui inter reliquas Pelagii impietates, hominem fine peccato nafci, & per folum laborem poffe falvari, damnanda præfumptione contenderit: & qui eum fine gratia Dei liberari poffe crediderit.

Item Anathema illi, qui hominem cum fideli confeffione folemniter baptizatum, & afferentem Catholicam Fidem, & poftmodum per diverfa hu-

iusmodi oblectamenta prolapsum in Adam, & originale peccatum periisse asseruerit.

Item Anathema illi, qui per Dei præscientiam in mortem deprimi hominem dixerit.

Item Anathema illi, qui dixerit, illum, qui periit, non accepisse, ut salvus esse posset, idest de baptizato, vel de illius ætatis Pagano, qui credere potuit, & noluit.

Item Anathema illi, qui dixerit, quòd vas contumeliæ non possit assurgere, ut sit vas in honorem.

Item Anathema illi, qui dixerit, quòd Christus non pro omnibus mortuus, nec omnes homines salvos esse fecit. E quindi siegue.

Nos autem per illuminationem Christi veraciter, & confidenter asserimus, & eum, qui periit per culpam, salvum esse potuisse per gratiam, si gratiæ ipsius famulatui, laboris obedientiam non negasset; & eum, qui per gratiam ad bonæ consummationis metas, servitio obsequente, pervenit, cadere per desidiam, & perire potuisse per culpam. Nos ergo per medium Christo Duce gradientes, post gratiam, sine qua nihil sumus, laborem laboriosæ servitutis asserimus; sed omnimodò arrogantiam, & præsumptionem laboris excludimus, ut totis viribus desudantes, ne gratia in nobis evacuetur, quicquid de manu Domini susceperimus, donum pronuntiemus esse, non pretium, scientes laboris ipsius fructum, officii rem esse, non meriti, cum Euangelista dicente, [a] Servi inutiles sumus; quod debuimus facere, fecimus. Cæterùm, qui hanc veritatis mensuram, gratia præcedente, & conatu assurgente, non sequitur, dignus erit, qui à sacris liminibus arceatur. Così Fausto à Lucido. E sortì la lettera il desiderato effetto, conciosiacosache riconosciuta Lucido la verità del sentimento Cattolico, abjurò publicamente il suo errore, e dell'abjura porse testimonianza [b] in iscritto à molti Vescovi, che ne approvarono la conversione con non ordinaria lode di Fausto, che l'havea procurata per mezzo della sua famosa lettera, la quale con duplicato honore fù riconosciuta, & authenticata per Cattolica da [c] undici Santissimi Vescovi, congregati in Sinodo ad effetto di ponderarne accuratamente il senso. La nobil testimonianza di questi due Concilii sopra l'esposto da Fausto, fece ò insuperbire, ò pervertir talmente l'Autore, che dice Adone, [d] *Faustus Pelagianorum dogma destruere conatus, in errorem labitur; unde qui ejus sensus in hac parte Catholicos prædicant, omninò errant.* Poiche ò gonfio egli del suo alto sapere, ò saper più volendo di quanto ad Huomo si deve, compose un Libro, che divise in due corpi, contro due differenti nemici della gratia Divina, cioè contro Pelagio, che nulla à lei, e contro i Predestinaziani, che tutto à lei riferivano: nel qual Libro largamente stendevasi sopra la Prescienza, e Predestinazione Divina, con tal'apparente sodezza di sentimenti, e sottigliezza di concetti, che Sidonio, Huomo per altro sapiente, e Religioso, non penetrandone l'occulto veleno, innalzollo alle stelle, chiamandolo [e] *Opus operosissimum, multiplex, acre, & sublime*, e Gennadio [f] *Opus egregium.* Mà qual nascosta Heresia si nascondesse frà que' fogli, l'istesso Gennadio, che mostrossi sempre inclinato ai Pelagiani, pretendendo di lodarne l'assunto, così, non volendo, ne riferisce gli errori, [g] *Faustus edidit opus egregium de gratia Dei, qua salvamur; in quo opere docet, gratiam Dei semper & invitare, & præcedere, & adjuvare voluntatem, & quicquid ipsa liber-*

a Luc. 17.

b Apud Bar. ann. 490. num. 26.

c Ibidem n. 14.

d Ado in Chron. ann. 492.

Sue Heresie.

e Sidon. l. 6. epist. 9.

f Gennad. de Script. Eccles. c. 85.

g Idem ibid.

libertas arbitrii de labore piæ mercedis acquisierit, non esse proprium meritum, sed Gratiæ donum. Adone scuopre l'inganno, e mirabilmente bene ne manifesta l'errore, [a] *Liberum arbitrium*, dice, *tam Augustinus, quàm cæteri Catholici in Ecclesia Dei docent, ut illuminatio, virtus, & salus illi à Christo, & per Christum, & cum Christo sit. Faustus verò ita liberum arbitrium Christianum docere conatur, ut illuminatio ejus, virtus, & salus non à Christo, sed à natura sit*: in modo tale, che in sostanza Fausto voleva, e concedeva la grazia, mà *non* [b] *gratis*, come spiega un dotto moderno Controversista, *sed merito boni desiderii à libero arbitrio naturaliter eliciti*, che l'istesso suona, quanto le allegate parole di Gennadio, *Quicquid ipsa libertas arbitrii de labore piæ mercedis acquisierit*. [c] Un nobile, & erudito Autore di questa nostra età con gran distinzione epiloga tutte l'Heresie ò asserite da Fausto, ò da' Semipelagiani seguaci di Fausto, in questo tenore, *La Grazia di Dio dar'ajuto à chi havesse cominciato ad operar bene per se stesso, non dando Dio però il moto al volere; essere la Predestinazione una previsione dell'opere, le quali dipendevano intieramente da noi, e non dalla Divina Grazia, senza la quale l'Huomo col solo suo arbitrio potea pervenire alla Giustificazione; i Bambini, che morivano prima dell'uso della ragione, giudicarsi da Dio secondo l'opere, che haverebbono fatte, se fosser vissuti; non esser certo il numero de' Predestinati; il Dono della perseveranza potersi acquistare, e perdere col solo merito humano; il Libro della Sapienza non esser Canonico; esser nell'Huomo molti atti di buona volontà, non provenienti da Dio, mà dagl'istinti della natura, che c'indirizza al merito della Gloria eterna; Adamo non haver perduto pe'l peccato la scienza del bene, e del male; Dio essere stato testimonio, e non consolator di Giob; la Fede, che il Salvatore trovò nel Centurione, essere stata parte del di lui arbitrio; e finalmente la Grazia di Dio proporsi indistintamente à tutti, e da alcuni pigliarsi, e da altri lasciarsi à suo beneplacito*. Così egli. Mà forse più graduatamente un altro Autore descrive di questi Heretici la sottigliezza, e la malizia, [d] *Constat*, dice, *totius Hæresis Pelagianæ summam, reliquiarumque ejus hanc fuisse, ut scilicet Hæretici illi omnem prorsus Dei Gratiam repudiaverint*.

Posteà verò (e quì discende alli Semipelagiani) *ut Ecclesiæ damnationem effugerent, illos gratiæ quidem necessitatem admisisse, sed fictè, & subdolè, nomine gratiæ liberum arbitrium, naturamque, in qua conditi sumus, intelligentes*.

Cumque sic fraus illorum patesceret, ut errorem tegerent, Gratiam Christi in legis notitia, Evangelicæ doctrinæ promulgatione, ipsiusque Christi Domini, ac Sanctorum exemplis, nec non in peccatorum remissione, & condonatione posuisse.

Cumque nihilominus adhuc urgerent Sancti Patres, ut non solùm externum, sed etiam præsertim internum gratiæ auxilium agnoscerent, illud tandem Scripturæ testimoniis convicti admiserunt; ita tamen ut dicerent, gratiam illam internam non esse absolutè necessariam, sed tantùm utilem ad bonum faciliùs operandum.

Denique cum ulteriùs adhuc urgerentur ad confitendam ipsius gratiæ necessitatem, huic veritati tandem subscripserunt; sed simul etiam dixerunt, gratiam illam internam non prævenire hominis voluntatem, sed potius ab illa præveniri, adeoque per aliqua bona desideria, aut aliquos pios affectus, & co-

a *Ado in Chron.* anno 492.

b *Fr. Oct. Fadertinus nunc Episcopus Assisien. in catal. host. Eccles. verb. Pelagius*.

c *Battaglinus part. 1. Concilio di Oranges anno 529. n. 2.*

d *Abelly in medull. Theol. tract. 6. de Grat. divina sect. 2. §. 5.*

& conatus humanæ voluntatis obtineri; Deumque illam gratiam piorum illorum desideriorum, & affectuum intuitu, tribuere pertinaciter asseveraverunt. Così l'Autore allegato, il quale medesimamente soggiunge le verità Cattoliche opposte alle accennate Heresie nella conformità, che siegue.

Primò, solùm hominis voluntatem, aliaque adjumenta externa legis, & Euangelii ad salutem æternam consequendam, aut ad opera bona illius salutis meritoria facienda non sufficere.

Secundò, ad bona illa opera salutis æternæ meritoria exercenda, necessariam esse internam Dei Gratiam, quæ in interiori illustratione intellectus, & pia voluntatis motione consistit.

Tertiò, Gratiam illam divinam non solùm omnia illa opera bona, sed etiam omnes pios, & liberos affectus, & conatus, quibus homo aliquid à Deo mereri potest, prævenire.

Quartò, illam Gratiam prævenientem purè gratis homini tribui, ac sine ullis meritis ex parte ipsius.

E libri.

Quintò, denique Gratiam illam nihilominus intuitu meritorum Christi Domini hominibus tribui, ideoque Gratiam Christi vocari. Così l'allegato Autore contro i Semipelagiani. Fausto intanto vanaglorioso dell'empio parto del suo abominevole volume, ad altro maggiormente non attese, che à divulgarlo, e con pronta occasione consegnollo [a] à un tal Riochato Vescovo, e Monaco Inglese, acciò colà nell'Anglia lo propagasse, dov'era nato, e morto Pelagio; e per aggiungere all'Heresia la malignità, prefisse al Libro le approvazioni accennate, che due Sinodi di Santissimi Vescovi havevano fatta alla sua lettera diretta à Lucido, per renderlo tanto maggiormente accreditato, appresso chi con poco auvedimento ò non è prattico, ò non ben discerne le immense fraudolenze degli Heretici. Mà non così facilmente potè tenersi celato l'inganno, e il Libro, che presto non giungesse nelle mani del dotto Vescovo di Arles S. Cesario, il quale non solamente reggeva allora con sommo zelo la sua Diocesi, mà con eguale applicazione invigilava alla purità della Fede in tutti quei contorni della Francia. Lesselo il Santo, e ben penetrando l'empietà dell'asserzione, la malignità del publicarla, e l'insussistenza delle prove, un'eccellentissimo volume compose *de Gratia, & libero arbitrio* contro le massime di Fausto, mandandolo con humil soggezzione al Papa ò per approvazione, ò per emenda, affinche ne rimanesse ben presto oppressa, e convinta la contraria sentenza. E come che in quel Libro parlò Dio per la bocca di quel Santo, giudicollo Felice antidoto proporzionatissimo al male; onde con Apostolica sentenza solennemente approvò, quanto ne' fogli di S. Cesario contro Fausto si esprimeva, publicandone con nuovo [b] esempio una Pontificia confermazione, che in se medesima includeva la total condanna di quell'Heresia. [c] *Cæsarius*, dice Gennadio, *Arelatensis Urbis Episcopus, vir sanctitate, & virtute celeber, de Gratia, & libero arbitrio edidit testimonia divinarum Scripturarum, & Sanctorum Patrum judiciis munita, ubi docet, nihil hominem de proprio agere aliquid boni posse, nisi eum divina Gratia prævenerit. Quod opus etiam Papa Felix per suam epistolam roboravit, & in latius promulgavit*. Gelasio nel futuro Concilio di Roma pose frà gli Apocrifi il Libro di Fausto, condannollo [d] Hormisda, Felice [e] IV. & altri Sommi Pontefici, come

a *Sidon. l. 6. epist. 9.*

Contro i quali scrive S. Cesario.

Heresia de' Semipelagiani condannata da S. Felice Papa.

b *Baron. anno 490. num. 10.*

c *Gennad. de scriptor. Eccl. c. 86.*

E da altri molti Santi Vescovi.

d *Hormisd. epist. ad Possessorem Episc. Africanum.*

e *In Concil. Arausicano sub Felic. IV. anno 529.*

come à suo luogo diremo; e il Vescovo [*a*] di Vienna in Francia S. Avito, quel di Ruspa [*b*] in Africa S. Fulgenzio, e il celebre [*c*] Prete di Antiochia in Asia Giovanni contro di lui scrissero nobilissimi commentarii, sicche per tutte trè le parti del Mondo caminò subito per Heretico il nome di Fausto, morendone senza gloria la persona, sfuggita, [*d*] & aborrita da' suoi medesimi compatriotti. Onde provasi, che la condanna de' Semipelagiani, benche sin dal tempo di Papa Celestino fosse fulminata nella memorabile Decretale di quel Pontefice, che habbiamo [*e*] sotto di esso registrata, tuttavia ò perche non fos's'ella allora universalmente divulgata, ò generalmente non pienamente considerata, ò con quella espressione di parole non annotata, per cui si rendesse esplicitamente notoria la Pontificia determinazione, non prima di questo tempo sortì nella Chiesa quel pieno effetto, che sin da molti anni addietro desiderossi da Celestino; onde da un'Eminente [*f*] Autore vengono scusati parecchi Cattolici Dottori anche venerati col titolo di Santi, i quali vissero avanti questa età, se alcuna volta ritrovasi ne' loro Scritti qualche sentimento men proprio à quella pura Fede, che richiedesi nell'animo, e ne' Libri, di chi non men combatte contro l'empietà de' Pelagiani, che contro li cavillosi sofismi de' Semipelagiani, i quali finalmente dalle definizioni di Felice III. e dalle altre più strepitose di Felice IV. [*g*] riceverono con duplicato colpo non solamente la morte, mà la divulgazione, e l'obbrobrio della lor morte.

a *Ado in Chron. anno 492.*
b *S. Isid. de viris illust. c. 14.*
c *Ado loc. cit.*
d *Baron. anno 490. num. 42.*
e *Vedi il Pontif. di Celestino pag. 433.*
f *Vide Eminent. de Noris in respons. ad scrupulos Anonymi.*
g *Vedi il Pontif. di Felice IV.*

CA-

CAPITOLO X.

Gelasio Africano creato Pontefice 2. Marzo 492.

Dottrina, e virtù di Gelasio. Sue operazioni contro i Pelagiani nella Marca di Ancona, e contro i Manichei in Roma. Theodorico Arriano Rè di Roma. Qualità di Anastasio Imperadore. Setta degli Hesitanti. Provedimento del Papa per le Chiese di Oriente. Concilio Romano sotto Gelasio, e Canone ivi rinovato de' Libri Sacri, e degli Apocrifi. Libro ripieno di Pelagianismi attribuito falsamente al Pontefice S. Gelasio.

Virtù, e dottrina di Papa Gelasio.

NOn sopravisse Felice un'anno all'approvazione accennata del Libro di S. Cesario, quando successe Gelasio alla pugna, che così bene haveva incominciata il suo Antecessore contro li Discepoli di Pelagio. Era Gelasio Ecclesiastico di così gran nome, anche avanti che ascendesse al Pontificato, e così accreditato per il pregio di ferma costanza, d'infaticabile zelo, e di profondissima dottrina appresa nella [a] Scuola di S. Agostino, che fù chiamato da Cassiodoro, [b] Huomo dottissimo, e di lui gran cose lasciò scritte [c] Anastasio nel suo Libro. Non così tosto adunque dall'altezza della Cathedra Pontificale egli gittò gli occhi sopra il Christianesimo, che vidde sconvolta una delle Provincie prossime à Roma da' Pelagiani, & infetta la Marca Anconitana dal loro sottilissimo veleno. Un Prete di que' contorni per nome Seneca, ottogenario, stupido, & ignorante, che di Seneca altro non haveva che'l nome, facevasi l'Achille colà di quella Setta, con successi cotanto felici, che aggiungendosi all' Heresia la foriera di ogni Heresia, cioè la corrotta Disciplina Ecclesiastica nel Clero, e la crassa ignoranza ne' Vescovi, era ridotta quella Provincia in deplorabilissimo stato. Nè tanto si commosse Gelasio contro Seneca, e contro que' Popoli, quanto contro i lor Vescovi, i quali permettevano la predicazione à quel Prete, & authenticavano gli altrui errori con i proprii, applaudendo ai dettami di quell'iniquo, e miserabile Vecchio. Onde con forte energia di sentimenti Felice scrisse loro quell' Apostolica Lettera, che nell'ordine delle sue numerasi la quinta, in cui riprovando la loro infingardagine, ò malizia, *Nimis*, dice, *incusamus fratres, & Coepiscopos nostros, qui non solùm ineptissimi senis, abjectæque personæ pravum non deterruere colloquium, verùm & suo nutrivere consensu. Quis audiat? Quis ferat? Passos esse Pontifices, ut Cadaver nescio quod, indignum Presbyterum sibi non acquiescendum audire, nec communione privare? Quomodo talis vel susceptus ab aliquo, vel patienter auditus est?* E con

a *Carriere in Chronic. Pont. ver. Gelas.*
b *Cassiod. de div. lect. c.8.*
c *Anast. Bibl. in lib. Rom. Pont. in Gelasio.*

Sue prime operazioni contro i Pelagiani.

con la morta voce della lettera egli spedì nella Marca la viva di un Legato Apostolico con pienissima autorità di prendere i provedimenti opportuni con bandirne l'Autore, e castigarne i Fautori; il Legato fù il Cardinal Romolo Diacono della Chiesa Romana, che adempì mirabilmente le commissioni Pontificie, riducendo con l'efficacia delle ragioni, e col timore de' castighi quella Provincia nel pristino stato di Religione sincera, & osservante. Mà poco prezzando Gelasio, haver risanato l'Infermo, se all'Infermo non preparava antidoto contrario al male, compose una lunga scrittura contro gli errori de' Pelagiani, trasmettendola nella Marca per sanar la parte infetta, & in altre Provincie per preservarle sane dall'infezione.

E suo Libro contro di loro.

Nè con minor merito di giusta gloria può dirsi Gelasio Flagello de' Manichei, de' quali nel suo Pontificato furono molti rinvenuti in Roma sotto la solita maschera di Cattolici, [a] *Quos in exilium deportari præcepit, & quorum quoque Codices ante Fores Basilicæ S. Mariæ incendio concremavit*: servendosi per riconoscerli dell'istesso rimedio, che all'istesso male haveva applicato S. Leone, cioè di obligar tutti li Cattolici à ricever la Communione sotto l'una, e l'altra specie, in conformità del Decreto che in più opportuna occasione habbiamo [b] recitato, e spiegato sotto il Pontificato di quel Pontefice. Per il qual seguito incendio de' Libri de' Manichei avanti la Basilica di S. Maria Maggiore, Paolo V. doppo undici Secoli fè dipingere nella famosa Cappella della Madre di Dio l'Imagine di S. Gelasio, che pur hora vediamo frà le altre trè di S. Gregorio, S. Martino, e S. Leone IV. Pontefici celebri per successi seguiti in quella Chiesa. [c]

Sue risoluzioni, e decreti contro i Manichei.

a *In lib. Rom. Pont. in Gelasio.*

b *Vedi il Pontif. di Leone pag. 448.*

c *Vide notas ad Ciacc. Andr. Victorell. in Gelasio, verbo Libros Manichæorum.*

E con immensa lode di costanza queste vigorose provisioni prese Gelasio in difesa della Religione Cattolica, hor contro i Pelagiani nella Marca, hor contro i Manichei nell'istessa Roma, in tempo che un Rè Arriano, e nuovo ne reggeva il comando con quello sconvolgimento di stato, e di cose, che seco reca la mutazione violenta del Principato. Theodorico Rè de' Gothi, ribellatosi à Zenone, à favor del quale militava, e, come dice l'Historico, [d] *Zenonis Augusti beneficiis satiatus*, assalita [e] con poderoso esercito l'Italia, ruppe [f] prima gli Eruli presso Isonzo, e con dupplicata vittoria assediata, e vinta Verona, hebbe poscia prigione il loro Rè Odoacre, che finalmente [g] *molientem sibi insidias* [h] *interemit*. Reso Theodorico Padrone dell'Italia, [i] *Romani Imperatoris*, soggiunge Procopio, *nec insignia, nec nomen sibi desumpsit, sed quo ad vixit, Rex est appellatus quo nomine suos Barbari nuncupant Duces*. Come ch'egli era Principe, che di Barbaro altro forse non havea, che'l nome, per sicuramente regnare nel possesso di una così bella parte del Mondo, richiese, & ottenne la parentela con Clodoveo Rè di Francia, la cui Figliuola Audeflenda [k] esso ricevè per Moglie, havendo di già date con iscambievole lega di Matrimonio due sue Bastarde, una ad Alarico Rè de' Visigothi, l'altra à Sigismondo Rè di Borgogna; e quindi stabilita amistà con i Vandali in Africa, spedì da Ravenna, ove trattenevasi, la famosa ambascieria ad Anastasio Imperador di Costantinopoli, richiedendolo medesimamente di confederazione, e di pace, deputando à tal'effetto due Nobilissimi Personaggi, Fausto suo Mastro di Cerimonie, & Ireneo. La Legazione sortì esito felicissimo con la desiderata corrispondenza frà que' due Potentati: mà perche portò seco annessa

Theodorico Arriano Rè di Roma.

d *Marcellin. in Chron.*

e *Anno 489.*

f *Cassiod. in Chron.*

g *Idem ibid.*

h *Anno 493.*

i *Procop. de bell. Gothico l. 1.*

Sue qualità, e parentele.

k *Paul. Diac. l. 16.*

E suoi Ambasciadori all'Imperadore Anastasio.

anneſſa grave materia di Eccleſiaſtici affari, ragion chiede, che ſi ritragga alquanto indietro il noſtro racconto.

a Anno 491.

Era, come ſi diſſe, [*a*] ſucceduto à Zenone nell'Impeiro di Coſtantinopoli Anaſtaſio, Huomo di mediocre fortuna, ſollevato à quel poſto dai favori di Ariadna Vedova del defunto Ceſare, che havevalo forſe amato da prima con indizio d'incontinenza. Mà il nuovo Veſcovo Eufemio, benche eſcluſo dalla Communione della Chieſa Romana non ſol da Felice, mà replicatamente da Gelaſio per le ragioni di ſopra accennate, diè ſaggio in queſto fatto di zelantiſſimo Veſcovo, ricuſando [*b*] di coronarlo, ſe prima non publicava, di qual fede egli foſſe, e ſe veramente profeſſaſſe la Cattolica. Poiche di Anaſtaſio correva fama poco ſincera circa la ſua credenza, eſſendo egli figliuolo di madre [*c*] Manichea, e nepote di Zio Arriano; per la qual coſa da'Manichei, e dagli Arriani ſi era fatta [*d*] gran dimoſtrazione di allegrezza nella Città di Coſtantinopoli, quando ei fù aſſunto all'Imperio. Anaſtaſio amando meglio fingere una volta, per ſempre regnare, conſegnò ad Eufemio una confeſſione così ſanta, che non ſol fù gradita, mà con applauſo ricevuta, e con pompa; quindi dilungando da ſe ogni concepito ſoſpetto di Religione, [*e*] *ante Galli cantum, Templum adire ſolebat, ibique dum concio dimitteretur, ſtabat Deum precans: frequenter jejunabat, & ſua pauperibus, & mendicis erogabat*. Al portamento della vita aggiunſe la rettitudine di un regolatiſſimo governo, rimettendo al Popolo con inaudita liberalità il moleſto tributo del Chryſargyro, [*f*] che obligava ogni perſona à pagar'ogni anno alla Camera Imperiale uno Scudo à teſta, e ſei Bajocchi per ogni Bue, ò Aſino, ò Cavallo, ò Mulo, ò Cane. [*g*] *Anaſtaſius*, replica Theodoro, *Chryſargyrum remiſit, & venationes ſuſtulit, & Magiſtratus, qui venales fuerant, gratis contulit*. Per le quali coſe eſclamò un giorno il Popolo verſo di lui, [*h*] *Sicut vixiſti, ita etiam impera, domine*. E S. Felice Papa inviogli lettere tutte colme di ſanto gaudio per l'eſpettazione commune di veder'una volta ſotto così pio Principe rifiorire in Oriente la purità della Religione. Mà preſto ſeccaron le verdi ſperanze de' buoni, facendoſi veder'Anaſtaſio ſenza maſchera qual'era, crudele, ingordo, avaro, e di neſſuna fede, perche di neſſuna ſeguace, egli tutte le profeſſava. [*i*] Chi giudicollo Manicheo, e chì Acefalo, e chì protettore, e compagno di quegli Heretici, che chiamaronſi [*k*] Heſitanti, i quali ſoſtenevano l'Enotico di Zenone, e non approvavano nè il Concilio Chalcedonenſe, come gli Eutychiani, nè l'Hereſia di Eutyche, come i Cattolici, tenendo la via di mezzo trà l'una, e l'altra parte, conformare una nuova Setta, rampollo ſpurio di quella degli Eutychiani. Imperverſato in tai ſentimenti egli ritirò da Eufemio quella confeſſione di fede, che haveva profeſſata, perche in eſſa dichiaravaſi di approvar'il Concilio Chalcedonenſe, e con queſta prima moſſa diè apertamente à conoſcere, quanto fiera perſecuzione machinaſſe intraprender contro il partito Cattolico. Alla perfidia di Ceſare con troppo infauſta unione aggiungevaſi l'oſtinazione di Eufemio nella difeſa di Acacio, e nella protezione degli Acaciani, coſe tutte che rendevano in maliſſimo ſtato gl'intereſſi della Religione in Oriente, e faceau temere novità peggiori in quelle Chieſe. Per lo che Gelaſio haveva fin'allora tutte le parti adempite di zelantiſſimo Padre, per non far convertir queſta piaga in cancrena incurabile, per mezzo di molte lettere, che havea ſcritte ad [*l*] Eufemio, & à diverſi

Qualità dell'Imperador' Anaſtaſio.

b Theod. Lect. in Collect. l. 2.

c Symmachus in epiſt. adverſ. Anaſtaſ.

d Theod. loc. cit.

Sua finzione nel profeſſar la Fede Cattolica.

e Cedr. in comp.

f Idem ibid.

g Theod. Lect. loc. cit.

h Cedr. loc. cit.

i Apud Bar. anno 492. nu. 44. & anno 500. n. 27. & ann. 503. n. 18.

k Leont. de ſect. act. 5.

Heretici Heſitanti.

Provedimenti del Papa contro l'Hereſie dell'Oriente.

l Gelaſ. epiſt. 9.

versi [*a*] Vescovi della Grecia, nelle quali quanto ben risplenda la dottrina, e zelo dell'Autore, può facilmente giudicar, chiunque cura si prende di leggerle. Mà riuscendo vane le diligenze, egli risolvè di commetterne altre à Fausto, che, come si disse, havea Theodorico destinato per un de' suoi Legati all'Imperadore; imposegli di adoperar tutta l'energía delle persuasioni, tutte le ragioni della causa per far apprendere ad Eufemio, quanto nocevole fosse à lui, e scandalosa al Christianesimo l'intrapresa sua difesa di un protettor dichiarato di Heretici, qual'era stato Acacio, che defunto nella sua ostinazione, si era vivo tirate sopra tante scommuniche, e morto reso indegno di ogni communicazione Cattolica anche nel nome; scongiurasselo perciò à desister dal proposito, che teneva con lui tanti Vescovi disuniti con la Chiesa Romana, e miserabilmente divisa dal Capo tanta gran parte del Christianesimo. Era Fausto Cattolico di provata integrità, onde con ogni candore, & ardore intraprese l'affare, mà con esito poco favorevole all'intento; conciosiacosache Eufemio fraponendo nuove querele alle vecchie, & intrecciando con pretenzioni antiche nuove occasioni di disgusti presenti, mostrò un'animo affatto alieno dal Pontificato Romano, e risoluto affatto di sostener fin' alla morte l'impegno. Onde Gelasio con una [*b*] lunga, e saggia Lettera, che mandò circolare per tutta l'Asia, sincerando con pari eloquenza, e giustizia la schietta condotta della Sede Apostolica contro la persona di Acacio, fè noto à tutto l'Oriente, che nella medesima scommunica incorreva, chì con Eufemio communicava, perche nella commmunione di lui veniva ciascun' à rendersi parteggiano della fazione Acaciana: circa l'antica di nuovo risuscitata pretenzione di superiorità del Vescovado di Costantinopoli sopra il Patriarcato di Alessandria, argutamente soggiunse, [*c*] *Risimus autem, quòd prærogativam volunt Acacio comparari, quia Episcopus fuerit Regiæ Civitatis. Numquid apud Ravennam, apud Mediolanum, apud Sirmium, apud Treviros, multis temporibus constitit Imperator? Num quidnam in harum Urbium administratione Sacerdotes ultra mensuram sibimet antiquitùs deputatam quippiam suis dogmatibus usurparunt?* Mà vendicossi Dio per altra strada contro Eufemio, castigando uno Scismatico con un'Heretico, che fù l'istesso Anastasio, il quale sotto varii pretesti [*d*] provatolo Reo d'intelligenza co' suoi nemici, deposelo, se ben ingiustamente, dal Vescovado, e relegollo vituperosamente in lontanissimo esilio.

Le agitazioni però della Chiesa Orientale furono al Santo Pontefice largamente compensate dalla quiete, che godeva in Roma, e dalla buona disposizione, in cui dimostravasi Theodorico, benche Arriano, verso i Cattolici. Conciosiacosache di essi indifferentemente egli servivasi, come degli altri, in ogni più grave affare del Regno, impiegandoli in Legazioni, sollevandoli à cariche, e mostrando loro in somma un'animo disappassionato affatto da ogni contrario motivo di Religione: anzi di lui [*e*] raccontasi, che amando con distinzione di benevolenza un suo corteggiano di Religione Cattolico, quando riseppe, che questi, per rendersi à lui più grato, rinegata la Fede, havesse professata quella degli Arriani, gli facesse immantinente recider la Testa, proferendo cotal degno memorabile detto, [*f*] *Si Deo Fidem sinceram non servasti, quomodo mihi, qui Homo sum, conscientiam sanam præstabis?* In questa dunque condiscendenza Regia verso gl'interessi della Religione in Occidente, commiserando Gelasio le di-

sere-

a Idem epist. 7. & 8.

Sinistre procedure di Eufemio Vescovo di Costantinopoli.

b Gelas. epist. 11.

E costanza del Papa in resistergli.

c Ibidem.

d Marcellin. in Chron.

Buona inclinazione di Theodorico verso i Cattolici.

e Theod. Lect. in coll. l. 2. & Niceph. lib. 16. c. 35.

Memorabile detto di Theodorico.

f Niceph. loc. cit.

Concilio Romano sopra la scelta de' Libri Canonici, & Apocrifi.

ſcrepanze, che dividevano il Chriſtianeſimo in tante Sette, deliberò di fermar nuovamente la Dottrina Cattolica in forma più acconcia, e ſaggia; e ſiccome tutte le controverſie della Fede ſi definiſcono con le Scritture ò Divine, ò de' Santi Padri, così penſò di riconoſcere, quali foſſero veramente le Canoniche, acciò alla norma loro, come à veridico eſemplare, regolar ſi doveſſero i ſentimenti de' Fedeli. E per dar'eſecuzione à queſto gran penſiere, [*a*] chiamò a ſe i principali, e più dotti Prelati dell'Italia, e con loro, che giunſero al numero di ſettanta [*b*] adunati in forma di Concilio, doppo ſavii rifleſſi, e lungo ſtudio ſeparò i Libri Canonici dagli Apocrifi con la diſtinzione formata in Canone nel tenore, che ſiegue. Circa quei del Vecchio, e Nuovo Teſtamento, quei confermò con nuova dichiarazione Canonici, che già per tali haveva deſcritti Innocenzo I. [*c*] ad Exuperio Veſcovo di Toloſa, che noi riferimmo altrove [*d*] nella dinumerazione de' Libri della Sacra Scrittura. Circa gli altri decretò di riceverſi di commun conſentimento per Scritture Canoniche li quattro Concilii Ecumenici, Niceno, Coſtantinopolitano, Efeſino, e Chalcedonenſe, e le Opere di S. Cipriano di Carthagine, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Baſilio, di S. Athanaſio, di S. Cirillo, di S. Gio. Chriſoſtomo, di S. Theofilo Aleſſandrino, di S. Hilario di Poictiers, di S. Ambrogio, di S. Agoſtino, di S. Girolamo, del Religioſiſſimo Proſpero, e l'Epiſtola di S. Leone Papa à Flaviano. Tenerſi poi per Apocrife tutte le Hiſtorie della Paſſione del Signore, che non ſiano ſcritte dai quattro Evangeliſti, benche appariſſero ſotto nome di altri Apoſtoli: così gli Evangelii divulgati ſotto nome de' medeſimi: parimente il Sinodo Ariminenſe, l'Itinerario di S. Pietro Apoſtolo, gli Atti ſcritti in nome di Andrea, di Tommaſo, e di Filippo Apoſtoli, il Libro dell'Infanzia del Salvatore, quel del Paſtore, l'altro detto il Fondamento, il Teſoro, il Libro delle Figliuole di Adamo, il Centometro di Chriſto fatto da' verſi di Virgilio, gli atti di Tecla e Paolo Apoſtolo, le Rivelazioni degli Apoſtoli, il Libro del Tranſito & Aſſunzione della Madonna, la Penitenza di Adamo, il Teſtamento di Giob, il Libro delle Sorti degli Apoſtoli, e quel de' Canoni degli Apoſtoli: ſeguirono altre molte dichiarazioni di Libri Apocrifi, le quali eſſendo di Autori particolari, non ne ſtimiamo neceſſario il rapporto. Quindi per maggiormente reprimere l'albagioſa baldanza de' Veſcovi di Coſtantinopoli, inſiſtendo ne' ſentimenti di Papa Damaſo da noi di ſopra [*e*] già eſpreſſi, ſtabilì il Primato della Chieſa Romana, Aleſſandrina, & Antiochena, & in fine vibrò ſcommunica à tutti gli Hereſiarchi, & Sciſmatici, frà i quali nominatamente inſerì doppo Eutyche, e Dioſcoro, il Mogo, il Gnafeo, & Acacio, terminando un Concilio, che fù, e ſarà ſempre in ſomma venerazione al Chriſtianeſimo.

Mà contro il Pontefice Gelaſio, dove non ſeppero giungere gli Heretici del ſuo tempo, giunſero i Novatori della corrente età, i quali annotando ne i Scritti, trovarono in eſſi due così prodigioſi, e materiali errori ſecondo il ſentimento Cattolico, che ben'eglino potevano concludere à lor favore, ò che erraſſe Gelaſio nel proferir tali ſentenze, ò i Cattolici in non ſeguirle. Dicon' [*f*] eſſi, che Gelaſio nel Libro, che ſcriſſe contro Eutyche, affermaſſe, *Cum carne Chriſti manere in Sacramento verum panem*: & altrove, [*g*] *Non poſſe ſine ingenti ſacrilegio ſumi unam partem Sacramenti Eucharistiæ ſine altera*. Alla ſeconda di queſte due objezioni ſi è ſufficientemente riſpoſto

a Binius tom. 2. Concil.
b *Anno 494.*
c Innocentii epiſt. 3. cap. 7.
d Vedi il Pontif. di Zefirino pag. 130.
e Vedi il Pontif. di Damaſo pag. 320.
Heretici da lui condannati in detto Concilio.
f Magdeburg. cent. 5. c. 5. & c. 10.
g Apud Grat. de Conſecr. diſt. 2. ca. Comperimus.

risposto nella spiegazione, che habbiamo fatto del Decreto di Gelasio sotto Leone Magno: e benche vi sia [a] chi dica, che Gelasio in quel Decreto parlasse del Sacerdote sacrificante, e non de' Laici participanti; nulladimeno il Baronio, [b] *Rejicimus*, dice, *frigidam ejusmodi solutionem*, e ne apporta quella stessa da noi registrata nel menzionato Pontificato di S. Leone, al quale [c] rimettiamo il Lettore. Circa poi la prima delle due objezioni de' Magdeburgensi, l'oculare ispezione del Libro che Gelasio scrisse contro Eutyche, e di quello che contro il medesimo Eutyche scrisse un'altro Gelasio Greco, dove si rinviene l'esposto errore della permanenza della sostanza del Pane nel Sacramento dell'Altare insieme col Corpo, e Sangue di Giesù Christo, rende ragione alla verità, e l'occhio solamente può decider la controversia. Il Libro composto da Papa Gelasio non è un semplice Libro, mà un volume grande, e copioso anche nella mole estrinseca del corpo, che [d] in se contiene cinque Libri, [e] *Gelasius Urbis Romæ Episcopus*, dice Gennadio, *scripsit adversum Eutychem, & Nestorium grande, & præclarum volumen*: quando al contrario il Libro allegato da' Magdeburgensi sotto nome di Gelasio Pontefice *est liber perbrevis satis*, come attesta [f] il Baronio, *& unius libri periodo terminatur*; ò come soggiunge il Bellarmino, [g] *Unus tantùm est exiguus libellus*. In oltre l'Autore di questo piccolo Libricciuolo fù medesimamente un Gelasio, Greco non solamente di Nazione, mà eziandio di genio, il quale promettendo nel suo libretto di riferire tutte le opinioni antiche sopra l'Incarnazione di Giesù Christo, rapporta sol due Padri Latini, e quindici Greci, e trà essi Eusebio Cesariense, innalzato da lui con somme laudi di egregio Cattolico, e di Difensor acerrimo della fede: qual attestazione attribuir non puossi al Pontefice Gelasio, che pur'allora ne veniva dalla dichiarazione delle Scritture Apocrife, e Canoniche, trà le quali ultime ripose li Libri di S. Athanasio, di S. Basilio, e di S. Girolamo, che sempre parlano di Eusebio come di Huomo Heretico, e malvaggio. Nel rimanente possono esser' anche degni di qualche scusa li Magdeburgensi, ingannati dalla similitudine del nome, e disposti solamente à scegliere il pessimo frà il cattivo, non che l'ottimo frà il buono. Somigliante inganno ò di malizia, ò di equivoco sopra il medesimo nome di Gelasio, anche vivente esso Gelasio, attesta in sua persona [h] Cassiodoro dicendo, *In epistolas tredecim S. Pauli annotationes conscriptas in ipso initio meæ lectionis inveni, quæ in cunctorum manibus ita celebres habebantur, ut eas à S. Gelasio Papa Urbis Romæ doctissimi viri studio dicerent fuisse conscriptas; quod solent facere, qui res vitiosas cupiunt gloriosi nominis auctoritate defendere. Sed nobis ex præcedentibus lectionibus diligenti retractatione patuerunt, subtilissimas quidem esse, ac brevissimas dictiones, sed Pelagiani erroris venena illic esse seminata*. Onde nel vantato trionfo non riportano altra gloria li Magdeburgensi, che l'habilità del dir male.

a *Bellar. l. 4. de Roman. Pont. c. 10. post initium.*

b *Baron. anno 496. num. 21.*

c *Vedi il Pontif. di S. Leone p. 468.*

d *Anast. Bibl. in lib. de Rom. Pont.*

e *Gennad. de scriptor. eccl. c. 14.*

f *Baron. anno 495. num. 4.*

g *Bellar. de Rom. Pont. l. 4. c. 10. post initium.*

h *Cassiod. de div. lect. c. 8.*

CAPITOLO XI.

Anaſtaſio II. Romano creato Pontefice 28. Novembre 493.

Miracoloſi avvenimenti in confermazione della Fede Nicena. Differenti forme di Batteſimo uſate dagli Arriani. Provedimenti del Pontefice Anaſtaſio contro l'Hereſie di Oriente. Calunnie, e difeſa di Papa Anaſtaſio.

Entre l'empietà Arriana vittorioſa ſignoreggiava tutte le Provincie dell'Africa, e dell'Occidente, ricevè un gran colpo in Oriente, non da humana potenza, mà dal braccio invincibile di Dio, che à ſuon di miracoli volle renderla vituperoſa anche in que' Regni, ov'ella era nata, e ſi era fatta adulta, e Gigante. [a] Lavavaſi ne' bagni del Palazzo di Heleniano in Coſtantinopoli un tal Olympio, Huomo, non sò ſe Arriano, ò Atheiſta, benche Arriano lo faccia S. Giovanni Damaſceno, che queſto fatto racconta; & in lavandoſi udendo quivi preſſo alcuni Cattolici con Chriſtiana libertà diſcorrer', e diſputar dell'alto Miſterio della Santiſſima Trinità, e Divinità del Divin Figliuolo, con ſacrilega temerarietà fattoſi avanti loro, e così nudo com'egli era, *membris corporis neceſſariis apprehenſis, Ecce, inquit, & ego Trinitatem habeo*. All'atto, e alla beſtemmia inhorriditi i buoni Cattolici gli ſi auventarono per isbranarlo, mà trattenneli un Monaco quivi preſente con queſte parole, *Fermate, Dio è l'offeſo, e Dio vendicaraſſi*; e Dio vendicoſſi ſubito, e con tremenda ſorte di vendetta; conciofiacoſache cominciò Olympio incontanente à ſcuoterſi horribilmente tremando, & eſclamando *Miſeremini, Miſeremini*, & à morderſi con la bocca le mani, e à dilacerarſi con le unghie le carni, in modo tale, che [b] *eas ab oſſibus divellebat*. Accorſero i di lui compagni agli urli diſperati del meſchino, e ricopertolo con un lenzuolo, gli richieſero la cagione di così ſtrano accidente, *Un Huomo mi è apparſo*, riſpoſe, *di bianco velo veſtito, che trè calde goccie di acqua ſopra il Corpo mi hà ſpruzzate, le quali con il lor bruciore mi rodono le oſſa; e diſſemi, Non beſtemmiare*. Vollero allora i pietoſi compagni in un'altro freſco bagno coricarlo, e toltogli di ſopra quel lenzuolo, di cui l'havevano ricoperto, co'l lenzuolo ſe'n venne tutta la pelle, e ſcompaginandoſi da ſe medeſime tutte le oſſa, reſtò quivi prima quaſi incenerito, che morto. L'Imperador'Anaſtaſio fè dipingere queſt'horribil ſucceſſo in una gran tela, che collocò nella più ampia, e frequentata Sala di que' bagni. Gli Arriani però inſofferenti di vederſi in faccia quel vivo rimprovero della loro Hereſia, ſubornarono Eutychiano Prefetto de' bagni, acciò quindi, come ſeguì, l'Imagine involaſſe, & all'Imperadore, che una volta richieſelo,

a S. Io. Damaſc. de Imag. orat. 3.

Miracoloſi auvenimenti contro gli Arriani.

b Ibidem.

felo, *Di che ne fosse?* rispondesse, per l'humidità delle prossime acque esserne infracidata, e guasta la tela. Mà pagò anch'esso il fio di havere occultata una così bella testimonianza della Divinità di Giesu Christo: poiche caddegli improvisamente dalla sua cassa l'occhio destro, e cominciò à sbalzar quà, e là con un'intrinseco violentissimo moto, in modo tale, che venne trasportato, come per aria, in quel medesimo luogo, ove Olympio spirò, mandando fuori la perfid'anima col racconto insieme della involata figura.

Differenti forme di Battesimo degli Arriani.

Nè con minor'horrore degli astanti l'altro gran caso avvenne, con cui mostrò Dio, quanto aborrisse la nuova formola del Battesimo degli Arriani. Usarono i primi Arriani nella collazione di questo Sacramento di proferir le medesime parole, che s'insinuano [a] nell'Evangelio, cioè *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Mà non così gli Arriani recenziori, che variando formola, ò perche convenir non volessero co' Cattolici, ò perche l'Heresia li havesse talmente acciecati, che legger più non sapessero [b] l'Evangelio, nella collazione del Battesimo dicevano, *Baptizetur NN. in nomine Patris, per Filium, in Spiritu Sancto*. In tal conformità dunque [c] Demetrio Vescovo Arriano battezzò in Costantinopoli un tal Barbate: mà proferendo l'empia formola, *Baptizetur Barbas in nomine Patris, per Filium, in Spiritu Sancto*, svanì di repente l'acqua nella conca del Battisterio, [d] *& Barbas arrepta fuga exivit, & miraculum hoc cunctis significavit*. Li Greci presentemente ancora usano di proferir la formola del Battesimo in terza persona, mà senza pregiudiziale mutazione in ciò che è essenziale alla forma, dicendo, *Baptizetur NN. Servus Christi in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; e però fù ella approvata per valida da [e] Eugenio, perche *in illa formula exprimitur actus, qui per ipsum exercetur Ministrum, cum invocatione Sanctæ Trinitatis*.

a Matth. 28.
b Ibidem.
c Theod. Lect. in collect. l. 2.
d Ibidem.
e In decreto Eugen. Concil. Florent.
f Cedr. in comp.

Cedreno [f] altro nobil miracolo soggiunge, che altercando un Vescovo Arriano sopra la verità della Fede, soprafatto il Cattolico dall'arroganza dell'Arriano, mosso da impulso superiore di Dio, offerisce all'Heretico il partito di gittarsi ambedue dentro un gran fuoco, e chi salvo ne uscisse, giudicar si dovesse veridico nella professione della sua Fede. Ricusò l'Arriano l'invito, & il Cattolico *intrans ignem illæsus exivit*.

Legazione di Papa Anastasio all'Imperadore Anastasio.

Mentre così parlava Dio in Oriente per bocca di miracoli contro gli Arriani, tonava il Papa da Roma con efficacissime risoluzioni contro gli Eutychiani. Nulla fù più à cuore al Pontefice Anastasio, ch'era succeduto à Gelasio nel Pontificato, che veder'una volta terminati que' scabrosi affari, che tenevano miserabilmente sconvolti gli animi di tutto il Christianesimo. Essendo dunque riusciti infruttuosi li negoziati di Fausto con Eufemio, egli stabilì di spedire una molto più fontuosa Legazione all'Imperadore, con speranza, che la di lui autorità Imperiale haverebbe meglio potuto ottener da Macedonio (che così chiamavasi il Successor di Eufemio nella Chiesa di Costantinopoli) ciò, che forse la ragione della causa per se medesima otterrebbe; e benche Cesare fosse Heretico, e Capo, e Protettore degli Hesitanti, tuttavia giudicò bene il Papa di tolerarlo per allora, confidato di poterlo dolcemente ridurre ad abbracciare il Concilio Chalcedonense, senza esacerbar maggiormente con nuova asprezza le cose già tanto afflitte di quella Christianità. Perciò gli spedì due Legati Ger-

a *Apud Baron. anno 497. n. 2.*

mano, e Cresconio, l'un Vescovo di Capoa, l'altro di Todi, consegnando loro una lettera [*a*] per l'Imperadore, ch'è un'estratto di cuor Cattolico, e zelante, tanto in essa il Pontefice Anastasio si strugge nel persuaderlo ad abolir l'Enotico, e il nome di Acacio. Ai Legati aggiunse un Patrizio, e Senator Romano chiamato Festo, nome infausto alla Chiesa di Roma per i successi, che nel futuro Pontificato soggiungeremo. Disposto così bene l'auviamento del negozio, malamente corrispose l'esito all'espettazione. Conciosiacosache, benche Macedonio Vescovo di Costantinopoli [*b*] si mostrasse inclinato alla concordia col Pontefice, l'Imperadore tuttavia inflessibile nel proposito di sostener l'Enotico, e il nome di Acacio, non solamente gl'interdisse ogni apertura di negoziato con Roma, mà trattenne presso di se lungo tempo i Legati con isperanza di guadagnarli per servirsene di mezzani, affinche nel loro ritorno inducessero il Papa à qualche indegno aggiustamento. Invan però tentò la Fede de i due Sacerdoti, e invan sarebbe salito in qualche espettazione dell'esecrando disegno, se vinto non havesse l'animo ligio di Festo, che come Huomo Laico, e più atto à disputar di Cavalleria, che di Religione, [*c*] *Imperatori clanculò pollicitus est, persuasurum se Romano Episcopo, ut Concordiæ Zenonis subscriberet*. Mà Festo nel suo ritorno trovò morto il Papa, e malamente sotto il Successore auviò l'orditura dell' abominevole trama.

b *Theod. Lect. in Collect. lib. 2.*

Tradimento machinato dal Senator Festo contro la Fede, e'l Papa.

c *Ibidem.*

Morte del Papa.

Difesa di Papa Anastasio falsamente calunniato.

d *Anastasius Bibliothecarius.*

e *In lib. Rom. Pont.*

Posto il veridico racconto di questo successo, e'l breve Pontificato di men di due anni di Anastasio II. Noi non sappiamo con qual fede d'Historia, ò con qual Giustizia di fede, scriva di lui l'Autor [*d*] de' Romani Pontefici, che Anastasio [*e*] *occultè voluit revocare Acacium, & non potuit, quia nutu divino percussus est*; essendo che la di lui lettera all'Imperadore è così risoluta, e chiara nel punto di Acacio, che non può cadere in dubio, che contro Acacio non persistesse costantissimo il Pontefice Anastasio, come gli altri suoi Antecessori; [*f*] *Precamur clementiam vestram*, dice, *ut specialiter nomen taceatur Acacii, & quod multis ex causis scandalum, vel offendiculum Ecclesiæ concitavit, speciali appellatione teneatur*; e poco doppo, *Quantos verò excessus, atque præsumptiones habuerit Acacius, ne clementiæ tuæ suggerere per singula fortasse videatur onerosum, Crescomio, vel etiam Germano Fratribus, & Coepiscopis meis, quos misimus ad Serenitatem tuam, de causis singulis, qualis fuerit, instructionem plenissimam dedimus, clementiæ vestræ specialiùs recensendam, si hoc pietati tuæ placuerit curiosiùs indagare, ne in aliquo suggestionibus nostris veritas defuisse videatur: ut pro divina sapientia vestra perspicuè videre possitis, non superbia, vel elatione Sedis Apostolicæ in Acacium talem processisse sententiam, sed facinoribus certis zelo magis Divinitatis exortam*. Così egli. Quali parole evidentemente rendono esente il Pontefice Anastasio dalle calunnie [*g*] de' Magdeburgensi, che vollero ancor'essi ripigliarlo di colpevole condiscendenza verso il detestato nome di Acacio. Graziano soggiunge, [*h*] *Errasse Anastasium, quia voluit esse rata Sacramenta Baptismi, & Ordinis, quæ Acacius contulerat*. Mà adequatamente risponde il Bellarmino, [*i*] *Id non Anastasium Hæreticum, sed Gratianum imperitum ostendit. Quis enim ignorat Catholicorum, baptizatos ab Hæreticis verè esse baptizatos, & similiter ordinatos, quando Ordinator Hæreticus verè Episcopus fuerat, & adhuc erat, saltem quoad characterem?* E per render piena la maledicenza contro il Ponteficato Romano Tilemanno Heshusio [*k*] conchiude, e riprende questo Pontefice, perche egli

f *Apud Bar. anno 497. n. 3.*

g *Magd. Cent. 6. cap. 10.*

h *Gratian. dist. 19. Can. ita Dominus.*

i *Bellar. l. 4. de Roman. Pont. c. 10.*

k *Tilem. Heshu. l. 1. de Eccl. c. 9.*

egli ſenza previo Concilio di Veſcovi, Preti, e Chierici, communicaſſe con Fotino, huomo Heretico, e ſeguace di Acacio. Qualunque ſia la verità hiſtorica di queſto fatto, forſe il Romano Pontefice non può aſſolvere uno ſcommunicato ſenza il conſenſo del proprio Veſcovo dello ſcommunicato? ò richiedeſi forſe Congregazione di Veſcovi per render provata l'autorità del primo Veſcovo del Chriſtianeſimo? Certamente errò l'Heshuſio, e con eſſo il Launoyo, come [a] in altro luogo habbiamo à lungo dimoſtrato. Mà le preſenti doglianze contro il Pontefice Anaſtaſio furono proſeguimento delle antiche, ſparſe in quella ſua [b] età da' Sciſmatici Laurenziani, de' quali pur' hora faremo racconto nel Tomo, che ſiegue, ſotto il Pontificato di Papa Simmaco. Ch'egli poi mancaſſe di repentina morte, [c] *Nutu divino percuſſus*, applicar ciò ſi deve ad Anaſtaſio Imperadore, che morì colpito di fulmine, e non ad Anaſtaſio Pontefice, di cui nè ſi legge in alcun'Hiſtorico ſimil ſucceſſo di morte, e leggerebbeſi, ſe foſſe ſucceduto.

a *Vedi il Pontif. di Aniceto pag. 75.*

b *Vide Baron. anno 497. n. 27.*

c *In lib. Roman. Pontif.*

Fine del Quinto Secolo.

Ntanto Chiunque ſia il Lettor di queſti fogli, compiacciaſi con buona pace, s'egli è Cattolico, di rivolger gli occhi al principio glorioſo della ſua Fede, e s'egli è Heretico, all'origine vituperoſa della ſua Hereſia, e con diverſi aſpetti ciaſcun come in

ispecchio rinvenga le Imagini antiche de' suoi Progenitori, d'onde esso discende. Il Cattolico certamente riconoscerà per suo Vescovo, Legislatore, e Padre il medesimo Figliuolo di Dio, che fattosi Huomo hà fondata una Chiesa, una nell'Uniformità delle massime, Santa nella rettitudine de' precetti, Cattolica nella universalità de' Seguaci, Apostolica nella purità degl' insegnamenti, e che unicamente puossi chiamare, (a) Ecclesia Sanctorum, *della quale con maggior verità può dirsi ciò, che dell'Israelitica scrisse Moisè*, (b) Non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis: *E nello scorrere la narrazione de' successi di questi primi cinque Secoli, egli facilmente rauviserà la di lei puerizia sotto la direzione di quello, chiamato da San Paolo*, (c) Pædagogus noster in Christo; *e non potendo non ammirare l'infaticabilità del suo animo contro le persecuzioni de' Gentili, la costanza della sua Fede contro le contradizioni degli Heresiarchi, la magnificenza de' suoi miracoli in testimonianza, & ornamento della Verità, l'ingrandimento della sua potenza contro le opposizioni de' Monarchi Idolatri, la moltitudine, e profondità de' suoi Dottori nella spiegazione de' Misterii, e la non mai interrotta successione de' Vicarii di Christo, non ingranditi con la forza delle armi, mà resi formidabili, e grandi per la sola rappresentazione dell'Augusto Principato del supremo Monarca del Mondo, à così alti, e prodigiosi principii, e progresso della sua Fede, esclami pure verso Dio*, Testimonia tua credibilia facta sunt nimis (d), *e genuflesso alzi cuore, e mani al Cielo con humile, e divoto ringraziamento benedicendo quello*, (e) Qui vocavit vos in suum regnum, & gloriam, *e pregandolo*, (f) Ut digni habeamini in Regno Dei.

a Psal 88.
b Deut.4.
c Ad Gal.3.
d Psal.92.
e 1.ad Thess.2.
f 2.ad Thess.1.

Al con-

Al contrario gli Heretici nati Ex patre (a) Diabolo *vantino pure come loro Patriarchi, e Maggiori Simon Mago, Cherinto, Manete, Arrio, e Nestorio, & altra simil feccia di Huomini più tosto, che Huomini, chì precipitato dall'altezza dell'aria, chì seppellito sotto le rovine de' sassi, chì scorticato vivo sotto il taglio di una canna, chì estinto frà lo sterco, e'l sangue delle sue medesime intestina, chì divorato da' vermi prima cadavere, che morto: e sieguan pure le dottrine, e gli esempii di Costanzo tolto repentinamente da Dio nel fervor della sua empietà, di Giuliano saettato dal Cielo, di Valente arso vivo dentro una vilissima capanna, di Attila non men flagello di Dio, che flagellato da Dio, di Theodorico, morto frà gli horrori spaventosi d'inaspettati fantasmi, di Hunnerico frà le lordure di schifosi vermi, di Zenone sepolto vivo frà le oscurità di un'avello, di Basilisco miserabile spettacolo insieme, e spettatore della sua regia famiglia, e di Anastasio, contro il quale spese il Cielo un fulmine per torlo abbrucciato da questo Mondo. E se tali non sono i lor Progenitori, Dunque* (b) Vestræ Cathedræ vos originem ostendite, qui vultis vobis Sanctam Ecclesiam vindicare. (c) Edite origines Ecclesiarum vestrarum, evolvite ordinem Episcoporum vestrorum. (d) Qui estis, quando, & unde venistis? *Ah che siccome i Cattolici ringraziar devono il Cielo, che li hà scelti per Seguaci della vera Fede; così gli Heretici pregar devono il Padre de' Lumi con le parole di quel gran Cieco, il quale vedeva, che non vedeva,* (e) Domine ut videam, *acciò essi riconosciuta la verità della Chiesa Cattolica possano giungere à conoscere, qual sia il loro vero Padre, essendo* (f) *che* Quisquis ab Ecclesia separatus adulteræ jungitur, à promissis Ecclesiæ separatur, nec pervenit ad Christi præmia,

a Joan. 8.

b Opt. Mil. advers. Parmen. l. 1.

c Tertull. de præscript. l. 1. c. 31.

d Idem ibid. c. 37.

e Luc. 18.

f S. Cypr. in lib. de unit. Eccl.

qui relinquit Ecclesiam Christi. Alienus est, profanus est, hostis est. Habere non potest Deum Patrem, qui Ecclesiam non habet Matrem.

INDI-

INDICE
DELLE
MATERIE PRINCIPALI,
Che si contengono nel primo Tomo.

Il Numero significa le pagine del Libro.

A

Alfa,

B

C

F

Pe-

H

Heresie.

Hum-

M

Ma-

N

Pene

Q

R

Ri-

Tasco-

T

V

X

Z

Fine del Primo Tomo.